Tullio Rotondo

Tradimento della sana dottrina attraverso “Amoris Laetitia”

Come Papa Francesco e alcuni suoi collaboratori stanno diffondendo una morale contraria al deposito della fede.

Vol. I

Prefazione del prof. J. Rist

La versione digitale di questo libro può essere gratuitamente letta online e scaricata dal sito http://www.tradimentodellasanadottrina.it/ (sul quale offriamo anche delle traduzioni automatiche in altre lingue); può essere scaricata gratuitamente dal canale Telegram https://t.me/tradimentosanadottrina e dalla pagina Facebook @tradimentodellasanadottrina . Le riproduzioni per finalità di carattere economico o commerciale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione.

Al Cuore Immacolato di Maria.

Prefazione del prof. John Rist

I papi sono stati un problema in passato: alcuni erano grossolanamente immorali, altri erano signori della guerra, altri cercavano di fare politica dura con i professionisti e persero in modo umiliante (come Pio XI con Hitler e Paolo VI con i comunisti ungheresi sul destino dell'eroico cardinale Mindszenty). Ma nessun Papa precedente è stato accusato di un tentativo concertato di sovvertire gli insegnamenti cattolici tradizionali. Questa è una nuova caratteristica, propria della scena contemporanea. E sebbene non sia questa la sede per spiegare in dettaglio come il mondo cattolico in Occidente sia inciampato in una crisi così grave, il lettore di questo libro scoprirà che Don Tullio Rotondo registra e spiega una parte importante della questione con chiarezza e precisione; basti quindi solo abbozzare il contesto più ampio.

Nel corso di molti decenni, ma soprattutto dopo il Concilio Vaticano II, la Chiesa cattolica in Occidente sembra sia divisa in tre gruppi, al primo dei quali appartengono i 'tradizionalisti' di varie sfumature, non del tutto unanimi, specialmente sulle questioni liturgiche, ma tutti determinati a mantenere gli insegnamenti fondamentali della Chiesa nella fede e nella morale. Il secondo gruppo, spesso soprannominato “liberali”, è composto da coloro che ritengono che l '”aggiornamento” della Chiesa tentato nei documenti spesso ingenui e poco chiari – perché guidati da commissioni e compromessi – del Vaticano II sia ancora seriamente incompleto e che la Chiesa debba adottare pezzi molto più grandi dell'ideologia del mondo moderno o postmoderno, specialmente ma non esclusivamente di etica sessuale. Questo desiderio è spesso accompagnato da un rifiuto più o meno aperto del trascendentalismo a favore di un eco-panteismo: come anche da una marcata indifferenza verso la tradizionale pretesa della Chiesa di una visione ultima della verità con la quale possono essere verificate altre verità parziali. Tali credenze “liberali” indicano una fondamentale esitazione circa la divinità di Cristo e la risurrezione e in questo seguono la scia di gran parte del protestantesimo contemporaneo.

Il terzo e più grande gruppo di membri della Chiesa è composto da cattolici “tribal”, spesso provenienti da comunità e famiglie tradizionalmente cattoliche che praticano per abitudine, partecipano alla Messa più o meno frequentemente, suscettibili di non preoccuparsi troppo della moralità cattolica, impegnati in modo acritico – e incoraggiati a rimanere tali da una prevalente incertezza sul significato dell'insegnamento sull'infallibilità papale del Vaticano I – sia per lealtà all'episcopato sia perché identificano la verità cattolica con gli insegnamenti o le insinuazioni di ogni Papa regnante: in effetti confondendo il Papa con la Chiesa e assumendo che la maggior parte dei vescovi seguirà questo principio.

La conclusione della disputa tra il primo e il secondo dei nostri tre gruppi dipenderà probabilmente in gran parte dall'eventuale comportamento dei “tribalists”. Perché dopo i pontificati più o meno tradizionali di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI ci troviamo ora di fronte al risultato dell'elezione irresponsabile (orchestrata un po' in modo non canonico ma

ancora valida) di Jorge Bergoglio come Francesco I. Dall'inizio del suo pontificato Francesco si è presentato non come il capo di tutta la Chiesa, né come il vescovo il cui ruolo speciale è quello di mantenere gli insegnamenti della Chiesa consacrati dal tempo e di rivedere le proposte per lo sviluppo dottrinale alla luce della tradizione precedente, ma a capo di una fazione decisa a cambiare la dottrina cattolica per diktat diretto dall'alto: con proposte, cioè, avviate nella speranza di cooptare la maggioranza dei "tribalists" abituati a obbedire a qualunque istruzione il Vaticano dia loro, anche se allentano la tensione tra l'insegnamento della Chiesa e lo Zeitgeist (spirito del tempo) postmoderno. È importante sottolineare che tra questi "tribalists" saranno annoverati molti potenti politici "cattolici" e opinionisti la cui influenza diminuirebbe se troppo apertamente – o del tutto – seguissero le credenze morali cattoliche antiquate e cercassero di applicarle nella vita sociale e politica contemporanea.

Francesco non limita le sue operazioni sovversive al diktat. In effetti, il suo approccio più normale è un'ambiguità calcolata, accompagnata dalla riluttanza a spiegare se sta tentando o meno di cambiare l'insegnamento della Chiesa di nascosto. L'esempio più evidente di ciò è stato il suo rifiuto di rispondere, o addirittura di incontrare, i quattro cardinali che gli hanno presentato dubia – esitazioni, interrogativi – sui suoi apparenti insegnamenti morali, soprattutto in Amoris Laetitia. Infatti, nell'organizzare e formulare quel testo, lui e i suoi cortigiani non si sono fatti scrupolo di utilizzare ovvi inganni con parole e fatti, come la "manipolazione" del primo Sinodo sulla famiglia (ben documentata da Edward Pentin) e la successiva pre-confezione e inaccurato impacchettamento delle sue decisioni.

Francesco e i suoi partigiani sperano che la stragrande maggioranza dei "tribalists" accetterà (forse con sollievo) qualunque cosa decida che la Chiesa ora insegna, anzi leggerà le sue dichiarazioni e comportamenti ambigui come una luce verde per ulteriori innovazioni fatte con discernimento. In questo ha avuto un notevole successo; molti anche di coloro – non ultimi tra i vescovi – che sono turbati dalla nuova predicazione si sono sottratti alle proprie responsabilità dicendo a se stessi e agli altri: "In fondo è lui il Papa".

Tuttavia, un piccolo numero di cardinali e vescovi ha sollevato serie obiezioni ai recenti procedimenti papali e una minoranza di laici si è sentita disgustata e tradita da ciò che è stato fatto alla loro Chiesa, trovando difficile accettare che un uomo apparentemente ostile al cattolicesimo tradizionale sia stato eletto papa con tanta negligenza, consentendo così a lui e ai suoi cortigiani, molti del suo stesso ordine gesuita, di intraprendere il loro percorso sovversivo. Alcuni si sono chiesti se sia stato ricattato o se stia tentando di accontentare i suoi nuovi finanziatori della Repubblica popolare cinese (descritta da uno dei suoi accoliti episcopali come quella che realizza il sistema più vicino alla dottrina sociale della Chiesa cattolica); altri chiedono se è un miscredente (o forse semplicemente un ariano); altri se vede la futura Chiesa come il braccio spirituale delle Nazioni Unite, con il Papa ministro degli Affari Religiosi.

Papa Francesco, tuttavia, tratta tutti questi critici perplessi – anzi tutti i cattolici conservatori – con disprezzo palese, paragonandoli a Erode e simili, mentre elogia e accoglie gli abortisti, tradisce la popolazione cattolica di Cina e Hong Kong e difende i preti pedofili mentre insulta i loro vittime finché le pressioni non lo costringono a desistere.

Gli storici futuri rifletteranno su queste domande e forse un giorno la verità emergerà. Mentre cercano di chiarire cosa è realmente accaduto e perché, avranno bisogno di tutto l'aiuto che possono ottenere per orientarsi nel labirinto della 'letteratura' di Papa Francesco, dei suoi sostenitori e dei suoi oppositori, e trarranno vantaggio dalla guida di qualcuno che

ha riflettuto a lungo e intensamente sulle ambiguità ecclesiali e ha familiarità con il vasto volume di materiale di dominio pubblico.

Poiché molti dei problemi dell'attuale papato sono stati portati alla luce più chiara del giorno dalla pubblicazione di Amoris Laetitia, sarebbe ovviamente utile se fosse pubblicata una guida attraverso le enormi controversie che quell'esortazione ha generato. E una guida del genere è stata ora compilata – veramente un magnum opus et arduum – da Don Tullio che in più di 1300 pagine ha raccolto i documenti rilevanti e li ha esaminati alla luce di un'ampia conoscenza della Scrittura, come dei Padri e Dottori della Chiesa. Non sorprende che non vorrei accettare tutte le conclusioni che propone, sebbene egli abbia dimostrato la sua tesi generale oltre ogni ragionevole dubbio.

Gli storici della Chiesa cattolica nel ventunesimo secolo troveranno il suo materiale una miniera d'oro per le loro eventuali determinazioni, mentre i cattolici di oggi sui banchi troveranno nel suo libro una risorsa ineguagliabile mentre cercano di districare la rete di arroganza, inganno, ambiguità e insulto che ha caratterizzato quello che ci è stato proposto come rinnovamento teologico dall'alto verso il basso.

JOHN RIST

Professore Emerito di Classici e Filosofia,
Università di Toronto, FRSC.

Cambridge 2021

Indice generale del volume

Abbreviazioni

Abbreviazioni bibliche

Ab	Abacuc
Abd	Abdia
Ag	Aggeo
Am	Amos
Ap	Apocalisse
At	Atti degli Apostoli
Bar	Baruc
Col	Colossesi
1 Cor	1 Corinzi
2 Cor	2 Corinzi
1 Cr	1 Cronache
2 Cr	2 Cronache
Ct	Cantico dei Cantici
Dn	Daniele
Dt	Deuteronomio
Eb	Ebrei
Ef	Efesini
Es	Esodo
Esd	Esdra
Est	Ester
Ez	Ezechiele
Fil	Filippesi
Fm	Filemone
Gal	Galati
Gb	Giobbe
Gc	Giacomo
Gd	Giuda
Gdc	Giudici
Gdt	Giuditta
Gen	Genesi
Gn	Genesi
Ger	Geremia
Gio	Giona
Gl	Gioele
Gs	Giosuè
Gv	Giovanni
1 Gv	1 Giovanni
2 Gv	2 Giovanni
3 Gv	3 Giovanni
Is	Isaia
Lam	Lamentazioni
Lc	Luca
Lev	Levitico
Lv	Levitico
1 Mac	1 Maccabei
2 Mac	2 Maccabei
Mc	Marco
Mic	Michea
Ml	Malachia
Mt	Matteo
Na	Naum
Ne	Neemia
Nm	Numeri
Os	Osea
Prv	Proverbi
1 Pt	1 Pietro
2 Pt	2 Pietro
Qo	Qoelet (Ecclesiaste)
1 Re	1 Libro dei Re
2 Re	2 Libro dei Re
Rm	Romani
Rt	Rut
Sal	Salmi
1 Sam	1 Samuele
2 Sam	2 Samuele
Sap	Sapienza
Sir	Siracide (Ecclesiastico)
Sof	Sofonia
Tb	Tobia
1 Tm	1 Timoteo
2 Tm	2 Timoteo
1 Ts	1 Tessalonicesi
2 Ts	2 Tessalonicesi
Tt	Tito
Zc	Zaccaria

Altre abbreviazioni

AA.VV. = autori vari
AAS = Acta Apostolicae Sedis
Amoris Laetitia = Francesco, Esortazione Apostolica Post Sinodale "Amoris laetitia" 19.3.2016 , www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20160319_amoris-laetitia.html
ASS = Acta Sanctae Sedis
Bull. = R.P.D. Aloysii Tomassetti antist. dom. pontif. et collegii adlecti Romae virorum s. theologiae et ss. canonum peritorum quam ss.d.n. Pius Papa IX apostolica benedictione erexit auspicante e.mo ac rev.mo d.no s.r.e. cardinali Francisco Gaude "Bullarum diplomatum et privilegiorum sanctorum romanorum pontificum Taurinensis editio locupletior facta collectione novissima plurium brevium, epistolarum, decretorum actorumque S. Sedis a s. Leone Magno usque ad praesens", Augustae Taurinorum : Seb. Franco, H. Fory et Henrico Dalmazzo editoribus, 1857-1872 , 24 tomi, consultabile online qui: https://www.icar.beniculturali.it/biblio/_view_volume.asp?ID_VOLUME=2120
can. = canone del Codice di Diritto Canonico
Catechismo della Chiesa Cattolica = "Catechismo della Chiesa Cattolica" edizione typica del 1997, www.vatican.va , http://www.vatican.va/archive/catechism_it/index_it.htm (consultato il 25.5.2021)
COD = Giuseppe Alberigo - Giuseppe L. Dossetti - Perikles-P. Joannou - Claudio Leonardi - Paolo Prodi ,"Conciliorum Oecumenicorum Decreta"Ed. Dehoniane , Bologna 2002
col. = colonna
Catechismo Maggiore s. Pio X = S. Pio X "Compendio della Dottrina Cristiana" Ed. Tipografia Vaticana, Roma, 1905 https://www.maranatha.it/catpiox/01page.htm
DS= H. J. Denzinger, A. Schönmetzer "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" Herder, varie edizioni
DSM 5 = American Psychiatric Association, "DSM-5. Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali" Ed. Raffaello Cortina, 2014
ed. = editore
ICD 10 = Frattura L, Bassi G, Della Mea V, Morassutto C, Munari F, Simoncello A, Talin F, Terreni S, Tomainu I, Tonel P, Zavaroni C (Ed.). "Classificazione internazionale delle malattie e dei problemi sanitari correlati." Decima revisione. Quinta edizione, 2016. Volume 1 Elenco sistematico; Volume 2 Manuale di istruzioni; Volume 3 Indice alfabetico. Centro Collaboratore italiano dell'Organizzazione Mondiale della Sanità per la Famiglia delle classificazioni internazionali, Direzione Centrale Salute, Integrazione Sociosanitaria, Politiche Sociali e Famiglia, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia e Area delle Classificazioni, Azienda per l'Assistenza Sanitaria n. 2 Bassa Friulana-Isontina. Palmanova: OGV Officine Grafiche Visentin; 2017

https://apps.who.int/iris/bitstream/handle/10665/246208/9788894307610-V1-ita.pdf?sequence=108&isAllowed=y
Mansi = Mansi, Johannes Dominicus, Sacrorum Conciliorum Nova et Amplissima Collectio, cujus Johannes Dominicus Mansi et post ipsius mortem Florentius et Venetianus editores ab anno 1758 ad annum 1798 priores triginta unum tomos ediderunt, nunc autem continuata et absoluta http://patristica.net/mansi
n. = numero,
nn. = numeri
PG = Patrologiae cursus completus. Series Greca, ed. J.P. Migne, Paris 1856-1866
PL = Patrologiae cursus completus. Series Latina, ed. J.P. Migne, Paris 1844-1855
p.= pagina
pp. = pagine
s = pagina seguente
ss. = pagine seguenti
t. = tomo
VS = Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica "Veritatis Splendor" 6.8.1993, www.vatican.va, http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_06081993_veritatis-splendor.html
Alcune abbreviazioni per la citazione delle opere di s. Tommaso d' Aquino sono tratte dal sito Corpus Thomisticum https://www.corpusthomisticum.org/iopera.html#CL
Catena in Mt = Catena aurea in quatuor Evangelia Expositio in Mattheum
De perfectione = Liber de perfectione spiritualis vitae
De veritate = Quaestiones disputatae de veritate
De virtutibus = Quaestiones disputatae de virtutibus
Quodlibet = Quodlibet
Super Gal. = Super Epistolam B. Pauli ad Galatas lectura
Super Heb. = Super Epistolam B. Pauli ad Hebraeos lectura
Super I Cor., = Super I Epistolam B. Pauli ad Corinthios lectura
Super II Tim. = Super II Epistolam B. Pauli ad Timotheum lectura
Super Mt. = Super Evangelium S. Matthaei lectura
Super Rom. = Super Epistolam B. Pauli ad Romanos lectura
Super Sent. = Scriptum super Sententiis
La Summa Theologiae è ordinariamente citata senza indicare il nome dell'opera ma semplicemente mettendo il numero della parte, della questione e dell'articolo.
In div. nom. = S. Tommaso d' Aquino "In librum B. Dionysii De divinis nominibus expositio"

Introduzione

Chiedo anzitutto luce a Dio perché la sua sapienza mi guidi in tutto ciò che sto per dire:
"Dio dei padri e Signore di misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, che con la tua sapienza hai formato l'uomo, perché domini sulle creature che tu hai fatto, e governi il mondo con santità e giustizia e pronunzi giudizi con animo retto,
dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo servo e figlio della tua ancella, uomo debole e di vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Anche il più perfetto tra gli uomini, privo della tua sapienza, sarebbe stimato un nulla. Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; essa conosce che cosa è gradito ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti.
Mandala dai cieli santi, dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia che cosa ti è gradito. Essa tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria." (Sap 9, 1-6. 9-11)
Un documento della Congregazione per la Dottrina della Fede afferma:"Il Signore Gesù ha detto: « Voi conoscerete la verità e la verità vi farà liberi » (Gv 8, 32). La Scrittura ci comanda di fare la verità nella carità (cf. Ef 4, 15)."[1]
Appunto per fare tale verità ho deciso di scrivere questo libro.
Ci troviamo in tempi alquanto strani e di confusione in cui il compianto Card. Caffarra ebbe a scrivere al Papa: " … è trascorso ormai un anno dalla pubblicazione di "Amoris Laetitia". In questo periodo sono state pubblicamente date interpretazioni di alcuni passi obiettivamente ambigui dell'Esortazione post-sinodale, non divergenti dal, ma contrarie al permanente Magistero della Chiesa. Nonostante che il Prefetto della Dottrina della Fede abbia più volte dichiarato che la dottrina della Chiesa non è cambiata, sono apparse numerose dichiarazioni di singoli Vescovi, di Cardinali, e perfino di Conferenze Episcopali, che approvano ciò che il Magistero della Chiesa non ha mai approvato. Non solo l'accesso alla Santa Eucarestia di coloro che oggettivamente e pubblicamente vivono in una situazione di peccato grave, ed intendono rimanervi, ma anche una concezione della coscienza morale contraria alla Tradizione della Chiesa. E così sta accadendo – oh quanto è doloroso constatarlo! – che ciò che è peccato in Polonia è bene in Germania, ciò che è proibito nell'Arcidiocesi di Filadelfia è lecito a Malta. E così via. Viene alla mente l'amara constatazione di B. Pascal: "Giustizia al di qua dei Pirenei, ingiustizia al di là; giustizia sulla riva sinistra del fiume, ingiustizia sulla riva destra"" [2].
Il Card. Muller ha affermato: "Ci sono purtroppo singoli vescovi e intere conferenze episcopali che propongono interpretazioni che contraddicono il Magistero precedente, ammettendo ai sacramenti persone che si ostinano in situazioni oggettive di peccato

[1] Congregazione per la Dottrina della Fede "Lettera ai Vescovi della Chiesa sulla cura pastorale delle persone omosessuali", 10.1.1986, n. 5, www.vatican.va, http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19861001_homosexual-persons_it.html

[2] C. Caffarra "Dubia, i 4 cardinali: "Santità, ci riceva" Ma dal Papa solo silenzio",La Nuova Bussola Quotidiana, 20.6.2017 , http://www.lanuovabq.it/it/dubia-i-4-cardinali-santita-ci-riceva-ma-dal-papa-solo-silenzio

grave. Ma non è questo il criterio con cui applicare Amoris Laetitia."[3]

In questo mio libro rispondo, con uno studio abbastanza ampio, a varie domande che in questi tempi molte persone si pongono, che scaturiscono dalla situazione che si è venuta a creare in particolare in questi anni di pontificato di Papa Francesco, che si concentrano generalmente sull'operato di Papa Francesco e quindi su quello di certi suoi collaboratori.

Il Papa è sempre infallibile o può sbagliare? Il Papa può cambiare la dottrina della Chiesa o no? … e se la può cambiare ci sono limiti alla sua azione o può fare tutto quello che vuole? Ci sono stati casi, nella storia della Chiesa, di Papi che hanno sbagliato? Un Papa può sbagliare a tal punto da diventare eretico?

E Papa Francesco sta dicendo tutte cose sante e giuste o sta commettendo alcuni errori ? E questi errori, se ci sono, cosa riguardano? E tali errori sono vere eresie?

L' Amoris Laetitia, esortazione di Papa Francesco pubblicata nel 2016 dopo 2 Sinodi sulla famiglia, è un testo che ribadisce la sana dottrina? L' Amoris Laetitia è davvero un testo tomista? L' Amoris Laetitia è davvero un testo ambiguo e se lo è perché il Papa l' ha realizzata in questo modo?

Cosa è il "cambio di paradigma" di cui hanno parlato eminenti prelati cattolici? I due Sinodi sulla famiglia che si sono svolti intorno al 2014 sono stati "manipolati"?

Papa Francesco e alcuni suoi collaboratori stanno "aprendo davvero le porte" perché i divorziati risposati che vogliono continuare la loro relazione "more uxorio" possano ricevere l'assoluzione sacramentale e l'Eucaristia?

Papa Francesco e alcuni suoi collaboratori stanno davvero cercando di legittimare le relazioni omosessuali sicché coloro compiono peccati impuri contro natura e non vogliono cambiare vita possano ricevere l'Eucaristia?

Papa Francesco sta diffondendo un insegnamento retto, secondo sana dottrina, riguardo alla coscienza morale cristiana?

L' Amoris Laetitia tratta con precisione della Legge divina positiva e della Legge naturale?

Che differenza c'è questi 2 tipi di legge? Può esserci dispensa per i dieci comandamenti? L'Amoris Laetitia prevede che ci possa essere dispensa ai dieci comandamenti e in particolare riguardo all'adulterio?

L' Amoris Laetitia dà un grosso peso alle attenuanti in ordine all'amministrazione dei Sacramenti a chi non si propone di non peccare più, ma la trattazione che tale esortazione fa è precisa e secondo la sana dottrina? Chi ha delle attenuanti può essere dispensato dal compimento della Legge divina, cioè dall'osservanza di uno o più comandamenti?

La pena di morte, che il Papa ha dichiarato inammissibile e contraria al Vangelo è veramente condannata dalla dottrina cattolica?

Che pensare del documento della Pontificia Commissione Biblica che, secondo alcuni, apre le porte alla legittimazione della pratica omosessuale?

A queste ed altre domande ho cercato di rispondere in questo libro …

A tutti coloro che diranno che io sono contro il Papa e che questo testo è contro di lui dico chiaramente già da ora: io sono per Cristo Verità, quindi sono per la Chiesa e per il Papa ma sono contro gli errori appunto perché io sto con Cristo Verità per il vero bene delle anime in ordine alla loro salvezza eterna. La legge suprema della Chiesa è la salvezza delle anime che si realizza nella Verità !

Nella Chiesa, peraltro, il problema fondamentale non è stare a favore o contro il Vescovo, a favore o contro il Cardinale, a favore o contro il Papa ma è stare a favore o contro Cristo … il Papa può sbagliare e peccare e così il Vescovo e il Cardinale e noi non dobbiamo seguirli nell'errore o nel peccato ma dobbiamo stare sempre con Cristo che non erra e non

[3] Cascioli "Müller: "Mai detto di eccezioni sulla comunione ai risposati"", La Nuova Bussola Quotidiana, 9.11.2017, http://www.lanuovabq.it/it/mueller-mai-detto-di-eccezioni-sulla-comunione-ai-risposati…

pecca. Chi restringe le questioni teologiche e morali all'interno della Chiesa al problema di stare o meno con il Papa, come se il Papa fosse sempre infallibile e fosse sempre da seguire, ha evidentemente una visione distorta delle cose: il cristiano è colui che segue Cristo e segue il Papa solo in quanto il Papa conferma nella Verità di Cristo. La salvezza è in Cristo non semplicemente nel Papa. La legge suprema della Chiesa è appunto la salvezza delle anime in Cristo, nella Verità di Cristo.

Nel mio lavoro di esame delle affermazioni di Amoris Laetitia, come vedrete, ho dato notevole importanza all'interpretazione data a questo documento da mons. V. M. Fernández, considerato da alcuni come autore nascosto della stessa esortazione, le sue riflessioni mi sono apparse estremamente significative per capire a fondo tale documento papale.

Preciso che:

1) i testi in greco della Bibbia sono tratti normalmente dal sito: BibbiaEdu.it https://www.bibbiaedu.it/GRECO_NT/nt/Gv/1/ , https://www.bibbiaedu.it/GRECO_LXX/;

2) le traduzioni in italiano dei testi di s. Tommaso sono state fatte normalmente, anche quando non lo dico espressamente, seguendo le traduzioni realizzate dai Padri Domenicani e presentate dalle edizioni ESD (Edizioni Studio Domenicano) soprattutto quella in CD Rom del 2001, ormai fuori commercio, ma anche quella attualmente consultabile in rete in questo sito : www.edizionistudiodomenicano.it (https://www.edizionistudiodomenicano.it/on-line.php) ; tali traduzioni sono state da me rielaborate in vario modo.

3) le traduzioni in italiano dei testi di s. Agostino sono state tratte normalmente dal sito www.augustinus.it (https://www.augustinus.it/italiano/index.htm) che ha pubblicato on-line le opere di s. Agostino tradotte in italiano dall'editrice Città Nuova;

4) i testi di s. Tommaso in lingua latina li ho tratti per lo più dal sito: www.corpusthomisticum.org (https://www.corpusthomisticum.org/) della Fundación Tomás de Aquino consultabile gratuitamente online.

5) i testi delle opere italiane di s. Alfonso de' Liguori sono tratti dalla Biblioteca Digitale IntraText,
www.intratext.com ,
http://www.intratext.com/IXT/ITASA0000/_INDEX.HTM.

I testi dei Concili sono tradotti in italiano in vari casi da me seguendo e rielaborando le traduzioni che di essi si possono leggere nell'edizione italiana del Heinrich Denzinger - Hünermann [4] e nel testo : Giuseppe Alberigo (a cura di) "Decisioni dei Concili Ecumenici" De Agostini Libri, Novara 2013, Prima edizione eBook: Marzo 2013.

Il testo di s. Pio X "Compendio della Dottrina Cristiana" lo indicherò, come fanno molti, con : Catechismo Maggiore di s. Pio X o Catechismo di s. Pio X ; i vari passi di tale opera che ho inserito nel libro li ho tratti dal sito www.maranatha.it che mette a disposizione appunto tale Catechismo gratuitamente online (https://www.maranatha.it/catpiox/01page.htm) nell'edizione della Tipografia Vaticana, Roma , 1905, e molti altri testi di dottrina cattolica.

Alcune comuni regole redazionali non sono state da me seguite per serie ragioni che attengono alla necessità di pubblicare quanto prima il testo, per il bene delle anime, alla necessità di contenere i costi e quindi alla necessità di contenere il numero di pagine del libro. D'altra parte in questo modo il libro si manifesta meglio come un testo compatto, forte, che mira all'essenziale ... adatto alla "lotta spirituale" per la Verità.

Avverto che alcuni link da me riportati possono essere stati svuotati dai testi che contenevano; per es. alcuni siti, come quello di Supplica Filiale non esistono più e con essi sono spariti i testi che contenevano; altri siti possono aver spostato alcuni testi di nostro interesse e di cui

[4] Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003

ho messo i link. Spesso di tali testi trovate copie su altri siti se fate una ricerca su internet.
Le parole ebraiche sono state ordinariamente traslitterate in modo da non creare problemi di lettura e per evitare i problemi che sorgono con i caratteri ebraici quando si realizzano gli e-book.
Avverto anche che in alcuni passi del libro la parola omosessualità può essere stata utilizzata per indicare pratica omosessuale, atti omosessuali, in altri passi e generalmente omosessualità sta per tendenza omosessuale. Avverto inoltre che in questo libro quando parlerò di pedofilia intenderò : “Devianza sessuale che si manifesta con azioni, ricorrenti impulsi e fantasie erotiche che implicano attività sessuali con bambini prepuberi.” [5]
In alcuni casi uso il termine Catechismo per indicare il Catechismo oggi in uso, cioè in particolare, il Catechismo della Chiesa Cattolica.
Data l'ampiezza della materia ho deciso di pubblicare il libro in formato cartaceo in due volumi, ma non escludo che ci possa essere qualche appendice.
I due volumi non saranno pubblicati insieme, cioè nello stesso momento, ma sarà pubblicato anzitutto il primo volume e a distanza di un certo tempo il secondo.
Il formato digitale del libro sarà inizialmente in due file distinti che poi diverranno un solo file contente tutta l'opera, il formato digitale conterrà tutto il testo del formato cartaceo.
Vi invito in modo particolare a unire la lettura di questo libro alla preghiera perché Dio ci illumini sempre meglio e intervenga potentemente per il vero bene della Chiesa.
Preciso che questo libro vuole essere non solo un libro di sana dottrina ma anche un libro di preghiera: ogni capitolo inizierà con una preghiera, spesso eleverò al Cielo delle preghiere perché Dio intervenga e ribadisca attraverso il Papa e tutti i Pastori la Verità che salva. Invochiamo già da ora lo Spirito Santo perché sia solo Lui a parlare attraverso questo scritto e sia Lui solo a illuminare e a guidare la nostra vita.
Preghiamo con s. Antonio:
"Signora nostra,
unica speranza nostra,
ti supplichiamo di illuminare le nostre menti
con lo splendore della tua grazia,
di purificarci
con il candore della tua purezza,
di scaldarci
con il calore della tua visita
e di riconciliarci con il Figlio tuo,
perché possiamo meritare di giungere
allo splendore della sua gloria. ...”[6]

[5] "Pedofilia", in Enciclopedia on line, www.treccani.it, http://www.treccani.it/enciclopedia/pedofilia/

[6] "Preghiere a Maria" , www.santantonio.org , https://www.santantonio.org/it/content/preghiere-maria

Capitolo I Precisazioni introduttive.

All'inizio del nostro cammino preghiamo come pregavano gli israeliti all'inizio del loro cammino nel deserto "Sorgi, Signore, e siano dispersi i tuoi nemici e fuggano da te coloro che ti odiano». (Salmo 67(68) cfr. Numeri 10,35) Non satana sia la mia guida, la Croce sacra sia per me luce. Preghiamo ancora:" Mi conceda Dio di parlare con intelligenza e di riflettere in modo degno dei doni ricevuti, perché egli stesso è la guida della sapienza e dirige i sapienti. Nelle sue mani siamo noi e le nostre parole, ogni sorta di conoscenza e ogni capacità operativa." (Sap. 7,15-23) Come visto più sopra alcune domande che gli uomini dei nostri tempi, specie i cattolici, si pongono riguardano anzitutto l'infallibilità del Papa e la possibilità che egli sbagli ma riguardano anche la nostra risposta a eventuali errori del Papa. Questo breve capitolo, in modo sintetico, vuole precisamente rispondere a tali domande e in questo modo vuole introdurre a quello che si dirà nei successivi capitoli.

1) Si impone il coraggio della Verità.

In un famoso discorso al Sacro Collegio, Papa Paolo VI affermò: "… Il coraggio della verità si impone più che mai ai cristiani ... Il coraggio di proclamare la verità è anche la prima e indispensabile carità che i pastori di anime debbono esercitare. ... Ne va di mezzo la salvezza degli uomini. Perciò ... vogliamo fare appello a tutti i pastori responsabili affinché alzino la loro voce quando è necessario, con la forza dello Spirito Santo (cfr. Act. 1, 8), per chiarire … raddrizzare … illuminare … Questa, più che non mai, è l'ora della chiarezza per la fede della Chiesa." [7]

La Congregazione per la Dottrina della Fede fece eco alle parole evangeliche affermando:"Il Signore Gesù ha detto: « Voi conoscerete la verità e la verità vi farà liberi » (Gv 8, 32). La Scrittura ci comanda di fare la verità nella carità (cf. Ef 4, 15)."[8]

In un documento della Congregazione per la Dottrina della Fede leggiamo:" La verità che rende liberi è un dono di Gesù Cristo (cf. Gv 8, 32). La ricerca della verità è insita nella natura dell'uomo, mentre l'ignoranza lo mantiene in una condizione di schiavitù. ... La liberazione dall'alienazione del peccato e della morte si realizza per l'uomo quando il Cristo, che è la Verità, diventa per lui la «via» (cf. Gv 14, 6). …. Egli lo ha anche liberato dalle insidie del «padre della menzogna» (cf. Gv 8, 44) e gli ha dato accesso alla sua intimità perché vi trovi, in sovrabbondanza, la verità piena e la vera libertà. Questo disegno d'amore concepito dal «Padre della luce» (Gc 1, 17; cf. 1 Pt 2, 9; 1 Gv 1, 5), realizzato dal Figlio vincitore della morte (cf. Gv 8, 36) è reso continuamente attuale dallo

[7] Paolo VI "Discorso del Papa al Sacro Collegio" , Lunedì, 18 maggio 1970, www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/paul-vi/it/speeches/1970/documents/hf_p-vi_spe_19700518_sacro-collegio.html

[8] Congregazione per la Dottrina della Fede "Lettera ai Vescovi della Chiesa sulla cura pastorale delle persone omosessuali", 10.1.1986 n. 5, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19861001_homosexual-persons_it.html

Spirito che guida «alla verità tutta intera» (Gv 16, 13). ... Così, grazie alla nuova nascita ed all'unzione dello Spirito Santo (cf. Gv 3, 5; 1 Gv 2, 20. 27), diventiamo l'unico e nuovo Popolo di Dio che, con vocazioni e carismi diversi, ha la missione di conservare e trasmettere il dono della verità. Infatti la Chiesa tutta, come «sale della terra» e «luce del mondo» (cf. Mt 5, 13s.), deve rendere testimonianza alla verità di Cristo che rende liberi."[9] Il Card. Ratzinger scrisse: "Se in passato nella presentazione della verità talvolta la carità forse non risplendeva abbastanza, oggi è invece grande il pericolo di tacere o di compromettere la verità in nome della carità. Certamente la parola della verità può far male ed essere scomoda. Ma è la via verso la guarigione, verso la pace, verso la libertà interiore. Una pastorale, che voglia veramente aiutare le persone, deve sempre fondarsi sulla verità. Solo ciò che è vero può in definitiva essere anche pastorale. "Allora conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" (Gv 8,32)." [10]

Questa Verità si manifesta nella sana dottrina. S. Paolo dice molto significativamente nella lettera a Tito: " Il vescovo infatti, come amministratore di Dio, dev'essere irreprensibile: non arrogante, non iracondo, non dedito al vino, non violento, non avido di guadagno disonesto, [8]ma ospitale, amante del bene, assennato, giusto, pio, padrone di sé, [9]attaccato alla dottrina sicura, secondo l'insegnamento trasmesso, perché sia in grado di esortare con la sua sana dottrina e di confutare coloro che contraddicono." (Tt 1,7ss)

Poco più avanti lo stesso Apostolo, nella stessa lettera afferma :"Perciò correggili con fermezza, perché rimangano nella sana dottrina." (Tt 1,13)

E poco oltre, nella stessa lettera leggiamo: " Tu però insegna ciò che è secondo la sana dottrina .." (Tt 2,1) Nella I lettera a Timoteo s. Paolo afferma: "... sono convinto che la legge non è fatta per il giusto, ma per gli iniqui e i ribelli, per gli empi e i peccatori, per i sacrileghi e i profanatori, per i parricidi e i matricidi, per gli assassini, i fornicatori, i pervertiti, i trafficanti di uomini, i falsi, gli spergiuri e per ogni altra cosa che è contraria alla sana dottrina ..."(1Tm. 1,9s)

Ancora s. Paolo scrive in questa linea: "Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, per il prurito di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo le proprie voglie..."(2Tm 4,3)

Proprio per testimoniare questa Verità e questa "sana dottrina", spesso scomode, che però portano alla vera guarigione e alla pace, proprio per testimoniare questa Verità e questa "sana dottrina" che rendono liberi ho voluto scrivere questo libro.

2) Occorre che il pastore parli, quando deve, e non stia zitto.

Nel libro di Isaia leggiamo: "Per amore di Sion non tacerò ..."(Is. 62,1)

Il Vangelo ci ricorda :"Vi dico che, se questi taceranno, *grideranno le pietre*" (Lc 19, 40)

Dio ci liberi da ogni peccaminoso silenzio.

S. Agostino afferma: "Ego de rebaptizato diacono nostro silere non possum: scio enim quam mihi silentium perniciosum sit. Non enim cogito in ecclesiasticis honoribus tempora ventosa transigere, sed cogito me principi pastorum omnium rationem de commissis

[9] Congregazione per la Dottrina della Fede, Istruzione "Donum Veritatis" del 24.5.1990, nn. 1-3, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19900524_theologian-vocation_it.html

[10] J. Ratzinger, "Introduzione", in Congregazione per la Dottrina della Fede, "Sulla pastorale dei divorziati risposati" , LEV, Città del Vaticano 1998, p. 20-29., www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19980101_ratzinger-comm-divorced_it.html#_ftn1

ovibus redditurum."[11] che tradotto in italiano significa "Io non posso tacere sulla ripetizione del battesimo a un nostro diacono, perché so quanto mi sarebbe pernicioso il silenzio. Infatti non penso di passare il tempo nelle cariche ecclesiastiche soddisfacendo la mia vanità, ma penso che renderò conto al principe di tutti i pastori delle pecore che mi furono affidate " [12] … non posso tacere: so che il silenzio mi è dannoso, renderò conto al principe di tutti i pastori delle pecore che mi furono affidate.

S. Gregorio, nella Regola Pastorale afferma: "Chi ha cura d'anime sia discreto nel silenzio e si renda utile nell'uso della parola, per non dire ciò che è doveroso tacere e per non nascondere col silenzio ciò che esige di essere svelato ... Spesso negligenti pastori d'anime, nel timore di perdere il favore popolare, non osano proclamare liberamente la verità ; e, come ci avverte Cristo stesso, non custodiscono il gregge con lo zelo del pastore ma come dei mercenari, e fuggono quando arriva il lupo, nascondendosi nel silenzio." [13]

Costoro vengono rimproverati, dice ancora s. Gregorio Magno, da Dio anche attraverso le parole dei profeti Isaia ed Ezechiele: attraverso le parole di Isaia che li definisce cani muti (Is. 56,10), incapaci di latrare per avvertire del pericolo, e attraverso le parole di Ezechiele (13,5) che li accusa di non aver contrastato i poteri del mondo con parola franca per difendere il gregge e di non essere stati saldi nel combattimento di resistenza agli attacchi dei malvagi per amore di Dio e in particolare della sua giustizia. [14]

S. Gregorio Magno aggiunge che la parola divina rimprovera ulteriormente questi ministri di Dio perché essi non svelano ai peccatori le loro colpe allorché evitano, col silenzio, di condannare le loro azioni malvagie; appunto perché il ministro di Dio sveli i peccati dei malvagi condannando anche a parole le loro azioni è detto nella Bibbia che l'uomo di Dio gridi e alzi la voce (cfr. Is., 58, 1) . È ovvio, in questa linea, che chi accetta il ministero di sacerdote accetta di essere come un araldo che precede il Giudice, cioè Dio, che lo segue; manca quindi gravemente al suo dovere il ministro di Dio che non alza la voce per condannare il male e preparare le anime al giudizio divino; lo Spirito Santo scese in forma di lingue fuoco sui primi pastori proprio per manifestare che li rendeva capaci di parlare e dire la verità per il bene delle anime.[15]

3) Liceità della correzione dei superiori

Nella carità è lecito e a volte doveroso manifestare ai Pastori e ai fedeli ciò che riguarda il bene della Chiesa, il Codice di Diritto Canonico infatti afferma: "i fedeli … in modo proporzionato alla scienza, alla competenza e al prestigio di cui godono, … hanno il diritto, e anzi talvolta anche il dovere, di manifestare ai sacri Pastori il loro pensiero su ciò che riguarda il bene della Chiesa e di

[11] "Epistula XXIII", www.augustinus.it , https://www.augustinus.it/latino/lettere/lettera_023_testo.htm

[12] Traduzione tratta dal sito www.augustinus.it che pubblica online le opere dell'editrice Città Nuova https://www.www.augustinus.it .it/italiano/lettere/index2.htm

[13] S. Gregorio Magno "Regola Pastorale" p. II, n. 4, in Magno, Gregorio. "Omelie sui Vangeli. Regola pastorale" (Classici della religione) (Italian Edition) (posizione nel Kindle 7926ss). UTET, 2013 Edizione del Kindle.

[14] Cfr. S. Gregorio Magno "Regola Pastorale" p. II, n. 4, in Magno, Gregorio. "Omelie sui Vangeli. Regola pastorale" (Classici della religione) (Italian Edition) UTET, 2013 Edizione del Kindle.

[15] Cfr. S. Gregorio Magno "Regola Pastorale" p. II, n. 4, in Magno, Gregorio. "Omelie sui Vangeli. Regola pastorale" (Classici della religione) (Italian Edition) UTET, 2013 Edizione del Kindle.

renderlo noto agli altri fedeli ..."[16]. Più precisamente, come afferma la Correctio Filialis[17] ; sia la legge naturale, sia la legge di Cristo, sia il diritto canonico permettono di correggere anche pubblicamente i superiori. Per la legge naturale gli inferiori hanno il dovere di obbedire ai loro superiori in tutte le cose previste dalla legge, ma essi hanno, d'altra parte, il diritto di essere governati secondo la legge e quindi hanno il diritto di insistere, qualora ce ne fosse bisogno, perché i loro superiori governino secondo la legge. Per la Legge di Cristo, come spiega s. Tommaso, la correzione è un' opera di misericordia che spetta a tutti nei riguardi di qualunque persona, verso la quale siamo tenuti ad avere la carità, quando in essa troviamo qualche cosa da correggere; il superiore va corretto con dovuto rispetto ma tale correzione può essere anche fatta pubblicamente infatti, precisa l' Aquinate, quando ci fosse un pericolo per la fede, i sudditi sarebbero tenuti a rimproverare i loro prelati anche pubblicamente, perciò s. Paolo, che pure era suddito di S. Pietro, per il pericolo di scandalo nella fede, lo rimproverò pubblicamente in Antiochia (Gal 2). San Tommaso d'Aquino nota che questo rimprovero pubblico di un inferiore al superiore fu lecito in ragione dell'imminente pericolo di scandalo concernente la fede (cfr. II-II, q. 33, a. 4 ad 2)

Dice più precisamente s. Tommaso: " ... ubi immineret periculum fidei, etiam publice essent praelati a subditis arguendi."(II-II q. 33, a. 4 ad 2) Quando fosse imminente un pericolo per la fede, i sudditi dovrebbero rimproverare i loro prelati anche pubblicamente.

S. Agostino commenta Gal. 2 dicendo: " Quanto a Pietro tuttavia, egli accettò di buon animo l'intervento del suo riprensore e per questo gli fu sufficiente una sola riprensione. Non diede, come Cristo, l'esempio di un'assoluta perfezione, ma certo diede un esempio di perfetta umiltà. Di buon animo infatti accettò il rimprovero di uno che non gli era superiore nell'apostolato ma inferiore. Ci perdoni l'apostolo Paolo se diciamo che fu agevole fare quel che fece lui, mentre è difficile fare quel che fece Pietro. … Paolo dunque agì con grande schiettezza, Pietro con virtù ancor più ammirevole. Quanto poi a sincerità, io non saprei dire se ne occorra di più per accorgersi della colpa altrui che non per riconoscere di buon grado la propria." [18]

Le parole di Cristo in Gv 17 sono particolarmente illuminanti in casi come questo:" Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità."(Gv. 17,17ss) In Cristo noi siamo consacrati nella Verità e alla Verità che è Lui stesso e tutta la Trinità, la Verità si vuole e si deve manifestare in noi! … ripeto: la Verità si vuole e si deve manifestare in noi!

Per il Diritto Canonico, come visto, in questa linea, «i fedeli […]in modo proporzionato alla scienza, alla competenza e al prestigio di cui godono, […] hanno il diritto, e anzi talvolta anche il dovere, di manifestare ai sacri Pastori il loro pensiero su ciò che riguarda il bene della Chiesa e di renderlo noto agli altri fedeli ...» [19]

4) Il Sommo Pontefice e la sua infallibilità nella sana dottrina cattolica.

16 "Codice di Diritto Canonico", can. 212, § 2 e 3

17 "Correctio Filialis De Haeresibus Propagatis", http://www.correctiofilialis.org/it/; http://www.correctiofilialis.org/wp-content/uploads/2017/08/Correctio-filialis_Italiano.pdf

18 S. Agostino, "Discorso 162/C", traduzione tratta dal sito www.augustinus.it che pubblica online le opere dell'editrice Città Nuova, http://www.augustinus.it/italiano/discorsi/discorso_575_testo.htm

19 "Codice di Diritto Canonico", can. 212, § 2 e 3, www.vatican.va , http://www.vatican.va/archive/cod-iuris-canonici/ita/documents/cic_libroII_208-223_it.html#TITOLO_I

a) La Chiesa, la sua unità e i suoi membri.

Parlando dell'unità della Chiesa il Catechismo Romano afferma: “La prima proprietà ricordata nel Simbolo dei Padri (Nicéni) è l'unità. Sta scritto: Una è la mia colomba, una è la mia bella (Ct 6,8). Una cosi grande moltitudine di uomini, diffusa per ogni dove, è detta una per i motivi elencati dall'Apostolo agli Efesini; Uno è il Signore, una la fede, uno il Battesimo (Ep 4,5). Uno è anche il suo capo e moderatore: quello invisibile è Cristo S. N., che l'eterno Padre ha costituito capo di tutta la Chiesa suo mistico corpo (Ep 1,22); e quello visibile che siede sulla cattedra di Roma quale successore legittimo di Pietro, principe degli Apostoli. Unanime fu il consenso dei Padri nel ritenere necessario questo capo visibile, per costituire e conservare l'unità della Chiesa. San Girolamo lo vide chiaramente e ne scrisse in questi termini contro Gioviano: Uno solo viene eletto affinché, costituito il capo, sia tolta ogni occasione di scisma (1 Contr. Giovinian. I,26). E a Damaso: Taccia l'invidia, receda l'ambizione della romana dignità; io parlo con il successore del Pescatore, col discepolo della croce. Io non seguo altri che Cristo come primo duce: ma mi unisco in comunione con la tua Beatitudine, cioè con la cattedra di Pietro, sapendo che su questa pietra è stata edificata la Chiesa. Chiunque mangerà l'agnello fuori di questa casa è un estraneo; chiunque non starà nell'arca di Noè, perirà nelle acque del diluvio (Ep 15,2). Molto tempo prima avevano detto la stessa cosa Ireneo (Contro le eresie 3,3) e Cipriano. Il quale ultimo, parlando dell'unità della Chiesa, scrive: Il Signore dice a Pietro: Io, o Pietro, dico a te che tu sei Pietro e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa. Edifica la Chiesa sopra uno solo; e, sebbene attribuisca a tutti gli apostoli, dopo la risurrezione, uguale potestà e dica: come il Padre ha mandato me, cosi io mando voi; ricevete lo Spirito santo; pure, volendo far manifesta l'unità, dispose con la sua autorità, che l'origine di detta unità derivasse da uno solo (Cipr. Unità della Chiesa,4). Ottato di Milevi scrive: Non ti può scusar l'ignoranza, sapendo bene che in Roma, a Pietro per primo, fu data la cattedra episcopale sulla quale sedette il capo di tutti gli Apostoli, affinché tutti conservassero in lui solo l'unità della sede, e i singoli apostoli non estollessero ciascuno la propria. Perciò è scismatico e prevaricatore chi contro quest'unica cattedra ne colloca un'altra (Ottato, Scisma Donat. 2,2). Anche san Basilio scrive: Pietro è stato collocato nel fondamento. Egli aveva detto: Tu sei il Cristo figlio del Dio vivente; e in cambio aveva udito di dover essere la pietra; non pero nella stessa maniera di Cristo. Cristo è la pietra veramente immobile; Pietro è immobile per virtù di quella. Gesù largisce agli altri le sue dignità; è sacerdote e fa i sacerdoti; è pietra e costituisce la pietra: cosi largisce ai suoi servi le cose sue (Basil. Orti. (fals. ascritta) Della penit. n. 4). Infine sant'Ambrogio afferma: Pietro è anteposto a tutti, perché solo fra tutti confessa (la divinità di Cristo) (In Lc 10,175). Se uno obietta che la Chiesa, paga dell'unico capo e sposo Gesù Cristo, non ne debba cercare un altro, la risposta è pronta. Gesù Cristo è non solo l'autore, ma ancora l'interiore ministro dei singoli sacramenti; perché è lui che battezza e che assolve; eppure ha istituito degli uomini come ministri esteriori dei sacramenti. Perciò ha preposto alla Chiesa, che egli regge col suo intimo soffio, un uomo quale vicario e ministro della sua potestà. Una Chiesa visibile ha bisogno di un capo visibile: quindi il nostro Salvatore, dando a Pietro, con solenni parole, l'incarico di pascolare le sue pecore, lo ha costituito capo e pastore della grande famiglia dei fedeli; nel senso che il suo successore avesse la medesima potestà di reggere e governare tutta la Chiesa. Del resto, scrive l'Apostolo ai Corinzi, uno e identico è lo spirito che infonde la grazia ai fedeli, come l'anima da vita alle membra del corpo (1Co 12,11). E, invitando quelli di Efeso a mantenere questa unità scrive: Siate solleciti di conservare l'unità dello spirito mediante il vincolo della pace: un solo corpo e

un solo spirito (Ep 4,3-4). Come il corpo umano si compone di molte membra, tutte avvivate da una sola anima che da vista agli occhi, udito alle orecchie, e agli altri sensi le rispettive virtù, cosi il corpo mistico di Cristo, la Chiesa, si compone di molti fedeli. Unica è anche la speranza, come ivi l'Apostolo testifica, alla quale siamo stati chiamati, poiché tutti speriamo la medesima cosa: la vita eterna e beata. Una è infine la fede che tutti devono ricevere e professare. Non ci siano scismi tra voi, dice l'Apostolo (1Co 1,10); e uno pure è il Battesimo, che è il sacramento della fede cristiana."[20]

Il Catechismo di s. Pio X ugualmente parlando della Chiesa afferma: "151. Dite distintamente che cosa è necessario per esser membro della Chiesa? Per esser membro della Chiesa è necessario esser battezzato, credere e professare la dottrina di Gesù Cristo, partecipare ai medesimi sacramenti, riconoscere il Papa e gli altri legittimi Pastori della Chiesa.

152. Chi sono i legittimi Pastori della Chiesa? I legittimi Pastori della Chiesa, sono il Romano Pontefice, cioè il Papa, che è il Pastore universale, ed i Vescovi. Inoltre, sotto la dipendenza dei Vescovi e del Papa, hanno parte nell'officio di pastori gli altri sacerdoti e specialmente i parrochi.

153. Perché dite che il Romano Pontefice è il Pastore universale della Chiesa? Perché Gesù Cristo disse a san Pietro, primo Papa: «Tu sei Pietro e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa, e darò a te le chiavi del regno de' cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato anche in cielo, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto anche in cielo». E gli disse ancora: «Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle»." ("Catechismo Maggiore di s. Pio X" n. 151 ss.)

Il Catechismo della Chiesa Cattolica parlando dei membri della Chiesa riprende il Codice di Diritto Canonico che al n. 204 afferma:" I fedeli sono coloro che, essendo stati incorporati a Cristo mediante il Battesimo, sono costituiti popolo di Dio e perciò, resi partecipi nel modo loro proprio della funzione sacerdotale, profetica e regale di Cristo, sono chiamati ad attuare, secondo la condizione propria di ciascuno, la missione che Dio ha affidato alla Chiesa da compiere nel mondo" Mentre al n. 208 dello stesso Codice leggiamo « Fra tutti i fedeli, in forza della loro rigenerazione in Cristo, sussiste una vera uguaglianza nella dignità e nell'agire". Tra tutti i fedeli vi è dunque vera uguaglianza nella dignità e nell'agire ma d'altra parte vi sono anche chiare diversità infatti, come spiega il Catechismo della Chiesa Cattolica al n. 873: " Le differenze stesse che il Signore ha voluto stabilire fra le membra del suo corpo sono in funzione della sua unità e della sua missione." Come spiega l' Apostolicam Actuositatem infatti: " ... c'è nella Chiesa diversità di ministeri, ma unità di missione. Gli Apostoli e i loro successori hanno avuto da Cristo l'ufficio di insegnare, santificare, reggere in suo nome e con la sua autorità. Ma i laici, resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, nella missione di tutto il popolo di Dio assolvono compiti propri nella Chiesa e nel mondo ». [21]

Il Catechismo della Chiesa Cattolica precisa al n. 874: "È Cristo stesso l'origine del ministero nella Chiesa. Egli l'ha istituita, le ha dato autorità e missione, orientamento e fine"

E al n. 879 lo stesso Catechismo afferma: "... il ministero sacramentale nella Chiesa è un servizio esercitato in nome di Cristo. Esso ha un carattere personale e una forma collegiale. ..."

Nel Catechismo Maggiore di s. Pio X in modo simile, facendo notare la diversità voluta da Cristo tra i membri della Chiesa e quindi la ministerialità in ordine all'insegnamento della Verità si afferma:

"180. Vi è distinzione alcuna fra i membri che compongono la Chiesa? Fra i membri che compongono la Chiesa vi è distinzione

[20] Cfr. "Catechismo Tridentino", ed. Cantagalli 1992, n. 112 https://www.maranatha.it/catrident/13page.htm

[21] Concilio Vaticano II, Decr. "Apostolicam actuositatem", 2: AAS 58 (1966) 838-839.

notevolissima, perché vi è chi comanda e chi obbedisce, chi ammaestra e chi è ammaestrato.
181. Come si chiama quella parte della Chiesa che ammaestra? La parte della Chiesa che ammaestra si chiama docente ossia insegnante.
182. La parte della Chiesa che viene ammaestrata come si chiama? La parte della Chiesa che viene ammaestrata si chiama discente.
183. Chi ha stabilito questa distinzione nella Chiesa? Questa distinzione nella Chiesa 1' ha stabilita Gesù Cristo medesimo.
184. La Chiesa docente e la Chiesa discente sono dunque due Chiese distinte? La Chiesa docente e la Chiesa discente sono due parti distinte di una sola e medesima Chiesa come nel corpo umano il capo è distinto dalle altre membra e tuttavia forma con esse un corpo solo.
185. Di chi si compone la Chiesa docente? La Chiesa docente si compone di tutti i Vescovi con a capo il Romano Pontefice, sia che si trovino dispersi, sia che si trovino congregati in Concilio."
Tra i ministeri voluti da Cristo risalta, quindi, in modo particolare quello del Sommo Pontefice, Successore di s. Pietro e Vicario di Cristo.

b) Origine e finalità del Primato papale.

Nel Vangelo di Matteo leggiamo : "Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo."(Matteo 16)
Il Catechismo della Chiesa Cattolica precisa sulla base di questo testo, interpretato nella luce della Tradizione, che: "Del solo Simone, al quale diede il nome di Pietro, il Signore ha fatto la pietra della sua Chiesa. A lui ne ha affidato le chiavi;(Cf Mt 16,18-19.)" ("Catechismo della Chiesa Cattolica" n.881)
Simone cui il Signore pose il nome di Pietro (greco Πέτρος) o Cefa (gr. Κηφᾶς, dall'aramaico roccia) è appunto: la roccia sulla quale Cristo ha voluto la sua Chiesa (cfr. Mt 16,18)
Nel Vangelo di Giovanni leggiamo: " Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: "Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pasci i miei agnelli". 16 Gli disse di nuovo, per la seconda volta: "Simone, figlio di Giovanni, mi ami?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pascola le mie pecore". 17 Gli disse per la terza volta: "Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?". Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: "Mi vuoi bene?", e gli disse: "Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene". Gli rispose Gesù: "Pasci le mie pecore." (Gv. 21)
Il Catechismo della Chiesa Cattolica precisa sulla base di questo testo , interpretato nella luce della Tradizione, che Gesù ha costituito Pietro "... pastore di tutto il gregge.(Cf Gv 21,15-17)". (Catechismo della Chiesa Cattolica n.881)
In Luca 6, 13ss leggiamo: "Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli: Simone, al quale diede anche il nome di Pietro; Andrea, suo fratello; Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso; Giacomo, figlio di Alfeo; Simone, detto Zelota; Giuda, figlio di Giacomo; e Giuda Iscariota, che divenne il traditore."
Nel Vangelo di Matteo leggiamo ancora: "I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello; 3 Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo,

e Taddeo; 4 Simone il Cananeo e Giuda l'Iscariota, colui che poi lo tradì."(Mt. 10)

Come spiega la Congregazione per la Dottrina della Fede questi passi dei Vangeli , interpretati nella luce della Tradizione, sono dotati di grande forza testimoniale, infatti tali elenchi e : "... altri passi evangelici[22] mostrano con chiarezza e semplicità che il canone neotestamentario ha recepito le parole di Cristo relative a Pietro ed al suo ruolo nel gruppo dei Dodici." [23]

La testimonianza del ministero di s. Pietro nella Chiesa emerge chiaramente da tutto il Nuovo Testamento, interpretato nella luce della Tradizione. [24]

Nella Ut Unum Sint s. Giovanni Paolo II, sviluppando una lettura della Bibbia nella luce della Tradizione, afferma che nel Nuovo Testamento, la persona di Pietro ha un posto di speciale rilevanza; il Papa polacco mostra, quindi, più precisamente come questa posizione, accanto alle evidente debolezze dell'Apostolo, emerge negli Atti degli Apostoli, nel Vangelo di Matteo, in quello di Luca, nelle lettere di s. Paolo e negli scritti giovannei[25]

Già nelle prime comunità cristiane Pietro appare l'Apostolo che fu costituito espressamente da Cristo al primo posto fra i Dodici e che da Cristo ha ricevuto una propria e specifica funzione apicale nella Chiesa.[26]

Come scrive Cipriani appunto riguardo alle prime comunità cristiane e all'esercizio del primato papale in esse: "Le prime ed esplicite rivendicazioni del primato non incominciano ad affiorare se non verso la fine del I e durante il II secolo. Sono due i documenti più significativi al riguardo: la lettera di Clemente Romano ai Corinzi e la lettera di Ignazio di Antiochia ai Romani. … La posizione di preminenza della chiesa romana nel II sec. è testimoniata anche dal gran numero di cristiani, ortodossi e eretici, che vi accorrono … La preminenza della chiesa di Roma nel II sec. ... appare legata non tanto a fattori politici, quanto al ricordo della dimora, dell'insegnamento e del martirio di Pietro e di Paolo nella città. … Anche senza parlare di primato, Ireneo e Tertulliano avevano indicato nella chiesa romana la via sicura, per accertare l'autentica tradizione apostolica e garantire la comunione tra le chiese. …. Dal IV sec. assistiamo a un grande sviluppo della dottrina del primato in Occidente, in una misura sconosciuta in Africa e ancor più in Oriente. " [27]

La Congregazione per la Dottrina della Fede afferma in questa linea che "4. Basandosi sulla testimonianza del Nuovo Testamento, la Chiesa Cattolica insegna, come dottrina di fede, che il Vescovo di Roma è Successore di Pietro nel suo servizio primaziale nella Chiesa universale … questa successione spiega la preminenza della

[22] Cf. Mt 14,28-31; 16,16-23 e par.; 19,27-29 e par.; 26,33-35 e par.; Lc 22,32; Gv 1,42; 6,67-70; 13,36-38; 21,15-19

[23] Congregazione per la Dottrina della Fede "Il primato del successore di s. Pietro nel mistero della Chiesa" 31.10.1998 n. 3 , www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19981031_primato-successore-pietro_it.html

[24] Cfr. Congregazione per la Dottrina della Fede "Il primato del successore di s. Pietro nel mistero della Chiesa" 31.10.1998 nota n. 8, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19981031_primato-successore-pietro_it.html

[25] Cfr. S. Giovanni Paolo II, Lett. Enc. "Ut unum sint" del 25.5.1995 , nn. 90s, www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_25051995_ut-unum-sint.html

[26] Cfr. Congregazione per la Dottrina della Fede "Il primato del successore di s. Pietro nel mistero della Chiesa" 31.10.1998 n. 3, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19981031_primato-successore-pietro_it.html

[27] N. Cipriani "Il primato del vescovo di Roma nel primo millennio" in Credere Oggi , Edizioni Messaggero Padova, sito consultato il 27.10.2020 https://www.credereoggi.it/upload/1998/articolo103_35.asp

Chiesa di Roma, [28] arricchita anche dalla predicazione e dal martirio di San Paolo."[29]

Il Primato Petrino è quindi un: " … ufficio dal Signore concesso singolarmente a Pietro, il primo degli Apostoli, e da trasmettersi ai suoi successori." [30]

Sul tema del Primato Papale nel primo millennio il Comitato congiunto di coordinamento per il dialogo teologico tra la Chiesa cattolica romana e la Chiesa ortodossa ha pubblicato un testo che fa notare sia l'importanza del Vescovo di Roma in quei tempi sia alcuni contrasti dottrinali che sorsero tra il Papa e alcuni Vescovi, tra i quali s. Cipriano di Cartagine [31]

Perché Cristo ha voluto il Primato Petrino?

Il fine per cui Cristo ha voluto il Primato del Vescovo di Roma è precisato molto bene in questi termini: " l'unità di fede e di comunione" di tutti i credenti in Cristo.[32] La Lumen Gentium spiega che il Papa : "... è il perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità sia dei Vescovi sia della moltitudine dei fedeli"[33] ... e che: "... il Romano Pontefice, in virtù del suo ufficio di Vicario di Cristo e di Pastore di tutta la Chiesa, ha sulla Chiesa la potestà piena, suprema e universale, che può sempre esercitare liberamente" [34]

Appunto in quanto scelto da Cristo per tenere la Chiesa nell'unità, il Papa ha da Dio una speciale grazia per attuare questa sua missione [35]

Occorre precisare che: " … quando la Chiesa Cattolica afferma che la funzione del Vescovo di Roma risponde alla volontà di Cristo, essa non separa questa funzione dalla missione affidata all'insieme dei Vescovi, anch'essi "vicari e legati di Cristo" »[36]

---

28 Cf. S. Ignazio d'Antiochia, Epist. ad Romanos, Intr.: SChr 10, 106-107; S. Ireneo di Antiochia, Adversus haereses, III, 3, 2: SChr 211, 32-33

29 Congregazione per la dottrina della Fede "Il primato del successore di s. Pietro nel mistero della Chiesa" 31.10.1998 n.4 , www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19981031_primato-successore-pietro_it.html

30 Concilio Vaticano II, Cost. dogm. "Lumen gentium", 21.11.1964 , n. 20

31 Comitato congiunto di coordinamento per il dialogo teologico tra la Chiesa cattolica romana e la Chiesa ortodossa "Il ruolo del vescovo di Roma nella comunione della Chiesa nel primo millennio"3.10.2008, www.chiesa.espressonline.it, http://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/1341814.html .

32 Cfr. Conc. Vaticano I, Cost. dogm. "Pastor aeternus", proemio; Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n. n. 3051; S. Leone I Magno, "Tractatus in Natale eiusdem", IV, 2: CCL 138, p. 19; Congregazione per la dottrina della Fede "Il primato del successore di s. Pietro nel mistero della Chiesa" 31.10.1998 n.4 , www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19981031_primato-successore-pietro_it.html)

33 Concilio Vaticano II, Cost. dogm. "Lumen gentium", 21.11.1964 , 22: AAS 57 (1965) 26. , www.vatican.va, http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19641121_lumen-gentium_it.html

34 Concilio Vaticano II, Cost. dogm. Lumen gentium, 23: AAS 57 (1965) 27 www.vatican.va, http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19641121_lumen-gentium_it.html

35 Cfr. Gv 17,21-23; Conc. Vaticano II, Decr. "Unitatis redintegratio", n. 1; Paolo VI, Esort. ap. Evangelii nuntiandi, 8-XII-1975, n. 77: AAS 68 (1976) 69; Giovanni Paolo II, Lett. Enc. "Ut unum sint", 25.5.1995, n. 98; Congregazione per la dottrina della Fede "Il primato del successore di s. Pietro nel mistero della Chiesa" 31.10.1998 n. 4, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19981031_primato-successore-pietro_it.html

36 Concilio Vaticano II, Cost. dogm. "Lumen gentium", 21.11.1964 , n.27 , www.vatican.va, http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19641121_lumen-gentium_it.html

Cristo costituì i Dodici Apostoli: " .. sotto la forma di un collegio o di un gruppo stabile, del quale mise a capo Pietro, scelto di mezzo a loro ».[37].

La Congregazione per la Dottrina della Fede ha perciò precisato che:" L'Episcopato e il Primato, reciprocamente connessi e inseparabili, sono d'istituzione divina."[38]

L'Episcopato e il Primato secondo la volontà fondazionale sono intesi come profondamente uniti e in profonda armonia [39]; l' attività del Papa si deve compiere in profonda comunione con i Vescovi : "95. Tutto questo si deve però compiere sempre nella comunione. Quando la Chiesa cattolica afferma che la funzione del Vescovo di Roma risponde alla volontà di Cristo, essa non separa questa funzione dalla missione affidata all'insieme dei Vescovi, anch'essi "vicari e delegati di Cristo"[40]. Il Vescovo di Roma appartiene al loro "collegio" ed essi sono i suoi fratelli nel ministero."[41]

In tale unità e armonia il Collegio Episcopale : "... non ha però autorità, se non lo si concepisce unito al Pontefice romano, successore di Pietro, quale suo capo, e senza pregiudizio per la sua potestà di primato su tutti, sia pastori che fedeli. Infatti il Romano Pontefice, in forza del suo Ufficio, cioè di Vicario di Cristo e Pastore di tutta la Chiesa, ha su questa una potestà piena, suprema e universale, che può sempre esercitare liberamente. D'altra parte, l'ordine dei vescovi, il quale succede al collegio degli apostoli nel magistero e nel governo pastorale, anzi, nel quale si perpetua il corpo apostolico, è anch'esso insieme col suo capo il romano Pontefice, e mai senza questo capo, il soggetto di una suprema e piena potestà su tutta la Chiesa [63] sebbene tale potestà non possa essere esercitata se non col consenso del romano Pontefice.»[42].

In tale unità e armonia sebbene tutti i Vescovi siano soggetti della sollicitudo omnium Ecclesiarum (2 Cor 11,28.) cioè della preoccupazione per tutte le Chiese[43], in special modo è soggetto di tale preoccupazione il Papa infatti: " Nel caso del Vescovo di Roma ... la sollicitudo omnium Ecclesiarum acquista una forza particolare perché è accompagnata dalla piena e suprema potestà nella Chiesa: una potestà veramente episcopale, non solo suprema, piena e universale, ma anche immediata, su tutti, sia pastori che altri fedeli. [44] ... Questa interiorità del ministero del Vescovo

[37] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. "Lumen gentium", 21.11.1964 , 19: AAS 57 (1965) 22, www.vatican.va, http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19641121_lumen-gentium_it.html

[38] Congregazione per la dottrina della Fede "Il primato del successore di s. Pietro nel mistero della Chiesa" 31.10.1998 n. 4, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19981031_primato-successore-pietro_it.html

[39] Cfr. Congregazione per la dottrina della Fede "Il primato del successore di s. Pietro nel mistero della Chiesa" 31.10.1998 n. 5, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19981031_primato-successore-pietro_it.html

[40] Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa "Lumen gentium", 21.11.1964 , 27, www.vatican.va, http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19641121_lumen-gentium_it.html

[41] Giovanni Paolo II, Lett. Enc. "Ut Unum Sint", del 25.5.1995, n. 95, www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_25051995_ut-unum-sint.html

[42] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. "Lumen gentium", 21.11.1964 , 22: AAS 57 (1965) 26 , www.vatican.va, http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19641121_lumen-gentium_it.html

[43] Cfr. Congregazione per la dottrina della Fede "Il primato del successore di s. Pietro nel mistero della Chiesa" 31.10.1998 n. 6, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19981031_primato-successore-pietro_it.html

[44] Cf. Conc. Vaticano I, Cost. dogm. "Pastor aeternus", cap. 3: Denz-Hün, nn. 3060.3064 ;

di Roma a ogni Chiesa particolare è anche espressione della mutua interiorità tra Chiesa universale e Chiesa particolare. [45],[46]

c) Esercizio del Primato petrino nei vari ambiti: insegnamento, santificazione, governo.

Nella Ut Unum Sint leggiamo che la : " ... lezione del Vangelo deve essere costantemente riletta, affinché l'esercizio del ministero petrino nulla perda della sua autenticità e trasparenza." [47] In questa linea la Congregazione per la Dottrina della Fede afferma che il ministero petrino è rettamente inteso nella luce del Vangelo, come profondamente inserito nel mistero salvifico di Cristo per l'edificazione e unificazione dei credenti in Lui, cioè della Chiesa.[48] Il Papa deve operare per l'edificazione della Chiesa nella carità e nella Verità di Cristo e non per diffondere in essa adulterio, pratica omosessuale e cose simili, ovviamente!

Conc. Vaticano II, Cost. dogm. "Lumen gentium", 21.11.1964 , n. 22.

[45] Cf. Congr. per la Dottrina della Fede, Lett. Communionis Notio,n. 13

[46] Congregazione per la dottrina della Fede "Il primato del successore di s. Pietro nel mistero della Chiesa" 31.10.1998 n. 6, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19981031_primato-successore-pietro_it.html

[47] S. Giovanni Paolo II, Lett. Enc. "Ut unum sint", 25.5.1995, n. 93, www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_25051995_ut-unum-sint.html

[48] Cfr. Congregazione per la dottrina della Fede "Il primato del successore di s. Pietro nel mistero della Chiesa" 31.10.1998 n. 7 , www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19981031_primato-successore-pietro_it.html

Come spiega s. Giovanni Paolo II: la missione del Vescovo di Roma nel gruppo di tutti i Pastori consiste nel vigilare (episkopein) come una sentinella, in modo che si oda in tutta la Chiesa la vera voce di Cristo che è il Pastore e la Chiesa sia una in Cristo Verità; più precisamente: "Con il potere e l'autorità senza i quali tale funzione sarebbe illusoria, il Vescovo di Roma deve assicurare la comunione di tutte le Chiese. A questo titolo, egli è il primo tra i servitori dell'unità. Tale primato si esercita a svariati livelli, che riguardano la vigilanza sulla trasmissione della Parola, sulla celebrazione sacramentale e liturgica, sulla missione, sulla disciplina e sulla vita cristiana." [49]
Ovviamente tale comunione è, sottolineo, nella carità, nella fede e non nelle perversioni … non negli errori.
Spetta al Successore di Pietro il compito di ricordare e far valere le esigenze del bene comune della Chiesa; egli ha il dovere di far valere la Verità di Cristo e quindi può e in alcuni casi deve assolutamente avvertire, correggere, mettere in guardia, giudicare, condannare, egli può e in alcuni casi deve dichiarare inconciliabili con l'unità di fede alcune opinioni che si diffondono. Quando le circostanze lo esigono, può e in certi casi deve parlare a nome di tutti i Pastori che sono in comunione con lui e in questa linea può infallibilmente dichiarare una dottrina come appartenente al deposito della fede. Testimoniando la Verità di Cristo e facendola osservare, il Papa serve l'unità della Chiesa in Cristo; un Papa che contrasta la Verità contrasta l'unità della Chiesa e contrasta Cristo![50]

[49] S. Giovanni Paolo II "Ut Unum Sint", 25.5.1995, n. 94 , www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_25051995_ut-unum-sint.html#$46

[50] Cfr. S. Giovanni Paolo II "Ut Unum Sint", del 25.5.1995, n. 94 , www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_25051995_ut-unum-sint.html#$46

Il Papa deve agire perché in ciascuna delle Chiese particolari affidate ai vescovi si realizzi l'una, sancta, catholica et apostolica Ecclesia in Cristo Verità. Nella comunione piena e visibile di tutti i Pastori con il Papa nella Verità le Chiese sono in comunione tra loro e con Cristo.
Il Papa erede e continuatore della missione di Pietro, esercita un ministero che ha la sua origine nella multiforme misericordia di Dio ed è tutto per il servizio del disegno misericordioso di Dio. Il suo potere si spiega nella luce di tale misericordia e di tale servizio. Il Papa non deve esercitare il potere sul popolo come fanno i capi delle nazioni e i grandi del mondo (cfr. Mt 20,25; Mc 10,42) -, ma deve guidare le anime perché possano dirigersi verso pascoli tranquilli e verso la salvezza eterna. Questo incarico può esigere di offrire la propria vita (cfr. Gv 10,11-18) cioè può esigere la sofferenza, la morte, il martirio. [51]
Ai Vescovi e in particolare al Papa spettano: l'ufficio di insegnare, l'ufficio di santificare e quello di governare.
Sulla base del comando del Signore: "Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura"(Mc 16,15) occorre dire che i Vescovi, e anzitutto il Papa, con i sacerdoti, "hanno anzitutto il dovere di annunziare a tutti il Vangelo di Dio"[52] … ovviamente il vero Vangelo!
I Vescovi, e anzitutto il Papa, sono e devono essere :" … gli araldi della fede che portano a Cristo nuovi discepoli; sono dottori autentici, cioè rivestiti dell'autorità di Cristo, che predicano al popolo loro affidato la fede da credere e da applicare nella pratica della vita, la illustrano alla luce dello Spirito Santo, traendo fuori dal tesoro della Rivelazione cose nuove e vecchie (cfr. Mt 13,52), la fanno fruttificare e vegliano per tenere lontano dal loro gregge gli errori che lo minacciano (cfr. 2 Tm 4,1-4)."[53]
Più precisamente e analiticamente, riguardo al Papa, occorre dire che: " Il Primato del Vescovo di Roma, considerato il suo carattere episcopale, si esplica, in primo luogo, nella trasmissione della Parola di Dio; quindi esso include una specifica e particolare responsabilità nella missione evangelizzatrice … Il compito episcopale che il Romano Pontefice ha nei confronti della trasmissione della Parola di Dio si estende anche all'interno di tutta la Chiesa. Come tale, esso è un ufficio magisteriale supremo ... che implica anche, in certi casi, la prerogativa dell'infallibilità. [54]" [55]
Il Papa ha quindi una missione che si estende a tutta la Chiesa e che si esplica anzitutto nella trasmissione della parola di Dio, include una specifica responsabilità nella missione evangelizzatrice, è un ufficio supremo di magistero che implica in alcuni casi, non sempre, l'infallibilità.
Attraverso l'ufficio di insegnare, i Pastori, soprattutto il Papa, devono operare e vigilare affinché il popolo di Dio rimanga nella Verità che libera e santifica e appunto: "Per compiere questo servizio, Cristo ha dotato i Pastori del

---

51 Cfr. S. Giovanni Paolo II "Ut Unum Sint", del 25.5.1995, n. 93s , www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_25051995_ut-unum-sint.html#$46

52 Concilio Vaticano II, Decr. "Presbyterorum ordinis", 4 , www.vatican.va , http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_decree_19651207_presbyterorum-ordinis_it.html

53 Concilio Vaticano II, Cost. dogm. "Lumen gentium", 21.11.1964 , 25 , www.vatican.va, http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19641121_lumen-gentium_it.html ; cfr. "Catechismo della Chiesa Cattolica" n. 888

54 Cf. ibidem: Denz-Hün, nn. 3073-3074; Conc. Vaticano II, Cost. dogm. "Lumen gentium", 21.11.1964 , n. 25; CIC can. 749 § 1; CCEO can. 597 § 1.

55 Congregazione per la dottrina della Fede "Il primato del successore di s. Pietro nel mistero della Chiesa" 31.10.1998 n.9, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19981031_primato-successore-pietro_it.html

carisma dell'infallibilità in materia di fede e di costumi.” (Catechismo della Chiesa Cattolica n. 890) Il Catechismo della Chiesa Cattolica stesso precisa che l'esercizio di questo carisma di infallibilità di cui Cristo ha dotato la Chiesa può avere parecchie modalità (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica n. 891).

Come leggiamo nella Lumen Gentium: “Di questa infallibilità il Romano Pontefice, capo del Collegio dei Vescovi, fruisce in virtù del suo ufficio, quando, quale supremo Pastore e Dottore di tutti i fedeli, che conferma nella fede i suoi fratelli, proclama con un atto definitivo una dottrina riguardante la fede o la morale. [...] L'infallibilità promessa alla Chiesa risiede pure nel Corpo episcopale, quando questi esercita il supremo Magistero col Successore di Pietro” [56]Nella stessa Lumen Gentium leggiamo anche : “... i vescovi ... quando tuttavia, anche dispersi per il mondo, ma conservando il vincolo della comunione tra di loro e col successore di Pietro, si accordano per insegnare autenticamente che una dottrina concernente la fede e i costumi si impone in maniera assoluta, allora esprimono infallibilmente la dottrina di Cristo ... La cosa è ancora più manifesta quando, radunati in Concilio ecumenico, sono per tutta la Chiesa dottori e giudici della fede e della morale; allora bisogna aderire alle loro definizioni con l'ossequio della fede.”[57]

L'infallibilità di cui parliamo: “... della quale il divino Redentore volle provveduta la sua Chiesa nel definire la dottrina della fede e della morale, si estende tanto, quanto il deposito della divina Rivelazione ...”[58]

Torneremo più avanti a parlare della infallibilità di cui gode in particolare il Papa e preciseremo i vari livelli di sentenze infallibili emanate dai Pastori della Chiesa, esamineremo anche il restante Magistero non infallibile.

Ora mi pare interessante notare con il Card. Müller che: ““L’autorità dottrinale e pastorale del Papa non deriva dalla specifica personalità del titolare del trono di Pietro. Questo lo vediamo col pescatore Simone che Cristo ha fatto Pietro ma in forza della sua missione divina. Il suo potere, che richiede l’obbedienza di tutti i fedeli cattolici, consiste esclusivamente nel rendere manifesto ciò che il Padre celeste gli ha rivelato: vale a dire che Gesù non è un qualsiasi profeta o un modello morale, ma il Figlio di Dio (Mt. 16,16).” (…) “Gli apostoli e il loro successore insegnano solo ciò che Gesù ha loro insegnato (Mt 28,20). Un’obbedienza cieca alle persone, come il culto della persona verso il Fuhrer nei sistemi totalitari, è l’opposto dell’obbedienza della religione come componente della fede soprannaturale che si rivolge direttamente a Dio, il quale non inganna e non può ingannare (Lumen Gentium, 25).” [59]

---

[56] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. "Lumen gentium", 21.11.1964 n. 25, , www.vatican.va, http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19641121_lumen-gentium_it.html

[57] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. "Lumen gentium", 21.11.1964 n. 25, www.vatican.va , http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19641121_lumen-gentium_it.html#_ftn77 ; cfr Cf. Conc. Vat. I, Cost. dogm. Dei Filius, 3: Dz 1792 (3011) [Collantes 1.070]. Cfr. anche la nota aggiunta allo Schema I De Eccl. (desunta da S. Rob. Bellarmino): Mansi 51, 579C; e lo Schema riformato della Cost. II De Ecclesia Christi, con il commento Kleutgen: Mansi 53, 313AB. Pio IX, Lett. Tuas libenter: Dz 1683 (2879) [Collantes 7.174]; cfr. CIC, cann. 1322-1323 [nel nuovo Codice: cann. 747-750].

[58] Cfr. f Concilio Vaticano II, Cost. dogm. "Lumen gentium", 21.11.1964 , 25: AAS 57 (1965) 30, , www.vatican.va, http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19641121_lumen-gentium_it.html

[59] S. Paciolla, “Card. Müller: nessun Papa può proporre alla fede di tutta la Chiesa i suoi soggettivi punti di vista”, www.sabinopaciolla.com 30.10.2020 https://www.sabinopaciolla.com/card-muller-nessun-papa-puo-proporre-alla-fede-di-tutta-la-chiesa-i-suoi-soggettivi-punti-di-vista/

Per quanto attiene all'ufficio di governare: “ I vescovi reggono le Chiese particolari a loro affidate come vicari e legati di Cristo … col consiglio, la persuasione, l'esempio, ma anche con l'autorità e la sacra potestà, della quale però non si servono se non per edificare il proprio gregge nella verità e nella santità, ricordandosi che chi è più grande si deve fare come il più piccolo, e chi è il capo, come chi serve (cfr. Lc 22,26-27). [60]

In modo particolare l'ufficio di governo spetta al Papa.

Al Papa è sottoposto l'esercizio della potesta di governo dei Vescovi. L' autorità ordinaria e immediata del Papa su tutta la Chiesa non annulla quella dei Vescovi. I Vescovi non devono essere considerati come dei vicari del Papa, la potestà che essi esercitano in nome di Cristo è propria, ordinaria e immediata, ma la loro autorità deve esercitarsi in comunione con tutta la Chiesa sotto la guida del Papa (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica n. 895)

Dall'alto della sua posizione primaziale il Papa può porre tutti gli atti di governo ecclesiastico che ritiene opportuni per la promozione e difendere l'unità di fede e di comunione e a nessuno deve giuridicamente rispondere dell'esercizio del suo ministero, ma questo: “ … non significa che il Papa abbia un potere assoluto.”[61]

Si noti bene: il Papa a nessuno deve giuridicamente rispondere dell'esercizio del suo ministero ma non ha un potere assoluto. Vedremo già alla fine di questo paragrafo i limiti entro i quali deve rimanere l'esercizio del potere papale.

Per quanto attiene all'ufficio di santificare: occorre dire che il vescovo, insignito della pienezza del sacramento dell'ordine, e in particolare il Papa, è « l'economo della grazia del supremo sacerdozio» [Orazione della consacrazione episcopale nel rito bizantino: Euchologion to mega, Romae 1873, p. 139.], specialmente nell'Eucaristia; più generalmente i vescovi, e in particolare il Papa, con l'esempio della loro vita, con la loro preghiera e il servizio per il popolo, in varie forme, devono essere strumenti per cui nelle anime possa effondersi abbondantemente la pienezza della santità di Cristo: col ministero della parola, in particolare, i Vescovi e anzitutto il Papa, devono comunicare la forza della Verità per la salvezza dei credenti e per la loro santificazione; con i sacramenti, la regolare e fruttuosa distribuzione dei quali è regolata appunto dai Vescovi, devono santificare i fedeli .[62]

Nel decreto Christus Dominus leggiamo: “15. Nell'esercizio del loro ministero di santificazione, i vescovi si ricordino bene di essere stati scelti di mezzo agli uomini e di essere stati investiti della loro dignità per gli uomini in tutto ciò che si riferisce a Dio, affinché offrano doni e sacrifici per i peccati. … I vescovi ... sono i principali dispensatori dei misteri di Dio e nello stesso tempo organizzatori, promotori e custodi della vita liturgica nella Chiesa loro affidata ... pongano ogni loro impegno, perché tutti quelli cl sono affidati alle loro cure siano concordi nel preghiera (Cf. At 1,14 e 2,46.) e perché, ricevendo i sacramenti, crescano nella grazia e siano fedeli testimoni del Signore. Nella loro qualità di maestri di perfezione si studino di fare avanzare nella via della santità i loro sacerdoti, i religiosi e i laici, secondo la particolare

[60] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. "Lumen gentium", 21.11.1964 , 27 www.vatican.va, http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19641121_lumen-gentium_it.html

[61] Congregazione per la dottrina della Fede “Il primato del successore di s. Pietro nel mistero della Chiesa” 31.10.1998 n. 10, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19981031_primato-successore-pietro_it.html

[62] Cf. Concilio Vaticano II, Cost. dogm. "Lumen gentium", 21.11.1964 , 26 www.vatican.va, http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19641121_lumen-gentium_it.html

vocazione di ciascuno … ricordino tuttavia di esse tenuti a dare essi per primi esempio di santità, nella carità, nell'umiltà e nella semplicità della vita. Conducano le Chiese loro affidate a tal punto di santità che in esse siano pienamente manifestati i sentimenti della Chiesa universale di Cristo."[63] Quello che abbiamo appena letto vale ovviamente in modo particolare per il Sommo Pontefice …

Il Sacrificio Eucaristico è centro e fonte della comunione ecclesiale, in esso si manifesta in modo sommo l'unità della Chiesa al cui servizio è posto in modo particolare il Papa con il suo ministero .[64]

Concludo precisando che, come detto, il Papa non ha un potere assoluto; il ministero papale, infatti, è sottoposto a limiti ben precisi:

"Il Romano Pontefice è — come tutti i fedeli — sottomesso alla Parola di Dio, alla fede cattolica ed è garante dell'obbedienza della Chiesa e, in questo senso, servus servorum. Egli non decide secondo il proprio arbitrio, ma dà voce alla volontà del Signore, che parla all'uomo nella Scrittura vissuta ed interpretata dalla Tradizione; in altri termini, la episkopè del Primato ha i limiti che procedono dalla legge divina e dall'inviolabile costituzione divina della Chiesa contenuta nella Rivelazione. [65]" [66]

Vedremo meglio più avanti questi limiti soprattutto in ordine al ministero di insegnamento del Papa.

Cristo regni!

d) Infallibilità della Chiesa e del Magistero papale

Dio ci illumini sempre meglio.

Diciamo anzitutto che Dio ha voluto che la Rivelazione da Lui fatta rimanesse per sempre nella sua completezza: "Nella sua immensa bontà Dio dispose che la Rivelazione, da lui fatta per la salvezza di tutte le genti, rimanesse per sempre nella sua interezza".[67]

In questa linea, Dio, assolutamente infallibile ha voluto donare al suo popolo di partecipare alla sua infallibilità riguardo alla fede e la morale: " ... essa appunto si verifica quando tutto il Popolo di Dio ritiene senza incertezze qualche punto dottrinale attinente a tali cose; essa, ancora, è in permanente dipendenza dallo Spirito Santo che, con sapiente provvidenza e con l'unzione della sua grazia, guida la Chiesa alla verità intera, fino alla venuta gloriosa del suo Signore.[68]

---

[63] Concilio Vaticano II, Decreto Christus Dominus leggiamo n. 15, www.vatican.va , http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_decree_19651028_christus-dominus_it.html

[64] Cfr. Congregazione per la dottrina della Fede "Il primato del successore di s. Pietro nel mistero della Chiesa" 31.10.1998 n. 11, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19981031_primato-successore-pietro_it.html

[65] Cf. Dichiarazione collettiva dei Vescovi tedeschi, genn.-febbr. 1875: Denz-Hün, n. 3114.

[66] Congregazione per la dottrina della Fede "Il primato del successore di s. Pietro nel mistero della Chiesa" 31.10.1998 n. 7, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19981031_primato-successore-pietro_it.html

[67] Conc. Vat, II: Cost. dogm. sulla divina Rivelazione "Dei Verbum" 18.11.1965 , n. 7; Const. Decr. Decl., p. 428, www.vatican.va, http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651118_dei-verbum_it.html

[68] Cfr. Conc. Vat, II: Cost. dogm. sulla divina Rivelazione "Dei Verbum" 18.11.1965 , n. 8, www.vatican.va , http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651118_dei-verbum_it.html)" (Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede , Dichiarazione "Mysterium Ecclesiae" 24.6.1973, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19730705_mysterium-ecclesiae_it.html

Quindi la Chiesa partecipa dell'infallibilità divina in cio che attiene alla fede e alla morale e tale infallibilità si estende: “ ... non solo al deposito della fede, ma anche a tutto ciò che è necessario perché esso possa esser custodito od esposto come si deve.[69]
Domandiamoci: cosa è il deposito della fede? La risposta ci viene dalla Dei Verbum: “ La sacra tradizione e la sacra Scrittura costituiscono un solo sacro deposito della parola di Dio affidato alla Chiesa ...”[70]
Quindi il deposito comprende la S. Scrittura e la S. Tradizione e l'infallibilità si estende a tale deposito e a tutto ciò che è necessario perché esso possa esser custodito od esposto come si deve.
Avendo ricevuto lo Spirito Santo (cfr. 1 Gv. 2, 20 e 27) l' universalità dei fedeli ha tale infallibilità, che riguarda la fede e la morale [71] e che si estende alla S. Scrittura e alla Sacra Tradizione e a tutto ciò che è necessario perché esse possano essere custodite od esposte come si deve.
Appunto lo Spirito Santo dona al Popolo di Dio la fede vera "... trasmessa ai credenti una volta per tutte" (Giuda 3) e lo guida, in particolare attraverso il sacro Magistero, a penetrarla sempre più a fondo e ad applicarla sempre meglio alla vita. [72]
Quindi, sotto la guida dello Spirito Santo e più generalmente della Trinità: “Cresce … la percezione delle realtà e delle parole trasmesse, sia mediante la riflessione e lo studio dei credenti che le meditano nel loro cuore (cf. Lue. 2, 19 e 51), sia mediante l'intelligenza interiormente sperimentata delle realtà spirituali, sia mediante la predicazione di coloro che, con la successione episcopale, hanno ricevuto un sicuro carisma di verità” .[73]
Sotto la guida dello Spirito Santo il Magistero opera per mantenere i fedeli nella Verità e tale opera non si limita a ratificare quelle verità che il Popolo di Dio già accoglie ma può consistere anche nel diffondere interpretazioni e spiegazioni del deposito della fede cui il Popolo di Dio ancora non consente espressamente. Ulteriormente l'opera del Magistero, sotto la guida dello Spirito Santo, può consistere nell'esigere che il Popolo di Dio accetti tali interpretazioni e spiegazioni del deposito della fede cui il Popolo di Dio ancora non consente espressamente.
L'opera dello Spirito Santo che attraverso il Magistero mantiene il Popolo di Dio nell'unità della fede è particolarmente necessaria quando sorgono contestazioni e dissensi riguardo a ciò che deve essere creduto o ritenuto. [74]
I Pastori devono dunque farsi guidare dallo Spirito Santo e appunto nella luce della Verità

[69] Cf. Conc. Vat. II: Cost dogm. sulla Chiesa "Lumen gentium", n. 25; Const. Decr Decl., p. 139)” (Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede , Dichiarazione “Mysterium Ecclesiae” 24.6.1973 n. 3, www.vatican.va , , www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19730705_mysterium-ecclesiae_it.html

[70] Conc. Vat, II: Cost. dogm. sulla divina Rivelazione “Dei Verbum” 18.11.1965 , n. 10, www.vatican.va , http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651118_dei-verbum_it.html)

[71] Cfr. Conc. Vat. II: Cost. dogm. sulla Chiesa "Lumen gentium", 21.11.1964 , n. 12 www.vatican.va, http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19641121_lumen-gentium_it.html

[72] Cfr. Conc. Vat. II: Cost. dogm. sulla Chiesa "Lumen gentium", 21.11.1964 , n. 12 www.vatican.va, http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19641121_lumen-gentium_it.html

[73] Conc. Vat. II: Cost. dogm. sulla divina Rivelazione “Dei Verbum” 18.11.1965 , n. 8

[74] Cfr. Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede , Dichiarazione “Mysterium Ecclesiae” 24.6.1973 n. 2, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19730705_mysterium-ecclesiae_it.html

divina devono guidare i fedeli nella sequela di Cristo Verità e in tale guida possono prevenire ed esigere il consenso dei fedeli riguardo alle cose della fede e della morale. Per istituzione divina, infatti, come visto più sopra i Vescovi: "... sono gli araldi della fede che portano a Cristo nuovi discepoli; sono dottori autentici, cioè rivestiti dell'autorità di Cristo, che predicano al popolo loro affidato la fede da credere e da applicare nella pratica della vita, la illustrano alla luce dello Spirito Santo, traendo fuori dal tesoro della Rivelazione cose nuove e vecchie (cfr. Mt 13,52), la fanno fruttificare e vegliano per tenere lontano dal loro gregge gli errori che lo minacciano (cfr. 2 Tm 4,1-4) ."[75] I Vescovi appunto in quanto araldi del Vangelo sono stati dotati dalla Trinità di una particolare partecipazione alla divina infallibilità attraverso un carisma di infallibilità nel loro Magistero per ciò che riguarda la fede e la morale.[76]

Sottolineo che questo carisma non è stato promesso ai Vescovi e ai successori di Pietro per rivelare, con la loro ispirazione, una nuova dottrina, ma per custodire con scrupolo e per far conoscere il deposito della fede.

Come leggiamo nella Pastor Aeternus: "Gli stessi Romani Pontefici, … definirono che doveva essere mantenuto ciò che, con l'aiuto di Dio, avevano riconosciuto conforme alle sacre Scritture e alle tradizioni Apostoliche. Lo Spirito Santo infatti, non è stato promesso ai successori di Pietro per rivelare, con la sua ispirazione, una nuova dottrina, ma per custodire con scrupolo e per far conoscere con fedeltà, con la sua assistenza, la rivelazione trasmessa dagli Apostoli, cioè il deposito della fede. ".[77]

Quindi tale carisma di infallibilità, che è dono di Dio, è strettamente dipendente, secondo il divino volere, dal deposito della fede e non proviene da nuove rivelazioni, di cui sarebbero gratificati il Successore di Pietro e il Collegio episcopale [78]

Ovviamente tale carisma implica l'impegno di scrutare, sotto la guida di Dio e con l'uso di mezzi appropriati, il tesoro della divina Rivelazione attraverso cui ci giunge la verità divina per la nostra salvezza.[79]

Domandiamoci ora: tale carisma quando opera? Il Papa, in particolare, quando è infallibile?

La risposta è che il carisma dell'infallibilità opera nel Papa quando egli parla ex cathedra, come dice un famoso testo di valore dogmatico : "Perciò Noi ... con l'approvazione del sacro Concilio proclamiamo e definiamo dogma rivelato da Dio che il Romano Pontefice, quando parla ex cathedra, cioè quando esercita il suo supremo ufficio di Pastore e di Dottore di tutti i cristiani, e in forza del suo supremo potere Apostolico definisce una dottrina circa la fede e

---

75 Conc. Vat. II: Cost. dogm. sulla Chiesa "Lumen gentium", 21.11.1964 , n. 25, www.vatican.va, http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19641121_lumen-gentium_it.html

76 Cfr. Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede , Dichiarazione "Mysterium Ecclesiae" 24.6.1973 n. 3, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19730705_mysterium-ecclesiae_it.html

77 Concilio Vaticano I, Cost. Dogmatica ""Pastor aeternus"" c. IV, www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/pius-ix/it/documents/constitutio-dogmatica-pastor-aeternus-18-iulii-1870.html

78 Cfr. Conc. Vat. I: Cost. dogm. "Pastor aeternus", cap. 4; Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n. 3070; Conc. Vat. II: Cost. dogm. sulla Chiesa "Lumen gentium", 21.11.1964 , n. 25, et Cost. dogm. sulla divina Rivelazione "Dei Verbum" 18.11.1965 , n. 4.

79 Cfr. Conc. Vat. II: Cost. dogm. sulla divina Rivelazione "Dei Verbum" 18.11.1965 , n. 11; Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede , Dichiarazione "Mysterium Ecclesiae" 24.6.1973 n. 3, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19730705_mysterium-ecclesiae_it.html)

i costumi, vincola tutta la Chiesa, per la divina assistenza a lui promessa nella persona del beato Pietro, gode di quell'infallibilità con cui il divino Redentore volle fosse corredata la sua Chiesa nel definire la dottrina intorno alla fede e ai costumi: pertanto tali definizioni del Romano Pontefice sono immutabili per se stesse, e non per il consenso della Chiesa." [80]

Il Papa quindi è infallibile quando esercita il suo supremo ufficio di Pastore e di Dottore di tutti i cristiani e in forza del suo supremo potere Apostolico definisce una dottrina circa la fede e i costumi.

Il Concilio Vaticano II fa eco alle affermazioni dogmatiche del Concilio Vaticano I appena viste e afferma: " Perciò le sue definizioni giustamente sono dette irreformabili per se stesse e non in virtù del consenso della Chiesa, essendo esse pronunziate con l'assistenza dello Spirito Santo a lui promessa nella persona di san Pietro, per cui non hanno bisogno di una approvazione di altri, né ammettono appello alcuno ad altro giudizio."[81]

Occorre comunque avere ben chiaro che : " ... l'infallibilità in questioni di fede e di morale e data soltanto quando un Papa propone alla fede di tutta la Chiesa una dottrina di fede rivelata. Egli però non può proporre alla fede della Chiesa -come a lui rivelata- sue personali esperienze di vita, sue soggettive valutazioni o determinate teorie filosofiche o teologiche. Perché la rivelazione nella sua realtà costitutiva si è definitivamente conclusa con la morte dell'ultimo apostolo."[82]

Va inoltre notato che :" Il Pontefice Romano adempie la sua missione universale con l'aiuto degli organismi della Curia Romana ed in particolare della Congregazione per la Dottrina della Fede per ciò che riguarda la dottrina sulla fede e sulla morale. Ne consegue che i documenti di questa Congregazione approvati espressamente dal Papa partecipano al magistero ordinario del successore di Pietro[83]"[84]

Anche i Vescovi godono del carisma dell'infallibilità quando esercitano: " … il supremo magistero col successore di Pietro. A queste definizioni non può mai mancare l'assenso della Chiesa, data l'azione dello stesso Spirito Santo che conserva e fa progredire nell'unità della fede tutto il gregge di Cristo [85]."[86]

Più precisamente, si attua tale carisma di infallibilità nei Vescovi quando con atto collegiale o meno, in comunione di Magistero con il Papa fissano definitivamente una sentenza riguardante la fede o la morale [87]

---

80 Pio IX, Cost. Dogmatica "Pastor Aeternus" c. IV, www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/pius-ix/it/documents/constitutio-dogmatica-pastor-aeternus-18-iulii-1870.html)

81 Conc. Vat. II: Cost. dogm. sulla Chiesa "Lumen gentium", 21.11.1964 , n. 25, www.vatican.va, http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19641121_lumen-gentium_it.html

82 S. Paciolla, "Card. Müller: nessun Papa può proporre alla fede di tutta la Chiesa i suoi soggettivi punti di vista" www.sabinopaciolla.com 30.10.2020 https://www.sabinopaciolla.com/card-muller-nessun-papa-puo-proporre-alla-fede-di-tutta-la-chiesa-i-suoi-soggettivi-punti-di-vista/

83 Cf. C.I.C. Can. 360-361; Paolo VI, Costit. Apost. Regimini Ecclesiae universae, 15 agosto 1967, AAS 59 (1967) 897-899; Giovanni Paolo II, Costit. Apost. Pastor Bonus, 28 giugno 1988, AAS 80 (1988) 873-874.].

84 Congregazione per la Dottrina dela Fede Istruzione "Donum Veritatis" del 24.5.1990 n. 18, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19900524_theologian-vocation_it.html

85 Cf. la spiegazione Gasser al Conc. Vat. I: Mansi 1214A.

86 Conc. Vat. II: Cost. dogm. sulla Chiesa "Lumen gentium", 21.11.1964 n. 25, www.vatican.va, http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19641121_lumen-gentium_it.html

87 Cfr. Conc. Vat. II: Cost. dogm. sulla Chiesa "Lumen gentium", 21.11.1964 , n. 22 e 25; Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede , Dichiarazione "Mysterium Ecclesiae" 24.6.1973

Nel canone 750 del Codice di Diritto Canonico leggiamo: “Can. 750 - § 1. Per fede divina e cattolica sono da credere tutte quelle cose che sono contenute nella parola di Dio scritta o tramandata, vale a dire nell'unico deposito della fede affidato alla Chiesa, e che insieme sono proposte come divinamente rivelate, sia dal magistero solenne della Chiesa, sia dal suo magistero ordinario e universale, ossia quello che è manifestato dalla comune adesione dei fedeli sotto la guida del sacro magistero; di conseguenza tutti sono tenuti a evitare qualsiasi dottrina ad esse contraria.

§ 2. Si devono pure fermamente accogliere e ritenere anche tutte e singole le cose che vengono proposte definitivamente dal magistero della Chiesa circa la fede e i costumi, quelle cioè che sono richieste per custodire santamente ed esporre fedelmente lo stesso deposito della fede; si oppone dunque alla dottrina della Chiesa cattolica chi rifiuta le medesime proposizioni da tenersi definitivamente.”

Il canone 752 afferma : “ Non proprio un assenso di fede, ma un religioso ossequio dell'intelletto e della volontà deve essere prestato alla dottrina, che sia il Sommo Pontefice sia il Collegio dei Vescovi enunciano circa la fede e i costumi, esercitando il magistero autentico, anche se non intendono proclamarla con atto definitivo; i fedeli perciò procurino di evitare quello che con essa non concorda.”

Quindi si danno 2 livelli di sentenze infallibili emanate dai Pastori della Chiesa :

-un primo livello che riguarda “quelle cose che sono contenute nella parola di Dio scritta o tramandata, vale a dire nell'unico deposito della fede affidato alla Chiesa, e che insieme sono proposte come divinamente rivelate, sia dal magistero solenne della Chiesa, sia dal suo magistero ordinario e universale, ossia quello che è manifestato dalla comune adesione dei fedeli sotto la guida del sacro magistero”(can. 750 I paragrafo)

-un secondo livello che riguarda “ le cose che vengono proposte definitivamente dal magistero della Chiesa circa la fede e i costumi, quelle cioè che sono richieste per custodire santamente ed esporre fedelmente lo stesso deposito della fede”(can. 750 II paragrafo)

Vi è poi il restante Magistero non infallibile dei Pastori che include le dottrine che, sia il Sommo Pontefice sia il Collegio dei Vescovi, enunciano circa la fede e i costumi, esercitando il magistero autentico, anche se non intendono proclamarla con atto definitivo. (canone 752)

Le dottrine proposte dai Pastori e attinenti al primo livello di infallibilità: “... comportano da parte di tutti i fedeli l’assenso di fede teologale. Per tale ragione chi ostinatamente le mettesse in dubbio o le dovesse negare, cadrebbe nella censura di eresia ... Le dottrine proposte dai Pastori e attinenti al secondo livello di infallibilità sono sentenze che vanno ritenute come definitive[88] e possono essere definite sia dal Papa in forma solenne, sia dal Concilio, sia attraverso il Magistero ordinario universale della Chiesa : “ Ogni credente, pertanto, è tenuto a prestare a queste verità il suo assenso fermo e definitivo ... Chi le negasse, assumerebbe una posizione di rifiuto di verità della dottrina cattolica[89] e pertanto non sarebbe più in piena comunione con la Chiesa cattolica.” [90]

Come giustamente ha affermato la stessa Congregazione per la Dottrina della Fede il

n. 3, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19730705_mysterium-ecclesiae_it.html

88 Cfr. Conc. Ecum. Vatic. II, Cost. Dogm. “Dei Verbum” 18.11.1965 , nn. 8 e 10; Congregazione per la Dottrina della Fede, Dich. Mysterium Ecclesiae, n. 3: AAS 65 (1973) 400-401.

89 Cf. Giovanni Paolo II, Motu proprio Ad tuendam fidem, del 18 maggio 1998; cf. ibid., 9-13.

90 “sententiam tamquam definitive tenendam” Conc. Ecum. Vatic. II, Cost. Dogm. "Lumen gentium", 21.11.1964 , n. 25, www.vatican.va, http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19641121_lumen-gentium_it.htm

dono che Dio ha fatto alla Chiesa e per il quale essa partecipa alla divina infallibilità non va attenuato o azzerato : " Tutti i dogmi ... perché rivelati, devono essere ugualmente creduti per fede divina.[91]"[92]Inoltre : le formule dogmatiche del Magistero della Chiesa furono adatte e restano adatte, sebbene non nella stessa misura, per comunicare la verità rivelata purché sia rettamente comprese.[93]

Inoltre :"Quanto poi al significato stesso delle formule dogmatiche, esso nella Chiesa rimane sempre vero e coerente, anche quando è maggiormente chiarito e meglio compreso. ..."[94]

Paolo VI nella Mysterium fidei affermò in questa linea che le formule dogmatiche: " … esprimono concetti che … presentano ciò che l'umana mente percepisce della realtà nell'universale e necessaria esperienza: e però tali formule sono intelligibili per gli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi."[95]

Perciò tali formule possono essere conosciute e spiegate sempre meglio facendo attenzione, però , che crescendo la conoscenza e l'intelligenza della fede rimanga intatta la verità di fede; perciò il senso di tali formule non va cambiato ma deve rimanere lo stesso, spiega s. Paolo VI, infatti: " … il Concilio Vaticano I insegna che nei sacri dogmi « si deve sempre ritenere quel senso, che una volta per sempre ha dichiarato la santa madre Chiesa e mai è lecito allontanarsi da quel senso sotto lo specioso pretesto di più profonda intelligenza ».Cost. dogm. De fide catholica, c. 4)"[96]

Secondo il Magistero cattolico: "La dottrina della fede che Dio rivelò non è proposta alle menti umane come una invenzione filosofica da perfezionare, ma è stata consegnata alla Sposa di Cristo come divino deposito perché la custodisca fedelmente e la insegni con magistero infallibile. Quindi deve essere approvato in perpetuo quel significato dei sacri dogmi che la Santa Madre Chiesa ha dichiarato, né mai si deve recedere da quel significato con il pretesto o con le apparenze di una più completa intelligenza. Crescano dunque e gagliardamente progrediscano, lungo il corso delle età e dei secoli, l'intelligenza e la

91 Réflexions et sugestions concernant le dialogue oecuménique, IV, 4 b, in Secrétariat pour l'Unité des Chrétiens: Service d'information, n. 12 (Dic. 1970, IV), p. 7 s.

92 Congregazione per la Dottrina della Fede, Dichiarazione "Mysterium Ecclesiae" circa la dottrina cattolica sulla Chiesa per difenderla da alcuni errori d'oggi, del 5.7.1973 , n. 4, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19730705_mysterium-ecclesiae_it.html

93 Cfr. Pio IX, Breve Eximiam tuam, AAS n. 8 Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003 n. 2831; Paolo VI Lett. Enc. "Mysterium Fidei" 3.9.1965 n. 24s, www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/paul-vi/it/encyclicals/documents/hf_p-vi_enc_03091965_mysterium.html ; Congregazione per la Dottrina della Fede, Dichiarazione "Mysterium Ecclesiae" circa la dottrina cattolica sulla Chiesa per difenderla da alcuni errori d'oggi, del 5.7.1973 , n. 5, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19730705_mysterium-ecclesiae_it.html

94 Congregazione per la Dottrina della Fede, Dichiarazione "Mysterium Ecclesiae" circa la dottrina cattolica sulla Chiesa per difenderla da alcuni errori d'oggi, del 5.7.1973 , n. 5, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19730705_mysterium-ecclesiae_it.html

95 S. Paolo VI Lett. Enc. "Mysterium Fidei", 3.9.1965 n. 24s, www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/paul-vi/it/encyclicals/documents/hf_p-vi_enc_03091965_mysterium.html

96 S. Paolo VI Lett. Enc. "Mysterium Fidei" 3.9.1965 n. 24s , www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/paul-vi/it/encyclicals/documents/hf_p-vi_enc_03091965_mysterium.html

sapienza, sia dei secoli, sia degli uomini, come di tutta la Chiesa, ma nel proprio settore soltanto, cioè nel medesimo dogma, nel medesimo significato, nella medesima affermazione [Vinc. Lir. Common., n. 28]."[97]
Dai testi appena citati è evidente che il senso dei dogmi dichiarato dalla Chiesa sotto la guida di Dio è ben determinato ed immutabile. [98]
Il Sommo Pontefice Giovanni XXIII, durante l'inaugurazione del Concilio Vaticano II affermò : "Quel che più di tutto interessa il Concilio è che il sacro deposito della dottrina cristiana sia custodito e insegnato in forma più efficace. … Bisogna che questa dottrina certa ed immutabile, alla quale è dovuto ossequio fedele, sia esplorata ed esposta nella maniera che l'epoca nostra richiede. Una cosa è, infatti, il deposito della fede, cioè le verità contenute nella nostra veneranda dottrina, e altra cosa è il modo della loro enunciazione, sempre però nel medesimo senso e significato».[99] Le parole del Papa fanno capire che, come detto sopra, il senso dei dogmi dichiarato dalla Chiesa sotto la guida di Dio è ben determinato ed immutabile, infatti il Papa parla di dottrina certa e immutabile da approfondire sempre più, da far conoscere in modo conveniente e da enunciare nello stesso senso [100]
Per quanto riguarda il magistero autentico non infallibile di cui parla il canone 752, occorre dire che : " Tali insegnamenti sono comunque espressione autentica del magistero ordinario del Romano Pontefice o del Collegio dei Vescovi e richiedono, pertanto, l'ossequio religioso della volontà e dell'intelletto.[101] … La proposizione contraria a tali dottrine può essere qualificata rispettivamente come erronea oppure, nel caso degli insegnamenti di ordine prudenziale, come temeraria o pericolosa e quindi « tuto doceri non potest ». (Cf. CIC cann. 752; 1371; CCEO, cann. 599; 1436 § 2)"[102]
Nella Istruzione "Donum Veritatis" la stessa Congregazione per la Dottrina della Fede ha precisato riguardo al Magistero non infallibile che: "Quando il Magistero, anche senza l'intenzione di porre un atto «definitivo», insegna una dottrina per aiutare ad un'intelligenza più profonda della Rivelazione e di ciò che ne esplicita il contenuto, ovvero per richiamare la conformità di una dottrina con le verità di fede, o infine per metter in guardia contro concezioni incompatibili con queste stesse verità, è richiesto un religioso ossequio

97 Concilio Vaticano I, Cost. "Dei Filius",24.4.1870, www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/pius-ix/it/documents/constitutio-dogmatica-dei-filius-24-aprilis-1870.html ; Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003 n. 3020

98 Cfr. Congregazione per la Dottrina della Fede, Dichiarazione "Mysterium Ecclesiae" circa la dottrina cattolica sulla Chiesa per difenderla da alcuni errori d'oggi, del 5.7.1973 , n. 5, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19730705_mysterium-ecclesiae_it.html

99 Giovanni XXIII, "Discorso del Santo Padre Giovanni XXIII", AAS 54 (1962), p. 792, nn. 5,1. 6,5, www.vatican.va , Solenne apertura del Concilio ecumenico Vaticano II (11 ottobre 1962) | Giovanni XXIII

100 Cfr. Congregazione per la Dottrina della Fede, Dichiarazione "Mysterium Ecclesiae" circa la dottrina cattolica sulla Chiesa per difenderla da alcuni errori d'oggi, del 1973 , n. 5, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19730705_mysterium-ecclesiae_it.html

101 Cfr. Conc. Ecum. Vatic. II, Cost. Dogm. "Lumen gentium", 21.11.1964 , n. 25; Congregazione per la Dottrina della Fede, Istruz. "Donum Veritatis", n. 23: cf. p. 10, n. 7.

102 Congregazione per la Dottrina della Fede "Nota dottrinale illustrativa della formula conclusiva della Professio fidei" 29.6.1998, www.vatican.va , https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_1998_professio-fidei_it.html

della volontà e dell'intelligenza[Cf. Costit. dogm. "Lumen gentium", n. 25; C.I.C. can. 752.]."[103] Questo religioso ossequio della volontà e dell'intelligenza deve collocarsi nella logica della fede e deve attuarsi sotto la spinta dell'obbedienza della fede, come precisa la stessa istruzione vaticana.
Ovviamente questo ossequio va dato finché tali dottrine restano, come detto, nella linea della sana dottrina cattolica perché se al fedele diventa chiaro che esse sono in contrasto con la sana dottrina diffusa dalla S. Scrittura e dalla Tradizione, cessa proprio sotto la spinta della fede, il dovere di ossequio della volontà e dell'intelligenza a tali dottrine.
Ulteriormente, nella stessa Istruzione leggiamo: " Infine il Magistero ... può intervenire su questioni dibattute nelle quali sono implicati, insieme ai principi fermi, elementi congetturali e contingenti … La volontà di ossequio leale a questo insegnamento del Magistero in materia per sé non irreformabile deve essere la regola. Può tuttavia accadere che il teologo si ponga degli interrogativi ... In questo ambito degli interventi di ordine prudenziale, è accaduto che dei documenti magisteriali non fossero privi di carenze. "[104]
Ovviamente questa volontà di ossequio va attuata finché tali dottrine restano, come detto, nella linea della sana dottrina cattolica perché se al fedele diventa chiaro che esse sono in contrasto con la sana dottrina diffusa dalla S. Scrittura e dalla Tradizione, cessa proprio sotto la spinta della fede, il dovere di ossequio della volontà e dell'intelligenza a tali dottrine.

[103] Congregazione per la Dottrina dela Fede Istruzione "Donum Veritatis" del 24.5.1990, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19900524_theologian-vocation_it.html

[104] Congregazione per la Dottrina della Fede Istruzione "Donum Veritatis" del 24.5.1990 http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19900524_theologian-vocation_it.html

Laddove, dunque, non ci troviamo nel campo dell'infallibilità negli insegnamenti del Papa occorre di regola, sotto la guida della fede, accogliere le sue parole con ossequio della volontà e dell'intelligenza a tali dottrine, ma se lo Spirito Santo ci fa capire che vi sono errori, ovviamente non dobbiamo seguire tali errori … ma la Verità!
S. Tommaso d'Aquino, afferma in questa linea : «[Il credente] non deve dare il proprio assenso a un prelato che pecca contro la fede (...). Esso non è del tutto scusato per l'ignoranza, poiché l'habitus della fede inclina a rifiutare una tale predicazione, in quanto insegna tutto quanto è necessario alla salvezza. Ugualmente, poiché non si deve accordare credito troppo facilmente a qualunque spirito, non dovrà assentire quando verrà predicato qualcosa di insolito, ma occorrerà invece che si informi o semplicemente ponga la sua fede in Dio, senza cercare di avventurarsi nei divini misteri».[105]
Dio ci mantenga sempre nella sua Verità.

e) Precisazioni sulla Tradizione e sulla relazione di essa con il Magistero papale.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica precisa al n. 76 che : " La trasmissione del Vangelo, secondo il comando del Signore, è stata fatta in due modi:
-Oralmente, ...
-Per iscritto …"
La trasmissione realizzata "oralmente" è detta più specificamente Tradizione, la trasmissione realizzata per iscritto è invece la S. Scrittura.

[105] Sup. III Sententiarum, d. 25, q. 2, a. 1, sol. 4, ad 3; testo citato in (Commissione Teologica Internazionale, "Il sensus fidei nella vita della Chiesa" del 10.6.2014 nota 78 , www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_20140610_sensus-fidei_it.html#_ftnref68

La Dei Verbum precisa che gli apostoli : " ... nella predicazione orale, con gli esempi e le istituzioni trasmisero sia ciò che avevano ricevuto dalla bocca del Cristo vivendo con lui e guardandolo agire, sia ciò che avevano imparato dai suggerimenti dello Spirito Santo"[106]

Attraverso gli scritti del Nuovo Testamento e attraverso la Tradizione si è attuata, secondo il comando del Signore Gesù, l'opera di diffusione di tutto il Vangelo perciò gli apostoli hanno comandato ai fedeli di restare ben saldi in ciò che attraverso tali scritti e tale Tradizione veniva loro insegnato; s. Paolo afferma in questa linea: "Perciò, fratelli, state saldi e mantenete le tradizioni che avete apprese così dalla nostra parola come dalla nostra lettera."(2Ts 2,15) e soprattutto "Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso" (1Cor 11,23)

Inoltre gli Apostoli sotto la guida dello Spirito Santo scelsero dei successori che continuassero la loro opera di diffusione dell'intero Vangelo. [107]

La Dei Verbum precisa inoltre che attraverso la Tradizione gli apostoli trasmisero tutto quello che contribuisce alla fede e alla vita santa del popolo di Dio; la Tradizione comprende, in questa linea, la dottrina della Chiesa, la sua vita e il culto, e attraverso essa la Chiesa mostra e "trasmette a tutte le generazioni tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede."[108]

La Tradizione o Paradosis (παράδοσις) è dunque una realtà di grande importanza per la Chiesa Cattolica "La teologia cattolica parte dalla certezza di fede che la Paradosis della Chiesa, come pure i dogmi da essa trasmessi, sono affermazioni autentiche della verità che, nell'Antico e nel Nuovo Testamento, è stata rivelata da Dio. Essa afferma pure che la verità rivelata, trasmessa nella Paradosis della Chiesa, è universalmente valida e immutabile nella sua sostanza."[109]

Più precisamente il termine Tradizione viene da trado, e traduce il termine biblico greco παράδοσις (paradosis) che significa in particolare tradizione, trasmissione e che, con i suoi derivati, si trova, in particolare, nel Nuovo Testamento (si veda ad es. Mt 15, 2-3. 6 , Mc 7, 3 .5. 8. 9 , Col 2, 8 etc)

Nel testo di 2 Tessalonicesi 2, 15, più precisamente, si afferma:"Perciò, fratelli, state saldi e mantenete le tradizioni che avete appreso sia dalla nostra parola sia dalla nostra lettera", il termine greco tradotto con tradizioni è appunto παραδόσεις. In 1 Cor. 11, 2 leggiamo: "Vi lodo perché in ogni cosa vi ricordate di me e conservate le tradizioni così come ve le ho trasmesse." Il termine greco tradotto con tradizioni è παραδόσεις . In 1 Cor. 15, 3 s. Paolo dice che lui ha trasmesso (Παρέδωκα) la Verità che ha ricevuto … Soprattutto dobbiamo citare questo testo di s. Paolo "Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso" (1Cor 11,23) perché qui in modo particolare si parla della Tradizione ricevuta dal Signore.

In questa linea: " Gli apostoli ... trasmettendo ciò che essi stessi avevano ricevuto, ammoniscono i fedeli ad attenersi alle tradizioni

---

[106] Conc. Vat, II: Cost. dogm. sulla divina Rivelazione "Dei Verbum" 18.11.1965, n. 7, www.vatican.va , http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651118_dei-verbum_it.html

[107] Cfr. Conc. Vat, II: Cost. dogm. sulla divina Rivelazione "Dei Verbum" 18.11.1965 , n. 7s, www.vatican.va , http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651118_dei-verbum_it.html

[108] Conc. Vat, II: Cost. dogm. sulla divina Rivelazione "Dei Verbum" 18.11.1965 , n. 8 , www.vatican.va , http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651118_dei-verbum_it.html

[109] Commissione Teologica Internazionale "L'interpretazione dei dogmi." 1990 n. 1,2,1 , www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_1989_interpretazione-dogmi_it.html

che avevano appreso sia a voce che per iscritto (cfr. 2 Ts 2,15), e di combattere per quella fede che era stata ad essi trasmessa una volta per sempre ... " [110]

La Tradizione non si arresta con gli Apostoli ma continua con i loro successori ed è definita come trasmissione viva, compiuta sotto la guida della Trinità, della Parola di Dio, il Catechismo, perciò, afferma: "Questa trasmissione viva, compiuta nello Spirito Santo, è chiamata Tradizione, in quanto è distinta dalla Sacra Scrittura, sebbene sia ad essa strettamente legata." (Catechismo della Chiesa Cattolica n. 78)

Uno degli ultimi documenti della Commissione Teologica Internazionale afferma in questa linea: "La Tradizione è la fedele trasmissione della Parola di Dio, testimoniata nel canone della Scrittura dai profeti e dagli apostoli, e nella leiturgia (liturgia), martyria (testimonianza) e diakonia (servizio) della Chiesa."[111]

Sempre la Commissione Teologica affermò alcuni anni fa:"La Tradizione (Paradosis) infine non è altro che la comunicazione che di se stesso fa Dio Padre mediante Gesù Cristo nello Spirito Santo, in vista di una presenza sempre nuova nella comunità della Chiesa. Sin dall'inizio questa Tradizione viva nella Chiesa assume numerose forme differenti nelle tradizioni particolari (traditiones). La sua ricchezza inesauribile si manifesta in una pluralità di dottrine, canti, simboli, riti, discipline e istituzioni."[112]

Più precisamente, la comunicazione che la Trinità fa di sé mediante Cristo rimane sempre presente, attraverso la Tradizione nella parola della Chiesa e "... nelle sue opere, nella sua liturgia e nella sua preghiera come pure in tutta la sua vita …"[113]

I primi Concili mostrano che "la storia dei dogmi è il processo di un'interpretazione ininterrotta e viva della Tradizione"[114]

Il II Concilio di Nicea affermava la dottrina dei Padri secondo la quale il Vangelo è trasmesso nella Paradosis cioè nella Tradizione della Chiesa cattolica guidata dallo Spirito Santo.[115], Il Concilio di Trento[116] ha difeso tale dottrina, il Concilio Vaticano I (1869-1870) ha riaffermato la dottrina di Trento[117] e, sviluppandola, ha

[110] Conc. Vat, II: Cost. dogm. sulla divina Rivelazione "Dei Verbum" 18.11.1965 , n. 8 , www.vatican.va , http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651118_dei-verbum_it.html

[111] Commissione Teologica Internazionale: "La Teologia oggi. Prospettive. Principi e criteri." n. 7 , www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_doc_20111129_teologia-oggi_it.html

[112] Commissione Teologica Internazionale "L'interpretazione dei dogmi." 1990 n.3,2,2 , www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_1989_interpretazione-dogmi_it.html

[113] Commissione Teologica Internazionale "L'interpretazione dei dogmi." 1990 n. 2,3,1 , www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_1989_interpretazione-dogmi_it.html

[114] Commissione Teologica Internazionale "L'interpretazione dei dogmi." 1990 n. n. 2,2,1 , www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_1989_interpretazione-dogmi_it.html

[115] Cfr. Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003 n. 600, 602 s., 609

[116] Cfr. Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003 n. 1501

[117] Cfr. Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann,

riconosciuto, sulle orme di s. Vincenzo di Lerino, che vi è nella Chiesa un progresso nella comprensione della Tradizione apostolica: " Crescano dunque e gagliardamente progrediscano, lungo il corso delle età e dei secoli, l'intelligenza e la sapienza, sia dei secoli, sia degli uomini, come di tutta la Chiesa, ma nel proprio settore soltanto, cioè nel medesimo dogma, nel medesimo significato, nella medesima affermazione [Vinc. Lir. Common., n. 28]"[118]

Il Concilio Vaticano II ha insegnato che, con l'aiuto dello Spirito Santo, vi è nella Chiesa un progresso della Tradizione apostolica e così la Chiesa cammina verso la pienezza della Verità. Le ricchezze di questa Tradizione sono diffuse nella pratica e nella vita della Chiesa, le opere dei Padri indicano la presenza della Tradizione. [119]

Nella lettera apostolica Ecclesia Dei (1988), il Papa Giovanni Paolo II ha parlato, in questa linea, di una Tradizione viva. [120]

La Tradizione non è quindi statica e bloccata ma è viva e progredisce nella Chiesa con l'assistenza dello Spirito Santo.

La Tradizione e la Sacra Scrittura scaturiscono da Dio, e tra loro formano una cosa sola e tendono allo stesso fine ... " L'una e l'altra rendono presente e fecondo nella Chiesa il mistero di Cristo ..." (Catechismo della Chiesa Cattolica n. 80)

La Scrittura Sacra e la Tradizione costituiscono il sacro deposito della Parola di Dio.

Afferma la Dei Verbum al n. 10: " La sacra tradizione e la sacra Scrittura costituiscono un solo sacro deposito della parola di Dio affidato alla Chiesa" [121]

Il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma al n. 84: " Il deposito (Cf 1 Tm 6,20; 2 Tm 1,12-14) della fede (« depositum fidei »), contenuto nella sacra Tradizione e nella Sacra Scrittura, è stato affidato dagli Apostoli alla totalità della Chiesa."

Nell'adesione a questo sacro deposito: " … tutto il popolo santo, unito ai suoi Pastori, persevera assiduamente nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione fraterna, nella frazione del pane e nelle orazioni (cfr. At 2,42 gr.), in modo che, nel ritenere, praticare e professare la fede trasmessa, si stabilisca tra pastori e fedeli una singolare unità di spirito … ."[122]

La Chiesa, quindi, attinge la certezza su tutte le cose rivelate non dalla sola Scrittura ma anche dalla Tradizione perciò l'una e l'altra devono essere accettate e venerate con pari sentimento di pietà e riverenza [123]

Il legame stretto tra Bibbia e Tradizione emerge anche considerando che: "La critica storica della Scrittura ha potuto mettere in evidenza che la stessa Bibbia è ecclesiale; essa è radicata nella Paradosis della Chiesa primitiva, e la fissazione delle sue frontiere canoniche è un processo

Edizioni Dehoniane Bologna, 2003 n. 3006s.)

118 Conc. Vat. I, Cost. dogm. sulla fede cattolica, Dei Filius, cap. 4 , www.vatican.va , http://www.vatican.va/archive/hist_councils/i-vatican-council/documents/vat-i_const_18700424_dei-filius_it.html

119 Cfr. Conc. Vat, II: Cost. dogm. sulla divina Rivelazione "Dei Verbum" 18.11.1965 , n. 8 , www.vatican.va , http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651118_dei-verbum_it.html

120 Cfr. Commissione Teologica Internazionale "L'interpretazione dei dogmi." 1990 2,2,2 http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_1989_interpretazione-dogmi_it.html

121 Concilio Vaticano II, Cost. dogm. "Dei Verbum" 18.11.1965 , 9: AAS 58 (1966) 821.

122 Concilio Vaticano II, Cost. dogm. "Dei Verbum" 18.11.1965 , 9: AAS 58 (1966) 821 , www.vatican.va , http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651118_dei-verbum_it.html

123 Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. dogm. "Dei Verbum" 18.11.1965 , 9: AAS 58 (1966) 821. , www.vatican.va , http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651118_dei-verbum_it.html.

ecclesiale di decisione. Così l'esegesi ci riconduce al dogma e alla Tradizione."[124]

Il Catechismo della Chiesa Cattolica al. 111 riprendendo la Dei Verbum afferma che la Scrittura deve essere letta e interpretata sotto la guida dello Spirito Santo che ne è il principale Autore, la Dei Verbum precisa a tal riguardo che : "… dovendo la sacra Scrittura esser letta e interpretata alla luce dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta [25], per ricavare con esattezza il senso dei sacri testi, si deve badare con non minore diligenza al contenuto e all'unità di tutta la Scrittura, tenuto debito conto della viva tradizione di tutta la Chiesa e dell'analogia della fede."[125] … è questo stesso Spirito di Verità che, appunto per condurci ad una retta interpretazione biblica, ci porta anche a conoscere che cosa gli agiografi abbiano veramente voluto dire e a Dio è piaciuto manifestare con le loro parole.[126]

In un importante discorso ai membri della Pontificia Commissione Biblica, Benedetto XVI affermò che tre sono i criteri validi per una interpretazione della Scrittura conforme allo Spirito Santo che è il principale Autore di essa: " Anzitutto occorre prestare grande attenzione al contenuto e all'unità di tutta la Scrittura ... In secondo luogo occorre leggere la Scrittura nel contesto della tradizione vivente di tutta la Chiesa. … Come terzo criterio è necessario prestare attenzione all'analogia della fede … Per rispettare la coerenza della fede della Chiesa l'esegeta cattolico deve essere attento a percepire la Parola di Dio in questi testi, all'interno della stessa fede della Chiesa. … Inoltre, l'interpretazione delle Sacre Scritture … deve essere sempre confrontata, inserita e autenticata dalla tradizione vivente della Chiesa. Questa norma è decisiva per precisare il corretto e reciproco rapporto tra l'esegesi e il Magistero della Chiesa. … esiste una inscindibile unità tra Sacra Scrittura e Tradizione … : «... Perciò l'una e l'altra devono esser accettate e venerate con pari sentimento di pietà e di riverenza» (Dei Verbum, 9). Come sappiamo, questa parola "pari pietatis affectu ac reverentia" è stata creata da San Basilio ... Essa esprime proprio questa inter-penetrazione tra Scrittura e Tradizione. Soltanto il contesto ecclesiale permette alla Sacra Scrittura di essere compresa come autentica Parola di Dio … " [127]

Vi è quindi una profonda inter-penetrazione tra Scrittura e Tradizione. Soltanto il contesto ecclesiale permette alla Sacra Scrittura di essere compresa come autentica Parola di Dio.

Più ampiamente occorre dire che la Sacra Scrittura, la Tradizione e la comunione della Chiesa sono profondamente unite tra loro.[128]

Nella Liturgia si manifesta in modo particolare la connessione della Tradizione con la comunione ecclesiale [129]

---

[124] Commissione Teologica Internazionale "L'interpretazione dei dogmi." 1990 n. 3.1.2 http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_1989_interpretazione-dogmi_it.html

[125] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. "Dei Verbum" 18.11.1965 , 12 , www.vatican.va , http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651118_dei-verbum_it.html

[126] Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. dogm. "Dei Verbum" 18.11.1965 , 12 , www.vatican.va , http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651118_dei-verbum_it.html

[127] Benedetto XVI, "Discorso del s. Padre Benedetto ai membri della Pontificia Commissione Biblica", 23.4.2009 , www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2009/april/documents/hf_ben-xvi_spe_20090423_pcb.html

[128] Cfr. Commissione Teologica Internazionale "L'interpretazione dei dogmi." 1990 n. 3,2,1 , www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_1989_interpretazione-dogmi_it.html

[129] Commissione Teologica Internazionale "L'interpretazione dei dogmi." 1990 n. 3,2,2 , www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_1989_interpretazione-dogmi_it.html

La Chiesa è insieme luogo, segno e strumento della Tradizione: “La Chiesa è il sacramento, vale a dire insieme luogo, segno e strumento della Paradosis. Essa annuncia il Vangelo delle opere salvifiche di Dio (martyria); trasmette la confessione della fede a coloro che battezza … ; confessa la propria fede al momento della frazione del pane e nella preghiera (leitourgia …); serve Gesù Cristo nei poveri, nei perseguitati, nei prigionieri, nei malati e nei moribondi (diakonia […]). ”[130]

In questa linea, riguardo agli aspetti essenziali della Tradizione leggiamo: “ La lex orandi (la norma della preghiera), la lex credendi (la norma della fede) e la lex vivendi (la norma di vita) sono tutte aspetti essenziali di questa Tradizione. ”[131]

Lo stesso documento della Commissione Teologica Internazionale precisa: “Componenti vitali della Tradizione sono quindi: uno studio costantemente rinnovato della sacra Scrittura, il culto liturgico, l’attenzione a ciò che ci hanno insegnato nel corso della storia i testimoni della fede, la catechesi che alimenta la crescita nella fede, l’amore pratico a Dio e al prossimo, il ministero ecclesiale strutturato e il servizio reso dal Magistero alla Parola di Dio.”[132]

La fedeltà alla Tradizione è ovviamente fondamentale per la Chiesa … : “ La fedeltà alla Tradizione apostolica è un criterio della teologia cattolica. Tale fedeltà richiede che vengano recepite in modo attivo e con discernimento le diverse testimonianze ed espressioni della Tradizione apostolica tuttora in corso. Essa comporta lo studio della sacra Scrittura, della liturgia e degli scritti dei Padri e dei Dottori della Chiesa, nonché attenzione all’insegnamento del Magistero.”[133]

La Tradizione non è quindi statica e bloccata ma è viva e progredisce nella Chiesa con l'assistenza dello Spirito Santo. Ovviamente occorre bene distinguere la Tradizione viva e vera e il suo vero progresso dagli errori che nella storia della Chiesa si sono diffusi tra i fedeli anche a causa di alcuni Pastori … La Tradizione apostolica essendo conservata dalla Spirito Santo è indefettibile e incorruttibile. [134]

La Tradizione va ben distinta dalle tradizioni umane e i criteri per tale discernimento sono:

1) la coerenza intrinseca della Tradizione;
2) l'apostolicità;
3) la cattolicità;
4) lex orandi è lex credendi.[135]

L' interpretazione della Tradizione è affidata alla Chiesa e in particolare ai Vescovi, soprattutto al Papa, spetta l'interpretazione autentica della Tradizione.[136]

130 Commissione Teologica Internazionale “L'interpretazione dei dogmi.” 1990 , www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_1989_interpretazione-dogmi_it.html

131 Commissione Teologica Internazionale: “La Teologia oggi. Prospettive. Principi e criteri.” 29.11.2011, n. 25 , www.vatican.va, http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_doc_20111129_teologia-oggi_it.html

132 Commissione Teologica Internazionale: “La Teologia oggi. Prospettive. Principi e criteri.”, 29.11.2009, n. 26 , www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_doc_20111129_teologia-oggi_it.html

133 Commissione Teologica Internazionale: “La Teologia oggi. Prospettive. Principi e criteri.”, 29.11.2009, n. 32 , www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_doc_20111129_teologia-oggi_it.html

134 Cfr. Commissione Teologica Internazionale “L'interpretazione dei dogmi.” 1990 3, 2,2 , www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_1989_interpretazione-dogmi_it.html

135 Cfr. Commissione Teologica Internazionale “L'interpretazione dei dogmi.”, 1990 n.3,2,2 , www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_1989_interpretazione-dogmi_it.html

La funzione del Magistero riguardo all'interpretazione della Tradizione consiste nello stimolare, accompagnare, dirigere e quindi ratificare e rendere definitivo il processo d'interpretazione nella Chiesa sicché tale processo si concluda e sia fissato da una dichiarazione dell'Autorità Ecclesiastica e sia vincolante [137]

La funzione del Magistero include, di fronte a errori che mettono in pericolo la fede e la salvezza eterna delle anime, la possibilità di intervenire, condannare e scomunicare.[138]

La funzione del Magistero riguardo all'interpretazione della Tradizione si deve svolgere come servizio alla Parola di Dio, in fedeltà a ciò che è stato trasmesso: "L'ufficio poi d'interpretare autenticamente la parola di Dio, scritta o trasmessa … , è affidato al solo magistero vivo della Chiesa … , la cui autorità è esercitata nel nome di Gesù Cristo. Il quale magistero però non è superiore alla parola di Dio ma la serve, insegnando soltanto ciò che è stato trasmesso, in quanto, per divino mandato e con l'assistenza dello Spirito Santo, piamente ascolta, santamente custodisce e fedelmente espone quella parola, e da questo unico deposito della fede attinge tutto ciò che propone a credere come rivelato da Dio."[139]

Ciò significa che il Magistero deve interpretare e non distruggere o deformare il deposito della fede.

Perché l' interpretazione dei dogmi e lo sviluppo della dottrina si compia rettamente e non sia una deformazione o una distruzione della verità diffusa da Cristo , san J. H. Newman, famoso teologo inglese, ha offerto sette principi: "

1) Preservazione del tipo...
2) Continuità dei principi ...
3) Potere di assimilazione …
4) Conseguenza logica ...
5) Anticipazione del futuro ...
6) Influsso preservatore del passato ...
7) Vigore duraturo ..."[140]

Cristo regni e la sua Luce si irradi potentemente in noi.

5) Il Papa è soggetto al diritto divino e vincolato dall'ordinamento dato da Gesù Cristo alla sua Chiesa; il Papa è al servizio della Parola di Dio e non sopra di essa.

Dio ci illumini sempre meglio.

Vedemmo più sopra che il Papa non ha un potere assoluto.[141]

---

[136] Cfr. Commissione Teologica Internazionale "L'interpretazione dei dogmi." 1990 n. 3,2,3 , www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_1989_interpretazione-dogmi_it.html

[137] Cfr. Commissione Teologica Internazionale "L'interpretazione dei dogmi." 1990 n. 3,3,6 , www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_1989_interpretazione-dogmi_it.html)

[138] Cfr. Commissione Teologica Internazionale "L'interpretazione dei dogmi." 1990 n. 3,3,6 , www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_1989_interpretazione-dogmi_it.html

[139] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. "Dei Verbum" 18.11.1965 , 8 , www.vatican.va , http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651118_dei-verbum_it.html

[140] Commissione Teologica Internazionale "L'interpretazione dei dogmi." 1990 , www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_1989_interpretazione-dogmi_it.html

[141] Cfr. Congregazione per la dottrina della Fede "Il primato del successore di s. Pietro nel mistero della Chiesa" 31.10.1998 n. 10 , www.vatican.va , , www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19981031_primato-successore-pietro_it.html)

Dicemmo più sopra che “Il Romano Pontefice è — come tutti i fedeli — sottomesso alla Parola di Dio, alla fede cattolica ed è garante dell'obbedienza della Chiesa e, in questo senso, servus servorum.”[142]

Notammo che il Papa non deve decidere secondo il proprio arbitrio, ma secondo la volontà del Signore, che parla all'uomo attraverso la S. Scrittura vissuta ed interpretata dalla Tradizione. Quindi il ministero del Papa ha i limiti che procedono dalla legge di Dio e dall'inviolabile costituzione divina della Chiesa contenuta nella Rivelazione. [143]

D'altra parte la finalità del Primato petrino è, come vedemmo : l'unità di fede e di comunione di tutti i credenti in Cristo e per questo il Papa ha uno speciale carisma.[144] Il Papa deve, ovviamente, essere lui stesso per primo sottomesso alla Parola di Dio e alla fede cattolica per servire quell'unità di fede e di comunione che è necessaria per il compimento della missione salvifica della Chiesa.

Vedemmo anche più sopra che il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma al n. 85 che: “ L'ufficio di interpretare autenticamente la Parola di Dio scritta o trasmessa è stato affidato al solo Magistero vivente della Chiesa ...” ma precisammo che il : “ .. Magistero ... non è al di sopra della Parola di Dio, ma la serve, insegnando soltanto ciò che è stato trasmesso, in quanto, per divino mandato e con l'assistenza dello Spirito Santo, piamente la ascolta, santamente la custodisce e fedelmente la espone, e da questo unico deposito della fede attinge tutto ciò che propone da credere come rivelato da Dio ». [145]

Il Papa è dunque al servizio della Parola di Dio; Dio parla all'uomo attraverso la S. Scrittura vissuta ed interpretata dalla Tradizione.

Papa Benedetto XVI disse :“Il potere conferito da Cristo a Pietro e ai suoi successori è, in senso assoluto, un mandato per servire. La potestà di insegnare, nella Chiesa, comporta un impegno a servizio dell’obbedienza alla fede. Il Papa non è un sovrano assoluto, il cui pensare e volere sono legge. Al contrario: il ministero del Papa è garanzia dell’obbedienza verso Cristo e verso la Sua Parola. Egli non deve proclamare le proprie idee, bensì vincolare costantemente se stesso e la Chiesa all’obbedienza verso la Parola di Dio, di fronte a tutti i tentativi di adattamento e di

[142] Congregazione per la dottrina della Fede “Il primato del successore di s. Pietro nel mistero della Chiesa” 31.10.1998 n. 7 , www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19981031_primato-successore-pietro_it.html

[143] Cfr Dichiarazione collettiva dei Vescovi tedeschi, genn.-febbr. 1875: Heinrich Denzinger “Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum” a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n. 3114; Congregazione per la dottrina della Fede “Il primato del successore di s. Pietro nel mistero della Chiesa” 31.10.1998 n. 7 , www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19981031_primato-successore-pietro_it.html

[144] Cfr. Gv 17,21-23; Conc. Vaticano I, Cost. dogm. "Pastor aeternus", proemio: Heinrich Denzinger “Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum” a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n. 3051. Cf.. S. Leone I Magno, “Tractatus in Natale eiusdem”, IV, 2: CCL 138, p. 19; Conc. Vaticano II, Decr. “Unitatis redintegratio”, n. 1; Paolo VI, Esort. ap. “Evangelii nuntiandi”, 8-XII-1975, n. 77: AAS 68 (1976) 69; Giovanni Paolo II, Lett. Enc. "Ut Unum Sint",, del 25.5.1995, n. 98; Congregazione per la dottrina della Fede “Il primato del successore di s. Pietro nel mistero della Chiesa” 31.10.1998 , I, 4 , www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19981031_primato-successore-pietro_it.html)

[145] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. “Dei Verbum” 18.11.1965 , 10: AAS 58 (1966) 822 ,www.vatican.va , http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651118_dei-verbum_it.html

annacquamento, come di fronte ad ogni opportunismo."[146]. Il Papa è e deve essere consapevole di essere, nelle sue grandi decisioni, legato alla grande comunità della fede di tutti i tempi, alle interpretazioni vincolanti cresciute lungo il cammino pellegrinante della Chiesa, cioè ai dogmi e alle affermazioni definitive fissate dalla Chiesa nel corso dei secoli. Il potere del Papa non sta al di sopra della Parola di Dio ma è al servizio di essa e su di lui incombe la responsabilità di far sì che questa Parola di Dio continui a rimanere presente nella sua grandezza e a risuonare nella purezza della sua Verità, così che non venga fatta a pezzi dagli errori. La Cattedra è simbolo della potestà di insegnamento, ma tale insegnamento va attuato in profonda obbedienza alla Verità che si manifesta in quella Parola perché tale Verità risplenda tra noi e ci indichi il cammino verso il Cielo. [147]

In questa linea i Vescovi tedeschi affermarono: "Il Papa è soggetto al diritto divino e vincolato dall'ordinamento dato da Gesù Cristo alla sua Chiesa. Il Papa non può modificare la costituzione che la Chiesa ha ricevuto dal suo Fondatore.... La Costituzione della Chiesa appoggia i suoi cardini su un fondamento che viene da Dio e quindi non può essere in balia dell'arbitrio umano.... Come il Concilio Vaticano ha esposto con parole chiare e comprensibili e e come la natura stessa della cosa si manifesta, l'infallibilità è una proprietà che si riferisce solo al supremo Magistero del Papa; e questo coincide precisamente con l'ambito del Magistero infallibile della Chiesa in genere ed è legato a ciò che è contenuto nella S. Scrittura e nella Tradizione, come pure alle definizioni già emanate dal Magistero ecclesiastico"[148]. Sottolineo: il Papa è soggetto al diritto divino e vincolato dall'ordinamento dato da Gesù Cristo alla sua Chiesa … il Papa non può modificare la costituzione che la Chiesa ha ricevuto dal suo Fondatore.... la Costituzione della Chiesa appoggia i suoi cardini su un fondamento che viene da Dio e quindi non può essere in balia dell'arbitrio umano; l'infallibilità ... si riferisce solo al supremo Magistero del Papa e questo è legato a ciò che è contenuto nella S. Scrittura e nella Tradizione, come pure alle definizioni già emanate dal Magistero ecclesiastico.

Come spiega s. Giovanni Paolo II "8. Il Romano Pontefice … ha la "sacra potestas" di insegnare la verità del Vangelo, amministrare i sacramenti e governare pastoralmente la Chiesa in nome e con l'autorità di Cristo, ma tale potestà non include in sé alcun potere sulla Legge divina naturale o positiva. Né la Scrittura né la Tradizione conoscono una facoltà del Romano Pontefice per lo scioglimento del matrimonio rato e consumato; anzi, la prassi costante della Chiesa dimostra la consapevolezza sicura della Tradizione che una tale potestà non esiste. Le forti espressioni dei Romani Pontefici sono soltanto l'eco fedele e l'interpretazione autentica della convinzione permanente della Chiesa." [149]

---

[146] Benedetto XVI, "Omelia del 7 maggio 2005" , www.vatican.va , https://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/homilies/2005/documents/hf_ben-xvi_hom_20050507_san-giovanni-laterano.html

[147] Cfr. Benedetto XVI, "Omelia del 7 maggio 2005" , www.vatican.va , https://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/homilies/2005/documents/hf_ben-xvi_hom_20050507_san-giovanni-laterano.html.

[148] Dichiarazione dei Vescovi tedeschi 1875 , Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003 n. 3114; testo lodato e approvato da Papa Pio IX con la "Mirabilis illa constantia" del 1875, Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003 n. 3117

[149] "Discorso di Giovanni Paolo II agli Officiali e Avvocati del Tribunale della Rota Romana per l'inaugurazione dell'anno giudiziario" del 21.1.2000, www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/john-paul-

Si noti: il Papa non ha alcun potere sulla Legge divina naturale o positiva! La Congregazione per la Dottrina della Fede in un testo avente approvazione del s. Pontefice Giovanni Paolo II, affermò: “Fedele alla parola di Gesù Cristo(Mc 10,11-12: «Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio contro di lei; se la donna ripudia il marito e ne sposa un altro, commette adulterio».), la Chiesa afferma di non poter riconoscere come valida una nuova unione, se era valido il precedente matrimonio. ... i divorziati si sono risposati civilmente, essi si trovano in una situazione che oggettivamente contrasta con la legge di Dio e perciò non possono accedere alla Comunione eucaristica, per tutto il tempo che perdura tale situazione … la Chiesa … si preoccupa di accompagnarli pastoralmente e di invitarli a partecipare alla vita ecclesiale nella misura in cui ciò è compatibile con le disposizioni del diritto divino, sulle quali la Chiesa non possiede alcun potere di dispensa (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1640.)”[150] …. il Magistero deve essere fedele alla S. Scrittura e alla Tradizione …. il Papa non ha alcun potere sulla Legge divina naturale o positiva!

Un Papa che volesse cambiare la Legge divina , in particolare, sarebbe eretico, come spiega s. Alfonso: “67 … Ma noi rispondiamo non esser dubbio che il Papa possa essere deposto dal concilio, quando fosse stato dichiarato eretico, come quegli che definisse una dottrina opposta alla divina legge ...” [151]

ii/it/speeches/2000/jan-mar/documents/hf_jp-ii_spe_20000121_rota-romana.html

[150] Congregazione per la Dottrina della Fede “ Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica circa la recezione della comunione eucaristica da parte di fedeli divorziati risposati” del 14.9.1994 , www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_14091994_rec-holy-comm-by-divorced_it.html

[151] S. Alfonso. M. de Liguori “Verità della Fede” p. III c. IX ,§. 4 n. 63, 67,68 in “Opere di S. Alfonso Maria de Liguori”, Pier Giacinto Marietti, Torino 1880, Vol. VIII, pp. 753–755 , www.intratext.com, http://www.intratext.com/IXT/ITASA0000/_P3BI.HTM#-M5R

Dio ci illumini sempre meglio.

Il Papa è al servizio della Parola di Dio e gode di un'assistenza dello Spirito Santo per interpretare la Scrittura e la Tradizione che gli sono trasmesse; il Papa, come diceva il Card. Müller, “ ... non è, in realtà, una Fonte della Fede. La Rivelazione non è data al Magistero vivente della Chiesa in proprietà, ma gli è affidata solo per essere spiegata in modo vincolante. Il Papa gode solo di un'assistentia Spiritus Sancti e non di un' illuminazione o ispirazione da parte della verità divina” [152]

Sottolineo che il Papa è al servizio della Parola di Dio, il Papa non è fonte della fede.

La dichiarazione Mysterium Fidei, della Congregazione per la Dottrina della Fede, afferma in questa linea che il carisma di infallibilità dei Pastori : “... non proviene da nuove rivelazioni, di cui sarebbero gratificati il Successore di Pietro e il Collegio episcopale,[153] esso non li dispensa dall'impegno di scrutare, con l'uso di mezzi appropriati, il tesoro della divina Rivelazione contenuto nei Sacri Libri, che ci insegnano intatta la verità che Dio ha voluto fosse scritta in vista della nostra salvezza,[154]…. ”[155]

[152] Cfr. Card. L. Müller “Prefazione” in R. Buttiglione “Risposte amichevoli ai critici di Amoris Laetitia”, ed. Ares, 2017, pag. 12

[153] Conc. Vat. I: Cost. dogm. "Pastor aeternus", cap. 4; Conc. Oec. Decr.(3), p. 816 (Denz-Schön. 3070). Cf. Conc. Vat. II: Cost. dogm. sulla Chiesa "Lumen gentium", 21.11.1964 , n. 25, et Cost. dogm. sulla divina Rivelazione “Dei Verbum” 18.11.1965 , n. 4; Const. Decr. Decl., p. 141 et 426

[154] Cfr. Conc. Vat. II: Cost. dogm. sulla divina Rivelazione Dei Verbum, n. 11; Const. Decr. Decl., p. 434) e nella viva Tradizione apostolica. (Cfr. ibid., n. 9 s.; Const. Decr. Decl., pp. 430-432

[155] Congregazione per la Dottrina della Fede, Dichiarazione “Mysterium Ecclesiae” circa la dottrina cattolica sulla Chiesa per difenderla da

Il Papa, quindi, deve scrutare il tesoro della Divina Rivelazione per interpretarlo e non deve appoggiarsi né su rivelazioni a lui fatte né , tantomeno, su sue idee o preferenze.
Il Magistero deve essere fedele alla S. Scrittura e alla Tradizione …. e quindi deve insegnare soltanto ciò che è stato trasmesso; perciò con l'assistenza dello Spirito Santo deve ascoltare, custodire ed esporre la Parola di Dio, attingendo dal sacro deposito costituito dalla Sacra Scrittura e dalla Tradizione tutto ciò che propone da credere come rivelato da Dio.
Il Card. Müller ha detto a questo proposito: "Innanzitutto il Papa deve mantenersi in pieno accordo con la rivelazione, come conservata e testimoniata nelle Sacre scritture e nella tradizione apostolica. Poi deve anche formalmente riconoscere tutte le decisioni dogmatiche dei Concili e dei papi che lo hanno preceduto. "[156]
Lo stesso Cardinale ha quindi aggiunto: "Perciò l'infallibilità in questioni di fede e di morale e data soltanto quando un Papa propone alla fede di tutta la Chiesa una dottrina di fede rivelata. Egli però non può proporre alla fede della Chiesa -come a lui rivelata- sue personali esperienze di vita, sue soggettive valutazioni o determinate teorie filosofiche o teologiche. Perché la rivelazione nella sua realtà costitutiva si è definitivamente conclusa con la morte dell'ultimo apostolo."[157]

alcuni errori d'oggi, del 5.7. 1973 , www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19730705_mysterium-ecclesiae_it.html

156 S. Paciolla, "Card. Müller: nessun Papa può proporre alla fede di tutta la Chiesa i suoi soggettivi punti di vista" www.sabinopaciolla.com 30.10.2020 https://www.sabinopaciolla.com/card-muller-nessun-papa-puo-proporre-alla-fede-di-tutta-la-chiesa-i-suoi-soggettivi-punti-di-vista/

157 S. Paciolla, "Card. Müller: nessun Papa può proporre alla fede di tutta la Chiesa i suoi soggettivi punti di vista" www.sabinopaciolla.com 30.10.2020 https://www.sabinopaciolla.com/card-muller-nessun-papa-puo-proporre-alla-fede-di-tutta-la-chiesa-i-suoi-soggettivi-punti-di-vista/

Nella lettera ai Galati leggiamo: "Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n'è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L'abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema!"(Galati 1, 6ss)
Neppure il Papa può sovvertire il Vangelo di Cristo … e anzi il Papa è chiamato in modo speciale a custodire tale Vangelo. Il "deposito" della fede ("depositum fidei"), contenuto nella Sacra Tradizione e nella Sacra Scrittura, è stato affidato dagli Apostoli alla totalità della Chiesa e il Magistero è appunto al servizio della Parola di Dio e deve custodirla e non deformarla per il vero bene della Chiesa.

a) Occorre distinguere bene il vero sviluppo della dottrina dall'alterazione di essa.

Sottolineo che il Magistero, come detto, è chiamato a interpretare la Tradizione e la Scrittura e che il Magistero non è superiore alla Tradizione o alla Scrittura ma le serve quindi il Magistero deve interpretare e non distruggere o deformare il deposito della fede.
Le parole di s. Paolo citate poco più sopra valgono anche per i Pastori e per il Papa.
S. Vincenzo di Lerins ha affermato : "Nella Chiesa Cattolica bisogna avere la più grande cura nel tenere ciò che è stato creduto dovunque, sempre e da tutti. Questo è veramente e propriamente cattolico … Ma questo avverrà certamente se noi seguiremo l'universalità, l'antichità, il consenso. Seguiremo l'universalità in questo modo: se

confesseremo come vera e unica fede quella che tutta la Chiesa professa in tutto il mondo; (seguiremo) l'antichità in questo modo: se non recederemo per nulla dai giudizi che evidentemente proclamarono i nostri santi antenati e padri; (seguiremo) il consenso parimenti cosi: se, in questa stessa antichità, noi accoglieremo le definizioni e le dottrine di tutti, o di quasi tutti, i Vescovi e i Maestri."(mia traduzione da Sancti Vincentii Lirinensis "Commonitorium" PL 50, 640).

Il testo di s. Vincenzo aggiunge anche che se una parte della Chiesa si allontana dalla fede universale occorre preferire la sanità della Chiesa intera a qualche gruppo che si è pervertito; se l'eresia vuole contagiare tutta la Chiesa occorre che il cristiano si impegni ad aderire all'antica dottrina che è inattaccabile dall'eresia; se si scopre che in passato un errore è stato diffuso da un gruppo ampio di persone occorre far valere contro di esso i decreti di un Concilio universale ; se sorge una nuova opinione, mai affrontata prima dai sapienti della Chiesa occorre rimanere fermi a ciò che da tutti i veri Padri della Chiesa, approvati dalla stessa, fu affermato concordemente (cfr. Sancti Vincentii Lirinensis "Commonitorium" P. L. 50, 640s).

Afferma ancora s. Vincenzo di Lerins che "Pertanto, annunziare ai cristiani cattolici qualcosa di diverso da ciò che hanno ricevuto non è mai stato lecito, non è assolutamente lecito e non sarà mai lecito; e anatemizzare coloro che annunziano qualcosa di diverso da ciò che una volta è stato ricevuto è sempre stato necessario, è assolutamente necessario e sarà sempre necessario" (mia traduzione da Sancti Vincentii Lirinensis "Commonitorium", PL 50, 649).

Lo stesso santo ha spiegato ulteriormente che progresso nella sana dottrina cattolica ci sarà e sarà anche molto grande ma occorre tuttavia stare bene attenti che si tratti di un vero progresso della fede e non di un cambiamento e quindi di deformazione. Come un bambino si sviluppa rimanendo sempre la stessa persona, il vero progresso avviene mediante lo sviluppo interno, devono rimanere "sempre uguali il genere della dottrina, la dottrina stessa, il suo significato e il suo contenuto."; anche il dogma della religione cristiana progredisce ma deve restare sempre assolutamente intatto e inalterato e, per un vero sviluppo, non devono esserci contraddizioni tra la dottrina che precede e quella che segue.[158]

Le affermazioni di s. Paolo e di s. Vincenzo sono state riprese da due fondamentali documenti del Magistero ecclesiastico: la Bolla "Ineffabilis Deus" di Pio IX e la Costituzione dogmatica "Dei Filius"

Nella Bolla "Ineffabilis Deus" leggiamo: "Christi enim Ecclesia, sedula depositorum apud se dogmatum custos et vindex, nihil in his umquam permutat, nihil minuit, nihil addit, sed omni industria vetera fideliter sapienterque tractando si qua antiquitus informata sunt et Patrum fides sevit, ita limare, expolire studet, ut prisca illa caelestis doctrinae dogmata accipiant evidentiam, lucem, distinctionem, sed retineant plenitudinem, integritatem, proprietatem, ac in suo tantum genere crescant, in eodem scilicet dogmate, eodem sensu eademque sententia." [159]

Che significa quanto segue: "Infatti la Chiesa di Cristo, fedele custode e garante dei dogmi a lei affidati, non ha mai apportato modifiche ad essi, non vi ha tolto o aggiunto alcunché, ma trattando con ogni cura, in modo accorto e sapiente, le dottrine del passato per scoprire quelle che si sono formate nei primi tempi e che la fede dei Padri ha seminato, si preoccupa di

[158] Cfr. «Primo Commonitorio» di Vincenzo di Lérins, Cap. 23; PL 50, 667-668; Ufficio delle Letture del venerdì della XXVII settimana del tempo ordinario in Conferenza Episcopale Italiana "Liturgia della Ore secondo il Rito Romano" ed. LEV 1993 (ristampa) vol. IV p. 323s https://www.maranatha.it/Ore/ord/LetVen/27VENpage.htm

[159] Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003 n. 2802

limare e di affinare quegli antichi dogmi della Divina Rivelazione, perché ne ricevano chiarezza, evidenza e precisione, ma conservino la loro pienezza, la loro integrità e la loro specificità e si sviluppino soltanto nella loro propria natura, cioè nell'ambito del dogma, mantenendo inalterati il concetto e il significato." [160]

Nella Costituzione Dogmatica "Dei Filius" leggiamo: "Neque enim fidei doctrina, quam Deus revelavit, velut philosophicum inventum proposita est humanis ingeniis perficienda, sed tamquam divinum depositum Christi Sponsae tradita, fideliter custodienda et infallibiliter declaranda. Hinc sacrorum quoque dogmatum is sensus perpetuo est retinendus, quem semel declaravit sancta mater Ecclesia, nec umquam ab eo sensu altioris intelligentiae specie et nomine recedendum (can.3). "Crescat igitur... et multum vehementerque proficiat, tam singulorum quam omnium, tam unius hominis quam totius Ecclesiae, aetatum ac saeculorum gradibus, intelligentia, scientia, sapientia: sed in suo dumtaxat genere, in eodem scilicet dogmate, eodem sensu eademque sententia ".[161]

Il che in italiano viene reso con le seguenti parole: "La dottrina della fede che Dio rivelò non è proposta alle menti umane come una invenzione filosofica da perfezionare, ma è stata consegnata alla Sposa di Cristo come divino deposito perché la custodisca fedelmente e la insegni con magistero infallibile. Quindi deve essere approvato in perpetuo quel significato dei sacri dogmi che la Santa Madre Chiesa ha dichiarato, né mai si deve recedere da quel significato con il pretesto o con le apparenze di una più completa intelligenza. Crescano dunque e gagliardamente progrediscano, lungo il corso delle età e dei secoli, l'intelligenza e la sapienza, sia dei secoli, sia degli uomini, come di tutta la Chiesa, ma nel proprio settore soltanto, cioè nel medesimo dogma, nel medesimo significato, nella medesima affermazione [Vinc. Lir. Common., n. 28]."[162]

La regola fissata dal Concilio Vaticano I vale anche per il Papa: "deve essere approvato in perpetuo quel significato dei sacri dogmi che la Santa Madre Chiesa ha dichiarato, né mai si deve recedere da quel significato con il pretesto o con le apparenze di una più completa intelligenza." … anzi il Papa dovrebbe dare esempio di attuazione di questa regola …

Nella linea di queste affermazioni ricordiamo che il modernismo con i suoi errori è stato condannato dalla Chiesa e il giuramento antimodernista dice, tra l'altro: «Quarto: accolgo sinceramente la dottrina della fede trasmessa fino a noi dagli apostoli per mezzo dei padri ortodossi "nello stesso senso e sempre nello stesso contenuto"; e per questo respingo totalmente l'eretica invenzione dell'evoluzione dei dogmi, che passano da un significato all'altro, diverso da quello che prima ritenne la Chiesa» [163].

Lo sviluppo della dottrina implica che la fede rimanga sostanzialmente la stessa e che la dottrina vada intesa "nello stesso senso e sempre nello stesso contenuto" … altrimenti non si ha sviluppo ma deformazione e tradimento della dottrina ...

La Dichiarazione "Mysterium Ecclesiae" circa la dottrina cattolica sulla Chiesa per difenderla da alcuni errori d'oggi pubblicata nel 1973 dalla

[160] Testo tratto da www.totustuus.it, http://www.totustuustools.net/magistero/p9ineffa.htm

[161] Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003 n. 3020

[162] Pio IX, Costituzione Dogmatica "Dei Filius"24.4.1870, www.vatican.va , https://w2.vatican.va/content/pius-ix/it/documents/constitutio-dogmatica-dei-filius-24-aprilis-1870.html

[163] Pio X, Motu proprio "Sacrorum antistitum", giuramento antimodernista, Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n. 3541

Congregazione per la Dottrina della Fede [164] ribadisce quanto stiamo dicendo.
Sottolineo che, come vedemmo più sopra, per verificare che l' interpretazione dei dogmi e lo sviluppo della dottrina si compia rettamente e non sia una deformazione o una distruzione della verità diffusa da Cristo, san J. H. Newman, famoso teologo inglese, ha offerto sette principi: "
1) Preservazione del tipo...
2) Continuità dei principi ...
3) Potere di assimilazione …
4) Conseguenza logica ...
5) Anticipazione del futuro ...
6) Influsso preservatore del passato ...
7) Vigore duraturo ..."[165]
La questione che abbiamo esaminato è ovviamente di estrema importanza considerando anche quello che dice s. Tommaso d'Aquino: "Dicendum quod hoc pro firmo est tenendum, unam esse fidem antiquorum et modernorum: alias non esset una Ecclesia."(De veritate, q. 14, a. 12c). … si deve mantenere con fermezza che una è la fede degli antichi e dei moderni altrimenti la Chiesa non sarebbe una. La Chiesa per essere sempre una deve professare una sola fede; l'unità della Chiesa implica l'unità della fede.
Cristo regni e la sua Luce si irradi potentemente in noi.
Cristo regni e doni ai suoi fedeli di rimanere sempre nella sulla Verità … e perciò doni ai suoi fedeli, anche, di smascherare e di contrastare l'opera dei Pastori, specie se Papi, che operano per la deformazione della sana dottrina. Come vedremo nel prossimo paragrafo la storia della Chiesa conosce già vari casi di Papi che hanno operato per la deformazione della sana dottrina.

6) Errori di alcuni Papi nella storia.

Dio ci illumini in modo particolarmente intenso nel trattare questo difficile argomento.
Abbiamo avuto vari casi di gravi errori di Papi con evidente scandalo, purtroppo, nel corso della storia.
Si pensi anzitutto al caso di s. Pietro di cui parla la lettera ai Galati di s. Paolo: "Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: "Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?""(Gal 2,11ss)
Notiamo che già ai tempi di s. Agostino appariva ad alcuni impossibile che il Papa s. Pietro potesse aver sbagliato, come possiamo leggere nell'episodio narrato in Gal. 2 , addirittura s. Agostino dovette difendere la verità delle parole di s. Paolo fissate in Gal. 2 con le quali viene affermato l'errore di Pietro e la correzione fattagli da s. Paolo [166] …. quindi non e' strano che anche oggi ad alcuni possa sembrare impossibile un errore del Papa ma la storia è chiara nell'affermare che tale errore si è verificato più volte … L'errore di s. Pietro è

[164] Cfr. , www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19730705_mysterium-ecclesiae_it.html)
[165] Commissione Teologica Internazionale "L'interpretazione dei dogmi." 1990 , www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_1989_interpretazione-dogmi_it.html
[166] Cfr. S. Agostino, "Discorso 162/C", www.augustinus.it, http://www.augustinus.it/italiano/discorsi/discorso_575_testo.htm

stato trattato da vari autori, s. Tommaso in Super Gal., c. II l. 3, tratta ampiamente di questo passo della lettera ai Galati e delle questioni che esso pone.

Il s. Dottore in particolare afferma: "Ex praedictis ergo habemus exemplum: praelati quidem humilitatis, ut non dedignentur a minoribus et subditis corrigi; subditi vero exemplum zeli et libertatis, ut non vereantur praelatos corrigere, praesertim si crimen est publicum et in periculum multitudinis vergat."(Super Gal. , c. 2 l. 3) Il passo in questione fa emergere alcuni esempi di azione cristiana: ai Pastori s. Pietro offre esempio di umiltà che rende aperti alla correzione attuata dall'inferiore, ai sudditi s. Paolo offre esempio di zelo e di libertà per correggere i superiori nei loro errori, specialmente se il reato è pubblico e divenga pericolo di danno per le anime.

Evidentemente s. Pietro stava sbagliando, si comportava ipocritamente e ciò determinava un vero scandalo, perciò s. Paolo giustamente lo corresse davanti a tutti ; s. Tommaso afferma: "Unde dicit dixi Cephae, id est, Petro, coram omnibus, quia simulatio illa in periculum omnium erat. Tim. V, 20: peccantem coram omnibus argue. Quod intelligendum est de peccatis manifestis, et non de occultis, in quibus debet servari ordo fraternae correctionis." (Super Gal. , c. 2 l. 3)

I peccati manifesti vanno corretti pubblicamente secondo ciò che dice lo stesso s. Paolo in 1 Tm. 5,20.

Si pensi, poi, al caso di Papa Onorio che addirittura fu condannato e anatemizzato da un Papa, Leone II, e quindi da altri Papi e da Concili Ecumenici, anzitutto dal III Concilio di Costantinopoli, dopo la sua morte [167], nella famosa "Storia della Chiesa" diretta da Jedin si parla ampiamente degli errori di Onorio e della sua condanna [168] Il 9 agosto 681, alla fine della XVI sessione, del III Concilio di Costantinopoli, vennero rinnovati gli anatemi contro tutti gli eretici e i fautori dell'eresia, compreso Onorio con queste affermazioni: «Sergio haeretico anathema, Cyro haeretico anathema, Honorio haeretico anathema, Pyrro, haeretico anathema» (Mansi, XI, col. 622). [169]

Si pensi, poi, al Papa Liberio che cedette all'errore condannando e scomunicando s. Atanasio grande sostenitore della fede nicena e firmando una professione di fede non nicena ... dando un evidente scandalo, sebbene sotto la forte pressione dell'imperatore che lo aveva mandato in esilio . [170]

Come precisa Simonetti: "Il cedimento di L. è documentato da quattro sue lettere ... è confermato anche da altre fonti (Atanasio, Apologia contra Arianos 89; Historia Arianorum 41; Girolamo, De viris illustribus 97)" [171]

---

167 Cfr. Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003 nn 550 ss. 561 ss.; R. De Mattei "Onorio I: il caso controverso di un Papa eretico", Corrispondenza Romana 30-12-2015 https://www.corrispondenzaromana.it/onorio-i-il-caso-controverso-di-un-papa-eretico/ ; Antonio Sennis "Onorio" in Enciclopedia dei Papi, (2000), www.treccani.it, http://www.treccani.it/enciclopedia/onorio-i_%28Enciclopedia-dei-Papi%29/

168 H. G. Berg "Gli eredi Giustiniano - Monergetismo e monoteletismo" in H. Jedin (diretta da) "Storia della Chiesa", Jaca Book 2006 vol. III pp. 46-50)

169 Cfr. R. De Mattei "Onorio I: il caso controverso di un Papa eretico", Corrispondenza Romana 30-12-2015 https://www.corrispondenzaromana.it/onorio-i-il-caso-controverso-di-un-papa-eretico/

170 Cfr. Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003 n. 138 ss.; Manlio Simonetti "Liberio" in Enciclopedia dei Papi, www.treccani.it, http://www.treccani.it/enciclopedia/liberio_%28Enciclopedia-dei-Papi%29/ ; Jedin (diretta da) "Storia della Chiesa", Jaca Book 2007 vol. II pp. 44ss, 67s, 272s)

171 Manlio Simonetti "Liberio" in Enciclopedia dei Papi, www.treccani.it,

S. Girolamo, afferma praticamente(De viris illustribus 97) che Liberio sottoscrisse l'eresia ... Certamente Liberio cedette sotto la forte pressione dell'imperatore, questo è chiaramente precisato da s. Atanasio (Historia Arianorum 41) che fa notare come Liberio finché era pienamente libero era dalla parte dello stesso Atanasio.

Si pensi alle parole con cui s. Bruno di Segni definì : " … il trattato di Ponte Mammolo, firmato da Pasquale II un' «eresia», richiamando le determinazioni di molti concili: «Chi difende l'eresia – scrive – è eretico. Nessuno può dire che questa non sia un'eresia»."[172] Vediamo meglio cosa era successo: "Cedendo alle intimidazioni del re, Pasquale II accettò un umiliante compromesso, firmato a Ponte Mammolo il 12 aprile del 1111. Il Papa concedeva ad Enrico V il privilegio dell'investitura dei vescovi … L'abate di Montecassino, secondo il Chronicon Cassinense (PL, vol. 173, col. 868 C-D), protestò con forza contro quello che definì non un privilegium, ma un pravilegium, e promosse un movimento di resistenza al cedimento papale. In una lettera indirizzata a Pietro, vescovo di Porto, definisce il trattato di Ponte Mammolo un' «eresia», richiamando le determinazioni di molti concili: «Chi difende l'eresia – scrive – è eretico. Nessuno può dire che questa non sia un'eresia» (Lettera Audivimus quod , in PL, vol. 165, col.1139 B). …. Bruno invitava il Papa a condannare l'eresia, perché «chiunque difende l'eresia è eretico» (Lettera Inimici mei, in PL, vol. 163, col. 463 A-D). Pasquale II non tollerò questa voce di dissenso e lo destituì da abate di Montecassino. … Qualche anno dopo, in un Concilio che si riunì in Laterano nel marzo del 1116, Pasquale II ritrattò l'accordo di Ponte Mammolo." [173]

Per un significativo approfondimento sull'errore di Papa Pasquale II e sull'opposizione ad esso da parte di s. Bruno e di Vescovi e di altri santi si veda ciò che afferma A. Xavier da Silveira in "Ipotesi teologica di un Papa eretico" (Solfanelli 2016) alle pp. 42ss.

Si pensi poi al Papa Giovanni XXII [174]. Riguardo all'errore di quest'ultimo Papa si veda l'interessante articolo del prof. R. De Mattei apparso nel 2015[175] e quello di Christian Trottmann nella "Enciclopedia dei Papi" della Treccani[176] nonché ciò che afferma famosa "Storia della Chiesa" diretta da Jedin [177]. Degna di particolare nota mi pare questa affermazione riportata nell'articolo del prof. De Mattei "Giovanni XXII – ha scritto il (beato) cardinale Schuster – «ha delle gravi responsabilità innanzi al tribunale della storia (…)», perché «offrì alla Chiesa intera lo spettacolo umiliante dei principi, del clero e delle università che rimettono il Pontefice sulla retta via della

http://www.treccani.it/enciclopedia/liberio_%28Enciclopedia-dei-Papi%29/

172 Cfr. R. De Mattei "La filiale resistenza di san Bruno di Segni a Papa Pasquale II" Corrispondenza Romana – Agenzia di informazione settimanale,04 marzo 2015 https://www.corrispondenzaromana.it/la-filiale-resistenza-di-san-bruno-di-segni-a-papa-pasquale-ii/

173 Cfr. R. De Mattei "La filiale resistenza di san Bruno di Segni a Papa Pasquale II" Corrispondenza Romana – Agenzia di informazione settimanale,04 marzo 2015 https://www.corrispondenzaromana.it/la-filiale-resistenza-di-san-bruno-di-segni-a-papa-pasquale-ii/

174 Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003 n. 990 s.

175 Cfr. R. De Mattei "Un Papa che cadde nell'eresia Giovanni XXII e la visione beatifica dei giusti dopo la morte" Corrispondenza Romana – Agenzia di informazione settimanale, 28 gennaio 2015, https://www.corrispondenzaromana.it/un-papa-che-cadde-nelleresia-giovanni-xxii-e-la-visione-beatifica-dei-giusti-dopo-la-morte/)

176 Christian Trottmann "Giovanni XXII", in Enciclopedia dei Papi (2000), www.treccani.it, http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-xxii_(Enciclopedia-dei-Papi)/

177 Jedin (diretta da) "Storia della Chiesa", Jaca Book 2011 vol. 2 p. 28

tradizione teologica cattolica, mettendolo nella dura necessità di disdirsi» (Idelfonso Schuster o.s.b., Gesù Cristo nella storia. Lezioni di storia ecclesiastica, Benedictina Editrice, Roma 1996, pp. 116-117)."[178]

Scrive De Mattei : "Il Papa Giovanni XXII sostenne affermazioni praticamente eretiche." Il caso di Giovanni XXII e del suo errore è molto significativo perché mostra come il Papa condannò il p. Waleys nonostante questi avesse ragione … scrive infatti De Mattei: "L'errore secondo cui la visione beatifica della Divinità sarebbe concessa alle anime non dopo il primo giudizio, ma solamente dopo la resurrezione della carne, era antico, ma nel XIII secolo era stato confutato da san Tommaso d'Aquino, soprattutto nel De veritate (q. 8 ad 1) e nella Summa Theologica (I, q. 12, a. 1). Quando Giovanni XXII ripropose quest'errore, fu apertamente criticato da molti teologi. Tra coloro che intervennero nel dibattito, furono Guillaume Durand de Saint Pourcain, vescovo di Meaux (1270-1334), che accusò il Papa di riproporre le eresie dei catari, il domenicano inglese Thomas Waleys (1318–1349), che per la sua resistenza pubblica soffrì processo e prigionia, il francescano Nicola da Lira (1270-1349) e il cardinale Jacques Fournier (1280-1342), teologo pontificio, autore di un trattato De statu animarum ante generale iudicium. " [179]
Faccio notare però che il p. Waleys non nacque nel 1318, come dice R. De Mattei, ma nacque nel 1287 e nel 1318 si laureò in teologia a Oxford [180], il 17 gennaio 1332, pronunciò dal pulpito del suo Ordine un sermone in cui attaccò la tesi pontificia[181]
Nella famosa "Storia della Chiesa" diretta da Jedin [182] leggiamo che Giovanni XXII scandalizzò il mondo con le sue prediche e il governò francese si scagliò contro tali errori papali e minacciò di agire contro di lui per eresia.
Si potrebbero fare altri esempi di errori compiuti da Papi nella linea vista finora .
La Congregazione per la Dottrina della Fede ha ammesso errori da parte dei Papi "Non sono mancati nella storia del Papato errori umani e mancanze anche gravi: Pietro stesso, infatti, riconosceva di essere peccatore(Cf. Lc 5,8.). Pietro, uomo debole, fu eletto come roccia, proprio perché fosse palese che la vittoria è soltanto di Cristo e non risultato delle forze umane. Il Signore volle portare in vasi fragili (Cf. 2 Cor 4,7.) il proprio tesoro attraverso i tempi: così la fragilità umana è diventata segno della verità delle promesse divine e della misericordia di Dio.[183]"[184]
Come si può vedere chiaramente, dinanzi agli errori dei superiori, specialmente in campo

178 Cfr. R. De Mattei "Un Papa che cadde nell'eresia Giovanni XXII e la visione beatifica dei giusti dopo la morte" Corrispondenza Romana – Agenzia di informazione settimanale, 28 gennaio 2015 https://www.corrispondenzaromana.it/un-papa-che-cadde-nelleresia-giovanni-xxii-e-la-visione-beatifica-dei-giusti-dopo-la-morte/

179 Cfr. R. De Mattei "Un Papa che cadde nell'eresia Giovanni XXII e la visione beatifica dei giusti dopo la morte" Corrispondenza Romana – Agenzia di informazione settimanale, 28 gennaio 2015 https://www.corrispondenzaromana.it/un-papa-che-cadde-nelleresia-giovanni-xxii-e-la-visione-beatifica-dei-giusti-dopo-la-morte/)

180 Simon Tugwell "Waleys [Wallensis] , Thomas" in Oxford Dictionary of National Biography https://www.oxforddnb.com/view/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-28554

181 Christian Trottmann "Giovanni XXII", in Enciclopedia dei Papi, Istituto delle enciclopedia italiana, Roma, (2000), http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-xxii_(Enciclopedia-dei-Papi)/

182 K. A. Fink, E. Iserloh, J. Glazik "Da Giovanni XXII a Clemente VI" in Jedin (diretta da) "Storia della Chiesa", Jaca Book 2011 V. V,2 p. 28

183 Cf. Giovanni Paolo II, Lett. Enc. "Ut Unum Sint",, del 25.5.1995, nn. 91-94.

184 Congregazione per la dottrina della Fede "Il primato del successore di s. Pietro nel mistero della Chiesa", 1998, n. 15 , www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19981031_primato-successore-pietro_it.html.

dottrinale ma anche, in alcuni casi, in campo morale, alcuni sudditi non sono stati in silenzio ma si sono efficacemente mossi, lo Spirito Santo che era in loro non poteva tollerare che essi e altri con loro si lasciassero portare sulla via dell'errore. La vita dei veri cristiani è guidata anzitutto dallo Spirito di Verità che appunto di fronte agli errori dei superiori "arma" santamente gli inferiori per ricondurre alla Verità chi sbaglia o almeno per evitare che il suo errore scandalizzi gli altri, gli esempi visti fanno capire che ciò vale riguardo a tutti i superiori anche riguardo al Papa. Lo Spirito di Verità non tollera che i suoi fedeli siano allontanati dalla Verità neppure dal Papa e di fronte ai suoi errori li rende forti e sapienti per correggerlo pubblicamente, se l'errore è pubblico e può danneggiare le anime, e per riportare i membri della Chiesa sulla via della Verità.

7) L'insegnamento della Tradizione riguardo alla condotta da tenere quando il Papa devia dalla fede; precisazioni sul principio: "Prima Sedes a nemine iudicatur".

S. Gregorio Magno affermò: "Subditi praelatos etiam malos tolerent, si salva fide possint…
Igitur dum salva fide res agitur virtutis est meritum, si quidquid prioris est toleratur. Debet tamen humiliter suggeri, si fortasse valeat quod displicet emendari." (S. Gregorio Magno "Moralia in Iob" PL, LXXVI, col. 344-345) I sudditi devono tollerare anche i prelati malvagi , se possono farlo senza danneggiare la fede ...
Papa Adriano II affermò che il Papa non era mai stato giudicato tranne in caso di eresia, per eresia infatti Papa Onorio era stato giudicato e condannato post-mortem, agli inferiori infatti, proseguiva Papa Adriano, è lecito resistere ai superiori in caso di eresia e respingere i loro malvagi giudizi.[185]

S. Roberto Bellarmino ha precisato che non si può negare che Adriano II insieme con il Sinodo Romano e con tutto l'VIII Concilio generale , Costantinopolitano IV, fosse del parere che in caso di eresia il Papa possa essere giudicato [186]
S. Isidoro in questa linea affermò: "Si vero (quod absit) infidelis sit non manifeste, in nullo læditur obedientia nostra, nisi præceperit contra fidem. Praeterea pravis praelatis obediendum in jussionibus bonis Dominus præcipit, ubi dicit : Quod dicunt, facite, eorum prava opera præcipit evi tanda, cum subjungit : Quod autem faciunt, nolite facere (Matth. xxiii, 5). In dubiis etiam præceptis, pravis prælatis obediendum est, quamdiu eos Ecclesia toleraverit, nisi ex manifesta prælati infamatione in præcepto juste possit hæresis suspicio provenire. De similibus quoque illaqueationibus idem videtur. In præceptis manifeste malis nullatenus est obediendum, etiam bonis prælatis, quia quandoque Deus occultat majori quod revelat minori."[187] Quindi come dice s. Isidoro: la nostra obbedienza al Papa, seppure egli sia infedele non manifestamente, rimane intatta a meno che egli comandi contro la fede; nei precetti dubbi si deve obbedire ai prelati a meno che per la manifesta cattiva fama del prelato giustamente possa venire sospetto di eresia in ciò che è stato comandato; non bisogna obbedire ai precetti manifestamente malvagi, anche se venissero da buoni prelati.
Nel Decreto di Graziano leggiamo : "§ 4. Item Paulus Petrum reprehendit, qui princeps apostolorum erat. Unde datur intelligi, quod subditi possunt reprehendere praelatos suos, si reprehensibiles

[185] Papa Adriano II, "Allocuzione tenuta al Concilio Costantinopolitano IV", in Mansi, XVI, 126 http://mansi.fscire.it/immagine/29623.

[186] S. Roberto Bellarmino "De Romano Pontifice" in "Disputationes Roberti Bellarmini politiani ...", Ex Officina Typographica Davidis Sartorii, Ingolstadii MDLXXXVI, l. II c. 30, p. 835ss https://play.google.com/books/reader?id=xy5XAAAAcAAJ&hl=it&pg=GBS.PA903

[187] "Epistola VI" 3, PL 83, 903 https://books.google.it/books?id=_FpkNlIY3LoC&redir_esc=y

fuerint. Sed hoc facile refellitur, si, unde sit reprehensus, advertitur. Petrus cogebat gentes iudaizare et a veritate euangelii recedere, cum Iudaeis gregem faciens, et a cibis gentilium latenter se subtrahens. Par autem est in se a fide exorbitare, et alios exemplo vel verbo a fide deicere. Hoc ergo exemplo non probantur praelati accusandi a subditis, nisi a fide forte exorbitaverint, vel alios exorbitare coegerint. § 5 Item cum Petrus intrasset ad Cornelium, conquesti sunt fratres, qui erant in ludea, et reprehenderunt eum, quia ad gentilem diuertisset. Ecce, quod prelati iure possunt reprehendi a subditis." [188] I prelati non possono essere accusati dai sudditi a meno che i prelati stessi attuino una deviazione dalla fede .

Inoltre il can. Si Papa del Decreto di Graziano riporta delle affermazioni di s. Bonifacio per cui: "Huius culpas istic redarguere presumit mortalium nullus, quia cunctos ipse iudicaturus a nemine est iudicandus, nisi deprehendatur a fide deuius; prò cuius perpetuo statu uniuersitas fidelium tanto instantius orat, quanto suam salutem post Deum ex illius incolumitate animaduertunt propensius pendere."[189]

Il Papa non deve essere giudicato a meno che non devii dalla fede; nel testo del Corpus Iuris Canonici appena citato viene precisato in nota che tale canone si basa su alcune affermazioni di s. Bonifacio che furono attribuite a lui anche da Nauclerus, [190], da Ivone, da molti molti codici di Graziano, e che furono riportate da un testo del Card. Deusdedit pubblicato al tempo del Papa Vittore III [191]

Nell'edizione critica di questo libro del card. Deusdedit, realizzata da V. Wolf von Glanvell, il testo che ci interessa di s. Bonifacio si trova in altro numero, rispetto all'edizione di Martinucci, è collocata infatti sempre nel primo libro ma al n. CCCVI e non al n. CCXXXI [192]

Appunto nell'edizione critica del testo del card. Deusdedit[193] si precisa che le affermazioni di s. Bonifacio non si sa da qualche fonte siano state tratte, probabilmente, si dice in nota, da un'opera di s. Bonifacio che è andata perduta , il "De Unitate fidei". Esse, comunque, sono nel preciso solco della dottrina cattolica infatti seguono ciò che già disse Adriano II[194] e s.

[188] Ae. Friedberg , "Corpus iuris canonici" editio lipsiensis secunda post Ae. L. Richteri curas ad librorum manu scriptorum et editionis romanae fidem recognovit et adnotatione critica instruxit", Graz , Akademische Druck- u. Verlagsanstalt, 1959, p. I, p. 495s, p. II c. II q.7 d.p.c.39 consultabile online nel sito della Columbia University, consultato il giorno 8.6.2021 http://www.columbia.edu/cu/lweb/digital/collections/cul/texts/ldpd_6029936_001/pages/ldpd_6029936_001_00000131.html?toggle=image&menu=maximize&top=&left=

[189] P. I, dist. 40, c. 6; cfr. Ae. Friedberg , "Corpus iuris canonici" editio lipsiensis secunda post Ae. L. Richteri curas ad librorum manu scriptorum et editionis romanae fidem recognovit et adnotatione critica instruxit", Graz , Akademische Druck- u. Verlagsanstalt, 1959, p. I, p. 145s, consultabile online nel sito della Columbia University, consultato il 6.6.2021 http://www.columbia.edu/cu/lweb/digital/collections/cul/texts/ldpd_6029936_001/pages/ldpd_6029936_001_00000131.html?toggle=image&menu=maximize&top=&left=

[190] Cfr. Nauclerus, Johannes "Chronica Johannis Navcleri ... succinctim comprehendentia res memorabiles secvlorvm omnium ac gentium, ab initio mundi usque ad annum Christi M.CCCC" Coloniae Agripp.,1675 T. I, p. 667 https://digital.slub-dresden.de/werkansicht/dlf/64604/52/0/

[191] Deusdedit "Collectio Canonum" e Codice Vaticano edita a Pio Martinucci Venetiis , Ex Typographia Aemiliana, 1869 p. 160ss l. I, CCXXXI, consultabile in rete al sito archive.org , https://archive.org/details/deusdeditcardin00canogoog (consultato il 7.6.2021)

[192] V. Wolf von Glanvell "Die Kanonessammlung des Kardinals Deusdedit", Paderborn 1905, p. 177, l. I, CCCVI testo consultabile online al sito archive.org, https://archive.org/details/diekanonessammlu01deus/page/n5/mode/2up (consultato il 7.6.2021)

[193] V. Wolf von Glanvell "Die Kanonessammlung des Kardinals Deusdedit", Paderborn 1905, p. 177, l. I, CCCVI

Isidoro[195], come vedemmo più sopra e seguono anche un altro testo di s. Isidoro [196] citato appunto nelle note dell'edizione critica del testo del card. Deusdedit[197], seguono anche le indicazioni di s. Gregorio Magno che abbiamo visto sopra.
Peraltro nel testo di Deusdedit vi è almeno un'altra citazione di parole di s. Bonifacio[198] e anche di questo testo non si conosce l'origine, probabilmente è tratto, si dice in nota, da un'opera di s. Bonifacio che è andata perduta , il "De Unitate fidei".
Anche nell' opera "De Sancta Romana Ecclesia" del card. Umberto da Selva Candida (fragmentum A , 129) si trovano precisamente le affermazioni, che sono nel Decretum (p. I, dist. 40, c. 6) e nell'opera del Card. Deusdedit, per cui il Papa non deve essere giudicato a meno che non devii dalla fede; S. Vacca nel suo testo "Prima Sedes a nemine iudicatur, genesi e sviluppo storico dell'assioma fino al Decreto di Graziano" (editrice Pontificia Università Gregoriana 1993) alla pag. 176 riporta appunto il testo che si trova nel libro del Card. Umberto ma evidentemente errate appaiono le affermazioni di Vacca per cui lo stesso Cardinale, nonostante tutta la tradizione contraria che vorrebbe assoluta immunità del Papa, afferma che tale immunità cessa se il Papa devia dalla fede. Come si vede chiaramente nel testo del Card. Deusdedit e nel Decretum il passo in questione viene da parole attribuite a s. Bonifacio che rientrano pienamente, come visto, nel solco della dottrina cattolica, per la quale, come abbiamo visto, qualche secolo prima, in un Concilio Ecumenico, era stato dichiarato eretico Papa Onorio, inoltre, come vedremo più avanti, negli anni che vanno dal 960 circa al 1050 circa furono giudicati e deposti alcuni Papi ... quindi appare evidentemente errato, come fa Vacca, affermare che vi fosse una tradizione ormai assodata intorno all'anno 1060 che affermava un' immunità assoluta del Papa ... Il Card. Umberto da Silva Candida con il Card. Deusdedit e con Graziano non inventano qualcosa di inesistente ma seguono il corso della vera Tradizione per cui un Papa che erra nella fede può essere giudicato, come fu giudicato e condannato Onorio I sebbene dopo la sua morte. Nella linea di questa Tradizione Papa Innocenzo III mostrò di accettare pienamente l'affermazione per cui il Papa che devia dalla fede può essere giudicato infatti disse: "In tantum enim fides mihi necessaria est, ut cum de ceteris peccatis solum Deum judicem habeam, propter solum peccatum quod in fide committitur possem ab Ecclesia judicari. Nam qui non credit, jam judicalus est (Joan. III)."[199]
Per noi è importante tradurre, in particolare, alcune parole di questa affermazione "solo per il peccato che commettessi in materia di fede potrei essere giudicato dalla Chiesa" Inoltre lo stesso Innocenzo III affermò: "Il Papa può essere giudicato dagli uomini o meglio può essere mostrato come giudicato se manca per eresia, perché chi non crede è già stato giudicato." [200]
Il prof. Grohe ha precisato: "… la Glossa ordinaria affermava che il Papa può essere deposto non solo per eresia, ma anche per qualsiasi altro crimine o vizio notorio (Decretum Gratiani emendatum et notationibus illustratum una cum glossis, Gregorii XIII Pont.

---

194 Papa Adriano II, Allocuzione tenuta al Concilio Costantinopolitano IV, Mansi, XVI, 126 http://mansi.fscire.it/immagine/29623

195 "Epistola VI" 3, PL 83, 903 consultabile online a questo sito https://books.google.it/books?id=_FpkNlIY3LoC&redir_esc=y

196 S. Isidoro "Sententiae" l. III c. XXXIX, PL LXXXIII, 709s

197 V. Wolf von Glanvell "Die Kanonessammlung des Kardinals Deusdedit", Paderborn 1905, nota 31 p. 178

198 V. Wolf von Glanvell "Die Kanonessammlung des Kardinals Deusdedit", Paderborn 1905, p. 189ss l. I n. CCCXXVII

199 Papae Innocentii III "Sermo II in cons. Pont." PL 217,656 https://books.google.it/books?id=egkRAAAAYAAJ&redir_esc=y

200 "Sermo IV in consec. Pontif." PL 217, 670 https://books.google.it/books?id=egkRAAAAYAAJ&redir_esc=y

Max. iussu editum, Romae 1582, col. 260). La discussione medievale stabilì i seguenti motivi per una rinuncia o deposizione di un vescovo: 1. notorietà di un crimine; 2. scongiuramento di uno scandalo pubblico; 3. irregolarità canonica; 4. debolezza fisica; 5. vecchiaia e malattia; 6. incapacità di intendere e di discernere; 7. infermità mentale e debolezza dello spirito o impedimento simile; 8. inadeguatezza totale e inutilità; 9. malvagità del popolo che il papa non può correggere e non può più tollerare; 10. desiderio di entrare in un convento, paura per la propria salvezza; 12. ordine, buono stato e bene pubblico della Chiesa" [201]

S. Roberto Bellarmino affermava:"Come è lecito resistere al Pontefice che aggredisce il corpo così è lecito resistere al Papa che aggredisce le anime o che turba lo Stato, e molto di più se cerca di distruggere la Chiesa; è lecito resistere a tale Papa non eseguendo ciò che comanda e impedendo che sia eseguita la sua volontà, non è lecito giudicarlo o punirlo o deporlo, ciò infatti è proprio dei superiori." [202]

S. Roberto tratta ampiamente, nella stessa opera, anche del caso di un Papa che cade in eresia e dopo aver riportato varie opinioni su questo punto ritiene vera la quinta opinione per cui un Papa eretico cessa di essere Papa e Capo della Chiesa visibile perciò può essere giudicato e punito dalla Chiesa; spiega s. Roberto che questa è la sentenza di tutti i veri Padri: gli eretici manifesti perdono ogni giurisdizione; questa è la sentenza, in particolare, dice s. Roberto, di s. Cipriano e questa è la sentenza che tenevano alcuni grandi esperti del suo tempo, tra cui indica M. Cano che appunto afferma che il Papa manifestamente eretico non è parte della Chiesa mentre il Papa occultamente eretico è ancora Papa; fondamento di questa sentenza è che il Papa eretico non è in nessun modo membro della Chiesa né quanto all'anima né quanto al corpo, né per unione interna né per unione esterna, (s. Roberto "De Romano Pontifice" … p. 835ss) . S. Alfonso prevede la possibilità che un Papa eretico sia deposto da un Concilio : " 63 … Rispondiamo non dubitarsi che in qualche caso il concilio può esser giudice del papa, ma quando? In due soli casi: quando il Papa è eretico dichiarato o quando è dubbio, siccome abbiamo veduto essersi proceduto nel concilio pisano e costanziese; ma fuori di questi due casi il concilio non ha alcuna autorità sopra de' pontefici, ma il concilio è tenuto ubbidire al papa, come abbiam provato di sopra con tanti attestati degli stessi concilj. … 67 … Ma noi rispondiamo non esser dubbio che il Papa possa essere deposto dal concilio, quando fosse stato dichiarato eretico, come quegli che definisse una dottrina opposta alla divina legge … 68. Del resto certamente Innocenzo non intese con tali parole di dire che il papa, fuori del caso di eresia, anche fosse sottoposto al concilio contro l'autorità di tanti pontefici suoi predecessori, che avevano dichiarato il contrario. S. Bonifacio scrisse: A nemine (pontifex) est iudicandus, nisi deprehendatur a fide devius (Can. 6. Si papa dist. 4.)." [203]

Nello stesso testo s. Alfonso afferma anche: "67. Per 13. rapporta il p. Natale che Innocenzo III. fu richiesto dal re di Francia Filippo Augusto a dispensare dallo scioglimento del matrimonio dal re contratto con Ingeburge, colla quale avea esposto adfuisse commixtionem sexuum, sed non seminum. Il papa rispose: Verum si super

[201] J. Grohe, "Deposizioni, abdicazioni e rinunce al pontificato tra 1046 e 1449" in: Chiesa e Storia. Rivista dell'Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa 4 (2014), p. 58

[202] S. Roberto Bellarmino "De Romano Pontifice" in "Disputationes Roberti Bellarmini politiani ...", Ex Officina Typographica Davidis Sartorii, Ingolstadii MDLXXXVI, l. II c. 29, p. 834 https://play.google.com/books/reader?id=xy5XAAAAcAAJ&hl=it&pg=GBS.PA903

[203] S. Alfonso M. de Liguori "Verità della Fede" p. III c. IX ,§. 4 n. 63, 67,68 in "Opere di S. Alfonso Maria de Liguori", Pier Giacinto Marietti, Torino 1880, Vol. VIII, pp. 753-755 , www.intratext.com, http://www.intratext.com/IXT/ITASA0000/_P3BI.HTM#-M5R

hoc absque generalis deliberatione concilii determinare aliquid tentaremus, praeter divinam offensam quam ex hoc possemus incurrere, forsan ordinis et officii nobis periculum immineret. Del che ricavano aver inteso Innocenzo che il concilio avrebbe potuto deporre il papa, se avesse dispensato a tale matrimonio contro la legge divina. ... Ma noi rispondiamo non esser dubbio che il papa possa essere deposto dal concilio, quando fosse stato dichiarato eretico, come quegli che definisse una dottrina opposta alla divina legge; e questo era il pericolo accennato da Innocenzo (come ben riflette il p. Benetti1 di essere privato dell'ordine e dell'officio: che perciò egli prima nella stessa lettera avea scritto che non aveva ardire di definir questo punto contro il vangelo che dice: Quod Deus coniunxit, homo non separet. Ma perché il pericolo era molto rimoto, ed all'incontro il papa volea con qualche apparente scusa liberarsi dalle istanze del re per la dispensa che cercava, perciò scrisse quelle parole oscure e dubbiose: forsan ordinis et officii nobis periculum immineret."[204]

In questa linea: un Papa pubblicamente eretico deve essere privato del suo potere , dice il testo di Wernz Vidal, e precisa "ut omnes fere admittunt"[205] ... come tutti comunemente ammettono.

Più precisamente, spiegano Wernz Vidal, che scrivono, a differenza di s. Alfonso e di s. Roberto, dopo il Concilio Vaticano I: "Per haeresim notoriam et palam divulgatam R. Pontifex si in illam incidat, ipso facto etiam ante omnem sententiam declaratoriam Ecclesiae sua potestate iurisdictionis privatus existit" [206] Il Papa che cade in eresia notoria e manifestamente divulgata, ipso facto e prima di ogni sentenza dichiaratoria è privato della sua potestà di giurisdizione. La sentenza meramente dichiaratoria dell'eresia papale, continuano Wernz Vidal, non fa che il Papa eretico sia giudicato ma lo mostra giudicato cioè dichiara il fatto del crimine per cui è eretico e si è separato dalla Chiesa, al crimine di eresia è equiparato lo scisma [207] in questa linea si può consultare con profitto quanto afferma A. Xavier da Silveira appunto riguardo ai casi di Papa eretico o scismatico riportando le affermazioni di grandi figure della teologia cattolica [208].

P. Ghirlanda ha scritto a questo riguardo che se : " ... il Romano Pontefice non esprimesse quello che già è contenuto nella Chiesa, non sarebbe più in comunione con tutta la Chiesa, e quindi con gli altri Vescovi, successori degli Apostoli."; se la comunione ecclesiale venisse a mancare da parte del Papa: "egli non avrebbe più alcuna potestà, perché ipso iure decadrebbe dal suo ufficio primaziale." Continua p. Ghirlanda precisando che il caso che lui menziona è quello : "... ammesso in dottrina, della notoria apostasia, eresia e scisma, nella quale il Romano Pontefice potrebbe cadere, ma come «dottore privato»"; se il Papa volesse diffondere eresie impegnando la sua autorità primaziale " … decadrebbe ipso iure dal suo ufficio." Secondo p. Ghirlanda : "Tale eventualità, tuttavia, sebbene prevista in

[204] S. Alfonso M. de Liguori "Verità della Fede" p. III c. IX ,§. 4 n. 63, 67,68 in "Opere di S. Alfonso Maria de Liguori", Pier Giacinto Marietti, Torino 1880, Vol. VIII, pp. 754-755 , www.intratext.com, http://www.intratext.com/IXT/ITASA0000/_P3BI.HTM#-M5R

[205] Wernz "Ius canonicum / auctore P. Francisco Xav. Wernz S.J. ad codicis normam exactum opera Petri Vidal S.J.", Romae, apud aedes Universitatis Gregorianae, 1943, editio tertia, tomus II, p. 518

[206] Wernz "Ius canonicum / auctore P. Francisco Xav. Wernz S.J. ad codicis normam exactum opera Petri Vidal S.J.", Romae, apud aedes Universitatis Gregorianae, 1943, editio tertia , tomus II, p. 517

[207] Wernz "Ius canonicum" / auctore P. Francisco Xav. Wernz S.J. ad codicis normam exactum opera Petri Vidal S.J.", Romae, apud aedes Universitatis Gregorianae, 1943, editio tertia , tomus II, p. 518

[208] A. Xavier da Silveira "Ipotesi teologica di un Papa eretico" Solfanelli 2016, in particolare pp. 79ss

dottrina, viene ritenuta totalmente improbabile per intervento della Divina Provvidenza a favore della Chiesa (Cfr F. J. Wernz P. Vidal, "Ius canonicum", t. II, "De Personis", Pontificia Universitas Gregoriana, Romae, 1933, 517 s.)." [209] Ma attenzione, l'affermazione finale di p. Ghirlanda è errata .... il testo di Wernz Vidal non dice quello che afferma p. Ghirlanda, dice che è grandemente improbabile la seconda sentenza di s. Roberto Bellarmino, non la quinta, che Wernz Vidal mostra di seguire … quindi non è totalmente improbabile che un Papa sia eretico. D'altra parte abbiamo già un Papa dichiarato eretico anche se dopo la morte, come abbiamo visto, da un Concilio Ecumenico [210], nella famosa "Storia della Chiesa" diretta da Jedin si parla ampiamente degli errori di Onorio e della sua condanna.[211]

Alcune delle affermazioni del prof. Ghirlanda sono state riprese in un articolo dal prof. Romano che ha affermato: "In dottrina si considera anche la possibilità della sede vacante per notoria apostasia, eresia o scisma del Papa. Per questo caso ci riportiamo all'articolo del padre Gianfranco Ghirlanda, gesuita, che su La Civiltà Cattolica n. 3905 del 2 marzo 2013 pubblicò un suo studio dal titolo «Cessazione dall'ufficio di Romano Pontefice» (pp. 445-462): «Il can. 333, § 2, afferma che il Romano Pontefice, nell'adempimento del suo ministero (munus) di supremo Pastore della Chiesa, è sempre congiunto nella comunione con gli altri Vescovi, anzi con tutta la Chiesa […], a tutela dell'unità della comunione ecclesiale […]. La comunione del Romano Pontefice con la Chiesa e con i Vescovi, secondo il Vaticano I, non può essere comprovata dal consenso della Chiesa e dei Vescovi, in quanto non sarebbe più una potestà piena e suprema liberamente esercitata (can. 331; «Nota Explicativa Praevia» n. 4). Il criterio allora è la tutela della stessa comunione ecclesiale. Lì dove questa non ci fosse più da parte del Papa, egli non avrebbe più alcuna potestà, perché ipso iure decadrebbe dal suo ufficio primaziale. È il caso, ammesso in dottrina, della notoria apostasia, eresia e scisma, nella quale il Romano Pontefice potrebbe cadere, ma come «dottore privato» che non impegna l'assenso dei fedeli, perché per fede nell'infallibilità personale che il Romano Pontefice ha nello svolgimento del suo ufficio, e quindi nell'assistenza dello Spirito Santo, dobbiamo dire che egli non può fare affermazioni eretiche volendo impegnare la sua autorità primaziale, perché, se così facesse, decadrebbe ipso iure dal suo ufficio»." [212]

Il card. Journet, grande teologo del secolo scorso, afferma riguardo al caso del Papa eretico: "On rappellerait l'enseignement des grands théologiens de la fin du Moyen Âge et de l'âge baroque sur la thèse de la possibilité d'un pape personnellement hérétique ou personnellement schismatique, thèse qui ne contredit en rien la thèse, solennellement

---

[209] Ghirlanda SJ "Cessazione dall'ufficio di Romano Pontefice", www.chiesa.espressonline.it, 2.3.2013 http://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/1350455.html

[210] Cfr. Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003 nn 550 ss. 561 ss.; R. De Mattei "Onorio I: il caso controverso di un Papa eretico", Corrispondenza Romana – Agenzia di informazione settimanale 30-12-2015 https://www.corrispondenzaromana.it/onorio-i-il-caso-controverso-di-un-papa-eretico/ ; Antonio Sennis "Onorio" in Enciclopedia dei Papi (2000), www.treccani.it , http://www.treccani.it/enciclopedia/onorio-i_%28Enciclopedia-dei-Papi%29/

[211] Jedin (diretta da) "Storia della Chiesa", Jaca Book 2006 v. III pp. 46-50)

Anche p. Fois sottolinea in un articolo i "limiti dell' immunità papale" (M. Fois "Papa e cardinali nel secolo XI" in "Archivum Historiae Pontificiae" 14, 1976 pp. 397ss

[212] F. Romano "Cosa rispondere ai sedevacantisti?", www.toscanaoggi.it ,19.6.2016, http://www.toscanaoggi.it/Rubriche/Risponde-il-teologo/Cosa-rispondere-ai-sedevacantisti

proclamée au concile du Vatican, de l'infaillibilité du pape définissant ex cathedra la doctrine de l'Église (5). Suivant Cajetan, un pape décidé d'agir avant tout comme prince temporel et qui, en conséquence, éluderait avec pertinacité les devoirs de sa charge, serait schismatique. … Selon la doctrine de Cajetan, un pape hérétique ou schismatique n'est pas encore déposé (depositus). Il faut le traiter avec les égards dus au pape. Mais il doit être déposé (deponendus)." [213]

Grandi teologi del tardo medioevo e dell'età barocca hanno sostenuto la tesi della possibilità di un Papa personalmente eretico o personalmente scismatico, tesi che non contraddice la tesi, solennemente proclamata al Concilio Vaticano, dell'infallibilità del Papa allorché ex cathedra la dottrina della Chiesa. Secondo la dottrina del Gaetano, un Papa eretico o scismatico non è ancora deposto (depositus) per il fatto stesso dell'eresia ma deve essere deposto (deponendus).

Il Cardinale francese cita poi alcuni scritti di Savonarola che secondo lui sarebbero teologicamente inattaccabili e precisa che Savonarola chiedeva la convocazione di un Concilio per dichiarare eretico o scismatico il Papa come persona privata, quindi non metteva il Concilio sopra al Papa . Il Cardinale poi afferma che secondo Gaetano nel caso indicato da Savonarola : " … la sentence du Concile n'est d'aucune façon auctoritative ; elle est simplement déclarative d'un fait, par exemple que, pour avoir persévéré dans le schisme ou l'hérésie après un ou deux avertissements (Tite, III, 10), tel sujet s'est rendu en droit divin, inapte à conserver le pontificat (Cf. L'Église du Verbe incarné, t. I [2e éd.], p. 626-627 [dans la présente édition : vol. I, p. 982-983]) L'axiome : Où est le pape, là est l'Église, continue Cajetan, vaut lorsque le pape se comporte comme chef de l'Église : si tel n'est pas le cas, ni l'Église n'est en lui, ni lui en l'Église."[214]

La sentenza del Concilio, in questo caso, è semplicemente dichiarativa del fatto che, per aver perseverato nello scisma o nell'eresia dopo uno o due ammonimenti (Tt, 3, 10), tale soggetto è, per diritto divino, inidoneo a mantenere il pontificato. L'assioma: dov'è il Papa, là è la Chiesa, si applica quando il Papa si comporta da capo della Chiesa: se così non è, né la Chiesa è in lui, né lui nella Chiesa.

Il famoso Cardinale francese aggiunge che : "D'autres théologiens estimaient que si un pape tombait personnellement dans l'hérésie, il serait, du fait même, déposé. Le Concile n'aurait même pas à le déposer, mais simplement à constater le fait d'hérésie, et à signifier à l'Église que celui qui fut pape est déchu de la primauté. … La raison en est qu'en reniant la foi, celui qui était pape a cessé de faire partie de l'Église, d'être membre de l'Église : il ne saurait donc continuer, dès que le fait est déclaré patent, à en être la tête. Cette opinion, visant à sauvegarder au maximum les droits de la primauté romaine sur le Concile, était commune aux théologiens romains du temps de Savonarole. … Pour Savonarole, l'Église était déjà sans pape. Il se posait en accusateur, et s'engageait à faire la preuve de l'hérésie d'Alexandre VI. " [215] Rinnegando la fede, colui che era Papa ha cessato di essere parte della Chiesa, di essere membro della Chiesa: non può quindi continuare, non appena il fatto è dichiarato palese, ad essere il capo di esso. Per Savonarola, in particolare, la Chiesa era già senza Papa a causa dei peccati di Alessandro VI e perciò il frate domenicano chiese la convocazione del Concilio semplicemente

[213] Charles Journet, Oeuvres complètes volume X : 1938-1943 (Théologie) (French Edition) (p.346). Lethielleux Editions. 2010. Edizione del Kindle.

[214] Charles Journet,. "Oeuvres complètes" volume X : 1938-1943 (Théologie) (French Edition) (p.347). Lethielleux Editions. 2010 Edizione del Kindle.

[215] Journet, Charles. Oeuvres complètes volume X : 1938-1943 (Théologie) (French Edition) (p.347s). Lethielleux Editions. 2010. Edizione del Kindle

perché fosse dichiarato che la Chiesa era senza Capo visibile .
Per il Cardinale francese il modo migliore per liberare la Chiesa dagli errori di un Papa è la preghiera [216] Il Cardinale Journet aggiunge, appunto nel suo famoso testo sulla Chiesa, che tra i modi con cui un Papa può perdere il Pontificato vi è, oltre alla morte e alla rinuncia, la deposizione, che si ha in due casi: quando l'elezione è incerta e quindi si dubita che un soggetto sia veramente Papa, quando il Papa cade in eresia . Riguardo al caso del Papa eretico il card. Journet: riporta anzitutto il pensiero di s. Roberto Bellarmino ed altri che affermano che il Papa eretico è perciò stesso deposto, riporta poi il pensiero di Gaetano e di Giovanni di s. Tommaso i quali affermano la necessità di una dichiarazione di deposizione.
Appunto riportando il pensiero di questi teologi domenicani, Journet afferma: "The remark on the one hand that in divine law the Church is to be united to the Pope as the body is to the head; and on the other that, by divine law, he who shows himself a heretic is to be avoided after one or two admonitions (Tt. 3. 10). There is therefore an absolute contradiction between the fact of being Pope and the fact of persevering in heresy after one or two admonitions. The Church's action is simply declaratory, it makes it plain that an incorrigible sin of heresy exists; then the authoritative action of God disjoins the Papacy from a subject who, persisting in heresy after admonition, becomes in divine law, inapt to retain it any longer. In virtue therefore of Scripture the Church designates and God deposes. God acts with the Church, says John of St. Thomas, somewhat as a Pope would act who decided to attach indulgences to certain places of pilgrimage, but left it to a subordinate to designate which these places should be (II-II, q. i; disp. 2, a. 3, no. 29, Vol. VII, p. 264)" [217]Per la legge divina la Chiesa deve essere unita al Papa come il corpo è unito alla testa; ma per la stessa legge divina chi si mostra eretico deve essere evitato dopo uno o due ammonimenti (Tit. 3, 10); c'è quindi una contraddizione assoluta tra il fatto di essere Papa e il fatto di perseverare nell'eresia dopo uno o due ammonimenti. L'azione della Chiesa in questo caso è semplicemente dichiarativa: chiarisce che esiste un peccato incorreggibile di eresia; allora l'azione autorevole di Dio sgancia il Papato da un soggetto che, persistendo nell'eresia dopo l'ammonimento, diventa, per la legge divina, incapace a conservarlo. In virtù quindi della Scrittura la Chiesa designa e Dio depone. Dio agisce con la Chiesa, dice Giovanni di San Tommaso, un po' come un Papa avrebbe agito se avesse deciso di concedere indulgenze a qualche luogo di pellegrinaggio, lasciando però a un subordinato la scelta di tali luoghi luoghi .
Occorre notare, peraltro, che nella storia della Chiesa ci sono stati alcuni casi di Papi deposti, come spiega con precisione il professor Sol: Giovanni XII fu formalmente deposto il 4 dicembre 963, a seguito di un'accusa di sacrilegio, simonia, lussuria, violenze, giochi, ubriachezze, portate contro di lui dal Sinodo di san Pietro, Papa Leone VIII eletto in seguito a tale deposizione appunto nel 963 è indicato nel sito della Santa Sede tra i Papi (https://www.vatican.va/content/vatican/it/holy-father/leone-viii.html) ; Benedetto IX rinunciò mentre era accusato di aver venduto il pontificato al suo successore Gregorio VI, che appunto fu riconosciuto colpevole di simonia. Gregorio VI fu accusato al sinodo di Sutri nel 1046; il sinodo prese atto delle dimissioni di Benedetto IX, depose Silvestro III (eletto dopo la rinuncia di Benedetto IX e lui anche simoniaco), il Sinodo accettò la rinuncia o depose (non è chiaro cosa accadde davvero) Gregorio VI e infine elesse un nuovo Papa che prese il nome di Clemente II. [218]

---

216 Charles Journet "The Church of the Incarnate Word" Vol. 1, Sheed and Ward London and New York 1955 pp. 425ss

217 Charles Journet "The Church of the Incarnate Word" Vol. 1, Sheed and Ward London and New York 1955 pp. 482ss)

218 Cfr. T. Sol "Nisi deprehendatur a fide devius : l'immunité du Pape de Gratien à Huguccio" in Ius

Negli ultimi tempi vari autori hanno affrontato il tema della deposizione di un Papa eretico.[219]

Il Papa che cade in eresia notoria e manifestamente divulgata, ipso facto e prima di ogni sentenza dichiaratoria, dice il famoso testo di Wernz e Vidal citato più sopra, è privato della sua potestà di giurisdizione; la sentenza meramente dichiaratoria dell'eresia papale non fa che il Papa eretico sia giudicato ma lo mostra giudicato cioè dichiara il fatto del crimine per cui è eretico e si è separato dalla Chiesa.

Dio certamente non vuole che un Papa eretico guidi visibilmente la sua Chiesa e dona alla Chiesa strumenti per intervenire in tale caso.

Tutto questo fa capire molto chiaramente che il principio: "Prima Sedes a nemine iudicatur" non significa che il Papa non può mai essere assolutamente giudicato da alcuno.

Dio giudica il Papa, e coloro che hanno lo Spirito Santo ugualmente nella luce di Dio e della sua Verità possono giudicare le azioni del Papa e quindi possono affermare che sbaglia, pecca o che addirittura che è eretico o scismatico e possono arrivare a rendersi conto che è decaduto dalla sua funzione appunto per eresia o scisma; la storia della Chiesa, le affermazioni dei grandi teologi, le affermazioni di Wernz Vidal, di Ghirlanda etc. sono molto chiare a riguardo.

Faccio notare peraltro che anche il Papa si confessa e la Confessione è appunto un giudizio cui il Papa si sottopone …

D'altra parte se il Papa non è sempre infallibile è evidente che si può dare il caso di un Papa che sbaglia e l'errore può essere anche grave e andare contro la salus animarum che è la legge suprema dell'ordinamento canonico.[220]

Il canone 1752 è molto chiaro: “Can. 1752 - Nelle cause di trasferimento si applichino le disposizioni del can. 1747, attenendosi a princípi di equità canonica e avendo presente la salvezza delle anime, che deve sempre essere nella Chiesa legge suprema.”

Ovviamente la salvezza delle anime comporta l'esame e il giudizio, nella luce dello Spirito di Verità, anche delle affermazioni del Papa e comporta la radicale opposizione ad un Papa che diffonde errori e mina tale salvezza delle anime, come abbiamo visto e tale opposizione può arrivare al riconoscimento della reale decadenza del Papa dalla sua funzione a causa di eresia o scisma.

Dio ci illumini a fondo su questo punto.

Concludendo questo paragrafo ed elaborando quanto dicono i grandi teologi citati possiamo affermare che di fronte ai reali gravi errori di un Papa in campo dottrinale i fedeli devono capire innanzitutto capire che essi, guidati dallo Spirito Santo, possono rendersi conto di tali errori e possono giudicare errate le affermazioni del Papa e hanno innanzitutto la forza della preghiera per poter cambiare la situazione. La preghiera va intesa qui in senso ampio cioè come vita sotto la guida dello Spirito Santo; si prega, in questa linea, non solo quando si celebra la s. Messa o la Liturgia delle Ore ma anche quando guidati dallo Spirito Santo si agisce per il bene della Chiesa per combattere gli errori in oggetto, con conferenze, libri incontrando Vescovi, intellettuali etc. Lo Spirito Santo certamente non vuole che si diffondano errori nella Chiesa da parte del suo Capo visibile ma, in alcuni casi, non vuole intervenire in modo diretto, vuole servirsi di noi e appunto

---

Ecclesiae vol. XXXI n. 1 2019 p. 181 DOI: 10.19272/201908601010; cfr. anche J. Grohe, "Deposizioni, abdicazioni e rinunce al pontificato tra 1046 e 1449" in: Chiesa e Storia. Rivista dell'Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa 4 (2014), pp. 55-72

[219] L. Fontbaustier "La deposition du Pape heretique" Mare & Martin, 2016; Boris Bernabé, Cyrille Dounot & Nicolas Warembourg, “La déposition du pape hérétique. Lieux théologiques, modèles canoniques, enjeux constitutionnels” (Paris: Mare & Martin, 2019).

[220] Cfr. Card. J. Herranz "Salus animarum principio dell'ordinamento canonico" www.vatican.va, 6.4.2000 https://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/intrptxt/documents/rc_pc_intrptxt_doc_20000406_salus-animarum_it.html

la nostra preghiera deve essere lasciarci guidare in tutto da questo Spirito appunto perché si realizzi la sua volontà e cessi tale diffusione di insegnamenti devianti nella Chiesa. Anzitutto occorre intervenire presso lo stesso Papa perché si corregga, tuttavia nel caso che il Papa abbia messo pubblicamente in pericolo la salvezza delle anime si può operare una correzione pubblica (cfr. S. Tommaso d' Aquino Super Gal. , c. 2 l. 3); se il Pontefice mostra di non voler accettare la correzione, occorre percorrere altre strade. Se la situazione lo permette e i Vescovi e Cardinali sono d'accordo si può operare per arrivare ad una dichiarazione di decadenza del Papa per eresia ma ciò può essere in vari casi difficile o impossibile, in questi casi occorre seguire più decisamente altre vie: anzitutto la celebrazione di ss. Messe per questo fine, la supplica a Dio in varie forme, pratiche penitenziali, esercizi spirituali, incontri di preghiera con gruppi di fedeli, conferenze che spieghino bene gli errori in cui è caduto il Papa, catechesi, video etc.; lo Spirito Santo è estremamente "creativo" e sapiente nel farci scoprire azioni efficaci a questo scopo, se ci lasciano guidare da Lui. Possibilmente occorre conquistare a questa causa grandi gruppi di fedeli e appunto indirizzarli a pregare e fare penitenza per questo scopo, così da rendere particolarmente forte, diffusa e insistente la preghiera per questo fine.
Occorre rendersi conto che se Dio permette che un Papa sbagli e anche gravemente non è per la dannazione dei fedeli ma perché si lascino guidare da Dio e con l'aiuto di Dio crescano in santità e in fervore e appunto con la loro preghiera intensa giungano ad ottenere la grazia della liberazione della Chiesa da tali errori.

8) Cosa è accaduto quando un Papa ha sbagliato riguardo alla dottrina?

Ma domandiamoci : cosa è successo quando il Papa ha sbagliato riguardo alla dottrina?

Diciamo anzitutto che in questi casi ovviamente vale il precetto biblico fissato chiaramente negli Atti degli Apostoli per cui: "Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini" (At. 5,29).
E ancora: "Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini. Il Dio dei nostri padri ha risuscitato Gesù, che voi avete ucciso appendendolo a una croce. Dio lo ha innalzato alla sua destra come capo e salvatore, per dare a Israele conversione e perdono dei peccati. E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a quelli che gli obbediscono".(At. 4, 29ss)
Se un superiore, fosse anche il Papa, sbaglia e si oppone alla Verità, occorre seguire la Verità e non il superiore. La vera obbedienza è a Dio e a coloro che comandano legittimamente secondo la Legge di Dio. S. Tommaso afferma a questo riguardo che : "... due sono i motivi per cui un suddito può non esser tenuto a ubbidire in tutto al proprio superiore.
Primo, per il comando di un'autorità più grande. Nel commentare, infatti, quel detto dell'Apostolo: "Coloro che resistono si tirano addosso la condanna", la Glossa commenta: "Se l'amministratore comanda una cosa, dovrai forse farla, se comanda contro gli ordini del proconsole? E se lo stesso proconsole ti comanda una cosa, mentre l'imperatore ne comanda un'altra, c'è forse da dubitare che bisogna ubbidire a quest'ultimo senza badare al primo? Perciò se l'imperatore comanda una cosa, e Dio comanda il contrario, si deve ubbidire a Dio senza badare all'imperatore".
Secondo, un suddito non è tenuto a ubbidire al superiore, se questi gli comanda cose nelle quali non è a lui sottoposto." [221]
Ordunque allorché i Papi, nel passato hanno commesso evidenti errori, alcuni prelati, guidati dallo Spirito Santo, come s. Paolo, se ne sono accorti e hanno denunciato tali errori.
E cosa hanno fatto quei Papi dinanzi a tali denunce? Alcuni Papi hanno accolto umilmente la correzione e hanno cambiato le loro

[221] II^{a}-IIae q. 104 a. 5 co. traduzione tratta dalla edizione della Somma Teologica in CD Rom del 2001, curata da Edizioni Studio Domenicano

affermazioni [222]… Altri Papi non pare abbiano accolto con umiltà tale correzione , pensiamo al caso di Pasquale II dinanzi alla correzione fatta da s. Bruno di Segni[223], pensiamo al caso di Giovanni XXII dinanzi alla correzione fatta da p. Waleys o.p.; ricordiamo che questo domenicano fu addirittura condannato dal s. Uffizio per aver difeso la verità contro gli errori del Papa.[224] In questi casi in cui i Papi non hanno accolto umilmente la giusta correzione si è attuata in certo modo la famosa affermazione di s. Antonio da Padova per cui : la Verità genera odio. Dice più precisamente s. Antonio: "Cristo dice: «Io sono la verità» (Gv 14,6). Chi predica la verità professa Cristo. Chi invece nella predicazione tace la verità rinnega Cristo. «La verità genera l'odio» (Terenzio), e quindi alcuni, per non incorrere nell'odio di certe persone, si coprono la bocca con il manto del silenzio. Se predicassero la verità, se dicessero le cose come stanno, come la stessa verità esige e come la sacra Scrittura espressamente comanda, incorrerebbero - se non mi inganno - nell'odio dei carnali e forse questi li scaccerebbero dalla loro sinagoga; siccome si regolano sull'esempio degli uomini, temono lo scandalo degli uomini, mentre non è lecito rinunciare alla verità per timore dello scandalo." [225] I veri uomini di Dio non si sono fatti intimidire dai potenti e dai loro sostenitori e hanno detto chiaramente la verità anche riguardo agli errori dei Papi; così facendo ci hanno lasciato anche uno splendido esempio di coraggio e fortezza che nello Spirito Santo siamo chiamati a imitare per il vero bene delle anime e dello stesso Papa.

Domandiamoci ancora: e i buoni e illuminati teologi che si opponevano alle affermazioni del Papa come avevano fatto a capire che il Papa sbagliava? Guidati dallo Spirito Santo, sulla base della Bibbia e della Tradizione; infatti il Papa, come visto, non può andare contro la Bibbia e la Tradizione … Il Papa non è Dio e non può andare contro Dio che parla …

Domandiamoci infine: ma quando i Papi erravano c'erano teologi che difendevano tale errore? Certo che c'erano e probabilmente non erano pochi …. perché nei momenti in cui i "grandi" attaccano la sana dottrina non è strano che tanti seguano i "grandi" e non la Verità!

In questa linea è significativo che :"Il cardinale di Inghilterra Wolsey, insieme a tutti i vescovi del paese, con l'eccezione del vescovo di Rochester, John Fisher, appoggiarono il tentativo del re di cancellare il suo primo e legittimo matrimonio. Come Fisher, anche Tommaso Moro, laico e cancelliere del re, gli rifiutò il suo sostegno. Entrambi vennero martirizzati e in seguito canonizzati."[226]

Quindi seguì Enrico VIII nei suoi errori la stragrande maggioranza dei Vescovi inglesi …

---

[222] Cfr. R. De Mattei "Si possono discutere gli atti di governo del Papa?", Corrispondenza Romana – Agenzia di informazione settimanale, 18 settembre 2015 https://www.corrispondenzaromana.it/si-possono-discutere-gli-atti-di-governo-del-papa/

[223] Cfr. R. De Mattei "La filiale resistenza di san Bruno di Segni a Papa Pasquale II" Corrispondenza Romana – Agenzia di informazione settimanale, 04 marzo 2015 https://www.corrispondenzaromana.it/la-filiale-resistenza-di-san-bruno-di-segni-a-papa-pasquale-ii/

[224] Cfr. R. De Mattei "Un Papa che cadde nell'eresia Giovanni XXII e la visione beatifica dei giusti dopo la morte" Corrispondenza Romana – Agenzia di informazione settimanale, 28 gennaio 2015 https://www.corrispondenzaromana.it/un-papa-che-cadde-nelleresia-giovanni-xxii-e-la-visione-beatifica-dei-giusti-dopo-la-morte/

[225] "Sermone" VI domenica dopo Pasqua, www.santantonio.org , https://www.santantonio.org/it/sermoni/sermoni-domenicali/domenica-vi-dopo-pasqua

[226] S. Aquila "Cari cardinali tedeschi, Tommaso Moro e John Fisher sono morti invano?", www.tempi.it, 23.10.2015 https://www.tempi.it/cari-cardinali-tedeschi-tommaso-moro-e-john-fisher-sono-morti-invano/?fbclid=IwAR0W6I05pbtLHHGi5q4Dh6wtTmIKSVlZ0EuvsaXVflCTF6OLD1pkLK6Y6RY

solo il Vescovo di Rochester si oppose e morì martire … Nel caso dell'errore di Pasquale II con il "pravilegium" è molto interessante notare come dopo un forte contrasto iniziale di molti Vescovi contro l'errore papale alla fine rimase quasi solo s. Bruno di Segni a opporsi a tale "eresia" [227]
Anche nel caso dell'errore di Giovanni XXII molti Vescovi si schierarono dalla parte dell'errore, e Thomas Waleys e Durand de Saint-Pourçain per la loro opposizione a tale errore furono processati e condannati … come si può vedere in un articolo di Trottmann su tale questione.[228]

9) Esame di alcune interessanti affermazioni di mons. Fernández, presunto ghostwriter di Amoris Laetitia, riguardo al cambiamento di dottrina realizzato dal Papa attraverso tale esortazione.

In un articolo di commento all' Amoris Laetitia, intitolato "El capítulo VIII de Amoris Laetitia: lo que queda después de la tormenta."[229] mons. Fernández, presunto autore nascosto della stessa esortazione ha affermato che il cambiamento realizzato da Papa Francesco è possibile e accettabile perché è possibile un'evoluzione nella comprensione della Chiesa sulla propria dottrina e sulle sue conseguenze disciplinari. Quindi ha fatto alcuni esempi storici: il Concilio Vaticano II ha sostanzialmente modificato le idee forti (cfr. DH 2-3) espresse da Papa Gregorio XVI, in Mirari vos (MV 15), e nel Sillabo di Pio IX (1864), in cui la libertà religiosa è condannata come uno dei principali "errori"; l'evoluzione sulla questione della possibilità di salvezza al di fuori della Chiesa cattolica; l'evoluzione sulla questione della schiavitù, tenendo conto delle affermazioni di Papa Niccolò V e quindi della Bolla Romanus Pontifex del 1455. Questi cambiamenti dottrinali determinarono vari cambiamenti nella disciplina (p. 460s).
Di fronte a questi esempi che mostrerebbero come l'evoluzione non è avvenuta "sulla stessa linea" di quanto detto prima, il monsignore ha affermato che cadono in un errore di "fissismo magisteriale" coloro che sostengono che questi confronti non siano convincenti e insistono sul fatto che qualsiasi evoluzione deve aver luogo sulla stessa linea di quanto detto in precedenza dalla Chiesa (cfr. p. 461) … poco dopo mons. Fernández deve affermare, però, che Amoris Laetitia dà origine a un nuovo cambiamento, che non implica una contraddizione con l'insegnamento precedente, ma un'evoluzione armoniosa e continuità creativa (cfr. p. 462).
È ovvio che la Chiesa cresce nella conoscenza e nell'accoglienza del Vangelo, ma, secondo mons. Fernández, alcuni hanno un enorme difficoltà ad ammettere che una certa evoluzione possa accadere nelle cose legate alla sessualità (cfr. p. 461)…
Nello stesso articolo mons. Fernández attacca coloro che "sueñan con una doctrina monolítica defendida por todos sin matices" (EG 40), cioè sognano una dottrina monolitica difesa da tutti senza sfumature (cfr. p. 465). Quindi mons. Fernández attacca gli oppositori di Papa Francesco che, a suo parere, cercano di forzare gli altri ad assumere una certa logica, all'interno della quale non c'è uscita e quindi sottopongono

227 Cfr. Glauco Maria Cantarella "Pasquale II" Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 81 (2014), www.treccani.it , https://www.treccani.it/enciclopedia/papa-pasquale-ii_%28Dizionario-Biografico%29/
228 Cfr. Christian Trottmann "Giovanni XXII" Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 55 (2001), www.treccani.it, https://www.treccani.it/enciclopedia/papa-giovanni-xxii_%28Dizionario-Biografico%29/
229 Mons. V. M. Fernández: "El capítulo VIII de Amoris Laetitia: lo que queda después de la tormenta." in Medellin, vol. XLIII / No. 168 / Mayo - Agosto (2017) / pp. 463s www.archidiocesisgranada.es, http://www.archidiocesisgranada.es/images/pdf/Amoris-Laetitia.-Articulo-Buenos-Aires.pdf (consultato il 29.5.2021)

il Vangelo a una sorta di matematica teologica e morale, sicché non esiste altra scelta che accettare tutta la logica e le conseguenze di questo modo di usare la ragione; costoro canonizzano, secondo Fernández, "una" ragione, un certo tipo di ragionamento, una filosofia a cui il Vangelo e l'intera Chiesa deve sottomettersi; per essi una certa ragione occupa il posto del Vangelo e dell'azione dello Spirito nella sua Chiesa e le Scritture servono solo a illustrare la logica di "quella" ragione, amministrata da un gruppo oligarchico di eticisti (cfr. p. 465s).

Il Vangelo, però, continua il monsignore, non è racchiuso in una filosofia e se un certo modo di usare la ragione è assolutizzato solo coloro che possiedono quella struttura mentale saranno in grado di interpretare quella dottrina e quella Rivelazione, e si collocano anche al di sopra del Papa ma in questo modo si perderebbe la visione soprannaturale della Chiesa e del ministero petrino (cfr. p. 465s).

Esaminerò qui di seguito le affermazioni di mons. Fernández, presunto autore nascosto di Amoris Laetitia, riprendendo quello che ho detto in questo capitolo; tale esame appare importante appunto perché è il presunto autore nascosto di questa esortazione di Papa Francesco.

a) Mons. Fernández non fonda in modo adeguato la questione della legittimità o illeggittimità dei cambiamenti apportati dal Papa.

Nella lettera ai Galati leggiamo: "Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n'è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L'abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema!"(Galati 1, 6ss)

Come dissero i Vescovi tedeschi : "Il Papa è soggetto al diritto divino e vincolato dall'ordinamento dato da Gesù Cristo alla sua Chiesa. Il Papa non può modificare la costituzione che la Chiesa ha ricevuto dal suo Fondatore.... La Costituzione della Chiesa appoggia i suoi cardini su un fondamento che viene da Dio e quindi non può essere in balia dell'arbitrio umano.... Come il Concilio Vaticano ha esposto con parole chiare e comprensibili e e come la natura stessa della cosa si manifesta, l'infallibilità è una proprietà che si riferisce solo al supremo Magistero del Papa; e questo coincide precisamente con l'ambito del Magistero infallibile della Chiesa in genere ed è legato a ciò che è contenuto nella S. Scrittura e nella Tradizione, come pure alle definizioni già emanate dal Magistero ecclesiastico". [230]. Sottolineo: il Papa è soggetto al diritto divino e vincolato dall'ordinamento dato da Gesù Cristo alla sua Chiesa … il Papa non può modificare la costituzione che la Chiesa ha ricevuto dal suo Fondatore.... la Costituzione della Chiesa appoggia i suoi cardini su un fondamento che viene da Dio e quindi non può essere in balia dell'arbitrio umano; l'infallibilità ... si riferisce solo al supremo Magistero del Papa e questo è legato a ciò che è contenuto nella S. Scrittura e nella Tradizione, come pure alle definizioni già emanate dal Magistero ecclesiastico.

[230] Dichiarazione dei Vescovi tedeschi 1875 , Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003 n. 3114; testo lodato e approvato da Papa Pio IX con la "Mirabilis illa constantia" del 1875, vedi in Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003 n. 3117

La Congregazione per la Dottrina della Fede ha affermato: “Il Romano Pontefice è — come tutti i fedeli — sottomesso alla Parola di Dio, alla fede cattolica ed è garante dell'obbedienza della Chiesa e, in questo senso, servus servorum. Egli non decide secondo il proprio arbitrio, ma dà voce alla volontà del Signore, che parla all'uomo nella Scrittura vissuta ed interpretata dalla Tradizione; in altri termini, la episkopè del Primato ha i limiti che procedono dalla legge divina e dall'inviolabile costituzione divina della Chiesa contenuta nella Rivelazione.[231] Il Successore di Pietro è la roccia che, contro l'arbitrarietà e il conformismo, garantisce una rigorosa fedeltà alla Parola di Dio: ne segue anche il carattere martirologico del suo Primato.”[232]

Il Romano Pontefice è sottomesso alla Parola di Dio, alla fede cattolica . Egli non deve decidere secondo il proprio arbitrio, ma deve dare voce alla volontà del Signore, che parla all'uomo nella Scrittura vissuta ed interpretata dalla Tradizione; in altri termini, la episkopè del Primato ha i limiti che procedono dalla legge divina e dall'inviolabile costituzione divina della Chiesa contenuta nella Rivelazione. Il Papa deve essere fedele alla Parola di Dio, e il Signore parla all'uomo nella Scrittura vissuta ed interpretata dalla Tradizione.

Continua la stessa Congregazione:“ Per il carattere supremo della potestà del Primato, non v'è alcuna istanza cui il Romano Pontefice debba rispondere giuridicamente dell'esercizio del dono ricevuto ... Tuttavia, ciò non significa che il Papa abbia un potere assoluto.”[233]

Il Papa non ha un potere assoluto ma ha un potere limitato dalla legge divina e dall'inviolabile costituzione divina della Chiesa contenuta nella Rivelazione. Il Magistero deve essere fedele alla S. Scrittura e alla Tradizione. Neppure il Papa può deformare o distruggere il sacro deposito!

Il : “ .. Magistero ... non è al di sopra della Parola di Dio, ma la serve, insegnando soltanto ciò che è stato trasmesso, in quanto, per divino mandato e con l'assistenza dello Spirito Santo, piamente la ascolta, santamente la custodisce e fedelmente la espone, e da questo unico deposito della fede attinge tutto ciò che propone da credere come rivelato da Dio ».[234]

Il Papa è dunque al servizio della Parola di Dio, Papa Benedetto XVI disse :“ La potestà di insegnare, nella Chiesa, comporta un impegno a servizio dell’obbedienza alla fede. Il Papa non è un sovrano assoluto, il cui pensare e volere sono legge. Al contrario: il ministero del Papa è garanzia dell’obbedienza verso Cristo e verso la Sua Parola. Egli non deve proclamare le proprie idee, bensì vincolare costantemente se stesso e la Chiesa all’obbedienza verso la Parola di Dio, di fronte a tutti i tentativi di adattamento e di annacquamento, come di fronte ad ogni opportunismo.”[235]

Il Papa è e deve essere consapevole di essere, nelle sue grandi decisioni, legato alla grande comunità della fede di tutti i tempi, alle interpretazioni vincolanti cresciute lungo il

[231] Cfr. Dichiarazione collettiva dei Vescovi tedeschi, genn.-febbr. 1875: Denz-Hün, n. 3114.

[232] Congregazione per la dottrina della Fede “Il primato del successore di s. Pietro nel mistero della Chiesa” 31.10.1998 n. 7 , www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19981031_primato-successore-pietro_it.html

[233] Congregazione per la dottrina della Fede “Il primato del successore di s. Pietro nel mistero della Chiesa” 31.10.1998 n. 10 , www.vatican.va http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19981031_primato-successore-pietro_it.html

[234] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. “Dei Verbum” 18.11.1965 , 10: AAS 58 (1966) 822, www.vatican.va , http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651118_dei-verbum_it.html

[235] Benedetto XVI, “Omelia” del 7 maggio 2005 , www.vatican.va , https://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/homilies/2005/documents/hf_ben-xvi_hom_20050507_san-giovanni-laterano.html

cammino pellegrinante della Chiesa, cioè ai dogmi e alle affermazioni definitive fissate dalla Chiesa nel corso dei secoli. Il potere del Papa non sta al di sopra della Parola di Dio ma è al servizio di essa e su di lui incombe la responsabilità di far sì che questa Parola di Dio continui a rimanere presente nella sua grandezza e a risuonare nella purezza della sua Verità, così che non venga fatta a pezzi dagli errori. La Cattedra è simbolo della potestà di insegnamento, ma tale insegnamento va attuato in profonda obbedienza alla Verità che si manifesta in quella Parola perché tale Verità risplenda tra noi e ci indichi il cammino verso il Cielo.[236]

Quanto detto in questo paragrafo e più generalmente quanto visto in questo capitolo ci permette di affermare che mons. Fernández nel suo articolo anzitutto non fonda in modo adeguato la questione della legittimità o illeggittimità dei cambiamenti apportati dal Papa, egli, più precisamente, non offre dati fondamentali, come quelli presentati qui sopra e in queto capitolo, per affrontare con precisione tale questione. Nell'articolo in questione mons. Fernández non usa mai la parola Tradizione e non precisa con chiarezza i limiti entro cui deve svolgersi l'azione del Papa.

La sua affermazione per cui Amoris Laetitia non implica una contraddizione con l'insegnamento precedente, ma un'evoluzione armoniosa e continuità creativa è molto vaga, come possiamo già intuire e come vedremo meglio nei prossimi paragrafi, e appunto non offre dei dati precisi fondamentali su cui basare, appunto nella Tradizione, i limiti dell'azione del Papa in campo dottrinale.

La legittimità o illeggittimità dei cambiamenti apportati dal Papa attraverso Amoris Laetitia va giudicata con precisione anzitutto partendo da questi dati fondamentali che ho indicato in questo paragrafo e in questo capitolo. Sono questi dati fondamentali che, sotto la guida dello Spirito Santo hanno fatto opporre nel corso dei secoli alcuni fedeli cattolici agli errori dei Papi. E sono proprio questi dati fondamentali che, come vedremo in questo libro, mostrano i grossi errori che il Papa diffonde attraverso Amoris Laetitia e fanno capire che l'opera di Papa Francesco sotto vari aspetti è una vera sovversione e non un'evoluzione della sana dottrina.

b) Mons. Fernández non precisa gli aspetti fondamentali del vero sviluppo della sana dottrina che permettono di distinguerlo dalle alterazioni di essa.

Ulteriormente, le affermazioni di mons. Fernández vanno esaminate tenendo conto della dottrina della Chiesa sul vero sviluppo della dottrina e sulle alterazioni di essa …

Come abbiamo visto in questo capitolo, nella lettera ai Galati leggiamo: "Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n'è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L'abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema!"(Galati 1, 6ss)

S. Vincenzo di Lerins ha affermato : "Nella Chiesa Cattolica bisogna avere la più grande cura nel tenere ciò che è stato creduto dovunque, sempre e da tutti. Questo è veramente e propriamente cattolico … Ma questo avverrà certamente se noi seguiremo l'universalità, l'antichità, il consenso.
Seguiremo l'universalità in questo modo: se confesseremo come vera e unica fede quella che tutta la Chiesa professa in tutto il mondo;

[236] Cfr. Benedetto XVI, "Omelia" del 7 maggio 2005 , www.vatican.va , https://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/homilies/2005/documents/hf_ben-xvi_hom_20050507_san-giovanni-laterano.html

(seguiremo) l'antichità in questo modo: se non recederemo per nulla dai giudizi che evidentemente proclamarono i nostri santi antenati e padri; (seguiremo) il consenso parimenti cosi: se, in questa stessa antichità, noi accoglieremo le definizioni e le dottrine di tutti, o di quasi tutti, i Vescovi e i Maestri."(mia traduzione da Sancti Vincentii Lirinensis "Commonitorium" PL 50, 640).
Il testo di s. Vincenzo aggiunge anche che se una parte della Chiesa si allontana dalla fede universale occorre preferire la sanità della Chiesa intera a qualche gruppo che si è pervertito; se l'eresia vuole contagiare tutta la Chiesa occorre che il cristiano si impegni ad aderire all'antica dottrina che è inattaccabile dall'eresia; se si scopre che in passato un errore è stato diffuso da un gruppo ampio di persone occorre far valere contro di esso i decreti di un Concilio universale ; se sorge una nuova opinione, mai affrontata prima dai sapienti della Chiesa occorre rimanere fermi a ciò che da tutti i veri Padri della Chiesa, approvati dalla stessa, fu affermato concordemente (cfr. Sancti Vincentii Lirinensis "Commonitorium" PL 50, 640s).
Afferma ancora s. Vincenzo di Lerins che "Pertanto, annunziare ai cristiani cattolici qualcosa di diverso da ciò che hanno ricevuto non è mai stato lecito, non è assolutamente lecito e non sarà mai lecito; e anatemizzare coloro che annunziano qualcosa di diverso da ciò che una volta è stato ricevuto è sempre stato necessario, è assolutamente necessario e sarà sempre necessario" (mia traduzione da Sancti Vincentii Lirinensis "Commonitorium", PL 50, 649).
Lo stesso santo ha spiegato ulteriormente che progresso nella sana dottrina cattolica ci sarà e sarà anche molto grande ma ... : "Bisognerà tuttavia stare bene attenti che si tratti di un vero progresso della fede e non di un cambiamento. Il vero progresso avviene mediante lo sviluppo interno. … Devono però rimanere sempre uguali il genere della dottrina, la dottrina stessa, il suo significato e il suo contenuto. … Anche il dogma della religione cristiana ... Progredisce … . È necessario però che resti sempre assolutamente intatto e inalterato.
… È anzi giusto e del tutto logico escludere ogni contraddizione tra il prima e il dopo. "[237]
Nella Costituzione Dogmatica "Dei Filius" leggiamo: "La dottrina della fede che Dio rivelò non è proposta alle menti umane come una invenzione filosofica da perfezionare, ma è stata consegnata alla Sposa di Cristo come divino deposito perché la custodisca fedelmente e la insegni con magistero infallibile. Quindi deve essere approvato in perpetuo quel significato dei sacri dogmi che la Santa Madre Chiesa ha dichiarato, né mai si deve recedere da quel significato con il pretesto o con le apparenze di una più completa intelligenza. Crescano dunque e gagliardamente progrediscano, lungo il corso delle età e dei secoli, l'intelligenza e la sapienza, sia dei secoli, sia degli uomini, come di tutta la Chiesa, ma nel proprio settore soltanto, cioè nel medesimo dogma, nel medesimo significato, nella medesima affermazione [Vinc. Lir. Common., n. 28]." [238]
Nella linea di queste affermazioni ricordiamo che il modernismo con i suoi errori è stato condannato dalla Chiesa e il giuramento antimodernista dice, tra l'altro: «Quarto: accolgo sinceramente la dottrina della fede trasmessa fino a noi dagli apostoli per mezzo dei padri ortodossi "nello stesso senso e sempre nello stesso contenuto"; e per questo respingo totalmente l'eretica invenzione dell'evoluzione

[237] Dal «Primo Commonitorio» di Vincenzo di Lérins, Cap. 23; PL 50, 667-668; Ufficio delle Letture del venerdì della XXVII settimana del tempo ordinario in Conferenza Episcopale Italiana "Liturgia della Ore secondo il Rito Romano" ed. LEV 1993 (ristampa) vol. IV p. 323s https://www.maranatha.it/Ore/ord/LetVen/27VENpage.htm

[238] Pio IX, Constituzione Dogmatica "Dei Filius" 24.4.1870 , www.vatican.va , https://w2.vatican.va/content/pius-ix/it/documents/constitutio-dogmatica-dei-filius-24-aprilis-1870.html

dei dogmi, che passano da un significato all'altro, diverso da quello che prima ritenne la Chiesa» [239].

Lo sviluppo della dottrina implica che la fede rimanga sostanzialmente la stessa e che la dottrina vada intesa "nello stesso senso e sempre nello stesso contenuto" … altrimenti non si ha sviluppo ma deformazione e tradimento della dottrina …

Ricordo ancora che Commissione Teologica Internazionale in un importante documento di circa 30 anni fa ha ricordato che san J. H. Newman, famoso teologo inglese, ha offerto sette principi che indicano se lo sviluppo della dottrina si compie rettamente e non è una deformazione o una distruzione della verità diffusa da Cristo: "

1) Preservazione del tipo...
2) Continuità dei principi ...
3) Potere di assimilazione …
4) Conseguenza logica ...
5) Anticipazione del futuro ...
6) Influsso preservatore del passato ...
7) Vigore duraturo ..."[240]

L'evoluzione vera si realizza nella linea di quanto detto qui sopra … altrimenti c'è perversione e cambiamento della dottrina …

Purtroppo anche su questo aspetto le affermazioni di mons. Fernández appaiono carenti , egli infatti, da una parte attacca genericamente i presunti "fissisti magisteriali" che ripetono che lo sviluppo deve andare nella stessa linea rispetto al passato, dall'altra afferma che Amoris Laetitia dà origine a un nuovo cambiamento, che non implica una contraddizione con l'insegnamento precedente, ma un'evoluzione armoniosa e una continuità creativa … ma non precisa chiaramente gli aspetti fondamentali del vero sviluppo della sana dottrina che lo distinguono dall'alterazione della stessa e che invece abbiamo visto molto bene indicati dai testi fondamentali che ho citato in questo capitolo e in questo paragrafo … Il termine continuità creativa usato da mons. Fernández è alquanto significativo della vaghezza delle sue affermazioni …

Mons. Fernández parla (p. 452s) dell'evoluzione che ci fu con Giovanni Paolo II ma non fa notare che quella evoluzione era preparata da studi di moralisti ed era stata già presentata diversi anni prima dalla Congregazione per la Dottrina della Fede, durante il Pontificato di Paolo VI … invece gli errori cui apre le porte Papa Francesco, specie alcuni, sono radicalmente rigettati dalla dottrina precedente diffusa dalla Congregazione per la Dottrina della Fede e dai Papi. Come vedremo, l'Arcivescovo Hamer nella sua Lettera del 1975[241], parlando delle coppie divorziate risposate il cui matrimonio non era stato dichiarato nullo, allorché affermava che potevano essere ammesse a ricevere i Sacramenti " .. se cercano di vivere secondo indicazioni dei principi morali cristiani", non voleva dire altro se non che si astengano, come dice s. Giovanni Paolo II, dagli "atti propri delle coppie sposate" … questa norma severa è una testimonianza profetica alla irreversibile fedeltà dell'amore che lega Cristo alla sua Chiesa e mostra anche che l'amore degli sposi è incorporato al vero amore di Cristo (Ef. 5, 23-32). E l' "approvata prassi" della Chiesa cui fa riferimento la Congregazione per la Dottrina della Fede in un documento del 1973, del Card. Seper, è, come vedremo meglio, è appunto

239 Motu proprio Sacrorum antistitum, giuramento antimodernista, Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n. 3541

240 Commissione Teologica Internazionale "L'interpretazione dei dogmi." 1990 , www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_1989_interpretazione-dogmi_it.html

241 Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede "Littera circa partecipationem" consultabile in J. Ochoa "Leges Ecclesiae post Codicem iuris canonici editae", Ediurcla, vol, VI, 1987 n. 4657, p. 7605

quella precisata da Hamer nel 1975, quella per cui se un divorziato risposato vuole ricevere i Sacramenti, nel caso che per serie ragioni non possa cessare la coabitazione, deve pentirsi dei suoi peccati e proporsi di non peccare più e quindi astenersi dagli atti che sono propri di moglie e marito nonché evitare ogni scandalo. [242] … questa prassi approvata è stata quindi ripresa nella Familiaris Consortio da s. Giovanni Paolo II.[243]

Mons. Fernadez parla dell'evoluzione realizzata riguardo alla schiavitù e alla necessità di far parte della Chiesa per salvarsi ma non fa notare che tale evoluzione si è realizzata nella fedeltà alla Tradizione e attraverso molti secoli di approfondimenti realizzati anche da santi, da Dottori della Chiesa etc. e non in qualche mese e con Sinodi "manipolati" e appunto contro chiari dati della Tradizione, come vedremo che ha fatto Papa Francesco; in questa linea noto riguardo alla libertà religiosa che un documento della Commissione Teologica Internazionale afferma come attraverso 130 anni (si noti bene, 130 anni) di approfondimenti teologici e anche in situazioni politico-teologiche ben differenti si è passati dalla Mirari Vos alle affermazioni del Concilio Vaticano II e definisce tale evoluzione omogenea[244] …e si noti che appunto questo documento parla di evoluzione omogenea … non di evoluzione creativa, come fa mons. Fernández.

Inoltre quando mons. Fernández afferma che Amoris Laetitia realizza una evoluzione armoniosa e una continuità creativa rispetto alla dottrina precedente presenta un testo di R. Buttiglione (cfr. p. 462) ; vedremo in questo mio libro alcuni errori di questo professore italiano che emergono da vari suoi scritti . Qui mi pare interessante notare che, come vedremo, contrariamente a ciò che appare dalle affermazioni di Buttiglione l'alterazione della sana dottrina con Papa Francesco si è realizzata anche attraverso una volutamente imprecisa dottrina sulle attenuanti e sulla coscienza morale che porta a giustificare falsamente veri peccati gravi, praticamente a dispensare dalla Legge divina e quindi addirittura a dare i Sacramenti a chi è in notorio peccato grave con grande scandalo. Sulla Comunione ai peccatori notori un documento del Pontificio Consiglio per l'Interpretazione dei Testi Legislativi era stato molto chiaro nel precisare cosa afferma il diritto divino … che neppure il Papa può cambiare … [245]

Non vedo peraltro in mons. Fernández nell'articolo citato qualche seria parola sul martirio … la Veritatis Splendor parla di martirio cui il cristiano deve essere pronto per non cedere al peccato … la Legge di Dio è indispensabile, perciò la dottrina cattolica ci obbliga a morire piuttosto che peccare, la carità rende pronti al martirio, come vedremo, ma mons. Fernández non ne parla e invece afferma indirettamente ma nettamente che l'evoluzione portata da Amoris Laetitia riguarda la sessualità giacché afferma che una evoluzione simile a quella capitata per la schiavitù etc. ad alcuni fa grande difficoltà che possa verificarsi in campo sessuale (cfr p. 461). Come vedremo, infatti, vengono giustificati attraverso questa

[242] Cfr. Congregazione per la Dottrina della Fede, "Lettera riguardante l'indissolubilità del matrimonio" 11.4.1973 , www.vatican.va, http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19730411_indissolubilitate-matrimonii_it.html

[243] Giovanni Paolo II "Familiaris Consortio" 22.11.1992, www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_exhortations/documents/hf_jp-ii_exh_19811122_familiaris-consortio.html

[244] Commissione Teologica Internazionale "La libertà religiosa per il bene di tutti". 26.4.2019, nn. 14ss , www.vatican.va , La libertà religiosa per il bene di tutti. Approccio teologico alle sfide contemporanee (2019) (vatican.va)

[245] Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi, Dichiarazione circa l'ammissibilità alla Santa Comunione dei divorziati risposati, del 24 giugno 2000, nn. 1 e 4 , www.vatican.va , https://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/intrptxt/documents/rc_pc_intrptxt_doc_20000706_declaration_it.html

esortazione veri peccati gravi contro il sesto comandamento e praticamente viene autorizzata la dispensa ad esso, contro ciò che la Tradizione afferma e con grande scandalo. Attraverso questa esortazione, contro la Tradizione, ai peccatori notori che vivono nei peccati contrari a tale comandamento vengono concessi i Sacramenti senza che si propongano di non peccare e di fuggire le occasioni prossime di peccato, cioè senza che si propongano di vivere secondo la Legge divina, come vedremo … Attraverso questa esortazione si aprono le porte, come vdermo, alla legittimazione di peccati gravi e di gravi errori teologici …

Capiamo bene che in tale situazione di cedimento alla immoralità, che mons. Fernandez non critica e a cui non mostra di opporsi, ma che in certo modo appoggia, non si parli di martirio ...

Indubbiamente sotto le parole evoluzione armoniosa e continuità creativa, usate da mons. Fernández si trova semplicemente alterazione e tradimento della sana dottrina.

Va notato peraltro che l'attacco generico di mons. Fernández a presunti "fissisti" non precisa chi sono coloro che lui vuole attaccare, chi sono coloro che dicono quello che lui afferma e quindi non specifica ciò che essi precisamente dicono; Mons. Fernández, d'altra parte, non esamina con precisione e non confuta le affermazioni che sono state fatte pubblicamente contro le affermazioni del Papa … quindi la sua risposta ad esse è vaga e inconsistente …

c) Mons. Fernández non tocca minimamente né la questione dei limiti del ministero e dell'infallibilità del Papa né quella degli errori dei Papi nella storia.

Come abbiamo visto in questo capitolo, attraverso l'ufficio di insegnare, i Pastori, soprattutto il Papa, devono operare e vigilare affinché il popolo di Dio rimanga nella Verità che libera e santifica e appunto: "Per compiere questo servizio, Cristo ha dotato i Pastori del carisma dell'infallibilità in materia di fede e di costumi." (Catechismo della Chiesa Cattolica n. 890) Come leggiamo nella "Lumen gentium": "Di questa infallibilità il Romano Pontefice, capo del Collegio dei Vescovi, fruisce in virtù del suo ufficio, quando, quale supremo Pastore e Dottore di tutti i fedeli, che conferma nella fede i suoi fratelli, proclama con un atto definitivo una dottrina riguardante la fede o la morale. [...] L'infallibilità promessa alla Chiesa risiede pure nel Corpo episcopale, quando questi esercita il supremo Magistero col Successore di Pietro" [246]

L'infallibilità di cui parliamo: "... della quale il divino Redentore volle provveduta la sua Chiesa nel definire la dottrina della fede e della morale, si estende tanto, quanto il deposito della divina Rivelazione ..."[247]

Tuttavia, come abbiamo sottolineato in questo capitolo, il Papa non è sempre infallibile ma solo in certi casi:" Il compito episcopale che il Romano Pontefice … è una funzione che implica un carisma: una speciale assistenza dello Spirito Santo al Successore di Pietro, che determina anche, in certi casi, la prerogativa dell'infallibilità.[248]"[249]

---

[246] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. "Lumen gentium", 21.11.1964 , 25: AAS 57 (1965) 30 www.vatican.va, http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19641121_lumen-gentium_it.html

[247] Cf Concilio Vaticano II, Cost. dogm. "Lumen gentium", 21.11.1964 , 25: AAS 57 (1965) 30 www.vatican.va, http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19641121_lumen-gentium_it.html

[248] Cf. ibidem: Denz-Hün, nn. 3073-3074; Conc. Vaticano II, Cost. dogm. "Lumen gentium", 21.11.1964 , n. 25; CIC can. 749 § 1; CCEO can. 597 § 1.

[249] Congregazione per la dottrina della Fede "Il primato del successore di s. Pietro nel mistero della Chiesa" n. 9 , www.vatican.va ,

Più precisamente il carisma dell'infallibilità opera nel Papa quando egli parla ex cathedra : "Perciò Noi ... con l'approvazione del sacro Concilio proclamiamo e definiamo dogma rivelato da Dio che il Romano Pontefice, quando parla ex cathedra, cioè quando esercita il suo supremo ufficio di Pastore e di Dottore di tutti i cristiani, e in forza del suo supremo potere Apostolico definisce una dottrina circa la fede e i costumi, vincola tutta la Chiesa, per la divina assistenza a lui promessa nella persona del beato Pietro, gode di quell'infallibilità con cui il divino Redentore volle fosse corredata la sua Chiesa nel definire la dottrina intorno alla fede e ai costumi: pertanto tali definizioni del Romano Pontefice sono immutabili per se stesse, e non per il consenso della Chiesa." [250]

Il Concilio Vaticano II fa eco alle affermazioni dogmatiche del Concilio Vaticano I appena viste e afferma: " Di questa infallibilità il romano Pontefice, capo del collegio dei vescovi, fruisce in virtù del suo ufficio, quando, quale supremo pastore e dottore di tutti i fedeli che conferma nella fede i suoi fratelli (cfr. Lc 22,32), sancisce con atto definitivo una dottrina riguardante la fede e la morale[251] Perciò le sue definizioni giustamente sono dette irreformabili per se stesse e non in virtù del consenso della Chiesa, essendo esse pronunziate con l'assistenza dello Spirito Santo a lui promessa nella persona di san Pietro, per cui non hanno bisogno di una approvazione di altri, né ammettono appello alcuno ad altro giudizio."[252]

Alcuni canoni del Codice di Diritto Canonico e vari documenti magisteriali del Papa e della Congregazione per la Dottrina della Fede hanno spiegato più a fondo vari livelli di coinvolgimento dell' autorità che si possono trovare nei documenti magisteriali [253]

Occorre comunque avere ben chiaro che : " ... l'infallibilità in questioni di fede e di morale e data soltanto quando un Papa propone alla fede di tutta la Chiesa una dottrina di fede rivelata. Egli però non può proporre alla fede della Chiesa -come a lui rivelata- sue personali esperienze di vita, sue soggettive valutazioni o determinate teorie filosofiche o teologiche. Perché la rivelazione nella sua realtà costitutiva si è definitivamente conclusa con la morte dell'ultimo apostolo."[254]

---

http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19981031_primato-successore-pietro_it.html

250 Pio IX, Cost. Dogmatica "Pastor Aeternus" c. IV , 18.7.1870, www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/pius-ix/it/documents/constitutio-dogmatica-pastor-aeternus-18-iulii-1870.html

251 Cf. Conc. Vat. I, Cost. dogm. "Pastor aeternus": Dz 1839 (3074) [Collantes 7.198]].

252 Conc. Vat. II: Cost. dogm. sulla Chiesa "Lumen gentium", 21.11.1964 , n. 25 www.vatican.va, http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19641121_lumen-gentium_it.html

253 Cfr. canoni 750 ss Codice Diritto Canonico; cfr. Giovanni paolo II Lettera Apostolica in forma di Motu proprio «Ad tuendam fidem», del 30 giugno - 1 luglio 1998 , www.vatican.va , https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_1998_professio-fidei_it.html ; cfr. Congregazione per la Dottrina della Fede " Professione di Fede e del Giuramento di fedeltà nell'assumere un ufficio da esercitare a nome della Chiesa", pubblicata il 9 gennaio 1989 , www.vatican.va , https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_1998_professio-fidei_it.html ; cfr. Congregazione per la Dottrina della Fede "Nota dottrinale illustrativa della formula conclusiva della Professio fidei" 29.6.1998 nn. 5-10 , www.vatican.va , https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_1998_professio-fidei_it.html ; cfr. Congregazione per la Dottrina della Fede, Istruzione "Veritatis donum", 24.5.1990, nn. 15-18 , www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19900524_theologian-vocation_it.html

254 S. Paciolla, "Card. Müller: nessun Papa può proporre alla fede di tutta la Chiesa i suoi soggettivi punti di vista" www.sabinopaciolla.com 30.10.2020 https://www.sabinopaciolla.com/card-muller-

Il Papa è infallibile in alcune occasioni, non sempre, in altre occasioni può sbagliare … e diffondere errori che sono, ovviamente, contrari alla sana interpretazione della divina Parola. Abbiamo visto vari casi, in questo capitolo in cui alcuni Papi hanno affermato cose errate con evidente scandalo, purtroppo. Particolarmente famoso è il caso di Papa Onorio che addirittura fu condannato e anatemizzato da un Papa, Leone II, e quindi da altri Papi e da Concili Ecumenici dopo la sua morte [255].

Abbiamo visto anche il caso dell'errore di Papa Liberio .[256]

Abbiamo esaminato il caso dell'errore di Papa Giovanni XXII[257]

Ulteriormente abbiamo visto il caso dell'errore di Pasquale II.

S. Bruno di Segni definì : " … il trattato di Ponte Mammolo, firmato da Pasquale II un' «eresia», richiamando le determinazioni di molti concili: «Chi difende l'eresia – scrive – è eretico. Nessuno può dire che questa non sia un'eresia»."[258]

La Congregazione per la Dottrina della Fede ha ammesso errori da parte dei Papi "Non sono mancati nella storia del Papato errori umani e mancanze anche gravi: Pietro stesso, infatti, riconosceva di essere peccatore (Cf. Lc 5,8.). Pietro, uomo debole, fu eletto come roccia, proprio perché fosse palese che la vittoria è soltanto di Cristo e non risultato delle forze umane. Il Signore volle portare in vasi fragili (Cf. 2 Cor 4,7.) il proprio tesoro attraverso i tempi: così la fragilità umana è diventata segno della verità delle promesse divine e della misericordia di Dio. [259] "[260]

Il Papa è dunque infallibile in certi momenti e non sempre, il suo Magistero deve essere fedele alla S. Scrittura e alla Tradizione, non ha potere

nessun-papa-puo-proporre-alla-fede-di-tutta-la-chiesa-i-suoi-soggettivi-punti-di-vista/

255 Cfr. Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003 nn 550 ss. 561 ss.; R. De Mattei "Onorio I: il caso controverso di un Papa eretico", Corrispondenza Romana – Agenzia di informazione settimanale 30-12-2015 https://www.corrispondenzaromana.it/onorio-i-il-caso-controverso-di-un-papa-eretico/ ; Antonio Sennis "Onorio" in Enciclopedia dei Papi (2000), www.treccani.it http://www.treccani.it/enciclopedia/onorio-i_%28Enciclopedia-dei-Papi%29/

256 Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003 n. 138 ss.; Manlio Simonetti "Liberio" in Enciclopedia dei Papi (2000), www.treccani.it http://www.treccani.it/enciclopedia/liberio_%28Enciclopedia-dei-Papi%29/ ; Jedin (diretta da) "Storia della Chiesa", Jaca Book 2007 v. II pp. 44ss 67s 272s

257 Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003 n. 990 s.; R. De Mattei "Un Papa che cadde nell'eresia Giovanni XXII e la visione beatifica dei giusti dopo la morte" Corrispondenza Romana – Agenzia di informazione settimanale, 28 gennaio 2015 https://www.corrispondenzaromana.it/un-papa-che-cadde-nelleresia-giovanni-xxii-e-la-visione-beatifica-dei-giusti-dopo-la-morte/ ; Christian Trottmann "Giovanni XXII", in Enciclopedia dei Papi (2000), www.treccani.it, http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-xxii_(Enciclopedia-dei-Papi)/

258 Cfr. R. De Mattei "La filiale resistenza di san Bruno di Segni a Papa Pasquale II" Corrispondenza Romana – Agenzia di informazione settimanale,04 marzo 2015 https://www.corrispondenzaromana.it/la-filiale-resistenza-di-san-bruno-di-segni-a-papa-pasquale-ii/

259 Cf. Giovanni Paolo II, Lett. Enc. "Ut Unum Sint", del 25.5.1995, nn. 91-94.

260 Congregazione per la Dottrina della Fede "Il Pimato del Successore di Pietro nel mistero della Chiesa" n. 15 ,31.10.1998, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19981031_primato-successore-pietro_it.html

sulla Legge divina naturale o positiva e non può modificare la costituzione che la Chiesa ha ricevuto dal suo Fondatore …. quando il Magistero papale non è fedele alla S. Scrittura e alla Tradizione, quando supera i limiti fissati dalla Chiesa alla sua attività ecco l'errore papale che ovviamente è di particolarissima gravità …

Queste verità così importanti che abbiamo appena ripetuto sono del tutto messe da parte da Mons. Fernández, egli non tocca minimamente la questione dei limiti dell'infallibilità papale e degli errori dei Papi nella storia. Il prelato argentino nell'articolo che stiamo esaminando in certi passi se la prende con gli oppositori del Papa che, a suo parere, sottopongono il Vangelo a una sorta di matematica teologica e morale, per essi una certa ragione occupa il posto del Vangelo e dell'azione dello Spirito nella sua Chiesa e le Scritture servono solo a illustrare la logica di "quella" ragione, amministrata da un gruppo oligarchico di eticisti che sono i soli capaci di interpretare la dottrina e la Rivelazione, e si collocano anche al di sopra del Papa e che quindi perdono la visione soprannaturale della Chiesa e del ministero petrino. Mons. Fernández non specifica di chi sta parlando e cosa dicono realmente coloro che lui attacca e appunto non specifica i limiti del potere papale … il suo attacco è vago e lascia del tutto intatte e pienamente valide le affermazioni di coloro che sulla base della sana dottrina e della storia della Chiesa hanno attaccato duramente le affermazioni papali. Il fatto che non si parli in tale articolo con precisione di limiti dell'azione papale e di errori dei Papi nella storia e d'altra parte che si attacchino coloro che si oppongono al Papa mettendosi sopra a lui , ingenera o può ingenerare nel lettore poco esperto l'idea che il Papa va sempre seguito e che praticamente è sempre infallibile e quindi è assurdo mettersi sopra di lui, anzi chi si mette contro gli errori del Papa sembra che si voglia mettere sopra di lui, quindi voglia prendere un posto che non ha … Il Papa è infallibile in alcuni casi ma non sempre e appunto fuori dei casi di infallibilità può sbagliare, dice la sana dottrina, e ovviamente allorché sbaglia non bisogna seguirlo nell'errore ma anzi bisogna con sapienza e coraggio opporsi ad esso, e la storia della Chiesa, cui mons. Fernández fa forte riferimento, ce lo insegna chiaramente.

Lo Spirito Santo, che guida la Chiesa, dona ai fedeli luce per riconoscere errori nelle affermazioni del Papa o di altri Pastori e dona la forza e la sapienza per opporsi ad essi; S. Tommaso d'Aquino, afferma in questa linea : «[Il credente] non deve dare il proprio assenso a un prelato che pecca contro la fede (...). Esso non è del tutto scusato per l'ignoranza, poiché l'habitus della fede inclina a rifiutare una tale predicazione, in quanto insegna tutto quanto è necessario alla salvezza. Ugualmente, poiché non si deve accordare credito troppo facilmente a qualunque spirito, non dovrà assentire quando verrà predicato qualcosa di insolito, ma occorrerà invece che si informi o semplicemente ponga la sua fede in Dio, senza cercare di avventurarsi nei divini misteri».[261]

d) Mons. Fernández non tocca in nessun modo il caso del Papa eretico.

Nella linea vista finora, mons. Fernández tace riguardo alla questione del Papa eretico …

A questo riguardo degli errori papali abbiamo visto che già Papa Adriano II affermò che il Papa non era mai stato giudicato tranne in caso di eresia, per eresia infatti Papa Onorio era stato giudicato e condannato post-mortem, agli inferiori infatti, proseguiva Papa Adriano, è lecito resistere ai superiori in caso di eresia e

[261] Sup. III Sententiarum, d. 25, q. 2, a. 1, sol. 4, ad 3; testo citato in (Commissione Teologica Internazionale, "Il sensus fidei nella vita della Chiesa", del 10.6.2014 nota 78 , www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_20140610_sensus-fidei_it.html#_ftnref68

respingere i loro malvagi giudizi [262] Il can. Si Papa (p. I, dist. 40, c. 6) del Decreto di Graziano [263] dice chiaramente che il Papa non deve essere giudicato a meno che non devii dalla fede; nel Corpus Iuris Canonici [264] viene precisato che tale canone si basa su alcune affermazioni di s. Bonifacio che furono confermate da Nauclerus e riportate da un testo del Card. Deusdedit pubblicato al tempo del Papa Vittore III [265]
Nell'edizione critica di questo libro del card. Deusdedit, realizzata da V. Wolf von Glanvell, il testo che ci interessa di s. Bonifacio si trova in altro numero, rispetto all'edizione di Martinucci, è collocata infatti sempre nel prima libro ma al n. CCCVI e non al n. CCXXXI [266]

[262] Papa Adriano II, Allocuzione tenuta al Concilio Costantinopolitano IV, Mansi, XVI, 126 http://mansi.fscire.it/immagine/29623).

[263] Gratiani, "Concordia discordantium canonum", PL 187 https://books.google.it/books?id=JsMGxm8mJeEC&redir_esc=y ; https://geschichte.digitale-sammlungen.de//decretum-gratiani/online/angebot ; http://gratian.org/

[264] Friedberg Ae. , "Corpus iuris canonici" editio lipsiensis secunda post Ae. L. Richteri curas ad librorum manu scriptorum et editionis romanae fidem recognovit et adnotatione critica instruxit", Graz , Akademische Druck- u. Verlagsanstalt, 1959, p. 145s, consultabile online nel sito della Columbia University, consultato il 6.6.2021 http://www.columbia.edu/cu/lweb/digital/collections/cul/texts/ldpd_6029936_001/pages/ldpd_6029936_001_00000131.html?toggle=image&menu=maximize&top=&left=

[265] Deusdedit "Collectio Canonum" e Codice Vaticano edita a Pio Martinucci Venetiis , Ex Typographia Aemiliana, 1869 p. 160ss l. I, CCXXXI, consultabile in rete al sito archive.org , https://archive.org/details/deusdeditcardin00canogoog (consultato il 7.6.2021)

[266] V. Wolf von Glanvell "Die Kanonessammlung des Kardinals Deusdedit", Paderborn 1905, p. 177, l. I, CCCVI testo consultabile online al sito archive.org, https://archive.org/details/diekanonessammlu01deus/page/n5/mode/2up (consultato il 7.6.2021)

Appunto nell'edizione critica del testo del card. Deusdedit [267] si precisa che le affermazioni di s. Bonifacio non si sa da qualche fonte siano state tratte. Esse, comunque, sono nel preciso solco della dottrina cattolica infatti seguono ciò che già disse Adriano II [268] e dopo di lui s. Isidoro [269], come vedemmo più sopra.
Papa Innocenzo III mostrò di accettare pienamente l'affermazione per cui il Papa che devia dalla fede può essere giudicato infatti disse: "In tantum enim fides mihi necessaria est, ut cum de ceteris peccatis solum Deum judicem habeam, propter solum peccatum quod in fide committitur possem ab Ecclesia judicari. Nam qui non credit, jam judicalus est (Joan. III)."[270]
Per noi è importante tradurre, in particolare, alcune parole di questa affermazione "solo per il peccato che commettessi in materia di fede potrei essere giudicato dalla Chiesa" Inoltre lo stesso Innocenzo III affermò: "Il Papa può essere giudicato dagli uomini o meglio può essere mostrato come giudicato se manca per eresia, perché chi non crede è già stato giudicato." [271]
La dottrina cattolica cattolica prevede anche il caso che un Papa affermi eresie e che per questo decada dalla sua posizione.
S. Alfonso prevede la possibilità che un Papa eretico sia deposto da un Concilio : " 63 … Rispondiamo non dubitarsi che in qualche caso il concilio può esser giudice del papa, ma quando? In due soli casi: quando il Papa è

[267] V. Wolf von Glanvell Die Kanonessammlung des Kardinals Deusdedit, Paderborn 1905, p. 177, l. I, CCCVI

[268] Papa Adriano II, Allocuzione tenuta al Concilio Costantinopolitano IV, Mansi, XVI, 126 http://mansi.fscire.it/immagine/29623

[269] "Epistola VI" 3, PL 83, 903 https://books.google.it/books?id=_FpkNlIY3LoC&redir_esc=y

[270] Papae Innocentii III "Sermo II in cons. Pont." PL v. 217, 656 https://books.google.it/books?id=egkRAAAAYAAJ&redir_esc=y

[271] Sermo IV in consec. Pontif. PL v. 217, 670 https://books.google.it/books?id=egkRAAAAYAAJ&redir_esc=y

eretico dichiarato o quando è dubbio, siccome abbiamo veduto essersi proceduto nel concilio pisano e costanziese; ma fuori di questi due casi il concilio non ha alcuna autorità sopra de' pontefici, ma il concilio è tenuto ubbidire al papa, come abbiam provato di sopra con tanti attestati degli stessi concilj. … 67 … Ma noi rispondiamo non esser dubbio che il Papa possa essere deposto dal concilio, quando fosse stato dichiarato eretico, come quegli che definisse una dottrina opposta alla divina legge … 68. Del resto certamente Innocenzo non intese con tali parole di dire che il papa, fuori del caso di eresia, anche fosse sottoposto al concilio contro l'autorità di tanti pontefici suoi predecessori, che avevano dichiarato il contrario. S. Bonifacio scrisse: A nemine (pontifex) est iudicandus, nisi deprehendatur a fide devius (Can. 6. Si papa dist. 4.).” [272]

Un Papa pubblicamente eretico deve essere privato del suo potere , dice il testo di Wernz Vidal, e precisa "ut omnes fere admittunt" [273] ...

P. Ghirlanda ha scritto, come vedemmo più sopra, a questo riguardo un interessante articolo che contiene qualche imprecisione abbastanza grave[274]. Alcune delle affermazioni esatte del prof. Ghirlanda sono state riprese in un articolo dal prof. Romano che ha affermato: “In dottrina si considera anche la possibilità della sede vacante per notoria apostasia, eresia o scisma del Papa. … È il caso, ammesso in dottrina, della notoria apostasia, eresia e scisma, nella quale il Romano Pontefice potrebbe cadere, ma come «dottore privato» che non impegna l’assenso dei fedeli, perché per fede nell’infallibilità personale che il Romano Pontefice ha nello svolgimento del suo ufficio, e quindi nell’assistenza dello Spirito Santo, dobbiamo dire che egli non può fare affermazioni eretiche volendo impegnare la sua autorità primaziale, perché, se così facesse, decadrebbe ipso iure dal suo ufficio».” [275]

Ovviamente è sulla base della Tradizione che il Papa viene riconosciuto eretico.

Il Papa può cadere in eresia e sulla base di precisi dati della s. Tradizione proprio qualche settimana prima della pubblicazione di questo articolo di mons. Fernández un nutrito gruppo di Vescovi, teologi e intellettuali cattolici aveva accusato il Papa Francesco di diffondere eresie ... Mons. Fernández non dà una seria risposta a tali affermazioni, esse appaiono in realtà realizzate su di un piano teologico molto solido, che l'articolo in questione non tocca.

Mons. Fernández non dice che tra i Papi del passato ce ne sono alcuni che hanno compiuto colossali errori teologici (Liberio, Onorio, Giovanni XXII, Pasquale II etc.) e che uno di loro fu anche dichiarato eretico dopo la morte in un Concilio Ecumenico (Onorio I) … e non tratta minimamente della questione del Papa eretico …

Mons. Fernández parla di Vangelo ma non precisa che la S. Scrittura rimanda alla Tradizione … e che nella Tradizione si conosce veramente la Scrittura; appunto forti delle indicazioni della Tradizione e quindi della Scrittura nel passato santi e teologi si sono opposti agli errori dei Papi e sulla base di essa hanno affermato in alcuni casi l'eresia di qualche Papa e ugualmente sulla base della Tradizione ovviamente si può giungere a dichiarare eretico un Papa, come emerge chiaramente da ciò che abbiamo visto in questo

[272] S. Alfonso. M. de» Liguori “Verità della Fede” p. III c. IX ,§. 4 n. 63, 67,68 in “Opere di S. Alfonso Maria de Liguori”, Pier Giacinto Marietti, Torino 1880, Vol. VIII, pp. 753-755 , www.intratext.com, http://www.intratext.com/IXT/ITASA0000/_P3BI.HTM#-M5R

[273] F. J. Wernz P. Vidal “Ius canonicum”, Romae, apud aedes Universitatis Gregorianae, 1943, editio tertia , tomus II, p. 518

[274] Cfr. Ghirlanda SJ “Cessazione dall’ufficio di Romano Pontefice”, www.chiesa.espressonline.it, 2.3.2013 http://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/1350455.html

[275] F. Romano “Cosa rispondere ai sedevacantisti?”, www.toscanaoggi.it ,19.6.2016, http://www.toscanaoggi.it/Rubriche/Risponde-il-teologo/Cosa-rispondere-ai-sedevacantisti

paragrafo e più generalmente in questo capitolo !
E la Tradizione, e quindi la s. Scrittura, si oppone chiaramente agli errori di Papa Bergoglio come hanno affermato tanti teologi e intellettuali cattolici riguardo ad Amoris Laetitia e come dico chiaramente io in tutto questo libro.
L'articolo di mons. Fernández non presenta la piena verità storica e teologica delle cose, è teologicamente superficiale e contiene anche alcuni chiari errori che esaminerò nel corso di questo mio libro. Un articolo del genere non solo è incapace di difendere il Papa ma porta a pensare che dietro gli errori di Amoris Laetitia ci sia anche la superficialità, la debolezza teologica e gli errori che questo articolo denota …
Dio intervenga e molto presto!

10) Il grave dovere del superiore, soprattutto del Papa, di correggere l'inferiore che pecca o che diffonde errori in campo dottrinale.

Vieni, Santo Spirito,
manda a noi dal cielo
un raggio della tua Luce.
Gli errori che mons. Fernández ha diffuso nell'articolo esaminato nei precedenti paragrafi non sono stati condannati dal Papa … questo ci porta ad alcune importanti riflessioni sulla correzione che i superiori devono esercitare sui loro sudditi e sull'azione del Papa Francesco a riguardo.
S. Tommaso afferma : “ ... ci sono due tipi di correzione. La prima, che è un atto di carità, e che tende principalmente ad emendare mediante la semplice ammonizione un fratello che pecca. E questa correzione spetta a chiunque abbia la carità, suddito o prelato. - C'è poi una seconda correzione che è un atto di giustizia, nella quale si mira al bene comune, che viene procurato non soltanto mediante l'ammonizione, ma talvolta anche con la punizione, perché gli altri che temono desistano dal peccare. E questa correzione spetta ai soli prelati, ai quali spetta non soltanto di ammonire, ma anche di correggere punendo.” (IIª-IIae q. 33 a. 3 co. mia traduzione)
Quindi vi è una duplice correzione, una che viene più direttamente dalla carità e ad essa tutti sono obbligati e una che procede più direttamente dalla giustizia e questa spetta ai prelati. Tale correzione riguarda sia i peccati che gli errori dottrinali , come vedremo meglio più avanti. La responsabilità dei prelati in ordine alla correzione dei sudditi è di particolare gravità, come il Dottore Angelico precisa: “ Anche nella correzione fraterna, che tutti possono fare, il dovere dei prelati è più grave, come dice S. Agostino. Infatti come una persona principalmente deve dare benefici temporali a coloro dei quali ha la cura temporale, così è tenuto di più a dare benefici spirituali come la correzione, l'insegnamento, ecc., a quelli che sono affidati alla sua cura spirituale. Perciò S. Girolamo non intende dire che il precetto della correzione fraterna riguarda soltanto i sacerdoti; ma che li riguarda in maniera speciale.” (IIª-IIae q. 33 a. 3 ad 1 mia traduzione) I sacerdoti e soprattutto il Papa hanno una specialissima responsabilità riguardo alla correzione dei loro sudditi che peccano.
S. Alfonso, riprendendo s. Tommaso, afferma riguardo alla correzione fraterna che essa è è un' ammonizione con la quale si tenta di convertire l'uomo dal peccato in cui si trova. Tutti siamo membra di un corpo e dobbiamo aiutarci a vicenda nella carità anche correggendoci. La correzione fraterna riguarda in particolare il peccato mortale in cui la persona si trova a vivere, e sebbene l'obbligo di tale correzione riguardi tutti, essa ricade in particolare sui prelati. [276]
La Croce sacra sia la nostra luce.

[276] Cfr. S. Alphonsi Mariae de Ligorio: “Theologia moralis” t. I , Romae, Typis Polyglottis Vaticanis MCCCCIX, Editio photomechanica. Sumptibus CssR, Romae, 1953, p. 331ss l. II, c. II, dubium IV nn. 34.35.40

S. Giovanni Paolo II afferma: "Nei casi, poi, di gravi mancanze e, ancor più, di delitti che recano danno alla testimonianza stessa del Vangelo, specie quando accade da parte dei ministri della Chiesa, il Vescovo deve essere forte e deciso, giusto e sereno. Egli è tenuto ad intervenire prontamente, secondo le norme canoniche stabilite, sia per la correzione e il bene spirituale del sacro ministro, sia per la riparazione dello scandalo e il ristabilimento della giustizia, come pure per quanto riguarda la protezione e l'aiuto alle vittime. " [277] Lo stesso s. Giovanni Paolo II, parlando del Vescovo come uditore e custode della Parola affermò che la missione : "... dell'insegnamento propria dei Vescovi consiste nel custodire santamente e annunciare coraggiosamente la fede.[278] ... In effetti, il senso del munus docendi episcopale scaturisce dalla natura stessa di ciò che dev'essere custodito, cioè il deposito della fede."[279] Il Vescovo deve custodire con amore la parola e difenderla con coraggio e questo implica che deve vigilare e correggere gli errori che si diffondono. Continua s. Giovanni Paolo II: " … la Parola tramandata, la Tradizione, è divenuta sempre più consapevolmente Parola di vita e, intanto, il compito del suo annuncio e della sua custodia si è progressivamente realizzato … " [280] Cristo ha affidato ai Pastori in modo particolare la sua Parola perché sia custodita rettamente e rettamente trasmessa, senza errori! E il Vescovo deve, perciò, vigilare sulla catechesi di cui è primo responsabile nella Diocesi: "Anche nell'ambito della catechesi è evidente che il Vescovo è il catechista per eccellenza. … è compito sempre attuale del Vescovo assumere l'alta direzione della catechesi.)"[281]

La Croce sacra sia la nostra luce.

Nel Codice di Diritto Canonico leggiamo al can. 436: "- §1. Nelle diocesi suffraganee spetta al Metropolita: 1) vigilare perché la fede e la disciplina ecclesiastica siano accuratamente osservate, e informare il Romano Pontefice su eventuali abusi … "

Al can. 810 leggiamo che l'autorità competente deve operare perché nelle università cattoliche : " … siano nominati docenti i quali, oltre che per l'idoneità scientifica e pedagogica, eccellano per integrità di dottrina e per probità di vita ... Le Conferenze Episcopali e i Vescovi diocesani interessati hanno il dovere e il diritto di vigilare, che nelle medesime università siano osservati fedelmente i principi della dottrina cattolica."

E lo stesso Codice di Diritto Canonico afferma, riguardo alla potestà del Papa, al can. 331 - Il Vescovo della Chiesa di Roma … in forza del suo ufficio, ha potestà ordinaria suprema, piena, immediata e universale sulla Chiesa ..."

Tutto questo ci fa capire che il superiore e soprattutto il Papa deve correggere il suo suddito che compie errori nella dottrina soprattutto se tali errori sono pubblici con evidente scandalo dei fedeli, il Direttorio per la

---

[277] S. Giovanni Paolo II , Esortazione Apostolica Post-sinodale "Pastores Gregis", 16.10.2003, n. 21 , www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_exhortations/documents/hf_jp-ii_exh_20031016_pastores-gregis.html

[278] Cfr Cost. dogm. sulla Chiesa "Lumen gentium", 21.11.1964 , 25; Cost. dogm. sulla divina rivelazione Dei Verbum, 10; Codice di Diritto Canonico, can. 747 § 1; Codice dei Canoni delle Chiese Orientali, can. 595 § 1

[279] S. Giovanni Paolo II , Esortazione Apostolica Post-sinodale "Pastores Gregis" 16.10.2003 n. 28 , www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_exhortations/documents/hf_jp-ii_exh_20031016_pastores-gregis.html

[280] S. Giovanni Paolo II , Esortazione Apostolica Post-sinodale "Pastores Gregis" 16.10.2003 n. 28 , www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_exhortations/documents/hf_jp-ii_exh_20031016_pastores-gregis.html

[281] S. Giovanni Paolo II , Esortazione Apostolica Post-sinodale "Pastores Gregis" 16.10.2003 n. 29 , www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_exhortations/documents/hf_jp-ii_exh_20031016_pastores-gregis.html

vita dei Vescovi afferma ai nn. 123.124 e 126 riguardo al compito di vigilanza del Vescovo sull'integrità dottrinale: " Compito del Vescovo non è soltanto quello di attendere personalmente all'annunzio del Vangelo, ma anche quello di presiedere a tutto il ministero della predicazione nella diocesi, e vigilare soprattutto sull'integrità dottrinale del suo gregge e sull'osservanza diligente delle norme canoniche in quest'ambito (Cf. Codex Iuris Canonici, cann. 386 § 1; 756 § 2 e 889; Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica post-sinodale Pastores Gregis, 29; 44.). … Al Vescovo compete vigilare sull'idoneità dei ministri della parola, e ha la facoltà di imporre condizioni particolari per l'esercizio della predicazione (Cf. Codex Iuris Canonici, can. 764.). … È principale responsabilità del Vescovo vigilare sulla ortodossia e integrità dell'insegnamento della dottrina cristiana, senza esitare a far uso della sua autorità quando il caso lo richieda. ... 126. ... è dovere del Vescovo, in forza dell'autorità ricevuta da Cristo stesso, vigilare per difendere fermamente l'integrità e l'unità della fede, in modo tale che il deposito della fede sia conservato e trasmesso fedelmente e che le posizioni particolari siano unificate nell'integrità del Vangelo di Cristo. " [282] Se questo si dice dei Vescovi tanto più lo si deve afferma riguardo al Papa … Quindi manca gravemente al suo compito il Vescovo e ancora di più il Papa che non corregge gli errori che si diffondono tra i suoi fedeli. Vedremo durante tutto questo libro come Papa Francesco ha disatteso radicalmente a questo suo fondamentale dovere non solo non condannando evidenti errori ma anche elogiando in vario modo e sostenendo chi li attua a tutto vantaggio del "cambio di paradigma" cioè del radicale cambiamento di dottrina che questo Papa sta attuando . Papa Francesco non è intervenuto a correggere le affermazioni di mons. Fernández … e vedremo come non correggerà molte altre dichiarazioni e documenti di Vescovi ; egli, più precisamente, non solo non ha condannato evidenti errori ma ha anche elogiato in vario modo e sostenuto chi li attua, come Fernández, a tutto vantaggio del cosiddetto "cambio di paradigma".

Nella Bibbia leggiamo del sacerdote Eli che fu punito da Dio perché lasciò che i suoi figli compissero il male (cfr.1 Sam. 2 e 3) , spero sinceramente che il Papa corregga come suo dovere chi sta sbagliando e ripari gli errori che sta diffondendo sicché Dio non debba intervenire con la sua invincibile giustizia come ha fatto con Eli e i suoi figli.

Sorga Dio e i suoi nemici siano dispersi (Sl. 68)

11) Mia risposta ad un articolo di Fastiggi e Goldstein riguardo alla critica pubblica degli errori del Papa.

Quello che ho scritto e che voi leggerete in questo libro mi permette di rispondere efficacemente alle affermazioni del prof. Fastiggi e della dottoressa Dawn Goldstein raccolte in un articolo pubblicato su La Stampa [283]; questa risposta mi pare importante perché quello che il prof. Fastiggi e la dottoressa Goldstein dicono della Correctio Filialis può essere rivolto anche contro questo mio libro.

L'articolo afferma che vari critici di Amoris laetitia nel loro contrasto alle affermazioni del Papa Francesco non seguono le linee guida per i teologi pubblicate dalla Congregazione per la Dottrina della Fede nel 1990 nel documento

[282] Direttorio per la vita e il ministero dei Vescovi "Apostolorum Successores", 22.2.2004, www.vatican.va, , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cbishops/documents/rc_con_cbishops_doc_20040222_apostolorum-successores_it.html

[283] "Critics of Amoris laetitia ignore Ratzinger's rules for faithful theological discourse" La Stampa 5.7.2019 https://www.lastampa.it/vatican-insider/en/2017/10/13/news/critics-of-amoris-laetitia-ignore-ratzinger-s-rules-for-faithful-theological-discourse-1.34396804

“Donum Veritatis” [284] in vari aspetti del loro agire, come vedremo qui di seguito ;
1) la “Correctio Filialis” riporta i commenti fatti da Papa Francesco in conferenze stampa, lettere private, ecc., senza tener conto dell'autorevolezza di queste dichiarazioni e del loro contesto;
2) le critiche secondo cui Papa Francesco non vuole l'ortodossia, si basano quindi su impressioni soggettive derivate da dichiarazioni per lo più non autorevoli del Papa e non sul vero Magistero di questo Papa;
3) gli autori della “Correctio Filialis” omettono prove che invaliderebbe la loro affermazione secondo cui Francesco sta aprendo le porte ad errori;
4) molti eminenti critici di Amoris laetitia operano contro l'unità della carità e contro la necessità di evitare giudizi avventati perché danno le peggiori interpretazioni possibili alle dichiarazioni e alle azioni di Papa Francesco;
5) gli autori della “Correctio Filialis”, inoltre, presentano le loro opinioni come se fossero fatti non discutibili piuttosto che opinioni personali quando dicono che "le parole, le azioni e le omissioni" di Papa Francesco, in combinazione con alcuni passaggi di Amoris Laetitia "servono a propagare eresie all'interno della Chiesa ".
7) i sostenitori della “Correctio filialis”, stanno creando una specie di “magistero parallelo” dei teologi che può recare grande danno spirituale in quanto opposto al Magistero dei Pastori; questo atteggiamento indicherebbe una grave perdita del senso della verità e del senso della Chiesa in tali sostenitori;
8) certi critici di Amoris Laetitia si presentano come i portavoce di una comunità autonoma che si contrappone a una lettura ortodossa delle parole di Papa Francesco in un documento di alto livello magisteriale e operano al di fuori dell'habitus della teologia;
9) l'invio di petizioni che accusano il Santo Padre di promuovere direttamente o indirettamente le eresie, come fanno certi critici di Amoris Laetitia, non pare attuarsi nella linea di una “riflessione intensa e paziente” aperta alla correzione da parte dei colleghi teologi; i critici di Amoris Laetitia non paiono accogliere le critiche costruttive alle loro affermazioni.

Mi permetto di rispondere al prof. Fastiggi facendo notare anzitutto che la "Donum Veritatis" va letta nella luce di tutta la Tradizione, va letta, in particolare, nella luce della regola fondamentale della Chiesa che è la salvezza delle anime.

Se un Papa opera chiaramente per diffondere direttamente o indirettamente degli errori che mettono chiaramente in pericolo la salvezza delle anime, ovviamente i fedeli, appunto per la salvezza delle anime, devono opporsi a lui anche pubblicamente e smascherare i suoi errori.

S. Tommaso afferma : “ ... ubi immineret periculum fidei, etiam publice essent praelati a subditis arguendi.”(II-II q. 33, a. 4 ad 2) Quando fosse imminente un pericolo per la fede, i sudditi dovrebbero rimproverare i loro prelati anche pubblicamente.

S. Pietro affermò significativamente: “Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini.”.(Atti 4, 29)

Quando gli errori di un Papa mettono in pericolo le anime, Dio ci porta ad agire anche pubblicamente per smascherare e condannare gli errori appunto per avvertire e salvare quelle anime.

S. Paolo agì in questo modo contro s. Pietro, che allora era Papa, come dice la lettera ai Galati.

Purtroppo gli errori di Papa Francesco sono estremamente perniciosi per la salvezza delle anime quindi occorre smascherarli e condannarli pubblicamente perché tutti sappiano e si allontanino da tali deviazioni dottrinali.

Peraltro molti hanno cercato di correggere privatamente questo Papa , alcuni cardinali

[284] Congregazione per la Dottrina della Fede, Istruzione “Donum Veritatis”, 24.5.1990 www.vatican.va ,http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19900524_theologian-vocation_it.html

hanno presentato Dubia[285] ... ma il Sommo Pontefice si ostina a non rispondere.
Ci troviamo dinanzi ad un comportamento inqualificabile di questo Papa, comportamento che si spiega molto bene, però, considerando che Francesco sta diffondendo errori in modo diretto e indiretto ma con "discrezione" anche attraverso i suoi sostenitori ... e ovviamente se rispondesse direttamente, sulla base della linea che mostra di seguire, a coloro che hanno chiesto chiarimenti o a coloro che si sono permessi di correggerlo, si smaschererebbero in modo più evidente i suoi errori e ciò gli causerebbe grossi guai e potrebbe portare una parte della Chiesa ad allontanarsi da lui a causa appunto di tali evidenti deviazioni dalla sana dottrina.
Rispondendo più direttamente ai rilievi fatti da Fastiggi e Goldstein ai critici di Amoris Laetitia dico che le affermazioni di vari critici, tra cui anche le mie, come vedremo, si basano non su impressioni soggettive derivate da dichiarazioni per lo più non autorevoli del Papa ma dall'insieme delle sue parole e azioni per le quali vediamo nella Chiesa chiaramente propagarsi evidenti errori diffusi in varia forma anche da Vescovi e significativamente non corretti dal Papa.
L'attuale Papa opera in modo "discreto" determinando con la sua azione diretta e indiretta gravi danni alle anime e gravi scandali, come appunto tutto questo mio libro dimostra chiaramente; molto significativo a riguardo è il fatto che importanti collaboratori del Papa hanno parlato, riguardo alla sua azione in campo dottrinale, di "cambio di paradigma" [286], espressione molto forte che, interpretata rettamente alla luce di quanto accade nella Chiesa, indica appunto non una evoluzione ma un cambiamento di dottrina, cioè indica tradimento della sana dottrina attraverso la diffusione di errori molto gravi.
La situazione che si è creata in questi tempi evidentemente non appare contemplata dalla "Donum Veritatis" appunto perché questo Papa sta diffondendo direttamente o indirettamente, come potrete leggere in questo mio libro, errori gravissimi che oltre a rendere invalidi i Sacramenti, in vari casi, fanno credere ai fedeli che è divenuto praticamente lecito compiere veri peccati gravi e addirittura ricevere i Sacramenti pur continuando a compiere tali peccati e senza proporsi di non farli più, in questa linea la salvezza eterna delle anime è in gravissimo pericolo e lo Spirito Santo invita i fedeli che si rendono conto di tali errori ad agire per, ripeto, opporsi ad essi e smascherarli chiaramente sicché tutti i fedeli si impegnino decisamente a prendere le distanze da tali deviazioni dottrinali e a camminare sulla linea della sana dottrina verso la salvezza; come abbiamo detto: la salvezza delle anime è la legge suprema della Chiesa e quindi di ogni fedele .
La critica seria che viene fatta all'Amoris Laetitia, come vedrete leggendo questo libro, tiene conto, contrariamente a ciò che dice l'articolo in esame, dell'autorevolezza dei documenti della Chiesa e appunto in base ad essi riconosce i chiari errori che Papa Francesco sta direttamente o indirettamente diffondendo, in modo "discreto" ma efficace!
La critica seria che viene fatta al Papa tiene conto, come detto, di quello che lui, con le sue parole e azioni, sta determinando nella Chiesa; il fatto che il Papa possa avere detto qualcosa di

[285] C. Caffarra"Dubia, i 4 cardinali: "Santità, ci riceva" Ma dal Papa solo silenzio" la Nuova Bussola Quotidiana 20.6.2017 http://www.lanuovabq.it/it/dubia-i-4-cardinali-santita-ci-riceva-ma-dal-papa-solo-silenzio

[286] Cfr. Ureta, José Antonio. Il "cambio di paradigma" di Papa Francesco: Continuità o rottura nella missione della Chiesa?: Bilancio quinquennale del suo pontificato (Italian Edition) edizione del Kindle 2018; Alessandro Gisotti :"Card. Parolin: il 2018 di Francesco all'insegna di giovani e famiglia", Vatican News, 11-1-2018 https://www.vaticannews.va/it/vaticano/news/2018-01/card—parolin--il-2018-di-francesco-allinsegna-di-giovani-e-fami.html

giusto non cancella il fatto che stia operando in varie forme per diffondere gravi errori; le affermazioni giuste che il Sommo Pontefice potrebbe avere detto o ha detto non sono supportate, come vedrete, dall'impegno per farle osservare e quindi restano lettera morta! Peraltro il discorso del Papa del gennaio 2016 alla Rota romana, di cui parla l'articolo di Goldstein e Fastiggi:

1) è stato pronunciato prima di Amoris Laetitia;

2) è un discorso, quindi non ha l'autorevolezza di una esortazione papale;

3) può essere facilmente interpretato in senso conforma ad Amoris Laetitia e agli errori cui essa ha aperto le porte, infatti tale discorso non si oppone nettamente agli errori che attraverso Amoris Laetitia vengono diffusi, cioè non afferma che per confessarsi occorre il proposito di non peccare, non afferma che l'adulterio è vietato sempre e per sempre, non afferma che la coscienza non può riconoscere sinceramente che Dio le permette di continuare a infrangere i comandamenti con atti oggettivamente gravi … etc.

I critici seri di Amoris Laetitia non emettono giudizi avventati, come dice l'articolo in oggetto, ma, come vedrete leggendo questo libro o esaminando altri testi in questa linea, giudizi fondati su parole e azioni del Papa. Dopo vari anni di pontificato si vede chiaramente, come mostro chiaramente in questo mio libro, ciò che Papa Francesco sta realizzando nella Chiesa direttamente o indirettamente, cioè anche grazie a collaboratori che, appunto nella linea del suo operato, diffondono errori e producono scandali, senza che il Papa intervenga per bloccarli!

I critici seri di Amoris Laetitia, inoltre, presentano le loro opinioni come fatti non discutibili piuttosto che opinioni personali, appunto perché si basano non solo su affermazioni del Papa ma su ciò che lui sta concretamente realizzando direttamente e indirettamente nella Chiesa anche con l'aiuto dei suoi collaboratori i cui errori ovviamente egli non corregge in quanto seguono il "cambio di paradigma" che lui stesso sta portando avanti.

I critici seri di Amoris Laetitia con la loro azione anche su siti Internet non stanno creando un Magistero parallelo ma, contrariamente a ciò che dice l'articolo in oggetto, stanno ribadendo il Magistero bimillenario cui il Papa si oppone in modo discreto ma netto, direttamente o indirettamente, come mostrano le sue azioni; il "magistero parallelo" lo sta quindi creando il Papa non i critici seri di Amoris Laetitia ...

Questo comportamento dei critici di Amoris Laetitia, contrariamente a ciò che afferma l'articolo in oggetto, non indica una grave perdita del senso della verità e del senso della Chiesa, ma manifesta precisamente il contrario, cioè manifesta attaccamento alla Verità e vero senso della Chiesa e più in particolare manifesta che lo Spirito Santo continua a parlare nella Chiesa anche quando un Papa diffonde evidenti e gravissimi errori, inoltre manifesta che se un Papa con i suoi errori mette in pericolo la salvezza eterna delle anime lo Spirito Santo comanda di opporsi a lui in modo netto e pubblico appunto per salvare le anime ingannate da tali errori, s. Tommaso, guidato dallo Spirito Santo, ha potuto perciò affermare, come visto: " ... ubi immineret periculum fidei, etiam publice essent praelati a subditis arguendi."(II-II q. 33, a. 4 ad 2) Quando fosse imminente un pericolo per la fede, i sudditi dovrebbero rimproverare i loro prelati anche pubblicamente.

Joseph Ratzinger , poi Benedetto XVI, ha scritto quanto segue "«La fede si norma sui dati oggettivi della Scrittura e del dogma ... la critica dei pronunciamenti papali sarà possibile e addirittura necessaria, nella misura in cui manca di sostegno nella Scrittura e nel Credo, cioè nella fede di tutta la Chiesa. Quando non è possibile né il consenso di tutta la Chiesa, né è disponibile una chiara evidenza delle fonti, una decisione vincolante definitiva non è possibile. Se fosse formalmente accaduto, un tale evento, mancherebbero le condizioni per

un tale atto, e pertanto dovrebbe essere sollevata una questione sulla sua legittimità». [287]

In alcuni casi occorre dunque criticare i pronunciamenti papali ... e in alcuni casi tale critica va fatta pubblicamente.

Questi critici seri di Amoris Laetitia, contrariamente a ciò che afferma l'articolo, si presentano come i portavoce di ciò che la Chiesa ha affermato con somma autorevolezza in 2000 anni di cristianesimo e operano secondo le indicazioni della retta fede e della retta teologia nella linea dell'azione realizzata anche da Pastori e teologi in altri momenti storici di fronte a chiari errori realizzati da Papi.

La storia, come visto, conosce vari casi di errori papali, e appunto anche allora uomini di Chiesa, facendosi portavoce della sana dottrina, si mossero per contrastare tali errori.

Nell'articolo in oggetto si criticano i commentatori di Amoris Laetitia che affermano di avere il diritto di parlare contro Amoris Laetitia perché il Papa non ha reso loro l'opinione abbastanza chiara, non so bene a quali critici si riferiscano qui la dottoressa Goldstein e il prof. Fastiggi ma di certo io e vari altri critici parliamo dopo aver capito molto bene ciò che il Papa sta facendo direttamente o indirettamente ... le prove sono molto chiare, e questo mio libro, insieme con gli scritti di altri critici, le mette in evidenza; quanto appena detto confuta le affermazioni dell' articolo secondo cui l'atteggiamento dei critici di Amoris Laetitia non sembra riflettere un atteggiamento di "riflessione intensa e paziente" che è aperto alla correzione da parte dei colleghi teologi, infatti la critica seria e fondata su Amoris Laetitia non si basa su dottrine da interpretare ma su fatti e su parole che li sostengono e che mostrano chiaramente come il Papa sta chiaramente tradendo la sana dottrina e sta diffondendo in vario modo colossali e perniciosi errori, purtroppo!

[287] "Das neue Volk Gottes: Entwürfe zur Ekklesiologie", (Düsseldorf: Patmos, 1972) p. 144;"Fede, ragione, verità e amore" , (Lindau 2009), p. 400.

Dio intervenga!

12) Mia risposta ad un altro articolo del prof. Fastiggi che non mette in evidenza che il Papa può sbagliare e addirittura cadere in eresia, come insegna la sana dottrina e la storia della Chiesa.

Quanto a ciò che dice Fastiggi, in un altro articolo, per difendere il Papa attuale [288] mi pare che una efficace e documentata risposta alle affermazioni del teologo americano sia proprio in questo mio libro …

Accanto alla verità , che Fastiggi ha presentato, per cui il Papa è infallibile in alcune occasioni e ad altre verità sul Papa e sul nostro rapporto con lui, è bene che Fastiggi metta in evidenza che nella storia si ricordano anche Papi che hanno fatto scandalosi errori, come ho spiegato nell'introduzione di questo mio libro; sottolinei, per esempio, che Papa Onorio fu condannato per eresia [289] … che s. Bruno di Segni si oppose chiaramente agli errori di Pasquale II[290], parli di Papa Liberio, di Papa Giovanni XXII etc. etc. … e dica che in dottrina si considera chiaramente la possibilità che un Papa possa cadere in eresia [291] … metta in evidenza, anche, che la Congregazione per la Dottrina della Fede

[288] R. Fastiggi "Pope Francis and Papal Authority under Attack" La Stampa 18.2.2019 https://www.lastampa.it/vatican-insider/en/2019/02/18/news/pope-francis-and-papal-authority-under-attack-1.33681809

[289] Cfr. R. De Mattei "Onorio I: il caso controverso di un Papa eretico", Corrispondenza Romana – Agenzia di informazione settimanale 30-12-2015 https://www.corrispondenzaromana.it/onorio-i-il-caso-controverso-di-un-papa-eretico/

[290] Cfr. R. De Mattei "La filiale resistenza di san Bruno di Segni a Papa Pasquale II" Corrispondenza Romana – Agenzia di informazione settimanale,04 marzo 2015 https://www.corrispondenzaromana.it/la-filiale-resistenza-di-san-bruno-di-segni-a-papa-pasquale-ii/

ha ammesso errori da parte dei Papi "Non sono mancati nella storia del Papato errori umani e mancanze anche gravi: Pietro stesso, infatti, riconosceva di essere peccatore(Cf. Lc 5,8.). Pietro, uomo debole, fu eletto come roccia, proprio perché fosse palese che la vittoria è soltanto di Cristo e non risultato delle forze umane. Il Signore volle portare in vasi fragili (Cf. 2 Cor 4,7.) il proprio tesoro attraverso i tempi: così la fragilità umana è diventata segno della verità delle promesse divine e della misericordia di Dio. [292] "[293] … ovviamente se il prof. Fastiggi vorrà studiare a fondo la storia si ricorderà che quando i Papi commettevano "errori umani e mancanze anche gravi" anche in campo dottrinale erano, spesso, pochi quelli che li facevano notare e che si opponevano direttamente ad essi[294] … Vedo che il prof. Fastiggi cita spesso la "Veritatis Donum" ma lo invito a considerare tale testo nella luce della Bibbia e di tutta la Tradizione… gli ricordo, per , che in caso di scandalo per errori diffusi da Papa o Vescovi è del tutto lecito ai teologi di avvertire i fedeli degli errori e di quindi di intervenire pubblicamente, come dissi più sopra, perché il principio fondamentale della dottrina cattolica è la salvezza delle anime! Per la Legge di Cristo, come spiega s. Tommaso, la correzione è un' opera di misericordia che spetta a tutti nei riguardi di qualunque persona, verso la quale siamo tenuti ad avere la carità, quando in essa troviamo qualche cosa da correggere; il superiore va corretto con dovuto rispetto ma tale correzione può essere anche fatta pubblicamente infatti, precisa l' Aquinate, quando ci fosse un pericolo per la fede, i sudditi sarebbero tenuti a rimproverare i loro prelati anche pubblicamente, perciò s. Paolo, che pure era suddito di S. Pietro, per il pericolo di scandalo nella fede, lo rimproverò pubblicamente in Antiochia (Gal 2). San Tommaso d'Aquino nota che questo rimprovero pubblico di un inferiore al superiore fu lecito in ragione dell'imminente pericolo di scandalo concernente la fede (cfr. II-II, q. 33, a. 4 ad 2)

Dice più precisamente s. Tommaso: " ... ubi immineret periculum fidei, etiam publice essent praelati a subditis arguendi."(II-II q. 33, a. 4 ad 2) Quando fosse imminente un pericolo per la fede, i sudditi dovrebbero rimproverare i loro prelati anche pubblicamente. La salvezza delle anime è la legge suprema della Chiesa.

… Sappiamo bene che s. Tommaso conosceva bene ciò che dice la Bibbia … e non mi pare sia mai stata considerata eretica la sua dottrina su questo punto della correzione del superiore.

Joseph Ratzinger , poi Benedetto XVI, ha scritto quanto segue "«La fede si norma sui dati oggettivi della Scrittura e del dogma ... la critica dei pronunciamenti papali sarà possibile e addirittura necessaria, nella misura in cui manca di sostegno nella Scrittura e nel Credo, cioè nella fede di tutta la Chiesa. Quando non è possibile né il consenso di tutta la Chiesa, né è disponibile una chiara evidenza

---

[291] Cfr F. J. Wernz P. Vidal, "Ius canonicum", t. II, "De Personis", Romae, 1933, 517 s.; Ghirlanda SJ "Cessazione dall'ufficio di Romano Pontefice", www.chiesa.espressonline.it, 2.3.2013 http://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/1350455.html

[292] Cf. Giovanni Paolo II, Lett. Enc. "Ut Unum Sint",, del 25.5.1995, nn. 91-94.

[293] Congregazione per la dottrina della Fede "Il primato del successore di s. Pietro nel mistero della Chiesa" 31.10.1998, n. 15, www.vatican.va, http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19981031_primato-successore-pietro_it.html

[294] Cfr. R. De Mattei "Un Papa che cadde nell'eresia Giovanni XXII e la visione beatifica dei giusti dopo la morte" Corrispondenza Romana – Agenzia di informazione settimanale, 28 gennaio 2015 https://www.corrispondenzaromana.it/un-papa-che-cadde-nelleresia-giovanni-xxii-e-la-visione-beatifica-dei-giusti-dopo-la-morte/ ; R. De Mattei "La filiale resistenza di san Bruno di Segni a Papa Pasquale II" Corrispondenza Romana – Agenzia di informazione settimanale,04 marzo 2015 https://www.corrispondenzaromana.it/la-filiale-resistenza-di-san-bruno-di-segni-a-papa-pasquale-ii/

delle fonti, una decisione vincolante definitiva non è possibile. Se fosse formalmente accaduto, un tale evento, mancherebbero le condizioni per un tale atto, e pertanto dovrebbe essere sollevata una questione sulla sua legittimità». [295]

Vedemmo che s. Roberto Bellarmino affermava che:"Come è lecito resistere al Pontefice che aggredisce il corpo così è lecito resistere al Papa che aggredisce le anime o che turba lo Stato, e molto di più se cerca di distruggere la Chiesa; è lecito resistere a tale Papa non eseguendo ciò che comanda e impedendo che sia eseguita la sua volontà ..." [296]

Purtroppo Papa Francesco, come dimostro in questo libro, sta cercando di sovvertire la sana dottrina e di errori ne ha commessi parecchi … Non so se al prof. Fastiggi interessa più difendere il Papa o la salvezza delle anime e la Verità di Cristo …

Se al prof. Fastiggi interessa difendere la Verità di Cristo lo invito a far sentire la sua voce contro gli errori e i relativi scandali cui questo Papa sta aprendo le porte e di cui parlo abbondantemente in questo mio libro abbastanza voluminoso …

Se invece interessa al prof. Fastiggi che, grazie all'opera di questo Papa, come mostreremo in questo libro, gli adulteri restino nel loro peccato e ricevano i Sacramenti senza contrizione e senza proporsi di osservare tutta la Legge di Dio e facciano così la Comunione, se gli interessa che coloro che praticano l'omosessualità restino nel loro peccato e ricevano i Sacramenti senza contrizione e senza proporsi di osservare tutta la Legge di Dio e facciano così la Comunione, se gli interessa che si continuino a diffondere errori: sulla carità, sulla coscienza morale , sulla dottrina vera di s. Tommaso, sulla Legge divina e sulla legge naturale; se gli interessa che la Bonino , famosa anti-cattolica e abortista, sia considerata una grande d' Italia, se gli interessa che noti LGBT leggano alle s. Messe papali … se gli interessa che la gente sia scandalizzata e resti tale per quanto vede fare e dire di contrario alla sana dottrina dal Papa e da Vescovi e Cardinali etc. etc. … se insomma, al prof. Fastiggi interessa che il "cambio di paradigma", con tutti gli errori che esso porta con sé e con grave danno per le anime, continui ad andare avanti, prosegua il prof. Fastiggi a difendere gli errori di questo Papa.

Papa Francesco infatti come dimostrerò in tutto questo mio libro:

-attraverso Amoris Laetitia ha aperto le porte dei Sacramenti ad adulteri e omosessuali attivi che non hanno il proposito di vivere secondo la Legge divina e quindi mancano di contrizione;

-attraverso Amoris Laetitia diffonde il "cambio di paradigma" con errori: sulla carità, sulla coscienza morale , sulla dottrina vera di s. Tommaso, sulla Legge divina e sulla legge naturale etc.

-ha considerato la Bonino , famosa anti-cattolica e abortista, una grande d' Italia[297], …

-ha evidentemente permesso che LGBT leggano alle s. Messe papali [298]

-etc.etc.

---

[295] "Das neue Volk Gottes: Entwürfe zur Ekklesiologie", (Düsseldorf: Patmos, 1972) p. 144;"Fede, ragione, verità e amore" , (Lindau 2009), p. 400.

[296] S. Roberto Bellarmino "De Romano Pontifice" in "Disputationes Roberti Bellarmini politiani ...", Ex Officina Typographica Davidis Sartorii, Ingolstadii MDLXXXVI, l. II c. 29, p. 834 https://play.google.com/books/reader?id=xy5XAAAAcAAJ&hl=it&pg=GBS.PA903

[297] Radio Radicale , "Intervista ad Emma Bonino dopo che Papa Bergoglio l'ha inserita tra le più grandi personalità politiche d'Europa e d'Italia", 8.2.2016 www.radioradicale.it http://www.radioradicale.it/scheda/466164/intervista-ad-emma-bonino-dopo-che-papa-bergoglio-lha-inserita-tra-le-piu-grandi ; Rame"Il Papa loda Napolitano e Bonino: "Sono i grandi dell'Italia di oggi", il Giornale 08/02/2016 http://www.ilgiornale.it/news/politica/papa-loda-napolitano-e-bonino-sono-i-grandi-dellitalia-oggi-1221517.html

[298] Rame "Se un attivista gay legge alla Messa con papa Francesco" il Giornale Mer, 30/09/2015 http://www.ilgiornale.it/news/mondo/se-attivista-gay-legge-messa-papa-francesco-1177329.html

Ricordo a tutti che il cristiano segue Cristo che chiama: alla castità e non all'adulterio, alla vita secondo natura e non ai peccati contro natura come l'omosessualità, alla contrizione e quindi al proposito di cambiare vita e non alla perseveranza nel peccato, alla dottrina cattolica e non a quella LGBT, alla retta coscienza e non al lassismo, alla Legge divina e non ad una vaga legge naturale, alla vera “legge di gradualità” e non alla “gradualità della Legge”, Cristo chiama a dire la Verità scomoda e non a rimanere in silenzio di fronte ai misfatti dei regimi comunisti … come il regime comunista cinese … etc.etc.
Ricordo a tutti finalmente che non sarà il Papa a giudicarci, ma Cristo stesso che certamente ci ha dato il Papa come suo Vicario ma non ce lo ha dato come Dio infallibile … invece Cristo ci ha dato lo Spirito Santo come infallibile assistente che ci guidi a tutta la Verità …
Nel giudizio non sarà sufficiente aver seguito e sostenuto semplicemente il Papa ma sarà necessario aver seguito e sostenuto la Verità di Cristo che insegna la vera castità, la vera carità, la vera prudenza … etc. etc. Non per nulla, d'altra parte s. Paolo ha scritto: “Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n'è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L'abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema!”(Galati 1, 6ss)
… se anche noi stessi, cioè un Apostolo, o un Papa, oppure un angelo dal cielo ... vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema!
Dio ci illumini sempre meglio.

Capitolo II L'evidente strategia papale che ha portato all' Amoris Laetitia e alle gravi conseguenze che l'hanno seguita.

Anzitutto meditiamo e preghiamo:
"Gloriosa Madre del Signore
che nella fede hai accolto il Verbo fatto uomo,
e hai creduto nella risurrezione del tuo Figlio morto per noi,
tu, Vergine pia,
sei presidio alla fede della Chiesa."(Dalla Liturgia).
SS.ma Madre di Dio, presidio alla fede della Chiesa,
intercedi per noi e rendici sempre più forti nella Verità di Cristo.

1) Avvisaglie di cambiamento di dottrina prima del Sinodo del 2014.

Dio ci illumini e ci guidi.
Diciamo anzitutto che un sacerdote che conosceva bene il Cardinale Bergoglio e che stava con lui nella Diocesi di Buenos Aires ha affermato: "Noi rispettiamo la gente. Se le persone cercano di comunicarsi, diamo loro la comunione. Non siamo giudici che decidono chi si deve comunicare e chi no." ... "Cerchiamo di avere un linguaggio più propositivo, cerchiamo di parlare dei sacramenti, spieghiamo che i sacramenti sono per tutti".... "Quando ci troviamo davanti alle persone che convivono senza essere sposate in chiesa non alziamo barricate, neppure nel caso dei sacramenti e della comunione. Ci opponiamo a quelli che hanno solo precetti". … "Avvicinare e non respingere, includere, rendere le coppie partecipi di un progetto, di una comunità, di una casa comune. Queste persone spesso sono fuori dalla chiesa perché fanno scelte diverse dalle nostre, e se tu opponi loro un rifiuto, in particolar modo dei sacramenti, non otterrai niente, semplicemente resteranno fuori". Bergoglio la pensava così, dice padre Pepe: "Lui sa che è così, dappertutto". Bisogna guardare al caso concreto, non sciorinare la lista di precetti e ammonimenti: "Questo modo di ragionare ha alienato molti fedeli, conducendoli alle chiese evangeliche. Noi crediamo e vogliamo una chiesa di comunione, non di scomunicati. Se sono prete e scopro che per colpa mia la gente lascia la chiesa di Cristo e va da un'altra parte, sono io che devo correggermi, non chi va via".[299] Occorre dunque domandarsi anzitutto se, quando era Cardinale Arcivescovo di Buenos Aires , J. M. Bergoglio attuasse e facesse attuare veramente la "Familiaris Consortio" [300] e gli altri documenti magisteriali che, come vedremo, mi pare vadano in ben altra linea rispetto a quella che, secondo le parole di

299 Matzuzzi "L'ostia ai conviventi? La chiesa ha aperto una porticina" Il Foglio 9.11.2014 https://www.ilfoglio.it/articoli/2014/11/09/news/lostia-ai-conviventi-la-chiesa-ha-aperto-una-porticina-78251/

300 Giovanni Paolo II "Familiaris Consortio" 22.11.1992, www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_exhortations/documents/hf_jp-ii_exh_19811122_familiaris-consortio.html

Padre Pepe, seguiva l'attuale Papa quando era Cardinale a Buenos Aires.
Seguendo poi l'interessante testo di A. Ureta intitolato: “Il cambiamento di paradigma di Papa Francesco.”[301] possiamo dire che il cammino per giungere in questo Pontificato a destabilizzare la sana dottrina con la Comunione ai divorziati risposati, in casi in cui non possono riceverla, e con altri gravi errori e scandali è stato abbastanza lungo ed è iniziato, in certo modo, già con affermazioni che Papa Francesco ha rilasciato nei primi giorni di Pontificato, cioè quando elogiò il Card. Kasper[302] che, circa 20 anni prima, aveva fatto parte di un gruppo di prelati che volevano aprire le porte alla Comunione ai divorziati risposati anche al di là delle possibilità offerte dalle indicazioni del Magistero e che scrissero un documento in questa linea, a cui fece seguito la famosa lettera della Congregazione per la Dottrina della Fede del 1994 [303] con la quale veniva chiusa la strada a tali aperture … in particolare con queste parole: “Se i divorziati si sono risposati civilmente, essi si trovano in una situazione che oggettivamente contrasta con la legge di Dio e perciò non possono accedere alla Comunione eucaristica, per tutto il tempo che perdura tale situazione [304]. … Per i fedeli che permangono in tale situazione matrimoniale, l'accesso alla Comunione eucaristica è aperto unicamente dall'assoluzione sacramentale, che può essere data «solo a quelli che, pentiti di aver violato il segno dell'Alleanza e della fedeltà a Cristo, sono sinceramente disposti ad una forma di vita non più in contraddizione con l'indissolubilità del matrimonio. Ciò importa, in concreto, che quando l'uomo e la donna, per seri motivi - quali, ad esempio, l'educazione dei figli - non possono soddisfare l'obbligo della separazione, "assumano l'impegno di vivere in piena continenza, cioè di astenersi dagli atti propri dei coniugi"»[305]. In tal caso essi possono accedere alla comunione eucaristica, fermo restando tuttavia l'obbligo di evitare lo scandalo. … ”. [306]
Successivamente ci sono state altre avvisaglie di cambiamento …
Nella Conferenza Stampa del Papa sul volo di ritorno dal Brasile ad una domanda circa la possibilità di cambiamento delle norme per l' accesso ai Sacramenti da parte dei divorziati risposati, il Papa affermò: “ Con riferimento al problema della Comunione alle persone in seconda unione, perché i divorziati possono fare la Comunione, non c’è problema, ma quando sono in seconda unione, non possono. Io credo che questo sia necessario guardarlo nella totalità della pastorale matrimoniale. E per questo è un problema. Ma anche - una parentesi - gli Ortodossi hanno una prassi differente. Loro seguono la teologia dell’economia, come la

301 Il libro lo potete trovare su Amazon a questo indirizzo nella versione e-book https://www.amazon.it/cambio-paradigma-Papa-Francesco-quinquennale/dp/1983221317/ref=tmm_pap_swatch_0?_encoding=UTF8&qid=&sr=

302 Angelus , Domenica 17 marzo 2013 , www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/francesco/it/angelus/2013/documents/papa-francesco_angelus_20130317.html

303 Congregazione per la Dottrina della Fede “Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica circa la recezione della comunione eucaristica da parte dei fedeli divorziati risposati” 14.9.1994 , www.vatican.va , (http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_14091994_rec-holy-comm-by-divorced_it.html

304 Cf. Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1650; cf. anche n. 1640 e Concilio Tridentino, sess. XXIV: Denz.-Schoenm. 1797-1812.

305 Ibid,. n. 84: AAS 74 (1982) 186; cf. Giovanni Paolo II, Omelia per la chiusura del VI Sinodo dei Vescovi, n. 7: AAS 72 (1982) 1082.

306 Congregazione per la Dottrina della Fede :“Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica circa la recezione della comunione eucaristica da parte dei fedeli divorziati risposati” 14.9.1994 n. 4-6 , www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_14091994_rec-holy-comm-by-divorced_it.html

chiamano, e danno una seconda possibilità, lo permettono. Ma credo che questo problema – chiudo la parentesi – si debba studiare nella cornice della pastorale matrimoniale. ... Siamo in cammino per una pastorale matrimoniale un po' profonda. E questo è un problema di tutti, perché ci sono tanti, no?" [307] …. come si vede , qui il Papa ha aperto la porta ad un cambiamento … e qualche mese dopo sono state rese pubbliche le dichiarazioni di una donna argentina, convivente con un uomo , secondo cui Papa Francesco, nel corso della conversazione, l' avrebbe autorizzata a ricevere la Comunione[308]. Padre Lombardi, parlando come portavoce del Papa, commentando questo episodio invitò a non trarre da un caso particolare conseguenze per la dottrina generale [309]Successivamente, dopo una consultazione generale degli operatori pastorali con un questionario in preparazione al Sinodo ci furono le affermazioni di alcuni, tendenti ad aprire porte per la Comunione dei divorziati risposati, si pensi alle dichiarazione di mons. Zollitsch, allora presidente della Conferenza Episcopale Tedesca, Arcivescovo di Friburgo in Brisgovia [310], cui seguì la risposta di mons. Muller [311], allora Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, tesa a ribadire la dottrina tradizionale. Quindi apparvero le risposte dei Cardinali Marx e Maradiaga alle affermazioni del Card. Muller , risposte tendenti ad aprire porte nuove all'accesso ai divorziati risposati ai Sacramenti, infatti, come afferma Ureta: " Da una parte, il Cardinale Reinhard Marx, Arcivescovo di Monaco di Baviera, ha dichiarato che detto articolo non poteva "chiudere la questione" e, dall'altra parte, il Cardinale Oscar Rodríguez Maradiaga, Arcivescovo di Tegucigalpa, ha dichiarato che "Müller è un professore di teologia tedesco, nella sua mentalità esiste soltanto il vero e il falso… Ma, fratello mio, il mondo non è cosi, dovresti essere un po' flessibile".[312] Le affermazioni di Maradiaga furono significativamente raccolte in un articolo di A. Tornielli[313]. Da notare quello che affermava il Fatto Quotidiano in quel periodo riportando le affermazioni del Card. Marx : " La dura bocciatura del prefetto della Congregazione per

[307] Conferenza Stampa del Papa sul volo di ritorno dal Brasile, 28 luglio 2013 , www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2013/july/documents/papa-francesco_20130728_gmg-conferenza-stampa.html

[308] El Cronista,"Francisco llamó a una divorciada para dicirle que puede comulgar" El Cronista, 22.4.2014 https://www.cronista.com/informaciongral/Francisco-llamo-a-una-divorciada-para-decirle-que-puede-comulgar-20140422-0117.html

[309] "Le telefonate del Papa, non trarre conclusioni su insegnamento della Chiesa", Avvenire, 24 aprile 2014 https://www.avvenire.it/chiesa/pagine/papa-divorziati-eucaristia-lombardi

[310] Iacopo Scaramuzzi, "Germania: la diocesi di Friburgo "sperimenta" l'apertura ai divorziati." Jesus, n. 11, novembre 2013 http://www.stpauls.it/jesus/1311je/mondo_fede.htm

[311] Sua Ecc.za Mons. Gerhard Ludwig Müller"Indissolubilità del matrimonio e dibattito sui divorziati risposati e i sacramenti", L'Osservatore Romano, ed. quotidiana, Anno CLIII, n. 243, Merc. 23.10.2013 , www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/muller/rc_con_cfaith_20131023_divorziati-risposati-sacramenti_it.html)

[312] Ureta, José Antonio. Il "cambio di paradigma" di Papa Francesco: Continuità o rottura nella missione della Chiesa?: Bilancio quinquennale del suo pontificato (Italian Edition) (posizioni nel Kindle 4418-4421). Edizione del Kindle 2018 .

[313] A. Tornielli "Maradiaga a Müller: «Dovresti essere più flessibile»" www.lastampa.it 21.1.2014, https://www.lastampa.it/vatican-insider/it/2014/01/21/news/maradiaga-a-muller-dovresti-essere-piu-flessibile-1.35937516

la dottrina della fede ha suscitato subito la reazione del cardinale di Monaco e Frisinga, sede episcopale che fu di Ratzinger, Reinhard Marx, uno degli otto “saggi” scelti da Papa Francesco per aiutarlo nel governo della Chiesa ed elaborare la riforma della Curia romana. Le dichiarazioni del card. Marx bollano la lettera di Müller come “un’eruzione di dottrina” e un “recinto” posto attorno all’ospedale da campo della misericordia, immagine che aveva utilizzato Bergoglio per definire la Chiesa nella sua intervista alla La Civiltà Cattolica.” [314] … è da notare appunto il fatto che il Card. Marx e anche il Card. Maradiaga erano due degli otto “saggi” scelti da Papa Francesco per aiutarlo nel governo della Chiesa ed elaborare la riforma della Curia romana …. Ripensando a tali risposte, e visti gli sviluppi successivi della vicenda … dobbiamo pensare che se i cardd. Marx e Maradiaga hanno parlato, lo hanno fatto probabilmente dietro suggerimento del Papa o sapendo che il Papa era con loro … di lì a poco infatti si giunse alla relazione del Concistoro Straordinario del 2014, affidata dal Papa al Card. Kasper cioè lo stesso che, come detto, si era espresso a favore di una apertura per una concessione più ampia della comunione ai divorziati risposati. Afferma Ureta: “Il cardinale Kasper ha sviluppato la tesi che la Chiesa dovrebbe operare un cambio di paradigma sulla comunione ai divorziati risposati, considerando la situazione a partire dalla prospettiva di chi soffre e chiede aiuto. Il porporato ha asserito che nella Chiesa primitiva ci sarebbe stato un diritto consuetudinario secondo cui i cristiani che vivevano una seconda unione, anche vivendo il primo coniuge, dopo un certo tempo di penitenza potevano disporre non di un secondo matrimonio, ma di una tavola di salvezza attraverso la partecipazione nella comunione. La sua tesi che la Chiesa primitiva ammetteva la comunione ai divorziati risposati è stata ampiamente confutata, nelle settimane successive, da rinomati storici che hanno provato in modo definitivo che i concili avevano approvato la comunione per i vedovi risposati – e non per i divorziati che si risposavano.”[315]

Parte delle affermazioni presentate dal Card. Kasper nel Concistoro possono essere trovate come appendice di un articolo di Sandro Magister.[316] Il titolo dato da Magister appare profetico : Kasper cambia il paradigma … il giornalista aveva intravisto già da allora cosa volevano davvero significare quelle parole del Card. Kasper sostenute, come vedremo meglio, dal Papa.

Tra le altre affermazioni di Kasper mi pare interessante soffermarmi sulle seguenti riguardanti la possibilità di amministrare l'Eucaristia alla persona divorziata risposata: “ La lasciamo sacramentalmente morire di fame perché altri vivano? ... Nelle singole Chiese locali esisteva il diritto consuetudinario in base al quale i cristiani che, pur essendo ancora in vita il primo partner, vivevano un secondo legame, dopo un tempo di penitenza avevano a disposizione […] non un secondo matrimonio, bensì, attraverso la partecipazione alla comunione, una tavola di salvezza. […] … Non può però esserci alcun dubbio sul fatto che nella Chiesa dei primordi, in molte Chiese locali, per diritto consuetudinario c’era, dopo un tempo di pentimento, la pratica della tolleranza pastorale, della clemenza e dell’indulgenza. … Questo diritto consuetudinario viene

[314] Francesco Antonio Grana “Vaticano, lettera ai vescovi tedeschi: “No comunione ai divorziati risposati”” il Fatto Quotidiano, 12-11-2013 https://www.ilfattoquotidiano.it/2013/11/12/vaticano-lettera-ai-vescovi-tedeschi-no-comunione-ai-divorziati-risposati/774688/

[315] Ureta, José Antonio. Il "cambio di paradigma" di Papa Francesco: Continuità o rottura nella missione della Chiesa?: Bilancio quinquennale del suo pontificato (Italian Edition) (posizioni nel Kindle 1786-1800. Edizione del Kindle 2018.

[316] Sandro Magister “Kasper cambia il paradigma, Bergoglio applaude” 1 marzo 2014, www.chiesa.espressonline.it, http://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/1350729.html

espressamente testimoniato da Origene, che lo ritiene non irragionevole. Anche Basilio il Grande, Gregorio Nazianzeno e alcuni altri vi fanno riferimento. ... Anche in seguito la Chiesa d'Occidente, nelle situazioni difficili, per le decisioni dei sinodi e simili ha sempre cercato, e anche trovato, soluzioni concrete."[317]

Si domanda il Card. Kasper "Un divorziato risposato: 1. se si pente del suo fallimento nel primo matrimonio, 2. se ha chiarito gli obblighi del primo matrimonio, se è definitivamente escluso che torni indietro, 3. se non può abbandonare senza altre colpe gli impegni assunti con il nuovo matrimonio civile, 4. se però si sforza di vivere al meglio delle sue possibilità il secondo matrimonio a partire dalla fede e di educare i propri figli nella fede, 5. se ha desiderio dei sacramenti quale fonte di forza nella sua situazione, dobbiamo o possiamo negargli, dopo un tempo di nuovo orientamento, di "metanoia", il sacramento della penitenza e poi della comunione?"[318]

Il testo di tale relazione è stato pubblicato interamente con il titolo "Il vangelo della famiglia" dalla Queriniana Editrice nel 2014. Il Papa ha incredibilmente elogiato pubblicamente lo scritto di Kasper "Ieri, prima di dormire, ma non per addormentarmi, ho letto – ho riletto – il lavoro del cardinale Kasper e vorrei ringraziarlo, perché ho trovato profonda teologia, anche un pensiero sereno nella teologia. È piacevole leggere teologia serena. E anche ho trovato quello che sant'Ignazio ci diceva, quel 'sensus Ecclesiae', l'amore alla Madre Chiesa. Mi ha fatto bene e mi è venuta un'idea – mi scusi eminenza se la faccio vergognare –, ma l'idea è che questo si chiama 'fare teologia in ginocchio'. Grazie. Grazie".[319]
… in realtà il testo di Kasper era piuttosto un : mettere in ginocchio la teologia … piegandola o meglio aprendola a errori per non dire a sacrilegi e Confessioni invalide …. infatti molti prelati e teologi si sono opposti alle affermazioni del Card. Kasper e un famoso libro dal titolo "Permanere nella verità di Cristo. Matrimonio e comunione nella Chiesa cattolica", Cantagalli, 2014 realizzato da 5 cardinali (Brandmüller, Müller, Caffarra, De Paolis e Burke) e da altri quattro studiosi (Mankowski, Rist, Vasil' e il curatore Dodaro) ha presentato la storia dei secoli di opposizione cattolica alla comunione ai divorziati risposati e ha mostrato, come già aveva fatto un famoso studio della Congregazione per la Dottrina della Fede pubblicato nel 1998[320] che la Chiesa era stata sempre contraria a tale Comunione.

Una profonda critica alle affermazioni del Card. Kasper (e del Papa che approvava la sua relazione) si può trovare anche nella: Prolusione di S. Em. Rev.ma Sig. Card. Velasio De Paolis, Presidente emerito della Prefettura degli Affari Economici della Santa Sede, al Tribunale Ecclesiastico Umbro del 27 marzo 2014 [321] Il Card. Kasper ha criticato la pubblicazione del libro dei 5 Cardinali parlando di "guerra ideologica" volta a colpire Papa Bergoglio[322] Va

317 S. Magister "Kasper cambia il paradigma, Bergoglio applaude" 1 marzo 2014, www.chiesa.espressonline.it, http://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/1350729.html

318 S. Magister "Kasper cambia il paradigma, Bergoglio applaude" 1 marzo 2014, www.chiesa.espressonline.it, http://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/1350729.html

319 Papa Francesco, Parole del Papa Francesco dopo la recita dell'Ora Terza Venerdì, 21 febbraio 2014 , www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/february/documents/papa-francesco_20140221_concistoro-ora-terza.html

320 Congregazione per la Dottrina della Fede "Sulla pastorale dei divorziati risposati", LEV, Città del Vaticano 1998

321 Cfr. www.familiam.org, http://www.familiam.org/pcpf/allegati/8558/Prolusione_De_Paolis.pdf , consultazione del 24.5.2021; vedi anche in "Ius Communionis" 2, 2014, pp. 203-248

322 A. Manzo "Intervista al cardinale Kasper: «Vogliono la guerra al Sinodo, il Papa è il

notato che la relazione di Kasper era stata ampiamente concordata con il Papa, come affermò lo stesso cardinale, senza alcuna smentita da parte del Papa: “ Non ho proposto una soluzione definitiva, ma – dopo averlo concordato con il Papa – ho fatto delle domande e offerto considerazioni per possibili risposte.” [323] e come ribadì lo stesso Cardinale tedesco“Ho concordato con il Papa, ho parlato due volte con lui.” [324]. Quindi il Papa che aveva concordato la relazione del Card. Kasper, l'aveva poi lodata … un segnale chiarissimo e molto grave delle reali intenzioni del Papa. Sorga Dio che è Luce e ci illumini sempre meglio.

In questo periodo, un ottimo studio realizzato da otto professori domenicani degli Stati Uniti, ha confutato radicalmente le affermazioni della relazione Kasper, che in realtà dovremmo indicare come relazione Kasper- Bergoglio, visto che era pienamente condivisa dal Papa. Ecco come il Timone presenta l'intervento degli otto esperti domenicani: “A questi nomi va aggiunto un gruppo di otto teologi statunitensi di punta: sette domenicani, di cui sei docenti in quello che oggi è il migliore centro teologico dell’Ordine dei Predicatori negli Usa, la Pontificia Facoltà dell’Immacolata Concezione di Washington (si tratta dei padri John Corbett, Andrew Hofer, Dominic Langevin, Dominic Legge, Thomas Petri, Thomas Joseph White) uno, il padre Paul J. Keller, docente all’Ateneo Cattolico dell’Ohio (promosso dalla diocesi di Cincinnati; oltre a loro un laico, Kurt Martens, docente di diritto canonico alla Catholic University of America, sempre di Washington. Insieme hanno steso un importante testo che verrà pubblicato in agosto su Nova et Vetera, storica rivista teologica fondata nel 1926 e vicina al mondo domenicano. Il documento sarà diffuso in più lingue, versioni che sono però già filtrate su internet. Qui si può scaricare quella in italiano. Una confutazione sintetica e magistrale, dal punto di vista dottrinale e storico, della tesi kasperiana.” [325]

Sorga Dio che è Luce e siano disperse le tenebre dell'errore.

Nei primi mesi del 2014 il Card. Kasper aveva intanto rilasciato un' intervista con, in particolare, un'affermazione davvero significativa per cui: “To live together as brother and sister? Of course I have high respect for those who are doing this. But it’s a heroic act, and heroism is not for the average Christian. That could also create new tensions. Adultery is not only wrong sexual behavior. It’s to leave a familiaris consortio, a communion, and to establish a new one. But normally it’s also the sexual relations in such a communion, so I can’t say whether it’s ongoing adultery. Therefore I would say, yes, absolution is possible”. [326] La traduzione mia del testo è la seguente : “Vivere insieme come fratello e sorella? Ovviamente ho un grande rispetto per coloro che lo stanno facendo. Ma è un atto eroico e l'eroismo non è per il cristiano medio. Ciò potrebbe anche creare nuove tensioni. L'adulterio non è solo un comportamento sessuale sbagliato. È lasciare

bersaglio»” Il Mattino, 18.9.2014 https://www.ilmattino.it/primopiano/cronaca/cardinale_kasper_intervista_mattino-595778.html

323 A. Tornielli , “Il manifesto dei cinque cardinali e la risposta di Kasper.” Vatican Insider 18-9-2014 https://www.lastampa.it/2014/09/18/vaticaninsider/il-manifesto-dei-cinque-cardinali-e-la-risposta-di-kasper-TVgfXHxC6ctfTr3RshtMnI/pagina.html

324 Intervista rilasciata ad Antonio Manzo, pubblicata su “Il Mattino” del 18.9.2014 con il titolo: “Intervista al cardinale Kasper: «Vogliono la guerra al Sinodo, il Papa è il bersaglio»” e riportata dal Sismografo dello stesso giorno http://ilsismografo.blogspot.com/2014/09/vaticano-il-cardinale-kasper-si-attacca.html)

325 “Divorziati e «teorema Kasper»: quando il gioco si fa duro i domenicani iniziano a giocare…”, il Timone 22-7-2014 http://www.iltimone.org/news-timone/divorziati-e-teorema-kasper-quando-il-gioco-si-fa/

326 Matthew Boudway and Grant Gallicho“An Interview with Cardinal Walter Kasper.” Commonweal Magazine, 7 maggio 2014 https://www.commonwealmagazine.org/interview-cardinal-walter-kasper

una familiaris consortio, una comunione e crearne una nuova. Ma normalmente sono anche i rapporti sessuali in una tale comunione, quindi non posso dire se si tratti di adulterio in corso. Pertanto, direi di sì, l'assoluzione è possibile." …. capito? Un evidente, colossale errore! Scrisse s. Giovanni Paolo II in VS: " La Chiesa propone l'esempio di numerosi santi e sante, che hanno testimoniato e difeso la verità morale fino al martirio o hanno preferito la morte ad un solo peccato mortale. Elevandoli all'onore degli altari, la Chiesa ha canonizzato la loro testimonianza e dichiarato vero il loro giudizio, secondo cui l'amore di Dio implica obbligatoriamente il rispetto dei suoi comandamenti, anche nelle circostanze più gravi, e il rifiuto di tradirli, anche con l'intenzione di salvare la propria vita."(VS n. 91)

S. Giovanni Paolo II affermò: "Tutti, coniugi compresi, siamo chiamati alla santità, ed è vocazione, questa, che può esigere anche l'eroismo. Non lo si deve dimenticare." [327]

Il Card. De Paolis affermò: "La legge del Signore a volte può chiedere anche azioni eroiche. Se il Signore ci trova in questa condizione non farà mancare la grazia."[328] Il cristiano medio è tenuto alla carità e a vivere secondo i comandamenti divini, quindi, contrariamente a quello che dice il Card. Kasper, è tenuto all'eroismo. Non penso che il Card. Kasper avrebbe rilasciato una simile intervista ai tempi del pontificato Papa Benedetto XVI o di s. Giovanni Paolo II …. ma ora il Papa, Francesco, era dalla parte di Kasper, quindi …

Va precisato che il Papa deve custodire la sana dottrina e perciò deve correggere coloro che sbagliano … ma nessuna correzione , come vedremo, ha toccato fino al momento presente (2020) molti di coloro che, come Kasper, hanno diffuso e stanno diffondendo errori … il Papa, quindi, è responsabile dei loro errori … ma, di più, come stiamo vedendo e come vedremo sempre meglio, il Papa, in vari casi, è con questi erranti e in certo modo li guida!!

Sorga Dio che è Luce e siano disperse le tenebre dell'errore. Sorga Dio che è Luce e siano disperse le tenebre dell'errore.

2) Il Sinodo del 2014, le "manipolazioni" e le reazioni ad esso.

Vieni, Santo Spirito,
manda a noi dal cielo
un raggio della tua Luce.

Il 5 ottobre 2014 si apriva finalmente il Sinodo Straordinario, con diverse particolarità che a qualcuno hanno fatto pensare a tattiche di manipolazione per arrivare ad un certo risultato dottrinale e pastorale già fissato in anticipo. Il Card. Burke affermò "It's clear to me that there were individuals who obviously had a very strong influence on the synod process who were pushing an agenda."[329] Tradotta in italiano la

327 Giovanni Paolo II "Discorso ai sacerdoti partecipanti ad un seminario di studio su "La procreazione responsabile", Sabato, 17 settembre 1983 , www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1983/september/documents/hf_jp-ii_spe_19830917_procreazione-responsabile.html

328 Cfr. Prolusione di S. Em. Rev.ma Sig. Card. Velasio De Paolis, Presidente emerito della Prefettura degli Affari Economici della Santa Sede sul tema: «I divorziati risposati e i Sacramenti dell'Eucaristia e della Penitenza. » 27 marzo 2014, 5.6 www.familiam.org, http://www.familiam.org/pcpf/allegati/8558/Prolusione_De_Paolis.pdf , consultazione del 24.5.2021; vedi anche in "Ius Communionis" 2, 2014, pp. 203-248

329 Westen "Exclusive: Cardinal Burke says 'manipulation' at Synod was driven by agenda to undermine teachings on marriage" Lifesite news, 24.3.2015 https://www.lifesitenews.com/news/in-exclusive-interview-cardinal-burke-says-manipulation-at-the-synod-was-ag ; Edward Pentin, "The Rigging of a Vatican Synod? An Investigation into Alleged Manipulation at the Extraordinary Synod on the Family", Ignatius

frase del Cardinale significa che per lui era chiaro che c'erano persone che avevano un'influenza molto forte sul processo sinodale che stavano spingendo per arrivare a qualcosa di già programmato. Il libro di Pentin appena citato è stato recensito in questo modo dal Card. Napier "Un resoconto assolutamente affascinante del Sinodo 2014, in particolare delle macchinazioni che lo circondano." [330] Nell'articolo appena citato, che presenta il libro di Pentin, lo stesso Pentin afferma: "«La maggior parte degli osservatori si è resa conto che probabilmente qualcuno stava pilotando il Sinodo in una certa direzione proprio il 13 ottobre dell'anno scorso, il giorno in cui il Relatore generale, Cardinale Péter Erdö, ha letto quella relazione parziale sui lavori. E quella relazione ebbe un effetto enorme sull'opinione pubblica. I media l'hanno subito definito "rivoluzionario". Si tenga presente che i giornali ne ricevettero il testo ancora prima dei padri sinodali e così ci fu il tempo per preparare quella velina che, come ha detto George Weigel (nell'articolo "Between Two Synods", pubblicato sul mensile First Things nel gennaio 2015, tradotto su La Nuova Bussola Quotidiana il 2 febbraio successivo), ha consentito di strombazzare, qualunque fosse il vero andamento del Sinodo: "Finalmente! La Chiesa sta cambiando!". Come ha detto il Cardinale Napier, una volta che i media si furono fatti una loro idea dell'affaire, "non vi è più stato modo di farli ricredere". Molti poi sono stati colpiti dal fatto che la Relatio non contenga alcun riferimento alle Scritture e alla Tradizione, e che lì il magistero di san Giovanni Paolo II (1920-2005) brilli per assenza. Sono esattamente cose come queste che fanno pensare a un copione preparato in anticipo".[331] Sorga Dio che è Luce e siano disperse le tenebre dell'errore.

In questa linea ci sembra che vada anche ciò che il noto vaticanista Edward Pentin ha scritto, riguardo al libro di cui abbiamo parlato più sopra, intitolato "Permanere nella Verità". Pentin infatti ha affermato :"fonti degne di fiducia e di alto livello affermano che il Segretario generale del Sinodo, il cardinale Lorenzo Baldisseri, ha ordinato di intercettare i libri [lasciati nelle caselle postali dei padri sinodali] perché avrebbero "interferito con il Sinodo"."[332] La Croce sacra sia la nostra luce.

Interessanti a questo riguardo sono alcuni articoli di Marco Tosatti in cui riferisce appunto delle manipolazioni operate sul Sinodo: nel primo articolo si parla delle manovre previste per il Sinodo che doveva venire ed è intitolato:"Sinodo: come lo manovro…" [333]

Il secondo articolo fa notare che, ad un anno dal primo articolo, si vede che davvero la strategia prevista viene attuata[334]

Particolarmente illuminante per noi è un passaggio di questo articolo "E in effetti non

Press San Francisco 2015, Introduction

330 M. Respinti "Quelle manovre per manipolare i lavori del Sinodo" La Nuova Bussola Quotidiana, 9-10-2015 http://www.lanuovabq.it/it/quelle-manovre-per-manipolarei-lavori-del-sinodo

331 M. Respinti "Quelle manovre per manipolare i lavori del Sinodo" La Nuova Bussola Quotidiana, 9-10-2015 http://www.lanuovabq.it/it/quelle-manovre-per-manipolarei-lavori-del-sinodo

332 Ureta, José Antonio. Il "cambio di paradigma" di Papa Francesco: Continuità o rottura nella missione della Chiesa?: Bilancio quinquennale del suo pontificato (Italian Edition) (posizioni nel Kindle 1808-1813). Edizione del Kindle.

333 Marco Tosatti, "Sinodo: come lo manovro…", La Stampa, I blog di La Stampa, 21 settembre 2014 https://www.lastampa.it/blogs/2014/09/21/news/sinodo-come-lo-manovro-1.37276215 attualmente, 24.5.2021, l'articolo è scomparso dal sito ma si può trovare qui https://anticattocomunismo.wordpress.com/2014/09/20/sinodo-come-lo-manovro/

334 Marco Tosatti "Sinodo: esito previsto da un anno", La Stampa, I blog di La Stampa, 27 ottobre 2015 https://www.lastampa.it/blogs/2015/10/27/news/sinodo-esito-previsto-da-un-anno-1.37276436/amp/ consultazione del 24.5.2021

tanto il Sinodo, sarà importante, ma la sintesi che n verrà preparata, e che porterà la firma del Papa come "Esortazione post-sinodale". E' molto probabile che non sarà un testo chiaro e definitivo, ma basato su un'interpretazione "fluttuante". In modo che ciascuno leggendolo, possa tirarselo dalla parte che più gli fa comodo." [335]

E. Pentin nel suo "Rigging ... " ci offre una importante precisazione sulle affermazioni di M. Tosatti : "Marco Tosatti, Vaticanist for La Stampa, reports that Cardinal Baldisseri was overheard in a restaurant somewhere in Europe, explaining how the extraordinary synod was going to be manipulated in order to achieve a desired result. He said that this would involve asking that the written presentations be handed in well in advance and that all the presentations had to be read carefully. "If some presentations appear to be problematic," the cardinal reportedly said, "say that unfortunately there isn't enough time to allow everyone to speak, but nonetheless the text has been received and remains in the records and is sure to be taken into account in the final report." [336]

Che, tradotto, significa: Marco Tosatti, vaticanista della Stampa, riferisce che il Cardinale Baldisseri è stato ascoltato in un ristorante da qualche parte in Europa, spiegando come il sinodo straordinario sarebbe stato manipolato per ottenere il risultato desiderato. Disse che ciò avrebbe comportato la richiesta di consegnare le presentazioni scritte con largo anticipo e che tutte le presentazioni dovevano essere lette attentamente. "Se alcune presentazioni sembrano essere problematiche", ha riferito il Cardinale, "si dice che sfortunatamente non c'è abbastanza tempo per permettere a tutti di parlare, ma ciò nonostante il testo è stato ricevuto e rimane nei registri ed è sicuro di essere preso in considerazione nel rapporto finale. "

Quindi già allora i più vicini al Papa sapevano come si sarebbero svolti i Sinodi e come sarebbe stato il documento finale ... usando particolari strategie ...

Il documento finale, sottolineo, doveva essere non chiaro e definitivo, ma basato su un'interpretazione "fluttuante". In modo che ciascuno leggendolo, possa tirarselo dalla parte che più gli fa comodo....

Il terzo articolo ripropone un' aneddoto di mons. Forte che presenta il modo di agire del Papa nei Sinodi [337]

Il quarto articolo riporta una conversazione significativa sul tema che stiamo esaminando.[338]

La Croce sacra sia la nostra luce.

Aggiungo un particolare che ritengo molto importante per capire la strategia adottata e il fine cui si voleva arrivare: al Sinodo mancava incredibilmente una rappresentanza dell' Istituto Giovanni paolo II. Spiega Ureta : " L'Istituto Giovanni Paolo II per Studi su Matrimonio e Famiglia è stato completamente emarginato dal primo Sinodo sulla Famiglia. Dopo il clamore suscitato da tale misura, prima del secondo Sinodo sulla Famiglia il suo vicepresidente è stato incorporato come "consultore della Segreteria del Sinodo", partecipandovi con la qualifica secondaria di

335 Marco Tosatti, "Sinodo: come lo manovro…", La Stampa, I blog di La Stampa, 21 settembre 2014 https://www.lastampa.it/blogs/2014/09/21/news/sinodo-come-lo-manovro-1.37276215 attualmente, 24.5.2021 è scomparso dal sito ma si può trovare qui https://anticattocomunismo.wordpress.com/2014/09/20/sinodo-come-lo-manovro/

336 E. Pentin "The Rigging of a Vatican Synod?", Ignatius Press, 2015, cap. 5 September 2014

337 Marco Tosatti "Un magistero dell'ambiguità?" La Stampa, I blog di La Stampa, 9 maggio 2016 https://www.lastampa.it/blogs/2016/05/09/news/un-magistero-dell-ambiguita-1.37276546/amp/ consultazione del 24.5.2021

338 Marco Tosatti: "Prelati chiacchieroni, conversazioni a ruota libera. Ancora quualche indiscrezione sui due Sinodi della Famiglia", Stilum Curiae, 9 Febbraio 2017 , http://www.marcotosatti.com/2017/02/09/prelati-chiacchieroni-conversazioni-a-ruota-libera-ancora-qualche-indiscrezione-sui-due-sinodi-della-famiglia/

"collaboratore del segretario speciale"[339]. Edizione del Kindle 2018). In particolare mancava in questo Sinodo e mancherà in quello del 2015 quello che possiamo considerare il massimo esperto, probabilmente, di morale familiare, cioè mons. Melina, una colonna dell'Istituto Giovanni Paolo II per Matrimonio e Famiglia, allora Preside di tale Istituto ... mancava anche p. Noriega Bastos ... anche lui grande esperto in questo campo e professore nello stesso Istituto, oggi entrambe allontanati da tale Istituto; questi esperti, noti per il loro sostegno alla sana dottrina, davano certamente fastidio a chi doveva arrivare alla "svolta" dottrinale, al "cambio di paradigma" , come vedremo meglio più avanti.
Molto interessante per capire l'andamento del Sinodo appare anche l'articolo di Magister che, tra l'altro afferma quanto segue: " Sia le aperture alla comunione ai divorziati risposati – e quindi l'ammissione da parte della Chiesa delle seconde nozze – sia l'impressionante cambio di paradigma in tema di omosessualità infilato nella "Relatio post disceptationem" non sarebbero stati possibili senza una serie di passi abilmente calcolati da chi aveva e ha il controllo delle procedure."[340] .... e colui che deteneva e detiene tale controllo non pare che sia altra persona che il Papa stesso! ... purtroppo!!
Dio intervenga!!
Nel suo libro Ureta sviluppa, particolarmente nel capitolo 7[341] con dovizia di particolari la strategia usata per portare avanti, nei due Sinodi sulla famiglia del 2014-15, il cambiamento della disciplina per l'amministrazione della Comunione Eucaristica ai divorziati risposati. Significativo in modo particolare appare il fatto che nel Sinodo del 2014 : "Quando è stata data lettura della relazione intermediaria (relatio post disceptationem), si sono sollevate proteste poiché il testo non rifletteva il vero contenuto della maggioranza degli interventi, ma solo le tesi della minoranza kasperiana. Inoltre vi si parlava di un sorprendete principio morale, la supposta "legge della gradualità", che permetterebbe di cogliere elementi positivi in tutte le situazioni oggettivamente peccaminose, come i rapporti prematrimoniali o le unioni omosessuali, riconoscendo in esse "i segni del verbo sparsi oltre i suoi confini visibili e sacramentali"[342]
ovvero, qualsiasi peccato diviene una forma imperfetta di bene, di fronte al quale sarebbe necessario praticare una sorta di "ecumenismo con il male"). Secondo fonti ufficiali, almeno 41 Padri sinodali si sono dimostrati assai sorpresi – e parecchio "agitati" – davanti a questo documento [343] … Nonostante il comitato di redazione sia stato costretto a redigere un testo di compromesso, nella votazione finale tre paragrafi non hanno raggiunto la maggioranza statutariamente richiesta dei 2/3 per l'approvazione e inclusione nella relazione finale: il paragrafo riguardate la cura pastorale delle persone con tendenze omosessuali e i due paragrafi che trattavano della questione della comunione per i divorziati risposati (riconoscendo in questo modo la divergenza di

339 Ureta, José Antonio. Il "cambio di paradigma" di Papa Francesco: Continuità o rottura nella missione della Chiesa?: Bilancio quinquennale del suo pontificato (Italian Edition) (posizioni nel Kindle 270-273

340 S. Magister "La vera storia di questo sinodo. Regista, esecutori, aiuti", 17-10-2014, www.chiesa.espressonline.it, http://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/1350897.html

341 Ureta, José Antonio. Il "cambio di paradigma" di Papa Francesco: Continuità o rottura nella missione della Chiesa?: Bilancio quinquennale del suo pontificato (Italian Edition). (posizione del Kindle 1808 ss) Edizione del Kindle 2018

342 Synod14 - 11a Congregazione generale: "Relatio post disceptationem" del Relatore generale, Card. Péter Erdő, 13.10.2014 , www.vatican.va , https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2014/10/13/0751/03037.html

343 cfr. Robert Royal, "Synod Day 9 – Bishops to World: 'Never mind'", 15.10.2014 , www.thecatholicthing.org , https://www.thecatholicthing.org/2014/10/15/synod-day-9-bishops-to-world-never-mind/ .

posizioni fra i Padri sinodali). Malgrado questo rifiuto, e in deroga al regolamento, Papa Francesco ha, significativamente, ordinato che tali passaggi risultassero nel testo finale che sarebbe stato poi inviato alle diocesi e parrocchie al fine di ispirare le proposte della "base" per il Sinodo Ordinario dell'anno successivo[344]." Un fatto grandemente significativo, come possiamo capire già ora e come sempre meglio capiremo nel corso di questo libro … purtroppo.

Commentando questo fatto, il Cardinale Reinhard Marx ha dichiarato: "Fino ad ora, queste due questioni erano state assolutamente non negoziabili. Sebbene non fossero riuscite a ottenere la maggioranza dei due terzi, la maggioranza dei padri sinodali aveva comunque votato a loro favore."

"Fanno ancora parte del testo", ha continuato Marx. "Ho chiesto in particolare al Papa di questo, e il Papa ha detto che voleva tutti i punti pubblicati insieme a tutti i risultati delle votazioni. Voleva che tutti nella Chiesa vedessero dove ci trovavamo. No, questo Papa ha spalancato le porte e i risultati del voto alla fine del sinodo non lo cambieranno ".[345]

Mons. Athanasius Schneider ha diffuso, dopo il Sinodo del 2014, una dichiarazione riportata su Rorate Coeli [346] La dichiarazione è stata tradotta in italiano da Chiesa e post concilio[347] in essa il Vescovo ha affermato, tra l'altro che durante il Sinodo si è attuata una manipolazione manifesta da parte di alcuni chierici situati in posizioni fondamentali; la relazione intermedia (Relatio post disceptationem) nelle : " ... sezioni su omosessualità, sessualità e "divorziati risposati" con la loro ammissione ai sacramenti il testo rappresenta una ideologia neo-pagana radicale. Questa è la prima volta nella storia della Chiesa che un testo eterodosso del genere è stato effettivamente pubblicato come documento di una riunione ufficiale dei vescovi cattolici, sotto la guida di un Papa, anche se il testo aveva solo un carattere preliminare. "[348] Il Vescovo prosegue affermando : " ... la questione della ricevibilità della Santa Comunione da parte dei cosiddetti "divorziati risposati" è stata messa in votazione nel Sinodo. Questo fatto è di di per sé atroce e rappresenta un atteggiamento di arroganza clericale verso la verità divina della Parola di Dio. ... Ammettendo i "divorziati risposati" alla Santa Comunione, questi vescovi stabiliscono una nuova tradizione sorta dal loro velleitarismo e trasgrediscono in tal modo il comandamento di Dio, per cui Cristo una volta rimproverò i farisei e gli scribi (cfr. Mt 15, 3)." Ovviamente questo è un evidente frutto marcio della svolta bergogliana , visto che alla fine del Pontificato di Ratzinger era stata ribadita la dottrina tradizionale del tutto avversa a queste aperture …. Ulteriormente il Vescovo ausiliare di Astana ha affermato: " La Relatio finale del Sinodo contiene anche, purtroppo, il paragrafo con il voto sulla questione della Santa Comunione per "divorziati risposati" ... la

[344] B. Williams "Baldisseri: Pope Francis Approved Controversial Midterm Relatio" One Peter Five 29.1.2015 https://onepeterfive.com/baldisseri-pope-francis-approved-controversial-midterm-relatio/

[345] Mia traduzione da Christa Pongratz-Lippitt, "Cardinal Marx: Pope Francis has pushed open the doors of the church", National Catholic Reporter 28-10-2014 https://www.ncronline.org/blogs/ncr-today/cardinal-marx-pope-francis-has-pushed-open-doors-church

[346] "Bp. Athanasius Schneider on the Synod, "manipulation", and the "neo-pagan" and heterodox midterm relatio - Midterm relatio a stain on the honor of the Apostolic See", Rorate Coeli, 4/5. 11. 2014 https://rorate-caeli.blogspot.com/2014/11/bp-athanasius-schneider-on-synod.html

[347] "Mons. Schneider sul Sinodo", Chiesa e post concilio, 7-11-2014 http://chiesaepostconcilio.blogspot.com/2014/11/mons-schneider-sul-sinodo.html

[348] "Mons. Schneider sul Sinodo", Chiesa e post concilio, 7-11-2014 http://chiesaepostconcilio.blogspot.com/2014/11/mons-schneider-sul-sinodo.html

maggioranza assoluta dei vescovi presenti ha votato a favore della Santa Comunione per i "divorziati risposati" ..." Ciò aumenterà sicuramente la confusione dottrinale, secondo mons. Schneider, perché fa capire che i comandamenti divini e le divine parole di Cristo possono essere messi da parte da gruppi decisionali umani. Sorga Dio che è Luce e ci illumini sempre meglio.
Lo stesso prelato ha aggiunto: "Purtroppo, ci sono alcuni membri della gerarchia della Chiesa che, discutendo questi argomenti, esprimono opinioni che contraddicono l'insegnamento di Nostro Signore. …. Durante il Sinodo, l'Arcivescovo Gądecki di Poznań e alcuni altri prelati illustri hanno espresso pubblicamente il proprio dissenso per il fatto che i risultati delle discussioni si sono allontanati dall'insegnamento perenne della Chiesa."[349] Sorga Dio che è Luce e siano disperse le tenebre dell'errore.
Il Cardinale Walter Kasper, alla presentazione nel Regno Unito del suo libro: "Papa Francesco: La Rivoluzione della tenerezza e dell'amore", dichiarò: "We should all pray for it because a battle is going on" corso"[350]. Cioè: tutti dobbiamo pregare per il Sinodo, perché c'è una battaglia in corso. Frase davvero illuminante … purtroppo … come potete capire … Il Papa , sempre in quel periodo, affermò significativamente: "Y en el caso de los divorciados y vueltos a casar, nos planteamos: ¿qué hacemos con ellos, qué puerta se les puede abrir? Y fue una inquietud pastoral: ¿entonces le van a dar la comunión? No es una solución si les van a dar la comunión. Eso sólo no es la solución: la solución es la integración. No están excomulgados, es verdad. Pero no pueden ser padrinos de bautismo, no pueden leer la lectura en la misa, no pueden dar la comunión, no pueden enseñar catequesis, no pueden como siete cosas, tengo la lista ahí. ¡Pará! ¡Si yo cuento esto parecerían excomulgados de facto! Entonces, abrir las puertas un poco más. ¿Por qué no pueden ser padrinos?"[351] Cioè : nel caso dei divorziati risposati, ci chiediamo: che facciamo con loro, che porta possiamo aprire loro? E questa è stata una inquietudine pastorale: allora, daranno loro la comunione? Non è una soluzione, se daranno loro la comunione. Soltanto quello non è la soluzione: la soluzione è l'integrazione. Non sono scomunicati, è vero. Ma non possono essere padrini di battesimo, non possono fare le letture della messa, non possono distribuire la comunione, non possono fare catechesi, non possono fare tipo sette cose. Ho qui la lista. Stop! Se conto questo, sembrerebbero di fatto scomunicati! Quindi, aprire un po 'di più le porte. Perché non possono essere padrini? Le parole del Papa appaiono ovviamente fuori dalla sana dottrina! Non c'è bisogno di essere scomunicati per non poter fare certe attività nella Chiesa di Dio … divorziati risposati in quanto peccatori manifesti e notori non possono fare tutto quello che dice il Papa proprio perché sono peccatori manifesti e notori e quindi il compimento da parte loro di certe attività è scandaloso! Peraltro occorre notare che la scomunica è, essenzialmente, la privazione della comunione; excommunicare significa privare della comunione. I divorziati risposati in quanto pubblici e notori peccatori, sono, in certo senso, realmente scomunicati, cioè sono realmente

[349] "Mons. Schneider sul Sinodo", Chiesa e post concilio, 7-11-2014 http://chiesaepostconcilio.blogspot.com/2014/11/mons-schneider-sul-sinodo.html

[350] C. Woodden "Cardinal Kasper asks for prayers for synod, saying 'a battle is going on'" Catholic Herald, 23.3.2015 https://catholicherald.co.uk/news/2015/03/23/cardinal-kasper-asks-for-prayers-for-synod-saying-a-battle-is-going-on/ ; https://www.catholicculture.org/news/headlines/index.cfm?storyid=24415

[351] Elisabetta Piqué, "El sínodo sobre la familia: "Los divorciados vueltos a casar parecen excomulgados"", La Nacion, 7 de diciembre de 2014 https://www.lanacion.com.ar/el-mundo/el-sinodo-sobre-la-familia-los-divorciados-vueltos-a-casar-parecen-excomulgados-nid1750245

esclusi dalla Comunione con Cristo attraverso l'Eucaristia, in quanto non possono ricevere la Comunione Eucaristica; non è una scomunica di tipo canonico ma è un reale allontanamento dalla Comunione al Corpo di Cristo perché vivono in una situazione del tutto contraria alla Parola di Dio. Solo con la loro conversione e quindi Confessione possono essere riammessi alla Comunione con Cristo attraverso l'Eucaristia.

Sorga Dio che è Luce e siano disperse le tenebre dell'errore.

In quello stesso periodo, precisamente nel marzo 2015, è stato rivolto un appello a Papa Francesco da parte di associazioni di laici, con l'adesione di oltre novecentomila cattolici, compresi 211 tra Cardinali, arcivescovi e vescovi, in cui si affermava tra l'altro : "Constatiamo infatti un generalizzato disorientamento causato dall'eventualità che in seno alla Chiesa si apra una breccia tale da permettere l'adulterio – in seguito all'accesso all'Eucaristia di coppie divorziate e risposate civilmente – e perfino una virtuale accettazione delle unioni omosessuali. Tutte pratiche, queste, condannate categoricamente dalla Chiesa come opposte alla legge divina e naturale. Da questo disorientamento scaturisce paradossalmente la nostra speranza. In questa situazione, infatti, una parola chiarificatrice di Vostra Santità è l'unica via per superare la crescente confusione tra i fedeli"[352].

Tale Supplica Filiale è stata inviata alla Santa Sede ma essa non ha avuto, purtroppo, neppure la cortesia di confermare la ricezione del documento, eppure tale documento era stato consegnato personalmente da un comitato, seguendo le istruzioni specifiche di uno stretto collaboratore del Papa.[353] Il Cardinale Walter Brandmüller disse a questo riguardo in un'intervista che il fatto che una petizione con 870.000 firme rivolta al Papa per chiedergli una chiarificazione, peraltro su questioni importanti, rimanga senza risposta crea perplessità e appare davvero difficile da capire.[354] … Riesaminando oggi la cosa dobbiamo dire che la mancata risposta del Papa etc. indica chiaramente la sua strategia di perversione della sana dottrina. Sorga Dio che è Luce e siano disperse le tenebre dell'errore.

Fu promossa in questo periodo da persone legate alla Supplica Filiale la pubblicazione e l'invio a tutti i vescovi del mondo dell'opuscolo : "Opzione preferenziale per la Famiglia – Cento domande e cento risposte intorno al Sinodo", firmato da mons. Aldo Pagotto, allora Arcivescovo di Paraíba (Brasile), mons. Robert Vasa, vescovo di Santa Rosa (Stati Uniti) e mons. Athanasius Schneider, vescovo ausiliare di Astana (Kazakistan), con prefazione del Cardinale Jorge Medina Estévez, Prefetto emerito della Congregazione per il Culto Divino; si tratta di un vademecum le cui domande riproducono le obiezioni più comuni sui temi sollevati dal Sinodo Straordinario (sessualità, indissolubilità, divorzio, omosessualità, eucaristia per i divorziati risposati, etc.) e alle quali fornisce risposte efficaci, chiare e semplici; gli autori : "Tutti e tre sono conosciuti come interpreti rigorosi della dottrina cattolica in materia di vita e famiglia. Nelle risposte spesso appaiono citazioni di papi come Giovanni Paolo II - e dell'Istituto Giovanni Paolo II per la famiglia - o Benedetto

352 "Supplica Filiale a Papa Francesco sul futuro della famiglia" https://www.supplicafiliale.org/firstcampaign ; https://www.atfp.it/rivista-tfp/2015/233-marzo-2015/1056-supplica-filiale-a-papa-francesco-sul-futuro-della-famiglia

353 Cfr. Ureta, José Antonio. Il "cambio di paradigma" di Papa Francesco: Continuità o rottura nella missione della Chiesa?: Bilancio quinquennale del suo pontificato (Italian Edition) (posizioni nel Kindle 1863-1866). Edizione del Kindle 2018.

354 Cfr. C. Geyer e H. Hintermaier "Das Christentum hechelt nicht nach Applaus" Frankfurter Allgemeine Zeitung 28 ottobre 2017 https://www.faz.net/aktuell/feuilleton/debatten/kardinal-walter-brandmueller-ueber-den-streit-um-amoris-Laetitia-15266671.html

XVI (anche di Leone XIII, Pio XI, Pio XII, Paolo VI, una di Papa Francesco) o Cardinali come Velasio De Paolis, Carlo Caffarra, Robert Sarah, Gerhard Müller, Walter Brandmüller. [355] Diffuso in sei lingue, l'opuscolo ha avuto un'ampia diffusione tra i fedeli. In questo stesso periodo ben 11 Cardinali hanno realizzato un importante libro sulle questioni dibattute nel Sinodo. I Cardinali sono:Willem Jacobus Eijk, Carlo Caffarra, Joachim Meisner, Camillo Ruini, John Olorunfemi Onaiyekan, Antonio Maria Rouco Varela, Baselios Cleemis, Paul Josef Cordes, Dominik Duka, Robert Sarah e Jorge Liberato Urosa Savino. Il libro da loro realizzato è intitolato: "Matrimonio e famiglia - Prospettive pastorali di undici cardinali " ed. Cantagalli 2015, una raccolta di studi diretta dal professore Winfried Aymans. Particolarmente significativo per noi l'intervento del Card. Ejik laddove afferma: "La lunga prassi della Chiesa e i ripetuti pronunciamenti del Magistero che affermano che una persona divorziata e civilmente risposata non può essere ammessa alla Comunione, sono criteri per vedere che si tratta di una dottrina immutabile." [356]

Sorga Dio che è Luce e siano disperse le tenebre dell'errore.

La mobilitazione a favore delle aperture di Kasper e Bergoglio è stata ovviamente imponente , Ureta ne parla nel suo libro citando in particolare un simposio a porte chiuse organizzato all'Università Gregoriana dai presidenti delle Conferenze episcopali della Germania, Francia e Svizzera, a cui hanno partecipato: " il cardinale Reinhard Marx, Arcivescovo di Monaco di Baviera e capo dei vescovi tedeschi, l'Arcivescovo di Marsiglia Georges Pontier che è presidente della Conferenza episcopale francese, quello di Le Havre, Brunin, il vescovo di Dresda, Koch, quello della Bassa Sassonia, Bode, lo svizzero Gmur, il segretario generale dei vescovi tedeschi Langendorfer, teologi emeriti e professori universitari come il presidente della Comunità di Sant'Egidio, Marco Impagliazzo. Tutti ospitati dal vice rettore della Gregoriana, padre Hans Zollner, e vincolati a non attribuire la paternità delle dichiarazioni agli intervenuti." [357] Unico giornalista ammesso al simposio fu Marco Ansaldo della Repubblica, un famoso giornale italiano noto per la sua opposizione alla sana dottrina cattolica ... Varie affermazioni dei partecipanti di tale simposio appaiono significative del "nuovo corso" come questa riguardante la Comunione ai divorziati risposati: "Come possiamo negarla, come fosse una punizione, alle persone che hanno fallito e trovato un nuovo partner con cui ricominciare una vita?». [358] e ancora "I dogmatici dicono che l'insegnamento della Chiesa è fisso. Invece uno sviluppo esiste. E abbiamo bisogno di uno sviluppo sulla sessualità. Anche se non dobbiamo fissarci solo su questa". Due mesi prima del Sinodo, la Conferenza Episcopale Tedesca ha pubblicato sul sito internet un dossier che raccoglieva i principali interventi di questo simposio ombra. Sorga Dio che è Luce e siano disperse le tenebre dell'errore.

Secondo Ureta, prima del Sinodo del 2015: "Il principale intervento pontificio nel senso di favorire l'approvazione da parte del Sinodo della "tesi Kasper" è stata la promulgazione e diffusione di due Motu proprio intitolati Mitis Iudex Dominus e Mitis et misericors Iesus, con i

[355] M. Tosatti , "Famiglia, gay ecc. Un vademecum", La Stampa, I blog della Stampa , 20 Maggio 2015 https://www.lastampa.it/blogs/2015/05/20/news/famiglia-gay-ecc-un-vademecum-1.37276358/amp/ consultazione del 24.5.2021

[356] in AA.VV. "Matrimonio e famiglia. Prospettive pastorali di undici cardinali.", ed. Cantagalli, Siena 2015 p. 80

[357] Il Timone «La Chiesa deve riconoscere il valore dell'amore gay». Voilà l'agenda del Sinodo «ombra» Il Timone, News 27 maggio 2015 http://www.iltimone.org/news-timone/la-chiesa-deve-riconoscere-il-valore-dellamore-gay/

[358] «La Chiesa deve riconoscere il valore dell'amore gay». Voilà l'agenda del Sinodo «ombra» Il Timone, News 27 maggio 2015 http://www.iltimone.org/news-timone/la-chiesa-deve-riconoscere-il-valore-dellamore-gay/

quali è stato profondamente riformato il processo delle cause giudiziarie di dichiarazione di nullità del matrimonio nei Codici di diritto latino e orientale. … L'iniziativa è stata interpretata come un mezzo per evitare che, nel dibattito sinodale, la maggioranza dei Padri optasse per suggerire, come soluzione al problema dei divorziati, solo una semplificazione delle cause matrimoniali, mantenendo il divieto di accesso alla comunione per coloro i cui matrimoni fossero giudicati validi. Nel frattempo veniva distribuito il testo base per le discussioni del Sinodo, l'Instrumentum laboris, che, sorprendentemente, al n° 123 parlava di "un comune accordo", in realtà inesistente, "sulla ipotesi di un itinerario di riconciliazione o via penitenziale, sotto l'autorità del Vescovo, per i fedeli divorziati risposati civilmente, che si trovano in situazione di convivenza irreversibile".[359] … appare sempre più chiara la strategia bergogliana di forzare la realta' e la verità … per arrivare al "cambio di paradigma", cioè all'erroneo o addirittura eretico cambio di dottrina ...

Sorga Dio che è Luce e siano disperse le tenebre dell'errore.

Prima del Sinodo del 2015 il Card. Kasper disse significativamente: "«Spero in un'apertura, in una maggioranza in favore della comunione ai divorziati, con un processo di integrazione nelle parrocchie e nella vita della Chiesa. Vediamo molte famiglie in posizioni irregolari, ma anche loro sono figli di Dio. Anche loro hanno bisogno del Pane della Vita, perché l'Eucarestia non è per gli 'ottimi' ma per i peccatori, e tutti siamo peccatori: lo diciamo ogni volta nella consacrazione. È probabile che per un documento finale serva un po' più di tempo, ma spero che il Papa dica già qualcosa alla fine dei lavori, dopo aver ricevuto tutte le relazioni». [360] …. ovviamente dietro queste affermazioni non c'era solo Kasper …

Significativamente il Card. Burke ha detto riguardo a questo Sinodo: "Sì, ci hanno detto più volte che non è questo il tema del Sinodo, ma alla fine si trattava proprio di quello. E si trattava di ripensare l'insegnamento della Chiesa sulla sessualità umana, con discorsi sul trovare elementi buoni negli atti genitali tra persone dello stesso sesso, trovare gli elementi buoni nei rapporti sessuali al di fuori del matrimonio. Durante una delle pause, il cardinale Caffarra [Carlo Caffarra, il defunto Arcivescovo di Bologna], che era un mio caro amico, venne da me e mi disse: che sta succedendo? Mi hanno detto che quelli di noi che stavano difendendo l'insegnamento e la disciplina della Chiesa ora sono chiamati nemici del papa. E questo è paradigmatico di quello che è successo."[361] Il Papa stava evidentemente

[359] Ureta, José Antonio. Il "cambio di paradigma" di Papa Francesco: Continuità o rottura nella missione della Chiesa?: Bilancio quinquennale del suo pontificato (Italian Edition) (posizioni nel Kindle 1891-1907) Edizione del Kindle 2018 ; Sinodo dei Vescovi, XIV Assemblea Generale Ordinaria "La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo", Instrumentum Laboris , www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/synod/documents/rc_synod_doc_20150623_instrumentum-xiv-assembly_it.html#La_via_penitenziale)

[360] Emanuela Vinai "Card. Kasper: «Comunione ai divorziati. Spero che a favore ci sia una maggioranza»", Toscana Oggi, 19-10-2015 https://www.toscanaoggi.it/Vita-Chiesa/Card.-Kasper-Comunione-ai-divorziati.-Spero-che-a-favore-ci-sia-una-maggioranza

[361] R. Douthat "Cardinal Burke: 'I'm Called the Enemy of the Pope, Which I Am Not'" New York Times 29.11.2019 https://www.nytimes.com/2019/11/09/opinion/cardinal-burke-douthat.html?fbclid=IwAR2OPUrg_9--EiKwti7-or5gdULbsE4Znd7XZ1qeOhzgLQ5QuLWDJDA2DT4 , traduzione italiana di Annarosa Rossetto "Card. Burke: "So che devo rendere conto a nostro Signore e vorrei potergli dire che anche se avessi commesso degli errori, ho cercato di difenderlo, di servirlo." www.sabinopaciolla.com, 11.11.2019, https://www.sabinopaciolla.com/card-burke-so-che-devo-rendere-conto-a-nostro-signore-e-

cercando di sovvertire la dottrina … quindi quelli che stavano difendendo l'insegnamento e la disciplina della Chiesa erano divenuti suoi nemici! Dio intervenga!

3) Il Sinodo del 2015, le "manipolazioni" e le reazioni ad esso.

Sorga Dio che è Luce e ci illumini sempre meglio.

Arriviamo così al Sinodo del 2015 e:"Prima dell'apertura del Sinodo, il cardinale George Pell ha consegnato al Papa una lettera firmata da lui stesso ed altri dodici cardinali, tutti partecipanti dell'assemblea. Nella stessa i firmatari richiamavano l'attenzione a una serie di "preoccupazioni", condivise da altri partecipanti, nei confronti del processo sinodale che, a loro giudizio, sembrava "configurato per facilitare dei risultati predeterminati su importanti questioni controverse" (in modo particolare, il fatto che i membri del comitato di redazione e i relatori dei circoli linguistici non fossero eletti dai Padri sinodali, bensì dal Segretario del Sinodo), così come sull'Instrumentum laboris, ritenuto inadeguato come "testo guida e fondamento di un documento finale". Durante il primo dibattito in aula e in presenza del Papa, il cardinale Pell e altri Padri sinodali hanno sollevato alcune delle questioni trattate in quella lettera, senza citarla. Il giorno seguente, Francesco ha preso la parola per rifiutare in blocco tutte le richieste della lettera."[362]

La lettera è stata scritta precisamente da tredici cardinali tra cui:

vorrei-potergli-dire-che-anche-se-avessi-commesso-degli-errori-avevo-cercato-di-difenderlo-di-servirlo/

[362] Ureta, José Antonio. Il "cambio di paradigma" di Papa Francesco: Continuità o rottura nella missione della Chiesa?: Bilancio quinquennale del suo pontificato (Italian Edition) (posizioni nel Kindle 1910-1917). Edizione del Kindle.

- Carlo Caffarra, Arcivescovo di Bologna, ;
- Thomas C. Collins, Arcivescovo di Toronto, Canada;
- Timothy M. Dolan, Arcivescovo di New York, Stati Uniti;
- Willem J. Eijk, Arcivescovo di Utrecht, Olanda;
- Gerhard L. Müller, dal 2012 Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede;
- Wilfrid Fox Napier, Arcivescovo di Durban, Sudafrica, presidente delegato del sinodo in corso come già della precedente sessione dell'ottobre 2014;
- George Pell, Arcivescovo emerito di Sydney, Australia, dal 2014 prefetto in Vaticano della segreteria per l'economia;
- Robert Sarah, già Arcivescovo di Konakry, Guinea, dal 2014 prefetto della congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti;
-Jorge L. Urosa Savino, Arcivescovo di Caracas, Venezuela.

Il testo della lettera è stato presentato da S. Magister e afferma tra l'altro: "... Le nuove procedure che guidano il sinodo sembrano assicurare un'influenza eccessiva sulle deliberazioni del sinodo e sul documento sinodale finale. Così com'è, e poste le preoccupazioni che abbiamo già raccolto da molti dei padri sulle sue varie sezioni problematiche, l'"Instrumentum" non può adeguatamente servire da testo guida o da fondamento di un documento finale.

Le nuove procedure sinodali saranno viste in alcuni ambienti come mancanti d'apertura e di genuina collegialità. Nel passato, il processo di presentare proposizioni e di votarle serviva allo scopo prezioso di misurare gli orientamenti dei padri sinodali. L'assenza di proposizioni e delle relative discussioni e votazioni sembra scoraggiare un dibattito aperto e confinare la discussione ai circoli minori; quindi ci sembra urgente che la redazione di proposizioni da votare dall'intero sinodo dovrebbe essere ripristinata. ….

Inoltre, la mancanza di una partecipazione dai padri sinodali alla composizione della

commissione di redazione ha creato un notevole disagio. I suoi membri sono stati nominati, non eletti, senza consultazione. Allo stesso modo, chiunque farà parte della redazione di qualsiasi testo a livello dei circoli minori dovrebbe essere eletto, non nominato.
A loro volta, questi fatti hanno creato il timore che le nuove procedure non siano aderenti al tradizionale spirito e finalità di un sinodo. Non si capisce perché questi cambiamenti procedurali siano necessari. A un certo numero di padri il nuovo processo sembra configurato per facilitare dei risultati predeterminati su importanti questioni controverse.
Infine, e forse con più urgenza, vari padri hanno espresso la preoccupazione che un sinodo progettato per affrontare una questione pastorale vitale – rafforzare la dignità del matrimonio e della famiglia – possa arrivare ad essere dominato dal problema teologico/dottrinale della comunione per i divorziati risposati civilmente. "[363] Il Papa secondo Magister ha respinto in blocco le richieste di questa lettera :
"... Francesco ha respinto in blocco le richieste della lettera, salvo la marginale raccomandazione di non ridurre la discussione alla sola "comunione ai divorziati". E le ha respinte non senza uno spunto polemico, come successivamente ha fatto sapere – in un tweet non smentito – il direttore de "La Civiltà Cattolica" Antonio Spadaro, anch'egli presente in aula, secondo il quale il Papa avrebbe detto ai padri di "non cedere all'ermeneutica cospirativa, che è sociologicamente debole e spiritualmente non aiuta"." [364]

Sorga Dio che è Luce e ci illumini sempre meglio.

Continua Ureta: "Come già era successo in quello anteriore, il progetto di Relatio finalis di questo Sinodo è stato oggetto di manipolazioni." [365]
Con un'evidente strategia …. " … e con notevole sorpresa dei Padri sinodali, il testo loro consegnato, con assoluto divieto di diffusione esteso ai 51 auditori e ad altri partecipanti dell'assemblea, è stato distribuito in serata e soltanto in italiano, lingua che la maggioranza dei partecipanti non dominava totalmente (specialmente quelli provenienti da aeree geografiche più ostili a un cambiamento della disciplina della Chiesa, come l'Africa, la Polonia e gli Stati Uniti). Inoltre, il testo non prendeva minimamente in considerazione le 1.355 proposte di emendamento e riproponeva sostanzialmente la posizione dell'Instrumentum laboris, inclusi i paragrafi che avevano sollevato più critiche in aula, ossia quelli riguardanti l'omosessualità e i divorziati risposati. [366]
Il testo è stato praticamente rifiutato dai Padri sinodali!
Quindi si è proceduto a realizzare un altro testo.
"Questo nuovo testo ha eliminato riferimenti a coppie omosessuali e sulla Comunione di divorziati risposati ha ripreso: " come "soluzione di compromesso", un paragrafo ambiguo della relazione del circolo "Germanicus" – composto, fra gli altri, dal cardinale Walter Kasper, ma anche dal cardinale Gerhard Müller, allora Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede." [367]

---

[363] S. Magister "Tredici Cardinali hanno scritto al Papa. Ecco la lettera." , www.chiesa.espressonline.it, 12-10-2015 http://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/1351154.html

[364] S. Magister "Tredici cardinali hanno scritto al Papa. Ecco la lettera." , www.chiesa.espressonline.it, 12-10-2015 http://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/1351154.html

[365] Ureta, José Antonio. Il "cambio di paradigma" di Papa Francesco: Continuità o rottura nella missione della Chiesa?: Bilancio quinquennale del suo pontificato (Italian Edition) (posizioni nel Kindle 1920-1921). Edizione del Kindle 2018

[366] Ureta, José Antonio. Il "cambio di paradigma" di Papa Francesco: Continuità o rottura nella missione della Chiesa?: Bilancio quinquennale del suo pontificato (Italian Edition) (posizioni nel Kindle 1921-1926). Edizione del Kindle 2018

Il nuovo testo è stato approvato dall'assemblea sinodale a maggioranza qualificata.
Gli analisti hanno dato a questo documento interpretazioni contraddittorie . Il card. Raymond Burke al National Catholic Register, ha affermato che la parte della Relatio finalis che tratta del Discernimento e dell'Integrazione appare preoccupante per la sua mancanza di chiarezza in un punto fondamentale della fede cattolica: l' indissolubilità del vincolo matrimoniale.[368] Mons. Athanasius Schneider ha diffuso una dichiarazione su Rorate Coeli [369] ,
tale dichiarazione è stata pubblicata in italiano su Chiesa e post-concilio , in essa il Vescovo ha affermato che attraverso alcuni passaggi della Relazione finale sono stati poste le premesse per ammettere i divorziati risposati alla Eucaristia, evidentemente qui il Vescovo kazakho parla di divorziati risposati che vivono more uxorio e aggiunge che nei due Sinodi (2014 e 2015) "... i nuovi discepoli di Mosè ed i nuovi farisei hanno mascherato la loro negazione dell'indissolubilità del matrimonio nella prassi e la sospensione del sesto Comandamento in base al "caso per caso", sotto le mentite spoglie del concetto di misericordia, usando espressioni come: "cammino di discernimento", "accompagnamento", "orientamenti del Vescovo" ... insinuando una possibile soppressione dell'imputabilità per i casi di coabitazione nelle unioni irregolari (cfr. Relazione Finale, nn. 84-86).
Questa parte della Relazione Finale contiene infatti tracce di una nuova prassi di divorzio di stampo neo-mosaico ..."
Secondo mons. Schneider, inoltre, sebbene nella Relazione Finale si parli di "pentimento" (Relazione Finale, n. 85) in relazione ad un "cammino di discernimento" che i divorziati risposati devono percorrere si menziona ancora il "pentimento", tale espressione appare ambigua infatti: " ... secondo le reiterate affermazioni del Card. Kasper e di ecclesiastici che la pensano come lui, tale pentimento riguarderebbe i peccati commessi in passato contro il coniuge del primo matrimonio, quello valido, mentre il pentimento del divorziato non può quindi riferirsi all'atto della sua convivenza coniugale col nuovo partner, sposato civilmente." Ambigua è pure l'assicurazione del testo in oggetto secondo cui tale discernimento va fatto in accordo con l'insegnamento della Chiesa.
Mons. Schneider fa notare, infine, che i redattori della Relazione Finale hanno citato al n. 85 il famoso n. 84 dell'Esortazione Apostolica "Familiaris Consortio" di Papa Giovanni Paolo II tagliandone un passaggio decisivo: quello per cui la Comunione Eucarestica può essere concessa solo a quei divorziati risposati che «assumono l'impegno di vivere in piena continenza, cioè di astenersi dagli atti propri dei coniugi»; la prassi indicata in tale testo è però fondata sulla Divina Rivelazione e il taglio intenzionale appena indicato rappresenta "la vera e propria chiave interpretativa per la comprensione di questa parte del testo sui divorziati risposati (parr. 84-86)", cioè evidentemente fa capire che attraverso il Sinodo si sta operando per eliminare la prassi citata. [370]

[367] Ureta, José Antonio. Il "cambio di paradigma" di Papa Francesco: Continuità o rottura nella missione della Chiesa?: Bilancio quinquennale del suo pontificato (Italian Edition) (posizioni nel Kindle 1931-1936). Edizione del Kindle 2018.

[368] E. Pentin:" Cardinal Burke: Final Report Lacks Clarity on Indissolubility of Marriage", National Catholic Register, 26-10-2015, http://www.ncregister.com/blog/edward-pentin/cardinal-burke-final-report-lacks-clarity-on-indissolubility-of-marriage

[369] A. Schneider "Rorate Exclusive: Bishop Athanasius Schneider reaction to Synod Door to communion for divorced & remarried officially kicked open." Rorate Coeli 2-11-2015 https://rorate-caeli.blogspot.com/2015/11/rorate-exclusive-bishop-athanasius.html

[370] A. Schneider "Nella Relazione Finale del Sinodo una 'porta sul retro' per l'accesso ad una prassi neo-mosaica" Chiesa e post-concilio, 4-11-2015 http://chiesaepostconcilio.blogspot.com/2015/11/nella-relazione-finale-del-sinodo-una_4.html

Parole forti e illuminanti! Sorga Dio che è Luce e ci illumini sempre meglio.
Dopo il Sinodo del 2015 mons. Forte ha risposto a chi affermava che in alcuni casi i divorziati risposati potranno fare la comunione in un percorso di confronto con la propria coscienza e in un cammino di discernimento con i propri pastori: "Sì, certo. E' proprio questa attenzione al discernimento e dunque da una parte alla coscienza della persona, dall'altra anche al servizio di accompagnamento, di aiuto al discernimento da parte dei pastori, in modo speciale del vescovo diocesano, che mi sembra uno degli aspetti più interessanti di quanto il Sinodo ha detto. In questo senso il Sinodo è un contributo straordinario al rinnovamento della Chiesa e allo sviluppo delle chiese locali".[371] … ovviamente il prelato non ha precisato che occorre, per una valida Confessione e quindi per una degna Comunione Eucaristica, il proposito di non peccare e quindi il proposito, per i divorziati risposati, di vivere da fratello e sorella e l'impegno serio ed efficace a non dare scandalo.
In questo stesso periodo il Card. Kasper ha significativamente affermato: "Sono soddisfatto, si è aperta la porta alla possibilità di concedere la comunione ai divorziati risposati. C'è una certa apertura sì, ma ancora non si parla delle conseguenze. E tutto ora è nelle mani del Papa che deciderà cosa fare"[372]

4) La pubblicazione dell'Amoris Laetitia e le reazioni ad essa.

La Croce sacra sia la nostra luce.
Il Card. Kasper , senza essere contraddetto da nessuno dopo questa esternazione, per quanto mi consta, poté affermare a pochi giorni dalla presentazione dell'Amoris Laetitia: "Tra pochi giorni (19 marzo) uscirà un documento di circa duecento pagine in cui Papa Francesco si esprimerà definitivamente sui temi della famiglia affrontati durante lo scorso sinodo e in particolare sulla partecipazione dei fedeli divorziati e risposati alla vita attiva della comunità cattolica. Questo sarà il primo passo di una riforma che farà voltare pagina alla Chiesa dopo 1700 anni"[373]. La Croce sacra sia la nostra luce.
Si giunge quindi, nel marzo del 2016, all'esortazione Amoris Laetitia di PapaFrancesco , e, secondo Ureta: " l'esortazione introduce tuttavia un enorme cambiamento nella pratica pastorale della Chiesa nei confronti dei divorziati risposati civilmente, permettendo loro di essere assolti in confessione e di ricevere la Santa Comunione senza l'impegno di vivere come fratello e sorella. Questo permesso non è stato dato in termini generali, perché nulla si dice nei confronti del canone 915, che proibisce di dare la comunione a quanti ostinatamente perseverano in un peccato grave manifesto. Ma Amoris Laetitia incoraggia i pastori d'anime ad "accompagnare" le persone che vivono in una unione matrimoniale irregolare e a condurre con esse un "discernimento" della loro situazione, col fine di integrarle pienamente nella vita della Chiesa. Una semplice nota dichiara che tale integrazione può avvenire persino mediante l'accesso ai sacramenti. Ovvero, l'assoluzione

[371] "Sinodo, mons. Forte: "Respirato clima Vaticano II. Si comunione a divorziati risposati ma con discernimento"", Radio InBlu, 26 ottobre 2015 https://www.radioinblu.it/2015/10/27/sinodo-mons-forte-respirato-clima-vaticano-ii-si-comunione-a-divorziati-risposati-ma-con-discernimento/

[372] S. Sartini "Ostia ai divorziati se pentiti E i gay non sono famiglia" Il Giornale 26.10.2015 http://www.ilgiornale.it/news/politica/ostia-ai-divorziati-se-pentiti-e-i-gay-non-sono-famiglia-1186816.html

[373] Tommaso BediniCrescimanni, "Kasper elogia Fratel Paoli e la diocesi.", Il Tirreno, Lucca, 16.3.2016 https://iltirreno.gelocal.it/lucca/cronaca/2016/03/16/news/kasper-elogia-fratel-paoli-e-la-diocesi-1.13136909

sacramentale e l’eucaristia possono essere concesse ai divorziati risposati, purché avvenga “caso per caso”. Si tratta pertanto di un cambio sostanziale, salutato anticipatamente dal suo principale promotore, il cardinale Walter Kasper, come “il primo passo di una riforma che farà voltare pagina alla Chiesa dopo 1700 anni”[374] L'affermazione di Ureta coglie nel segno perché, come vedremo, la lettera dei Vescovi argentini che il Papa ha approvato, dice proprio questo … Parleremo in un'appendice a questo capitolo della presentazione, realizzata dalla Santa Sede, di questa esortazione e degli errori che abbiamo notato in particolare nelle affermazioni del Card. Schönborn … ed è significativo il fatto che nonostante gli errori o forse proprio per tali errori Papa Francesco ha elogiato e raccomandato più volte le affermazioni del cardinale austriaco[375] …

Riguardo a tale esortazione : “Numerosi e autorevoli ecclesiastici hanno affermato che, non essendoci una regola generale e chiara, lasciando la conclusione solo implicita, l’Esortazione è semplicemente ambigua, e di conseguenza hanno chiesto un’interpretazione ufficiale al fine di confermare la disciplina tradizionale”.”[376]

Vanno in questa linea le affermazioni del Cardinale Raymond Burke[377], di mons. Antonio Livi[378], e del Card. Caffarra per cui: “Il capitolo ottavo della "Amoris laetitia", oggettivamente, non è chiaro. Altrimenti come si spiegherebbe il “conflitto di interpretazioni” accesosi anche tra vescovi? Quando ciò accade, occorre verificare se vi siano altri testi del magistero più chiari, tenendo a mente un principio: in materia di dottrina della fede e di morale il magistero non può contraddirsi. Non si devono confondere contraddizione e sviluppo. Se dico S è P e poi dico S non è P, non è che abbia approfondito la prima affermazione. L’ho contraddetta.” Alla domanda se Amoris Laetitia insegni o no che vi sia uno spazio di accesso ai sacramenti per i divorziati risposati, il Card. Caffarra ha risposto: “No. Chi versa in uno stato di vita che oggettivamente contraddice il sacramento dell’eucaristia, non può accedervi. Come insegna il magistero precedente, possono invece accedervi coloro che, non potendo soddisfare l’obbligo della separazione (ad esempio a causa dell’educazione dei figli nati dalla nuova relazione), vivano in continenza. Questo punto è toccato dal Papa in una nota, la n. 351. Ora, se il Papa avesse voluto mutare il magistero precedente, che è chiarissimo, avrebbe avuto il dovere, e il dovere grave, di dirlo chiaramente ed espressamente. Non si può con una nota, e di incerto tenore, mutare la disciplina secolare della Chiesa. Sto applicando un principio interpretativo che in teologia è sempre stato ammesso. Il magistero incerto si interpreta in

[374] Ureta, José Antonio. Il "cambio di paradigma" di Papa Francesco: Continuità o rottura nella missione della Chiesa?: Bilancio quinquennale del suo pontificato (Italian Edition) (posizioni nel Kindle 1963-1973). Edizione del Kindle 2018

[375] Cfr. S. Magister :“Fuori Müller, dentro Schönborn. Il Papa ha cambiato maestro di dottrina.” , www.chiesa.espressonline.it, 30-5-2016 http://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/1351305.html

[376] Ureta, José Antonio. Il "cambio di paradigma" di Papa Francesco: Continuità o rottura nella missione della Chiesa?: Bilancio quinquennale del suo pontificato (Italian Edition) (posizioni nel Kindle 1983-1986) Edizione del Kindle 2018

[377] Card. Burke “‘Amoris Laetitia’ and the Constant Teaching and Practice of the Church” National Catholic Register 12.4.2016 https://www.ncregister.com/news/amoris-Laetitia-and-the-constant-teaching-and-practice-of-the-church)

[378] B. Volpe “Mons. Livi: l’Amoris Laetitia… è una furbata” Cronicasdepapafrancisco 17.5.2016 https://cronicasdepapafrancisco.com/2016/05/17/mons-livi-lamoris-laetitia-e-una-furbata/comment-page-1/

continuità con quello precedente."[379] La Croce sacra sia la nostra luce.

Mons. A. Schneider in riferimento ad alcune "espressioni ambigue di AL", affermò che: " … esse contengono un reale pericolo spirituale, che causerà confusione dottrinale, la diffusione rapida e facile di dottrine eterodosse sul matrimonio e la legge morale, così come l'adozione e il consolidamento della prassi di ammissione dei divorziati risposati alla Santa Comunione, una prassi che banalizzerà e profanerà, per così dire, in un colpo solo tre sacramenti: i sacramenti del Matrimonio, della Penitenza e della Santissima Eucaristia" [380]

[381] Sono affermazioni che devono farci riflettere .

La Croce sacra sia la nostra luce.

Ma più ancora appaiono illuminanti le affermazioni di altri analisti che hanno affermato che l'Amoris Laetitia : "contiene insegnamenti ambigui il cui senso naturale stona con l'insegnamento tradizionale oppure che varie asserzioni di Amoris laetitia entrano direttamente in collisione con dogmi della fede cattolica."[382] Il famoso Robert Spaemann in un'intervista al Catholic News Services, in una risposta ad una domanda sull' Amoris Laetitia e più precisamente sulla possibilità che sia letta in continuità con le precedenti affermazioni papali affermò che : "For the most part, it is possible, although the direction allows for consequences which cannot be made compatible with the teaching of the Church. Article 305 together with footnote 351 – in which it is stated that believers can be allowed to the sacraments "in an objective situation of sin" "because of mitigating factors" – directly contradicts article 84 of Pope John Paul II's exhortation Familiaris consortio."[383] Cioè in gran parte tale esortazione può essere letta in continuità con il precedente Magistero ma il n. 305 [di AL] insieme alla nota 351, ... contraddicono direttamente il numero 84 dell'esortazione Familiaris consortio di Papa Giovanni Paolo II . Spaemann ha aggiunto che esaminando una esortazione apostolica non si può pensare che le persone non facciano caso a frasi decisive che cambiano gli insegnamenti della Chiesa; e l' Amoris Laetitia ha creato una breccia , una rottura, rispetto alla sana dottrina tradizionale, questo emerge senza dubbio per ogni persona pensante, che conosce i rispettivi testi.[384]

Altri analisti, infine hanno affermato che tale cambiamento implica una grave rottura con l'insegnamento tradizionale della Chiesa, e hanno chiesto pertanto la revoca di Amoris Laetitia da parte dell'attuale Papa o dal suo successore in questa linea vanno le riflessioni di

---

[379] Marco Ferraresi, "Caffarra: "Con la firma Mattarella ha ridefinito il matrimonio"" "La Nuova Bussola Quotidiana" del 25 maggio 2016, http://www.lanuovabq.it/it/caffarra-con-la-firma-mattarella-ha-ridefinito-il-matrimonio#.V0Wgrp9tG2o.twitter

[380] A. Schneider "Bishop Athanasius Schneider Replies to The Remnant's Open Letter on Amoris Laetitia" Remnant Newspaper 2.6.2016 http://remnantnewspaper.com/web/index.php/articles/item/2558-bishop-athanasius-schneider-replies-to-the-remnant-s-open-letter-on-amoris-laetitia

[381] Ureta, José Antonio. Il "cambio di paradigma" di Papa Francesco: Continuità o rottura nella missione della Chiesa?: Bilancio quinquennale del suo pontificato (Italian Edition) (posizioni nel Kindle 4570-4578). Edizione del Kindle 2018

[382] Ureta, José Antonio. Il "cambio di paradigma" di Papa Francesco: Continuità o rottura nella missione della Chiesa?: Bilancio quinquennale del suo pontificato (Italian Edition) (posizioni nel Kindle 1986-1988). Edizione del Kindle 2018

[383] Anian Christoph Wimmer "Full text: Interview with Robert Spaemann on Amoris Laetitia" Catholic News Agency 29.4.2016 http://www.catholicnewsagency.com/news/full-text-interview-with-robert-spaemann-on-amoris-laetitia-10088/

[384] Cfr. Anian Christoph Wimmer "Full text: Interview with Robert Spaemann on Amoris Laetitia" Catholic News Agency 29.4.2016 http://www.catholicnewsagency.com/news/full-text-interview-with-robert-spaemann-on-amoris-laetitia-10088/)

Luis S. Solimeo[385], Matthew McCusker[386]. La Croce sacra sia la nostra luce.

Riportando affermazioni del Card. Kasper, Ureta afferma: “ ... il porporato ha giustificato il passo compiuto da Amoris laetitia sostenendo che “la legge e i comandamenti di Dio valgono per sempre, per tutte le situazioni, ma tutte le situazioni sono diverse e non si può dire di ognuno che stia vivendo nell’adulterio o che sia un peccatore o una peccatrice. Ci si deve render conto della situazione e applicare il comandamento di Dio alla situazione specifica: questa è la tradizione della Chiesa”[387] [388]

Vari episcopati hanno fissato norme di applicazione dell' Amoris Laetitia creando una situazione veramente incredibile … sintetizzata dalle seguenti affermazioni dei due Cardinali Caffarra e Müller.

Il compianto Card. Caffarra ebbe a scrivere proprio al Papa: “ ... è trascorso ormai un anno dalla pubblicazione di "Amoris Laetitia". In questo periodo sono state pubblicamente date interpretazioni di alcuni passi obiettivamente ambigui dell'Esortazione post-sinodale, non divergenti dal, ma contrarie al permanente Magistero della Chiesa. Nonostante che il Prefetto della Dottrina della Fede abbia più volte dichiarato che la dottrina della Chiesa non è cambiata, sono apparse numerose dichiarazioni di singoli Vescovi, di Cardinali, e perfino di Conferenze Episcopali, che approvano ciò che il Magistero della Chiesa non ha mai approvato. Non solo l'accesso alla Santa Eucarestia di coloro che oggettivamente e pubblicamente vivono in una situazione di peccato grave, ed intendono rimanervi, ma anche una concezione della coscienza morale contraria alla Tradizione della Chiesa. E così sta accadendo – oh quanto è doloroso constatarlo! – che ciò che è peccato in Polonia è bene in Germania, ciò che è proibito nell'Arcidiocesi di Filadelfia è lecito a Malta. E così via. Viene alla mente l'amara constatazione di B. Pascal: "Giustizia al di qua dei Pirenei, ingiustizia al di là; giustizia sulla riva sinistra del fiume, ingiustizia sulla riva destra"” [389] .

Il Card. Müller ha affermato: “Ci sono purtroppo singoli vescovi e intere conferenze episcopali che propongono interpretazioni che contraddicono il Magistero precedente, ammettendo ai sacramenti persone che si ostinano in situazioni oggettive di peccato grave. Ma non è questo il criterio con cui applicare Amoris Laetitia.”[390] … Dio intervenga!

In un’intervista del 14 aprile 2016, il Card. Baldisseri affermò, senza nessuna smentita da parte del Papa: «Noi non possiamo dire che ci sono famiglie che sono a posto, regolari e altre che non sono

a posto, irregolari. È una catalogazione che è stata affermata, ma non è di diritto

[385] Luiz Sérgio Solimeo “Because of Its Grave Errors ‘Amoris Laetitia’ Should Be Rejected” Tradition, Family and Property
May 4, 2016 http://www.tfp.org/tfp-home/catholic-perspective/because-of-its-grave-errors-amoris-laetitia-should-be-rejected.html

[386] Matthew McCusker “Key doctrinal errors and ambiguities of Amoris Laetitia” Voice of the Family 7.5.2016 http://voiceofthefamily.com/key-doctrinal-errors-and-ambiguities-of-amoris-laetitia/

[387] Stanze Vaticane “Amoris Laetitia, parla il cardinale Kasper.” 2.4.2018 http://stanzevaticane.tgcom24.it/2018/04/02/amoris-laetitia-parla-il-cardinale-kasper/

[388] Ureta, José Antonio. Il "cambio di paradigma" di Papa Francesco: Continuità o rottura nella missione della Chiesa?: Bilancio quinquennale del suo pontificato (Italian Edition) (posizioni nel Kindle 1972-1977). Edizione del Kindle 2018

[389] C. Caffarra, “Dubia, i 4 cardinali: "Santità, ci riceva" Ma dal Papa solo silenzio”, La Nuova Bussola Quotidiana, 20-6-2017 http://www.lanuovabq.it/it/dubia-i-4-cardinali-santita-ci-riceva-ma-dal-papa-solo-silenzio

[390] Cascioli “Müller: "Mai detto di eccezioni sulla comunione ai risposati"” in La Nuova Bussola Quotidiana del 9.11.2017, http://www.lanuovabq.it/it/mueller-mai-detto-di-eccezioni-sulla-comunione-ai-risposati

divino»[391]. La Croce sacra sia la nostra luce.
Nel luglio del 2016 , "45 teologi e accademici cattolici inviarono una lettera ai membri del Sacro Collegio Cardinalizio e al Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, allegando una "Critica teologica" che applicava a numerosi passi dell'esortazione la censura teologica corrispondente: undici proposizioni meriterebbero la censura di haeretica, cinque quella di erronea in fide, e tre quella di falsa, oltre il fatto che la maggioranza di queste preposizioni meriterebbe le censure di aequivoca, ambigua, obscura, praesumptuosa, anxia, dubia, captiosa, malesonans, piarum aurium offensiva."[392] Tale "Critica teologica" "non nega o mette in dubbio la fede personale di Papa Francesco", ma denuncia "numerose affermazioni la cui vaghezza o ambiguità permettono interpretazioni che sono contrarie alla fede o alla morale, o che suggeriscono argomenti contrari alla fede e alla morale pur senza affermarlo chiaramente", così come "affermazioni il cui ovvio e normale significato sembra essere contrario alla fede o alla morale." [393]. Sorga Dio che è Luce e siano disperse le tenebre dell'errore.

Nell'agosto 2016, la "Dichiarazione di fedeltà all'insegnamento immutabile della Chiesa sul matrimonio e alla sua ininterrotta disciplina" ha raccolto 36.049 adesioni, tra le quali quelle di 3 Cardinali, 9 vescovi, 636 sacerdoti diocesani e religiosi, 46 diaconi, 25 seminaristi, 51 laici consacrati, 150 fra monache di clausura e suore, così come 458 fra accademici, professori di religione e vari agenti nel campo della pastorale; in tale dichiarazione si affermava, tra l'altro che: " I divorziati civilmente "risposati" che rimangono nel loro stato oggettivo di adulterio non possono mai essere considerati dai confessori come se stiano vivendo in uno stato obiettivo di grazia e col diritto a ricevere l'assoluzione o ad essere ammessi alla Santa Eucaristia, a meno che esprimano contrizione e decidano con fermezza di abbandonare il loro stato di vita;
Nessun discernimento responsabile può sostenere che l'ammissione all'Eucaristia sia permessa ai divorziati civilmente "risposati" che vivono apertamente more uxorio, sotto l'affermazione che non esiste alcuna colpa cosi grave, perché il loro stato esteriore di vita contraddice oggettivamente il carattere indissolubile del matrimonio cristiano;
La certezza soggettiva in coscienza circa la nullità di un precedente matrimonio non è mai sufficiente, di per sé, a giustificare divorziati civilmente "risposati" dal peccato materiale di adulterio, o per loro consentire di ignorare le conseguenze sacramentali di vivere come pubblici peccatori;
Coloro che ricevono l'Eucaristia devono essere degni di farlo essendo in stato di grazia e, di conseguenza, i divorziati civilmente "risposati" che condurranno uno stile di vita di peccatori pubblici rischiano di commettere un sacrilegio ricevendo la Santa Comunione ... "[394] Sorga Dio che è Luce e siano disperse le tenebre dell'errore.

[391] G. Rusconi, "Amoris Laetitia. Intervista al cardinale Baldisseri.", Rosso Porpora 14 aprile 2016 https://www.rossoporpora.org/rubriche/interviste-a-cardinali/583-amoris-laetitia-intervista-al-card-lorenzo-baldisseri.html

[392] Ureta, José Antonio. Il "cambio di paradigma" di Papa Francesco: Continuità o rottura nella missione della Chiesa?: Bilancio quinquennale del suo pontificato (Italian Edition) (posizioni nel Kindle 2007-2012). Edizione del Kindle.

[393] "L'esortazione apostolica Amoris laetitia: una critica teologica.", Corrispondenza Romana, 17 Agosto 2016 https://www.corrispondenzaromana.it/lesortazione-apostolica-amoris-laetitia-una-critica-teologica/

[394] "Dichiarazione di fedeltà all'insegnamento immutabile della Chiesa sul matrimonio e alla sua ininterrotta disciplina." http://www.supplicafiliale.org/ attualmente visibile a questo sito: https://lucediverit.wordpress.com/2020/04/07/dichiarazione-di-fedelta-allinsegnamento-immutabile-della-chiesa-sul-matrimonio-e-alla-sua-ininterrotta-disciplina/

Nell'agosto 2016 S. Magister, noto vaticanista, ha potuto dire: ""Dato quindi che "L'Osservatore Romano" non ha fin qui pubblicato neanche una riga che segnali la presenza tra cardinali, vescovi, preti e laici di tutto il mondo di interpretazioni che invece tengono fermo l'insegnamento tradizionale della Chiesa sul punto in questione, è sempre più evidente che la posizione autentica di Papa Francesco è proprio quella "evolutiva", nonostante le calcolate ambiguità e reticenze del documento da lui scritto."[395]

Magister colse ovviamente nel segno … purtroppo! Sorga Dio che è Luce e siano disperse le tenebre dell'errore.

Successivamente, nel settembre 2016, il Papa approvava, a conclusione del percorso visto finora, il testo della lettera dei Vescovi argentini che afferma in particolare riguardo ai divorziati risposati: se possibile, vivano in castità, se tale possibilità non è fattibile è possibile un cammino di discernimento e quindi aggiunge :" Si se llega a reconocer que, en un caso concreto, hay limitaciones que atenúan la responsabilidad y la culpabilidad (cf. 301-302), particularmente cuando una persona considere que caería en una ulterior falta dañando a los hijos de la nueva unión, Amoris laetitia abre la posibilidad del acceso a los sacramentos de la Reconciliación y la Eucaristía (cf. notas 336 y 351). Estos a su vez disponen a la persona a seguir madurando y creciendo con la fuerza de la gracia."[396] … Questa lettera dei vescovi di Buenos Aires è stata poi pubblicata negli Acta Apostolicae Sedis , come spiega mons. Livi: "Recentemente è stato resto noto che il 5 giugno scorso Papa Francesco aveva ordinato la pubblicazione negli Acta Apostolicae Sedis di due documenti, specificando che essi costituiscono «magisterium authenticum»: si tratta di una lettera con cui egli approvava i provvedimenti adottati dai vescovi della regione ecclesiastica di Buenos Aires per applicare nel proprio territorio le direttive pastorali dell'esortazione apostolica post-sinodale Amoris laetitia (AL), e del testo di quel pronunciamento episcopale." [397]

Quindi la decisione di inserire tali testi negli Acta è stata resa nota nel 2017 ma per gli Acta del 2016, fascicolo 10/2016, con la significativa affermazione papale: «non sono possibili altre interpretazioni». Sorga Dio che è Luce e siano disperse le tenebre dell'errore.

D'altra parla aveva già detto il Papa a mons. Forte : " «Se parliamo esplicitamente di comunione ai divorziati risposati questi non sai che casino che ci combinano. Allora non ne parliamo in modo diretto, fa in modo che ci siano le premesse, poi le conclusioni le trarrò io».[398]

In un articolo a firma di M. M. Ippolito, successivo all'Amoris Laetitia leggiamo: " Monsignor Benno Elbs, che guida la diocesi di Feldkirch, ha dichiarato al giornale Die Presse che, in ogni caso, i divorziati ricevevano normalmente l'Eucarestia ancor prima della pubblicazione dell'esortazione papale Amoris Laetitia e che "questo uso non finirà", anzi che "è una pratica pastorale già da molto tempo."

395 S. Magister "L'Osservatore" dice cosa dice "Amoris laetitia". Ma poi gli arriva la stroncatura" , www.chiesa.espressonline.it, 2.8.2016 http://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/1351349.html

396 "Carta del s. Padre Francisco a los obispos de la region pastoral de Buenos Aires en respuesta al documento "Criterios basicos para la aplicacion del capitulo VIII de la Amoris Laetitia" 5.9.2016, www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/francesco/es/letters/2016/documents/papa-francesco_20160905_regione-pastorale-buenos-aires.html

397 Mons. Livi "Le intenzioni del Papa non cambiano la dottrina" La Nuova Bussola Quotidiana 18-12-2017 http://www.lanuovabq.it/it/le-intenzioni-del-papa-non-cambiano-la-dottrina

398 "«Questi non sai che casino ci combinano». Il retroscena di Forte sui lavori sinodali" Il Timone News 4 maggio 2016 http://www.iltimone.org/news-timone/questi-non-sai-che-casino-ci-combinano-il-retrosce/

Secondo il vescovo, la Amoris Laetitia non rappresenta una novità, visto che i cattolici risposati e che sono sessualmente attivi già ricevono l'Eucarestia. Ciò che è nuovo, afferma, è che ora Papa Francesco sembra sostenere questa tesi. "Adesso la porta è aperta. – ha detto Elbs – La gente si comporta così da molto tempo, ma ora, con la benedizione del Papa, possono prendere questa decisione rispettando la propria coscienza."[399] Sorga Dio che è Luce e siano disperse le tenebre dell'errore.

Quello che stiamo dicendo è confermato anche da un interessante articolo di S. Magister che parla di alcuni articoli apparsi dopo Amoris Laetitia tra cui quello di p. Spadaro che afferma "L'Esortazione riprende dal documento sinodale la strada del discernimento dei singoli casi senza porre limiti all'integrazione, come appariva in passato."[400] Magister aggiunge, nello stesso articolo, anche una significativa affermazione del prof. Melloni per cui "Francesco dice a quei preti che hanno comunicato i divorziati risposati sapendo cosa facevano che non hanno agito contro la norma, ma secondo il vangelo".

Magister quindi commenta : "In varie regioni della cattolicità, infatti, la comunione ai divorziati risposati viene già data da tempo senza problemi. E ora questa prassi trova nella "Amoris lætitia" l'approvazione che aspettava da parte della massima autorità della Chiesa." Qui divorziati risposati sta per divorziati risposati che vivono more uxorio … ovviamente. Dio intervenga!!

Il Card. Kasper, senza essere smentito, ha potuto affermare sull'Amoris Laetitia quanto riferito da "La Nuova Bussola Quotidiana": "«La porta è aperta», ha detto in riferimento alla disciplina dei sacramenti per i divorziati risposati, ma «il Papa non ha detto come passarvi attraverso. Egli però - ha detto Kasper - non ha ripetuto le dichiarazioni negative dei papi precedenti su ciò che non è possibile e non è permesso. Quindi c'è spazio per i singoli vescovi e le singole Conferenze episcopali». … Il cardinale ha fatto anche un esempio concreto che rivela molto della prassi "caso per caso" presente in Amoris Laetitia, a proposito dell'Eucaristia per le persone divorziate risposate. Quando Kasper era vescovo di Rottenburg un pastore gli pose il caso di una madre divorziata risposata che però aveva preparato la figlia alla Santa Comunione «molto meglio» di altri. «Una donna molto attiva nella Chiesa e che era in Caritas», sottolinea. Il prete non vietò a questa madre di accedere all'Eucaristia il giorno della prima comunione della figlia. «Quel prete aveva ragione», spiega Kasper, e «ho detto questo a Papa Francesco che ha confermato il mio atteggiamento»."[401] …Capiamo bene in questa linea perché non sono state condannate le affermazioni del Card. Coccopalmerio che hanno aperto le porte della Confessione, dell'assoluzione e quindi dell'Eucaristia a coloro che non sono veramente pentiti dei loro peccati [402] … anzi … come si vede tale libro è stato pubblicato dalla Libreria Editrice Vaticana …, presentato ufficialmente ed elogiato; l'Avvenire, giornale della CEI, pubblicò un articolo in cui elogiava il testo del Card. Coccopalmerio[403] e in

399 La Fede Quotidiana "Un vescovo austriaco: "La comunione ai divorziati risposati è una pratica irreversibile", La Fede Quotidiana 11-1-2017 http://www.lafedequotidiana.it/un-vescovo-austriaco-la-comunione-ai-divorziati-risposati-pratica-irreversibile/

400 S. Magister "Francesco e Antonio, una coppia in ottima Compagnia", www.chiesa.espressonline.it 12.4.2016 http://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/1351273.html

401 Lorenzo Bertocchi "Kasper: Divorziati risposati, il Papa ha aperto la porta", La Nuova Bussola Quotidiana 26-04-2016 http://lanuovabq.it/it/kasper-divorziati-risposati-il-papa-ha-aperto-la-porta#.Vzcm7XRyzqA

402 Cfr. F. Coccopalmerio, "Il capitolo ottavo della esortazione post-sinodale Amoris laetitia.", Città del Vaticano 2017 p. 21.

403 Luciano Moia "Scritto del cardinale Coccopalmerio. «Amoris Laetitia, dottrina

cui riferiva anche le parole del teologo don Maurizio Gronchi, consultore della Segreteria generale del Sinodo dei vescovi intervenuto alla presentazione di tale libro per elogiarlo … in tale presentazione il direttore dell'Editrice vaticana, don Giuseppe Costa, ha precisato che il volumetto non è un testo di risposta ai quattro cardinali, ma rappresenta una voce comunque autorevole che interviene nel dibattito e Moia ha aggiunto: "Anche perché – ma questo don Costa non l'ha riferito – il Papa considera che non ci sia bisogno di alcuna risposta vista la chiarezza del documento postsinodale."

La Stampa, su Vatican Insider, il cui coordinatore era allora Andrea Tornielli, pubblicò, ovviamente, un articolo in cui un teologo applicava le affermazioni del Card. Coccopalmerio per risolvere un caso di morale ….[404] … dico ovviamente perché, significativamente, dal 2018 Tornielli è Direttore della Direzione Editoriale del Dicastero per la Comunicazione[405] … come si vede: i conti tornano perfettamente …..

Dio intervenga!! … e molto presto!! Ovviamente non sono state condannate dalla Santa Sede ma sono state pubblicate sull'Osservatore Romano le linee guida per l'applicazione pastorale del capitolo VIII dell'Amoris Laetitia scritte dai Vescovi maltesi, cui il Card. Caffarra ha fatto riferimento quando ha affermato: "E così sta accadendo – oh quanto è doloroso constatarlo! – che ciò che è peccato in Polonia è bene in Germania, ciò che è proibito nell'Arcidiocesi di Filadelfia è lecito a Malta. E così via. Viene alla mente l'amara constatazione di B. Pascal: "Giustizia al di qua dei Pirenei, ingiustizia al di là; giustizia sulla riva sinistra del fiume, ingiustizia sulla riva destra""[406]. Andrea Tornielli, attuale Direttore della Direzione Editoriale del Dicastero per la Comunicazione, presentò così tale testo dei Vescovi maltesi e la loro pubblicazione sull' Osservatore Romano :" Rese le istruzioni per l'uso dell'esortazione post-sinodale a firma dei vescovi maltesi Scicluna e Grech, che aprono alla possibilità dei sacramenti per chi vive una seconda unione. Il quotidiano vaticano le mette in pagina."[407] Le affermazioni dei Vescovi Maltesi prevedevano nuove aperture ai Sacramenti e quindi alla Comunione per i divorziati risposati in particolare con queste parole: "Nel processo di discernimento, esaminiamo anche la possibilità della continenza coniugale. Nonostante che sia un ideale non facile, ci possono essere coppie che con l'aiuto della grazia pratichino questa virtù senza mettere a rischio altri aspetti della loro vita insieme. D'altronde, ci sono delle situazioni complesse quando la scelta di vivere «come fratello e sorella» risulta umanamente impossibile o reca maggior danno (cfr. Amoris laetitia, nota 329). Qualora come esito del processo di discernimento, compiuto con «umiltà, riservatezza, amore alla Chiesa e al suo insegnamento, nella ricerca sincera della volontà di Dio e nel desiderio di giungere ad una risposta più perfetta ad essa» (Amoris

rispettata»", Avvenire, 14-2-2017 https://www.avvenire.it/chiesa/pagine/amoris-laetitia-dottrina-rispettata-coccopalmerio

404 Iacopo Iadarola "L'Amoris laetitia nel centenario della Comunione ai risposati", La Stampa, Vatican Insider, 09 Aprile 2017 https://www.academia.edu/34467610/L_Amoris_laetitia_nel_centenario_della_Comunione_data_ai_risposati_La_Stampa_-_Vatican_Insider_8_aprile_2017_)

405 Bollettino della Sala Stampa della Santa Sede del 18.12.2018 , www.vatican.va , https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2018/12/18/0949/02060.html#to

406 C. Caffarra, "Dubia, i 4 cardinali: "Santità, ci riceva" Ma dal Papa solo silenzio", La Nuova Bussola Quotidiana, 20-6-2017 http://www.lanuovabq.it/it/dubia-i-4-cardinali-santita-ci-riceva-ma-dal-papa-solo-silenzio

407 A. Tornielli "Amoris laetitia, L'Osservatore pubblica le linee guida maltesi." Vatican Insider del 14/01/2017 https://www.lastampa.it/2017/01/14/vaticaninsider/amoris-laetitia-losservatore-pubblica-le-linee-guida-maltesi-jLki2r55pShr97d1iL80qL/pagina.html

laetitia, 300), una persona separata o divorziata che vive una nuova unione arriva — con una coscienza formata e illuminata — a riconoscere e credere di essere in pace con Dio, non le potrà essere impedito di accostarsi ai sacramenti della riconciliazione e dell'eucaristia (cfr. Amoris laetitia, nota 336 e 351)."[408] ….

Sorga Dio che è Luce e siano disperse le tenebre dell'errore.   Il famoso e profondo teologo mons. Melina ha potuto scrivere riguardo alle linee guida per l'applicazione del cap. VIII dell' Amoris Laetitia emanate da parte dei Vescovi maltesi e tedeschi : "Un secondo tema da considerare attentamente riguarda la sacramentalità in relazione con la coscienza. Alcuni interventi di conferenze episcopali (in maniera esplicita quello dei vescovi di Malta e, più implicitamente anche quello del comitato dei vescovi tedeschi), hanno affermato che l'accesso al sacramento dell'Eucaristia dovrebbe essere lasciato al giudizio della coscienza di ciascuno. … Piuttosto è in gioco il giudizio o sulla sussistenza del vincolo coniugale sacramentale pubblico o sul fatto che relazioni sessuali non coniugali, che si configurano come adulterio o almeno come fornicazione, da cui non si intende recedere, siano compatibili o meno con la vita cristiana. Una simile visione introduce una ferita all'economia sacramentale della Chiesa e una soggettivizzazione radicale, cosicché una verità che la Chiesa insegna come fondata sulla rivelazione divina dovrebbe essere ultimamente sottoposta al giudizio della coscienza. La Chiesa mai ha confuso il foro sacramentale con il foro della coscienza … "[409]

La Croce sacra sia la nostra luce.

Il Papa non ha condannato ma ha, ovviamente, placidamente accettato le linee guida per l'attuazione dell'Amoris Laetitia scritte dai Vescovi tedeschi ed ha fatto pubblicare sull' Osservatore Romano quelle emanate dai Vescovi maltesi … di cui parla qui sopra mons. Melina. Il Papa non ha condannato le linee guida per l'applicazione dell'Amoris Laetitia scritte dai Vescovi dell'Emilia Romagna in cui si afferma: "La possibilità di vivere da "fratello e sorella" per potere accedere alla confessione e alla comunione eucaristica è contemplata dall'AL alla nota 329. Questo insegnamento, che la Chiesa da sempre ha indicato e che è stato confermato nel magistero da Familiaris Consortio 84, deve essere presentata con prudenza, nel contesto di un cammino educativo finalizzato al riconoscimento della vocazione del corpo e del valore della castità nei diversi stati di vita. Questa scelta non è considerata l'unica possibile, in quanto la nuova unione e quindi anche il bene dei figli potrebbero essere messi a rischio in mancanza degli atti coniugali. È delicata materia di quel discernimento in "foro interno" di cui AL tratta al n. 300." [410]. Sorga Dio che è Luce e siano disperse le tenebre dell'errore.

Il Papa ha chiaramente accettato quanto affermato, per la Diocesi di Roma, dal Card. Vallini per cui " Ma quando le circostanze concrete di una coppia lo rendono fattibile, vale a dire quando il loro cammino di fede è stato lungo, sincero e progressivo, si proponga di vivere in continenza; se poi questa scelta è difficile da praticare per la stabilità della coppia, Amoris Laetitia non esclude la possibilità di

[408] Charles Jude Scicluna e Mario Grech "Criteri applicativi di "Amoris laetitia", www.chiesa.espressonline.it, 14.1.2017, www.chiesa.espressonline.it http://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/1351437.html

[409] L. Melina, "Livio Melina: "Le sfide di 'Amoris Laetitia' per un teologo della morale" , in Settimo Cielo di Sandro Magister, 28.6.2017 http://magister.blogautore.espresso.repubblica.it/2017/06/28/livio-melina-le-sfide-di-amoris-laetitia-per-un-teologo-della-morale/

[410] Conferenza Episcopale Emilia Romagna "Indicazioni sul capitolo VIII dell'Amoris Laetitia . Accompagnare, discernere, integrare le tre parole chiave." 20.1.2018 , www.diocesiimola.it, https://www.diocesiimola.it/2018/01/20/indicazioni-sul-capitolo-viii-dellamoris-laetitia/

accedere alla Penitenza e all’Eucarestia (Amoris Laetitia note 329 e 364.). Ciò significa una qualche apertura, come nel caso in cui vi è la certezza morale che il primo matrimonio era nullo, ma non ci sono le prove per dimostrarlo in sede giudiziaria; ma non invece nel caso in cui, ad esempio, viene ostentata la propria condizione come se facesse parte dell’ideale cristiano, ecc.”[411]

Sorga Dio che è Luce e siano disperse le tenebre dell'errore.

Il Papa ha ovviamente accettato quanto affermato dal Card. Sistach.

Nel suo testo “Come applicare l’ Amoris Laetitia”(ed. LEV, Città del Vaticano, 2017), alla pag. 57, il Card. Sistach afferma che con il punto 6 della lettera dei Vescovi argentini si offrono dei criteri e un aiuto per accompagnare le persone divorziate in procinto di risposarsi civilmente; tradotto in italiano tale punto 6 insegna che: “ In altre circostanze più complesse, e quando non si è potuta ottenere la dichiarazione di nullità, l’opzione appena menzionata può di fatto non essere percorribile. Ciò nonostante, è ugualmente possibile una percorso di discernimiento. Se si giunge a riconoscere che, in un determinato caso, ci sono dei limiti personali che attenuano la responsabilità e la colpevolezza (cfr. 301-302), particolarmente quando una persona consideri che cadrebbe in ulteriori mancanze danneggiando i figli della nuova unione, Amoris laetítía apre la possibilità dell’ accesso ai sacramenti della Riconciliazione e dell’ Eucarestia (cfr. nota 336 y 351). Questi, a loro volta, disporranno la persona a continuare il processo di maturazione e a crescere con la forza della grazia.”[412]

Alla pag. 62 dello stesso testo del Cardinale spagnolo leggiamo che : nel sesto criterio, cioè appunto nel n. 6 che stiamo vedendo, si indica solo la circostanza attenuante per cui una persona (in particolare una persona divorziata risposata), ritiene che, con la rottura dell’unione nuova, concubinaria, cadrebbe in una ulteriore mancanza, danneggiando i figli della nuova unione. Quindi l’unica circostanza attenuante precisata bene sarebbe questa ... e sulla base di essa si potrebbero amministrare i Sacramenti in particolare ai divorziati risposati che non hanno il proposito di non peccare più ...

In questa linea ci sembra importante notare che Marco Tosatti in un articolo, parla di cerimonie di gruppo, realizzate da mons. Angel José Macín in Argentina, nella parrocchia di San Rocco, Reconquista, stato di Santa Fe., come “frutto” di Amoris Laetitia, per concedere l'Eucaristia a divorziati risposati, nella loro stessa Parrocchia, e senza parlare della necessità di vivere come fratello e sorella: “In nessun momento della cerimonia, affermano i testimoni, si è fatto cenno – punto sottolineato dalla Familiaris Consortio di San Giovanni Paolo II – della necessità di vivere come fratello e sorella per accostarsi ai sacramenti. Ovviamente ci si è ben guardati dal ricordare le parole di Gesù nel Vangelo relative al matrimonio, ma invece si sono citati alcuni opuscoli, tratti da Amoris Laetitia, in cui si sostiene che i divorziati risposati possono ricevere la comunione.”[413] … non mi consta che alcun tipo di condanna al vescovo per il suo agire sia stata emanata dalla Santa Sede … D'altra parte lo aveva chiaramente detto Kasper

---

411 Diocesi di Roma “La letizia dell’amore”: il cammino delle famiglie a Roma. http://www.romasette.it/wp-content/uploads/Relazione2016ConvegnoDiocesano.pdf

412 “Papa Francesco – Ai vescovi di Buenos Aires: la vostra interpretazione di Amoris Laetitia è eccellente ed è l’unica possibile” Come Gesù 9.9.2016 https://mauroleonardi.it/2016/09/09/il-papa-avvalla-come-lunica-possibile-linterpretazione-che-i-vescovi-argentini-danno-di-amoris-laetitia/

413 M. Tosatti, “Confusionis Laetitia, cerimonie di gruppo per concedere la comunione ai divorziati risposati”, La Bussola Quotidiana 16-06-2017 http://www.lanuovabq.it/it/confusionis-laetitia-cerimonie-di-gruppoper-concedere-la-comunione-ai-divorziati-risposati

che con l'Amoris Laetitia veniva aperta la porta … e non mi consta che il Papa sia intervenuto, con fatti reali, per smentirlo, condannando i vari errori che sono spuntati come conseguenza di Amoris Laetitia … Insomma il "cambio di paradigma" è in atto ...

a) Il "cambio di paradigma" è in atto.

Il Card. Parolin ad un giornalista che gli chiedeva se l' Amoris Laetitia scaturisce da un nuovo paradigma ha risposto dicendo chiaramente che nell'esortazione un cambiamento di paradigma è insito proprio nel testo: "Evidentemente, la Chiesa dopo la celebrazione dei due Sinodi e la pubblicazione dell'Esortazione apostolica Amoris laetitia, si è messa in questa direzione." E poi ha aggiunto che: " ... l'Amoris laetitia è scaturita da un nuovo paradigma che Papa Francesco sta portando avanti con sapienza, con prudenza e anche con pazienza. Probabilmente, le difficoltà che sono sorte e che ancora esistono nella Chiesa, oltre che ad alcuni aspetti del contenuto, sono dovute proprio a questo cambiamento di atteggiamento che il Papa ci chiede. Un cambiamento di paradigma, insito proprio nello stesso testo, che ci viene chiesto: questo spirito nuovo, questo approccio nuovo! ".[414] Ripeto la frase chiave pronunciata da Parolin: un cambiamento di paradigma è insito proprio nello stesso testo di Amoris Laetitia, e ci viene chiesto: questo spirito nuovo, questo approccio nuovo! Nuovo paradigma, nuovo spirito … lo Spirito che la Chiesa ha sempre avuto , non basta più? Interessante, riguardo al Card. Parolin e alla sua opera riguardo al "cambio di paradigma", è un articolo di M. Tosatti che riporta le affermazioni di B. Volpe secondo cui i Vescovi polacchi, che pure si erano mostrati forti nel resistere alle deviazioni papali in fatto di ammissione di peccatori notori ai Sacramenti, hanno dovuto, alla fine di un lungo percorso di riflessione, emettere un documento che non si pone in netta contrapposizione con le "aperture" papali; in questo articolo si vede chiaramente come il Card. Parolin abbia operato fortemente per convincere i Vescovi polacchi a non mettersi contro il Papa.[415]

Sorga Dio che è Luce e siano disperse le tenebre dell'errore.

Anche il Card. Cupich ha parlato di "cambio di paradigma" realizzato da Papa Francesco ed ha riportato le parole del Card. Parolin [416] Significativa la domanda del famoso prof. Rist al Card. Cupich dopo che quest'ultimo aveva parlato di "cambio di paradigma": "Eminenza, in base al suo resoconto sugli aspetti solari, premurosi e olistici della rivoluzione della misericordia di Papa Francesco - descritta in maniera inquietante dal volantino di questo incontro e da Sua Eminenza come "cambio di paradigma" nell'annuncio del Cattolicesimo - e sulla richiesta del Papa di una discussione libera e franca in ordine alle sue proposte e tattiche provocatorie, vorrei chiedere perché Papa Francesco agisce così spietatamente nell'insultare ed eliminare gli oppositori dottrinali:

Il Cardinale Burke rimosso dal comando della Rota romana;

---

414 Alessandro Gisotti :"Card. Parolin: il 2018 di Francesco all'insegna di giovani e famiglia", Vatican News, 11-1-2018 https://www.vaticannews.va/it/vaticano/news/2018-01/card--parolin--il-2018-di-francesco-allinsegna-di-giovani-e-fami.html

415 M. Tosatti " Polonia, Amoris Laetitia. Come e perché Parolin ha premuto sui Vescovi polacchi per ammorbidirli". Stilum Curiae 30.6.2018 https://www.marcotosatti.com/2018/06/30/polonia-amoris-laetitia-come-e-perche-parolin-ha-premuto-sui-vescovi-polacchi-per-ammorbidirli/

416 B. Cupich, "Pope Francis' Revolution of Mercy: Amoris Laetitia as a New Paradigm of Catholicity", La Stampa, 9-2-2018 https://www.lastampa.it/vatican-insider/en/2018/02/09/news/pope-francis-revolution-of-mercy-amoris-laetitia-as-a-new-paradigm-of-catholicity-1.33978121

Tre fedeli sacerdoti del CDF sono stati licenziati senza spiegazioni, seguiti dalla brusca interruzione del Cardinale Mueller stesso;
La negazione del cappello cardinalizio al tanto amato paladino del non nato, l'Arcivescovo Chaput;
La rimozione della maggior parte dei membri originali dell'Academy for Life;
L'apparente “svendita lungo il fiume” del Cardinale Pell, che potrebbe essere stato incastrato;
E più recentemente l'esilio da Roma del professore di patristica in Laterano e redattore del difficile libro Rimanere nella verità di Cristo;
La lista può protrarsi all'infinito, ma mi fermo qui per chiedere nuovamente se azioni dure di questo tipo - combinate con il ben documentato sartiame del Sinodo sulla Famiglia - indichino che il "cambio di paradigma" del Papa dovrebbe essere riconosciuto come un tentativo - sotto il pretesto di offrire soluzioni a problemi sociali autentici nella società occidentale - di imporre alla Chiesa cambiamenti radicali della dottrina, sviluppati non dai laici ma in gran parte in Germania da un gruppo di teologi hegeliani relativisti?”[417]
Sorga Dio che è Luce e siano disperse le tenebre dell'errore.
Alle affermazioni dei due Cardinali ha risposto più volte e con molta forza il Card. Müller. Nel 2020 il Card. tedesco ha detto: “Dietro il discorso pseudointellettuale del ‘mutamento di paradigma’, si trova solo l’eresia non mascherata che falsifica la parola di Dio”.[418] Nel 2018 lo stesso Cardinale affermò: “Ora, il capitolo VIII di Amoris Laetitia è stato oggetto di interpretazioni contraddittorie. Quando in un contesto simile alcuni parlano di un cambio di paradigma, ciò sembra essere una ricaduta nel modo modernista e soggettivista di interpretare la fede cattolica. … Chi parla di una svolta copernicana nella teologia morale, che trasforma una diretta violazione dei comandamenti di Dio in una lodevole decisione di coscienza, si esprime abbastanza chiaramente contro la fede cattolica. L’etica della situazione resta una falsa teoria etica, anche se qualcuno dicesse di trovarla in Amoris Laetitia. … è impossibile per un cattolico ricevere i sacramenti in maniera degna, senza decidere di abbandonare un modo di vivere che è in opposizione agli insegnamenti di Cristo.”[419] Il Card. Müller aveva detto: “Ci sono purtroppo singoli vescovi e intere conferenze episcopali che propongono interpretazioni che contraddicono il Magistero precedente, ammettendo ai sacramenti persone che si ostinano in situazioni oggettive di peccato grave. Ma non è questo il criterio con cui applicare Amoris Laetitia.”[420] … ma il Cardinale tedesco non ha detto che il Papa, mentre questi Vescovi propongono tali interpretazioni che contraddicono la sana dottrina, non solo non ha fatto nulla … ma in alcuni casi ha pubblicato i loro testi nei suoi canali di comunicazione … e come stiamo vedendo e vedremo , il Papa è lui stesso a capeggiare l'azione di sovversione della

417 “Uno studioso mette in imbarazzo il card. Cupich chiedendo se il "cambiamento di paradigma" del Papa significhi cambiamento 'radicale' della dottrina”, Chiesa e post-concilio, 17 febbraio 2018 http://chiesaepostconcilio.blogspot.it/2018/02/uno-studioso-mette-in-imbarazzo-il-card.html , la traduzione offerta da questo sito è stata da me in un caso ritoccata

418 S. Paciolla, “Card. Müller: nessun Papa può proporre alla fede di tutta la Chiesa i suoi soggettivi punti di vista” Il Blog di www.sabinopaciolla.com, 30.10.2020 https://www.sabinopaciolla.com/card-Müller-nessun-papa-puo-proporre-alla-fede-di-tutta-la-chiesa-i-suoi-soggettivi-punti-di-vista/

419 Card. Müller"Non è cambiamento pastorale: è corruzione", La Bussola Quotidiana, 26-2-2018 http://www.lanuovabq.it/it/non-e-cambiamento-pastorale-e-corruzione

420 Cascioli “Müller: "Mai detto di eccezioni sulla comunione ai risposati"” in La Nuova Bussola Quotidiana del 9.11.2017, http://www.lanuovabq.it/it/mueller-mai-detto-di-eccezioni-sulla-comunione-ai-risposati

sana dottrina. Come abbiamo visto e come vedremo la strategia del Papa è di aprire le porte … e sovvertire la sana dottrina … in questo senso il “cambio di paradigma” si è verificato davvero : con l' Amoris Laetitia si sono aperte le porte per sovvertire la sana dottrina! Svegliamoci seriamente tutti per contrastare santamente tale sovversione.
Dio intervenga! Sorga Dio che è Luce e siano disperse le tenebre dell'errore.

b) Importanti reazioni di Vescovi e intellettuali cattolici nella linea della sana dottrina.

È consolante notare, nella situazione attuale, alcune importanti reazioni realizzate da Cardinali, Vescovi, teologi e intellettuali per contrastare gli errori che si vanno diffondendo a causa dell' Amoris Laetitia e dell'apertura appena descritta.
Nel 2016 4 Cardinali (Brandmüller, Burke, Meisner, Caffarra), noti per la chiarezza e precisione di dottrina, presentarono gli ormai famosi dubia, cioè alcune domande cui il Papa fu chiamato a rispondere per ribadire la sana dottrina a fronte degli sconvolgimenti teologici che si andavano presentando in conseguenza di Amoris Laetitia; insieme ai dubia , i Cardinali manifestarono la loro preoccupazione per le affermazioni dottrinali diffuse da Pastori dopo l'Amoris Laetitia[421]
Dopo alcuni mesi , vista la mancata risposta del Papa ai 4 Cardinali , uno di essi scrisse al Pontefice ancora per ricordare i dubia presentati e chiedere udienza[422] … ma il Papa non ha dato udienza né ha risposto alle domande dei 4 Cardinali … Ovviamente si tratta di un modo di agire indegno di un Papa ma degno invece di un astuto stratega che vuole pervertire la verita' di Cristo , come stiamo vedendo … Dio intervenga !
Alcuni Vescovi, dopo la pubblicazione di Amoris Laetitia hanno dato linee di applicazione di essa nella linea tradizionale, si pensi a quanto affermato da mons. Chaput, negli USA,[423] da Mons. Aguer in Argentina[424] e da mons. Reig Pla in Spagna[425], dai vescovi

[421] «Santità, per il bene della Chiesa faccia chiarezza», La Nuova Bussola Quotidiana, 14-11-2016 http://www.lanuovabq.it/it/santita-per-il-bene-della-chiesa-faccia-chiarezza “Cinque domande su cui si gioca la morale cattolica.”, La Nuova Bussola Quotidiana, 14-11-2016 http://www.lanuovabq.it/it/cinque-domande-su-cui-si-gioca-la-morale-cattolica

[422] Carlo Caffarra “Dubia, i 4 cardinali: "Santità, ci riceva". Ma dal Papa solo silenzio.”, La Nuova Bussola Quotidiana, 20-06-2017 http://www.lanuovabq.it/it/dubia-i-4-cardinali-santita-ci-riceva-ma-dal-papa-solo-silenzio

[423] Archidiocese of Philadelphia “Pastoral Guidelines for Implementing Amoris Laetitia” 1.7.2016, www.archphila.org, Archidiocese of Philadelphia “Pastoral Guidelines for Implementing Amoris Laetitia” 1.7.2016, www.archphila.org, http://archphila.org/wp-content/uploads/2016/06/AOP_AL-guidelines.pdf; la traduzione italiana di tali indicazioni è stata offerta da Magister: S. Magister “Il Papa tace, ma i cardinali suoi amici parlano. E accusano”, , www.chiesa.espressonline.it, 23.11.2016 http://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/1351419.html

[424] “El Arzobispo de La Plata pide a sus sacerdotes que no den de comulgar a los divorciados vueltos a casar.”, InfoCatólica, 23-06-2016, http://www.infocatolica.com/?t=noticia&cod=26911&utm_medium=email&utm_source=boletin&utm_campaign=bltn160623&icid=377e11567b42088aa1ac59641b2b45a5 ; https://cristianesimocattolico.wordpress.com/2016/06/25/mons-hector-aguer-la-continuita-nel-magistero-della-chiesa-e-fondamentale/

[425] Diocesis de Alcalà de Henares “Mons. Reig Pla publica unos criterios y disposiciones para acompañar a los bautizados que se han divorciado y viven en otra unión” https://www.obispadoalcala.org/noticiasDEF.php?subaction=showfull&id=1490346936&archive= “Spagna, linee guida su Amoris Laetitia del

dell'Alberta (Canada)[426], o dal vescovo di Phoenix in Usa[427]. Appunto per la fedeltà alla Verità da lui dimostrata nell'applicazione di Amoris Laetitia nella sua Diocesi, mons. Chaput è stato, ovviamente, attaccato da un importante Cardinale della Curia che segue gli errori del Papa; il Cardinale in oggetto è Farrell e S. Magister parla chiaramente di tale attacco affermando: "In un'altra intervista – questa volta al "Catholic News Service", l'agenzia della Conferenza Episcopale degli Stati Uniti – Farrell ha pensato bene di aggredire "ad personam" un illustre vescovo suo connazionale, la cui "colpa" sarebbe stata proprio quella di aver offerto alla sua diocesi delle linee guida per l'attuazione di "Amoris laetitia", che evidentemente allo stesso Farrell non sono piaciute. L'aggredito non è uno sconosciuto. È Charles J. Chaput ... A giudizio di Farrell, egli ha ... il difetto di aver dettato ai suoi sacerdoti e fedeli delle linee guida "chiuse" invece che "aperte" come Papa Francesco vuole. "Io non condivido il senso di ciò che l'arcivescovo Chaput ha fatto", ha detto il nuovo prefetto vaticano della pastorale della famiglia. "La Chiesa non può reagire chiudendo le porte ancor prima di ascoltare le circostanze e la gente. Non è così che si fa".[428]

Lo stesso Magister riporta anche la chiara risposta di Mons. Chaput all'attacco da lui ricevuto; tra le varie cose che questo Arcivescovo ha affermato sottolineo queste parole illuminanti: "Mi chiedo se il cardinale designato Farrell abbia davvero letto e compreso le linee guida di Philadelphia che sembra mettere in questione. Le linee guida mettono un chiaro accento sulla misericordia e la compassione. Ciò ha senso in quanto le circostanze individuali sono spesso complesse. La vita è complicata. Ma misericordia e compassione non possono essere separate dalla verità e rimanere virtù autentiche. La Chiesa non può contraddire o aggirare la Scrittura e il suo stesso magistero senza invalidare la sua missione. Questo dovrebbe essere ovvio. Le parole di Gesù stesso sono molto dirette e radicali, in materia di divorzio."[429] Sottolineo: la Chiesa non può contraddire o aggirare la Scrittura e il suo stesso magistero senza invalidare la sua missione! Più precisamente: gli uomini di Chiesa non possono contraddire o aggirare la Scrittura e il suo stesso magistero senza invalidare la loro missione! Papa Francesco e i suoi sostenitori con i loro errori stanno appunto invalidando la loro missione …

Non appare strano che mons. Aguer sia stato praticamente cacciato dalla sua Diocesi : "L'arcivescovo de La Plata, allo scoccare del 75esimo anno di età è stato immediatamente sostituito e invitato a lasciare immediatamente la diocesi, in cui non potrà più risiedere. Una vera umiliazione. Motivo? Non andava d'accordo con Papa Francesco. … Aguer ha passato venti anni a La Plata, e non ha certo compiuto gesti che meritino l'esilio.

vescovo Reig: Scrittura e Magistero di sempre sono vincolanti", Il Timone, 27-3-2017 http://www.iltimone.org/news-timone/spagna-linee-guida-su-amoris-laetitia-del-vescovo/)

426 Messainlatino "Amoris laetitia: i Vescovi dell'Alberta fuori dal coro", Messainlatino.it, 15-9-2010 http://blog.messainlatino.it/2016/09/amoris-laetitia-i-vescovi-dell-fuori.html

427 Claire Chretien"Bishop Olmsted: Amoris Laetitia does not allow Holy Communion for remarried divorcees", LifeSiteNews.com. 23-9-2016 https://www.lifesitenews.com/news/bishop-olmsted-amoris-laetitia-does-not-allow-holy-communion-for-remarried

428 S. Magister "Il Papa tace, ma i cardinali suoi amici parlano. E accusano", , www.chiesa.espressonline.it, 23.11.2016 http://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/1351419.html

429 S. Magister "Il Papa tace, ma il neocardinale suo amico parla e accusa. Non c'è pace su "Amoris laetitia" Settimo Cielo di Sandro Magister, 18.11.2016, http://magister.blogautore.espresso.repubblica.it/2016/11/18/il-papa-tace-ma-il-neocardinale-suo-amico-parla-e-accusa-non-ce-pace-su-amoris-laetitia/

O forse sì. Sabato 25 giugno 2016 l'arcivescovo di La Plata in una lettera ai suoi presbiteri ha spiegato che l'Amoris Laetitia di Papa Francesco non può essere interpretata come rottura del Magistero dei papi precedenti: i divorziati che si risposano civilmente non possono essere ammessi alla Santa Comunione. Alla missiva il vescovo ha allegato la famosa nota della Congregazione della Dottrina della Fede del 14 settembre 1994: "Lettera ai vescovi della Chiesa Cattolica circa la ricezione della comunione eucaristica da parte dei fedeli divorziati risposati"."[430] … I CONTI TORNANO !!

Ugualmente mons. Chaput allo scoccare dei 75 anni è stato subito messo da parte e sostituito … a differenza di altri che appoggiano "il cambio di paradigma" … I CONTI TORNANO!!

Tre Vescovi del Kazakhistan hanno diffuso un importante appello il 18 gennaio 2017 in cui ribadivano fortemente la sana dottrina. In tale appello i Vescovi del Kazakhistan dicevano tra l'altro: "Diverse chiese particolari hanno emanato o raccomandato orientamenti pastorali con tale o simile formulazione: "Se la scelta di vivere in continenza è difficile da praticare per la stabilità della coppia, non si esclude la possibilità di accedere alla Penitenza e all'Eucarestia. Ciò significa una qualche apertura, come nel caso in cui vi è la certezza morale che il primo matrimonio era nullo, ma non ci sono le prove per dimostrarlo in sede giudiziaria. Non può essere altri che il confessore, ad un certo punto, nella sua coscienza, dopo tanta riflessione e preghiera, a doversi assumere la responsabilità davanti a Dio e al penitente e a chiedere che l'accesso ai sacramenti avvenga in maniera riservata".

I menzionati orientamenti pastorali contraddicono l'universale tradizione della Chiesa cattolica ... ."[431] Quindi il documento cita le verità e dottrine contraddette da tali norme. Queste affermazioni di mons. Schneider e di altri Vescovi condannano in particolare gli errori , ovviamente approvati dal Papa, del documento, pubblicato per applicare l'Amoris Laetitia, emanato per la Diocesi di Roma dal Card. Vallini[432] errori sostenuti anche dal Card. Müller[433] Sottolineo che è evidentemente errato ciò che dice il Card. Müller in quest'ultimo articolo, egli afferma che il libro del prof. R. Buttiglione ha dissipato i dubia: questo non è vero.

Il libro di Buttiglione, quindi, non dissipa i dubia, semplicemente cerca di rivestire gli errori di Papa Francesco con una parvenza di verità e di rettitudine ...

Il libro di Buttiglione, schierato totalmente a favore di Francesco e quindi degli errori cui egli sta conducendo molte anime, è:

---

[430] Marco Tosatti "Aguer, vescovo esiliato: non piace al Papa." La Bussola Quotidiana, 08-06-2018
http://www.lanuovabq.it/it/aguer-vescovo-esiliato-non-piace-al-papa

[431] "Appello di tre Vescovi cattolici a Papa Francesco in difesa del matrimonio.", Corrispondenza Romana,18 Gennaio 2017 https://www.corrispondenzaromana.it/appello-di-tre-vescovi-cattolici-a-papa-francesco-in-difesa-del-matrimonio/

[432] "La letizia dell'amore": il cammino delle famiglie a Roma. http://www.romasette.it/wp-content/uploads/Relazione2016ConvegnoDiocesano.pdf

[433] Gerhard Müller: "Che cosa significa dire «Io ti assolvo»", La Bussola Quotidiana 29-1-2018
http://www.lanuovabq.it/it/che-cosa-significa-dire-io-ti-assolvo ; G. L. Müller "Comunione ai divorziati risposati, Müller: "Nella colpa ci possono essere delle attenuanti"" La Stampa , 30 ottobre 2017
http://www.lastampa.it/2017/10/30/vaticaninsider/ita/vaticano/comunione-ai-risposati-mller-nella-colpa-possono-esserci-attenuanti-uK39UZsbZ580Xv9cVK2kUP/pagina.html ; A. Tornielli: "Müller: "Il libro di Buttiglione ha dissipato i dubia dei cardinali", su Vatican Insider del 30-12-2017
http://www.lastampa.it/2017/12/30/vaticaninsider/ita/inchieste-e-interviste/mller-il-libro-di-buttiglione-ha-dissipato-i-dubia-dei-cardinali-BGa9DT809pw5WyEgRdZC9I/pagina.html

1) generalmente confutato da tutto questo mio libro nel quale metto in chiara evidenza le deviazioni dottrinali che il Papa sta attuando attraverso Amoris Laetitia e dai testi che eminenti intellettuali, teologi, Vescovi e Cardinali hanno presentato per evidenziare gli errori che attraverso Amoris Laetitia si stanno diffondendo;
2) specificamente confutato da questo mio libro in vari paragrafi che appunto esaminano criticamente vari scritti di questo professore italiano tendenti a considerare come rette e giuste le novità apportate da Amoris Laetitia.
Dio intervenga!
Riprendendo il filo del discorso interrotto per parlare degli scritti del prof. Buttiglione dobbiamo notare che gli stessi tre Vescovi del Kazakhistan nominati più sopra hanno diffuso anche una "Pubblica professione di fede sul matrimonio" per ribadire la sana dottrina, attaccata in vario modo da Amoris Laetitia e da documenti scritti per farla applicare, riguardo al Matrimonio, all'Eucaristia e alla Confessione .[434]
Questa professione di fede è stata poi firmata da altri Vescovi e dal Cardinale Pujats.
Nel luglio del 2017, intanto, un folto gruppo di sacerdoti, teologi e intellettuali cattolici (tra i quali figurano i Vescovi Mgr Bernard Fellay e mons. Rene Henry Gracida D.D., il famoso professore mons. Livi, celebre teologo romano) ha scritto al Papa una "Correctio de haeresiis propagatis" che appunto è una correzione nei confronti del Pontefice per 7 eresie che sono state da Lui in vario modo favorite.[435] … Neppure a questo testo il Papa ha mai risposto, "ovviamente", perché evidentemente non gli conveniva: se avesse risposto , infatti, avrebbe dovuto o ribadire la sana dottrina rinnegando "il cambio di paradigma" voluto da lui stesso o smascherarsi ancora più chiaramente affermando ancora più chiaramente i suoi errori … in entrambi i casi si sarebbe tirato addosso gravi o gravissimi problemi ...
Nel 2018 il Card. olandese Eijk ha fatto notare come l'Amoris Laetitia abbia generato dei dubbi tali per cui sarebbe necessario fare «chiarezza» e perciò il Card. Eijk indica la possibilità che il Papa proceda a chiarire «con un documento».[436]
Il Card. Scola ha riaffermato in un libro uscito nel 2018, quindi successivamente all'Amoris Laetitia e alla lettera dei Vescovi argentini la non ammissibilità dei divorziati risposati all'Eucaristia.[437]
Sorga Dio che è Luce e siano disperse le tenebre dell'errore.
Nell'aprile 2018 un gruppo di intellettuali olandesi ha scritto una forte petizione in cui attacca in particolare alcune affermazioni presenti nell'Amoris Laetitia.[438]
Nel 2019 a conclusione di un percorso di lettere al Papa perché correggesse quelli che apparivano evidenti errori presenti nel suo Magistero o da lui favoriti è arrivata l'accusa di eresia al Papa, con una "Lettera aperta" firmata da sacerdoti, professori, intellettuali. Per intendere tale accusa occorre, a mio parere, leggere anzitutto con molta attenzione la bibliografia che essa presenta e capire che appunto essa è la conclusione di un processo che era giunto alla "Correctio de haeresiis

[434] "Professione delle verità immutabili riguardo al matrimonio sacramentale." Settimo Cielo di Sandro Magister, 2.1.2018 http://magister.blogautore.espresso.repubblica.it/2018/01/02/professione-delle-verita-immutabili-riguardo-al-matrimonio-sacramentale/

[435] "Correctio Filialis De Haeresibus Propagatis", http://www.correctiofilialis.org/it/; http://www.correctiofilialis.org/wp-content/uploads/2017/08/Correctio-filialis_Italiano.pdf

[436] L. Bertocchi "«Fare chiarezza»: ai Dubia si associa il cardinale Eijk.", La Nuova Bussola Quotidiana, 27-1-2018 http://lanuovabq.it/it/fare-chiarezza-ai-dubia-si-associa-il-cardinale-eijk

[437] Card. A. Scola "Ho scommesso sulla libertà", Solferino, 2018 cap. 11)

[438] M. Tosatti "Confusione nella Chiesa, appello anche dall'Olanda.", La Nuova Bussola Quotidiana, 11- 4- 2018 http://www.lanuovabq.it/it/confusione-nella-chiesa-appello-anche-dallolanda

propagatis” e che non aveva avuto risposte positive dal Papa , come spiega proprio l'inizio della “Lettera aperta” che vede nell'azione del Papa il manifestarsi di evidenti segni di eresia [439] Sorga Dio che è Luce e siano disperse le tenebre dell'errore.

Nel 2019 il Cardinale Burke, il Cardinale Pujats e vari Vescovi hanno scritto un'importante “Dichiarazione sulle verità riguardanti alcuni degli errori più comuni nella vita della Chiesa nel nostro tempo.” in cui hanno ribadito la sana dottrina tradizionale anche su questioni trattate nell'Amoris Laetitia [440], in cui ribadiscono, in netto contrasto con gli errori di Amoris Laetitia e sue nefaste conseguenze, la sana dottrina sul matrimonio.

Se il cambio di paradigma è in atto … è in atto anche la forte risposta di Dio attraverso i sostenitori della sana dottrina, e spero che questo mio libro sia parte di questa forte risposta! Preghiamo e operiamo perché la Verità trionfi e gli errori e le eresie siano cancellati.

Sorga Dio che è Luce e siano disperse le tenebre dell'errore.

Appendice I . La significativa presentazione dell'Amoris Laetitia con gli errori del Card. Schönborn … e gli elogi del Papa …

La Croce sacra sia la nostra luce.

Il Papa ha raccomandato in almeno due occasioni la presentazione dell'Amoris Laetitia fatta dal Card. Schönborn, in un' occasione ha detto: “Y el más difícil de leer es el capítulo 8. Algunos, dice el Papa, se han dejado aprisionar por este capítulo. El Santo Padre es muy consciente de las críticas de algunos, incluidos Cardenales, que no han logrado entender el significado evangélico de sus afirmaciones. Y dice que la mejor manera de entender ese capítulo es bajo el marco de la presentación que hizo el cardenal Christoph Schönborn OP, arzobispo de Viena, Austria, un gran teólogo, miembro de la Congregación para la Doctrina de la Fe, muy familiarizado con la doctrina de la Iglesia.”[441]. In un'altra occasione, rispondendo alla domanda se per un cattolico ci sono nuove possibilità concrete, con Amoris Laetitia, che non esistevano prima della pubblicazione dell’Esortazione, ha affermato: “Io potrei dire “si”, e punto. Ma sarebbe una risposta troppo piccola. Raccomando a tutti voi di leggere la presentazione che ha fatto il Cardinale Schönborn, che è un grande teologo. Lui è membro della Congregazione per la Dottrina della Fede e conosce bene la dottrina della Chiesa. In quella presentazione la sua domanda avrà la risposta.” [442]

Tale presentazione, si noti bene, è inficiata da almeno 2 errori, che vedremo qui di seguito … e che anch'essi aprono le porte al cambiamento di dottrina …

1) Contrariamente a quanto afferma il Card. Schönborn i divorziati risposati non possono avere nessuna vita matrimoniale cristiana perché non sono uniti in matrimonio da Dio.

[439] Cfr. “Illustri studiosi laici ed ecclesiastici accusano Papa Francesco di eresia in una Lettera Aperta”, Chiesa e post concilio, http://chiesaepostconcilio.blogspot.com/2019/04/illustri-teologi-e-studiosi-accusano.html

[440] “La Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità” (1 Tim 3, 15) Dichiarazione sulle verità riguardanti alcuni degli errori più comuni nella vita della Chiesa nel nostro tempo” Corrispondenza Romana, 10.6.2019, https://www.corrispondenzaromana.it/nota-esplicativa-alla-dichiarazione-sulle-verita-riguardanti-alcuni-degli-errori-piu-comuni-nella-vita-della-chiesa-nel-nostro-tempo-nel-nostro-tempo-la-chiesa-sta-vivendo-una-del/

[441] “El Papa se reunió con Presidencia del CELAM”, Conferencia Episcopal del Uruguay, 23-5-2016 https://iglesiacatolica.org.uy/el-papa-se-reunio-con-presidencia-del-celam/ (consultato il 25.5.2021)

[442] Conferenza Stampa del s. Padre durante il volo di ritorno da Lesbo, , www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2016/april/documents/papa-francesco_20160416_lesvos-volo-ritorno.html

Nella sua presentazione dell' esortazione Amoris Laetitia il Card. Schönborn disse “E il fatto che lui dice della convivenza come fratello e sorella, è già anche un caso eccezionale, perché in altro modo convivono matrimonialmente, il matrimonio non si riduce all’unione sessuale, è tutta la vita che è condivisa, e dunque vivono in una seconda unione pienamente, ad eccezione del rapporto sessuale, hanno una vita matrimoniale.” [443] Ma attenzione : il matrimonio cristiano non lo costituisce la vita di due persone ma Dio. Il Vangelo afferma : «l’uomo non divida quello che Dio ha congiunto» (Matteo 19,6) … da notare : Dio ha congiunto. Il testo greco è il seguente: ὃ οὖν ὁ θεὸς συνέζευξεν ἄνθρωπος μὴ χωριζέτω. Il Vangelo di Marco (10. 9) afferma lo stesso: ὃ οὖν ὁ θεὸς συνέζευξεν ἄνθρωπος μὴ χωριζέτω. Il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma al n. 1639 :“ Il consenso, mediante il quale gli sposi si donano e si ricevono mutuamente, è suggellato da Dio stesso. (Cf Mc 10,9.) …” Lo stesso Catechismo afferma al n. 1640: “ Il vincolo matrimoniale è dunque stabilito da Dio stesso …" Dunque Dio unisce due persone in matrimonio; se Dio non unisce, il matrimonio non c’è, nonostante tutta la vita condivisa etc.. Dio stabilisce il vincolo matrimoniale e stabilendo tale vincolo conferisce la grazia per vivere in tale vincolo: questa grazia propria del sacramento del Matrimonio è orientata a perfezionare l'amore dei coniugi, a rafforzare la loro unità indissolubile, a rendere il matrimonio santo. Sotto l'azione di questa grazia essi « si aiutano a vicenda per raggiungere la santità nella vita coniugale, nell'accettazione e nell'educazione della prole »[444]. La Trinità e quindi Cristo è la fonte di questa grazia. « Come un tempo Dio venne incontro al suo popolo con un Patto di amore e di fedeltà, così ora il Salvatore degli uomini e Sposo della Chiesa viene incontro ai coniugi cristiani attraverso il sacramento del Matrimonio ».[445] Attraverso tale Sacramento Egli unisce a sé i coniugi e li unisce profondamente tra loro. Attraverso la grazia del Sacramento matrimoniale, Cristo rimane in modo particolare con i coniugi, dà loro di essere santi e di vivere santamente il loro rapporto e la loro vita (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica n. 1642) . Nel caso dei divorziati risposati, è evidente che Dio non li ha uniti tra loro, ma li ha uniti ai loro rispettivi coniugi , cioè a coloro con cui ha sigillato il loro matrimonio sacramentale e valido, riconosciuto dalla Chiesa, indissolubile; quindi tra divorziati risposati non c’è matrimonio! La vita dei divorziati risposati in quanto tali, perciò, non sarà mai un vero matrimonio né una vita matrimoniale. I divorziati risposati se vogliono mettersi in regola davanti a Dio anzitutto non devono coabitare, a meno che ci siano gravi ragioni che giustificano tale coabitazione, e se coabitano devono vivere come fratello e sorella (come dice chiaramente la Chiesa nei testi che abbiamo presentato nelle pagine precedenti) … ripeto: fratello e sorella … quindi nessuna vita matrimoniale tra loro perché non sono uniti in matrimonio davanti a Dio!

Questo è fondamentale per precisare il discorso morale e sacramentale riguardo ai divorziati

[443] Qui trovate il video: “Presentation of the Exhortation Amoris Laetitia” , Vatican News, 8-4-2016 https://www.youtube.com/watch?v=I9k79PKhP3I
e qui il testo scritto S. Magister: “Fuori Müller, dentro Schönborn. Il Papa ha cambiato maestro di dottrina.”, www.chiesa.espressonline.it, 30-5-2016
http://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/1351305

[444] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. "Lumen gentium", 21.11.1964 , 11 www.vatican.va, http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19641121_lumen-gentium_it.html

[445] Concilio Vaticano II, Costituzione pastorale Gaudium et spes, 7.12.1965, n. 48: AAS 58 (1966) 1068 www.vatican.va , http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651207_gaudium-et-spes_it.html

risposati perché non essendoci alcun matrimonio e alcuna vita matrimoniale tra loro, essi non possono porre in essere, in particolare, gli atti intimi propri di persone sposate davanti a Dio e poiché, per di più, già sono sposati davanti a Dio con altre persone, la loro convivenza more uxorio è, normalmente, scandalosa e gli eventuali atti intimi tra loro sono atti di particolare gravità cioè sono atti adulterini. … e come abbiamo visto: l'adulterio è un peccato intrinsecamente e particolarmente grave .

La Croce sacra sia la nostra luce.

2)Contrariamente a quanto affermava il Card. Schönborn la Chiesa non accetta altra prassi per il ritorno dei divorziati risposati ai Sacramenti se non quella per cui essi devono impegnarsi a vivere secondo i principi cristiani, devono evitare ogni scandalo e proporsi di vivere in castità.

Diceva il Card. Schönborn nella sua presentazione della Amoris Laetitia:

"Brevemente, nella "Familiaris consortio" al n. 84 Papa san Giovanni Paolo II parla di tre situazioni diverse, la terza delle quali è il caso nel quale i risposati hanno moralmente la convinzione che il loro primo matrimonio non è valido. Non ha tirato la conclusione di questo fatto, ma io penso che ci sono delle situazioni, che noi conosciamo tutti nella prassi pastorale, dove non è possibile di trovare una soluzione canonica ma dove, nella certezza morale che questo primo matrimonio non era sacramentale, anche se non si può chiarire il caso canonicamente; il pastore e con la coscienza della quale parla Papa Giovanni Paolo II nella loro coscienza sono convinti che non erano sposati sacramentalmente ... ammetterli ai Sacramenti già era una prassi da lungo tempo, che né Papa Giovanni Paolo né Papa Benedetto hanno esplicitamente messo in dubbio." [446]

La Croce sacra sia la nostra luce.

Chiaramente errate sono queste parole del Card. Schönborn , e contrarie alla sana dottrina della Chiesa.

Nella Familiaris Consortio leggiamo:

"84. … La Chiesa, tuttavia, ribadisce la sua prassi, fondata sulla Sacra Scrittura, di non ammettere alla comunione eucaristica i divorziati risposati. Sono essi a non poter esservi ammessi, dal momento che il loro stato e la loro condizione di vita contraddicono oggettivamente a quell'unione di amore tra Cristo e la Chiesa, significata e attuata dall'Eucaristia. C'è inoltre un altro peculiare motivo pastorale: se si ammettessero queste persone all'Eucaristia, i fedeli rimarrebbero indotti in errore e confusione circa la dottrina della Chiesa sull'indissolubilità del matrimonio. La riconciliazione nel sacramento della penitenza - che aprirebbe la strada al sacramento eucaristico - può essere accordata solo a quelli che, pentiti di aver violato il segno dell'Alleanza e della fedeltà a Cristo, sono sinceramente disposti ad una forma di vita non più in contraddizione con l'indissolubilità del matrimonio. Ciò comporta, in concreto, che quando l'uomo e la donna, per seri motivi - quali, ad esempio, l'educazione dei figli - non possono soddisfare l'obbligo della separazione, «assumono l'impegno di vivere in piena continenza, cioè di astenersi dagli atti propri dei coniugi»[447]

L'interpretazione precisa del testo della Familiaris Consortio che , per sé, era già

---

[446] Qui trovate il video: "Presentation of the Exhortation Amoris Laetitia" , Vatican News, 8-4-2016 https://www.youtube.com/watch?v=I9k79PKhP3I (consultazione del 25.5.2021) e qui il testo scritto S. Magister: "Fuori Müller, dentro Schönborn. Il Papa ha cambiato maestro di dottrina.", www.chiesa.espressonline.it, 30-5-2016 http://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/1351305

[447] Giovanni Paolo PP. II, Omelia per la chiusura del VI Sinodo dei Vescovi, 7 [25 Ottobre 1980]: AAS 72 [1980] 1082)." (Giovanni Paolo II "Familiaris Consortio" 22.11.1992, n. 84 , www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_exhortations/documents/hf_jp-ii_exh_19811122_familiaris-consortio.html

abbastanza chiaro sul punto indicato dal Card. Schönborn, la troviamo in un pronunciamento della Congregazione per la Dottrina della Fede del 1994 approvato da Giovanni Paolo II, in cui, contrariamente a quello che dice Schönborn, si afferma che coloro che sono soggettivamente certi in coscienza che il precedente matrimonio, irreparabilmente distrutto, non era mai stato valido devono verificare attraverso la via di foro esterno stabilita dalla Chiesa se vi sia oggettivamente una tale nullità di matrimonio; solo dopo che gli organi competenti della Chiesa avranno dichiarato nullo tale Matrimonio essi si potranno sposare sacramentalmente e quindi potranno ricevere lecitamente l'Eucaristia vivendo come moglie e marito:" L'errata convinzione di poter accedere alla Comunione eucaristica da parte di un divorziato risposato, presuppone normalmente che alla coscienza personale si attribuisca il potere di decidere in ultima analisi, sulla base della propria convinzione(Cf. Lett. enc. Veritatis splendor, n. 55: AAS 85 (1993) 1178.), dell'esistenza o meno del precedente matrimonio e del valore della nuova unione. Ma una tale attribuzione è inammissibile(Cf. Codice di Diritto Canonico, can. 1085 § 2.). Il matrimonio infatti, in quanto immagine dell'unione sponsale tra Cristo e la sua Chiesa, e nucleo di base e fattore importante nella vita della società civile, è essenzialmente una realtà pubblica."[448]

La disciplina vigente nella Chiesa afferma la competenza esclusiva dei tribunali ecclesiastici circa l'esame sulla validità dei matrimoni cattolici, per ovvie ragioni di giustizia e di rispetto della piena verità e considerando che il matrimonio è una realtà pubblica; attenersi a questa disciplina è ciò che attua il vero bene delle persone e della comunità. Quindi anche coloro che sono soggettivamente certi della nullità del precedente matrimonio devono farla valere presso i competenti organi e devono attenersi alle statuizioni dell'autorità legittima. Chi vuole ricevere l'Eucaristia rettamente e in modo fruttifero deve farlo nella luce della Verità e nel rispetto dell' ordinamento e della disciplina che tutela tale verità. [449]

In un testo della Congregazione per la Dottrina della Fede, intitolato "Sulla pastorale dei divorziati risposati. Documenti, commenti e studi," (Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1998) il Card. Ratzinger ha ulteriormente precisato la posizione del Magistero confermando la competenza esclusiva dei tribunali ecclesiastici a riguardo dell'esame della validità del matrimonio dei cattolici. Quindi, coloro che sono convinti in coscienza che il loro matrimonio precedente, non era stato mai valido, devono rivolgersi al competente tribunale ecclesiastico e attendere la sentenza e stare ad essa! Solo dopo che gli organi competenti della Chiesa avranno dichiarato nullo tale Matrimonio essi si potranno sposare sacramentalmente e quindi potranno ricevere lecitamente l'Eucaristia vivendo come moglie marito.

Il futuro Papa Benedetto XVI fu dunque molto netto e preciso:"7. ... anche coloro che sono convinti in coscienza che il loro matrimonio precedente, insanabilmente fallito non fu mai valido, devono rivolgersi al competente tribunale ecclesiastico, che con un procedimento di foro esterno stabilito dalla chiesa esamina se si tratti obiettivamente di un matrimonio invalido." [450]

[448] Congregazione per la Dottrina della Fede "Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica circa la recezione della Comunione Eucaristica da parte dei divorziati risposati"14.9.1994 n. 7, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_14091994_rec-holy-comm-by-divorced_it.html

[449] Cfr. Congregazione per la Dottrina della Fede "Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica circa la recezione della Comunione Eucaristica da parte dei divorziati risposati"n. 9 , www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_14091994_rec-holy-comm-by-divorced_it.html

Spiega ancora il Card. Ratzinger nello stesso testo: “3. … Epicheia ed aequitas canonica sono di grande importanza nell’ambito delle norme umane e puramente ecclesiali, ma non possono essere applicate nell’ambito di norme, sulle quali la chiesa non ha nessun potere discrezionale. L’indissolubilità del matrimonio è una di queste norme, che risalgono al Signore stesso e pertanto vengono designate come norme di "diritto divino".” [451]

Quindi l'epicheia non può essere applicata alle norme appartenenti al diritto divino perciò non può essere applicata all'indissolubilità del matrimonio e non può permettere eccezioni che consentano di allontanarsi dalla norma generale e che possano portare alla ricezione dei Sacramenti, la Chiesa non può approvare pratiche pastorali che contraddicono il comandamento del Signore : una nuova unione dopo un matrimonio che resta valido non è conforme al diritto e non abilita a ricevere i Sacramenti.

Come spiega il Card. Ratzinger: “... se il matrimonio precedente di fedeli divorziati risposati era valido, la loro nuova unione in nessuna circostanza può essere considerata come conforme al diritto, e pertanto per motivi intrinseci non è possibile una recezione dei sacramenti. La coscienza del singolo è vincolata senza eccezioni a questa norma.”[452]

Spiega ulteriormente il Card. Ratzinger che le questioni matrimoniali hanno carattere pubblico e devono essere risolte in foro esterno. Nessuno è buon giudice di sé stesso, quindi sebbene il fedele sia convinto in coscienza della nullità del proprio matrimonio tale nullità deve essere decisa da un tribunale ecclesiastico … e ciò vale sempre e vale nonostante il fatto che i tribunali siano umani e possano sbagliare e vale nonostante il fatto che in certe zone non esistono ancora, in certe parti del mondo, tribunali ecclesiastici che funzioni bene , e vale nonostante che in certi casi i processi siano troppo lunghi o terminino con sentenze problematiche .[453]

Precisa ancora il Card. Ratzinger che l'affermazione per cui in "foro interno" sono pensabili delle eccezioni perché nell’ordinamento processuale non si tratta di norme di diritto divino ma di norme di diritto ecclesiale, non è accettata in quanto crea evidenti problemi e pericoli. Perché possa essere accettata tale affermazione, per cui in "foro interno" sono pensabili delle eccezioni, occorrono chiarificazioni e precisazioni che, in realtà, non ci sono[454], e infatti lo stesso Joseph Ratzinger divenuto Papa Benedetto nella “Sacramentum Caritatis” affermò: “Là dove sorgono legittimamente dei dubbi sulla validità del Matrimonio sacramentale contratto, si deve intraprendere quanto è necessario per verificarne la fondatezza.”[455] Tale fondatezza va verificata in un giusto processo. Papa Benedetto XVI poi fa delle affermazioni particolarmente

450 Card. J. Ratzinger “Introduzione” in Congregazione per la Dottrina della Fede “Sulla pastorale dei divorziati risposati. Documenti, commenti e studi,” Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1998, p. 18

451 Card. J. Ratzinger “Introduzione” in Congregazione per la Dottrina della Fede “Sulla pastorale dei divorziati risposati. Documenti, commenti e studi,” Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1998, p. 24

452 Card. J. Ratzinger “Introduzione” in Congregazione per la Dottrina della Fede “Sulla pastorale dei divorziati risposati. Documenti, commenti e studi,” Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1998, p. 24

453 Cfr. Card. J. Ratzinger “Introduzione” in Congregazione per la Dottrina della Fede “Sulla pastorale dei divorziati risposati. Documenti, commenti e studi,” Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1998, p. 25

454 Cfr. Card. J. Ratzinger “Introduzione” in Congregazione per la Dottrina della Fede “Sulla pastorale dei divorziati risposati. Documenti, commenti e studi,” Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1998, p. 26

455 Benedetto XVI, “Sacramentum caritatis” n. 29 , www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/apost_exhortations/documents/hf_ben-xvi_exh_20070222_sacramentum-caritatis.html

illuminanti allorché dice: " … È necessario, tuttavia, evitare di intendere la preoccupazione pastorale come se fosse in contrapposizione col diritto. Si deve piuttosto partire dal presupposto che fondamentale punto d'incontro tra diritto e pastorale è l'amore per la verità: questa infatti non è mai astratta, ma « si integra nell'itinerario umano e cristiano di ogni fedele ».[456] Quindi l'amore per la verità è il punto di incontro tra pastorale e diritto. Nella luce della Verità occorre risolvere i conflitti. In particolare, nel caso dei divorziati risposati, se non viene riconosciuta la nullità del vincolo matrimoniale e la convivenza è di fatto irreversibile per ragioni gravi : "... la Chiesa incoraggia questi fedeli a impegnarsi a vivere la loro relazione secondo le esigenze della legge di Dio, come amici, come fratello e sorella; così potranno riaccostarsi alla mensa eucaristica, con le attenzioni previste dalla provata prassi ecclesiale. "[457]
La Croce sacra sia la nostra luce.
Come si vede, nessuna apertura di J. Ratzinger all'affermazione per cui in "foro interno" sono pensabili delle eccezioni; al contrario, viene pienamente ribadita la dottrina secondo cui: il matrimonio è realtà pubblica e solo i tribunali ecclesiastici hanno competenza a dichiararne la nullità. Papa Benedetto poi ribadisce l'unica prassi accettata dalla Chiesa riguardo al ritorno dei divorziati risposati ai Sacramenti: la vera conversione e quindi l'impegno a vivere secondo la Legge di Dio e in particolare a vivere la loro relazione come amici, come fratello e sorella, evitando, ovviamente, ogni peccato e quindi ogni scandalo. Il Card. Müller, allora Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede in un articolo pubblicato sull'Osservatore Romano affermò :"Si chiarisce, inoltre, che i credenti interessati non devono accostarsi alla santa Comunione sulla base del loro giudizio di coscienza: «Qualora egli lo giudicasse possibile, i pastori e i confessori (...) hanno il grave dovere di ammonirlo che tale giudizio di coscienza è in aperto contrasto con la dottrina della Chiesa» (n. 6). In caso di dubbi circa la validità di un matrimonio fallito, questi devono essere verificati dagli organi giudiziari competenti in materia matrimoniale (cfr. n. 9). … Benedetto XVI ribadisce «la prassi della Chiesa, fondata sulla Sacra Scrittura (cfr. Marco, 10, 2-12), di non ammettere ai Sacramenti i divorziati risposati» ... Viene ribadito che, in caso di dubbi circa la validità della comunione di vita matrimoniale che si è interrotta, questi devono essere esaminati attentamente dai tribunali competenti in materia matrimoniale. …. Laddove non è possibile riscontrare una nullità del matrimonio, è possibile l'assoluzione e la comunione eucaristica se si segue l'approvata prassi ecclesiale che stabilisce di vivere insieme «come amici, come fratello e sorella»."[458] Sorga Dio che è Luce e siano disperse le tenebre dell'errore.
Quindi le affermazioni del Card. Schönborn appaiono chiaramente errate e contrarie a quanto dicono i documenti del Papa e della Congregazione per la Dottrina della Fede da me presentati.
Solo dopo che la competente autorità ecclesiastica ha dichiarato la nullità del primo matrimonio e solo dopo che si sono uniti in matrimonio sacramentale, i divorziati risposati

[456] Cfr Propositio 40.)"(Benedetto XVI, "Sacramentum caritatis" n. 29 , www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/apost_exhortations/documents/hf_ben-xvi_exh_20070222_sacramentum-caritatis.html

[457] Benedetto XVI, "Sacramentum caritatis" n. 29 , www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/apost_exhortations/documents/hf_ben-xvi_exh_20070222_sacramentum-caritatis.html

[458] G. L. Müller " Indissolubilità del matrimonio e dibattito sui divorziati risposati e i Sacramenti" L'Osservatore Romano, ed. quotidiana, Anno CLIII, n. 243, Merc. 23/10/2013 , www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/muller/rc_con_cfaith_20131023_divorziati-risposati-sacramenti_it.html

possono compiere lecitamente gli atti propri dei coniugi e quindi possono ricevere lecitamente l'Eucaristia vivendo come marito e moglie; inoltre l'unica prassi che la Chiesa approva, contrariamente a quello che dice il Card. Schönborn, riguardo ai divorziati risposati, è quella appena indicata dal Card. Muller e che emerge già in un documento del 11.4.1973 della Congregazione per la Dottrina della Fede che si intitola "Lettera riguardante l'indissolubilità del matrimonio"[459]. La provata prassi indicata da questo documento, è quella che è precisata in data 21 marzo 1975 da mons. Hamer, nella "Littera circa partecipationem" consultabile in J. Ochoa "Leges Ecclesiae post Codicem iuris canonici editae", Ediurcla, vol, VI, 1987, n. 4657, p. 7605, laddove si afferma: "Questa frase [probata Ecclesiae praxis] dev'essere intesa nel contesto della tradizionale teologia morale. Queste coppie [di cattolici che vivono in unioni coniugali irregolari] possono essere autorizzate a ricevere i sacramenti a due condizioni: che cerchino di vivere secondo le esigenze dei principi morali cristiani e che ricevano i sacramenti in chiese in cui esse non sono conosciute, in modo da non creare alcuno scandalo" Il Card. Ratzinger spiegò molto bene tutto questo in una lettera inviata a"The Tablet" ("The Tablet" 26–10 –1991, pp.1310–11)

Quindi la prassi che la Chiesa accetta è quella per cui i divorziati risposati possono essere autorizzati a ricevere i sacramenti a due condizioni: 1)che cerchino di vivere secondo le esigenze dei principi morali cristiani, cioè si impegnino, in particolare, a vivere come fratello e sorella e a non dare scandalo 2)che ricevano i sacramenti in chiese in cui essi non sono conosciuti, in modo da non creare alcuno scandalo. Questa è la prassi ribadita dal Card. Mueller e da Papa Benedetto e sostenuta nei documenti della Chiesa.

[459] www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19730411_indissolubilitate-matrimonii_it.html

La prassi che il Card. Schönborn mostra di sostenere , per cui i divorziati risposati che sono convinti in coscienza della nullità del loro primo Matrimonio possono vivere more uxorio e ricevere i Sacramenti, è radicalmente rigettata dalla Chiesa.

Dio intervenga! Sorga Dio che è Luce e siano disperse le tenebre dell'errore.

Appendice II L'importanza della terminologia e della strategia per far passare il "cambio di paradigma", cioè errori dottrinali e pastorali, in modo "discreto" ma reale.

La Croce sacra sia la nostra luce.

Il cambio di dottrina, secondo la strategia di Papa Francesco si deve realizzare non in modo chiaro e netto ma, sottolineo, in modo non chiaro e non del tutto evidente; il Card. Baldisseri lo sapeva già dal 2014 allorché affermò:" E in effetti non tanto il Sinodo, sarà importante, ma la sintesi che ne verrà preparata, e che porterà la firma del Papa come "Esortazione post-sinodale". E' molto probabile che non sarà un testo chiaro e definitivo, ma basato su un'interpretazione "fluttuante". In modo che ciascuno leggendolo, possa tirarselo dalla parte che più gli fa comodo." [460]

E. Pentin nel suo "Rigging ... " ci offre una importante precisazione sulle affermazioni di M. Tosatti : "Marco Tosatti, Vaticanist for La Stampa, reports that Cardinal Baldisseri was overheard in a restaurant somewhere in Europe, explaining how the extraordinary synod was going to be manipulated in order to achieve a

[460] Marco Tosatti, "Sinodo: come lo manovro…", La Stampa, I blog di La Stampa, 21 settembre 2014 https://www.lastampa.it/blogs/2014/09/21/news/sinodo-come-lo-manovro-1.37276215 attualmente, 24.5.2021, l'articolo è scomparso dal sito ma si può trovare qui https://anticattocomunismo.wordpress.com/2014/09/20/sinodo-come-lo-manovro/

desired result. He said that this would involve asking that the written presentations be handed in well in advance and that all the presentations had to be read carefully. "If some presentations appear to be problematic," the cardinal reportedly said, "say that unfortunately there isn't enough time to allow everyone to speak, but nonetheless the text has been received and remains in the records and is sure to be taken into account in the final report."[461]
Che, tradotto, significa: Marco Tosatti, vaticanista della Stampa, riferisce che il Cardinale Baldisseri è stato ascoltato in un ristorante da qualche parte in Europa, spiegando come il sinodo straordinario sarebbe stato manipolato per ottenere il risultato desiderato. Disse che ciò avrebbe comportato la richiesta di consegnare le presentazioni scritte con largo anticipo e che tutte le presentazioni dovevano essere lette attentamente. "Se alcune presentazioni sembrano essere problematiche", ha riferito il Cardinale, "si dice che sfortunatamente non c'è abbastanza tempo per permettere a tutti di parlare, ma ciò nonostante il testo è stato ricevuto e rimane nei registri ed è sicuro di essere preso in considerazione conto nel rapporto finale. " Capiamo bene che Pentin sta parlando dell'incontro di cui ha riferito Tosatti nell'articolo sopra indicato[462] e che , perciò, il Cardinale che aveva fatto quelle esternazioni era il Card. Baldisseri, segretario del Sinodo! Certe affermazioni hanno un peso eccezionale per capire come sono andate, poi, le cose. Come indicato da Tosatti riportando le parole di Baldisseri : il documento finale, sottolineo, doveva essere non chiaro e definitivo, ma basato su un'interpretazione "fluttuante" in modo che ciascuno leggendolo, potesse tirarselo dalla parte che più gli fa comodo … Sottolineo: testo non chiaro e definitivo, basato su interpretazione "fluttuante" …

La Croce sacra sia la nostra luce.
Il Card. Brandmüller ha affermato "In breve: gli autori dell'"Instrumentum Laboris" ignorano il Concilio Vaticano II e – come detto – tutti i documenti del Magistero post-conciliare che interpretano il Concilio. Ma questo significa – come già accennato – una rottura con la tradizione dogmaticamente vincolante. In realtà anche con l'universalità della Chiesa. Il fatto che questa rottura sia, per così dire, messa in atto in modo "subdolo", cioè in modo nascosto e segreto, è tanto più inquietante. Il metodo qui praticato, tuttavia, segue il modello di "Amoris Laetitia", dove il tentativo di cancellare la dottrina della Chiesa si trova nella ormai discussa nota 351."[463] Sottolineo: questa rottura è, per così dire, messa in atto in modo "subdolo", cioè in modo "furbo" e "discreto" ... Il metodo qui praticato, tuttavia, segue il modello di "Amoris Laetitia" …
I documenti dei Vescovi che seguono la linea del Papa, occorre notare, seguono anche la strategia del Papa nel parlare ... non ribadiscono con precisione la sana dottrina, saltano aspetti fondamentali del Sacramento della Penitenza o del Sacramento dell'Eucaristia o della morale cattolica ... e giungono ad aprire le porte agli errori come indicato dal Papa ... che ovviamente si guarda bene dal condannare o intervenire per precisare. In questo modo "discretamente", senza super proclami, il "cambio di paradigma" è servito ...

[461] E. Pentin "The Rigging of a Vatican Synod?", Ignatius Press, 2015, cap. 5 September 2014

[462] Marco Tosatti, "Sinodo: come lo manovro…", La Stampa, I blog di La Stampa, 21 settembre 2014 https://www.lastampa.it/blogs/2014/09/21/news/sinodo-come-lo-manovro-1.37276215 attualmente, 24.5.2021, l'articolo è scomparso dal sito ma si può trovare qui https://anticattocomunismo.wordpress.com/2014/09/20/sinodo-come-lo-manovro/

[463] "Brandmüller: "una Chiesa Amazzonica è teologicamente impensabile. La Chiesa è Una, Santa, Cattolica, Apostolica (e quindi Romana)", Sabino Paciolla, 18-10-2019 https://www.sabinopaciolla.com/brandmuller-una-chiesa-amazzonica-e-teologicamente-impensabile-la-chiesa-e-una-santa-cattolica-apostolica-e-quindi-romana/

Evidentemente i Vescovi che seguono la linea di questo Papa devono imparare la sua strategia e la sua terminologia ... D'altra parla aveva già detto il Papa a mons. Forte : " «Se parliamo esplicitamente di comunione ai divorziati risposati questi non sai che casino che ci combinano. Allora non ne parliamo in modo diretto, fa in modo che ci siano le premesse, poi le conclusioni le trarrò io».[464]

Si veda il documento dei Vescovi maltesi[465], si veda il documento dei Vescovi tedeschi con cui attuavano l'Amoris Laetitia … normalmente il cambiamento è servito non con affermazioni forti che si oppongono radicalmente alla sana dottrina e la rinnegano in modo super evidente … ma appunto in modo sottile, poco visibile , in modo "discreto" …

Da notare quello che il Papa dice di sé : " Sì, posso forse dire che sono un po' furbo, so muovermi, ma è vero che sono anche un po' ingenuo…." [466] Sono un po' furbo … so muovermi! Il "cambio di paradigma" va realizzato muovendosi con la "sapienza" di cui parla qui il Papa.

Il "linguaggio" del Papa per far passare il "cambio di paradigma" cioè la sovversione della sana dottrina è, in sostanza, una specie di linguaggio "cifrato" fatto di azioni e di parole, che trasmette, a coloro che lo intendono, direttive contrarie alla sana dottrina. L'ambiguità di tale linguaggio "cifrato" ovviamente dovrebbe proteggere in certo modo il Papa dall'accusa di eterodossia, di eresia.

Sorga Dio che è Luce e ci illumini sempre meglio.

Significativamente il Card. Burke ha detto riguardo al Sinodo del 2014: "Sì, ci hanno detto più volte che non è questo il tema del Sinodo, ma alla fine si trattava proprio di quello. E si trattava di ripensare l'insegnamento della Chiesa sulla sessualità umana, con discorsi sul trovare elementi buoni negli atti genitali tra persone dello stesso sesso, trovare gli elementi buoni nei rapporti sessuali al di fuori del matrimonio. Durante una delle pause, il cardinale Caffarra [Carlo Caffarra, il defunto arcivescovo di Bologna], che era un mio caro amico, venne da me e mi disse: che sta succedendo? Mi hanno detto che quelli di noi che stavano difendendo l'insegnamento e la disciplina della Chiesa ora sono chiamati nemici del papa. E questo è paradigmatico di quello che è successo."[467] Sottolineo: ci hanno detto più volte che non è questo il tema del Sinodo, ma alla fine si trattava proprio di quello … Il "cifrario" del Papa e dei suoi seguaci mira anche a non far capire cosa accade veramente …

Sorga Dio che è Luce e siano disperse le tenebre dell'errore.

---

464 "«Questi non sai che casino ci combinano». Il retroscena di Forte sui lavori sinodali" Il Timone NEWS 4 maggio 2016 http://www.iltimone.org/news-timone/questi-non-sai-che-casino-ci-combinano-il-retrosce/

465 "Amoris laetitia, L'Osservatore pubblica le linee guida maltesi." Vatican Insider del 14/01/2017 https://www.lastampa.it/2017/01/14/vaticaninsider/amoris-laetitia-losservatore-pubblica-le-linee-guida-maltesi-jLki2r55pShr97d1iL80qL/pagina.html)

466 Antonio Spadaro "Intervista a papa Francesco", La Civiltà Cattolica, 19-09-2013 https://www.laciviltacattolica.it/wp-content/uploads/2013/09/SPADARO-INTERVISTA-PAPA-PP.-449-477.pdf

467 R. Douthat "Cardinal Burke: 'I'm Called the Enemy of the Pope, Which I Am Not'" New York Times 09.11.2019 https://www.nytimes.com/2019/11/09/opinion/cardinal-burke-douthat.html?fbclid=IwAR2OPUrg_9--EiKwti7-or5gdULbsE4Znd7XZ1qeOhzgLQ5QuLWDJDA2DT4 , traduzione italiana di Annarosa Rossetto "Card. Burke: "So che devo rendere conto a nostro Signore e vorrei potergli dire che anche se avessi commesso degli errori, ho cercato di difenderlo, di servirlo." Sabinopaciolla.com https://www.sabinopaciolla.com/card-burke-so-che-devo-rendere-conto-a-nostro-signore-e-vorrei-potergli-dire-che-anche-se-avessi-commesso-degli-errori-avevo-cercato-di-difenderlo-di-servirlo/

Quanto detto per i documenti dei Vescovi maltesi e tedeschi si può allargare a vari altri documenti simili, si pensi a quello dei Vescovi dell'Emilia- Romagna …

A questo riguardo mons. Livi affermava che la rottura con la dottrina della Chiesa non è manifestamente sostenuta da Amoris Laetitia ma passa in maniera discreta attraverso essa come intenzione implicita del Papa che perciò, significativamente, non ha risposto ai "dubia" dei 4 Cardinali i quali chiesero a lui di eliminare ogni espressione che "apre le porte" ad interpretazioni contrarie alla sana dottrina né ha risposto ai teologi e intellettuali cattolici che realizzarono la "Correctio filialis" i quali presentarono al Papa analoghe richieste di correzione.[468]

La "voluta ambiguità" attraverso cui il Papa vuole far passare il "cambio di paradigma" con la sua eterodossia è quindi rimasta ed è stata confermata, continuava Livi; questa voluta ambiguità porta i Vescovi ad applicare in molti modi diversi l'Amoris Laetitia, proprio come diceva il Card. Baldisseri.

Sorga Dio che è Luce e siano disperse le tenebre dell'errore.

In tale contesto di voluta ambiguità per cui ogni Vescovo applica in modo proprio l'Amoris Laetitia si inserisce il testo dei Vescovi emiliani con gli errori cui apre le porte

In questo testo come in altri si può notare che la voluta ambiguità papale fa parte del "cifrario" che porta ad un totale travisamento della sana dottrina i Vescovi che seguono il Papa appunto nel "cambio di paradigma" … Ovviamente il Papa non interviene a condannare tali errori di tali Vescovi, e in ciò manca chiaramente al suo dovere ... anzi, i Vescovi che diffondono errori nella linea del "cambio di paradigma" sono sostenuti e promossi dal Papa … infatti l'Arcivescovo di Bologna, che fa parte dei Vescovi dell'Emilia Romagna e ne è il capofila, dopo aver firmato il documento di cui stiamo parlando è stato creato cardinale! I CONTI TORNANO ...

In questa linea diceva ancora mons. Livi: "E non si deve dimenticare che lo stesso Francesco, riferendosi al dibattito che c'era stato durante il Sinodo, riconosceva all'inizio della AL che non sarebbe giusto escludere che «esistano diversi modi di interpretare alcuni aspetti della dottrina o alcune conseguenze che da essa derivano», motivo per cui «in ogni regione o Paese si possono cercare soluzioni più inculturate, attente alle tradizioni e alle sfide locali»."[469]

Quindi l'Amoris Laetitia stessa apre le porte a molte interpretazioni infatti afferma: " … nella Chiesa è necessaria una unità di dottrina e di prassi, ma ciò non impedisce che esistano diversi modi di interpretare alcuni aspetti della dottrina o alcune conseguenze che da essa derivano. Questo succederà fino a quando lo Spirito ci farà giungere alla verità completa (cfr Gv 16,13), cioè quando ci introdurrà perfettamente nel mistero di Cristo e potremo vedere tutto con il suo sguardo. Inoltre, in ogni paese o regione si possono cercare soluzioni più inculturate, attente alle tradizioni e alle sfide locali. Infatti, «le culture sono molto diverse tra loro e ogni principio generale […] ha bisogno di essere inculturato, se vuole essere osservato e applicato».[..]" (Amoris Laetitia n. 3) …

Amoris Laetitia apre le porte a molte interpretazioni … e in particolare a quelle che portano all'eterodossia in campo morale … come stiamo vedendo e vedremo …

Mons. Livi dice cose profonde che condivido; sottolineo che: come stiamo vedendo e sempre

[468] L'articolo di Mons. Livi in cui parlava di tale documento si trovava fino a qualche tempo prima della sua morte sul suo sito http://www.fidesetratio.it/ a questo indirizzo http://fidesetratio.it/livi-sui-vescovi-emiliani.html purtroppo il 19.2.2021 ho avuto la spiacevole sorpresa di scoprire che tale sito è oggi invaso da testi nella linea della pornografia, un vero sfregio alla memoria di mons. Livi!

[469] Mons. Livi "Le intenzioni del Papa non cambiano la dottrina" La Nuova Bussola Quotidiana 18-12-2017 http://www.lanuovabq.it/it/le-intenzioni-del-papa-non-cambiano-la-dottrina

meglio vedremo i Vescovi che hanno pubblicato interpretazioni nella linea eterodossa di Amoris Laetitia hanno fatto precisamente quello che la strategia papale prevedeva attraverso tale esortazione, essi hanno aperto le porte come il Papa voleva perché l'Amoris Laetitia è appunto un documento volutamente ambiguo che vuole portare i Vescovi ad aprire, in modo "discreto" ma reale, le porte al "cambio di paradigma" quindi a veri e propri errori, a vere e proprie deviazioni dottrinali …

Anche qui mi pare si mostri, quindi, il "cifrario" del Papa che conduce, con discrezione, al "cambio di paradigma" …

Il Card. Kasper, senza essere smentito, ha potuto affermare sull'Amoris Laetitia quanto riferito da "La Nuova Bussola Quotidiana": "«La porta è aperta», ha detto in riferimento alla disciplina dei sacramenti per i divorziati risposati, ma «il Papa non ha detto come passarvi attraverso. Egli però - ha detto Kasper - non ha ripetuto le dichiarazioni negative dei papi precedenti su ciò che non è possibile e non è permesso. Quindi c'è spazio per i singoli vescovi e le singole Conferenze episcopali». …[470] Notate bene: c'è spazio … la porta è aperta … e ovviamente non ci saranno condanne per gli errori!

Il "cifrario" del Papa per attuare il "cambio di paradigma" passa anche attraverso dichiarazioni dei suoi stretti collaboratori che egli non corregge; il "cifrario" del Papa per attuare il "cambio di paradigma" passa poi anche attraverso promozioni di prelati che appunto diffondono errori nella linea del "cambio di paradigma" ...

Dietro le spalle di Kasper che ha rilasciato la suddetta dichiarazione ovviamente c'è il Papa … che non condanna i Vescovi che "aprono la porta" o i sacerdoti che "aprono la porta" e deviano dalla sana dottrina perché evidentemente Lui stesso vuole tale apertura … e per questo promuove a ruoli di prima importanza nella Chiesa non il Card. Burke o altri ministri di Dio che ribadiscono la sana dottrina ma altri che seguono la "linea" del Papa …. La Lettera aperta in cui il Papa è accusato di eresia afferma: "Elogiando pubblicamente individui che hanno dedicato le loro carriere ad opporsi all'insegnamento della Chiesa e alla fede cattolica e a promuovere e a commettere crimini condannati dalla rivelazione divina e dalla legge naturale, egli trasmette il messaggio, secondo il quale il credo e le azioni di questi individui sono legittimi e degni di lode. È notevole il fatto che questa approvazione e questo appoggio pubblici non sono indiscriminati: egli non è solito estendere il suo elogio a quei cattolici che sono noti per essere interamente fedeli all'insegnamento della fede, o a quelli che ritengono il comportamento di questi ultimi un esempio da seguire. E bisogna anche osservare che Papa Francesco ha destituito o messo da parte le persone di tendenze fedeli e ortodosse."[471] Sorga Dio che è Luce e siano disperse le tenebre dell'errore.

P. Weinandy scrisse, significativamente: "Eppure sembra che lei censuri e persino derida coloro che interpretano il capitolo 8 di "Amoris laetitia" in accordo con la tradizione della Chiesa, come se fossero dei farisei che tirano le pietre e incarnano un rigorismo privo di misericordia. Questo tipo di calunnia è alieno dalla natura del ministero petrino. Alcuni dei suoi consiglieri, purtroppo, sembrano impegnarsi in azioni del genere. Tale comportamento dà l'impressione che i suoi punti di vista non possano sopravvivere a delle verifiche teologiche, e quindi debbano essere tenuti in piedi da argomenti "ad hominem". … In terzo luogo, i fedeli cattolici possono essere solo sconcertati dalle sue nomine di certi vescovi, uomini che non solo appaiono aperti

[470] Lorenzo Bertocchi "Kasper: Divorziati risposati, il Papa ha aperto la porta", La Nuova Bussola Quotidiana 26-04-2016 http://lanuovabq.it/it/kasper-divorziati-risposati-il-papa-ha-aperto-la-porta#.Vzcm7XRyzqA

[471] "Illustri studiosi laici ed ecclesiastici accusano Papa Francesco di eresia in una Lettera Aperta" 30.4.2019, Chiesa e post Concilio http://chiesaepostconcilio.blogspot.com/2019/04/illustri-teologi-e-studiosi-accusano.html

verso quanti hanno una visione contrapposta alla fede cristiana, ma addirittura li sostengono e difendono. Ciò che scandalizza i credenti, e anche alcuni colleghi vescovi, non è solo il fatto che lei ha scelto tali uomini per essere pastori della Chiesa, ma anche che lei sembra stare in silenzio di fronte a ciò che insegnano e alla loro pratica pastorale. Questo indebolisce lo zelo dei molti uomini e donne che hanno sostenuto l'insegnamento cattolico autentico per lunghi periodi di tempo, spesso a rischio della loro reputazione e serenità. Il risultato è che molti dei fedeli, che incarnano il "sensus fidelium", stanno perdendo fiducia nel loro supremo pastore."[472]

Abbiamo già visto ma ancora meglio vedremo attraverso questo libro alcuni prelati che seguono il "cambio di paradigma" e che Papa Francesco promuove per rendersi conto del "cifrario" usato dal Papa e dai suoi seguaci è cosa molto efficace confrontare i documenti di costoro con quelli dei Vescovi che ribadiscono la sana dottrina.

Ben diverso, infatti, rispetto alle affermazioni del Papa e di coloro che appoggiano il "cambio di paradigma" è il tenore dei documenti scritti dai Vescovi che ribadiscono la sana dottrina: si leggano le "Pastoral guidelines for implementing Amoris Laetitia" della Diocesi di Philadelphia realizzate da mons. Chaput, negli USA,[473]; si legga quanto scrisse Mons. Aguer in Argentina[474]; si legga quanto scrisse mons. Reig Pla in Spagna[475]; si legga il documento pubblicato dai vescovi dell' Alberta (Canada)[476], o quello pubblicato dal vescovo di Phoenix in Usa[477]; questi testi vogliono ribadire la sana dottrina e precisano quello che il Papa Francesco e i suoi seguaci nascondono discretamente e discretamente cambiano ...

Non appare strano che mons. Aguer, come dicemmo più sopra, sia stato praticamente cacciato dalla sua Diocesi : "L'arcivescovo de La Plata, allo scoccare del 75esimo anno di età è stato immediatamente sostituito e invitato a lasciare immediatamente la diocesi, in cui non potrà più risiedere. Una vera umiliazione. Motivo? Non andava d'accordo con Papa Francesco. … Aguer ha passato venti anni a La Plata, e non ha certo compiuto gesti che meritino l'esilio.

O forse sì. Sabato 25 giugno 2016 l'arcivescovo di La Plata in una lettera ai suoi presbiteri ha spiegato che l'Amoris Laetitia di Papa

472 S. Magister "Un teologo scrive al papa: C'è caos nella Chiesa, e lei ne è una causa", Settimo Cielo di Sandro Magister 1-11-2017 http://magister.blogautore.espresso.repubblica.it/2017/11/01/un-teologo-scrive-al-papa-ce-caos-nella-chiesa-e-lei-ne-e-una-causa/)

473 Archidiocese of Philadelphia "Pastoral Guidelines for Implementing Amoris Laetitia" 1.7.2016, www.archphila.org, http://archphila.org/wp-content/uploads/2016/06/AOP_AL-guidelines.pdf, traduzione italiana in S. Magister "Il Papa tace, ma i cardinali suoi amici parlano. E accusano", , www.chiesa.espressonline.it, 23.11.2016, http://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/13514 19.html

474 "El Arzobispo de La Plata pide a sus sacerdotes que no den de comulgar a los divorciados vueltos a casar.", InfoCatólica, 23-06-2016, http://www.infocatolica.com/?t=noticia&cod=26911&utm_medium=email&utm_source=boletin&utm_campaign=bltn160623&icid=377e11567b42088aa1ac59641b2b45a5 ; https://cristianesimocattolico.wordpress.com/2016/06/25/mons-hector-aguer-la-continuita-nel-magistero-della-chiesa-e-fondamentale/

475 "Spagna, linee guida su Amoris Laetitia del vescovo Reig: Scrittura e Magistero di sempre sono vincolanti", Il Timone, 27-3-2017 http://www.iltimone.org/news-timone/spagna-linee-guida-su-amoris-laetitia-del-vescovo/

476 "Amoris laetitia: i Vescovi dell'Alberta fuori dal coro", Messainlatino.it, 15-9-2010 http://blog.messainlatino.it/2016/09/amoris-laetitia-i-vescovi-dell-fuori.html

477 "Bishop Olmsted: Amoris Laetitia does not allow Holy Communion for remarried divorcees", LifeSiteNews.com. 23-9-2016 https://www.lifesitenews.com/news/bishop-olmsted-amoris-laetitia-does-not-allow-holy-communion-for-remarried

Francesco non può essere interpretata come rottura del Magistero dei papi precedenti: i divorziati che si risposano civilmente non possono essere ammessi alla Santa Comunione. Alla missiva il vescovo ha allegato la famosa nota della Congregazione della Dottrina della Fede del 14 settembre 1994: "Lettera ai vescovi della Chiesa Cattolica circa la ricezione della comunione eucaristica da parte dei fedeli divorziati risposati"."[478] … Sorga Dio che è Luce e siano disperse le tenebre dell'errore.

Non appare strano che il Card. Muller che cercò di ribadire la sana dottrina con la sua lettera[479] e con altre prese di posizione, si pensi al libro che scrisse con altri Cardinali per contrastare le affermazioni del Card. Kasper (dietro cui c'era il Papa) e per riaffermare la sana dottrina, intitolato : "Permanere nella Verità" di cui parlammo più sopra ... non appare strano che il Card. Müller sia stato sollevato dal suo importantissimo incarico di Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede a 70 anni. Andrea Tornielli, molto vicino a Papa Francesco commentò tale "sollevamento" con queste significative parole: "Inoltre sembra aver influito l'eccesso di esposizione mediatica dello stesso Müller: le sue prese di posizione personali sono spesso suonate più come quelle di uno specialista che di un capo dicastero a servizio del Papa, nonostante i ripetuti inviti a «parlare» soprattutto con i documenti e gli atti della Congregazione. Interventi, quelli del porporato tedesco, che suonavano quasi sempre come una presa di distanze dal Pontefice."[480] Sorga Dio che è Luce e siano disperse le tenebre dell'errore.

Ovviamente anche mons. Melina è stato sollevato dal suo importante incarico di professore all'Istituto Giovanni Paolo II visto quello che lui ha scritto[481] e visto che in un importante articolo inserito in un libro della Penitenzieria Apostolica[482] e , più generalmente, nel suo insegnamento anch' egli ribadisce la sana dottrina cattolica riguardo ai divorziati risposati …

Da notare le significative affermazioni di mons. Melina e di altri con lui : "Gli studenti possono confermare il rispetto e la fedeltà dei professori al Magistero della Chiesa e a quello del Pontefice regnante, al quale rinnoviamo filiale rispetto e obbedienza cordiale, come Successore di Pietro. La colpa di cui ci accusa Moia è quella di «minimizzare la portata della svolta voluta da Papa Francesco». Soppesata la vaghezza di tale espressione, ci preme sottolineare come l'argomento già appartiene al naturale dibattito in ambito teologico e pastorale, nel quale l'ermeneutica del rinnovamento nella continuità con la Tradizione è criterio, fino ad oggi, mai condannato e mai

478 Marco Tosatti "Aguer, vescovo esiliato: non piace al Papa." La Bussola Quotidiana, 08-06-2018
http://www.lanuovabq.it/it/aguer-vescovo-esiliato-non-piace-al-papa

479 S. Ecc.za Mons. Gerhard Ludwig Müller"Indissolubilità del matrimonio e dibattito sui divorziati risposati e i sacramenti", L'Osservatore Romano, ed. quotidiana, Anno CLIII, n. 243, Merc. 23/10/2013 , www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/muller/rc_con_cfaith_20131023_divorziati-risposati-sacramenti_it.html

480 Andrea Tornielli "Il Papa "licenzia" Müller il Cardinale custode della fede" La Stampa, 10-7-2017 https://www.lastampa.it/cronaca/2017/07/10/news/il-papa-licenzia-muller-il-cardinale-custode-della-fede-1.34444720

481 L. Melina, "Livio Melina: "Le sfide di 'Amoris Laetitia' per un teologo della morale" 28.6.2017, in Settimo Cielo, di Sandro Magister http://magister.blogautore.espresso.repubblica.it/2017/06/28/livio-melina-le-sfide-di-amoris-laetitia-per-un-teologo-della-morale/

482 Cfr. articolo di Mons. Melina dal titolo: "Divorziati risposati" in Penitenzieria Apostolica:"Peccato Misericordia Riconciliazione. Dizionario Teologico-Pastorale." LEV, 2016, pp. 152ss.

ritrattato dal Magistero."[483] Sorga Dio che è Luce e siano disperse le tenebre dell'errore.

Caro mons. Melina lei dà fastidio appunto perché ribadisce la sana dottrina tradizionale … e dà fastidio non semplicemente ai superiori dell'Istituto … lei dà fastidio al Papa e a coloro che con lui stanno diffondendo deviazioni dottrinali … E nello stesso articolo L. Moia a nome del Papa e dei Vescovi che lo seguono nel "cambio di paradigma" (che vedremo meglio in tutto questo nostro libro), lo dice abbastanza chiaramente accusando Melina di : " … operazione finalizzata a «minimizzare la portata della svolta voluta da Papa Francesco» sul tema della famiglia di cui ho dato succintamente conto lo scorso 30 luglio e che nella lettera viene negato con qualche veemenza. Ricordo, a beneficio dei lettori, che quella «svolta » non fu la scelta stravagante di un momento o una decisione solitaria, ma il frutto di una lunga stagione sinodale che, tra il 2014 e il 2016, ha coinvolto il popolo di Dio …"[484] Dell'articolo di Moia ne consiglio la lettura per capire cosa pensano il Papa e i suoi sostenitori. Ovviamente Moia non dice che i Sinodi in questione sono stati abilmente "manipolati" …

Chi non accetta il "nuovo paradigma" e ribadisce la sana dottrina viene ovviamente messo d parte … questo modo di agire rientra nel "cifrario" del Papa che fa capire anche attraverso tali epurazioni cosa lui sta realizzando.

Alla fine, comunque, ricordiamocelo, ad essere sconfitti saranno quelli che dalla Tradizione e da Cristo si sono allontanati … la Chiesa appartiene a Cristo-Verità , non alle deviazioni ed errori di certi Pastori e di certi giornalisti che li sostengono … La storia della Chiesa è molto chiara a riguardo … di Sinodi "pilotati" o manipolati che affermano stranezze se ne conoscono vari … di Papi che hanno errato se ne conoscono vari … ma alla fine a vincere non sono gli errori e i loro fautori , alla fine vince Cristo e la Verità con la Bibbia e la santa Tradizione! Alla fine gli errori vengono condannati e gli erranti, che prima apparivano vincitori, vengono indicati come i veri sconfitti.

Sorga Dio che è Luce e siano disperse le tenebre dell'errore.

Quello che abbiamo detto per mons. Melina vale, sostanzialmente, anche per per p. Noriega Bastos , di lui dice Granados : "«Infine, padre Noriega terminerà il mandato da superiore generale nel giro di cinque mesi, cosa di cui l'arcivescovo Paglia e monsignor Sequeri sono già a conoscenza. Se il problema è l'incompatibilità, e il suo lavoro invece è apprezzato, perché non gli garantiscono una misura prevista dai regolamenti della curia, cioè un congedo di sei mesi, eliminando così il problema? Se non è stato fatto, quali altre spiegazioni rimangono a parte l'ipotesi che sia una scusa per poter rimuovere la cattedra dedicata all'amore e al matrimonio, e sbarazzarsi della persona che ha la responsabilità delle pubblicazioni dell'Istituto? È forse perché Noriega apprezza la Humanae vitae e la Veritatis splendor?».[485] Lo stesso aveva detto mons. Granados riguardo a mons. Melina : "Non sarà il fatto che Melina… è rimasto fedele alla Humanae vitae e alla Veritatis splendor, e che la cattedra è stata eliminata allo scopo di eliminare Melina?"[486] …

483 L. Moia "Nessuna resa dei conti al Pontificio istituto Giovanni Paolo II" in Avvenire venerdì 2 agosto 2019 https://www.avvenire.it/chiesa/pagine/amoris-laetitia-scelta-matura

484 L. Moia "Nessuna resa dei conti al Pontificio istituto Giovanni Paolo II" in Avvenire venerdì 2 agosto 2019 https://www.avvenire.it/chiesa/pagine/amoris-laetitia-scelta-matura

485 "Che cosa è a rischio davvero nello scontro sull'Istituto Giovanni Paolo II" Tempi, 2-8-2019 https://www.tempi.it/che-cosa-e-a-rischio-davvero-nello-scontro-sullistituto-giovanni-paolo-ii/

486 "Che cosa è a rischio davvero nello scontro sull'Istituto Giovanni Paolo II" Tempi, 2-8-2019 https://www.tempi.it/che-cosa-e-a-rischio-davvero-nello-scontro-sullistituto-giovanni-

e si! Melina e Noriega Bastos danno molto fastidio a chi vuole attuare il "cambio di paradigma" …

Melina e Noriega Bastos davano molto fastidio a chi voleva "manipolare" i Sinodi … quindi non furono invitati[487] … fatelo sapere al dott. Moia … e magari fategli leggere questo libro e già che ci siete fategli leggere tutti gli articoli e i libri che parlano di manipolazioni nei due Sinodi sulla Famiglia … magari la smette di ripetere gli errori che diffonde …

Continua Granados: "Adesso girano voci che verrà a insegnare il professor Maurizio Chiodi, che apre alla liceità della contraccezione e ammette gli atti omosessuali come "possibili" in certe situazioni. Se saranno ingaggiati nuovi professori della stessa linea senza seguire le normali procedure, facendo appello a una "urgenza" per la quale non viene addotta alcuna ragione, si creerà una forte tensione all'interno dell'Istituto. Con i poteri che ha ora il Gran Cancelliere e le intenzioni che rivela rinunciando a Melina e Noriega, è solo questione di tempo perché il corpo docente sia rimpiazzato con un altro, estraneo alla visione di san Giovanni Paolo II. Per il grande Papa polacco al centro c'era sempre la fedeltà della Chiesa alla carne di Cristo, che riassume in sé il progetto del Creatore e dunque può sanare le ferite e le debolezze dell'uomo»."[488] E sì! Granados ha proprio ragione … e infatti con il nuovo "corso" dell'Istituto Giovanni Paolo II inizierà ad insegnare in questo Istituto proprio il prof. Chiodi …[489]

Del professor Chiodi e del suo trasferimento all'Istituto Giovanni Paolo II parleremo più avanti allorché vedremo come questo "cambio di paradigma" innescato da Papa Francesco sta cercando di sovvertire la sana dottrina anche riguardo alla contraccezione e all'omosessualità praticata. Il professor Chiodi è uno dei "rompighiaccio" del "cambio di paradigma" cioè è ' avanguardia della sovversione in campo morale … quindi è ovviamente promosso!

I CONTI TORNANO !!

Concludo facendo notare quello che dice L. Moia in questa intervista in cui parla della novità portata da Papa Francesco: "Dal punto di vista dottrinale, come detto, non c'è alcuna novità. La grande svolta è quella, come detto dell'accoglienza pastorale. Uno sguardo diverso sulla realtà – e soprattutto – sulla fragilità delle persone, di tutte le persone, che mette al primo posto la misericordia e in secondo piano la dottrina, prima l'umanità e poi la legge, la norma, il codice."[490] Le affermazioni di L. Moia sono profondamente errate:

1) il Papa, come mostro in questo libro e come dicono gli stessi suoi collaboratori (Parolin e Cupich) sta attuando un "cambiamento di paradigma" che è molto più di un cambiamento della dottrina, è una radicale sovversione della sana dottrina, purtroppo; il Card. Kasper , senza essere contraddetto da nessuno dopo questa esternazione, per quanto mi consta, poté affermare significativamente a pochi giorni dalla presentazione dell'Amoris Laetitia: "Tra pochi giorni (19 marzo) uscirà un documento di

paolo-ii/

487 Cfr. Ureta, José Antonio. Il "cambio di paradigma" di Papa Francesco: Continuità o rottura nella missione della Chiesa?: Bilancio quinquennale del suo pontificato (Italian Edition) (posizioni nel Kindle 270-273). Edizione del Kindle.

488 "Che cosa è a rischio davvero nello scontro sull'Istituto Giovanni Paolo II" Tempi, 2-8-2019 https://www.tempi.it/che-cosa-e-a-rischio-davvero-nello-scontro-sullistituto-giovanni-paolo-ii/

489 L. Moia "Nuovo Istituto Giovanni Paolo II, ecco le cattedre e i docenti" Avvenire, Avvenire 11 settembre 2019 https://www.avvenire.it/chiesa/pagine/nomine-istituto-giovanni-paolo-ii

490 "Chiesa e omosessualità. Un'inchiesta alla luce del Magistero di papa Francesco." www.letture.org, https://www.letture.org/chiesa-e-omosessualita-un-inchiesta-alla-luce-del-magistero-di-papa-francesco-luciano-moia

circa duecento pagine in cui Papa Francesco si esprimerà definitivamente sui temi della famiglia affrontati durante lo scorso sinodo e in particolare sulla partecipazione dei fedeli divorziati e risposati alla vita attiva della comunità cattolica. Questo sarà il primo passo di una riforma che farà voltare pagina alla Chiesa dopo 1700 anni"[491] … una riforma che farà voltare pagina alla Chiesa dopo 1700 anni, più precisamente l'azione di Papa Francesco è il tradimento di 2000 anni di sana dottrina cristiana;

2)il fatto di mettere la misericordia in primo piano e in secondo piano la dottrina, prima l'umanità e poi la legge, la norma, il codice … è un tradimento della stessa misericordia e dell'uomo … perché Dio è Legge , come spiega s. Tommaso (cfr. I-II q. 93 a.4 in c.), e la vera misericordia si compie nella vera e santa dottrina e non fuori di essa, in questa linea non esiste pastorale fuori della sana dottrina . Infatti : nella teologia cattolica, l'azione pastorale è l'insieme dei mezzi pratici necessari per svolgere e attuare nel mondo gli insegnamenti di Cristo e della Chiesa: quindi la pastorale si basa sugli insegnamenti, sulla dottrina; la teologia pastorale è quella parte della scienza sacra che regola i doveri, indica i metodi, espone la legislazione della Chiesa, per il compimento dell'ufficio sacerdotale ...[492]

La pastorale, in questo senso, in quanto insieme di mezzi pratici necessari per svolgere e attuare nel mondo gli insegnamenti di Cristo e della Chiesa deve essere guidata appunto dagli insegnamenti di Cristo, dalla Verità, e in particolare dalla S. Scrittura, dalla s. Tradizione e dal s. Magistero quindi dalla sana dottrina, altrimenti non è pastorale ma tradimento di Cristo, che è il vero Pastore … La pastorale è in realtà l'azione di Cristo Pastore che si realizza attraverso la Chiesa. L'azione di Cristo Pastore è guidata dalla Verità, dalla Sapienza, dalla sana dottrina.

La pastorale sganciata dalla sana dottrina e dalla Verità non è più pastorale è tradimento di Cristo e delle anime; è tradimento di Cristo Pastore perché si compie in suo Nome ma contro la sua Volontà, è tradimento delle "pecore" perché le consegna al "lupo", al peccato e alla dannazione invece che guidarle sulla via della salvezza. … e questo purtroppo, come vedremo in questo libro, si sta verificando in questi tempi ... a causa di questo Pontefice e di giornalisti come Moia … e sottolineo: purtroppo!

Le affermazioni di L. Moia rientrano nel "cifrario" del Papa e dei suoi seguaci che portano avanti in modo "discreto", attraverso chiari errori e distorsioni della teologia e attraverso varie altre strategie, il "cambio di paradigma".

Concludo facendo notare che, secondo l'esperto Sandro Magister mons. Forte è stato "ostracizzato" dal gruppo dei consiglieri stretti di Papa Bergoglio per aver rivelato quanto vedemmo più sopra[493] , dice infatti Magister: "Mal gliene incolse. Quel dotto arcivescovo che fino ad allora era stato tra i prediletti di papa Francesco ed era avviato a un folgorante coronamento di carriera, da quel giorno cadde in disgrazia. Il papa calò una croce su di lui. Non lo chiamò mai più vicino a sé, non gli affidò più alcun ruolo di fiducia, né come consigliere né come esecutore, lo cancellò come suo teologo di riferimento, si guardò bene dal promuoverlo a prefetto della congregazione per la dottrina della fede, oppure a presidente della Conferenza Episcopale Italiana, né tantomeno, lui napoletano di nascita, ad arcivescovo di Napoli

491 Tommaso Bedini Crescimanni, "Kasper elogia Fratel Paoli e la diocesi.", Il Tirreno, Lucca 16.3.2016 https://iltirreno.gelocal.it/lucca/cronaca/2016/03/16/news/kasper-elogia-fratel-paoli-e-la-diocesi-1.13136909 , consultato il 25.5.2021

492 Cfr. "Pastorale" in Vocabolario On-Line, www.treccani.it, https://www.treccani.it/vocabolario/pastorale1/)

493 Cfr. "«Questi non sai che casino ci combinano». Il retroscena di Forte sui lavori sinodali" Il Timone NEWS 4 maggio 2016 http://www.iltimone.org/news-timone/questi-non-sai-che-casino-ci-combinano-il-retrosce/

e cardinale."[494] … Sembra dunque che chi permette di smascherare la strategia che stanno usando per portare avanti il "cambio di paradigma" sia duramente punito … e sembra anche che mons. Forte abbia imparato la lezione … infatti riguardo ai Sinodi sulla famiglia , come spiega S. Magister[495], in una recente replica a Galli della Loggia sul Corriere della Sera, l'Arcivescovo di Chieti si è ben guardato dal ripetere il significativo aneddoto che smaschera il Papa, ed ha affermato che le decisioni dei Sinodi sono state prese collegialmente evitando di mettere in evidenza tutto il contrasto che era montato in tali Sinodi contro la linea papale e di cui abbiamo parlato in questo capitolo, nelle pagine precedenti.
Sorga Dio che è Luce e siano disperse le tenebre dell'errore.
Interceda per noi la gloriosa Madre di Dio, che annienta le dottrine eretiche, schiaccia la potenza dell'errore e smaschera l'insidia degli idoli[496], e che già sin dai tempi antichi e stata "invocata dal popolo cristiano in «difesa» della fede ".[497]

---

494 S. Magister "Sinodalità fasulla. È solo Francesco che comanda, a modo suo" Settimo Cielo di Sandro Magister 11.1.2021 http://magister.blogautore.espresso.repubblica.it/2021/01/11/sinodalita-fasulla-e-solo-francesco-che-comanda-a-modo-suo/

495 Cfr. S. Magister "Sinodalità fasulla. È solo Francesco che comanda, a modo suo" Settimo Cielo di Sandro Magister 11.1.2021 http://magister.blogautore.espresso.repubblica.it/2021/01/11/sinodalita-fasulla-e-solo-francesco-che-comanda-a-modo-suo/

496 cfr Inno Akathistos, vv. 111-112; ed. G.G. Meersseman, Der Hymnos Akathistos im Abendland, voi. I, Universitatsverlag, Freiburg Schw. 1958, p. 114

497 Cfr. "Messe della Beata Vergine Maria" , s. Messa "Maria Vergine sostegno e difesa della nostra fede". https://www.maranatha.it/MessaleBVM/bvm35page.htm

Capitolo III Deviazioni dottrinali, attraverso Amoris Laetitia, riguardo alla contrizione e conseguenze gravissime che esse determinano.

Chiediamo anzitutto luce a Dio perché la sua sapienza ci guidi in tutto ciò che stiamo per dire
"Dio dei padri e Signore di misericordia, * che tutto hai creato con la tua parola, che con la tua sapienza hai formato l'uomo, perché domini sulle creature che tu hai fatto,
e governi il mondo con santità e giustizia e pronunzi giudizi con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono e non mi escludere dal numero dei tuoi figli,
perché io sono tuo servo e figlio della tua ancella, uomo debole e di vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Anche il più perfetto tra gli uomini, privo della tua sapienza,
sarebbe stimato un nulla. Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; essa conosce che cosa è gradito ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti.
Mandala dai cieli santi, dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica
e io sappia che cosa ti è gradito. Essa tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria." (Sap. 9, 1-6. 9-11)
La strategia papale di "cambiamento di paradigma" di cui abbiamo parlato nel capitolo precedente, ha prodotto deviazioni molto gravi dalla sana dottrina per quanto riguarda la contrizione e questioni ad essa collegate, come vedremo in questo capitolo in cui parleremo, in particolare, della contrizione, della sua necessità, dei precetti affermativi e negativi della Legge divina e della loro violazione, in particolare dell'adulterio, della legge di gradualità e della gradualità Legge, della assoluzione sacramentale e della sua validità.

1) La dottrina cattolica sulla contrizione.

a) La contrizione nel quadro della dottrina biblica circa la conversione del peccatore.

"Il messaggio dell'Antico e del Nuovo Testamento, che supera ampiamente ogni attesa dell'uomo, è fondamentalmente teocentrico. Il suo contenuto è che siano rivelati l'essere-Dio di Dio e la sua gloria, che venga il Regno, che la sua volontà si compia e che il suo nome sia glorificato (Mt 6, 9 s.; Lc 11, 2). A ciò corrisponde l'inizio del Decalogo: « Io sono il Signore, Dio tuo... » (Es 20, 2; Dt 5, 6). … Il peccato, al contrario, è l'atteggiamento e l'azione dell'uomo che non riconosce Dio e il suo Regno. Perciò nella Sacra Scrittura esso viene descritto come disobbedienza, idolatria e assolutizzazione dell'autonomia dell'uomo nella sua pretesa all'autosufficienza. … Rivolgendosi di nuovo, mediante la conversione, a Dio suo principio e fine, l'uomo ritrova con ciò stesso il

senso della propria esistenza."[498] Il peccato, è dunque l'atteggiamento e l'azione dell'uomo che non riconosce Dio e il suo Regno ed è rottura dell'Alleanza con Dio che è Padre pieno di bontà, sposo amante, come spiega qui di seguito la stessa Commissione Teologica:

"Nell'Antico Testamento l'idea di Dio è determinata dalla idea dell'Alleanza. Dio vi viene descritto quale sposo amante, Padre pieno di bontà; egli è dives in misericordia (ricco in misericordia), sempre disposto al perdono e alla riconciliazione, sempre pronto a rinnovare la sua Alleanza.... In questa prospettiva il peccato è descritto come una rottura dell'Alleanza e viene paragonato all'adulterio. Nei profeti, la esperienza nella grazia e la fedeltà di Dio costituiscono la prima e l'ultima parola dell'Alleanza."[499] Il peccato è un' infedeltà nei confronti di Dio che è Sposo amante e quindi è adulterio che Dio stesso è sempre pronto a perdonare. Sottolineo che Dio è sempre pronto a perdonare il peccatore attraverso la conversione di questi e la grazia della conversione, che Dio vuole donare, domanda all'uomo una triplice risposta, come spiega ancora la Commissione Teologica :

"Nell'Antico e nel Nuovo Testamento, sia il peccato sia la conversione dell'uomo non s'intendono in modo puramente individualistico. … D'altro canto, già i profeti del VII e VI secolo a.C. scoprono la responsabilità personale d'ogni uomo. … E più in particolare la grazia della conversione domanda dall'uomo una triplice risposta. In primo luogo è necessario un cambiamento reale del cuore … In secondo luogo, vediamo già Geremia aspettarsi dal peccatore una confessione pubblica della propria colpa e la promessa di emendamento « dinanzi al Signore » (Ger 36, 5-7)." Gesù chiede, in questa linea, una fede generosa(cf. Mc 1, 15, Mc. 10,52), una confessione piena di pentimento con la richiesta di perdono (Lc 18, 10-14;) Infine la penitenza deve esprimersi in un mutamento radicale della vita nel suo insieme e in tutti i suoi settori. "[500]

La grazia della conversione implica dunque:

1)un cambiamento reale del cuore, uno spirito e un sentimento nuovi" con un radicale orientamento verso Dio e una totale rinuncia al peccato;

2)una confessione pubblica della propria colpa e la promessa di emendamento, che con Cristo diventa fede generosa, confessione di pentimento e richiesta di perdono

3)un radicale cambiamento di vita secondo la Parola di Dio.

Già nei profeti e poi in Cristo l' appello alla conversione e alla penitenza non chiama anzitutto a opere esteriori ma alla conversione del cuore, senza la quale le opere di penitenza rimangono sterili e menzognere e quindi non realizzano la volontà di Dio (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica n. 1430).

Nel libro del profeta Gioele leggiamo al c. 2, vv. 12s : "«Or dunque – oracolo del Signore –, ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti. Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore, vostro Dio, perché egli è misericordioso e pietoso,

lento all'ira, di grande amore, pronto a ravvedersi riguardo al male». (Gl 2,12-13)

Particolarmente significative per noi sono le espressioni: ritornate a me con tutto il cuore e laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al

498 Commissione Teologica Internazionale "La Riconciliazione e la Penitenza" 1982 , www.vatican.va , B, I, 1 http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_1982_riconciliazione-penitenza_it.html

499 Commissione Teologica Internazionale "La Riconciliazione e la Penitenza" 1982, B, I , 2 , www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_1982_riconciliazione-penitenza_it.html

500 Commissione Teologica Internazionale "La Riconciliazione e la Penitenza" 1982, B, I, 3 , www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_1982_riconciliazione-penitenza_it.html

Signore, vostro Dio. La conversione è anzitutto un ritorno a Dio, un ritorno umile a Lui, per sottomettersi a Lui e fare la sua volontà.
Nel libro del profeta Isaia leggiamo: “Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova». (Is 1,16-17)
La conversione interiore riporta l'uomo alla vita secondo la Parola di Dio e lo spinge, quindi, alla manifestazione di questo cambiamento interiore con opere di penitenza.
Esempio tipico di conversione vera, nell' A. T. è quella che si vede nel profeta Davide dopo il gravissimo peccato da lui compiuto con Betsabea e contro Uria, marito di lei: “Rimproverato dal profeta Natan, Davide accetta di confrontarsi con le proprie malvagità e confessa: «Ho peccato contro il Signore» (2Sam 12,13), e proclama: «Riconosco il mio delitto, il mio peccato mi sta sempre dinanzi» (Sal 51,5); ma prega anche: «Purificami, Signore, e sarò mondo; lavami, e sarò più bianco della neve» (Ps 9), ricevendo la risposta della divina misericordia: «Il Signore ha perdonato il tuo peccato: non morirai» (2Sam 12,13)."[501]
Nel Nuovo Testamento abbiamo molti esempi di conversione vera, si pensi alla peccatrice perdonata (cfr. Lc. 7,1 ss) , si pensi alla conversione di s. Pietro dopo il tradimento (Lc. 22,61ss), si pensi alla conversione di s. Paolo (Atti 9).
Spiega la Commissione Teologica Internazionale riguardo in particolare alla conversione nel N. T. : “Gesù sa che la salvezza recata dal regno di Dio che viene (Lc 10, 23 s) è già presente nella propria esistenza. Per lui, quindi, il centro dell’esigenza di conversione sta nell’accoglienza credente e filiale della salvezza già promessa (Mc 10, 15), nell’adesione piena di fede alla sua Persona (Lc 12, 8 s.), nell’ascolto della sua parola e nella fedele osservanza di essa (Lc 10, 38-42; 11, 27 s.), in altre parole nella sua sequela (cf. Mt 8, 19 s.; 21 s.). … l’obbligo di camminare al seguito di Gesù crocifisso, fondato nel nostro battesimo (cf. Rm 6, 3 ss.), conferisce alla penitenza la sua forma fondamentale.”[502]
Il centro dell’esigenza di conversione nel N. T. sta dunque nell’accoglienza credente e filiale della salvezza già promessa, nell’adesione piena di fede alla Persona di Cristo , nell’ascolto della sua parola e nella fedele osservanza di essa , in altre parole nella sua sequela sulla via della croce partecipando alla sua stessa vita, nella grazia, come spiega la Commissione teologica nel testo che segue : “ … La penitenza cristiana è una partecipazione alla vita, alla sofferenza e alla morte di Gesù Cristo. E ciò si attua per fidem et caritatem et per fidei sacramenta (S. Thomas Aq., Summa Theol. III, 49, 3.6.). La penitenza cristiana trova il proprio fondamento nel battesimo, sacramento della conversione per la remissione dei peccati (At 2, 38) e sacramento della fede; essa deve determinare l’intera vita del cristiano (cf. Rm 6, 3 ss.). “[503]
Precisa il Catechismo della Chiesa Cattolica a questo riguardo : “ Questo sforzo di conversione non è soltanto un'opera umana. È il dinamismo del « cuore contrito » (Cf Sal 51,19) attirato e mosso dalla grazia (Cf Gv 6,44;

---

501 S. Giovanni Paolo II, "Reconciliatio et Paenitentia" 2.12.1984, n. 23 , www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_exhortations/documents/hf_jp-ii_exh_02121984_reconciliatio-et-paenitentia.html

502 Commissione Teologica Internazionale “La Riconciliazione e la Penitenza” 1982, B, II, 1, , www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_1982_riconciliazione-penitenza_it.html

503 Commissione Teologica Internazionale “La Riconciliazione e la Penitenza” 1982, B, II, 2s , www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_1982_riconciliazione-penitenza_it.html

12,32.)"(Catechismo della Chiesa Cattolica n. 1428)
Il "cuore" di questa conversione è proprio in questo : "cuore contrito"(Cf Sal 51,19) attirato e mosso da Dio attraverso la grazia a rispondere all'amore misericordioso di Dio stesso.
E al n. 1432 dello stesso Catechismo leggiamo: " ... La conversione è anzitutto un'opera della grazia di Dio ... "(Catechismo della Chiesa Cattolica n. 1432)
Spiega ancora il Catechismo della Chiesa Cattolica: " Tra gli atti del penitente, la contrizione occupa il primo posto."(Catechismo della Chiesa Cattolica n. 1430) La contrizione si attua sotto la mozione di Dio con la collaborazione dell' uomo.

La conversione e quindi la contrizione del cuore è anzitutto opera di Dio, cui, però, noi collaboriamo.
Dio ci illumini.

b) La contritio: dai termini ebraici e greci della Bibbia alla tradizione patristica e quindi alla tradizione teologica, medievale, latina.

Dio ci illumini

Il Salmo 50, che penso sia il testo più conosciuto su questo punto, presentando il pentimento di Davide per il suo peccato e parlando in particolare del cuore dell'uomo pentito dopo aver compiuto il peccato dice che: "Sacrificio a Dio è uno spirito contrito, Dio non disprezza un cuore contrito e umiliato." (Salmo 50, 19)
Per il testo ebraico si vedano i seguenti siti : https://www.bibbiaedu.it/EBRAICO/at/Sal/51/
https://www.academic-bible.com/en/online-bibles/biblia-hebraica-stuttgartensia-bhs/read-the-bible-text/bibel/text/lesen/stelle/19/510001/519999/ch/af74244f502aed87555a5e0658385b26/
http://biblehub.com/interlinear/study/psalms/51.htm
Il testo greco, che traduce tale versetto, è il seguente "θυσία τῷ θεῷ πνεῦμα συντετριμμένον,
καρδίαν συντετριμμένην καὶ τεταπεινωμένην ὁ θεὸς οὐκ ἐξουθενώσει." (www.academic-bible.com , Read the Bible text :: academic-bible.com)
Il testo latino in una traduzione riportata da s. Agostino è il seguente
Psal. 51,19 Sacrificium Deo spiritus contritus, cor contritum et humiliatum Deus non spernit."[504]
Il termine ebraico che è tradotto con "contritus" "contritum" è shabar, questo termine viene dal la radice sbr e indica un cuore e uno spirito rotti, distrutti per aver offeso Dio.
:"La radice sbr nel significato di spezzare ricorre 145 volte nell'A. T. … il vocabolo è impiegato per indicare rottura di oggetti … affondamento di navi … stritolamento di corpi … annientamento dei nemici … In senso traslato si parla di … coraggio e di speranza e di cuore infranti. … A sbr del testo masoretico corrisponde nei LXX συντρίβω circa 134 volte … la radice ebraica indica in primo luogo fare a pezzi mentre l'accezione fondamentale del termine greco è grattugiare, stritolare. "[505]
Nella Bibbia la traduzione di sbr con συντρίβω indica processi di distruzione che giungono fino alla totale distruzione.[506] Inoltre :" … vi sono altre 30 e più radici ebraiche che vengono tradotte con συντρίβω.In singoli casi vengono tradotte o sostituite con συντρίβω … radici di significato affine ad. es. dk', frantumare … htt, spezzare … Il sostantivo mehittà, terrore,

[504] S. Agostino "Sermo XIX" , www.augustinus.it , https://www.augustinus.it/latino/discorsi/discorso_023_testo.htm
[505] G. Bertram "συντρίβω" in "Grande Lessico del Nuovo Testamento", Paideia , Brescia 1981 vol. XIII , 329 ss.
[506] G. Bertram "συντρίβω" in "Grande Lessico del Nuovo Testamento", Paideia , Brescia 1981 vol. XIII , 330

rovina, compare 11 volte nel testo ebraico; nei 5 passi dei Proverbi è sempre reso con συντρίβω."[507] Sono pure tradotte con συντρίβω radici come : "Ksl,incepiscare … smd, nif'al, venire violentemente spopolato … smd, nif'al, essere sterminato … nps, frantumare … La traduzione di sbr con altri vocaboli greci diversi da συντρίβω si limita a singoli casi …"[508]

Occorre notare che nel testo del Salmo 50(51) al versetto 19 che stiamo esaminando il verbo shabar è usato due volte ed è rafforzato dal verbo dakah che ugualmente significa frantumare; questi due termini che usano il verbo shabar sono tutti e due tradotti in greco facendo ricorso a συντρίβω.

Tra gli enunciati importanti dei LXX, in ordine al N. T., riguardo a συντρίβω occorre citare in particolare, nel Salmo 68,21 : " Aquila e Simmaco hanno tradotto correttamente ονειδισμόσ συνέτριψεν τήν καρδίαν μου. I giusti considerano sé stessi come coloro che hanno il cuore infranto. Essi sanno che il Signore è vicino a loro … Egli accetta come sacrificio uno spirito contrito e non disprezza un cuore infranto"[509] Dio accetta come sacrificio uno spirito contrito e non disprezza un cuore infranto, come affermano il Salmo 50,19 e Dan. 3,39 nella LXX. Inoltre, ancora tra gli enunciati importanti dei LXX in ordine al N. T., va sottolineato che Dio guarisce, risana i cuori infranti e fascia le loro ferite (Salmo 146,3 della LXX); Isaia assegna questo compito risanatore all'inviato di Dio (Is. 61,1). Aquila, traducendo in greco Is. 53,5 ha in certo modo elevato a tratto caratteristico del Messia sofferente il suo essere contrito[510]. Ulteriormente, sempre tra gli enunciati importanti dei LXX in ordine al N. T., è da notare che nell'A. T. συντετριμμένοσ e ταπεινόσ cioè contrito e umile divengono sinonimi[511] Il versetto 19 del Salmo 50 nella versione dei LXX nella: " tradizione protocristiana si trova citato in I Clem. 18,17 ; 52,4; Barn. 2,10. Is. 61,1 è riportato in Barn. 14,9".[512]

Il verbo συντρίβω nella lingua greca appare intorno al V sec. a. C. ed è un composto che significa sfregare due cose una contro un'altra ed indica in alcuni casi una finalità non distruttiva (macinare, grattare etc), in altri casi indica una finalità distruttiva (distruggere, stritolare), in alcuni casi può indicare turbamento o contrizione, nella filosofia ellenistica, anzitutto tra gli epicurei, tale termine inteso come compunzione indica un presupposto necessario per l'ascesa morale[513]

Il verbo συντρίβω mette in evidenza qualcosa di molto interessante in particolare nel Salmo 50 al versetto 19 e cioè che sono due realtà che agiscono una sull'altra e determinano la contrizione del cuore e dello spirito di Davide e più generalmente del penitente, queste due realtà sono Dio e l'anima umana … Dio frange il cuore e lo spirito e conduce alla conversione.

Il verbo latino, che per noi ha una speciale importanza, e che traduce i termini ebraici e greci appena visti indicanti spezzare, rompere e in particolare quelli indicanti il frangersi del cuore, è contĕro un composto formato da cum e tero che in realtà significa, come συντρίβω , sfregare due cose una contro un'altra e quindi triturare, polverizzare, pestare, distruggere; il

507 G. Bertram "συντρίβω" in "Grande Lessico del Nuovo Testamento", Paideia , Brescia 1981 vol. XIII , 330s.

508 G. Bertram "συντρίβω" in "Grande Lessico del Nuovo Testamento", Paideia , Brescia 1981 vol. XIII , 327 ss.

509 G. Bertram "συντρίβω" in "Grande Lessico del Nuovo Testamento" Paideia , Brescia 1981 vol. XIII , 334

510 Cfr. G. Bertram "συντρίβω" in "Grande Lessico del Nuovo Testamento" Paideia , Brescia 1981 vol. XIII , 334s)

511 Cfr. G. Bertram "συντρίβω" in "Grande Lessico del Nuovo Testamento" Paideia , Brescia 1981 vol. XIII , 335

512 Cfr. G. Bertram "συντρίβω" in "Grande Lessico del Nuovo Testamento" Paideia , Brescia 1981 vol. XIII , 335

513 Cfr. G. Bertram "συντρίβω" in "Grande Lessico del Nuovo Testamento" Paideia , Brescia 1981 vol. XIII , 328s

verbo in questione è estremamente preciso quindi per tradurre συντρίβω e per metter in evidenza discretamente come appunto sotto l'azione di Dio il cuore umano si converte.

S. Agostino di Ippona riporta alcuni testi in cui possiamo vedere come il verbo contĕro traduce l'ebraico sbr e il greco συντρίβω si pensi , per es. a questo testo citato dal s. Dottore: " Contritus est malleus universae terrae" (Ier 50, 23)[514]

in cui contritus traduce, in particolare, il verbo ebraico sbr del testo ebraico e il greco συντρίβω della LXX che riporta tale passo in Ger. 27,23 con queste parole πῶς συνεκλάσθη καὶ συνετρίβη ἡ σφῦρα πάσης τῆς γῆς [515]; si pensi in particolare al passo così importante per noi del Salmo 50 versetto 19 che era appunto tradotto in latino così: "Sacrificium Deo spiritus contritus, cor contritum et humiliatum Deus non spernit"[516] in cui contritus traduce il verbo shabar e il verbo greco συντρίβω.

La traduzione di s. Girolamo di Geremia 50,23 è appunto : " Quomodo confractus est et contritus malleus universae terrae." ("Liber Ieremiae", PL 28, 923A) e quella di Salmo 50,19 è : "Sacrificium [h. Sacrificia] Dei spiritus contribulatus [h. contritus]: cor contritum et humiliatum, Deus, non despicies." ("Liber Psalmorum", PL 28, 1166C)

S. Ambrogio presenta questa traduzione di Salmo 50,19: " Sacrificium Deo spiritus contribulatus: cor contritum et humiliatum Deus non spernit (Psal. L, 18 et 19)." ("Apologia Prophetae David", PL14, 882C) Da contero viene contritus (contrito) e quindi contritio, che in italiano traduciamo con contrizione.

Scrive significativamente s. Ambrogio parlando di giustificazione: " Publicanus autem praedicatus est, qui a longe stans nolebat oculos ad coelum levare, sed percutiebat pectus suum dicens: Domine Deus, propitius esto mihi peccatori (Luc. XVIII, 13) . Et ideo divina eum sententia praetulit dicens: Quia descendit hic publicanus iustificatus magis, quam pharisaeus (Ibid., 14) . Ille enim iustificatur qui peccatum proprium confitetur, sicut locutus est ipse Dominus: Dic iniquitates tuas, ut iustificeris (Esai. XLIII, 26) . Et David ait: Sacrificium Deo, spiritus contribulatus (Ps. L, 19) . Et iterum: Cor contritum et humiliatum Deus non spernit (Ibid.) . Hieremias quoque ait: Anima in angustiis, et spiritus anxiatus clamat ad te (Baruch. III, 1) " ("De Cain et Abel", PL 14, 333D) Questo significa essenzialmente, per il nostro interesse, che è giustificato colui che umilmente contrito confessa il proprio peccato. Il pubblicano di cui parla il Vangelo di Luca al capitolo 18 appunto per l' umile contrizione con cui riconosce il suo peccato è giustificato.

C'è dunque una buona contrizione, precisa s. Ambrogio che è appunto quella di cui parla Davide nel Salmo 50, 19 e per la quale Dio sana le nostre anime ferite dal peccato : "Est autem bona contritio: cor enim contritum et humiliatum Deus non spernit (Ps. L, 19) . Et alibi: Sana contritiones eius (Psal. LIX, 4)" (Iob et David, PL. 14, 0804B)

E a noi fa evidentemente bene avere un cuore contrito, dice ancora s. Ambrogio: " Prodest tibi cor habere contritum."(Enarrationes in XII psalmos Davidicos, PL 14, 0939A)

Il s. Dottore Vescovo di Ippona, s. Agostino, afferma significativamente, appunto partendo dal Salmo 50,19, sulla contritio " Sacrificium Deo spiritus contritus; cor contritum et humiliatum Deus non spernit. Habes quod offeras. Non gregem circuminspicias, non navigia praepares et permees ad extremas provincias unde aromata deferas. Quaere in corde tuo quod gratum sit Deo. Cor

514 "Enarratio in Psalmos", Sal. 97, 6 www.augustinus.it, http://www.augustinus.it/latino/esposizioni_salmi/esposizione_salmo_118_testo.htm

515 www.academic-bible.com ; https://www.academic-bible.com/en/online-bibles/septuagint-lxx/read-the-bible-text/bibel/text/lesen/stelle/24/270001/279999/ch/78c781793a71d465781fca70bde0f5ba/

516 S. Agostino "De Civitate Dei", l. X n. 5 www.augustinus.it, https://www.augustinus.it/latino/cdd/cdd_10_libro.htm

conterendum est. Quid times ne contritum pereat? Ibi habes: Cor mundum crea in me, Deus. Ut ergo creetur mundum cor, conteratur immundum."[517]

Che significa: " *Uno spirito contrito è sacrificio a Dio, un cuore contrito e umiliato Dio non lo disprezza (Sal 50, 19)*. Ecco dunque che hai che cosa offrire. Non girare lo sguardo in cerca del gregge, non preparare navigli per recarti in lontane regioni onde apportarne aromi. Cerca dentro al tuo cuore cosa ci può essere di gradito a Dio. È il cuore che si deve spezzare. Temi forse che, spezzato, abbia a perire? Ma nello stesso salmo trovi: *Crea in me, o Dio, un cuore puro (Sal 50, 12.)* . Affinché dunque possa esser creato un cuore puro, bisogna che venga spezzato quello impuro."[518]

Con la contrizione viene spezzato il cuore impuro perché possa essere creato un cuore puro.

Spiega ancora s. Agostino "Sacrificium Deo spiritus contritus; cor contritum et humiliatum Deus non spernet . Intueamur quem ad modum, ubi Deum dixit nolle sacrificium, ibi Deum ostendit velle sacrificium. Non vult ergo sacrificium trucidati pecoris, et vult sacrificium contriti cordis. Illo igitur quod eum nolle dixit, hoc significatur, quod eum velle subiecit. Sic itaque illa Deum nolle dixit, quo modo ab stultis ea velle creditur, velut suae gratia voluptatis. Nam si ea sacrificia quae vult (quorum hoc unum est: cor contritum et humiliatum dolore paenitendi) nollet eis sacrificiis significari, quae velut sibi delectabilia desiderare putatus est: non utique de his offerendis in Lege vetere praecepisset ."[519]

Dio vuole il sacrificio del cuore contrito e umiliato dal dolore della compunzione.

E ulteriormente dice s. Agostino: "Ci rende santi la confessione e un modo di vivere prudente e umile: pregare con fede, avere il cuore contrito, lacrime sincere sgorganti dall'intimo del cuore, affinché ci vengano rimessi i peccati, che non possiamo evitare nella vita. Riconoscerli è la nostra salvezza, secondo l'espressione dell'apostolo Giovanni: Se riconosciamo i nostri peccati egli è fedele e giusto perché ci perdoni i peccati e ci purifichi da ogni colpa."[520]

S. Anselmo nella scia di questa tradizione biblica e patristica afferma: "37. Ergo, bone Domine, bone Deus, qui contribulasti capita draconum in aquis, et rogationem contribulati non adiicis, contribula venenatae superbiae meae caput in diluvio lacrymarum, ut tibi sacrificem meum spiritum cum patientia tribulatum, nam et cor contritum , hoc est cum gratia tua tritum vel strictum." ("Meditatio super Miserere", PL 158, 0847C) Bellissima preghiera nella quale il santo Dottore chiede a Dio la grazia di stritolare la sua superbia e di offrire il sacrificio a Dio gradito in vera contrizione di cuore, cioè con un cuore stritolato da Dio con la sua grazia .

Riprendendo s. Agostino, Graziano, in una distinzione della "Concordia discordantium canonum" in cui si chiede se basti la sola contrizione con la soddisfazione segreta o occorra la confessione della bocca per dare soddisfazione a Dio per il peccato commesso, cioè per riparare il peccato commesso, scrive: "C. LXIII. Item Augustinus in sermone de poenitentia, al. lib. de poenitentiae medicina .

Non sufficit mores in melius commutare, et a praeteritis malis recedere, nisi etiam de his, quae facta sunt, satisfiat Deo per poenitentiae dolorem per humilitatis gemitum, per contriti

[517] "Sermo XIX" n. 3, www.augustinus.it https://www.augustinus.it/latino/discorsi/index2.htm

[518] "Discorso 19", n. 3 traduzione tratta dal sito www.augustinus.it che pubblica online le opere dell'editrice Città Nuova https://www.augustinus.it/italiano/discorsi/discorso_023_testo.htm

[519] De Civitate Dei, l. X n. 5 www.augustinus.it https://www.augustinus.it/latino/cdd/cdd_10_libro.htm

[520] "Discorso 181" 6.8 traduzione tratta dal sito www.augustinus.it che pubblica online le opere dell'editrice Città Nuova, https://www.augustinus.it/italiano/discorsi/discorso_234_testo.htm

cordis sacrificium, cooperantibus eleemosynis et ieiuniis. "[521]

Il testo preciso di s. Agostino tradotto in italiano dice: " Il sacrificio gradito a Dio è lo spirito contrito; Dio infatti non disprezza un cuore affranto e umiliato . Davide dunque non solo fece la sua offerta con animo devoto ma, con tali parole, indicò anche che cosa bisogna offrire. Non basta infatti cambiare in meglio il comportamento e non peccare più; occorre anche, per quello che si è commesso, una riparazione a Dio; il dolore della penitenza, il gemito dell'umiltà, l'offerta del cuore contrito e delle elemosine. Sono infatti beati i misericordiosi perché di essi Dio avrà misericordia."[522]

Per riparare il peccato occorre la contrizione.

Graziano riporta poi in latino nella stessa distinzione della "Concordia discordantium canonum", una illuminante frase di s. Giovanni Crisostomo a questo riguardo: "C. XL. Item Ioannes Os aureum in hom. de poenitentia, quae incipit: « Provida mente » . "Perfecta poenitentia cogit peccatorem omnia libenter sufferre. Et infra: § 1. In corde eius contritio, in ore confessio, in opere tota humilitas: haec est fructifera poenitentia".[523]

Che significa essenzialmente che la penitenza perfetta spinge l'uomo a soffrire tutto e che nel cuore suo sono la contrizione, nella sua bocca la confessione, nella sua opera tutta umiltà, questa è la penitenza fruttifera. Una frase illuminante che si ritrova anche nel Catechismo Romano nella parte relativa al Sacramento della Penitenza.

Riportando un altro testo ritenuto allora di s. Giovanni Crisostomo , Graziano scrive: "Item Ioannes Chrysostomus [id est auctor Operis imperfecti in Matthaeum, homil. 40]. Quis aliquando vidit clericum cito poenitentiam agentem? *Sed* et si deprehensus humiliaverit se, non ideo dolet, quia peccavit, sed confunditur, quia perdidit gloriam suam. … Gratian. His *auctoritatibus asseritur, neminem sine poenitentia et confessione propriae vocis a peccatis posse mundari. (1554C) Unde praemissae auctoritates, quibus videbatur probari, sola contritione cordis veniam praestari, aliter interpretandae sunt, quam ab eis exponantur."[524] Per noi questo significa in particolare che la contrizione è necessaria per la salvezza. Non ci addentriamo nella questione che sta esaminando Graziano in questa distinzione che verte sulla necessità della confessione insieme alla contrizione per la salvezza dell'anima, vedremo più avanti quello che la dottrina cattolica attuale afferma a riguardo. Qui ci interessa segnalare qualche interessante riferimento patristico presunto tale che Graziano ci offre sulla contrizione e d'altra parte è per noi interessante anche vedere come ai tempi di Graziano era chiara, sulla base della Bibbia e quindi dalle affermazioni dei Padri della Chiesa che l'avevano meditata e interpretata, la fondamentale importanza della contrizione, per la remissione dei peccati.

---

[521] Gratiani, "Concordia discordantium canonum" , c. 33, d. 1, PL 187, 1544 D, 1545 A https://books.google.it/books?id=JsMGxm8mJeEC&redir_esc=y; https://geschichte.digitale-sammlungen.de//decretum-gratiani/online/angebot ; http://gratian.org/

[522] "Discorso 351" 5,12 traduzione tratta dal sito www.augustinus.it che pubblica online le opere dell'editrice Città Nuova https://www.augustinus.it/italiano/discorsi/discorso_513_testo.htm

[523] Gratiani, "Concordia discordantium canonum", c. 33, d. 1 PL 187 1532C https://books.google.it/books?id=JsMGxm8mJeEC&redir_esc=y; https://geschichte.digitale-sammlungen.de//decretum-gratiani/online/angebot ; http://gratian.org/

[524] Gratiani, "Concordia discordantium canonum" , c. 33, d. 1, PL 187, 1554C e 1555A https://books.google.it/books?id=JsMGxm8mJeEC&redir_esc=y; https://geschichte.digitale-sammlungen.de//decretum-gratiani/online/angebot ; http://gratian.org/

Interessante a questo riguardo è una citazione che Graziano fa di un'affermazione di s. Ambrogio: " Quod de interiori poenitentia, non exteriori dictum accipitur. De exteriori vero poenitentia Ambrosius ait super epistolam ad Romanos: Gratia Dei in baptismate non quaerit gemitum vel planctum, non opus aliquod, sed solum contritionem cordis, et omnia gratis condonat.[525] Le parole di s. Ambrogio significano che la grazia di Dio nel Battesimo non cerca il gemito o il pianto né qualche opera ma solo la contrizione del cuore e tutto condona gratis.

Nella stessa distinzione e nella stessa opera di Graziano leggiamo : " C. XXX. … Voluntas remuneratur, non opus. Voluntas autem in cordis contritione est, opus vero in oris confessione.

Gratian. Luce clarius constat cordis contritione, non oris confessione peccata dimitti.[526]

La volontà è premiata, non l'opera. La volontà è nella contrizione del cuore l'opera nella confessione della bocca.

Ancora Graziano scrive su questo argomento "C. XXXIII. Scindite corda vestra, et non vestimenta.

Gratian. Ostendens in contritione cordis, quae in eiusdem scissione intelligitur, non in confessione oris, quae pars est exterioris satisfactionis, quam scissuram vestium nominavit, a parte totum intelligens, peccata dimitti.[527] Che vuole dire essenzialmente, per il nostro scopo, che nella contrizione del cuore i peccati sono perdonati .

Ulteriormente, sulla contrizione Graziano scrive"C. XXXVI. Qui natus est ex Deo, non peccat.

Gratian. Ergo nec est filius diaboli. Solo enim peccato diaboli filii sumus. Ergo de eius regno translati sumus in regnum caritatis filii Dei, et sumus erepti de potestate tenebrarum, et facti filii lucis. Quum ergo ante confessionem, ut probatum est, sumus resuscitati per gratiam, et filii lucis facti, evidentissime apparet, quod sola cordis contritione sine confessione oris, peccatum remittitur."[528]

Per il nostro scopo questo significa ancora che per la contrizione il peccato è rimesso.

La fondamentale importanza della contrizione è ribadita da un ulteriore affermazione di Graziano che potete leggere qui di seguito:

"III. Pars. § 9. E contra ea, quae in assertione huius sententiae dicta sunt, partim veritate nituntur, partim pondere carent. Sine contritione etenim cordis nullum peccatum posse dimitti, occulta vero peccata secreta satisfactione, publica quoque manifesta poenitentia expiari debere, firmissima constat ratione subnixum."[529]

Senza la contrizione nessun peccato del cuore può essere perdonato.

---

525 Gratiani, "Concordia discordantium canonum" , c. 33, d. 1, PL 187, 1557C https://books.google.it/books?id=JsMGxm8mJeEC&redir_esc=y; https://geschichte.digitale-sammlungen.de//decretum-gratiani/online/angebot ; http://gratian.org/

526 Gratiani, "Concordia discordantium canonum" , c. 33, d. 1, PL 187, 1528B https://books.google.it/books?id=JsMGxm8mJeEC&redir_esc=y; https://geschichte.digitale-sammlungen.de//decretum-gratiani/online/angebot ; http://gratian.org/

527 Gratiani, "Concordia discordantium canonum" , c. 33, d. 1, PL 187, 1529B https://books.google.it/books?id=JsMGxm8mJeEC&redir_esc=y; https://geschichte.digitale-sammlungen.de//decretum-gratiani/online/angebot ; http://gratian.org/

528 Gratiani, "Concordia discordantium canonum" , c. 33, d. 1, PL 187, 1531B e C https://books.google.it/books?id=JsMGxm8mJeEC&redir_esc=y; https://geschichte.digitale-sammlungen.de//decretum-gratiani/online/angebot ; http://gratian.org/

529 Gratiani, "Concordia discordantium canonum" , c. 33, d. 1, PL 187,1558C https://books.google.it/books?id=JsMGxm8mJeEC&redir_esc=y; https://geschichte.digitale-sammlungen.de//decretum-gratiani/online/angebot ; http://gratian.org/

Le affermazioni della Scrittura, dei Padri e di Graziano ci hanno indicato la fondamentale importanza della contrizione per la vera conversione dell'uomo e per la remissione dei suoi peccati: senza la contrizione nessun peccato può essere perdonato.

c) Fondamentali affermazioni di s. Tommaso d'Aquino sulla contrizione.

Dio ci illumini e s. Tommaso preghi per noi.
S. Tommaso tratta ampiamente della contrizione nelle sue opere in particolare nel Commento alle Sentenze, nella Somma contro i gentili, nella Somma Teologica , e nel De Veritate .
La contrizione, secondo il Dottore Angelico, è il dolore per il peccato che avverte colui che ha la grazia e si distingue dall'attrizione che è dolore per il peccato che avverte colui che è privo della carità e della grazia santificante: " ... omnis dolor de peccato in habente gratiam est contritio: et similiter omnis actus fidei gratiae coniunctus est fidei formatae actus. Ergo actus fidei informis, et attritio, de quibus isti loquuntur, tempore praecedunt gratiae infusionem." (De veritate, q. 28 a. 8 co.)
La contrizione è causata dalla carità: "Ad secundum dicendum, quod timor servilis quem caritas foras mittit, oppositionem habet ad caritatem ratione suae servitutis, qua poenam respicit; sed dolor contritionis ex caritate causatur, ut dictum est; et ideo non est simile." (Super Sent., lib. 4 d. 17 q. 2 a. 4 qc. 1 ad 2.)
Nel Commento alle Sentenze egli dedica alla contrizione una intera quaestio in cui pone la seguente domanda iniziale : "Videtur quod contritio non sit dolor pro peccatis assumptus cum proposito confitendi et satisfaciendi, ut quidam definiunt." Nella risposta, tra l'altro egli afferma : " … quia ad dimissionem peccati requiritur quod homo totaliter affectum peccati dimittat, per quem quamdam continuitatem et soliditatem in sensu suo habebat; ideo actus ille quo peccatum remittitur, contritio dicitur per similitudinem."(Super Sent., lib. 4 d. 17 q. 2 a. 1 qc. 1 co.)
Quindi, secondo s. Tommaso, si parla di contrizione (dal verbo contero che significa triturare, polverizzare, pestare, distruggere) riguardo al peccato perchè essa implica una distruzione dell'affetto che spinge l'uomo a peccare. Dio ci illumini e s. Tommaso preghi per noi.
S. Tommaso, seguendo i santi Padri accetta varie definizioni di contrizione:
" dolor pro peccatis assumptus cum proposito confitendi et satisfaciendi" (Super Sent., lib. 4 d. 17 q. 2 a. 1 qc. 1 arg. 1 e c.), "dolor voluntarius, semper pro peccato puniens quod dolet commisisse … compunctio et humilitas mentis cum lacrymis, veniens de recordatione peccati et timore judicii … dolor remittens peccatum … humilitas spiritus annihilans peccatum, inter spem et timorem.".(Super Sent., lib. 4 d. 17 q. 2 a. 1 qc. 1 co.) La contrizione, afferma ulteriormente il Dottore Angelico, è il dolore per il peccato che avverte colui che ha la grazia:
" ... omnis dolor de peccato in habente gratiam est contritio: et similiter omnis actus fidei gratiae coniunctus est fidei formatae actus. Ergo actus fidei informis, et attritio, de quibus isti loquuntur, tempore praecedunt gratiae infusionem." (De veritate, q. 28 a. 8 co.)
Per noi è particolarmente importante affermare che, per s. Tommaso, la contrizione è : "dolor remittens peccatum"(Super Sent., lib. 4 d. 17 q. 2 a. 1 qc. 1 co.) cioè un dolore che rimette il peccato , che annienta il peccato. Senza contrizione non c'è remissione dei peccati. Spiega s. Tommaso: " … contritio potest dupliciter considerari; vel inquantum est pars sacramenti, vel inquantum est actus virtutis; et utroque modo est causa remissionis peccati." (Super Sent., lib. 4 d. 17 q. 2 a. 5 qc. 1 co.) La contrizione è causa di remissione dei peccati sia in quanto è parte del Sacramento, sia in quanto è atto di virtù. In quanto è parte del Sacramento della Penitenza la contrizione opera

strumentalmente per la remissione dei peccati, in quanto è atto di virtù è quasi causa materiale della remissione del peccato.
Senza contrizione non c'è remissione dei peccati:
"contritio, quae hoc significat, importat aliquam rectitudinem voluntatis; et propter hoc est actus virtutis illius cujus est peccatum praeteritum detestari et destruere, scilicet poenitentiae, ut patet ex his quae in 14 dist., qu. 1, art. 1, quaestiunc. 3, dicta sunt." (Super Sent., lib. 4 d. 17 q. 2 a. 1 qc. 2 co.) e ulteriormente "… caritas amissa non recuperatur nisi per contritionem de peccatis praecedentibus, quae est motus poenitentiae virtutis." (Super Sent., lib. 4 d. 14 q. 1 a. 2 qc. 2 co.)… per la remissione dei peccati occorre la contrizione, la carità non si recupera se non attraverso il movimento della virtù della penitenza che porta quindi alla contrizione per i peccati commessi. Soprattutto capiamo la necessità assoluta della contrizione per la remissione dei peccati allorché s. Tommaso afferma che come l'offesa di Dio ha una certa infinità, così un solo atto di contrizione ha una certa infinità, e quindi determina la remissione del peccato, tanto per la virtù della grazia che dà alle opere un valore infinito, tanto per il merito di Cristo che opera in tutti i Sacramenti e in tutti i meriti "Ad primum ergo dicendum, quod sicut offensa habuit infinitatem, ita etiam et unus contritionis actus habet quamdam
infinitatem, tum ex virtute gratiae quae dat operibus infinitum valorem, ut scilicet per ea homo infinitum bonum mereatur; tum ex merito Christi, quod operatur in omnibus sacramentis, et in omnibus meritis." (Super Sent., lib. 4 d. 14 q. 1 a. 4 qc. 1 ad 1) Dio ci illumini e s. Tommaso preghi per noi.
Inoltre è particolarmente importante considerare che, secondo le affermazioni di s. Tommaso la contrizione è dolore per i peccati con il proposito di confessarsi e di soddisfare alle esigenze della divina giustizia " dolor pro peccatis assumptus cum proposito confitendi et satisfaciendi" (Super Sent., lib. 4 d. 17 q. 2 a. 1 qc. 1 arg. 1 e c.). La contrizione è un dolore che annienta il peccato anche perché nel proposito di soddisfare e di confessarsi ci deve essere il proposito di non peccare più infatti s. Tommaso allorché parla del Sacramento della confessione, nel De articulis Fidei, pars 2 co. afferma "Quartum sacramentum est poenitentia, cuius quasi materia sunt actus poenitentis, qui dicuntur tres poenitentiae partes. Quarum prima est cordis contritio, ad quam pertinet quod homo doleat de peccato commisso, et proponat se de cetero non peccaturum." La contrizione dunque include per s. Tommaso il proposito di non peccare. Dio ci illumini e s. Tommaso preghi per noi.
La contrizione è un atto della virtù della penitenza "… contritio est dolor per essentiam, et est actus virtutis poenitentiae." (Super Sent., lib. 4 d. 17 q. 2 a. 1 qc. 2 ad 1)
Più precisamente : la contrizione è un atto della virtù della penitenza cui spetta di detestare e distruggere il peccato commesso, tale atto implica rettitudine della volontà :" .. contritio, quae hoc significat, importat aliquam rectitudinem voluntatis; et propter hoc est actus virtutis illius cujus est peccatum praeteritum detestari et destruere, scilicet poenitentiae." (Super Sent., lib. 4 d. 17 q. 2 a. 1 qc. 2 co.) ... e tale rettitudine di volontà implica necessariamente il proposito di non peccare più in futuro, come visto più sopra, infatti una volontà veramente retta , guidata dalla grazia, si propone di vivere sempre secondo la volontà di Dio.
S. Tommaso precisa che alla contrizione, che pure può rimettere i peccati, va fatta seguire necessariamente la confessione e la soddisfazione per essere sicuri della bontà della propria contrizione e perché la confessione e la soddisfazione sono comandate sicché se la persona, potendo, non si confessasse e non soddisfacesse sarebbe un trasgressore : " Ad octavum dicendum, quod quamvis tota poena possit per contritionem dimitti, tamen adhuc necessaria est confessio et satisfactio: tum quia homo non potest esse certus de sua contritione,

quod fuerit ad totum tollendum sufficiens; tum quia confessio et satisfactio sunt in praecepto; unde transgressor constitueretur, si non confiteretur et satisfaceret.” (Super Sent., lib. 4 d. 17 q. 2 a. 1 qc. 1 ad 8)

Commentando il Vangelo di Giovanni s. Tommaso spiega che Cristo assolse l'adultera dal peccato senza imporle nessuna pena perché egli assolvendo esteriormente giustificava interiormente ed Egli poté trasformarla interiormente perché lei attraverso una conveniente contrizione per i peccati divenisse immune da ogni pena. “Absolvit autem eam a culpa, non imponendo ei aliquam poenam: quia cum absolvendo exterius iustificaret interius, bene potuit eam adeo immutare interius per sufficientem contritionem de peccatis, ut ab omni poena immunis efficeretur.” (Super Io., cap. 8 l. 1.) Quanto maggiore è la contrizione per i peccati tanto più diminuisce la pena per essi. “ Vel dicendum, quod quanto est major contritio, tanto magis diminuit de poena; et quanto aliquis plura bona facit in peccato existens, magis se ad gratiam contritionis disponit; et ideo probabile est quod minoris poenae sit debitor; et propter hoc debet a sacerdote discrete computari, ut ei minorem poenam injungat, inquantum invenit eum melius dispositum.” (Super Sent., lib. 4 d. 15 q. 1 a. 3 qc. 3 ad 1.)

Per s. Tommaso , si noti bene, come visto, la contrizione si distingue dalla attrizione perché la prima è atto di carità e si compie quando l'anima è in grazia, l'attrizione è atto di dolore per i propri peccati compiuto senza carità e senza grazia, dice infatti il s. Dottore: “Ad sextam quaestionem dicendum, quod contritio potest dupliciter considerari; scilicet quantum ad sui principium, et quantum ad terminum. Et dico principium contritionis cogitationem qua quis cogitat de peccato et dolet, etsi non dolore contritionis, saltem dolore attritionis; terminus autem contritionis est, quando dolor ille jam gratia informatur.” (Super Sent., lib. 4 d. 17 q. 2 a. 2 qc. 6 co.)

La contrizione è un dolore informato dalla grazia , il dolore di attrizione no. Il principio della contrizione si compie con l'attrizione senza che la persona abbia la grazia ma il termine si compie con la grazia, quindi il moto che conduce attraverso la contrizione al ricupero della grazia può essere schematizzato in questo modo: la persona, mossa dallo Spirito di verità, inizia a riflettere sulla malvagità del peccato commesso e si duole per tali peccati con l'attrizione, quindi interviene la grazia e conduce la persona alla contrizione. Chi si accosta al Sacramento con l' attrizione diventa contrito attraverso il Sacramento, se non pone ostacolo: “ ... quando aliquis accedit ad confessionem attritus, non plene contritus, si obicem non ponat, in ipsa confessione et absolutione, sibi gratia et remissio peccatorum datur. Unde dicit Glossa super illud Psal.95: confessio et pulchritudo in conspectu ejus: si amas pulchritu dinem, confitere, ut sis pulcher, idest rectus.”(Super Sent., lib. 4 d. 22 q. 2 a. 1 qc. 3 co.) … il che significa che nella stessa confessione e assoluzione l'attrizione diventa contrizione, se la persona non pone ostacolo.

S. Tommaso spiega nella Somma Teologica che sotto l'azione di Dio l'uomo si converte e giunge alla contrizione :“ … cum Deus sit primum movens simpliciter, ex eius motione est quod omnia in ipsum convertantur secundum communem intentionem boni, per quam unumquodque intendit assimilari Deo secundum suum modum. Unde et Dionysius, in libro de Div. Nom., dicit quod Deus convertit omnia ad seipsum. Sed homines iustos convertit ad seipsum sicut ad specialem finem, quem intendunt, et cui cupiunt adhaerere sicut bono proprio; secundum illud Psalmi LXXII, mihi adhaerere Deo bonum est. Et ideo quod homo convertatur ad Deum, hoc non potest esse nisi Deo ipsum convertente. Hoc autem est praeparare se ad gratiam, quasi ad Deum converti, sicut ille qui habet oculum aversum a lumine solis, per hoc se praeparat ad

recipiendum lumen solis, quod oculos suos convertit versus solem. Unde patet quod homo non potest se praeparare ad lumen gratiae suscipiendum, nisi per auxilium gratuitum Dei interius moventis." (I-II q. 109 a. 6)

Dunque è sotto la mozione di Dio che l'uomo si converte e giunge alla contrizione, infatti è necessario che l'uomo venga indirizzato al fine ultimo dalla mozione, dalla "spinta" della causa prima, e poiché Dio è il primo Motore, dipende dalla sua mozione, dalla sua attrazione, il volgersi di tutte le creature a lui secondo la ragione comune di bene, mediante la quale ogni creatura tende, a suo modo, è attratta, alla somiglianza con Dio. Dio attrae a sé tutte le cose. Ma gli uomini giusti Dio li attrae a sé come a un fine speciale, al quale essi sono attratti e tendono e al quale desiderano aderire come al proprio bene. Quindi il volgersi dell'uomo a Dio non può avvenire senza che Dio rivolga l'uomo verso di sé, attraendolo. L'uomo non può prepararsi alla grazia se non per l'aiuto gratuito di Dio che muove l'uomo interiormente.[530] Quindi la contrizione, per cui si attua tale volgersi dell'uomo a Dio, si compie sotto la mozione divina.

Nella Somma contro i Gentili dello stesso santo Dottore leggiamo " ... la nostra anima agisce alle dipendenze di Dio come l'agente strumentale alle dipendenze dell'agente principale. Dunque l'anima non può prepararsi a ricevere l'influsso dell'aiuto di Dio, se non in quanto agisce con la virtù di Dio. Quindi essa è prevenuta dall'aiuto divino nel suo ben operare, piuttosto che prevenire codesto aiuto, col meritarlo in qualche modo, o preparandosi ad esso.… l'anima umana è subordinata a Dio come un agente particolare è subordinato alla causa agente universale. Perciò è impossibile che ci sia in essa un moto virtuoso che non sia prevenuto dall'azione divina. Ecco perché il Signore ha affermato: «Senza di me voi non potete far nulla» (Giov., XV, 5)."[531] Quindi la contrizione, per cui si attua tale volgersi dell'uomo a Dio, si compie sotto la mozione divina. Dio ci illumini e s. Tommaso preghi per noi.

Continua s. Tommaso dicendo che la conversione dell'uomo a Dio si compie mediante il libero arbitrio, perciò Dio comanda all'uomo di convertirsi a Dio stesso. Il libero arbitrio, però, non può volgersi a Dio, se Dio non converte a sé, secondo la parola del libro di Geremia: "Convertimi, e mi convertirò, perché tu sei il Signore mio Dio"(Ger. 31); ugualmente nel libro delle Lamentazioni leggiamo:"Convertici a te, Signore, e ci convertiremo".[532]

Il testo latino è il seguente:

"Ad primum ergo dicendum quod conversio hominis ad Deum fit quidem per liberum arbitrium; et secundum hoc homini praecipitur quod se ad Deum convertat. Sed liberum arbitrium ad Deum converti non potest nisi Deo ipsum ad se convertente; secundum illud Ierem. XXXI, converte me, et convertar, quia tu dominus Deus meus; et Thren. ult., converte nos, domine, ad te, et convertemur."(I-II q. 109 a. 6) Quindi la contrizione, per cui si attua tale volgersi dell'uomo a Dio, si compie sotto la mozione divina.

Il passo biblico delle Lamentazioni appena citato (Lam 5,21) lo ritroviamo nel Catechismo della Chiesa Cattolica al n. 1432 laddove, come vedemmo, si afferma: " La conversione è anzitutto un'opera della grazia di Dio che fa ritornare a lui i nostri cuori ... "

530 Cfr. I-II q. 109 a. 6, "Somma Teologica" , traduzione tratta dall' edizione online, Edizioni Studio Domenicano, https://www.edizionistudiodomenicano.it/Docs/Sfogliabili/La_Somma_Teologica_Seconda_Parte/index.html#1157/z

531 S. Tommaso "Somma contro i Gentili", ed UTET, 2013, ebook, libro III c. 149)

532 Cfr. I-II q. 109 a. 6 "Somma Teologica" , traduzione tratta dall' edizione online, Edizioni Studio Domenicano, https://www.edizionistudiodomenicano.it/Docs/Sfogliabili/La_Somma_Teologica_Seconda_Parte/index.html#1157/z)

Spiega ancora s. Tommaso che l'uomo non può far nulla se non è mosso da Dio, secondo il detto evangelico: "Senza di me voi non potete far nulla", perciò quando si dice che l'uomo fa quanto è in suo potere, s'intende che ciò è in potere dell'uomo secondo che è mosso da Dio.[533]

Proprio dell''uomo, prosegue il s. Dottore Aquinate, è preparare il suo animo, poiché l'uomo fa questo mediante il suo libero arbitrio, ma egli non fa questo senza l'aiuto di Dio che muove l'uomo e lo attrae a Dio: "Ad quartum dicendum quod hominis est praeparare animum, quia hoc facit per liberum arbitrium, sed tamen hoc non facit sine auxilio Dei moventis et ad se attrahentis, ut dictum est."(I-II q. 109 a. 6)

Dio attrae ma noi dobbiamo lasciarci attrarre! Possiamo dire che prepararsi alla grazia e quindi alla contrizione significa lasciarsi attrarre e quindi collaborare con Dio che ci attrae.

In questa linea nel Commento alle Sentenze s. Tommaso aveva precisato che: "Ad sextum dicendum, quod contritio est a Deo solo quantum ad formam qua informatur; sed quantum ad substantiam actus est ex libero arbitrio, et a Deo, qui operatur in omnibus operibus et naturae et voluntatis." (Super Sent., lib. 4 d. 17 q. 2 a. 1 qc. 1 ad 6)

La contrizione è da Dio quanto alla forma per la quale è informata ma quanto alla sostanza dell'atto è dal libero arbitrio ed è da Dio, che opera in tutte le opere di natura e di volontà. Dio attrae noi a sé ma noi dobbiamo lasciarci attrarre e questo nostro lasciarci si compie collaborando con Dio, Dio opera in noi che collaboriamo con Lui. Dio opera in ogni operante. Ovviamente Dio opera in noi tale contrizione se noi accogliamo tale contrizione; ma se noi la rigettiamo, Dio ha in certo modo le mani legate e la contrizione non si attua in noi. Dio opera in noi la contrizione in quanto noi accogliamo tale operare di Dio in noi e ci lasciamo da Lui muovere alla contrizione.

Spiega ancora s. Tommaso che la contrizione deve rimanere sempre: " Ad quintum dicendum, quod satisfactio attenditur secundum poenam taxatam, quae pro peccatis injungi debet; et ideo potest terminari, ut non oporteat ulterius satisfacere; haec enim poena praecipue proportionatur culpae ex parte conversionis, ex qua finitatem habet. Sed dolor contritionis respondet culpae ex parte aversionis, ex qua habet quamdam infinitatem; et ita vera contritio debet semper permanere. Nec est inconveniens, si remoto posteriori, maneat prius." (Super Sent., lib. 4 d. 17 q. 2 a. 4 qc. 1 ad 5.)

La soddisfazione per i peccati commessi può terminare sicché non occorra più soddisfare in questa vita ma il dolore della contrizione ha una certa infinità e quindi deve rimanere sempre.

Aggiunge s. Tommaso in questa linea " Respondeo dicendum ad primam quaestionem, quod in contritione, ut dictum est, est duplex dolor. Unus rationis, qui est detestatio peccati a se commissi; alius sensitivae partis, qui ex isto consequitur; et quantum ad utrumque, contritionis tempus est totus praesentis vitae status. … oportet quod semper in vitae hujus tempore status contritionis maneat quantum ad peccati detestationem; similiter etiam quantum ad sensibilem dolorem, … et propter hoc dicit Hugo de sancto Victore, quod Deus absolvens hominem a culpa et poena aeterna, ligat eum vinculo perpetuae detestationis peccati." (Super Sent., lib. 4 d. 17 q. 2 a. 4 qc. 1 co.)

Dunque, sintetizzando, nella contrizione vi è un duplice dolore: quello di ragione che è la detestazione del peccato commesso, quello della parte sensitiva che è conseguenza del primo. La vita nostra in questo mondo deve essere tempo di contrizione quanto a tutti e due questi dolori. Dio ci illumini e s. Tommaso preghi per noi.

d) Illuminanti affermazioni di s. Antonio di

[533] Cfr. I-II q. 109 a. 6 , "Somma Teologica" , traduzione tratta dall' edizione online, Edizioni Studio Domenicano, ESD https://www.edizionistudiodomenicano.it/Docs/Sfogliabili/La_Somma_Teologica_Seconda_Parte/index.html#1157/z

Padova sulla contrizione.

Dio ci illumini e s. Antonio preghi per noi.
Nella Domenica I di Quaresima s. Antonio dedica un intero sermone alla contrizione del cuore, che introduce affermando : “E poiché sono arrivati per noi i giorni della penitenza per la remissione dei peccati e per la salvezza delle anime, tratteremo della penitenza, che consiste in tre atti: la contrizione del cuore, la confessione della bocca e l’opera di soddisfazione (riparazione)... Tutti questi sei argomenti sono desunti dal vangelo di oggi”[534]
Sottolineo che per s. Antonio la contrizione è assolutamente necessaria per la remissione dei peccati infatti dice : “Nel sangue della contrizione tutte le cose vengono
purificate, tutto viene perdonato, purché ci sia il proposito di confessarsi. Infatti senza il sangue della contrizione non c’è remissione di peccato.”[535]
Spiega infatti s. Antonio che la contrizione del cuore sfascia le : “.. aspirazioni dei secolari, affinché, trasformati dalla contrizione, non ricerchino il falso godimento, ma quello vero.”[536] La contrizione : “ .. porta in alto la mente (vehemens, vehit sursum mentem), e perché sopprime l’eterno “guai!” (vae àdimit).”[537] La contrizione deve essere universale. Il peccatore deve : “ ... struggersi per tutti i peccati commessi, per tutti i peccati di omissione e per quelli dimenticati, per tutti globalmente.”[538] Il peccatore : “ ... pianga nel dolore, e si addolori nel pianto, e si dolga maggiormente di un peccato mortale commesso, che non se avesse perduto, dopo esserne venuto in possesso, tutto il mondo e tutto ciò che in esso si trova.”[539]
Dio è Colui che spinge l'uomo alla conversione infatti: “... come dice Isaia: “L’Eccelso e il Sublime, che ha una sede eterna, ha la sua dimora nello spirito contrito e umile, per ravvivare lo spirito degli umili e vivificare lo spirito dei contriti” (Is 57,15). O bontà di Dio! O dignità del penitente! Colui che ha una sede eterna, abita anche nel cuore dell’umile e nello spirito del penitente![540]
S. Antonio di Padova ha poi altre affermazioni mirabili sulla contrizione, per lui essa è “luce” ed è “mattino” “ Questa luce è la contrizione del cuore che illumina l’anima, produce la conoscenza di Dio e della propria infermità, e mostra la differenza tra l’uomo retto e quello malvagio. … “Nel mattino” della contrizione – dice il Profeta – sterminavo tutti i peccatori della terra” (Sal 100,8), reprimevo cioè tutti i moti disordinati della mia carne. … come l’aurora segna l’inizio del giorno e la fine della notte, così la contrizione segna la fine del peccato e l’inizio della penitenza. Perciò dice l’Apostolo: “Se un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore” (Ef 5,8), e ancora: “La notte è avanzata, il giorno è vicino” (Rm 13,12).”[541]E ancora la contrizione è “erba” da cui nasce la “spiga” della Confessione: “ … la parola di Dio, seminata nel cuore del peccatore, produce dapprima l’erba della contrizione, della quale è detto nella Genesi: “La terra, cioè la mente del peccatore, germogli l’erba verdeggiante (Gn 1,11), la contrizione; poi la spiga della confessione ...”[542] La contrizione è una “lampada” e permette di suonare la “tromba” della Confessione: “Il penitente, attento esploratore, fatto in questo modo il giro,

534 S. Antonio di Padova “I sermoni” ed. Messaggero di Padova, Padova, 2002 p. 887

535 S. Antonio di Padova “I sermoni” ed. Messaggero di Padova, Padova, 2002 p. 887

536 S. Antonio di Padova “I sermoni” ed. Messaggero di Padova, Padova, 2002 p. 80s

537 S. Antonio di Padova “I sermoni” ed. Messaggero di Padova, Padova, 2002 p. 80s

538 S. Antonio di Padova “I sermoni” ed. Messaggero di Padova, Padova, 2002 p. 80s

539 S. Antonio di Padova “I sermoni” ed. Messaggero di Padova, Padova, 2002 p. 80s

540 S. Antonio di Padova “I sermoni” ed. Messaggero di Padova, Padova, 2002 p. 80s

541 S. Antonio di Padova “I sermoni” ed. Messaggero di Padova, Padova, 2002 p. 30s

542 S. Antonio di Padova “I sermoni” ed. Messaggero di Padova, Padova, 2002 p. 43

deve subito accendere la lampada che arde e illumina (cf. Gv 5,35); in essa è indicata la contrizione, la quale, per il fatto che arde, per questo anche illumina. ... Ecco che cosa fa la vera contrizione. … tutto ciò che c'è d'immondo, sia nell'anima che nel corpo, viene consumato dal fuoco della contrizione … Ma ecco finalmente il tempo della quaresima, istituito dalla chiesa per espiare i peccati e salvare le anime: in esso è preparata la grazia della contrizione, che ora sta spiritualmente alla porta e bussa; se vorrai aprirle e accoglierla, cenerà con te e tu con lei (cf. Ap 3,20). E allora comincerai a suonare la tromba ... La tromba è la confessione del peccatore contrito. "[543]

S. Antonio, ci ottenga la vera contrizione per i nostri peccati.

e) Fondamentali verità circa la contrizione affermate nei Concili Ecumenici di Firenze e di Trento.

La Croce sia la nostra luce.

Il Concilio di Trento ha affermato riguardo alla contrizione che: sono quasi materia del Sacramento della Penitenza gli atti dello stesso penitente e cioè: la contrizione, la confessione, la soddisfazione. Questi atti poiché si richiedono, nel penitente, per l'integrità del sacramento e per la piena e perfetta remissione dei peccati, per questo sono considerati parti della penitenza.[544]

Inoltre questo famoso Concilio Ecumenico ha affermato:

"Contritio, quae primum locum inter dictos paenitentis actus habet, animi dolor ac detestatio est de peccato commisso, cum proposito non peccandi de cetero. ».[545]

La contrizione che ha il primo posto tra gli atti del penitente è il dolore dell'animo e la detestazione del peccato commeso, con il proposito di non più peccare. Il Concilio di Trento ha precisato che questo atto di contrizione è stato sempre necessario per impetrare la remissione dei peccati e nell'uomo caduto in peccato dopo il Battesimo esso prepara alla remissione dei peccati se accompagnato dalla fiducia nella divina Misericordia e dal voto di adempiere tutto quello che è richiesto per ricevere nel modo dovuto questo Sacramento della Penitenza.[546]

Questa contrizione contiene non solo la cessazione del peccato e il proposito (di una vita nuova) e l'inizio di una nuova vita, ma contiene anche l'odio della vecchia vita, secondo le parole della S. Scrittura: Allontanate da voi tutte le vostre iniquità, con cui avete prevaricato e costruitevi un cuore nuovo ed un'anima nuova(Ez 18, 31).

Certamente colui che riflette su quelle esclamazioni dei santi: "Ho peccato contro te solo ed ho compiuto il male contro di te" (Sal 50, 6.); "sono stanco di gemere, vado lavando ogni notte il mio giaciglio"(Sal 6, 7); "ripenserò a tutti i miei anni, nell'amarezza della mia anima"(Is 38, 15.), e su altre simili, capirà facilmente che esse provenivano da un odio veramente veemente della vita passata e da una grande detestazione del peccato.[547]

La Croce sacra sia la nostra luce.

[543] S. Antonio di Padova "I sermoni" ed. Messaggero di Padova, Padova, 2002 p. 71

[544] Cfr. Heinrich Denzinger"Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n. 1673

[545] Heinrich Denzinger"Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n. 1676

[546] Cfr. Heinrich Denzinger"Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n. 1676)

[547] Cfr.Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n. 1676

Insegna, inoltre, il Concilio che, se anche avviene che questa contrizione talvolta possa esser perfetta nell'amore, e possa riconciliare l'uomo con Dio già prima che questo sacramento realmente sia ricevuto, tuttavia questa riconciliazione non è da attribuirsi alla contrizione senza il proposito di ricevere il sacramento incluso in essa.[548]
Il Concilio di Trento afferma ulteriormente che la contrizione imperfetta, che vien detta 'attrizione' perché prodotta comunemente o dalla considerazione della turpitudine del peccato o dal timore dell'inferno e delle pene, se esclude la volontà di peccare con la speranza del perdono, non solo non rende l'uomo ipocrita e maggiormente peccatore, ma è addirittura un dono di Dio ed un impulso dello Spirito Santo, che non abita ancora nell'anima, ma che soltanto la muove, un impulso per cui il penitente, aiutato da Dio, si prepara la via alla giustizia. E quantunque per sé, senza il sacramento della penitenza, tale contrizione imperfetta sia impotente a condurre il peccatore alla giustificazione, tuttavia lo dispone ad impetrare la grazia di Dio nel sacramento della Penitenza.
Colpiti, infatti, salutarmente da questo timore, cioè da questa contrizione imperfetta, gli abitanti di Ninive fecero penitenza sotto l'influsso della predicazione di Giona, piena di terrori ed ottennero misericordia da Dio (cfr. Giona 3).
Perciò, continua il Concilio, falsamente alcuni accusano gli scrittori cattolici, quasi abbiano insegnato che il sacramento della penitenza conferisca la grazia senza un moto interiore, buono, di chi lo riceve: cosa che la chiesa di Dio non ha mai insegnato e mai creduto.
Ma anche questo insegnano falsamente: che, cioè, la contrizione sia cosa estorta e forzata, non libera e volontaria.[549]
Dio ci liberi da ogni errore.

[548] Cfr. Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n.1677

Inoltre lo stesso Concilio afferma che se qualcuno negherà che per la remissione integra e perfetta dei peccati si richiedano, nel penitente, come quasi materia del sacramento della penitenza, questi tre atti: la contrizione, la confessione e la soddisfazione, che sono le tre parti della penitenza o dirà che due sole sono le parti della penitenza, e cioè: i terrori indotti alla coscienza dalla conoscenza del peccato e la fede, concepita attraverso il vangelo o l'assoluzione, per cui una persona crede che gli sono rimessi i peccati per mezzo del Cristo, sia anatema.[550]
Ulteriormente:" Can. 5. Si quis dixerit, eam contritionem, quae paratur per discussionem, collectionem et detestationem peccatorum, qua quis recogitat annos suos in amaritudine animae suae (Is 38, 15), ponderando peccatorum suorum gravitatem, multitudinem, foeditatem, amissionem aeternae beatitudinis, et aeternae damnationis incursum, cum proposito melioris vitae, non esse verum et utilem dolorem, nec praeparare ad gratiam, sed facere hominem hypocritam et magis peceatorem; demum illam esse dolorem coactum et non liberum ac voluntarium: an. s. [551]"[552]
Quindi, se qualcuno dirà che quella contrizione, che si ottiene con l'esame (dei peccati), la "raccolta" o meglio il ricordo (dei peccati fatti), e la detestazione dei peccati, per cui una

[549] Cfr. Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n. 1678

[550] Cfr. Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n.1704

[551] cf. Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003 n.1676 .1456

[552] Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n.1705

persona ripensa alla propria vita nell'amarezza della sua anima (cfr. Is 38, 15) valutando la gravità, la moltitudine, la bruttezza dei suoi peccati, la perdita della beatitudine eterna e l'essere incorso nella eterna dannazione, col proposito di una vita migliore , non è un dolore vero ed utile, che non prepara alla grazia, ma che rende l'uomo ipocrita e ancor più peccatore e che, finalmente, essa è un dolore imposto, non libero e volontario, sia anatema.

Mi pare importante sottolineare che, secondo il Concilio di Trento: questo atto di contrizione è stato sempre necessario per impetrare la remissione dei peccati e nell'uomo caduto in peccato dopo il Battesimo esso prepara alla remissione dei peccati se accompagnato dalla fiducia nella divina Misericordia e dal voto di adempiere tutto quello che è richiesto per ricevere nel modo dovuto questo Sacramento della Penitenza.[553]

Il Concilio di Firenze, circa un secolo prima di quello di Trento, aveva affermato:

"Quartum sacramentum est paenitentia, cuius quasi materia sunt actus paenitentis, qui in tres distinguuntur partes. Quarum prima est cordis contritio; ad quam pertinet, ud doleat de peccato commisso, cum proposito non peccandi de cetero. Secunda est oris confessio; ad quam pertinet, ut peccator omnia peccata, quorum memoriam habet, suo sacerdoti confiteatur integraliter. Tertia est satisfactio pro peccatis secundum arbitrium sacerdotis"[554]

Il quarto sacramento è la penitenza, di cui quasi materia sono gli atti del penitente, distinti in tre parti: la prima delle quali è la contrizione del cuore, che consiste nel dolore del peccato commesso, col proposito di non peccare in avvenire; la seconda è la confessione orale, nella quale il peccatore confessa integralmente al suo sacerdote tutti i peccati di cui si ricorda; la terza è la soddisfazione dei peccati, secondo il giudizio del sacerdote.

La Croce sacra sia la nostra luce.

f) Importanti affermazioni del Catechismo Romano sulla contrizione.

Il Catechismo del Concilio di Trento ha affermato al n. 247s[555] "Come il corpo umano è formato di molte membra, mani, piedi, occhi e simili, di cui nessuna potrebbe mancare senza imperfezione dell'insieme, che diciamo perfetto solo quando le possiede tutte, cosi la Penitenza risulta delle tre suddette parti in modo tale che, sebbene la contrizione e la confessione che giustificano il peccatore, siano le sole richieste assolutamente per costituirla, nella sua assenza essa rimane tuttavia imperfetta e difettosa, quando non include la soddisfazione. Queste tre parti sono dunque inseparabili e così ben collegate tra loro, che la contrizione racchiude il proposito e la volontà di confessarsi e di soddisfare; la contrizione e la soddisfazione implicano la confessione; e la soddisfazione è la conseguenza delle altre due .

Ecco come definiscono la contrizione i Padri del Concilio di Trento: La contrizione è un dolore dell'animo e una detestazione del peccato commesso con il proposito di non più peccare per l'avvenire (Sess. 14, e. 4). Parlando più oltre della contrizione, aggiungono: Questo atto prepara alla remissione dei peccati, purché sia accompagnato dalla fiducia nella misericordia di Dio e dalla volontà di fare quanto è necessario per ben ricevere il sacramento della Penitenza. Questa definizione fa ben comprendere ai fedeli che l'essenza della contrizione non consiste solo nel trattenersi dal peccare, nel risolvere di mutar vita, o

[553] Cfr. Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n. 1676

[554] Cfr. Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n. 1323

[555] Cfr. "Catechismo Tridentino", ed Cantagalli 1992, http://www.maranatha.it/catrident/21page.htm

nell'iniziare di fatto una vita nuova, ma anche e sopratutto nel detestare ed espiare le colpe della vita passata."

Al n. 250 del Catechismo Tridentino[556] troviamo scritto :

"Da quanto abbiamo detto è facile dedurre le condizioni necessarie per una vera contrizione, condizioni che devono essere spiegate ai fedeli con la maggiore diligenza, affinché tutti sappiano con quali mezzi possano acquistarla, e abbiano una norma sicura per discernere fino a qual punto siano lontani dalla perfezione di essa. La prima condizione è l'odio e la detestazione di tutti i peccati commessi. Se ne detestassimo soltanto alcuni, la contrizione non sarebbe salutare, ma falsa e simulata, poiché scrive san Giacomo: Chi osserva tutta la legge e in una sola cosa manca, trasgredisce tutta la legge (Gc 2,10). La seconda è che la contrizione comprenda il proposito di confessarci e di fare la penitenza: cose di cui parleremo a suo luogo. La terza è che il penitente faccia il proposito fermo e sincero di riformare la sua vita, come insegna chiaramente il Profeta: Se l'empio farà penitenza di tutti i peccati che ha commessi, custodirà tutti i miei precetti e osserverà il giudizio e la giustizia, vivrà; né mi ricorderò più dei peccati che avrà commesso. E più oltre: Quando l'empio si allontanerà dalla empietà che ha commesso e osserverà il giudizio e la giustizia, darà la vita all'anima sua. E più oltre ancora: Convertitevi e fate penitenza di tutte le vostre iniquità; cosi queste non vi torneranno a rovina. Gettate lungi da voi tutte le prevaricazioni in cui siete caduti, e fatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo (Ez 18,21 Ez 18,31). La medesima cosa ha ordinato il Signore stesso nel dire all'adultera: Và e non peccare più (Jn 8,11); e al paralitico risanato nella piscina: Ecco, sei risanato: non peccare più (Jn 5,14). Del resto la natura e la ragione mostrano chiaramente che vi sono due cose assolutamente necessarie, per rendere la contrizione vera e sincera: il pentimento dei peccati commessi, e il proposito di non commetterli più per l'avvenire. Chiunque si vuole riconciliare con un amico che ha offeso, deve insieme deplorare l'ingiuria fatta, e guardarsi bene, per l'avvenire, dall'offendere di nuovo l'amicizia. Queste due cose devono necessariamente essere accompagnate dall'obbedienza, poiché è giusto che l'uomo obbedisca alla legge naturale, divina e umana alle quali è soggetto. Pertanto, se un penitente ha rubato con violenza o con frode qualche cosa al suo prossimo, è obbligato alla restituzione; se ha offeso la sua dignità e la sua vita con le parole o con i fatti, deve soddisfarlo con la prestazione di qualche servizio o di qualche beneficio. E noto a tutti, in proposito, il detto di sant'Agostino: Non è rimesso il peccato, se non si restituisce il maltolto (Epist. CL3,6,20).

Né si consideri come poco importante tra le altre condizioni volute dalla contrizione, il perdonare interamente le offese ricevute, come espressamente ci ammonisce il Signore e Salvatore nostro: Se perdonerete agli uomini le loro mancanze, il vostro Padre celeste vi perdonerà i vostri peccati; ma se non perdonerete agli uomini, nemmeno il Padre vostro perdonerà a voi le vostre colpe (Mt 6,14-15)."[557]

S. Pio V e tutti gli spiriti beati del Cielo preghino per noi e ci ottengano la vera contrizione.

g) Importanti affermazioni del Catechismo Maggiore di s. Pio X e del Catechismo della Chiesa Cattolica sulla contrizione.

Dio ci illumini

Il Catechismo Maggiore di s. Pio X presenta una eccellente trattazione della contrizione ,

[556] Cfr. "Catechismo Tridentino", ed Cantagalli 1992, http://www.maranatha.it/catrident/21page.htm)

[557] Cfr. "Catechismo Tridentino", ed Cantagalli 1992, http://www.maranatha.it/catrident/21page.htm

della sua necessità e delle sue parti (in particolare del dolore e del proposito (proponimento). Per il testo del Catechismo Maggiore di Pio X si veda http://www.maranatha.it/catpiox/01page.htm .
Anzitutto questo importante Catechismo parla della contrizione allorché tratta del Battesimo e in particolare del Battesimo di desiderio" 567 D. Si può supplire in qualche modo alla mancanza del Battesimo?
R. Alla mancanza del sacramento del Battesimo può supplire il martirio, che chiamasi Battesimo di
sangue, o un atto di perfetto amor di Dio o di contrizione, che sia congiunto col desiderio almeno implicito del Battesimo, e questo si chiama Battesimo di desiderio." Quindi un atto perfetto di contrizione può supplire al Battesimo purché sia congiunto con il desiderio implicito del Battesimo.
Invece un atto di contrizione perfetta, normalmente, non basta per ricevere l'Eucaristia in colui che sa di avere commesso un peccato grave, ma occorre che questa persona si confessi "630 D. Chi sa di essere in peccato mortale, che cosa deve fare prima di comunicarsi?
R. Chi sa di essere in peccato mortale, deve prima di comunicarsi fare una buona confessione; non
bastando l'atto di contrizione perfetta, senza la confessione, a chi è in peccato mortale per Comunicarsi come conviene. 631 D. Perché non basta neppure l'atto di contrizione perfetta a chi sa di essere in peccato mortale, per potersi comunicare?
R. Perché la Chiesa ha stabilito, per rispetto a questo sacramento, che chi é colpevole di peccato
mortale non ardisca di fare la Comunione se prima non si e confessato."
La contrizione è indicata anche come atto che prepara una santa Comunione:" 638 D. In che consiste la preparazione prima della Comunione?
R. La preparazione prima della Comunione consiste in trattenersi per qualche tempo a considerare
chi andiamo a ricevere e chi siamo noi; e in fare atti di fede, di speranza, di carità, di contrizione, di adorazione, di umiltà e di desiderio di ricevere Gesù Cristo."
A partire dal numero 681 fino al 741 circa il Catechismo Maggiore di s. Pio X per un lungo tratto spiega a fondo, in modo veramente preciso, cosa è la contrizione e le sue varie parti. Anzitutto, dunque, nel Catechismo di cui stiamo parlando si spiega precisamente cosa è la contrizione: "681. Quante sono le parti del sacramento della Penitenza?
Le parti del sacramento della Penitenza sono: la contrizione, la confessione e la soddisfazione del penitente, e l'assoluzione del sacerdote.
682. Che cosa è la contrizione, ossia il dolore dei peccati?
La contrizione ossia il dolore dei peccati, é un dispiacere dell'animo, pel quale si detestano i peccati commessi e si propone di non farne più in avvenire.
683. Che cosa vuoi dire questa parola contrizione?
La parola contrizione, vuol dire rottura o spezzamento, come quando una pietra è pestata e ridotta in polvere.
684. Perché si dà il nome di contrizione al dolore dei peccati?
Si dà il nome di contrizione al dolore dei peccati, per significare che il cuor duro del peccatore in certo modo si spezza per dolore di avere offeso Dio.
689. Delle parli del sacramento della Penitenza qual'è la più necessaria?
Delle parti del sacramento della Penitenza la più necessaria è la contrizione, perché senza di essa non si può mai ottenere il perdono dei peccati, e con essa sola, quando sia perfetta, si può ottenere il perdono, purché sia congiunta col desiderio, almeno implicito, di confessarsi."
… quindi a partire dal numero 707 viene presentata una eccellente e approfondita trattazione del dolore e del proposito che sono

parti essenziali della contrizione che , come appena visto, è appunto: il dolore dei peccati, un dispiacere dell'animo, pel quale si detestano i peccati commessi e si propone di non farne più in avvenire.

“4. - Del dolore

707. Che cosa il dolore dei peccati?

Il dolore dei peccati consiste in un dispiacere ed in una sincera detestazione dell'offesa fatta a Dio.

708. Di quante sorta è il dolore?

Il dolore è di due sorta: perfetto, ossia di contrizione; imperfetto, ossia di attrizione.

709. Qual è il dolore perfetto, o di contrizione?

Il dolore perfetto è il dispiacere di avere offeso Dio, perché infinitamente buono e degno per se stesso di essere amato.

710. Perché chiamate voi perfetto il dolore di contrizione?

Chiamo perfetto il dolore di contrizione per due ragioni:

1. perché riguarda esclusivamente la bontà di Dio, e non il nostro vantaggio o danno;
2. perché ci fa subito ottenere il perdono dei peccati, restandoci però l'obbligo di confessarci.

711. Dunque il dolore perfetto ci ottiene il perdono dei peccati indipendentemente dalla confessione?

Il dolore perfetto non ci ottiene il perdono dei peccati indipendentemente dalla confessione, perché sempre include la volontà di confessarsi.

712. Perché il dolore perfetto, o contrizione, produce questo effetto di rimetterci in grazia di Dio?

Il dolore perfetto, o contrizione produce questo effetto, perché nasce dalla carità la quale non può trovarsi nell'anima insieme coi peccato mortale.

713. Qual'è il dolore imperfetto o di attrizione?

Il dolore imperfetto o di attrizione è quello per cui ci pentiamo di avere offeso Dio, come sommo Giudice, cioè per timore dei castighi meritati in questa o nell'altra vita o per la stessa bruttezza del peccato.

714. Quali condizioni deve avere il dolore per essere buono?

Il dolore per essere buono, deve avere quattro condizioni: deve essere interno, soprannaturale, sommo e universale.

715. Che cosa vuoi dire che il dolore deve essere interno?

Vuoi dire che deve essere nei cuore e nella volontà e non nelle sole parole.

716. Perché il dolore dev'essere interno?

Il dolore deve essere interno, perché la volontà che si è allontanata da Dio col peccato, deve ritornare a Dio detestando il peccato commesso.

717. Che cosa vuol dire che il dolore deve essere soprannaturale?

Vuol dire che deve essere eccitato in noi dalla grazia del Signore e concepito per motivi di fede.

718. Perché il dolore dev'essere soprannaturale?

Il dolore deve essere soprannaturale, perché è soprannaturale il fine a cui si dirige, cioè il perdono di Dio, l'acquisto della grazia santificante ed il diritto alla gloria eterna.

719. Spiegate meglio la differenza tra il dolore soprannaturale e il naturale?

Chi si pente per avere offeso Dio infinitamente buono e degno per se stesso di essere amato, per aver perduto il paradiso e meritato l'inferno, ovvero per la malizia intrinseca del peccato, ha un dolore soprannaturale perché questi sono motivi di fede: chi invece si pentisse solo pel disonore, o castigo che gli viene dagli uomini, o per qualche danno puramente temporale, avrebbe un dolore naturale, perché si pentirebbe solo per motivi umani.

720. Perché il dolore deve essere sommo?

Il dolore deve essere sommo, perché dobbiamo riguardare e odiare il peccato come sommo di tutti i mali, essendo offesa di Dio sommo Bene.

721. Pel dolore dei peccati é forse necessario piangere, come alle volte si piange per le disgrazie di questa vita?

Non è necessario che materialmente si pianga pel dolore dei peccati; ma basta che nel cuore si faccia più gran caso di avere offeso Dio, che di qualunque altra disgrazia.

722. Che vuol dire che il dolore deve essere universale?
Vuol dire che deve estendersi a tutti i peccati mortali commessi.
723. Perché il dolore deve estendersi a tutti i peccati mortali commessi?
Perché chi non si pente anche di un solo peccato mortale, rimane nemico di Dio.
724. Che cosa dobbiamo fare per avere il dolore dei nostri peccati?
Per avere il dolore dei nostri peccati dobbiamo dimandarlo di cuore a Dio, ed eccitarlo in noi con la considerazione del gran male che abbiamo fatto peccando.
725. Come farete per eccitarvi a detestare i peccati?
Per eccitarmi a detestare i peccati:
1. considererò il rigore della infinita giustizia di Dio e la deformità del peccato che ha deturpato l'anima mia e mi ha reso meritevole delle pene eterne dell'inferno;
2. considererò che ho perduta la grazia, l'amicizia, la figliuolanza di Dio e l'eredità del paradiso;
3. che ho offeso il mio dentore che è morto per me, e che i miei peccati sono stati la cagione della sua morte;
4. che ho disprezzato il mio Creatore, il mio Dio; che ho voltato le spalle a lui, mio sommo bene degno di essere amato sopra ogni cosa e servito fedelmente.
726. Dobbiamo noi essere grandemente solleciti, quando andiamo a confessarci, d'avere un vero dolore de' nostri peccati?
Quando noi andiamo a confessarci, dobbiamo essere certamente molto solleciti di avere un vero dolore de' nostri peccati, perché questa è la cosa più importante di tutte: e se manca il dolore, la confessione non vale.
727. Chi si confessa di soli peccati veniali deve avere il dolore di tutti?
Chi si confessa di soli peccati veniali, per confessarsi validamente basta che sia pentito di alcuno di essi; ma per ottenere il perdono di tutti è necessario che si penta di tutti quelli che riconosce di aver commesso.
728. Chi si confessa di soli peccati veniali, e non è pentito neppure di un solo, fa una buona confessione?
Chi si confessa di soli peccati veniali e non è pentito neppure dì un solo, fa una confessione di nessun valore; la quale è inoltre sacrilega, se la mancanza del dolore è avvertita.
729. Che cosa convien fare per rendere più sicura la confessione di soli peccati veniali?
Per rendere più sicura la confessione di soli peccati veniali, è cosa prudente accusare, con vero dolore, anche qualche peccato più grave della vita passata, benché già confessato altre volte.
730. E cosa buona fare spesso l'atto di contrizione?
È cosa buona ed utilissima il fare spesso l'atto di contrizione, massime prima di andare a dormire, e quando uno si accorge o dubita di essere caduto in peccato mortale, per rimettersi più presto in grazia di Dio; e giova sopratutto per ottenere più facilmente da Dio la grazia di fare simile atto nel maggior bisogno, cioè nel pericolo di morte.
5. - Del proponimento.
731. In che consiste il proponimento?
Il proponimento consiste in una volontà risoluta di non commettere mai più il peccato e di usare tutti i mezzi necessari per fuggirlo.
732. Quali condizioni deve avere il proponimento per essere buono?
Il proponimento, affinché sia buono, deve avere principalmente tre condizioni: deve essere assoluto, universale ed efficace.
733. Che cosa vuoi dire: proponimento assoluto?
Vuol dire che il proponimento deve essere senza alcuna condizione di tempo, di luogo, o di persona.
734. Che cosa vuol dire: il proponimento deve essere universale?
Il proponimento deve essere universale, vuoi dire che dobbiamo voler fuggire tutti i peccati mortali, tanto quelli già altre volte commessi, quanto altri che potremmo commettere.

735. Che cosa vuol dire: il proponimento deve essere efficace?
Il proponimento deve essere efficace, vuol dire che bisogna avere una volontà risoluta di perdere prima ogni cosa che commettere un nuovo peccato, di fuggire le occasioni pericolose di peccare, di distruggere gli abiti cattivi, e di adempiere gli obblighi contratti in conseguenza dei nostri peccati.
736. Che s'intende per abito cattivo?
Per abito cattivo s'intende la disposizione acquistata a cadere con facilità in quei peccati ai quali ci siamo assuefatti.
737. Che cosa si deve fare per correggere gli abiti cattivi?
Per correggere gli abiti cattivi dobbiamo stare vigilanti sopra di noi, fare molta orazione, frequentare la confessione, avere un buon direttore stabile, e mettere in pratica i consigli e i rimedi che egli ci propone.
738. Che cosa s'intende per occasioni pericolose di peccare?
Per occasioni pericolose di peccare s'intendono tutte quelle circostanze di tempo, di luogo, di persone, o di cose che per propria natura, o per la nostra fragilità ci inducono a commettere il peccato.
739. Siamo noi gravemente obbligati a schivare tutte le occasioni pericolose?
Noi siamo gravemente obbligati a schivare quelle occasioni pericolose che d'ordinario ci inducono a commettere peccato mortale, le quali si chiamano le occasioni prossime del peccato.
740. Che cosa deve fare chi non può fuggire qualche occasione di peccato?
Chi non può fuggire qualche occasione di peccato, lo dica al confessore e stia ai consigli di lui.
741. Quali considerazioni servono per fare il proponimento?
Per fare il proponimento servono le stesse considerazioni, che valgono ad eccitare il dolore; cioè la considerazione dei motivi che abbiamo di temere la giustizia di Dio e di amare la sua infinità bontà."
Laddove , poi questo Catechismo parla del momento dell'assoluzione afferma :"768 D. Compita l'accusa dei peccati che cosa resta a farsi?
R. Compita l'accusa dei peccati, bisogna ascoltare con rispetto quello che dirà il confessore;
accettare la penitenza con sincera volontà di farla; e mentre egli darà l'assoluzione, rinnovare di cuore l'atto di contrizione." Inoltre , appena la persona si accorge di aver peccato è bene che faccia , subito, l'atto di contrizione spiega questo Catechismo al n. 981 "D. Quando uno conosce o dubita d'aver commesso qualche peccato, che cosa deve fare?
R. Quando alcuno conosce o dubita d'aver peccato, deve fare subito un atto di contrizione, e
procurare di confessarsene al più presto."
S. Pio X preghi per noi e ci ottenga di conoscere e di vivere sempre meglio la contrizione.
Come si vede, il Catechismo Maggiore di s. Pio X offre della contrizione una trattazione molto approfondita che fa risaltare in modo molto forte l'importanza di tale elemento essenziale della Confessione.
Il Catechismo della Chiesa Cattolica non sviluppa una trattazione così ampia e approfondita sulla contrizione come quella del Catechismo di s. Pio X ma fa comunque alcune importanti precisazioni su questo argomento.
Dio ci illumini.
Anzitutto mi sembra interessante notare che il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma al n. 1492 "Il pentimento (chiamato anche contrizione) deve essere ispirato da motivi dettati dalla fede." La contrizione è dunque il pentimento.
La contrizione è un dolore e da una tristezza salutari che accompagna la conversione del peccatore (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica n. 1431)
La contrizione è uno degli elementi essenziali della Confessione da sempre, la struttura fondamentale di tale Sacramento: " ... comporta due elementi ugualmente essenziali: da una

parte, gli atti dell'uomo che si converte sotto l'azione dello Spirito Santo: cioè la contrizione, la confessione e la soddisfazione; dall'altra parte, l'azione di Dio attraverso l'intervento della Chiesa." (Catechismo della Chiesa Cattolica n. 1448)

La contrizione ha il primo posto tra gli atti del penitente (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica n. 1451)

Riguardo alla contrizione perfetta e a quella imperfetta (attrizione) il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma ai nn. 1452s che è perfetta la contrizione che proviene dalla carità, imperfetta quella che non proviene dalla carità, solo la contrizione perfetta rimette anche i peccati mortali se congiunta al proposito di confessarsi quanto prima.

Il Catechismo Maggiore di s. Pio X precisava , come visto, ai nn. 714 ss. che il dolore richiesto per la contrizione (sia perfetta che imperfetta, evidentemente) deve essere soprannaturale. Il dolore cioè deve essere soprannaturale cioè deve essere eccitato in noi dalla grazia del Signore e concepito per motivi di fede! Il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma al n. 1492: "Il pentimento (chiamato anche contrizione) deve essere ispirato da motivi dettati dalla fede." La contrizione di cui parliamo si compie, infatti, come dicemmo, sotto l'azione dello Spirito Santo; la conversione dell'uomo si compie sotto l'azione di Dio; nella conversione il Signore ci dona un cuore nuovo e ci fa ritornare a Lui nella grazia come spiega molto bene il Catechismo della Chiesa Cattolica al n. 1432 Sotto l'azione dello Spirito Santo e con la nostra collaborazione si attua la conversione del cuore, la penitenza interiore, con un radicale nuovo orientamento di tutta la vita, un ritorno, una conversione a Dio con tutto il cuore, una rottura con il peccato, un'avversione per il male insieme con la riprovazione nei confronti delle cattive azioni che abbiamo commesse, con il desiderio e la risoluzione di cambiare vita con la speranza nella misericordia di Dio e la fiducia nell'aiuto della sua grazia e con una salutare afflizione dello spirito, come afferma il Catechismo della Chiesa Cattolica al n. 1431.

Dio ci illumini sempre più e ci renda sempre meglio contriti per i nostri peccati.

g,1) La contrizione deve essere soprannaturale.

Il Concilio di Orange affermò: "Can. 4. Si quis, ut a peccato purgemur, voluntatem nostram Deum exspectare contendit, non autem, ut etiam purgari velimus, per Sancti Spiritus infusionem et operationem in nos fieri confitetur, resistit ipsi Spiritui Sancto per Salomonem dicenti: 'Praeparatur voluntas a Domino' (Prv 8, 35 sec. Septg.), et Apostolo salubriter praedicanti: 'Deus est, qui operatur in vobis et velle et perficere pro bona voluntate' (cf. Phil 2, 13)."[558]

Sotto l'ispirazione e l'opera dello Spirito Santo noi giungiamo a voler essere purificati, sotto l'azione dello Spirito Santo si compie in noi la contrizione e quindi la nostra giustificazione infatti sotto l'azione dello Spirito Santo viene corretta la nostra volontà dall'empietà alla pietà e facciamo tutto quello che secondo Dio dobbiamo fare.[559]

Il Concilio di Trento afferma: "3. Se qualcuno afferma che l'uomo, senza previa ispirazione ed aiuto dello Spirito santo, può credere, sperare ed amare o pentirsi come si conviene, perché gli venga conferita la grazia della giustificazione: sia anatema."[560]

---

558 Heinrich Denzinger, "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n. 374

559 Heinrich Denzinger, "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n. 375ss

560 Aa. Vv.. Decisioni dei Concili Ecumenici (Classici della religione) (Italian Edition) (posizioni nel Kindle 8564-8565). UTET.

Non possiamo pentirci come si conviene senza l'ispirazione e aiuto dello Spirito Santo. La contrizione che conduce alla liberazione dai peccati si compie sotto l'azione dello Spirito Santo.
Lo stesso Concilio precisa le sue affermazioni in questo modo: "... negli adulti la stessa giustificazione deve iniziare dalla grazia preveniente di Dio, per mezzo di Gesù Cristo, cioè dalla chiamata, che essi ricevono senza alcun loro merito, di modo che quelli che coi loro peccati si erano allontanati da Dio, siano disposti dalla sua grazia, che sollecita ed aiuta, ad orientarsi verso la loro giustificazione, accettando e cooperando liberamente alla stessa grazia, così che, toccando Dio il cuore dell'uomo con l'illuminazione dello Spirito Santo, l'uomo non resti assolutamente inerte subendo quella ispirazione, che egli può anche respingere, né senza la grazia divina possa, con la sua libera volontà, rivolgersi alla giustizia dinanzi a Dio. Perciò quando nelle sacre scritture si dice: Convertitevi a me, ed io mi rivolgerò a voi(Zc 1, 3) , si accenna alla nostra libertà e quando rispondiamo: Facci tornare, Signore, a te e noi ritorneremo(Lm 5, 21), noi confessiamo di essere prevenuti dalla grazia di Dio."[561]
La grazia di Dio previene e attira l'uomo alla conversione e alla giustificazione, attraverso la contrizione e, come vedemmo più sopra, e come precisa il Catechismo di s. Pio X, il dolore della contrizione deve essere soprannaturale: "718. Perché il dolore dev'essere soprannaturale?

Edizione del Kindle 2013; cfr. Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n. 1553

[561] Mia traduzione, cfr. Aa. Vv.. Decisioni dei Concili Ecumenici (Classici della religione) (Italian Edition) UTET. Edizione del Kindle Marzo 2013(posizioni nel Kindle 8361-8369); cfr. Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n. 1525

Il dolore deve essere soprannaturale, perché è soprannaturale il fine a cui si dirige, cioè il perdono di Dio, l'acquisto della grazia santificante ed il diritto alla gloria eterna.
719. Spiegate meglio la differenza tra il dolore soprannaturale e il naturale?
Chi si pente per avere offeso Dio infinitamente buono e degno per se stesso di essere amato, per aver perduto il paradiso e meritato l'inferno, ovvero per la malizia intrinseca del peccato, ha un dolore soprannaturale perché questi sono motivi di fede: chi invece si pentisse solo pel disonore, o castigo che gli viene dagli uomini, o per qualche danno puramente temporale, avrebbe un dolore naturale, perché si pentirebbe solo per motivi umani."
Sotto l'azione dello Spirito Santo ci attua in noi questo dolore soprannaturale, superiore alle nostre capacità naturali, perché è soprannaturale il fine a cui si dirige, cioè il perdono di Dio, l'acquisto della grazia santificante ed il diritto alla gloria eterna; è un dolore concepito per motivi di fede.
Il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma al n. 1492: "Il pentimento (chiamato anche contrizione) deve essere ispirato da motivi dettati dalla fede."
In questa linea va anche la condanna di Papa Innocenzo XI a questa affermazione: "Probabile est, sufficere attritionem naturalem, modo honestam."[562]
La frase afferma che basta l'attrizione naturale per la contrizione e giustamente la Santa Sede l'ha condannata perché occorre, per una valida assoluzione, la contrizione (perfetta o imperfetta) soprannaturale.
Ho voluto sottolineare la necessaria soprannaturalità della contrizione perché di soprannaturale e di contrizione soprannaturale si parla pochissimo in questi nostri tempi, l' Amoris Laetita non parla di contrizione soprannaturale …

[562] Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n. 2157

h) Recenti documenti e affermazioni dei Papi e più generalmente della S. Sede che trattano della contrizione.

Dio ci illumini.
Vedemmo più sopra cosa afferma il Catechismo della Chiesa Cattolica, pubblicato quasi 30 anni fa, della contrizione e della sua importanza, qui esamineremo altri documenti e affermazioni del Papa e più generalmente della Santa Sede degli ultimi decenni che trattano dello stesso argomento.
S. Giovanni Paolo II affermò in un' importante Enciclica sullo Spirito Santo: "Senza una vera conversione, che implica una interiore contrizione e senza un sincero e fermo proposito di cambiamento, i peccati rimangono «non rimessi», come dice Gesù e con lui la Tradizione dell'Antica e della Nuova Alleanza." [563]
Senza la contrizione i peccati restano non rimessi! Se manca la contrizione, l' assoluzione sacramentale è quindi invalida, come vedremo bene più avanti.
Nella Reconciliatio et Paenitentia, al n. 31, s. Giovanni Paolo II scrisse : "Ma l'atto essenziale della penitenza, da parte del penitente, è la contrizione, ossia un chiaro e deciso ripudio del peccato commesso insieme col proposito di non tornare a commetterlo, per l'amore che si porta a Dio e che rinasce col pentimento. Così intesa, la contrizione è, dunque, il principio e l'anima della conversione, di quella «metanoia» evangelica che riporta l'uomo a Dio come il figlio prodigo che ritorna al padre, e che ha nel sacramento della penitenza il suo segno visibile, perfezionativo della stessa attrizione. Perciò, «da questa contrizione del cuore dipende la verità della Penitenza» (Rito della Penitenza 6c)." [564]
Dio ci illumini!
Dalla contrizione del cuore dipende la verità della Penitenza … se manca la contrizione la Penitenza non è vera!
La Congregazione per la Dottrina della Fede scrisse pochi anni fa: "In ogni caso l'assoluzione può essere concessa solo se c'è la certezza di una vera contrizione, vale a dire "il dolore interiore e la riprovazione del peccato che è stato commesso, con la risoluzione di non peccare più" (cfr. Concilio di Trento, Dottrina sul sacramento della Penitenza, c.4). In questa linea non si può assolvere validamente un divorziato risposato che non prenda la ferma risoluzione di "non peccare più" e quindi si astenga dagli atti proprio dei coniugi, e facendo in questo senso tutto quello che è in suo potere." [565] Senza contrizione non ci può essere valida assoluzione.
Nel Rito della Penitenza ai nn. 5-6 leggiamo :"6. Il discepolo di Cristo che, mosso dallo Spirito Santo, dopo il peccato si accosta al sacramento della Penitenza, deve anzitutto convertirsi di tutto cuore a Dio. Questa intima conversione del cuore, che comprende la contrizione del peccato e il proposito di una vita nuova, il peccatore la esprime mediante la confessione fatta alla Chiesa, la debita soddisfazione, e l'emendamento di vita. E Dio accorda la remissione dei peccati per mezzo della Chiesa, che agisce attraverso il ministero

---

[563] S. Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica "Dominum et Vivificantem", 18.5.1986, n. 42 , www.vatican.va , https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_18051986_dominum-et-vivificantem.pdf

[564] S. Giovanni Paolo II, Esortazione postsinodale "Reconciliatio et paenitentia" 2.12.1984 , www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_exhortations/documents/hf_jp-ii_exh_02121984_reconciliatio-et-paenitentia.html

[565] L. Bertocchi "Comunione ai divorziati? Ma prima serve la confessione" La Nuova Bussola Quotidiana, 14.11.2014 https://www.lanuovabq.it/it/comunione-ai-divorziati-ma-prima-serve-la-confessione

dei sacerdoti. a) Contrizione . Tra gli atti del penitente, occupa il primo posto la contrizione, che è «il dolore e la detestazione del peccato commesso, con il proposito di non più peccare». E infatti «al regno di Cristo noi possiamo giungere soltanto con la "metànoia", cioè con quel cambiamento intimo e radicale, per effetto del quale l'uomo comincia a pensare, a giudicare e a riordinare la sua vita, mosso dalla santità e dalla bontà di Dio, come si è manifestata ed è stata a noi data in pienezza nel Figlio suo (cfr. Eb 1, 2; Col 1, 19 e passim; Ef 1, 23 e passim) ».[566]

Tra gli atti del penitente, occupa il primo posto la contrizione, che è «il dolore e la detestazione del peccato commesso, con il proposito di non più peccare». … se manca la contrizione, l'assoluzione sacramentale è invalida! … e i peccati restano non rimessi!!

In un discorso a gruppi di pellegrini, s.Giovanni Paolo II affermò: " Per compiere una fruttuosa confessione occorrono infatti una predisposizione interiore, una riprovazione del peccato commesso, col proposito di non peccare più: occorre, in una parola, una vera contrizione, cioè il dispiacere per l'offesa rivolta a Dio e per la maliziosa deformità del peccato."[567]

In un recente documento della Congregazione per il Culto divino intitolato "Per riscoprire il «Rito della Penitenza»" apparso su Notitiae nel 2015 e che potete trovare a questo indirizzo [568] possiamo leggere quanto segue: "In assenza della conversione/metanoia, vengono meno per il penitente i frutti del sacramento, poiché: «dipende da questa contrizione del cuore la verità della penitenza» (RP 6)." … senza la conversione e quindi senza la contrizione i frutti del Sacramento vengono meno! … e il penitente rimane nel suo peccato!! La conversione del penitente, come spiega il documento appena citato della Congregazione per il Culto Divino e i Sacramenti, è elemento di tale straordinaria importanza che non solo è il principale tra gli atti del penitente ma è elemento unificante tutti gli atti del penitente stesso costitutivi del Sacramento : "La conversione del cuore non è solo l'elemento principale, è anche quello che unifica tra loro tutti gli atti del penitente costitutivi del sacramento, dato che ogni singolo elemento è definito in ordine alla conversione del cuore: «Questa intima conversione del cuore, che comprende la contrizione del peccato e il proposito di una vita nuova, il peccatore la esprime mediante la confessione fatta alla Chiesa, la debita soddisfazione, e l'emendamento della vita» (RP 6)"[569] Dio ci illumini . Se manca la contrizione, l'assoluzione sacramentale è invalida, vengono meno per il penitente i frutti del sacramento… e i peccati restano non rimessi!

La necessità assoluta della contrizione in ordine alla salvezza è stata ribadita, nella linea della dottrina tradizionale, dalla Congregazione per il Culto e i Sacramenti nell'istruzione: "Redemptionis Sacramentum" al n. 81: " La consuetudine della Chiesa afferma, inoltre, la necessità che ognuno esamini molto a fondo se stesso, (Cf. 1 Cor 11, 28.) affinché chi sia conscio di essere in peccato grave non celebri la Messa né comunichi al Corpo del Signore senza avere premesso la confessione sacramentale, a meno che non vi sia una ragione grave e manchi

[566] Conferenza Episcopale Italiana (a cura di) "Rito della Penitenza" ed. LEV 1993 n. 5s, testo consultabile anche a questo sito http://www.liturgia.maranatha.it/Penitenza/p1/2page.htm

[567] Giovanni Paolo II "Discorso a gruppi di pellegrini diocesani" del 3.3.1984, www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1984/march/documents/hf_jp-ii_spe_19840303_pellegrini-diocesani.html

[568] , www.vatican.va http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/ccdds/documents/rc_con_ccdds_notitiae-2015-quaderno-penitenza_it.html

[569] Congregazione per il Culto Divino "Per riscoprire il «Rito della Penitenza»" in Notitiae 2015/2, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/ccdds/documents/rc_con_ccdds_notitiae-2015-quaderno-penitenza_it.html

l'opportunità di confessarsi; nel qual caso si ricordi che è tenuto a porre un atto di contrizione perfetta, che include il proposito di confessarsi quanto prima.[570]"[571]

Nella Esortazione Apostolica Reconciliatio et Paenitentia, s. Giovanni Paolo II ha ulteriormente affermato :

"Come si legge nell'istruzione «Eucharisticum mysterium», la quale, debitamente approvata da Paolo VI, conferma in pieno l'insegnamento del Concilio Tridentino: «L'eucaristia sia proposta ai fedeli anche «come antidoto, che ci libera dalle colpe quotidiane, e ci preserva dai peccati mortali», e sia loro indicato il modo conveniente di servirsi delle parti penitenziali della liturgia della messa. «A colui che vuole comunicarsi venga ricordato... il precetto: L'uomo provi se stesso (1Cor 11,28). E la consuetudine della Chiesa dimostra che quella prova e necessaria, perche nessuno consapevole di

essere in peccato mortale, per quanto si creda contrito, si accosti alla santa eucaristia prima della

confessione sacramentale. Che, se si trova in caso di necessita e non ha modo di confessarsi, faccia

prima un atto di contrizione perfetta".[572] …. La contrizione e in particolare la contrizione perfetta, è indispensabile per la remissione dei peccati e per il ritorno alla grazia, e quindi per ricevere degnamente l'Eucaristia.

La Croce sacra sia la nostra luce.

2) Come poter verificare che la contrizione, la grazia e la carità siano nell'anima ?

Dio ci illumini sempre più.

Afferma s. Giovanni Paolo II "Il giudizio sullo stato di grazia, ovviamente, spetta soltanto all'interessato, trattandosi di una valutazione di coscienza. "[573] Queste parole del s. Pontefice vanno intese rettamente perché la grazia non si vede … e la coscienza non è infallibile … per intenderle rettamente ascoltiamo s.

Tommaso secondo cui non si può sapere in modo certo ma ci sono dei segni che indicano che probabilmente nell'anima c'è la carità e quindi la grazia: "Hoc autem nullo modo cadit in cognitionem nostram nisi per revelationem. Et ideo nullus certitudinaliter potest scire se habere caritatem; sed potest ex aliquibus signis probabilibus conjicere." (Super Sent., lib. 1 d. 17 q. 1 a. 4 co.) I segni che indicano la presenza della carità sono indicati da s. Tommaso in questo testo:" Dicendum, quod aliquis habens caritatem potest ex aliquibus probabilibus signis coniicere se caritatem habere; utpote cum se ad spiritualia opera paratum videt, et mala efficaciter detestari, et per alia huiusmodi quae caritas in homine facit." (De veritate, q. 10 a. 10 co.) Sono dunque segni di carità nell'anima il fatto che la persona sia preparata alle opere spirituali e detesti efficacemente il male e altri simili. Spiega ancora s. Tommaso che segni che indicano la presenza della contrizione in un'anima sono il dolore per i peccati passati e il

[570] Cf. Codice di Diritto Canonico, can. 916; Conc. Ecum. Trid., Sess. XIII, 11 ottobre 1551, Decr. sulla Ss. Eucaristia, cap. 7: DS 1646-1647; Giovanni Paolo II, Lett. Enc., Ecclesia de Eucharistia, n. 36: AAS 95 (2003) pp. 457-458; S. Congr. dei Riti, Istr., Eucharisticum mysterium, n. 35: AAS 59 (1967) p. 561.

[571] Congregazione per il Culto e i Sacramenti, Istruzione "Redemptionis Sacramentum" 23.4.2004 , www.vatican.va , https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/ccdds/documents/rc_con_ccdds_doc_20040423_redemptionis-sacramentum_it.html

[572] Giovanni Paolo II, "Reconciliatio et Paenitentia" 2.12.1984 n. 27, www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_exhortations/documents/hf_jp-ii_exh_02121984_reconciliatio-et-paenitentia.html

[573] Giovanni Paolo II, Lett. Enc. "Ecclesia de Eucharistia" n. 37 , www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_20030417_eccl-de-euch.html

proposito di non peccare in futuro : “Et in tali casu non peccat sumendo corpus Christi, quia homo per certitudinem scire non potest utrum sit vere contritus. Sufficit tamen si in se signa contritionis inveniat, puta ut doleat de praeteritis et proponat cavere de futuris.” (III, q. 80 a. 4 ad 5) Facciamo notare che per s. Tommaso la contrizione implica la grazia santificante, quindi questi appena indicati sono segni di grazia nella persona e della carità, sono dunque segni che vanno uniti a quelli precedenti per avere un quadro ancora più preciso dello stato di un'anima, per capire se in essa vi sia veramente la grazia e la carità e la contrizione. In un altro testo s. Tommaso, parlando dell'esame che l'uomo è chiamato a fare per vedere se ha la grazia e la carità e quindi può ricevere l'Eucaristia, offre la trattazione più completa di questi segni che indicano che la carità e la vita di grazia sono nell'anima: “Probet seipsum homo. Apostolus hic adhibet salutare consilium, ubi tria facit: primo dat consilium, secundo consilii rationem assignat: qui enim manducat, tertio probat rationem ipsam: ideo inter vos. Dicit ergo primo: ex quo periculum imminet si indigne accipiatur corpus Christi, quod est faciendum? Quid? Probet seipsum homo, idest examinet conscientiam suam, Gal. VI: opus suum etc., II Cor. XIII: vosmetipsos probate et cetera. Et nota quod sunt quattuor signa per quae potest homo seipsum probare utrum dignus sit sumere corpus Christi, licet non possit esse certus utrum odio vel amore dignus sit: primum est si libenter audit verba Dei, Io. VIII: qui est ex Deo verba Dei audit; secundum est si inveniatur promptus ad opera caritatis, Io. XIV: si diligitis me, sermo etc.; tertium si detestetur peccata praeterita, Ier.: peccata praeterita non nocent si non placent, Ps.: peccatum meum contra me est semper; quarto si vadit cum proposito non peccandi, Eccli. XXI: fili peccasti et cetera. Et tunc, si haec quattuor signa invenit in se, accedat et de pane illo edat et de calice bibat, Cant. V: comedite amici et cetera.” (Super I Cor., Reportatio Reginaldi de Piperno cap. 11 v. 28) S. Tommaso nel testo appena presentato ci sta dunque dicendo che l'Apostolo ci offre qui un importante consiglio: occorre esaminare la propria coscienza prima di ricevere l'Eucaristia e il s. Dottore precisa che quattro sono i segni attraverso i quali l'uomo può capire se è degno di ricevere l'Eucaristia: se ascolta volentieri la Parola di Dio perché, secondo il Vangelo, “Chi è da Dio ascolta le parole di Dio.”(Gv. 8,47) ; se si trova pronto alle opere di carità, perché il Vangelo dice :“Se uno mi ama, osserverà la mia parola”(Gv. 14,23) e “Se mi amate, osserverete i miei comandamenti”(Gv. 14, 15); se detesta i peccati passati perché, secondo il Salmo 50, 5,: “peccatum meum contra me est semper”; se procede con il proposito di non peccare perché è scritto nel libro del Siracide: “Figlio, hai peccato? Non farlo più e chiedi perdono per le tue colpe passate. 2 Come davanti a un serpente, fuggi il peccato: se ti avvicini, ti morderà.”(Sir. 21,1-2)

S. Tommaso precisa che sulla base di tali segni di contrizione il sacerdote può assolvere il peccatore “ Constat enim quod dominus Lazarum suscitatum discipulis solvendum mandavit; ergo discipuli absolvunt. Per hoc ergo non ostenditur quod sacerdos dicere non debeat: ego te absolvo, sed quod eum non debeat absolvere in quo signa contritionis non videt, per quam homo vivificatur interius a Deo culpa remissa.” ("De forma absolutionis", cap. 2 co.). E aggiunge s. Tommaso che a coloro in cui non vede segni di contrizione, che sono dolore per i peccati commessi e proposito di non peccare, il sacerdote non deve dare l'assoluzione “Ex quo etiam patet quod non est periculosum sacerdotibus dicere: ego te absolvo,illis in quibus signa contritionis vident, quae sunt dolor de praeteritis et propositum de cetero non peccandi; alias absolvere non debet.” ("De forma absolutionis", cap. 3 co.)

Questi segni si trovano in certo modo anche in chi non è pienamente contrito ma solo attrito ma è evidentemente disposto alla perfetta contrizione e quindi attraverso la Confessione riceve la grazia e la carità. Perciò se il sacerdote

non nota tali segni nel penitente non può assolverlo.
Chi è ben disposto con l'attrizione e quindi con i segni che abbiamo visto, anche se non è pienamente contrito, può essere assolto e attraverso il Sacramento riceve la grazia santificante e la remissione dei peccati, se non pone ostacolo : " ... quando aliquis accedit ad confessionem attritus, non plene contritus, si obicem non ponat, in ipsa confessione et absolutione, sibi gratia et remissio peccatorum datur. Unde dicit Glossa super illud Psal.95: confessio et pulchritudo in conspectu ejus: si amas pulchritu dinem, confitere, ut sis pulcher, idest rectus."(Super Sent., lib. 4 d. 22 q. 2 a. 1 qc. 3 co.) … In questa linea il Concilio di Trento afferma ulteriormente che la contrizione imperfetta, che vien detta 'attrizione' perché prodotta comunemente o dalla considerazione della turpitudine del peccato o dal timore dell'inferno e delle pene, se esclude la volontà di peccare con la speranza del perdono, non solo non rende l'uomo ipocrita e maggiormente peccatore, ma è addirittura un dono di Dio ed un impulso dello Spirito Santo, che non abita ancora nell'anima, ma che soltanto la muove, un impulso per cui il penitente aiutato si prepara la via alla giustizia. E quantunque per sé, senza il sacramento della penitenza, tale contrizione imperfetta sia impotente a condurre il peccatore alla giustificazione, tuttavia lo dispone ad impetrare la grazia di Dio nel sacramento della Penitenza.
Colpiti, infatti, salutarmente da questo timore, gli abitanti di Ninive fecero penitenza alla predicazione di Giona, piena di terrori. Ed ottennero misericordia da Dio (cfr. Giona 3).
Perciò, continua il Concilio, falsamente alcuni accusano gli scrittori cattolici, quasi abbiano insegnato che il sacramento della penitenza conferisca la grazia senza un moto interiore, buono, di chi lo riceve: cosa che la chiesa di Dio non ha mai insegnato e mai creduto.[574]

In conclusione perché una persona, sulla base delle parole di s. Giovanni Paolo II, possa possa dire con retta coscienza, illuminata dalla fede, e con una certa sicurezza, anche se non assoluta, che è in grazia di Dio, occorre che la persona stessa esamini guidata dalla fede vari segni che emergono dalla sua anima e che indicano in essa la presenza appunto della grazia, ugualmente da segni che emergono dall'anima si può vedere se essa è contrita o attrita per i peccati e quindi può essere validamente assolta in Confessione.
In un articolo sull'Amoris Laetitia, quello che viene ritenuto da alcuni il "ghost writer" cioè l'autore nascosto dell'enciclica o uno degli autori nascosti di essa , mons. V. M. Fernández, afferma: " Si bien la norma es universal, sin embargo, "puesto que el grado de responsabilidad no es igual en todos los casos, las consecuencias o efectos de una norma no necesariamente deben ser siempre las mismas" (AL 300). "Tampoco en lo referente a la disciplina sacramental, puesto que el discernimiento puede reconocer que en una situación particular no hay culpa grave" (nota 336). La pregunta que surge es la siguiente: ¿Se puede discernir esto en el diálogo pastoral? El Papa sostiene que sí, y eso es lo que abre camino a un cambio en la disciplina. ..."[575]
Sebbene la norma sia universale, tuttavia, come dice Amoris Laetitia: " … poiché il grado di responsabilità non è lo stesso in tutti i casi (Relatio finalis 2015, 51), le conseguenze o gli effetti di una norma non dovrebbero necessariamente essere sempre gli stessi (Nemmeno per quanto riguarda la disciplina sacramentale, dal momento che il discernimento può riconoscere che in una situazione particolare non c'è colpa grave. Qui si applica quanto ho affermato in un altro documento: cfr

[574] Cfr. Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n.1678

[575] Mons. V. M. Fernández: "El capítulo VIII de Amoris Laetitia: lo que queda después de la tormenta." in Medellin, vol. XLIII / No. 168 / Mayo - Agosto (2017) / pp. 459)

Esort. ap. Evangelii gaudium (24 novembre 2013), 44.47: AAS 105 (2013), 1038-1040.)" (Amoris Laetitia n. 300). Cioè l' Amoris Laetitia invita a fare un discernimento per vedere se la persona è in grazia pur trovandosi in situazione di evidente peccato grave oggettivo. Ciò implica che si possa esprimere un giudizio sul proprio stato di grazia. Si può discernere questo nel dialogo pastorale? Fernández dice riprendendo Papa Francesco che tale giudizio è possibile e riprendendo s. Giovanni Paolo II e la dottrina cattolica afferma che tale giudizio deve essere fatto dalla persona stessa e che non è un giudizio assolutamente sicuro, si tratta solo di una certa sicurezza morale, l'unica che può raggiungere qualcuno prima di avvicinarsi per ricevere la comunione. (p. 459-460) Facciamo notare che, significativamente, mons. Fernández che in altri passi riporta s. Tommaso, qui non lo riporta eppure il Dottore Angelico è illuminante su questo punto di dottrina e il Concilio di Trento e s. Giovanni Paolo II, che mons. Fernández cita, non intendevano certo negare ma piuttosto confermare la validità di queste affermazioni di s. Tommaso per le quali la presenza in noi della grazia può essere conosciuta attraverso dei segni tra i quali il proposito di non peccare … Citare s. Tommaso, però, significava rimandare alla sua dottrina, che abbiamo visto più sopra, per cui quattro sono i segni attraverso i quali l'uomo può capire se è degno di ricevere l'Eucaristia: se ascolta volentieri la Parola di Dio perché, secondo il Vangelo, "Chi è da Dio ascolta le parole di Dio."(Gv. 8,47) ; se si trova pronto alle opere di carità, perché il Vangelo dice :"Se uno mi ama, osserverà la mia parola"(Gv. 14,23) e "Se mi amate, osserverete i miei comandamenti"(Gv. 14, 15); se detesta i peccati passati perché, secondo il Salmo 50, 5,: "peccatum meum contra me est semper"; se procede con il proposito di non peccare perché è scritto nel libro del Siracide: "Figlio, hai peccato? Non farlo più e chiedi perdono per le tue colpe passate. 2 Come davanti a un serpente, fuggi il peccato: se ti avvicini, ti morderà."(Sir. 21,1-2) (cfr. Super I Cor., Reportatio Reginaldi de Piperno cap. 11 v. 28), citare s. Tommaso significava rimandare anche alla sua dottrina per cui se il sacerdote non vede nel penitente il proposito di non peccare e la disposizione a seguire i comandamenti , non deve assolvere il penitente ("De forma absolutionis", cap. 2 co.), citare s. Tommaso rimandava alla dottrina per cui mai è lecito compiere adulterio e tutto questo avrebbe dato un colpo mortale al "cambio di paradigma" che Papa Francesco sta attuando.

La coscienza morale cristiana, quindi, a differenza di quanto emerge da mons. Fernández giudica circa il suo stato di grazia attraverso segni e questi segni possono essere conosciuti anche dal confessore, e il confessore non deve assolvere se non vede certi segni nell'anima (cfr. "De forma absolutionis", cap. 2 co.) inoltre mai è lecito compiere adulterio, quindi il penitente non può appellarsi alla sua coscienza per accettare di continuare a compiere adulterio; ulteriormente, è gravemente peccaminoso voler continuare una relazione adulterina e ovviamente il confessore non può assolvere chi non si propone di vivere secondo i comandamenti e quindi di non peccare.

Aggiungo che mons. Fernández in un articolo del 2005 scrisse: "Por otra parte, puesto que no podemos juzgar de la situación subjetiva de las personas (23), y contando con los condicionamientos que disminuyen o suprimen la imputabilidad (cf. CCE 1735), existe siempre la

posibilidad de que una situación objetiva de pecado coexista con la vida

de la gracia santificante."[576] Anche qui, come si vede, il teologo argentino non cita s. Tommaso …. purtroppo!

La coscienza morale cristiana giudica circa il suo stato di grazia attraverso segni e questi segni possono essere conosciuti anche dal

[576] Fernández, Víctor Manuel, "El sentido del carácter sacramental y la necesidad de la confirmación", Revista Teología • Tomo XLII • N° 86 • Año 2005, p.42

confessore, e il confessore non deve assolvere se non vede certi segni nell'anima (cfr. "De forma absolutionis", cap. 2 co.) inoltre mai è lecito compiere adulterio, quindi il penitente non può appellarsi alla sua coscienza per accettare di continuare a compiere adulterio; ulteriormente, è gravemente peccaminoso voler continuare una relazione adulterina e ovviamente il confessore non può assolvere chi non si propone di vivere secondo i comandamenti e in particolare di non commettere adulterio e vuole continuare una relazione adulterina.

Quello che abbiamo già detto sopra ci sembra utile, a questo punto, integrarlo con quanto s. Tommaso afferma nella Somma Teologica laddove si domanda specificamente: l'uomo può conoscere di avere la grazia? Spiega s. Tommaso in questo articolo (I-II q. 112 a.5) che: il fatto che una persona sia in grazia può essere conosciuto per rivelazione o attraverso certi segni. Attraverso certi segni uno può sapere di essere in grazia e cioè perché percepisce di trovare piacere in Dio, di disprezzare le cose del mondo e non ha coscienza di nessun peccato mortale. Tuttavia, spiega s. Tommaso, questa conoscenza attraverso segni è imperfetta. Ecco perché l'Apostolo diceva: "Non ho coscienza di nessuna mancanza, ma non per questo mi sento giustificato" (1 Cor. 4). S. Tommaso precisa che le realtà che si trovano nell'anima per la loro essenza son conosciute con una conoscenza sperimentale, in quanto l'uomo attraverso gli atti sperimenta i principii interiori di tali operazioni. È così che noi conosciamo la volontà attraverso l'atto di volere, e conosciamo la vita attraverso gli atti della vita. Quindi dagli atti conosciamo i principi di tali atti, dagli effetti risaliamo alle cause. (cfr. I-II q. 112 a.5ad 1m)

I passi delle opere di s. Tommaso da noi riportati più sopra ci aiutano a comprendere questo testo della Somma Teologica nel senso che l'affermazione di s. Tommaso per cui la persona in grazia percepisce di disprezzare le cose del mondo significa tra l'altro che la persona percepisce di proporsi seriamente e radicalmente di non peccare più e di avere una vera detestazione per il peccato. La carità infatti e quindi la contrizione che è un atto della carità se ci porta ad amare Dio ci porta anche ad odiare il peccato, come appare chiaro da tante affermazioni che abbiamo raccolto in questo libro.

S. Tommaso parla di questo odio al peccato in varie testi, tra i quali il seguente: “Ad octavum dicendum, quod Deus non odit in aliquo quod suum est, scilicet bonum naturale vel quodcumque aliud, sed solum illud quod suum non est, scilicet peccatum; et sic etiam nos in hominibus debemus diligere quod Dei est, et odire quod est alienum a Deo; et secundum hoc dicitur in Psalm. CXXXVIII, 22: perfecto odio oderam illos.” (De virtutibus, q. 2 a. 8 ad 8.)

Afferma il Catechismo Tridentino al n. 249 :“Poiché la perfetta contrizione è un atto di carità che procede dal timore filiale, ne segue che la misura della contrizione dev'essere la carità. Siccome la carità con cui amiamo Dio è la più grande, ne segue che la contrizione deve portar con sé un veementissimo dolore di animo. Se dobbiamo amare Dio sopra ogni cosa, dobbiamo anche detestare sopra ogni cosa ciò che da lui ci allontana.

Giova qui notare che la Scrittura adopera i medesimi termini per esprimere l'estensione della carità e della contrizione. Dice infatti della carità: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore" (Dt 6,5; Mt 22,37; Mc 12,30; Lc 10,27); della seconda il Signore dice per bocca del profeta: "Convertitevi con tutto il vostro cuore" (Gl 2,12).

In secondo luogo, come Dio è il primo dei beni da amare, così il peccato è il primo e il maggiore dei mali da odiare. Quindi, la stessa ragione che ci obbliga a riconoscere che Dio deve essere sommamente amato, ci obbliga anche a portare sommo odio al peccato. Ora, che l'amore di Dio si debba anteporre a ogni altra cosa, sicché non sia lecito peccare neppure per conservare la vita, lo mostrano apertamente queste parole del Signore: "Chi ama suo padre o

sua madre più di me, non è degno di me" (Mt 10,37); "Chi vorrà salvare la sua vita, la perderà" (Mt 16,25; Mc 8,35)." (Dal Catechismo Tridentino, ed. Cantagalli 1992, n.249) La carità ci fa amare sommamente Dio e ci fa odiare sommamente il peccato quindi ci fa proporre di mai peccare.

Facciamo quindi notare a mons. Fernández che la carità vera ci fa amare sommamente Dio e ci fa odiare sommamente il peccato quindi ci fa proporre di mai peccare. La carità vera porta il divorziato risposato ad amare sommamente Dio e ad odiare sommamente il peccato e quindi a mettersi in linea con la Legge di Dio … non lo porta a continuare nell'adulterio …

In questa linea occorre rendersi conto che il dolore necessario per essere validamente assolti in Confessione, e il dolore che accompagna la vera carità e la vera contrizione è sommo. La carità porta ad odiare al di sopra di ogni male il peccato e soprattutto il peccato grave, come l'adulterio,, e come vedremo meglio più avanti, porta la persona a proporsi radicalmente di non più peccare e di fuggire le occasioni prossime di peccato.

Il Catechismo di s. Pio X afferma in questa linea: "720. Perché il dolore deve essere sommo?

Il dolore deve essere sommo, perché dobbiamo riguardare e odiare il peccato come sommo di tutti i mali, essendo offesa di Dio sommo Bene."

S. Giovanni Paolo II dice: "Quanto all'umiltà, è evidente che senza di essa l'accusa dei peccati sarebbe un inutile elenco o, peggio, una proterva rivendicazione del diritto di commetterli: il "Non serviam", per cui caddero gli angeli ribelli e il primo uomo perdette sé e la sua discendenza. L'umiltà invero si identifica con la detestazione del male: "Riconosco la mia colpa, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto; perciò sei giusto quando parli, retto nel tuo giudizio" (Sal 51(50), 5-6)."[577]

S. Alfonso afferma :"Egli l'Eterno Verbo quanto amava il suo Padre, tanto odiava il peccato, di cui ben conoscea la malizia: onde per togliere il peccato dal mondo e per non vedere più offeso il suo amato Padre, egli era venuto in terra e s'era fatt'uomo, ed aveva intrapreso a soffrire una Passione ed una morte così dolorosa."[578]

Questo attua in noi la vera carità, un odio sommo al peccato che porta a persona a perdere tutto piuttosto che peccare … e anzi la porta ad accettare terribili sofferenze perché gli altri si convertano dal loro peccato!

Aggiungo in questa linea che s. Paolo nella lettera ai Galati cap. 5 parla dei frutti dello Spirito e dice chiaramente che il frutto dello Spirito Santo: è carità, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé … Lo Spirito Santo produce in noi buoni e santi frutti, la vita di grazia produce buoni e santi frutti e tra questi frutti non può mancare, con la carità, il santo odio per peccato, il proposito di seguire la volontà di Dio e quindi di non peccare più …

Dio ci illumini!

3) Un elemento fondamentale della contrizione: il proposito di non peccare e di fuggire le occasioni prossime di peccato.

[577] "Lettera al Card. William W. Baum in occasione del corso sul foro interno organizzato dalla Penitenzeria Apostolica" [22 marzo 1996], 5: Insegnamenti XIX, 1 [1996], 589 , www.vatican.va , https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/letters/1996/documents/hf_jp-ii_let_19960322_penitenzieria.html

[578] S. Alfonso Maria de Liguori, "L'amore delle anime", in "Opere Ascetiche" Vol. V, CSSR, Roma 1934 p. 56s. c. VI , www.intratext.com, http://www.intratext.com/IXT/ITASA0000/__PZ.HTM

Da quanto detto nelle pagine precedenti appare evidente la presenza, nella vera conversione e quindi nella contrizione, del proposito di non peccare più.
Il Concilio di Trento, come visto precisa che : "Contritio, quae primum locum inter dictos paenitentis actus habet, animi dolor ac detestatio est de peccato commisso, cum proposito non peccandi de cetero. »[579]
La contrizione che ha il primo posto tra gli atti del penitente è il dolore dell'animo e la detestazione del peccato commesso, con il proposito di non più peccare. Questa contrizione contiene non solo la cessazione del peccato e il proposito (di una vita nuova) e l'inizio di una nuova vita, ma contiene anche l'odio della vecchia vita, secondo le parole della S. Scrittura: Allontanate da voi tutte le vostre iniquità, con cui avete prevaricato e costruitevi un cuore nuovo ed un'anima nuova.(Ez 18, 31) [580]
Il Concilio di Trento afferma ulteriormente che la contrizione imperfetta, che vien detta 'attrizione' perché prodotta comunemente o dalla considerazione della turpitudine del peccato o dal timore dell'inferno e delle pene, se esclude la volontà di peccare con la speranza del perdono, non solo non rende l'uomo ipocrita e maggiormente peccatore, ma è addirittura un dono di Dio ed un impulso dello Spirito Santo, che non abita ancora nell'anima, ma che soltanto la muove, un impulso per cui il penitente aiutato si prepara la via alla giustizia. E quantunque per sé, senza il sacramento della penitenza, tale contrizione imperfetta sia impotente a condurre il peccatore alla giustificazione, tuttavia lo dispone ad impetrare la grazia di Dio nel sacramento della Penitenza. Colpiti, infatti, salutarmente da questo timore, gli abitanti di Ninive fecero penitenza alla predicazione di Giona, piena di terrori. Ed ottennero misericordia da Dio (cfr. Giona 3).[581]
Faccio notare che, come dice il Concilio di Trento, la contrizione, e quindi il proposito, deve escludere la volontà di peccare.
Il Concilio Lateranense II affermò: "Can. 22. 'Sane quia inter cetera unum est, quod sanctam maxime perturbat Ecclesiam, falsa videlicet paenitentia, confratres nostros et presbyteros admonemus, ne falsis paenitentiis laicorum animas decipi et in infernum pertrahi patiantur. Falsam autem paenitentiam esse constat, cum spretis pluribus, de uno solo paenitentia agitur: aut cum sic agitur de uno, ut non discedatur ab alio. Unde scriptum est: 'Qui totam legem observaverit, offendat autem in uno, factus est omnium reus (Jac 2,10): scilicet quantum ad vitam aeternam. Sicut enim, si peccatis esset omnibus involutus, ita, si in uno tantum maneat, aeternae vitae ianuam non intrabit. Falsa etiam fit paenitentia cum paenitens ab officio vel curiali vel negotiali non recedit, quod sine peccato agi nulla ratione praevalet; aut si odium in corde gestetur, aut si offenso cuilibet non satisfiat, aut si offendenti offensus non indulgeat aut si arma quis contra iustitiam gerat.'"[582] Che significa in particolare, per noi: tra le altre cose una in particolare perturba la Chiesa: la falsa penitenza; i ministri di Dio non permettano che le anime dei laici siano ingannate e spinte all'inferno dai falsi penitenti. La falsa penitenza si compie quando si fa penitenza di un solo peccato e non degli altri o quando ci si allontana solo da qualche peccato e non da tutti . Per questo nella Bibbia leggiamo che : chi osserva tutta la Legge tranne un solo comando, è reo per

579 Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n. 1676)

580 Cfr. Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n. 1676)

581 Cfr. Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n. 1678)

582 Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n. 717

aver infranto tutta la Legge . Chi, sciolto da tutti i peccati, rimane legato ad un solo peccato non entrerà per la porta della vita eterna.
S. Giovanni Paolo II affermò a questo riguardo "Padre ho peccato... non sono più degno di esser chiamato tuo figlio (*Lc* 15,21). 4. La Quaresima è il tempo di un'attesa particolarmente amorosa del nostro Padre nei confronti di ciascuno di noi, che, anche se il più prodigo dei figli, si renda tuttavia consapevole della dilapidazione perpetrata, chiami per nome il suo peccato, e si diriga finalmente con piena sincerità verso Dio. Tale uomo deve giungere alla casa del Padre. Il cammino che vi conduce passa attraverso l'esame di coscienza, il pentimento ed il proposito di miglioramento. Come nella parabola del figliol prodigo, sono queste le tappe in pari tempo logiche e psicologiche della conversione."[583]. Sottolineo che il proposito di cui stiamo parlando è il proposito di vivere come figlio di Dio, è il proposito di migliorare la propria condotta secondo Dio; occorre che tale proposito dell'emenda per l'avvenire sia solido, fermo, generoso e sia accompagnato dalla fiducia di conseguire questa medesima emenda, come precisava s. Giovanni Paolo II "... appare chiaro come la confessione debba essere umile, integra, accompagnata dal proposito solido e generoso dell'emenda per l'avvenire e finalmente dalla fiducia di conseguire questa medesima emenda. ".[584] Tale fiducia che accompagna il proposito di cui parliamo deve essere non eccessiva e non deve mancare.[585]

Senza proposito di non peccare non prepariamo la via del Signore, non accogliamo la buona novella della salvezza e non vediamo la salvezza di Dio, come spiega s. Giovanni Paolo II: "Vi prego, cari fratelli e sorelle, di accogliere questo invito con tutta la semplicità della vostra fede. L'uomo prepara la via del Signore, e raddrizza i suoi sentieri, quando esamina la propria coscienza, quando scruta le sue opere, le sue parole, i suoi pensieri, quando chiama il bene e il male col loro nome, quando non esita a confessare i suoi peccati nel sacramento della Penitenza, pentendosi di essi e facendo il proposito di non peccare più. Proprio questo significa "raddrizzare i sentieri". Ciò significa anche accogliere la buona novella della salvezza. Ciascuno di noi può "vedere la salvezza di Dio" nel proprio cuore e nella sua coscienza, quando partecipa al Mistero della remissione dei peccati, come al suo proprio Avvento."[586]
All'ammirazione per la Redenzione che ci viene offerta da Cristo dobbiamo unire la nostra partecipazione con la contrizione e il proposito di non peccare più: "Per compiere una fruttuosa confessione occorrono infatti una predisposizione interiore, una riprovazione del peccato commesso, col proposito di non peccare più: occorre, in una parola, una vera contrizione, cioè il dispiacere per l'offesa rivolta a Dio e per la maliziosa deformità del peccato."[587]

---

[583] "Omelia" del 16.3.1980, www.vatican.va , https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/homilies/1980/documents/hf_jp-ii_hom_19800316_visita-parrocchia.html

[584] "Lettera al Card. William W. Baum in occasione del corso sul foro interno organizzato dalla Penitenzieria Apostolica" [22 marzo 1996] , www.vatican.va , https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/letters/1996/documents/hf_jp-ii_let_19960322_penitenzieria.html

[585] Cfr. Giovanni Paolo II "Discorso ai Membri della Penitenzieria, ai Padri Penitenzieri, e ai partecipanti al corso sul "Foro interno"" del 18.3.1995 www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1995/march/documents/hf_jp-ii_spe_19950318_penitenzieria.html

[586] Giovanni Paolo II "Omelia" del 16.12.1982 , www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/homilies/1982/documents/hf_jp-ii_hom_19821216_universitari.html

[587] Giovanni Paolo II "Discorso a gruppi di pellegrini diocesani" del 3.3.1984, a gruppi di pellegrini diocesani , www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1984/march/documents/hf_jp-ii_spe_19840303_pellegrini-diocesani.html

Senza proposito di non peccare più e quindi senza contrizione noi non collaboriamo con l'intervento salvifico di Dio nei nostri confronti e non accogliamo la salvezza che Egli ci offre!
Il proposito di correggersi è essenziale, nella Confessione, e la Chiesa difendendo la sana dottrina che esige tale proposito per la confessione, difende il diritto dei fedeli a un vero incontro con Cristo: " … nella mia prima lettera enciclica ho scritto queste parole: "La Chiesa, quindi, osservando fedelmente la plurisecolare prassi del Sacramento della Penitenza, la pratica della confessione individuale, unita all'atto personale di dolore e al proposito di correggersi e di soddisfare difende il diritto particolare dell'anima umana. È il diritto ad un più personale incontro dell'uomo con Cristo crocifisso che perdona, con Cristo che dice, per mezzo del ministro del Sacramento della Riconciliazione: "Ti sono rimessi i tuoi peccati" (Mc 2,5); "Va', e d'ora in poi non peccare più" (Gv 8,11)" ([588] …. dunque chi non si pente, proponendosi di non più peccare, non sarà ricevuto da Cristo!! Dio ci doni la sua luce e ci ottenga di pentirci perfettamente per i nostri peccati.
Papa Benedetto XVI ha affermato in questa linea parlando della Confessione "... a Cristo stesso, esprimete il dolore per i peccati commessi, con il fermo proposito di non peccare più in avvenire e con la disponibilità ad accogliere con gioia gli atti di penitenza che egli vi indica per riparare il danno causato dal peccato. Sperimentate così il "perdono dei peccati; la riconciliazione con la Chiesa; il ricupero, se perduto, dello stato di grazia; la remissione della pena eterna meritata a causa dei peccati mortali e, almeno in parte, delle pene temporali che sono conseguenza del peccato; la pace e la serenità della coscienza, e la consolazione dello spirito; l'accrescimento delle forze spirituali per il combattimento cristiano di ogni giorno" (Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica, 310)"[589]
S. Antonio di Padova scrisse: " ... le ali della vera contrizione hanno quattro grandi penne. La prima è l'amarezza dei peccati passati, la seconda è il fermo proposito di non ricadervi, la terza è il perdono di ogni offesa dal profondo del cuore, la quarta è la riparazione verso tutti coloro che sono stati offesi." [590]
Lo stesso s. Dottore aggiunse: " … la confessione del peccato deve essere totale, con la manifestazione e la precisazione di tutte le circostanze; deve essere cedevole, molle, vale a dire bagnata dalle lacrime; deve essere larga nella riparazione di tutte le offese arrecate, nella restituzione di tutto il mal tolto e nella serietà del fermo proposito di non più ricadere in peccato."[591]
Afferma ulteriormente il s. Dottore:"Deponiamo tutto questo nella confessione con il proposito di non ricadervi mai più, e di tutto facciamo una congrua penitenza: quanto più il corpo è insorto e si è ribellato, tanto più umiliamolo nella confessione;
quanto più si è abbandonato ai piaceri, tanto più castighiamolo con le sofferenze (cf. Ap 18,7) ..."[592]
Ancora s. Antonio afferma: "Osserva che nell'arco ci sono quattro elementi: le due estremità (cornua) flessibili, il centro rigido e inflessibile, e la corda elastica, con la quale le estremità stesse vengono tese. Parimenti nella confessione ci devono essere quattro elementi. Le due punte dell'arco rappresentano il dolore dei peccati passati e il timore delle pene eterne;

---

[588] Giovanni Paolo II, "Omelia", 29.9.1979 , www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/homilies/1979/documents/hf_jp-ii_hom_19790929_irlanda-dublino.html

[589] "Omelia" del 29.3.2007 , www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/homilies/2007/documents/hf_ben-xvi_hom_20070329_penance-youth.html

[590] S. Antonio di Padova "I sermoni" ed. Messaggero di Padova, Padova, 2002 p. 969

[591] S. Antonio di Padova "I sermoni" ed. Messaggero di Padova, Padova, 2002 p. 373

[592] S. Antonio di Padova "I sermoni" ed. Messaggero di Padova, Padova, 2002 p. 94

il centro rigido e inflessibile è il fermo proposito che il penitente deve avere, per non ritornare mai più al vomito; la corda elastica è la speranza del perdono, che realmente piega dalla loro rigidità le due punte del dolore e del timore. Da tale arco quindi vengono lanciate "le frecce acute del potente" (Sal 119,4)"[593]
S. Tommaso allorché parla del Sacramento della confessione afferma nel De articulis Fidei, pars 2 co. "Quartum sacramentum est poenitentia, cuius quasi materia sunt actus poenitentis, qui dicuntur tres poenitentiae partes. Quarum prima est cordis contritio, ad quam pertinet quod homo doleat de peccato commisso, et proponat se de cetero non peccaturum." La contrizione dunque include per s. Tommaso il proposito di non peccare. S. Tommaso spiega meglio quanto appena detto laddove afferma "Ad secundum dicendum, quod peccata mortalia sunt in potestate nostra, ut vitentur non solum singula, sed etiam omnia; venialia autem, etsi singula vitari possint, non tamen omnia; quod ex infirmitate naturae contingit: et ideo in contritione de venialibus non exigitur propositum non peccandi venialiter, sicut in contritione de mortali exigebatur; sed quod displiceat ei et peccatum praeteritum, et infirmitas qua ad peccatum veniale inclinatur, quamvis ab eo omnino immunis esse non possit." (Super Sent., lib. 4 d. 16 q. 2 a. 2 qc. 2 ad 2.) Il proposito di non commettere qualsiasi peccato mortale è necessario per la contrizione, invece chi si confessa di peccati veniali deve essere dispiaciuto per il peccato commesso e per l'infermità per la quale è inclinato al peccato, sebbene da tale peccato veniale non possa essere del tutto immune. Senza proposito di non peccare non si può assolvere il penitente "... non est periculosum sacerdotibus dicere: ego te absolvo, illis in quibus signa contritionis vident, quae sunt dolor de praeteritis et propositum de cetero non peccandi; alias absolvere non debet. Periculose autem solam orationem dicit, quia hoc non est absolvere, sed sub dubio confitentem relinquere. Orare autem pro aliquo ut absolvatur potest sive sit contritus sive non." ("De forma absolutionis", cap. 3) La mancanza del proposito di emenda esclude che i peccati siano perdonati: "Offensa autem peccati mortalis procedit ex hoc quod voluntas hominis est aversa a Deo per conversionem ad aliquod bonum commutabile. Unde requiritur ad remissionem divinae offensae quod voluntas hominis sic immutetur quod convertatur ad Deum, cum detestatione praedictae conversionis et proposito emendae. Quod pertinet ad rationem poenitentiae secundum quod est virtus. Et ideo impossibile est quod peccatum alicui remittatur sine poenitentia secundum quod est virtus. Sacramentum autem poenitentiae, sicut supra dictum est, perficitur per officium sacerdotis ligantis et solventis. Sine quo potest Deus peccatum remittere, sicut remisit Christus mulieri adulterae, ut legitur Ioan. VIII, et peccatrici, ut legitur Luc. VII. Quibus tamen non remisit peccata sine virtute poenitentiae; nam, sicut Gregorius dicit, in homilia, per gratiam traxit intus, scilicet ad poenitentiam, quam per misericordiam suscepit foris." (III^{a} q. 86 a. 2 co.) Perché l'uomo sia perdonato da Dio occorre che la volontà umana del peccatore si converta a Dio con il proposito di emendarsi. Senza tale proposito non c'è remissione dei peccati.
Senza contrizione e quindi senza proposito di non più peccare: non c'è perdono dei peccati, non c'è la riconciliazione con la Chiesa, non c'è il ricupero dello stato di grazia, non c'è la remissione della pena eterna meritata a causa dei peccati mortali e delle pene temporali che sono conseguenza del peccato, non c'è la pace e la serenità della coscienza, e la consolazione dello spirito, non c'è l'accrescimento delle forze spirituali per il combattimento cristiano di ogni giorno.
Al proposito di non peccare si lega il proposito di evitare l'occasione prossima di peccato, come diciamo chiaramente nell'atto di dolore:" … propongo … di fuggire le occasioni prossime di peccato."

[593] S. Antonio di Padova "I sermoni" ed. Messaggero di Padova, Padova, 2002 p. 119s

S. Antonio di Padova afferma: “Chiunque meditasse attentamente sulla sua entrata e sulla sua uscita da questa vita, uscirebbe subito da Sodoma, cioè dal fetore del mondo e del peccato, e salverebbe la sua anima; non si volterebbe indietro, cioè non ritornerebbe ai peccati passati; e non si fermerebbe in nessun luogo all’intorno: si ferma all’intorno colui che dopo aver abbandonato il peccato, non si cura di fuggire anche le occasioni e le fantasie di peccato; ma si salverebbe sul monte, cioè in una vita perfetta.”[594]

Aggiunge il s. Dottore Evangelico ““Siano eliminate dalla vostra bocca le cose vecchie”
(1Re 2,3), e il penitente elimini dal suo cuore e dalla sua bocca non solo il peccato, ma anche le occasioni e le pericolose fantasie.[595]

In questa linea è certamente interessante anche questo testo di s. Antonio in cui nota che " Gli occhi sono le prime frecce della lussuria. Poi il cuore si turba e così si accende la febbre della lussuria. Ma per non morire con il consenso della mente o passando all'azione, il cuore viene illuminato ... con la settiforme grazia dello Spirito Santo. " [596]

Per stare lontano dal peccato occorre mortificare la vista.

Più generalmente, per stare lontano dal peccato occorre evitare tutte quelle situazioni che ci portano ordinariamente a peccare.

Notate che è un grave precetto naturale evitare l'occasione prossima volontaria di peccato mortale; si vedano in particolare i testi di Papa Alessandro VII [597] e di Papa Innocenzo XI [598] che ribadiscono la dottrina della Chiesa circa la necessità di fuggire le occasioni prossime di peccato.

Il Catechismo di s. Pio X ci offre importanti precisazioni riguardo al proposito e alla necessità di fuggire le occasioni prossime di peccato ai nn. 731 ss. :

“731. In che consiste il proponimento?

Il proponimento consiste in una volontà risoluta di non commettere mai più il peccato e di usare tutti i mezzi necessari per fuggirlo.

732. Quali condizioni deve avere il proponimento per essere buono?

Il proponimento, affinché sia buono, deve avere principalmente tre condizioni: deve essere assoluto, universale ed efficace.

733. Che cosa vuoi dire: proponimento assoluto?

Vuol dire che il proponimento deve essere senza alcuna condizione di tempo, di luogo, o di persona.

734. Che cosa vuol dire: il proponimento deve essere universale?

Il proponimento deve essere universale, vuoi dire che dobbiamo voler fuggire tutti i peccati mortali, tanto quelli già altre volte commessi, quanto altri che potremmo commettere.

735. Che cosa vuol dire: il proponimento deve essere efficace?

Il proponimento deve essere efficace, vuol dire che bisogna avere una volontà risoluta di perdere prima ogni cosa che commettere un nuovo peccato, di fuggire le occasioni pericolose di peccare, di distruggere gli abiti

[594] S. Antonio di Padova “I sermoni” ed. Messaggero di Padova, Padova, 2002 p. 199

[595] S. Antonio di Padova “I sermoni” ed. Messaggero di Padova, Padova, 2002 p. 785

[596] S. Antonio “Sermone” XXI domenica dopo Pentecoste, www.santantonio.org, https://www.santantonio.org/it/sermoni/sermoni-domenicali/domenica-xxi-dopo-pentecoste?highlight=la%20febbre%20%C3%A8&strict=1

[597] Cfr. Heinrich Denzinger
“Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum” a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n. 2061

[598] Cfr. Heinrich Denzinger “Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum” a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, nn. 2161, 2162, 2163

cattivi, e di adempiere gli obblighi contratti in conseguenza dei nostri peccati." [599]
Mi sembra interessante aggiungere qui che S. Tommaso spiega che la carità produce in noi necessariamente l'osservanza dei comandamenti : "Secundum quod facit caritas, est divinorum mandatorum observantia. Gregorius: nunquam est Dei amor otiosus: operatur enim magna si est; si vero operari renuit, amor non est. Unde manifestum signum caritatis est promptitudo implendi divina praecepta. Videmus enim amantem propter amatum magna et difficilia operari. Ioan. XIV, 23: si quis diligit me, sermonem meum servabit. Sed considerandum, quod qui mandatum et legem divinae dilectionis servat, totam legem implet. Est autem duplex modus divinorum mandatorum. Quaedam enim sunt affirmativa: et haec quidem implet caritas; quia plenitudo legis quae consistit in mandatis, est dilectio, qua mandata servantur. Quaedam vero sunt prohibitoria; haec etiam implet caritas, quia non agit perperam, ut dicit apostolus I Cor. XIII." ("Collationes in decem praeceptis", proemium) La carità se è davvero nell'anima fa che la persona osservi i comandamenti. La carità, dice s. Tommaso nel testo appena presentato, fa osservare: sia i comandi affermativi perché la pienezza della Legge che consiste nei comandamenti è la carità per la quale i comandamenti sono osservati, sia i comandamenti negativi, cioè quelli che proibiscono alcune azioni, perché la carità non agisce ingiustamente. Quindi la carità fa proporre alla persona di vivere secondo la Legge di Dio e fa proporre alla persona di non peccare. La carità ci fa agire rettamente ma tale retto agire implica anche rettitudine di intenzione, se una persona si propone commettere peccato e in particolare peccato grave è chiaro che la sua intenzione è malvagia e la sua azione è cattiva; spiega il Catechismo della Chiesa Cattolica al n. 1753 : " … la presenza di un'intenzione cattiva (quale la vanagloria) rende cattivo un atto che, in sé, può essere buono (quale l'elemosina)." ; al n. 1755 dello stesso Catechismo leggiamo: " …. L'atto moralmente buono suppone, ad un tempo, la bontà dell'oggetto, del fine e delle circostanze." Il fine cattivo rende malvagia l'azione, anche se il suo oggetto, in sé, è buono. La carità ci dona intenzioni rette, ci fa scegliere cose buone e quindi ci dona propositi santi e non malvagi e peccaminosi.
Più precisamente occorre dire che la contrizione perfetta, che contiene il dolore e l'odio del peccato e il proposito di non peccare, è atto di carità … Il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma, al n. 1451 che la contrizione perfetta proviene dalla carità e che essa rimette colpe veniali e rimette colpe mortali se unita alla ferma risoluzione di confessarsi appena possibile, possiamo intendere meglio quanto afferma il Catechismo Tridentino al n. 249 :"Poiché la perfetta contrizione è un atto di carità che procede dal timore filiale, ne segue che la misura della contrizione dev'essere la carità. Siccome la carità con cui amiamo Dio è la più grande, ne segue che la contrizione deve portar con sé un veementissimo dolore di animo. Se dobbiamo amare Dio sopra ogni cosa, dobbiamo anche detestare sopra ogni cosa ciò che da lui ci allontana.
Giova qui notare che la Scrittura adopera i medesimi termini per esprimere l'estensione della carità e della contrizione. Dice infatti della carità: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore" (Dt 6,5; Mt 22,37; Mc 12,30; Lc 10,27); della seconda il Signore dice per bocca del profeta: "Convertitevi con tutto il vostro cuore" (Gl 2,12).
In secondo luogo, come Dio è il primo dei beni da amare, così il peccato è il primo e il maggiore dei mali da odiare. Quindi, la stessa ragione che ci obbliga a riconoscere che Dio deve essere sommamente amato, ci obbliga anche a portare sommo odio al peccato. Ora, che l'amore di Dio si debba anteporre a ogni altra cosa, sicché non sia lecito peccare neppure per conservare la vita, lo mostrano apertamente queste parole del Signore: "Chi ama suo padre o

[599] Catechismo Maggiore di Pio X http://www.maranatha.it/catpiox/01page.htm

sua madre più di me, non è degno di me" (Mt 10,37); "Chi vorrà salvare la sua vita, la perderà" (Mt 16,25; Mc 8,35).” (Dal "Catechismo Tridentino", ed Cantagalli 1992 n.249) La carità ci fa amare sommamente Dio e ci fa odiare sommamente il peccato quindi ci fa proporre di mai peccare.

S. Alfonso M. de' Liguori afferma in questa linea: “ Dicono i teologi che la contrizione è un atto formale di perfetto amore di Dio; mentre chi ha la contrizione è mosso dall'amore che porta alla bontà di Dio, a pentirsi di averlo offeso; e perciò molto giova a fare un atto di contrizione di far prima un atto di amore verso Dio, dicendo così: Dio mio, perché siete bontà infinita, v'amo sopra ogni cosa: e perché v'amo, mi pento più d'ogni male d'avervi offeso.” [600] La carità ci fa amare sommamente Dio e ci fa odiare sommamente il peccato quindi ci fa proporre di seguire la Legge di Dio, di mai opporci ad essa e quindi di mai peccare.

Voler peccare e quindi proporsi di peccare, è già commettere peccato … ma la carità non ci spinge al peccato, ci spinge alla vita secondo i comandamenti e quindi ci fa proporre di non peccare, ci fa proporre di non compiere atti contrari alla Legge di Dio specialmente ci fa proporre di non compiere atti gravemente contrari alla Legge di Dio, come adulterio, come omicidio, come atti omosessuali, come bestemmia etc..

Se c'è la carità c'è il proposito di non peccare …

S. Alfonso M. de' Liguori spiega nelle sue opere riguardo al proposito : “ Tre sono le condizioni del vero proposito per la confessione: dee esser fermo, universale, ed efficace. E per I. dee esser *fermo,* in modo il penitente abbia animo risoluto di non peccare in qualunque caso. ...

Per II. Il proposito dev'essere *universale* (parlando de' peccati mortali), come insegnano tutti con s. Tommaso(III q. 87. a. 1. ad 1.)...

Per III. dev'esser *efficace*, cioè che l'uomo proponga, non solo di non commettere peccati, ma anche di prendere i mezzi opportuni per evitarli, specialmente di rimuovere le occasioni prossime. . ”[601]

In un'altra sua opera s. Alfonso afferma: “ Ora per esser vero il proposito, ha da avere tre condizioni, dee esser fermo, universale ed efficace.

27. Per 1. dee esser fermo, sì che proponga risolutamente il penitente di patir prima ogni male che di offendere Dio. … il vero proposito, come ho detto di sopra, è una volontà ferma e risoluta di soffrire qualunque male prima che di tornar a peccare. … Dio è più forte del demonio, e coll'aiuto suo possiamo vincere tutte le tentazioni dell'inferno. ... Chi nelle tentazioni si raccomanda a Dio, non mai cadrà. …

28.Per 2., il proposito dee essere universale, cioè di evitare ogni peccato mortale. …

29. … perché in quanto a' peccati veniali, uno può aver il proposito di fuggire un peccato veniale, ed un altro no, e con tal proposito può esser buona la confessione. .

30.Per 3., il proposito dee essere efficace, viene a dire che ci faccia prendere i mezzi per evitare in avvenire il peccato; ed uno de' mezzi più necessari per fare un buon proposito è di fuggire l'occasione di tornare a peccare. Attenti a questo punto, perché se gli uomini attendessero a fuggire le male occasioni, da quanti peccati si asterrebbero, e così quante anime non resterebbero dannate! Il demonio senza l'occasione poco guadagna; ma quando la persona volontariamente si mette nell'occasione,

[600] S. Alfonso M. de' Liguori "Istruzione al popolo sovra i Precetti del Decalogo per bene osservarli e sovra i sagramenti per ben riceverli per uso de' parrochi e missionari e di tutti gli ecclesiastici che s'impiegano ad insegnare la dottrina cristiana" www.intratext.com p. 960 , http://www.intratext.com/IXT/ITASA0000/_PVT.HTM#TW

[601] S. Alfonso Maria de Liguori, “Istruzione e pratica pei confessori”, in “Opere di S. Alfonso Maria de Liguori”, Pier Giacinto Marietti, Vol. IX,Torino 1880, pag. 373s Capo XVI, Punto II. Della contrizione, e del proposito, www.intratext.com, http://www.intratext.com/IXT/ITASA0000/_PXS.HTM

specialmente di peccati disonesti, è moralmente impossibile che non vi cada." [602]

S. Alfonso, prega per noi e in particolare per il Papa.

Il Card. De Paolis ebbe a dire riguardo a questo punto della contrizione, riferendosi in particolare ai divorziati risposati "Una seconda norma di diritto divino è che la sessualità è lecita soltanto tra persone congiunte in matrimonio; questo implica che chi convive con una persona che, secondo le leggi della Chiesa non è coniuge, si trova in una situazione grave di peccato che esclude dall'accesso all'Eucaristia, e non solo, ma non può ricevere neppure il sacramento della penitenza, perché questo implica che il penitente non può essere assolto perché intende e se intende perseverare in quella situazione. Infatti l'assoluzione implica che vi sia il pentimento e il proposito di non ripetere il peccato." [603]

Ulteriormente lo stesso Cardinale affermò: "Legge divina: il sacramento della penitenza. Qualsiasi peccato per quanto grave esso possa essere, può essere perdonato da Dio e dalla Chiesa. Per ricevere tuttavia l'assoluzione sacramentale si richiede il pentimento per il peccato e il proposito di non ricadere e quindi di fuggire le occasioni di peccato."[604]

Concludo con un illuminante testo del Catechismo Romano: " Che se l'uomo può essere giustificato, e da malvagio divenire buono, anche prima di praticare nelle azioni esterne le singole prescrizioni della Legge; non può pero, chi abbia già l'uso della ragione, trasformarsi da peccatore in giusto, se non sia disposto a osservare tutti i comandamenti di Dio."[605]

a) Netto contrasto tra alcune affermazioni della lettera dei Vescovi argentini rispetto alla Scrittura, alla Tradizione e al Magistero riguardo al proposito necessario per una valida assoluzione.

La lettera inviata dai Vescovi argentini al Papa, da Lui approvata e riconosciuta come Magistero Autentico (AAS , 2016, n. 10, p. 1074), afferma in particolare riguardo ai divorziati risposati: se possibile, vivano in castità, se tale possibilità non è fattibile è possibile un cammino di discernimento e quindi aggiunge :" Si se llega a reconocer que, en un caso concreto, hay limitaciones que atenúan la responsabilidad y la culpabilidad (cf. 301-302), particularmente cuando una persona considere que caería en una ulterior falta dañando a los hijos de la nueva unión, Amoris laetitia abre la posibilidad del acceso a los sacramentos de la Reconciliación y la Eucaristía (cf. notas 336 y 351). Estos a su

[602] S. Alfonso Maria de Liguori, "Istruzione al popolo", in "Opere di S. Alfonso Maria de Liguori", Pier Giacinto Marietti, Vol. VIII, Torino 1880, pp. 962-964 , www.intratext.com, http://www.intratext.com/IXT/ITASA0000/_PVM.HTM

[603] Prolusione di S. Em. Rev.ma Sig. Card. Velasio DE PAOLIS, Presidente emerito della Prefettura degli Affari Economici della Santa Sede sul tema: «I divorziati risposati e i Sacramenti dell'Eucaristia e della Penitenza. », 27 marzo 2014, n. 5.2 www.familiam.org, http://www.familiam.org/pcpf/allegati/8558/Prolusione_De_Paolis.pdf , consultazione del 24.5.2021; vedi anche in "Ius Communionis" 2, 2014, pp. 203-248

[604] Prolusione di S. Em. Rev.ma Sig. Card. Velasio DE PAOLIS, Presidente emerito della Prefettura degli Affari Economici della Santa Sede sul tema: «I divorziati risposati e i Sacramenti dell'Eucaristia e della Penitenza. », 27 marzo 2014, www.familiam.org, http://www.familiam.org/pcpf/allegati/8558/Prolusione_De_Paolis.pdf , consultazione del 24.5.2021; vedi anche in "Ius Communionis" 2, 2014, pp. 203-248

[605] "Catechismo Tridentino", ed Cantagalli 1992, n. 299 https://www.maranatha.it/catrident/25page.htm

vez disponen a la persona a seguir madurando y creciendo con la fuerza de la gracia."[606]

Tale affermazione appare, purtroppo, in evidente contrasto con quello che la Congregazione per la Dottrina della Fede scrisse circa 3 anni fa: "In ogni caso l'assoluzione può essere concessa solo se c'è la certezza di una vera contrizione, vale a dire "il dolore interiore e la riprovazione del peccato che è stato commesso, con la risoluzione di non peccare più" (cfr. Concilio di Trento, Dottrina sul sacramento della Penitenza, c.4). In questa linea non si può assolvere validamente un divorziato risposato che non prenda la ferma risoluzione di "non peccare più" e quindi si astenga dagli atti proprio dei coniugi, e facendo in questo senso tutto quello che è in suo potere."[607] Ancora la Congregazione per la Dottrina della Fede , condannando le affermazioni di suor Farley, nel 2012, ha affermato tra l'altro: " Se i divorziati si sono risposati civilmente, essi si trovano in una situazione che oggettivamente contrasta con la legge di Dio. Perciò essi non possono accedere alla Comunione eucaristica, per tutto il tempo che perdura tale situazione. Per lo stesso motivo non possono esercitare certe responsabilità ecclesiali. La riconciliazione mediante il sacramento della Penitenza non può essere accordata se non a coloro che si sono pentiti di aver violato il segno dell'Alleanza e della fedeltà a Cristo, e si sono impegnati a vivere in una completa continenza»[608]."[609] La riconciliazione mediante il sacramento della Penitenza non può essere accordata se non a coloro che sono pentiti dei loro peccati e si impegnano a vivere secondo la Legge di Dio …

Il Signore ci illumini, la sua Verità e la sua Carità risplendano nelle nostre menti e nei nostri cuori.

Nella Familiaris Consortio leggiamo al n.84: " La riconciliazione nel sacramento della penitenza — che aprirebbe la strada al sacramento eucaristico — può essere accordata solo a quelli che, pentiti di aver violato il segno dell'Alleanza e della fedeltà a Cristo, sono sinceramente disposti ad una forma di vita non più in contraddizione con l'indissolubilità del matrimonio. Ciò comporta, in concreto, che quando l'uomo e la donna, per seri motivi — quali, ad esempio, l'educazione dei figli — non possono soddisfare l'obbligo della separazione, «assumono l'impegno di vivere in piena continenza, cioè di astenersi dagli atti propri dei coniugi»[610] La riconciliazione mediante il sacramento della Penitenza non può essere accordata se non a coloro che sono pentiti dei loro peccati e si impegnano a vivere secondo la Legge di Dio … S. Giovanni Paolo II, preghi

[606] Papa Francesco, "Carta del santo Padre Francisco a los obispos de la region pastoral de Buenos Aires en respuesta al documento "Criterios basicos para la aplicacion del capitulo VIII de la Amoris Laetitia" , www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/francesco/es/letters/2016/documents/papa-francesco_20160905_regione-pastorale-buenos-aires.html

[607] L. Bertocchi "Comunione ai divorziati? Ma prima serve la confessione" La Nuova Bussola Quotidiana, 14.11.2014 https://www.lanuovabq.it/it/comunione-ai-divorziati-ma-prima-serve-la-confessione

[608] Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1650; cf. Giovanni Paolo II, Esortazione Apostolica Familiaris consortio, n. 84: AAS 74 (1982), 184-186; Congregazione per la Dottrina della Fede, Lettera Annus Internationalis Familiae circa la recezione della comunione eucaristica da parte di fedeli divorziati risposati (14 settembre 1994): AAS 86 (1994), 974-979.

[609] Notificazione sul libro: " Just love. A framework for christian sexual ethics", di SR. Margaret A. Farley, R.S.M. 30 marzo 2012 , www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_20120330_nota-farley_it.html#_ftn6

[610] Giovanni Paolo PP. II, "Omelia per la chiusura del VI Sinodo dei Vescovi", 7 [25 Ottobre 1980]: AAS 72 [1980] 1 082)" (Giovanni Paolo II, "Familiaris Consortio" 22.11.1992 , www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_exhortations/documents/hf_jp-ii_exh_19811122_familiaris-consortio.html

per noi e ci ottenga grande sapienza soprannaturale.
Nel famoso documento della Congregazione per la Dottrina della Fede sulla possibilità di dare l'Eucaristia a divorziati risposati leggiamo: "Per i fedeli che permangono in tale situazione matrimoniale, l'accesso alla Comunione eucaristica è aperto unicamente dall'assoluzione sacramentale, che può essere data «solo a quelli che, pentiti di aver violato il segno dell'Alleanza e della fedeltà a Cristo, sono sinceramente disposti ad una forma di vita non più in contraddizione con l'indissolubilità del matrimonio. Ciò importa, in concreto, che quando l'uomo e la donna, per seri motivi — quali, ad esempio, l'educazione dei figli — non possono soddisfare l'obbligo della separazione, «assumano l'impegno di vivere in piena continenza, cioè di astenersi dagli atti propri dei coniugi» (Ibid,. n. 84: AAS 74 (1982) 186; cf. Giovanni Paolo II, Omelia per la chiusura del VI Sinodo dei Vescovi, n. 7: AAS 72 (1982) 1082.). In tal caso essi possono accedere alla comunione eucaristica, fermo restando tuttavia l'obbligo di evitare lo scandalo." [611] La riconciliazione mediante il sacramento della Penitenza non può essere accordata se non a coloro che sono pentiti dei loro peccati e si impegnano a vivere secondo la Legge di Dio … Dio ci liberi da ogni errore.
Nella "Sacramentum Caritatis" Benedetto XVI affermò ancora riguardo ai divorziati risposati: "29. Infine, là dove non viene riconosciuta la nullità del vincolo matrimoniale e si danno condizioni oggettive che di fatto rendono la convivenza irreversibile, la Chiesa incoraggia questi fedeli a impegnarsi a vivere la loro relazione secondo le esigenze della legge di Dio, come amici, come fratello e sorella; così potranno riaccostarsi alla mensa eucaristica, con le attenzioni previste dalla provata prassi ecclesiale. "[612] La riconciliazione mediante il sacramento della Penitenza non può essere accordata se non a coloro che sono pentiti dei loro peccati e si impegnano a vivere secondo la Legge di Dio … Dio ci doni la sua Luce e ci liberi da ogni errore!
Tra i vari testi importanti che affermano la dottrina appena presentata voglio qui indicare in particolare i seguenti: l'introduzione del Cardinale Joseph Ratzinger al numero 17 della Collana "Documenti e Studi", diretta dalla Congregazione per la Dottrina della Fede, "Sulla pastorale dei divorziati risposati", LEV, Città del Vaticano 1998 pp. 7-29 e la lettera inviata dal Card. Ratzinger a "The Tablet" ("The Tablet" 26–10 –1991, pp.1310–11); su questi due testi si può anche consultare con frutto un mio articolo [613] Di particolare importanza per vedere come la Tradizione sia chiara nell'affermare la norma morale presentata da s. Giovanni Paolo II e da Benedetto XVI appunto in continuità con la Tradizione e la Bibbia riguardo ai divorziati risposati mi pare l'introduzione del Cardinale Joseph Ratzinger al numero 17 della Collana "Documenti e Studi", diretta dalla Congregazione per la Dottrina della Fede, "Sulla pastorale dei divorziati risposati", LEV, Città del Vaticano 1998 pp. 7-29 [614] Dio

[611] Congregazione per la Dottrina della Fede "Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica circa la recezione della Comunione Eucaristica da parte dei divorziati risposati" 14.9.1994, n. 4 , www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_14091994_rec-holy-comm-by-divorced_it.html

[612] Benedetto XVI, Sacramentum Caritatis , n. 29 , www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/apost_exhortations/documents/hf_ben-xvi_exh_20070222_sacramentum-caritatis.html

[613] Tullio Rotondo "Un grave errore commesso dal Card. Schönborn nella presentazione della Amoris Laetitia", Apologetica Cattolica.net 31.10.2017 http://apologetica-cattolica.net/component/k2/item/469-un-grave-errore-del-card-schonborn-nella-presentazione-della-amoris-laetitia

[614] Un estratto di questo testo si trova sul sito del Vaticano a questo indirizzo , www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19980101

voglia chiarire sempre meglio in noi la sua Verità e voglia farcela vivere sempre meglio nell'unità della santa carità.

Come è evidente da quanto abbiamo detto finora, la lettera dei Vescovi argentini approvata dal Papa consente, a differenza dei testi magisteriali appena presentati e contro quanto la Chiesa ha fissato sulla base della S. Scrittura, che riceva l'assoluzione sacramentale e poi la Comunione Eucaristica, chi non ha il proposito di non commettere più adulterio. Abbiamo appena visto come il proposito di non peccare e in particolare di non commettere un peccato grave sia necessario per la contrizione che a sua volta è necessaria per la remissione del peccato e in particolare per una valida assoluzione. Quindi senza proposito, e in particolare senza proposito di vivere i 10 comandamenti e di non commettere atti oggettivamente e gravemente contrari ai comandamenti stessi, come vedremo meglio, non ci può essere assoluzione valida ….

Questo intero capitolo deve servire per capire meglio la sana dottrina sulla contrizione e quindi per comprendere meglio in particolare questo errore e la sua gravità e più generalmente altri errori ad esso legati in vario modo …

Occorre tenere presente peraltro, come detto, che la strategia papale è appunto quella di aprire le porte" al "cambio di paradigma" quindi a deviazioni dalla sana dottrina con il sostegno di Vescovi e teologi ... Ovviamente, come detto, il Papa non interviene a correggere chi diffonde errori nella linea che il Papa stesso sostiene anzi il Pontefice in alcuni casi interviene, indirettamente o direttamente, ad elogiare e sostenere tali erranti … qui di seguito vedremo errori che vari importanti prelati hanno diffuso evidentemente nella linea che lui stesso porta avanti proprio riguardo alla contrizione e che ovviamente, in quanto conosciuti, non sono stati corretti ma anzi, in certo modo, sostenuti dal Papa attraverso i suoi organi di informazione.

Dio ci illumini!

_ratzinger-comm-divorced_it.html#_ftn1

b) Errori sulla contrizione del Card. Coccopalmerio, del Card. Sistach, e di un famoso Arcivescovo molto vicino al Papa … ovviamente il Papa non condanna tali errori ...

La Croce sacra sia la nostra luce.

Più direttamente legato all'errore appena presentato circa la contrizione è il gravissimo errore in cui cade il Card. Coccopalmerio nel suo commento al capitolo VIII dell'Amoris Laetitia.[615] Commentando tale errore d. Meiattini afferma: "Per l'autore se i divorziati risposati «hanno coscienza, hanno convinzione, della situazione di peccato oggettivo nella quale attualmente si trovano e, dall'altra, hanno il proposito di cambiare la loro condizione di vita, anche se, in
questo momento, non sono in grado di attuare il loro proposito»[616], per
loro si aprirebbe la possibilità di accesso ai sacramenti, anche se vivono l'unione
non legittima more uxorio, senza ottemperare le condizioni previste da
Familiaris consortio n. 84. Ma un proposito emesso nella consapevolezza che
non può essere attuato perché al momento non attuabile, come sostiene il cardinale,
non può essere sufficiente per un'assoluzione sacramentale."[617]

Abbiamo visto in precedenza che il proposito per una valida confessione deve essere efficace, serio e universale … e questo significa ovviamente che il penitente deve proporsi di non più peccare dal momento in cui si confessa e deve, come vedremo meglio nelle prossime

615 F. Coccopalmerio, Il capitolo ottavo della esortazione post-sinodale Amoris laetitia, Città del Vaticano 2017

616 F. Coccopalmerio, Il capitolo ottavo della esortazione post-sinodale Amoris laetitia, Città del Vaticano 2017, p. 21

617 Giulio Meiattini, "Amoris laetitia. I sacramenti ridotti a morale", Ed. La Fontana di Siloe, 2018, p. 48s.

pagine, proporsi di fuggire le occasioni prossime di peccato. Se manca questo proposito l'assoluzione è invalida, come vedremo meglio più avanti … Proporsi di osservare i comandamenti dopo un certo tempo dalla Confessione significa aprire le porte al peccato fino a quel tempo … e in questo caso significa aprire le porte all'adulterio … peccato molto grave e normalmente scandaloso.

In particolare il Concilio di Trento richiede che la contrizione, e quindi il proposito, escluda la volontà di peccare. [618] quindi le affermazioni del Card. Coccopalmerio sono evidentemente irricevibili.

Nessuno può, peraltro, dispensare, come vedremo meglio più avanti, il penitente dall'osservanza dei divini comandamenti dal momento della Confessione fino al momento in cui tale persona pensa di potere mettere in atto il proposito detto.

Ulteriormente va detto che nessun penitente è sicuro di essere vivo dopo una settimana o dopo un anno dalla confessione … non sappiamo neppure se stasera saremo in questo mondo … quindi tale proposito può rimanere del tutto inefficace …

Notiamo che nessuna condanna ha ricevuto questo gravissimo errore del Card. Coccopalmerio che appare, purtroppo, un pessimo "frutto" dell'Amoris Laetitia.

Anzi, per la presentazione di questo libro, pubblicato dalla Libreria Editrice Vaticana (!), possiamo leggere le lodi fatte da vari esperti al suo autore per questo testo!

Nel resoconto fatto dal SIR leggiamo: "Noi come editori diamo voce a interlocutori così autorevoli – ha precisato Costa a proposito del volume, firmato dal cardinale e pubblicato dalla Lev – ma il libro del cardinale Coccopalmerio non è una risposta ufficiale del Vaticano. Il dibattito è sempre aperto, noi lo incoraggiamo e offriamo strumenti di approfondimento". Un libro "destinato alla gente", lo ha definito Costa, di natura "pastorale": "Un testo leggibile, fruibile e chiarificatore"." [619] Un testo che chiarifica non la dottrina ma la situazione attuale nella Chiesa dopo l'Amoris Laetitia, una situazione di evidente deviazione dalla sana dottrina.

Il teologo Gronchi ha realizzato per l'Osservatore Romano una recensione del libro del Card. Coccopalmerio in cui ha scritto: " Il pregio principale della lettura guidata del capitolo ottavo di Amoris laetitia del Cardinale Francesco Coccopalmerio (Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana, 2017, pagine 56, euro 8) è di far parlare il documento, lasciando emergere ciò che a un rapido sguardo fin troppo sbrigativo rischia di venir trascurato, se non sacrificato o ancor peggio travisato, come talvolta è avvenuto. Con asciutta precisione e chiarezza essenziale, il canonista mostra che non sono necessarie acrobazie per coglervi la novità pastorale nella continuità della tradizione dottrinale della Chiesa. I fondamenti della teologia del matrimonio sono uniti, senza confusione, con quelli della teologia morale; il profilo ideale della famiglia cristiana è distinto, senza separazione, dalla saggezza pastorale rivolta a quanti hanno sperimentato il fallimento matrimoniale. L'acribia con cui viene commentato il documento pontificio mostra in modo limpido in quale maniera sia sempre necessario interpretare i testi magisteriali: non per dubitarne, ma per comprenderli e accoglierli."[620] Luciano Moia, su Avvenire ha

[618] Cfr. Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n.1678

[619] SIR "Amoris Laetitia: don Costa (Lev), libro card. Coccopalmerio "non è la risposta del Vaticano ai dubbi",14 febbraio 2017, www.agensir.it, https://agensir.it/quotidiano/2017/2/14/amoris-laetitia-don-costa-lev-libro-card-coccopalmerio-non-e-la-risposta-del-vaticano-ai-dubbi/

[620] Maurizio Gronchi ,"Pentimento e desiderio del bene. Un commento del cardinale Coccopalmerio all'ottavo capitolo di «Amoris laetitia»", Osservatore Romano del 14 febbraio 2017 http://www.osservatoreromano.va/it/news/pentimento-e-desiderio-del-bene

scritto , riportando anche le parole del Cardinale Coccopalmerio: “Il cuore della questione, secondo quanto spiega Coccopalmerio, è il proposito del cambiamento. Le persone che vivono in condizioni di "irregolarità" – le virgolette sono usate nel testo di Amoris laetitia – sono «coscienti della loro condizione di peccato... si pongono il problema di cambiare e quindi – si legge nel testo – hanno l’intenzione o, almeno, il desiderio di cambiare la loro condizione». La serietà della questione di coscienza è quindi il punto decisivo, come argomentato anche da don Gronchi, per «la possibilità di accedere ai sacramenti da parte di coloro che non riescono ad astenersi dai rapporti coniugali». Una situazione che, secondo quanto scrive il presidente del Pontificio consiglio per i Testi legislativi, non fa venir meno né la dottrina dell’indissolubilità del matrimonio, né quella del sincero pentimento, e neppure la dottrina della grazia santificante. «Ed è proprio questo – conclude – l’elemento teologico che permette l’assoluzione e l’accesso all’Eucaristia, sempre nell’impossibilità di cambiare subito la condizione di peccato». [621]

Anche questi giudizi, evidentemente, sono “frutti” pessimi dell'Amoris Laetitia … esaltano un libro che va fuori della sana dottrina fissata da Trento e sempre ribadita circa la contrizione e quindi circa il proposito di non voler peccare.

La strategia papale di aprire le porte” al “cambio di paradigma” quindi a deviazioni dalla sana dottrina procede a gonfie vele e ovviamente il Papa non interviene a correggere gli errori che sostengono tale cambio … anzi in alcuni casi interviene, indirettamente, ad elogiare e sostenere le deviazioni dottrinali, come è il caso delle affermazioni del Card. Coccopalmerio …

La Croce sacra sia la nostra luce.

A servizio di tale strategia occorre inserire anche il libro del Card. Sistach …. pubblicato “stranamente” dalla Libreria Editrice Vaticana e intitolato: “Come applicare l’ Amoris Laetitia”(ed. LEV, Città del Vaticano, 2017); in esso, alla pag. 57, il Card. Sistach afferma che con il punto 6 della lettera dei Vescovi argentini si offrono dei criteri e un aiuto per accompagnare le persone divorziate in procinto di risposarsi civilmente; tradotto in italiano tale punto 6 insegna che: “ In altre circostanze più complesse, e quando non si è potuta ottenere la dichiarazione di nullità, l’opzione appena menzionata può di fatto non essere percorribile. Ciò nonostante, è ugualmente possibile una percorso di discernimiento. Se si giunge a riconoscere che, in un determinato caso, ci sono dei limiti personali che attenuano la responsabilità e la colpevolezza (cfr. 301-302), particolarmente quando una persona consideri che cadrebbe in ulteriori mancanze danneggiando i figli della nuova unione, Amoris laetítía apre la possibilità dell’ accesso ai sacramenti della Riconciliazione e dell’ Eucarestia (cfr. nota 336 y 351). Questi, a loro volta, disporranno la persona a continuare il processo di maturazione e a crescere con la forza della grazia.”[622]

Alla pag. 62 dello stesso testo del Cardinale spagnolo leggiamo che : nel sesto criterio, cioè appunto nel n. 6 che stiamo vedendo, si indica solo la circostanza attenuante per cui una persona (in particolare una persona divorziata risposata), ritiene che, con la rottura dell’unione nuova, concubinaria, cadrebbe in una ulteriore mancanza, danneggiando i figli della nuova unione. Quindi l’unica circostanza attenuante precisata bene sarebbe questa ... e sulla base di essa si potrebbero amministrare i Sacramenti in

[621] Luciano Moia: “Scritto del cardinale Coccopalmerio. «Amoris Laetitia, dottrina rispettata»”, Avvenire, 14-2-2017, https://www.avvenire.it/chiesa/pagine/amoris-laetitia-dottrina-rispettata-coccopalmerio

[622] Papa Francesco “Papa Francesco – Ai vescovi di Buenos Aires: la vostra interpretazione di Amoris Laetitia è eccellente ed è l’unica possibile” Come Gesù 9.9.2016 https://mauroleonardi.it/2016/09/09/il-papa-avvalla-come-lunica-possibile-linterpretazione-che-i-vescovi-argentini-danno-di-amoris-laetitia/

particolare ai divorziati risposati che non hanno il proposito di non peccare più ... Quindi concretamente, per il Card. Sistach, si potrebbe assolvere senza proposito quindi senza contrizione una persona (in particolare una persona divorziata risposata), la quale ritiene che, con la rottura dell'unione nuova, concubinaria, cadrebbe in una ulteriore mancanza, danneggiando i figli della nuova unione. Come potete ben capire questo va radicalmente contro le affermazioni della Tradizione e in particolare del Concilio di Trento che afferma la necessità della contrizione per una valida assoluzione , come vedremo più avanti l'assoluzione data a chi non ha la contrizione è invalida e i peccati restano non rimessi. Ricordo che , come vedemmo, il Concilio di Trento ha affermato che: sono quasi materia del Sacramento della Penitenza gli atti dello stesso penitente e cioè: la contrizione, la confessione, la soddisfazione. Questi atti poiché si richiedono, nel penitente, per l'integrità del sacramento e per la piena e perfetta remissione dei peccati, per questo sono considerati parti della penitenza.[623] S. Giovanni Paolo II affermò in un' importante Enciclica sullo Spirito Santo: "Senza una vera conversione, che implica una interiore contrizione e senza un sincero e fermo proposito di cambiamento, i peccati rimangono «non rimessi», come dice Gesù e con lui la Tradizione dell'Antica e della Nuova Alleanza."[624] Faccio notare peraltro che nessuno può dispensare, come vedremo meglio più avanti, il penitente dall'osservanza dei divini comandamenti, né lui stesso né il Confessore (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica n. 2072); i comandamenti negativi in particolare, come quello che proibisce l'adulterio, sono validi sempre e per sempre, san Giovanni Paolo II affermò a questo riguardo: "I precetti morali negativi, cioè quelli che proibiscono alcuni atti o comportamenti concreti come intrinsecamente cattivi, non ammettono alcuna legittima eccezione; essi non lasciano alcuno spazio moralmente accettabile per la «creatività» di una qualche determinazione contraria. Una volta riconosciuta in concreto la specie morale di un'azione proibita da una regola universale, il solo atto moralmente buono è quello di obbedire alla legge morale e di astenersi dall'azione che essa proibisce"[625]

Ricordo inoltre che la carità, come visto prima e come meglio vedremo in seguito, fa che la persona ami Dio al di sopra di tutto, anche della sua famiglia, e fa quindi che la persona mai violi in maniera grave un comandamento divino, neppure nel caso che tale violazione eviti danni ai figli. Dio e la sua volontà vengono prima di tutto . L'affermazione del Card. Sistach è un altro colossale errore, un altro frutto "marcio" di Amoris Laetitia …

Ulteriormente io stesso ho potuto ascoltare un intervento in cui un Arcivescovo, molto vicino al Papa, a porte chiuse, presentando l'Amoris Laetitia a un gruppo di sacerdoti, affermava che con tale documento basta che i divorziati risposati facciano un cammino di penitenza, per tornare a ricevere i Sacramenti, senza che, per loro, sia necessario il proposito di non peccare più e quindi, in particolare, di non commettere adulterio … ovviamente il prelato mi ha attaccato per il mio intervento, successivo alle sue affermazioni, in cui ribadivo la dottrina tradizionale … Ma, come stiamo vedendo e come vedremo meglio più avanti, se manca il proposito di non peccare, manca la contrizione, la Confessione è nulla e i peccati non vengono rimessi.

Sorga Dio e i suoi nemici siano dispersi.

[623] Cfr. Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n. 1673

[624] s. Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica "Dominum et Vivificantem", 18.5.1986,, n. 42 , www.vatican.va , https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_18051986_dominum-et-vivificantem.pdf

[625] VS, n. 67 cfr. ibidem n. 52.102, ; S. Tommaso in Super Sent., lib. 3 d. 25 q. 2 a. 1 qc. 2 ad 3; II-II q. 33 a. 2

4) Il proposito vero e quindi efficace di non peccare include il proposito di fuggire le occasioni prossime di peccato, ma l'Amoris Laetitia non parla di questo.

a) Indicazioni magisteriali circa l'obbligo di fuggire le occasioni prossime di peccato.

Chiediamo ancora a Dio di illuminarci perché solo la sua Verità si manifesti in noi. I santi Papi che sono in Cielo e tutti i santi intercedano per noi.

Come vedemmo, il Papa ha detto che l' Amoris Laetitia è tomista [626]; purtroppo però l'Amoris Laetitia, al contrario di s. Tommaso, e più generalmente al contrario della Bibbia e della Tradizione, non solo non parla della necessità di fuggire le occasioni prossime di peccato ma anzi permette che si diano i Sacramenti a chi vuole continuare a vivere in adulterio e quindi vuole peccare in modo oggettivamente grave e rimanere in occasione prossima di peccato oggettivamente grave come è una convivenza more uxorio [627]. Il Vangelo afferma: "Se la tua mano ti è motivo di scandalo, tagliala: è meglio per te entrare nella vita con una mano sola, anziché con le due mani andare nella Geènna, nel fuoco inestinguibile. E se il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo: è meglio per te entrare nella vita con un piede solo, anziché con i due piedi essere gettato nella Geènna. E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, gettalo via: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geènna, dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue." (Marco 9, 43 ss)

Partendo da questo testo, in particolare, la Tradizione parla con chiarezza della necessità e dell'obbligo di fuggire le occasioni prossime di peccato. Al vero proposito di non peccare è unito il proposito di evitare l'occasione prossima di peccato; infatti, è un grave precetto naturale evitare l'occasione prossima volontaria di peccato mortale, si vedano in particolare su questo punto i testi di Papa Alessandro VII[628] e di Papa Innocenzo XI [629]. Nell' Atto di dolore riaffermiamo proprio la necessaria fuga dalle occasioni prossime di peccato allorché diciamo: " … propongo … di fuggire le occasioni prossime di peccato." Il Catechismo di s. Pio X ci offre importanti precisazioni e approfondimenti riguardo a ciò che stiamo dicendo: " 735. Che cosa vuol dire: il proponimento deve essere efficace? Il proponimento deve essere efficace, vuol dire che bisogna avere una volontà risoluta di perdere prima ogni cosa che commettere un nuovo peccato, di fuggire le occasioni pericolose di peccare, di distruggere gli abiti cattivi, e di adempiere gli obblighi contratti in conseguenza dei nostri peccati.738. Che cosa

626 La Civiltà Cattolica, "Un incontro privato del Papa con alcuni gesuiti colombiani" anno 2017, quaderno 4015,volume IV pag. 3 – 10, 7 ottobre 2017 https://it.aleteia.org/2017/09/29/amoris-laetitia-papa-francesco-risponde-dubia-morale-tomista/2/
http://www.laciviltacattolica.it/articolo/la-grazia-non-e-una-ideologia/

627 Papa Francesco, "Carta del santo Padre Francisco a los obispos de la region pastoral de Buenos Aires en respuesta al documento "Criterios basicos para la aplicacion del capitulo VIII de la Amoris Laetitia" , www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/francesco/es/letters/2016/documents/papa-francesco_20160905_regione-pastorale-buenos-aires.html ; AAS , 2016, n. 10, p. 1074 n. 6

628 Cfr. Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n. 2061

629 Cfr. Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n. 2161, 2162, 2163

s'intende per occasioni pericolose di peccare? Per occasioni pericolose di peccare s'intendono tutte quelle circostanze di tempo, di luogo, di persone, o di cose che per propria natura, o per la nostra fragilità ci inducono a commettere il peccato. 739. Siamo noi gravemente obbligati a schivare tutte le occasioni pericolose? Noi siamo gravemente obbligati a schivare quelle occasioni pericolose che d'ordinario ci inducono a commettere peccato mortale, le quali si chiamano le occasioni prossime del peccato. 740. Che cosa deve fare chi non può fuggire qualche occasione di peccato? Chi non può fuggire qualche occasione di peccato, lo dica al confessore e stia ai consigli di lui. 741. Quali considerazioni servono per fare il proponimento? Per fare il proponimento servono le stesse considerazioni, che valgono ad eccitare il dolore; cioè la considerazione dei motivi che abbiamo di temere la giustizia di Dio e di amare la sua infinità bontà." (http://www.maranatha.it/catpiox/01page.htm) .. S. Pio X preghi per noi e ci ottenga abbondante luce divina e profonda contrizione per i nostri peccati.
S. Giovanni Paolo II affermò "Questi due momenti – il momento della conversione e il momento della vocazione – hanno un'importanza determinante nella vita di ogni cristiano. Si può dire che in essi si sviluppi tutta l'economia salvifica di Dio a riguardo dell'uomo, e nell'ambito di questa divina economia l'uomo viene maturando dall'interno. Questa maturazione presuppone l'allontanamento dal male, la rottura con il peccato, l'estirpamento delle brutte predisposizioni, la lotta a volte dura con le occasioni di peccato, il superamento delle passioni: tutto il grande lavoro interiore, grazie al quale l'uomo si allontana da tutto ciò che in lui si oppone a Dio e alla sua volontà, e si avvicina a quella santità, la cui pienezza è Dio stesso." [630] Nel documento "Persona Humana" la Congregazione per la Dottrina della Fede scrisse : " Nella linea di questi insistenti inviti, i fedeli anche nel nostro tempo, anzi oggi più che mai, devono adottare i mezzi, che sono stati sempre raccomandati dalla chiesa per vivere una vita casta: la disciplina dei sensi e dello spirito, la vigilanza e la prudenza nell'evitare le occasioni di peccato, la custodia del pudore, la moderazione nei divertimenti, le sane occupazioni, il frequente ricorso alla preghiera e ai sacramenti della penitenza e dell'eucaristia" [631]. Pio XII affermò "Esiste dunque il problema morale della moda, non solo in quanto attività genericamente umana, ma più specificamente, in quanto essa si esplica in un campo comune, o almeno molto prossimo, ad evidenti valori morali, e, anche più, in quanto gli scopi, per sè onesti della moda, sono più esposti ad essere confusi dalle prave inclinazioni della natura umana decaduta per la colpa originale, e tramutati in occasioni di peccato e di scandalo. ... Ma per quanto vasta ed instabile possa essere la relatività morale della moda, esiste sempre un assoluto da salvare, dopo aver ascoltato il monito della coscienza, nell'avvertire il pericolo: la moda non deve mai fornire un'occasione prossima di peccato."[632]
Tutti i santi, specie i santi Pontefici intercedano per noi perché la Verità divina penetri pienamente nei nostri cuori.

b) S. Tommaso ci parla della necessità e dell'obbligo che abbiamo di fuggire le

[630] "Omelia" 24 gennaio 1982 , www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/homilies/1982/documents/hf_jp-ii_hom_19820124_visita-parrocchia.html

[631] Congregazione per la Dottrina della Fede, "Persona Humana", 29.12.1975 www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19751229_persona-humana_it.html

[632] Pio XII, "Discorso ai partecipanti al I Congresso internazionale di alta moda promosso dalla "Unione Latina Alta Moda"" del 8.11.1957 , www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1957/documents/hf_p-xii_spe_19571108_alta-moda.html

occasioni prossime di peccato.

S. Tommaso dice, commentando il s. Vangelo con un testo tratto dalla Glossa: “Glossa. Quia non solum peccata vitanda sunt, sed et occasiones peccatorum tollendae, postquam docuit vitare moechiae peccatum, non solum in opere, sed etiam in corde, consequenter docet occasiones peccatorum abscindere, dicens quod si oculus tuus dexter scandalizat te.” (Catena in Mt., cap. 5 l. 17) Occorre dunque sulla base del s. Vangelo, secondo il testo riportato dal s. Dottore Angelico e da lui apprezzato, non solo evitare i peccati ma togliere le occasioni di peccato. Più generalmente possiamo dire che, secondo s. Tommaso, anche dall' A. T. emerge l'obbligo di fuggire le occasioni prossime di peccato; infatti chi si converte a Cristo deve evitare il peccato e le occasioni di peccato, spiega il Dottore Angelico riportando proprio un testo dell'A.T.:“Item qui convertitur, debet non solum vitare peccatum, sed etiam occasionem peccati; Eccli. XXI, v. 2: quas i a facie colubri, fuge peccatum.” (Super Mt. [rep. Leodegarii Bissuntini], cap. 15 l. 2.) Che la Bibbia faccia emergere questo obbligo di fuggire le occasioni prossime di peccato lo ribadisce più ampiamente s. Tommaso in un testo in cui spiega che per trionfare sul peccato della carne occorre, tra l'altro, fuggire le occasioni esteriori di peccato: “Et sciendum quod in fugiendo istud peccatum oportet multum laborare, cum sit intrinsecum: difficilius enim vincitur inimicus familiaris. Vincitur autem quatuor modis. Primo occasiones exteriores fugiendo, ut puta malam societatem, et omnia inducentia occasionaliter ad hoc peccatum. Eccli. IX, 5-9: virginem ne conspicias, ne forte scandalizeris in decore illius (...) noli circumspicere in vicis civitatis, nec oberraveris in plateis illius. Averte faciem tuam a muliere compta, et ne circumspicias speciem alienam. Propter speciem mulieris multi perierunt, et ex hoc concupiscentia quasi ignis exardescit. Prov. VI, 27: nunquid potest homo abscondere ignem in sinu suo, ut vestimenta illius non ardeant? Et ideo praeceptum fuit Lot ut fugeret ab omni circa regione, Gen. XIX, 17. ”(Collationes in decem praeceptis a. 12) . Come si vede, nel testo appena presentato, s. Tommaso riporta vari passi biblici che affermano la necessità di fuggire l' occasione prossima di peccato. La Bibbia, ben interpretata, ci guida alla prudenza e alla fuga dalle occasioni di peccato. Spiega ancora l'Angelico che la risurrezione spirituale in Cristo a vita nuova implica che evitiamo ciò che erano prima per noi occasioni e causa di morte e di peccato: “Quarto ut resurgamus ad vitam novam et gloriosam; ut scilicet vitemus omnia quae prius fuerant occasiones et causa mortis et peccati. Rom. VI, 4: quomodo Christus surrexit a mortuis per gloriam patris, ita et nos in novitate vitae ambulemus. Et haec nova vita est vita iustitiae, quae innovat animam, et perducit ad vitam gloriae. Amen.” (In Symbolum Apostolorum a. 5 in fine) S. Tommaso spiega ulteriormente “Glossa. Quia non solum peccata vitanda sunt, sed et occasiones peccatorum tollendae, postquam docuit vitare moechiae peccatum, non solum in opere, sed etiam in corde, consequenter docet occasiones peccatorum abscindere, dicens quod si oculus tuus dexter scandalizat te.” (Catena in Mt., cap. 5 l. 17) Occorre dunque non solo evitare i peccati ma togliere le occasioni di peccato, non tutte ma quelle che noi diremmo prossime di peccato, cioè quelle occasioni non togliendo le quali, non è possibile evitare il peccato, dice infatti s. Tommaso:“ Et praeterea non est necessarium omnes occasiones peccati confiteri, sed solum illas sine quarum abscissione sufficiens remedium adhiberi non potest.” (Super Sent., lib. 4 d. 22 q. 1 a. 4 ad 3.) Occorre allontanare ciò che scandalizza, cioè l'occasione di peccato, spiega s. Tommaso, perché è meglio soffrire qualsiasi male temporale che la pena eterna! “Quod corrigit in agendis, est manus: quod supportat, est pes; unde Iob XXIX, 15: oculus fui caeco, et pes claudo. Unde si manus tua, idest ille qui dirigit operationem

tuam, vel pes, idest ille qui sustentat te, scandalizat te, idest occasio peccati est tibi, abscinde eum et proiice abs te. Et reddit causam bonum est tibi etc., quia melius est quodcumque malum temporale pati, quam mereri poenam aeternam.” (Super Mt., cap. 18 l.1)
Notate bene: occorre allontanare ciò che scandalizza, cioè l'occasione di peccato, spiega s. Tommaso, perché è meglio soffrire qualsiasi male temporale che la pena eterna …. e ciò vale anche per coloro che convivono more uxorio … vale anche per i divorziati risposati : occorre allontanare ciò che scandalizza, cioè l'occasione di peccato, spiega s. Tommaso, perché è meglio soffrire qualsiasi male temporale che la pena eterna ...
S. Tommaso si ottenga sapienza divina e santa prudenza per fuggire il peccato.

c) S. Alfonso M. de' Liguori ci parla della necessità e dell'obbligo che abbiamo di fuggire le occasioni prossime di peccato.

S. Alfonso M. de' Liguori tratta lungamente e profondamente della fuga delle occasioni di peccato nelle sue opere e spiega anzitutto a questo riguardo che: “ Tre sono le condizioni del vero proposito per la Confessione: dee esser fermo, universale, ed efficace. …. .
26. Per III. dev'esser *efficace*, cioè che l'uomo proponga, non solo di non commettere peccati, ma anche di prendere i mezzi opportuni per evitarli, specialmente di rimuovere le occasioni prossime.” [633]

Nella stessa opera s. Alfonso precisa il suo pensiero sulle occasioni di peccato sviluppando un'ampia trattazione che mi pare utile riportare : “ §. I. Come deve portarsi con coloro che si ritrovano in occasione prossima di peccato.
1. La massima parte della buona direzione de' confessori affin di salvare i loro penitenti, consiste nel ben regolarsi con coloro che son nell'occasione di peccare, o pure che sono abituati, o recidivi. E questi sono i due scogli (occasionari e recidivi), dove la maggior parte de' confessori urtano, e mancano al lor dovere. Nel capitolo seguente parleremo degli abituati e recidivi; ora parliamo di coloro che stanno nell'occasione. È certo, che se gli uomini attendessero a fuggire le occasioni, si eviterebbe la maggior parte de' peccati. Il demonio senza l'occasione proprio poco guadagna; ma quando l'uomo volontariamente si mette nell'occasione prossima, per lo più, e quasi sempre il nemico vince. L'occasione specialmente in materia di piaceri sensuali è come una rete che tira al peccato, ed insieme accieca la mente, sì, che l'uomo fa il male, senza quasi vedere quel che fa. Ma veniamo alla pratica. L'occasione primieramente si divide in volontaria e necessaria; La *volontaria* è quella che facilmente può fuggirsi. La *necessaria* è quella che non può evitarsi senza danno grave, o senza scandalo. Per secondo si divide in prossima e rimota. La *rimota* è quella in cui l'uomo di rado pecca, o pure quella che da per tutto si ritrova. La *prossima,* parlando *per sé*, è quella nella quale gli uomini comunemente per lo più cadono: la prossima poi *per accidens*, o sia rispettiva, è quella che sebbene a riguardo degli altri non è prossima, per non esser atta di sua natura ad indurre comunemente gli uomini al peccato, nulladimeno a rispetto d'alcuno è prossima, o perché quegli in tale occasione frequentemente è caduto, o perché prudentemente può temersi, che cada per la sperienza avuta della sua fragilità. ...

[633] S. Alfonso Maria de Liguori, “Istruzione e pratica pei confessori”, in “Opere di S. Alfonso Maria de Liguori”, Pier Giacinto Marietti, Vol. IX,Torino 1880, pag. 373 Capo XVI, Punto II. Della contrizione, e del proposito , www.intratext.com, http://www.intratext.com/IXT/ITASA0000/_PXS .HTM

2. Del resto è certamente nell'occasione prossima 1. quegli che ritiene in casa propria qualche donna con cui spesse volte è stato solito peccare. 2. Quegli che frequentemente nel giuoco è caduto in bestemmie, o frodi. 3. Quegli che in qualche osteria o casa è stato solito cadere in ubbriachezze, o risse, o atti, o parole, o pensieri osceni. Or tutti questi tali non possono esser assoluti, se non dopo che han tolta l'occasione, o almeno se non prometton di toglierla, secondo la distinzione che si farà nel numero seguente. E così parimente non può assolversi alcuno, che andando a qualche casa, benché una volta l'anno, sempre ivi ha peccato: poiché a costui l'andare colà già è occasione prossima. Neppure possono esser assoluti quelli che sebbene nell'occasione non peccano, tuttavia sono di scandalo grave agli altri (Lib. 6. n. 452. v. Ex. praemissis.). Aggiungono alcuni dd.(Ibid.), e non senza ragione, doversi anche negare l'assoluzione a chi non lascia l'occasione esterna, quando v'è congiunto un abito vizioso, o pure una gran tentazione, o sia una veemente passione, ancorché sino allora non vi abbia peccato; poiché facilmente appresso vi può cadere, se non si allontana dall'occasione. Onde dicono, che se mai una serva fosse molto tentata dal padrone, ed ella si conoscesse facile a poter cadere, è tenuta a partirsi da quella casa, se liberamente può farlo, altrimenti è temerità lo stimarsi sicura.
... Ed in ciò è bene generalmente avvertire, che dove si tratta di pericolo di peccati formali, e precisamente di peccati turpi, il confessore quanto maggior rigore userà col penitente, tanto maggiormente gioverà alla di lui salute. Ed all'incontro tanto più sarà crudele col suo penitente, quanto più sarà benigno in permettergli di porsi nell'occasione. S. Tommaso da Villanova chiama i confessori in ciò condescendenti, *impie pios.* Una tal carità è contro la carità. In questi casi sogliono i penitenti rappresentare al confessore che rimovendo l'occasione ne nascerà un grande scandalo: stia forte il confessore a non far conto di tali scandali; sempre sarà più scandalo il vedere il penitente neppure dopo la confessione toglier l'occasione. O gli altri ignorano il suo peccato, ed allora non faranno alcun sospetto di male; o lo sanno, ed allora più presto il penitente ricupererà la fama, che la perderà, con toglier l'occasione.
4. Dicono molti dd., che per la prima o seconda volta ben può assolversi alcuno che sta nell'occasione prossima, benché volontaria, anche prima di togliere l'occasione, purché abbia fermo proposito di subito rimuoverla. Ma qui bisogna distinguere con s. Carlo Borromeo (nell'istruzione data a' suoi confessori) le occasioni che *sono in essere,* come quando alcuno tiene la concubina in casa, o quando una serva cade tentata dal suo padrone, ed in casi simili; da quelle che *non sono in essere,* come chi nel giuoco cade in bestemmie, nelle bettole in risse ed ubbriachezze, nelle conversazioni in parole o pensieri disonesti ec. In queste occasioni di seconda sorta, che *non sono in essere,* dice s. Carlo, che quando il penitente promette risolutamente di lasciarle, può assolversi per due ed anche tre volte; che se poi non si emenda, dee differirsegli l'assoluzione, sino che in effetto si scorga, aver egli tolta l'occasione. Nell'altre occasioni poi di prima fatta che *sono in essere*, dice il Santo, che 'l penitente non deve assolversi, se prima non ha tolta affatto l'occasione, e non basta che lo prometta. E questa sentenza io ho tenuta e tengo per certa, ordinariamente parlando; e credo di averla chiaramente provata nel libro(Lib. 6. n. 454.). La ragione si è, perché un tal penitente è indisposto per l'assoluzione, se vuol egli riceverla prima di toglier l'occasione; poiché così facendo si mette nel pericolo prossimo di rompere il proposito fatto di rimuoverla, e di non adempire all'obbligo stretto che ha di toglier l'occasione. È certo, che pecca mortalmente chi sta nell'occasione prossima volontaria di peccato mortale, e non la toglie: or essendo quest'opera di toglier l'occasione una cosa molto difficile, che non si eseguisce se non per mezzo d'una gran violenza, questa violenza difficilmente se la farà chi già ha ricevuta

l'assoluzione; mentre tolto il timore di non esser assoluto, facilmente si lusingherà di poter resistere alla tentazione, senza rimover l'occasione: e così restando in quella, certamente tornerà a cadere: come si vede tutto giorno colla sperienza di tanti miserabili, ch'essendo assoluti da confessori poco accorti, non tolgon poi l'occasione, e ricadono peggio di prima. Ond'è, che per ragione del suddetto pericolo di rompere il proposito pecca gravemente quel penitente, che riceve l'assoluzione prima di rimover l'occasione, e maggiormente pecca il confessore, che gliela dà.

5. Ho detto *ordinariamente parlando,* poiché n'eccettuano per prima i dd. (Ib. n. 454. v. Dixi tamen.)il caso in cui dimostrasse il penitente tali segni straordinari di dolore, per cui potesse giudicarsi prudentemente non esser più in lui prossimo il pericolo di rompere il proposito di toglier l'occasione; mentre allora quei segni indicano, che 'l penitente ha ricevuta una grazia più abbondante colle quale può sperarsi che sarà costante in rimover l'occasione. Con tutto ciò, sempre che l'assoluzione potesse comodamente differirsi, io ancora in tal caso glie la differirei, sino che in fatti tolga l'occasione. Se n'eccettua per 2. il caso in cui il penitente non possa più tornare, o pure se non dopo molto tempo; allora ben può assolversi, se vede ben disposto col proposito di toglier subito l'occasione; perché in tal caso il pericolo di romper il proposito si reputa rimoto, per ragione del gran pericolo che dovrebbe soffrire il penitente, partendo senza l'assoluzione, o di ripeter la sua confessione ad altro sacerdote, o pure di star tanto tempo senza la grazia del sacramento; sicché stando egli allora in una moral necessità di ricever l'assoluzione prima di togliere l'occasione, ha egli ragione ad esser subito assoluto(Ibid. 454. v. Excip. 2.); poiché non potendo costui toglier l'occasione prima dell'assoluzione, si reputa come stesse in occasione necessaria. Ma ciò neppure deve ammettersi, se 'l penitente è stato già da altro confessore ammonito a levar l'occasione, e non l'ha fatto; perché allora si ha come recidivo, e perciò non può essere assoluto; se non apportasse segni straordinari di dolore, come diremo nel §. seguente al *n. 12.*

6. Ciò è in quanto all'occasione prossima volontaria. Ma se l'occasione è necessaria, o *fisicamente,* come se alcuno stesse in carcere, o pure in punto di morte, in cui non avesse tempo e modo di discacciare l'amica; o *mortalmente,* cioè se l'occasione non potesse togliersi senza scandalo, o grave suo danno, di vita, di fama, o beni di fortuna, come comunemente insegnano i dd.; in tal caso ben può essere assoluto il penitente senza togliere l'occasione; perché allora non è obbligato a rimoverla, purché prometta di eseguire i mezzi necessari a far che l'occasione da prossima diventi rimota, come sono specialmente nell'occasione il peccato turpe il fuggire la famigliarità, ed anche l'aspetto quanto si può del complice: il frequentar i sagramenti; e lo spesso raccomandarsi a Dio, con rinnovar ogni giorno (precisamente la mattina) innanzi l'immagine del Crocifisso la promessa di non più peccare, e di evitare l'occasione quanto è possibile. La ragione si è, perché l'occasione di peccare non è propriamente peccato in se stessa, né induce necessità di peccare; onde ben può consistere coll'occasione un vero pentimento e proposito di non ricadere. E sebbene ognuno è tenuto a togliersi dal prossimo pericolo di peccare ciò s'intende, quando egli spontaneamente vuole tal pericolo; ma quando l'occasione è moralmente necessaria, allora il pericolo per mezzo de' rimedi opportuni diventa rimoto, e Dio allora non manca di assistere colla sua grazia a chi veramente è risoluto di non offenderlo. Non dice la scrittura, che perirà chi sta nel pericolo, ma chi ama il pericolo; ma non può dirsi che ami il pericolo, che a questo soggiace contro sua voglia; onde disse s. Basilio (In const. men. c. 4.): *Qui urgenti aliqua causa et necessitate, se periculo obiicit, vel permittit se esse in illo, cum tamen alias nollet, non tam dicitur amare periculum, quam invitus subire; et ideo magis providebit Deus, ne in illo peccet.*

7. E da ciò dicono i dd., che ben son capaci d'assoluzione quelli che non vogliono lasciare

qualche officio, negozio, o casa, in cui han soluto peccare, perché non possono lasciarla senza grave danno, sempreché son veramente risoluti d'emendarsi, e di prendere i mezzi per l'emenda; tali sono per esempio i cerusici che in medicar le donne, o i parrochi che in sentir le confessioni di donne son caduti in peccati, se lasciando questi impieghi non potessero vivere secondo il loro stato(Lib. 6. n. 455. in fin.). Ma tutti convengono , essere spediente in questi e simili casi il differir l'assoluzione, affinché il penitente sia almeno più attento a praticare i rimedi prescritti. Ma io stimo, che 'l confessore non solo può, ma è tenuto a far ciò, sempreché può farlo comodamente, specialmente quando si tratta di materia turpe, poich'egli è obbligato come medico dell'anime ad applicare loro i rimedi opportuni; e tengo, non esservi rimedio più atto a chi sta nell'occasione prossima, che differirgli l'assoluzione, essendo troppo nota l'esperienza di tanti, che dopo l'assoluzione trascurano i mezzi assegnati, e così facilmente ricadono. Dove all'incontro quando ad alcuno vien differita l'assoluzione, egli sarà più vigilante ad eseguire i mezzi, ed a resistere alle tentazioni, per lo timore di essere mandato di nuovo senz'assoluzione, per quando tornerà al confessore. Forse in ciò alcuno mi stimerà troppo rigido, ma io sempre ho così praticato e seguirò a praticare con coloro che stanno in occasione prossima, benché necessaria, e benché avessero segni straordinari di dolore, sempreché non avessi special obbligo di subito assolverli; e così stimo di molto più giovare alla salute de' penitenti. Oh volesse Dio, che da tutti si praticasse così; quanti meno peccati si commetterebbero, e quante più anime si salverebbero! Io torno a dire, che dove si tratta di liberare i penitenti dal peccato formale, deve il confessore avvalersi delle opinioni più benigne, per quanto concede la cristiana prudenza; ma dove le opinioni benigne fan più vicino il pericolo del peccato formale, come appunto avviene in questa materia delle occasioni prossime, dico, essere onninamente espediente, e per lo più necessario, che 'l confessore si avvaglia delle sentenze più rigide; poiché queste più giovano allora alla salute delle anime. Che se poi alcuno, stando nell'occasione necessaria, sempre ricadesse dello stesso modo, con tutt'i rimedi eseguiti, e con poca speranza d'emenda, dico allora, dovessi a costui in ogni conto negare l'assoluzione, se non toglie prima l'occasione(Ibid. n. 457). E qui giudico ch'entri già il precetto del vangelo: *Si oculus tuus scandalizat te, eiice eum(Marc. 19. v. 46.)*. Eccettoché se 'l penitente dimostrasse segni di tal dolore straordinario, che facesse apparire prudente speranza d'emenda(Lib. 6. n. 457. in fin.).” [634]

Come potete vedere s. Alfonso ci offre una eccellente trattazione sulla necessità della fuga delle occasioni di peccato e sui doveri dei confessori a riguardo. Mi pare importante sottolineare in modo particolare una cosa che ha appena detto s. Alfonso: “Che se poi alcuno, stando nell'occasione necessaria, sempre ricadesse dello stesso modo, con tutt'i rimedi eseguiti, e con poca speranza d'emenda, dico allora, dovessi a costui in ogni conto negare l'assoluzione, se non toglie prima l'occasione(Ibid. n. 457). E qui giudico ch'entri già il precetto del vangelo: *Si oculus tuus scandalizat te, eiice eum(Marc. 19. v. 46.)*. Eccettoché se 'l penitente dimostrasse segni di tal dolore straordinario, che facesse apparire prudente speranza d'emenda(Lib. 6. n. 457. in fin.).” [635] Questo significa in particolare che se

[634] S. Alfonso Maria de Liguori, “Istruzione e pratica pei confessori”, in “Opere di S. Alfonso Maria de Liguori”, Pier Giacinto Marietti,Torino 1880 , Vol. IX, Capo ultimo, p. 612-615 , www.intratext.com, http://www.intratext.com/IXT/ITASA0000/__PYE.HTM

[635] S. Alfonso Maria de Liguori, “Istruzione e pratica pei confessori”, in “Opere di S. Alfonso Maria de Liguori”, Pier Giacinto Marietti,Torino 1880 , Vol. IX, Capo ultimo, p. 615 , www.intratext.com, http://www.intratext.com/IXT/ITASA0000/_PYE.HTM

un divorziato risposato o un convivente "more uxorio" ritiene impossibile non ricadere in peccato impuro convivendo con un' altra persona che non è suo coniuge, non può essere assolto se prima non abbandona tale occasione di peccato, vale qui, infatti, la norma evangelica per cui se qualcosa ci scandalizza dobbiamo rimuoverla dalla nostra vita. Dio va messo al primo posto e dopo Dio va messa la nostra anima.
Voglio sottolineare che la mancanza del proposito di fuggire le occasioni prossime di peccato rende invalida la Confessione perchè tale mancanza determina mancanza di proposito efficace di non peccare e quindi mancanza di vero proposito e di vera contrizione infatti S. Alfonso afferma a questo riguardo: " Per parte poi
del penitente è invalida la Confessione. … Se non ha il dovuto dolore e proposito; specialmente se non vuol restituire come deve le robe, l'onore, o la fama tolta: o se non vuol togliere l'occasione prossima volontaria." [636]

S. Alfonso , nel testo da noi più sopra presentato, precisa, in questa linea, che: " 2. Del resto è certamente nell'occasione prossima 1. quegli che ritiene in casa propria qualche donna con cui spesse volte è stato solito peccare. 2. Quegli che frequentemente nel giuoco è caduto in bestemmie, o frodi. 3. Quegli che in qualche osteria o casa è stato solito cadere in ubbriachezze, o risse, o atti, o parole, o pensieri osceni. Or tutti questi tali non possono esser assoluti, se non dopo che han tolta l'occasione, o almeno se non prometton di toglierla, secondo la distinzione che si farà nel numero seguente. E così parimente non può assolversi alcuno, che andando a qualche casa, benché una volta l'anno, sempre ivi ha peccato: poiché a costui l'andare colà già è occasione prossima. Neppure possono esser assoluti quelli che sebbene nell'occasione non peccano, tuttavia sono di scandalo grave agli altri (Lib. 6. n. 452. v. Ex. praemissis.). Aggiungon alcuni dd.(Ibid.), e non senza ragione, doversi anche negare l'assoluzione a chi non lascia l'occasione esterna, quando v'è congiunto un abito vizioso, o pure una gran tentazione, o sia una veemente passione, ancorché sino allora non vi abbia peccato; poiché facilmente appresso vi può cadere, se non si allontana dall'occasione. Onde dicono, che se mai una serva fosse molto tentata dal padrone, ed ella si conoscesse facile a poter cadere, è tenuta a partirsi da quella casa, se liberamente può farlo, altrimenti è temerità lo stimarsi sicura."[637]
Su questo punto dell'occasione prossima di peccato mi pare interessante ricordare, tra gli altri, il testo di F. Ter Haar " De occasionariis et recidivis" Marietti, Taurini-Romae 1927, libro che segue molto da vicino la dottrina alfonsiana.
Quello che abbiamo detto nelle ultime pagine ci deve far capire anche che quando i testi magisteriali parlano genericamente di necessità del proposito di non peccare perché si abbia la contrizione richiesta per una valida assoluzione stanno dicendo implicitamente che un tale proposito include necessariamente il proposito di fuggire le occasioni di peccato, senza quest'ultimo proposito, come visto, il proposito di non peccare è inefficace e quindi è incapace di cooperare in ordine ad una valida assoluzione sacramentale del penitente.
Sottolineo che la regola per cui chi convive more uxorio, se vuole essere assolto in Confessione, si deve proporre non solo di non

[636] S. Alfonso Maria de Liguori, "Istruzione e pratica pei confessori" in "Opere di S. Alfonso Maria de Liguori", Pier Giacinto Marietti, Vol. IX, Torino 1880, c. XVI p. III n. 43, pag. 383 , www.intratext.com, http://www.intratext.com/IXT/ITASA0000/_PXT.HTM

[637] S. Alfonso Maria de Liguori, Istruzione e pratica pei confessori, in "Opere di S. Alfonso Maria de Liguori", Pier Giacinto Marietti,Torino 1880 , Vol. IX, Capo ultimo, p. 612-615 , www.intratext.com, http://www.intratext.com/IXT/ITASA0000/__PYE.HTM

peccare piu' ma anche di fuggire le occasioni prossime di peccato vale anche per coloro che per gravi motivi non possono separarsi; costoro stanno, come insegna s. Alfonso Maria de Liguori, in occasione prossima necessaria di peccato e riguardo ad essi lo stesso santo afferma:" Ma se l'occasione è necessaria, o *fisicamente,* come se alcuno stesse in carcere, o pure in punto di morte, in cui non avesse tempo e modo di discacciare l'amica; o *mortalmente,* cioè se l'occasione non potesse togliersi senza scandalo, o grave suo danno, di vita, di fama, o beni di fortuna, come comunemente insegnano i dd.; in tal caso ben può essere assoluto il penitente senza togliere l'occasione; perché allora non è obbligato a rimoverla, purché prometta di eseguire i mezzi necessari a far che l'occasione da prossima diventi rimota, come sono specialmente nell'occasione il peccato turpe il fuggire la famigliarità, ed anche l'aspetto quanto si può del complice: il frequentar i sagramenti; e lo spesso raccomandarsi a Dio, con rinnovar ogni giorno (precisamente la mattina) innanzi l'immagine del Crocifisso la promessa di non più peccare, e di evitare l'occasione quanto è possibile. La ragione si è, perché l'occasione di peccare non è propriamente peccato in se stessa, né induce necessità di peccare; onde ben può consistere coll'occasione un vero pentimento e proposito di non ricadere. E sebbene ognuno è tenuto a togliersi dal prossimo pericolo di peccare ciò s'intende, quando egli spontaneamente vuole tal pericolo; ma quando l'occasione è moralmente necessaria, allora il pericolo per mezzo de' rimedi opportuni diventa rimoto, e Dio allora non manca di assistere colla sua grazia a chi veramente è risoluto di non offenderlo. Non dice la scrittura, che perirà chi sta nel pericolo, ma chi ama il pericolo; ma non può dirsi che ami il pericolo, che a questo soggiace contro sua voglia; onde disse s. Basilio (In const. men. c. 4.): *Qui urgenti aliqua causa et necessitate, se periculo obiicit, vel permittit se esse in illo, cum tamen alias nollet, non tam dicitur amare periculum, quam invitus subire; et ideo magis providebit Deus, ne in illo peccet."*[638]

Dunque i divorziati risposati che per gravi ragioni non possono separarsi ma devono coabitare, per essere validamente assolti devono proporsi efficacemente di non peccare piu' e di fuggire l'occasione prossima di peccato, devono quindi, secondo le sapienti affermazioni d s. Alfonso, promettere di "eseguire i mezzi necessari a far che l'occasione da prossima diventi rimota, come sono specialmente nell'occasione del peccato turpe il fuggire la famigliarità, ed anche l'aspetto quanto si può del complice: il frequentar i sagramenti; e lo spesso raccomandarsi a Dio, con rinnovar ogni giorno (precisamente la mattina) innanzi l'immagine del Crocifisso la promessa di non più peccare e di evitare l'occasione quanto è possibile" in questa linea mi pare evidente che tali conviventi debbano assolutamente evitare di dormire nella stessa stanza e soprattutto nello stesso letto, perché ciò è normalmente una chiarissima occasione di peccato e inoltre è normalmente cosa evidentemente scandalosa.

Ribadisco e sottolineo che un divorziato risposato o un convivente se ritiene impossibile non ricadere in peccato impuro coabitando con il partner, che appunto non è suo coniuge, non può essere assolto se prima non abbandona tale occasione di peccato, vale qui, infatti, la norma evangelica per cui se qualcosa ci scandalizza dobbiamo rimuoverla dalla nostra vita, Dio va messo al primo posto e dopo Dio va messa la nostra anima, al di sopra di tutto, famiglia compresa, infatti s. Alfonso afferma: "Che se poi alcuno, stando nell'occasione necessaria, sempre ricadesse dello stesso modo, con tutt'i rimedi eseguiti, e con poca speranza d'emenda, dico allora, dovessi a costui in ogni conto

[638] S. Alfonso Maria de Liguori, "Istruzione e pratica pei confessori", in "Opere di S. Alfonso Maria de Liguori", Pier Giacinto Marietti,Torino 1880 , Vol. IX, Capo ultimo, p. 612-615 , www.intratext.com, http://www.intratext.com/IXT/ITASA0000/__PYE.HTM

negare l'assoluzione, se non toglie prima l'occasione(Ibid. n. 457). E qui giudico ch'entri già il precetto del vangelo: *Si oculus tuus scandalizat te, eiice eum(Marc. 19. v. 46.).* Eccettoché se 'l penitente dimostrasse segni di tal dolore straordinario, che facesse apparire prudente speranza d'emenda(Lib. 6. n. 457. in fin.).”[639] Questo significa, ribadisco e sottolineo, in particolare che se un divorziato risposato o un convivente, che per ragioni gravi coabita, ritiene impossibile non ricadere in peccato impuro coabitando con l'altra persona, che non è suo coniuge, non può essere assolto se prima non abbandona tale occasione di peccato, vale qui, infatti, la norma evangelica per cui se qualcosa ci scandalizza dobbiamo rimuoverla dalla nostra vita, Dio va messo al primo posto e dopo Dio va messa la nostra anima, al di sopra di tutto, famiglia compresa. Il Signore ci doni Luce e Carità per conoscere sempre la sua Verità e per camminare speditamente sulla strada della santità, fuggendo le occasioni prossime di peccato.

Per completezza e per la vera utilità spirituale dei lettori mi sembra opportuno qui raccomandare la lettura di una profonda meditazione di s. Alfonso relativa alla necessità di fuggire le occasioni di peccato.[640]

Dio ci illumini.

5) Errori presenti in alcuni libri del prof. Buttiglione sostenuti da alcuni Cardinali.

Mi pare importante qui esaminare alcuni errori che il prof. Buttiglione ha proposto in alcune sue opere elogiate da Cardinali.

Il Card. Müller ha scritto l'introduzione al libro di Buttiglione intitolato “Risposte amichevoli ai critici di Amoris Laetitia”(Ed. Ares ,2017) e in essa lo ha elogiato grandemente con queste parole, tra l'altro: “Dal profondo del cuore ringrazio Rocco Buttiglione per il grande servizio che egli rende con questo libro all'unità della Chiesa e alla verità del Vangelo” (“Risposte amichevoli ai critici di Amoris Laetitia” pag. 32) , si veda anche l'altro elogio che egli fa a questo stesso libro nella stessa introduzione alla pag. 10 in cui dice che Rocco Buttiglione offre ai critici di Amoris Laetitia una risposta chiara e convincente.

Il Card. Antonelli ha scritto insieme con il prof. Buttiglione: “Terapia dell'amore ferito in “Amoris Laetitia””(Ed. Ares 2017) Nella presentazione i due autori spiegano che hanno potuto chiarire alcune affermazioni e trovare alcune convergenze per la prassi … e perciò hanno presentato un'unica pubblicazione con due saggi … mi pare evidente che il Card. Antonelli approvi pienamente lo scritto di Buttiglione …

La sapienza di Dio sia nei nostri cuori e si manifesti nelle nostre parole.

a) Contrariamente a quanto afferma Buttiglione, per aversi una Confessione valida occorre la contrizione e quindi il proposito del penitente di non peccare più. Se manca il proposito la Confessione è invalida.

Vediamo anzitutto l'errore già proposto dal prof. Buttiglione alla p. 171s del suo libro “Risposte amichevoli ai critici di Amoris Laetitia”(Ed. Ares ,2017), elogiato dal Card. Mueller, e quindi presentato nel testo del Card. Antonelli e

[639] S. Alfonso Maria de Liguori, “Istruzione e pratica pei confessori”, in “Opere di S. Alfonso Maria de Liguori”, Pier Giacinto Marietti,Torino 1880 , Vol. IX, Capo ultimo, p. 615 www.intratext.com, http://www.intratext.com/IXT/ITASA0000/__PYE.HTM

[640] S. Alfonso M. de' Liguori, “Sermoni compendiati” ,“Opere di S. Alfonso Maria de Liguori”, Pier Giacinto Marietti, Vol. III, Torino 1880, p. 436ss., sermone XXII , www.intratext.com, http://www.intratext.com/IXT/ITASA0000/__P31P.HTM

di R. Buttiglione "Terapia dell'amore ferito in "Amoris Laetitia""(Ed. Ares 2017) e che pare sia stato diffuso anche da mons. Girotti per cui: "E' necessario, innanzitutto, accertare il proposito di non peccare più, accertarsi, cioè, dell'impegno ad uscire dalla situazione di peccato; solo se il penitente non è in grado di realizzare un tale distacco, ad es. una donna che viva in condizioni di totale dipendenza economica e psicologica e alla quale i rapporti sessuali vengano imposti contro la sua volontà; mancano in tale ipotesi le condizioni soggettive del peccato (piena avvertenza e deliberato consenso). L'atto, ovviamente rimane cattivo, ma non appartiene interamente alla persona. Solo in tale caso può essere lecito dare l'assoluzione. Non si può credibilmente promettere di non commettere più un certo peccato se si vive in una situazione che espone alla tentazione irresistibile di commetterlo." [641]
Diciamo anzitutto che il caso appena presentato è proposto in maniera piuttosto strana o ambigua; si parla di proposito impossibile, poi si parla di persona violentata, si parla quindi di peccato subìto … si parla di non poter promettere di commettere un certo peccato … Insomma, sarebbe bene che le cose venissero presentate in modo più chiaro … e preciso. Se una persona è stuprata da un'altra e non vuole avere tale rapporto e fa di tutto per non averlo, il peccato è ovviamente solo di chi stupra … Ma certo la signora in questione dobbiamo pensare che viva come una moglie, pur non essendo tale, di quell'uomo , quindi dorme nello stesso letto, vive nella stessa casa di quell'uomo … vive in una sudditanza psicologica ed economica da costui che le impone atti sessuali. Vive in una situazione di coabitazione, scandalosa, che espone anche alla tentazione irresistibile di commettere certi peccati che lei subisce. Come stiamo vedendo e sempre meglio vedremo, l' assoluzione implica, la contrizione con il proposito di non peccare e di fuggire le occasioni prossime di peccato. Senza contrizione e quindi senza proposito non ci può essere assoluzione valida. La donna in questione che non ha evidentemente tale proposito non può essere assolta, come non possono essere assolti tutti coloro che non possono fare un tale proposito. Non si tratta di aiutare questa donna a continuare a rendersi disponibile a compiere tali atti oggettivamente molto gravi e adulterini, e a continuare una coabitazione peccaminosa e scandalosa, assolvendola invalidamente, ma bisogna dire alla donna di pregare per uscire dalla situazione in cui si trova … perché a Dio nulla è impossibile … Bisognerebbe poi aiutare la donna a denunciare quest'uomo che praticamente la stupra … e ad uscire dall'inferno in cui si trova! E infine bisognerebbe aiutarla finalmente, magari con l'aiuto dei servizi sociali, ad uscire da tale dipendenza psicologica …
Tutte cose che questi autori non dicono, stranamente, pur parlando di misericordia.

Sorga Dio che è Luce e ci illumini sempre meglio!

La misericordia non consiste nel lasciare la gente nelle spire di violentatori e di atti impuri, indegni della natura umana, magari dando un perdono "divino", senza che tali vittime abbiano un vero proposito di uscire dalla situazione peccaminosa, e aggiungendo anche l'Eucaristia … la misericordia consiste nell'elevare realmente il penitente nella condizione di figlio di Dio, consiste nel liberare le persone dalle catene che le imprigionano, consiste nell'aprire il cuore del penitente anzitutto alla fede vera e quindi alla conversione e alla carità, che fa compiere i comandamenti e ha un intrinseco proposito di realizzarli, di mai peccare, di fuggire le occasioni prossime di peccato e che, con la grazia di Dio Onnipotente, preferisce perdere tutto piuttosto che peccare … L'assoluzione va data appunto quando la persona ha la contrizione e non quando questa

[641] Cfr. Ennio Antonelli – Rocco Buttiglione, "Terapia dell'amore ferito in "Amoris Laetitia ", Edizione Ares, 2017 pag. 50s; si veda anche la relazione di mons. Girotti sull' Amoris Laetitia tenuta nella Diocesi di Bologna https://www.academia.edu/39060524/Amoris_Laetitia_Gianfranco_Girotti

manca … altrimenti l'assoluzione è nulla; tratterò ampiamente questo punto della dottrina cattolica più avanti, in questo capitolo, ma già ora mi sembra utile riportare qualche affermazione significativa a riguardo.
Il Concilio di Trento ha precisato che questo atto di contrizione è stato sempre necessario per impetrare la remissione dei peccati e nell'uomo caduto in peccato dopo il Battesimo esso prepara alla remissione dei peccati se accompagnato dalla fiducia nella divina Misericordia e dal voto di adempiere tutto quello che è richiesto per ricevere nel modo dovuto questo Sacramento della Penitenza.[642]
Inoltre lo stesso Concilio ha dichiarato: "... che questa contrizione include non solo la cessazione del peccato e il proposito e l'inizio di una nuova vita, ma anche l'odio della vecchia vita, conforme all'espressione: Allontanate da voi tutte le vostre iniquità, con cui avete prevaricato e costruitevi un cuore nuovo ed un'anima nuova (Ez. 18,31)".[643]
La contrizione include il proposito di vivere secondo la Legge divina e quindi di non peccare più.
Dice il grande Dottore e taumaturgo s. Antonio: "Nel sangue della contrizione tutte le cose vengono purificate, tutto viene perdonato, purché ci sia il proposito di confessarsi. Infatti senza il sangue della contrizione non c'è remissione di peccato." [644]
S. Tommaso afferma la necessità della contrizione per la remissione dei peccati : " … quia ad dimissionem peccati requiritur quod homo totaliter affectum peccati dimittat, per quem quamdam continuitatem et soliditatem in sensu suo habebat; ideo actus ille quo peccatum remittitur, contritio dicitur per similitudinem ..." (Super Sent., lib. 4 d. 17 q. 2 a. 1 qc. 1 co.) Che significa, in particolare, per noi: l' atto per cui il peccato viene rimesso è la contrizione, e come visto, la contrizione include il proposito di non peccare e di fuggire le occasioni prossime di peccato.
S. Alfonso nella sua "Theologia moralis" afferma chiaramente che la confessione ha per materia prossima gli atti del penitente tra i quali vi è la contrizione; l'assoluzione è invalida se il penitente non ha la contrizione imperfetta cioè l'attrizione[645] … e come visto, la contrizione include il proposito di non peccare e di fuggire le occasioni prossime di peccato.
Il Catechismo Maggiore di s. Pio X afferma al n. 689 " Delle parti del sacramento della Penitenza qual' è la più necessaria?
Delle parti del sacramento della Penitenza la più necessaria è la contrizione, perché senza di essa non si può mai ottenere il perdono dei peccati, e con essa sola, quando sia perfetta, si può ottenere il perdono, purché sia congiunta col desiderio, almeno implicito, di confessarsi." (http://www.maranatha.it/catpiox/01page.htm)
Il Rituale Romanum precisava: "Il sacerdote dovrà considerare attentamente quando e a chi l'assoluzione sia da impartire, o da negare, o da differire; non avvenga che egli assolva chi è incapace di tale beneficio, come sarebbe: chi non dà nessun segno di dolore; chi non vuole deporre un odio o una inimicizia; o chi, potendolo, non vuole restituire l'altrui; chi non vuole lasciare un'occasione prossima di peccato, o altrimenti abbandonare una via di peccato ed emendare la sua vita in meglio; chi ha dato scandalo in pubblico, salvo che dia una pubblica soddisfazione e rimuova lo scandalo; chi è incorso in peccati riservati ai Superiori."[646]

642 Cfr. Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n. 1676

643 Aa. Vv.. Decisioni dei Concili Ecumenici (Classici della religione) (Italian Edition) (posizioni nel Kindle 9200-9202). UTET. Edizione del Kindle.

644 S. Antonio di Padova "I sermoni" ed. Messaggero di Padova, Padova, 2002 p. 887

645 S. Alphonsi Mariae de Ligorio: "Theologia moralis" Typis Polyglottis Vaticanis MCCCCIX, Editio photomechanica. Sumptibus CssR, Romae, 1953 t. III p. 419 n. 425 e pag. 511, n. 501

646 "Rituale Romanum" , Editio Nona 1952 https://www.maranatha.it/rituale/21page.htm

Nella "Dominum et Vivificantem" di s. Giovanni Paolo II troviamo scritto al n. 42 :"Senza una vera conversione, che implica una interiore contrizione e senza un sincero e fermo proposito di cambiamento, i peccati rimangono «non rimessi», come dice Gesù e con lui la Tradizione dell'Antica e della Nuova Alleanza. …" e al nn. 46 della stessa enciclica possiamo leggere: " Perché la bestemmia contro lo Spirito Santo è imperdonabile? Come intendere questa bestemmia? Risponde san Tommaso d'Aquino … la «bestemmia» non consiste propriamente nell'offendere con le parole lo Spirito Santo; consiste, invece, nel rifiuto di accettare la salvezza che Dio offre all'uomo mediante lo Spirito Santo, operante in virtù del sacrificio della Croce. ... E la bestemmia contro lo Spirito Santo consiste proprio nel rifiuto radicale di accettare questa remissione, di cui egli è l'intimo dispensatore e che presuppone la reale conversione, da lui operata nella coscienza. ... Ora la bestemmia contro lo Spirito Santo è il peccato commesso dall'uomo, che rivendica un suo presunto «diritto» di perseverare nel male - in qualsiasi peccato - e rifiuta così la redenzione. L'uomo resta chiuso nel peccato, rendendo da parte sua impossibile la sua conversione e, dunque, anche la remissione dei peccati, che ritiene non essenziale o non importante per la sua vita. "[647]

Nella Reconciliatio et Paenitentia, al n. 31, s. Giovanni Paolo II ha ribadito ulteriormente quanto stiamo affermando circa l'assoluta necessità della contrizione : "Ma l'atto essenziale della penitenza, da parte del penitente, è la contrizione, ossia un chiaro e deciso ripudio del peccato commesso insieme col proposito di non tornare a commetterlo, per l'amore che si porta a Dio e che rinasce col pentimento. Così intesa, la contrizione è, dunque, il principio e l'anima della conversione, di quella «metanoia» evangelica che riporta l'uomo a Dio come il figlio prodigo che ritorna al padre, e che ha nel sacramento della penitenza il suo segno visibile, perfezionativo della stessa attrizione. Perciò, «da questa contrizione del cuore dipende la verità della Penitenza» (Rito della Penitenza , 6c)."[648]

Il Codice di Diritto Canonico afferma: "Can. 962 - §1. Affinché un fedele usufruisca validamente della assoluzione sacramentale impartita simultaneamente a più persone, si richiede che non solo sia ben disposto, ma insieme faccia il proposito di confessare a tempo debito i singoli peccati gravi, che al momento non può confessare."

Anche nel caso di assoluzione impartita a più penitenti è necessario, per la ricezione valida della stessa, che il penitente sia ben disposto cioè abbia la contrizione come si capisce bene da ciò che dice s. Giovanni Paolo II qui di seguito: " È chiaro che non possono ricevere validamente l'assoluzione i penitenti che vivono in stato abituale di peccato grave e non intendono cambiare la loro situazione." [649]

Se manca il proposito, manca la contrizione, non c'è pentimento vero, dice infatti s. Giovanni Paolo II:" È inoltre evidente di per sé che l'accusa dei peccati deve includere il proponimento serio di non commetterne più nel futuro. Se questa disposizione dell'anima mancasse, in realtà non vi sarebbe pentimento: questo, infatti, verte sul male morale come tale, e dunque non prendere posizione contraria

[647] S. Giovanni Paolo II ""Dominum et Vivificantem", 18.5.1986," n. 42 , www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_18051986_dominum-et-vivificantem.html

[648] Giovanni Paolo II, "Reconciliatio et Paenitentia" 2.12.1984 n. 31, www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_exhortations/documents/hf_jp-ii_exh_02121984_reconciliatio-et-paenitentia.html

[649] Giovanni Paolo II, LETTERA APOSTOLICA "MISERICORDIA DEI", 2.5.2020 , www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/motu_proprio/documents/hf_jp-ii_motu-proprio_20020502_misericordia-dei.html

rispetto ad un male morale possibile sarebbe non detestare il male, non avere pentimento. Ma come questo deve derivare innanzi tutto dal dolore di avere offeso Dio, così il proposito di non peccare deve fondarsi sulla grazia divina, che il Signore non lascia mai mancare a chi fa ciò che gli è possibile per agire onestamente." [650]

Mons. Livi affermava "Il pentimento non risulta esserci quando il fedele non dichiara al confessore di voler uscire dal proprio stato di "divorziato-risposato" troncando il rapporto con il (o la) convivente e adoperandosi per tornare con il legittimo consorte, oppure quando non si propone di riparare ai danni arrecati al coniuge legittimo, alla eventuale prole, al convivente che ha indotto in peccato e all'intera comunità cristiana a cui ha recato scandalo. Mancando queste condizioni - le quali, dal punto di vista teologico, costituiscono la "materia" del sacramento della Penitenza - il confessore è tenuto a negare, per il momento, l'assoluzione, che non sarebbe un atto di misericordia ma un inganno (perché l'assoluzione sarebbe illecita, e soprattutto invalida)"[651]

Sorga Dio che è Luce e ci illumini sempre meglio!

Per la ricezione valida dell'assoluzione sacramentale occorre il Battesimo, la fede ... e la contrizione se queste mancano l'assoluzione è nulla!

La ricezione del Battesimo è necessaria per ricevere validamente l'assoluzione sacramentale.

[650] "Lettera al Card. William W. Baum in occasione del corso sul foro interno organizzato dalla Penitenzieria Apostolica" , 22 marzo 1996 , www.vatican.va , https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/letters/1996/documents/hf_jp-ii_let_19960322_penitenzieria.html)

[651] A. Livi "Dottrina morale e prassi pastorale nella "Amoris laetitia", Disputationes Theologicae, 6.5.2016 http://disputationes-theologicae.blogspot.com/2016/05/amoris-laetitia-mons-livi-parla-ai.html

Ci possono essere persone condizionate a tal punto da non ricevere il Battesimo?

Penso di sì! Ma se non si battezzano non possono ricevere valida assoluzione sacramentale.

La fede è necessaria per ricevere validamente il Sacramento della Confessione perché la contrizione, anche imperfetta, implica la fede.

Un eretico finché resta tale e non ritorna alla vera fede non può ricevere validamente il Sacramento della Confessione.

Si consideri più generalmente che :"I sacramenti sono ordinati alla santificazione degli uomini, alla edificazione del corpo di Cristo e, infine, a rendere culto a Dio; in quanto segni hanno poi anche un fine pedagogico. Non solo suppongono la fede, ma con le parole e gli elementi rituali la nutrono, la irrobustiscono e la esprimono".[652]

Il canone 844 precisa che "§4. Se vi sia pericolo di morte o qualora, a giudizio del Vescovo diocesano o della Conferenza Episcopale, urgesse altra grave necessità, i ministri cattolici amministrano lecitamente i medesimi sacramenti anche agli altri cristiani che non hanno piena comunione con la Chiesa cattolica, i quali non possano accedere al ministro della propria comunità e li chiedano spontaneamente, purché manifestino, circa questi sacramenti, la fede cattolica e siano ben disposti."

Senza la fede del penitente non si può amministrare validamente l'assoluzione.

Ci possono essere persone condizionate a tal punto che esse non credono e quindi non hanno la fede? Penso di sì e se permangono nella incredulità non possono essere assolte validamente nella confessione!

Il Sacramento della Penitenza è invalidamente amministrato dal Confessore che sia complice del penitente nel peccato contro il sesto

[652] Concilio Ecumenico Vaticano II, "Sacrosanctum Concilium", 4.12.1963 n. 59, www.vatican.va, https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19631204_sacrosanctum-concilium_it.html

comandamento come dice il Can. 977 - L'assoluzione del complice nel peccato contro il sesto comandamento del Decalogo è invalida, eccetto che in pericolo di morte.
Ci possono essere persone condizionate a tal punto da essere incapaci di andare da un altro confessore? Penso di si! Ma se non vanno da un altro confessore non possono essere validamente assolte!
Il Sacramento della Confessione richiede assolutamente la contrizione perfetta o imperfetta del penitente. Ci possono essere persone condizionate a tal punto da essere incapaci de contrizione? Sì! Ma se non lo fanno non possono essere validamente assolte.
Peraltro non dobbiamo aiutare le persone a dispensarsi da loro stesse dai Comandamenti né dispensarle noi da essi … perché nessuno può dispensare da essi; ognuno è tenuto a vivere secondo il decalogo a proporsi di vivere secondo la Legge rivelata e noi non possiamo dispensare nessuno da tale obbligo fissato da Dio. Il Confessore non può dispensare dall'attuazione dei comandamenti, tutti devono proporsi seriamente, efficacemente e universalmente di non peccare più per essere validamente assolti.
Va detto anche che lo stile di vita adulterino di quella donna, di cui parla il prof. Buttiglione, è ordinariamente scandaloso …. quindi assolverla e magari darle la Comunione significa, ulteriormente, scandalizzare quelli che sapranno che è stata assolta pur essendo disposta a continuare la vita adulterina e significa scandalizzare quelli che la vedranno ricevere l'Eucaristia sapendo che vive more uxorio …
Va aggiunto che l'esempio fatto nel testo del prof. Buttiglione che stiamo esaminando può valere anche in casi analoghi; Buttiglione presenta un caso di adulterio che è un peccato gravissimo, è un atto intrinsecamente che distrugge le famiglie; ma in questa linea di peccati gravissimi, possono esserci pedofili che a causa di dipendenza psicologica ed economica da altre persone siano da queste costretti a compiere atti di pedofilia su bambini … possono esserci omicidi che a causa di dipendenza psicologica ed economica da altre persone siano da queste costrette a compiere omicidi, ci possono essere persone, che vivono in case di appuntamento e a causa di dipendenza psicologica ed economica da altre persone siano sono costrette a prostituirsi o costrette ad avere rapporti con animali e fare film pornografici… o che vivono tra satanisti e sono costrette a partecipare a riti satanici .. etc. … Che facciamo se, costoro si vengono a confessare? Seguendo la linea del Card. Antonelli e di R. Buttiglione assolviamo e diamo loro la Comunione senza che si propongano di non peccare e di fuggire l'occasione prossima di peccato che li porta a peccare ? …. Capite anche da questo l'assurdità della proposta che fanno il Card. Antonelli e R. Buttiglione.
Per tutto questo, contrariamente alle affermazioni del Card. Antonelli e di R. Buttiglione, la sana dottrina ha finora affermato e continua ad affermare che: "Infine, là dove non viene riconosciuta la nullità del vincolo matrimoniale e si danno condizioni oggettive che di fatto rendono la convivenza irreversibile, la Chiesa incoraggia questi fedeli a impegnarsi a vivere la loro relazione secondo le esigenze della legge di Dio, come amici, come fratello e sorella; così potranno riaccostarsi alla mensa eucaristica, con le attenzioni previste dalla provata prassi ecclesiale. "[653] Lo stesso era stato detto dal Card. Ratzinger e da Giovanni Paolo II etc. … "Per i fedeli che permangono in tale situazione matrimoniale, l'accesso alla Comunione eucaristica è aperto unicamente dall'assoluzione sacramentale, che può essere data «solo a quelli che, pentiti di aver violato il segno dell'Alleanza e della fedeltà a Cristo, sono sinceramente disposti ad una forma di vita non più in contraddizione con l'indissolubilità del matrimonio. Ciò importa, in concreto, che

[653] Benedetto XVI, "Sacramentum Caritatis" , www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/apost_exhortations/documents/hf_ben-xvi_exh_20070222_sacramentum-caritatis.html

quando l'uomo e la donna, per seri motivi — quali, ad esempio, l'educazione dei figli — non possono soddisfare l'obbligo della separazione, «assumano l'impegno di vivere in piena continenza, cioè di astenersi dagli atti propri dei coniugi»[654] In tal caso essi possono accedere alla comunione eucaristica, fermo restando tuttavia l'obbligo di evitare lo scandalo."[655] … e va notato che il Card. Ratzinger, poi Papa Benedetto e Papa Giovanni Paolo II (santo) conoscevano molto bene le attenuanti … e le conoscevano molto bene anche mons. Hamer e il Card. Seper … Spiegava infatti il Card. Ratzinger, allora Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, in una famosa lettera dei primi anni novanta a "The Tablet" ("The Tablet" 26–10 –1991, pp.1310–11) che l'Arcivescovo Hamer nella sua Lettera del 1975[656], parlando delle coppie divorziate risposate il cui matrimonio non era stato dichiarato nullo, allorché affermava che potevano essere ammesse a ricevere i Sacramenti " .. se cercano di vivere secondo indicazioni dei principi morali cristiani", non voleva dire altro se non che si astengano, come dice s. Giovanni Paolo II, dagli "atti propri delle coppie sposate" … questa norma severa è una testimonianza profetica alla irreversibile fedeltà dell'amore che lega Cristo alla sua Chiesa e mostra anche che l'amore degli sposi è incorporato al vero amore di Cristo (Ef. 5, 23-32). E l' "approvata prassi" della Chiesa cui fa riferimento la Congregazione per la Dottrina della Fede in un documento del 1973, del Card. Seper, spiega il Card. Ratzinger, è quella per cui se un divorziato risposato vuole ricevere i Sacramenti, nel caso che per serie ragioni non possa cessare la coabitazione, deve pentirsi dei suoi peccati e proporsi di non peccare più e quindi astenersi dagli atti che sono propri di moglie e marito nonché evitare ogni scandalo.[657] …. Tutti costoro conoscevano bene le attenuanti e appunto perciò scrissero quanto abbiamo appena visto …

In questa linea mi pare illuminante e importante quello che dissero i Vescovi del Kazakistan nell' "Appello alla preghiera perché il Papa confermi l'insegnamento (e la prassi) costante della Chiesa sulla indissolubilità del matrimonio";

in esso leggiamo che il ministro della Confessione non può dispensare il penitente, in particolare il divorziato risposato, dall'attuazione del sesto comandamento e dalla indissolubilità del matrimonio e quindi assolverlo sacramentalmente e ammetterlo all'Eucaristia; una presunta convinzione, in coscienza, da parte del penitente, della invalidità del proprio matrimonio nel foro interno non può produrre conseguenze riguardanti la disciplina sacramentale in foro esterno, sicché, pur rimanendo in essere un valido Matrimonio sacramentale, tale penitente possa vivere more uxorio con chi non è suo legittimo coniuge e possa ricevere i Sacramenti nonostante la sua intenzione di continuare a violare in futuro il Sesto Comandamento e il vincolo matrimoniale sacramentale che è ancora in essere.

Dice il testo appena citato :"Una prassi che permette alle persone civilmente divorziate, cosiddette "risposate", di ricevere i sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia, nonostante la

---

654 Giovanni Paolo II, Familiaris Consortio n. 84: AAS 74 (1982) 186; cf. Giovanni Paolo II, Omelia per la chiusura del VI Sinodo dei Vescovi, n. 7: AAS 72 (1982) 1082.).

655 Congregazione per la Dottrina della Fede "Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica circa la recezione della Comunione Eucaristica da parte dei divorziati risposati", 14.9.1994, n. 4 , www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_14091994_rec-holy-comm-by-divorced_it.html

656 "Littera circa partecipationem" in J. Ochoa "Leges Ecclesiae post Codicem iuris canonici editae", Ediurcla, vol, VI, 1987, vol. VI, n. 4657, p. 7605

657 Cfr. Congregazione per la Dottrina della Fede, "Lettera riguardante l'indissolubilità del matrimonio", 11.4.1973, , www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19730411_indissolubilitate-matrimonii_it.html

loro intenzione di continuare a violare in futuro il Sesto Comandamento e il loro vincolo matrimoniale sacramentale " è evidentemente "contraria alla verità Divina ed estranea al perenne senso della Chiesa cattolica e alla provata consuetudine ricevuta, fedelmente custodita dai tempi degli Apostoli e ultimamente confermata in modo sicuro da san Giovanni Paolo II (cfr. Esortazione Apostolica Familiaris consortio, 84) e da Papa Benedetto XVI (cfr. Esortazione Apostolica Sacramentum caritatis, 29)"; tale prassi è contraria alla prassi perenne della Chiesa ed è una controtestimonianza , inoltre è diffusiva della "piaga del divorzio"; chi vuole davvero aiutare le persone che si trovano in uno stato oggettivo di peccato grave deve annunciare loro con carità la piena verità circa la volontà di Dio su di loro; deve quindi aiutarle a pentirsi con tutto il cuore dell'atto peccaminoso di convivere more uxorio con una persona che non è il proprio legittimo coniuge, come emerge chiaramente anche dalle affermazioni di s. Giovanni Paolo II (Esortazione Apostolica Reconciliatio et Paenitentia, 33).[658]

Su questo tema appaiono illuminanti anche vari altri testi pubblicati dopo Amoris Laetitia e sottoscritti da Vescovi e Cardinali che ribadiscono la sana dottrina[659]

Sorga Dio che è Luce e ci illumini sempre meglio!

b) Contrariamente a quanto afferma il prof. Buttiglione il peccato grave è il peccato mortale e il peccato mortale è peccato grave.

Peraltro nei libri del prof. Buttiglione si trova anche un altro errore, evidentemente sostenuto anche dai Cardinali Antonelli e Müller che si uniscono a lui nel sostenere le sue tesi e lo elogiano; infatti il prof. Buttiglione presenta un'errata concezione del peccato mortale proprio nel testo elogiato dal Card. Müller e la propone anche nel testo da lui scritto con il Card. Antonelli … alla pag. 52 del libro "Terapia dell'amore ferito in "Amoris Laetitia" (Ares, 2017)

Alla pag. 52 del libro "Terapia dell'amore ferito in "Amoris Laetitia" (Ares, 2017) il prof. Buttiglione ribadisce il suo errore su peccato grave come distinto da peccato mortale che troviamo anche alla pag. 173 del suo testo: "Risposte amichevoli ai critici di Amoris Laetitia" . In questi testi il prof. Buttiglione fa una distinzione tra peccato grave e peccato mortale e dice che il peccato grave è specificato dalla materia grave mentre "il peccato mortale è specificato dall'effetto sul soggetto (fa morire l'anima)" e continua affermando che tutti i peccati mortali sono gravi ma non tutti i peccati gravi sono mortali perché un peccato grave può essere commesso senza piena avvertenza o deliberato consenso

Notiamo anzitutto che l'anima è immortale ... dunque affermare sic et simpliciter che il peccato fa morire l'anima lascia molto perplessi ... bisognerebbe precisare che fa

---

[658] "Appello alla preghiera perché il Papa confermi l'insegnamento (e la prassi) costante della Chiesa sulla indissolubilità del matrimonio" Chiesa e post concilio 18-1-2017 http://chiesaepostconcilio.blogspot.com/2017/01/appello-alla-preghiera-perche-il-papa.html

[659] "Supplica Filiale" https://www.supplicafiliale.org/full ; https://lucediverit.wordpress.com/2020/04/07/dichiarazione-di-fedelta-allinsegnamento-immutabile-della-chiesa-sul-matrimonio-e-alla-sua-ininterrotta-disciplina/ ; "Declaratio finale del convegno "Chiesa cattolica, dove vai?"", Roma, 7 aprile 2018 https://chiesaepostconcilio.blogspot.com/2018/04/percio-noi-testimoniamo-e-confessiamo.html ;
"La Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità" (1 Tim 3, 15) Dichiarazione sulle verità riguardanti alcuni degli errori più comuni nella vita della Chiesa nel nostro tempo" Chiesa e post concilio 10.6.2019 http://chiesaepostconcilio.blogspot.com/2019/06/la-chiesa-del-dio-vivente-colonna-e.html

morire la vita divina dell'anima ma non l'anima che è immortale ... Ma il punto fondamentale della mia critica alle affermazioni del prof. Buttiglione riguarda il fatto che la distinzione che lui fa tra peccato grave e peccato mortale appare sbagliata e fuori dall'insegnamento della Chiesa perché il peccato grave è peccato mortale e il peccato mortale è peccato grave; il peccato grave non c'è senza piena avvertenza e deliberato consenso; se invece è commesso senza piena avvertenza e/o senza deliberato consenso un peccato avente materia grave, tale peccato è veniale; qui di seguito mostreremo con testi magisteriali o di importanti teologi che le cose stanno precisamente come noi affermiamo e non come ha scritto il prof. Buttiglione.

Partiamo da un testo particolarmente illuminante su questo tema, è una catechesi di s. Giovanni Paolo II: "Di qui anche proviene la differenza tra peccato "grave" e peccato "veniale". Se il peccato grave è contemporaneamente "mortale", è perché causa la perdita della grazia santificante in colui che lo commette. … Ma come abbiamo detto, anche nel peccato attuale, quando si tratta di peccato grave (mortale), l'uomo sceglie se stesso contro Dio, sceglie la creazione contro il Creatore, respinge l'amore del Padre così come il figlio prodigo nella prima fase della sua folle avventura. In una certa misura ogni peccato dell'uomo esprime quel "mysterium iniquitatis" (2 Ts 2, 7), che sant'Agostino ha racchiuso nelle parole: "amor sui usque ad contemptum Dei": l'amore di sé fino al disprezzo di Dio ("De Civitate Dei", XIV, 28: PL 41, 436)."[660] Il peccato grave è dunque il peccato mortale!!

Il peccato grave è tale perché è una violazione grave dell'ordine morale, è una violazione grave della Legge di Dio, ed è mortale perché toglie la grazia che è la vita divina dell'anima.

Qui di seguito metto, con un mio breve commento, dei testi che traggo dal Catechismo della Chiesa Cattolica e che mostrano come non esiste un peccato morale che non sia grave né un peccato grave che non sia mortale:

-N. 1385 "Chi è consapevole di aver commesso un peccato grave, deve ricevere il sacramento della Riconciliazione prima di accedere alla Comunione." Chi è consapevole di aver commesso un peccato grave, deve ricevere la Riconciliazione appunto perché un tale peccato è mortale e l'anima ha perso, con esso, la vita della grazia! Il peccato grave esclude dalla Comunione sacramentale ... perché è mortale e fa morire l'anima alla grazia santificante e rende gravemente illecita la Comunione.

-N. 1446 "Cristo ha istituito il sacramento della Penitenza ... in primo luogo per coloro che, dopo il Battesimo, sono caduti in peccato grave e hanno così perduto la grazia battesimale ... "

Si noti bene : coloro che, dopo il Battesimo, sono caduti in peccato grave … hanno così perduto la grazia battesimale e inflitto una ferita alla comunione ecclesiale. Come si vede il peccato grave fa perdere la grazia e quindi è mortale … cioè fa morire l'anima alla grazia santificante!

-N. 1470 "... possiamo entrare nel Regno, dal quale il peccato grave esclude ... Convertendosi a Cristo ... il peccatore passa dalla morte alla vita "e non va incontro al giudizio" (Gv 5,24)."

Si noti bene : il peccato grave esclude dal Regno, cioè dalla vita eterna … quindi è mortale!

N. 1472 "Il peccato grave ci priva della comunione con Dio e perciò ci rende incapaci di conseguire la vita eterna, la cui privazione è chiamata la "pena eterna" del peccato. "

Si noti bene : il peccato grave ci priva della Comunione con Dio e perciò rende incapaci di conseguire la vita eterna … quindi è mortale!

-N. 2390 " … l'atto sessuale deve aver posto esclusivamente nel matrimonio; al di fuori di esso costituisce sempre un peccato grave ed esclude dalla Comunione sacramentale."

[660] "Catechesi" del 29.10.1986 , www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/audiences/1986/documents/hf_jp-ii_aud_19861029.html

Il peccato grave impedisce la Comunione sacramentale … infatti è peccato mortale e fa perdere la vita della grazia … occorre confessarsi per ricevere la vita di grazia e per ricevere la s. Comunione : l' Eucaristia è Sacramento dei vivi e non dei morti!

La Congregazione per la Dottrina della Fede ha affermato:" È stato prospettato il quesito alla S. Congregazione per la Dottrina della Fede, se debba considerarsi tuttora obbligatoria la disciplina sancita dal Canone 856 C. J. C. relativamente alla assoluzione sacramentale da premettersi alla S. Comunione quando sia stato commesso peccato grave.

La risposta della Superiore Autorità è che rimane tassativa la disciplina prescritta dal menzionato canone, e che pertanto sono da respingersi, come aliene dal sensus Ecclesiae, tutte le altre interpretazioni."[661]

Il peccato grave impedisce la Comunione sacramentale … infatti è peccato mortale e fa perdere la vita della grazia … occorre confessarsi per ricevere la vita di grazia e per ricevere la s. Comunione : l' Eucaristia è Sacramento dei vivi e non dei morti!

La Commissione Teologica Internazionale affermò " 8.2. La Chiesa crede che esiste uno stato di condanna definitiva per coloro che muoiono gravati di peccato grave. Si deve evitare assolutamente d'intendere lo stato di purificazione per l'incontro con Dio, in modo troppo simile a quello della condanna, come se la differenza tra i due consistesse solo nel fatto che l'uno sarebbe eterno e l'altro temporaneo; la purificazione dopo la morte è «del tutto diversa dal castigo dei condannati».[662]

Si noti bene : la Chiesa crede che esiste uno stato di condanna definitiva per coloro che muoiono gravati di peccato grave … quindi il peccato grave è mortale!

Papa Pio XII disse "Che, nelle presenti circostanze, è stretto obbligo per quanti ne hanno il diritto, uomini e donne, di prender parte alle elezioni. Chi se ne astiene, specialmente per indolenza o per viltà, commette in sé un peccato grave, una colpa mortale."[663]

Il peccato grave è colpa mortale … cioè peccato mortale.

S. Giovanni Paolo II affermò : "In questa linea giustamente il Catechismo della Chiesa Cattolica stabilisce: « Chi è consapevole di aver commesso un peccato grave, deve ricevere il sacramento della Riconciliazione prima di accedere alla comunione ».(n. 1385; cfr Codice di Diritto Canonico, can. 916; Codice dei Canoni delle Chiese Orientali, can. 711.) Desidero quindi ribadire che vige e vigerà sempre nella Chiesa la norma con cui il Concilio di Trento ha concretizzato la severa ammonizione dell'apostolo Paolo affermando che, al fine di una degna ricezione dell'Eucaristia, « si deve premettere la confessione dei peccati, quando uno è conscio di peccato mortale ».[664] 37. … Nei casi però di un comportamento esterno gravemente, manifestamente e stabilmente contrario alla norma morale, la Chiesa, nella sua cura pastorale del buon ordine comunitario e per il

---

661 Congregazione per la Dottrina della Fede "Risposta riguardante l'obbligo di premettere la confessione sacramentale prima della sacra comunione quando c'è la coscienza del peccato grave", 11.7.1968, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19680711_responsum_it.html

662 Commissione Teologica Internazionale "Problemi attuali di escatologia",1990 www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_1990_problemi-attuali-escatologia_it.html

663 Pio XII "Discorso "Una ben intima gioia"" del 10 marzo 1948 , www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1948/documents/hf_pxii_spe_19480310_intima-gioia.html

664 "Discorso ai membri della Sacra Penitenzieria Apostolica e ai Penitenzieri delle Basiliche Patriarcali di Roma" 30 gennaio 1981: AAS 73 (1981), 203. Cfr Conc. Ecum. Tridentino, Sess. XIII, Decretum de ss. Eucharistia, cap. 7 et can. 11: DS 1647, 1661.

rispetto del Sacramento, non può non sentirsi chiamata in causa. A questa situazione di manifesta indisposizione morale fa riferimento la norma del Codice di Diritto Canonico sulla non ammissione alla comunione eucaristica di quanti « ostinatamente perseverano in peccato grave manifesto ».(Can. 915; cfr Codice dei Canoni delle Chiese Orientali, can. 712.)"[665]
Ancora s. Giovanni Paolo II affermò:
" È chiaro che non possono ricevere validamente l'assoluzione i penitenti che vivono in stato abituale di peccato grave e non intendono cambiare la loro situazione."[666]
Non ricevono validamente l'assoluzione i penitenti che sono in peccato grave e non intendono cambiare la loro situazione perché sono privi della grazia santificante e vogliono restare in tale privazione ... il peccato grave è peccato mortale!
Come è evidente in tutti questi testi il peccato grave è il peccato mortale e il peccato mortale è il peccato grave!
La sana teologia non presenta il peccato grave come diverso dal peccato mortale, in questa linea le affermazioni del prof. Buttiglione appaiono sbagliate e fuorvianti. Contrariamente a ciò che lui dice, il Magistero afferma: tutti i peccati gravi sono mortali, tutti i peccati mortali sono gravi; se la materia è grave ma manca piena avvertenza o deliberato consenso il peccato non è grave ma veniale.
In un interessante articolo padre Angelo Bellon op ribadisce sostanzialmente, con alcune interessanti precisazioni, ciò che ho detto io in questo paragrafo [667]
Sorga Dio che è Luce e ci liberi da ogni tenebra di errore.

c) Importanti precisazioni riguardo a ciò che dice il prof. Buttiglione alle pagg. 186ss del suo libro: "Risposte amichevoli ..."

Inoltre, riguardo a quello che dice il prof. Buttiglione alle pagg. 186ss del suo libro "Risposte amichevoli ..." faccio notare che:
1) Anche chi agisce secondo coscienza può peccare gravemente. Il Catechismo precisa ai nn. 1791-1793 che l'ignoranza in cui versa la coscienza può essere imputabile, o non imputabile . Riguardo all'ignoranza imputabile occorre dire che essa si presenta in particolare « quando l'uomo non si cura di cercare la verità e il bene, e quando la coscienza diventa quasi cieca in seguito all'abitudine del peccato ».[668] Più precisamente , spiega s. Alfonso riprendendo s. Tommaso: " ... alcuni mali benché attualmente non si avvertano, ben nondimeno s'imputano a colpa, secondo insegna s. Tommaso, se l'ignoranza in qualche modo è volontaria, o per negligenza, o per passione, o per mal abito, o per volontaria inconsiderazione nell'operare. " [669] In tali casi la persona è

[665] S. Giovanni Paolo II "Ecclesia de Eucharistia" 17.4.2003 nn. 36-37, www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_20030417_eccl-de-euch.html
[666] LETTERA APOSTOLICA
IN FORMA DI MOTU PROPRIO "MISERICORDIA DEI" 2.5.2002 , www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/motu_proprio/documents/hf_jp-ii_motu-proprio_20020502_misericordia-dei.html
[667] A. Bellon "Secondo il Magistero della Chiesa il peccato mortale si identifica col peccato grave; ecco perché" 21.5.2018 Amici Domenicani https://www.amicidomenicani.it/secondo-il-magistero-della-chiesa-il-peccato-mortale-si-identifica-col-peccato-grave-ecco-perche/
[668] Concilio Vaticano II, Costituzione pastorale "Gaudium et spes" 7.12.1965, 16, www.vatican.va , http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651207_gaudium-et-spes_it.html
[669] S. Alfonso M. de' Liguori "Istruzione e pratica del confessore" "Opere di S. Alfonso Maria de Liguori", Pier Giacinto Marietti, Vol. IX, Torino

colpevole del male che commette. Spiega s. Tommaso che la sentenza della ragione pratica, cioè la sentenza della coscienza morale, lega, cioè obbliga ad attuare tale sentenza, chi la emette: questo, si noti bene, significa che pecca chi non si conforma a tale sentenza da lui stesso emessa, ma non significa che chi segue tale sentenza non pecca (cfr. De Veritate, q. 17 a. 4 in c.); la sentenza di coscienza, inoltre, secondo s.Tommaso, lega anche se il precetto del prelato sia contrario ad essa (cfr. De Veritate, q. 17 a. 5 in c.), lega puramente e semplicemente se la coscienza è retta, lega "secundum quid" se la coscienza e` erronea (cfr. De Veritate, q.17 a. 4 in c.) e lega anche riguardo a materia per sé indifferente (cfr. De Veritate, q. 17 a. 4 ad 7). Se a qualcuno la coscienza comanda di fare ciò che è contro la Legge di Dio, continua s. Tommaso, ed egli non agisce secondo tale coscienza, pecca, ma pecca anche se agisce secondo tale coscienza, perché l'ignoranza del diritto non scusa dal peccato a meno che tale ignoranza sia invincibile come nel caso di persone malate di certe patologie psichiche. La persona in questione può comunque deporre la sua coscienza e agire secondo la Legge di Dio e così facendo non pecca.(Quodlibet III, q. 12 a. 2 ad 2) In un altro testo s. Tommaso precisa che chi agisce secondo coscienza erronea a volte è scusato da peccato grave se tale errore procede da ignoranza di ciò che non può sapere e non è tenuto a sapere; se invece tale errore è esso stesso peccato perché procede dall'ignoranza di ciò che la persona può ed è tenuta a sapere, in questo caso l'errore di coscienza non ha forza di assolvere o scusare e se l'atto che si compie è grave , chi lo compie realizza un peccato grave, come è il caso di colui che ritenesse che la fornicazione è peccato veniale e con tale coscienza fornicasse: il suo peccato sarebbe mortale e non veniale (cfr. Quodlibet VIII, q. 6 a. 5 co.). Come dicemmo più sopra: "Così, prima di sentirci facilmente giustificati in nome della nostra coscienza, dovremmo meditare sulla parola del Salmo: «Le inavvertenze chi le discerne? Assolvimi dalle colpe che non vedo» (Sal 181,13). Ci sono colpe che non riusciamo a vedere e che nondimeno rimangono colpe, perché ci siamo rifiutati di andare verso la luce (cf Gv 9,39-41)."(VS n. 63) ... S. Tommaso precisa che: la regola corrotta non è regola, la ragione falsa non è ragione (ragione, dal latino *ratio,* significa proprio regola), perciò la regola delle azioni umane non è semplicemente la ragione ma la ragione retta (cfr. Super Sent., II d.24 q.3 a.3 ad 3m.)

2)Inoltre, come ho spiego a lungo in questo libro nel capitolo sulla coscienza morale, la coscienza morale cristiana è una coscienza illuminata dalla fede. Come ho appena detto : la regola corrotta non è regola, la ragione falsa non è ragione (ragione, dal latino *ratio,* significa proprio regola), perciò la regola delle azioni umane non è semplicemente la ragione ma la ragione retta (cfr. Super Sent., II d.24 q.3 a.3 ad 3m.), per il cristiano la regola delle azioni è la ragione retta illuminata dalla fede! Dobbiamo farci guidare dalla coscienza morale cristiana che è veramente retta ed è illuminata dallo Spirito Santo attraverso la fede, essa è la coscienza che riceviamo in Cristo.

La fede, che è una virtù infusa, in particolare predispone l'uomo al compimento dell'atto soprannaturale che è detto coscienza morale soprannaturale: " Id enim quod universaliter fide tenemus, puta usum ciborum esse licitum vel illicitum, conscientia applicat ad opus quod est factum vel faciendum"(Super Rom., cap. 14 l. 3.) Ciò che crediamo per fede, la coscienza morale lo applica ad un'opera che è stata compiuta o deve essere compiuta per giudicare ciò che è stato fatto e per stabilire cosa si deve fare. Dice s. Tommaso, come vedremo, che noi abbiamo ricevuto, per grazia la sapienza di Cristo per giudicare (cfr. Super I Cor. c.2 lec.3.); la coscienza morale soprannaturale è atto illuminato dalla sapienza che viene in noi attraverso la fede cioè in ultima analisi dalla sapienza di Cristo. Cristo, Regola somma

---

1880, pag. 67 , www.intratext.com, http://www.intratext.com/IXT/ITASA0000/_PWP.HTM#-70V

conforme a noi e Capo del suo Corpo Mistico ci dona sapienza soprannaturale nella fede e nella carità (Super Sent., III d. 13 q. 2 a. 1 in c.); da Cristo Capo, perciò, noi riceviamo, l'intelligenza, la sapienza e la carità per poter realizzare l'atto perfetto di coscienza morale soprannaturale. In tale atto soprannaturale, la fede precisa il giudizio universale della sinderesi (cfr. Super Sent., lib. 2 d. 39 q. 3 a. 2 in c.) . La fede è dunque la luce sulla base della quale si compie la coscienza morale soprannaturale, cioè la coscienza morale cristiana; per la fede partecipiamo in Cristo alla conoscenza di Dio:

" … per potentiam intellectivam homo participat cognitionem Dei per virtutem fidei."(Cfr. I-IIae q. 110 a.4 in c.)

Per la fede, quindi, e quindi per la carità partecipiamo alla conoscenza divina, in Cristo, sicché possiamo giudicare in modo veramente retto le nostre azioni.

Il Catechismo aggiunge al n. 1794: " La coscienza buona e pura è illuminata dalla fede sincera. Infatti la carità « sgorga », ad un tempo, « da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera » (1 Tm 1,5):(Cf 1 Tm 3,9; 2 Tm 1,3; 1 Pt 3,21; At 24,16.)" In VS n. 62 leggiamo: "Come dice l'apostolo Paolo, la coscienza deve essere illuminata dallo Spirito Santo (cf Rm 9,1), deve essere «pura» (2 Tm 1,3), non deve con astuzia falsare la parola di Dio ma manifestare chiaramente la verità (cf 2 Cor 4,2)." (VS, n. 62)

Ora ... è evidente che un cristiano debba avere la fede e quindi la coscienza morale illuminata dalla fede ... se non ha questo cessa di essere cristiano, e neppure si può confessare visto che la fede è necessaria per confessarsi, come diciamo in questo capitolo sulla contrizione ... e per questa fede è chiaro che l'adulterio come gli atti omosessuali sono peccati molto gravi ... Al di là delle nostre miserie c'è lo Spirito Santo, che il cattolico ha ricevuto nei Sacramenti e che lo illumina attraverso la fede. Lo Spirito Santo "non dorme" e illumina le anime per far capire che l'adulterio, come gli atti omosessuali etc. non sono mai leciti ... Il Catechismo afferma al n. 2072: " I dieci comandamenti sono incisi da Dio nel cuore dell'essere umano." Si noti: i comandamenti sono incisi nel cuore dell'essere umano ma sono ancora più incisi nel cuore del cristiano illuminato dalla fede … e per essi è chiaro che l'adulterio è peccato molto grave ….

3)Non si tratta di fare il possibile secondo la misura delle forze umane, si tratta di fare la volontà di Dio e di vivere secondo i divini comandamenti, con l' aiuto che viene da Dio e con la grazia che Dio ci vuole donare. I comandamenti non possono essere mai violati … Il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma al n. 2068: "Il Concilio di Trento insegna che i dieci comandamenti obbligano i cristiani e che l'uomo giustificato è ancora tenuto ad osservarli. (Cf Concilio di Trento, Sess. 6a, Decretum de iustificatione, canoni 19-20: DS 1569-1570.)"

Il Concilio Vaticano II afferma: « I Vescovi, quali successori degli Apostoli, ricevono dal Signore [...] la missione di insegnare a tutte le genti e di predicare il Vangelo ad ogni creatura, affinché tutti gli uomini, per mezzo della fede, del Battesimo e dell'osservanza dei comandamenti, ottengano la salvezza »[670]. La VS afferma in questa linea , significativamente: "La Chiesa propone l'esempio di numerosi santi e sante, che hanno testimoniato e difeso la verità morale fino al martirio o hanno preferito la morte ad un solo peccato mortale. Elevandoli all'onore degli altari, la Chiesa ha canonizzato la loro testimonianza e dichiarato vero il loro giudizio, secondo cui l'amore di Dio implica obbligatoriamente il rispetto dei suoi comandamenti, anche nelle circostanze più gravi, e il rifiuto di tradirli, anche con l'intenzione di salvare la propria vita." (VS, n. 91)

[670] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. "Lumen gentium", 21.11.1964 , 24: AAS 57 (1965) www.vatican.va, http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19641121_lumen-gentium_it.html

d) Precisazione riguardo alle affermazioni del prof. Buttiglione sulla correzione, che il Confessore deve realizzare, del penitente e in particolare del penitente divorziato risposato.

Preciso inoltre che, contrariamente a quanto afferma il prof. Buttiglione alla pag. 146 ss. del suo libro “Risposte amichevoli ai critici di Amoris Laetitia”, il sacerdote, da parte sua, deve correggere il divorziato risposato che si manifesta tale nella Confessione. Non vale in questo caso la regola secondo cui l'ammonizione non va fatta se non si spera frutto. L'adulterio e l'omosessualità praticata sono in evidente e grave opposizione ai 10 comandamenti; quindi il Confessore deve ammonire il penitente adultero o che pratica l'omosessualità , perché la pratica omosessuale è una grave violazione dei 10 comandamenti, l'adulterio, e in particolare la convivenza adulterina, è una grave violazione dei 10 comandamenti ed un fatto scandaloso, che quindi danneggia la comunità, e per questo motivo non si può lasciare senza ammonizione il penitente adultero o che compie atti omosessuali [671] Più precisamente Papa Benedetto XIV ebbe a dire a questo riguardo che “ Se il Confessore sa che dal penitente si commettono alcuni peccati dei quali questi non si accusa … il Confessore che ha l’obbligo di preservare l’integrità della Confessione deve con buona maniera richiamare alla sua memoria ciò che tralascia, correggerlo, ammonirlo, inducendolo ad una vera Penitenza.”[672] Quindi il Pontefice ricorda che San Bernardino da Siena si domanda nelle sue opere (tomo 2, ser. 27, art. 2, cap. 3, p. 167) se il Confessore sia obbligato a esaminare diligentemente la coscienza del peccatore; il grande santo senese risponde di sì, e “ … dice che ciò si deve fare non soltanto in quelle cose che il penitente tace “o per negligenza o per vergogna”, ma anche in quelle che tace per ignoranza: “ … dato che si può temere che il penitente ignori per crassa ignoranza che secondo Guglielmo non è una scusante; oppure perché non capisce che quella azione è peccato; infatti, secondo Isidoro, l’ignorante pecca ogni giorno, e non lo sa”.[673]
Benedetto XIV continua quindi il discorso affermando che “ Infatti, non trattandosi ora di qualche jus positivo, da cui sia derivato un disordine noto al Confessore e sconosciuto al penitente, tanto che se fosse notificato a questi ne potrebbe conseguire qualche grave inconveniente; ma trattandosi ora di ignoranza vincibile, di azioni che ognuno dovrebbe sapere essere peccaminose; di cose che se trascurate dal Confessore danno motivo al penitente di continuare nel suo iniquo costume, ed agli altri o di scandalizzarsi o di considerare tali cose come indifferenti (dato che esse sono praticate con molta disinvoltura da coloro che frequentano i Sacramenti della Chiesa), i Teologi sono concordi nell’affermare che il Confessore è obbligato ad interrogare e ad ammonire il penitente, incurante del dispiacere che, ammonendolo, gli darà, e sperando che se forse in quel momento l’ammonizione non sarà del tutto giovevole, lo sarà in futuro con l’aiuto di Dio.”[674]. La stessa dottrina è affermata da s.

[671] Cfr. H. B. Merkelbach “Summa Theologiae Moralis”, Desclée de Brouwer , Brugis – Belgica , 1962, III, p. 572; A. Noto “Admonitio in confessione” in “Dictionarium Morale et Canonicum” v. I p. 104s

[672] Benedictus XIV, Apostolica Constitutio 26.6.1749, n.19 , www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/benedictus-xiv/it/documents/enciclica--i-apostolica-constitutio--i---26-giugno-1749--richiam.html

[673] Benedictus XIV, Apostolica Constitutio 26.6.1749, n.19, www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/benedictus-xiv/it/documents/enciclica--i-apostolica-constitutio--i---26-giugno-1749--richiam.html

[674] Benedictus XIV, Apostolica Constitutio 26.6.1749, n.20, www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/benedictus-xiv/it/documents/enciclica--i-apostolica-constitutio--i---26-giugno-1749--richiam.html

Alfonso M. de Liguori nella Theologia Moralis [675] e appunto in questo passo riporta il testo di Benedetto XIV appena indicato. S. Alfonso afferma, in particolare, che il Confessore deve fare l'ammonizione se l'ignoranza è colpevole, cioè vincibile [676]

S. Alfonso accetta pienamente, d'altra parte , quello che dice s. Tommaso per cui:“ ... tutti sono tenuti a conoscere comunemente le cose di fede, e i precetti generali del diritto: ciascuno poi è tenuto a conoscere i doveri del proprio ufficio. … Ora, è evidente che fa un peccato di omissione chiunque trascura il possesso, o il compimento delle cose che è tenuto ad avere o a compiere. Perciò l'ignoranza di ciò che si è tenuti a conoscere è peccato, a causa della negligenza. Ma non si può attribuire a negligenza l'ignoranza di quanto non si può conoscere. Ecco perché quest'ultima ignoranza si denomina invincibile: per l'impossibilità di vincerla col nostro impegno. E non essendo volontaria, per l'impossibilità in cui siamo di allontanarla, codesta ignoranza non è peccato. Da ciò si conclude che l'ignoranza invincibile non è mai peccato; e che l'ignoranza vincibile è peccato, solo se si tratta di cose che uno è tenuto a sapere.” (I-II q. 76 a. 2 traduzione tratta dalla edizione della Somma Teologica in CD Rom del 2001, curata da ESD cioè Editrice Studio Domenicano) La mancata conoscenza delle cose di fede, dei precetti generali del diritto e dei doveri del proprio ufficio è colpevole. S. Alfonso M. de Liguori spiega , riprendendo il testo di s. Tommaso(I-II q. 76 a. 2) che non si dà ignoranza invincibile(incolpevole) dei primi principi della legge morale naturale e neppure delle conclusioni immediate di essi, come sono i 10 comandamenti.[677] Quindi il Confessore deve ammonire il penitente che va in modo evidente contro i 10 comandamenti.

In un altro testo s. Alfonso, citando ancora Benedetto XIV spiega che il confessore è obbligato ad esaminare bene la coscienza dei penitenti, ad istruirli e quindi ad ammonire i penitenti: “Per IV. Il confessore è obbligato ad ammonire il penitente. Ma per fare le dovute ammonizioni non solo deve il confessore informarsi delle specie e del numero de' peccati, ma anche della loro origine e cagioni, per applicarvi i rimedi opportuni. Alcuni confessori dimandano solamente la specie e 'l numero de' peccati, e niente più; se vedono il penitente disposto, l'assolvono; se no, senza dirgli niente, subito lo licenziano, dicendogli: va, che non ti posso assolvere. Non fanno così i buoni confessori: questi primieramente cominciano ad indagare l'origine e la gravezza del male: domandano la consuetudine e le occasioni che ha avuto il penitente di peccare: in qual luogo: in qual tempo: con quali persone: con qual congiuntura; poiché così poi meglio possono far la correzione, disporre il penitente all'assoluzione, ed applicargli i rimedi.

107. Fatte le suddette dimande, e così ben informatosi il confessore dell'origine e della gravezza del male, proceda a far la dovuta correzione o ammonizione. Sebben egli come padre dee con carità sentire i penitenti, nulladimeno è obbligato come medico ad ammonirli e correggerli quanto bisogna: specialmente coloro che si confessano di rado, e sono aggravati di molti peccati mortali. E ciò è tenuto a farlo anche con persone di conto, magistrati, principi, sacerdoti, parrochi e prelati, allorché questi si confessassero di qualche grave mancanza con poco sentimento. Dicea il pontefice Benedetto XIV. nella bolla, Apostolica, §. 22., che le ammonizioni del confessore sono più efficaci che le prediche dal

[675] S. Alphonsi Mariae de Ligorio: “Theologia moralis” Typis Polyglottis Vaticanis MCCCCIX, Editio photomechanica. Sumptibus CssR, Romae, 1953 t. III p. 640 n. 615

[676] S. Alphonsi Mariae de Ligorio: “Theologia moralis” Typis Polyglottis Vaticanis MCCCCIX, Editio photomechanica. Sumptibus CssR, Romae, 1953, t. I p. 146 n.168 ; t. III p. 633ss, n. 610

[677] S. Alphonsi Mariae de Ligorio: “Theologia moralis” Typis Polyglottis Vaticanis MCCCCIX, Editio photomechanica. Sumptibus CssR, Romae, 1953 t. I p. 147

pulpito; e con ragione, mentre il predicatore non sa le circostanze particolari, come le conosce il confessore; onde questi assai meglio può far la correzione, ed applicare i rimedi al male. E così ben anche è obbligato il confessore ad ammonire chi sta nell'ignoranza colpevole di qualche suo obbligo, o sia di legge naturale o positiva. Che se il penitente l'ignorasse senza colpa, allora quando l'ignoranza è circa le cose necessarie alla salute, o pur ella nuoce al ben comune, in ogni conto il confessore deve ammonirlo della verità, ancorché non ne sperasse frutto."[678]

Il cattolico è tenuto a conoscere e osservare i 10 comandamenti per la sua salvezza eterna, e quindi occorre che il sacerdote ammonisca il penitente che compie atti contrari ad essi (tra questi atti vi sono, ovviamente, quelli di adulterio e di omosessualità) appunto al fine di indirizzarlo sulla vera via che conduce al Cielo. L'adulterio e l'omosessualità causano inoltre normalmente scandalo e quindi ancora di più occorre ammonire il fedele che li compie.

Dio ci illumini sempre meglio.

e) Un errore fondamentale del prof. Buttiglione e di alcuni di quelli che lo seguono.

Inoltre mi pare importante affermare riguardo agli scritti del prof. Buttiglione che questo autore mostra di non rendersi conto che l'Amoris Laetitia è parte di una strategia che ha aperto la "porta" e ha portato tante deviazioni dottrinali che il Papa non è intervenuto a condannare e che in vari casi ha positivamente sostenuto … appunto perché rientrano nella strategia del "cambio di paradigma" da lui portata avanti. Come già dissi criticando alcune affermazioni del prof. Buttiglione[679] contrarie alla "Correctio Filialis" : "Leggendo con attenzione la "Correctio" e la risposta del prof. Buttiglione notiamo una cosa fondamentale: la "Correctio" si riferisce non solo a parole ma anche ad atti e omissioni …. il prof. Buttiglione si ferma soltanto alle parole del Papa, quindi la sua risposta appare perciò stesso inconsistente." [680] Ugualmente, nei suoi libri, il professore non si rende conto che è tutto l'insieme di azioni del Papa e non solo le sue parole, in vari casi volutamente ambigue, a chiarire in profondità il significato di Amoris Laetitia … Sorga Dio che è Luce e ci liberi da ogni tenebra di errore.

Non mi soffermo su altri aspetti o errori delle opere del prof. Buttiglione. Questo mio libro in quanto fa emergere il significato profondo, e deviante dalla sana dottrina, di Amoris Laetitia, fa emergere errori collegati ad Amoris Laetitia, e d'altra parte mette in evidenza la sana dottrina cattolica, è, in certo modo, anche una confutazione radicale dei testi del prof. Buttiglione e degli errori in essi contenuti. La mia critica agli errori del Card. Vallini e del Card. Müller, nel capitolo di questo libro in cui parlo della coscienza morale, è anche una critica al sostanziale appoggio che il prof. Buttiglione dà a tali errori; tali errori sono stati, peraltro, pienamente legittimati dal Papa , come ho spiegato nel capitolo appena indicato.

Invito il prof. Buttiglione ma anche il Card. Antonelli nonché mons. Girotti a leggere il libro del Card. Coccopalmerio, quello del Card.

---

[678] S. Alfonso Maria de Liguori, "Istruzione e pratica pei confessori", in "Opere di S. Alfonso Maria de Liguori", Pier Giacinto Marietti, Vol. IX, Torino 1880, p. 413 , www.intratext.com, http://www.intratext.com/IXT/ITASA0000/_PXW.HTM#-8OE

[679] Tornielli A. ""La correctio? Metodo scorretto: non discutono, condannano" La Stampa, 3.10.2017 https://www.lastampa.it/vatican-insider/it/2017/10/03/news/la-span-class-corsivo-id-u57618634544ybk-correctio-span-metodo-scorretto-non-discutono-condannano-1.34395817 (consultato il 25.5.2021)

[680] T. Rotondo "Risposta al prof. Buttiglione riguardo alla "Correctio Filialis"" Apologetica Cattolica.net 7.11.2017 http://apologetica-cattolica.net/component/k2/item/471-risposta-al-prof-buttiglione-riguardo-alla-correctio-filialis

Sistach, leggano le norme di applicazione dell'Amoris Laetitia scritte dai Vescovi maltesi, dai Vescovi tedeschi … tutti accettati e in alcuni casi elogiati dall'attuale Pontefice … Guardino gli errori diffusi dal Card. Schönborn ed elogiati dal Papa da me esaminati in questo libro. Leggano anche gli errori dei Card. Vallini e Müller, pienamente accettati dal Papa, errori di cui parlo e che confuto in questo mio libro nel capitolo riguardante la coscienza morale, e su cui scrissi anche un articolo[681] … leggano le affermazioni di mons. Elbs secondo cui: " la Amoris Laetitia non rappresenta una novità, visto che i cattolici risposati e che sono sessualmente attivi già ricevono l'Eucarestia. Ciò che è nuovo, afferma, è che ora Papa Francesco sembra sostenere questa tesi. "Adesso la porta è aperta. – ha detto Elbs – La gente si comporta così da molto tempo, ma ora, con la benedizione del Papa, possono prendere questa decisione rispettando la propria coscienza."[682] … dichiarazioni mai condannate dalla Santa Sede … Leggano le dichiarazioni del Card. Kasper che ho messo in questo libro che parlano di "apertura di porte", leggano l'articolo di M. Tosatti che parla di cerimonie di gruppo per concedere l'Eucaristia pubblica a coppie di divorziati risposati[683]… Leggano l' interessante testo di S. Magister che parla di alcuni articoli apparsi dopo Amoris Laetitia tra cui quello di p. Spadaro che afferma "L'Esortazione riprende dal documento sinodale la strada del discernimento dei singoli casi senza porre limiti all'integrazione, come appariva in passato." [684] Magister aggiunge, nello stesso articolo, anche una significativa affermazione del prof. Melloni per cui "Francesco dice a quei preti che hanno comunicato i divorziati risposati sapendo cosa facevano che non hanno agito contro la norma, ma secondo il vangelo".

Magister quindi commenta : "In varie regioni della cattolicità, infatti, la comunione ai divorziati risposati viene già data da tempo senza problemi. E ora questa prassi trova nella "Amoris lætitia" l'approvazione che aspettava da parte della massima autorità della Chiesa." Qui divorziati risposati sta per divorziati risposati che vivono more uxorio … ovviamente. Dio intervenga!!

Invito il prof. Buttiglione, il Card. Antonelli nonché mons. Girotti a leggere quello che dice su Avvenire Luciano Moia e quello che affermano importanti moralisti … si rendano conto dei gesti e delle azioni del Papa e aprano gli occhi per capire che il "cambio di paradigma" di cui è parte l'Amoris Laetitia vuole aprire le porte tante deviazioni gravi dalla sana dottrina non solo riguardo ai divorziati risposati ma anche riguardo a coloro che compiono atti omosessuali , come ho spiegato nel penultimo capitolo di questo libro … Leggano la netta stroncatura fatta da Avvenire attraverso L. Moia [685], sotto la chiara direzione

[681] T. Rotondo " Confutazione di alcune affermazioni del card. Vallini e del card. Müller riguardo ai divorziati risposati."Apologetica Cattolica.net 17.2.2018 http://apologetica-cattolica.net/teologia/teologia-morale/item/492-confutazione-di-alcune-affermazioni-del-card-vallini-e-del-card-muller-riguardo-ai-divorziati-risposati

[682] La Fede Quotidiana "Un vescovo austriaco: "La comunione ai divorziati risposati è una pratica irreversibile", La Fede Quotidiana 11-1-2017 http://www.lafedequotidiana.it/un-vescovo-austriaco-la-comunione-ai-divorziati-risposati-pratica-irreversibile/

[683] M. Tosatti, "Confusionis Laetitia, cerimonie di gruppo per concedere la comunione ai divorziati risposati", La Bussola Quotidiana 16-06-2017 http://www.lanuovabq.it/it/confusionis-laetitia-cerimonie-di-gruppoper-concedere-la-comunione-ai-divorziati-risposati

[684] S. Magister "Francesco e Antonio, una coppia in ottima Compagnia" , www.chiesa.espressonline.it, 12.4.2016 http://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/1351273.html

[685] L. Moia "Nessuna resa dei conti al Pontificio istituto Giovanni Paolo II" in Avvenire venerdì 2 agosto 2019 https://www.avvenire.it/chiesa/pagine/amoris-

dei suoi superiori e quindi del Papa, a mons. Melina appunto perché ribadisce la sana dottrina e cerca di interpreta l'Amoris Laetitia in una linea conforme alla sana dottrina[686]; lo stesso, praticamente, si può dire di p. Noriega … e "ovviamente"… mons. Melina con p. Noriega è stato defenestrato dall'Istituto Giovanni Paolo nonostante questi due teologi siano riconosciuti come tra i migliori se non i migliori moralisti in circolazione specie nel campo della morale matrimoniale … non per nulla Benedetto XVI, dopo la defenestrazione di mons. Melina : " … ha voluto ricevere il Prof. Mons. Livio Melina in un'udienza privata. Dopo una lunga discussione sui recenti avvenimenti del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II, ha concesso la sua benedizione, esprimendo la sua personale solidarietà e assicurandogli la sua vicinanza nella preghiera"[687]. Un gesto eloquente … ovviamente!
Il prof. Buttiglione, il Card. Antonelli nonché mons. Girotti leggano ... e leggano anche questo mio libro … e comincino anche loro a criticare coraggiosamente e seriamente il "cambio di paradigma" cioè la sovversione della sana dottrina attuata attraverso l'Amoris Laetitia …
Sorga Dio che è Luce e ci liberi da ogni tenebra di errore.

laetitia-scelta-matura

686 L. Melina, "Livio Melina: "Le sfide di 'Amoris Laetitia' per un teologo della morale" , in Settimo Cielo, di Sandro Magister, 28.6.2017 http://magister.blogautore.espresso.repubblica.it/2017/06/28/livio-melina-le-sfide-di-amoris-laetitia-per-un-teologo-della-morale/ ; cfr. articolo di Mons. Melina dal titolo: "Divorziati risposati" in Penitenzieria Apostolica:"Peccato Misericordia Riconciliazione. Dizionario Teologico-Pastorale." LEV, 2016, pp. 152ss.

687 "Nel mezzo delle controversie dell'Istituto GPII, il Papa Emerito Benedetto XVI incontra Melina" 5.8.2019 www.sabinopaciolla.com https://www.sabinopaciolla.com/nel-mezzo-delle-controversie-dellistituto-gpii-il-papa-emerito-benedetto-xvi-incontra-melina/

6) Precisazioni sul proposito di non peccare, su varie questioni attinenti ad esso e su varie affermazioni di Amoris Laetitia.

Occorre notare che il proposito richiesto per l'assoluzione è essenzialmente proposito di vivere secondo la Legge di Dio e di non agire contro di essa con il peccato, questo richiede importanti precisazioni sia riguardo alla reale possibilità nostra di vivere secondo i comandamenti sia riguardo al contenuto del proposito, cioè in particolare riguardo all'impegno all'oggettiva attuazione dei comandamenti, sia riguardo alla possibilità della cosiddetta "gradualità della Legge".

a) Possono tutti vivere secondo la Legge di Dio? Cosa pensare di coloro che a vario livello non hanno il dominio sulle loro azioni e quindi non sono responsabili delle loro azioni?

La Croce sacra sia la mia luce.
Partiamo da qualche passo dell'Amoris Laetitia:
"Un soggetto, pur conoscendo bene la norma, può avere grande difficoltà nel comprendere «valori insiti nella norma morale»[688] o si può trovare in condizioni concrete che non gli permettano di agire diversamente e di prendere altre decisioni senza una nuova colpa." (Amoris Laetitia n. 301)
"Ricordiamo che «un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà»[689]. La pastorale concreta dei ministri e delle comunità non può mancare di fare propria questa realtà. 306. In qualunque circostanza, davanti a quanti hanno difficoltà a vivere pienamente la legge divina, deve

688 Giovanni Paolo II, Esort. ap. Familiaris consortio (22 novembre 1981), 33: AAS 74 (1982), 121.

689 Esort. ap. Evangelii gaudium (24 novembre 2013), 44: AAS 105 (2013), 1038-1039.

risuonare l'invito a percorrere la via caritatis." (Amoris Laetitia n. 305s)
I Vescovi maltesi nel loro documento per l'applicazione dell'Amoris Laetitia hanno scritto: "D'altronde, ci sono delle situazioni complesse quando la scelta di vivere «come fratello e sorella» risulta umanamente impossibile o reca maggior danno" (cfr. Amoris Laetitia, nota 329). "[690]
Domandiamoci: è per tutti possibile vivere i 10 comandamenti? La Croce sacra sia la mia luce.
Nella VS leggiamo:"L'osservanza della legge di Dio, in determinate situazioni, può essere difficile, difficilissima: non è mai però impossibile. È questo un insegnamento costante della tradizione della Chiesa ... "(VS, n. 102)
Dio ci chiama a vivere i 10 comandamenti, Dio ci dona di poter vivere secondo i comandamenti e la Confessione è il Sacramento che deve metterci proprio in questa vita di grazia e di carità, cioè appunto nella vita secondo i comandamenti. La Croce sacra sia la mia luce.
La Veritatis Splendor cita, nel testo appena presentato (VS 102) un passo del Concilio di Trento, tale Concilio infatti ha condannato la dottrina per cui sarebbe impossibile vivere i 10 comandamenti con queste parole:
" Nemo autem, quantumvis iustificatus, liberum se esse ab observatione mandatorum (can. 20) putare debet; nemo temeraria illa et a Patribus sub anathemate prohibita voce uti, Dei praecepta homini iustificato ad observandum esse impossibilia (can. 18 et 22; cf. DS 397). 'Nam Deus impossibilia non iubet, sed iubendo monet, et facere quod possis, et petere quod non possis', et adiuvat ut possis; 'cuius mandata gravia non sunt' (I Jo 5, 3), cuius 'iugum suave est et onus leve' (cf. Mt 11, 30). Qui enim sunt filii Dei, Christum diligunt: qui autem diligunt eum, (ut ipsemet testatur) servant sermones eius (Jo 14, 23), quod utique cum divino auxilio praestare possunt.
… Can. 18. Si quis dixerit, Dei praecepta homini etiam iustificato et sub gratia constituto esse ad observandum impossibilia: an. s. (cf. DS 1536)."[691] Nostra traduzione: Nessuno, poi, per quanto giustificato, deve ritenersi libero dall'osservanza dei comandamenti (can. 20),
nessuno deve far propria quell'espressione temeraria e proibita dai Padri sotto pena di scomunica
esser cioè impossibile per l'uomo giustificato osservare i comandamenti di Dio (can. 18 e 22). Dio, infatti, non comanda l'impossibile; ma quando comanda ti ammonisce di fare quello che puoi e di chiedere quello che non puoi, ed aiuta perché tu possa: i suoi comandamenti non sono gravosi
(1 Gv. 5,3), il suo giogo è soave e il peso leggero (Mt.11,30).
…. Se qualcuno dice che anche per l'uomo giustificato e costituito in grazia i comandamenti di
Dio sono impossibili da osservarsi, sia anatema.
Queste affermazioni magisteriali appaiono luminosa interpretazione delle parole di Gesù (Mc 10,17-27) "Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!». I discepoli erano sconcertati dalle sue parole; ma Gesù riprese e disse loro: «Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». Essi, ancora più stupiti, dicevano tra loro: «E chi può essere salvato?». Ma Gesù, guardandoli in faccia, disse: «Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile presso Dio»." La Croce sacra sia la mia luce.
Possiamo vivere secondo i comandamenti divini con l'aiuto di Dio, con la grazia divina.

690 Charles Jude Scicluna e Mario Grech "Criteri applicativi di "Amoris laetitia", www.chiesa.espressonline.it, 14.1.2017, http://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/1351437.html

691 Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003 n.1536 e 1568

S. Giovanni Paolo II affermò: “In merito non sarà fuori luogo ricordare che la fede insegna la possibilità di evitare il peccato con l’aiuto della grazia[692]”[693]

Il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma al n. 2068 “ Il Concilio di Trento insegna che i dieci comandamenti obbligano i cristiani e che l'uomo giustificato è ancora tenuto ad osservarli (Cf Concilio di Trento, Sess. 6a, Decretum de iustificatione, canoni 19-20: DS 1569-1570.)". Il Concilio Vaticano II afferma: « I Vescovi, quali successori degli Apostoli, ricevono dal Signore [...] la missione di insegnare a tutte le genti e di predicare il Vangelo ad ogni creatura, affinché tutti gli uomini, per mezzo della fede, del Battesimo e dell'osservanza dei comandamenti, ottengano la salvezza ».[694]

S. Giovanni Paolo II ha affermato: “Sappiamo che Gesù Cristo ha riconfermato pienamente i comandamenti divini del monte Sinai. Ha incaricato gli uomini di osservarli. Ha indicato che l’osservanza dei comandamenti è la condizione fondamentale della riconciliazione con Dio, la condizione fondamentale del raggiungimento della salvezza eterna.”[695]

Ancora s. Giovanni Paolo II insegna : “Il Maestro parla della vita eterna, ossia della partecipazione alla vita stessa di Dio. A questa vita si giunge attraverso l'osservanza dei comandamenti del Signore, compreso dunque il comandamento «non uccidere». Proprio questo è il primo precetto del Decalogo che Gesù ricorda al giovane che gli chiede quali comandamenti debba osservare: «Gesù rispose: "Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare..."«(Mt 19, 18).”[696]

Lo stesso santo Pontefice afferma:“La carità costituisce l’essenza del ‘comandamento’ nuovo insegnato da Gesù. Essa in effetti è l’anima di tutti comandamenti, la cui osservanza viene ulteriormente ribadita e anzi diviene la dimostrazione palese dell’amore verso Dio: “In questo consiste l’amore di Dio, nell’osservare i suoi comandamenti” (1 Gv 5, 3). Questo amore, che è insieme amore per Gesù, rappresenta la condizione per essere amati dal Padre: “Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui” (Gv 14, 21) …. Questa mediazione si concretizza soprattutto nel dono che egli ha fatto della sua vita, dono che da un lato testimonia il più grande amore, dall’altro esige l’osservanza di ciò che Gesù comanda: “Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando” (Gv 15, 13-14).” [697] La Croce sacra sia la mia luce.

---

[692] Cfr. Concilio di Trento, Sessione VI, can. 18; cfr. Heinrich Denzinger
“Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum” a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n.1568

[693] “ Discorso ai Membri della Penitenzieria, ai Padri Penitenzieri, e ai partecipanti al corso sul “Foro interno ” del 18.3.1995 , ai Membri della Penitenzieria,, www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1995/march/documents/hf_jp-ii_spe_19950318_penitenzieria.html

[694] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. "Lumen gentium", 21.11.1964 , 24: AAS 57 (1965), www.vatican.va, http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19641121_lumen-gentium_it.html

[695] “Omelia” del 10.3.1985, www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/homilies/1985/documents/hf_jp-ii_hom_19850310_nostra-signora-bonaria.html

[696] Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica “Evangelium Vitae”, 25.3.1995, n. 52, www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_25031995_evangelium-vitae.html

[697] S. Giovanni Paolo II , “Udienza”, 13.10.1999, www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/audiences/1999/documents/hf_jp-ii_aud_13101999.html

S. Tommaso afferma: " .. dicendum quod implere mandata legis contingit dupliciter."(I-II q. 109 a.4)
Cioè i precetti della legge si possono adempiere in due modi: quanto alla sostanza delle opere, non solo quanto alla sostanza delle opere, ma anche quanto al modo di compierle, cioè facendole mossi dalla carità. Per quanto riguarda il primo modo s. Tommaso afferma:
"Uno modo, quantum ad substantiam operum, prout scilicet homo operatur iusta et fortia, et alia virtutis opera. Et hoc modo homo in statu naturae integrae potuit omnia mandata legis implere, alioquin non potuisset in statu illo non peccare, cum nihil aliud sit peccare quam transgredi divina mandata. Sed in statu naturae corruptae non potest homo implere omnia mandata divina sine gratia sanante."(I-II q. 109 a.4)
Il che significa essenzialmente che i precetti della legge si possono adempiere quanto alla sostanza delle opere, cioè in quanto uno compie azioni giuste, forti, e tutte le altre azioni virtuose; e in questo modo nello stato di natura corrotta l'uomo non può adempiere tutti i divini precetti, senza la grazia sanante …
"Alio modo possunt impleri mandata legis non solum quantum ad substantiam operis, sed etiam quantum ad modum agendi, ut scilicet ex caritate fiant. Et sic neque in statu naturae integrae, neque in statu naturae corruptae, potest homo implere absque gratia legis mandata." (I-II q. 109 a.4)
Il che significa essenzialmente che i precetti della legge possono essere attuati non solo quanto alla sostanza dell'opera, ma anche quanto al modo di compierla, cioè realizzandola mossi dalla carità, in tal senso l'uomo non è in grado di adempiere i precetti della legge, senza la grazia, né nello stato di natura integra, né in quello di natura corrotta. Perciò s. Agostino afferma che la grazia è necessaria non solo perché gli uomini sappiano ciò che devono fare ma anche perché facciano con carità quanto sanno.

Sempre i comandamenti hanno richiesto la grazia perché li si potesse vivere nella carità. Per vivere i comandamenti abbiamo bisogno dell'aiuto di Dio il quale ci muove a compiere i comandamenti. Il precetto dalla carità non può essere adempiuto con le sole forze naturali dell'uomo. I comandamenti non sono impossibili perché possiamo compierli con l'aiuto di Dio, che ci vuole salvare e quindi ci vuole aiutare. Dio è come un amico che rende possibile ciò che a noi soli non lo è. Abbiamo sempre bisogno dell'aiuto divino e perciò occorre pregare continuamente, lo dice la s. Scrittura " Pregate incessantemente ..." (1 Ts. 5,17), … " pregate incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi" (Ef 6,18).
Il Catechismo della Chiesa Cattolica sulla base della Parola di Dio afferma al n. 2742 con le parole di Evagrio Pontico: "la preghiera incessante è una legge per noi ».(Evagrio Pontico, Capita practica ad Anatolium, 49: SC 171, 610 (PG 40, 1245)." al n. 2743 lo stesso Catechismo afferma: " Pregare è *sempre possibile ...*"
La preghiera, quindi, è un'attività per noi necessaria, pregare per noi è una necessità vitale che rende possibile l'impossibile come dice giustamente il Catechismo della Chiesa Cattolica al n. 2744
S. Alfonso d' Liguori afferma: " ... chi prega, certamente si salva; chi non prega, certamente si danna. Tutti i Beati (eccettuati i Bambini) si son salvati col pregare. Tutt'i Dannati si son perduti per non pregare; se pregavano, non si sarebbero perduti. E questa è, e sarà la loro maggior disperazione nell'Inferno, l'aversi potuto salvare con tanta facilità, quant'era il domandare a Dio le di Lui grazie, ed ora non essere i miseri più a tempo di domandarle. "[698]

[698] Sant'Alfonso Maria de' Liguori, Del gran mezzo della preghiera, parte 1, c. 1, ed. G. Cacciatore (Roma 1962) p. 32 , www.intratext.com, http://www.intratext.com/IXT/ITASA0000/_PH4.

S. Alfonso preghi per noi.
S. Tommaso afferma in questa linea : " Post Baptismum autem necessaria est homini iugis oratio, ad hoc quod caelum introeat, licet enim per Baptismum remittantur peccata, remanet tamen fomes peccati nos impugnans interius, et mundus et Daemones qui impugnant exterius." (III, q. 39 a. 5 co.) Per l'uomo anche dopo il Battesimo è necessaria una continua preghiera per vivere i comandamenti e trionfare sui nemici spirituali che non vogliono farceli vivere. La preghiera deve servirci per ottenere la grazia e per vivere in essa.
Con la preghiera apriamo il cuore a Dio e quindi alla grazia e, come spiega S. Tommaso, la più piccola grazia può resistere ad ogni concupiscenza ed evitare ogni peccato mortale che si commette nella trasgressione dei comandamenti: "… minima gratia potest resistere cuilibet concupiscentiae, et vitare omne peccatum mortale, quod committitur in transgressione mandatorum legis, minima enim caritas plus diligit Deum quam cupiditas millia auri et argenti."(III^{a} q. 70 a. 4 n c.)
S. Tommaso ci ottenga la sapienza divina.
I comandamenti sono dunque a noi possibili con l'aiuto della grazia divina e quindi è necessaria la preghiera che apre il cuore a tale grazia, ma cosa dice la sana dottrina riguardo a coloro che a vario livello non sono padroni dei loro atti e non sono quindi responsabili per tali atti? La Croce sacra sia la mia luce.
Diciamo anzitutto che, secondo Aertnys Damen, alla legge naturale sono soggetti tutti gli uomini, solo in atto primo sono soggette ad essa le persone in quanto mancano dell'uso della ragione, sono soggetti ad essa anche in atto secondo coloro che godono dell'uso di ragione (cfr. Aertnys Damen "Theologia Moralis." Marietti, 1956, vol. I p.139).
Diciamo poi che la legge divina evangelica obbliga tutti gli uomini (cfr. Aertnys Damen "Theologia Moralis ." Marietti, 1956, vol. I p. 145) e, come affermato dal Concilio di Trento e ribadito nel Catechismo della Chiesa Cattolica al n. 2068 "Il Concilio di Trento insegna che i dieci comandamenti obbligano i cristiani e che l'uomo giustificato è ancora tenuto ad osservarli (cfr. Concilio di Trento, Sess. 6a, Decretum de iustificatione, canoni 19-20: DS 1569-1570.)" Quindi anche i dementi, gli incapaci di intendere e volere e i bambini sono obbligati dalla Legge Nuova e sono tenuti ad osservarla ma sono scusati per le loro inadempienze (cfr. Aertnys Damen "Theologia Moralis .." Marietti, 1956, vol. I p. 182). La Croce sacra sia la mia luce.
A questo riguardo è importante ricordare che, come il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma al n. 2072: " Poiché enunciano i doveri fondamentali dell'uomo verso Dio e verso il prossimo, i dieci comandamenti rivelano, nel loro contenuto essenziale, obbligazioni gravi. Sono sostanzialmente immutabili e obbligano sempre e dappertutto. Nessuno potrebbe dispensare da essi. I dieci comandamenti sono incisi da Dio nel cuore dell'essere umano."
Il fatto che la legge di Dio sia indispensabile, come insegna anche s. Tommaso (cfr. I^{a}-IIae q. 100 a. 8 co.) implica che nessuno possa dispensare altri o sé stesso dal compimento della Legge. Come vedremo meglio più avanti : nessuno può dispensare sé stesso o gli altri dall'attuazione dei divini comandamenti e questo vale in particolare riguardo a ciò che di oggettivamente grave essi condannano; cioè nessuno può dispensare sé o gli altri dall'osservanza dei comandamenti permettendo a sé o ad altri di compiere atti oggettivamente gravi (come adulterio, omicidio, pedofilia, cioè abusi sessuali sui minori, stupro etc.) condannati dai divini comandamenti.
Dio che ci ha donato i comandamenti ci dà di poterli osservare e Dio è onnipotente, dunque a Lui è possibile donare la piena osservanza di essi anche a persone che non sono responsabili dei loro atti. Quindi non c'è nessuno che sia assolutamente impossibilitato, con l'aiuto di Dio, a vivere i comandamenti. Tutti si devono impegnare a vivere in tali comandamenti che,

HTM

come detto, non sono soggetti a dispensa. Tutti devono sforzarsi a seguire la via stretta che conduce al Cielo. La Croce sacra sia la nostra luce.
Ovviamente il giudizio ultimo su tale osservanza viene da Dio che sulla base del suo aiuto, della nostra reale collaborazione e dei nostri reali impedimenti ad essa, emetterà la sua divina sentenza. Quello che ho appena detto vale anche per coloro che sono parzialmente responsabili per le loro azioni. Anche per loro vale la regola per cui la legge di Dio è indispensabile, come insegna anche s. Tommaso (cfr. Iª-IIae q. 100 a. 8 co.) sicché nessuno può dispensare altri o sé stesso dal compimento della Legge. Come vedremo meglio più avanti, lo ripeto : nessuno può dispensare sé stesso o gli altri dall'attuazione dei divini comandamenti e questo vale in particolare riguardo a ciò che di oggettivamente grave essi condannano; cioè nessuno può dispensare sé o gli altri dall'osservanza dei comandamenti permettendo a sé o ad altri di compiere atti oggettivamente gravi (come adulterio, omicidio, pedofilia, stupro etc.) condannati dai divini comandamenti.
Tutti si devono impegnare a vivere in tali comandamenti. Tutti devono sforzarsi a seguire la via stretta che conduce al Cielo.
Anche i dementi, gli incapaci di intendere e volere, i bambini piccoli, coloro che sono parzialmente responsabili per le loro azioni sono obbligati dalla Legge Nuova e sono tenuti ad osservarla ma nella misura in cui sono incapaci sono scusati per le loro inadempienze (cfr. Aertnys Damen "Theologia Moralis .." Marietti, 1956, vol. I p. 182). La Croce sacra sia la mia luce.
Il giudizio ultimo sul nostro operare è di Dio che ci conosce a fondo. Dio ci illumini sempre più.

b) Il proposito di non più peccare, che è parte della contrizione, è impegno a vivere secondo tutta la Legge di Dio, nella carità, e a non violare neppure un comando di essa.

Dio ci illumini e ci riempia della sua Verità.
La sana dottrina afferma che la grazia della conversione, che Dio vuole donare, domanda all'uomo una triplice risposta, che include il mutamento radicale della vita del penitente ovviamente secondo la Legge di Dio, nella carità [699]
Il centro dell'esigenza di conversione nel N. T. sta nell'accoglienza credente e filiale della salvezza già promessa, nell'adesione piena di fede alla Persona di Cristo , nell'ascolto della sua parola e nella fedele osservanza di essa nella carità[700]
Il profeta Ezechiele affermò, sotto ispirazione, cose molto importanti per noi (Ezechiele 33, 12ss) che significano in particolare che chi ha peccato gravemente deve obbligatoriamente convertirsi per entrare nel Regno dei Cieli e per avere la vita eterna e tale conversione implica una vita secondo tutta la Legge di Dio, nella carità; Dio ci ha dato tutta la sua Legge perché tutta la dobbiamo osservare.
Nel Vangelo Gesù risponde dicendo di osservare i comandamenti a chi vuole ottenere la vita eterna (Mt. 19) Gesù è molto chiaro nell'affermare che la salvezza si realizza facendo la volontà del Padre suo che è nei cieli (cfr. Mt 7,21), solo attuando tale volontà, nella carità, si entra nel regno dei cieli , perciò tutti sono chiamati a vivere nella volontà di Dio, nei

[699] Cfr. Commissione Teologica Internazionale "La Riconciliazione e la Penitenza" 1982, B, I, 3 , www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_1982_riconciliazione-penitenza_it.html

[700] Cfr. Commissione Teologica Internazionale "La Riconciliazione e la Penitenza" 1982, B, II, 1, , www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_1982_riconciliazione-penitenza_it.html

santi comandamenti divini, fuori da ciò c'è il peccato e quindi la dannazione eterna.
Nella lettera di san Giacomo leggiamo: “Poiché chiunque osservi tutta la Legge, ma la trasgredisca anche in un punto solo, diventa colpevole di tutto” (Gc 2,10)
Nel Deuteronomio leggiamo : “"Maledetto chi non mantiene in vigore le parole di questa legge, per metterle in pratica!". Tutto il popolo dirà: "Amen".”(Dt. 27,26)
E s. Paolo richiamandosi a questo testo afferma: “ … sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della Legge per metterle in pratica.”(Gal. 3,10)
Ovviamente la salvezza sta nel vivere secondo tutta la Legge: “"Se tu darai ascolto alla voce del Signore, tuo Dio, e farai ciò che è retto ai suoi occhi, se tu presterai orecchio ai suoi ordini e osserverai tutte le sue leggi, io non t'infliggerò nessuna delle infermità che ho inflitto agli Egiziani, perché io sono il Signore, colui che ti guarisce!".” (Es. 15,26)
“Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica. Io sono il Signore"”(Lv. 19,37).
“Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica, perché la terra dove io vi conduco per abitarla non vi vomiti.”(Lv. 20,22)
Il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma al n. 2053: "La sequela di Gesù implica l'osservanza dei comandamenti. La Legge non è abolita (Cf Mt 5,17.), ma l'uomo è invitato a ritrovarla nella persona del suo Maestro, che ne è il compimento perfetto" ... tale sequela va attuata nella carità.
Tale sequela implica l'osservanza di tutti i comandamenti: " ... i dieci comandamenti rivelano, nel loro contenuto essenziale, obbligazioni gravi. Sono sostanzialmente immutabili e obbligano sempre e dappertutto. Nessuno potrebbe dispensare da essi." (Catechismo della Chiesa Cattolica n. 2072)
La carità è comandata da Dio (cfr. Gv. 13,34, Catechismo della Chiesa Cattolica n. 1823 ss) la carità ci fa vivere tutti i comandamenti (Catechismo della Chiesa Cattolica n. 1824), la carità è indissolubilmente unita alla grazia santificante (Catechismo della Chiesa Cattolica n. 1996ss)
S. Giovanni Paolo II ha affermato: “Sappiamo che Gesù Cristo ha riconfermato pienamente i comandamenti divini del monte Sinai. Ha incaricato gli uomini di osservarli. Ha indicato che l’osservanza dei comandamenti è la condizione fondamentale della riconciliazione con Dio, la condizione fondamentale del raggiungimento della salvezza eterna.”[701]
La Storia del Sacramento della Confessione conferma pienamente quanto detto: la contrizione, necessaria per ottenere l'assoluzione dei peccati implica evidentemente il proposito di vivere secondo tutta la Legge di Dio, nella carità!
Come disse la Commissione Teologica Internazionale: “La struttura essenziale del sacramento della penitenza è già attestata nella Chiesa primitiva, sin dall’età apostolica e postapostolica. ... il segno del sacramento della penitenza consiste in un duplice passo: da un lato, vi sono gli atti umani di conversione (conversio) mediante il pentimento che l’amore suscita (contritio), di confessione esteriore (confessio) e di riparazione (satisfactio) ... ”[702]
La contrizione è una costante fondamentale della vera penitenza ... e la vera contrizione implica evidentemente l'impegno a vivere secondo tutta la Legge di Dio e a non violarla con il peccato!
La Commissione Teologica Internazionale affermò, significativamente, nella linea che stiamo presentando, riguardo all' essenza della

701 “Omelia” del 10.3.1985, www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/homilies/1985/documents/hf_jp-ii_hom_19850310_nostra-signora-bonaria.html
702 Commissione Teologica Internazionale “La Riconciliazione e la Penitenza” B, IV, a, I, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_1982_riconciliazione-penitenza_it.html

penitenza : “La penitenza è dunque insieme un dono della grazia e un atto libero e moralmente responsabile dell’uomo (actus humanus), un atto con cui il soggetto umano riconosce la responsabilità delle sue cattive azioni e, nello stesso tempo, con una decisione personale, muta la propria vita imprimendole un indirizzo nuovo che l’orienta verso Dio.”[703] ... la vera contrizione implica l'impegno di vivere secondo tutta la Legge di Dio! Il Catechismo Romano dirà in questa linea : “ Che se l'uomo può essere giustificato, e da malvagio divenire buono, anche prima di praticare nelle azioni esterne le singole prescrizioni della Legge; non può pero, chi abbia già l'uso della ragione, trasformarsi da peccatore in giusto, se non sia disposto a osservare tutti i comandamenti di Dio.” [704]
Gli scritti cristiani più antichi dopo il Nuovo Testamento mostrano che nei primi tempi del cristianesimo non si vede un'istituzione penitenziale così ben precisata come si vedrà dopo ma comunque coloro che volevano essere salvati dovevano pentirsi dal profondo del cuore per i loro peccati il che implicava la rottura con il peccato e l'obbedienza alla volontà divina; ovviamente chi si sottometteva alla Penitenza doveva impegnarsi a vivere secondo la Legge di Dio ... e praticare le opere satisfattorie[705]. La contrizione implicava evidentemente l'impegno a vivere secondo tutta la Legge di Dio!
La disciplina penitenziale si precisa e si rafforza nel secolo quarto e per noi è di particolare interesse esaminare il rito della riammissione del penitente: da una parte c' è l'azione della Chiesa attraverso il Vescovo e gli altri ministri sacri e dall'altra c'è il penitente che, prostrato a terra, dopo il percorso penitenziale, con il radicale impegno ad attuare la Legge di Dio integralmente, accoglie le parole del Vescovo e quindi ascolta le preghiere fatte su di lui[706] La contrizione implicava evidentemente l'impegno a vivere secondo tutta la Legge di Dio!
S. Ambrogio sottolinea la necessità che la vera contrizione includa la vita secondo la Legge di Dio[707]
La contrizione e quindi la vera conversione è sempre stata necessaria per una vera remissione dei peccati; è Dio che perdona attraverso la Chiesa e Dio non si accontenta di conversioni solo apparenti, vuole il cambiamento del cuore e della vita (cfr. Ez. 23; Gl 2,12-13; Is 1,16-17; Mt 6,1-6.16-18) altrimenti non c'è perdono.
S. Agostino affermava: “ Ecco, mi metto ad esaminare questi penitenti e mi accorgo che seguitano a viver male. E come ci si può pentire d’una cosa se la si continua a fare? Se si è pentiti, si cessi di farla!”[708]
Anche la cosiddetta penitenza “tariffata” introdotta dai monaci del nord Europa e poi diffusa in tutta Europa implica la conversione della persona e quindi la vera contrizione con l'impegno a vivere secondo tutta la Legge di Dio!
Come precisa É. Amann, la Penitenza “tariffata” non è sostanzialmente diversa dall'altra disciplina della Penitenza che esaminammo sopra, in entrambe possiamo vedere i medesimi

[703] Commissione Teologica Internazionale “La Riconciliazione e la Penitenza”, 1982, A, I, 1, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_1982_riconciliazione-penitenza_it.html
[704] “Catechismo Tridentino”, ed Cantagalli 1992, n. 299 https://www.maranatha.it/catrident/25page.htm
[705] P. Adnès, “Pénitence (repentir et sacrement)”. Dictionnaire de Spiritualité, ed. Beauchesne, 1932-1995, Tome 12 - Colonne 956
[706] cfr. P. Adnès, “Pénitence (repentir et sacrement)”. Dictionnaire de Spiritualité, ed. Beauchesne, 1932-1995, Tome 12 - Colonne 962
[707] Cfr. S. Ambrogio. “La penitenza” in Opere (Classici della religione) (Italian Edition) (posizioni nel Kindle 1279-12983). UTET. Edizione del Kindle 2013, libro II, 9,87; 10,97
[708] S.Agostino d' Ippona, “Discorso 232”, 8: P. Bellini – F. Cruciani – V. Tarulli (ed.), (Opere di Sant’Agostino, XXXII/2), Città Nuova Editrice, Roma 1984, pp. 569-571 https://www.augustinus.it/italiano/discorsi/index2.htm

elementi costitutivi, tra i quali dobbiamo sottolineare la contrizione "Paenitenda non admittere, admissa deflere" , riprovare il peccato e piangere i peccati compiuti, in queste due massime il libro penitenziale di s. Colombano indica il pentimento, evidentemente necessario per l'assoluzione.[709]

Nel "paenitenda non admittere" è ovviamente incluso l'impegno a vivere integralmente i comandamenti nella carità e perciò a non peccare.

Diventerà poi normale (probabilmente intorno all'anno 1000) dare l'assoluzione immediatamente dopo l'accusa di peccati e senza aspettare il compimento della soddisfazione[710]. Restava comunque sempre necessaria la vera contrizione implicante evidentemente l'impegno a vivere secondo tutta la Legge di Dio!

Pietro Lombardo indicherà la contrizione tra gli atti principali del penitente ... e anche per lui la vera contrizione implica evidentemente l'impegno a vivere secondo tutta la Legge di Dio! Dice questo autore in questo stesso passo " « Est autem poenitentia, ut ait Ambrosius , mala praeterita plangere, et plangenda iterum non committere». Item Gregorius: « Poenitere " est anteacta peccata deflere et flenda non committere. Nam qui sic alia deplorat, ul alia tamen committat, adhuc poenitentiam agere aul ignorat, aut dissimulat. Quid enim prodest, si peccata luxuriae quis defleat, et adhuc avaritiae aestibus anhelat?»"(Pietro Lombardo "Sententiarum Libri IV", l. IV, d. XIV, c. I-II) ... la vera contrizione, come dicono i Padri, implica evidentemente l'impegno a vivere secondo tutta la Legge di Dio e a non violarla con il peccato!

La mancanza di vera contrizione e di impegno ad attuare tutta la Legge di Dio rende falsa la Penitenza, come il Concilio Lateranense II affermò[711] Di falsi penitenti aveva già parlato Gregorio VII nel V Concilio Romano e nel VII Concilio Romano (P. L. 148 col. 801 . 815s), soprattutto nelle affermazioni del VII Concilio Romano (PL 148 col. 815s) Il santo Papa affermava in tali testi chiaramente che come il falso Battesimo non purifica l'anima, così la falsa Penitenza non distrugge il peccato commesso; perciò chi ha commesso un peccato grave deve affidarsi a buoni e prudenti sacerdoti e deve convertirsi sicché, lasciate le cattive azioni, permanga nelle buone azioni, cioè evidentemente nella vita secondo tutta la Legge di Dio. Se il peccatore si converte ha la vita altrimenti rimane nella morte spirituale.

La contrizione, precisa s. Tommaso, attua una ordinazione e conversione della mente a Dio con l'aversione dal peccato , il dolore per il peccato commesso e il proposito di non peccare più (cfr. "Summa Contra Gentiles", lib. 4 cap. 72 n. 4.) che è il proposito di vivere secondo tutta la Legge divina, nella carità ... e la Legge divina comanda di vivere tutti i suoi precetti e di fuggire le cosiddette occasioni prossime di peccato[712]

In questa linea il Concilio di Trento ha dichiarato: "... che questa contrizione include non solo la cessazione del peccato e il proposito e l'inizio di una nuova vita, ma anche l'odio della vecchia vita, conforme all'espressione: Allontanate da voi tutte le vostre iniquità, con cui avete prevaricato e costruitevi un cuore nuovo ed un'anima nuova (Ez. 18,31)". [713]

---

709 Cfr. É. Amann "La pénitence privee" Dictionnaire de Theologie Catholique, Paris 1933, XII, p.860

710 fr. P. Adnès, "Pénitence (repentir et sacrement)". Dictionnaire de Spiritualité, ed. Beauchesne, 1932-1995, Tome 12 - Colonne 969

711 Cfr. Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, nn. 717-718

712 Catena in Mt., cap. 5 l. 17; Super Mt. [rep. Leodegarii Bissuntini], cap. 15 l. 2. ; In Symbolum Apostolorum a. 5 in fine; Super Sent., lib. 4 d. 22 q. 1 a. 4 ad 3

713 Aa. Vv.. "Decisioni dei Concili Ecumenici" (Classici della religione) (Italian Edition) (posizioni nel Kindle 9200-9202). UTET. Edizione del Kindle.

Quindi la contrizione include evidentemente l'impegno a vivere secondo tutta la Legge di Dio e a non violarla con il peccato. Infatti il Catechismo Romano, riportando un passo dello stesso Concilio di Trento afferma: "Ecco come definiscono la contrizione i Padri del concilio di Trento: La contrizione è un dolore dell'animo e una detestazione del peccato commesso con il proposito di non più peccare per l'avvenire (Sess. 14, e. 4)"[714] ... il proposito di non peccare più è evidentemnte il proposito di vivere secondo tutta la Legge divina; infatti nello stesso Catechismo[715] troviamo scritto: "Da quanto abbiamo detto è facile dedurre le condizioni necessarie per una vera contrizione, condizioni che devono essere spiegate ai fedeli con la maggiore diligenza, affinché tutti sappiano con quali mezzi possano acquistarla, e abbiano una norma sicura per discernere fino a qual punto siano lontani dalla perfezione di essa. La prima condizione è l'odio e la detestazione di tutti i peccati commessi. Se ne detestassimo soltanto alcuni, la contrizione non sarebbe salutare, ma falsa e simulata, poiché scrive san Giacomo: Chi osserva tutta la legge e in una sola cosa manca, trasgredisce tutta la legge (Gc 2,10)."

Il Catechismo Romano spiega ancora in questa linea : " Che se l'uomo può essere giustificato, e da malvagio divenire buono, anche prima di praticare nelle azioni esterne le singole prescrizioni della Legge; non può pero, chi abbia già l'uso della ragione, trasformarsi da peccatore in giusto, se non sia disposto a osservare tutti i comandamenti di Dio."[716]... la vera contrizione include evidentemente l'impegno a vivere secondo tutta la Legge di Dio, nella carità e a non violarla con il peccato.

Ulteriormente, nello stesso Catechismo leggiamo: "La terza è che il penitente faccia il proposito fermo e sincero di riformare la sua vita, come insegna chiaramente il Profeta: Se l'empio farà penitenza di tutti i peccati che ha commessi, custodirà tutti i miei precetti e osserverà il giudizio e la giustizia, vivrà; né mi ricorderò più dei peccati che avrà commesso. E più oltre: Quando l'empio si allontanerà dalla empietà che ha commesso e osserverà il giudizio e la giustizia, darà la vita all'anima sua. E più oltre ancora: Convertitevi e fate penitenza di tutte le vostre iniquità; cosi queste non vi torneranno a rovina. Gettate lungi da voi tutte le prevaricazioni in cui siete caduti, e fatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo (Ez 18,21 Ez 18,31). La medesima cosa ha ordinato il Signore stesso nel dire all'adultera: Va' e non peccare più (Jn 8,11); e al paralitico risanato nella piscina: Ecco, sei risanato: non peccare più (Jn 5,14).

Del resto la natura e la ragione mostrano chiaramente che vi sono due cose assolutamente necessarie, per rendere la contrizione vera e sincera: il pentimento dei peccati commessi, e il proposito di non commetterli più per l'avvenire. Chiunque si vuole riconciliare con un amico che ha offeso, deve insieme deplorare l'ingiuria fatta, e guardarsi bene, per l'avvenire, dall'offendere di nuovo l'amicizia. Queste due cose devono necessariamente essere accompagnate dall'obbedienza, poiché è giusto che l'uomo obbedisca alla legge naturale, divina e umana alle quali è soggetto. Pertanto, se un penitente ha rubato con violenza o con frode qualche cosa al suo prossimo, è obbligato alla restituzione; se ha offeso la sua dignità e la sua vita con le parole o con i fatti, deve soddisfarlo con la prestazione di qualche servizio o di qualche beneficio. E noto a tutti, in proposito, il detto di sant'Agostino: Non è rimesso il peccato, se non si restituisce il maltolto (Epist. CL3,6,20)."[717]

[714] "Catechismo Tridentino", ed Cantagalli 1992, n. 248 https://www.maranatha.it/catrident/21page.htm

[715] "Catechismo Tridentino", ed. Cantagalli, 1992, n. 250 , http://www.maranatha.it/catrident/21page.htm

[716] "Catechismo Tridentino", ed Cantagalli 1992, n. 299 https://www.maranatha.it/catrident/25page.htm)

[717] "Catechismo Tridentino", ed Cantagalli 1992, n. 250

Anche alcune condanne emanate dai Pontefici, nella linea delle affermazioni del Concilio di Trento, riaffermano la necessità della vera contrizione che implica evidentemente l'impegno a vivere secondo tutta la Legge di Dio.[718]

S. Alfonso nella sua “Theologia moralis” e in varie sue opere afferma chiaramente che la confessione ha per materia prossima gli atti del penitente tra i quali vi è la contrizione che include il proposito di vivere secondo la Legge di Dio, nella carità, e quindi di non peccare [719] particolarmente significativa è in questa linea questa affermazione di s. Alfonso: "Per II. Il proposito dev'essere universale (parlando de' peccati mortali), come insegnano tutti con s. Tommaso(III q. 87. a. 1. ad 1.)... Si è detto de' peccati mortali, perché in quanto a' veniali è certo con s. Tommaso (3. p. q. 87. a. 1. ad 1.), che basti il proporre di astenersi da alcuno, senza che si proponga l'astenersi dagli altri(Lib. 6. n. 451. v. II. Requiritur.). Del resto (come dicono Suar., Croix ec.) ben l'uomo può proporre di fuggire tutti i veniali deliberati, ed in quanto agl'indeliberati basta proporre di fuggirli per quanto comporta l'umana fragilità, come dice lo stesso angelico al luogo citato."[720]

La vera contrizione include il proposito di vivere secondo tutta la Legge di Dio, nella carità, e quindi di non peccare. In tale proposito deve essere incluso l'impegno di fuggire le occasioni prossime di peccato perché la Legge di Dio non solo comanda di fuggire i peccati ma anche le occasioni[721]

Nella linea di quanto detto finora, leggiamo alcune importanti affermazioni diffuse dalla Sacra Congregatio de Propaganda Fide (indicata qui spesso con S. C. d. P. F.). Anzitutto leggiamo che in vari casi è necessario negare l'assoluzione perché manca la vera contrizione e il penitente non è disposto ad allontanarsi dal peccato e a fuggire le occasioni prossime di peccato etc. [722]

Evidentemente non vanno assolti coloro che non si impegnano seriamente a vivere secondo i 10 comandamenti e a fuggire le occasioni prossime di peccato.

Inoltre, secondo la Sacra Congregatio de Propaganda Fide: i Confessori prima di assolvere devono vedere se nelle anime dei

---

https://www.maranatha.it/catrident/21page.htm

[718] Heinrich Denzinger “Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum” a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, nn. 2061 s, 2160 s.

[719] S. Alphonsi Mariae de Ligorio: “Theologia moralis” Typis Polyglottis Vaticanis MCCCCIX, Editio photomechanica. Sumptibus CssR, Romae, 1953, T. III p. 419 n. 425 e pag. 511, n. 501; S. Alfonso M. de’ Liguori “Istruzione e pratica del confessore” “Opere di S. Alfonso Maria de Liguori”, Pier Giacinto Marietti, Vol. IX, Torino 1880, pagg. 362s, 365s, 383, 612-615 , www.intratext.com, http://www.intratext.com/IXT/ITASA0000/__PYE.HTM ; “Istruzione al popolo sovra i Precetti del Decalogo per bene osservarli e sovra i sagramenti per ben riceverli per uso de' parrochi e missionari e di tutti gli ecclesiastici che s'impiegano ad insegnare la dottrina cristiana” in “Opere di S. Alfonso Maria de Liguori”, Pier Giacinto Marietti, Vol. VIII, p. 962, Torino 1880; “Opera dogmatica contra gli eretici pretesi riformati” in “Opere di S. Alfonso Maria de Liguori”, Pier Giacinto Marietti, Torino 1880, Vol. VIII, pp. 915-920

[720] S. Alfonso Maria de Liguori, “Istruzione e pratica pei confessori”, in “Opere di S. Alfonso Maria de Liguori”, Pier Giacinto Marietti, Vol. IX,Torino 1880, pag. 373s Capo XVI, Punto II. Della contrizione, e del proposito , www.intratext.com, http://www.intratext.com/IXT/ITASA0000/_PXS.HTM

[721] S. Alfonso Maria de Liguori, “Istruzione e pratica pei confessori”, in “Opere di S. Alfonso Maria de Liguori”, Pier Giacinto Marietti, Vol. IX,Torino 1880, pag. 373s Capo XVI, Punto II. Della contrizione, e del proposito. , www.intratext.com, http://www.intratext.com/IXT/ITASA0000/_PXS.HTM

[722] Cfr. Instr. S. C. de P. F. 29. Apr. 1784 cit. in Bucceroni, “Enchiridion Morale”, Romae, 1900, p. 352

penitenti c'è la vera contrizione che si richiede per l'integrità del Sacramento, quindi devono vedere se in costoro c'è il vero odio dei peccati, se c' è realmente, e non solo a parole, vero odio per la vita di peccato e se c'è l'inizio reale della nuova vita in Cristo etc., in questa linea vengono raccomandate le istruzioni date su questo punto da s. Carlo Borromeo. ... e la nuova vita di cui si parla è quella legata alla contrizione ... che implica l'impegno serio a vivere secondo tutta la Legge di Dio.[723]

Il Catechismo di s. Pio X afferma in questa linea: "“731. In che consiste il proponimento? Il proponimento consiste in una volontà risoluta di non commettere mai più il peccato e di usare tutti i mezzi necessari per fuggirlo.

732. Quali condizioni deve avere il proponimento per essere buono? Il proponimento, affinché sia buono, deve avere principalmente tre condizioni: deve essere assoluto, universale ed efficace.

733. Che cosa vuoi dire: proponimento assoluto? Vuol dire che il proponimento deve essere senza alcuna condizione di tempo, di luogo, o di persona.

734. Che cosa vuol dire: il proponimento deve essere universale? Il proponimento deve essere universale, vuoi dire che dobbiamo voler fuggire tutti i peccati mortali, tanto quelli già altre volte commessi, quanto altri che potremmo commettere.

735. Che cosa vuoi dire: il proponimento deve essere efficace?

Il proponimento deve essere efficace, vuol dire che bisogna avere una volontà risoluta di perdere prima ogni cosa che commettere un nuovo peccato, di fuggire le occasioni pericolose di peccare, di distruggere gli abiti cattivi, e di adempiere gli obblighi contratti in conseguenza dei nostri peccati."

Il proponimento o proposito, perché si abbia una vera contrizione, deve essere universale cioè deve implicare l'impegno a vivere secondo tutta la Legge di Dio, nella carità e a fuggire tutti gli atti gravemente contrari a tale Legge, e in particolare ciò che è oggettivamente peccato mortale. Tale proposito deve essere efficace perché deve includere il proposito di fuggire le occasioni prossime di peccato.

Il Rituale precisa. “Il sacerdote dovrà considerare attentamente quando e a chi l'assoluzione sia da impartire, o da negare, o da differire; non avvenga che egli assolva chi è incapace di tale beneficio, come sarebbe: chi non dà nessun segno di dolore; chi non vuole deporre un odio o una inimicizia; o chi, potendolo, non vuole restituire l'altrui; chi non vuole lasciare un'occasione prossima di peccato, o altrimenti abbandonare una via di peccato ed emendare la sua vita in meglio; chi ha dato scandalo in pubblico, salvo che dia una pubblica soddisfazione e rimuova lo scandalo; chi è incorso in peccati riservati ai Superiori.”[724] … il penitente deve essere disposto emendare la vita in meglio ... ovviamente impegnadosi a vivere secondo tutta la Legge di Dio, e a fuggire le occasioni prossime di peccato.

Nella “Dominum et Vivificantem” di s. Giovanni Paolo II troviamo scritto al n. 42 :“Senza una vera conversione, che implica una interiore contrizione e senza un sincero e fermo proposito di cambiamento, i peccati rimangono «non rimessi», come dice Gesù e con lui la Tradizione dell'Antica e della Nuova Alleanza. …”[725] e al nn. 46 della stessa enciclica possiamo leggere che la bestemmia contro lo Spirito Santo è il peccato commesso dall'uomo,

[723] Cfr. Instr. S. C. de P. F. 29. Apr. 1784 cit. in Bucceroni, “Enchiridion Morale”, Romae, 1900, p. 355

[724] Rituale Romanum - Editio Typica 1952 in italiano, www.maranatha.it; https://www.maranatha.it/rituale/21page.htm ; in inglese www.ewtn.com. https://www.ewtn.com/catholicism/library/roman-ritual-part-i-11882

[725] S. Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica “Dominum et Vivificantem”, 18.5.1986, n. 42, www.vatican.va , https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_18051986_dominum-et-vivificantem.pdf)

che rivendica un suo presunto «diritto» di perseverare nel peccato e rifiuta così la redenzione. L'uomo in questo caso, rifiuta di accogliere la contrizione ... che implica l'impegno a vivere secondo tutta la Legge di Dio, nella carità, e quindi a fuggire l'occasione di peccato.

Nella Reconciliatio et Paenitentia, al n. 31, s. Giovanni Paolo II ha ribadito ulteriormente quanto stiamo affermando circa l'assoluta necessità della contrizione : "Ma l'atto essenziale della penitenza, da parte del penitente, è la contrizione, ossia un chiaro e deciso ripudio del peccato commesso insieme col proposito di non tornare a commetterlo, per l'amore che si porta a Dio e che rinasce col pentimento. … «da questa contrizione del cuore dipende la verità della Penitenza» (Rito della Penitenza, 6c)."[726] Ovviamente il ritorno dell'uomo a Dio si attua attraverso il proposito dell'uomo di vivere secondo tutta la Legge divina ... Dio ci illumini!

Nel Rito della Penitenza[727] ai nn. 5-6 leggiamo :"6. Il discepolo di Cristo che, mosso dallo Spirito Santo, dopo il peccato si accosta al sacramento della Penitenza, deve anzitutto convertirsi di tutto cuore a Dio. Questa intima conversione del cuore, che comprende la contrizione del peccato e il proposito di una vita nuova, il peccatore la esprime mediante la confessione fatta alla Chiesa, la debita soddisfazione, e l'emendamento di vita. ... . a) Contrizione . Tra gli atti del penitente, occupa il primo posto la contrizione, che è «il dolore e la detestazione del peccato commesso, con il proposito di non più peccare». E infatti «al regno di Cristo noi possiamo giungere soltanto con la "metànoia", cioè con quel cambiamento intimo e radicale, per effetto del quale l'uomo comincia a pensare, a giudicare e a riordinare la sua vita, mosso dalla santità e dalla bontà di Dio, come si è manifestata ed è stata a noi data in pienezza nel Figlio suo (cfr. Eb 1, 2; Col 1, 19 e passim; Ef 1, 23 e passim)". Si noti bene: il penitente deve anzitutto convertirsi di tutto cuore a Dio. Questa intima conversione del cuore, comprende la contrizione del peccato e il proposito di una vita nuova ... cioè di vita secondo tutti i comandi divini.; solo attraverso questo cambiamento intimo e radicale, per effetto del quale l'uomo comincia a pensare, a giudicare e a riordinare la sua vita mosso dalla santità e dalla bontà di Dio, come si è manifestata ed è stata a noi data in pienezza nel Figlio, possiamo entrare nel Regno di Dio ...

Dipende da questa contrizione del cuore la verità della Penitenza, se essa manca l'assoluzione è invalida e la Penitenza è falsa.

Se manca il vero proposito, manca la contrizione, non c'è vero pentimento, dice s. Giovanni Paolo II :" È inoltre evidente di per sé che l'accusa dei peccati deve includere il proponimento serio di non commetterne più nel futuro. Se questa disposizione dell'anima mancasse, in realtà non vi sarebbe pentimento: questo, infatti, verte sul male morale come tale, e dunque non prendere posizione contraria rispetto ad un male morale possibile sarebbe non detestare il male, non avere pentimento. Ma come questo deve derivare innanzi tutto dal dolore di avere offeso Dio, così il proposito di non peccare deve fondarsi sulla grazia divina, che il Signore non lascia mai mancare a chi fa ciò che gli è possibile per agire onestamente." [728] Se manca il proposito serio di non

[726] Giovanni Paolo II, Esortazione Apostolica "Reconciliatio et Paenitentia" n. 31, www.vatican.va , https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_exhortations/documents/hf_jp-ii_exh_02121984_reconciliatio-et-paenitentia.html

[727] Conferenza Episcopale Italiana (a cura di) "Rito della Penitenza" ed. LEV 1993, consultabile anche a questo indirizzo http://www.liturgia.maranatha.it/Penitenza/p1/2page.htm

[728] "Lettera al Card. William W. Baum in occasione del corso sul foro interno organizzato dalla Penitenzieria Apostolica" [22 marzo 1996], www.vatican.va , https://w2.vatican.va/content/john-paul-

commettere più peccati nel futuro, manca il pentimento, manca la contrizione e l'assoluzione è invalida; il proposito di non peccare è ovviamente proposito cioè di vita secondo tutti i comandi divini, nella carità.
La Croce sacra sia la nostra luce.
La Congregazione per la Dottrina della Fede scrisse pochi anni fa: “In ogni caso l'assoluzione può essere concessa solo se c'è la certezza di una vera contrizione, vale a dire “il dolore interiore e la riprovazione del peccato che è stato commesso, con la risoluzione di non peccare più” (cfr. Concilio di Trento, Dottrina sul sacramento della Penitenza, c.4). In questa linea non si può assolvere validamente un divorziato risposato che non prenda la ferma risoluzione di “non peccare più” e quindi si astenga dagli atti proprio dei coniugi, e facendo in questo senso tutto quello che è in suo potere.” [729] Senza contrizione non ci può essere valida assoluzione del penitente. …. quindi, non può essere validamente assolto, in particolare, un divorziato risposato che non prenda la ferma risoluzione di “non peccare più” e di astenersi dagli atti proprio dei coniugi ... e la vera contrizione implica il proposito di vivere secondo tutta la Legge di Dio, nella carità!
Il Catechismo Romano aveva detto luminosamente in questa linea : “ Che se l'uomo può essere giustificato, e da malvagio divenire buono, anche prima di praticare nelle azioni esterne le singole prescrizioni della Legge; non può pero, chi abbia già l'uso della ragione, trasformarsi da peccatore in giusto, se non sia disposto a osservare tutti i comandamenti di Dio.”[730]

ii/it/letters/1996/documents/hf_jp-ii_let_19960322_penitenzieria.html

[729] Bertocchi “Comunione ai divorziati? Ma prima serve la confessione” La Nuova Bussola Quotidiana, 14.11.2014 https://www.lanuovabq.it/it/comunione-ai-divorziati-ma-prima-serve-la-confessione

[730] “Catechismo Tridentino”, ed Cantagalli 1992, n. 299 https://www.maranatha.it/catrident/25page.htm

La Trinità faccia risplendere questa verità nella sua Chiesa e liberi i Pastori e i fedeli da ogni illusione di salvarsi senza meriti e senza conversione.

b,1) Che proposito di non peccare si deve richiedere a persone con limitata capacità di intendere e volere?

Come la stessa Amoris Laetitia mette in evidenza, può capitare che ci siano persone che hanno degli impedimenti alla volontarietà e libertà delle loro azioni per cui la loro responsabilità per le loro azioni oggettivamente gravi può essere tenue o nulla sicché atti oggettivamente gravi da loro compiuti con tali impedimenti non siano peccati gravi.
Occorre domandarsi se persone che hanno i suddetti impedimenti potrebbero essere assolte in Confessione anche se avessero il proposito di compiere atti oggettivamente gravi (omicidio, pedofilia, stupro, adulterio etc.) o comunque se non avessero un vero proposito di non compiere atti oggettivamente gravi.
Più precisamente occorre domandarsi se tali persone potrebbero ricevere l'assoluzione sacramentale senza avere il proposito di non commettere atti oggettivamente gravi o addirittura proponendosi di commettere atti oggettivamente gravi, a causa dei suddetti impedimenti che presumibilmente rimarrebbero anche nel futuro sicché il compimento di atti oggettivamente gravi sarebbe per costoro solo un peccato veniale e tenendo conto del fatto che il proposito di peccare venialmente non esclude, normalmente, la contrizione e quindi l'assoluzione.
Potrebbe, dunque, una persona che ha tali impedimenti, essere sacramentalmente assolta mentre tale persona si propone di uccidere un innocente o di compiere un atto di pedofilia o un atto di adulterio, o un atto di omosessualità o comunque un atto oggettivamente grave?

Potrebbe una persona che ha tali impedimenti, essere sacramentalmente assolta mentre tale persona non si propone di non uccidere un innocente o di non compiere un atto di pedofilia o un atto di adulterio, o un atto di omosessualità o comunque un atto oggettivamente grave, specialmente se è in una situazione che la porta a compiere facilmente un tale atto oggettivamente grave; quindi potrebbe essere assolta una persona che è disposta a commettere un atto gravemente contrario alla Legge di Dio?

Già più sopra precisammo che chi è incapace della contrizione è evidentemente incapace a ricevere questo Sacramento della Penitenza[731]; chi non ha uso di ragione non riceve validamente questo Sacramento; chi non ha la contrizione non riceve validamente questo Sacramento (cfr. Palazzini "Dictionarium Morale et Canonicum" Romae, 1968, v. IV, pag.165); inoltre tale contrizione sia perfetta (contrizione perfetta) che imperfetta (attrizione) è soprannaturale (cfr. Catechismo Maggiore s. Pio X nn. 714.717), si compie sotto l'azione dello Spirito Santo[732] e implica il proposito di vivere nella carità e perciò di vivere oggettivamente secondo i comandamenti di Dio, di fuggire le occasioni prossime di peccato e quindi di non compiere atti oggettivamente contrari a tale Legge; dunque chi è incapace di proporsi, con l'aiuto di Dio, di non commettere un'atto oggettivamente grave e di fuggire le occasioni prossime di peccato grave è incapace a ricevere l'assoluzione sacramentale.

Più generalmente: non può essere assolto validamente in Confessione chi non fa, sotto la guida di Dio, tale proposito di:

1) evitare ciò che contrasta con la Legge di Dio e in particolare ciò che contrasta gravemente e oggettivamente con i 10 comandamenti;

2) fuggire le occasioni prossime di peccato grave.

In questa linea non possono essere assolti validamente gli increduli, i bambini fino ad una certa età, persone dementi o comunque incapaci a proporsi di vivere secondo i 10 comandamenti etc. e più generalmente tutti coloro che non si propongono, sotto la guida di Dio, appunto di vivere oggettivamente secondo i 10 comandamenti con le virtù indicate dalla Bibbia, e quindi non si propongono di evitare tutto quello che oggettivamente contrasta gravemente con i 10 comandamenti: bestemmie, omicidi, stupri, pedofilia, adulterio, aborto etc. etc.

Il Confessore non può dispensare dall'attuazione dei comandamenti, tutti devono, sotto la guida di Dio, proporsi seriamente, efficacemente e universalmente di non peccare più per essere validamente assolti.

Dio ci illumini sempre più.

Concretamente, dunque, se riguardo al passato o al presente si è presentata in alcuni penitenti una certa debolezza di volontà che presumibilmente rende veniali i loro peccati oggettivamente gravi, il Confessore deve aiutarli a proporsi, con l'aiuto di Dio e della preghiera:

1) di vivere secondo la Legge di Dio nella carità e in particolare di non compiere atti oggettivamente gravi;

2) di fuggire le occasioni prossime che conducono a deviare dalla Legge divina.

Così possono ricevere una valida assoluzione sacramentale.

Senza un vero proposito e una vera contrizione l' assoluzione è nulla per mancanza di contrizione.

Nulla appare, in tale linea, l'assoluzione data ad una persona avente degli impedimenti che attenuano la responsabilità per le sue azioni nel caso che tale persona si proponga di compiere atti di pedofilia o di adulterio o di omosessualità etc.; manca infatti una vera contrizione perfetta

[731] Cfr. Prummer "Manuale Theologiae Moralis", Herder 1961, vol. III, p. 242

[732] Cfr. Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n. 1678; "Catechismo Tridentino" ed Cantagalli 1992, n. 249

o imperfetta che si compie sotto la guida di Dio, che appunto orienta a osservare tutta la Legge divina e quindi a fuggire le occasioni prossime che allontanano da tale osservanza.
Nulla appare, in tale linea, l'assoluzione data ad una persona avente degli impedimenti che attenuano la responsabilità per le sue azioni nel caso che tale persona non si proponga di osservare, sotto la guida di Dio, tutta la legge di Dio e quindi non si proponga di non compiere atti di pedofilia o di adulterio o di omosessualità etc., nulla è l'assoluzione data a coloro che sono disposti a compiere ciò che la Legge divina proibisce; manca infatti una vera contrizione perfetta o imperfetta che si compie sotto la guida di Dio, che appunto orienta a osservare tutta la Legge divina e quindi a fuggire le occasioni prossime che allontanano da tale osservanza; sottolineo che la vera contrizione è atto soprannaturale che si compie sotto la guida di Dio che ovviamente non spinge il penitente ad ingrangere la Legge divina.
Il Confessore non può dispensare dall'attuazione dei comandamenti; tutti devono, sotto la guida di Dio, proporsi seriamente, efficacemente e universalmente di non peccare più per essere validamente assolti.
Una delle caratteristiche del proposito per un'assoluzione valida è che sia universale, che cioè orienti la persona ad osservare tutta la Legge divina e quindi ad evitare tutte le violazioni di essa, specie quelle più gravi; S. Alfonso M. de' Liguori afferma : " Tre sono le condizioni del vero proposito per la Confessione: dee esser fermo, universale, ed efficace. "[733].
Il Catechismo di s. Pio X afferma: "732. Quali condizioni deve avere il proponimento per essere buono? Il proponimento, affinché sia buono, deve avere principalmente tre condizioni: deve essere assoluto, universale ed efficace. ... 734. Che cosa vuol dire: il proponimento deve essere universale?
Il proponimento deve essere universale, vuoi dire che dobbiamo voler fuggire tutti i peccati mortali, tanto quelli già altre volte commessi, quanto altri che potremmo commettere." Ovviamente ciò vuol dire che per essere essere assolti occorre avere il proposito di osservare tutta la Legge di Dio ... Il Confessore, ripeto, non può dispensare dall'attuazione dei comandamenti, tutti devono, sotto la guida di Dio, proporsi seriamente, efficacemente e universalmente di non peccare più per essere validamente assolti.
Il Confessore, in simili casi, è importante che faccia tutto il possibile perché le persone aventi tale incapacità preghino e si mettano sotto la guida della Chiesa sicché siano controllate dai loro superiori e non compiano atti oggettivamente gravi.
Perché il penitente giunga a fare un vero atto di contrizione è importante che il Confessore lo guidi a insistere con le preghiere per accogliere il dono divino della vera contrizione, che rende valida l'assoluzione; ricordi il Confessore e ricordi ai penitenti che a Dio nulla è impossibile e che anzi, Lui vuole salvarci , santificarci e quindi donarci la contrizione per i nostri peccati.
Nulla è impossibile a Dio. La fede ci fa appoggiare sull'aiuto di Dio e sulla sua Onnipotenza e quindi ci porta a chiedere a Dio la sua grazia. S. Giovanni Paolo II affermò, come vedemmo: "In merito non sarà fuori luogo ricordare che la fede insegna la possibilità di evitare il peccato con l'aiuto della grazia [734]." [735]

---

[733] S. Alfonso Maria de Liguori, "Istruzione e pratica pei confessori", in "Opere di S. Alfonso Maria de Liguori", Pier Giacinto Marietti, Vol. IX,Torino 1880, pag. 373 Capo XVI, Punto II. Della contrizione, e del proposito , www.intratext.com, http://www.intratext.com/IXT/ITASA0000/_PXS.HTM

[734] Cfr. Concilio di Trento, Sessione VI, can. 18 cfr. Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n. 1568

[735] "Discorso ai Membri della Penitenzieria, ai Padri Penitenzieri, e ai partecipanti al corso sul "Foro

… con la grazia divina non è impossibile evitare il peccato.
Dio apra sempre più la nostra vita alla fede nella sua Onnipotenza.
Mi pare importante sottolineare ulteriormente che il proposito necessario per l'assoluzione si compie sotto l'azione dello Spirito Santo che appunto certamente non spinge una persona a compiere atti oggettivamente gravi ma vuole che si compiano atti santi oggettivamente e con le virtù richieste.
Lo Spirito Santo, in questa linea, ci guida ad attuare quanto afferma la VS : " Una volta riconosciuta in concreto la specie morale di un'azione proibita da una regola universale, il solo atto moralmente buono è quello di obbedire alla legge morale e di astenersi dall'azione che essa proibisce."(VS, n. 67) … una volta riconosciuta la gravità oggettiva di un atto, lo Spirito Santo ci muove a non compiere tale azione, sia essa pedofilia, sia adulterio, sia omicidio etc.
La vera contrizione e il vero proposito di non peccare è un dono dello Spirito Santo che dobbiamo accogliere; chi è incapace di accogliere questo dono di contrizione (quindi di proposito di non più peccare e di fuggire le occasioni prossime di peccato) e quindi non è contrito è incapace di ricevere il Sacramento, in modo simile chi non ha la fede non può ricevere validamente questo Sacramento, ugualmente chi non ha ricevuto il Battesimo è incapace a ricevere validamente la Confessione, ugualmente chi non si confessa con sacerdote diverso da quello con cui ha peccato contro il sesto comandamento, è incapace a ricevere validamente la Confessione (cfr. Can. 977)
Donaci Signore di essere guidati sempre dal tuo Spirito e donaci di capire nella sua Luce che non esistono vari gradi e varie forme di precetto nella legge divina per uomini e situazioni diverse, come s. Giovanni Paolo II affermò chiaramente: " … la cosiddetta "legge della gradualità" o cammino graduale non può identificarsi con la "gradualità della legge", come se ci fossero vari gradi e varie forme di precetto nella legge divina per uomini e situazioni diverse."[736] … non esistono vari gradi e varie forme di precetto nella legge divina per uomini e situazioni diverse.
I comandamenti sono indispensabili, come abbiamo visto (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica n. 2072 ; Iª-IIae q. 100 a. 8 co.), né il penitente può dispensarsi né il Confessore può dispensarlo dall'impegno di attuare i comandamenti.
Dio chiama tutti a osservare la sua Legge; Egli è onnipotente e può guarire e trasformare anche le anime più malate; la fede in Lui, necessaria per una valida Confessione, e il soccorso divino ci aiutano a proporci di non peccare e di fuggire le occasioni prossime di peccato, in questa luce il Confessore deve aiutare il penitente a realizzare un vero atto di contrizione con il suddetto proposito e d'altra parte il Confessore non può assolvere il penitente che manca di tale contrizione soprannaturale e di tale proposito.
Dom Giulio Meiattini ha scritto un interessante libro sull'Amoris Laetitia e in una intervista [737] afferma, tra l'altro: " ... spingersi ad affermare, come fa AL, che, nonostante una condotta durevole e immutata in oggettivo contrasto con la morale evangelica, si può dare l'assoluzione, questo è sfidare la grazia divina. E' proprio il principio del discernimento, tanto invocato, che

interno"" del 18.3.1995 http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1995/march/documents/hf_jp-ii_spe_19950318_penitenzieria.html

736 Omelia a conclusione della V Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi, 25.10.1980, www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/homilies/1980/documents/hf_jp-ii_hom_19801025_conclusione-sinodo.html

737 L. Scrosati, "Attenuanti in fuori gioco, il matrimonio non è una morale", La Bussola Quotidiana, 11.3.2018 http://www.lanuovabq.it/it/attenuanti-in-fuori-gioco-il-matrimonio-non-e-una-morale

avrebbe dovuto orientare su una pista diversa."[738]

Mi sembra interessante qui proporre alla vostra lettura due testi sullo Spirito Santo e sulla sua opera nell'uomo. Nel primo testo s. Basilio afferma riguardo allo Spirito Santo : "Per lui i cuori si elèvano in alto, i deboli vengono condotti per mano, i forti giungono alla perfezione. Egli risplende su coloro che si sono purificati da ogni bruttura e li rende spirituali per mezzo della comunione che hanno con lui. … Da lui la gioia eterna, da lui l'unione costante e la somiglianza con Dio, e, cosa più sublime d'ogni altra, da lui la possibilità di divenire Dio."[739]

Nel secondo testo testo afferma s. Cirillo: " Che lo Spirito infatti trasformi in un'altra natura coloro nei quali abita e li rinnovi nella loro vita è facile dimostrarlo con testimonianze sia dell'Antico che del Nuovo Testamento … Vedi come lo Spirito trasforma, per così dire, in un'altra immagine coloro nei quali abita? Infatti porta con facilità dal gusto delle cose terrene a quello delle sole cose celesti e da una imbelle timidezza ad una forza d'animo piena di coraggio e di grande generosità."[740]

Lo Spirito Santo, con la grazia santificante, divinizza e quindi trasforma gli uomini, rendendoli capaci di vivere secondo la parola di Dio e perciò di vincere tutte le tentazioni.

Sottolineo che lo Spirito Santo può trasformare anche le persone malate, incapaci etc. quindi non smettiamo di pregare per loro e di invitarle a pregare.

Occorre considerare inoltre che i Sacramenti hanno una dimensione pubblica e che attraverso essi un insegnamento sano e retto deve passare al Popolo di Dio, c'è una dimensione visibile di oggettiva attuazione dei comandamenti, di "visibile" grazia che i Sacramenti devono custodire e mostrare come testimonianza di reale e visibile santità che è dono di Dio Onnipotente e che si vive nella fede in Dio Onnipotente.

In questa linea Don G. Meiattini afferma: "Dovrebbe essere, invece, la teologia del sacramento, con le sue implicazioni in actu celebrationis, a fornire il quadro comprensivo dei criteri antropologici, psicologici e situazionali in genere assunti dalla teologia morale del discernimento; perché la logica sacramentale del segno visibile e oggettivo ha delle esigenze eccedenti e più ampie, non riducibili alla situazione interiore del soggetto e della coscienza rispetto alla norma (rispettata o trasgredita) o alla grazia invisibile (presente o assente). I sacramenti hanno a che fare con la visibilità

della grazia, non con la sua invisibilità interiore."[741].

Il Sacramento della Confessione deve custodire una sua oggettiva e "visibile" santità che appunto richiede l' apertura da parte del penitente alla grazia santificante e quindi il proposito vero, efficace e universale di vivere

[738] L. Scrosati, "Attenuanti in fuori gioco, il matrimonio non è una morale", La Bussola Quotidiana, 11.3.2018 http://www.lanuovabq.it/it/attenuanti-in-fuori-gioco-il-matrimonio-non-e-una-morale

[739] Dal trattato «Su lo Spirito Santo» di san Basilio Magno, vescovo (Cap. 9, 22-23; PG 32, 107-110) traduzione italiana curata dalla Conferenza Episcopale Italiana e pubblicata dalla Libreria Editrice Vaticana per i testi della Liturgia delle Ore, Ufficio delle Letture del martedì della VII settimana di Pasqua, www.chiesacattolica.it, https://www.chiesacattolica.it/la-liturgia-delle-ore/?data=20210518&ora=ufficio-delle-letture&data-liturgia=20210518

[740] Dal «Commento sul vangelo di Giovanni» di san Cirillo di Alessandria, vescovo (Lib. 10; PG 74, 434) traduzione italiana curata dalla Conferenza Episcopale Italiana e pubblicata dalla Libreria Editrice Vaticana per i testi della Liturgia delle Ore , Ufficio delle Letture del giovedì della VII settimana di Pasqua, www.chiesacattolica.it, https://www.chiesacattolica.it/la-liturgia-delle-ore/?data=20210518&ora=ufficio-delle-letture&data-liturgia=20210520

[741] Giulio Meiattini, "Amoris laetitia. I sacramenti ridotti a morale", Ed. La Fontana di Siloe, 2018 p. 70

secondo la Legge di Dio, di non peccare più e di fuggire le occasioni prossime di peccato.
Va peraltro precisato che, come dice s. Tommaso "Ad secundam quaestionem dicendum, quod sicut Deus non alligavit virtutem suam rebus naturalibus, ut non possit praeter eas operari cum voluerit quod in miraculosis actibus facit,
ita non alligavit virtutem suam sacramentis, ut non possit sine sacramentorum ministris aliquem sanctificare"(Super Sent., lib. 4 d. 6 q. 1 a. 1 qc. 2 co.). Dio non ha legato la sua potenza ai Sacramenti e può santificare qualcuno anche senza ministri dei Sacramenti.
Questo vuol dire in particolare che coloro che sono incapaci di compiere un atto di contrizione come i dementi etc. e quindi non possono ricevere l'assoluzione sacramentale, non per questo sono dannati, Dio ha altri percorsi per la loro salvezza e santificazione.
D'altra parte il Sacramento della Confessione deve custodire la sua visibile e oggettiva santità e offrire il perdono sacramentale solo a coloro che sono realmente e "visibilmente" contriti e che , quindi, si impegnano a vivere secondo i comandamenti nella carità e quindi a dare buon esempio di vita al mondo.
Dio ci illumini e ci doni di crescere sempre nella conoscenza della sua Verità.
Dio ci riempia sempre più della sua Luce su questi importanti punti di dottrina.

b,2) Errori sul proposito necessario per la valida assoluzione e su varie questioni ad esso collegate in mons. V. M. Fernández, nella lettera dei Vescovi argentini e in Amoris Laetitia.

Quello che abbiamo detto mette in evidenza alcuni errori che emergono in V. M. Fernández , considerato da alcuni come ghostwriter dell'Amoris Laetitia [742], e nella lettera dei Vescovi argentini … quindi nell'Amoris Laetitia perché la lettera dei Vescovi argentini interpreta autenticamente l'Amoris Laetitia …
Dio ci illumini.
Notiamo subito che, come diremo meglio più avanti, sia mons. Fernández che la lettera dei Vescovi argentini e l'Amoris Laetitia vanno nei fatti, anche se a parole la condannano, nella linea della "gradualità della Legge" …. una linea deviata e condannata …
Poi notiamo che sia Mons. Fernández che la lettera dei Vescovi argentini consentono di poter ricevere l'assoluzione sacramentale e l'Eucaristia a persone che non hanno il proposito di non commettere atti oggettivamente gravi e in particolare non hanno il proposito di non commettere adulterio …
Ma vediamo meglio …
Nel suo articolo intitolato: "El capítulo VIII de Amoris Laetitia: lo que queda después de la tormenta."Medellin / vol. XLIII / No. 168 / Mayo - Agosto (2017) / pp. 449-468 - mons. V. M. Fernández ha commentato l'Amoris Laetitia anche alla luce della lettera dei Vescovi argentini . Mons. V. M. Fernández, come detto, è ritenuto da alcuni il ghostwriter dell'Amoris Laetitia e indubbiamente alcuni suoi scritti si ritrovano sostanzialmente in certi passi di questa esortazione, come vedremo meglio; questo prelato è molto vicino al Papa , che lo ha elevato all'Episcopato e lo ha nominato Arcivescovo assegnandogli una Diocesi in Argentina; per tutto questo è molto interessante vedere quello che egli afferma.
Nel suo articolo appena citato alle pagine 451ss il suddetto autore spiega che l' Amoris Laetitia

742 Cfr. M. Pakaluk "Ethicist says ghostwriter's role in 'Amoris' is troubling" Crux 16.1.2017 https://cruxnow.com/commentary/2017/01/ethicist-says-ghostwriters-role-amoris-troubling/ ; S. Magister , ""Amoris laetitia" ha un autore ombra. Si chiama Víctor Manuel Fernández", www.chiesa.espressonline.it, 25.5.2016, http://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/1351303.html

con l'interpretazione datale dai Vescovi argentini e approvata dal Papa cambia la prassi anteriore (p. 460) e ammette ai Sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia divorziati risposati conviventi che non hanno il proposito di vivere come fratello e sorella.
All'inizio del suo articolo cita il testo decisivo, in questa linea, della lettera dei Vescovi argentini : "no obstante, igualmente es posible un camino de discernimiento. Si se llega a reconocer que, en un caso concreto, hay limitaciones que atenúan la responsabilidad y la culpabilidad (cf. 301-302), particularmente cuando una persona considere que caería en una ulterior falta dañando a los hijos de la nueva unión, Amoris Laetitia abre la posibilidad del acceso a los sacramentos de la Reconciliación y la Eucaristía (cf. notas 336 y 351)".
Quindi, il monsignore precisa che : "Francisco reconoce la posibilidad de proponer la perfecta continencia a los divorciados en nueva unión, pero admite que pueda haber dificultades para practicarla (cf. nota 329)."(p. 453) La continenza può essere proposta ma ci sono persone che hanno difficoltà per praticarla e in particolare ci sono persone che hanno dei limiti, impedimenti: "Pero Francisco dijo explícitamente que "los límites no tienen que ver solamente con un eventual desconocimiento de la norma" (301). …. Los condicionamientos pueden atenuar o anular la responsabilidad y la culpabilidad frente a cualquier norma, aun frente a los preceptos negativos y a las normas morales absolutas. Ello hace posible que no siempre se pierda la vida de la gracia santificante en una convivencia "more uxorio"." (p. 455-6) I condizionamenti possono attenuare o annullare la colpevolezza davanti a qualsiasi norma anche davanti ai precetti negativi e alle norme morali assolute ... quest'ultima affermazione è sostanzialmente ripetuta alla p. 458 : "A causa de los condicionamientos o factores atenuantes, es posible que, en medio de una situación objetiva de pecado —que no sea subjetivamente culpable o que no lo sea de modo pleno— se pueda vivir en gracia de Dios" (Amoris Laetitia n. 305)."
Quindi sono possibili dei condizionamenti che attenuano o annullano la responsabilità dinanzi alla norma sicché evidentemente in alcuni casi si può rimanere in grazia di Dio pur vivendo in una situazione di convivenza more uxorio e appunto in questi casi, secondo mons. Fernández, è possibile dare i Sacramenti nonostante la persona non abbia il proposito di vivere oggettivamente secondo la Legge di Dio. Il discernimento che il sacerdote è chiamato a fare precisamente serve a questo: "el discernimiento puede reconocer que en una situación particular no hay culpa grave" (nota 336)."(p. 459)
Il discernimento serve, secondo mons. Fernández, a riconoscere se i divorziati risposati che vivono more uxorio non hanno colpa grave, e quindi, pur vivendo in una situazione peccaminosa sono in grazia santificante a causa dei condizionamenti in cui si trovano.
In questo discernimento ha un ruolo centrale la coscienza della persona: "En este discernimiento juega un papel central la conciencia de la persona concreta sobre su situación real ante Dios, sobre sus posibilidades reales y sus límites. Esa conciencia, acompañada por un pastor e iluminada por las orientaciones de la Iglesia, es capaz de una valoración que da lugar a un juicio suficiente para discernir acerca de la posibilidad de acceder a la comunión."(p. 459)
La coscienza, secondo mons. Fernández, è capace di valutare e quindi di offrire un giudizio sufficiente per discernere circa la possibilità di accedere alla Comunione.
Il cambiamento posto in atto da Papa Francesco viene precisato in questi termini: finora il discernimento di una colpevolezza attenuata non permetteva di trarre conseguenze in ambito esterno o disciplinare. Le conseguenze disciplinari della norma rimanevano immutate, perché basate solo su un reato oggettivo contrario a una norma assoluta. Papa Francisco propone di fare un passo avanti perché a volte

“si traggono conclusioni eccessive da alcune riflessioni teologiche” (AL 2) quando vengono tradotte in una rigida disciplina che non ammette discernimento. Questo è il punto in cui Papa Francesco fa un cambiamento, secondo mons. Fernández, rispetto alla prassi precedente: l'attuale Pontefice permette che si attui un discernimento che possa portare a dare i Sacramenti a coloro che, avendo delle attenuanti, non si propongono di non compiere atti oggettivamente gravi (cfr. p. 460)

Prima il discernimento circa una colpevolezza attenuata da parte dei divorziati risposati viventi more uxorio non permetteva di tirare conseguenze nell'ambito disciplinare o esterno e perciò essi, se non avevano il proposito di non peccare, non potevano ricevere i Sacramenti; invece con Papa Francesco si va oltre e si permette un discernimento e quindi la recezione dei Sacramenti laddove si ritenga che l'atto oggettivo non sia accompagnato da colpa grave.

In sostanza quindi con Francesco, anche chi, per vari limiti, non ha il proposito di vivere in modo oggettivo secondo i 10 comandamenti può essere assolto nonostante viva e continui a vivere in situazione oggettiva di adulterio e continui a compiere atti oggettivamente gravi …

Mi pare che le parole di mons. Fernández illustrino bene quello che affermano l'Amoris Laetitia e la lettera dei Vescovi argentini e quindi la loro contrarietà a quanto abbiamo detto più sopra … Come vedemmo, chi è incapace della contrizione è evidentemente incapace a ricevere questo Sacramento della Penitenza (cfr. Prummer "Manuale Theologiae Moralis", Herder 1961, vol. III, p. 242;); chi non ha uso di ragione non riceve validamente questo Sacramento; chi non ha la contrizione non riceve validamente questo Sacramento (cfr. Palazzini “Dictionarium Morale et Canonicum” Romae, 1968, v. IV, pag.165)

Tale contrizione, sia perfetta (contrizione perfetta) che imperfetta (attrizione), è soprannaturale (cfr. Catechismo Maggiore s. Pio X nn. 714.717), si compie sotto l'azione dello Spirito Santo[743] e implica il proposito di vivere nella carità e perciò di vivere oggettivamente secondo i comandamenti di Dio, di fuggire le occasioni prossime di peccato e quindi di non compiere atti oggettivamente contrari a tale Legge; dunque chi è incapace di proporsi, con l'aiuto di Dio, di non commettere un'atto oggettivamente grave e di fuggire le occasioni prossime di peccato grave è incapace a ricevere l'assoluzione sacramentale.

Mi pare importante ribadire anche qui che il proposito necessario per l'assoluzione si compie sotto l'azione dello Spirito Santo che appunto certamente non spinge una persona a compiere atti oggettivamente gravi ma ad atti santi oggettivamente e con le virtù richieste, lo Spirito Santo spinge coloro che si fanno guidare da Lui all'attuazione della Legge divina. Lo Spirito Santo allontana in modo deciso da atti oggettivamente gravi coloro che si fanno guidare da Lui.

La vera contrizione e il vero proposito di non peccare è un dono dello Spirito Santo che dobbiamo accogliere; chi è incapace di accogliere questo dono di contrizione (con il proposito di non più peccare e di fuggire le occasioni prossime di peccato) è incapace di ricevere il Sacramento, in modo simile chi è incapace di ricevere il dono della fede non può ricevere validamente questo Sacramento, ugualmente chi non ha ricevuto il Battesimo è incapace a ricevere validamente la Confessione, ugualmente chi non si confessa con altro sacerdote che non sia quello con cui ha peccato contro il sesto comandamento, è incapace a ricevere validamente la Confessione ...

I comandamenti sono indispensabili, come abbiamo visto (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica n. 2072 ; I^{a}-IIae q. 100 a. 8 co.), né il penitente può dispensarsi né il Confessore può

[743] Cfr. Heinrich Denzinger “Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum” a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n. 1678; "Catechismo Tridentino" ed Cantagalli 1992, n. 249

dispensarlo dall'impegno di attuare i comandamenti, dandogli l'assoluzione mentre il penitente non si propone di vivere secondo i comandamenti.
Dio chiama tutti a osservare la sua Legge.
In questa luce il Confessore deve aiutare il penitente a realizzare un vero atto di contrizione con il suddetto proposito e d'altra parte il Confessore non può assolvere il penitente che manca di tale contrizione soprannaturale e di tale proposito.
Va peraltro precisato che, come dice s. Tommaso "Ad secundam quaestionem dicendum, quod sicut Deus non alligavit virtutem suam rebus naturalibus, ut non possit praeter eas operari cum voluerit quod in miraculosis actibus facit,
ita non alligavit virtutem suam sacramentis, ut non possit sine sacramentorum ministris aliquem sanctificare"(Super Sent., lib. 4 d. 6 q. 1 a. 1 qc. 2 co.). Dio non ha legato la sua potenza ai Sacramenti e può santificare qualcuno anche senza ministri dei Sacramenti. Questo vuol dire in particolare che coloro che non sono radicalmente capaci di compiere un atto di fede o di contrizione come i bambini infanti o i dementi etc. e quindi non possono ricevere il Sacramento della Confesione validamente non per questo sono dannati, Dio ha altri percorsi per la loro salvezza e santificazione.
D'altra parte il Sacramento della Confessione deve custodire la sua visibile e oggettiva santità e offrire il perdono sacramentale solo a coloro che sono realmente e "visibilmente" contriti e che , quindi, si impegnano a vivere secondo i comandamenti e a dare buon esempio di vita al mondo.
In questa linea appena indicata vanno anche le affermazioni di Dom Giulio Meiattini che è monaco dell'Abbazia benedettina Madonna della Scala di Noci (Bari) ha un dottorato in teologia fondamentale presso la Pontificia Università Gregoriana, insegna al Pontificio Ateneo Sant'Anselmo e nella Facoltà Teologica Pugliese nella specializzazione di antropologia teologica.
Dom Giulio ha scritto un interessante libro sull'Amoris Laetitia e in una intervista [744] afferma, tra l'altro: " ... il matrimonio in quanto sacramento possiede un carattere pubblico ed ecclesiale, perciò la violazione notoria del vincolo matrimoniale, che si fa condizione di vita permanente, richiede una prassi penitenziale corrispondente, che non trascuri questa valenza comunitaria. Questo vale per ogni peccato che sia appunto pubblico. Una situazione di peccato, in generale, non può essere perdonata se perdura senza pentimento e impegno di cambiamento; a fortiori, un peccato pubblico non può ottenere l'assoluzione semplicemente in foro interno, mentre la condizione di peccato notorio rimane invariata sotto gli occhi di tutti. Il confessore, in queste situazioni, non può rimettere i peccati dispensando il penitente da segni visibili e riconoscibili di conversione."
Concludo facendo notare che quello che afferma mons. Fernandez e con lui Amoris laetitia e Vescovi argentini è come dire:
-ho ammazzato una persona ma l'ho fatto senza volerlo … quindi ho commesso un peccato veniale e posso rifarlo tanto è peccato veniale;
-ho distrutto una città con i suoi abitanti ma l'ho fatto senza volerlo … quindi ho commesso un peccato veniale e posso rifarlo, tanto è peccato veniale;
-ho violentato un bambino ma l'ho fatto senza volerlo … quindi ho commesso un peccato veniale e posso rifarlo, tanto è peccato veniale!
Tutti questi sono atti oggettivamente molto gravi e molto grave è anche l'adulterio.
Quello che ho appena detto permette di smascherare con più chiarezza il colossale errore intrinseco al modo di pensare di mons. Fernandez e con lui di Amoris laetitia e dei

[744] L. Scrosati, "Attenuanti in fuori gioco, il matrimonio non è una morale", La Bussola Quotidiana, 11.3.2018 http://www.lanuovabq.it/it/attenuanti-in-fuori-gioco-il-matrimonio-non-e-una-morale

Vescovi argentini. Il fatto che si hanno limitazioni di vario tipo non permette a nessuno di accettare di compiere atti gravemente contrari alla Legge di Dio : massacri, stupri, omicidi, bestemmie, adulteri, fornicazioni, atti impuri contro natura etc.
Il Confessore non può avallare una dispensa del penitente rispetto all'obbligo di osservare tutta la Legge di Dio: non può avallare stupri, omicidi, adulteri etc. … se il penitente non si propone, sotto la guida di Dio, di vivere secondo tutta la Legge divina e quindi di fuggire le occasioni prossime che lo portano a violare tale Legge, non può essere validamente assolto! Se manca il proposito di non peccare e di fuggire l'occasione prossima di peccato, l' assoluzione è invalida.
Inoltre, se una persona ha commesso un atto oggettivamente grave come omicidio, stupro, atti di pedofilia, adulterio etc. anche se lo ha commesso con delle attenuanti ha causato un grave male, perciò lo Spirito Santo ovviamente muove la persona a non causare mai più tale male e a proporsi di mai più compierlo e questa disposizione radicale di opposizione a tale male in quanto si trova nel penitente rende valida l'assoluzione.

b,2,1) Mons. Fernandez evidentemente non conosce cosa sia lo scandalo secondo la sana dottrina ... e l'Amoris Laetitia pare seguirlo in questo errore ...

Ovviamente scandalosa è la pratica per cui una persona che è in una notoria situazione di peccato grave e che non si propone di non compiere atti oggettivamente gravi viene assolta in Confessione e le si dà l'Eucaristia, ma mons. Fernández e il Papa evidentemente non conoscono bene cosa è davvero lo scandalo …
Che l'Amoris Laetitia apra a quelli che secondo la sana dottrina sono veri scandali lo afferma lo stesso presunto autore nascosto dell'esortazione, mons. Fernández, allorché dice che quando si parla della necessità di evitare lo scandalo, va notato che ciò accade solo quando le persone "ostentano" la loro situazione come se fosse corretta (cfr. Amoris Laetitia n. 297). Altrimenti lo scandalo si verificherebbe anche quando il primo matrimonio sia stato dichiarato nullo, poiché probabilmente molti che li vedono confessarsi e prendere la comunione non conoscono la nullità; se andiamo al caso, non potrebbero sapere se vivono come fratelli o no. La colpa oggettiva non è "manifesta" in quanto non può essere confermata dall'esterno, e tutti meritano il beneficio del dubbio.[745]
Mons. Fernández dice qualcosa di molto lontano dalla dottrina cattolica, infatti.
Lo scandalo, come spiega bene s. Tommaso è un peccato che si oppone alla carità e in particolare alla carità fraterna infatti esso : è una parola, o un'azione meno retta che offre un'occasione di rovina spirituale al prossimo (cfr. II-II q. 43 a. 1).
Nel percorso della via spirituale capita che uno venga disposto alla rovina spirituale da una parola o da un'azione di un altro: cioè in quanto quest' ultimo trascina il primo a peccare con i rimproveri, con altre forme di induzione al peccato, o con l'esempio e questo è lo scandalo (cfr. II-II q. 43 a. 1).
Lo scandalo va contro la carità verso il prossimo, per cui ciascuno è obbligato a provvedere alla salvezza degli altri; e quindi chi non evita di porre in essere un atto scandaloso agisce contro la carità fraterna (cfr. II-II q. 43 a. 2).
Secondo s. Alfonso ... : " Si distingue lo scandalo in attivo e passivo. L'attivo si definisce: Est dictum vel factum minus rectum praebens alteri occasionem ruinae. Questo scandalo poi attivo può esser diretto ed indiretto: diretto, quando direttamente s'induce il prossimo a peccare; indiretto, quando si dice qualche parola, o si fa qualche azione

[745] Cfr. Mons. V. M. Fernández: "El capítulo VIII de Amoris Laetitia: lo que queda después de la tormenta." in Medellin, vol. XLIII / No. 168 / Mayo - Agosto (2017) / p. 453

peccaminosa atta ad indurre altri a peccare. Vi è anche lo scandalo demoniaco, che si commette quando non solo s'induce il prossimo a peccare, ma di più s'induce principalmente per fargli perdere l'anima, officio proprio del demonio. Il passivo è la stessa ruina, o sia peccato, nel quale cade il prossimo; e questo si divide in iscandalo dato, chiamato de' pusilli, cioè di coloro che cadono per propria debolezza; ed in accetto chiamato farisaico, cioè di coloro che cadono per propria malizia."[746]. Quindi c'è scandalo quando si dice qualche parola, o si fa qualche azione peccaminosa atta ad indurre altri a peccare. Quindi, in sostanza, è falso che ci sia scandalo solo per l'ostentazione che viene fatta. Basta la sola azione peccaminosa atta a indurre altri a peccare. La convivenza more uxorio tra due persone che non sono marito e moglie è ovviamente scandalosa, e non c'è bisogno di ostentarla perché ci sia scandalo, perché è per sé stessa opera peccaminosa atta ad indurre altri a peccare. Peraltro certe cose come la vita more uxorio di una coppia filtrano in molti modi, filtrano attraverso i figli, filtrano attraverso il coniuge abbandonato, filtrano attraverso coloro che entrano in casa e sanno che la coppia dorme insieme, nello stesso letto, nella stessa stanza, a volte dalle finestre si vedono atteggiamenti chiari che indicano la relazione tra le due persone, i membri della coppia ne parlano con altri etc. etc. normalmente le cose vengono fuori .. e almeno qualcuno le sa e spesso molti sanno ... Inoltre è errato l'accostamento che viene fatto da mons. Fernández tra i divorziati risposati e coloro che hanno ricevuto l'annullamento perché anche chi ha ottenuto l'annullamento non può vivere more uxorio con altra persona se non dopo il matrimonio e se appunto si è sposato dopo l'annullamento lo ha fatto pubblicamente. Inoltre chi ha ottenuto l'annullamento e si accosta ai Sacramenti degnamente e libero dai peccati non pecca e non scandalizza attivamente perché non fa qualche azione peccaminosa atta ad indurre altri a peccare e in questo caso anche lo scandalo passivo può essere permesso.

Ovviamente la Comunione fatta da chi vive in situazione scandalosa come quella del divorziato risposato che vive more uxorio è un ulteriore scandalo.

Giustamente diceva dunque il testo del Pontificio Consiglio Per l' Interpretazione dei Testi Legislativi: "Rilevante per l'ordine giuridico è in particolare lo scandalo che si determina per il fatto che il divorziato risposato, peccatore notorio, riceve l'Eucaristia. Tale scandalo riguarda il sacramento dell'Eucaristia e l'indissolubilità del matrimonio e si produce anche se questo comportamento non genera più meraviglia."[747]

Vedremo meglio più avanti come il Papa con Amoris Laetitia praticamente legittima veri peccati gravi e afferma che i peccatori possono ricevere i Sacramenti. Vedremo che in particolare attraverso le attenuanti indicate in Amoris Laetitia e attraverso alcune affermazioni di tale esortazione riguardanti la coscienza nonché attraverso il suo operato a favore degli atti omosessuali, il Papa Francesco praticamente legittima ciò che in realtà è, secondo la sana dottrina, peccato mortale e prevede praticamente per chi compie tali peccati la ricezione dei Sacramenti senza il proposito di non peccare più … In questo paragrafo stiamo vedendo che anche ciò che la sana dottrina considera scandalo rientra tra i peccati gravi che Papa Francesco attraverso Amoris Laetitia praticamente legittima e per il quale prevede che il peccatore, senza proposito di non peccare

[746] S. Alfonso M. de Liguori "Istruzione e pratica dei confessori" in "Opere di S. Alfonso Maria de Liguori", Pier Giacinto Marietti, Vol. IX, Torino 1880 , pp. 85s , www.intratext.com, http://www.intratext.com/IXT/ITASA0000/_PWR.HTM

[747] Pont. Cons. Per l' Interpretazione dei Testi Legislativi "Circa l'ammissibilità alla Comunione dei divorziati risposati", L'Osservatore Romano, 7 luglio 2000, p. 1, n. 2, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/intrptxt/documents/rc_pc_intrptxt_doc_20000706_declaration_it.html

più, possa tranquillamente ricevere, con ulteriore scandalo, i Sacramenti …
Va peraltro notato che, ovviamente … a parole Papa Francesco si mostra contrario allo scandalo … e dice : “ Accolgo le considerazioni di molti Padri sinodali, i quali hanno voluto affermare che «i battezzati che sono divorziati e risposati civilmente devono essere più integrati nelle comunità cristiane nei diversi modi possibili, evitando ogni occasione di scandalo.” (Amoris Laetitia 299)
… ma evidentemente lo scandalo nella “teologia di J. M. Bergoglio” non è ciò che la sana dottrina considera scandalo … e inoltre il “cambio di paradigma” va fatto in modo discreto … magari anche affermando la permanenza di certe norme, in generale, come ideali, ma non in concreto … il “cifrario” del Papa implica che alcune affermazioni generali si mantengano sulla carta ma in concreto siano superate dalla realtà dei fatti … e infatti è evidentemente scandaloso ciò che affermano intere Conferenze Episcopali come la maltese, la tedesca, quella dell'Emilia Romagna, e quello che dicono vescovi come Elbs o come Macin etc. , come ho più volte ripetuto in questo volume, ovviamente tutto questo è pienamente accettato dal Papa ...

b,2,2) Se il penitente ha la grazia santificante ha la carità che lo fa opporre radicalmente al compimento di atti gravemente contrari alla Legge divina.

Mi pare importante notare anche che il Catechismo afferma : “La carità, frutto dello Spirito e pienezza della Legge, osserva i comandamenti di Dio e del suo Cristo ...” (Catechismo della Chiesa Cattolica n.1824), ciò significa, come afferma s. Tommaso, la carità produce in noi necessariamente l'osservanza dei comandamenti : “Secundum quod facit caritas, est divinorum mandatorum observantia. Gregorius: nunquam est Dei amor otiosus: operatur enim magna si est; si vero operari renuit, amor non est. Unde manifestum signum caritatis est promptitudo implendi divina praecepta. Videmus enim amantem propter amatum magna et difficilia operari. Ioan. XIV, 23: si quis diligit me, sermonem meum servabit. Sed considerandum, quod qui mandatum et legem divinae dilectionis servat, totam legem implet. Est autem duplex modus divinorum mandatorum. Quaedam enim sunt affirmativa: et haec quidem implet caritas; quia plenitudo legis quae consistit in mandatis, est dilectio, qua mandata servantur. Quaedam vero sunt prohibitoria; haec etiam implet caritas, quia non agit perperam, ut dicit apostolus I Cor. XIII.” (“Collationes in decem praeceptis”, proemium)
La carità se è davvero nell'anima fa che la persona osservi i comandamenti. La carità, dice s. Tommaso nel testo appena presentato, fa osservare: sia i comandi affermativi perché la pienezza della Legge che consiste nei comandamenti è la carità per la quale i comandamenti sono osservati, sia i comandamenti negativi, cioè quelli che proibiscono alcune azioni, perché la carità non agisce ingiustamente. E, precisa ulteriormente s. Tommaso, se la persona è impedita di operare, ha però il proposito santo di attuare il bene “Ad tertium dicendum quod amor Dei semper magna operatur in proposito, quod pertinet ad rationem caritatis. Non tamen semper magna operatur in actu, propter conditionem subiecti.” (II^a^-IIae q. 24 a. 11 ad 3)
Quindi la carità fa proporre alla persona di vivere secondo la Legge di Dio e fa proporre alla persona di non peccare. Se Dio è in un'anima per la grazia santificante la muove a vivere secondo i comandamenti.
La grazia è la vita divina in noi e ci fa vivere appunto nella carità, nei comandamenti. Anzi, la grazia e la carità ci rendono pronti a morire anziché peccare, come vedremo meglio più avanti allorché parleremo a fondo della vera carità. Mons. Fernandez e l'Amoris Laetitia e la Lettera adei Vescovi argentini parlano di un

penitente in grazia santificante che è disposto a continuare a vivere in una situazione che è di oggettivo grave peccato e a fare atti oggettivamente grave, ma se il penitente è in grazia e quindi ha la carità ha necessariamente, come abbiamo visto e come vedremo meglio parlando della carità, il proposito di uscire da questa situazione di peccato oggettivo grave, se Dio è nell'anima e nel corpo di tale penitente, Dio gli fa odiare certi peccati e glieli fa fuggire in modo radicale e qualora la persona sia impedita di agire, gli fa proporre di allontanarsi da tali situazioni e da tali peccati.

b,2,3) Mons. Fernandez e Amoris Laetitia praticamente cancellano importanti verità della sana teologia morale tra cui la necessità, per una valida assoluzione sacramentale, del proposito di non peccare.

Il professore Josef Seifert ha pubblicato un articolo sul numero 2/2016 della rivista tedesca di filosofia e teologia AEMAET dal titolo “Amoris laetitia: gioia, tristezza e speranze”, in cui afferma: “Penso che alcuni passaggi di AL, specialmente quelli che probabilmente avranno maggiore impatto, sono causa di grande preoccupazione, non soltanto perché facilmente possono condurre a malintesi e abusi nella loro applicazione, ma anche perché – almeno in apparenza – entrano in deciso conflitto con la Parola di Dio e l’insegnamento della Chiesa rispetto all’ordine morale, alle azioni intrinsecamente disordinate, ai comandamenti divini, e alla nostra capacità di adempierli con l’aiuto della grazia divina, dall’indissolubilità del matrimonio, alla santità dei sacramenti dell’Eucaristia e del Matrimonio, alla salvezza eterna (inferno) e alla disciplina sacramentale e pastorale della Chiesa che proviene dalla Parola di Dio e da 2000 anni di sacra tradizione della Chiesa”[748].

Il 5 agosto 2017, sulla rivista teologica tedesca AEMAET, il professore Josef Seifert ha pubblicato un articolo con il titolo posto in forma di domanda: “La logica pura minaccia di distruggere l’intera dottrina morale della Chiesa?”. In esso affermava che il citato n° 303 di Amoris Laetitia è “una bomba atomica teologica che minaccia di abbattere l’intero edificio morale dei 10 comandamenti e dell’insegnamento morale cattolico”. E giustificava la drammaticità dell’affermazione domandandosi:

“Se solo un caso di atto intrinsecamente immorale può essere permesso e persino voluto da Dio, ciò non si deve applicare a tutti gli atti considerati ‘intrinsecamente errati’? … Non dovranno pertanto cadere anche gli altri 9 comandamenti, Humanae Vitae, Evangelium Vitae e tutti i documenti passati, presenti o futuri della Chiesa, i dogmi o i concili, che insegnano l’esistenza di atti intrinsecamente errati? … Non dovrebbero allora, per pura logica, essere buoni e lodevoli a causa della complessità di una situazione concreta, l’eutanasia, il suicidio o assistenza ad esso, bugie, furti, spergiuri, negazioni o tradimenti di Cristo, come quello di San Pietro o l’omicidio, in alcune circostanze e dopo un adeguato “discernimento”? …. Tuttavia, se la domanda contenuta nel titolo di questo documento deve avere una risposta affermativa, come credo personalmente sia il caso, la conseguenza puramente logica dell’affermazione di Amoris Laetitia sembra distruggere l’intero insegnamento morale della Chiesa.”[749]. Il prof.

---

[748] www.aemaet.de, http://www.aemaet.de/index.php/aemaet/article/view/35/pdf; J. Seifert “Sulla Amoris laetitia di Papa Francesco: gioie, domande, tristezze.” Corrispondenza Romana 8.6.2016 , https://www.corrispondenzaromana.it/le-lacrime-di-gesu-sulla-amoris-laetitia/

[749] http://www.aemaet.de/index.php/aemaet/article/view/44/pdf_1 ; Josef Seifert: “La logica pura

Meiattini ha aggiunto, nella linea di Seifert : " ... l'asserzione che in certi casi Dio possa perfino "chiedere" di compiere un male oggettivo, perché, in un dato momento, è l'unica cosa che si può offrire generosamente a Lui (n. 303). Qui ha ragione Seifert: se il senso di quell'espressione presente in AL è questo, e non vedo quale altro potrebbe essere, allora crolla l'intera morale cristiana. In fondo questa affermazione contiene i presupposti di un pensiero neognostico che altre volte il Papa (e più recentemente la Congregazione per Dottrina della Fede) dice giustamente di voler respingere. Perché se Dio chiede positivamente il male, si pone in Dio stesso la dimensione dell'"ombra", del negativo. Se può essere Dio a chiedere ciò che è male, in certe condizioni concrete, perché è quello che in quel momento la persona può fare, allora sarebbe proprio AL a creare uno spiraglio a una certa forma di neognosticismo, ben presente in certe correnti culturali."[750]

Appare chiaro che, come abbiano visto nelle pagine precedenti, la linea di mons. Fernández, dei Vescovi argentini e di Amoris Laetitia è radicalmente errata. Nessuno può dispensare sé o gli altri dall'osservanza dei 10 comandamenti specialmente riguardo agli atti oggettivamente gravi che essi condannano … e tutti devono impegnarsi ad attuare tali comandamenti con l'aiuto di Dio Onnipotente … l'assoluzione non può essere data validamente se non a coloro che si propongono di vivere oggettivamente secondo la Parola di Dio e i comandamenti … e che quindi si propongono di non compiere atti gravemente contrari a tale Legge.

Se fossero giuste le affermazioni di mons. Fernández, dell'Amoris Laetitia e dei Vescovi argentini, si potrebbe arrivare a pensare che il penitente sia praticamente libero dall'osservanza dei comandamenti e in particolare dal sesto comandamento, a causa dei "condizionamenti", con evidenti gravissimi danni per la persona stessa e per gli altri che evidentemente diverrebbero vittime delle tendenze deviate di costui … ricordo che tra i peccati gravi contro il sesto comandamento c'è anche lo stupro, la pedofilia … e che tra i peccati mortali c'è l'omicidio, la strage , la rapina etc. Quindi sulla base dei condizionamenti suddetti e seguendo il discorso di Amoris Laetitia , della lettera ai Vescovi argentini e di mons. Fernández potremmo avere un pedofilo o uno stupratore, o un criminale che rimarrebbe in grazia pur violentando bambini, stuprando uccidendo … e che allorché si confessasse, pur chiarendo la sua situazione di peccatore con tali gravissimi peccati riceverebbe l'assoluzione e riceverebbe la Comunione senza avere il proposito di non commettere tali violenze … Ovviamente ciò è radicalmente scandaloso e contrario alla sana dottrina.

Concludo questo paragrafo notando che in realtà, come vedremo meglio più avanti, il "cambio di paradigma" attraverso Amoris Laetitia praticamente cancella la dottrina per cui le norme negative del Decalogo sono obbligatorie sempre e in ogni circostanza. Inoltre tale "cambio", come vedremo meglio più avanti, attraverso la stessa esortazione apostolica praticamente afferma che Dio può volere che qualcuno rimanga in situazione di peccato, sicché pur vivendo in peccato fa praticamente bene e compie il divino volere, quindi può ricevere i Sacramenti … in questa linea in realtà anche il proposito di non peccare viene messo da parte perciò in un incontro per sacerdoti cui presi parte vari anni fa un famoso Arcivescovo molto vicino al Papa disse che i divorziati risposati possono riavvicinarsi ai Sacramenti facendo semplicemente un cammino penitenziale, senza che tale cammino approdi a

minaccia di distruggere l'intera dottrina morale della Chiesa?" Corrispondenza Romana, 2017 https://www.corrispondenzaromana.it/wp-content/uploads/2017/08/Testo-Seifert-italiano.pdf?it

750 L. Scrosati, "Attenuanti in fuori gioco, il matrimonio non è una morale", La Bussola Quotidiana, 11.3.2018 http://www.lanuovabq.it/it/attenuanti-in-fuori-gioco-il-matrimonio-non-e-una-morale

un vero proposito di non peccare e di fuggire le occasioni prossime di peccato … i Vescovi tedeschi e i Vescovi maltesi, in tale linea, affermano che un soggetto che vive in notorio peccato può ritornare ai Sacramenti, se lo ritiene giusto in coscienza, senza proporsi di non peccare[751] … e i loro testi sono stati pienamente accettati dal Papa ...

Dio ci illumini e ci liberi da ogni errore.

b,3) Un importante documento firmato da Cardinali e Vescovi ribadisce, dopo l'Amoris Laetitia, la dottrina tradizionale sul proposito per l'assoluzione sacramentale dei divorziati risposati.

In una importante : "Dichiarazione di fedeltà all'insegnamento immutabile della Chiesa sul matrimonio e alla sua ininterrotta disciplina."[752] del 29 agosto 2016 e firmata da molti prelati tra cui il Cardinale Caffarra, il Card. Burke e il Card. Pujats , e successiva all'Amoris Laetitia leggiamo, nella V parte:

"V. Sui sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia

19)Noi ribadiamo fermamente la verità che, trattando con i penitenti, i confessori devono aiutarli a esaminare se stessi sui doveri specifici dei comandamenti, assistendoli per raggiungere un pentimento sufficiente così che si accusino pienamente dei peccati gravi ... In questo modo il confessore è tenuto ad ammonire i penitenti nei confronti di serie e oggettive trasgressioni della Legge di Dio, assicurandosi che essi desiderino veramente l'assoluzione e il perdono di Dio, e siano risoluti a riesaminare e correggere la loro condotta. Anche quando le ricadute frequenti non siano di per sé motivo per negare l'assoluzione, questa non può essere data senza un sufficiente pentimento o il fermo proposito di evitare il peccato dopo il sacramento.

"… È inoltre evidente di per sé che l'accusa dei peccati deve includere il proponimento serio di non commetterne più nel futuro. Se questa disposizione dell'anima mancasse, in realtà non vi sarebbe pentimento: questo, infatti, verte sul male morale come tale, e dunque non prendere posizione contraria rispetto ad un male morale possibile sarebbe non detestare il male, non avere pentimento. … Conviene peraltro ricordare che altro è l'esistenza del sincero proponimento, altro il giudizio dell'intelligenza circa il futuro: è infatti possibile che, pur nella lealtà del proposito di non più peccare, l'esperienza del passato e la coscienza dell'attuale debolezza destino il timore di nuove cadute; ma ciò non pregiudica l'autenticità del proposito, quando a quel timore sia unita la volontà, suffragata dalla preghiera, di fare ciò che è possibile per evitare la colpa" (Giovanni Paolo II, Lettera alla Penitenzieria Apostolica, 22 marzo 1996, nn. 3-5).

20)Noi ribadiamo fermamente la verità che i divorziati "risposati" civilmente e che non si sono separati, bensì rimangono nel loro stato di adulterio, non possono mai essere ritenuti dai confessori o altri pastori di anime in stato oggettivo di grazia, capaci di crescere nella vita della grazia e della carità e in condizione di ricevere l'assoluzione nel sacramento della Penitenza, o di essere ammessi alla Sacra Eucaristia. Ciò a meno che non esprimano contrizione per il loro stato di vita e fermamente

[751] Cfr. Charles Jude Scicluna e Mario Grech "Criteri applicativi di "Amoris laetitia", 14.1.2017, www.chiesa.espressonline.it, http://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/1351437.html ; Permanent Council of the German Bishops' Conference "The joy of love experienced by families is also the joy of the Church" 23.1.2017 https://www.katholisch-in-lutherstadt.de/fileadmin/redaktion/diverse_downloads/dossiers_2017/2017-ENG_Statement-by-the-German-Bishops-Amoris-laetitia.pdf

[752] https://www.supplicafiliale.org/full ; https://lucediverit.wordpress.com/2020/04/07/dichiarazione-di-fedelta-allinsegnamento-immutabile-della-chiesa-sul-matrimonio-e-alla-sua-ininterrotta-disciplina/

risolvano di abbandonarlo, anche quando soggettivamente questi divorziati possano non sentirsi colpevoli per la loro situazione oggettivamente peccaminosa, o non completamente colpevoli, a causa di fattori condizionanti o mitigatori.

...

"È chiaro che non possono ricevere validamente l'assoluzione i penitenti che vivono in stato abituale di peccato grave e non intendono cambiare la loro situazione" (Giovanni Paolo II, Motu Proprio Misericordia Dei, 7 aprile 2002, n.7 c).

21)Noi ribadiamo fermamente la verità che, nei confronti dei divorziati "risposati" civilmente e che vivono apertamente more uxorio (come marito e moglie), nessun responsabile discernimento personale e pastorale può affermare che sono permesse l'assoluzione sacramentale o l'ammissione all'Eucaristia, sotto la pretesa che a causa di una diminuita responsabilità non esiste una grave mancanza. La ragione di questo è che la loro eventuale mancanza di colpevolezza formale non può essere materia di dominio pubblico, mentre invece la forma esterna del loro stato di vita contraddice il carattere indissolubile del matrimonio cristiano e dell'unione di amore fra Cristo e la sua Chiesa, la quale è significata ed attuata nella Sacra Eucaristia. ….

22)Noi ribadiamo fermamente la verità che avere in coscienza una certezza soggettiva sulla invalidità di un matrimonio previo da parte dei divorziati "risposati" civilmente (nonostante la Chiesa ancora ritenga il matrimonio previo valido) non è mai sufficiente, per se stessa, per scusare qualcuno del peccato materiale di adulterio, o di permettere di ignorare la norma canonica e le conseguenze sacramentali che comporta il vivere come peccatore pubblico.

…

23) … L'Eucaristia è propriamente il sacramento di coloro che sono in piena comunione con la Chiesa (Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, Circolare sulla Penitenza, 20 marzo 2000, n. 9). La proibizione [di dare la Comunione ai pubblici peccatori] fatta nel citato canone [can. 915], per sua natura, deriva dalla legge divina e trascende l'ambito delle leggi ecclesiastiche positive: queste non possono indurre cambiamenti legislativi che si oppongano alla dottrina della Chiesa. … (Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi, Dichiarazione circa l'ammissibilità alla Santa Comunione dei divorziati risposati, 24 giugno 2000, nn. 1-4).

24)Noi ribadiamo fermamente la verità che, secondo la logica del Vangelo, le persone che muoiono in stato di peccato mortale, senza essersi riconciliate con Dio, sono dannate all'inferno per sempre. Nel Vangelo Gesù parla spesso del pericolo della dannazione eterna. ... "[753]

Dio ci mantenga sempre nella sua Verità.

b,4) Due documenti dei Vescovi Kazaki con cui ribadiscono, contro gli errori che si diffondono, la dottrina tradizionale sul proposito per l'assoluzione sacramentale dei divorziati risposati.

I Vescovi Kazaki hanno realizzato due importanti documenti con cui affrontano e condannano vari errori che si sono diffusi dopo l'Amoris Laetitia e a causa di essa, in tali documenti hanno ribadito verità fondamentali sul necessario proposito in ordine all' assoluzione sacramentale nonché sul Matrimonio cristiano.

-Il primo documento, del gennaio 2017 intitolato:

"Appello alla preghiera perché il Papa confermi l'insegnamento (e la prassi) costante della Chiesa sulla indissolubilità del

753 https://www.supplicafiliale.org/full ; https://lucediverit.wordpress.com/2020/04/07/dichiarazione-di-fedelta-allinsegnamento-immutabile-della-chiesa-sul-matrimonio-e-alla-sua-ininterrotta-disciplina/

matrimonio"[754] afferma che , dopo l' Amoris laetitia e in applicazione di essa, sono state pubblicate norme e interpretazioni, secondo le quali i divorziati risposati possono essere ammessi ai sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia, senza adempiere il dovere stabilito da Dio e affermato chiaramente dalla Chiesa di interrompere la violazione del loro vincolo matrimoniale sacramentale che è ancora in essere. Tali norme, precisano i suddetti Prelati, sono contrarie alla sana dottrina e alla Tradizione della Chiesa, infatti tutti sono obbligati assolutamente all'osservanza dei comandamenti e quindi anche del sesto comandamento per cui gli atti di unione intima sono leciti tra persone sacramentalmente sposate; si autoingannano coloro che, pur credendo nell'indissolubilità del matrimonio, la contraddicono con i propri atti adulterini, si considerano esenti da peccato grave e con la fede nella misericordia divina tranquillizzano la loro coscienza. Dio dona a tutti di poter attuare i suoi precetti; l'adulterio è un peccato oggettivamente grave sempre, precisano i suddetti Vescovi; un'unione adulterina tra divorziati risposati resta una violazione del vincolo sacramentale matrimoniale anche se "consolidata" e caratterizzata da una cosiddetta "provata fedeltà" nel peccato di adulterio che, appunto è un peccato oggettivamente grave sempre. Il ministro della Confessione , spiegano ancora i suddetti Prelati, non può dispensare il penitente, in particolare il divorziato risposato, dall'attuazione del sesto comandamento e dalla indissolubilità del matrimonio e quindi assolverlo sacramentalmente e ammetterlo all'Eucaristia; una presunta convinzione, in coscienza, da parte del penitente, della invalidità del proprio matrimonio nel foro interno non può produrre conseguenze riguardanti la disciplina sacramentale in foro esterno, sicché, pur rimanendo in essere un valido Matrimonio sacramentale, tale penitente possa vivere more uxorio con chi non è suo legittimo coniuge e possa ricevere i Sacramenti nonostante la sua intenzione di continuare a violare in futuro il Sesto Comandamento e il vincolo matrimoniale sacramentale che è ancora in essere. Dice il testo appena citato :"Una prassi che permette alle persone civilmente divorziate, cosiddette "risposate", di ricevere i sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia, nonostante la loro intenzione di continuare a violare in futuro il Sesto Comandamento e il loro vincolo matrimoniale sacramentale " è evidentemente "contraria alla verità Divina ed estranea al perenne senso della Chiesa cattolica e alla provata consuetudine ricevuta, fedelmente custodita dai tempi degli Apostoli e ultimamente confermata in modo sicuro da san Giovanni Paolo II (cfr. Esortazione Apostolica Familiaris consortio, 84) e da Papa Benedetto XVI (cfr. Esortazione Apostolica Sacramentum caritatis, 29)"; tale prassi è contraria alla prassi perenne della Chiesa ed è una controtestimonianza , inoltre è diffusiva della "piaga del divorzio"; chi vuole davvero aiutare le persone che si trovano in uno stato oggettivo di peccato grave deve annunciare loro con carità la piena verità circa la volontà di Dio su di loro, deve quindi aiutarle a pentirsi con tutto il cuore dell'atto peccaminoso di convivere more uxorio con una persona che non è il proprio legittimo coniuge, come emerge chiaramente anche dalle affermazioni di s. Giovanni Paolo II (Esortazione Apostolica Reconciliatio et Paenitentia, 33). Costituisce un pericolo per la fede e per la salvezza delle anime l'ammissione dei divorziati cosiddetti "risposati" ai sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia, senza un loro vero proposito di vivere come fratello e sorella e cioè senza che sia loro richiesto il compimento dell'obbligo di vivere in continenza. Tale pratica pastorale di ammissione non è mai l'espressione della "via caritatis" della Chiesa e quindi della sua misericordia

[754] "Appello alla preghiera perché il Papa confermi l'insegnamento (e la prassi) costante della Chiesa sulla indissolubilità del matrimonio" Chiesa e post concilio 18-1-2017 http://chiesaepostconcilio.blogspot.com/2017/01/appello-alla-preghiera-perche-il-papa.html

verso le anime peccatrici. Per tutto questo, questi Vescovi presentano. "... urgente appello alla preghiera perché Papa Francesco revochi in modo inequivoco i citati orientamenti pastorali già introdotti in alcune chiese particolari. "[755]

- Il secondo documento dei Vescovi kazaki, del dicembre 2017, intitolato: "Pubblica Professione di fede dei tre vescovi del Kazakhstan sul matrimonio sacramentale"[756] afferma che, dopo l'Amoris Laetitia e in attuazione di essa sono apparse norme per cui i divorziati risposati che continuano a vivere more uxorio possono ricevere il sacramento della Penitenza e la Santa Comunione; ciò non è lecito, dicono i Vescovi kazhaki, perché con tali norme praticamente si giustifica, approva o legittima (direttamente o indirettamente) il divorzio e una relazione sessuale stabile non coniugale tramite una disciplina sacramentale opposta rispetto a tutta la Tradizione della fede cattolica e apostolica.

Tali norme evidentemente vanno contro il principio per cui la disciplina dei sacramenti non deve mai "contraddire la parola rivelata di Dio e la fede della Chiesa nell'indissolubilità assoluta del matrimonio rato e consumato." La fede cattolica condanna una formale contraddizione tra la fede professata e la pratica dei sacramenti dall'altro. La vita cristiana e quindi la pratica sacramentale non può essere in contraddizione con la fede. Ribadendo "l'immutabile verità e l'altrettanto immutabile disciplina sacramentale riguardo all'indissolubilità del matrimonio" i Vescovi Kazakhi ribadiscono che i rapporti intimi tra persone non sposate sacramentalmente sono peccato grave e contrari alla volontà di Dio. Non è lecito commettere un peccato grave come l' adulterio per evitare un altro supposto peccato. Precisano i suddetti Prelati:" Il divieto di ammissione alla Santa Comunione dei divorziati risposati non significa un giudizio sul loro stato di grazia dinanzi a Dio, ma un giudizio sul carattere visibile, pubblico e oggettivo della loro situazione."

I divorziati risposati possono essere ammessi ai Sacramenti solo quando fanno un sincero proposito di vivere in castità e di cessare lo scandalo; in questa linea è sempre andato il vero discernimento e l'autentico accompagnamento pastorale nella s. Chiesa.

Sottolineo che per i vescovi: "Non è lecito (non licet) giustificare, approvare o legittimare né direttamente, né indirettamente il divorzio e una relazione sessuale stabile non coniugale tramite la disciplina sacramentale dell'ammissione dei cosiddetti "divorziati risposati" alla Santa Comunione" [757] tale disciplina si oppone infatti alla Tradizione.

b,5) La Declaratio finale del convegno "Chiesa cattolica, dove vai?", Roma, 7 aprile 2018, approvata da vari Cardinali e Vescovi presenti ribadisce la dottrina tradizionale sul proposito per l'assoluzione sacramentale dei divorziati risposati.

Un interessante documento da far notare nella linea che sto presentando è la dichiarazione finale di un convegno sulla situazione attuale della Chiesa, intitolato "Chiesa cattolica, dove vai?", tenuto a Roma, il 7 aprile 2018; tale

[755] "Appello alla preghiera perché il Papa confermi l'insegnamento (e la prassi) costante della Chiesa sulla indissolubilità del matrimonio" Chiesa e post concilio 18-1-2017 http://chiesaepostconcilio.blogspot.com/2017/01/appello-alla-preghiera-perche-il-papa.html

[756] "Pubblica Professione di fede dei tre vescovi del Kazakhstan sul matrimonio sacramentale" Chiesa e post concilio 2.1.2018 http://chiesaepostconcilio.blogspot.com/2018/01/pubblica-professione-di-fede-dei-tre.html

[757] "Pubblica Professione di fede dei tre vescovi del Kazakhstan sul matrimonio sacramentale" Chiesa e post concilio 2.1.2018 http://chiesaepostconcilio.blogspot.com/2018/01/pubblica-professione-di-fede-dei-tre.html

dichiarazione sottolinea in modo particolare che: ".. il giudizio sulla possibilità di amministrare l'assoluzione sacramentale non si fonda sull'imputabilità o meno del peccato commesso, ma sul proposito del penitente di abbandonare un modo di vita contrario ai comandamenti divini." Il testo è stato approvato da vari Cardinali e Vescovi che erano presenti a tale Convegno: cardd. Burke e Brandmüller, Vescovi Schneider e Viganò.
Più ampiamente il documento afferma : "A causa di interpretazioni contraddittorie dell'Esortazione apostolica Amoris Laetitia, tra i fedeli nel mondo si diffondono sconcerto e confusione.
… Perciò noi testimoniamo e confessiamo in accordo con l'autentica tradizione della Chiesa che:
il matrimonio tra due battezzati, rato e consumato, può essere sciolto solo dalla morte.
Perciò i cristiani che, uniti da un matrimonio valido, si uniscono a un'altra persona mentre il loro coniuge è ancora in vita, commettono il grave peccato di adulterio.
Siamo convinti che esistono comandamenti morali assoluti, che obbligano sempre e senza eccezioni.
Siamo anche convinti che nessuno giudizio soggettivo di coscienza può rendere buona e lecita un'azione intrinsecamente cattiva.
Siamo convinti che il giudizio sulla possibilità di amministrare l'assoluzione sacramentale non si fonda sull'imputabilità o meno del peccato commesso, ma sul proposito del penitente di abbandonare un modo di vita contrario ai comandamenti divini.
Siamo convinti che i divorziati risposati civilmente e non disposti a vivere nella continenza, trovandosi in una situazione oggettivamente in contrasto con la legge di Dio, non possono accedere alla Comunione eucaristica."[758]

[758] Declaratio finale del convegno "Chiesa cattolica, dove vai?", Roma, 7 aprile 2018 https://chiesaepostconcilio.blogspot.com/2018/04/percio-noi-testimoniamo-e-confessiamo.html

b,6) Un recente documento "La Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità" (1 Tim 3, 15) ..." firmato da Cardinali e Vescovi ribadisce la dottrina tradizionale sul proposito per l'assoluzione sacramentale dei divorziati risposati.

In questa dichiarazione[759] firmata da vari Cardinali e Vescovi si fanno affermazioni importanti riguardo al tema che stiamo esaminando.
Si dice infatti anzitutto qualcosa di fondamentale per tutta la teologia: " I fondamenti della fede
1.Il senso corretto delle espressioni "tradizione vivente", "Magistero vivente", "ermeneutica della continuità" e "sviluppo della dottrina" include la verità che qualunque nuova comprensione del deposito della fede non può essere contraria a quanto la Chiesa ha sempre proposto nello stesso dogma, nello stesso senso e nello stesso significato (cfr. Concilio Vaticano I, Dei Filius, 3, cap. 4, "in eodem dogmate, eodem sensu, eademque sententia"). "
Sottolineo: qualunque nuova comprensione del deposito della fede non può essere contraria a quanto la Chiesa ha sempre proposto nello stesso dogma, nello stesso senso e nello stesso significato …. questo vale anche per il deposito della fede che attiene alla confessione e alla necessita' della contrizione perché si abbia una valida assoluzione.
La Dichiarazione afferma, poi che : "8. L'inferno esiste e coloro che vi sono condannati per qualsiasi peccato mortale senza pentimento

[759] "La Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità" (1 Tim 3, 15) Dichiarazione sulle verità riguardanti alcuni degli errori più comuni nella vita della Chiesa nel nostro tempo" Chiesa e post concilio 10.6.2019 http://chiesaepostconcilio.blogspot.com/2019/06/la-chiesa-del-dio-vivente-colonna-e.htm

sono eternamente puniti dalla giustizia divina (cfr. Mt 25,46).” … il peccato mortale che resta senza pentimento conduce dunque all'inferno ….. se non c'è pentimento i peccati non vengono rimessi neppure con il Sacramento della Confessione.

La Dichiarazione prosegue dicendo: “12. Una persona giustificata ha la forza necessaria, con la grazia di Dio, di adempiere alle esigenze oggettive della legge divina, poiché tutti i comandamenti di Dio si rendono adempibili ai giustificati. ...

14. … È ... errato dire che una persona, obbedendo ad una proibizione divina – come per esempio al sesto comandamento, ovvero di non commettere adulterio – possa peccare contro Dio per tale atto di obbedienza o danneggiare sé stesso moralmente, o peccare contro il prossimo.

15. … Vi sono principi e verità morali contenute nella rivelazione divina e nella legge naturale che comportano proibizioni negative, le quali vietano assolutamente un certo tipo di azioni in quanto sempre gravemente illegali a causa del loro oggetto. ”

Sono parole che hanno evidentemente una estrema importanza per i nostri tempi e riguardo a quello che stiamo dicendo ….

La Dichiarazione afferma anche: “20. … è contrario alla Sacra Scrittura e alla Tradizione affermare che la coscienza può giudicare gli atti sessuali tra persone unite da un matrimonio civile come moralmente giustificati o addirittura richiesti o persino comandati da Dio, nonostante una o entrambe le persone siano già sacramentalmente sposate con un altro (cfr. 1Cor 7,11; Giovanni Paolo II, Esortazione Apostolica Familiaris consortio, 84). …. 22. Chi ha ottenuto un divorzio civile dal coniuge a cui è validamente sposato (o sposata) e ha contratto un matrimonio civile con un’altra persona durante la vita del coniuge, e vive more uxorio con il suo partner civile, e sceglie di rimanere in questo stato con piena conoscenza della natura del suo atto e con pieno consentimento della volontà verso quell’atto, si trova in uno stato di peccato mortale e, pertanto, non può ricevere la grazia santificante e crescere nella carità. Dunque, questi cristiani, a meno che non vivano come “fratello e sorella”, non possono ricevere la Santa Comunione (cfr. Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica Familiaris consortio, 84).” … Evidentissima la relazione tra quanto ho detto finora e quanto scrivono questi prelati.

Ma soprattutto illuminante su quello che ho detto nelle pagine precedenti è quello che affermano i prelati suddetti allorché affermano: “ 37. In virtù della volontà di Cristo e della tradizione immutabile della Chiesa, il sacramento della Santa Eucaristia non può essere dato a coloro che sono in uno stato pubblico di peccato oggettivamente grave e l’assoluzione sacramentale non può essere data a quelli che esprimono la loro riluttanza a conformarsi alla legge divina, anche se detta riluttanza riguarda solo una singola materia grave (cfr. Concilio de Trento, sess. 14, c. 4; Giovanni Paolo II, Messaggio al cardinale William W. Baum, 22 marzo 1996).”

Quindi l’assoluzione sacramentale non può essere data a quelli che esprimono la loro riluttanza a conformarsi alla legge divina, anche se detta riluttanza riguarda solo una singola materia grave: non possono essere assolti coloro che non si propongono di vivere secondo tutta la Legge divina.

b,7) L'assoluzione data sotto condizione e la situazione di coloro che hanno vari condizionamenti psicologici e non si propongono di vivere secondo tutta la Legge di Dio.

La Croce sacra sia la nostra luce.

Lecito è amministrare l'assoluzione sotto condizione per grave causa come affermano le dichiarazioni del S. Uffizio del 17 giugno 1715,

20 luglio 1859[760] Come spiega chiaramente s. Alfonso, in alcuni casi è lecito dare l'assoluzione sotto condizione :

“Si noti per 3., esser ben lecito in caso di necessità amministrare i sacramenti sotto condizione; e non solo il battesimo, secondo sta espresso nel cap. 2. de baptism., ma tutti gli altri, come dicono comunemente Castropal., Suarez, Coninch., Habert., Roncaglia, Salm., ec. con Bened. XIV., contro Giovenino: e non solo in caso di necessità, ma sempre che vi è grave utilità, o altra giusta causa, come anche comunemente dicono gli autori citati, contro Antoine. All'incontro senza giusta causa, sarebbe colpa grave: benché Tournely e Salmat. non condannino di colpa grave un confessore, che assolvesse il penitente per maggior cautela sotto la condizione, se s'è disposto, ancorché disposto lo stimasse (Lib. 6. N. 27. et 28.). Non è necessario poi, che la condizione si esprima, basta che si ponga mentalmente, come comunemente vogliono Castrop., Tournely ed i Salmat.(Lib. 6. N. 29.).”[761]

Dice ancora s. Alfonso: “Si dimanda qui per ultimo, quando sia valida e lecita l'assoluzione che si dà sotto condizione. Se la condizione è de futuro, comunemente dicono i dottori ch'è invalida. Ammette non però il p. Viva il potere assolvere così: absolvo te, si Deus cognoscit quod restitues id quod debes; ma giustamente ciò lo negano Coninch., Dicast., Concina, Tournely ec., perché avendo data Dio agli uomini l'amministrazione de' sagramenti, non possono apporsi quelle condizioni, che agli uomini non possono esser note (N. 431. et etiam n. 26.). Se all'incontro la condizione è de praeterito, o de praesenti, tutti convengono, che l'assoluzione è valida; ed ancora è lecita, quando vi è giusta causa, secondo la sentenza comune (contro d'alcuni pochi), come si disse al capo XIV. n. 3. Le cause giuste sono per 1., se 'l confessore prudentemente dubita di non aver data l'assoluzione: Suar., Lugo, Ronc., Bonac., Salmat., Croix ec. Per 2., se si dubitasse della disposizione del penitente, ed all'incontro vi fosse necessità d'assolverlo, come si dirà nel capo ultimo, parlando de' fanciulli e de' moribondi. Del resto ordinariamente il confessore dev'esser certo della disposizione del penitente, per poterlo assolvere lecitamente; ond'è, che i recidivi, non solo nelle colpe gravi, ma anche nelle leggiere non possono essere assoluti, se non danno segni certi d'essere ben disposti, come si dirà a lungo nel punto II. del suddetto capo ultimo. Per 3., come dice Bonacina, ben possono assolversi sotto condizione quelle persone pie, che si confessano di sole imperfezioni, circa le quali si dubita, se per mancanza d'avvertenza sieno elle giunte, o no, a' peccati veniali, e ciò non pare improbabile, sembrando bastantemente giusta la causa di assolverle così, per non privare queste anime per molto tempo del frutto del sagramento: dico per molto tempo; perché ciò non l'ammetterei più che una volta il mese. Dice di più il p. Sporer, che il confessore può dar l'assoluzione, se dubita della giurisdizione; ma ciò stimo non doversi ammettere, se non quando il penitente stesse in peccato mortale, e dovesse altrimenti stare senz'assoluzione per molto tempo. Ciò per altro si dee intendere nel solo dubbio di fatto; perché se la giurisdizione è dubbia positivamente de iure, cioè s'è probabile per l'autorità de' dottori, ben può darsi l'assoluzione assolutamente, poiché allora supplisce la chiesa sempre che v'è grave causa, come dicemmo al capo I. num. 27. Inoltre dicono Sporer e Mazzotta, che può assolversi sotto condizione il penitente che ha necessità di comunicarsi, ed è dubbiamente disposto. Ma in ciò bisogna distinguere, come si è detto al capo XV. n. 34., e vedere, se il dubbio è della commessione del peccato, o pure della

---

[760] Cfr. Collectanea S. Congregationis de Propaganda Fide, vol. I, Romae, Ex Typographia Polyglotta,1907 p. 93. p. 642.

[761] S. Alfonso Maria de Liguori, “Istruzione e pratica pei confessori”, in “Opere di S. Alfonso Maria de Liguori”, Pier Giacinto Marietti, Vol. IX, Torino 1880, P. 307 , www.intratext.com, http://www.intratext.com/IXT/ITASA0000/_PXK.HTM#$854

confessione del peccato fatto; perché se il penitente è certo del peccato grave commesso, e la sua disposizione è dubbia, egli non può comunicarsi, ancorché fosse stato assoluto sotto condizione; e se non può comunicarsi, neppure può essere assoluto, poiché allora manca la causa della necessità della comunione per poter essere condizionatamente assoluto (Lib. 6. n. 432.). Si osservi il detto n. 34. del capo XV."[762]
Nella Theologia Moralis s. Alfonso afferma in questa linea che è valida l'assoluzione che si amministra sotto condizione se la condizione riguarda il passato o il presente e se vi è una giusta causa e cioè se l'anima del penitente dovesse subire un grande danno per la negazione dell'assoluzione: "Omnes conveniunt (ut diximus de Sacram. in gen., n. 26.), validam quidem esse absolutionem quae datur sub conditione de praeterito vel praesenti. … dummodo justa adsit causa, nempe si, negata absolutione, notabile detrimentum ìmmìneret animae poenitentis."[763]

Come si vede chiaramente, l'assoluzione sotto condizione può essere data ai penitenti in vari casi , di particolare interesse per noi è il caso indicato da s. Alfonso allorché afferma che si potrebbe dare l'assoluzione sotto condizione : " ... se si dubitasse della disposizione del penitente, ed all'incontro vi fosse necessità d'assolverlo, come si dirà nel capo ultimo, parlando de' fanciulli e de' moribondi."
Interessante per noi, in modo speciale, è il caso dell'assoluzione da dare ai fanciulli e ai semifatui di cui si parla nella Theologia Moralis alfonsiana [764]
Come si può notare, s. Alfonso dice che tale assoluzione può essere amministrata in questi casi se si dubita della disposizione dei penitenti o se si dubita della loro capacità …. non va data, evidentemente, se tale capacità e disposizione indubbiamente non c'è …. ma se il penitente non ha il proposito di osservare tutti e dieci i comandamenti e di fuggire le occasioni prossime di peccato, evidentemente non c'è in lui la disposizione richiesta … Quindi non si può dare neppure l'assoluzione sotto condizione a chi evidentemente non ha il proposito di osservare i 10 comandamenti e quindi di non peccare.
Questo viene confermato dalle affermazioni che troviamo nel testo di Aertnys e Damen (cfr."Theologia Moralis .." Marietti, 1957, vol. II p. 320s), questo manuale sviluppa, nella linea alfonsiana, una profonda trattazione appunto dell'assoluzione data sotto condizione in cui precisa che essa si amministra quando da una parte c'è il pericolo di amministrare un Sacramento nullo e dall'altra parte, negata l'assoluzione, l'anima penitente avrebbe un notevole danno. Aertnys Damen spiega molto precisamente che occorre una causa grave per amministrare l'assoluzione sotto condizione e i casi nei quali vi è una grave causa di assolvere sotto condizione sono considerati i seguenti:
1) quando il Confessore dubita se ha assolto o se ha assolto in modo dovuto il penitente che ha confessato un peccato grave;
2) quando il Confessore dubita che il penitente sia sufficiente presente o se sia vivo o morto;
3) se il Confessore dubita circa l'attitudine della materia e ciò può avvenire in due casi: se l'adulto battezzato sotto condizione debba essere

[762] S. Alfonso Maria de Liguori, "Istruzione e pratica pei confessori", in "Opere di S. Alfonso Maria de Liguori", Pier Giacinto Marietti, Vol. IX, Torino 1880, p. 365 , www.intratext.com, http://www.intratext.com/IXT/ITASA0000/_PXR.HTM

[763] S. Alphonsi Mariae de Ligorio: "Theologia moralis", Romae, Typis Polyglottis Vaticanis MCCCCIX, Editio photomechanica. Sumplibus CssR. 1953, Tomus Tertius, p. 426s http://www.santalfonsoedintorni.it/Libri/Morale3/3Mor6-04-01a.pdf

[764] S. Alphonsi Mariae de Ligorio: "Theologia moralis", Romae, Typis Polyglottis Vaticanis MCCCCIX, Editio photomechanica. Sumptibus CssR. 1953, Tomus Tertius, p. 426s, www.santalfonsoedintorni.it, http://www.santalfonsoedintorni.it/Libri/Morale3/3Mor6-04-01a.pdf

subito assolto o se l'adulto non porta se non materia dubia alla confessione;
4) se il Confessore dubita della disposizione del penitente e vi è una grave causa che spinge ad amministrare il Sacramento; in questa linea:
- può essere assolto il moribondo se si dubita che egli chieda il Sacramento e che sia attrito;
- può essere assolto il peccatore recidivo consuetudinario in peccati mortali se vi è pericolo di morte etc.,
- può essere assolto il bambino o la persona parzialmente demente se il Confessore dubita riguardo all' esistenza in essi di capacità mentale sufficiente per ricevere validamente l'assoluzione o se il Confessore dubita che essi abbiano vero dolore e vero proposito; costoro possono essere assolti sotto condizione non solo in pericolo di morte ma anche quando urge il precetto della Chiesa e soprattutto quando hanno confessato un peccato di cui si dubita che sia grave;
- possono essere assolti i fidanzati che versano in occasione di peccato o sono recidivi e stanno per iniziare il Matrimonio;
- possono essere assolti coloro che non possono differire senza grave infamia o scandalo la Comunione Eucaristica e credono in bona fede di poter ricevere l'Eucaristia nonostante la loro disposizione dubbia e in tale buona fede il Confessore ritiene prudentemente di lasciarli perché non accedano alla Comunione in mala fede. Ricordo che è un grave peccato ricevere un Sacramento dei vivi con il serio dubbio circa il proprio stato di grazia e ciò anche se la persona ha ottenuto, per una delle cause sopra indicate, l'assoluzione sotto condizione (cfr. Aertnys e Damen "Theologia Moralis." Marietti, 1957, vol. II p. 320s).
Nel "Dictionarium Morale et Canonicum" alla voce "Absolutio" il famoso teologo P. Palazzini, poi Cardinale di s. Romana Chiesa, precisa ulteriormente la dottrina circa l'assoluzione sacramentale data sotto condizione dicendo che, riguardo ai casi in cui l'assoluzione si può dare sotto condizione perché il confessore dubita circa la materia della confessione o perché dubita circa la disposizione, tale assoluzione si può dare se tale dubbio non può essere chiarito, se, invece, tale dubbio può essere chiarito, occorre chiarirlo prima di dare l'assoluzione.
Per Palazzini, inoltre, l'assoluzione sotto condizione si può amministrare in caso di dubbio sulla capacità del penitente.
Sulla base di quanto visto finora esaminiamo più precisamente il caso di un penitente che, come dicono mons. Fernandez e Amoris Laetitia, ha alcuni condizionamenti psicologici e che non si propone di non commettere atti oggettivamente gravi.
L' assoluzione sotto condizione può essere amministrata se si dubita della disposizione dei penitenti o se si dubita della loro capacità e tale dubbio non può essere chiarito; non va data, evidentemente, se tale capacità e disposizione indubbiamente non c'è.
Se il penitente evidentemente non ha il proposito di osservare tutti e dieci i comandamenti e di fuggire le occasioni prossime che lo portano a violare tali comandamenti, evidentemente non c'è in lui la disposizione richiesta per l'assoluzione, manca infatti la vera contrizione, quindi non gli si può dare neppure l'assoluzione sotto condizione. Ai divorziati risposati, quindi, che hanno alcuni condizionamenti di vario genere e che evidentemente non si propongono di vivere in continenza non si può dare, per quello che abbiamo appena detto, neppure l'assoluzione sotto condizione. Più generalmente a tutti coloro che hanno alcuni condizionamenti di vario genere e che evidentemente non si propongono di osservare tutti e dieci i comandamenti e di fuggire le occasioni prossime che li portano a violare tali comandamenti, non si può dare, per quello che abbiamo appena detto, neppure l'assoluzione sotto condizione.
Preciso, inoltre, a scanso di equivoci, che l'assoluzione sotto condizione non libera dal peccato grave il soggetto che non ha la contrizione; perché il peccato sia rimesso nella Confessione è necessaria la vera contrizione con

il vero proposito di cui parliamo ampiamente in questo capitolo.

7) A proposito di legge di gradualità e di "gradualità della Legge".

a) Le affermazioni di s. Giovanni Paolo II e altre importanti affermazioni su questo tema.

Il tema della "gradualità della Legge" e della "legge di gradualità" venne trattato anzitutto da s. Giovanni Paolo II nel 1980 nell'omelia a conclusione della V Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi con queste parole: "I padri sinodali … hanno respinto ogni dicotomia tra la pedagogia, che propone una certa gradualità nel realizzare il piano divino, e la dottrina, proposta dalla Chiesa con tutte le sue conseguenze, nelle quali è racchiuso il comando di vivere secondo la stessa dottrina. Non si tratta di guardare la legge solo come un puro ideale da raggiungere in futuro, ma come un comando di Cristo Signore a superare con impegno le difficoltà. In realtà non si può accettare "un processo di gradualità", se non nel caso di chi con animo sincero osserva la legge divina e cerca quei beni, che dalla stessa legge sono custoditi e promossi. Perciò la cosiddetta "legge della gradualità" o cammino graduale non può identificarsi con la "gradualità della legge", come se ci fossero vari gradi e varie forme di precetto nella legge divina per uomini e situazioni diverse. " [765]. Nella Familiaris Consortio al n. 34 s. Giovanni Paolo II, riprendendo quanto aveva detto nell'omelia di cui sopra, scrisse: "Essi, tuttavia, non possono guardare alla legge solo come ad un puro ideale da raggiungere in futuro, ma debbono considerarla come un comando di Cristo Signore a superare con impegno le difficoltà. «Perciò la cosiddetta "legge della gradualità", o cammino graduale, non può identificarsi con la "gradualità della legge", come se ci fossero vari gradi e varie forme di precetto nella legge divina per uomini e situazioni diverse. Tutti i coniugi, secondo il disegno divino, sono chiamati alla santità nel matrimonio e questa alta vocazione si realizza in quanto la persona umana è in grado di rispondere al comando divino con animo sereno, confidando nella grazia divina e nella propria volontà»[766]. In questa stessa linea, rientra nella pedagogia della Chiesa che i coniugi anzitutto riconoscano chiaramente la dottrina della «Humanae Vitae» come normativa per l'esercizio della loro sessualità, e sinceramente si impegnino a porre le condizioni necessarie per osservare questa norma." [767]

Non ci sono, dunque per il s. Pontefice polacco vari gradi e varie forme di precetto nella legge divina per uomini e situazioni diverse. Tutti i coniugi sono chiamati, secondo il disegno divino, alla santità nel matrimonio e questa alta vocazione si realizza in quanto la persona umana è in grado di rispondere al comando divino con animo sereno confidando nella grazia divina e nella propria volontà.

S. Giovanni Paolo II affermò ancora: "È necessario, innanzitutto, evitare di "graduare" la legge di Dio a misura delle varie situazioni in cui gli sposi si trovano. La norma morale ci rivela il progetto di Dio sul matrimonio, il bene intero dell'amore coniugale: voler ridurre tale progetto è una mancanza di rispetto verso la

---

765 Omelia a conclusione della V Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi, 25.10.1980, www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/homilies/1980/documents/hf_jp-ii_hom_19801025_conclusione-sinodo.html

766 Giovanni Paolo PP. II, Omelia per la conclusione del VI Sinodo dei Vescovi, 8 [25 Ottobre 1980]: ASS 72 [1980] 1083

767 Giovanni Paolo II, "Familiaris Consortio" 22.11.1981 , n. 34 www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_exhortations/documents/hf_jp-ii_exh_19811122_familiaris-consortio.html

dignità dell'uomo. ... Ci si può, in effetti, chiedere se la confusione fra la "gradualità della legge" e la "legge della gradualità" non abbia la sua spiegazione anche in una scarsa stima per la legge di Dio. Si ritiene che essa non sia adatta per ogni uomo, per ogni situazione, e si vuole perciò sostituirvi un ordine diverso da quello divino. 4. … Lo Spirito, donato ai credenti, scrive nel nostro cuore la legge di Dio così che questa non è solo intimata dall'esterno, ma è anche e soprattutto donata all'interno. Ritenere che esistano situazioni nelle quali non sia di fatto possibile agli sposi essere fedeli a tutte le esigenze della verità dell'amore coniugale equivale a dimenticare questo avvenimento di grazia che caratterizza la nuova alleanza: la grazia dello Spirito Santo rende possibile ciò che all'uomo, lasciato alle sole sue forze, non è possibile. ...
Ogni battezzato, quindi anche gli sposi, è chiamato alla santità, come ha insegnato il Vaticano II (cf. "Lumen gentium", 39): "In variis vitae generibus et officiis una sanctitas excolitur ab omnibus, qui a Spiritu Sancto aguntur, atque voci Patris oboedientes Deumque Patrem in spiritu et veritate adorantes, Christum pauperem, humilem, et crucem baiulantem sequuntur, ut gloriae eius mereantur esse consortes" (Ivi, 41). Tutti, coniugi compresi, siamo chiamati alla santità, ed è vocazione, questa, che può esigere anche l'eroismo. Non lo si deve dimenticare."[768]
S. Giovanni Paolo II ha, anche, detto: "Se non è permesso parlare di "gradualità della legge", come se la legge fosse più o meno esigente seguendo le situazioni concrete, non è meno necessario tenere conto della "legge della gradualità" (cf. Giovanni Paolo II, Familiaris consortio, 34), poiché ogni buon pedagogo senza invalidare i principi, è attento alla situazione personale dei suoi interlocutori per permettere loro una migliore accoglienza della verità."[769]
In un altro discorso di s. Giovanni Paolo II leggiamo: "Nell'esortazione apostolica, ho parlato non della "gradualità della legge" perché le esigenze della creazione e della redenzione del corpo ci riguardano tutti, a partire da oggi, ma della gradualità del "cammino pedagogico della crescita" (Giovanni Paolo II, Familiaris Consortio, 9). Tutta la nostra vita cristiana non deve forse essere pensata in termini di cammino? " [770]
Quindi la vita spirituale cresce gradualmente ma in tale cammino ci possono essere peccati , cadute , conversioni etc., questo però non significa che la Legge sia graduale o che le esigenze della legge siano un ideale … significa invece che la Legge resta tale, resta norma e non ideale, e il cammino di crescita in essa non è, normalmente, una crescita continua, senza scosse, ci possono essere e normalmente ci sono cadute … ma appunto la Legge resta Legge, resta norma cui conformarsi qui ed ora …. perché i comandamenti obbligano sempre e dappertutto, infatti il Catechismo afferma al n. 2072: " Poiché enunciano i doveri fondamentali dell'uomo verso Dio e verso il prossimo, i dieci comandamenti rivelano, nel loro contenuto essenziale, obbligazioni gravi. Sono sostanzialmente immutabili e obbligano sempre e dappertutto. Nessuno potrebbe dispensare da

[768] ""Discorso ai sacerdoti partecipanti ad un seminario di studio su "La procreazione responsabile",", Sabato, 17 settembre 1983, www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1983/september/documents/hf_jp-ii_spe_19830917_procreazione-responsabile.html

[769] "Discorso ai partecipanti alla III Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia" del 13.12.1985, www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1985/december/documents/hf_jp-ii_spe_19851213_iii-plen-pcfamily.html

[770] "Discorso ai membri del Movimento Internazionale "Foyers des Equipes des Notre-Dame"" 23.9.1982, www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1982/september/documents/hf_jp-ii_spe_19820923_foyers-equipes-notre-dame.html

essi. I dieci comandamenti sono incisi da Dio nel cuore dell'essere umano."

Quello che abbiamo appena detto ci permette di comprendere con precisione quanto leggiamo nel Catechismo della Chiesa cattolica al n.2343: " La castità conosce leggi di crescita, la quale passa attraverso tappe segnate dall'imperfezione e assai spesso dal peccato." Il Papa polacco anche qui mette in evidenza che la vita spirituale cresce gradualmente ma che in tale cammino ci possono essere peccati , cadute , conversioni etc., questo tuttavia non significa che la Legge cambi o che le esigenze della legge siano un ideale e possano essere diminuite… significa invece che la Legge resta tale, resta norma e non ideale … la Legge resta Legge, resta norma cui conformarsi qui ed ora …. qui ed ora ... perché i dieci comandamenti obbligano tutti, sempre e dappertutto. Il fatto che nessuno possa dispensare dai dieci comandamenti (Catechismo Chiesa Cattolica n. 2072) manifesta in modo particolarmente chiaro che « la gradualità della Legge », in quanto pretende di diminuire le esigenze della Legge divina e quindi di dispensare da essa, è evidentemente un colossale errore.

Il Vademecum pubblicato dal Pontificio Consiglio per la Famiglia fa un'affermazione illuminante di grande forza e precisione riguardo alla legge di gradualità: "La « legge della gradualità » pastorale, che non si può confondere con « la gradualità della legge », che pretende di diminuire le sue esigenze, consiste nel chiedere una decisiva rottura col peccato e un progressivo cammino verso la totale unione con la volontà di Dio e con le sue amabili esigenze."""[771]

La « legge della gradualità » pastorale consiste dunque nel chiedere una decisiva rottura col peccato e un progressivo cammino verso la totale unione con la volontà di Dio e con le sue amabili esigenze. La norma insegnata dalla Chiesa non è solo un "ideale" che deve poi essere adattato, proporzionato, graduato alle concrete possibilità dell'uomo, la norma che insegna la Chiesa è una Legge e con la Redenzione noi abbiamo da Cristo la grazia per vivere quella norma e quindi per percorrere un progressivo cammino verso la totale unione con Dio e se l'uomo redento ancora pecca, ciò è causato dalla volontà dell'uomo di sottrarsi alla grazia, ciò è causato dalla chiusura dell'uomo a quella grazia santificante; il comandamento di Dio è certo proporzionato alle capacità dell'uomo: ma alle capacità dell'uomo che accoglie lo Spirito Santo.[772]

Nella linea delle affermazioni presentate finora mi sembra interessante farvi conoscere uno scritto di Dariusz Kowalczyk SJ intitolato "Il "sì, sì; no, no" o la gradualità della legge – commento teologico" che è un commento teologico all'intervento nel Sinodo di Mons. Stanisław Gądecki, Presidente della Conferenza Episcopale Polacca ed è presente sul sito della Conferenza Episcopale Polacca , in cui si afferma :" La „gradualità della legge" è una proposta della morale a tappe, adattata agli atteggiamenti e alle opinioni degli uomini hic et nunc. I suoi assertori l'adottano soprattutto nei confronti della sessualità ma molto meno in riferimento alla sfera definita dal settimo Comandamento ("Non rubare"). Le relazioni sessuali sarebbero così una relativizzata „forma di comunicazione" e, in quanto tale, non dovrebbero essere valutate alla luce delle immutate leggi della natura umana cui esistenza stessa viene, per altro, negata.

La „gradualità della legge" riferita al matrimonio permette di giustificare posizioni

[771] Pontificio Consiglio per la Famiglia, "Vademecum per i confessori su alcuni temi di morale attinenti alla vita coniugale." 1997, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia//pontifical_councils/family/documents/rc_pc_family_doc_12021997_vademecum_it.html#_ftnref43

[772] Cfr. Giovanni Paolo II ""Discorso ai partecipanti al seminario su "La procreazione responsabile"," del 1 marzo 1984, www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1984/march/documents/hf_jp-ii_spe_19840301_procreazione-responsabile.html

secondo le quali esistono vari tipi di unione: eterosessuale, omosessuale, poligama, monogama, e in ciascuna di esse sarebbe possibile vivere in pace con Dio rivelato in Gesù Cristo, nonostante l'ideale sia sempre il matrimonio monogamo tra uomo e donna, duraturo e aperto alla vita."[773]

Kowalczyk conclude l'articolo precisando che la gradualità della legge è contraria alla sana dottrina che emerge dalla S. Scrittura e dalla Tradizione della Chiesa. La Legge di Dio è attuabile con la grazia di Dio, la Redenzione rende possibile tale attuazione, e noi siamo chiamati anzitutto alla conversione … e siamo chiamati ad attuare la Legge divina anche a costo della nostra vita.

Quindi non esiste una morale a tappe che permetta unioni peccaminose, come l'adulterio, lasciando sempre fermo l'ideale che è il matrimonio monogamico! Non esiste una morale a tappe che permetta dispense riguardo ai 10 comandamenti e quindi permetta il compimento di azioni oggettivamente immorali quali adulteri, omicidi, pedofilia etc.

Come diceva s. Giovanni Paolo II : "Non si tratta di guardare la legge solo come un puro ideale da raggiungere in futuro, ma come un comando di Cristo Signore a superare con impegno le difficoltà. In realtà non si può accettare "un processo di gradualità", se non nel caso di chi con animo sincero osserva la legge divina e cerca quei beni, che dalla stessa legge sono custoditi e promossi."[774]

Dio ci illumini sempre meglio

b) Alcune importanti affermazioni di s. Tommaso che si collegano al tema della legge di gradualità e che lo illuminano.

S. Giovanni Paolo II non lo ha detto nei testi citati, ma già s. Tommaso d' Aquino parecchi secoli fa, parlò di un processo graduale fissato da Dio nella sua Legge per condurre l'uomo alla perfezione cui Dio stesso lo chiama. Vedremo che le illuminanti parole di s. Tommaso riguardo a tale processo graduale sono collegate alla distinzione tra precetti negativi e precetti affermativi o positivi della Legge donataci da Dio. Mi sembra dunque interessante, anzitutto, soffermarmi per qualche istante su alcune importanti affermazioni di s. Tommaso riguardo alla distinzione tra precetti negativi della Legge divina prima di passare al testo in cui il s. Dottore parla precisamente del processo graduale suddetto. S. Tommaso precisa che i precetti negativi del Decalogo obbligano sempre e per sempre, sempre e in ogni circostanza, in modo assoluto, mentre i precetti affermativi obbligano sempre ma non "ad semper", cioè obbligano a luogo e tempo convenienti come si può vedere in Super Sent., lib. 3 d. 25 q. 2 a. 1 qc. 2 ad 3, infatti in questo testo s. Tommaso spiega che siamo tenuti ad osservare i precetti negativi del decalogo sempre e in ogni occasione e attraverso ciò evitiamo i peccati di trasgressione; i precetti positivi, invece, dobbiamo osservarli sempre però non in ogni occasione ma al momento e nel luogo convenienti.

In Super Sent., lib. 4 d. 15 q. 2 a. 1 qc. 4 co. s. Tommaso precisa che i precetti divini affermativi non obbligano in ogni occasione sebbene obblighino sempre, obbligano infatti al luogo e tempo conveniente e secondo altre determinate condizioni, in questa linea il precetto di fare l'elemosina che rientra nel quarto comandamento non obbliga in ogni circostanza ma appunto a luogo e tempo

[773] Dariusz Kowalczyk SJ "Il "sì, sì; no, no" o la gradualità della legge – commento teologico", Konferencja Episkopatu Polski https://episkopat.pl/il-si-si-no-no-o-la-gradualita-della-legge-commento-teologico/

[774] Giovanni Paolo II "Omelia a conclusione della V Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi", 25.10.1980, www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/homilies/1980/documents/hf_jp-ii_hom_19801025_conclusione-sinodo.html

convenienti e sulla base di altre condizioni determinate. In Super Sent., lib. 4 d. 15 q. 2 a. 1 qc. 4 ad 3 s. Tommaso spiega inoltre che i precetti affermativi contengono delle proibizioni per il tempo in cui obbligano, come ogni affermazione ha una negazione ad essa congiunta, in questa linea si afferma che se sei tenuto a sfamare una persona e non lo sfami, lo uccidi, se sei tenuto a fare l'elemosina a una persona e non la fai tu le fai del male.

Nella Somma Teologica leggiamo: "... mentre i precetti negativi della legge vietano gli atti peccaminosi, i precetti affermativi portano ad atti di virtù. Ma gli atti peccaminosi sono malvagi per se stessi, e possono essere fatti in modo buono in nessuna maniera, in nessun luogo e in nessun tempo: poiché sono legati per se stessi a un fine malvagio, come dice Aristotele. E così i precetti negativi obbligano sempre e in tutti i casi. Gli atti virtuosi, invece, non vanno fatti in un modo qualsiasi, ma osservando le circostanze dovute che si richiedono perché l'atto sia virtuoso: cioè facendolo dove si deve, quando si deve, e come si deve. E poiché le disposizioni delle cose che sono ordinate al fine si compiono secondo la ragione del fine, tra le circostanze degli atti virtuosi si deve tener presente specialmente la ragione del fine, che è il bene della virtù. Perciò se c'è l'omissione di una circostanza relativa all'atto virtuoso, la quale elimina totalmente il bene della virtù, l'atto è contrario al precetto. Se invece manca una circostanza la quale non toglie del tutto la virtù, sebbene non raggiunga perfettamente il bene della virtù, l'atto non è contrario al precetto. Ecco perché il Filosofo afferma, che se ci si allontana di poco dal giusto mezzo, non siamo contro la virtù: se invece ci si allontana di molto, si distrugge la virtù nel proprio atto."(II-II q. 33 a. 2, mia traduzione seguendo quella della "Somma Teologica" realizzata dalla ESD in CD Rom del 2001)

In molti passi delle sue opere s. Tommaso ribadisce questa dottrina per cui precetti negativi del Decalogo obbligano sempre e per sempre [775]

Passiamo ora più decisamente al testo in cui s. Tommaso parla di un processo graduale con cui Dio ha voluto che l'uomo fosse introdotto alla perfezione.

S. Tommaso afferma che fu necessario nella Legge di Dio proporre diversi precetti positivi e negativi perché gli uomini fossero gradatamente introdotti alla virtù anzitutto facendoli astenere dal peccato e poi con il compimento del bene a cui siamo indotti dai precetti positivi (cfr. I-II, q. 72 a. 6 ad 2) In questa linea il processo graduale o legge della gradualità è un processo o una legge che anzitutto determina un'astensione dai peccati e guida la persona ad un graduale e sapiente sviluppo della vita divina per giungere alla perfezione cui Dio ci chiama. In questo senso ci pare davvero perfetta l'affermazione che abbiamo trovato nel Vademecum pubblicato dal Pontificio della Famiglia: "La « legge della gradualità » pastorale, che non si può confondere con « la gradualità della legge », che pretende di diminuire le sue esigenze, consiste nel chiedere una decisiva rottura col peccato e un progressivo cammino verso la totale unione con la volontà di Dio e con le sue amabili esigenze."[776] L'affermazione di s. Tommaso, per la sua importanza, va comunque approfondita e tale approfondimento lo svilupperemo nel prossimo paragrafo.

---

[775] Cfr. in Super Sent., lib. 3 d. 25 q. 2 a. 1 qc. 2 ad 3; Super Sent., lib. 4 d. 15 q. 2 a. 1 qc. 4 arg. 3; Super Sent., lib. 4 d. 17 q. 3 a. 1 qc. 4 ad 3; De malo, q. 7 a. 1 ad 8; Super Romanos c. 13 l.2; In Gal, c.6, l.1

[776] Pontificio Consiglio per la Famiglia, "Vademecum per i confessori su alcuni temi di morale attinenti alla vita coniugale." 12 febbraio 1997, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia//pontifical_councils/family/documents/rc_pc_family_doc_12021997_vademecum_it.html#_ftnref43

c) Importanti approfondimenti riguardo alla dottrina di s. Tommaso sulla Legge Nuova e sulla gradualità ad essa intrinseca.

La Croce sacra sia la nostra luce.
Vediamo meglio cosa dice s. Tommaso nell'illuminante passo appena citato (I-II, q. 72 a. 6 ad 2) in cui parla di un processo graduale, quindi in certo modo di una legge di gradualità, attraverso cui l'uomo giunge alla perfezione.
Anzitutto l'articolo da cui il passo in questione è tolto risponde alla domanda: tra i peccati di commissione e di omissione c'è differenza specifica?
Nella seconda obiezione (cfr. Iª-IIae q. 72 a. 6 arg. 2) si afferma che il peccato è per sé stesso contrario alla legge di Dio, questo è nella definizione stessa di peccato. Nella legge di Dio alcuni precetti sono affermativi, e contro di essi è il peccato di omissione; altri sono precetti negativi, contro i quali vi è il peccato di commissione. Dunque il peccato di omissione e il peccato di commissione differiscono per la specie.
Nel corpo dell'articolo s. Tommaso spiega che se parliamo in modo materiale della specie del peccato di omissione e di commissione, essi differiscono nella specie. Ma se parliamo formalmente della specie del peccato di omissione e di commissione, allora il peccato di omissione e di commissione non differiscono nella specie: poiché sono ordinati alla stessa cosa e procedono dallo stesso motivo.
Nella risposta alla seconda obiezione s. Tommaso quindi afferma:
"Ad secundum dicendum quod necesse fuit in lege Dei proponi diversa praecepta affirmativa et negativa, ut gradatim homines introducerentur ad virtutem, prius quidem abstinendo a malo, ad quod inducimur per praecepta negativa; et postmodum faciendo bonum, ad quod inducimur per praecepta affirmativa. Et sic praecepta affirmativa et negativa non pertinent ad diversas virtutes, sed ad diversos gradus virtutis. Et per consequens non oportet quod contrarientur diversis peccatis secundum speciem. Peccatum etiam non habet speciem ex parte aversionis, quia secundum hoc est negatio vel privatio, sed ex parte conversionis, secundum quod est actus quidam. Unde secundum diversa praecepta legis non diversificantur peccata secundum speciem." (Iª-IIae q. 72 a. 6 ad 2)
Era dunque necessario che nella legge di Dio venissero proposti diversi precetti affermativi e negativi, affinché gradatamente gli uomini venissero introdotti alla virtù, prima con l'astensione dal male a cui siamo indotti attraverso i precetti negativi, e poi con l' attrazione al bene, a cui siamo indotti attraverso i precetti affermativi. E così la distinzione tra precetti negativi e positivi verte essenzialmente sui gradi diversi della virtù e non sulla specie delle virtù, perciò s. Tommaso dice che precetti affermativi e negativi non attengono a virtù diverse, ma a gradi diversi nella virtù; di conseguenza non è necessario che siano contrari a peccati diversi secondo la specie. Il peccato non ha la sua specie in quanto è allontanamento (da Dio): perché secondo questo aspetto è privazione o negazione; ma ha la sua specie in quanto è conversione (alle creature), e quindi in quanto è un atto. Dunque secondo i diversi precetti della legge i peccati non differiscono quanto alla specie.
Collegando quello che s. Tommaso ha detto nel passo appena citato con altre sue affermazioni mi pare di dover affermare che la legge della gradualità vada intesa come legge intrinseca alla Legge Nuova che è la grazia e la carità. Questa mia affermazione richiede che io anzitutto spieghi perché affermo che la Legge Nuova è la grazia e la carità, quindi che io spieghi perché la legge di gradualità debba essere intesa come intrinseca alla Legge Nuova.
La Croce sacra sia la nostra luce.
Che s. Tommaso qualifichi la Legge Nuova come la grazia è noto praticamente a tutti gli esperti, la VS afferma: "Raccogliendo quanto è al cuore del messaggio morale di Gesù e della

predicazione degli Apostoli, e riproponendo in una sintesi mirabile la grande tradizione dei Padri d'Oriente e d'Occidente — in particolare di sant'Agostino — (Cf De spiritu et littera, 21, 36; 26, 46: CSEL 60, 189-190; 200-201.) san Tommaso ha potuto scrivere che la Legge Nuova è la grazia dello Spirito Santo donata mediante la fede in Cristo. (Cf Summa Theologiae, I-II, q. 106, a. 1, conclus. e ad 2 um.)". (VS, n. 23s) .
Il Catechismo della Chiesa Cattolica, in questa linea, afferma al n. 1966: "La Legge nuova è la grazia dello Spirito Santo ... Essa opera mediante la carità ..."
Ora occorre dire che la grazia è la vita divina, trinitaria, in noi, che ci fa vivere nella carità; la grazia è la natura divina in noi che ci permette di vivere la vita divina, la vita soprannaturale, attraverso le virtù che ci dispongono al Fine della vita eterna; la grazia è distinta dalle virtù infuse, e tali virtù da essa derivano e ad essa sono ordinate (cfr. S.Th., I-II, q. 110 a. 3 in c.). La prima delle virtù infuse è la carità e la carità porta come frutto la vita spirituale, l'osservanza dei divini comandamenti (tanto di quelli affermativi che di quelli negativi), la custodia contro le realtà avverse , la guida verso il Cielo, la remissione dei peccati, l'illuminazione del cuore, la perfetta letizia, la pace perfetta, costituisce l'uomo in dignità, rende non solo liberi ma figli di Dio, come dice il s. Dottore nel proemio delle sue "Collationes in decem praeceptis" …. quindi la grazia santificante è vita divina che ci fa vivere nei comandamenti e quindi nella carità comandata appunto da Dio. La grazia ci eleva al livello soprannaturale e ci fa vivere in esso i santi comandamenti nella carità.
S. Tommaso precisa che secondo Aristotele ogni cosa è ciò che in essa c'è di principale; nel Nuovo Testamento è principale la grazia dello Spirito Santo; perciò la Nuova Legge principalmente è la stessa grazia dello Spirito Santo (cfr Summa Theologiae, I-II, q. 106, a. 1).
S. Tommaso però chiama la Legge Nuova, la Legge della Carità (cfr. s. Tommaso d' Aquino,"Collationes in decem praeceptis", proemio) e appunto nel proemio appena citato s. Tommaso dopo aver detto parlato dei frutti della Legge dell'Amore fa intendere chiaramente che tale Legge è la stessa carità e tali frutti sono i frutti della carità, infatti prima afferma: "Sed sciendum quod haec lex, scilicet divini amoris, quatuor efficit in homine valde desiderabilia." … e poi quando spiega questi effetti dice: "Secundum quod facit caritas, est divinorum mandatorum observantia. … Tertium quod facit caritas, est, quia est praesidium contra adversa. … Et sic patent quatuor quae in nobis efficit caritas. Sed praeter illa, quaedam alia efficit quae praetermittenda non sunt.""Collationes in decem praeceptis" (s. Tommaso d' Aquino,"Collationes in decem praeceptis", proemio) La Legge Nuova è dunque, per s. Tommaso carità, oltre che grazia!
S. Antonio di Padova dice praticamente la stessa cosa allorché afferma che dalla bocca del prelato: "... i sudditi ricercheranno la legge, cioè la carità, della quale dice l'Apostolo: "Portate i pesi gli uni
degli altri, e così adempirete la legge di Cristo" (Gal 6,2), cioè il suo precetto della carità; Cristo infatti solo per amore portò nel suo corpo sopra la croce il peso dei nostri peccati. La legge è la carità, che i sudditi "cercano al di fuori" (ex quirunt), cercano cioè anzitutto nelle opere, per riceverla poi più volentieri e più fruttuosamente dalla bocca stessa del prelato: perché Gesù "incominciò prima a fare e poi a insegnare" (At 1,1)."[777]
Che tale Legge Nuova sia in particolare carità significa:
1)che essa implica una radicale rottura con il peccato mortale;
2)che essa porta in noi i frutti della carità, tra i quali spicca l'osservanza dei comandamenti e la pace;

[777] S. Antonio di Padova "Sermone della Domenica di Quinquagesima" n. 12, http://www.centrostudiantoniani.it/ , http://www.centrostudiantoniani.it/elenco-sermoni

3)che essa porta in noi tutte le virtù;
4)che essa ha, in particolare, tre gradi.
Che tale Legge Nuova sia in particolare carità significa anzitutto che essa implica una radicale rottura con il peccato mortale perché il peccato grave esclude la carità dall'anima (cfr.II^a-IIae q. 24 a. 12 co.) Nel Commento ai dieci comandamenti s. Tommaso afferma: "Sed ad hoc quod istud praeceptum dilectionis possit perfecte impleri, quatuor requiruntur.... Quartum est omnimoda peccatorum vitatio. Nullus enim potest diligere Deum in peccato existens. Matth. VI, 24: non potestis Deo servire et mammonae. Unde si in peccato existis, Deum non diligis. Sed ille diligebat qui dicebat, Isai. XXXVIII, 3: memento quomodo ambulaverim coram te in veritate et in corde perfecto. Praeterea dicebat Elias, III Reg. XVIII, 21: quousque claudicatis in duas partes? Sicut claudicans nunc huc nunc illuc inclinatur; sic et peccator nunc peccat, nunc Deum quaerere nititur." ("Collationes in decem praeceptis", a. 1) Perché possa essere perfettamente attuato il precetto della carità occorrono quattro cose e la quarta è che siano assolutamente evitati i peccati. Nessuno che sta in peccato grave può amare Dio, perciò se sei in peccato non ami Dio. Ma amava (davvero) Dio colui che diceva a Dio: ricordati come ho camminato davanti a te in verità e con cuore perfetto (Isaia 38).
Che la Legge Nuova sia carità significa anche che essa porta in noi i frutti che abbiamo elencato: la vita spirituale, l'osservanza dei divini comandamenti (tanto di quelli affermativi che di quelli negativi), la custodia contro le realtà avverse , la guida verso il Cielo, la remissione dei peccati, l'illuminazione del cuore, la perfetta letizia, la pace perfetta, costituisce l'uomo in dignità, rende non solo liberi ma figli di Dio. Questi frutti sono chiaramente elencati dal s. Dottore nel proemio delle sue "Collationes in decem praeceptis".
Ricordo poi che la pace perfetta di cui parla di s. Tommaso è la tranquillità dell'ordine (cfr. II-II, q. 45 a. 6 co.)

Va precisato inoltre che la virtù di cui si parla in I-II q. 72 a. 6 è, riguardo alla Nuova Legge, la virtù infusa, virtù soprannaturale che viene in noi per la grazia santificante; ma la virtù infusa , si noti bene, richiede appunto la grazia santificante e quindi si perde a causa del peccato grave, la virtù infusa è anzitutto carità che porta in noi i frutti che abbiamo indicato più sopra e nella carità sono tutte le virtù infuse.
S. Tommaso in I-II, q. 72 a. 6 ad 2 parla di gradi della virtù e in particolare riguardo ai gradi della virtù infusa s. Tommaso spiega altrove che : " … sancti distinguunt tres evangelicos fructus secundum tres gradus virtutis. Et ponuntur tres gradus, quia cuiuslibet rei perfectio attenditur secundum principium, medium et finem." (I-II, q. 70 a. 3 ad 2.) I santi distinguono tre frutti evangelici secondo i tre gradi della virtù. Tre sono i gradi della virtù infusa nei quali Dio ci introduce attraverso la sua Legge e in particolare attraverso la legge della gradualità.
S. Tommaso parla, in particolare, di questi tre gradi riguardo alla carità ma penso si possano estendere a tutte le virtù. La carità, dunque, secondo s. Tommaso ha tre gradi: incipiente, proficiente, perfetta. Questi gradi si distinguono in base alle mansioni principali che l'uomo è portato a svolgere con l'aumento della carità. Nel grado della carità incipiente l'uomo ha la mansione principale di fuggire dal peccato e di resistere alle sue concupiscenze che lo spingono al peccato, in questo grado la carità va nutrita e sostenuta perché non si perda. - Nel grado della carità proficiente la mansione fondamentale è lo sforzo di procedere nel bene, irrobustendo e accrescendo in sé stessi la carità. - Nel grado della carità perfetta la mansione fondamentale consiste nell'attendere all' unione con Dio e alla fruizione di Dio, nel desiderio di dissolversi e di essere con Cristo (cfr. II^a-IIae q. 24 a. 9 co.).
L'impegno principale di coloro nei quali la carità inizia ad essere presente, sebbene essi progrediscano, spiega s. Tommaso, consiste nel resistere ai peccati, di cui soffrono l'assalto; successivamente, sentendo meno questo assalto,

essi attendono più sicuramente a progredire; però se da un lato attendono progredire dall'altro sono attenti a non soccombere agli attacchi dei nemici spirituali (cfr. IIª-IIae q. 24 a. 9 ad 2).
S. Tommaso, aggiunge nel suo commento alla lettera agli Ebrei che quanto al progresso verso la perfezione l'uomo sempre deve cercare di passare allo stato perfetto e aggiunge che, come dice s. Bernardo, mentre siamo nella via verso il Cielo dobbiamo sempre progredire, chi non progredisce regredisce : " Quantum ad progressum ad perfectionem semper débet niti homo transire ad statum perfectum… In via enim Dei non progredi est regredi, ait Bernardus… Duplex est perfectio, una scilicet exterior, quae consistit in actibus exterioribus qui sunt signa interiorum, sicut virginitas, voluntaria paupertas. Et ad hanc non omnes tenentur. Alia est
interior, quae consistit in dilectione Dei et proximi, secundum illud ad Col. 3 : « Charitatem habete, quod est vinculum perfectionis », et ad perfectionem hujusmodi non omnes tenentur, sed omnes tenentur ad eam tendere, quia si quis nollet plus diligere Deum, non faceret quod exigit caritas." (Super Heb. VI, 1) L'uomo sempre deve cercare di passare allo stato perfetto e la perfezione è duplice: una che consiste in atti esteriori che sono segni degli atti interiori, come la verginità o la povertà volontaria, e a questa non tutti sono tenuti; un'altra che è interiore che consiste nell'amore di Dio e del prossimo e a questa perfezione non tutti sono tenuti ma tutti sono tenuti a tendere ad essa. Tutti sono quindi tenuti a tendere verso lo stato perfetto, interiore, dell'amore di Dio e del prossimo; se qualcuno non avesse tale tendenza ad amare di più Dio, non farebbe ciò che la carità esige.
Una legge intrinseca alla vita cristiana, quindi, è quella di progredire nella carità , chi non va avanti va indietro, si tratta di una crescita graduale dal bene verso il meglio … e come ci ha detto s. Tommaso era necessario che nella legge di Dio fossero dati diversi precetti affermativi e negativi, affinché gradatamente gli uomini venissero introdotti alla virtù, prima con l'astensione dal male a cui siamo indotti attraverso i precetti negativi, e poi con l'esercizio del bene, a cui siamo indotti attraverso i precetti affermativi; e così i precetti affermativi e negativi non attengono a virtù diverse, ma a gradi diversi nella virtù (cfr. I-II, q. 72 a. 6 ad 2).
S.Tommaso, precisa: "Quantum ad actus exteriores, quia non tenetur ad incertum, non tenetur homo ad meliora; sed quantum ad affectum, tenetur ad meliora. Unde qui non semper vellet esse melior, non posset sine contemptu velle."[778] Quanto agli atti esteriori, l'uomo non è tenuto a alle cose migliori ma quanto all'affetto è obbligato alle cose migliori; quindi chi non vuole essere sempre migliore, non può volerlo senza disprezzo di tale obbligo.
Quanto all'affetto ognuno è tenuto ad una graduale crescita nella carità e più generalmente nelle virtù infuse, crescita che in realtà non ha mai fine quaggiù perché sempre possiamo migliorarci.
Dio ci chiama ad una graduale crescita per giungere alle vette delle perfezione cristiana. Questa graduale crescita, per il fatto che la Legge di Dio è indispensabile (cfr. Iª-IIae q. 100 a. 8 co.) non prevede dispense a tale Legge, non prevede tappe intermedie che dispensino da una oggettiva attuazione del precetto magari per giungere poi ad una più alta perfezione: nessuno può dispensare altri dal compimento della Legge e quindi nessuno può fissare, per sé o per altri, obiettivi intermedi, o tappe intermedie, che siano dispense alla Legge divina, attraverso le quali giungere poi all'ideale della reale attuazione della norma o di una più perfetta attuazione della norma ; a nessuno è lecito scegliere azioni oggettivamente gravi in attesa di giungere all'ideale della reale attuazione della Legge di Dio!

[778] Super Mt., cap. 19 l. 1 http://www.corpusthomisticum.org/cml17.html#87382

La legge di gradualità è nel compimento sempre più perfetto della Legge e non fuori di esso.
La legge di gradualità è intrinseca alla Nuova Legge e non prevede dispense alla Legge di Dio ma un compimento sempre più perfetto di essa; infatti è legge di gradualità e non gradualità della Legge.

d) La "gradualità della Legge" nella lettera dei Vescovi argentini, in Amoris Laetitia e in mons. Fernández, presunto ghostwriter di tale esortazione.

Quello che abbiamo detto ci permette di affermare che certi passi di Amoris Laetitia e della lettera dei Vescovi argentini vanno nella linea, deviata, della gradualità della Legge e non nella linea, retta, della legge della gradualità, per capirlo bene mi pare utile partire da qualche affermazione fatta da colui che è considerato da alcuni il ghost writer dell' Amoris Laetitia, mons. V. M. Fernández, stretto collaboratore del Papa che lo ha elevato all'episcopato pochi mesi dopo essere stato eletto Sommo Pontefice, infatti 13 maggio 2013 è stato eletto Arcivescovo titolare di Tiburnia per poi diventare Arcivescovo di La Plata (Argentina). Vedremo dunque alcune affermazioni di mons. Fernández e quindi passeremo a qualche affermazione dell'Amoris Laetitia e della lettera dei Vescovi argentini.

d,1) La "gradualità della Legge" in alcuni scritti di mons. Fernández.

Partiamo da un articolo di mons. Fernández del 2006 intitolato:"La dimensión trinitaria de la moral II : profundización del aspecto ético a la luz de "Deus caritas est""[779]
Diciamo anzitutto che Mons. Fernández in tale articolo mostra poca competenza riguardo alla dottrina di s. Tommaso, lo cita con superficialità presentando solo alcuni testi della Somma Teologica e non altri né altri passi di altre grandi opere del santo Dottore che servirebbero a chiarire ciò che vuole dire veramente il s. Dottore; in realtà Mons. Fernández cerca evidentemente di "tirare" i testi di s. Tommaso perché dicano quello che interessa al monsignore e non ciò che il s. Dottore vuole dire. In questa linea il Monsignore non pare rendersi conto nell'articolo suddetto che l'ordine della carità vuole, spiega s. Tommaso (cfr. IIª-IIae q. 26 a. 4), che dopo Dio amiamo noi stessi e poi gli altri e notiamo, di sfuggita, che "stranamente" anche l' Amoris Laetitia presenta ugualmente un errore relativo all'ordine della carità su questo stesso aspetto, come si vedrà in questo libro nel capitolo sulla carità … quindi anche su questo aspetto sembra che l'Amoris Laetitia segua l'articolo di mons. Fernández e abbia lui stesso come "ghost writer".
Poi occorre notare che, diversamente da ciò che emerge dall'articolo di mons. Fernández, come spiega s. Tommaso, la massima virtù per noi non è la misericordia ma la carità (cfr. IIª-IIae q. 30 a. 4 co.) che, come visto, ha per effetto, tra gli altri, la piena osservanza della Legge divina. Facciamo altresì notare a mons. Fernández che la misericordia vera si mostra sommamente in Cristo, e tale misericordia cerca anzitutto la salvezza eterna delle anime "Sic igitur rectitudo circa dilectionem proximi instituitur, cum praecipitur alicui quod proximum diligat sicut

[779] Fernández, Víctor M., "La dimensión trinitaria de la moral II :
profundización del aspecto ético a la luz de "Deus caritas est"" [en línea].
Teología, 89 (2006). Disponible en: http://bibliotecadigital.uca.edu.ar/repositorio/rectorado/dimension-trinitaria-moral-etico-fernandez.pdf

se ipsum; ut scilicet eo ordine bona proximis optet quo sibi optare debet: praecipue quidem spiritualia bona, deinde bona corporis, et quae in exterioribus rebus consistunt." (De perfectione, cap. 13 co.) … e la prima misericordia ognuno deve esercitarla, in certo modo, verso la propria anima perché il primo "prossimo" per ognuno di noi è la nostra anima (cfr. IIª-IIae q. 26 a. 4), cioè anzitutto dobbiamo convertirci e santificarci noi e solo dopo saremo in grado di convertire e santificare davvero gli altri;

anche per s. Bonaventura, nel Commento alle Sentenze, l'ordine della carità è tale per cui, dopo Dio dobbiamo amare noi stessi e quindi il prossimo (cfr. "In III Sententiarum" d. 29, a.1, q. 3) e la prima misericordia va esercitata verso sé stessi, spiega s. Bonaventura: "Ad illum quod obiicitur quod caritas est amor liberalis; dicendum, quod quamvis liberalitas

quantum ad suam completionem respiciat alterum, tamen quantum ad suum initium prius respicit ipsum qui liberalitatem impendit, sicut et misericordia. de qua dictum est quod primo debet homo

sui ipsius misereri." ("In III Sententiarum" d. 29, a.1, q. 3 ad 4m) I curatori dell' Opera Omnia di s. Bonaventura , ed. Quaracchi precisano che le affermazioni di s. Bonaventura per cui occorre amare dopo Dio noi stessi e poi il prossimo se riferite alla propria anima sono dottrina comune; quindi è dottrina comune della Chiesa che, dopo Dio, dobbiamo amare la nostra anima.[780]

S. Antonio di Padova afferma in questa linea, riprendendo s. Agostino: "Dice Agostino: «Quattro cose si devono amare: primo, colui che è sopra di noi, cioè Dio; secondo, ciò che siamo noi (noi stessi); terzo, ciò che ci è vicino, cioè il prossimo; quarto, ciò che è sotto di noi, cioè il corpo. Il ricco amò prima di tutto e sopra tutto il suo corpo; di Dio, della sua anima e del prossimo non si curò per nulla, e perciò fu dannato."[781]

Appunto in tale articolo del 2006 che evidentemente deve essere stato seguito su vari punti da chi ha scritto l'Amoris Laetitia, come dimostra un attento confronto dei due testi, mons. Fernández afferma: "En algunas cuestiones de la moral sexual también es imperioso discernir bajo la luz directa del criterio hermenéutico central, para reconocer cómo una incapacidad para la abstinencia sexual suele implicar un avasallamiento de la libertad del cónyuge, haciendo primar el propio placer por encima de la felicidad del otro. Pero también se da el caso de una abstención sexual que contradiga la jerarquía cristiana de valores coronada por la caridad. No podemos cerrar los ojos, por ejemplo, ante la dificultad que se plantea a una mujer cuando percibe que la estabilidad familiar se pone en riesgo por someter al esposo no practicante a períodos de continencia. En ese caso, un rechazo inflexible a todo uso de preservativos haría primar el cumplimiento de una norma externa por sobre la obligación grave de cuidar la comunión amorosa y la estabilidad conyugal que exige más directamente la caridad."(pag. 150) Traduco in modo orientativo la parte finale del testo : "Ma c'è anche il caso di un'astensione sessuale che contraddice la gerarchia cristiana di valori coronati dalla carità. Non possiamo chiudere gli occhi, ad esempio, davanti alla difficoltà che una donna ha quando percepisce che la stabilità della famiglia è messa a rischio sottoponendo il marito non praticante a periodi di continenza. In tal caso, un rifiuto inflessibile di qualsiasi uso del preservativo farebbe prevalere il rispetto di una norma esterna sul grave obbligo di prendersi cura della comunione amorevole e della stabilità coniugale che la carità richiede più direttamente."

[780] Cfr. DOCTORIS SERAPHICI S. BONAVENTURAE S. R. E. EPISC. CARD. Opera Omnia, Ex Typographia Collegii Sancti Bonaventurae, Ad Claras Aquas, MCDCCCLXXXVII, vol. III p. 645

[781] S. Antonio di Padova "Sermone della domenica I dopo Pentecoste" n. 7 https://www.santantonio.org/it/sermoni/sermoni-domenicali/domenica-i-dopo-pentecoste

L'affermazione di mons. Fernández è evidentemente errata …
La carità , come spiega s. Tommaso, ci fa osservare i comandamenti e non ci fa commettere peccato e soprattutto non ci fa commettere peccato grave, ma l'uso del preservativo e quindi la contraccezione è un evidente peccato grave, è un atto intrinsecamente malvagio che mai può essere scelto.
In un importante articolo pubblicato sull'Osservatore Romano leggiamo "La tradizione morale cristiana ha sempre distinto fra norme «positive» (che comandano di fare) e norme «negative» (che proibiscono di fare). Inoltre, essa ha costantemente e chiaramente affermato che, tra quelle negative, le norme che proibiscono atti intrinsecamente disordinati non ammettono eccezioni: tali atti, infatti, sono «disordinati» sotto il profilo morale per la loro stessa intima struttura, quindi in se stessi e per se stessi, ossia contraddicono la persona nella sua specifica dignità di persona. Proprio per questa precisa ragione, tali atti non possono essere resi «ordinati» sotto il profilo morale da nessuna intenzione e da nessuna circostanza soggettive, che non valgono a mutare la loro struttura. Tra questi atti si pone anche la contraccezione: in se stessa e per se stessa è sempre un disordine morale, perché oggettivamente e in modo intrinseco (indipendentemente dalle intenzioni, motivazioni e situazioni soggettive) essa contraddice «il linguaggio nativo che esprime la reciproca donazione totale degli sposi» (Esortazione apostolica Familiaris consortio, n. 32)."[782]
Il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma al n. 370 che " ... è intrinsecamente cattiva" ... quell'azione che "... o in previsione dell'atto coniugale, o nel suo compimento, o nello sviluppo delle sue conseguenze naturali, si proponga, come scopo o come mezzo, di impedire la procreazione ». (S. Paolo VI, Lett. enc. "Humanae vitae", 14: AAS 60 (1968) 490.)"
In un articolo del 2011 mons. Fernández torna sull'articolo del 2006 che abbiamo appena esaminato, e riguardo alla questione dell'uso del condom afferma : "En el artículo (pág . 150) pongo el
ejemplo de una mujer que, por preservar el amor y la estabilidad familiar, no rechaza el uso del preservativo (cooperación material al pecado del cónyuge). Pretendo decir que, ante un conflicto de deberes, el cuidado del amor y la estabilidad familiar es una exigencia más directa de la caridad
porque es un bien mayor por el cual puede ser lícito tolerar un mal comportamiento. … Es lo que en la moral clásica se expresa como cooperación sólo material y proporcionada en el mal."[783]
Quindi secondo mons. Fernández la donna che, per preservare l'amore e la stabilità familiare, non rifiuta l'uso del preservativo sta solo compiendo una cooperazione materiale e proporzionata al male. Purtroppo anche dicendo questo mons. Fernández commette un grave errore perché per aversi cooperazione materiale e proporzionata al male l'atto che si pone in essere non deve essere oggettivamente malvagio, più ampiamente questa cooperazione può essere lecita :
" … quando si danno congiuntamente queste tre condizioni:
l'azione del coniuge cooperante non sia già in se stessa illecita;(Denzinger-Schönmetzer, Enchiridion Symbolorum, 2795, 3634)

[782] * * "La norma morale di «Humanae vitae» e il compito pastorale" L'Osservatore Romano, 16 febbraio 1989, p. 1, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19890216_norma-morale_it.html

[783] Cfr. V. M. Fernández , "Vida trinitaria, normas éticas y fragilidad humana. Algunas breves precisiones" [en línea]. Universitas, 6 (2011) pp. 68s Disponible en: https://repositorio.uca.edu.ar/handle/123456789/7827 , consultazione del 15.10.2020

esistano motivi proporzionalmente gravi per cooperare al peccato del coniuge;
si cerchi di aiutare il coniuge (pazientemente, con la preghiera, con la carità, con il dialogo: non necessariamente in quel momento, né in ogni occasione) a desistere da tale condotta."[784]

Le risposte del s. Uffizio citate[785] affermano chiaramente che l'atto della donna che accetta passivamente l'uso del preservativo da parte del marito nel rapporto intimo con lei è un atto intrinsecamente illecito … quindi la cooperazione della donna che accetta l'uso del preservativo nel rapporto intimo è gravemente illecita e non è cooperazione materiale al peccato.

Torneremo sulle affermazioni di mons. Fernández appena esaminate più avanti allorché mostreremo come il "cambio di paradigma" sta aprendo evidentemente alla contraccezione.

Dio intervenga!

Nello stesso articolo del 2006 che stiamo esaminando, mons. Fernández afferma: "En los aparentes conflictos de deberes se discierne otorgando prioridad a las personas. Así podemos decir, por ejemplo, que ocultar una información para evitar una masacre no es mentir, porque aunque contradiga una formulación de la ley natural ("no mentir") no contradice la ley natural en sí misma, que en ese caso concreto exige preservar la vida de las personas de un agresor injusto. De otro modo, se estaría subordinando la vida de las personas humanas – que son fin último de la acción moral y de la "inclinación autotrascendente hacia el otro– a la obediencia servil ante una expresión siempre imperfecta de la ley natural." (p. 156) Traduco in modo orientativo: "Negli apparenti conflitti di doveri si discerne dando priorità alle persone. Quindi possiamo dire, ad esempio, che chi nasconde informazioni per evitare un massacro non sta mentendo, perché anche se contraddice una formulazione della legge naturale ("non mentire") non contraddice la legge naturale stessa, che in quel caso particolare richiede di preservare la vita delle persone da un ingiusto aggressore. Altrimenti, la vita delle persone umane - che sono il fine ultimo dell'azione morale e dell' inclinazione auto-trascendente verso l'altro - sarebbe subordinata all'obbedienza servile di fronte a un'espressione sempre imperfetta della legge naturale"."

Dico subito che occultare una informazione non è precisamente mentire, c'è una profonda distinzione tra occultare la verità, tacendo, e mentire.

Preciso poi che "non dire falsa testimonianza" è un comandamento divino e il divieto di mentire è assoluto ed è incluso in tale comandamento. Il comandamento ottavo afferma chiaramente che dobbiamo essere veraci e mai mentire; pecca chi mente, la bugia officiosa è per sé stessa peccato veniale, quella dannosa è peccato mortale. Chi ha carità ardente non accetta di peccare mai , neppure venialmente. L'intenzione buona non cambia la malvagità dell'oggetto dell'azione. Il comandamento ottavo è legge rivelata e la sua formulazione è stata fissata da Dio per veicolare a noi una norma che nessuno ha la facoltà di cambiare e a cui nessuno ha il potere di dispensare. Mons. Fernández parla di priorità delle persone per risolvere i conflitti di doveri ma dimentica che prima delle persone ci sono le Persone trinitarie che vanno amate con tutto il cuore, l'anima, la mente e le forze … e amare Dio significa osservare la sua Legge. S. Tommaso afferma che ogni tipo di menzogna è proibito dalle Legge di Dio : "In hac prohibitione prohibetur omne mendacium. Eccli. VII, 14: noli velle mentiri omne mendacium; assiduitas enim illius non est bona. Et hoc propter quatuor. Primo propter Diaboli

[784] Pontificio Consiglio per la Famiglia, "Vademecum per i confessori su alcuni temi di morale attinenti alla vita coniugale." 1997 n. 3, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia//pontifical_councils/family/documents/rc_pc_family_doc_12021997_vademecum_it.html#_ftnref43

[785] Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, nn. 2795, 3634

assimilationem. ... Secundo propter societatis dissolutionem…. Tertio propter famae amissionem. Qui enim assuescit mendaciis, non creditur sibi, etiam si verum dicat. ... Quarto propter animae perditionem. ... Unde advertas, quia ipsorum mendaciorum quoddam est mortale, quoddam veniale. Mortale autem est mentiri in his quae sunt fidei; quod pertinet ad praeclaros magistros et praedicatores ...Item aliquando mentiuntur aliqui in damnum proximi. Col. III, 9: nolite mentiri invicem. Et haec duo mendacia mortalia sunt. Aliqui autem mentiuntur pro seipsis; et hoc multipliciter. …. Aliqui propter alterius commodum, quando scilicet volunt aliquem a morte vel periculo vel damno aliquo liberare: et hoc cavendum est, sicut dicit Augustinus. Eccli. IV, 26: non accipias faciem adversus faciem tuam, nec adversus animam tuam mendacium." (Collationes in decem praeceptis , a. 10) Ogni tipo di menzogna è proibito! La menzogna non va praticata, in particolare, per quattro ragioni: assimila a satana, dissolve la società, fa perdere la fama perché fa che il bugiardo non sia creduto in futuro, e fa perdere l'anima …

Nella Somma teologica (cfr. IIª-IIae q. 110 a. 3) s. Tommaso dice che in nessun modo può essere buono e lecito ciò che è cattivo per il suo genere, ma la menzogna è cattiva per il genere dell'atto stesso, quindi non è mai buona. La bugia, continua s. Tommaso, è sempre peccato, come anche S. Agostino afferma e non è lecita neppure per salvare da un aggressore ingiusto. Lo stesso s. Dottore precisa che non è lecito dir bugie per allontanare un pericolo qualsiasi da una persona, ma è lecito nascondere prudentemente la verità con qualche scusa, come spiega S. Agostino. (cfr. IIª-IIae q. 110 a. 3 ad 4) Qui s. Tommaso si rifa ad una affermazione di s. Agostino che dice: "a un espositore o trattatista o predicatore delle verità eterne, o anche a un narratore o banditore di cose temporali che mirano ad edificare l'uomo nella religione o nella santità, sarà lecito tenere occulto per un certo tempo ciò che si ritiene dover restare occulto, ma non sarà mai lecito mentire e nemmeno occultare [la verità] ricorrendo alla menzogna."[786]

E ancora s. Agostino precisa: "Bisogna tuttavia ricordare che non è lo stesso nascondere la verità e proferire la menzogna. Sebbene infatti tutti coloro che mentiscono vogliono nascondere la verità, non tutti coloro che vogliono nascondere la verità dicono menzogne, essendo numerosissimi i casi in cui per nascondere la verità non si mente ma si tace soltanto."[787]

S. Alfonso dice: " La bugia dunque sempre è peccato. Quando si dice senza danno del prossimo, è solo peccato veniale; ma quando vi è danno grave del prossimo, è peccato mortale; e così s'intende quella scrittura che dice. Os quod mentitur, occidit animam(Sap. 1. 11). E quando la bugia si dice avanti il giudice, è doppio peccato mortale. E quando poi vi si aggiunge il giuramento, come sempre si pratica in giudizio, vi è di più il sacrilegio pel giuramento falso, ch'è un peccato gravissimo, ed è peccato riservato."[788]

S. Tommaso, s. Agostino, s. Alfonso M. de' Liguori conoscevano bene la Legge di Dio e sapevano bene che Dio sta al di sopra di tutto e che il Fine Ultimo è Dio stesso e non l'uomo e di certo le loro affermazioni su questo argomento non sono obbedienza servile ad una espressione sempre imperfetta della Legge naturale ma sono sapiente interpretazione e

786 "Sulla menzogna", 10,17 traduzione tratta dal sito www.augustinus.it che pubblica online le opere dell'editrice Città Nuova http://www.augustinus.it/italiano/menzogna/index2.htm

787 Contro la menzogna, c. 10,23 traduzione tratta dal sito www.augustinus.it che pubblica online le opere dell'editrice Città Nuova http://www.augustinus.it/italiano/contro_menzogna/index2.htm

788 S. Alfonso Maria de Liguori, "Istruzione al popolo", in "Opere di S. Alfonso Maria de Liguori", Pier Giacinto Marietti, Vol. VIII, Torino 1880, p. 949 , www.intratext.com, http://www.intratext.com/IXT/ITASA0000/_PVM.HTM

applicazione della Legge di Dio. A questo riguardo è importante ricordare che, come il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma al n. 2072: " Poiché enunciano i doveri fondamentali dell'uomo verso Dio e verso il prossimo, i dieci comandamenti rivelano, nel loro contenuto essenziale, obbligazioni gravi. Sono sostanzialmente immutabili e obbligano sempre e dappertutto. Nessuno potrebbe dispensare da essi. I dieci comandamenti sono incisi da Dio nel cuore dell'essere umano." La parola di Dio e quindi i divini comandamenti vanno interpretati e applicati non privatamente, ma con la Chiesa, nella luce della santa Tradizione e appunto nella Chiesa e nella luce della Tradizione occorre risolvere i conflitti di doveri e non semplicemente dando precedenza alle persone, come invece dice mons. Fernández. La luce della Tradizione e della Chiesa afferma, in particolare, che i dieci comandamenti rivelano, nel loro contenuto essenziale, obbligazioni gravi, sono sostanzialmente immutabili, obbligano sempre e dappertutto, e nessuno può dispensare da essi.

Alla pag. 160 di questo stesso articolo di mons. Fernández leggiamo: "La ley moral en sí misma es siempre vinculante y no tiene una gradualidad. Por consiguiente, las etapas de crecimiento se orientan a capacitar al sujeto para poder llegar a cumplirla plenamente y "es esencial en esta dinámica educativa la no disolución de la ley en las coordenadas de las posibilidades históricas factibles de la libertad humana"(L. Melina, Moral: Entre la crisis y la renovación, Barcelona, 1996, 135. Pero no se puede aceptar la postura minimalista de este autor cuando allí mismo sostiene que la obediencia a los preceptos negativos es condición previa para la gradualidad, puesto que FC 34 se refiere a la gradualidad precisamente cuando habla de las dificultades de los matrimonios para aplicar preceptos negativos como la no anticoncepción: Ibidem.)"[789] Traduco in modo orientativo: " La stessa legge morale è sempre vincolante e non ha una gradualità. Pertanto, le fasi della crescita sono orientate a consentire al soggetto di rispettarlo pienamente ed "è essenziale in questa dinamica educativa la non dissoluzione della legge nelle coordinate delle possibilità storiche fattibili della libertà umana" (L. Melina, "Moral: entre la crisis y la renovación", Barcelona, Ediciones Internacionales Universitarias, 1996, 135.mia traduzione) in questa nota Mons. Fernández afferma che la posizione minimalista di Melina non può essere accettata quando sostiene che l'obbedienza ai precetti negativi è un presupposto per la gradualità, dal momento che "Familiaris Consortio" 34 si riferisce alla gradualità proprio quando parla delle difficoltà degli sposi di applicare precetti negativi come quello che vieta la contraccezione.

Non è Melina a sbagliare ma Fernández e ciò porta quest'ultimo a condannare le parole di Melina.

Mons. Fernández infatti, pur condannando a parole la gradualità della Legge la afferma nei fatti appunto perché ritiene che vi possa essere una legge di gradualità che includa la disobbedienza rispetto ai precetti negativi!

La sana dottrina afferma, invece, che precetti negativi non possono essere mai violati e la Legge di Dio è indispensabile. Ovviamente mons. Fernández, appunto perché segue una dottrina errata riguardo alla legge della gradualità giunge a criticare mons. Melina perché quest'ultimo afferma, seguendo la retta dottrina, che l'obbedienza ai precetti negativi del decalogo è condizione previa alla legge di gradualità. Le parole di mons. Fernández fanno ovviamente capire anche che secondo lui in alcuni casi le norme negative della Legge di Dio possono essere lecitamente infrante infatti

[789] Fernández, Víctor M., La dimensión trinitaria de la moral II : profundización del aspecto ético a la luz de "Deus caritas est" [en línea].
Teología, 89 (2006). p. 160 Disponible en: http://bibliotecadigital.uca.edu.ar/repositorio/rectorado/dimension-trinitaria-moral-etico-fernandez.pdf

questo autore afferma che nell'ambito della lecita legge di gradualità possono essere lecitamente violati i precetti negativi della Legge di Dio.
Vedremo, che sulla scia di mons. Fernández anche Amoris Laetitia mette discretamente da parte la validità della dottrina per cui le norme negative del Decalogo sono obbligatorie sempre e in ogni circostanza.
Lo stesso mons. Fernández, nella linea dell'articolo appena visto, in un articolo di commento all'Amoris Laetitia ha poi affermato che in essa la norma canonica generale viene mantenuta (cfr. 300), sebbene in alcuni casi possa non applicarsi a seguito di un percorso di discernimento; in questo discernimento la coscienza della persona concreta gioca un ruolo centrale riguardo alla sua reale situazione davanti a Dio, riguardo alle sue reali possibilità e ai suoi limiti. Quella coscienza, accompagnata da un pastore e illuminata dagli orientamenti della Chiesa, è capace di una valutazione che dà origine a un giudizio sufficiente per discernere sulla possibilità di accedere alla comunione. [790]
Scrive ancora mons. Fernández: "Por eso mismo, el discernimiento no se cierra, sino que "es dinámico y debe permanecer
siempre abierto a nuevas etapas de crecimiento y a nuevas decisiones que permitan realizar el ideal de manera más plena" (AL 303). Ello según una auténtica comprensión de la "ley de gradualidad" (AL 295), que invita a responder cada vez mejor a Dios confiando en la ayuda de su gracia."[791]
La persona, pur non proponendosi seriamente di vivere secondo la Legge e di fuggire le occasioni prossime di peccato e anzi rimanendo in chiara situazione di peccato grave e quindi restando disposta a compiere atti oggettivamente gravi, viene praticamente confermata attraverso la Confessione nel suo evidente peccato e nella sua situazione, viene assolta, e può ricevere i Sacramenti pubblicamente, con evidente scandalo, contrariamente a ciò che afferma la Legge divina[792]

In questo testo di Mons. Fernández viene praticamente affermata la gradualità della Legge e non la legge della gradualità. Il vero discernimento si fa attuando la Legge divina come insegna s. Ignazio di Loyola … chi con un discernimento afferma la disapplicazione di tale Legge si pone fuori della legge di gradualità … e fuori dalla sana dottrina cattolica.
Il discernimento, dice Fernandez, rimane aperto a nuove decisioni che permettano di realizzare "più pienamente" l'ideale … Si noti: il testo di Fernández dice che occorre essere aperti ad una realizzazione "più piena" dell'ideale ... evidentemente l'ideale è già pienamente realizzato anche se la Legge divina non è oggettivamente attuata e anzi è disattesa con la disposizione a compiere atti oggettivamente gravi.
Per Fernandez sono permessi atti oggettivamente contrari alla Legge divina ma resta fermo l'ideale della reale attuazione di essi e resta aperto il discernimento secondo un' "autentica comprensione della legge di gradualità" ….
Purtroppo per mons. Fernández e per coloro che egli "ispira", la vera legge di gradualità non può invocarsi per legittimare atti oggettivamente malvagi …. di omicidio, di pedofilia …. e di adulterio e di scandalo etc.! La vera legge di gradualità non permette dispense alla Legge divina.

[790] Cfr. Mons. V. M. Fernández: "El capítulo VIII de Amoris Laetitia: lo que queda después de la tormenta." in Medellin, vol. XLIII / No. 168 / Mayo - Agosto (2017) / p. 459

[791] Mons. V. M. Fernández: "El capítulo VIII de Amoris Laetitia: lo que queda después de la tormenta." in Medellin, vol. XLIII / No. 168 / Mayo - Agosto (2017) p. 464

[792] Cfr.Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi, Dichiarazione circa l'ammissibilità alla Santa Comunione dei divorziati risposati, dal 24 giugno 2000, nn. 1 e 4 https://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/intrptxt/documents/rc_pc_intrptxt_doc_20000706_declaration_it.html

Continua mons. Fernández affermando che Amoris Laetitia si riferisce a persone consapevoli della gravità della loro situazione, ma con grande difficoltà a tornare indietro senza sentire in coscienza che cadono in nuovi difetti. (Amoris Laetitia n. 298) Se l'atto rimane oggettivamente disonesto e non perde la sua gravità oggettiva, non può essere scelto con convinzione, come se facesse parte dell'ideale cristiano né si potrebbe dire che diventa soggettivamente onesta. Un'altra cosa molto diversa è proporre, come fa Francesco, che in un contesto di colpa attenuata si cerchi di rispondere alla volontà di Dio con maggiore dedizione, possibile nel contesto di quella situazione. Ad esempio, con una maggiore generosità verso i bambini, o con la decisione di assumere in coppia un impegno più intenso per il bene comune, o con una maturazione nel dialogo familiare, o con lo sviluppo di gesti reciproci più frequenti e intensi di carità ecc. … quindi, secondo mons. Fernández, la persona che vive in adulterio e che ha dei condizionamenti che attenuano le sue colpe che le rendono molto difficile l'attuazione dei comandamenti deve compiere il bene che le è possibile : con una maggiore generosità verso i bambini, o con la decisione di assumere in coppia un impegno più intenso per il bene comune, o con una maturazione nel dialogo familiare, o con lo sviluppo di gesti reciproci più frequenti e intensi di carità ecc. … [793] Questi atti, continua mons. Fernendez possono essere oggetti di una "scelta personale" e sono esempi di quel "bene possibile" che può essere realizzato entro i limiti della situazione che si sta vivendo . Sono espressioni della "via caritatis", che possono sempre seguire "coloro che hanno difficoltà a vivere pienamente la legge divina". Situandosi in questa via, la coscienza è anche chiamata a riconoscere "ciò che, per ora, è la generosa risposta che può essere offerta a Dio, l' impegno che Dio stesso sta chiedendo nella complessità concreta dei limiti .[794] ”Per chi è “impossibilitato” a vivere i comandamenti resta aperta la porta per realizzare un certo “bene possibile” che è la via della “carità” da seguire e la coscienza può dunque ritenere che praticamente Dio lasci che la persona compia atti oggettivamente immorali e chieda praticamente solo quel bene “possibile”. Ovviamente queste affermazioni di Mons. Fernández si pongono fuori dalla legge di gradualità e dalla sana dottrina cattolica e affermano praticamente per queste persone “condizionate” una dispensa dai comandamenti perché per costoro basta compiere il bene loro “possibile” e non la Legge di Dio oggettivamente, in questa linea queste persone “condizionate” possono poi ricevere i Sacramenti senza proporsi di vivere secondo la oggettiva attuazione dei comandamenti.[795]

Facciamo notare che, come ha affermato s. Giovanni Paolo II : “ Tutti ... siamo chiamati alla santità, ed è vocazione, questa, che può esigere anche l’eroismo. Non lo si deve dimenticare.”[796] …. Che qualcuno abbia grandi difficoltà a seguire la via stretta della Croce è normale e non è certo per questo che la via stretta va allargata …. perché solo la via stretta conduce al Cielo!

Continua mons. Fernández: Francesco non indica che la coscienza di ogni fedele sia completamente liberata alla sua discrezione, ciò

793 Cfr. Mons. V. M. Fernández: “El capítulo VIII de Amoris Laetitia: lo que queda después de la tormenta.” in Medellin, vol. XLIII / No. 168 / Mayo - Agosto (2017) / p. 463s

794 Cfr. Mons. V. M. Fernández: “El capítulo VIII de Amoris Laetitia: lo que queda después de la tormenta.” in Medellin, vol. XLIII / No. 168 / Mayo - Agosto (2017) / p. 464

795 Cfr. Mons. V. M. Fernández: “El capítulo VIII de Amoris Laetitia: lo que queda después de la tormenta.” in Medellin, vol. XLIII / No. 168 / Mayo - Agosto (2017) / p. 451s. 459s

796 “"Discorso ai sacerdoti partecipanti ad un seminario di studio su “La procreazione responsabile”,” a sacerdoti, Sabato, 17 settembre 1983 , www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1983/september/documents/hf_jp-ii_spe_19830917_procreazione-responsabile.html

che chiede è un processo di discernimento accompagnato da un pastore, un discernimento "personale e pastorale", che prende molto sul serio "l'insegnamento della Chiesa e gli orientamenti del vescovo" (Amoris Laetitia n. 300) e suppone una coscienza "rettamente formata" (Amoris Laetitia n. 302). Non è una coscienza che cerca di creare la verità come vuole, o adattarla ai suoi desideri. Da parte del pastore, "non implica mai nascondere la luce dell'ideale più completo o proporre meno di cosa Gesù offre all'essere umano "(Amoris Laetitia n. 307), e neppure" eccessivo rispetto quando lo propone (Amoris Laetitia n. 307)."[797]
… da notare: l'ideale rimane, ovviamente i comandamenti divini perdono la loro obbligatorietà qui ed ora per tutti, e il discernimento, come visto sopra, che "prende molto su serio l'insegnamento della Chiesa" può praticamente portare a disapplicare i comandamenti e permettere che la persona compia atti gravemente contrari ai precetti negativi e che riceva i Sacramenti: siamo in piena gradualità della Legge … e fuori dalla sana dottrina cattolica.
Continua mons. Fernández:
"Francisco reconoce la posibilidad de proponer la perfecta continencia a los divorciados en nueva unión, pero admite que pueda haber dificultades para practicarla (cf. nota 329)."(p. 453) … da notare che la perfetta continenza può essere proposta …. sottolineo: può essere proposta … quindi appare facoltativa la continenza e la sua proposizione; infatti le norme della Legge divina rimangono come ideale, cessano di essere obbligatorie qui e ora e, come detto, possono essere disapplicate, come visto più sopra!
Ricordiamo ancora le parole illuminanti e "profetiche" di s. Giovanni Paolo II : "I padri sinodali rivolgendosi a coloro che esercitano il ministero pastorale a beneficio dei coniugi e delle famiglie hanno respinto ogni dicotomia tra la pedagogia, che propone una certa gradualità nel realizzare il piano divino, e la dottrina, proposta dalla Chiesa con tutte le sue conseguenze, nelle quali è racchiuso il comando di vivere secondo la stessa dottrina. Non si tratta di guardare la legge solo come un puro ideale da raggiungere in futuro, ma come un comando di Cristo Signore a superare con impegno le difficoltà. In realtà non si può accettare "un processo di gradualità", se non nel caso di chi con animo sincero osserva la legge divina e cerca quei beni, che dalla stessa legge sono custoditi e promossi. Perciò la cosiddetta "legge della gradualità" o cammino graduale non può identificarsi con la "gradualità della legge", come se ci fossero vari gradi e varie forme di precetto nella legge divina per uomini e situazioni diverse. Tutti i coniugi sono chiamati, secondo il disegno divino, alla santità nel matrimonio e questa alta vocazione si realizza in quanto la persona umana è in grado di rispondere al comando divino con animo sereno confidando nella grazia divina e nella propria volontà."[798] Quindi, secondo la sana dottrina, non si tratta di ideali ma di norme divine, che ovviamente obbligano … e che vietano in modo assoluto l'adulterio, la pedofilia, l'omicidio etc. e impegnano in modo assoluto a non commettere atti oggettivamente malvagi come appunto adulterio, contraccezione, pedofilia, omicidio etc. etc. ! "...non si può accettare "un processo di gradualità", se non nel caso di chi con animo sincero osserva la legge divina e cerca quei beni, che dalla stessa legge sono custoditi e promossi."! La Legge resta tale, resta norma e non ideale, resta norma cui conformarsi qui ed ora …. qui ed ora ... perché i comandamenti divini obbligano sempre e dappertutto (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica n. 2072) Non

797 Cfr. Mons. V. M. Fernández: "El capítulo VIII de Amoris Laetitia: lo que queda después de la tormenta." in Medellin, vol. XLIII / No. 168 / Mayo - Agosto (2017) / p. 466

798 Omelia a conclusione della V Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi, 25.10.1980, www.vatican.va, http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/homilies/1980/documents/hf_jp-ii_hom_19801025_conclusione-sinodo.html

c'è vero discernimento se non nella luce di queste verità … nessun discernimento vero, nessuna coscienza retta può decidere di continuare a compiere atti oggettivamente gravi e di evitare di fuggire le occasioni prossime di peccato: Dio chiama tutti, qui ed ora a seguire la sua Legge … e quindi a fuggire ciò che si oppone gravemente a tale Legge!

La Croce sacra sia la nostra luce.

d,2) La "gradualità della Legge" in Amoris Laetitia e nella lettera dei Vescovi argentini.

Quello che abbiamo appena detto circa le affermazioni di mons. Fernández ci pare importante per renderci conto con profondità della dottrina deviata delle "fonti" di Amoris Laetitia e quindi della dottrina deviata che l'Amoris Laetitia e la lettera dei Vescovi argentini presentano in modo reale ma in certo modo nascosto, discreto. Mons. Fernández dice appunto riguardo alla discrezione tenuta da Papa Francesco per far passare il suo cambio di dottrina: "Aunque la cuestión del posible acceso a la comunión de algunos divorciados en nueva unión ha provocado mucho revuelo, el Papa intentó —sin lograrlo— que este paso se diera de una manera discreta. Por eso, después de desarrollar los presupuestos de esta decisión en el cuerpo del documento, la aplicación a la comunión de los divorciados en nueva unión se hizo explícita en notas a pie de página."[799] Ciò significa che sebbene la questione del possibile accesso alla comunione di alcuni divorziati in una nuova unione abbia suscitato scalpore, il Papa ha provato - senza riuscirci - a compiere questo passo in modo discreto. Pertanto, dopo aver sviluppato i presupposti di questa decisione nel corpo del documento, l'applicazione alla comunione dei divorziati in una nuova unione è stata resa esplicita nelle note a piè di pagina.

In realtà la vera discrezione è unita alla Verità e purtroppo sia Mons. Fernández che il Papa mostrano di travisare la Verità … pur presentandosi come paladini di essa ...

Mons. Fernández in suo articolo del 2006, infatti diceva che la legge morale in sé stessa è sempre vincolante e non ha una gradualità [800] cioè si presentava, a parole, come seguace della vera dottrina sulla gradualità della Legge, mentre nei fatti la rinnegava, come abbiamo visto. In modo simile (si noti bene) anche Papa Francesco afferma a parole, ma rinnega nei fatti, la sua fedeltà alla vera legge della gradualità e la sua condanna alla gradualità della Legge, infatti nell' Amoris Laetitia leggiamo : " … san Giovanni Paolo II proponeva la cosiddetta "legge della gradualità", nella consapevolezza che l'essere umano «conosce, ama e realizza il bene morale secondo tappe di crescita».[Esort. ap. Familiaris consortio (22 novembre 1981), 34: AAS 74 (1982), 123.] Non è una "gradualità della legge", ma una gradualità nell'esercizio prudenziale degli atti liberi in soggetti che non sono in condizione di comprendere, di apprezzare o di praticare pienamente le esigenze oggettive della legge. "(Amoris Laetitia n. 295)

Purtroppo, contrariamente a quanto lui stesso afferma, Papa Francesco, come stiamo vedendo e come meglio vedremo più avanti, afferma una netta gradualità della Legge. La Legge di Dio, infatti, contrariamente alle affermazioni di Papa Francesco non è semplicemente un ideale ma un comando da vivere qui e ora; la legge di gradualità non può invocarsi per "legittimare" oggi atti oggettivamente malvagi in attesa di poter giungere all'ideale …. non la si può invocare per "legittimare" atti oggettivamente malvagi di omicidio, di pedofilia o di adulterio perché è impossibile a certe persone vivere i

[799] Mons. V. M. Fernández: "El capítulo VIII de Amoris Laetitia: lo que queda después de la tormenta." in Medellin, vol. XLIII / No. 168 / Mayo - Agosto (2017) / p. 467

[800] Cfr. V. M. Fernández:"La dimensión trinitaria de la moral II : profundización del aspecto ético a la luz de "Deus caritas est"" Revista Teología Tomo XLIII, Nº 89, 2006 p. 160

comandamenti divini … e non la si può invocare per dare i Sacramenti a coloro che non si propongono di vivere secondo la santa Legge di Dio e quindi non la si propongono di evitare l'adulterio … o l'omicidio o la pedofilia etc.! Sottolineo che le norme divine sono norme ... quindi non si tratta di ideali ma di norme divine, che ovviamente obbligano qui ed ora… e che vietano in modo assoluto l'adulterio, la pedofilia, l'omicidio etc. e impegnano in modo assoluto a non commettere atti oggettivamente malvagi come appunto adulterio, contraccezione, pedofilia, omicidio etc. etc. ! Come diceva più sopra s. Giovanni Paolo II “...non si può accettare “un processo di gradualità”, se non nel caso di chi con animo sincero osserva la legge divina e cerca quei beni, che dalla stessa legge sono custoditi e promossi.” Non si può invocare “un processo di gradualità” per legittimare atti oggettivamente malvagi di omicidio o di pedofilia o i contraccezione o di fornicazione …. o di adulterio!

Passiamo ora all'esame più diretto dei testi del Papa e dei Vescovi argentini e partiamo dall’analisi di alcuni testi della lettera dei Vescovi appena citati perché mi pare che essa in quanto interpreta l’Amoris Laetitia faccia emergere meglio la gradualità della Legge e quindi ci permetta di far emergere con più chiarezza nell’Amoris Laetitia la gradualità della Legge che essa contiene ma cela …

Ai nn. 5 e 6 della lettera dei Vescovi argentini leggiamo in particolare riguardo ai divorziati risposati: se possibile, vivano in castità, se tale possibilità non è fattibile è possibile un cammino di discernimento e quindi :“ Si se llega a reconocer que, en un caso concreto, hay limitaciones que atenúan la responsabilidad y la culpabilidad (cf. 301-302), particularmente cuando una persona considere que caería en una ulterior falta dañando a los hijos de la nueva unión, Amoris laetitia abre la posibilidad del acceso a los sacramentos de la Reconciliación y la Eucaristía (cf. notas 336 y 351). Estos a su vez disponen a la persona a seguir madurando y creciendo con la fuerza de la gracia.”[801] …

Anzitutto notiamo che proporre la castità è divenuto facoltativo … ovviamente anche la castità appare facoltativa … è un ideale cui tendere non più una norma assoluta che si può vivere e va obbligatoriamente vissuta …

D'altra parte in alcuni casi, come emerge da questi testi, può essere “impossibile” vivere in castità … cioè impossibile vivere i 10 comandamenti … perciò se ci sono limitazioni e in particolare se la persona pensa che lasciando la situazione di adulterio cadrebbe in ulteriori peccati danneggiando la famiglia , può continuare a commettere adulterio e non proporsi di smettere e anche ricevere i Sacramenti appunto senza proporsi di non peccare.

Quindi la Legge, il sesto comandamento in particolare, rimane come ideale ma non è più norma da osservare qui e ora! Praticamente la persona “condizionata” è dispensata dall’osservare la Legge … tale persona può rimanere nella situazione di oggettiva inosservanza grave della Legge divina e , senza proporsi seriamente di non peccare e di fuggire le occasioni prossime di peccato, può accedere ai Sacramenti … siamo in piena gradualità della Legge!

La sana dottrina invece insegna che la Legge resta tale, resta norma e non ideale, resta norma cui conformarsi qui ed ora …. qui ed ora ... perché i comandamenti divini obbligano sempre e dappertutto, nessuno può dispensare dalla Legge, dai comandamenti (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica n. 2072)! … neppure il Papa può dispensare dall' osservanza dei

[801] “Carta del s. Padre Francisco a los obispos de la region pastoral de Buenos Aires en respuesta al documento “Criterios basicos para la aplicacion del capitulo VIII de la Amoris Laetitia”, www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/francesco/es/letters/2016/documents/papa-francesco_20160905_regione-pastorale-buenos-aires.html

comandamenti, essi sono sostanzialmente immutabili e obbligano sempre e dappertutto!
S. Giovanni Paolo II affermava: "Perciò la cosiddetta "legge della gradualità" o cammino graduale non può identificarsi con la "gradualità della legge", come se ci fossero vari gradi e varie forme di precetto nella legge divina per uomini e situazioni diverse. … "[802] Sottolineo: "… non esistono vari gradi e varie forme di precetto nella legge divina per uomini e situazioni diverse. " …. Faccio notare che quello che afferma la lettera dei Vescovi argentini è, secondo il Papa, l'unica interpretazione ammessa dell'Amoris Laetitia , cioè attraverso le affermazioni dei Vescovi argentini noi possiamo riconoscere il significato profondo dell'Amoris Laetitia … quindi quello che hanno detto i Vescovi argentini "illumina" tutta l'Esortazione apostolica … perciò nella "luce" degli errori che abbiamo appena visto dobbiamo vedere quello che dice tale documento papale …. per manifestarne il suo vero volto e la sua opposizione alla vera legge di gradualità.
Al n. 303 dell'Amoris Laetitia leggiamo: «Ma questa coscienza può riconoscere non solo che una situazione non risponde obiettivamente alla proposta generale del Vangelo; può anche riconoscere con sincerità e onestà ciò che per il momento è la risposta generosa che si può offrire a Dio, e scoprire con una certa sicurezza morale che quella è la donazione che Dio stesso sta richiedendo in mezzo alla complessità concreta dei limiti, benché non sia ancora pienamente l'ideale oggettivo».(Amoris Laetitia 303) La coscienza morale cristiana sincera e onesta non può mai riconoscere quello che dice qui l'Amoris Laetitia, perché la coscienza morale cristiana, illuminata dalla fede, sa molto bene quello che il Catechismo afferma al n. 2072: " Poiché enunciano i doveri fondamentali dell'uomo verso Dio e verso il prossimo, i dieci comandamenti rivelano, nel loro contenuto essenziale, obbligazioni gravi. Sono sostanzialmente immutabili e obbligano sempre e dappertutto. Nessuno potrebbe dispensare da essi. I dieci comandamenti sono incisi da Dio nel cuore dell'essere umano." Nessuno può dispensare dai 10 comandamenti, essi obbligano sempre e dappertutto! Nessuno può dispensare dal comando che vieta l' adulterio come nessuno può dispensare dai comandi che vietano l'omicidio, la pedofilia etc. etc. I comandamenti non sono degli ideali ma norme che sono sostanzialmente immutabili e obbligano sempre e dappertutto. Anche questa affermazione dell'Amoris Laetitia, collegata con quanto abbiano visto più sopra, indica che questo documento segue non la legge di gradualità ma la gradualità della Legge. Come dice s. Giovanni Paolo II : "Perciò la cosiddetta "legge della gradualità" o cammino graduale non può identificarsi con la "gradualità della legge", come se ci fossero vari gradi e varie forme di precetto nella legge divina per uomini e situazioni diverse. Tutti i coniugi sono chiamati, secondo il disegno divino, alla santità nel matrimonio e questa alta vocazione si realizza in quanto la persona umana è in grado di rispondere al comando divino con animo sereno confidando nella grazia divina e nella propria volontà. "[803]. Dio non chiede semplicemente di fare il possibile secondo le nostre forze umane, Dio ci chiama ad attuare la sua Legge … e Dio è onnipotente … La Legge di Dio non è impossibile per coloro che sono giustificati. "L'osservanza della legge di Dio, in determinate situazioni, può essere difficile, difficilissima: non è mai però impossibile. È questo un insegnamento costante della tradizione della

[802] Giovanni Paolo II "Omelia a conclusione della V Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi", 25.10.1980, www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/homilies/1980/documents/hf_jp-ii_hom_19801025_conclusione-sinodo.html

[803] Omelia a conclusione della V Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi, 25.10.1980, www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/homilies/1980/documents/hf_jp-ii_hom_19801025_conclusione-sinodo.html

Chiesa ” (VS, n. 102) Il Concilio di Trento afferma che nessuno, poi, per quanto giustificato, deve ritenersi libero dall’osservanza dei comandamenti (can. 20), nessuno deve far propria quell’espressione temeraria e proibita dai Padri sotto pena di scomunica esser cioè impossibile per l’uomo giustificato osservare i comandamenti di Dio (can. 18 e 22)[804]

Nessuno deve ritenersi libero dall'osservanza dei comandamenti … tutti sono chiamati a proporsi di attuare i comandamenti.

Al n. 304 di Amoris Laetitia leggiamo:“Un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà” (Amoris Laetitia 304)

Dio ci ha dato le sue norme perché le attuiamo …. nessuno può dispensare da esse! Non sono ammissibili, come detto, tappe intermedie che oggettivamente contrastano le leggi divine pur lasciando intatto l’ “ideale”, i comandamenti sono obbligatori qui e ora per tutti; in questa linea i piccoli passi non bastano … non bastano le “tappe intermedie”, i “piccoli passi”; Dio ci ha donato i comandamenti perché li osserviamo con l'aiuto della grazia ma è ovvio che chi vuole fare passare in pratica la gradualità della Legge e non presenta la vera legge di gradualità, ha tutto l’interesse a lanciare frasi come queste per giustificare “tappe intermedie” …. che poi sono in realtà atti oggettivamente immorali …

In Amoris Laetitia n. 305 leggiamo :“Il discernimento deve aiutare a trovare le strade possibili di
risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti. Credendo che tutto sia bianco o nero, a
volte chiudiamo la via della grazia e della crescita e scoraggiamo percorsi di santificazione che dànno gloria a Dio” (Amoris Laetitia 305).

Attenzione: i comandamenti sono possibili con l'aiuto della grazia e della Divina Onnipotenza e noi come ministri di Cristo dobbiamo ribadirlo e guidare le persone su tale cammino dei comandamenti, parlare di altre strade possibili che includono il compimento di atti oggettivamente malvagi significa parlare di gradualità della Legge e non di legge di gradualità … nessuno può dispensare sé o gli altri dall'osservanza dei comandamenti.

Afferma ancora l’Amoris Laetitia “ Per evitare qualsiasi interpretazione deviata, ricordo che in nessun modo la Chiesa deve rinunciare a proporre l’ideale pieno del matrimonio, il progetto di Dio in tutta la sua grandezza ... La tiepidezza, qualsiasi forma di relativismo, o un eccessivo rispetto al momento di proporlo, sarebbero una mancanza di fedeltà al Vangelo e anche una mancanza di amore della Chiesa verso i giovani stessi. Comprendere le situazioni eccezionali non implica mai nascondere la luce dell’ideale più pieno né proporre meno di quanto Gesù offre all’essere umano. ” (Amoris Laetitia n. 307) … l'ideale … notate bene … bisogna proporre l'ideale …. non le norme che valgono qui e ora per tutti!

Ma la sana dottrina, come visto, afferma che Legge resta tale, resta norma e non ideale, resta norma cui conformarsi qui ed ora …. qui ed ora ... perché i comandamenti divini obbligano sempre e dappertutto (Catechismo della Chiesa cattolica n. 2072)

Anche nelle situazioni eccezionali la Legge di Dio rimane Legge con norme sostanzialmente immutabili che obbligano sempre e dappertutto … quindi qui e ora. Nessuno potrebbe dispensare da esse. Dice s. Giovanni Paolo II in VS: “La Chiesa propone l'esempio di numerosi santi e sante, che hanno testimoniato e difeso la verità morale fino al martirio o hanno preferito la morte ad un solo peccato mortale. Elevandoli all'onore degli altari, la Chiesa ha canonizzato la loro testimonianza e dichiarato vero il loro giudizio, secondo cui l'amore di Dio implica obbligatoriamente il rispetto dei suoi comandamenti, anche nelle circostanze più

[804] Heinrich Denzinger “Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum” a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003 n.1536 e 1568

gravi, e il rifiuto di tradirli, anche con l'intenzione di salvare la propria vita."(VS, n.91)
Sorga Dio che è Luce e siano disperse le tenebre dell'errore.
S. Giovanni Paolo II nel 1980 nell'omelia a conclusione della V Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi affermò: " Non si tratta di guardare la legge solo come un puro ideale da raggiungere in futuro, ma come un comando di Cristo Signore a superare con impegno le difficoltà. In realtà non si può accettare "un processo di gradualità", se non nel caso di chi con animo sincero osserva la legge divina e cerca quei beni, che dalla stessa legge sono custoditi e promossi."[805].
Al n. 304 di Amoris Laetitia leggiamo: «È meschino soffermarsi a considerare solo se l'agire di una persona risponda o meno a una legge o a una norma generale, perché questo non basta a discernere e ad assicurare una piena fedeltà a Dio nell'esistenza concreta di un essere umano».
Notate bene : qui il Papa avrebbe potuto dire: perché si sia pienamente fedeli a Dio occorre anzitutto che gli atti che si pongono in essere rispondano pienamente alla Legge di Dio e che siano compiuti con retta intenzione etc. … ma egli vuole far passare il messaggio che è ammissibile un atto oggettivamente immorale, sono ammissibili tappe intermedie, se ci sono limiti; egli vuole far passare il messaggio che l'uomo possa giudicare in coscienza onestamente e sinceramente che Dio non gli chiede di vivere i comandamenti … egli presenta la Legge come ideale, non come norma veramente obbligante sempre e dappertutto ... quindi, in questo passo, attacca i "meschini" che si soffermano solo sull'atto conforme al comandamento, ma non attacca coloro che si soffermano solo sull'intenzione buona o sulle circostanze e mettono da parte la risposta precisa alla Legge ...
In conclusione Amoris Laetitia va in modo chiaro nella linea della gradualità della Legge; tale gradualità viene giustificata dal fatto che alcuni hanno grandi difficoltà ad attuare tale Legge e quindi viene giustificata sulla base delle attenuanti … vedremo più avanti che le attenuanti di cui parla Amoris Laetitia e più generalmente tutto l'impianto di tale esortazione porta a considerare:
1) come praticamente leciti quelli che la sana dottrina indica come veri peccati gravi e
2) come lecita la ricezione dei Sacramenti a chi vuole rimanere in essi e quindi porta ad amministrare i Sacramenti a chi non si propone di vivere secondo la Legge di Dio. L' Amoris Laetitia quindi, pur opponendosi a parole, apre di fatto la porta alla gradualità della Legge e appunto anche attraverso tale discreta apertura determina un colossale rilassamento dei costumi, come vedremo sempre meglio, che giunge praticamente a legittimare non solo l'adulterio ma anche gli atti omosessuali …
Illuminante per chiarire tutto quello che stiamo dicendo è quello che un Cardinale stretto collaboratore del Papa ha affermato, senza essere smentito, : "«La porta è aperta», ha detto in riferimento alla disciplina dei sacramenti per i divorziati risposati, ma «il Papa non ha detto come passarvi attraverso. Egli però - ha detto Kasper - non ha ripetuto le dichiarazioni negative dei papi precedenti su ciò che non è possibile e non è permesso. Quindi c'è spazio per i singoli vescovi e le singole Conferenze episcopali»."[806] …. Come dice il Card. Kasper: la porta è aperta ma il Papa non ha detto come passarvi attraverso. Il Papa però non ha ripetuto le dichiarazioni negative dei papi precedenti su ciò che non è possibile e non è permesso. Lo

[805] Giovanni Paolo II "Omelia a conclusione della V Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi", 25.10.1980, www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/homilies/1980/documents/hf_jp-ii_hom_19801025_conclusione-sinodo.html

[806] Lorenzo Bertocchi "Kasper: Divorziati risposati, il Papa ha aperto la porta", La Nuova Bussola Quotidiana 26-04-2016 http://lanuovabq.it/it/kasper-divorziati-risposati-il-papa-ha-aperto-la-porta#.Vzcm7XRyzqA

aveva detto già il Card. Baldisseri :“E in effetti non tanto il Sinodo, sarà importante, ma la sintesi che n verrà preparata, e che porterà la firma del Papa come “Esortazione post-sinodale”. E’ molto probabile che non sarà un testo chiaro e definitivo, ma basato su un’interpretazione “fluttuante”. In modo che ciascuno leggendolo, possa tirarselo dalla parte che più gli fa comodo.” [807]

La strategia papale attraverso l'Amoris Laetitia apre le porte sicché ciascuno leggendola, possa tirarselo dalla parte che più gli fa comodo .... per un colossale rilassamento dei costumi e quindi per la perversione di molte anime , come sempre meglio vedremo ... e ovviamente il Papa non interviene per condannare gli errori e per far osservare la sana dottrina.

d,3) La “gradualità della Legge” come atto di “misericordia” .

Seguendo una consolidata “tradizione” che emerge soprattutto tra i fautori della gradualità della Legge, la perversione della dottrina che questo Papa e in particolare l'Amoris Laetitia sta realizzando soprattutto in campo morale viene fatta passare come attuazione della misericordia ...

Come dice molto bene Dariusz Kowalczyk SJ nell'articolo da me già presentato più sopra [808]:“ La „gradualità della legge” riferita al matrimonio permette di giustificare posizioni secondo le quali esistono vari tipi di unione: eterosessuale, omosessuale, poligama, monogama, e in ciascuna di esse sarebbe possibile vivere in pace con Dio rivelato in Gesù Cristo, nonostante l’ideale sia sempre il matrimonio monogamo tra uomo e donna, duraturo e aperto alla vita. Tale ragionamento viene spesso accompagnato da parole sulla misericordia, in contrapposizione ai comandamenti.” Questo emerge chiaramente sia nell'articolo di mons. Fernández che parla ampiamente e in maniera distorta della misericordia dimenticando che, per noi, la carità è la virtù somma, e che, dopo Dio, dobbiamo amare noi stessi … [809], sia nell'articolo di commento all'Amoris Laetitia che mons. Fernández ha realizzato nel 2017[810] in cui egli contrappone la comoda rigidezza di alcuni, che determina l'annacquamento del Vangelo, alle indicazioni evidentemente misericordiose di tale esortazione (cfr. Amoris Laetitia n. 311) volendo evidentemente dire che la vera misericordia non è nella sana dottrina che la Chiesa ha diffuso per 2000 anni ma nelle perversioni morali che lui e Amoris Laetitia diffondono …

Nello stesso articolo del 2017[811] mons. Fernández sottolinea anche il contrasto tra l'agire di alcuni confessori che fanno sfumare la misericordia nella ricerca di una giustizia

[807] Marco Tosatti, “Sinodo: come lo manovro…”, La Stampa, I blog di La Stampa, 21 settembre 2014 https://www.lastampa.it/blogs/2014/09/21/news/sinodo-come-lo-manovro-1.37276215 attualmente, 24.5.2021, è scomparso dal sito ma si può trovare qui https://anticattocomunismo.wordpress.com/2014/09/20/sinodo-come-lo-manovro/ e E. Pentin "The Rigging of a Vatican Synod?", Ignatius Press, 2015, cap. 5 September 2014

[808] D. Kowalczyk SJ “Il “sì, sì; no, no” o la gradualità della legge – commento teologico”, 13.10.2015, Konferencja Episkopatu Polski https://episkopat.pl/il-si-si-no-no-o-la-gradualita-della-legge-commento-teologico/

[809] Fernández, Víctor M., “La dimensión trinitaria de la moral II : profundización del aspecto ético a la luz de “Deus caritas est”” [en línea].Teología, 89 (2006). Disponible en: http://bibliotecadigital.uca.edu.ar/repositorio/rectorado/dimension-trinitaria-moral-etico-fernandez.pdf pp. 135-150

[810] Cfr. Mons. V. M. Fernández: “El capítulo VIII de Amoris Laetitia: lo que queda después de la tormenta.” in Medellin, vol. XLIII / No. 168 / Mayo - Agosto (2017) / p. 467

[811] Cfr. Mons. V. M. Fernández: “El capítulo VIII de Amoris Laetitia: lo que queda después de la tormenta.” in Medellin, vol. XLIII / No. 168 / Mayo - Agosto (2017) / p. 453

supposta come pura e il modo di operare che indica Papa Francesco attraverso Amoris Laetitia (cfr. Amoris Laetitia nota 364) .
Questo richiamo alla misericordia per sostenre gli errori si può vedere chiaramente nell' Amoris Laetitia oltre che nei due passi appena citati (cfr. Amoris Laetitia n. 311 e nota 364) , anche in un altro passo in cui, aprendo le porte ad una sottile ma reale gradualità della Legge, si afferma : " Tuttavia, dalla nostra consapevolezza del peso delle circostanze attenuanti – psicologiche, storiche e anche biologiche – ne segue che «senza sminuire il valore dell'ideale evangelico, bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno», lasciando spazio alla «misericordia del Signore che ci stimola a fare il bene possibile». (Esort. ap. Evangelii gaudium (24 novembre 2013), 44: AAS 105 (2013), 1038)." (Cfr. Amoris Laetitia n. 308)
Che l'affermazione della gradualità della legge sia accompagnata dal richiamo alla misericordia e più genericamente alla carità si può vedere anche nella lettera dei Vescovi argentini che all'inzio e quindi al n. 3 afferma: " ... Francisco ha abierto varias puertas en la pastoral familiar y estamos llamados a aprovechar este tiempo de misericordia, para asumir como Iglesia peregrina la riqueza que nos brinda la Exhortación Apostólica en sus distintos capítulos. … 3) El acompañamiento pastoral es un ejercicio de la "via caritatis". Es una invitación a seguir "el camino de Jesús, el de la misericordia y de la integración" (296). " … In questa linea vanno anche le affermazioni di Amoris Laetitia al n. 306 " In qualunque circostanza, davanti a quanti hanno difficoltà a vivere pienamente la legge divina, deve risuonare l'invito a percorrere la via caritatis. La carità fraterna è la prima legge dei cristiani (cfr Gv 15,12; Gal 5,14). Non dimentichiamo la promessa delle Scritture: «Soprattutto conservate tra voi una carità fervente, perché la carità copre una moltitudine di peccati» (1 Pt 4,8); «sconta i tuoi peccati con l'elemosina e le tue iniquità con atti di misericordia verso gli afflitti» (Dn 4,24); «l'acqua spegne il fuoco che divampa, l'elemosina espia i peccati» (Sir 3,30)."
Concludo notando che la vera misericordia è legata alla carità e alla Verità … quindi gli errori fondamentali che presenta l'Amoris Laetitia e il rilassamento morale che essa sta producendo non sono esercizio di misericordia ma del suo preciso contrario, non aiutano infatti a salvare le anime ma piuttosto a incamminarle sulla via del peccato e della dannazione …
Sorga Dio che è Luce e siano disperse le tenebre dell'errore e della falsa misericordia.

8) I precetti negativi della Legge di Dio, tra cui quello che vieta l'adulterio, obbligano sempre in ogni circostanza!

La Croce sacra sia la nostra luce.
S. Tommaso, sulla base della Legge rivelata, precisa, come vedemmo già più sopra, che: i precetti negativi del Decalogo obbligano sempre e per sempre.
Spiega il s. Dottore "Ad tertium dicendum, quod ad praecepta negativa tenemur semper et ad semper; et per hoc vitantur sufficienter peccata transgressionis. Sed ad praecepta affirmativa tenetur homo semper, sed non ad semper, sed loco et tempore determinato." (Super Sent., lib. 3 d. 25 q. 2 a. 1 qc. 2 ad 3.) Siamo tenuti ad osservare i precetti negativi del decalogo sempre e in ogni occasione e attraverso ciò evitiamo i peccati di trasgressione; i precetti positivi, invece, dobbiamo osservarli sempre però non in ogni occasione ma al momento e nel luogo convenienti.
In Super Sent., lib. 4 d. 15 q. 2 a. 1 qc. 4 ad 3 s. Tommaso spiega inoltre che i precetti affermativi contengono delle proibizioni per il tempo in cui obbligano, come ogni affermazione ha una negazione ad essa congiunta, in questa linea si afferma che se sei tenuto a sfamare una

persona e non lo sfami, lo uccidi, se sei tenuto a fare l'elemosina a una persona e non la fai tu le fai del male.
Il s. Dottore ribadisce che i precetti negativi obbligano sempre e per sempre anche nel testo seguente:“Ad tertium dicendum, quod retentio rei alienae invito domino contrariatur praecepto negativo, quod obligat semper et ad semper; et ideo tenetur statim ad reddendum. Secus autem est de impletione praecepti affirmativi, quod obligat semper, sed non ad semper; unde non tenetur aliquis ad statim implendum.” (Super Sent., lib. 4 d. 17 q. 3 a. 1 qc. 4 ad 3.)
Ulteriormente l'obbligo assoluto contenuto nei precetti negativi è affermato nel seguente testo di s. Tommaso: “Ad octavum dicendum, quod voluntas creaturae rationalis obligatur ad hoc quod sit subdita Deo: sed hoc fit per praecepta affirmativa et negativa, quorum negativa obligant semper et ad semper, affirmativa vero obligant semper, sed non ad semper.” (De malo, q. 7 a. 1 ad 8)
Nel “Commento alla Lettera ai Romani” (c. 13, l. 2) s. Tommaso afferma: “... i precetti negativi sono più universali per quanto riguarda i tempi e le persone perché i precetti negativi obbligano “semper et ad semper” (sempre e per sempre). In nessun momento infatti si deve rubare o commettere adulterio.” I precetti negativi obbligano sempre e in ogni circostanza! .... Ulteriormente s. Tommaso afferma in questa linea:“ Sed considerandum est quod sicut praecepta negativa legis prohibent actus peccatorum, ita praecepta affirmativa inducunt ad actus virtutum. Actus autem peccatorum sunt secundum se mali, et nullo modo bene fieri possunt, nec aliquo tempore aut loco, quia secundum se sunt coniuncti malo fini, ut dicitur in II Ethic. Et ideo praecepta negativa obligant semper et ad semper. ”(II-II q. 33 a. 2 in c.) I precetti negativi obbligano sempre e per sempre perché essi proibiscono i peccati che sono intrinsecamente malvagi e in nessun modo, in nessun tempo e in nessun luogo possono diventare buoni.
La stessa dottrina viene affermata anche nel testo seguente: “Tertium est peccatorum qualitas. Nam quaedam peccata consistunt in transgressione, quaedam vero in omissione. Graviora autem sunt prima secundis: quia illa opponuntur praeceptis negativis, quae obligant semper et ad semper, haec vero opponuntur praeceptis affirmativis quae cum non obligent ad semper, non potest sciri determinate quando obligant.” (Super Gal. , c.6, l.1) I peccati che si oppongono ai precetti negativi sono più gravi di quelli che si oppongono ai precetti affermativi del decalogo perché i precetti negativi obbligano sempre e per sempre.
I precetti negativi valgono sempre e per sempre e non si può dare dispensa per essi, come dicemmo più sopra; i precetti del decalogo non ammettono alcuna dispensa (cfr. I-II, q. 100, a. 8).
Nella VS leggiamo:“ I precetti negativi della legge naturale sono universalmente validi: essi obbligano tutti e ciascuno, sempre e in ogni circostanza. Si tratta infatti di proibizioni che vietano una determinata azione semper et pro semper, senza eccezioni ... È proibito ad ognuno e sempre di infrangere precetti che vincolano, tutti e a qualunque costo, a non offendere in alcuno e, prima di tutto, in se stessi la dignità personale e comune a tutti. … La Chiesa ha sempre insegnato che non si devono mai scegliere comportamenti proibiti dai comandamenti morali, espressi in forma negativa nell'Antico e nel Nuovo Testamento. ” (VS, n. 52)
I comandamenti obbligano e sono possibili da vivere con l'aiuto di Dio, lo spiegammo ampiamente più sopra.
“L'osservanza della legge di Dio, in determinate situazioni, può essere difficile, difficilissima: non è mai però impossibile.” (VS, n. 102)
Nessuno, sebbene giustificato, si deve considerare libero dall'osservanza dei comandamenti, Dio infatti non comanda ciò che è impossibile, ma mentre comanda ti aiuta

perché tu possa![812] Vivere secondo tali comandamenti divini, e in particolare non violare mai i precetti i precetti negativi del decalogo è possibile. Non commettere adulterio è possibile!
Dio è onnipotente e ci aiuta ad attuare la sua Legge, mai ci possiamo dispensare da essa!
La Croce sacra sia la nostra luce.
Sottolineo:“ La Chiesa ha sempre insegnato che non si devono mai scegliere comportamenti proibiti dai comandamenti morali, espressi in forma negativa nell'Antico e nel Nuovo Testamento. Come si è visto, Gesù stesso ribadisce l'inderogabilità, sempre e in ogni circostanza di queste proibizioni : « Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti...: non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso » (Mt 19,17-18)....”(VS, n.52) . Non uccidere, non commettere adulterio ... Come è proibito radicalmente l'omicidio, così è proibito radicalmente l'adulterio … come è vietato semper ed in ogni circostanza l'omicidio così è vietato sempre ed in ogni circostanza l'adulterio.
L'adulterio, come l'omicidio, è vietato semper et pro semper, senza eccezioni, perché la scelta di un tale comportamento non è in nessun caso compatibile con la bontà della volontà della persona che agisce, con la sua vocazione alla vita con Dio e alla comunione col prossimo. È proibito ad ognuno e sempre di infrangere precetti che vincolano, tutti e a qualunque costo, a non offendere in alcuno e, prima di tutto, in se stessi la dignità personale e comune a tutti.
Precisa s. Giovanni Paolo II riguardo a ciò che stiamo dicendo:“95. La dottrina della Chiesa e in particolare la sua fermezza nel difendere la validità universale e permanente dei precetti che proibiscono gli atti intrinsecamente cattivi è giudicata non poche volte come il segno di un'intransigenza intollerabile ... Ma, in realtà, la maternità della Chiesa non può mai essere separata dalla sua missione di insegnamento, che essa deve compiere sempre come Sposa fedele di Cristo, la Verità in persona”(VS, n. 95s)
La Chiesa, in quanto è Maestra “ … non si stanca di proclamare la norma morale ... Di tale norma la Chiesa non è affatto né l'autrice né l'arbitra. In obbedienza alla verità, che è Cristo, la cui immagine si riflette nella natura e nella dignità della persona umana, la Chiesa interpreta la norma morale e la propone a tutti gli uomini di buona volontà, senza nasconderne le esigenze di radicalità e di perfezione”.[813]
Come Sposa fedele di Cristo, la Verità in persona, e in obbedienza a Lui, la Chiesa propone al mondo la sana dottrina in campo morale senza nasconderne le esigenze di carità e di perfezione.

a) Intrinseca malvagità dell'adulterio.

L'atto di adulterio è intrinsecamente malvagio (intrinsece malum) ed è oggettivamente grave: Riguardo agli atti intrinsecamente cattivi s. Paolo VI insegna: " ... non è lecito, neppure per ragioni gravissime, fare il male, affinché ne venga il bene (cf Rm 3,8)...". [814]
Nella Veritatis Splendor leggiamo: "81. "Insegnando l'esistenza di atti intrinsecamente cattivi, la Chiesa accoglie la dottrina della Sacra Scrittura. ...
Se gli atti sono intrinsecamente cattivi, un'intenzione buona o circostanze particolari

[812] VS, n. 102 ;Sess. VI, Decr. sulla giustificazione Cum hoc tempore, cap. 11; DS, 1536; cf can. 18: DS 1568; s. Agostino di Ippona De natura et gratia, 45, 50 (CSEL 60, 270)

[813] Esort. ap. “Familiaris consortio” (22 novembre 1981), 33: AAS 74 (1982), 120, www.vatican.va, https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_exhortations/documents/hf_jp-ii_exh_19811122_familiaris-consortio.html

[814] Paolo VI Lett. enc. “Humanae Vitae” (25 luglio 1968), 14: AAS 60 (1968), 490-491, www.vatican.va, www.vatican.va https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/encyclicals/documents/hf_p-vi_enc_25071968_humanae-vitae.html

possono attenuarne la malizia, ma non possono sopprimerla: sono atti «irrimediabilmente» cattivi, per se stessi e in se stessi non sono ordinabili a Dio e al bene della persona: … Per questo, le circostanze o le intenzioni non potranno mai trasformare un atto intrinsecamente disonesto per il suo oggetto in un atto «soggettivamente» onesto o difendibile come scelta." (VS, n.80s. ,)
La Croce sacra sia la nostra luce.
La Congregazione per la Dottrina della Fede nella Dichiarazione Persona humana (29.12.1975) afferma: "Ora, secondo la tradizione cristiana e la dottrina della chiesa, e come riconosce anche la retta ragione, l'ordine morale della sessualità comporta per la vita umana valori così alti, che ogni violazione diretta di quest'ordine è oggettivamente grave[815]."[816] Sottolineo: l'ordine morale della sessualità comporta per la vita umana valori così alti, che ogni violazione diretta di quest'ordine è oggettivamente grave.
Il Catechismo afferma:"Ci sono atti che per se stessi e in se stessi, indipendentemente dalle circostanze e dalle intenzioni, sono sempre gravemente illeciti a motivo del loro oggetto; tali la bestemmia e lo spergiuro, l'omicidio e l'adulterio."(Catechismo della Chiesa Cattolica n. 1756)**.**
Qualcuno può essere sorpreso per il fatto che qui sia associato l'adulterio all'omicidio e può pensare che sia assurda tale associazione ma faccio notare che entrambe sono peccati gravi e che entrambi sono ordinariamente scandalosi, l'adulterio distrugge famiglie e coniugi, figli. Il peccato grave poi misteriosamente ma realmente uccide Cristo, come dice il Catechismo della Chiesa Cattolica al n. 598 riprende il Catechismo Romano che afferma che ogni singolo peccatore è veramente causa e strumento delle sofferenze di Cristo [817]
Il Catechismo Romano aggiunge " Chi indaghi la ragione per la quale il Figlio di Dio affronto la più acerba delle passioni, troverà che, oltre la colpa ereditaria dei progenitori, essa deve riscontrarsi principalmente nei peccati commessi dagli uomini dall'origine del mondo sino ad oggi, e negli altri che saranno commessi fino alla fine del mondo. Soffrendo e morendo, il Figlio di Dio nostro salvatore miro appunto a redimere ed annullare le colpe di tutte le età, dando al Padre soddisfazione cumulativa e copiosa. Per meglio valutarne l'importanza, si rifletta che non solamente Gesù Cristo soffri per i peccatori, ma che in realtà i peccatori furono cagione e ministri di tutte le pene subite. Scrivendo agli Ebrei, l'Apostolo ci ammonisce precisamente: Pensate a Colui che tollero tanta ostilità dai peccatori, e l'animo vostro non si abbatterà nello scoraggiamento (He 12,3).
Più strettamente sono avvinti da questa colpa coloro, che più di frequente cadono in peccato. Perché se i nostri peccati trassero Gesù Cristo N. S. al supplizio della croce, coloro che si tuffano più ignominiosamente nell'iniquità, di nuovo, per quanto è da loro, crocifiggono in sé il Figlio di Dio e lo disprezzano (He 6,6). Delitto ben più grave in noi che negli Ebrei. Questi, secondo la testimonianza dell'Apostolo,

---

815 Cf. Cf. Innocenzo IV, Ep. Sub catholicae professione, 6.3.1254: Denz 835; Pio II, Proposizioni condannate nella lettera Cum sicut accepimus, 14.11.1459: Denz 1367; Sant'Offizio, Decreti del 24.9.1665 e 2.3.1679: Denz 2045 e 2148; Pio XI. Enc. Casti connubii, 31.12.1930: 22(1930), 558-559; EE 5/497-499. Cf. Leone IX, Ep. Ad splendidum nitentis, a. 1054: Denz 687-688; Sant'Offizio, Decreto del 2.3.1679: Denz 2149; Pio XII, Allocuzioni dell'8 ottobre 1953 e del 19 maggio 1956: AAS 45(1953), 677s e 58(1956), 472s. Sant' Offizio, Decreto del 18 marzo 1666: Denz 2060; Paolo VI, Enc. Humanae vitae, nn. 13 e 14: nn. 65-69; EV 3/599s.

816 Congregazione per la Dottrina della Fede, Dichiarazione "Persona humana" n. 10, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19751229_persona-humana_it.html

817 cfr. Catechismo Romano, 1, 5, 11: ed. P. Rodríguez (Città del Vaticano-Pamplona 1989) p. 64; cf Eb 12,3.

se avessero conosciuto il Re della gloria, non l'avrebbero giammai crocifisso (1Co 2,8); mentre noi, pur facendo professione di conoscerlo, lo rinneghiamo con i fatti, e quasi sembriamo alzar le mani violente contro di lui." [818]

S. Francesco affermò, rivolgendosi al peccatore, come riportato dal Catechismo della Chiesa Cattolica al n. 598: " ... sei stato tu ... a crocifiggerlo, e ancora lo crocifiggi, quando ti diletti nei vizi e nei peccati ".[819]

La Croce sacra sia la nostra luce.

b) Contrariamente a ciò che dice la lettera dei Vescovi argentini i precetti negativi della Legge di Dio, tra cui quello che vieta l'adulterio, obbligano sempre in ogni circostanza!

Si noti bene: come abbiamo ampiamente mostrato qui sopra, sempre e in ogni circostanza, senza eccezioni, è vietato l'adulterio, dunque, anche nel caso in cui " se llega a reconocer que, en un caso concreto, hay limitaciones que atenúan la responsabilidad y la culpabilidad (cf. 301-302), particularmente cuando una persona considere que caería en una ulterior falta dañando a los hijos de la nueva unión...."[820] … ugualmente l'omicidio è vietato sempre e in ogni circostanza … in modo assoluto … e così tutti gli atti contrari ai precetti negativi.

Non ci sono eccezioni che giustifichino il compimento di atti contrari ai precetti negativi della Legge divina, come adulterio, omicidio, atti omossuali etc. È proibito ad ognuno e sempre di infrangere precetti che vincolano a qualunque costo. Non è lecito violare i precetti negativi della Legge divina per mantenere unita una famiglia o per qualunque altra ragione. Non è lecito uccidere o compiere adulterio, o compiere atti omosessuali per mantenere unita una famiglia o per qualunque altra ragione. Ricordo peraltro che il fine non giustifica i mezzi … Il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma al n. 1753 " Un'intenzione buona (per esempio, aiutare il prossimo) non rende né buono né giusto un comportamento in se stesso scorretto (come la menzogna e la maldicenza). Il fine non giustifica i mezzi." ... E lo stesso Catechismo precisa ulteriormente al n. 1756 che :" … Ci sono atti che per se stessi e in se stessi, indipendentemente dalle circostanze e dalle intenzioni, sono sempre gravemente illeciti a motivo del loro oggetto; tali la bestemmia e lo spergiuro, l'omicidio e l'adulterio. Non è lecito compiere il male perché ne derivi un bene."

Per salvare la famiglia non siamo autorizzati a metterci sotto i piedi i 10 comandamenti!!!

Non è lecito uccidere o compiere adulterio, o compiere atti omosessuali per mantenere unita una famiglia o per qualunque altra ragione. I precetti morali negativi, come quelli che vietano atti omosessuali e adulterio, non ammettono nessuna legittima eccezione, né lasciano spazio alla creatività :"Ma i precetti morali negativi, cioè quelli che proibiscono alcuni atti o comportamenti concreti come intrinsecamente cattivi, non ammettono alcuna legittima eccezione; essi non lasciano alcuno spazio moralmente accettabile per la «creatività» di una qualche determinazione contraria. Una volta riconosciuta in concreto la specie morale di un'azione proibita da una regola universale, il solo atto moralmente buono è quello di obbedire alla legge morale e di astenersi dall'azione che

[818] Catechismo Tridentino", ed Cantagalli 1992, www.maranatha.it, https://www.maranatha.it/catrident/08page.htm

[819] San Francesco d'Assisi, Admonitio, 5, 3: Opuscula sancti Patris Francisci Assisiensis, ed. C. Esser (Grottaferrata 1978) p. 66.

[820] Papa Francesco, "Carta del santo Padre Francisco a los obispos de la region pastoral de Buenos Aires en respuesta al documento "Criterios basicos para la aplicacion del capitulo VIII de la Amoris Laetitia", n. 5 www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/francesco/es/letters/2016/documents/papa-francesco_20160905_regione-pastorale-buenos-aires.html

essa proibisce." (VS, n. 67) Lo stesso afferma un importante articolo pubblicato sull'Osservatore Romano [821]

Sottolineo che, come detto più sopra, vivere secondo tali comandamenti divini, e in particolare non violare mai i precetti i precetti negativi del decalogo è possibile. Dio è onnipotente e ci aiuta ad attuare la sua Legge! Non commettere adulterio è possibile! Dio è onnipotente e ci aiuta ad attuare la sua Legge! Dio onnipotente ci dona rispetto incondizionato alle esigenze insopprimibili della dignità personale di ogni uomo, a quelle esigenze difese dalle norme morali che Lui ci ha donato e che proibiscono senza eccezioni gli atti intrinsecamente cattivi; ancora nella VS leggiamo in questa linea:" Il rapporto tra fede e morale splende in tutto il suo fulgore nel rispetto incondizionato che si deve alle esigenze insopprimibili della dignità personale di ogni uomo, a quelle esigenze difese dalle norme morali che proibiscono senza eccezioni gli atti intrinsecamente cattivi. L'universalità e l'immutabilità della norma morale manifestano e, nello stesso tempo, si pongono a tutela della dignità personale, ossia dell'inviolabilità dell'uomo, sul cui volto brilla lo splendore di Dio (cf Gn 9,5-6)."(VS, n.90)

Dio onnipotente ci dona, attraverso l' obbedienza alle norme che Lui ci ha donato, di tutelare la dignità personale, ossia l'inviolabilità dell'uomo, sul cui volto brilla lo splendore di Dio.

c) La testimonianza dei martiri indica che non violare mai i precetti negativi del decalogo è possibile; non commettere adulterio è possibile.

Già nell' Antico Testamento abbiamo esempi meravigliosi di uomini che appunto sostenuti da Dio, in questa linea, hanno dato la vita piuttosto che violare le sante Leggi divine.

"… Nella Nuova Alleanza si incontrano numerose testimonianze di seguaci di Cristo — a cominciare dal diacono Stefano (cf At 6,8–7,60) e dall'apostolo Giacomo (cf At 12,1-2) — che sono morti martiri per confessare la loro fede e il loro amore al Maestro e per non rinnegarlo. In ciò essi hanno seguito il Signore Gesù, che davanti a Caifa e a Pilato «ha dato la sua bella testimonianza» (1 Tm 6,13), confermando la verità del suo messaggio con il dono della vita."(VS, n. 91) Vivere secondo tali comandamenti divini, e in particolare non violare mai i precetti i precetti negativi del decalogo è possibile, non commettere adulterio è possibile, i martiri ce lo mostrano chiaramente!

Cristo ci ha dato l'esempio, e i cristiani veri, come i martiri, lo hanno seguito, preferendo, come Lui, perdere tutto piuttosto che violare le sante Leggi divine. Il Nuovo Testamento ci offre il sommo esempio di Cristo e con Lui quello di vari santi, come s. Stefano e s. Giacomo, appunto morti per non tradire Dio e la sua Legge. Ma tutta la storia della Chiesa è piena di martiri:

"Innumerevoli altri martiri accettarono le persecuzioni e la morte piuttosto che porre il gesto idolatrico di bruciare l'incenso davanti alla statua dell'Imperatore (cf Ap 13, 7-10). Rifiutarono persino di simulare un simile culto, dando così l'esempio del dovere di astenersi anche da un solo comportamento concreto contrario all'amore di Dio e alla testimonianza della fede. "(VS, n. 91)

Si noti: rifiutarono persino di simulare il culto idolatrico, dando così l'esempio del dovere di astenersi anche da un solo comportamento concreto contrario all'amore di Dio e alla testimonianza della fede. Sottolineo: abbiamo il dovere di astenerci anche da un solo

[821] ** "La norma morale di «Humanae vitae» e il compito pastorale" L'Osservatore Romano, 16 febbraio 1989, p. 1, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19890216_norma-morale_it.html

comportamento concreto contrario all'amore di Dio e alla testimonianza della fede.
Dio onnipotente ci dona, attraverso l' obbedienza alle norme che Lui ci ha donato, di tutelare la dignità personale, ossia l'inviolabilità dell'uomo, sul cui volto brilla lo splendore di Dio; noi abbiamo il dovere di astenerci anche da un solo comportamento concreto contrario all'amore di Dio e alla testimonianza della fede. Vivere secondo tali comandamenti divini, e in particolare non violare mai i precetti i precetti negativi del decalogo è possibile, non commettere adulterio è possibile, i martiri ce lo mostrano chiaramente!
La Chiesa proponendo l'esempio di questi martiri ha canonizzato la loro testimonianza e dichiarato vero il loro giudizio:
"La Chiesa propone l'esempio di numerosi santi e sante, che hanno testimoniato e difeso la verità morale fino al martirio o hanno preferito la morte ad un solo peccato mortale. Elevandoli all'onore degli altari, la Chiesa ha canonizzato la loro testimonianza e dichiarato vero il loro giudizio, secondo cui l'amore di Dio implica obbligatoriamente il rispetto dei suoi comandamenti, anche nelle circostanze più gravi, e il rifiuto di tradirli, anche con l'intenzione di salvare la propria vita." (VS, n. 91) La carità, l'amore di Dio implica obbligatoriamente il rispetto dei suoi comandamenti, anche nelle circostanze più gravi, e il rifiuto di tradirli, anche con l'intenzione di salvare la propria vita. Tutto questo è, ovviamente, possibile; Dio è onnipotente e vuole renderci caritatevoli, santi. Vivere secondo tali comandamenti divini, e in particolare non violare mai i precetti i precetti negativi del decalogo è possibile, non commettere adulterio è possibile, i martiri ce lo mostrano chiaramente.
Dio onnipotente a cui nulla è impossibile ci ha donato i comandamenti e tutti, compresi coloro che hanno impedimenti di vario genere, devono impegnarsi ad attuarli fidandosi anche dell'aiuto dell' Onnipotente ... a cui tutto è possibile ...

d) La Legge di Dio può essere vissuta con l'aiuto della grazia e della preghiera; un importante testo di s. Alfonso M. de Liguori.

Dio ci chiama a vivere i 10 comandamenti, Dio ci dona di poter vivere secondo i comandamenti, quindi ci dona di vivere nella santa purezza, nella oggettiva attuazione dei comandamenti, in Cristo. Dio ci ha donato Sacramenti per liberarci dai peccati e per farci camminare nella grazia e nella carità, cioè appunto nella vita secondo i comandamenti.
Dio non lascia mancare la sua grazia, appunto per obbedire alla sua Legge, a chi fa ciò che gli è possibile per agire santamente: "Ma come questo deve derivare innanzi tutto dal dolore di avere offeso Dio, così il proposito di non peccare deve fondarsi sulla grazia divina, che il Signore non lascia mai mancare a chi fa ciò che gli è possibile per agire onestamente." [822]
La grazia santificante, in particolare, che Dio dona, è una forma mediante la quale l'uomo è ordinato all'ultimo fine che è Dio e per la quale l'uomo ama veramente Dio obbedendo ai suoi comandamenti; s. Tommaso spiega, infatti, nella Somma contro i Gentili " ... siccome le nostre operazioni sono chiamate a diventare perfette mediante la grazia santificante, come è chiaro da quanto abbiamo detto, è necessario che da codesta grazia venga prodotto in noi l'amore di Dio. Di qui le parole dell'Apostolo: «La carità di Dio è stata effusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo, che ci è stato dato» (Rom., V, 5). Inoltre è a coloro che lo amano che il Signore ha promesso la visione di se stesso: «Chi ama me sarà amato dal Padre mio: ed io lo

[822] Giovanni Paolo II "Lettera al Card. William W. Baum in occasione del corso sul foro interno organizzato dalla Penitenzieria Apostolica" 22 marzo 1996, www.vatican.va , https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/letters/1996/documents/hf_jp-ii_let_19960322_penitenzieria.html)

amerò e gli manifesterò me stesso» (Giov., XIV, 21). Perciò è evidente che la grazia, la quale guida verso il fine che è la visione di Dio, causa in noi l'amore di Dio."[823]

La grazia ci fa amare Dio nella carità e la carità, l'amore di Dio, implica obbligatoriamente il rispetto dei suoi comandamenti, anche nelle circostanze più gravi, e il rifiuto di tradirli, anche con l'intenzione di salvare la propria vita. Tutto questo è, ovviamente, possibile; Dio infatti è onnipotente e vuole renderci caritatevoli, santi, vuole donarci di vivere secondo la sua Legge e quindi di evitare atti che per se stessi e in se stessi, indipendentemente dalle circostanze e dalle intenzioni, sono sempre gravemente illeciti a motivo del loro oggetto (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica n. 1756).

Spiega la VS: " …. è per la fede in Cristo che noi siamo resi giusti (cf Rm 3,28): la «giustizia» che la Legge esige, ma non può dare a nessuno, ogni credente la trova manifestata e concessa dal Signore Gesù. Così mirabilmente ancora sant'Agostino sintetizza la dialettica paolina di legge e grazia: «La legge, perciò, è stata data perché si invocasse la grazia; la grazia è stata data perché si osservasse la legge». (De spiritu et littera, 19, 4: CSEL 60, 187.) …" (VS, n. 23s.)

Dio ci dona la grazia perché possiamo osservare la sua Legge anche nelle situazioni più difficili.

La Croce sacra sia la nostra luce.

In un testo molto interessante di s. Alfonso M. de' Liguori leggiamo "Non possiamo già credere, segue a parlare S. Agostino, che 'l Signore abbia voluto imporci l'osservanza della legge, e che poi ci abbia imposta una legge impossibile; e perciò dice il Santo, che allorché Dio ci fa conoscere impotenti ad osservare tutt'i suoi Precetti, Egli ci ammonisce a far le cose facili colla grazia ordinaria, che ci dona, ed a far poi le cose difficili coll'aiuto maggiore, che possiamo impetrare per mezzo della Preghiera … Ma perché (dirà taluno) ci ha comandato Dio cose impossibili alle nostre forze? Appunto per questo, dice il Santo, acciocché noi attendiamo ad ottener coll'Orazione l'aiuto per fare ciò che non possiamo … Lo stesso scrisse S. Bernardo dicendo[824]: Qui sumus nos, aut quae fortitudo nostra, ut tam multis tentationibus resistere valeamus? Hoc erat certe, quod quaerebat Deus, ut videntes defectum nostrum, et quod non est nobis auxilium aliud, ad ejus Misericordiam tota humilitate curramus (S. Bern., In quadrag., Serm. 5, n. 4; PL 183, 179.). Conosce il Signore, quanto utile sia a noi la necessità di pregare, per conservarci umili, e per esercitare la confidenza; e perciò permette che ci assaltino nemici insuperabili dalle nostre forze, affinché noi colla Preghiera otteniamo dalla sua Misericordia l'aiuto a resistere. Specialmente avvertasi, che niuno può resistere alle tentazioni impure della carne, se non si raccomanda a Dio, quando è tentato. Questa nemica è sì terribile, che quando ci combatte, quasi ci toglie ogni luce; ci fa scordare di tutte le meditazioni, e buoni propositi fatti, e ci fa vilipendere ancora le verità della Fede, quasi perdere anche il timore de' castighi Divini: poiché ella si congiura coll'inclinazion naturale, che con somma violenza ne spinge a' piaceri sensuali. … dicea S. Francesco d'Assisi, che senza Orazione non può sperarsi mai alcuno buon frutto in un'Anima … A torto dunque si scusano que' peccatori, che dicono di non aver forza di resistere alle tentazioni. Ma se voi (gli rimprovera S. Giacomo) non avete questa forza, perché non la domandate? … Noi siamo deboli, ma Iddio è forte; quando noi gli domandiamo l'aiuto, allora Egli ci comunica la sua fortezza, e potremo tutto, come giustamente si promettea lo stesso Apostolo dicendo: Omnia possum in eo, qui me confortat. Philip. 4. 13. Non ha scusa dunque (dice S. Gio. Grisostomo) chi cade, perché trascura di pregare, giacché se

[823] S. Tommaso d' Aquino "Somma contro i gentili" , Unione Tipografico-Editrice Torinese; Prima edizione eBook: Marzo 2013, l. III c. 151

[824] Mansi, Disc. XIV, n. 4; Lohner, § III, n. 40; S. Bern., In quadrag., Serm. 5, n. 4; PL 183, 179.

pregava, non sarebbe restato vinto da' Nemici … "[825]

... quindi non si tratta di aprire le porte all'adulterio e alla ricezione dei Sacramenti da parte di aduletri come fa il Papa e il documento dei Vescovi argentini, ma si tratta di aiutare le persone a pregare e a convertirsi perché non cadano in tale peccato oggettivamente grave!

Dio ci illumini tutti e ci doni di vivere santamente sulla via tracciata dai suoi santi comandamenti.

9) Castità, adulterio e divorzio.

Sorga Dio che è Luce e siano disperse le tenebre dell'errore.

Esaminiamo ora il peccato di adulterio nel contesto del VI e IX comandamento e della virtù cui tali comandamenti ci chiamano.

Nella Bibbia leggiamo "Non commetterai adulterio." (Es 20,14).

"Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo" (Es 20,17).

"Avete inteso che fu detto: "Non commetterai adulterio. "; ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore" (Mt 5,27-28).

Gesù è venuto a restaurare l'uomo perché possa vivere in pienezza la santità e quindi possa realizzare pienamente la volontà di Dio attuando i comandamenti; Cristo ha vissuto nella Legge e ci dona di poter viverla vivere in Lui.

In Cristo, in particolare, Dio ci dona un cuore puro. Il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma al n. 2517: " La lotta contro la concupiscenza carnale passa attraverso la purificazione del cuore e la pratica della temperanza ..."

Cristo ha un cuore puro e ha trionfato sulle tentazioni che lo spingevano al male, in Lui abbiamo anche noi un cuore puro e trionfiamo sulle tentazioni che ci spingono al peccato.

Nella sesta beatitudine Cristo proclama: "Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio" (Mt 5,8).

Cristo è sommamente puro di cuore. I "puri di cuore" sono coloro che, in Cristo e con Cristo, hanno accordato la propria anima alle esigenze della santità di Dio, attraverso tre virtù soprattutto: la carità (cfr. 1 Ts 4,3-9; 2 Tm 2,22), che è in particolare rettitudine della volontà, la castità o rettitudine della vita sessuale, (cfr. 1 Ts 4,7; Col 3,5; Ef 4,19.), la fede, cioè la rettitudine, in particolare, dell'intelligenza (cfr. Tt 1,15; 1 Tm 1,3-4; 2 Tm 2,23-26.) C'è un legame profondo tra la purezza della fede, la purezza del cuore, la purezza del corpo, Dio è Verità e Santità e anche in noi la Verità è unita alla Santità (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica n. 2518).

I fedeli devono credere gli articoli del Simbolo della fede perché attraverso la fede giungano all'obbedienza a Dio e alla salvezza: "Questa è la fede che, con brevi formule, è offerta dal Simbolo ai nuovi cristiani perché la conservino. Queste brevi formule sono presentate ai fedeli affinché, credendo, si sottomettano a Dio, sottomessi a lui vivano rettamente, vivendo rettamente purifichino il loro cuore e, una volta purificato il cuore, comprendano ciò che credono."[826] I puri di cuori, in Cristo, hanno la promessa di vedere Dio e di essere simili a Lui e in Cristo essi già ora possono vedere le cose nella Luce di Lui, partecipando alla sua sapienza. La purezza del cuore, ci permette di

[825] S. Alfonso Maria de Liguori "Del gran mezzo della preghiera" S. Alfonso Maria de Liguori, "Opere Ascetiche" Vol. II, Edizioni di Storia e letteratura, Roma 1962, p. 18ss. p. I c. I , www.intratext.com, http://www.intratext.com/IXT/ITASA0000/__PH4.HTM

[826] Sant'Agostino, La fede e il simbolo, 10, 25: CSEL 25, 32 (PL 40, 196) traduzione tratta dal sito www.augustinus.it che pubblica online le opere dell'editrice Città Nuova https://www.augustinus.it/italiano/fede_simbolo/index2.htm

vedere, cioè di conoscere, le cose, nella Luce di Dio, nella Sapienza di Dio; tale purezza ci consente di riconoscere il corpo umano, il nostro e quello del prossimo, come Tempio dello Spirito Santo, in Cristo che è l'unico Tempio di Dio, e una manifestazione della bellezza divina (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica n. 2519). In Cristo sommamente puro di cuore noi possiamo riconoscere il corpo umano, il nostro e quello del prossimo, come Tempio dello Spirito Santo, possiamo rispettarlo e possiamo camminare verso la visione beata del Cielo. In Cristo la Luce divina illumina la nostra via e ci deifica perché l'immagine divina e la somiglianza con Dio risplenda in noi.

Nella Familiaris Consortio leggiamo: " Dio è amore (1Gv 4,8) e vive in se stesso un mistero di comunione personale d'amore. Creandola a sua immagine e continuamente conservandola nell'essere, Dio iscrive nell'umanità dell'uomo e della donna la vocazione, e quindi la capacità e la responsabilità dell'amore e della comunione (cfr. «Gaudium et Spes», 12). L'amore è, pertanto, la fondamentale e nativa vocazione di ogni essere umano."[827]

Gesù è venuto a restaurare l'uomo, è venuto a ricreare in lui la somiglianza divina perché possa vivere in pienezza la santità e quindi la castità, cioè perché viva rettamente in particolare la sessualità e quindi viva rettamente, secondo la divina volontà, la sua capacità ad intrecciare rapporti di comunione con altri, viva rettamente la sua vita affettiva, la capacità di amare e di essere amato e viva rettamente la sua capacità di generare vita, secondo la divina volontà. Cristo è sommamente casto e ci dona di essere pienamente casti in Lui. Il Catechismo afferma al n. 2336 :"Gesù è venuto a restaurare la creazione nella purezza delle sue origini. Nel discorso della montagna dà un'interpretazione rigorosa del progetto di Dio: « Avete inteso che fu detto: "Non commettere adulterio"; ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore » (Mt 5,27-28)."

Gesù è venuto a riportare l'uomo alla purezza delle sue origini, prima del peccato originale, alla piena somiglianza con Dio; in Cristo l'uomo è elevato alla vita di grazia, vita soprannaturale e può essere pienamente casto. Cristo è sommamente casto e attraverso i Sacramenti ci immerge nella sua perfezione e ci chiama a partecipare ad essa.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma al n. 2348.: " Al momento del Battesimo il cristiano si è impegnato a vivere la sua affettività nella castità." Tutti i credenti in Cristo sono chiamati alla castità e sono aiutati da Dio a vivere in essa secondo il loro particolare stato di vita.

La Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede affermò: "La castità deve distinguere le persone nei loro differenti stati di vita: le une nella verginità o nel celibato consacrato, un modo eminente di dedicarsi più facilmente a Dio solo, con cuore indiviso; le altre, nella maniera quale è determinata per tutti dalla legge morale e secondo che siano sposate o celibi ». [828]

Le persone sposate sono chiamate da Dio e da Lui aiutate a vivere la castità coniugale per la quale possono unirsi sessualmente con il loro coniuge; le altre persone sono chiamate da Dio e da Lui aiutate a vivere nella continenza (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica afferma n. 2349).

Cristo sommamente santo e casto ci dona di vivere in Lui la santità e la castità, in Cristo è possibile essere casti e quindi non cadere in adulterio o in altro peccato contro il sesto o il

[827] Giovanni Paolo II, Esort. ap. "Familiaris consortio", 11: AAS 74 (1982) 91-92, www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_exhortations/documents/hf_jp-ii_exh_19921122_familiaris-consortio.html

[828] Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, Dich. "Persona humana", 11, www.vatican.va , https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19751229_persona-humana_it.html

nono comandamento. Con il dono della castità, che Cristo ci fa, si compie l'unità interiore, che il demonio cerca di spezzare, dell'uomo nel suo essere corporeo e spirituale. Con il dono della castità, che Cristo ci fa, si realizza una perfetta integrazione della sessualità nella persona, secondo il progetto divino. La sessualità diventa pienamente personale e umana attraverso Cristo perché in Lui l'uomo ritorna alla sua perfezione originaria per cui la sessualità è integrata nel dono reciproco, totale e illimitato nel tempo, dell'uomo e della donna, secondo la santa volontà di Dio (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica n. 2337).

Grazie a Cristo e in Lui possiamo essere casti e quindi conservare l'integrità delle forze di vita e di amore che Dio ci dona. Tale integrità assicura l'unità delle nostre persone, in Cristo, a somiglianza di Dio che è sommamente uno. Dio che ci dona tale integrità ci fa opporre a ogni comportamento che la ferirebbe. Dio che ci dona tale integrità, ci dona di capire che essa si accompagna alla rettitudine della vita e alla veracità del linguaggio (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica n. 2338). E in Dio che ci dona tale integrità e che ci rende casti acquisiamo il dominio di noi stessi, la vera libertà e la pace con la nostra partecipazione alla vittoria di Cristo sulle potenze delle tenebre che vogliono schiavizzarci e quindi con la vittoria sulle passioni disordinate.

Ma perché questa vittoria si attui in noi e possiamo accogliere il dono della castità in Cristo siamo chiamati a prendere e usare i mezzi adatti per trionfare sulle tentazioni: la lettura e meditazione della S. Scrittura, le altre sante letture, la vita secondo le indicazioni bibliche, la preghiera, la vita liturgica, la conoscenza di sé, l'esame di coscienza, l'ascesi prudente, l'obbedienza ai divini comandamenti, l'esercizio delle virtù infuse.

Cristo Dio-uomo è sommamente unito e raccolto in sé; le divine Persone sono sommamente unite tra loro, sono un solo Dio; utilizzando i mezzi appena indicati e quindi partecipando alla vita e alle virtù di Cristo, in particolare attraverso la castità, noi veniamo raccolti, per partecipazione, nell'unità divina (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica n. 2340); ugualmente utilizzando i mezzi appena indicati e con l'aiuto di Dio possiamo crescere nelle virtù e in particolare nella castità. Siamo chiamati a crescere sempre nella nostra partecipazione alle perfezioni divine e alle perfezioni di Cristo, e quindi anche alla sua castità; ciò si compie, in particolare, lasciandosi guidare da Dio stesso e quindi facendo scelte libere corrispondenti al suo volere, sulla via della Croce.

La castità cui Dio ci chiama è una virtù infusa, quindi una virtù soprannaturale che è unita alla carità. La castità è anche un frutto dello Spirito. (cfr Gal 5,22-23.) Lo Spirito Santo dona di imitare a livello soprannaturale la purezza di Cristo (cfr. 1 Gv 3,3.) a colui che è stato rigenerato dall'acqua del Battesimo e che attraverso gli altri Sacramenti, specie attraverso l'Eucaristia, si immerge nella vita del Signore e viene trasformato in Lui (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica n. 2345), il cristiano vero è un altro Cristo. Attraverso Cristo abbiamo la grazia, la vita divina e quindi la carità che è la forma di tutte le virtù; sotto l'influsso della grazia e della carità, sotto la guida della Trinità, la castità ci rende padroni di noi stessi, ci ordina profondamente e quindi ci rende capaci di donarci rettamente e santamente anzitutto a Dio e poi, in Dio, al nostro prossimo, nella verità. La santa castità rende colui che la pratica veramente un testimone luminoso, presso il prossimo, della fedeltà, della verità, della tenerezza, dell'amore della Trinità, in Cristo. La virtù infusa della castità produce la santa amicizia, indica al cristiano come seguire ed imitare appunto nell'amicizia Cristo che ci ha scelti come suoi amici, (cfr. Gv 15,15.) La Trinità anche attraverso la virtù infusa della castità ci insegna a partecipare alla perfetta vita di relazione di Cristo che si è santamente donato a noi e ci ha donato una nuova relazione con la Trinità (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica n. 2346-7).

Grazie a Cristo, la vita trinitaria è giunta a noi e si è trasfusa nella vita familiare, per essa i legami matrimoniali sono santificati, perfezionati e in certo modo divinizzati; la Trinità attraverso la santa castità ci dona di vivere la sessualità come ordinata all'amore coniugale e più profondamente alla realizzazione della volontà di Dio sulla famiglia e quindi al raggiungimento del Cielo e alla divinizzazione dell'uomo per partecipazione alla vita trinitaria. La Trinità attraverso la santa castità dona in Cristo che l'intimità corporale degli sposi uniti in santo matrimonio diventi un segno e un pegno della comunione spirituale di grazia. Attraverso Cristo la sessualità all'interno della coppia di coniugi si realizza in modo veramente santo e umano come parte integrante dell'amore con cui l'uomo e la donna si impegnano totalmente l'uno verso l'altra fino alla morte e come parte della carità che lega l'uomo a Dio[829]. In questa luce, grazie a Cristo: " gli atti di unione in casta intimità dei coniugi cristiani, sono santi, onorevoli e degni, e, compiuti in modo veramente umano, favoriscono la mutua donazione che essi significano, ed arricchiscono vicendevolmente in gioiosa gratitudine gli sposi stessi". [830] Attraverso tali atti di unione coniugale si trasmette il prezioso bene della vita; tale bene prezioso e il bene della famiglia va protetto anche con la fedeltà degli sposi alle promesse fatte davanti a Dio. Cristo è fedele e "Il sacramento del Matrimonio fa entrare l'uomo e la donna nella fedeltà di Cristo alla sua Chiesa."(Catechismo della Chiesa Cattolica n. 2365), cioè li fa partecipare, nella grazia, a tale fedeltà. La coppia coniugale attraverso il Sacramento forma, nella grazia di Cristo, una intima comunità di vita , fondata dal Creatore e: " ... stabilita dal patto coniugale, vale a dire dall'irrevocabile consenso personale ».[831] .. e in Cristo i coniugi possono essere fedeli pienamente al patto da loro siglato.

In Cristo e nella Trinità che opera attraverso Lui, diventa possibile, attraverso il matrimonio, una totale e santa donazione degli sposi a Dio e l'uno all'altro e una profonda unificazione della coppia che viene a formare una "carne sola". L'unione realizzata da Dio e liberamente accolta dai coniugi impone loro l'obbligo di conservarne fedelmente, in Cristo, l'unità e l'indissolubilità (cfr. CIC canone 1056.); la parola di Dio è chiarissima in questa linea: " … l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto (Mc 10,9) (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica n. 2364). Attraverso il Sacramento Dio unisce profondamente e indissolubilmente la coppia e dona ad essa una invincibile fedeltà, assimilandola a sé. La Trinità è fedele e il sacramento del Matrimonio fa entrare l'uomo e la donna nella fedeltà della Trinità e nella fedeltà di Cristo alla sua Chiesa. Mediante la castità coniugale, gli sposi rendono manifesto nella loro vita di fronte al mondo questo mistero di fedeltà della Trinità, che si prolunga nella fedeltà che lega Cristo alla Chiesa sua Sposa. La fedeltà dei coniugi implica la fermezza, tra le difficoltà e le gioie della vita, nel mantenere e attuare la parola data al momento del Matrimonio e nel mantenere e attuare gli impegni presi allora.(Cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica n. 2365)

Con l'aiuto della Trinità, in Cristo, con la sua grazia, è possibile essere casti nel matrimonio o fuori di esso e quindi, in particolare, evitare tutti

[829] Cfr. Giovanni Paolo II, Esort. ap. "Familiaris consortio" 22.11.1981, 11, www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_exhortations/documents/hf_jp-ii_exh_19811122_familiaris-consortio.html

[830] Concilio Vaticano II, Costituzione pastorale "Gaudium et spes", 7.12.1965, n. 49 www.vatican.va , http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651207_gaudium-et-spes_it.html

[831] Concilio Vaticano II, Costituzione pastorale "Gaudium et spes", 7.12.1965, n. 48 www.vatican.va , http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651207_gaudium-et-spes_it.html

i peccati contro il sesto e nono comandamento; in Cristo è possibile attuare ciò che viene ordinato ed evitare ciò che è proibito dal sesto e nono comandamento.
Il Catechismo Maggiore di s. Pio X afferma in particolare riguardo al VI e IX comandamento e alle loro proibizioni ai nn. 423 ss.: "423. Che cosa ci proibisce il sesto comandamento: Non fornicare? Il sesto comandamento: Non fornicare, ci proibisce ogni atto, ogni sguardo, ogni discorso contrario alla castità, e l'infedeltà nel matrimonio. 424. Che cosa proibisce il nono comandamento? Il nono comandamento proibisce espressamente ogni desiderio contrario alla fedeltà che i coniugi si sono giurata nel contrarre matrimonio: e proibisce pure ogni colpevole pensiero o desiderio di azione vietata dal sesto comandamento.425. É un gran peccato l'impurità? È un peccato gravissimo ed abominevole innanzi a Dio ed agli uomini; avvilisce l'uomo alla condizione dei bruti, lo trascina a molti altri peccati e vizi, e provoca i più terribili castighi in questa vita e nell'altra.
426. Sono peccati tutti i pensieri che ci vengono in mente contro la purità?
I pensieri che ci vengono in mente contro la purità, per se stessi non sono peccati, ma piuttosto tentazioni e incentivi al peccato.
427. Quando è che sono peccati i pensieri cattivi?
I pensieri cattivi, ancorché siano inefficaci, sono peccati quando colpevolmente diamo loro motivo, o vi acconsentiamo, o ci esponiamo al pericolo prossimo di acconsentirvi.
428. Che cosa ci ordinano il sesto e nono comandamento?
Il sesto comandamento ci ordina di essere casti e modesti negli atti, negli sguardi, nel portamento e nelle parole. Il nono comandamento ci ordina di essere casti e puri anche nell'interno, cioè nella mente e nel cuore.
429. Che cosa ci convien fare per osservare il sesto e il nono comandamento?
Per ben osservare il sesto e il nono comandamento, dobbiamo pregare spesso e di cuore Iddio, essere divoti di Maria Vergine Madre della purità, ricordarci che Dio ci vede, pensare alla morte, ai divini castighi, alla passione di Gesù Cristo, custodire i nostri sensi, praticare la mortificazione cristiana e frequentare colle dovute disposizioni i sacramenti.
430. Che cosa dobbiamo fuggire per mantenerci casti?
Per mantenerci casti conviene fuggire l'ozio, i cattivi compagni, la lettura dei libri e dei giornali cattivi, l'intemperanza, il guardare le immagini indecenti, gli spettacoli licenziosi, le conversazioni pericolose, e tutte le altre occasioni di peccato."
Sottolineo che , come dice il Catechismo di s. Pio X : il peccato contro il sesto comandamento è un peccato gravissimo ed abominevole innanzi a Dio ed agli uomini; avvilisce l'uomo alla condizione dei bruti, lo trascina a molti altri peccati e vizi, e provoca i più terribili castighi in questa vita e nell'altra.
La Congregazione per la Dottrina della Fede nella Dichiarazione Persona humana (29.12.1975) afferma: "Ora, secondo la tradizione cristiana e la dottrina della chiesa, e come riconosce anche la retta ragione, l'ordine morale della sessualità comporta per la vita umana valori così alti, che ogni violazione diretta di quest'ordine è oggettivamente grave.[832]" [833]

[832] Cfr. Innocenzo IV, Ep. Sub catholicae professione, 6.3.1254: Denz 835; Pio II, Proposizioni condannate nella lettera Cum sicut accepimus, 14.11.1459: Denz 1367; Sant'Offizio, Decreti del 24.9.1665 e 2.3.1679: Denz 2045 e 2148; Pio XI. Enc. Casti connubii, 31.12.1930: 22(1930), 558-559; EE 5/497-499. Cf. LEONE IX, Ep. Ad splendidum nitentis, a. 1054: Denz 687-688; Sant'Offizio, Decreto del 2.3.1679: Denz 2149; Pio XII, Allocuzioni dell'8 ottobre 1953 e del 19 maggio 1956: AAS 45(1953), 677s e 58(1956), 472s. Sant' Offizio, Decreto del 18 marzo 1666: Denz 2060; PAOLO VI, Enc. Humanae vitae, nn. 13 e 14: nn. 65-69; EV 3/599s.

La Congregazione per la Dottrina della Fede precisò che: "Altri esempi di dottrine morali insegnate come definitive dal magistero ordinario e universale della Chiesa sono: l'insegnamento sulla illiceità della prostituzione (Cf. Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 2355.) e sulla illiceità della fornicazione.(Cf. Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 2353.)"[834]
L'intrinseco male della lussuria, cioè della mancanza di castità, e i danni colossali che la lussuria determina sono bene sintetizzati nel Catechismo di s. Pio X : "425. É un gran peccato l'impurità? È un peccato gravissimo ed abominevole innanzi a Dio ed agli uomini; avvilisce l'uomo alla condizione dei bruti, lo trascina a molti altri peccati e vizi, e provoca i più terribili castighi in questa vita e nell'altra."
Dice s. Antonio: "Considera che, come in questo mondo i peccati più frequenti e numerosi sono la lussuria e l'avarizia, così nell'inferno i tormenti più grandi saranno il fuoco e il gelo. La lussuria è il fuoco; infatti Giobbe dice: "È un fuoco che divora fino alla distruzione e che consuma anche ogni germoglio" (Gb 31,12) di virtù. Si legge nella Storia Naturale che la salamandra vive nel fuoco; così anche il lussuriosi vivono nella lussuria. Il fuoco della lussuria genera poi il fuoco della geenna."[835]

Secondo s. Alfonso la lussuria è un terribile vizio che determina anche l'accecamento dello spirito riguardo alle cose spirituali : "7. E perché? per 1., perché questo vizio accieca il peccatore e non gli fa più vedere l'offesa che fa a Dio, né lo stato miserabile di dannazione in cui vive e dorme. Dice il profeta Osea che questi tali perdono anche il desiderio di tornare a Dio. Non dabunt cogitationes suas ut revertantur ad Deum suum; (e perché?) quia spiritus fornicationum in medio eorum7. Per 2., perché questo vizio indurisce il cuore, e lo rende ostinato. Per 3., il demonio si compiace tanto di questo vizio, perché da esso ne vengono poi cento altre specie di peccati, furti, odii, omicidii, spergiurii, mormorazioni. Non dire più dunque, cristiano mio, che questo vizio è poco peccato."[836] Ricordo che tra i peccati legati alla lussuria c'è anche lo stupro e la pedofilia … che ovviamente distruggono le altre persone …
Dopo quello che ho appena detto cosa pensare delle seguenti affermazioni del Papa Francesco? In un libro egli ha detto: "I peccati della carne sono i peccati più leggeri. Perché la carne è debole. I peccati più pericolosi sono quelli dello spirito. Io parlo di angelismo: l'orgoglio, la vanità sono peccati di angelismo. I preti hanno la tentazione – non tutti ma molti – di focalizzarsi sui peccati della sessualità, quella che io chiamo la morale sotto la cintura. Ma i peccati più gravi sono altrove"[837]

Certamente , come stiamo vedendo, queste affermazioni si inseriscono bene nel "cambio di paradigma" con cui Papa Francesco sta aprendo la porta a omosessualità praticata, adulterio e contraccezione, come stiamo vedendo e

[833] Congregazione per la Dottrina della Fede, Dichiarazione "Persona humana", 29-12-1975, n. 10, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19751229_persona-humana_it.html

[834] Congregazione per la Dottrina della Fede "Nota dottrinale illustrativa
della formula conclusiva della Professio fidei" 29.6.1998, n. 11, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_1998_professio-fidei_it.html

[835] S. Antonio di Padova "I sermoni" ed. Messaggero di Padova, Padova, 2002 p. 798

[836] S. Alfonso M. de Liguori "Istruzione al popolo sovra i Precetti del Decalogo per bene osservarli e sovra i sagramenti per ben riceverli per uso de' parrochi e missionari e di tutti gli ecclesiastici che s'impiegano ad insegnare la dottrina cristiana" in "Opere di S. Alfonso Maria de Liguori", Pier Giacinto Marietti, Vol. VIII, p. 939, Torino 1880

[837] S. Magister "Promemoria per il summit sugli abusi. Per Francesco i peccati "sotto la cintura" sono "i più leggeri"" , http://magister.blogautore.espresso.repubblica.it/2019/01/21/promemoria-per-il-summit-abusi-per-francesco-i-peccati-"sotto-la-cintura"-sono-"i-piu-leggeri"/

vedremo sempre meglio. Per precisare ulteriormente la gravità dei peccati impuri mi sembra utile leggere anche ciò che s. Alfonso dice laddove afferma: “ L'incontinenza è chiamata da s. Basilio peste viva, da s. Bernardino da Siena vizio il più nocivo di tutti: Vermis quo nullus nocentior; perché, secondo dice s. Bonaventura, l'impudicizia distrugge i germogli di tutte le virtù: Luxuria omnium virtutum eradicat germina. Perciò ella è da s. Ambrogio chiamata il seminario e la madre di tutti i vizj: Luxuria seminarium est, et origo omnium vitiorum; mentre questo vizio tira seco anche gli altri, odj, furti, sacrilegj e simili. E quindi giustamente disse s. Remigio che, exceptis parvulis, maior pars hominum ob hoc vitium damnatur. E il p. Segneri disse che siccome l'inferno per la superbia è pieno d'angeli, così per la disonestà è pieno d'uomini. Negli altri vizj il demonio pesca coll'amo, in questo pesca colla rete; sicché fa più guadagno per l'inferno con questo vizio che con tutti gli altri. E Dio all'incontro per l'incontinenza ha mandati i maggiori castighi nel mondo, punendola dal cielo con diluvj d'acque e di fuoco.”[838]

Si noti bene : per questo vizio la maggior parte degli uomini si danna … per s. Bernardino da Siena la lussuria vizio il più nocivo di tutti, per s. Bonaventura l'impudicizia distrugge i germogli di tutte le virtù, per s. Ambrogio la lussuria è il seminario e la madre di tutti i vizj, per p. Segneri siccome l'inferno per la superbia è pieno d'angeli, così per la disonestà è pieno d'uomini; inoltre, negli altri vizj il demonio pesca coll'amo, in questo pesca colla rete; sicché fa più guadagno per l'inferno con questo vizio che con tutti gli altri.

Aggiunge s. Alfonso: “Dice s. Tommaso (In Iob. c. 31.) che per ogni vizio l'uomo si allontana da Dio; massimamente si allontana per il vizio disonesto: Per luxuriam maxime recedit a Deo.”” [839]

Il testo preciso di s. Tommaso è il seguente: “ … per peccatum luxuriae homo maxime videtur a Deo discedere”(In Iob. c. 31.) L'uomo si allontana da Dio massimamente per il vizio della lussuria.

S. Antonio di Padova afferma, in questa linea: “ ... che il peccato di fornicazione distrugga il cuore è dimostrato dall'esempio di Salomone, che si diede all'adorazione degli idoli (cf. 3Re 11,4). Dice l'Apostolo: «Con il cuore si crede per ottenere la giustizia» (Rm 10,10), ma la fornicazione distrugge il cuore, nel quale risiede la fede. a causa della fornicazione si perde la fede. Per questo si dice (in lat.) fornicatio, quasi a dire formae necatio, cioè uccisione della forma, vale a dire uccisione dell'anima, formata a somiglianza di Dio. La vita dell'anima è la fede. «Cristo», dice l'Apostolo, «per mezzo della fede abita nei nostri cuori» (Ef 3,17). Ma la fornicazione distrugge il cuore nel quale è la vita e così l'anima muore, perché venendo meno la causa viene meno anche l'effetto. Per questo il Signore dice: «Lo convincerà di peccato, perché non hanno creduto in me». Quindi il Paràclito per mezzo dei ministri della predicazione convincerà il mondo del peccato di fornicazione.”[840]

Dice ancora s. Antonio “Considera che, come in questo mondo i peccati più frequenti e numerosi sono la lussuria e l’avarizia, così nell’inferno i tormenti più grandi saranno il fuoco e il gelo. La lussuria è il fuoco; infatti Giobbe dice: “È un fuoco che divora fino alla distruzione e che

[838] S. Alfonso Maria de Liguori, “Selva di materie predicabili ed istruttive” in «Opere di S. Alfonso Maria de Liguori», Pier Giacinto Marietti, ,Torino 1880, Vol. III, p. 42

[839] S. Alfonso Maria de Liguori “Sermoni compendiati”, Sermone XLV, in “Opere di S. Alfonso Maria de Liguori”, Pier Giacinto Marietti, Vol. III, p. 550, Torino 1880 , www.intratext.com, http://www.intratext.com/IXT/ITASA0000/_P32C.HTM

[840] “Sermone IV domenica dopo Pasqua”, www.santantonio.org, https://www.santantonio.org/it/sermoni/sermoni-domenicali/domenica-iv-dopo-pasqua

consuma anche ogni germoglio” (Gb 31,12) di virtù. Si legge nella Storia Naturale che la salamandra vive nel fuoco; così anche il lussuriosi vivono nella lussuria. Il fuoco della lussuria genera poi il fuoco della geenna.”[841]

La sana dottrina, in questa linea, ci insegna che varie sono le offese alla castità: adulterio, prostituzione masturbazione, fornicazione, stupro, pornografia, atti omosessuali, bestialità etc.

Tra queste offese vi è l’adulterio che è, in certo modo, un doppio peccato in quanto va contro il sesto comandamento ma anche contro gli impegni presi con il matrimonio. Dice il Catechismo della Chiesa Cattolica al nn. 2380s. : l'adulterio designa l'infedeltà coniugale, i profeti affermano la gravità di tale peccato. Il sesto comandamento e il Nuovo Testamento proibiscono l'adulterio in modo assoluto (cfr. Mt 5,32; 19,6; Mc 10,11-12; 1 Cor 6,9-10.) Cristo ha condannato l'adulterio anche se consumato con il semplice desiderio (Mt 5,27-28.) L'adulterio è, oggettivamente, un peccato molto grave, una ingiustizia molto grave contro Dio e contro l'altro coniuge, è una infedeltà agli impegni assunti davanti a Dio nel Matrimonio. L'adulterio produce nefasti effetti anche sui figli, specie se viene scoperto, anche perché apre le porte alla divisione della coppia.

Il Catechismo Romano afferma riguardo al sesto comandamento e quindi riguardo all'adulterio, ai nn. 333s: “Se il vincolo tra marito e moglie è il più stretto che esista, e nulla può essere loro più dolce che il sentirsi vicendevolmente stretti da un affetto speciale, nulla, al contrario, può capitare a uno di essi di più amaro che sentire il legittimo amore del coniuge rivolgersi altrove. Ragionevolmente, perciò, alla legge, che garantisce la vita umana dall'omicidio, segue quella che vieta la fornicazione o l'adulterio, affinché nessuno tenti di contaminare o spezzare quella santa e veneranda unione matrimoniale, da cui suole scaturire cosi ardente fuoco di carità ....

334. L'adulterio. Per iniziare l'insegnamento da quello che è vietato, diremo subito che adulterio è violazione del legittimo letto, proprio o altrui. Se un marito ha rapporti carnali con donna non coniugata, viola il proprio vincolo matrimoniale; se un individuo non coniugato ha rapporti con donna maritata, è contaminato, dal delitto di adulterio, il vincolo altrui. Sant'Ambrogio e sant'Agostino confermano che con tale divieto dell'adulterio è proibito ogni atto disonesto e impudico. Ciò risulta direttamente dalla Scrittura del vecchio come del nuovo Testamento. Nei libri mosaici vediamo puniti altri generi di libidine carnale, oltre l'adulterio. Leggiamo nella Genesi la sentenza pronunciata da Giuda contro la nuora (Gn 38,24); nel Deuteronomio è formulato questo precetto: tra le figlie d'Israele nessuna sia cortigiana (Dt 23,17). Tobia cosi esorta il figliuolo: Guardati, figlio mio, da ogni atto impudico (Tb 4,13). E l'Ecclesiastico dice: Vergognatevi di guardare la donna peccatrice (Sir 41,25). Nel Vangelo Gesù Cristo dichiara che dal cuore emanano gli adulteri e le azioni disoneste che macchiano l'uomo (Mt 15,19). L'apostolo Paolo bolla di frequente, con parole roventi, questo vizio: Dio vuole la vostra santificazione; vuole che vi asteniate dalle impurità (1Tess 4,3). E altrove: Evitate ogni fornicazione (1Co 6,18); Non vi mescolate agli impudichi (1Co 5,9); In mezzo a voi, non siano neppur nominate l'incontinenza, l'impurità di ogni genere e l'avarizia (Ef 5,3); Disonesti ed adulteri, effeminati e pederasti, non possederanno il regno di Dio (1Co 6,9). L'adulterio è stato espressamente menzionato nel divieto, perché alla sconcezza che riveste in comune con tutte le altre forme di incontinenza, accoppia un peccato di ingiustizia verso il prossimo e la società civile. Inoltre è indubitato che chi non si tiene lontano dalle forme ordinarie dell'impudicizia, facilmente incapperà nel crimine di adulterio. Cosi è agevole comprendere come nel divieto dell'adulterio sia

[841] S. Antonio di Padova “Sermone XX domenica dopo Pentecoste” ed. Messaggero di Padova, Padova, 2002 p. 798 Continua a leggere: Elenco Sermoni | Centro Studi Antoniani

inclusa la proibizione di ogni genere di impurità contaminante il corpo. Del resto che questo comandamento investa ogni intima libidine dell'animo, appare dalla natura stessa della legge, che è spirituale, e dalle esplicite parole di nostro Signore: Udiste che fu detto agli antichi: Non fare adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per fine disonesto, in cuor suo ha già commesso adulterio su lei (Mt 5,27). A ciò che riteniamo debba essere insegnato pubblicamente ai fedeli, si aggiungano i decreti del concilio di Trento contro gli adùlteri e coloro che mantengono prostitute e concubine (Sess. 24, e. 8), tralasciando di parlare dei vari e multiformi generi di libidine sessuale, intorno ai quali il Parroco ammonirà i singoli fedeli, qualora le circostanze di tempo e di persona lo richiedano." [842]

Il Catechismo Tridentino prosegue precisando la particolare gravità dell'adulterio con queste parole: "Tuttavia particolare malvagità è racchiusa nel delitto di adulterio. Infatti, come vuole l'Apostolo, i coniugi sono cosi vincolati da una scambievole sudditanza che nessuno dei due possiede illimitata potestà sul proprio corpo, ma sono cosi schiavi l'uno dell'altro che il marito deve uniformarsi alla volontà della moglie e la moglie a quella del marito (1Co 7,4). Ne consegue che chi dei due separa il proprio corpo, soggetto all'altrui diritto, da colui al quale è vincolato, si rende reo di specialissima iniquità. E poiché l'orrore dell'infamia è per gli uomini un valido stimolo a fare quanto è prescritto e a fuggire quanto è vietato, il Parroco insisterà nel mostrare come l'adulterio imprima sugli individui un profondo segno di infamia. E scritto nella sacra Scrittura: L'adùltero, a causa della sua fragilità di cuore, perderà l'anima sua; condensa su di sé la vergogna e l'abominio; la sua turpitudine non sarà mai cancellata (Pr 6,32). La gravita di questa colpa può essere facilmente ricavata dalla severità della punizione stabilita. Nella legge fissata da Dio nel vecchio Testamento gli adulteri venivano lapidati (Lv 20,10 Dt 22,22). Anzi talora per la concupiscenza sfrenata di uno solo, non il reo semplicemente, ma l'intera città fu condannata alla distruzione; tale fu la sorte dei Sichemiti (Gn 34,25). Del resto numerosi appaiono nella sacra Scrittura gli esempi dell'ira divina, che il Parroco potrà evocare, per allontanare gli uomini dalla riprovevole libidine: la sorte di Sodoma e delle città confinanti (Gn XIX,24); il supplizio degli Israeliti che avevano fornicato nel deserto con le figlie di Moab (Num. 25); la distruzione dei Beniamiti (Giud. 20).

Se v'è qualcuno che sfugge alla morte, non si sottrae pero a dolori intollerabili, a tormenti punitivi, che piombano inesorabili. Accecato com'è nella mente (ed è già questa pena gravissima), non tiene più conto di Dio, della fama, della dignità, dei figli, e della stessa vita. Resta cosi depravato e inutilizzato, da non poterglisi affidare nulla di importante, o assegnarlo come idoneo ad alcun ufficio. Possiamo scorgere esempi di questo in David come in Salomone. Il primo, resosi reo di adulterio, subitamente cambio natura e da mitissimo divenne feroce, si da mandare alla morte l'ottimo Uria (2S 2S 11); l'altro, perduto nei piaceri delle donne, si allontanò talmente dalla vera religione di Dio, da seguire divinità straniere (3 Re, 11). Secondo la parola di Osea, questo peccato travia il cuore dell'uomo (Os 4,11) e ne acceca la mente."[843]

L'adulterio, e più generalmente ogni peccato carnale, travia nel cuore e acceca nella mente la persona che cade in esso, perciò a volte è molto difficile anche portare questa persona a capire che che sta vivendo una situazione di reale peccato grave e che deve convertirsi. La cecità della mente porta infatti i peccatori a ritenere praticamente normale la loro situazione e a trovare giustificazioni per essa.

[842] "Catechismo Tridentino", ed. Cantagalli, 1992, n. 333s ; https://www.maranatha.it/catrident/31page.htm

[843] "Catechismo Tridentino", ed. Cantagalli, 1992, https://www.maranatha.it/catrident/31page.htm n. 335

L'adulterio spesso è causa di separazione o di divorzio tra i coniugi e quindi va a rompere in modo radicale l'indissolubilità che Dio ha voluto dal principio. Il matrimonio, nell'intenzione originaria del Creatore, è, infatti, indissolubile e Cristo appunto ci dona di viverlo secondo tale intenzione. Il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma al n. 2382 che Gesù ha riaffermato l'intenzione originaria del Creatore insegnando chiaramente il matrimonio è indissolubile (cfr. Mt 5,31-32; 19,3-9; Mc 10,9; Lc 16,18; 1 Cor 7,10-11.) e abolendo le tolleranze introdotte nella Legge antica.(cfr Mt 19,7-9).
Come dice il Codice di Diritto Canonico: " ... il Matrimonio rato e consumato non può essere sciolto da nessuna potestà umana e per nessuna causa, eccetto la morte ».(canone 1141.) "
Neppure il Papa può sciogliere il Matrimonio rato e consumato tra battezzati**.** Il divorzio, che è una grave offesa contro la volontà di Dio, pretende di sciogliere il matrimonio dichiarato indissolubile da Dio, coloro che si sposano con altra persona davanti alla legge civile mentre è ancora valido il loro matrimonio con il loro vero coniuge infliggono una più grave ferita al vincolo coniugale come spiega il Catechismo della Chiesa Cattolica al n. 2384 : " Il fatto di contrarre un nuovo vincolo nuziale, anche se riconosciuto dalla legge civile, accresce la gravità della rottura: il coniuge risposato si trova in tal caso in una condizione di adulterio pubblico e permanente. " Sottolineo : il coniuge risposato si trova in tal caso in una condizione di adulterio pubblico e permanente! … con conseguente scandalo! Il divorzio produce nella famiglia e nella società disordine e con esso gravi danni anzitutto ai coniugi e ai figli. Da notare che , come dice il Catechismo della Chiesa Cattolica al n. 2383 in alcuni casi il divorzio può essere tollerato.

a) Tra adulteri non esiste nessuna vita matrimoniale e nessun atto coniugale lecito!

Mi pare importante anzitutto ribadire e approfondire qui quanto dissi più sopra: il matrimonio cristiano non lo costituisce la vita di due persone ma Dio. Il Vangelo afferma : «l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto» (Matteo 19,6) … da notare : Dio ha congiunto. Il testo greco è il seguente : ὃ οὖν ὁ θεὸς συνέζευξεν ἄνθρωπος μὴ χωριζέτω. Il Vangelo di Marco (10. 9) afferma lo stesso ὃ οὖν ὁ θεὸς συνέζευξεν ἄνθρωπος μὴ χωριζέτω. Il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma ai n. 1639 s. " Il consenso, mediante il quale gli sposi si donano e si ricevono mutuamente, è suggellato da Dio stesso.(Cf Mc 10,9.)"
Nella Gaudium et spes leggiamo: "E così, è dall'atto umano col quale i coniugi mutuamente si danno e si ricevono, che nasce, anche davanti alla società, l'istituzione del matrimonio, che ha stabilità per ordinamento divino. In vista del bene dei coniugi, della prole e anche della società, questo legame sacro non dipende dall'arbitrio dell'uomo . Perché è Dio stesso l'autore del matrimonio ..."[844]
Ancora nel Catechismo della Chiesa Cattolica leggiamo al n. 1640: "Il vincolo matrimoniale è dunque stabilito da Dio stesso, così che il Matrimonio concluso e consumato tra battezzati non può mai essere sciolto. ... Non è in potere della Chiesa pronunciarsi contro questa disposizione della sapienza divina (cfr. CIC canone 1141)."
Nel Rito del Matrimonio leggiamo: "Il Signore onnipotente e misericordioso confermi il consenso che avete manifestato davanti alla Chiesa e vi ricolmi della sua benedizione.
L'uomo non osi separare ciò che Dio unisce."
Ancora nel Rito del Matrimonio leggiamo "Effondi, Signore, su N. e N.

---

[844] Concilio Vaticano II, Costituzione pastorale, "Gaudium et spes" 7.12.1965 n. 48, www.vatican.va , http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651207_gaudium-et-spes_it.html

lo Spirito del tuo amore, perché diventino un cuore solo e un'anima sola: nulla separi questi sposi che tu hai unito, e, ricolmati della tua benedizione, nulla li affligga. Per Cristo nostro Signore."[845]

E sempre nel Rito del Matrimonio, nella Benedizione nuziale che si compie dopo il Padre nostro leggiamo: "O Dio, stendi la tua mano su N. e N. ed effondi nei loro cuori la forza dello Spirito Santo. Fa', o Signore, che, nell'unione da te consacrata, condividano i doni del tuo amore e, diventando l'uno per l'altro segno della tua presenza, siano un cuore solo e un'anima sola."[846]

Dunque Dio unisce due persone in matrimonio; se Dio non unisce, il matrimonio non c'è, nonostante tutta la vita condivisa, i figli etc. Se Dio non unisce, il matrimonio non c'è!

Dio stabilisce il vincolo matrimoniale e stabilendo tale vincolo conferisce la grazia per vivere in tale vincolo: questa grazia propria del sacramento del Matrimonio immerge i coniugi nella partecipazione alla vita divina e quindi della vita di Cristo e perfeziona l'amore dei coniugi, l' unità indissolubile del matrimonio è sostenuta da tale grazia. In virtù di questa grazia essi « si aiutano a vicenda per raggiungere la santità nella vita coniugale, nell'accettazione e nell'educazione della prole ».[847]

Il Catechismo della Chiesa Cattolica precisa al n.1624: " Nell'epiclesi di questo sacramento gli sposi ricevono lo Spirito Santo come comunione di amore di Cristo e della Chiesa. (Cf Ef 5,32.)"

La Trinità e quindi Cristo è la sorgente di questa grazia. " Come un tempo Dio venne incontro al suo popolo con un Patto di amore e di fedeltà, così ora il Salvatore degli uomini e Sposo della Chiesa viene incontro ai coniugi cristiani attraverso il sacramento del Matrimonio".[848], per esso la Trinità unisce a sé i coniugi e li unisce profondamente tra loro. Attraverso la grazia del Sacramento matrimoniale, Cristo e in Lui la Trinità rimane in modo particolare con i coniugi, li fa partecipare alla vita divina, dà loro di essere santi, dà loro di pregare incessantemente, dà loro la forza e la pazienza di seguirlo prendendo su di sé la propria croce, dà loro luce nelle tenebre del mondo, dà loro di di rialzarsi dopo le loro cadute, di perdonarsi vicendevolmente, di portare gli uni i pesi degli altri(cfr. Gal 6,2.), di essere « sottomessi gli uni agli altri nella carità e umiltà (cfr. *Ef* 5,21) e di amarsi, nella fede, di un amore soprannaturale, sapiente, tenero e fecondo. Attraverso le gioie del loro amore e della loro vita familiare Cristo concede agli sposi cristiani, fin da quaggiù, una certa pregustazione delle gioie e della felicità del Cielo e attraverso le croci li unisce in certo modo alla sua Croce (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica n. 1642)

Dio è, dunque, l'autore del matrimonio, è Lui che unisce gli sposi ed è Lui che chiama alcuni a tale vocazione peraltro iscritta nella natura stessa dell'uomo e della donna, come spiega il Catechismo della Chiesa Cattolica al n. 1603: " La vocazione al matrimonio è iscritta nella natura stessa dell'uomo e della donna, quali sono usciti dalla mano del Creatore."

Questa vocazione implica uno speciale dono e la Lumen gentium afferma: " … accettando ed educando la prole essi hanno così, nel loro stato di vita e nella loro funzione, il proprio dono in mezzo al popolo di Dio."[849]" I coniugi hanno il proprio dono nella Chiesa e questo dono che

845 Conferenza Episcopale Italiana, Rito del Matrimonio http://www.liturgia.maranatha.it/Matrimonio/r1/3page.htm

846 Conferenza Episcopale Italiana, Rito del Matrimonio http://www.liturgia.maranatha.it/Matrimonio/r1/4page.htm

847 Concilio Vaticano II, Cost. dogm. "Lumen gentium", 21.11.1964 , 11, www.vatican.va , http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19641121_lumen-gentium_it.html

848 Concilio Vaticano II, Costituzione pastorale "Gaudium et spes", 48, www.vatican.va , http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651207_gaudium-et-spes_it.html

Dio ha fatto loro è anche quello di santamente unirsi fisicamente La sessualità è ordinata all'amore degli sposi ; dall'unione che è stata realizzata nel Matrimonio, da Dio, scaturisce l'unione coniugale santa (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica n. 2360).

Nella Familiaris consortio leggiamo " … la sessualità, mediante la quale l'uomo e la donna si donano l'uno all'altra con gli atti propri ed esclusivi degli sposi, non è affatto qualcosa di puramente biologico, ma riguarda l'intimo nucleo della persona umana come tale. Essa si realizza in modo veramente umano, solo se è parte integrale dell'amore con cui l'uomo e la donna si impegnano totalmente l'uno verso l'altra fino alla morte. La donazione fisica totale sarebbe menzogna se non fosse segno e frutto della donazione personale totale … "[850]

Solo nel matrimonio santo, unito da Dio, diventano leciti e santi gli atti di unione sessuale e infatti afferma la Chiesa insegna che : " Gli atti coi quali i coniugi si uniscono in casta intimità, sono onorevoli e degni, e, compiuti in modo veramente umano, favoriscono la mutua donazione che essi significano, ed arricchiscono vicendevolmente in gioiosa gratitudine gli sposi stessi".[851]

Pio XII affermò: « Il Creatore stesso [...] ha stabilito che nella reciproca donazione fisica totale gli sposi provino un piacere e una soddisfazione sia del corpo sia dello spirito. Quindi, gli sposi non commettono nessun male cercando tale piacere e godendone. Accettano ciò che il Creatore ha voluto per loro. Tuttavia gli sposi devono saper restare nei limiti di una giusta moderazione ».[852]

L'atto coniugale quando è vissuto nella carità è santo e santificante per le persone sposate (cfr. san Josemaría Escrivà de Balaguer, Amici di Dio, n. 184). In questo contesto, san Josemaría affermava: "Quello che il Signore chiede loro è il rispetto reciproco, la mutua lealtà, un comportamento improntato a delicatezza, a naturalezza, a modestia. Vi dirò anche che i rapporti coniugali sono decorosi quando sono prova di vero amore e, quindi, sono aperti alla fecondità, ai figli"(È Gesù che passa, n. 25) (cfr. Javier Escrivà Ivars "L'intimità nel matrimonio: felicità per gli sposi e apertura alla vita", 31.7.2016 www.opusdei.org, https://opusdei.org/it-it/article/lintimita-nel-matrimonio-felicita-per-gli-sposi-e-apertura-alla-vita-ii/).

Questa unione realizzata da Dio con il Sacramento abilita i coniugi a vivere un particolare tipo di castità: la castità coniugale, come precisa il Catechismo della Chiesa Cattolica al n. 2349.

Attraverso la santa unione coniugale si realizza in particolare un duplice fine del matrimonio si realizza mediante l'unione coniugale: " … il bene degli stessi sposi e la trasmissione della vita. " (Catechismo della Chiesa Cattolica n. 2363)

L'atto coniugale è il modo tipico con il quale gli sposi si esprimono come una sola carne:

"L'atto coniugale è l'atto proprio e specifico della vita coniugale. È il modo tipico con il quale i coniugi si esprimono come "una sola carne"[Cfr. Gn 2, 24.], e arrivano a conoscersi

[849] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. "Lumen gentium", 21.11.1964 , 11, www.vatican.va , http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19641121_lumen-gentium_it.html

[850] Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica "Familiaris consortio", 22.11.1981, n. 11, www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_exhortations/documents/hf_jp-ii_exh_19811122_familiaris-consortio.html

[851] Concilio Vaticano II, Costituzione pastorale "Gaudium et spes", 49, www.vatican.va , http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651207_gaudium-et-spes_it.html

[852] Pio XII, "Discorso alle partecipanti al Congresso dell'Unione Cattolica Italiana Ostetriche" (29 ottobre 1951): AAS 43 (1951) 851, www.vatican.va , https://www.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1951/documents/hf_p-xii_spe_19511029_ostetriche.html

reciprocamente nella loro condizione specifica di coniugi. È l'atto nel quale i coniugi si comunicano, di fatto, la reciproca donazione che hanno confermato verbalmente nel contrarre il matrimonio; è il linguaggio con il quale i coniugi si dicono l'un l'altro: 'io ti amo incondizionatamente, fedelmente, per sempre e con tutto il mio essere. Mi impegno a formare con te una famiglia'."[853]

Attraverso l'unione fisica , sessuale, i coniugi si fanno strumenti di Dio per la creazione di una nuova vita umana e imitano la fecondità divina (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 2335) Gli sposi sono chiamati ad essere cooperatori dell'amore di Dio Creatore:

« Nel compito di trasmettere la vita umana e di educarla, che deve essere considerato come la loro propria missione, i coniugi sanno di essere cooperatori dell'amore di Dio Creatore e come suoi interpreti. E perciò adempiranno il loro dovere con umana e cristiana responsabilità ». [854]

Gli sposi sono chiamati ad essere strumenti di Dio nel donare la vita e quindi a partecipare della potenza creatrice divina e della fecondità, paternità e misericordia divine (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica n. 2367)

La fecondità, che assimila a Dio, è dono di Dio ed è dono e fine del matrimonio, spiega il Catechismo della Chiesa Cattolica al n. 2366, per questa ragione: "qualsiasi atto matrimoniale deve rimanere aperto per sé alla trasmissione della vita". [855]

Vi è infatti, secondo la volontà di Dio, una connessione inscindibile tra unione sessuale e procreazione per cui ogni atto di unione deve essere aperto per se alla procreazione: "Tale dottrina, più volte esposta dal Magistero della Chiesa, è fondata sulla connessione inscindibile, che Dio ha voluto e che l'uomo non può rompere di sua iniziativa, tra i due significati dell'atto coniugale: il significato unitivo e il significato procreativo ».[856]

In questa linea gli atti di unione coniugale: " … non cessano di essere legittimi se, per cause mai dipendenti dalla volontà dei coniugi, sono previsti infecondi, perché rimangono ordinati ad esprimere e consolidare la loro unione." [857]

Quello che abbiamo finora visto deve farci capire nella maniera più piena che solo all'interno del matrimonio sono leciti i rapporti di unione sessuale come spiega il documento "Persona Humana" della Congregazione per la Dottrina della Fede per cui secondo la dottrina cristiana : " ... ogni atto genitale umano deve svolgersi nel quadro del matrimonio. Infatti, per quanto sia fermo il proposito di coloro che si impegnano in tali rapporti prematuri, resta vero, però, che questi non consentono di assicurare, nella sua sincerità e fedeltà, la relazione interpersonale di un uomo e di una donna e, specialmente di proteggerla dalle fantasie e dai capricci."[858] Secondo la dottrina cristiana ogni

---

[853] Javier Escrivà Ivars"L'intimità nel matrimonio: felicità per gli sposi e apertura alla vita" 31.7.2016 www.opusdei.org, https://opusdei.org/it-it/article/lintimita-nel-matrimonio-felicita-per-gli-sposi-e-apertura-alla-vita-ii/

[854] Concilio Vaticano II, Costituzione pastorale "Gaudium et spes", 7.12.1965, 50: AAS 58 (1966) 1071 www.vatican.va , http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651207_gaudium-et-spes_it.html

[855] Paolo VI, Lett. enc. "Humanae Vitae", 25.7.1968, n.11, www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/paul-vi/it/encyclicals/documents/hf_p-vi_enc_25071968_humanae-vitae.html

[856] Paolo VI, Lett. enc. "Humanae Vitae" 25.7.1968, n.12, www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/paul-vi/it/encyclicals/documents/hf_p-vi_enc_25071968_humanae-vitae.html

[857] Paolo VI, Lett. enc. "Humanae Vitae" 25.7.1968, n.11, www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/paul-vi/it/encyclicals/documents/hf_p-vi_enc_25071968_humanae-vitae.html

[858] Congregazione per la Dottrina Fede, "Persona Humana.", del 29-12-1975, n. 7, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregation

atto genitale umano deve svolgersi nel quadro del matrimonio! Questa è la chiara volontà di Dio per l'uomo . Gesù è venuto a restituire l'uomo alla sua condizione originale e in essa non c'è spazio per poligamia o poliandria o per unioni omosessuali e non c'è spazio per atti genitali compiuti al di fuori del matrimonio. Cristo ha voluto un' unione stabile tra uomo e donna, unione indissolubile, nella quale deve svolgersi l'attività genitale . Precisa ancora lo stesso documento "Persona Humana" : " San Paolo è ancora più esplicito quando insegna che, se celibi e vedovi non possono vivere in continenza non hanno altra scelta che la stabile unione del matrimonio: È meglio sposarsi che ardere» (1 Cor 7,9). Col matrimonio, infatti, l'amore dei coniugi è assunto nell'amore irrevocabile che Cristo ha per la chiesa (cf. Ef 5,25-32), mentre l'unione dei corpi nell'impudicizia (Il rapporto sessuale extramatrimoniale viene espressamente condannato in 1 Cor 5,1-6.9; 7,2; 10,8; Ef 5,5-7; 1 Tm 1,10; Eb 13,4; e con argomentazioni chiare: 1 Cor 6,12-20.) contamina il tempio dello Spirito santo, quale è divenuto il cristiano."[859]

Cosa dicono precisamente i testi biblici citati qui sopra? Vediamolo qui di seguito.

1 Cor. 6,9s : "Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio."

1 Cor. 7,1s: "Riguardo a ciò che mi avete scritto, è cosa buona per l'uomo non toccare donna, ma, a motivo dei casi di immoralità, ciascuno abbia la propria moglie e ogni donna il proprio marito."

1 Cor. 10,8: "Non abbandoniamoci all'impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila."ùù

Ef. 5, 5-7 : "Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro - cioè nessun idolatra - ha in eredità il regno di Cristo e di Dio. Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l'ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro."

1 Tim. 1,8ss : "Noi sappiamo che la Legge è buona, purché se ne faccia un uso legittimo, nella convinzione che la Legge non è fatta per il giusto, ma per gli iniqui e i ribelli, per gli empi e i peccatori, per i sacrìleghi e i profanatori, per i parricidi e i matricidi, per gli assassini, i fornicatori, i sodomiti, i mercanti di uomini, i bugiardi, gli spergiuri e per ogni altra cosa contraria alla sana dottrina, secondo il vangelo della gloria del beato Dio, che mi è stato affidato."

Eb. 13,4 : "Il matrimonio sia rispettato da tutti e il letto nuziale sia senza macchia. I fornicatori e gli adùlteri saranno giudicati da Dio."

1 Cor. 6, 12-20: "Tutto mi è lecito!. Sì, ma non tutto giova. Tutto mi è lecito! Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi! Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l'impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza. Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due - è detto - diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall'impurità! Qualsiasi peccato l'uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all'impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete

s/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19751229_persona-humana_it.html

[859] Congregazione per la Dottrina Fede, "Persona Humana. Alcune questioni di etica sessuale", del 29-12-1975 n. 7, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19751229_persona-humana_it.html

a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo!”

La Scrittura , come possiamo vedere è molto chiara e precisa nel vietare espressamente il rapporto sessuale extramatrimoniale!

Continua il documento “Persona Humana”: “L'unione carnale, dunque, non è legittima se tra l'uomo e la donna non si è instaurata una definitiva comunità di vita. Ecco ciò che ha sempre inteso e insegnato la chiesa,(cfr. Innocenzo IV, Ep. Sub catholicae professione, 6.3.1254: Denz 835; Pio II, Proposizioni condannate nella lettera Cum sicut accepimus, 14.11.1459: Denz 1367; Sant'Offizio, Decreti del 24.9.1665 e 2.3.1679: Denz 2045 e 2148; Pio XI. Enc. Casti connubii, 31.12.1930: 22(1930), 558-559; EE 5/497-499.) trovando, peraltro, nella riflessione degli uomini e nelle lezioni della storia un accordo profondo con la sua dottrina.”[860]

Nel caso dei divorziati risposati, è evidente che Dio non li ha uniti tra loro, ma li ha uniti ai loro rispettivi coniugi , cioè a coloro con cui ha sigillato il loro matrimonio sacramentale e valido, riconosciuto dalla Chiesa, indissolubile; quindi tra divorziati risposati non c'è matrimonio … e non ci possono essere atti propri dei coniugi, atti di unione coniugale! La vita dei divorziati risposati in quanto tali, perciò, non sarà mai una vita matrimoniale e mai potrà comportare atti propri dei coniugi, atti di unione coniugale. I divorziati risposati se vogliono mettersi in regola davanti a Dio anzitutto non devono coabitare, a meno che ci siano gravi ragioni che giustificano tale coabitazione, e se coabitano devono vivere come fratello e sorella (come dice chiaramente la Chiesa nei testi che abbiamo presentato nelle pagine precedenti) … quindi nessun atto proprio dei coniugi, nessun atto di unione coniugale è lecito per i divorziati risposati!

Non essendoci alcun matrimonio e alcuna vita matrimoniale tra loro, essi non possono porre in essere, in particolare, gli atti intimi propri di persone sposate davanti a Dio e poiché, per di più, già sono sposati davanti a Dio con altre persone, la loro convivenza more uxorio è, normalmente, scandalosa e gli eventuali atti intimi tra loro sono atti di particolare gravità cioè sono atti adulterini .... che uniscono alla gravità del peccato di fornicazione la violazione degli impegni stabiliti davanti a Dio nel matrimonio.

Ovviamente i divorziati risposati che vogliono davvero vivere nella volontà di Dio non possono dormire nello stesso letto e nella stessa stanza, per ovvie ragioni di prudenza ed anche per evitare lo scandalo.

b) Precisazioni importanti sull'adulterio; il furto in alcuni casi può essere un peccato oggettivamente veniale ma l'adulterio è sempre peccato oggettivamente grave.

Abbiamo già visto più sopra che i precetti negativi della legge naturale sono universalmente validi: essi obbligano tutti e ciascuno, sempre e per sempre, si tratta infatti di proibizioni che vietano una determinata azione senza eccezioni, perché la scelta di un tale comportamento non è in nessun caso compatibile con la bontà della volontà della persona che agisce, con la sua vocazione alla vita con Dio e alla comunione col prossimo. Ora ci pare importante fare una precisazione su questo punto.

Nella VS leggiamo:“I precetti negativi della legge naturale sono universalmente validi: essi obbligano tutti e ciascuno, sempre e per sempre. ... La Chiesa ha sempre insegnato che non si devono mai scegliere comportamenti proibiti dai comandamenti morali, espressi in forma

[860] Congregazione per la Dottrina Fede, “Persona Humana.”, del 29-12-1975 n. 7, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19751229_persona-humana_it.html

negativa nell'Antico e nel Nuovo Testamento. Come si è visto, Gesù stesso ribadisce l'inderogabilità di queste proibizioni: « Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti...: non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso » (Mt 19,17-18).” (VS, n.52)

Occorre precisare quello che afferma qui la VS nel senso che in alcuni casi certe violazioni di precetti negativi dei dieci comandamenti sono oggettivamente lievi e danno luogo a peccati oggettivamente veniali, ad esempio il furto in alcuni casi è oggettivamente peccato veniale, come dice s. Tommaso: “Ad tertium dicendum quod illud quod modicum est ratio apprehendit quasi nihil. Et ideo in his quae minima sunt homo non reputat sibi nocumentum inferri, et ille qui accipit potest praesumere hoc non esse contra voluntatem eius cuius est res. Et pro tanto si quis furtive huiusmodi res minimas accipiat, potest excusari a peccato mortali. Si tamen habeat animum furandi et inferendi nocumentum proximo, etiam in talibus minimis potest esse peccatum mortale, sicut et in solo cogitatu per consensum. ” (II-II q. 66 a.6 ad 3m)

Anche il Catechismo Maggiore di s. Pio X parla parla di alcuni furti come peccati oggettivamente veniali

“443 D. È peccato grave rubare?

R. È un peccato grave contro la giustizia quando trattasi di materia grave, essendo cosa molto importante che sia rispettato il diritto che ciascuno ha sulla roba propria, e ciò per il bene degli individui, delle famiglie e della società.

444 D. Quando è grave la materia del furto?

R. È grave quando si toglie cosa rilevante, ed anche quando, togliendosi cosa di poco momento, il prossimo ne patisce grave danno.”

Ovviamente , quando il furto è peccato veniale non priva della vita divina chi lo compie. Lo stesso deve dirsi di altre violazioni di comandi negativi che hanno materia piccola.

Ci sono invece comandi negativi che non ammettono piccolezza di materia e le loro violazioni sono sempre gravemente illecite.

La Congregazione per la Dottrina della Fede nella Dichiarazione “Persona humana” (29.12.1975) afferma: “Ora, secondo la tradizione cristiana e la dottrina della chiesa, e come riconosce anche la retta ragione, l'ordine morale della sessualità comporta per la vita umana valori così alti, che ogni violazione diretta di quest'ordine è oggettivamente grave.[861]

In questa linea, il Catechismo afferma:

“Ci sono atti che per se stessi e in se stessi, indipendentemente dalle circostanze e dalle intenzioni, sono sempre gravemente illeciti a motivo del loro oggetto; tali la bestemmia e lo spergiuro, l'omicidio e l'adulterio. ... ”(Catechismo della Chiesa Cattolica n. 1756)

Come potete notare il Catechismo non afferma che è sempre gravemente illecita la violazione del comando di non rubare , ma sta dicendo che sempre gravemente e oggettivamente illecito è commettere adulterio, bestemmiare, uccidere.

Dio intervenga nella sua Chiesa perché la sua Legge sia affermata e rispettata da tutti ma anzitutto dal Papa e dai Pastori.

Maria ss.ma, prega per noi.

10) Se l'adulterio è molto grave, più grave è l'omosessualità praticata ... ma il

[861] Cf. Cf. Innocenzo IV, Ep. Sub catholicae professione, 6.3.1254: Denz 835; Pio II, Proposizioni condannate nella lettera Cum sicut accepimus, 14.11.1459: Denz 1367; Sant'Offizio, Decreti del 24.9.1665 e 2.3.1679: Denz 2045 e 2148; Pio XI. Enc. Casti connubii, 31.12.1930: 22(1930), 558-559; EE 5/497-499. Cf. Leone IX, Ep. Ad splendidum nitentis, a. 1054: Denz 687-688; Sant’Offizio, Decreto del 2.3.1679: Denz 2149; Pio XII, Allocuzioni dell'8 ottobre 1953 e del 19 maggio 1956: AAS 45(1953), 677s e 58(1956), 472s. Sant' Offizio, Decreto del 18 marzo 1666: Denz 2060; Paolo VI, Enc. Humanae vitae, nn. 13 e 14: nn. 65-69; EV 3/599s.)” (Congregazione per la Dottrina della Fede, “Persona humana” n. 10, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19751229_persona-humana_it.html

“cambio di paradigma” favorisce anche quest' ultima.

Dedicheremo a questo tema, più avanti, un intero capitolo, ma già ora mi sembra importante tracciarne le linee fondamentali . Dio ci illumini.

a) La condanna degli atti omosessuali da parte della sana dottrina cattolica.

Come spiega il Catechismo della Chiesa cattolica al n. 2357 ss. :“ L'omosessualità designa le relazioni tra uomini o donne che provano un'attrattiva sessuale, esclusiva o predominante, verso persone del medesimo sesso. ... Appoggiandosi sulla Sacra Scrittura, che presenta le relazioni omosessuali come gravi depravazioni, (Cf Gn 19,1-29; Rm 1,24-27; 1 Cor 6,9-10; 1 Tm 1,10.) la Tradizione ha sempre dichiarato che « gli atti di omosessualità sono intrinsecamente disordinati ». (Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, Dich. Persona humana, 8: AAS 68 (1976) 85.) Sono contrari alla legge naturale. ... In nessun caso possono essere approvati.”

Per la dottrina cattolica: “Secondo l'ordine morale oggettivo, le relazioni omosessuali sono atti privi della loro regola essenziale e indispensabile. Esse sono condannate nella sacra Scrittura come gravi depravazioni e presentate, anzi, come la funesta conseguenza di un rifiuto di Dio.(Rm 1,24-27 .. Cf. anche ... 1 Cor 6,10 e 1 Tm 1,10.) Questo giudizio della Scrittura non permette di concludere che tutti coloro, i quali soffrono di questa anomalia, ne siano personalmente responsabili, ma esso attesta che gli atti di omosessualità sono intrinsecamente disordinati e che, in nessun caso, possono ricevere una qualche approvazione.”[862]

La condanna della Bibbia riguardo all'omosessualità è netta e chiara: “ … esiste un'evidente coerenza all'interno delle Scritture stesse sul comportamento omosessuale. Perciò la dottrina della Chiesa su questo punto non è basata solo su frasi isolate, da cui si possono trarre discutibili argomentazioni teologiche, ma piuttosto sul solido fondamento di una costante testimonianza biblica.”[863]

In questa linea s. Agostino affermò: “Dunque si devono detestare e punire dappertutto e sempre i vizi contrari alla natura, per esempio i vizi dei sodomiti, che se pure tutti i popoli della terra li praticassero, la legge divina li coinvolgerebbe in una medesima condanna per il loro misfatto, poiché non ha creato gli uomini per un tale uso di se stessi. È infatti una violazione del vincolo che deve sussistere tra noi e Dio la contaminazione della natura medesima, di cui egli è l'autore, per una passione perversa.”[864].

S. Tommaso affermò:“Ma i vizi che superano il modo dell’umana natura sono ancor più riprovevoli. E tuttavia anche essi vanno ricondotti all'intemperanza secondo un certo eccesso: è questo il caso di quelli che si dilettano nel cibarsi di carne umana, o nell’accoppiamento con bestie, o con uomini” (II-II, q. 142, a. 4).

Nella q. 154 della II-II a. 12 s. Tommaso riporta un testo di s. Agostino che lo stesso Dottore Angelico conferma allorché dice che nei peccati

[862] Congregazione per la Dottrina della Fede, “Persona Humana.” 29.12.1975 n. 8, www.vatican.va, http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19751229_persona-humana_it.html

[863] Congregazione per la Dottrina della Fede “Lettera ai Vescovi della Chiesa sulla cura pastorale delle persone omosessuali”, 1.10.1986, n. 5, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19861001_homosexual-persons_it.html

[864] Sant’Agostino, “Confessioni”, c. III, p. 8 traduzione tratta dal sito www.augustinus.it che pubblica online le opere dell'editrice Città Nuova https://www.augustinus.it/italiano/confessioni/conf_03_libro.htm

contro natura l'uomo trasgredisce ciò che è determinato secondo natura circa l'attività sessuale perciò tali peccati, in materia sessuale, sono i più gravi.
Nel Catechismo di s. Pio X si afferma quanto segue: “966. Quali sono i peccati che si dicono gridare vendetta nel cospetto di Dio?
I peccati che diconsi gridar vendetta nel cospetto di Dio sono quattro:
omicidio volontario;
peccato impuro contro l'ordine della natura;
oppressione dei poveri;
fraudare la mercede agli operai.
967. Perché si dice che questi peccati gridano vendetta al cospetto di Dio?
Questi peccati diconsi gridare vendetta al cospetto di Dio, perché lo dice lo Spirito Santo e perché la loro iniquità è così grave e manifesta che provoca Dio a punirli con più severi castighi.”
Ovviamente il peccato impuro di cui si parla è l'omosessualità praticata.
Concludendo, come dice la Congregazione per la Dottrina della Fede: “L'insegnamento della Chiesa di oggi è quindi in continuità organica con la visione della S. Scrittura e con la costante Tradizione.”[865]
La Congregazione per la Dottrina della Fede precisa ulteriormente: “È solo nella relazione coniugale che l'uso della facoltà sessuale può essere moralmente retto. Pertanto una persona che si comporta in modo omosessuale agisce immoralmente.”[866]

[865] Congregazione per la Dottrina della Fede “Lettera ai Vescovi della Chiesa sulla cura pastorale delle persone omosessuali”, 1.10.1986, n. 8, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19861001_homosexual-persons_it.html

[866] Congregazione per la Dottrina della Fede “Lettera ai Vescovi della Chiesa sulla cura pastorale delle persone omosessuali”,1.10.1986, n. 7, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19861001_homosexual-persons_it.html

Quindi la condanna di questi peccati di omosessualità è assoluta e netta , basata sulla Scrittura e la Tradizione. Ma purtroppo anche in questo campo la strategia del “cambio del paradigma” sta intervenendo appunto per sovvertire la sana dottrina.
Dio ci doni la sua sapienza.

b) Evidenti “aperture” riguardo all'omosessualità praticata.

Nel suo libro Ureta afferma nel capitolo 7[867]che nel Sinodo del 2014 relatio post disceptationem fu accolta con proteste perché presentava solo le tesi della minoranza kasperiana e presentava uno significativo principio morale, per cui si potrebbero cogliere elementi positivi anche situazioni oggettivamente gravemente peccaminose, come i rapporti prematrimoniali o le unioni omosessuali : “ Nonostante il comitato di redazione sia stato costretto a redigere un testo di compromesso, nella votazione finale tre paragrafi non hanno raggiunto la maggioranza statutariamente richiesta dei 2/3 per l’approvazione e inclusione nella relazione finale: il paragrafo riguardate la cura pastorale delle persone con tendenze omosessuali e i due paragrafi che trattavano della questione della comunione per i divorziati risposati (riconoscendo in questo modo la divergenza di posizioni fra i Padri sinodali). Malgrado questo rifiuto, e in deroga al regolamento, Papa Francesco ha, significativamente, ordinato che tali passaggi risultassero nel testo finale che sarebbe stato poi inviato alle diocesi e parrocchie al fine di ispirare le proposte della “base” per il Sinodo Ordinario dell’anno successivo [868].”

[867] Ureta, José Antonio. Il "cambio di paradigma" di Papa Francesco: Continuità o rottura nella missione della Chiesa?: Bilancio quinquennale del suo pontificato (Italian Edition). (posizione del Kindle 1808 ss) Edizione del Kindle.

Sottolineo che : ... nella votazione finale tre paragrafi non hanno raggiunto la maggioranza statutariamente richiesta dei 2/3 per l’approvazione e inclusione nella relazione finale: il paragrafo riguardate la cura pastorale delle persone con tendenze omosessuali e i due paragrafi che trattavano della questione della comunione per i divorziati risposati ma in deroga al regolamento, Papa Francesco ha ordinato che tali passaggi risultassero nel testo finale che sarebbe stato poi inviato alle diocesi e parrocchie al fine di ispirare le proposte della “base” per il Sinodo Ordinario dell’anno successivo … Un fatto grandemente significativo, come possiamo capire già ora e come sempre meglio capiremo nel corso di questo libro … purtroppo. Come detto sopra : il controllo ultimo di tutto era nelle mani del Papa!

Commentando questo fatto, il Cardinale Reinhard Marx ha dichiarato: "Fino ad ora, queste due questioni erano state assolutamente non negoziabili. Sebbene non fossero riuscite a ottenere la maggioranza dei due terzi, la maggioranza dei padri sinodali aveva comunque votato a loro favore.”

"Fanno ancora parte del testo", ha continuato Marx. "Ho chiesto in particolare al Papa di questo, e il Papa ha detto che voleva tutti i punti pubblicati insieme a tutti i risultati delle votazioni. Voleva che tutti nella chiesa vedessero dove ci trovavamo. No, questo Papa ha spalancato le porte e il voto i risultati alla fine del sinodo non lo cambieranno ".[869] Sottolineo: Fino ad ora, queste due questioni erano state assolutamente non negoziabili. Sebbene non fossero riuscite a ottenere la maggioranza dei due terzi, la maggioranza dei padri sinodali aveva comunque votato a loro favore. … questo Papa ha spalancato le porte ...

Qualche mese dopo il Card. Burke ha affermato: “Resisterò al Papa se ci saranno le aperture ai divorziati risposati e ai gay. Non posso fare altro”[870] Per dire cose così gravi, è evidente che il Card. Burke si era accorto che il Papa lavorava nel senso di quelle aperture … purtroppo.

Dicemmo nel primo capitolo che, durante il Sinodo del 2015, con un'evidente strategia …. “ … e con notevole sorpresa dei Padri sinodali, il testo loro consegnato, con assoluto divieto di diffusione esteso ai 51 auditori e ad altri partecipanti dell’assemblea, è stato distribuito in serata e soltanto in italiano, lingua che la maggioranza dei partecipanti non dominava totalmente (specialmente quelli provenienti da aeree geografiche più ostili a un cambiamento della disciplina della Chiesa, come l’Africa, la Polonia e gli Stati Uniti). Inoltre, il testo non prendeva minimamente in considerazione le 1.355 proposte di emendamento e riproponeva sostanzialmente la posizione dell’Instrumentum laboris, inclusi i paragrafi che avevano sollevato più critiche in aula, ossia quelli riguardanti l’omosessualità e i divorziati risposati. [871]

Sottolineo in particolare: “il testo non prendeva minimamente in considerazione le 1.355 proposte di emendamento e riproponeva sostanzialmente la posizione dell’Instrumentum

---

[868] B. Williams “Baldisseri: Pope Francis Approved Controversial Midterm Relatio” One Peter Five 29.1.2015 https://onepeterfive.com/baldisseri-pope-francis-approved-controversial-midterm-relatio/

[869] Mia traduzione da Christa Pongratz-Lippitt, “Cardinal Marx: Pope Francis has pushed open the doors of the church”, National Catholic Reporter 28-10-2014 https://www.ncronline.org/blogs/ncr-today/cardinal-marx-pope-francis-has-pushed-open-doors-church

[870] Francesco Antonio Grana “Divorziati e risposati, cardinale Burke contro Bergoglio: “No ad aperture”” Il Fatto Quotidiano” 12 Febbraio 2015 https://www.ilfattoquotidiano.it/2015/02/12/cardinale-burke-contro-bergoglio-ad-aperture-divorziati-risposati-gay/1416543/

[871] Ureta, José Antonio. Il "cambio di paradigma" di Papa Francesco: Continuità o rottura nella missione della Chiesa?: Bilancio quinquennale del suo pontificato (Italian Edition) (posizioni nel Kindle 1921-1926). Edizione del Kindle

laboris, inclusi i paragrafi che avevano sollevato più critiche in aula, ossia quelli riguardanti l'omosessualità e i divorziati risposati." … chiaramente si cercava di far passare con una strategia "furba" un' "apertura" alla pratica omosessuale.
Il testo è stato praticamente rifiutato dai Padri sinodali!
Quindi si è proceduto a realizzare un altro testo. "Questo nuovo testo ha eliminato riferimenti a coppie omosessuali e sulla Comunione di divorziati risposati ha ripreso: " come "soluzione di compromesso", un paragrafo ambiguo della relazione del circolo "Germanicus" – composto, fra gli altri, dal cardinale Walter Kasper, ma anche dal cardinale Gerhard Müller, allora Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede." [872] Questo secondo testo è stato approvato dai Padri.
Ai due Sinodi ha fatto seguito l'esortazione Amoris Laetitia; nel capitolo che dedicherò specificamente all' "apertura" riguardo a coloro che praticano l'omosessualità vedremo bene come attraverso l'Amoris Laetitia si sia realizzata questa "apertura", qui mi basta notare quanto scrive significativamente C. Spaemann: " … i passi decisivi in Amoris Laetitia, in cui l'Ordine Sacro Cattolico è stato minato, non parlano solo dei divorziati risposati civilmente, ma in generale di "situazioni irregolari" (tra gli altri in AL 305). Perché i rapporti omosessuali non dovrebbero esservi inclusi? Perché non anche quelli tra i sacerdoti? Perché non anche quelli dei chierici che hanno l'età del consenso? C'è il sospetto che l'esortazione apostolica Amoris Laetitia sia stata creata nel contesto di un'agenda che mira all'istituzione nella Chiesa della cosiddetta "diversità sessuale."[873] … in realtà come come vedremo soprattutto nel capitolo in cui parlerò ampiamente di tali "aperture" riguardo alla pratica omosessuale, è ben più che un sospetto il fatto che attraverso l'Amoris Laetitia si vogliano realizzare tali "aperture" … vedremo che tale Esortazione parla degli omosessuali e che, come spiegano alcuni moralisti su Avvenire (giornale dei Vescovi e quindi ... del Papa), quello che tale documento papale dice riguardo ai divorziati risposati può essere applicato, analogamente, a coloro che praticano l'omosessualità … Vedremo che , incredibilmente, appunto dopo l'Amoris Laetitia, su Avvenire, giornale dei Vescovi italiani e quindi strettamente legato al Papa e da lui indirizzato, Luciano Moia ha potuto scrivere : "«La dottrina parla chiaro», direbbero coloro che usano le norme come pietre da scagliare nella vita delle persone. Già, ma quale norma? In Amoris laetitia – che rimane il più recente documento magisteriale sul tema – dopo aver ricordato l'esigenza della vicinanza pastorale alle persone omosessuali da parte della Chiesa, Francesco non aggiunge alcuna condanna etica, non ricorda il passaggio del Catechismo a proposito del «disordine morale oggettivo», come avevano fatto i precedenti documenti del magistero. Lo stesso per il Documento finale del Sinodo dei giovani. Una semplice dimenticanza? Difficile pensarlo. Forse potrebbe essere risultato prevalente il desiderio di leggere la questione con un'ottica diversa, di aprire il dibattito, di ascoltare il parere della base, nella convinzione che «non tutte le discussioni dottrinali, morali pastorali devono essere risolte con interventi del magistero». (Al, 3).[874]

[872] Ureta, José Antonio. Il "cambio di paradigma" di Papa Francesco: Continuità o rottura nella missione della Chiesa?: Bilancio quinquennale del suo pontificato (Italian Edition) (posizioni nel Kindle 1931-1936). Edizione del Kindle.)

[873] C. Spaemann : "La Chiesa non ha bisogno di un summit sugli abusi. Ha bisogno di indagare nelle proprie diocesi." 25.2.2019, www.sabinopaciolla.com , https://www.sabinopaciolla.com/la-chiesa-non-ha-bisogno-di-un-summit-sugli-abusi-ha-bisogno-di-indagare-nelle-proprie-diocesi/

[874] L. Moia "Lotta agli abusi nella Chiesa. Omosessualità e pedofilia. Spunti per capire." Avvenire, 19 febbraio 2019 https://www.avvenire.it/chiesa/pagine/abusi-e-

Si noti bene …. " … quale norma ?" … quindi la Bibbia, la Tradizione, il Magistero e il Catechismo attuale che condannano radicalmente e assolutamente gli atti omosessuali sono scomparsi per Moia e per l'Avvenire … Incredibile ma vero e ovviamente gravissimo … e gravemente scandaloso … soprattutto se poi si legge che Papa Francesco: "non aggiunge alcuna condanna etica, non ricorda il passaggio del Catechismo a proposito del «disordine morale oggettivo»" ... cioè non ha dato nessuna condanna etica degli atti omosessuali ... Queste affermazioni di Moia sono i frutti marci di Amoris laetitia che appunto "apre le porte" anche in tema di atti omosessuali … e sono segni che, insieme ad altri, indicano chiaramente quale è l'indirizzo profondo del Papa su questo argomento in questi anni …

Oltre alle indicazioni presentate finora, infatti, noi esamineremo qui di seguito, e poi nel capitolo dedicato a questo argomento, certi incontri, certe azioni e certe affermazioni del Papa riguardo alla questione degli atti omosessuali che appaiono infatti estremamente significativi in ordine all' "apertura" che egli sta attuando su tale questione; il "cambio di paradigma" che Papa Francesco sta portando avanti riguarda anche l' "apertura" in tema di atti omosessuali.

Il Papa, infatti, si fa problemi a incontrare una donna, un'attivista contraria al matrimonio omosessuale, che pure aveva 4 matrimoni (con uomini) sulle spalle, ma non si fa problemi a incontrare noti omosessuali[875].

omosessualita

[875] "Exclusive: Viganò reveals what really happened when Pope Francis met privately with Kim Davis" LifeSiteNews 31-8-2018 https://www.lifesitenews.com/news/exclusive-vigano-reveals-what-really-happened-when-pope-francis-met-private ; "The Man Who Took On Pope Francis: The Story Behind the Viganò Letter" The New York Times 28-8-2018 https://www.nytimes.com/2018/08/28/world/europe/archbishop-carlo-maria-vigano-pope-

E ugualmente il Papa non si fa problemi a far leggere ad una delle sue s. Messe un attivista pro LGBT, con grande scandalo[876].

Il Papa non censura e anzi "promuove" il p. Martin SJ che celebra addirittura s. Messa pre gay-pride e secondo il quale: Papa Francesco ha amici LGBT ed ha nominato molti i, arcivescovi e vescovi che sostengono il mondo LGBT[877]. Secondo gli autori della lettera che ha accusato il Papa di eresia : "P. Martin è un noto sostenitore della legittimazione delle relazioni e degli atti omosessuali. Nel 2017 Papa Francesco lo ha nominato consulente del Segretariato delle Comunicazioni della Santa Sede."[878]

P. Martin è stato ricevuto dal Papa nell'ottobre 2019 e circa un mese dopo ha affermato che in tale incontro il Papa lo ha incoraggiato a continuare il suo ministero presso i cattolici LGBT.

francis.html

[876] Sergio Rame "Se un attivista gay legge alla Messa con Papa Francesco" Mer, 30/09/2015 http://www.ilgiornale.it/news/mondo/se-attivista-gay-legge-messa-papa-francesco-1177329.html

[877] Ermes Dovico "Gli errori di padre Martin spiegati da monsignor Chaput" 21.9.2019 , www.iltimone.org, http://www.iltimone.org/news-timone/gli-errori-padre-martin-spiegati-monsignor-chaput/ ; Sabino Paciolla "Padre James Martin: "Papa Francesco ha amici LGBT. E ha nominato molti cardinali, arcivescovi e vescovi che sostengono il mondo LGBT", 3.7.2019, www.sabinopaciolla.com, https://www.sabinopaciolla.com/padre-james-martin-papa-francesco-ha-amici-lgbt-e-ha-nominato-molti-cardinali-arcivescovi-e-vescovi-che-sostengono-il-mondo-lgbt/ ; "Papa Francesco: Dio si fa vicino a tutti con cuore di Padre" www.vaticannews.va, 27.6.2021, https://www.vaticannews.va/it/papa/news/2021-06/lettera-del-papa-a-padre-james-martin.html

[878] "Illustri studiosi laici ed ecclesiastici accusano Papa Francesco di eresia in una Lettera Aperta", Chiesa e post concilio, 30 aprile 2019 http://chiesaepostconcilio.blogspot.com/2019/04/illustri-teologi-e-studiosi-accusano.html

In un articolo di S. Paciolla intitolato significativamente: “Una foto che certifica un “cambio di paradigma””[879] e che riguarda proprio l'incontro dell'ottobre 2019 tra il Papa e p. Martin, il giornalista spiega che: “ … il Card. Robert. Sarah, in un editoriale sul WSJ, ha definito padre Martin “uno dei critici più schietti del messaggio della Chiesa riguardo alla sessualità”. Il Card. Burke, in una intervista a The Wanderer, ha detto che quanto affermato da padre Martin “non è coerente con l’insegnamento della Chiesa” sull’omosessualità. L’Arcivescovo di Philadelphia, mons. Charles Chaput, ultimamente ha scritto che padre Martin “travisa il credo cattolico”. Il vescovo Thomas John Paprocki, della diocesi di Springfield, il 19 settembre scorso ha emesso un comunicato nel quale, tra l’altro, si dice che “I messaggi pubblici di Padre Martin creano confusione tra i fedeli e sconvolgono l’unità della Chiesa, promuovendo il falso senso che il comportamento sessuale immorale è accettabile secondo la legge di Dio.”[880] … Papa Francesco evidentemente lo lascia libero di parlare e non censura le erronee e scandalose affermazioni di p. Martin … e anzi lo incoraggia a continuare la sua opera !

Uno degli ultimi Cardinali creati da Papa Francesco è mons. Mendonça, di lui leggiamo quanto segue : “ noto per essere un fan di suor Maria Teresa Forcades i Vila, “teologa” ultra-femminista sostenitrice dell’aborto e del “matrimonio” omosessuale. Proprio nella prefazione a un libro della Forcades il neo-e sostiene che “Gesù di Nazareth non ha codificato né ha stabilito delle regole”. Inoltre in un’intervista del 2016 ha esaltato Bergoglio contrapponendolo ai “tradizionalisti”.”[881]

Significative ci paiono in questa linea le parole di questa teologa Forcades : “Papa Francesco io penso che abbia provato a fare un passo in avanti in questo senso con il sinodo della famiglia, non è riuscito a farlo ma non è la stessa atmosfera di quando non c’era Papa Francesco. Per esempio suor Jeannine Gramick, che lavora da tanti anni negli Stati Uniti per l’accettazione non solo dell’essere omosessuale ma anche dell’attività omosessuale, dell’amore omosessuale fisico, ha detto che da quando è arrivato Papa Francesco non ha più avuto la pressione che subiva prima per non fare questo tipo di apostolato”.[882]

Sua Eminenza De Kesel, uno dei Cardinali creati da Papa Francesco, ha affermato: «La condanna degli atti omosessuali non è più sostenibile».[883] Non mi consta che la S. Sede sia intervenuta a correggere le affermazioni di questo Cardinale ...

Inoltre “Nel 2013 p. Timothy Radcliffe ha affermato che gli atti omosessuali possono essere un'espressione del dono di Sé del Cristo. Papa Francesco lo ha nominato consulente del Consiglio Pontificio per la Giustizia e la Pace nel maggio 2015.”[884] A proposito di questo

[879] www.sabinopaciolla.com, 6.11.2019, https://www.sabinopaciolla.com/una-foto-che-certifica-un-cambio-di-paradigma/

[880] S. Paciolla “Una foto che certifica un “cambio di paradigma” www.sabinopaciolla.com, 6.11.2019, https://www.sabinopaciolla.com/una-foto-che-certifica-un-cambio-di-paradigma/

[881] Valli “Berrette rosse al merito bergogliano.” Aldo Maria Valli 1.9.2019 https://www.corrispondenzaromana.it/notizie-dalla-rete/berrette-rosse-al-merito-bergogliano/

[882] Corrispondenza Romana “Papa Francesco apre le porte alla “teologia queer”?” Corrispondenza Romana 3.2.2018 https://www.corrispondenzaromana.it/papa-francesco-apre-le-porte-alla-teologia-queer/

[883] M. Tosatti “«Ok agli atti omosessuali». In Belgio è Chiesa arcobaleno” La Nuova Bussola Quotidiana 7.5.2018 http://lanuovabq.it/it/ok-agli-atti-omosessuali-in-belgio-e-chiesa-arcobaleno

[884] “Illustri studiosi laici ed ecclesiastici accusano Papa Francesco di eresia in una Lettera Aperta”, Chiesa e post concilio, 30 aprile 2019 http://chiesaepostconcilio.blogspot.com/2019/04/illustri-teologi-e-studiosi-accusano.html

padre domenicano si possono leggere link molto precisi che indicano le sue aperture riguardo all'omosessualità[885] Una significativa frase di p. Radcliffe è questa: “This is not to denigrate committed love of people of the same sex. This too should be cherished and supported, which is why church leaders are slowly coming to support same-sex civil unions. The God of love can be present in every true love. But “gay marriage” is impossible because it attempts to cut loose marriage from its grounding in our biological life. If we do that, we deny our humanity. It would be like trying to make a cheese soufflé without the cheese, or wine without grapes”[886] Tali parole significano essenzialmente quanto segue: va apprezzato e sostenuto anche l'amore tra persone dello stesso sesso , perciò i dirigenti della chiesa stanno lentamente arrivando a sostenere le unioni civili dello stesso sesso. Il Dio dell'amore può essere presente in ogni vero amore. Ma il "matrimonio gay" è impossibile perché cerca di eliminare il matrimonio libero dalla sua fondazione nella nostra vita biologica.

Dice del p. Radcliffe il sito Lifesitenews: il sacerdote e autore inglese Radcliffe, che Papa Francesco ha nominato consulente per il Pontificio Consiglio per la giustizia e la pace nel 2015, è stato maestro dell'Ordine domenicano dal 1992 al 2001 ed è un chiaro sostenitore dell'omosessualità. Nel 2013 ha riflettuto sul fatto che la "sessualità gay" può essere "espressiva del dono di sé di Cristo.[887]

Dopo il p. Radcliffe mi pare importante vedere qualcosa del Card. Cupich:

“Nel Sinodo sulla Famiglia del 2015 il cardinale Cupich ha sostenuto la proposta di permettere alle persone che vivono in relazioni adulterine e agli omosessuali sessualmente attivi di ricevere l'Eucarestia in buona coscienza, in alcune circostanze. Papa Francesco lo ha nominato Arcivescovo di Chicago nel 2014, cardinale nel 2016, e membro della Congregazione dei Vescovi e della Congregazione per l'Educazione Cattolica.”[888]

In questa linea vanno anche le parole del Card. Cupich secondo cui nella sua Diocesi non è previsto che siano negati i Sacramenti a coloro che vivono notoriamente in unione omosessuale [889].

Il Papa, sottolineo, significativamente, non ha condannato tutti questi errori riguardanti l'omosessualità, come suo dovere, ma, anzi, in vari casi, ha sostenuto e promosso, come visto, quelli che li diffondevano !

Vanno rilevate con speciale indignazione, in questa linea, le affermazioni di un Cardinale vicino allo stesso Papa che addirittura, con un altro Vescovo, almeno, vuole aprire le porte alla benedizione delle coppie omosessuali [890] Il

[885] New Ways Ministry “New Appointee to Vatican Justice and Peace Office Has Pro-Gay Record” New Ways Ministry 19.5.2015 https://www.newwaysministry.org/2015/05/19/new-appointee-to-vatican-justice-and-peace-office-has-pro-gay-record/

[886] New Ways Ministry “The U.K.'s Marriage Equality Debate Heats Up” New Ways Ministry 11.3.2012 https://www.newwaysministry.org/2012/03/11/the-u-k-s-marriage-equality-debate-heats-up/ ; https://rorate-caeli.blogspot.com/2012/03/great-thinkers-of-order-of-friars.html

[887] Lianne Laurence “Fr. James Martin announces major pro-gay conference stacked with dissident speakers” Lifesite news 14.11.2019 https://www.lifesitenews.com/news/fr-martin-announces-dissident-heavy-pro-gay-conference

[888] “Illustri studiosi laici ed ecclesiastici accusano Papa Francesco di eresia in una Lettera Aperta”, Chiesa e post concilio, 30 aprile 2019 http://chiesaepostconcilio.blogspot.com/2019/04/illustri-teologi-e-studiosi-accusano.html

[889] Sabino Paciolla “Card. Cupich: “non è nostro indirizzo negare la Santa Comunione agli sposati legati da matrimonio omosessuale” 10.10.2018 , www.sabinopaciolla.com, https://www.sabinopaciolla.com/card-cupich-non-e-nostro-indirizzo-negare-la-santa-comunione-agli-sposati-legati-da-matrimonio-omosessuale/

[890] La Nuova Bussola Quotidiana “Cardinal Marx apre alle benedizioni delle coppie gay”, La

Card. Marx, in particolare : " … sabato 3 febbraio 2018 intervistato dal canale B5 della radio bavarese pubblica Bayerischer Rundfunk ha dichiarato che Amoris Laetitia ha offerto un criterio generale di carattere pastorale da applicarsi a tante situazioni della vita comune, tra cui le relazioni omosessuali: l'attenzione "alla singola persona, alla sua storia e alle sue relazioni". Questo criterio può permettere di benedire in alcuni casi anche le coppie omosessuali. Però sta al discernimento del sacerdote comprendere se è opportuno o meno."[891] Il Cardinale Marx è molto vicino a Papa Francesco, si noti molto bene; ripeto : molto vicino a Papa Francesco! Quindi le parole del Cardinale hanno uno straordinario "peso".

Questi gravi errori del Card. Marx etc. sono stati, invece, condannati dal Vescovo Chaput[892], dal Card. Cordes[893] che ha parlato chiaramente di sacrilegio e dal Card. Müller che ha significativamente detto: "Se un sacerdote benedice una coppia omosessuale, allora questa è un'atrocità commessa in un luogo sacro, cioè approvare qualche cosa che Dio non approva."[894]

Dopo tutto questo … visto l'andazzo e il vento favorevole che pareva soffiare in Vaticano per tali benedizioni, altri si sono accodati al Card. Marx … e destano particolare preoccupazione a questo riguardo le affermazioni che sono state espresse dai grandi schermi dell'Assemblea di Brisbane, un evento di due giorni organizzato dall'arcidiocesi in preparazione al Concilio Plenario … e desta più grande preoccupazione il fatto che l'Arcivescovo non pare sia intervenuto per condannarle radicalmente.[895]

In questo clima è stata resa pubblica la cerimonia di benedizione di una coppia di lesbiche realizzata da un sacerdote e appunto diffusa con foto attraverso i social network la Diocesi di appartenenza del sacerdote ha confermato la notizia e non ha preso provvedimenti contro il sacerdote[896] … Tuttora non consta che siano stati presi provvedimenti di condanna per tutti i ministri di Dio che mostrano di voler aprire le porte alle benedizioni omosessuali. Anche se nel 2021 , dopo ben 3 anni dall'inizio dello scandalo delle benedizioni alle coppie omosessuali, la Congregazione per la Dottrina della Fede ha prodotto un documento in cui viene condannata la liceità di tali benedizioni alle coppie omosessuali[897] non consta che siano stati presi

---

Nuova Bussola Quotidiana del 6-2-2018 http://www.lanuovabq.it/it/cardinal-marx-apre-alle-benedizioni-delle-coppie-gay

891 La Nuova Bussola Quotidiana "Cardinal Marx apre alle benedizioni delle coppie gay", La Nuova Bussola Quotidiana del 6-2-2018 http://www.lanuovabq.it/it/cardinal-marx-apre-alle-benedizioni-delle-coppie-gay

892 La Nuova Bussola Quotidiana "Chaput risponde al cardinale Marx sulle benedizioni alle coppie gay", La Nuova Bussola Quotidiana , 8-2-2018 http://www.lanuovabq.it/it/chaput-risponde-al-cardinale-marx-sulle-benedizioni-alle-coppie-gay

893 Lorenzo Bertocchi "Benedizioni "omoeretiche", stop al cardinale sacrilego", La Nuova Bussola Quotidiana 10-02-2018 http://www.lanuovabq.it/it/benedizioni-omoeretiche-stop-al-cardinale-sacrilego

894 M. Tosatti "Benedizioni gay, alta tensione tra cardinali", La Nuova Bussola Quotidiana 16-2-2018 http://www.lanuovabq.it/it/benedizioni-gay-alta-tensione-tra-cardinali

895 Cfr. Annarosa Rossetto "Arcivescovo australiano tace su proposta di "rito di benedizione" per le coppie omosessuali e per quelle di divorziati risposati." www.sabinopaciolla.com 19.10.2019 https://www.sabinopaciolla.com/arcivescovo-australiano-tace-su-proposta-di-rito-di-benedizione-per-le-coppie-omosessuali-e-per-quelle-di-divorziati-risposati/

896 Annarosa Rossetto"Diocesi austriaca conferma che un sacerdote cattolico ha celebrato una liturgia per l'unione civile tra due donne" www.sabinopaciolla.com, 14.11.2019 https://www.sabinopaciolla.com/diocesi-austriaca-conferma-che-un-sacerdote-cattolico-ha-celebrato-una-liturgia-per-lunione-civile-tra-due-donne/

897 Cfr. Congregazione per la Dottrina della Fede "Responsum della Congregazione per la Dottrina della Fede ad un dubium circa la benedizione

provvedimenti né contro coloro che prima di tale documento hanno scandalizzato i fedeli mostrandosi favorevoli alle benedizioni delle coppie omosessuali né contro coloro che si sono opposti a tale documento[898] … aspettiamo fiduciosi che il Vaticano intervenga fino in fondo per cancellare gli errori suddetti e i relativi scandali … ma temo che ciò non avverrà in questo Pontificato. Probabilmente il Papa con il suddetto documento ha voluto solo gettare fumo negli occhi dei fedeli cattolici per far pensare a molti che lui segue la sana dottrina ... ma in realtà così non è, e infatti coloro che hanno scandalizzato il mondo con tali benedizioni sono ai loro posti come se niente fosse stato e probabilmente continuano a portare avanti anche loro "il cambio di paradigma", a sostenere la legittimità di tali benedizioni alle coppie omosessuali e a praticarle perché, evidentemente solo a livello "teorico" il Papa condanna tali benedizioni non nella realtà concreta dei fatti. Peraltro non mi consta che il Papa stesso abbia rimarcato le affermazioni di quel documento come sarebbe necessario ... quindi ho la netta impressione che non sia "suo" e che lo abbia dovuto approvare "obtorto collo ... e che appunto non abbia nessuna intenzione né di farlo valere né di riparare gli scandali che tali benedizioni e le dichiarazioni di sostegno ad esse hanno creato. In questa linea anche il fatto che gli oppositori del documento contro le benedizioni alle coppie omosessuali restino ai loro posti appare significativo e parte della strategia del Papa se si considera che, come visto, i due grandi moralisti dell'Istituto Giovanni Paolo II (Melina e Noriega Bastos) hanno significativamente perso il loro posto ... ! Evidentemente per il Papa il vero pericolo non sono gli scandali per le benedizioni omosessuali e l'ideologia omosessualista ... il vero pericolo per il Papa è la sana dottrina!!

Rimando, come detto, al capitolo dedicato a questo tema (nel II volume) per una più ampia trattazione dell'argomento ma già ora penso che sia chiaro che il “cambio di paradigma” prevede anche una “apertura” riguardo all'omosessualità praticata … cioè prevede deviazioni rispetto alla sana dottrina anche riguardo ai peccati contro natura.

Dio intervenga e presto!

11) Evidenti aperture del “cambio di paradigma” alla contraccezione anche in nome di Amoris Laetitia.

Colui che è considerato da alcuni il ghost writer dell' Amoris Laetitia, mons. V. M. Fernández, stretto collaboratore del Papa e che ora è Arcivescovo di La Plata (Argentina) scrisse un articolo nel 2006 intitolato:“La dimensión trinitaria de la moral II : profundización del aspecto ético a la luz de “Deus caritas est””, Revista Teología, Tomo XLIII, Nº 89, 2006. [899]

delle unioni di persone dello stesso sesso,” 15.03.2021, www.vatican.va , https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2021/03/15/0157/00330.html

[898] Cfr. S. Paciolla “Benedizioni coppie omosessuali: Il Vaticano “discrimina le persone omosessuali e i loro progetti di vita” www.sabinopaciolla.com 24.3.2021 https://www.sabinopaciolla.com/benedizioni-coppie-omosessuali-il-vaticano-discrimina-le-persone-omosessuali-e-i-loro-progetti-di-vita/ ; M. Tosatti “Austria. 350 Preti: “Continueremo a Benedire le Coppie Omosessuali” Stilum Curiae 17.3.2021 Austria. 350 Preti: “Continueremo a Benedire le Coppie Omosessuali”. : STILUM CURIAE (marcotosatti.com); L. Grotti “La benedizione delle coppie gay può portare la Chiesa tedesca allo «scisma»” www.tempi.it 7.5.2021 https://www.tempi.it/benedizione-coppie-gay-chiesa-germania-papa-scisma/

[899] Fernández, Víctor M., La dimensión trinitaria de la moral II : profundización del aspecto ético a la luz de “Deus caritas est” [en línea]. Teología, 89 (2006). Disponible en: http://bibliotecadigital.uca.edu.ar/repositorio/rectorado/dimension-trinitaria-moral-etico-fernandez.pdf

Appunto in tale articolo del 2006 che evidentemente deve essere stato seguito su vari punti da chi ha scritto l'Amoris Laetitia, come dimostra un attento confronto dei due testi, mons. Fernández afferma: “En algunas cuestiones de la moral sexual también es imperioso discernir bajo la luz directa del criterio hermenéutico central, para reconocer cómo una incapacidad para la abstinencia sexual suele implicar un avasallamiento de la libertad del cónyuge, haciendo primar el propio placer por encima de la felicidad del otro. Pero también se da el caso de una abstención sexual que contradiga la jerarquía cristiana de valores coronada por la caridad. No podemos cerrar los ojos, por ejemplo, ante la dificultad que se plantea a una mujer cuando percibe que la estabilidad familiar se pone en riesgo por someter al esposo no practicante a períodos de continencia. En ese caso, un rechazo inflexible a todo uso de preservativos haría primar el cumplimiento de una norma externa por sobre la obligación grave de cuidar la comunión amorosa y la estabilidad conyugal que exige más directamente la caridad.”(pag. 150) Traduco in modo orientativo la parte finale del testo : “Ma c'è anche il caso di un'astensione sessuale che contraddice la gerarchia cristiana di valori coronati dalla carità. Non possiamo chiudere gli occhi, ad esempio, davanti alla difficoltà che una donna ha quando percepisce che la stabilità della famiglia è messa a rischio sottoponendo il marito non praticante a periodi di continenza. In tal caso, un rifiuto inflessibile di qualsiasi uso del preservativo farebbe prevalere il rispetto di una norma esterna sul grave obbligo di prendersi cura della comunione amorevole e della stabilità coniugale che la carità richiede più direttamente.”

L’affermazione di mons. Fernández è evidentemente radicalmente errata …

La carità , vedemmo più sopra, ci fa osservare i comandamenti e non ci fa commettere peccato e soprattutto non ci fa commettere peccato grave, ma l’uso del preservativo e quindi la contraccezione è un evidente peccato grave, è un atto intrinsecamente malvagio che mai può essere scelto.

S. Giovanni Paolo II affermò a questo riguardo: “Esistono norme morali aventi un loro preciso contenuto immutabile e incondizionato. Su alcune di esse voi state sviluppando una rigorosa riflessione proprio nel corso di questo Congresso: la norma che proibisce la contraccezione o quella che interdice l’uccisione diretta della persona innocente, per esempio. Negare che esistano norme aventi un tale valore può farlo solo chi nega che esista una verità della persona, una natura immutabile dell’uomo, ultimamente fondata su quella Sapienza creatrice che dona la misura a ogni realtà.”[900]

In un importante articolo pubblicato sull'Osservatore Romano leggiamo che:“La tradizione morale cristiana ha sempre distinto fra norme «positive» (che comandano di fare) e norme «negative» (che proibiscono di fare). Inoltre, essa ha costantemente e chiaramente affermato che, tra quelle negative, le norme che proibiscono atti intrinsecamente disordinati non ammettono eccezioni: tali atti, infatti, sono «disordinati» sotto il profilo morale per la loro stessa intima struttura, quindi in se stessi e per se stessi, ossia contraddicono la persona nella sua specifica dignità di persona. Proprio per questa precisa ragione, tali atti non possono essere resi «ordinati» sotto il profilo morale da nessuna intenzione e da nessuna circostanza soggettive, che non valgono a mutare la loro struttura. Tra questi atti si pone anche la contraccezione: in se stessa e per se stessa è sempre un disordine morale, perché oggettivamente e in modo intrinseco (indipendentemente dalle intenzioni, motivazioni e situazioni soggettive) essa contraddice «il linguaggio nativo che esprime la

[900] Giovanni Paolo II “Discorso ai partecipanti al Congresso Internazionale di Teologia Morale”, 10 aprile 1986, www.vatican.va , https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1986/april/documents/hf_jp-ii_spe_19860410_teologia-morale.html

reciproca donazione totale degli sposi» (Esortazione apostolica Familiaris consortio, n. 32).”[901]

Nel Catechismo dellla Chiesa cattolica leggiamo che è intrinsecamente cattiva la contraccezione cioè, come spiega l' Humanae vitae: “ ... ogni azione che, o in previsione dell'atto coniugale, o nel suo compimento, o nello sviluppo delle sue conseguenze naturali, si proponga, come scopo o come mezzo, di impedire la procreazione.”[902]

Nella Familiaris Consortio leggiamo: “Al linguaggio nativo che esprime la reciproca donazione totale dei coniugi, la contraccezione impone un linguaggio oggettivamente contraddittorio, quello cioè del non donarsi all'altro in totalità: ne deriva non soltanto il positivo rifiuto all'apertura alla vita, ma anche una falsificazione dell'interiore verità dell'amore coniugale, chiamato a donarsi in totalità personale.”[903]

Nella Familiaris Consortio al n. 34 s. Giovanni Paolo II, riferendosi anche alla proibizione riguardo all'uso dei preservativi, contenuta nell' Humanae Vitae, disse che i coniugi: “ ... non possono guardare alla legge solo come ad un puro ideale da raggiungere in futuro, ma debbono considerarla come un comando di Cristo Signore a superare con impegno le difficoltà. «Perciò la cosiddetta "legge della gradualità", o cammino graduale, non può identificarsi con la "gradualità della legge", come se ci fossero vari gradi e varie forme di precetto nella legge divina per uomini e situazioni diverse. …. In questa stessa linea, rientra nella pedagogia della Chiesa che i coniugi anzitutto riconoscano chiaramente la dottrina della «Humanae Vitae» come normativa per l'esercizio della loro sessualità, e sinceramente si impegnino a porre le condizioni necessarie per osservare questa norma.” [904]

Non ci sono vari gradi e varie forme di precetto nella legge divina per uomini e situazioni diverse, tutti sono chiamati a non commettere peccato grave e quindi a non praticare la contraccezione.

Aggiungo che alcuni anni fa alcune affermazioni di Papa Benedetto XVI sull’uso del preservativo furono interpretate in senso errato da alcuni i quali ritennero che quel Sommo Pontefice stesse legittimando tale pratica contraccettiva, preciso che Papa Benedetto non ha mai legittimato tale pratica e quelle affermazioni vanno intese in altro senso, come spiega bene un testo della Congregazione per la Dottrina della Fede intitolato: “Nota sulla banalizzazione della sessualità a proposito di alcune letture di "Luce del mondo" del 21.12.2010 [905]

Come vedemmo, in un articolo del 2011 mons. Fernández torna sull'articolo del 2006 che abbiamo esaminato, e riguardo alla questione dell'uso del condom afferma : “En el artículo (pág . 150) pongo el
ejemplo de una mujer que, por preservar el amor y la estabilidad familiar, no rechaza el uso del preservativo (cooperación material al pecado del cónyuge). Pretendo decir que, ante

[901] ** “La norma morale di «Humanae vitae» e il compito pastorale” L’Osservatore Romano, 16 febbraio 1989, p. 1, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19890216_norma-morale_it.html

[902] Paolo VI, Lett. enc. “Humanae vitae” 25.7.1968, n. 14, www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/paul-vi/it/encyclicals/documents/hf_p-vi_enc_25071968_humanae-vitae.html

[903] Giovanni Paolo II, Esort. ap. “Familiaris consortio” 22.11.1981, n. 32, www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_exhortations/documents/hf_jp-ii_exh_19811122_familiaris-consortio.html

[904] Giovanni Paolo II, Esort. ap. “Familiaris consortio” 22.11.1981, n. 34, www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_exhortations/documents/hf_jp-ii_exh_19811122_familiaris-consortio.html

[905] Cfr. www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_20101221_luce-del-mondo_it.html

un conflicto de deberes, el cuidado del amor y la estabilidad familiar es una exigencia más directa de la caridad
porque es un bien mayor por el cual puede ser lícito tolerar un mal comportamiento. … Es lo que en la moral clásica se expresa como cooperación sólo material y proporcionada en el mal."[906]

Quindi secondo mons. Fernández la donna che, per preservare l'amore e la stabilità familiare, non rifiuta l'uso del preservativo (cooperazione materiale con il peccato del coniuge)sta solo compiendo una cooperazione materiale e proporzionata al male. Purtroppo anche dicendo questo mons. Fernández commette un grave errore perché per aversi cooperazione materiale e proporzionata al male l'atto che si pone in essere non deve essere oggettivamente malvagio, più ampiamente questa cooperazione può essere lecita :

" … quando si danno congiuntamente queste tre condizioni:
l'azione del coniuge cooperante non sia già in se stessa illecita; (Denzinger-Schönmetzer, Enchiridion Symbolorum, 2795, 3634)
esistano motivi proporzionalmente gravi per cooperare al peccato del coniuge;
si cerchi di aiutare il coniuge (pazientemente, con la preghiera, con la carità, con il dialogo: non necessariamente in quel momento, né in ogni occasione) a desistere da tale condotta."[907]

Le risposte del s. Uffizio citate[908] affermano chiaramente che l'atto della donna che accetta passivamente l'uso del preservativo da parte del marito nel rapporto intimo con lei compie un atto intrinsecamente illecito … quindi la cooperazione della donna che accetta l'uso del preservativo nel rapporto intimo è gravemente illecita e non è cooperazione materiale al peccato.

Concludo dicendo che data la vicinanza di mons. Fernández al Papa, e dati gli incarichi che gli sono stati conferiti dal Sommo Pontefice nonostante , per quanto mi consta, non abbia mai ritrattato le affermazioni erronee che abbiamo appena visto … e dato che il Papa mostra di fare eco nell'Amoris Laetitia alle parole di lui …. non è strano che una suora abbia affermato che il Papa le abbia indicato di consigliare il preservativo, il diaframma etc. alle donne che non vogliono rimanere incinta[909]
… e non è strano che con il nuovo "corso" dell'Istituto Giovanni Paolo II e ovviamente con la benedizione di Papa Francesco abbia iniziato ad insegnare in questo Istituto, che era famoso per diffondere la sana dottrina cattolica, il prof. Chiodi …[910], colui che ha affermato in una Conferenza all'Università Gregoriana alla fine del 2017 il "dovere" responsabile dei coniugi di praticare la contraccezione[911] … il che è radicalmente contrario alla sana dottrina.

---

906 Cfr. V. M. Fernández , "Vida trinitaria, normas éticas y fragilidad humana. Algunas breves precisiones" [en línea]. Universitas, 6 (2011) pp. 68s Disponible en: https://repositorio.uca.edu.ar/handle/123456789/7827 , consultazione del 15.10.2020

907 Pontificio Consiglio per la Famiglia, "Vademecum per i confessori su alcuni temi di morale attinenti alla vita coniugale." 1997 n. 3, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia//pontifical_councils/family/documents/rc_pc_family_doc_12021997_vademecum_it.html#_ftnref43

908 (Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, nn. 2795, 3634

909 Cfr. M. Tosatti:M. Tosatti:"UNA SUORA DALL'ARGENTINA DICE: IL PAPA PROPONE PRESERVATIVO E DIAFRAMMA." Stilum Curiae, 4 Aprile 2018
https://www.marcotosatti.com/2018/04/04/una-suora-dallargentina-dice-il-papa-propone-preservativo-e-diaframma/ , Agencias/InfoCatólica, "Martha Pelloni: «El Papa Francisco me dijo tres palabras: preservativo, transitorio y reversible»" 3/04/18
http://www.infocatolica.com/?t=noticia&cod=31956)

910 L. Moia "Nuovo Istituto Giovanni Paolo II, ecco le cattedre e i docenti" Avvenire, 11 settembre 2019 https://www.avvenire.it/chiesa/pagine/nomine-istituto-giovanni-paolo-ii

La conferenza è stata pubblicata in italiano da Magister[912] In essa leggiamo: “ La riflessione svolta ci autorizza a ripensare il senso della norma di "Humanae vitae", evitando di concentrarci su di essa come su una verità oggettiva che starebbe di fronte alla ragione. L'intento è di riprendere la norma, per pensarla fino in fondo. Non si tratterà affatto di abolirla, ma dimostrarne il senso e la verità: il suo senso antropologico è, nel legame sponsale, il nesso tra sessualità e generazione, che rimanda al senso della sessualità. … Ciò che la pratica dei “metodi naturali di fecondità” attesta è il carattere responsoriale della generazione: anch'essi dicono che generare non è creare. … Se la responsabilità del generare è ciò a cui rimandano questi “metodi”, allora si può comprendere come nelle situazioni in cui essi siano impossibili o impraticabili, occorre trovare altre forme di responsabilità: queste “circostanze”, per responsabilità, richiedono altri metodi per la regolazione delle nascite. In questi casi, l’intervento “tecnico” non nega la responsabilità del rapporto generante … L'insistenza del magistero sui metodi naturali non può dunque essere interpretata come una norma fine a se stessa … La tecnica, in circostanze determinate, può consentire di custodire la qualità responsabile dell'atto sessuale. Essa perciò non può essere rifiutata a priori, quando è in gioco la nascita di un figlio, poiché anch’essa è una forma dell'agire e come tale richiede un discernimento sulla base di criteri morali irriducibili ad un'applicazione sillogistico-deduttiva della norma.”[913]

Il famoso professor J. Seifert ha commentato le affermazioni di mons. Chiodi in questo modo: “«Possiamo solo sperare che papa Francesco, l’Arcivescovo Paglia e la larga maggioranza dei membri della Pontiificia Accademia per la Vita chiedano a don Chiodi di correggere questi gravi errori, o di dimettersi immediatamente dall’illustre Accademia, il cui fondatore e padre spirituale Giovanni Paolo II combatté senza ambiguità e continuamente proprio contro quegli errori che don Chiodi ora propone, e li condannò in via definitiva».”[914]… Mons. Chiodi, secondo il prof. Seifert :“ «propone posizioni etiche e filosofiche che sono profondamente erronee e totalmente distruttive non solo dell’insegnamento morale della Chiesa cattolica, ma anche dell’essenza della moralità, e in realtà di ogni verità e di ogni insegnamento della Chiesa».[915]

“Per Seifert, quando don Chiodi facendo riferimento ad “Amoris Laetitia” afferma che alcune «circostanze proprio per amore di responsabilità, richiedono la contraccezione», «nega in realtà direttamente l’intrinseca erroneità della contraccezione insegnata magisterialmente da Paolo VI e dai suoi predecessori e successori e rende ciò che è

[911] Cfr. Marco Tosatti «Contraccezione un dovere? Intervenga il Papa», La Nuova Bussola Quotidiana, 11-1-2018 https://www.lanuovabq.it/it/contraccezione-un-dovere-intervenga-il-papa ; L. Bertocchi: “"Contraccezione? In certi casi un dovere". Svolta in Vaticano.”, La Nuova Bussola Quotidiana 10.1.2018 https://lanuovabq.it/it/contraccezione-in-certi-casi-un-dovere-svolta-in-vaticano

[912] M. Chiodi “Rileggere "Humanae vitae" alla luce di "Amoris laetitia", Settimo Cielo di Sandro Magister, 28.1.2018, http://magister.blogautore.espresso.repubblica.it/2018/01/28/rileggere-humanae-vitae-alla-luce-di-amoris-laetitia/

[913] M. Chiodi “Rileggere "Humanae vitae" alla luce di "Amoris laetitia" Settimo Cielo di Sandro Magister 28.1.2018 http://magister.blogautore.espresso.repubblica.it/2018/01/28/rileggere-humanae-vitae-alla-luce-di-amoris-laetitia/)

[914] “"Contraccezione? In certi casi un dovere". Svolta in Vaticano.”, La Nuova Bussola Quotidiana 10.1.2018 https://lanuovabq.it/it/contraccezione-in-certi-casi-un-dovere-svolta-in-vaticano

[915] L. Bertocchi “"Contraccezione? In certi casi un dovere". Svolta in Vaticano.”, La Nuova Bussola Quotidiana 10.1.2018 https://lanuovabq.it/it/contraccezione-in-certi-casi-un-dovere-svolta-in-vaticano

buono o cattivo moralmente nella trasmissione della vita umana interamente dipendente dalle situazioni concrete».”[916]

“ La teoria secondo cui c’è «un dovere alla contraccezione» è tale da contenere, secondo Seifert, «oltre all’aperto rigetto dell’insegnamento della Chiesa in Humanae Vitae, errori filosofici generali disastrosi», già respinti con forza da Giovanni Paolo II in Veritatis Splendor.”[917]

Illuminante in questa linea, per capire come il “nuovo paradigma” apra le porte alla contraccezione è anche un articolo di S. Magister in cui il noto vaticanista fa notare che : ““Humanae vitae" addio. A mezzo secolo di distanza, l'enciclica contro i metodi artificiali di regolazione delle nascite … cede ormai il passo a una sua radicale re-interpretazione, a un "cambio di paradigma" indubitabilmente voluto e incoraggiato da Papa Francesco in persona. … "tutto dipende da come 'Humanae vitae' viene interpretata", non manca di chiosare ogni volta Papa Francesco:. Perché “la questione non è quella di cambiare la dottrina, ma di andare in profondità e far sì che la pastorale tenga conto delle situazioni e di ciò che per le persone è possibile fare". … A dare veste autorevole al nuovo paradigma interpretativo di "Humanae vitae", con un esplicito via libera ai contraccettivi artificiali, è intervenuto un teologo dei più accreditati presso l'attuale papa, Maurizio Chiodi … membro di fresca nomina della Pontifica Accademia per la Vita, già autore nel 2006 di un libro, "Etica della vita", che sosteneva la liceità della procreazione artificiale.

L'autorevolezza della sua presa di posizione è avvalorata da due fatti concatenati.

Il primo è il contesto in cui Chiodi ha dettato la nuova interpretazione di "Humanae vitae": una conferenza alla Pontificia Università Gregoriana, il 14 dicembre … Domenica 28 gennaio la conferenza di Chiodi è stata ripubblicata con grande evidenza sul quotidiano della Conferenza Episcopale Italiana "Avvenire", nel supplemento mensile "Noi, Famiglia & Vita", introdotta da una nota col titolo: "Da papa Montini a Francesco, sviluppo nella fedeltà””[918] I due fatti concatenati che danno autorevolezza alla posizione di don Chiodi ai quali Magister fa riferimento sono: il contesto in cui don Chiodi ha dettato la nuova interpretazione di "Humanae vitae" (una conferenza alla famosa Pontificia Università Gregoriana , a Roma,), la pubblicazione dell'intervento di don Chiodi sull'Avvenire quotidiano della Conferenza Episcopale Italiana.

S. Magister riporta qualche parte dell'articolo di Avvenire che non trovo su Internet … spero che l'articolo non sia stato nascosto per evitare che la gente sappia come stanno realmente le cose. Scrive dunque Avvenire nell'articolo appena citato :“'Humanae vitae', testo che è e rimane frutto di una scelta profetica e coraggiosa per il tempo e per la situazione storica in cui Papa Montini la concepì, non senza tormenti e non senza aver chiarito che si trattava di magistero né infallibile né irreformabile. In questa prospettiva la riflessione del teologo va intesa come una proposta che intende rappresentare lo sviluppo di una tradizione. … Don Chiodi ha il coraggio di definire il problema che si pongono da alcuni decenni teologi ed esperti di pastorale. Davvero i metodi naturali vanno intesi come

[916] L. Bertocchi“"Contraccezione? In certi casi un dovere". Svolta in Vaticano.”, La Nuova Bussola Quotidiana 10.1.2018 https://lanuovabq.it/it/contraccezione-in-certi-casi-un-dovere-svolta-in-vaticano

[917] L. Bertocchi “"Contraccezione? In certi casi un dovere". Svolta in Vaticano.”, La Nuova Bussola Quotidiana 10.1.2018 https://lanuovabq.it/it/contraccezione-in-certi-casi-un-dovere-svolta-in-vaticano

[918] S. Magister “"Humanae vitae" addio. Francesco liberalizza la pillola”, Settimo Cielo di Sandro Magister 30.1.2018 http://magister.blogautore.espresso.repubblica.it/2018/01/30/humanae-vitae-addio-francesco-liberalizza-la-pillola/

l'unico percorso possibile di pianificazione familiare?”[919]

S. Magister commenta queste parole dell'articolo di Avvenire dicendo: “La nota, come si vede, termina con un punto interrogativo. Che però è del tutto retorico. Le tesi esposte da Chiodi nella sua conferenza, infatti, non sono ipotetiche, ma assertive. Vi sono circostanze – sostiene – che non solo consentono ma "richiedono" altri metodi, non naturali, per la regolazione delle nascite.”[920]

Nota ancora S. Magister : “A beneficio dei lettori, "Avvenire" sintetizza così, a centro pagina, la reinterpretazione di "Humanae vitae" fatta da Chiodi: "Se ci sono situazioni in cui i metodi naturali sono impossibili o impraticabili, occorre trovare altre strade, perché una generazione responsabile non può ignorare le offerte della tecnica".[921]

Significativo appare in questa linea l'intervento di Mons. Paglia , Presidente della Pontificia Accademia per la Vita per cui: “Le norme vanno sempre interpretate alla luce della tradizione che ne illumina l’esperienza, non come formule astratte da applicare astrattamente. In questo senso, le norme richiedono un processo di valutazione che deve prendere in conto l’insieme concreto delle circostanze e delle relazioni in cui si trova la persona. È sempre stato così: perché le norme di cui parliamo sono per far vivere gli esseri umani, non quelle per far funzionare i robot. ... Penso che il tema della generazione della vita umana affrontato da Paolo VI nel 1968 con Humanae vitae sia di importanza capitale. Il suo intento di sottolineare la responsabilità che abbiamo nei confronti della generazione chiede di essere ulteriormente approfondito.”[922] Significativo soprattutto che

mons. Paglia e la Pontificia Accademia per la Vita non siano intervenuti a condannare le affermazioni di mons. Chiodi … ma siano intervenuti a dire quello che abbiamo appena letto …

Un esperto, p. Granados, ha affermato, dopo la conferenza di don Chiodi: “Adesso girano voci che verrà a insegnare il professor Maurizio Chiodi, che apre alla liceità della contraccezione e ammette gli atti omosessuali come “possibili” in certe situazioni. ”[923] Capite ? Gli esperti si sono accorti nettamente dell'errore di mons. Chiodi , ma mentre Granados lo smaschera … mons. Paglia non ne parla direttamente ma afferma cose che paiono andare in quella linea … S. Magister aggiunge che : “E già prima che Chiodi tenesse la sua conferenza alla Gregoriana, anche monsignor Luigi Bettazzi, 94 anni, ... aveva detto ad "Avvenire", il 29 ottobre 2017, che a cinquant'anni dalla "Humanae vitae" è ormai "arrivato il momento di ripensare la questione", perché "non sono le dottrine a cambiare, ma siamo noi, col trascorrere degli anni, che riusciamo a comprenderne sempre

[919] S. Magister “"Humanae vitae" addio. Francesco liberalizza la pillola”, Settimo Cielo di Sandro Magister 30.1.201830.1.2018 http://magister.blogautore.espresso.repubblica.it/2018/01/30/humanae-vitae-addio-francesco-liberalizza-la-pillola/

[920] S. Magister “"Humanae vitae" addio. Francesco liberalizza la pillola”, Settimo Cielo di Sandro Magister 30.1.2018” http://magister.blogautore.espresso.repubblica.it/2018/01/30/humanae-vitae-addio-francesco-liberalizza-la-pillola/

[921] S. Magister “"Humanae vitae" addio. Francesco liberalizza la pillola”, Settimo Cielo di Sandro Magister 30.1.2018 http://magister.blogautore.espresso.repubblica.it/2018/01/30/humanae-vitae-addio-francesco-liberalizza-la-pillola/)

[922] L. Moia “L'arcivescovo Paglia. «Ogni respiro, vita da proteggere, sempre accanto ai più deboli»” 27.1.2018 Avvenire https://www.avvenire.it/chiesa/pagine/ogni-respiro-vita-da-proteggere

[923] Tempi “Che cosa è a rischio davvero nello scontro sull’Istituto Giovanni Paolo II” Tempi, 2-8-2019 https://www.tempi.it/che-cosa-e-a-rischio-davvero-nello-scontro-sullistituto-giovanni-paolo-ii/

meglio il significato, leggendole alla luce dei segni dei tempi"." [924]

Infine S. Magister fa notare che : " … è già all'opera dalla scorsa primavera la commissione di studio istituita in Vaticano per ricostruire la genesi di "Humanae vitae" dal punto di vista storico e documentario. … Ma è fin troppo evidente che la rivisitazione del tormentato percorso di preparazione di quell'enciclica – nel quale già allora le correnti favorevoli alla contraccezione artificiale erano molto più forti e pressanti di quelle contrarie, sposate da Paolo VI – potrà solo giovare al cambio di paradigma che è in atto."[925] Mi chiedo anche se, dal Vaticano, qualcuno abbia notificato alla suora, cui il Papa aveva detto di consigliare il preservativo e il diaframma alle donne che non vogliono restare incinta[926] che la contraccezione è contraria alla Legge di Dio ... e che neanche con il permesso del Papa è possibile fare ciò che Dio condanna … ma temo che nessuno abbia notificato tutto questo a suor Martha … perché mi pare evidente che il "nuovo paradigma" prevede che si vada contro sana dottrina cattolica anche nella questione della contraccezione … ovviamente , come vedete, tutto viene fatto in maniera velata, in modo discreto … ma sappiamo bene che Papa ha detto di sè: " Sì, posso forse dire che sono un po' furbo, so muovermi, ma è vero che sono anche un po' ingenuo…."[927] … sono un po' furbo, so muovermi …

Dio intervenga!

12) Attacco radicale alle basi della dottrina morale cattolica, e quindi al precetto che vieta gli atti impuri, anche attraverso il n. 303 dell'Amoris Laetitia; significative affermazioni di A. Riva e dei Vescovi maltesi in questa linea …

Dopo tutto quello che abbiamo detto sulla sessualità e quindi sulla castità e sull'adulterio possiamo capire meglio l'errore insito in Amoris Laetitia n. 303

Al n. 303 dell'Amoris Laetitia leggiamo: " Ma questa coscienza può riconoscere non solo che una situazione non risponde obiettivamente alla proposta generale del Vangelo; può anche riconoscere con sincerità e onestà ciò che per il momento è la risposta generosa che si può offrire a Dio, e scoprire con una certa sicurezza morale che quella è la donazione che Dio stesso sta richiedendo in mezzo alla complessità concreta dei limiti, benché non sia ancora pienamente l'ideale oggettivo."

A. Ureta in un suo interessante libro dopo avere citato le parole del prof. Seifert[928] per cui il n.

---

[924] S. Magister ""Humanae vitae" addio. Francesco liberalizza la pillola", Settimo Cielo di Sandro Magister 30.1.2018 http://magister.blogautore.espresso.repubblica.it/2018/01/30/humanae-vitae-addio-francesco-liberalizza-la-pillola/

[925] S. Magister ""Humanae vitae" addio. Francesco liberalizza la pillola", Settimo Cielo di Sandro Magister, 30.1.2018, http://magister.blogautore.espresso.repubblica.it/2018/01/30/humanae-vitae-addio-francesco-liberalizza-la-pillola/

[926] Cfr. M. Tosatti:"UNA SUORA DALL'ARGENTINA DICE: IL PAPA PROPONE PRESERVATIVO E DIAFRAMMA." Stilum Curiae, 4 Aprile 2018 https://www.marcotosatti.com/2018/04/04/una-suora-dallargentina-dice-il-papa-propone-preservativo-e-diaframma/ , Agencias/InfoCatólica, "Martha Pelloni: «El Papa Francisco me dijo tres palabras: preservativo, transitorio y reversible»" 3/04/18 http://www.infocatolica.com/?t=noticia&cod=31956

[927] Antonio Spadaro, "Intervista a papa Francesco" , La Civiltà Cattolica, 19-09-2013 https://www.laciviltacattolica.it/wp-content/uploads/2013/09/SPADARO-INTERVISTA-PAPA-PP.-449-477.pdf

[928] Seifert "La logica pura minaccia di distruggere l'intera dottrina morale della Chiesa?", AEMAET 5 agosto 2017; http://www.aemaet.de/index.php/aemaet/article/vi

303 di Amoris laetitia minaccia di distruggere l'intera morale cattolica, afferma:“ In materia di adulterio, il via libera è stato già dato dal vescovo di Como, che in una nota pastorale, riguardo ai divorziati risposati conviventi more uxorio, ha asserito che “i singoli atti coniugali (sic) restano un ‘disordine oggettivo’, ma non sono necessariamente ‘peccato grave’ che impedisce di accogliere in pienezza la vita della grazia” (https://famigliechiesacomo.files.wordpress.com/2018/02/diocesicomo_notapastorale_capviii_al2.pdf.). Il suo testo è stato pubblicato insieme ad un “Approfondimento di Teologia Morale” del moralista don Angelo Riva, il quale afferma tassativamente che tali atti adulterini “non sono peccati, sono atti buoni della vita coniugale”[929].[930]

Andando a vedere il testo di don Angelo Riva sul sito della Diocesi di Como[931] leggiamo che ai penitenti divorziati risposati si può proporre dopo Amoris Laetitia :

“➢ la via indicata da AL del discernimento personale e pastorale in foro interno (o della coscienza dialogica e formata) con confessione unica e discernimento che rimane aperto per quanto riguarda gli atti sessuali coniugali (considerati legittimi se giustificati soggettivamente “ad acta”)”

Mi pare che questo voglia dire che la persona può, evidentemente, legittimamente proporsi di commettere atti impuri …

Inoltre nello stesso testo dello stesso teologo leggiamo che : “Prospettive in corso di approfondimento, in linea con AL:

➢ la via del discernimento personale e pastorale in foro interno (o della coscienza formata) con confessione unica e discernimento concluso anche per quanto riguarda la vita sessuale coniugale (considerati legittimi in quanto giustificati soggettivamente)

➢ la via del discernimento personale e pastorale in foro interno (o della coscienza formata) con confessione unica e discernimento concluso anche per quanto riguarda la vita sessuale coniugale (atti considerati legittimi in quanto in sé buoni)”

… Mi pare che questo voglia dire che la persona può, evidentemente, legittimamente proporsi di commettere atti impuri in quanto buoni …

Mi pare che questi siano alcuni dei “frutti marci” e velenosi che Amoris Laetitia sta producendo …

Non mi consta che la S. Sede sia intervenuta a condannare questi errori … d'altra parte il testo di Amoris Laetitia porta evidentemente a ritenere che Dio possa non solo permettere ma volere positivamente che qualcuno pecchi gravemente e che rimanga in tale peccato … ovviamente se Dio volesse questo, tali atti non sarebbero peccato … e diverrebbero buoni ...

---

ew/44/pdf_1 ; https://www.corrispondenzaromana.it/wp-content/uploads/2017/08/Testo-Seifert-italiano.pdf?it ;

[929] Chiesa e Post Concilio “Linee guida crescono da una periferia all'altra, i 'Dubia' sempre più ignorati.” https://chiesaepostconcilio.blogspot.fr/2018/03/linee-guida-crescono-da-una-periferia.html

[930] Ureta, José Antonio. Il "cambio di paradigma" di Papa Francesco: Continuità o rottura nella missione della Chiesa?: Bilancio quinquennale del suo pontificato (Italian Edition) (posizioni nel Kindle 1494-1509). Edizione del Kindle.

[931] “Approfondimento di Teologia morale in margine alla Nota pastorale per l’attuazione del cap. VIII di Amoris laetitia” http://famiglia.diocesidicomo.it/wp-content/uploads/sites/10/2018/03/approfondimentoteologiamorale_30gennaio2018_donangeloriva.pdf

Le affermazioni del prof. Seifert[932] per cui il n. 303 di Amoris Laetitia minaccia di distruggere l'intera morale cattolica colgono nel segno. Nessuno può dispensare sé stesso o gli altri dal comando che vieta atti genitali al di fuori del matrimonio, lo vedemmo chiaramente più sopra e la coscienza cristiana illuminata dalla fede e ancora di più dalla grazia e dallo Spirito Santo non può mai affermare che Dio ci chiede di peccare, di commettere adulterio o atti omosessuali etc.!

Occorre aggiungere che, come vedremo, Amoris Laetitia presenta in modo "così" "largo" e deviante le attenuanti, che ciò che la sana dottrina indica come veri peccati gravi (con materia grave, piena avvertenza e deliberato consenso) divengono, grazie alle deviazioni e imprecisioni di Amoris Laetitia, praticamente leciti atti e coloro che li compiono sono considerati degni di ricevere i Sacramenti senza proporsi di non commetterli più.

Va letto in questa linea ciò che vediamo nella lettera dei Vescovi argentini laddove afferma al n. 5 : "Cuando las circunstancias concretas de una pareja lo hagan factible, especialmente cuando ambos sean cristianos con un camino de fe, se puede proponer el empeño de vivir en continencia. Amoris Laetitia no ignora las dificultades de esta opción (cf. nota 329) y deja abierta la posibilidad de acceder al sacramento de la Reconciliación cuando se falle en ese propósito (cf. nota 364, según la enseñanza de san Juan Pablo II al Cardenal W. Baum, del 22/03/1996)."[933]

La continenza tra due persone non sposate, come si vede, è presentata come un qualcosa che si può proporre … Praticamente è facoltativo proporre la continenza e facoltativo è vivere la stessa continenza … Se ci sono delle limitazioni o condizionamenti, intese in senso molto largo, la persona può essere considerata in grazia di Dio anche se praticamente è disposta ancora a peccare gravemente e a questa persona si possono dare i Sacramenti della Confessione e della Eucaristia … in questa linea al n. 6 della lettera dei Vescovi argentini leggiamo in particolare riguardo ai divorziati risposati: se la possibilità di vita in castità non è fattibile, resta possibile un cammino di discernimento e quindi:" Si se llega a reconocer que, en un caso concreto, hay limitaciones que atenúan la responsabilidad y la culpabilidad (cf. 301-302), particularmente cuando una persona considere que caería en una ulterior falta dañando a los hijos de la nueva unión, Amoris laetitia abre la posibilidad del acceso a los sacramentos de la Reconciliación y la Eucaristía (cf. notas 336 y 351). Estos a su vez disponen a la persona a seguir madurando y creciendo con la fuerza de la gracia."[934]

In sintesi: come diceva il Card. Kasper, la "porta è aperta" … La porta è aperta sicché anche chi pecca gravemente e vuole continuare a farlo e in particolare chi vive in adulterio ha ora, con Amoris Laetitia tutte le possibilità per restare in

[932] Seifert "La logica pura minaccia di distruggere l'intera dottrina morale della Chiesa?", AEMAET 5 agosto 2017 http://www.aemaet.de/index.php/aemaet/article/view/44/pdf_1; Josef Seifert: "La logica pura minaccia di distruggere l'intera dottrina morale della Chiesa?" Corrispondenza Romana, 2017 https://www.corrispondenzaromana.it/wp-content/uploads/2017/08/Testo-Seifert-italiano.pdf?it ;

[933] Papa Francesco, "Carta del santo Padre Francisco a los obispos de la region pastoral de Buenos Aires en respuesta al documento "Criterios basicos para la aplicacion del capitulo VIII de la Amoris Laetitia", www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/francesco/es/letters/2016/documents/papa-francesco_20160905_regione-pastorale-buenos-aires.html

[934] Papa Francesco, "Carta del santo Padre Francisco a los obispos de la region pastoral de Buenos Aires en respuesta al documento "Criterios basicos para la aplicacion del capitulo VIII de la Amoris Laetitia", www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/francesco/es/letters/2016/documents/papa-francesco_20160905_regione-pastorale-buenos-aires.html

tale situazione, sentirsi praticamente santo e giusto e quindi ricevere anche i Sacramenti …
Infatti il Card. Kasper, senza essere smentito, ha potuto affermare sull'Amoris Laetitia quanto riferito da "La Nuova Bussola Quotidiana":
"«La porta è aperta», ha detto in riferimento alla disciplina dei sacramenti per i divorziati risposati, ma «il Papa non ha detto come passarvi attraverso. Egli però - ha detto Kasper - non ha ripetuto le dichiarazioni negative dei papi precedenti su ciò che non è possibile e non è permesso. Quindi c'è spazio per i singoli vescovi e le singole Conferenze episcopali». …
Il cardinale ha fatto anche un esempio concreto che rivela molto della prassi "caso per caso" presente in Amoris Laetitia, a proposito dell'Eucaristia per le persone divorziate risposate. Quando Kasper era vescovo di Rottenburg un pastore gli pose il caso di una madre divorziata risposata che però aveva preparato la figlia alla Santa Comunione «molto meglio» di altri. «Una donna molto attiva nella Chiesa e che era in Caritas», sottolinea. Il prete non vietò a questa madre di accedere all'Eucaristia il giorno della prima comunione della figlia. «Quel prete aveva ragione», spiega Kasper, e «ho detto questo a Papa Francesco che ha confermato il mio atteggiamento»."[935] …
Sulla scia dell' Amoris Laetitia i Vescovi Maltesi hanno potuto affermare: "Nel processo di discernimento, esaminiamo anche la possibilità della continenza coniugale. Nonostante che sia un ideale non facile, ci possono essere coppie che con l'aiuto della grazia pratichino questa virtù senza mettere a rischio altri aspetti della loro vita insieme. D'altronde, ci sono delle situazioni complesse quando la scelta di vivere «come fratello e sorella» risulta umanamente impossibile o reca maggior danno (cfr. Amoris laetitia, nota 329). Qualora come esito del processo di discernimento, compiuto con «umiltà, riservatezza, amore alla Chiesa e al suo insegnamento, nella ricerca sincera della volontà di Dio e nel desiderio di giungere ad una risposta più perfetta ad essa» (Amoris laetitia, 300), una persona separata o divorziata che vive una nuova unione arriva — con una coscienza formata e illuminata — a riconoscere e credere di essere in pace con Dio, non le potrà essere impedito di accostarsi ai sacramenti della riconciliazione e dell'eucaristia (cfr. Amoris laetitia, nota 336 e 351)."[936]
La Legge di Dio, quindi, risulta impossibile … o reca maggior danno! E quindi si possono dare i Sacramenti anche a coloro che non sono sposati ma vivono more uxorio e non si propongono di fuggire l'occasione e di non peccare più!
Si! … la porta è aperta sicché anche chi pecca gravemente e vuole continuare a farlo e in particolare chi vive in adulterio ha ora, con Amoris Laetitia, tutte le possibilità per restare in tale situazione, sentirsi praticamente santo e giusto e quindi ricevere anche i Sacramenti … anche perché la Legge di Dio è impossibile o reca maggior danno , come dicono i Vescovi maltesi!
Dio intervenga e riporti tutti i Pastori, Papa compreso, alla sana dottrina riguardo ai comandamenti e ai santi Sacramenti.

13) Precisazioni riguardo a ciò che affermano la nota 364 e il n. 311 nonché i nn. 296s dell'Amoris Laetitia.

L' Amoris Laetitia alla nota 364 afferma : "Forse per scrupolo, nascosto dietro un grande desiderio di fedeltà alla verità, alcuni sacerdoti esigono dai penitenti un proposito di pentimento

[935] Lorenzo Bertocchi "Kasper: Divorziati risposati, il Papa ha aperto la porta", La Nuova Bussola Quotidiana 26-04-2016 http://lanuovabq.it/it/kasper-divorziati-risposati-il-papa-ha-aperto-la-porta#.Vzcm7XRyzqA

[936] Charles Jude Scicluna e Mario Grech "Criteri applicativi di "Amoris laetitia", 14.1.2017, www.chiesa.espressonline.it, http://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/1351437.html

senza ombra alcuna, per cui la misericordia sfuma sotto la ricerca di una giustizia ipoteticamente pura. Per questo vale la pena di ricordare l'insegnamento di san Giovanni Paolo II, il quale affermò che la prevedibilità di una nuova caduta «non pregiudica l'autenticità del proposito» (Lettera al Card. William W. Baum in occasione del corso sul foro interno organizzato dalla Penitenzeria Apostolica" [22 marzo 1996], 5: Insegnamenti XIX, 1 [1996], 589)". Occorre precisare che nell'Amoris Laetitia tale nota è posta all'interno del n. 311 per cui: sebbene si debba curare "l'integralità dell'insegnamento morale della Chiesa" occorre sostenere in particolare i valori più alti del Vangelo, soprattutto il primato della carità come risposta all'amore incondizionato di Dio.

Al n. 296 dell'Amoris Laetitia il Papa ha affermato: " ... «due logiche percorrono tutta la storia della Chiesa: emarginare e reintegrare […]. La strada della Chiesa, dal Concilio di Gerusalemme in poi, è sempre quella di Gesù: della misericordia e dell'integrazione […]. La strada della Chiesa è quella di non condannare eternamente nessuno; di effondere la misericordia di Dio a tutte le persone che la chiedono con cuore sincero […]. …"

Al n. 297 della stessa Esortazione leggiamo " Si tratta di integrare tutti, si deve aiutare ciascuno a trovare il proprio modo di partecipare alla comunità ecclesiale, perché si senta oggetto di una misericordia "immeritata, incondizionata e gratuita". Nessuno può essere condannato per sempre, perché questa non è la logica del Vangelo!"

Mi pare importante precisare subito che, come vedremo meglio, la carità ci fa vivere secondo i comandamenti e quindi secondo verità, nella santa Legge di Dio, sulla via della Croce, la carità aiuta gli altri ugualmente a vivere secondo i comandamenti, sulla via della Croce; inoltre è bene dire subito che la nostra salvezza sta nell'accogliere l'amore di Dio e quindi nella conversione e nel pentimento per i peccati, la nostra salvezza sta nel confessarci veramente bene con una vera e santa contrizione che include un vero e santo proposito; e soprattutto mi pare importante precisare che senza vera conversione, il peccatore non accoglie l'amore di Dio e si danna! E la dannazione è una terribile realtà che è presentata chiaramente dalla S. Scrittura e dalla sana dottrina.

Dio ci illumini e mi illumini in particolare, qui di seguito, per realizzare delle precisazioni importanti proprio sui numeri di cui abbiamo appena parlato.

a) Precisazioni riguardo al n. 311 dell'Amoris Laetitia: l'Amore di Dio è eterno e infinito ma il peccatore che non lo accoglie con una vera contrizione si danna.

La Chiesa ha 2000 anni e ha fissato molto chiaramente la sua dottrina circa la giustificazione del peccatore, il suo pentimento e circa la conversione, necessari per salvarsi. Parlare della conversione, della contrizione con i suoi vari elementi non significa condizionare l'Amore di Dio, come potrebbe pensare qualcuno sulla base delle affermazioni di Papa Francesco del n. 311 o del n. 297 dell'Amoris Laetitia ; si noti che il Papa parla della necessità di insegnare l'Amore incondizionato di Dio e poi mette in nota che alcuni per scrupolo chiederebbero un proposito senza ombra e per tale giustizia ipoteticamente pura la misericordia sfumerebbe sotto la ricerca di una giustizia ipoteticamente pura … Purtroppo la vaghezza delle espressioni papali non spiegate e precisate nonché il fatto che egli attacca imprecisati confessori che cercano una giustizia ipoteticamente pura e non attacca invece coloro che al contrario non si curano di verificare bene che il penitente abbia veramente il proposito richiesto per la confessione e quindi espongono il penitente a confessioni invalide e il fatto che il Papa , come visto e come stiamo vedendo e vedremo, su vari punti non segue la sana dottrina, possono creare o creano false idee

circa l'Amore di Dio e la necessità della nostra conversione. Ci sembra importante perciò precisare quanto segue. Dio è Amore ma noi accogliamo tale amore solo attraverso la conversione e la contrizione che da peccatori ci rende giusti. Il Catechismo della Chiesa Cattolica, presentando la dottrina biblica, parla chiaramente di: " ... grande misericordia di Dio che vuole salvi tutti gli uomini [Cf 1Tm 2,4]"(n.1261). Dio ci vuole salvi tutti ma noi accogliamo l'offerta di Dio facendo la sua volontà, perciò nel Catechismo troviamo scritto al n. 2826 : " …. Gesù ci insegna che si entra nel regno dei cieli non a forza di parole, ma facendo « la volontà del Padre mio che è nei cieli » (*Mt* 7,21)."

Dio è Amore ma noi dobbiamo accogliere questo Amore , se non lo accogliamo e non facciamo la sua la sua Volontà, ci danniamo. Se non accogliamo la parola di Cristo, che chiama i peccatori a conversione, non ci salviamo, il Catechismo afferma al n. 543 che per entrare nel Regno di Dio "… è necessario accogliere la parola di Gesù." Non c'è altra strada!

Il Concilio Vaticano II afferma: " La parola del Signore è paragonata ... al seme che viene seminato in un campo: quelli che l'ascoltano con fede e appartengono al piccolo gregge di Cristo hanno accolto il regno stesso di Dio; poi il seme per virtù propria germoglia e cresce fino al tempo del raccolto ».(Concilio Vaticano II, Cost. dogm. "Lumen gentium", 21.11.1964 , 5: AAS 57 (1965) 7.)"

Per accedere al Regno di Dio occorre accogliere la parola di Cristo, occorre fare la volontà di Dio, collaborare con Dio, occorre accogliere la giustificazione; nel Catechismo della Chiesa Cattolica leggiamo al n. 1989 ss.che anzitutto lo Spirito Santo attua in noi la *conversione*, che opera la giustificazione. Mosso da Dio attraverso la grazia, l'uomo si volge verso Dio (conversione) e si allontana dal peccato, accogliendo così il perdono e la giustizia dall'alto, l'uomo quindi diviene giusto secondo Dio. La giustificazione quindi sgancia l'uomo dal peccato e lo riunisce e riconcilia con Dio. Attraverso la giustificazione si stabilisce una collaborazione tra grazia di Dio e libertà dell'uomo; con essa l'uomo è fatto giusto e diviene giusto per mezzo della fede.

Quindi per salvarsi occorre collaborare con Dio, occorre accogliere la giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo: cioè occorre accogliere la giustificazione. Insieme con la giustificazione, vengono infuse nei nostri cuori la fede, la speranza e la carità, e ci è accordata l'obbedienza alla volontà divina. La Chiesa afferma che Dio è Amore e vuole salvare tutti ma afferma anche che ci salviamo accogliendo il dono della salvezza, convertendoci dal peccato, facendo la volontà di Dio e la Chiesa afferma anche che colui che è in peccato grave e non accoglie il dono dell'amore misericordioso e quindi, il dono della contrizione, si danna (Catechismo della Chiesa Cattolica 1036s)!

b) Precisazione riguardo ai n. 296s di Amoris Laetitia : l'inferno esiste .. e la condanna eterna anche!

Il Papa nell'Amoris Laetitia al n. 296 afferma che "La strada della Chiesa è quella di non condannare eternamente nessuno.." e al n. 297 della stessa Esortazione leggiamo: "297. Si tratta di integrare tutti, si deve aiutare ciascuno a trovare il proprio modo di partecipare alla comunità ecclesiale, perché si senta oggetto di una misericordia "immeritata, incondizionata e gratuita". Nessuno può essere condannato per sempre, perché questa non è la logica del Vangelo!" Queste affermazioni potrebbero far pensare a qualcuno che il Papa voglia praticamente cancellare la verità circa l'esistenza dell'inferno, verità fissata anche, in certi punti, in modo assolutamente immutabile dalla Chiesa.

S. Tommaso spiega che Dio premia e condanna:" Gli atti umani ricevono da Dio la pena o il premio. Dalle cose già dette risulta

chiaramente che gli atti umani devono ricevere da Dio, o la pena, o il premio. ... Viene così confutato l'errore di alcuni i quali dicevano che Dio non punisce. Marcione e Valentino, p. es., affermavano che il Dio buono è distinto dal Dio giusto il quale punisce [cfr. S. Agost., De Haeres., 21, 22]."[937]

Ovviamente tra le pene vi è la pena eterna dell'inferno.

Cristo è Dio uomo, è il Giudice ed è il Capo della Chiesa e condanna i malvagi, e la Chiesa è unita a Lui. Anzitutto, Cristo è Giudice, lo dice chiaramente il Credo.

Il Simbolo degli Apostoli afferma chiaramente che Cristo: " siede alla destra di Dio Padre onnipotente: di là verrà a giudicare i vivi e i morti."

Il Simbolo niceno-costantinopolitano afferma: "E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine."

Il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma al n. 679: "Cristo è Signore della vita eterna. Il pieno diritto di giudicare definitivamente le opere e i cuori degli uomini appartiene a lui in quanto Redentore del mondo. "

Lo stesso Catechismo aggiunge al n. 682: "Cristo glorioso, venendo alla fine dei tempi a giudicare i vivi e i morti, rivelerà la disposizione segreta dei cuori e renderà a ciascun uomo secondo le sue opere e secondo l'accoglienza o il rifiuto della grazia."

Il Catechismo Romano afferma: "Per amor di chiarezza i Parroci distingueranno bene le due epoche, nelle quali ciascuno deve comparire innanzi al Signore per rendere ragione di tutti e singoli i pensieri, le opere, le parole, e sentire poi l'immediata sentenza del giudice. La prima viene quando muore ciascun di noi: subito l'anima si presenta al tribunale di Dio, ove si fa giustissimo esame di quanto ha operato, detto, o pensato; e questo si chiama giudizio particolare. La seconda verrà quando tutti gli uomini saranno riuniti insieme in un giorno e in un luogo stabilito innanzi al tribunale del Giudice, affinché tutti e singoli, spettatori e ascoltatori, gli uomini di tutti i secoli sappiano la propria sentenza. Il verdetto non sarà, per gli empi e scellerati, la minore delle pene; mentre i pii e i giusti ne trarranno grande premio e frutto, poiché sarà manifesto come ciascuno si è diportato in questa vita. E questo si chiama il "giudizio universale"."[938]

In uno dei Prefazi dell' Avvento leggiamo: "Tu ci hai nascosto il giorno e l'ora, in cui il Cristo tuo Figlio, Signore e giudice della storia, apparirà sulle nubi del cielo rivestito di potenza e splendore". S. Tommaso afferma: " … il potere giudiziario è una prerogativa comune a tutta la Trinità: il che è vero. Tuttavia per appropriazione esso viene attribuito al Figlio..."[939]

Il Dottore Angelico cita, poi, le parole di s. Agostino nel "sed contra" dell'articolo succesivo per cui: ". E Agostino afferma: «Siederà come giudice colui che fu sottoposto a giudizio; condannerà i veri colpevoli colui che falsamente fu dichiarato in colpa»."[940] Tali parole s. Tommaso mostra di accettare pienamente nel corpo dell'articolo, infatti afferma: "Cristo, anche per la sua natura umana, è capo di tutta la Chiesa, e che Dio ha posto ogni cosa sotto i suoi piedi [Sal 8,8]. Perciò a lui spetta, anche secondo la natura umana, il potere giudiziario."[941]

---

937 S. Tommaso d' Aquino, Somma Contro i Gentili , Ed. UTET, Prima edizione eBook: Marzo 2013, l. III. cap. CXL

938 "Catechismo Tridentino", ed. Cantagalli 1992, n. 89 https://www.maranatha.it/catrident/11page.htm

939 III, 59, a.1, "Somma Teologica" , traduzione tratta dall' edizione online, Edizioni Studio Domenicano, https://www.edizionistudiodomenicano.it/Docs/Sfogliabili/La_Somma_Teologica_Terza_Parte/index.html#699/z

940 III, 59, a.2 "Somma Teologica" , traduzione tratta dall' edizione online, Edizioni Studio Domenicano, https://www.edizionistudiodomenicano.it/Docs/Sfogliabili/La_Somma_Teologica_Terza_Parte/index.html#703/z

Quindi s. Tommaso aggiunge : " … tutte le cose umane sono ordinate al fine della beatitudine, che è la salvezza eterna, alla quale tutti gli uomini sono ammessi o dalla quale sono respinti in base al giudizio di Cristo, come risulta dal Vangelo. Perciò è evidente che tutte le cose umane ricadono sotto il potere giudiziario di Cristo." [942]

Cristo giudicherà e condannerà … e la Chiesa, di cui è Capo, sarà unita a Lui nel condannare eternamente … in questa linea è falso affermare che : "La strada della Chiesa è quella di non condannare eternamente nessuno." La Chiesa è unita a Cristo nel condannare eternamente coloro che lo meritano.

Il Catechismo Romano afferma: "Rivolto poi a quelli che staranno alla sua sinistra, fulminerà contro di essi la sua giustizia con queste parole: Via da me, maledetti, al fuoco eterno, preparato per il diavolo ed i suoi angeli (Mt 25,41). Con le prime, "Via da me", viene espressa la maggiore delle pene che colpirà gli empi, con l'essere cacciati il più possibile lungi dal cospetto di Dio ... Questa è dai teologi chiamata pena del danno; per la quale gli empi saranno privati per sempre, nell'inferno, della luce della visione divina. L'altra parola: "maledetti ", aumenterà sensibilmente la loro miseria e calamità. Se mentre sono cacciati dalla presenza di Dio fossero stimati degni almeno di qualche benedizione, questo tornerebbe a grande loro sollievo; ma poiché nulla di simile potranno aspettarsi, che allievi la loro disgrazia, la divina giustizia, cacciandoli giustamente, li colpisce con ogni sua maledizione.

Seguono poi le parole: "al fuoco eterno"; è il secondo genere di pena che i teologi chiamano pena del senso, perché si percepisce con i sensi del corpo, come avviene dei flagelli, delle battiture o di altro più grave supplizio, tra i quali non è a dubitare che il tormento del fuoco provochi il più acuto dolore sensibile. Aggiungendo a tanto male la durata perpetua, se ne deduce che la pena dei dannati rappresenta il colmo di tutti i supplizi. … Tale sentenza giustamente il Signore e Salvatore nostro emanerà contro gli empi, perché questi hanno trascurato tutte le opere di vera pietà: non hanno offerto cibo all'affamato e bevanda all'assetato; non hanno alloggiato l'ospite, vestito l'ignudo, visitato l'infermo e il carcerato."[943]

Le parole del Vangelo citate in questo passo del Catechismo Romano sono illuminanti e s. Alfonso riprendendole afferma:"All'incontro, Gesù mio, che pena avrà quel peccatore, che morendo in peccato, in comparirvi innanzi vi mirerà sdegnato! L'anima che esce da questa vita in disgrazia di Dio, prima che il giudice la condanni, ella si condannerà da se stessa, e poi udirà intimarsi da Gesu-Cristo la terribil sentenza: "Discede a me, maledicte, in ignem aeternum"(Matt., 25, 41: «Discedite a me, maledicti, in ignem aeternum».) Separati da me ingrato, vanne al fuoco eterno, e non comparirmi più davanti."[944] Aggiunge il s. Dottore napoletano:" Che farà, che risponderà il peccatore a Gesu-Cristo giudice? Farà quel che fece colui del Vangelo, che venne senza la veste nuziale, tacque, non sapendo che rispondere. … Ecco finalmente il giudice darà la sentenza. «Discede a me, maledicte, in ignem aeternum». (Matth., 25, 41: «Discedite a me, maledicti, in ignem aeternum».) Oh che tuono terribile sarà

[941] III, 59, a.2 "Somma Teologica" , traduzione tratta dall' edizione online, Edizioni Studio Domenicano, https://www.edizionistudiodomenicano.it/Docs/Sfogliabili/La_Somma_Teologica_Terza_Parte/index.html#701/z

[942] III, 59, a.4 , "Somma Teologica" , traduzione tratta dall' edizione online, Edizioni Studio Domenicano, https://www.edizionistudiodomenicano.it/Docs/Sfogliabili/La_Somma_Teologica_Terza_Parte/index.html#705/z

[943] "Catechismo Tridentino", ed. Cantagalli 1992, n. 94 https://www.maranatha.it/catrident/11page.htm

[944] S. Alfonso M. de' Liguori "Via della salute", in"Opere Ascetiche" Vol. X, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1968 p. 68

questo! «Oh quam terribiliter personabit tonitruum illud!» Il Cartusiano.[945] Dice S. Anselmo:(S. Anselmus, op. cit., med. 2; PL 158, 722-723): «Dies iudicii venit, dies irae, dies illa… Quid dormitas? Qui non expergiscitur, qui non tremit ad tantum tonitruum, non dormit, sed mortuus est».) «Qui non tremit ad tantum tonitruum, non dormit, sed mortuus est». "[946]
Cristo è giudice … e giudica e condanna … e la Chiesa è unita a Lui … e l'inferno implica una condanna eterna. Nel Catechismo leggiamo al n. 1034 che sarà Gesù a pronunziare la condanna alla dannazione: " ... egli pronunzierà la condanna: « Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno! » (*Mt* 25,41)."
Il Catechismo della Chiesa Cattolica ribadisce la sana dottrina sull'inferno ai numeri 1033 ss. Anzitutto la causa della nostra dannazione è il nostro peccato e non la "malvagità" di Dio, Dio non è malvagio ma infinitamente buono e non predestina nessuno alla dannazione (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica n. 1033)
Quindi la Chiesa afferma chiaramente l'esistenza dell'inferno (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica n. 1035)
La Chiesa attraverso la Liturgia ci fa pregare così: " Accetta con benevolenza, o Signore, l'offerta che ti presentiamo noi tuoi ministri e tutta la tua famiglia: disponi nella tua pace i nostri giorni, salvaci dalla dannazione eterna, e accoglici nel gregge degli eletti".[947]
Dio ci doni la salvezza eterna, e non permetta che si diffondano errori sulla contrizione e sulla sua necessità per la salvezza eterna. Accogliere l'Amore di Dio significa accogliere lo Spirito Santo e farci guidare da Lui che appunto da peccatori ci rende giusti attraverso la conversione e la contrizione ... Dio è Amore ma senza la conversione e la contrizione i nostri peccati gravi restano, secondo l'insegnamento di Dio stesso e della Chiesa, non rimessi … e corriamo verso la dannazione! L'inferno è una realtà . Ricordo che la Madonna a Fatima disse: " Pregate, pregate molto; e fate sacrifici per i peccatori, perché molte anime vanno all'inferno, perché non c'è chi si sacrifichi e interceda per loro.»"[948] … e questo è quello che anche vari santi Dottori e mistici hanno affermato … attenzione!

c) Il vero proposito di non peccare più, necessario per la remissione dei peccati, e la nota 364 dell'Amoris Laetitia.

Mons. Fernández, probabile ghost writer di Amoris Laetitia, dice "Aunque la cuestión del posible acceso a la comunión de algunos divorciados en nueva unión ha provocado mucho revuelo, el Papa intentó —sin lograrlo— que este paso se diera de una manera discreta. Por eso, después de desarrollar los presupuestos de esta decisión en el cuerpo del documento, la aplicación a la comunión de los divorciados en nueva unión se hizo explícita en notas a pie de página."[949] Ciò significa che sebbene la questione del possibile accesso alla comunione di alcuni divorziati in una nuova unione abbia suscitato scalpore, il Papa ha provato - senza riuscirci - a compiere questo passo in modo discreto. Pertanto, dopo aver sviluppato i presupposti di questa decisione nel corpo del

[945] Dionysius Carth., De quatuor novissimis, art. XXVI; Opera, XLI, Tornaci 1912 530: «O quam horribiliter, penetrative ac desolatorie personabit tonitruum illud!»

[946] S. Alfonso Maria de Liguori, Apparecchio alla morte, in "Opere Ascetiche" Vol. IX, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1965 pp. 232-233

[947] Preghiera eucaristica I o Canone Romano , "Messale Romano" (Libreria Editrice Vaticana 1993) p. 386.

[948] "Memorie di Suor Lucia", pp. 172-174 (IV Memoria) www.fatima.pt, https://www.fatima.pt/it/pages/narrativa-delle-apparizioni-

[949] Cfr. Mons. V. M. Fernández: "El capítulo VIII de Amoris Laetitia: lo que queda después de la tormenta." in Medellin, vol. XLIII / No. 168 / Mayo - Agosto (2017) / p. 467

documento, l'applicazione alla comunione dei divorziati in una nuova unione è stata resa esplicita nelle note a piè di pagina. Questo ci fa capire l'importanza delle note, specie di alcune, in Amoris Laetitia e tra le note veramente importanti occorre inserire proprio la n. 364. L' Amoris Laetitia alla nota 364 afferma : "Forse per scrupolo, nascosto dietro un grande desiderio di fedeltà alla verità, alcuni sacerdoti esigono dai penitenti un proposito di pentimento senza ombra alcuna, per cui la misericordia sfuma sotto la ricerca di una giustizia ipoteticamente pura. Per questo vale la pena di ricordare l'insegnamento di san Giovanni Paolo II, il quale affermò che la prevedibilità di una nuova caduta «non pregiudica l'autenticità del proposito» [950]"

Partiamo anzitutto dalla dottrina che abbiamo già presentato circa il proposito necessario per ottenere l'assoluzione.

Vedemmo più sopra che al n. 250 del "Catechismo Tridentino"[951] troviamo scritto : "Da quanto abbiamo detto è facile dedurre le condizioni necessarie per una vera contrizione, condizioni che devono essere spiegate ai fedeli con la maggiore diligenza, affinché tutti sappiano con quali mezzi possano acquistarla, e abbiano una norma sicura per discernere fino a qual punto siano lontani dalla perfezione di essa. La prima condizione è l'odio e la detestazione di tutti i peccati commessi. Se ne detestassimo soltanto alcuni, la contrizione non sarebbe salutare, ma falsa e simulata, poiché scrive san Giacomo: Chi osserva tutta la legge e in una sola cosa manca, trasgredisce tutta la legge (Gc 2,10). La seconda è che la contrizione comprenda il proposito di confessarci e di fare la penitenza: cose di cui parleremo a suo luogo. La terza è che il penitente faccia il proposito fermo e sincero di riformare la sua vita, come insegna chiaramente il Profeta: Se l'empio farà penitenza di tutti i peccati che ha commessi, custodirà tutti i miei precetti e osserverà il giudizio e la giustizia, vivrà; né mi ricorderò più dei peccati che avrà commesso. E più oltre: Quando l'empio si allontanerà dalla empietà che ha commesso e osserverà il giudizio e la giustizia, darà la vita all'anima sua. E più oltre ancora: Convertitevi e fate penitenza di tutte le vostre iniquità; cosi queste non vi torneranno a rovina. Gettate lungi da voi tutte le prevaricazioni in cui siete caduti, e fatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo (Ez 18,21 Ez 18,31). La medesima cosa ha ordinato il Signore stesso nel dire all'adultera: Và e non peccare più (Jn 8,11); e al paralitico risanato nella piscina: Ecco, sei risanato: non peccare più (Jn 5,14). Del resto la natura e la ragione mostrano chiaramente che vi sono due cose assolutamente necessarie, per rendere la contrizione vera e sincera: il pentimento dei peccati commessi, e il proposito di non commetterli più per l'avvenire. Chiunque si vuole riconciliare con un amico che ha offeso, deve insieme deplorare l'ingiuria fatta, e guardarsi bene, per l'avvenire, dall'offendere di nuovo l'amicizia. Queste due cose devono necessariamente essere accompagnate dall'obbedienza, poiché è giusto che l'uomo obbedisca alla legge naturale, divina e umana alle quali è soggetto. Pertanto, se un penitente ha rubato con violenza o con frode qualche cosa al suo prossimo, è obbligato alla restituzione; se ha offeso la sua dignità e la sua vita con le parole o con i fatti, deve soddisfarlo con la prestazione di qualche servizio o di qualche beneficio. E noto a tutti, in proposito, il detto di sant'Agostino: Non è rimesso il peccato, se non si restituisce il maltolto (Epist. CL3,6,20)."[952]

Vedemmo più sopra che "Senza una vera conversione, che implica una interiore contrizione e senza un sincero e fermo proposito di cambiamento, i peccati rimangono «non

[950] Lettera al Card. William W. Baum in occasione del corso sul foro interno organizzato dalla Penitenzeria Apostolica [22 marzo 1996], 5: Insegnamenti XIX, 1 [1996], 589

[951] ed. Cantagalli 1992, n. 94, http://www.maranatha.it/catrident/21page.htm

[952] N. 250 del "Catechismo Tridentino" ed. Cantagalli 1992, n. 94 http://www.maranatha.it/catrident/21page.htm

rimessi», come dice Gesù e con lui la Tradizione dell'Antica e della Nuova Alleanza."[953]

Vedemmo più sopra che nel Catechismo Maggiore di s. Pio X è scritto: "731. In che consiste il proponimento?

Il proponimento consiste in una volontà risoluta di non commettere mai più il peccato e di usare tutti i mezzi necessari per fuggirlo.

732. Quali condizioni deve avere il proponimento per essere buono?

Il proponimento, affinché sia buono, deve avere principalmente tre condizioni: deve essere assoluto, universale ed efficace.

733. Che cosa vuoi dire: proponimento assoluto?

Vuol dire che il proponimento deve essere senza alcuna condizione di tempo, di luogo, o di persona.

734. Che cosa vuol dire: il proponimento deve essere universale?

Il proponimento deve essere universale, vuoi dire che dobbiamo voler fuggire tutti i peccati mortali, tanto quelli già altre volte commessi, quanto altri che potremmo commettere.

735. Che cosa vuol dire: il proponimento deve essere efficace?

Il proponimento deve essere efficace, vuol dire che bisogna avere una volontà risoluta di perdere prima ogni cosa che commettere un nuovo peccato, di fuggire le occasioni pericolose di peccare, di distruggere gli abiti cattivi, e di adempiere gli obblighi contratti in conseguenza dei nostri peccati.

736. Che s'intende per abito cattivo?

Per abito cattivo s'intende la disposizione acquistata a cadere con facilità in quei peccati ai quali ci siamo assuefatti.

737. Che cosa si deve fare per correggere gli abiti cattivi?

Per correggere gli abiti cattivi dobbiamo stare vigilanti sopra di noi, fare molta orazione, frequentare la confessione, avere un buon direttore stabile, e mettere in pratica i consigli e i rimedi che egli ci propone.

738. Che cosa s'intende per occasioni pericolose di peccare?

Per occasioni pericolose di peccare s'intendono tutte quelle circostanze di tempo, di luogo, di persone, o di cose che per propria natura, o per la nostra fragilità ci inducono a commettere il peccato.

739. Siamo noi gravemente obbligati a schivare tutte le occasioni pericolose?

Noi siamo gravemente obbligati a schivare quelle occasioni pericolose che d'ordinario ci inducono a commettere peccato mortale, le quali si chiamano le occasioni prossime del peccato.

740. Che cosa deve fare chi non può fuggire qualche occasione di peccato?

Chi non può fuggire qualche occasione di peccato, lo dica al confessore e stia ai consigli di lui.

741. Quali considerazioni servono per fare il proponimento?

Per fare il proponimento servono le stesse considerazioni, che valgono ad eccitare il dolore; cioè la considerazione dei motivi che abbiamo di temere la giustizia di Do e di amare la sua infinità bontà."

Laddove , poi questo Catechismo parla del momento dell'assoluzione afferma :"768 D. Compita l'accusa dei peccati che cosa resta a farsi?"

Vedemmo più sopra che S. Alfonso M. de' Liguori spiega nelle sue opere riguardo al proposito di non peccare : "

24. Tre sono le condizioni del vero proposito per la confessione: dee esser fermo, universale, ed efficace. E per I. dee esser *fermo,* in modo il penitente abbia animo risoluto di non peccare in qualunque caso. ...

Per II. Il proposito dev'essere *universale* (parlando de' peccati mortali), come insegnano tutti con s. Tommaso(III q. 87. a. 1. ad 1.) ...

[953] S. Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica "Dominum et Vivificantem", 18.5.1986, n. 42, www.vatican.va , https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_18051986_dominum-et-vivificantem.pdf

non può ammettersi il proposito particolare, mentre ciascuno ha d'aver la volontà d'evitare tutti i peccati mortali che può commettere ... Si è detto *de' peccati mortali*, perché in quanto a' veniali è certo con s. Tommaso (3. p. q. 87. a. 1. ad 1.), che basti il proporre di astenersi da alcuno, senza che si proponga l'astenersi dagli altri(Lib. 6. n. 451. v. II. Requiritur.). ...
Per III. dev'esser *efficace*, cioè che l'uomo proponga, non solo di non commettere peccati, ma anche di prendere i mezzi opportuni per evitarli, specialmente di rimuovere le occasioni prossime. Ma qui dee avvertirsi (checché si dica il p. Concina), che le ricadute non sempre son segni che i propositi prima fatti non sono stati buoni, sicché sempre debbano ripetersi le confessioni fatte come invalide, perché la ricaduta non è sempre segno che non v'è stata volontà: ma spesso è solamente segno della volontà mutata, mentre spesso sogliono gli uomini fermamente proporre e poi tornare a cadere; e perciò dice il rituale romano: *In peccata facile recidentibus utilissimum fuerit consulere, ut saepe confiteantur; et si expediat, communicent:* non dice, che a coloro che facilmente ricadono, non si dee dar l'assoluzione per lo dubbio che v'è del loro proposito, ma che si dee consigliare più presto, che spesso si confessino, e si comunichino: s'intende sempre che si conosce, esservi la dovuta disposizione, ... "[954]
Vediamo ora cosa dice precisamente il testo di s. Giovanni Paolo II citato nella nota 364 dell'Amoris Laetitia " … La verità, che viene dal Verbo e deve portarci a Lui, spiega perché la confessione sacramentale debba derivare ed essere accompagnata non da un mero impulso psicologico, quasi che il sacramento sia un surrogato di terapie appunto psicologiche, ma dal dolore fondato su motivi soprannaturali, perché il peccato viola la carità verso Dio Sommo Bene, ha causato le sofferenze del Redentore e procura a noi la perdita dei beni eterni. In questa prospettiva appare chiaro come la confessione debba essere umile, integra, accompagnata dal proposito solido e generoso dell'emenda per l'avvenire e finalmente dalla fiducia di conseguire questa medesima emenda."[955] Come si vede il Papa polacco parla di solido e generoso proposito … che unito alla Confessione deve portare il penitente a rinnovare, consolidare, dirigere alla santità la sua vita cristiana, la vita cioè della carità soprannaturale, che si attinge e si esercita nella Chiesa verso Dio, nostro Padre, e verso gli uomini, nostri fratelli. Il Papa polacco parla di dolore fondato su motivi soprannaturali …. e il Catechismo di s. Pio X, come visto, afferma: "717. Che cosa vuol dire che il dolore deve essere soprannaturale?
Vuol dire che deve essere eccitato in noi dalla grazia del Signore e concepito per motivi di fede.
718. Perché il dolore dev'essere soprannaturale?
Il dolore deve essere soprannaturale, perché è soprannaturale il fine a cui si dirige, cioè il perdono di Dio, l'acquisto della grazia santificante ed il diritto alla gloria eterna.
719. Spiegate meglio la differenza tra il dolore soprannaturale e il naturale?
Chi si pente per avere offeso Dio infinitamente buono e degno per se stesso di essere amato, per aver perduto il paradiso e meritato l'inferno, ovvero per la malizia intrinseca del peccato, ha un dolore soprannaturale perché questi sono motivi di fede: chi invece si pentisse solo pel

954 S. Alfonso Maria de Liguori, "Istruzione e pratica pei confessori", in "Opere di S. Alfonso Maria de Liguori", Pier Giacinto Marietti, Vol. IX,Torino 1880, pag. 373s Capo XVI, Punto II. Della contrizione, e del proposito, , www.intratext.com, http://www.intratext.com/IXT/ITASA0000/_PXS.HTM

955 "Lettera al Card. William W. Baum in occasione del corso sul foro interno organizzato dalla Penitenzieria Apostolica" [22 marzo 1996], 5: Insegnamenti XIX, 1 [1996], 589 , www.vatican.va , https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/letters/1996/documents/hf_jp-ii_let_19960322_penitenzieria.html

disonore, o castigo che gli viene dagli uomini, o per qualche danno puramente temporale, avrebbe un dolore naturale, perché si pentirebbe solo per motivi umani."

Il Papa polacco precisa inoltre che "Quanto all'umiltà, è evidente che senza di essa l'accusa dei peccati sarebbe un inutile elenco o, peggio, una proterva rivendicazione del diritto di commetterli: il "Non serviam", per cui caddero gli angeli ribelli e il primo uomo perdette sé e la sua discendenza. L'umiltà invero si identifica con la detestazione del male: "Riconosco la mia colpa, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto; perciò sei giusto quando parli, retto nel tuo giudizio" (Sal 51(50), 5-6)."[956] Il peccato fatto va dunque detestato, odiato …. Il Catechismo di s. Pio X afferma: "720. Perché il dolore deve essere sommo?

Il dolore deve essere sommo, perché dobbiamo riguardare e odiare il peccato come sommo di tutti i mali, essendo offesa di Dio sommo Bene."

Come si vede , il s. Papa Giovanni Paolo II in questa lettera ribadisce la sana dottrina senza alcuna deviazione da essa e proprio nella luce della sana dottrina il Papa polacco afferma: " È inoltre evidente di per sé che l'accusa dei peccati deve includere il proponimento serio di non commetterne più nel futuro. Se questa disposizione dell'anima mancasse, in realtà non vi sarebbe pentimento: questo, infatti, verte sul male morale come tale, e dunque non prendere posizione contraria rispetto ad un male morale possibile sarebbe non detestare il male, non avere pentimento. Ma come questo deve derivare innanzi tutto dal dolore di avere offeso Dio, così il proposito di non peccare deve fondarsi sulla grazia divina, che il Signore non lascia mai mancare a chi fa ciò che gli è possibile per agire onestamente. "[957] Le parole del s. Padre Giovanni Paolo II affermano qualcosa di molto importante nel testo che vi ho appena proposto: la Confessione richiede un proposito serio di non peccare più … sottolineo proposito serio … e il Papa polacco aggiunge che se mancasse un tale serio proposito mancherebbe il pentimento e quindi la confessione sarebbe nulla invalida come vedremo meglio più avanti … e come mostra chiaramente questo testo della Congregazione per la Dottrina della Fede : "In ogni caso l'assoluzione può essere concessa solo se c'è la certezza di una vera contrizione, vale a dire "il dolore interiore e la riprovazione del peccato che è stato commesso, con la risoluzione di non peccare più" (cfr. Concilio di Trento, Dottrina sul sacramento della Penitenza, c.4). In questa linea non si può assolvere validamente un divorziato risposato che non prenda la ferma risoluzione di "non peccare più" e quindi si astenga dagli atti proprio dei coniugi, e facendo in questo senso tutto quello che è in suo potere."[958] … non è valida l'assoluzione del penitente che non prende la ferma risoluzione di non peccare più . S. Giovanni Paolo II affermò in altro documento: "Senza una vera conversione, che implica una interiore contrizione e senza un sincero e fermo proposito di cambiamento, i peccati rimangono «non rimessi», come dice

[956] "Lettera al Card. William W. Baum in occasione del corso sul foro interno organizzato dalla Penitenzeria Apostolica" [22 marzo 1996], 5: Insegnamenti XIX, 1 [1996], 589, www.vatican.va , https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/letters/1996/documents/hf_jp-ii_let_19960322_penitenzieria.html

[957] "Lettera al Card. William W. Baum in occasione del corso sul foro interno organizzato dalla Penitenzeria Apostolica" [22 marzo 1996], 5: Insegnamenti XIX, 1 [1996], 589 , www.vatican.va , https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/letters/1996/documents/hf_jp-ii_let_19960322_penitenzieria.html

[958] A. Bertocchi "Comunione ai divorziati? Ma prima serve la confessione" La Nuova Bussola Quotidiana 14-11-2014 http://www.lanuovabq.it/mobile/articoli-comunione-ai-divorziati-ma-prima-serve-la-confessione-10933.htm#.WV68tIjyhPZ

Gesù e con lui la Tradizione dell'Antica e della Nuova Alleanza."[959] … senza un sincero, fermo e serio proposito di non peccare più la confessione è nulla i peccati restano non rimessi! S. Alfonso afferma a questo riguardo " Per parte poi del penitente è invalida la Confessione. … Se non ha il dovuto dolore e proposito; specialmente se non vuol restituire come deve le robe, l'onore, o la fama tolta: o se non vuol togliere l'occasione prossima volontaria. "[960] Lo stesso s. Alfonso nella sua "Theologia moralis" precisa che la confessione è invalida se il penitente non ha l'attrizione[961]. S. Giovanni Paolo II, come visto, nella lettera al card. Baum citata nella nota 364 di Amoris Laetitia[962] sta ribadendo in modo molto preciso la sana dottrina e nella luce di tale dottrina ha affermato che il pentimento verte sul male morale come tale, e dunque non prendere posizione contraria rispetto ad un male morale possibile, sarebbe non detestare il male, non avere pentimento. Chi non si propone seriamente di peccare in futuro non detesta veramente il male, il peccato e quindi non è veramente pentito …. quindi non riceve la remissione dei peccati nel Sacramento … Il testo del Papa polacco afferma anche, come visto, che mentre la detestazione per il peccato deve derivare innanzi tutto dal dolore di avere offeso Dio, il proposito di non peccare deve fondarsi sulla grazia divina, che il Signore non lascia mai mancare a chi fa ciò che gli è possibile per agire onestamente. Il proposito necessario per confessarsi si basa sulla grazia divina, sull'aiuto di Dio …. Dio ci vuole donare di non peccare gravemente, Dio ci vuole santi e al suo aiuto ci appoggiamo per proporci seriamente di non peccare più. Se noi siamo deboli, Dio è onnipotente e vuole renderci santi e vuole liberarci dai peccati , Cristo è morto per salvarci e renderci santi! Dio ci vuole donare la sua vita divina, che è appunto la grazia perché viviamo secondo la sua parola. Non è impossibile vivere secondo la Legge di Dio perché Dio stesso ci aiuta a vivere secondo la legge che Lui ci ha dato!

Continua il Papa polacco: "Conviene peraltro ricordare che altro è l'esistenza del sincero proponimento, altro il giudizio dell'intelligenza circa il futuro: è infatti possibile che, pur nella lealtà del proposito di non più peccare, l'esperienza del passato e la coscienza dell'attuale debolezza destino il timore di nuove cadute; ma ciò non pregiudica l'autenticità del proposito, quando a quel timore sia unita la volontà, suffragata dalla preghiera, di fare ciò che è possibile per evitare la colpa." " [963]

Qui il Papa polacco tocca proprio il punto che la nota 364 dell'Amoris Laetitia riporta. Facciamo notare che il Papa polacco parla di un timore di

[959] Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica "Dominum et Vivificantem", 18.5.1986, n. 42, www.vatican.va , https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_18051986_dominum-et-vivificantem.pdf

[960] S. Alfonso M. de' Liguori "Istruzione e pratica del confessore" "Opere di S. Alfonso Maria de Liguori", Pier Giacinto Marietti, Vol. IX, Torino 1880, c. XVI p. III n. 43, pag. 383 , www.intratext.com, http://www.intratext.com/IXT/ITASA0000/_PXT.HTM

[961] S. Alphonsi Mariae de Ligorio: "Theologia moralis" Typis Polyglottis Vaticanis MCCCCIX, Editio photomechanica. Sumptibus CssR, Romae, 1953 p. 511, l.VI tr. IV, dub. III, a. IV

[962] "Lettera al card. William W. Baum in occasione del corso sul foro interno organizzato dalla Penitenzeria Apostolica" [22 marzo 1996], 5: Insegnamenti XIX, 1 [1996], 589, www.vatican.va , https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/letters/1996/documents/hf_jp-ii_let_19960322_penitenzieria.html

[963] "Lettera al Card. William W. Baum in occasione del corso sul foro interno organizzato dalla Penitenzeria Apostolica" [22 marzo 1996], 5: Insegnamenti XIX, 1 [1996], 589, www.vatican.va , https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/letters/1996/documents/hf_jp-ii_let_19960322_penitenzieria.html

peccare nuovamente che il penitente può avere; ma tale timore non inficia, spiega s. Giovanni Paolo II, il vero proposito, cioè il proposito serio, sincero, solido di non peccare che, come vedemmo sopra, implica il proposito di fuggire le occasioni prossime di peccato. Sottolineo che il Papa parla di una persona che teme di peccare non di una persona che crede che tornerà a peccare, s. Alfonso trattando questo argomento afferma: " Qui si fa il dubbio, se vale il proposito di taluno, che non ha in animo di peccare, ma crede certo, che appresso tornerà a cadere. Suarez, Laym., Nav., Sporer ec., dicono che vale, perché il proposito della volontà ben può stare insieme col giudizio dell'intelletto, che prevede la certa ricaduta per la sperimentata fragilità. All'incontro il p. Concina riprova come infermo anche il proposito di colui che teme probabilmente di ricadere. Questa seconda opinione è troppo rigida, e poco ragionevole, perché il timore di tornare a cadere ben può consistere col proposito il più fermo che si dia. Ma neppure mi piace la prima, almeno praticamente parlando; poiché siccome ben dice La-Croix e non è lontana da ciò Busembao, in pratica chi certamente crede che ha da tornare a cadere, dà a conoscere che 'l suo proposito non è abbastanza fermo; mentre non è possibile, che uno, il quale già sa che Dio da il suo aiuto a chi lo spera, e glielo domanda, e che non permette, che niuno sia tentato più delle sue forze, proponga fermamente di eleggere prima ogni male, che l'offesa di Dio, e che poi creda certamente di tornare a cadere; onde se costui crede ciò, è segno che 'l suo proposito non è fermo."[964]

E francamente le affermazioni di s. Alfonso mi appaiono del tutto convincenti … soprattutto se , come detto sopra, consideriamo che il vero proposito di non peccare include il proposito di fuggire le occasioni prossime di peccare. Quindi non è possibile che un uomo, il quale già sa che Dio da il suo aiuto a chi lo spera, e glielo domanda, e sa che Dio non permette che nessuno sia tentato più delle sue forze ... non è possibile che tale uomo si proponga fermamente di eleggere prima ogni male, che l'offesa di Dio, proponga di fuggire le occasioni prossime di peccato e di pregare per vivere secondo Dio e che poi creda certamente di tornare a cadere; onde se costui crede ciò, è segno che 'l suo proposito non è fermo. La grazia di Dio non è una teoria o acqua, la grazia di Dio è vita divina che viene in noi e ci dona di superare ogni tentazione al peccato, specie se grave. Giustamente Papa s. Giovanni Paolo II mette in evidenza che il vero proposito si accompagna con la fiducia e quindi con la speranza teologale: "Fiducia è esercizio, possibile e doveroso, della Speranza soprannaturale, per cui attendiamo dalla divina Bontà, per le Sue promesse e per i meriti di Gesù Cristo Salvatore, la vita eterna e le grazie necessarie per conseguirla. "[965] Dio ci chiama alla santità e ci vuole donare di vivere i suoi comandamenti e di non peccare, per realizzare un vero proposito di non peccare occorre davvero fidarsi di Lui, sperare in Lui e occorre anche aver stima della vita soprannaturale che Dio ci dona; la grazia non è acqua, la grazia è vita divina, soprannaturale che ci permette appunto di restare fedeli a Dio e di non cadere in peccato.

Concludendo mi pare importante sottolineare che s. Giovanni Paolo II in questo testo ribadisce la sana dottrina e afferma che per essere assolti occorre un serio proposito di non

[964] S. Alfonso M. de Liguori "Istruzione e pratica pei confessori" , c. XVI p. II n. 24 in in "Opere di S. Alfonso Maria de Liguori", Pier Giacinto Marietti, Vol. IX, Torino 1880 p. 373 , www.intratext.com, http://www.intratext.com/IXT/ITASA0000/_PXS.HTM

[965] "Lettera al Card. William W. Baum in occasione del corso sul foro interno organizzato dalla Penitenzeria Apostolica" [22 marzo 1996], 5: Insegnamenti XIX, 1 [1996], 589, www.vatican.va , https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/letters/1996/documents/hf_jp-ii_let_19960322_penitenzieria.html

peccare unito alla fiducia e alla santa speranza, tale proposito, secondo la sana dottrina, implica il proposito di fuggire le occasioni prossime di peccato.
Invece Papa Francesco, apre le porte a colossali errori in questo campo: non ha corretto ma piuttosto sostenuto gli errori di Kasper, Coccopalmerio, Sistach, Elbs etc. ed ha pubblicamente sostenuto le affermazioni dei Vescovi argentini che hanno messo da parte il proposito come elemento essenziale per la Confessione ed hanno aperto le porte all'assoluzione di coloro che non hanno tale proposito di non peccare. Evidentemente scandalosi appaiono, in questa linea, alcuni eventi che appaiono pessimi frutti di Amoris Laetitia, come quello per cui il Cardinale del Portogallo ha detto che le coppie in unioni irregolari se vogliono ricevere i sacramenti devono prima cercare di vivere nella continenza, se ciò si rivela impossibile, dovrebbero passare a un processo di discernimento che potrebbe portarli a ricongiungersi alla vita sacramentale della Chiesa, nella linea di Amoris Laetitia cioè anche chi non si propone di non peccare più può essere ammesso a ricevere i Sacramenti ... (cfr. Patriarcado de Lisboa "Nota para a receção do capítulo VIII da exortação apostólica 'Amoris Laetitia'" 6.2.2018 , www.patriarcado-lisboa.pt, https://www.patriarcado-lisboa.pt/site/index.php?id=8626) Ovviamente il Papa ha ringraziato il Patriarca con una speciale lettera … [966]
Altro frutto pessimo di Amoris Laetitia quello per cui coniugi, divorziati e risposati, pur consapevoli che il proprio matrimonio religioso sia assolutamente valido, vengono legittimati a ricevere l'Eucaristia con la benedizione del loro Vescovo, Antonio Marto, creato Cardinale da poco dal Papa;[967] non consta che questi divorziati risposati debbano fare il proposito di vivere come fratello, se in coscienza ritengono di poter ricevere i Sacramenti possono riceverli; infatti come spiega la nota emanata da mons. Marto, non spetta al consigliere spirituale prendere la decisione, ma assicurarsi che l'intero processo sia andato come dovrebbe e riconoscere il ruolo della coscienza delle persone; se è così, deve anche confermare, da parte della Chiesa, la decisione presa dalla persona o dalla coppia. In questo modo si concluderà il processo di accompagnamento, discernimento e integrazione. Quindi, con l'aiuto del consigliere spirituale e la sua firma, la persona o la coppia scriverà una testimonianza del viaggio e della decisione, in due copie. Una resta in suo possesso e l'altra viene inviata al vescovo diocesano per sua conoscenza.[968]
Quindi queste persone pur vivendo more uxorio e continuando a vivere così, possono ricevere normalmente i Sacramenti se in coscienza ritengono di poterlo fare. … e non mi consta che la santa Sede sia intervenuta … pensate che Confessioni fanno questi divorziati risposati se, come pare, non hanno il vero e serio proposito di non peccare più!! … Dio intervenga!
Come mi pare di aver già detto io stesso ho ascoltato un Arcivescovo, stretto collaboratore del Papa nei due Sinodi, che affermava, in una riunione per soli sacerdoti, che, per dare i Sacramenti ai divorziati risposati, bastava

966 Agência Ecclesia "Família: Papa agradece a D. Manuel Clemente a «aprofundada reflexão» sobre acompanhamento das «situações da vida conjugal»", Agência ECCLESIA, 12.7.2018 https://agencia.ecclesia.pt/portal/familia-papa-agradece-a-d-manuel-clemente-a-aprofundada-reflexao-sobre-acompanhamento-das-situacoes-da-vida-conjugal/

967 Cfr. A. Rossetto "Cardinale portoghese consente a cattolici divorziati e "risposati" di ricevere la Comunione." www.sabinopaciolla.com 7.2.2020 https://www.sabinopaciolla.com/cardinale-portoghese-consente-a-cattolici-divorziati-e-risposati-di-ricevere-la-comunione/

968 Cfr. Mons. A. Marto "Nota Pastoral sobre os fiéis divorciados a viver em nova união "O Senhor está perto de quem tem o coração ferido" (Sl 34, 19)" del 31.5.2018, www.leiria-fatima.pt , https://www.leiria-fatima.pt/o-senhor-esta-perto-de-quem-tem-o-coracao-ferido-sl-34-19-2/

impegnarli ad un periodo di penitenza ... non serve più il proposito di non peccare per essere ammessi ai Sacramenti della Confessione e quindi dell'Eucaristia!
D'altra parte se, come dice Amoris Laetitia al n. 303, Dio può volere positivamente che una persona viva praticamente in peccato grave e ci rimanga non è necessario il proposito di non peccare … le indicazioni dei Vescovi tedeschi in questa linea, affermano che se il fedele che vive in situazione di notorio peccato e persevera in esso vuole ricevere i Sacramenti va accontentato ...
La nota 364 ovviamente va inserita all'interno di questa azione di Papa Francesco di apertura per la sovversione della dottrina e in particolare per la sovversione della dottrina riguardo alla contrizione e al proposito che è parte di essa.
La nota 364 più precisamente, inserita nel n. 311, attacca, in modo discreto, la sana dottrina circa la contrizione e il proposito e in particolare attacca i sacerdoti che "esigono un pentimento senza ombra alcuna per cui la misericordia sfuma sotto la ricerca di una giustizia ipoteticamente pura" … Ovviamente il Papa si guarda bene da ribadire e precisare la sana dottrina sul proposito … Il suo intento è evidentemente quello di scardinare la sana dottrina ed aprire le porte agli errori come quelli di Sistach, Coccopalmerio, Elbs etc. … quindi il Papa dopo aver attaccato dei non precisati sacerdoti esalta la misericordia e presenta le affermazioni di s. Giovanni Paolo II pensando di poter trarre da esse sostegno ai suoi errori …
Come visto, s. Giovanni Paolo II nel testo citato ripresenta la sana dottrina sulla necessità della contrizione e del proposito e per tale dottrina la giustizia è unita alla misericordia e l'assoluzione per essere valida richiede che il penitente abbia un proposito serio, universale ed efficace che, accompagnato dalla fiducia in Dio e dalla preghiera e fondato nella sua grazia, renda il penitente sufficientemente certo di non ricadere in peccato anche perché tale proposito include il proposito di fuggire le occasioni prossime di peccato …
Evidentemente tutto quello che afferma la sana dottrina e s. Giovanni Paolo II è radicalmente diverso dagli errori cui Papa Francesco apre le porte quindi è assurdo che quest'ultimo voglia citarlo per tirare le affermazioni del Papa polacco a difesa del "cambio di paradigma" perciò se a prima vista potrebbe sembrare che tale citazione conferisca sicurezza dottrinale alle affermazioni di Amoris Laetitia, dopo un attento esame ci si rende conto che la "toppa è peggiore del buco" . La citazione di s. Giovanni Paolo II, analizzata con attenzione nel quadro delle affermazioni di Amoris Laetitia, infatti, non fa altro che smascherare con più chiarezza la sovversione della dottrina che il Papa argentino sta operando. La citazione di s. Giovanni Paolo II come quelle di s. Tommaso (di cui parliamo altrove) non rimanda solo ad un'affermazione del santo ma alla retta interpretazione di essa nella vera dottrina di questi autori e quindi rimanda alla loro dottrina e alla sana dottrina cattolica, che essi seguivano, e che si pone in netto contrasto con gli errori cui Papa Francesco sta aprendo le porte …
Se quindi ad un lettore poco esperto la citazione di questi autori può sembrare che corrobori le affermazioni di Papa Francesco, ad uno studio più accurato essa si rivela un boomerang che "scalza dalle fondamenta" le affermazioni del Papa attuale e le sue "aperture" mostrandone con forza gli errori ... e occorre notare che gli errori riguardo alla contrizione e al proposito del penitente sono particolarmente gravi perché se nel penitente manca il necessario proposito manca la contrizione e quindi l'assoluzione sacramentale a lui impartita è nulla, come vedremo bene più avanti, e i suoi peccati non gli sono rimessi!
Alla nota 364 si rifa un importante documento del card. Vallini laddove afferma che l' Amoris Laetitia apre all'accesso ai Sacramenti anche per i divorziati risposati che non si propongono di vivere come fratello e sorella; più precisamente a tale nota si rifà tale documento allorché apre le porte, nella Diocesi di Roma, con un errore molto grave, alla Comunione per coloro che

ritengono in coscienza che il primo Matrimonio da loro celebrato sia nullo e non possono provare in giudizio tale nullità: " Ma quando le circostanze concrete di una coppia lo rendono fattibile, vale a dire quando il loro cammino di fede è stato lungo, sincero e progressivo, si proponga di vivere in continenza; se poi questa scelta è difficile da praticare per la stabilità della coppia, Amoris Laetitia non esclude la possibilità di accedere alla Penitenza e all'Eucarestia (A.L. note 329 e 364). Ciò significa una qualche apertura, come nel caso in cui vi è la certezza morale che il primo matrimonio era nullo, ma non ci sono le prove per dimostrarlo in sede giudiziaria; ma non invece nel caso in cui, ad esempio, viene ostentata la propria condizione come se facesse parte dell'ideale cristiano, ecc."[969] Le affermazioni del testo del Card. Vallini ci fanno capire l'importanza in ordine alla sovversione della sana dottrina della nota 364; essa apre le porte, discretamente, a che i divorziati risposati, che non vogliono vivere come fratello e sorella, e che quindi non si propongono di vivere secondo la Legge di Dio, siano ugualmente ammessi ai Sacramenti … più profondamente possiamo dire che essa sostiene il grande edificio del "cambio di paradigma" che, come detto, apre le porte perché anche quelli che, secondo la sana dottrina, sono in veri peccati gravi (con materia grave, piena avvertenza e delibertao consenso) si sentano giustificati nel loro male, perseverino in esso e ricevano anche i Sacramenti in premio di ciò. Dio intervenga.

d) La necessaria integrità della Confessione e alcune affermazioni di Papa Francesco su questo argomento.

La lettera di s. Giovanni Paolo al Card. Baum più sopra presentata dice anche qualche altra cosa molto interessante, ascoltate: "La confessione deve poi essere integra, nel senso che deve enunciare "omnia peccata mortalia", come espressamente, nella sessione XIV, al capitolo V, afferma il Concilio di Trento, che spiega questa necessità non nei limiti di una semplice prescrizione disciplinare della Chiesa, ma come esigenza di diritto divino, perché nella stessa istituzione del sacramento così il Signore ha stabilito …

5. ... purtroppo oggi non pochi fedeli accostandosi al sacramento della penitenza non fanno l'accusa completa dei peccati mortali nel senso ora ricordato del Concilio Tridentino e, talvolta, reagiscono al sacerdote confessore, che doverosamente interroga in ordine alla necessaria completezza, quasi che egli si permettesse una indebita intrusione nel sacrario della coscienza. Mi auguro e prego affinché questi fedeli poco illuminati restino convinti, anche in forza di questo presente insegnamento, che la norma per cui si esige la completezza specifica e numerica, per quanto la memoria onestamente interrogata consente di conoscere, non è un peso imposto ad essi arbitrariamente, ma un mezzo di liberazione e di serenità." [970]

Il Papa polacco fa importanti affermazioni fondate su affermazioni praticamente dogmatiche fissate dal Concilio di Trento per le quali tutta la Chiesa ha sempre creduto che è stata istituita dal Signore, la confessione integrale dei peccati (cfr. Gc 5, 6; 1 Gv 1, 9; Lc 5, 14 e 17, 14.), e che per tutti quelli che dopo il battesimo hanno peccato essa è necessaria per diritto divino poiché Nostro Signore che stava per ascendere dalla terra in cielo, lasciò i

---

[969] Diocesi di Roma ""La letizia dell'amore": il cammino delle famiglie a Roma." www.romasette.it, 19.9.2016, http://www.romasette.it/wp-content/uploads/Relazione2016ConvegnoDiocesano.pdf

[970] "Lettera al Card. William W. Baum in occasione del corso sul foro interno organizzato dalla Penitenzeria Apostolica" , 22 marzo 1996, www.vatican.va , https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/letters/1996/documents/hf_jp-ii_let_19960322_penitenzieria.html

sacerdoti, (cfr. Mt 16, 19; 18, 18; Gv 20, 23)vicari di Lui stesso, come capi e giudici (cfr. Ambrogio, "De Cain et Abel", II, 4 (CSEL 32/ 1, 391)), ai quali devono deferirsi tutti i peccati mortali, in cui i fedeli di Cristo fossero caduti, perché, in virtù del potere delle chiavi, i sacerdoti stessi pronunzino la sentenza di remissione o di ritenzione di tali peccati. È evidente, infatti, che se i penitenti dichiarassero i loro peccati solo genericamente, e non invece, nella loro specie ed uno per uno, i sacerdoti non potrebbero esercitare questo giudizio senza conoscerne l'oggetto né potrebbero imporre le penitenze con equità; perciò è necessario che i penitenti manifestino nella confessione tutti i peccati mortali di cui hanno consapevolezza dopo un diligente esame di coscienza, anche se tali peccati sono del tutto nascosti e sono stati commessi soltanto contro i due ultimi comandamenti del Decalogo (cfr. Es 20, 17; Dt 5, 21; Mt 5, 28.) [971]

Quindi, quando i fedeli cristiani si impegnano a confessare tutti i peccati che vengono loro in mente, senza dubbio li espongono tutti alla divina misericordia perché li perdoni. Coloro, invece, che fanno diversamente e ne tacciono consapevolmente qualcuno, non espongono alla divina bontà nulla di ciò che deve essere rimesso attraverso il sacerdote. Nella confessione devono manifestarsi anche quelle circostanze che mutano la specie del peccato: senza di esse, infatti, né il penitente espone integralmente gli stessi peccati, né questi potrebbero venire conosciuti dai giudici e quindi sarebbe impossibile ai giudici percepire esattamente la gravità dei peccati ed imporre per essa ai penitenti la pena dovuta.[972] Affermare che una tale confessione sia impossibile o chiamarla carneficina delle coscienze, come diceva Lutero("Omelia per la domenica delle Palme" 1524, ed. di Weimar 15, 484-485) è empio. Tutti sanno, infatti, che la Chiesa non richiede altro ai penitenti se non che confessino – dopo che ciascuno si è diligentemente esaminato ed ha esplorato tutti gli angoli più nascosti della sua coscienza – quei peccati, con cui egli si ricorda di aver offeso mortalmente il suo Signore e suo Dio; gli altri peccati, che non non vengono in mente a chi si esamina diligentemente, si ritengono genericamente inclusi nella stessa confessione, per questi noi diciamo con fede assieme al profeta: Dai miei peccati occulti, purificami, Signore (Sal 18, 13.). La difficoltà di questa confessione e la vergogna di dover manifestare i peccati, possono sembrare certamente gravi; ma esse sono alleggerite dai tanti e così grandi vantaggi e consolazioni, che con l'assoluzione vengono certissimamente elargiti a tutti quelli che accedono degnamente a questo sacramento. La Chiesa, col concilio Lateranense non ha affermato che i fedeli cristiani si confessassero, – cosa che essa sapeva bene essere necessaria ed essere stata istituita dal diritto divino –, ma ha stabilito che l'obbligo della confessione venisse adempiuto almeno una volta all'anno da tutti e singoli quelli che fossero giunti all'età della ragione (cfr. Concilio Lateranense IV, c. 21).[973]

[971] Cfr. Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n. 1679-1682 e per la traduzione italiana cfr. anche Giuseppe Alberigo (a cura di) "Decisioni dei Concili Ecumenici" De Agostini Libri, Novara 2013, Prima edizione eBook: Marzo 2013. posizione del Kindle 9221 ss

[972] Cfr. Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n. 1679-1682

[973] Cfr. Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n.1679-1682 e per la traduzione italiana cfr. Giuseppe Alberigo (a cura di) "Decisioni dei Concili Ecumenici" De Agostini Libri, Novara 2013, Prima edizione eBook: Marzo 2013. posizione del Kindle 9236 ss

E nei canoni sul Sacramento della penitenza il Concilio di Trento ha affermato :"Se qualcuno dirà che nel sacramento della penitenza non è necessario per diritto divino confessare tutti e singoli i peccati mortali, di cui si abbia memoria dopo debito e diligente esame, anche occulti, anche quelli commessi contro i due ultimi precetti del decalogo ed anche le circostanze che mutano la specie del peccato … o che quelli che si studiano di confessare tutti i peccati non vogliono lasciar alcun perdono alla divina misericordia; o, finalmente, che non è lecito confessare i peccati veniali, sia anatema.

Se qualcuno dirà che la confessione di tutti i peccati, praticata dalla chiesa cattolica, è impossibile e che si tratta di una tradizione umana che va abolita dalle persone pie, o che ad essa non sono obbligati, una volta all'anno, tutti e singoli i fedeli di Cristo dell'uno e dell'altro sesso, secondo la costituzione del grande concilio Lateranense[974] e perciò bisogna persuadere i fedeli di Cristo percé non si confessino in tempo di quaresima, sia anatema."[975]

Il Catechismo Romano afferma a questo riguardo. "255. Proprietà della confessione Nel fare la confessione si devono osservare molte prescrizioni, di cui alcune appartengono alla essenza stessa del sacramento, mentre altre non sono cosi necessarie. ... Innanzi tutto i Parroci dovranno insegnare che la confessione deve essere integra ed assoluta, dovendosi manifestare al sacerdote tutti i peccati mortali. I peccati veniali invece, che non tolgono la grazia di Dio e in cui cadiamo più di frequente, sebbene si possano opportunamente e utilmente confessare, come dimostra la consuetudine dei buoni cristiani, possono però tralasciarsi senza colpa ed espiarsi in molte altre maniere. Ma, ripetiamo, i peccati mortali devono essere tutti e singoli enunciati, anche i più segreti, come quelli che violano solamente i due ultimi comandamenti del Decalogo. … Cosi ha definito il concilio Tridentino (Sess. 14, e. 5 e can. 7) ed ha sempre insegnato la Chiesa Cattolica, come ne fan fede le testimonianze dei santi Padri. Leggiamo, per esempio, in sant'Ambrogio: Nessuno può essere perdonato di una colpa, se non abbia confessato il suo peccato (Del parad. 14,71). … Su questo punto il parere dei santi dottori è unanime. Nella confessione si deve usare quella somma e diligentissima cura che usiamo nelle contingenze più gravi: dobbiamo mirare con tutte le energie a sanare le ferite dell'anima e a svellere le radici del peccato. Né dobbiamo limitarci a spiegare nella confessione i peccati gravi, ma anche le circostanze di ciascuno, che ne accrescono o diminuiscono notevolmente la malizia. …

E veramente indispensabile che la confessione sia integra e completa. Chi di proposito confessi in parte i peccati e in parte li ometta, non solo non ritrarrà alcun vantaggio dalla confessione, ma si renderà reo di una nuova colpa. Simile difettosa manifestazione di colpe non potrà meritare il nome di confessione sacramentale. In tal caso il penitente dovrà rinnovare la confessione, e in più si è fatto reo di un altro peccato, perché ha violato la santità sacramentale con la simulazione della Confessione. Si badi però che le lacune della confessione, non volute di proposito, ma provenienti da involontaria dimenticanza, o da manchevole esplorazione della propria coscienza, pur sussistendo l'intenzione di confessare tutte le proprie colpe, non impongono che tutta la confessione sia ripetuta. Basterà in un'altra occasione confessare al

[974] Concilio Lateranense IV, c. 21; Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n. 812

[975] Mia traduzione , cfr.Giuseppe Alberigo (a cura di) Decisioni dei Concili Ecumenici (Classici della religione) (Italian Edition) (posizioni nel Kindle 9404-9406). UTET. Edizione del Kindle; Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n.1707s

sacerdote le colpe dimenticate, dopo che esse siano tornate alla memoria. Occorre badare a che l'esame di coscienza non sia troppo sommario e rapido. Se saremo stati cosi negligenti nel)'esaminarci sui peccati commessi, che possa dirsi di noi di non averli in realtà voluti ricordare, saremo tenuti a ripetere la confessione.
La confessione deve essere schietta, semplice, aperta, non artificiosamente concepita, come sogliono fare tanti che sembrano fare più la storia della loro vita, che confessare i peccati. Essa deve mostrarci al Sacerdote quali noi siamo, quali compariamo a noi stessi, dando il certo per certo, il dubbio per dubbio. Simili doti mancheranno alla confessione, se i peccati non vengono nettamente espressi, o in essa vengono mescolati discorsi estranei alla materia."[976]
Il Catechismo di s. Pio X afferma a questo riguardo: "744. Quali sono le condizioni che deve avere l'accusa dei peccati o confessione?
Le condizioni principali che deve avere l'accusa dei peccati sono cinque: deve essere umile, intiera, sincera, prudente e breve.
745. Che vuol dire: l'accusa deve esser umile?
L'accusa deve esser umile, vuol dire che il penitente deve accusarsi dinanzi al suo confessore, senza alterigia di animo o di parole, ma coi sentimenti di un reo, che riconosce la sua colpa e comparisce davanti al giudice.
746. Che vuol dire: l'accusa dev'essere intiera?
L'accusa dev'essere intiera, vuoi dire che si debbono manifestare con le loro circostanze e nel loro numero tutti i peccati mortali commessi dopo l'ultima confessione ben fatta e dei quali si ha coscienza.
747. Quali circostanze si devono manifestare, perché l'accusa sia intiera?
Perché l'accusa sia intiera, si devono manifestare le circostanze che mutano la specie del peccato.
748. Quali sono le circostanze che mutano la specie del peccato?
Le circostanze che mutano la specie del peccato, sono:
quelle per le quali un'azione peccaminosa da veniale diventa mortale;
quelle per le quali un'azione peccaminosa contiene la malizia di due o più peccati mortali.
749. Datemi l'esempio di una circostanza che faccia diventar mortale un peccato veniale.
Chi per iscusarsi dicesse una bugia dalla quale venisse grave danno al prossimo, dovrebbe manifestare questa circostanza che cambia la bugia da officiosa in gravemente dannosa.
750. Datemi ora l'esempio di una circostanza per la quale una stessa azione peccaminosa contiene la malizia di due o più peccati.
Chi avesse rubato una cosa sacra dovrebbe accusare questa circostanza che aggiunge al furto la malizia del sacrilegio.
751. Se taluno non fosse certo di aver commesso un peccato, deve confessarsene?
Se taluno non fosse certo di aver commesso un peccato, non è obbligato a confessarsene; se però volesse accusarlo, dovrà aggiungere che non è certo di averlo commesso.
752. Chi non ricorda precisamente il numero de' suoi peccati, che cosa deve fare?
Chi non ricorda precisamente il numero dei suoi peccati, deve accusarne il numero approssimativo.
753. Chi ha taciuto per pura dimenticanza un peccato mortale, o una circostanza necessaria, ha fatto una buona confessione?
Chi ha taciuto per pura dimenticanza un peccato mortale, o una circostanza necessaria, ha fatto una buona confessione purché abbia usata la debita diligenza per ricordarsene.
754. Se un peccato mortale dimenticato nella confessione torna poi in mente, siamo obbligati ad accusarcene in un'altra confessione?
Se un peccato mortale dimenticato nella confessione torna poi in mente, siamo obbligati senza dubbio ad accusarlo la prima volta che di nuovo ci confessiamo."
Affermava s. Antonio parlando della contrizione e della confessione : "Il peccatore quindi, con l'arco della confessione deve avere il corno

[976] "Catechismo Tridentino", ed Cantagalli 1992, n. 255 http://www.maranatha.it/catrident/21page.htm

dell'accusa sincera, il cane della coscienza che rimorde, per non tralasciare nulla del peccato e delle sue circostanze ."[977]

" Questi due ... devono … uccidere il diavolo e la sua superbia e tutto ciò che lo riguarda, cioè il peccato e le circostanze di esso. E cosi potranno liberare l'anima, loro sorella, schiava nella casa del diavolo, legata con la catena delle cattive abitudini." [978]

Lo stesso santo Dottore Evangelico afferma: "E anche nell'ala della confessione ci sono quattro grandi penne. La prima è umiliarsi con la mente e con il corpo davanti al sacerdote. ... La seconda è l'accusa completa e particolareggiata dei propri peccati ... La terza è la precisazione delle circostanze del peccato, che consiste nella risposta a queste domande: Che cosa? Chi? Dove? Per mezzo di chi? Quante volte? Perché? In che modo? Quando? La quarta è l'accettazione rispettosa e pronta della penitenza ordinata dal sacerdote ..." [979]

S. Alfonso sulla linea del Concilio di Trento afferma: "Per IV. La confessione dev'essere intiera, e qui bisogna distinguere l'integrità materiale dalla formale. Per sé parlando la confessione dev'essere materialmente intiera, poiché il penitente è obbligato a spiegare così le specie, come il numero de' peccati mortali. " [980]

Precisa s. Alfonso: "Abbiamo parlato dell'integrità materiale; ma alle volte nella confessione basta l'integrità formale, cioè che il penitente si confessi secondo moralmente può per allora, restando per altro obbligato a far la confessione materialmente intiera, quando sarà tolto l'impedimento, e vi sarà l'obbligo di confessarsi di nuovo. Sicché scusa dall'integrità materiale l'impotenza così fisica, come morale. Ed in primo luogo per l'impotenza fisica sono scusati per 1. i muti, a' quali così in tempo di morte, come del precetto pasquale basta lo spiegare un sol peccato per segni, se mai non potessero spiegare gli altri (N. 479.). Se poi i muti sapendo scrivere sieno obbligati a confessarsi con iscrivere i loro peccati, lo negano Castrop., Gaet., Nav., Val. ed altri, dicendo, che un tal modo è soggetto al pericolo della manifestazione. Ma più comunemente e più probabilmente l'affermano Lugo, Bonac., Anacl., Croix, Salmat. ec., con s. Tommaso(In 4. sent. dist. 17. q. 3. a. 4. q. 3. ad 2.); mentre chi è tenuto al fine è tenuto anche a' mezzi. S'intende però, purché questi mezzi non sieno notabilmente difficili; perloché non è obbligato il muto a scriver la confessione, quando vi fosse straordinario incomodo, o pericolo che si sappiano da altri i suoi peccati (Lib. 2. n. 479. n. 479. v. Quaer.). Per 2. i sordi, che non sanno spiegare come dovrebbero i loro peccati, né possono rispondere alle interrogazioni del confessore: s'intende ciò de' sordi in tutto, perché i sordastri debbono condursi in qualche luogo rimoto a prender le loro confessioni. Per 3. quei che ignorano la lingua del paese: costoro in tempo del precetto, o d'altra necessità, ben possono ricevere l'assoluzione col palesare solamente per segni il dolore de' loro peccati; né

977 S. Antonio di Padova "Sermone II domenica di Quaresima" "I sermoni" ed. Messaggero di Padova, Padova, 2002, n. 12 https://www.santantonio.org/it/sermoni/sermoni-domenicali/domenica-ii-di-quaresima-2?highlight=diavolo%20e%20la%20sua%20superbia&strict=1

978 S. Antonio di Padova "Sermone II domenica di Quaresima" "I sermoni" ed. Messaggero di Padova, Padova, 2002, n. 17 https://www.santantonio.org/it/sermoni/sermoni-domenicali/domenica-ii-di-quaresima-2?highlight=diavolo%20e%20la%20sua%20superbia&strict=1

979 S. Antonio di Padova "Sermone nella Festa di s. Giovanni Evangelista" "I sermoni" ed. Messaggero di Padova, Padova, 2002, n. 10 https://www.santantonio.org/it/sermoni/sermoni-domenicali/festa-di-san-giovanni-evangelista?highlight=circostanze&strict=1

980 S. Alfonso M. de' Liguori "Istruzione e pratica del confessore" "Opere di S. Alfonso Maria de Liguori", Pier Giacinto Marietti, Vol. IX, Torino 1880, p. 375 , www.intratext.com, http://www.intratext.com/IXT/ITASA0000/_PXT.HTM

sono tenuti a confessarsi per interprete, come dicono Suarez, Vasquez, Lugo, ec. Se poi sian tenuti a confessarsi così in tempo di morte; altri l'affermano, ma altri, come Soto, Gaet., Castrop., Salmat., Viva, ec., probabilmente lo negano, se uno fosse che avessero dubbio della loro contrizione; perché allora son tenuti a confessarsi colla sola attrizione che avessero, per ricevere la grazia per mezzo del sagramento, ed anche colla contrizione per ricevere il viatico; ma allora basterà ad essi far intendere al confessore per mezzo dell'interprete un semplice peccato veniale (N. 479. v. 2.). Per 4. i moribondi; ma in ciò bisogna distinguere più cose. Se il moribondo sta in sensi, ma non può parlare, sempreché egli dà segni di penitenza, o dimostra, che vuole l'assoluzione, ben può essere assoluto, e quante volte egli replica i segni; perché allora già v'è la sua confessione in quella dimanda che fa dell'assoluzione, o in quel segno che dà di pentimento, con cui già si confessa peccatore; onde riceve allora direttamente l'assoluzione sopra tutt'i suoi peccati sotto la ragione generica di peccato, benché resta poi obbligato per quando potrà a spiegarli in particolare, per fare intiera la confessione anche materialmente."[981]

Riguardo all'impotenza morale s. Alfonso afferma: "39. In secondo luogo per ragione dell'impotenza morale è scusato il penitente dall'integrità materiale, e gli basterà la formale in più casi: per 1. S'è scrupoloso, ed è continuamente vessato dal timore delle confessioni passate, come insegnano comunemente Laymann, Illsung, Elbel ed Holzmann. Per 2. S'è infermo, e dopo d'aver detto uno o due peccati venisse meno, o vi fosse pericolo di venir meno. Per 3. Se mentre gli è portato il viatico, vedesse il confessore che le confessioni passate sono state nulle, e l'infermo non potesse allora confessarsi intieramente se non col pericolo di morire senza l'assoluzione, o di scandalo, siccome si è detto al capo antecedente XV. al n. 24. E lo stesso dice probabilmente Roncaglia, quando vi fosse urgente necessità di celebrare o di comunicarsi, e non vi fosse tempo di finir la confessione. Lo stesso corre per un sacerdote che avesse un peccato riservato, ed avendo necessità di celebrare, non vi fosse confessore che avesse la facoltà, come si disse nel capo antecedente n. 27. Per 4. Se il medesimo sacerdote stesse in pericolo di morire prima di dar l'assoluzione. Per 5. Quando v'è grave pericolo d'infezione, perché allora il confessore può assolvere il penitente infetto, dopo aver inteso un solo peccato; Concina, Wigandt, Bonac., Abelly, ed altri. Ma se 'l confessore volesse ascoltare tutta la confessione, è obbligato l'infermo a farla intiera(Lib. 6. n. 484. et 485.). Per 6. Se sovrasta naufragio o combattimento; perché allora basta a ciascuno dire un sol peccato veniale, e confessarsi peccatore in generale; e può allora il sacerdote assolver tutti in generale, dicendo: Ego vos absolvo etc. Il solo concorso non però de' penitenti, senza altra causa, non è ragione bastante a dimidiar le confessioni, secondo la proposizione 59. dannata da Innocenzo XI.(N. 486.). Per 7. Se dalla confessione d'alcun peccato prudentemente il penitente potesse temer grave danno spirituale o temporale, proprio o alieno, v. gr. di rivelazione, di scandalo (suo o del confessore), di morte o d'infamia. Ma ciò s'intende, quando v'è necessità di confessarsi per qualche pericolo di morte o per adempire la comunione pasquale, o pure (come dicono Lugo, Enriquez, ecc.) se 'l penitente stesse in peccato mortale, ed altrimenti dovesse aspettare per due o tre giorni a confessarsi; anzi se anche per un solo giorno, secondo quel che dicono Lugo, Antoine, Viva, ecc. (benché ad altro proposito), come si dirà al n. 40. segu. Per 8. Se non potesse confessarsi il

[981] S. Alfonso M. de' Liguori "Istruzione e pratica del confessore" "Opere di S. Alfonso Maria de Liguori", Pier Giacinto Marietti, Vol. IX, Torino 1880, p. 378s , www.intratext.com, http://www.intratext.com/IXT/ITASA0000/_PXT.HTM

peccato senza rivelare il sigillo sagramentale (N. 487. et 488.).”[982]

d,1) Il Confessore è tenuto a informarsi della coscienza del penitente e in alcuni casi è obbligato a interrogarlo.

S. Alfonso spiega ancora che : “102. Per I. dunque è tenuto il confessore a pienamente informarsi della coscienza del penitente. Il confessore è giudice: l'officio di giudice importa, che siccome il giudice è tenuto prima a sentire le ragioni delle parti, poi ad esaminare i meriti della causa, e finalmente a dar la sentenza: così il confessore per prima deve informarsi della coscienza del penitente, indi dee scorgere la sua disposizione, e per ultimo dare o negare l'assoluzione. E circa il primo obbligo d'informarsi de' peccati del penitente, benché l'obbligo dell'esame principalmente al penitente s'appartenga, nulladimeno (checché alcuni dd.4 si abbian detto) non dee dubitarsi, che il confessore, scorgendo, non esser a sufficienza esaminato il penitente, è obbligato egli ad interrogarlo, prima de' peccati che ha potuto commettere, e poi delle loro specie e numero, come si prova dal testo in c. Omnis utriusque sexus, de poenit. etc., e dal rituale romano5. E non importa che vi sia concorso di penitenti, mentre sta dannata da Innoc. XI. la prop. 59. che dicea: Licet sacramentaliter absolvere dimidiate tantum confessos, ratione magni concursus poenitentium”[983]

Il Confessore è quindi obbligato a istruire il penitente quando vede che questi non sa le cose necessarie della fede o della salute: “Per III. Il confessore è obbligato ad istruire il penitente, quando vede, o prudentemente giudica, che quegli non sa le cose necessarie della fede o della salute. Basterà per altro, che per allora prima d'assolverlo l'istruisca circa i misteri principali, secondo si disse al capo IV. num. 3., perché in quanto alle altre cose di necessità di precetto, basta che 'l penitente prometta di farsele insegnare da altri almeno in sostanza; ed i confessori che hanno molta carità, non ricusano di loro insegnarle essi stessi. Deve parimente il confessore istruire il penitente circa l'obbligo di restituire le robe, la fama, o l'onore, di toglier l'occasione prossima, di riparare lo scandalo dato, di far la correzione, o la limosina quando si dee ec. Di più s'avverta, che se 'l penitente viene indisposto, è tenuto il confessore (com'insegnano Laym., Suar., Busemb., Sporer ec.) a far quanto può per disporlo all'assoluzione(Lib. 6. n. 608. v. Hic adverto.).” [984]

Infine il confessore è obbligato ad ammonire i penitenti: “Per IV. Il confessore è obbligato ad ammonire il penitente. Ma per fare le dovute ammonizioni non solo deve il confessore informarsi delle specie e del numero de' peccati, ma anche della loro origine e cagioni, per applicarvi i rimedi opportuni. Alcuni confessori dimandano solamente la specie e 'l numero de' peccati, e niente più; se vedono il penitente disposto, l'assolvono; se no, senza dirgli niente, subito lo licenziano, dicendogli: va, che non ti posso assolvere. Non fanno così i buoni confessori: questi primieramente cominciano ad indagare l'origine e la gravezza del male: domandano la consuetudine e le occasioni che

[982] S. Alfonso M. de’ Liguori “Istruzione e pratica del confessore” “Opere di S. Alfonso Maria de Liguori”, Pier Giacinto Marietti, Vol. IX, Torino 1880, pp. 380s , www.intratext.com, http://www.intratext.com/IXT/ITASA0000/_PXT.HTM

[983] S. Alfonso Maria de Liguori, “Istruzione e pratica pei confessori”, in “Opere di S. Alfonso Maria de Liguori”, Pier Giacinto Marietti, Vol. IX, Torino 1880, p. 410 , www.intratext.com, http://www.intratext.com/IXT/ITASA0000/_PXW.HTM#-8OE

[984] S. Alfonso Maria de Liguori, “Istruzione e pratica pei confessori”, in “Opere di S. Alfonso Maria de Liguori”, Pier Giacinto Marietti, Vol. IX, Torino 1880, p. 412s , www.intratext.com, http://www.intratext.com/IXT/ITASA0000/_PXW.HTM#-8OE

ha avuto il penitente di peccare: in qual luogo: in qual tempo: con quali persone: con qual congiuntura; poiché così poi meglio possono far la correzione, disporre il penitente all'assoluzione, ed applicargli i rimedi.

107. Fatte le suddette dimande, e così ben informatosi il confessore dell'origine e della gravezza del male, proceda a far la dovuta correzione o ammonizione. Sebben egli come padre dee con carità sentire i penitenti, nulladimeno è obbligato come medico ad ammonirli e correggerli quanto bisogna: specialmente coloro che si confessano di rado, e sono aggravati di molti peccati mortali. E ciò è tenuto a farlo anche con persone di conto, magistrati, principi, sacerdoti, parrochi e prelati, allorché questi si confessassero di qualche grave mancanza con poco sentimento. Dicea il pontefice Benedetto XIV. nella bolla, Apostolica, §. 22., che le ammonizioni del confessore sono più efficaci che le prediche dal pulpito; e con ragione, mentre il predicatore non sa le circostanze particolari, come le conosce il confessore; onde questi assai meglio può far la correzione, ed applicare i rimedi al male. E così ben anche è obbligato il confessore ad ammonire chi sta nell'ignoranza colpevole di qualche suo obbligo, o sia di legge naturale o positiva. Che se il penitente l'ignorasse senza colpa, allora quando l'ignoranza è circa le cose necessarie alla salute, o pur ella nuoce al ben comune, in ogni conto il confessore deve ammonirlo della verità, ancorché non ne sperasse frutto."[985]

Papa Benedetto XIV ebbe a dire a questo riguardo che " Se il Confessore sa che dal penitente si commettono alcuni peccati dei quali questi non si accusa … il Confessore che ha l'obbligo di preservare l'integrità della Confessione deve con buona maniera richiamare alla sua memoria ciò che tralascia, correggerlo, ammonirlo, inducendolo ad una vera Penitenza."[986] Il Confessore è obbligato a esaminare diligentemente la coscienza del peccatore " … non soltanto in quelle cose che il penitente tace "o per negligenza o per vergogna", ma anche in quelle che tace per ignoranza: " … dato che si può temere che il penitente ignori per crassa ignoranza che secondo Guglielmo non è una scusante; oppure perché non capisce che quella azione è peccato; infatti, secondo Isidoro, l'ignorante pecca ogni giorno, e non lo sa".[987]

Benedetto XIV continua quindi il discorso affermando che " Infatti, non trattandosi ora di qualche jus positivo, da cui sia derivato un disordine noto al Confessore e sconosciuto al penitente, tanto che se fosse notificato a questi ne potrebbe conseguire qualche grave inconveniente; ma trattandosi ora di ignoranza vincibile, di azioni che ognuno dovrebbe sapere essere peccaminose; di cose che se trascurate dal Confessore danno motivo al penitente di continuare nel suo iniquo costume, ed agli altri o di scandalizzarsi o di considerare tali cose come indifferenti (dato che esse sono praticate con molta disinvoltura da coloro che frequentano i Sacramenti della Chiesa), i Teologi sono concordi nell'affermare che il Confessore è obbligato ad interrogare e ad ammonire il penitente, incurante del dispiacere che, ammonendolo, gli darà, e sperando che se forse in quel momento l'ammonizione non sarà del tutto giovevole, lo sarà in futuro con l'aiuto

[985] S. Alfonso Maria de Liguori, "Istruzione e pratica pei confessori", in "Opere di S. Alfonso Maria de Liguori", Pier Giacinto Marietti, Vol. IX, Torino 1880, p. 413; www.intratext.com, http://www.intratext.com/IXT/ITASA0000/_PXW.HTM#-8OE

[986] Benedictus XIV, "Apostolica Constitutio", 26.6.1749, n.19 http://www.vatican.va/content/benedictus-xiv/it/documents/enciclica--i-apostolica-constitutio--i---26-giugno-1749--richiam.html

[987] Benedictus XIV, "Apostolica Constitutio", 26.6.1749, n.19, www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/benedictus-xiv/it/documents/enciclica--i-apostolica-constitutio--i---26-giugno-1749--richiam.html

di Dio."[988]. La stessa dottrina è affermata da s. Alfonso M. de Liguori [989]
Quindi il sacerdote deve interrogare il penitente, quando occorre, circa i suoi peccati, ciò è fondamentale per svolgere la sua funzione di giudice.
Come visto, anche s. Giovanni Paolo II ribadisce questa grande verità allorché afferma: "Purtroppo oggi non pochi fedeli accostandosi al sacramento della penitenza non fanno l'accusa completa dei peccati mortali nel senso ora ricordato del Concilio Tridentino e, talvolta, reagiscono al sacerdote confessore, che doverosamente interroga in ordine alla necessaria completezza, quasi che egli si permettesse una indebita intrusione nel sacrario della coscienza. Mi auguro e prego affinché questi fedeli poco illuminati restino convinti, anche in forza di questo presente insegnamento, che la norma per cui si esige la completezza specifica e numerica, per quanto la memoria onestamente interrogata consente di conoscere, non è un peso imposto ad essi arbitrariamente, ma un mezzo di liberazione e di serenità."[990] Le interrogazioni del sacerdote servono, come è evidente per assicurare ciò che il Concilio di Trento, dall'alto delle sue fondamentali affermazioni, richiede. E a questo riguardo va sottolineato che come dice il Concilio di Trento: quando i fedeli cristiani si impegnano a confessare tutti i peccati che vengono loro in mente, senza dubbio li espongono tutti alla divina misericordia perché li perdoni, coloro, invece, che fanno diversamente e ne tacciono consapevolmente qualcuno, non espongono alla divina bontà nulla di ciò che deve essere rimesso attraverso il sacerdote; il che significa che, come dice s. Alfonso: " Per parte poi del penitente è invalida la confessione. .. Se lascia per malizia, o per colpevole trascuraggine, di confessare alcun peccato grave."[991] Chi tralascia di confessare per malizia o per colpevole trascuratezza qualche peccato grave, rende invalida la confessione!
Il Catechismo di s. Pio X afferma: "755. Chi per vergogna, o per qualche altro motivo tace colpevolmente nella confessione qualche peccato mortale, che cosa commette?
Colui che per vergogna o per qualche altro motivo tace colpevolmente qualche peccato mortale in confessione, profana il sacramento e perciò si fa reo di un gravissimo sacrilegio.
756. Chi ha taciuto colpevolmente qualche peccato mortale nella confessione, come deve provvedere alla propria coscienza?
Chi ha taciuto colpevolmente qualche peccato mortale nella confessione, deve esporre al confessore il peccato taciuto, dire in quante confessioni l'abbia taciuto e rifare tutte le confessioni dall'ultima ben fatta.
757. Che cosa deve considerare chi fosse tentato a tacere qualche peccato in confessione?
Chi fosse tentato a tacere un peccato grave in confessione deve considerare:
che non ha avuto rossore di peccare alla presenza di Dio, che tutto vede;
che è meglio manifestare i propri peccati al confessore in segreto, che vivere inquieto nel peccato, fare una morte infelice ed essere perciò

[988] Benedictus XIV, "Apostolica Constitutio", 26.6.1749, n.20, www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/benedictus-xiv/it/documents/enciclica--i-apostolica-constitutio--i---26-giugno-1749--richiam.html

[989] S. Alphonsi Mariae de Ligorio: "Theologia moralis" Typis Polyglottis Vaticanis MCCCCIX, Editio photomechanica. Sumptibus CssR, Romae, 1953 , T. I p. 146 n.168 t. III p. 640 n. 615, p. 633ss, n. 610

[990] "Lettera al Card. William W. Baum in occasione del corso sul foro interno organizzato dalla Penitenzieria Apostolica" [22 marzo 1996], www.vatican.va , https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/letters/1996/documents/hf_jp-ii_let_19960322_penitenzieria.html

[991] S. Alfonso M. de' Liguori "Istruzione e pratica del confessore" "Opere di S. Alfonso Maria de Liguori", Pier Giacinto Marietti, Vol. IX, Torino 1880, c. XVI p. III n. 43, pag. 383 , www.intratext.com, http://www.intratext.com/IXT/ITASA0000/_PXT.HTM

svergognato nel dì del giudizio universale in faccia a tutto il mondo;
che il confessore è obbligato al sigillo sacramentale sotto gravissimo peccato e con la minaccia di severissime pene temporali ed eterne.”

d,2) Qualche affermazione “significativa” di Papa Francesco riguardo all'integrità della Confessione e riguardo alle domande del Confessore.

Vediamo ora qualche affermazione di Papa Francesco sulla necessaria integrità della Confessione e sulle domande che il Confessore, come visto, deve rivolgere al penitente. Ascoltate questo video intitolato: Papa Francesco: "Prete in confessione non scavi l'anima ma porti il perdono di Dio" [992]
Ascoltate questo discorso a dei confessori “È il momento in cui ci si affida alla misericordia di Dio, e si ha piena fiducia di essere da Lui compresi, perdonati e sostenuti. Diamo grande spazio a questo desiderio di Dio e del suo perdono; facciamolo emergere come vera espressione della grazia dello Spirito che provoca alla conversione del cuore. E qui mi raccomando di capire non solo il linguaggio della parola, ma anche quello dei gesti. Se qualcuno viene da te e sente che deve togliersi qualcosa, ma forse non riesce a dirlo, ma tu capisci… e sta bene, lo dice così, col gesto di venire. Prima condizione. Seconda, è pentito. Se qualcuno viene da te è perché vorrebbe non cadere in queste situazioni, ma non osa dirlo, ha paura di dirlo e poi non poterlo fare. Ma se non lo può fare, ad impossibilia nemo tenetur. E il Signore capisce queste cose, il linguaggio dei gesti. Le braccia aperte, per capire cosa c’è dentro quel cuore che non può venire detto o detto così… un po’ è la vergogna… mi capite. Voi ricevete tutti con il linguaggio con cui possono parlare.
… Tante volte la vergogna ti fa muto … Alcuni mesi fa parlavo con un saggio cardinale della Curia Romana sulle domande che alcuni preti fanno nella confessione e lui mi ha detto: “Quando una persona incomincia e io vedo che vuol buttar fuori qualcosa, e me ne accorgo a capisco, le dico: Ho capito! Stia tranquilla!”. E avanti. Questo è un padre. ”[993]
Ascoltate quanto dice il Papa nel libro intervista realizzato con lui da un certo Wolton: “Conosco un cardinale che è un buon esempio. Mi ha confidato, parlando di queste cose, che appena qualcuno va da lui per parlargli di quei peccati sotto la cintura, egli dice subito: ‘Ho capito, passiamo ad altro’. Lo ferma, come per dirgli: ‘Ho capito, ma vediamo se hai qualcosa di più importante. Preghi? Cerchi il Signore? Leggi il Vangelo?’ Gli fa capire che ci sono degli sbagli molto più importanti di quello. Sì, è un peccato, ma… Gli dice: ‘Ho capito’: E passa ad altro. All’opposto vi sono certi che quando ricevono la confessione di un peccato del genere domandano: ‘Come l’hai fatto, e quando l’hai fatto, e per quanto tempo?’… E si fanno un ‘film’ nella loro testa. Ma questi hanno bisogno di uno psichiatra”[994]
Capisco che ci possano essere dei casi limite di confessori che fanno domande indiscrete ma domandiamoci: questi insegnamenti di Papa Francesco, servono a insegnare e a ribadire alle

[992] Papa Francesco: "Prete in confessione non scavi l'anima ma porti il perdono di Dio"
Tv2000it, https://www.youtube.com/watch?v=gVGECHqGipU

[993] “Discorso” del 9 febbraio 2016, Incontro con i missionari della Misericordia, www.vatican.va , https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2016/february/documents/papa-francesco_20160209_missionari-misericordia.html

[994] S. Magister “Promemoria per il summit sugli abusi. Per Francesco i peccati “sotto la cintura” sono "i più leggeri" Settimo Cielo 21.1.2019 http://magister.blogautore.espresso.repubblica.it/2019/01/21/promemoria-per-il-summit-abusi-per-francesco-i-peccati-“sotto-la-cintura”-sono-“i-piu-leggeri”/

persone la sana dottrina cattolica per cui occorre confessare integralmente tutti i peccati mortali, come insegna il Concilio di Trento e per cui il confessore deve fare in certi casi le domande per capire bene il tipo di peccati in cui è precipitato il penitente? … A me sembra di no. E se penso agli errori cui sta "aprendo" le porte questo Papa riguardo alla contrizione e ai frutti pessimi che l'Amoris Laetitia sta diffondendo, devo temere che anche le dichiarazioni che abbiamo visto in questo paragrafo porteranno frutti pessimi e aumenteranno il numero di Confessioni invalide perché , come ha spiegato benissimo il Catechismo di s. Pio X nella linea del Concilio di Trento : " Chi per vergogna, o per qualche altro motivo tace colpevolmente nella confessione qualche peccato mortale, che cosa commette?
Colui che per vergogna o per qualche altro motivo tace colpevolmente qualche peccato mortale in confessione, profana il sacramento e perciò si fa reo di un gravissimo sacrilegio."(Catechismo di s. Pio X n. 755)
Dio intervenga!

14) L' assoluzione sacramentale data al penitente che manca di contrizione è invalida.

Eccoci arrivati ad un argomento molto importante che esamineremo nelle prossime pagine, quello della nullità delle assoluzioni sacramentali date al penitente che manca della contrizione. Il Signore onnipotente e infinitamente sapiente ci doni di partecipare sommamente alla sapienza e alla carità divine e ci riempia di profonda umiltà e di perfetta e santa obbedienza. S. Giovanni Paolo II e i santi Dottori preghino per noi e ci ottengano piena sottomissione alla santa Verità.

a) Basi bibliche e insegnamento patristico.

Come vedemmo più sopra"Nell'Antico e nel Nuovo Testamento, sia il peccato sia la conversione dell'uomo non s'intendono in modo puramente individualistico. … D'altro canto, già i profeti del VII e VI secolo a.C. scoprono la responsabilità personale d'ogni uomo. … E più in particolare la grazia della conversione domanda dall'uomo una triplice risposta. In primo luogo è necessario un cambiamento reale del cuore, uno spirito e un sentimento nuovi" con un radicale orientamento verso Dio e una totale rinuncia al peccato. "In secondo luogo, vediamo già Geremia aspettarsi dal peccatore una confessione pubblica della propria colpa e la promessa di emendamento « dinanzi al Signore » (Ger 36, 5-7)." Gesù chiede, in questa linea, una fede generosa(cf. Mc 1, 15, Mc. 10,52), una confessione piena di pentimento con la richiesta di perdono (Lc 18, 10-14;) " Infine la penitenza deve esprimersi in un mutamento radicale della vita nel suo insieme e in tutti i suoi settori. Tal esigenza comporta innanzitutto la pratica della giustizia e la disposizione a perdonare al prossimo (cf. Mt 18, 21s. e 23-35; Lc 17, 4)."[995]
La grazia della conversione implica dunque:
1)un cambiamento reale del cuore, uno spirito e un sentimento nuovi con un radicale orientamento verso Dio e una totale rinuncia al peccato;
2)una confessione pubblica della propria colpa e la promessa di emendamento, che con Cristo diventa fede generosa, confessione di pentimento e richiesta di perdono
3)un radicale cambiamento di vita secondo la Parola di Dio.
Spiega la Commissione Teologica Internazionale riguardo in particolare alla conversione nel N. T. : "Gesù sa che la salvezza

995 Commissione Teologica Internazionale "La Riconciliazione e la Penitenza" 1982, B, I, 3, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_1982_riconciliazione-penitenza_it.html

recata dal regno di Dio che viene (Lc 10, 23 s) è già presente nella propria esistenza. Per lui, quindi, il centro dell'esigenza di conversione sta nell'accoglienza credente e filiale della salvezza già promessa (Mc 10, 15), nell'adesione piena di fede alla sua Persona (Lc 12, 8 s.), nell'ascolto della sua parola e nella fedele osservanza di essa (Lc 10, 38-42; 11, 27 s.), in altre parole nella sua sequela (cf. Mt 8, 19 s.; 21 s.). … l'obbligo di camminare al seguito di Gesù crocifisso, fondato nel nostro battesimo (cf. Rm 6, 3 ss.), conferisce alla penitenza la sua forma fondamentale." [996] Il centro dell'esigenza di conversione nel N. T. sta dunque nell'accoglienza credente e filiale della salvezza già promessa, nell'adesione piena di fede alla Persona di Cristo , nell'ascolto della sua parola e nella fedele osservanza di essa , in altre parole nella sua sequela sulla via della croce partecipando alla sua stessa vita, nella grazia, come spiega la Commissione teologica nel testo che segue : "La redenzione dal peccato, in altri termini il perdono dei peccati, si compie dunque attraverso l'admirabile commercium. « Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio » (2 Cor 5, 21; cf. Rm 8, 3 s.; Gal 3, 13; 1 Pt 2, 24) … La penitenza cristiana è una partecipazione alla vita, alla sofferenza e alla morte di Gesù Cristo. E ciò si attua per fidem et caritatem et per fidei sacramenta (S. Thomas Aq., Summa Theol. III, 49, 3.6.). La penitenza cristiana trova il proprio fondamento nel battesimo, sacramento della conversione per la remissione dei peccati (At 2, 38) e sacramento della fede; essa deve determinare l'intera vita del cristiano (cf. Rm 6, 3 ss.). "[997]

Gesù è molto chiaro nell'affermare che la salvezza si realizza facendo la volontà del Padre suo che è nei cieli (cfr. Mt 7,21), solo attuando tale volontà si entra nel regno dei cieli , perciò tutti sono chiamati a vivere nella volontà di Dio, nei santi comandamenti divini, fuori da ciò c'è il peccato e quindi la dannazione eterna.

Chi ha peccato gravemente deve obbligatoriamente convertirsi per entrare nel Regno dei Cieli … e per chi non vuole convertirsi sono ben chiare le parole del Vangelo di s. Matteo: "Qualunque peccato e bestemmia sarà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non sarà perdonata. A chiunque parlerà male del Figlio dell'uomo sarà perdonato; ma la bestemmia contro lo Spirito non gli sarà perdonata né in questo secolo, né in quello futuro" (Mt. 12,31).

Nel Catechismo leggiamo al n. 1034: "Gesù parla ripetutamente della « geenna », del « fuoco inestinguibile »,(Cf Mt 5,22.29; 13,42.50; Mc 9,43-48.) che è riservato a chi sino alla fine della vita rifiuta di credere e di convertirsi, e dove possono perire sia l'anima che il corpo.(Cf Mt 10,28.)"

Il profeta Ezechiele affermò, sotto ispirazione: "Figlio dell'uomo, di' ai figli del tuo popolo: La giustizia del giusto non lo salva se pecca, e il malvagio non cade per la sua malvagità se si converte dalla sua malvagità, come il giusto non potrà vivere per la sua giustizia se pecca. 13 Se io dico al giusto: «Vivrai», ed egli, confidando sulla sua giustizia commette il male, nessuna delle sue azioni buone sarà più ricordata e morirà nel male che egli ha commesso. 14 Se dico al malvagio: «Morirai», ed egli si converte dal suo peccato e compie ciò che è retto e giusto, 15 rende il pegno, restituisce ciò che ha rubato, osserva le leggi della vita, senza commettere il male, egli vivrà e non morirà; 16 nessuno dei peccati commessi sarà più

[996] Commissione Teologica Internazionale "La Riconciliazione e la Penitenza" 1982, B, II, 1, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_1982_riconciliazione-penitenza_it.html

[997] Commissione Teologica Internazionale "La Riconciliazione e la Penitenza" 1982, B, II, 2s, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_1982_riconciliazione-penitenza_it.html

ricordato: egli ha praticato ciò che è retto e giusto e certamente vivrà."(Ezechiele 33, 12ss) Per noi questo significa in particolare che chi ha peccato gravemente deve obbligatoriamente convertirsi per entrare nel Regno dei Cieli e per avere la vita eterna.

Morire in peccato mortale senza senza accogliere l'amore misericordioso di Dio attraverso il nostro pentimento, significa la nostra auto-esclusione dalla comunione con Dio per sempre per una nostra libera scelta. Lo stato di definitiva e volontaria separazione nostra dalla comunione con Dio e con i beati viene designato con vari termini: dannazione eterna, inferno, Geenna, punizione eterna, morte eterna etc. (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica n. 1033)

Lo Spirito Santo convince l'uomo del suo peccato e della necessità della conversione: "E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. 9 Riguardo al peccato, perché non credono in me; 10 riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; 11 riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato."(Gv. 16,8-9)

Questo Spirito, infatti, è lo Spirito di Verità: "Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me."(Gv. 15,26) ... è lo Spirito che guida alla Verità completa: "Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità"(Gv. 16,13) … è lo Spirito di Cristo che ha chiamato tutti alla conversione: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è ormai vicino; convertitevi e credete al Vangelo" (Mc 1,15) .. è lo Spirito di Cristo che ha detto "... se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo"(Luca 13, 5)

Per essere salvati dobbiamo lasciarci guidare dallo Spirito Santo: "Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. 15 E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». 16 Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. 17 E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria."(Rm. 8,14ss) La nostra salvezza è nell'accoglienza, necessaria, di Cristo e della filiazione divina che Egli ci offre: "A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, 13 i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati."(Gv. 1, 12-13) Ma questo implica, per il peccatore, la necessità della conversione, del "rinnegamento di noi stessi" per lasciare guidare dallo Spirito Santo e per seguire Cristo sulla via dei comandamenti che è via della Croce; senza questo "rinnegamento" e questa conversione, la grazia cioè la vita divina non vive in noi, Gesù lo dice anche quando afferma: " Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua."(Luca 9,23) e ancora: "Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo."(Luca 14,27) Guidati dallo Spirito e accogliendo la divina grazia siamo salvati: "Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; 9 né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene."(Ef. 2,8-9)

Per la grazia siamo salvati … ma la grazia va accolta appunto con la conversione e il rinnegamento di sé … senza conversione dal peccato grave non accogliamo la grazia e non siamo salvati …

In questa luce dobbiamo vedere anche il potere di rimettere i peccati esercitato da Cristo.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica lo afferma in vario modo al n. 1446 e al n. 1442 parlando del Sacramento della Confessione; al n. 1442 in particolare parla degli Apostoli come coloro cui Egli ha affidato l'esercizio del potere divino di rimettere i peccati (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica n. 1442)

Questo "incarico di legare e di sciogliere, che è stato dato a Pietro, risulta essere stato pure

concesso al collegio degli Apostoli, unito col suo capo (cf Mt 18,18; 28,16-20) ».[998]

Dopo la sua Risurrezione, Gesù disse ai suoi apostoli: " Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi" (Gv 20,22-23); Egli, con ciò, diede loro il suo potere divino di perdonare i peccati (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica n. 976). Ma questo potere di remissione dei peccati implica la conversione dell'uomo che riceve la remissione e infatti, come visto, Gesù chiama alla conversione, chiama al cambiamento di vita, come si nota chiaramente nell'episodio dell'adultera perdonata (cfr. Gv. 8); il figliol prodigo riabbraccia il padre dopo essere ritornato sui suoi passi e aver riconosciuto il suo peccato (cfr. Luca 15); la salvezza raggiunge i peccatori che rompono con il loro il passato peccaminoso, si veda in particolare il caso di Zaccheo (cfr. Luca 19); S. Pietro risponde a coloro che gli chiedevano cosa dovevano fare: ": "Pentitevi dunque e cambiate vita, perché siano perdonati i vostri peccati" (At 3,19)... Dio ci salva con la nostra collaborazione, ordinariamente.

Spiega il Catechismo della Chiesa Cattolica al n.1447 che sebbene la forma cocreta abbia subito variazioni la struttura fondamentale di tale sacramento è rimasta sempre la stessa: "Essa comporta due elementi ugualmente essenziali: da una parte, gli atti dell'uomo che si converte sotto l'azione dello Spirito Santo: cioè la contrizione, la confessione e la soddisfazione; dall'altra parte, l'azione di Dio attraverso l'intervento della Chiesa."(Catechismo della Chiesa Cattolica n. 1448) … la contrizione è stata sempre essenziale per il Sacramento della Confessione! Senza contrizione e quindi senza conversione non si ha il perdono dei peccati gravi. Il Concilio di Trento dirà significativamente appunto che l' atto di contrizione è stato sempre necessario per impetrare la remissione dei peccati.[999]

Riguardo alla Penitenza nella Chiesa antica, in particolare, il prof. Roncari afferma: "Sintetizzando al massimo e sorvolando differenze, anche notevoli, fra le varie grandi chiese (Roma, Antiochia, Alessandria..), possiamo riassumere in tre momenti la celebrazione della penitenza e del perdono: la richiesta di perdono fatta al vescovo e l'ingresso nello stato dei Penitenti; un tempo di penitenza che può durare da pochi mesi a molti anni, o addirittura per tutta vita; la riconciliazione attraverso l'imposizione delle mani da parte del vescovo. Lo stato penitenziale era molto duro e impegnativo e molti iniziarono a rimandarlo fino all'età avanzata. Va anche notato che nella esperienza di peccato si sottolinea in particolare la ferita che questo produce nel corpo della Chiesa e la necessità di sanarla con medicine anche forti e amare."[1000]

In un famoso testo di storia della Chiesa leggiamo:"La Chiesa antica, quale "comunità di santi" esigeva dai suoi membri un alto tenore di vita morale. Il sigillo battesimale ... doveva essere conservato "sacro e inviolabile"(II Clem. 6,9;8,6)"[1001]

Secondo p. Adnès: " Les écrits des Pères dits apostoliques (DS, t. 1, col. 790-96), qui sont les plus anciens après ceux, canoniques, du Nouveau Testament, ne montrent sans doute pas encore l'existence d'une institution pénitentielle aussi organisée que celle qu'on rencontrera plus tard. … De la part des pécheurs par contre, s'ils

[998] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. "Lumen gentium", 21.11.1964 , 22: AAS 57 (1965) 26, www.vatican.va, http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19641121_lumen-gentium_it.html

[999] Cfr. Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n. 1676

[1000] G. Roncari "Come è cambiata la confessione?" Toscana Oggi 1.4.2009 https://www.toscanaoggi.it/Rubriche/Risponde-il-teologo/Come-e-cambiata-la-confessione

[1001] K. Bihlmeyer – H. Tuechle "Storia della Chiesa" , Morcelliana, 1989, vol. 1, p. 155

veulent être sauvés, le repentir-conversion du fond du coeur (2a clementis éd. H. Hemmer, 2e éd., Paris, 1926, VIII,. 1-3, p. 146), qui exige la rupture avec le péché et l'obéissance à la volonté divine (IX, 7-11, p. 150), constitue une grâce due au sang répandu par le Christ pour notre salut (Clément de Rome, Clément de Rome, Épître aux Corinthiens SC 167, 1971 7, 4, p. 110), et représente un enseignement fondamental de la tradition scripturaire (7, 5 à 8, 5, p. 110-14) ; puis l'exomologèse ou confession des péchés, qui paraît revêtir la forme d'un rite extérieur (51, 3, p. 182 ; 52, 1, p. 184), qu'il faut accomplir pendant que nous en avons encore le temps, « car après être sortis du monde, nous ne pouvons plus là-bas faire l'exomologèse ni la pénitence » (2a clementis VIII, 3, p. 146) ; et enfin les oeuvres satisfactoires par lesquelles on cherche à apaiser Dieu : prière, jeûne, aumône (XVI, 4, p. 162)."[1002] Questo per noi significa essenzialmente che nei primi tempi del cristianesimo non si vede un'istituzione penitenziale così ben precisata come si vedrà dopo ma comunque coloro che volevano essere salvati dovevano pentirsi dal profondo del cuore per i loro peccati il che implicava la rottura con il peccato e l'obbedienza alla volontà divina. La lettera di s. Clemente e la cosiddetta " Seconda lettera" di Clemente sono estremamente chiare a riguardo. Come dirà il Concilio di Trento : l'atto di contrizione è stato sempre necessario per impetrare la remissione dei peccati (cfr. Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n. 1676).

S. Ignazio di Antiochia, nella lettera ai Filadelfi (96 d.C., circa) dice: "Dio perdona tutti i penitenti se si convertono all'unione con Lui e alla comunione con il vescovo"

Origene afferma in "Contra Celsum" 3,50 che i cristiani piangono come morti coloro che si sono resi colpevoli di dissolutezze o di altro peccato perchè sono morti per Dio. Ma se danno prova sufficiente di una sincera trasformazione del loro cuore sono riammessi in un'epoca ulteriore come se fossero resuscitati da morte (cfr. J. Quasten "Patrologia" ed. Marietti, 2009, Ristampa, v. I p. 355) Questa trasformazione implica ovviamente la vera conversione e quindi la contrizione. Pierre Adnès precisa: "Qu'il y ait une « seconde pénitence » par laquelle on obtient le pardon des fautes commises après le baptême, c'est ce qu'explique Clément d'Alexandrie (qui enseigne au Didascalée de cette ville entre 180-200). Mais ce pardon diffère de la rémission des péchés conférée par le baptême parce qu'il réclame une purification douloureuse et une lente guérison, grâce à ces remèdes que sont la prière, le jeûne et les oeuvres de charité. C'est l'exomologèse qui, de même que pour Irénée, semble se référer à une pratique déterminée, s'accomplissant dans un contexte ecclésial et embrassant les divers actes pénitentiels (Stromates II, 12, 55, 6 ; 13, 56, 1-2 ; 13, 58, 1 ; 13, 59, 3, SC 38, 1954, p. 79-82). Aucun péché, même des plus graves, n'est exclu (Quis dives salvetur 42, 1-15, éd. O. Stählin, 958 GCS 17, 1909, p. 187-91 : histoire du jeune brigand converti par l'apôtre Jean)."[1003] La seconda penitenza dopo il Battesimo è dolorosa, implica la preghiera, il digiuno e le opere di carità … oltre, ovviamente, alla vera conversione e all'abbandono delle opere peccaminose, come visto più sopra.

Tertulliano, nel suo importante trattato De paenitentia, parla, a questo riguardo, di una seconda penitenza concessa una sola volta dopo il Battesimo e per ottenere la quale il peccatore, oltre a non continuare a infrangere la Legge di Dio, deve confessare la sua colpa al Signore e deve compiere varie pratiche penitenziali; questa penitenza che era un'istituzione ecclesiastica, si concludeva con un'assoluzione ufficiale, realizzata dai Pastori, che reintegrava pienamente il peccatore nella Chiesa (cfr. J.

[1002] P. Adnès, "Pénitence (repentir et sacrement)". Dictionnaire de Spiritualité, ed. Beauchesne, 1932-1995, Tome 12 - Colonne 956

[1003] P. Adnès, "Pénitence (repentir et sacrement)" Dictionnaire de Spiritualité, ed. Beauchesne, 1932-1995, Tome 12 - Colonne 957

Quasten "Patrologia" ed. Marietti, 2009, Ristampa, v. I p. 541). Va notato che anzitutto con Erma nel suo "Pastore" tale penitenza era concessa una sola volta dopo il Battesimo mentre, secondo Bihlmeyer-Techle, per altri Padri come Ireneo e Clemente Alessandrino tale penitenza è indicata senza restrizioni come secondo mezzo di salvezza dopo il Battesimo e lo stesso Tertulliano ammette comunque la penitenza sul letto di morte [1004] Secondo P. Adnès l'unicità della seconda Penitenza , sicché non ci può essere Penitenza ecclesiale per chi pecca gravemente dopo di essa, è la caratteristica della più antica Penitenza[1005]

Quindi l'unica Penitenza possibile dopo il Battesimo era una caratteristica della più antica disciplina penitenziale ecclesiale e fu fatta conoscere da Erma con il suo Pastore e fu affermata chiaramente da Origene, Clemente Alessandrino, Tertulliano; s. Ambrogio e s. Agostino ugualmente l' affermano in modo netto, dando ad essa delle giustificazioni; non è chiaro se al fedele, che viveva in penitenza dopo la sua ulteriore caduta, in pericolo di morte potesse essere offerta questa seconda Penitenza. [1006] Questa penitenza post-battesimale permetteva al peccatore di recuperare lo stato di grazia e consisteva essenzialmente nella conversione e nella soddisfazione, il suo passo finale era la riconciliazione ecclesiastica conferita dal Vescovo al quale spettava anche il potere di irrogare la scomunica (cfr. J. Quasten "Patrologia" ed. Marietti, 2009, v. I p. 568)

Secondo s. Cipriano nessuno è escluso da questa seconda penitenza e non vi sono peccati irremissibili , tale penitenza comporta tre atti: la confessione, la soddisfazione proporzionata al peccato e la riconciliazione che segue tale soddisfazione (cfr. J. Quasten "Patrologia" ed. Marietti, 2009, Ristampa, v. I p. 568) Ovviamente il penitente doveva cambiare vita, cioè convertirsi per ottenere tale riconciliazione.

La Didascalia Siriaca degli Apostoli è molto chiara nell'affermare che coloro che si pentono possono essere ammessi nella Chiesa ma coloro che non si pentono vengono recisi e separati dai fedeli (cfr. J. Quasten "Patrologia" ed. Marietti, 2009, Ristampa, v. I p. 409).

La disciplina penitenziale si precisa e si rafforza nel secolo quarto e per noi è di particolare interesse esaminare il rito della riammissione del penitente nelle rifessioni di P. Adnès, come si vede, nel rito da una parte c' è l'azione della Chiesa attraverso il Vescovo e gli altri ministri sacri e dall'altra c'è il penitente che, prostrato a terra, dopo il percorso penitenziale, con il radicale impegno di non cadere più nel peccato grave, accoglie le parole del Vescovo che lo esorta a guardarsi dal peccato e quindi ascolta le preghiere fatte dal Vescovo e dal diacono prima che il Vescovo imponga sul penitente stesso le mani sancendo così il pieno ritorno del penitente nella vita della Chiesa[1007]. Va notato che alcune conseguenze di tale seconda Penitenza graveranno sul penitente per tutta la sua vita: non solo non può essere ammesso agli ordini sacri (cfr. Statuta Ecclesiae antiqua, Canone 84, CCL 148, 179), ma non può contrarre il matrimonio o fruire del matrimonio già contratto, è condannato a una vita quasi monastica nel mondo. Questa disciplina post-penitenziale, che l'Oriente non sembra conoscere, è attestata per l'Occidente da alcuni testi del IV e del V secolo [1008]

S. Basilio Magno , autore delle tre importanti lettere canoniche ad Anfilochio d' Iconio in cui

[1004] Cfr. K. Bihlmeyer – H. Tuechle "Storia della Chiesa" , Morcelliana, 1989, vol. 1, p. 155

[1005] Cfr. P. Adnès, "Pénitence (repentir et sacrement)". Dictionnaire de Spiritualité, ed. Beauchesne, 1932-1995, Tome 12 - Colonne 963

[1006] Cfr. P. Adnès, "Pénitence (repentir et sacrement)". Dictionnaire de Spiritualité, ed. Beauchesne, 1932-1995, Tome 12 - Colonne 963

[1007] Cfr. P. Adnès, "Pénitence (repentir et sacrement)". Dictionnaire de Spiritualité, ed. Beauchesne, 1932-1995, Tome 12 - Colonne 962

[1008] Cfr. Siricio, Epistola 1, 5, 6, PL 13, 1137, Leone Magno, Epistola 167, inquis 10-13, PL 54, 1206-1207; P. Adnès, "Pénitence (repentir et sacrement)". Dictionnaire de Spiritualité, ed. Beauchesne, 1932-1995, Tome 12 - Colonne 963

ci presenta minuziose ordinanze sulla disciplina penitenziale, (cfr. J. Quasten "Patrologia" ed. Marietti, 2009, Ristampa, v. II p. 226) in una di esse spiega chiaramente che chi ha peccato contaminandosi con la sua sorella non deve essere ammesso ad entrare nella casa di preghiera prima di avere rinunciato alla sua condotta iniqua. Quando avrà preso coscienza di questo spaventoso peccato anzitutto pianga per tre anni in piedi alla porta della casa di preghiera chiedendo preghiere a coloro che entrano in essa; poi sia ammesso per tre anni solo ad udire le Scritture e l'istruzione e quindi sia messo fuori dalla casa di preghiera; dopo, se ha chiesto con lacrime e si è gettato davanti al Signore con contrizione di cuore , gli sia concesso di assistere in ginocchio per altri tre anni ; il decimo anno , se ha mostrato degni frutti di penitenza, sia ammesso solo alla preghiera, e in essa deve rimanere in piedi e il dodicesimo anno può fare la Comunione (cfr. J. Quasten "Patrologia" ed. Marietti, 2009, Ristampa, v. II p. 236).

Teodoro di Mopsuestia ci parla molto chiaramente del Sacramento della Penitenza e della necessità di riceverlo per prepararsi degnamente alla Comunione, se abbiamo commesso peccati gravi: egli parla della necessità della penitenza e quindi del rimedio della contrizione che Dio ci ha dato per la remissione dei peccati (cfr. J. Quasten "Patrologia" ed. Marietti, 2009, Ristampa, v. II p. 426) Dopo la penitenza il peccatore deve ristabilirsi nella stessa confidenza che aveva prima, perché si è emendato e con la penitenza ha ottenuto la remissione delle colpe (cfr. J. Quasten "Patrologia" ed. Marietti, 2009, Ristampa, v. II p. 426).

Come dirà il Concilio di Trento : la vera contrizione è stata sempre necessaria per impetrare la remissione dei peccati .[1009]

S. Ambrogio afferma nel suo scritto sulla Penitenza:" Alcuni chiedono di essere ammessi alla penitenza solo perché vogliono che si restituisca loro subito la comunione. Costoro cercano non tanto di sciogliere se stessi, quanto di legare il sacerdote. Infatti non sgravano la propria coscienza, e aggravano quella del sacerdote, il quale ha avuto quest'ordine: «Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle ai porci» (Matt., 7, 6. ...), cioè: la partecipazione alla sacra comunione non dev'essere permessa alle impurità immonde." [1010] Capiamo da queste parole che la penitenza deve condurre ad una vera conversione di vita, altrimenti serve solo a condannare più gravemente il penitente e chi dà a lui i Sacramenti.

Continua s. Ambrogio:"Perciò dice giustamente il Signore: «Se qualcuno vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Matt., 16, 24). Coloro che sono morti con Cristo e sono stati sepolti con lui (cfr. Rom., 6, 4-8; Coloss., 2, 20), non devono più tornare a disporre di questo mondo, come se ancora fossero vivi. Sta scritto: «Non prendete, non toccate, tutte cose destinate a scomparire nel loro stesso uso» (Coloss., 2, 21), proprio perché lo stesso uso di questa vita corrompe la nostra innocenza. Perciò è ottima cosa la penitenza!"[1011] La penitenza implica una radicale trasformazione nell'uomo, implica una vera conversione … e la vera contrizione.

La contrizione e quindi la vera conversione è sempre stata necessaria per una vera remissione dei peccati; è Dio che perdona attraverso la Chiesa e Dio non si accontenta di conversioni solo apparenti, vuole il cambiamento del cuore e

---

[1009] Cfr. Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n. 1676

[1010] S. Ambrogio. "La penitenza" in Opere (Classici della religione) (Italian Edition) (posizioni nel Kindle 1279-12983). UTET. Edizione del Kindle 2013, libro II, 9,87

[1011] S. Ambrogio."La penitenza" Opere (Classici della religione) (Italian Edition) (posizioni nel Kindle 13028-13033). UTET. Edizione del Kindle 2013, libro II , 10, 97

della vita (cfr. Ez. 23; Gl 2,12-13; Is 1,16-17; Mt 6,1-6.16-18) altrimenti non c'è perdono.
La necessità della vera conversione e della contrizione per la salvezza emerge anche da questo testo di s. Agostino: " *Uno spirito contrito è sacrificio a Dio, un cuore contrito e umiliato Dio non lo disprezza (Sal 50, 19)*. Ecco dunque che hai che cosa offrire. Non girare lo sguardo in cerca del gregge, non preparare navigli per recarti in lontane regioni onde apportarne aromi. Cerca dentro al tuo cuore cosa ci può essere di gradito a Dio. È il cuore che si deve spezzare. Temi forse che, spezzato, abbia a perire? Ma nello stesso salmo trovi: *Crea in me, o Dio, un cuore puro (Sal 50, 12.)* . Affinché dunque possa esser creato un cuore puro, bisogna che venga spezzato quello impuro."[1012]
In questa linea intendiamo che ci rende santi la contrizione, come spiega lo stesso Dottore di Ippona : "Ci rende santi la confessione e un modo di vivere prudente e umile: pregare con fede, avere il cuore contrito, lacrime sincere sgorganti dall'intimo del cuore, affinché ci vengano rimessi i peccati, che non possiamo evitare nella vita. Riconoscerli è la nostra salvezza, secondo l'espressione dell'apostolo Giovanni: Se riconosciamo i nostri peccati egli è fedele e giusto perché ci perdoni i peccati e ci purifichi da ogni colpa."[1013]
Il peccato va riparato con la penitenza e la contrizione, dice ulteriormente s. Agostino:
" E cosa offrì al Signore per propiziarselo? Egli disse: Se tu avessi voluto un sacrificio io te lo avrei offerto; ma tu non ti diletti di sacrifici. Il sacrificio gradito a Dio è lo spirito contrito; Dio infatti non disprezza un cuore affranto e umiliato . Davide dunque non solo fece la sua offerta con animo devoto ma, con tali parole, indicò anche che cosa bisogna offrire. Non basta infatti cambiare in meglio il comportamento e non peccare più; occorre anche, per quello che si è commesso, una riparazione a Dio; il dolore della penitenza, il gemito dell'umiltà, l'offerta del cuore contrito e delle elemosine. Sono infatti beati i misericordiosi perché di essi Dio avrà misericordia."[1014]
Per riparare il peccato occorre la contrizione.
Ma la contrizione e la penitenza implicano il passaggio ad una vita nuova, santa, come spiega lo stesso santo Dottore di Ippona: "Vedo qui presente una moltitudine di penitenti, che formano una fila lunghissima nel momento dell'imposizione delle mani. Pregate, o penitenti! e i penitenti si recano a pregare. Ecco, mi metto ad esaminare questi penitenti e mi accorgo che seguitano a viver male. E come ci si può pentire
d'una cosa se la si continua a fare? Se si è pentiti, si cessi di farla!" [1015]
Per la remissione del peccato grave la Chiesa richiede da sempre il cambiamento di vita, la contrizione, cioè la vera conversione. Il Concilio di Trento dirà che la vera contrizione è stata sempre necessaria per impetrare la remissione dei peccati .[1016]
La contrizione è una costante della vera penitenza e quindi è necessaria per la

[1012] "Discorso 19", n. 3 traduzione tratta dal sito www.augustinus.it che pubblica online le opere dell'editrice Città Nuova https://www.augustinus.it/italiano/discorsi/discorso_023_testo.htm
[1013] "Discorso 181" https://www.augustinus.it/italiano/discorsi/discorso_234_testo.htm
[1014] "Discorso 351" traduzione tratta dal sito www.augustinus.it che pubblica online le opere dell'editrice Città Nuova https://www.www.augustinus.it .it/italiano/discorsi/discorso_513_testo.htm
[1015] S.Agostino d' Ippona, "Discorso 232", 8: P. Bellini – F. Cruciani – V. Tarulli
(ed.), (Opere di Sant'Agostino, XXXII/2), Città Nuova Editrice, Roma 1984, pp.
569-571 https://www.augustinus.it/italiano/discorsi/index2.htm
[1016] Cfr. Heinrich Denzinger
"Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n. 1676

remissione dei peccati attraverso il Sacramento della Penitenza.

b) L' insegnamento degli autori medievali fino al XIII sec. e le affermazioni del Conc. Lateranense II.

Anche la cosiddetta penitenza "tariffata" introdotta dai monaci del nord Europa e poi diffusa in tutta Europa implica la conversione della persona e quindi la vera contrizione; essa, spiega p. Adnès, è una forma piuttosto semplice di penitenza, che include una confessione fatta segretamente al sacerdote, con un'accusa dettagliata dei peccati, della loro frequenza e delle loro circostanze. Il sacerdote impone una soddisfazione da fare privatamente. Finché non è completata la soddisfazione, il penitente deve astenersi dalla comunione. Quindi il penitente ritorna dal sacerdote per ricevere la riconciliazione o l'assoluzione, che viene amministrata al di fuori della presenza del popolo, e quindi, in un certo senso, privatamente.
In alcuni casi il sacerdote dà l'assoluzione immediatamente dopo la confessione, ad esempio se il penitente vive troppo lontano per tornare facilmente. Questo tipo di penitenza, che deriva nella sua forma esterna dalla confessione appartenente all' ambiente monastico, ha di caratteristico l'esistenza di tipi di "tariffe" che determinano per ogni specie di peccati la soddisfazione che deve essere prescritta dal confessore. Da qui il nome di penitenza "tariffata" spesso applicata a questa penitenza. A differenza della penitenza canonica, la penitenza tariffata è aperta a tutti i peccati, non solo gravi, quotidiani e veniali. Può anche essere ripetuta quando necessario, anche in caso di recidiva. I chierici sono ammessi a tale penitenza senza la loro deposizione. Infine, non conosce né interdetti né conseguenze simili agli interdetti. [1017]

Essendo reiterabile la penitenza privata, colui che è colpevole di gravi colpe è naturalmente obbligato ora a ricevere dalla Chiesa la penitenza non solo una volta nella sua vita, come avveniva precedentemente, ma ogni volta che ha peccato gravemente. Alcuni vescovi sono giunti a rendere l'uso della confessione regolare un dovere per tutti e in questa linea si capisce il decreto del IV Concilio Lateranense del 1215, che rende la confessione almeno una volta all'anno un precetto per tutti i fedeli [1018]
Come precisa É. Amann, la Penitenza "tariffata" non è sostanzialmente diversa dall'altra disciplina della Penitenza che esaminammo sopra, in entrambe possiamo vedere i medesimi elementi costitutivi, tra i quali dobbiamo sottolineare la contrizione "Paenitenda non admittere, admissa deflere" , riprovare il peccato e piangere i peccati compiuti, in queste due massime il libro penitenziale di s. Colombano indica il pentimento, evidentemente necessario per l'assoluzione. I predicatori che nella linea di s. Colombano diffondevano tale Penitenza "tariffata" non hanno lasciato molti documenti circa il loro insegnamento ma di certo esso dovette grandemente incidere nei cuori per muoverli alla contrizione e in particolare per portarli ad accettare le dure penitenze fissate nelle tariffe[1019]
Nel frattempo, era diventato normale (probabilmente intorno all'anno 1000) dare l'assoluzione immediatamente dopo l'accusa di

[1017] Cfr. P. Adnès, "Pénitence (repentir et sacrement)" Dictionnaire de Spiritualité, ed. Beauchesne, 1932-1995, Tome 12 - Colonne 967s

[1018] Cfr. Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n., 812).(cfr. P. Adnès, "Pénitence (repentir et sacrement)". Dictionnaire de Spiritualité, ed. Beauchesne, 1932-1995, Tome 12 - Colonne 968

[1019] Cfr. É. Amann "La pénitence privee" Dictionnaire de Theologie Catholique, Paris 1933, XII, p.860

peccati e senza aspettare il compimento della soddisfazione a causa della difficoltà di far tornare i fedeli e il pericolo di lasciarli senza la riconciliazione sacramentale. Era inoltre iniziata una reazione contro la severità e l'automatismo delle tariffe penitenziali. Al confessore stesso apparteneva di scegliere in ogni caso la penitenza che imponeva e che rimaneva a sua discrezione; per fare ciò doveva attingere più alla misericordia e alle possibilità del penitente che a un testo legale. .[1020]

Restava comunque sempre necessaria la contrizione … e infatti di lì a poco avremo Pietro Lombardo che indicherà la contrizione tra gli atti principali del penitente.

Dalla seconda metà dell'XI secolo viene classificata la Penitenza tra i sacramenti della Chiesa. Alcuni, tuttavia, tenderanno fino alla fine del XII secolo a considerare sacramentale solo la penitenza pubblica solenne e irripetibile, di cui il vescovo è il ministro e l'imposizione della mano con la preghiera è il rito. Ma più tardi, non ci sarà più differenza sacramentale tra penitenza pubblica e privata[1021]. La penitenza appare così negli elenchi settennali dei sacramenti, che compaiono a metà del XII secolo. Il famoso Pietro Lombardo parla di sacramento della Penitenza nelle sue Sentenze, è il primo a notare esplicitamente che la penitenza non è solo un sacramento ma anche una virtù, perché ha due aspetti fondamentali, interno ed esterno, che sono entrambi causa di giustificazione e di salvezza (IV, 14, 1, 2, 2) Contrizione, confessione e soddisfazione sono gli atti principali del penitente, la cui tripla modalità corrisponde rispettivamente al sentimento del cuore, all'espressione orale e all'azione operativa (1, 1, 336). Queste tre fasi successive, che si integrano a vicenda, saranno chiamate "parti" soggettive della Penitenza[1022] un termine che si troverà anche nel Concilio di Trento[1023]

Riprendendo quanto già dicemmo all'inizio di questo capitolo mi sembra importante notare che Graziano, in una distinzione della "Concordia discordantium canonum" in cui si chiede se basti la sola contrizione con la soddisfazione segreta o occorra la confessione della bocca per dare soddisfazione a Dio per il peccato commesso, cioè per riparare il peccato commesso, scrive riportando un passo di s. Agostino: "C. LXIII. Item Augustinus in sermone de poenitentia, al. lib. de poenitentiae medicina .

Non sufficit mores in melius commutare, et a praeteritis malis recedere, nisi etiam de his, quae facta sunt, satisfiat Deo per poenitentiae dolorem per humilitatis gemitum, per contriti cordis sacrificium, cooperantibus eleemosynis et ieiuniis. "[1024]

Il testo preciso di s. Agostino è questo: "Quid autem obtulit Domino unde illum propitiaret sibi? Quoniam si voluisses, inquit, sacrificium, dedissem utique; holocaustis non delectaberis. Sacrificium Deo spiritus contribulatus; cor contritum et humiliatum Deus non spernit. Non solum ergo devote obtulit, sed etiam ista dicendo quid offerri oporteret ostendit. Non enim sufficit mores in melius commutare, et a factis malis recedere; nisi etiam de his quae facta sunt, satisfiat Deo per paenitentiae

[1020] Cfr. P. Adnès, "Pénitence (repentir et sacrement)" . Dictionnaire de Spiritualité, ed. Beauchesne, 1932-1995, Tome 12 - Colonne 969

[1021] P. Anciaux, "Teologia del sacramento della penitenza nel XII secolo", Lovanio, 1949, pp. 145-54

[1022] Alessandro di Halès, Glossa in quattuor libros Sententiarum IV, D. 16, T. 4, Quaracchi, 1957, 252, con la nota degli editori

[1023] Cfr. Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n., 1673, 1704

[1024] Gratiani, "Concordia discordantium canonum" , c. 33, d. 1, PL 187, 1544 D, 1545 A https://books.google.it/books?id=JsMGxm8mJeEC&redir_esc=y; https://geschichte.digitale-sammlungen.de//decretum-gratiani/online/angebot ; http://gratian.org/

dolorem, per humilitatis gemitum, per contriti cordis sacrificium, cooperantibus eleemosynis. Beati enim misericordes, quoniam ipsorum miserebitur Deus.[1025]
Che significa precisamente: " E cosa offrì al Signore per propiziarselo? Egli disse: Se tu avessi voluto un sacrificio io te lo avrei offerto; ma tu non ti diletti di sacrifici. Il sacrificio gradito a Dio è lo spirito contrito; Dio infatti non disprezza un cuore affranto e umiliato . Davide dunque non solo fece la sua offerta con animo devoto ma, con tali parole, indicò anche che cosa bisogna offrire. Non basta infatti cambiare in meglio il comportamento e non peccare più; occorre anche, per quello che si è commesso, una riparazione a Dio; il dolore della penitenza, il gemito dell'umiltà, l'offerta del cuore contrito e delle elemosine. Sono infatti beati i misericordiosi perché di essi Dio avrà misericordia." (traduzione tratta dal sito Augustinus che pubblica online le opere dell'editrice Città Nuova http://www.augustinus.it/italiano/discorsi/index2.htm)
Per riparare il peccato occorre la contrizione.
Graziano riporta poi in latino nella stessa distinzione della "Concordia discordantium canonum", una illuminante frase di s. Giovanni Crisostomo a questo riguardo: "C. XL. Item Ioannes Os aureum in hom. de poenitentia, quae incipit: « Provida mente » . "Perfecta poenitentia cogit peccatorem omnia libenter sufferre. Et infra: § 1. In corde eius contritio, in ore confessio, in opere tota humilitas: haec est fructifera poenitentia".[1026]

Che significa essenzialmente che la penitenza perfetta spinge l'uomo a soffrire tutto e che nel cuore suo sono la contrizione, nella sua bocca la confessione, nella sua opera tutta umiltà, questa è la penitenza fruttifera. Una frase illuminante che si ritrova anche nel Catechismo Romano nella parte relativa al Sacramento della Penitenza e che fa capire come la vera penitenza contiene la contrizione . Riportando un altro testo che egli riteneva di s. Giovanni Crisostomo , Graziano scrive: "Item Ioannes Chrysostomus [id est auctor Operis imperfecti in Matthaeum, homil. 40]. Quis aliquando vidit clericum cito poenitentiam agentem? *Sed* et si deprehensus humiliaverit se, non ideo dolet, quia peccavit, sed confunditur, quia perdidit gloriam suam. … Gratian. His *auctoritatibus asseritur, neminem sine poenitentia et confessione propriae vocis a peccatis posse mundari. (1554C) Unde praemissae auctoritates, quibus videbatur probari, sola contritione cordis veniam praestari, aliter interpretandae sunt, quam ab eis exponantur."[1027] La contrizione è necessaria per la salvezza. Non ci addentriamo nella questione che sta esaminando Graziano in questa distinzione che verte sulla necessità della confessione insieme alla contrizione per la salvezza dell'anima, vedremo più avanti quello che la dottrina cattolica attuale afferma a riguardo. Qui ci interessa segnalare come ai tempi di Graziano era chiara, sulla base della Bibbia e quindi dalle affermazioni dei Padri della Chiesa che l'avevano meditata e interpretata, la fondamentale importanza della contrizione, per la remissione dei peccati.
Interessante a questo riguardo è una citazione che Graziano fa di un'affermazione di s. Ambrogio: " Quod de interiori poenitentia, non exteriori dictum accipitur. De exteriori vero

[1025] S. Agostino, "Sermo 351", n. 5.12 https://www.augustinus.it/latino/discorsi/discorso_513_testo.htm

[1026] Gratiani, "Concordia discordantium canonum" , c. 33, d. 1 PL 187 1532C https://books.google.it/books?id=JsMGxm8mJeEC&redir_esc=y ; https://geschichte.digitale-sammlungen.de//decretum-gratiani/online/angebot ; http://gratian.org/

[1027] Gratiani, "Concordia discordantium canonum" , c. 33, d. 1, PL 187, 1554C e 1555A https://books.google.it/books?id=JsMGxm8mJeEC&redir_esc=y; https://geschichte.digitale-sammlungen.de//decretum-gratiani/online/angebot ; http://gratian.org/

poenitentia Ambrosius ait super epistolam ad Romanos: Gratia Dei in baptismate non quaerit gemitum vel planctum, non opus aliquod, sed solum contritionem cordis, et omnia gratis condonat.[1028] Le parole di s. Ambrogio significano che la grazia di Dio nel Battesimo non cerca il gemito o il pianto né qualche opera ma solo la contrizione del cuore e tutto condona gratis. La contrizione è necessaria per la salvezza.

Nella stessa distinzione e nella stessa opera di Graziano leggiamo : " C. XXX. … Voluntas remuneratur, non opus. Voluntas autem in cordis contritione est, opus vero in oris confessione.

Gratian. Luce clarius constat cordis contritione, non oris confessione peccata dimitti.[1029]

La volontà è premiata, non l'opera. La volontà è nella contrizione del cuore l'opera nella confessione della bocca. La contrizione è necessaria per la salvezza.

Ancora Graziano scrive su questo argomento "C. XXXIII. Scindite corda vestra, et non vestimenta.

Gratian. Ostendens in contritione cordis, quae in eiusdem scissione intelligitur, non in confessione oris, quae pars est exterioris satisfactionis, quam scissuram vestium nominavit, a parte totum intelligens, peccata dimitti.[1030] Che vuole dire essenzialmente, per il nostro scopo, che nella contrizione del cuore i peccati sono perdonati . La contrizione è necessaria per la salvezza.

Ulteriormente, sulla contrizione Graziano scrive"C. XXXVI. Qui natus est ex Deo, non peccat.

Gratian. Ergo nec est filius diaboli. Solo enim peccato diaboli filii sumus. Ergo de eius regno translati sumus in regnum caritatis filii Dei, et sumus erepti de potestate tenebrarum, et facti filii lucis. Quum ergo ante confessionem, ut probatum est, sumus resuscitati per gratiam, et filii lucis facti, evidentissime apparet, quod sola cordis contritione sine confessione oris, peccatum remittitur.[1031]

Per il nostro scopo questo significa ancora che per la contrizione il peccato è rimesso.

La fondamentale importanza della contrizione è ribadita da un ulteriore affermazione di Graziano che potete leggere qui di seguito:

"III. Pars. (1558B) § 9. Econtra ea, quae in assertione huius sententiae dicta sunt, partim veritate nituntur, partim pondere carent. Sine contritione etenim cordis nullum peccatum posse dimitti, occulta vero peccata secreta satisfactione, publica quoque manifesta poenitentia expiari debere, firmissima constat ratione subnixum."[1032] Senza la contrizione nessun peccato può essere perdonato.

La contrizione è necessaria per la salvezza.

[1028] Gratiani, "Concordia discordantium canonum" , c. 33, d. 1, PL 187, 1557C https://books.google.it/books?id=JsMGxm8mJeEC&redir_esc=y; https://geschichte.digitale-sammlungen.de//decretum-gratiani/online/angebot ; http://gratian.org/

[1029] Gratiani, "Concordia discordantium canonum" , c. 33, d. 1, PL 187, 1528B https://books.google.it/books?id=JsMGxm8mJeEC&redir_esc=y; https://geschichte.digitale-sammlungen.de//decretum-gratiani/online/angebot ; http://gratian.org/

[1030] Gratiani, "Concordia discordantium canonum" , c. 33, d. 1, PL 187, 1529B https://books.google.it/books?id=JsMGxm8mJeEC&redir_esc=y; https://geschichte.digitale-sammlungen.de//decretum-gratiani/online/angebot ; http://gratian.org/

[1031] Gratiani, "Concordia discordantium canonum" , c. 33, d. 1, PL 187, 1531B e C https://books.google.it/books?id=JsMGxm8mJeEC&redir_esc=y; https://geschichte.digitale-sammlungen.de//decretum-gratiani/online/angebot ; http://gratian.org/

[1032] Gratiani, "Concordia discordantium canonum" , c. 33, d. 1, PL 187,1558C https://books.google.it/books?id=JsMGxm8mJeEC&redir_esc=y; https://geschichte.digitale-sammlungen.de//decretum-gratiani/online/angebot ; http://gratian.org/

Il beato Isacco della Stella affermò: “Due sono le cose che sono riservate a Dio solo: l'onore della confessione e il potere della remissione. A lui noi dobbiamo fare la nostra confessione; da lui dobbiamo aspettarci la remissione. A Dio solo infatti spetta rimettere i peccati e perciò a lui ci si deve confessare. Ma l'Onnipotente, avendo preso in sposa una debole ... Lo sposo pertanto è una cosa sola con il Padre e uno con la sposa ...Perciò nulla può rimettere la Chiesa senza Cristo e Cristo non vuol rimettere nulla senza la Chiesa. Nulla può rimettere la Chiesa se non a chi è pentito, cioè a colui che Cristo ha toccato con la sua grazia; Cristo nulla vuol ritenere per perdonato a chi disprezza la Chiesa.”[1033]

S. Raimondo da Pennaforte disse in questa linea: “In vera et perfecta poenitentia tria sunt necessaria: cordis contritio, oris confessio, operis satisfactio”(Summa, de poenit. 1 . 3, § 7)

La vera penitenza implica necessariamente la contrizione del cuore!

Possiamo dire che dal 13 ° secolo la penitenza è diventata quella che noi oggi conosciamo, amministriamo o riceviamo. Da allora non è praticamente cambiata fino ad oggi.[1034] … oggi come ieri e come l'altro ieri la contrizione è un elemento fondamentale della Confessione, elemento necessario per impetrare la remissione dei peccati. Il Concilio di Trento dirà che l' atto di contrizione è stato sempre necessario per impetrare la remissione dei peccati .[1035]

Come disse la Commissione Teologica Internazionale: “La struttura essenziale del sacramento della penitenza è già attestata nella Chiesa primitiva, sin dall’età apostolica e postapostolica. Un’importanza particolare, benché non esclusiva, viene annessa all’espressione « ritenere e rimettere » di Mt 16, 19 e 18, 18, come pure alla sua variante in Gv 20, 23 (cf. supra B, III, 4). L’essenziale di questo sacramento consiste quindi nel fatto che la riconciliazione del peccatore con Dio si compie nella riconciliazione con la Chiesa. Di conseguenza, il segno del sacramento della penitenza consiste in un duplice passo: da un lato, vi sono gli atti umani di conversione (conversio) mediante il pentimento che l’amore suscita (contritio), di confessione esteriore (confessio) e di riparazione (satisfactio); è la dimensione antropologica. D’altro canto, la comunità ecclesiale, sotto la guida del vescovo e dei sacerdoti, offre in nome di Gesù il perdono dei peccati, stabilisce le forme necessarie di soddisfazione, prega per il peccatore e fa penitenza in solidarietà con lui, per garantirgli infine la piena comunione ecclesiale e il perdono dei suoi peccati; è la dimensione ecclesiale.”[1036] La contrizione è una costante fondamentale della vera penitenza.

La mancanza di vera contrizione rende falsa la Penitenza, come il Concilio Lateranense II affermò: “Can. 22. 'Sane quia inter cetera unum est, quod sanctam maxime perturbat Ecclesiam, falsa videlicet paenitentia, confratres nostros et presbyteros admonemus, ne falsis paenitentiis laicorum animas decipi et in infernum pertrahi patiantur. Falsam autem paenitentiam esse constat, cum spretis pluribus, de uno solo paenitentia agitur: aut cum sic agitur de uno, ut non discedatur ab alio. Unde scriptum est: 'Qui

[1033] “Dai «Discorsi» del beato Isacco, abate del monastero della Stella (Disc. 11; PL 194, 1728-1729); dall' Ufficio delle Letture della XXIII settimana del T. O. , Conferenza Episcopale Italiana “Liturgia delle Ore secondo il Rito Romano” vol. IV pp.213s https://www.maranatha.it/Ore/ord/LetVen/23VENpage.htm

[1034] Cfr. P. Adnès, “Pénitence (repentir et sacrement)”. Dictionnaire de Spiritualité, ed. Beauchesne, 1932-1995, Tome 12 - Colonne 970s.

[1035] Cfr. Heinrich Denzinger “Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum” a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n.1676

[1036] Commissione Teologica Internazionale “La Riconciliazione e la Penitenza” B, IV, a, I, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_1982_riconciliazione-penitenza_it.html

totam legem observaverit, offendat autem in uno, factus est omnium reus (Jac 2,10): scilicet quantum ad vitam aeternam. Sicut enim, si peccatis esset omnibus involutus, ita, si in uno tantum maneat, aeternae vitae ianuam non intrabit. Falsa etiam fit paenitentia cum paenitens ab officio vel curiali vel negotiali non recedit, quod sine peccato agi nulla ratione praevalet; aut si odium in corde gestetur, aut si offenso cuilibet non satisfiat, aut si offendenti offensus non indulgeat aut si arma quis contra iustitiam gerat.' [1037] Che significa in particolare, per noi : tra le altre cose una in particolare perturba la Chiesa: la falsa penitenza; i ministri di Dio non permettano che le anime dei laici siano ingannate e spinte all'inferno dai falsi penitenti. La falsa penitenza si compie quando si fa penitenza di un solo peccato e non degli altri o quando ci si allontana solo da qualche peccato e non da tutti. Per questo nella Bibbia leggiamo che: chi osserva tutta la Legge tranne un solo comando, è reo per aver infranto tutta la Legge. Chi, sciolto da tutti i peccati, rimane legato ad un solo peccato non entrerà per la porta della vita eterna. Di falsi penitenti aveva già parlato Gregorio VII nel V Concilio Romano e nel VII Concilio Romano (P. L. 148 col. 801 . 815s), soprattutto nelle affermazioni del VII Concilio Romano (PL 148 col. 815s) Il santo Papa affermava in tali testi chiaramente che come il falso Battesimo non purifica l'anima, così la falsa Penitenza non distrugge il peccato commesso; perciò chi ha commesso un peccato grave deve affidarsi a buoni e prudenti sacerdoti e deve convertirsi sicché, lasciate le cattive azioni, permanga nelle buone azioni. Se il peccatore si converte ha la vita altrimenti rimane nella morte spirituale. Il s. Pontefice invitava quindi i penitenti a non andare da Pastori che guidano più alla distruzione dell'anima che alla salvezza ma a quelli che guidano alla salvezza nella Verità, il Vangelo dice chiaramente che un cieco non può guidare un altro cieco …

S. Antonio di Padova, che nacque nel 1195, quindi dopo il Concilio Lateranense II, e che visse al tempo del Concilio Lateranense IV, scrisse significativamente riguardo alla contrizione : "Nel sangue della contrizione tutte le cose vengono purificate, tutto viene perdonato, purché ci sia il proposito di confessarsi. Infatti senza il sangue della contrizione non c'è remissione di peccato."[1038]

c) L'insegnamento di s. Tommaso, di Leone X e dei Concili Ecumenici di Firenze e Trento.

S. Tommaso afferma la necessità della contrizione per la remissione dei peccati : " … quia ad dimissionem peccati requiritur quod homo totaliter affectum peccati dimittat, per quem quamdam continuitatem et soliditatem in sensu suo habebat; ideo actus ille quo peccatum remittitur, contritio dicitur per similitudinem ..." (Super Sent., lib. 4 d. 17 q. 2 a. 1 qc. 1 co.) Che sigifica, in particolare, per noi: l' atto per cui il peccato viene rimesso è la contrizione. S. Tommaso spiega ancora … "contritio, quae hoc significat, importat aliquam rectitudinem voluntatis; et propter hoc est actus virtutis illius cujus est peccatum praeteritum detestari et destruere, scilicet poenitentiae, ut patet ex his quae in 14 dist., qu. 1, art. 1, quaestiunc. 3, dicta sunt." (Super Sent., lib. 4 d. 17 q. 2 a. 1 qc. 2 co.) La contrizione importa una certa rettitudine della volontà ed è atto di quella virtù che detesta e distrugge il peccato, cioè della penitenza. Dice ulteriormente s. Tommaso " … caritas amissa non recuperatur nisi per contritionem de peccatis praecedentibus, quae est motus poenitentiae virtutis." (Super Sent., lib. 4 d. 14 q. 1 a. 2 qc. 2 co.)… per la remissione dei peccati occorre la contrizione, la carità non si

[1037] Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, nn. 717-718

[1038] S. Antonio di Padova "I sermoni" ed. Messaggero di Padova, Padova, 2002 p. 887

recupera se non attraverso il movimento della virtù della penitenza che è la contrizione per i peccati commessi.
Soprattutto intendiamo la necessità assoluta della contrizione per la remissione dei peccati allorché s. Tommaso afferma che come l'offesa di Dio ha una certa infinità, così un solo atto di contrizione ha una certa infinità tanto per la virtù della grazia che dà alle opere un valore infinito, tanto per il merito di Cristo che opera in tutti i Sacramenti e in tutti i meriti "Ad primum ergo dicendum, quod sicut offensa habuit infinitatem, ita etiam et unus contritionis actus habet quamdam infinitatem, tum ex virtute gratiae quae dat operibus infinitum valorem, ut scilicet per ea homo infinitum bonum mereatur; tum ex merito Christi, quod operatur in omnibus sacramentis, et in omnibus meritis." (Super Sent., lib. 4 d. 14 q. 1 a. 4 qc. 1 ad 1)
La contrizione, precisa ulteriormente il Dottore Angelico, è causa di remissione dei peccati sia come parte del Sacramento della penitenza sia come atto di virtù :"... contritio potest dupliciter considerari; vel inquantum est pars sacramenti, vel inquantum est actus virtutis; et utroque modo est causa remissionis peccati".(Super Sent., lib. 4 d. 17 q. 2 a. 5 qc. 1 co.)
Dice ancora s. Tommaso:
"Ad tertiam quaestionem dicendum, quod etiam in minori caritate potest homo resurgere: quia quantulumcumque de peccato doleat, et ad gratiam se praeparet, dummodo ad terminum contritionis perveniat, qua plus displicet ei a Deo recessisse quam aliquod temporale placuit, gratiam habebit, etiam si non tantum praeparet se quantum prius, dum fuit innocens, praeparavit. "(Super Sent., lib. 3 d. 31 q. 1 a. 4 qc. 3 co.)
La resurrezione spirituale dell'uomo si compie con la contrizione per la quale all'uomo dispiace di più essersi allontanato da Dio con il peccato di quanto non gli piaccia qualsiasi bene temporale ; e solo attraverso il percorso che ha la contrizione come termine, l'uomo ricupera la carità e quindi la grazia, come dice s. Tommaso anche nel testo che segue : " Deinde ut in pluribus sequitur motus poenitentiae, et deinde motus caritatis et aliarum virtutum per ordinem. Quandoque etiam motus amoris motum poenitentiae praecedit, ut dictum est; sed ille amor non est caritatis, quia caritas amissa non recuperatur nisi per contritionem de peccatis praecedentibus, quae est motus poenitentiae virtutis." (Super Sent., lib. 4 d. 14 q. 1 a. 2 qc. 2 co.)
Senza la virtù della penitenza e quindi senza il percorso che conduce alla contrizione, spiega s. Tommaso, il peccato mortale non può essere rimesso :"Respondeo dicendum quod impossibile est peccatum actuale mortale sine poenitentia remitti, loquendo de poenitentia quae est virtus. … Offensa autem peccati mortalis procedit ex hoc quod voluntas hominis est aversa a Deo per conversionem ad aliquod bonum commutabile. Unde requiritur ad remissionem divinae offensae quod voluntas hominis sic immutetur quod convertatur ad Deum, cum detestatione praedictae conversionis et proposito emendae. Quod pertinet ad rationem poenitentiae secundum quod est virtus. Et ideo impossibile est quod peccatum alicui remittatur sine poenitentia secundum quod est virtus. Sacramentum autem poenitentiae, sicut supra dictum est, perficitur per officium sacerdotis ligantis et solventis. " (IIIª q. 86 a. 2 co.)
Senza penitenza , e quindi senza contrizione, che attiene alla penitenza come virtù, non ci può essere remissione di peccato grave. Se non c'è contrizione, quindi, non c'è assoluzione sacramentale valida! Dio non ci rimette il peccato se non ci convertiamo! Notate che s. Tommaso anche se non nomina, nel testo che sta qui sopra, la contrizione, ne parla implicitamente giacché dice che per la remissione dell'offesa di Dio si richiede che la volontà dell'uomo venga mutata così da convertirsi a Dio, con la detestazione inclusa nella predetta conversione e facendo il proposito di emendarsi; ma tutto ciò è parte della contrizione, come visto. Alla donna adultera

(Luca 7) e alla peccatrice (Gv. 8), continua s. Tommaso nello stesso articolo appena visto, Gesù rimise i peccati senza assoluzione sacramentale ma non senza la loro penitenza e contrizione.

Commentando il Vangelo di Giovanni (Gv. 8) s. Tommaso precisa che Cristo assolse l'adultera dal peccato senza imporle nessuna pena perché egli assolvendo esteriormente giustificava interiormente ed Egli poté trasformarla interiormente perché lei attraverso una conveniente contrizione per i peccati divenisse immune da ogni pena. "Absolvit autem eam a culpa, non imponendo ei aliquam poenam: quia cum absolvendo exterius iustificaret interius, bene potuit eam adeo immutare interius per sufficientem contritionem de peccatis, ut ab omni poena immunis efficeretur." ("Super Evangelium S. Ioannis lectura"., cap. 8 l. 1.)

In altro testo s. Tommaso precisa che attraverso la contrizione si compie la conversione e riordinazione della mente : "Primum igitur quod in poenitentia requiritur, est ordinatio mentis: ut scilicet mens convertatur ad Deum, et avertatur a peccato, dolens de commisso, et proponens non committendum: quod est de ratione contritionis".("Summa Contra Gentiles", lib. 4 cap. 72 n. 4.) La contrizione , quindi, attua una ordinazione e conversione della mente a Dio con l'aversione dal peccato , il dolore per il peccato commesso e il proposito di non peccare più. Come spiega ancora il s. Dottore: attraverso la contrizione si compie, per la grazia, un ordinamento o ri-ordinamento della mente e così per la contrizione viene tolta l'offesa di Dio e l'uomo è liberato dal reato della pena eterna: "Haec vero mentis reordinatio sine gratia esse non potest: nam mens nostra debite ad Deum converti non potest sine caritate, caritas autem sine gratia haberi non potest, ut patet ex hisquae in tertio dicta sunt. Si c
igitur per contritionem et offensa Dei tollitur et a reatu poenae aeternae liberatur, qui cum gratia et caritate esse non potest: non enim aeterna poena est nisi per separationem a Deo, cui gratia et caritate homo coniungitur. Haec igitur mentis reordinatio, quae in contritione consistit, ex interiori procedit, idest a libero arbitrio, cum adiutorio divinae gratiae." ("Summa Contra Gentiles", lib. 4 cap. 72 n. 5.)

S. Tommaso precisa che sulla base dei segni di contrizione che vede nel penitente il sacerdote può assolvere il peccatore, se tali segni mancano il penitente non va assolto: " Constat enim quod dominus Lazarum suscitatum discipulis solvendum mandavit; ergo discipuli absolvunt. Per hoc ergo non ostenditur quod sacerdos dicere non debeat: ego te absolvo, sed quod eum non debeat absolvere in quo signa contritionis non videt, per quam homo vivificatur interius a Deo culpa remissa." ("De forma absolutionis", cap. 2 co.). Per s. Tommaso segni di contrizione sono il dolore per i peccati commessi e il proposito di non peccare, se mancano questi segni l'assoluzione non si deve dare: "Ex quo etiam patet quod non est periculosum sacerdotibus dicere: ego te absolvo,illis in quibus signa contritionis vident, quae sunt dolor de praeteritis et propositum de cetero non peccandi; alias absolvere non debet." ("De forma absolutionis", cap. 3 co.).

La mancanza di contrizione , come si vede chiaramente da quanto detto, implica quindi per s. Tommaso la non remissione dei peccati del penitente; in questa linea possiamo affermare che, secondo la dottrina di s. Tommaso, il sacerdote non deve assolvere il penitente in cui non scorge segni di contrizione perché, mancando la contrizione, tale confessione è nulla e i peccati restano non rimessi, infatti per s. Tommaso la contrizione è parte della materia del Sacramento della Penitenza perciò se essa manca non c'è Sacramento.

Più precisamente Dottore Angelico afferma:" Essendo quindi la santificazione dell'uomo in potere di Dio santificatore, non compete all'uomo assumere a suo arbitrio le realtà che lo santifichino, ma esse devono venire determinate per istituzione divina. E così nei sacramenti della nuova legge, che sono fatti per santificare

gli uomini, secondo le parole di 1 Cor 6 [11]: Siete stati lavati, siete stati santificati, è necessario fare uso di quegli elementi che sono stati determinati per istituzione divina."[1039] Perché si abbia il Sacramento è necessario fare uso delle cose che sono state stabilite da Dio per tale Sacramento. Secondo il santo Aquinate:" ... nei sacramenti le parole fanno da forma e le realtà sensibili da materia."[1040]

Spiega il s. Dottore che : "in quei sacramenti che hanno un effetto corrispondente agli atti umani, gli stessi atti sensibili umani fungono da materia: e ciò avviene nella penitenza e nel matrimonio."[1041]

Più avanti, nella stessa opera, s. Tommaso ribadisce che nel sacramento della penitenza, evidentemente per divina istituzione, gli atti umani sono la materia(III, q. 90 a.1)

Ulteriormente dice il s. Dottore: "Sic igitur requiritur ex parte poenitentis, primo quidem, voluntas recompensandi, quod fit per contritionem; secundo, quod se subiiciat arbitrio sacerdotis loco Dei, quod fit in confessione; tertio, quod recompenset secundum arbitrium ministri Dei, quod fit in satisfactione. Et ideo contritio, confessio et satisfactio ponuntur partes poenitentiae. "(III^a q. 90 a. 2 co.) Si richiede da parte del penitente: la volontà di ricompensare e ciò si compie con la contrizione; la sottomissione al sacerdote che sta al posto di Dio e ciò si compie con la confessione; la riparazione secondo le indicazioni del ministro di Dio, il che si compie con la soddisfazione. Contrizione, confessione e soddisfazione sono perciò parti della penitenza.

Precisa il s. Dottore che: "... ci sono due tipi di parti, come spiega Aristotele: le parti essenziali e le parti quantitative. Le parti essenziali in natura sono la forma e la materia, mentre in logica sono il genere e la differenza. E in questo senso qualsiasi sacramento si divide nelle sue parti essenziali che sono la materia e la forma: per cui sopra abbiamo detto che i sacramenti sono costituiti «di cose e di parole». – Ma poiché la quantità è connessa con la materia, le parti quantitative sono parti della materia. Ed è da questo lato che al sacramento della penitenza, come si è precisato sopra, sono assegnate in modo speciale delle parti in rapporto agli atti del penitente, i quali formano la materia di questo sacramento."[1042]. La contrizione è parte della materia del Sacramento della Penitenza, senza di essa non si può avere tale Sacramento, in questo senso la contrizione è veramente causa della remissione dei peccati, come spiega s. Tommaso: "... contritio potest dupliciter considerari; vel inquantum est pars sacramenti, vel inquantum est actus virtutis; et utroque modo est causa remissionis peccati". (Super Sent., lib. 4 d. 17 q. 2 a. 5 qc. 1 co.) La contrizione può considerarsi come parte del Sacramento e in quanto atto di virtù e in entrambi i casi è causa di remissione del peccato, senza di essa, in particolare, non si attua il Sacramento della Penitenza.

Va aggiunta una necessaria precisazione riguardo alla dottrina di s. Tommaso: in alcune opere egli afferma che la contrizione è quasi materia del Sacramento della Confessione . In Super Sent., lib. 4 d. 16 q. 1 a. 1 qc. 4 co. s. Tommaso afferma: " ... et ideo praedicta tria

[1039] III q. 60 a. 5 "Somma Teologica" , traduzione tratta dall' edizione online, Edizioni Studio Domenicano, https://www.edizionistudiodomenicano.it/Docs/Sfogliabili/La_Somma_Teologica_Terza_Parte/index.html#718/z

[1040] "Somma Teologica" III q. 60 a. 7 traduzione tratta dal sito delle Edizioni Studio Domenicano https://www.edizionistudiodomenicano.it/Docs/Sfogliabili/La_Somma_Teologica_Terza_Parte/index.html#721/z

[1041] "Somma Teologica" III q. 84 a. 1 traduzione tratta dal sito delle Edizioni Studio Domenicano https://www.edizionistudiodomenicano.it/Docs/Sfogliabili/La_Somma_Teologica_Terza_Parte/index.html#1113/z

[1042] III^a q. 90 a. 2 "Somma Teologica" , traduzione tratta dall' edizione online, Edizioni Studio Domenicano, https://www.edizionistudiodomenicano.it/Docs/Sfogliabili/La_Somma_Teologica_Terza_Parte/index.html#1188/z

non sunt partes poenitentiae virtutis, sed poenitentiae sacramenti: quia ipsi actus sunt quasi materia sacramenti, et penes divisionem materiae partes rei sumuntur quandoque.” In De articulis Fidei, pars 2 co. s. Tommaso afferma:” Quartum sacramentum est poenitentia, cuius quasi materia sunt actus poenitentis, qui dicuntur tres poenitentiae partes. Quarum prima est cordis contritio, ad quam pertinet quod homo doleat de peccato commisso, et proponat se de cetero non peccaturum.” (“De articulis Fidei”, pars 2 co.)

Ora va notato che il fatto di affermare che la contrizione sia quasi materia della Confessione non significa negare che sia elemento essenziale della stessa o negare che sia materia del Sacramento, semplicemente vuole dire che è una materia particolare, diversa da quella di altri Sacramenti, infatti scrive s. Tommaso: “ … in poenitentia non est pro materia aliqua exterior res, sicut in Baptismo aqua; sed ipse actus humanus loco materiae in hoc sacramento se habet, qui per quamdam recompensationem offensam culpae praecedentis tollit.”(Super Sent., lib. 4 d. 16 q. 1 a. 1 qc. 1 co.)

Lo stesso s. Dottore afferma:“...sed materiale in sacramento potest esse compositum, sicut patet in confirmatione et Eucharistia; et sic etiam ex parte actus nostri, qui est quasi materialis in poenitentia, partes ei assignantur.”(Super Sent., lib. 4 d. 16 q. 1 a. 1 qc. 1 ad 1)

La contrizione è dunque veramente elemento essenziale del Sacramento della Penitenza, è vera sua materia ma è una materia particolare e quindi viene chiamata a volte dal s. Dottrore quasi materia. Questa precisazione è di notevole importanza perché vedremo tra poco che importanti Concili hanno ripreso proprio l'affermazione tomista per cui la contrizione è quasi materia del Sacramento della penitenza.

Faccio notare che anche s. Tommaso, come vedremo meglio più avanti, conosceva le circostanze attenuanti, basta leggere i suoi testi per capirlo, e, come si vede, ribadisce con chiarezza e assolutezza l'importanza della contrizione per la remissione del peccato.

Quindi la contrizione è parte della materia del Sacramento della Penitenza, senza di essa non si può avere tale Sacramento … e l'assoluzione data è evidentemente nulla.

Sorga Dio che è Luce e siano disperse le tenebre dell'errore.

Il Concilio di Firenze, qualche secolo dopo s. Tommaso e circa un secolo prima di quello di Trento, affermò:

“Quartum sacramentum est paenitentia, cuius quasi materia sunt actus paenitentis, qui in tres distinguuntur partes. Quarum prima est cordis contritio; ad quam pertinet, ud doleat de peccato commisso, cum proposito non peccandi de cetero. Secunda est oris confessio; ad quam pertinet, ut peccator omnia peccata, quorum memoriam habet, suo sacerdoti confiteatur integraliter. Tertia est satisfactio pro peccatis secundum arbitrium sacerdotis”[1043]

Il quarto sacramento è la penitenza, di cui quasi materia sono gli atti del penitente, distinti in tre parti: la prima delle quali è la contrizione del cuore, che consiste nel dolore del peccato commesso, col proposito di non peccare in avvenire; la seconda è la confessione orale, nella quale il peccatore confessa integralmente al suo sacerdote tutti i peccati di cui si ricorda; terzo, la soddisfazione dei peccati, ad arbitrio del sacerdote.

Il testo conciliare riprende in modo molto evidente, sintetizzandola, la seguente affermazione di s. Tommaso d' Aquino: “Quartum sacramentum est poenitentia, cuius quasi materia sunt actus poenitentis, qui dicuntur tres poenitentiae partes. Quarum prima est cordis contritio, ad quam pertinet quod homo doleat de peccato commisso, et proponat se de cetero non peccaturum. Secunda pars est oris confessio, ad quam pertinet ut peccator omnia peccata, quorum memoriam habet, suo sacerdoti confiteatur integraliter, non dividens ea diversis sacerdotibus. Tertia pars est satisfactio pro

[1043] Heinrich Denzinger “Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum” a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, nn. 1323

peccatis secundum arbitrium sacerdotis, quae quidem praecipue fit per ieiunium et orationem et eleemosynam."("De articulis Fidei", pars 2)
Come vedemmo più sopra per s. Tommaso la contrizione è vera materia, cioè elemento essenziale, del Sacramento della Confessione ma non è un qualcosa di materiale perché è in realtà un atto e per questo è indicato da s. Tommaso in alcuni casi come quasi-materia.
Dio ci illumini sempre più.
Dopo il Concilio di Firenze ha particolare importanza per noi la condanna di qualche affermazione di Lutero fissata nella "Exsurge Domine" Leone X : "11. Nullo modo confidas absolvi propter tuam contritionem, sed propter verbum Christi: 'Quodcumque solveris' etc. (Mt 16,19). Hinc, inquam, confide, si sacerdotis obtinueris absolutionem, et crede fortiter te absolutum, et absolutus vere eris, quidquid sit de contritione.
12.Si per impossibile confessus non esset contritus, aut sacerdos non serio, sed ioco absolveret, si tamen credat se absolutum, verissime est absolutus."[1044]
Non credere di essere assolto per la tua contrizione ma credi che lo sei per la parola di Cristo: "Tutto ciò che scioglierete ..."(Mt. 16,19) Confida in questo: nell'assoluzione del sacerdote ; e credi fortemente che sei assolto e veramente sarai assolto indipendentemente dalla Confessione. Se credi che sei assolto, anche se ti sei confessato senza contrizione o il sacerdote ti ha assolto per gioco, sei veramente assolto.
Se credi di essere assolto e hai ottenuto l'assoluzione del sacerdote, anche se il sacerdote stesse giocando, anche se non hai la contrizione, sei assolto, dice essenzialmente Lutero; per i nostri interessi è bene sottolineare che queste affermazioni sono condannate dalla Santa Sede perché, come stiamo vedendo, senza contrizione l'assoluzione è nulla. La contrizione è elemento necessario per una valida assoluzione. D'altra parte l'assoluzione data per gioco non ha valore perché occorre da parte del confessore l'intenzione di amministrare il Sacramento , come dice s. Tommaso: "si minister sacramenti non intendit sacramentum conficere, non perficitur sacramentum. "("De articulis Fidei", pars 2 co.)
Il Concilio di Trento, ha affermato riguardo alla contrizione che: "Sono quasi materia di questo sacramento gli atti dello stesso penitente e cioè: la contrizione, la confessione, la soddisfazione. E poiché questi si richiedono, nel penitente, per l'integrità del sacramento e per la piena e perfetta remissione dei peccati, per questo sono considerati parti della penitenza." [1045]
Il Concilio di Trento ha poi precisato che questo atto di contrizione è stato sempre necessario per impetrare la remissione dei peccati e nell'uomo caduto in peccato dopo il Battesimo esso prepara alla remissione dei peccati se accompagnato dalla fiducia nella divina Misericordia e dal voto di adempiere tutto quello che è richiesto per ricevere nel modo dovuto questo Sacramento della Penitenza.[1046]
Inoltre lo stesso Concilio ha dichiarato: "... che questa contrizione include non solo la cessazione del peccato e il proposito e l'inizio di una nuova vita, ma anche l'odio della vecchia vita, conforme all'espressione: Allontanate da voi tutte le vostre iniquità, con cui avete prevaricato e costruitevi un cuore nuovo ed un'anima nuova (Ez. 18,31)". [1047]

[1044] Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, 1461s

[1045] Aa. Vv.. Decisioni dei Concili Ecumenici (Classici della religione) (Italian Edition) (posizioni nel Kindle 9189-9191). UTET. Edizione del Kindle 2013; cfr. Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n. 1673

[1046] Cfr. Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n. 1676

[1047] Aa. Vv.. "Decisioni dei Concili Ecumenici" (Classici della religione) (Italian Edition)

Quindi la contrizione include non solo la cessazione del peccato e il proposito di vivere secondo la Legge di Dio ma anche l'odio della vita vecchia.

Il fatto che il Concilio parli di quasi materia riguardo alla contrizione non significa che la contrizione non sia materia, e quindi elemento essenziale perché si abbia una valida assoluzione, significa invece che, secondo le affermazioni già viste in s. Tommaso, essendo la contrizione una realtà diversa dalle cose sensibili, che sono materia di altri Sacramenti, si parla a suo riguardo di quasi materia, il testo conciliare afferma infatti che la vera contrizione è stata sempre necessaria per impetrare la remissione dei peccati [1048]. La vera contrizione è stata sempre necessaria per impetrare la remissione dei peccati e perciò è sempre stata un elemento essenziale di tale Sacramento. Il Catechismo Romano chiarirà ulteriormente, come vedremo, quello che ho appena spiegato.

P. Adnès precisa: " Le concile n'entendait certainement pas trancher le débat, et il était loisible aux scotistes de ne voir dans la « quasi matière » qu'une figure métaphorique de style pour désigner les conditions sine qua non du sacrement, ce qui a du reste pour conséquence de minimiser l'idée d'une sacramentalisation de la conversion chrétienne par le sacrement. Parmi les actes du pénitent, la première place revient à la contrition, que rien ne peut remplacer, et qui est définie d'une manière générique comme « une douleur de l'âme et une détestation du péché commis avec la résolution de ne plus pécher à l'avenir » (ch. 4 ; n. 1676)." [1049] Questo per noi significa essenzialmente che senza contrizione non c'è il Sacramento della Confessione, nulla può rimpiazzare la contrizione del penitente.

Dio ci illumini sempre più.

d) Insegnamento del Catechismo Romano, di alcuni Papi di quel periodo e di s. Alfonso M. de' Liguori.

Il Catechismo Romano spiega al n. 244 : " Materia della Penitenza. Ma poiché il popolo deve conoscere meglio di ogni altra cosa, la materia di questo sacramento, si dovrà insegnare che esso differisce dagli altri sopratutto perché, mentre la materia degli altri è qualche cosa di naturale, o di artificiale, della Penitenza sono quasi materia gli atti del penitente: cioè la contrizione, la confessione e la soddisfazione, com'è stato dichiarato dal concilio di Trento (Sess. 14, Della Penit. e. 3 e can. 4). Codesti atti vengono detti parti della Penitenza, in quanto si esigono per divina istituzione, nel penitente, per ottenere l'integrità del sacramento e una piena e perfetta remissione dei peccati. Son detti: quasi materia non perché non abbiano ragione di vera materia, ma perché non sono di quel genere di materia che esteriormente si adopera, come l'acqua nel Battesimo e il crisma nella Confermazione. Né, a intender bene, hanno affermato cosa diversa coloro, che hanno detto essere i peccati la materia propria di questo sacramento: perché, come diciamo che le legna sono materia del fuoco, perché dal fuoco sono consumate, cosi a buon diritto possiamo dire che i peccati sono materia della Penitenza, perché dalla Penitenza vengono cancellati." ("Catechismo Tridentino", ed Cantagalli 1992, n. 244)

Senza contrizione, che è vera materia del Sacramento della Penitenza, non c'è Sacramento e non c'è remissione dei peccati. La Croce sacra sia la nostra luce.

Come spiegava chiaramente il p. Galtier nel suo testo "De paenitentia"(Romae: Apud Aedes Pont. Universitatis Gregorianae, 1956) alla p.

(posizioni nel Kindle 9200-9202). UTET. Edizione del Kindle.

[1048] Cfr. Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n. 1676

[1049] P. Adnès, "Pénitence (repentir et sacrement)". Dictionnaire de Spiritualité, ed. Beauchesne, 1932-1995, Tome 12 - Colonne 982s

360 anche Suarez e Lugo affermavano molto nettamente la necessità della contrizione per la validità dell'assoluzione.
Anche alcune condanne emanate dai Pontefici di questo periodo, nella linea delle affermazioni del Concilio di Trento, riaffermano la necessità della vera contrizione; Innocenzo XI condannò le seguenti affermazioni “Paenitenti habenti consuetudinem peccandi contra legem Dei, naturae, aut Ecclesiae etsi emendationis spes nulla apparent, nec est neganda nec differenda absolutio, dummodo ore proferat, se dolere et proponere emendationem .” “ Potest aliquando absolvi qui in proxima occasione peccandi versatur* quam potest et non vult omittere, quin imo directe et ex proposito quaerit, aut ei se inherit”[1050] Per noi questo significa in particolare che non può essere assolto chi non ha una vera contrizione e quindi un vero proposito di non peccare più e di fuggire le occasioni prossime di peccato e più precisamente: non può essere assolto chi si trova in occasione prossima di peccato e non la vuole fuggire e che anzi la cerca direttamente o ad essa si espone; non può essere assolto o deve essere differita l'assoluzione a chi ha l'abitudine di peccare e non vi sia speranza di emenda, sebbene il penitente affermi di provare dolore e di prefiggersi una correzione.
In questa linea va anche la condanna emessa da Alessandro VII contro la seguente affermazione:
“Non est obligandus concubinarius ad eiciendam concubinam, si haec nimis utilis esset ad oblectamentum concubinarii, vulgo regalo, dum, déficiente illa, nimis aegre ageret vitam, et aliae epulae taedio magno concubinarium afficerent, et alia famula nimis difficile inveniretur”.[1051]

[1050] Heinrich Denzinger “Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum” a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, nn. 2160 s

[1051] Heinrich Denzinger “Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum” a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, nn. 2061 s

Per noi questo significa più generalmente che non può essere assolto chi non ha una vera contrizione e quindi non ha un vero proposito di non peccare più e di fuggire le occasioni prossime di peccato e più precisamente : non può essere assolto chi non vuole allontanare la sua concubina (cioè una persona con cui vive “more uxorio” senza essere unito con lei in matrimonio) perché altrimenti la sua vita diverrebbe troppo dura.
S. Alfonso nella sua “Theologia moralis” afferma chiaramente che la confessione ha per materia prossima gli atti del penitente tra i quali vi è la contrizione; l'assoluzione è invalida se il penitente non ha la contrizione imperfetta cioè l'attrizione [1052].
In un altro testo s. Alfonso ribadisce che la mancanza del dovuto proposito è causa di invalidità del Sacramento e precisa che la mancanza del proposito di fuggire le occasioni prossime di peccato volontarie rende invalida la Confessione perché tale mancanza determina mancanza di proposito efficace di non peccare e quindi mancanza di vera contrizione:“ Per parte poi
del penitente è invalida la Confessione. … Se non ha il dovuto dolore e proposito; specialmente se non vuol restituire come deve le robe, l'onore, o la fama tolta: o se non vuol togliere l'occasione prossima volontaria.” [1053]
S. Alfonso dice inoltre, in questa linea: “ 2. Del resto è certamente nell'occasione prossima 1. quegli che ritiene in casa propria qualche donna

[1052] S. Alphonsi Mariae de Ligorio: “Theologia moralis” Typis Polyglottis Vaticanis MCCCCIX, Editio photomechanica. Sumptibus CssR, Romae, 1953, T. III p. 419 n. 425 e pag. 511, n. 501

[1053] S. Alfonso M. de’ Liguori “Istruzione e pratica del confessore” “Opere di S. Alfonso Maria de Liguori”, Pier Giacinto Marietti, Vol. IX, Torino 1880, c. XVI p. III n. 43, pag. 383 , www.intratext.com, http://www.intratext.com/IXT/ITASA0000/_PXT.HTM

con cui spesse volte è stato solito peccare. 2. Quegli che frequentemente nel giuoco è caduto in bestemmie, o frodi. 3. Quegli che in qualche osteria o casa è stato solito cadere in ubbriachezze, o risse, o atti, o parole, o pensieri osceni. Or tutti questi tali non possono esser assoluti, se non dopo che han tolta l'occasione, o almeno se non prometton di toglierla, secondo la distinzione che si farà nel numero seguente. E così parimente non può assolversi alcuno, che andando a qualche casa, benché una volta l'anno, sempre ivi ha peccato: poiché a costui l'andare colà già è occasione prossima. Neppure possono esser assoluti quelli che sebbene nell'occasione non peccano, tuttavia sono di scandalo grave agli altri (Lib. 6. n. 452. v. Ex. praemissis.). Aggiungon alcuni dd.(Ibid.), e non senza ragione, doversi anche negare l'assoluzione a chi non lascia l'occasione esterna, quando v'è congiunto un abito vizioso, o pure una gran tentazione, o sia una veemente passione, ancorché sino allora non vi abbia peccato; poiché facilmente appresso vi può cadere, se non si allontana dall'occasione. Onde dicono, che se mai una serva fosse molto tentata dal padrone, ed ella si conoscesse facile a poter cadere, è tenuta a partirsi da quella casa, se liberamente può farlo, altrimenti è temerità lo stimarsi sicura."[1054].

Nell' "Istruzione al popolo" s. Alfonso afferma: "Il dolore de' peccati è così necessario per lo perdono, che senza questo neppure Iddio (almeno secondo la provvidenza ordinaria) può perdonarci. Nisi poenitentiam habueritis, omnes similiter peribitis(Luc. 13. 3.). Può darsi il caso che taluno si salvi morendo senza farsi l'esame e senza confessarsi dei peccati, come quando egli avesse un atto di vera contrizione, e non avesse tempo, o sacerdote a cui confessarsi; ma senza dolore è impossibile che si salvi." [1055]

Nella stessa opera s. Alfonso aggiunge: "26. Dolore e proposito vanno necessariamente insieme. Animi dolor ac detestatio de peccato commisso; cum proposito non peccandi de cetero (Trid. sess. 14. c. 4.). Non vi può essere in un'anima vero dolore de' peccati, se non vi è ancora un vero proposito di non offendere più Dio. Ora per esser vero il proposito, ha da avere tre condizioni, dee esser fermo, universale ed efficace."[1056]

Spiega ancora s. Alfonso: " La penitenza si prende come virtù, e come sagramento; come virtù si definisce: Virtus tendens in destructionem peccati, quatenus est offensa Dei, medio dolore et satisfactione. Come sagramento: Est sacramentum consistens in actibus poenitentis, et in absolutione sacerdotis. La penitenza come virtù è stata sempre necessaria alla salute necessitate medii, ma come sagramento nella nuova legge anch'è necessaria necessitate medii a' caduti in peccato mortale dopo il battesimo, almeno in voto, o sia desiderio, se non può prendersi realmente. La materia rimota del sagramento della penitenza, secondo s. Tommaso(3. p. q. 84. a 1. ad 1. et 2.), e la comune sentenza, sono i peccati commessi dopo la sentenza; ma i peccati mortali sono materia necessaria: i veniali ed i mortali già confessati sono materia sufficiente, poiché

[1054] S. Alfonso Maria de Liguori, "Istruzione e pratica pei confessori", in "Opere di S. Alfonso Maria de Liguori", Pier Giacinto Marietti,Torino 1880 , Vol. IX, Capo ultimo, p. 612-615 , www.intratext.com, http://www.intratext.com/IXT/ITASA0000/__PYE.HTM

[1055] S. Alfonso M. de Liguori "Istruzione al popolo sovra i Precetti del Decalogo per bene osservarli e sovra i sagramenti per ben riceverli per uso de' parrochi e missionari e di tutti gli ecclesiastici che s'impiegano ad insegnare la dottrina cristiana" in "Opere di S. Alfonso Maria de Liguori", Pier Giacinto Marietti, Torino 1880, Vol. VIII, p. 959,

[1056] S. Alfonso M. de Liguori "Istruzione al popolo sovra i Precetti del Decalogo per bene osservarli e sovra i sagramenti per ben riceverli per uso de' parrochi e missionari e di tutti gli ecclesiastici che s'impiegano ad insegnare la dottrina cristiana" in "Opere di S. Alfonso Maria de Liguori", Pier Giacinto Marietti, Vol. VIII, p. 962, Torino 1880

questi bastano per ricevere l'assoluzione, ma non siamo tenuti a confessarli. La materia prossima poi, secondo lo stesso san Tommaso (3. p. q. 84. a 1. ad 1. et 2.), sono gli atti del penitente, chiamati dal trid. quasi materia, perché non sono materia fisica, com'è quella degli altri sagramenti; e questi atti sono (come ha dichiarato il concilio) la contrizione, la confessione, e la soddisfazione. La soddisfazione non però non è parte essenziale, come sono le due prime, ma solamente integrale, poiché senza quella in qualche caso ben può esser valido il sagramento."[1057]

Nella linea di quanto detto, s. Alfonso precisa: "Come di sopra abbiam veduto, e come ha dichiarato il trident.(Sess. 14. cap. 3), tre sono le parti necessarie della penitenza, la contrizione, la confessione, e la soddisfazione."[1058]

Nella sua opera contro i pretesi riformati s. Alfonso precisa ulteriormente le sue affermazioni: " Si disse di più che gli atti del penitente, cioè la contrizione, confessione e soddisfazione sono quasi materia di questo sacramento e si ricercano per istituzione divina, per l'integrità del sacramento e per la piena rimessione de' peccati, e perciò si dicono parti della penitenza. … Con ciò il Concilio (si disse in fine) condanna la sentenza di chi dice esser le parti della penitenza la fede ed i terrori incussi alla coscienza … Lutero incolpa i cattolici, dicendo insegnarsi da essi che per questo sacramento basta il dolore de' peccati, senza che vi sia la fede; ma erra, perché la chiesa cattolica ben insegna che vi bisogna la fede che Iddio in questo sacramento perdona i peccati per li meriti di Gesù C., purché siamo disposti colla contrizione, la quale non può aversi senza la fede, ma non quella fede che stabilisce Lutero; ed è eresia il dire che al peccatore per ricevere il perdono basti fermamente credere di essergli rimessi i peccati. … Quando all'incontro noi diciamo esser necessaria la fede per la remissione dei peccati, intendiamo parlare della fede cattolica, la quale insegna che Dio perdona i peccati per li meriti di G. Cristo, come dicesi nel tridentino, sess. 6, cap. 6, ma non giù della fede eretica, cioè che la fede (o sia fiducia) e credenza certa del perdono è quella che giustifica e perciò è parte della penitenza. …27 Oppongono che la contrizione non può esser parte del sacramento, perché ella interna e non è sensibile. Si risponde che non è sensibile in sé, ma si fa sensibile per la confessione o per la domanda dell'assoluzione o per alcun altro segno esterno. Né importa che talvolta si prenda il sacramento senza la confessione de' peccati, come avviene ne' destituti da' sensi; perché in essi basta la confessione fatta allora o prima per cenni o segni, la quale in tali casi è vera confessione. Replicano che neppure la confessione può esser parte del sacramento, perché ella è segno del peccato commesso, ma non già della grazia o sia della remissione del peccato. Si risponde che la confessione divisa dall'assoluzione non è già segno della grazia, ma ben lo è unita coll'assoluzione o sia forma del sacramento: ego te absolvo etc.; siccome l'acqua nel battesimo né pur è segno della grazia, ma ben lo è unita colla forma: ego te baptizo etc. Nei sacramenti dunque, acciocché la materia sia segno della grazia, basta che sia tale unita colla forma. 28. Oppongono di più che Giuda adempì le tre parti della penitenza colla contrizione, confessione e soddisfazione, e con tutto ciò non gli fu rimesso il peccato. Si risponde che Giuda non ebbe alcuna delle tre parti: non ebbe né la contrizione né la confessione, perché queste, per esser vere parti della penitenza, doveano esser unite colla confidenza del perdono ne' meriti di Gesù Cristo; ma questa confidenza egli non l'ebbe: né pure pose la parte della soddisfazione, perché quel darsi volontariamente la morte non fu atto di soddisfazione ma di disperazione.

[1057] S. Alfonso Maria de Liguori, "Istruzione e pratica pei confessori", in "Opere di S. Alfonso Maria de Liguori", Pier Giacinto Marietti, Vol. IX,Torino 1880, pag. 362s

[1058] S. Alfonso Maria de Liguori, "Istruzione e pratica pei confessori", in "Opere di S. Alfonso Maria de Liguori", Pier Giacinto Marietti, Vol. IX,Torino 1880, pag. 365s

30 Ma circa le parti della penitenza non solo abbiamo a contendere cogli eretici, ma anche co' nostri cattolici. Dice Scoto (In 4. sent. dist. 14. q. 4.) , che la sola assoluzione costituisce l'essenza del sacramento della penitenza; ed in ciò è seguitato da Ukamo, Almaino, Giovanni Maggiore e da altri: questi nonperò, quantunque neghino che la contrizione e confessione sieno parti essenziali della penitenza, nulladimanco non negano esser parti necessarie; non già come essenziali, ma come condizionali, senza le quali sarebbero nullo il sacramento. Ed all'opposizione che potrebbe loro farsi, che in tal modo mancherebbe il segno sensibile, rispondono che questo segno sensibile si ha nel suono delle parole dell'assoluzione. Ma contra questa opinione di Scoto la sentenza contraria è comune con s. Tomaso (3. p. q. 90. a. 2. et 3.) e sembra ella indubitabile, secondo le parole del concilio fiorentino e poi del tridentino. … 31 ..giustamente dice il Bellarmino al cap. 15 che Scoto e gli altri han parlato così perché han parlato prima del concilio fiorentino e tridentino, da' quali sono state queste cose più accuratamente spiegate, e soggiunge: Quod si hoc tempore superessent, sine dubio ecclesiae definitioni ac sententiae acquiescerent. Chiama pertanto il Bellarmino verissima la sentenza che gli atti del penitente sono come la materia di questo sacramento, e l'assoluzione del sacerdote è la forma; ed attesta essere stata ella di s. Tomaso, di Riccardo, Durando e di altri quasi comunemente (In 4. sent. Dist. 14.) 32 … Dice il Bellarmino che l'assoluzione è bensì azione del sacerdote, ma la penitenza non è azione del sacerdote, bensì del penitente; e dall'una e dall'altra si compone il sacramento, come insegna san Tomaso, secondo appresso vedremo. 33. Ma perché il concilio chiamò i tre atti del penitente quasi materia, e non li chiamò materia? Risponde il Bellarmino che il tridentino li chiamò quasi materia; non quod non sint vere materia qualem sacramenta requirunt, sed quod non sint res aliqua solida ac tractabilis, qualis in aliis sacramentis cernitur. E dello stesso risponde il catechismo romano: Sed quia eius generis materiae non sunt quae extrinsecus adhibentur, ut aqua in baptismo et chrismatio in confirmatione. Giacché dice che per la materia del sacramento altro non si richiede che un segno sensibile che poi colle parole della forma si dichiari; e di tal sorta appunto sono gli atti del penitente. Del resto di niun sacramento può dirsi che la materia è propria materia, fisicamente parlando. … 39. Del resto, checché si dicano i novatori, il concilio nel capo 4 dichiarò che la contrizione è il dolore e detestazione del peccato commesso, col proposito di più non peccare. Dicesi che la contrizione è stata necessaria in ogni tempo per ottenere il perdono e ch'ella prepara l'uomo alla remissione de' peccati, se si congiunge colla fiducia della divina misericordia e col desiderio di adempire tutto l'altro che si richiede a prender questo sacramento. Quindi si dichiara che la contrizione non è già una mera cessazion da' peccati, col principiar nuova vita, ma è ben anche un odio della vita passata. Dicesi di più che la contrizione quantunque talvolta, essendo ella perfetta per ragion della carità, riconcilii l'uomo con Dio prima del sacramento, nondimeno la riconciliazione sempre si ascrive alla contrizione per ragion del voto o sia desiderio del sacramento, che in quello almeno implicitamente sempre è racchiuso. Si dice di più che la contrizione imperfetta, chiamata attrizione, la quale comunemente si concepisce o per la bruttezza del peccato o per lo timore dell'inferno e delle pene, sempre che esclude la volontà di peccare e vi è la speranza del perdono, ella è dono di Dio, col quale il penitente si fa strada alla giustizia. E benché quest'attrizione senza il sacramento non vale a giustificare, nondimeno dispone ad impetrar la grazia nel sacramento. Onde falsamente alcuni calunniano gli scrittori cattolici come insegnassero che il sacramento della penitenza conferisce la grazia a' penitenti senza alcun buon moto; il che non mai è stato insegnato o inteso dalla chiesa. Dicesi finalmente esser falso

che la contrizione sia estorta e forzata, non già libera e volontaria."[1059]

La contrizione è stata necessaria in ogni tempo ed è materia del Sacramento della Penitenza, mancando la contrizione l'assoluzione è invalida.

Sorga Dio che è Luce e siano disperse le tenebre dell'errore.

e) Insegnamenti del Catechismo di s. Pio X, del Rituale Romano, della Sacra Congregatio de Propaganda Fide e di alcuni importanti moralisti.

Nella linea di quanto detto finora, e in particolare nella linea di quanto affermato dai Dottori, dai papi e dai Concili, nell' Enchiridion Morale di Bucceroni leggiamo alcune importanti affermazioni diffuse dalla Sacra Congregatio de Propaganda Fide (indicata qui spesso con S. C. d. P. F.). Anzitutto è bene notare che mentre alla Confessione tutti debbano essere accolti, debbano essere assolti solo coloro che sono disposti. ([1060]

Ancora, nella stessa opera leggiamo, come affermato dalla Sacra Congregatio De Propaganda Fide: "Multi profecto dantur casus, in quibus denegatio et dilatio absolutionis medicamen est opportunum, et subinde necessarium. "Videat", inquit S. Carolus Borromaeus in Instructionibus poenitentiae, "confessarius ne quidem absolvat. qui vel odium inimicitiamve deponere nolit. vel restituere pro facultate recuset alienam, vel a statu peccati mortalis paratus non sit discedere, occasionemve similis peccati vitare." Hinc Sedes Apostolica adversus mollem et praeposteram nonnullorum canonistarum in concedenda absolutione facilitatem, miro zelo semper insurrexit, ut ex propositionibus ab Alexandro VII.. Innocentio XI. aliisqne Romanis Pontificibus iure meritoque damnatis, cuique legenti exploratum est. Valde

autem prolixum foret casus hninsmodi enumerare. Sed videri possunt apud S. Carolum Borromaeum in Instructione confessariorum, et a sanctis istis regulis, totius Ecclesiae consensu firmatis, non sinant confessores se abduci falsa misericórdia erga poenitentes."[1061] Che per noi significa in particolare: in vari casi è necessario negare l'assoluzione perché manca la vera contrizione e il penitente non è disposto ad allontanarsi dal peccato e a fuggire le occasioni prossime di peccato etc. La Santa Sede è sempre insorta contro coloro che presentavano una molle facilità nel concedere l'assoluzione e che diffondevano una falsa misericordia verso i penitenti. Una falsa misericordia che illude i penitenti è, evidentemente, quella di coloro che assolvono coloro che non hanno la vera contrizione! Come stiamo vedendo, infatti, la contrizione è necessaria per una valida assoluzione sacramentale.

Inoltre, secondo la Sacra Congregatio de Propaganda Fide, il Confessore deve diligentemente investigare : " ... num qui ad poenitentiae sacramentum accedunt, eo animi dolore commissa crimina execrentur, qui a Conc. Tr. S. 14. cap. 5., de Contritione, ad sacramenti integritatem requiritur; num vitae novae inchoationem ac praeteritate odium non voce dumtaxat ac labiis, sed intimo cordis affectu polliceantur; num, in testimonium bonae huius ac firmae voluntatis, cessasse iam se aliquamdiu a peccatis doceant; num eas occasiones, quae vel per se, vel ex propria malitia aut pravitate, ad peccatum inducunt,si in eorum potestate fuerit, plane dimiserint; num remedia alias ipsis proposita adhibuerint,

[1059] S. Alfonso Maria de Liguori, "Opera dogmatica contra gli eretici pretesi riformati" in "Opere di S. Alfonso Maria de Liguori", Pier Giacinto Marietti, Torino 1880, Vol. VIII, pp. 915-920

[1060] S. C. d. P. F. 16 gennaio 1804) (Bucceroni, "Enchiridion Morale", Romae, 1900, p. 357

[1061] Instr. S. C. de P. F. 29. Apr. 1784 cit. in Bucceroni, "Enchiridion Morale", Romae, 1900, p. 352

quorum praesidio peccatum in necessariis atque involuntariis occasionibus devitent; num consuetudinem peccandi abiecerint; num si alias beneficium absolutionis obtinuerint, iterum in eadem crimina ex propria malitia relapsi, in eodem fuerint coeno volutati; num rerum, famae atque honoris in quo proximum
laeserint, parati ac prompti sint sarcire damnum aut iniuriam, si vires aut occasio suppetant. Haec, pluraque alia, quae a laudatis S. Caroli instructionibus petere missionarii possunt, diligenter ab ipsis expendenda sunt, priusquam beneficium absolutionis impendant."[1062] Che per noi essenzialmente significa: i Confessori prima di assolvere devono vedere se nelle anime dei penitenti c'è la vera contrizione che si richiede per l'integrità del Sacramento, quindi devono vedere se in costoro c'è il vero odio dei peccati, se c' è realmente, e non solo a parole, vero odio per la vita di peccato e se c'è l'inizio reale della nuova vita in Cristo etc. In questa linea vengono raccomandate le istruzioni date su questo punto da s. Carlo Borromeo.
Ulteriormente la stessa Sacra Congregatio ha affermato: "Huic tuorum confessariorum consuetudini opponitur etiam ipsum rituale romanum, iu quo (tit. de Sacramento poenit.) legitur: Videat autem diligenter sacerdos quando et quibus conferenda vel deneganda sit absolutio. Quod praescriptum non fuisset, si poenitentibus omnibus, etiam recidivis et in habituali peccandi consuetudine existentibus, indiscriminatim absolutio esset impertienda. Doceantur igitur confessarii tui de hac
triplici poenitentium specie, iuxta mox laudatum rituale romanum, et absolutionem denegent iis qui vel nulla vel fictae tantum poenitentiae indicia praebent; illis vero différant quorum poenitentia incerta et suspecta merito habetur. Ita docent cordatiores theologi, ita docent Instructiones
confessariis propositae a S. Carolo Borromaeo et a S. Francisco Salesio, qui regulas a S. Carolo traditas in synodalibus Constitutionibus adoptavit, uti videre est in earum titulo 9. art. 5. n. 3., ac meminisse debent mox praefati confessarii vicariatus tui, ex magna absolvendi facilitate, magnam peccandi facilitatem oriri necessário debere."[1063] Questo significa, in particolare, per noi: l'assoluzione va negata a coloro che diano segni di nessuna penitenza o di finta penitenza; l'assoluzione va differita a coloro la cui penitenza appare incerta o sospetta. Occorre seguire la sana dottrina nell'amministrare l'assoluzione sacramentale perché chi vuole "allargare" la via stretta della salvezza e perciò usare grande facilità nell'assolvere provoca in realtà grossi danni e in particolare determina necessariamente nei penitenti grande facilità a peccare.
Il Catechismo Maggiore di s. Pio X afferma al n. 689 " Delle parti del sacramento della Penitenza qual' è la più necessaria?
Delle parti del sacramento della Penitenza la più necessaria è la contrizione, perché senza di essa non si può mai ottenere il perdono dei peccati, e con essa sola, quando sia perfetta, si può ottenere il perdono, purché sia congiunta col desiderio, almeno implicito, di confessarsi." (http://www.maranatha.it/catpiox/01page.htm)
Ovviamente questo significa anche che l'assoluzione data senza che il penitente sia contrito è invalida … e appunto i peccati restano non rimessi.
Faccio notare che anche s. Pio X, come vedremo meglio più avanti, conosceva le circostanze attenuanti, ma, come si vede, ribadisce con chiarezza e assolutezza, che senza contrizione l'assoluzione è nulla. Sorga Dio che è Luce e siano disperse le tenebre dell'errore.
Il Rituale Romano afferma : "Cum ad illud constituendum tria concurrant, materia, forma, et minister : illius quidem remota materia sunt peccata, proxima vero sunt actus poenitentis, nempe contritio, confessio, et satisfactio ; forma vero, illa absolutionis verba : Ego te absolvo,

[1062] Instr. S. C. de P. F. 29. Apr. 1784 cit. in Bucceroni, "Enchiridion Morale", Romae, 1900, p. 355

[1063] Instr. S. C. de Prop. Fide ad vic. ap. Cocinc. aug. 1827; cit. in Bucceroni, "Enchiridion Morale", Romae, 1900, p. 357

etc."[1064] Il testo in italiano è il seguente: "Questo Sacramento consta di tre elementi: la materia, la forma, il ministro. Materia remota sono i peccati del penitente, materia prossima i suoi atti di contrizione, confessione, soddisfazione della pena. La forma è costituita dalle parole Ego te absólvo, etc."[1065]. Questo Sacramento consta di tre elementi: la materia, la forma, il ministro. Materia remota sono i peccati del penitente, materia prossima i suoi atti di contrizione, confessione, soddisfazione della pena. La forma è costituita dalle parole: Io ti assolvo, etc.

Inoltre lo stesso Rituale precisa. "Il sacerdote dovrà considerare attentamente quando e a chi l'assoluzione sia da impartire, o da negare, o da differire; non avvenga che egli assolva chi è incapace di tale beneficio, come sarebbe: chi non dà nessun segno di dolore; chi non vuole deporre un odio o una inimicizia; o chi, potendolo, non vuole restituire l'altrui; chi non vuole lasciare un'occasione prossima di peccato, o altrimenti abbandonare una via di peccato ed emendare la sua vita in meglio; chi ha dato scandalo in pubblico, salvo che dia una pubblica soddisfazione e rimuova lo scandalo; chi è incorso in peccati riservati ai Superiori."[1066] Da notare: quello che afferma questo testo significa che è incapace dell'assoluzione chi non ha la vera contrizione.

Nel "Diccionario de Teologia Moral" diretto dal Card. Roberti leggiamo: "Son elementos constitutivos del sacramento la sentencia absolutoria del sacerdote (forma) y los tres actos del penitente : la contricion, la voluntad de satisfacer y la acusacion de los pecados (materia proxima); la contricion y la voluntad de satisfacer forman parte del sacramento, manifestadas de modo sensible."[1067]

Sono elementi costitutivi del Sacramento l'assoluzione del sacerdote e i tre atti del penitente, tra cui è la contrizione, tale atti sono necessari per la validità del Sacramento, infatti nello stesso testo leggiamo ancora: " Para la validez del sacramento de la p. son necesarios por parte del penitente : la confesion, la contricion con el proposito y la voluntad de satisfacer."[1068] Per la validità della Confessione occorre la contrizione. Se manca la contrizione l'assoluzione è invalida!

Nel testo di P. Palazzini: "Dictionarium Morale et Canonicum" Roma, 1962, al T. I, p. 878 si ribadisce quanto appena detto sulla necessità della contrizione perfetta o imperfetta(attrizione) per una valida assoluzione, e lo stesso si trova in Prummer : "Confessio toties est invalida, quoties pars essentialis sacramenti poenitentiae deficit, quod praecipue sequentibus modis accidere potest:

a) Ex parte confessarii …

b) Ex parte poenitentis, qui non habuit sufficientem contritionem, vel qui noluit debitam satisfactionem impositam implere, praecipue autem qui in confessione sacrilege omisit peccatum grave eiusve circumstantiam specificam." ("Manuale Theologiae Moralis" Herder 1961 v. III, p.277). In Aertnys Damen leggiamo che la confessione è invalida per parte del penitente : " … ex defectu doloris et firmi propositi" ("Theologia Moralis .." Marietti, 1957, vol. II p. 300) : la Confessione è dunque invalida se manca il dolore e il fermo proposito

[1064] "Rituale Romanum" ed. nona 1952 , Praenotanda de Sacramento Paenitentiae c. 1, n. 1; https://www.liturgia.it/content/ritrom.pdf

[1065] Consultabile in www.maranatha.it, https://www.maranatha.it/rituale/21page.htm per il testo inglese si veda questo sito: www.ewtn.com. https://www.ewtn.com/catholicism/library/roman-ritual-part-i-11882

[1066] Rituale Romanum - Editio Typica 1952 in italiano, www.maranatha.it; https://www.maranatha.it/rituale/21page.htm ; in inglese www.ewtn.com. https://www.ewtn.com/catholicism/library/roman-ritual-part-i-11882

[1067] Card. Roberti (a cura di) "Diccionario de Teologia Moral", Editorial Liturgica Española, Barcelona 1960, p. 931

[1068] Card. Roberti (a cura di) "Diccionario de Teologia Moral", Editorial Liturgica Española, Barcelona 1960, p. 931

di non peccare e, quindi, di fuggire le occasioni prossime di peccato. Essendo infatti la contrizione e quindi il dolore e il proposito, come detto sopra, quasi materia o materia prossima del Sacramento della Riconciliazione e parte essenziale di tale Sacramento, mancando tale contrizione la Confessione è nulla.

Chi è incapace della contrizione è evidentemente incapace a ricevere questo Sacramento, come spiega Prummer: "S. Raymundus de Pennaforte pulchre dicit: "In vera et perfecta poenitentia tria sunt necessaria: cordis contritio, oris confessio, operis satisfactio"(Summa, de poenit. 1 . 3, § 7), de quibus seorsim dicemus. Subiectum autem capax sacramenti poenitentiae est omnis homo baptizatus, qui hos tres actus vel saltem contritionem elicere potest."[1069]. Soggetto capace del Sacramento della Penitenza è ogni uomo battezzato che può realizzare la confessione, la contrizione e la soddisfazione o almeno la contrizione. Senza contrizione l'assoluzione sacramentale è invalida.

Il famoso p. Cappello SJ disse praticamente lo stesso nel suo "Tractatus canonico-moralis de Sacramentis" ed. Marietti 1953 pp. 16 e 88.

Lo stesso affermò Konings in : "Theologia Moralis", Benziger Fratres, 1888 p. 96.

Lo stesso diceva Wouters in: "Manuale Theologiae Moralis", Carolus Beyaert, 1933, pp. 30 e 216

Il domenicano H. B. Merkelbach affermò: "Ut homo sit capax valide recipiendi hoc sacramentum, non sufficit ut sit viator, atque fuerit baptizatus et peccator, sed insuper intentio requiritur recipiendi sacramentum ac proinde usus rationis. Porro intentio non sufficit habitualis et implicita, sed etiam requiritur actualis vel virtualis momento quo poenitens partem ponit signi sacramentalis, i. e. contritionem elicit et accusationem facit, quae cum sint actiones humanae, sine usu rationis et debita intentione fieri non possunt (n. 93). Usus ergo rationis requiritur in poenitente momento quo format intentionem, contritionem elicit, accusationem facit."[1070] Perché l'uomo sia capace di ricevere validamente questo Sacramento occorre l'intenzione di ricevere il Sacramento e l'uso di ragione. L'intenzione deve essere attuale o virtuale nel momento in cui il penitente pone la parte del segno sacramentale cioè attua la contrizione e si accusa, queste azioni essendo umane non posso essere attuate senza l'uso della ragione e senza l'intenzione. L'uso della ragione è richiesto al penitente nel momento in cui forma l'intenzione, produce la contrizione e si accusa.

Casali nella sua "Somma" afferma: "Che la contrizione è necessaria per la remissione dei peccati è di fede: «Se alcuno negherà che è richiesta la contrizione per l'integra e perfetta remissione dei peccati, sia scomunicato» (D. B. 914)." [1071]

Ludwig Ott. nel "Compendio di teologia dogmatica" afferma: "Come emerge anche dalla natura della giustificazione, la contrizione è la prima e più necessaria parte del sacramento della penitenza e fu in ogni tempo necessaria per la remissione dei peccati (D. 897 [DS. 1676]). Dopo l'istituzione del sacramento della penitenza essa deve comprendere in se stessa anche la volontà della confessione e della soddisfazione. Essendo una parte essenziale del segno sacramentale, quando si riceve il sacramento, la contrizione dev'essere espressamente eccitata (contritio formalis)."[1072]

Prosegue lo stesso autore dicendo: "L'assoluzione in unione con gli atti del penitente produce la remissione dei peccati. De fide."("Compendio di teologia dogmatica" Marietti Herder , Casale, 1969, pag. 721)

1069 Cfr. Prummer "Manuale Theologiae Moralis", Herder1961, vol. III, p. 242

1070 H. B. Merkelbach "Summa Theologiae Moralis", Desclée de Brouwer , Brugis – Belgica , 1962, III, p. 619

1071 G. Casali "Somma di teologia dogmatica", Edizioni Regnum Christi, 1956, p. 326

1072 L. Ott "Compendio di teologia dogmatica" Marietti Herder, Casale, 1969 p. 704

Lo stesso autore nella stessa opera afferma anche: “Il sacramento della penitenza può essere ricevuto da ogni battezzato che dopo il battesimo sia incorso in peccati gravi o leggeri. De fide. Per riceverlo validamente sono richiesti, secondo la sentenza comune, i tre atti della contrizione, della confessione e della soddisfazione, che formano la materia del sacramento.”(“Compendio di teologia dogmatica” Marietti Herder , Casale, 1969, pag. 728)
La Croce sacra sia la nostra luce.

f) Insegnamento recente dei Papi e delle Congregazioni vaticane.

Nella “Dominum et Vivificantem” di s. Giovanni Paolo II troviamo scritto al n. 42 :“Senza una vera conversione, che implica una interiore contrizione e senza un sincero e fermo proposito di cambiamento, i peccati rimangono «non rimessi», come dice Gesù e con lui la Tradizione dell'Antica e della Nuova Alleanza. …” e al nn. 46 della stessa enciclica possiamo leggere: “ Perché la bestemmia contro lo Spirito Santo è imperdonabile? Come intendere questa bestemmia? Risponde san Tommaso d'Aquino … la «bestemmia» non consiste propriamente nell'offendere con le parole lo Spirito Santo; consiste, invece, nel rifiuto di accettare la salvezza che Dio offre all'uomo mediante lo Spirito Santo, operante in virtù del sacrificio della Croce. ... E la bestemmia contro lo Spirito Santo consiste proprio nel rifiuto radicale di accettare questa remissione, di cui egli è l'intimo dispensatore e che presuppone la reale conversione, da lui operata nella coscienza. ... Ora la bestemmia contro lo Spirito Santo è il peccato commesso dall'uomo, che rivendica un suo presunto «diritto» di perseverare nel male - in qualsiasi peccato - e rifiuta così la redenzione. L'uomo resta chiuso nel peccato, rendendo da parte sua impossibile la sua conversione e, dunque, anche la remissione dei peccati, che ritiene non essenziale o non importante per la sua vita. ”[1073]
Come è chiaro dal testo appena visto : la bestemmia contro lo Spirito Santo è il peccato commesso dall'uomo, che rivendica un suo presunto «diritto» di perseverare nel male - in qualsiasi peccato - e rifiuta così la redenzione; tale bestemmia non consiste propriamente nell'offendere con le parole lo Spirito Santo; consiste, invece, nel rifiuto di accettare la salvezza che Dio offre all'uomo mediante lo Spirito Santo, operante in virtù del sacrificio della Croce. Capiamo molto bene che tale bestemmia contro lo Spirito Santo: implica un rifiuto di convertirsi, un rifiuto di accogliere il dono della contrizione che, come visto, è necessaria per la nostra liberazione dal peccato grave, un rifiuto, quindi, di accogliere da Dio: il dono del santo dolore per i nostri peccati, il dono dell’odio per i peccati, il dono del proposito di non peccare più e il dono di fuggire le occasioni prossime di peccato …. Per un divorziato risposato la bestemmia contro lo Spirito Santo può implicare il rifiuto di convertirsi dai peccati e in particolare dai peccati di scandalo e di adulterio …. quindi può implicare: la mancanza di proposito di non peccare più, la mancanza di proposito di non commettere più adulterio, la mancanza di proposito di non fuggire le occasioni prossime di peccato … etc. E la bestemmia contro lo Spirito Santo è irremissibile in quanto chiude l'uomo alla contrizione, alla conversione e quindi alla Redenzione!
Dio ci liberi da un tale peccato e tenga sempre aperto il cuore alla contrizione e allo Spirito Santo che la suscita in noi. Lo Spirito Santo è infatti Colui che convince l'uomo del peccato e lo conduce alla vera conversione e quindi alla contrizione.

[1073] S. Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica “Dominum et Vivificantem”, 18.5.1986,” n. 42 , www.vatican.va ,, www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_18051986_dominum-et-vivificantem.html

Continua s. Giovanni Paolo II al n. 48 dell'enciclica Dominum et Vivificantem: " Nel suo discorso di addio Gesù ha unito questi tre àmbiti del «convincere» come componenti della missione del Paraclito: il peccato, la giustizia e il giudizio. … . Coloro che si lasciano «convincere quanto al peccato» dallo Spirito Santo, si lasciano anche convincere quanto «alla giustizia e al giudizio». … In questo modo, coloro che «convinti del peccato» si convertono sotto l'azione del consolatore, vengono, in un certo senso, condotti fuori dall'orbita del «giudizio»: di quel «giudizio», col quale «il principe di questo mondo è stato giudicato». La conversione, nella profondità del suo mistero divino-umano, significa la rottura di ogni vincolo col quale il peccato lega l'uomo nell'insieme del mistero dell'iniquità. Coloro che si convertono, dunque, vengono condotti dallo Spirito Santo fuori dall'orbita del «giudizio», e introdotti in quella giustizia, che è in Cristo Gesù, e vi è perché la riceve dal Padre, come un riflesso della santità trinitaria. … In questa giustizia lo Spirito Santo, Spirito del Padre e del Figlio, che «convince il mondo quanto al peccato», si rivela e si rende presente nell'uomo come Spirito di vita eterna."[1074].

Lo Spirito di verità dunque convince l'uomo, che Lo accoglie, e lo conduce alla conversione, alla contrizione e quindi all'odio e al dolore per il peccato commesso e al proposito di non peccare più e di fuggire le occasioni prossime di peccato. Ma occorre che l'uomo si lasci "convincere" di peccato dallo Spirito Santo … e i sacri Pastori devono ovviamente aiutare il fedele a lasciarsi convincere e quindi devono aiutarlo a fare un ero atto di contrizione.

Dio ci illumini e ci liberi da ogni peccato, specie dal peccato contro lo Spirito Santo. Dio ci apra al dono della contrizione e della radicale conversione, Dio ci doni di aiutare gli altri a convertirsi e a giungere alla vera conversione e quindi al vero proposito di mai più peccare, perché sia bene chiaro: senza un sincero e fermo proposito di cambiamento, i peccati rimangono «non rimessi»!!

La Chiesa Cattolica, che proclama che la Trinità è amore e che vuole la salvezza di tutti, afferma chiaramente che il passaggio dallo stato di peccatori a quello di giusti implica la conversione e la contrizione. La misericordia di Dio è infinita, ma chi deliberatamente rifiuta di accoglierla attraverso la contrizione, rifiuta il perdono dei propri peccati e quindi la salvezza che Dio gli offre; tale rifiuto può portare alla impenitenza finale e alla dannazione eterna, come dice il Catechismo della Chiesa Cattolica al n.1864. La misericordia di Dio è infinita ma deve essere accolta attraverso il pentimento e la contrizione; senza tale accoglienza non c'è perdono dei peccati e c'è la dannazione!

Il Concilio di Trento, come vedemmo, ha precisato che questo atto di contrizione è stato sempre necessario per impetrare la remissione dei peccati e nell'uomo caduto in peccato dopo il Battesimo esso prepara alla remissione dei peccati se accompagnato dalla fiducia nella divina Misericordia e dal voto di adempiere tutto quello che è richiesto per ricevere nel modo dovuto questo Sacramento della Penitenza.[1075]

Il Catechismo della Chiesa Cattolica, come vedemmo, afferma al numero 1033 che morire in peccato grave determina la dannazione eterna dell'anima, cioè significa l'inferno eterno! Dio ci illumini e ci porti, un giorno, in Cielo.

Nella Reconciliatio et Paenitentia, al n. 31, s. Giovanni Paolo II ha ribadito ulteriormente quanto stiamo affermando circa l'assoluta necessità della contrizione : "Ma l'atto essenziale della penitenza, da parte del penitente, è la contrizione, ossia un chiaro e

[1074] S. Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica "Dominum et Vivificantem", 18.5.1986," n. 48, www.vatican.va , https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_18051986_dominum-et-vivificantem.pdf

[1075] Cfr. Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n. 1676

deciso ripudio del peccato commesso insieme col proposito di non tornare a commetterlo, per l'amore che si porta a Dio e che rinasce col pentimento. Così intesa, la contrizione è, dunque, il principio e l'anima della conversione, di quella «metanoia» evangelica che riporta l'uomo a Dio come il figlio prodigo che ritorna al padre, e che ha nel sacramento della penitenza il suo segno visibile, perfezionativo della stessa attrizione. Perciò, «da questa contrizione del cuore dipende la verità della Penitenza» (Rito della Penitenza, 6c)."[1076]
Dio ci illumini!
Sottolineo: l'atto essenziale della penitenza, da parte del penitente, è la contrizione, ossia un chiaro e deciso ripudio del peccato commesso insieme col proposito di non tornare a commetterlo, per l'amore che si porta a Dio e che rinasce col pentimento. La Penitenza non è vera se manca la contrizione … e i peccati restano non rimessi.
Il Codice di Diritto Canonico afferma: "Can. 962 - §1. Affinché un fedele usufruisca validamente della assoluzione sacramentale impartita simultaneamente a più persone, si richiede che non solo sia ben disposto, ma insieme faccia il proposito di confessare a tempo debito i singoli peccati gravi, che al momento non può confessare."
Anche nel caso di assoluzione impartita a più penitenti è necessario, per la ricezione valida della stessa, che il penitente sia ben disposto cioè abbia la contrizione come si capisce bene da ciò che dice s. Giovanni Paolo II qui di seguito: " È chiaro che non possono ricevere validamente l'assoluzione i penitenti che vivono in stato abituale di peccato grave e non intendono cambiare la loro situazione."[1077]

[1076] Giovanni Paolo II, Esortazione Apostolica "Reconciliatio et Paenitentia" n. 31, www.vatican.va , https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_exhortations/documents/hf_jp-ii_exh_02121984_reconciliatio-et-paenitentia.html

La contrizione con le sue parti, tra cui il proposito di non peccare, è necessaria per una valida assoluzione, lo abbiamo visto molto chiaramente finora.

Ancora s. Giovanni Paolo II ha affermato: "Sappiamo che Gesù Cristo ha riconfermato pienamente i comandamenti divini del monte Sinai. Ha incaricato gli uomini di osservarli. Ha indicato che l'osservanza dei comandamenti è la condizione fondamentale della riconciliazione con Dio, la condizione fondamentale del raggiungimento della salvezza eterna."[1078] Il che significa anche che la contrizione con le sue parti, tra cui il proposito che porta a vivere secondo i comandamenti e quindi a non peccare, è necessaria per una valida assoluzione e quindi per la remissione dei peccati gravi e per la salvezza eterna.
La Croce sacra sia la nostra luce.
Il Catechismo della Chiesa Cattolica pubblicato da s. Giovanni Paolo II afferma nella linea finora vista, riguardo al sacramento della Penitenza, al n. 1448, che la contrizione è elemento essenziale del Sacramento della Penitenza. Mancando la contrizione del pentente non vi è il Sacramento e l'eventuale assoluzione è nulla. Nel Rito della Penitenza[1079] ai nn. 5-6 leggiamo :"6. Il discepolo di Cristo che, mosso dallo Spirito Santo, dopo il peccato si accosta al sacramento della Penitenza, deve anzitutto convertirsi di tutto cuore a Dio. Questa intima

[1077] Giovanni Paolo II, LETTERA APOSTOLICA IN FORMA DI MOTU PROPRIO. "MISERICORDIA DEI", 2.5.2002, www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/motu_proprio/documents/hf_jp-ii_motu-proprio_20020502_misericordia-dei.html

[1078] "Omelia" del 10.3.1985, www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/homilies/1985/documents/hf_jp-ii_hom_19850310_nostra-signora-bonaria.html

[1079] Conferenza Episcopale Italiana (a cura di) "Rito della Penitenza" ed. LEV 1993, consultabile anche a questo indirizzo http://www.liturgia.maranatha.it/Penitenza/p1/2page.htm

conversione del cuore, che comprende la contrizione per il peccato e il proposito di una vita nuova, il peccatore la esprime mediante la confessione fatta alla Chiesa, la debita soddisfazione, e l'emendamento di vita. E Dio accorda la remissione dei peccati per mezzo della Chiesa, che agisce attraverso il ministero dei sacerdoti. a) Contrizione . Tra gli atti del penitente, occupa il primo posto la contrizione, che è «il dolore e la detestazione del peccato commesso, con il proposito di non più peccare». E infatti «al regno di Cristo noi possiamo giungere soltanto con la "metànoia", cioè con quel cambiamento intimo e radicale, per effetto del quale l'uomo comincia a pensare, a giudicare e a riordinare la sua vita, mosso dalla santità e dalla bontà di Dio, come si è manifestata ed è stata a noi data in pienezza nel Figlio suo (cfr. Eb 1, 2; Col 1, 19 e passim; Ef 1, 23 e passim)".
Si noti bene: il penitente deve anzitutto convertirsi di tutto cuore a Dio. Questa intima conversione del cuore, comprende la contrizione del peccato e il proposito di una vita nuova. Dipende da questa contrizione del cuore la verità della Penitenza, se essa manca l'assoluzione è invalida e la Penitenza è falsa.
Se manca il vero proposito, manca la contrizione, non c'è vero pentimento, dice infatti s. Giovanni Paolo II :" È inoltre evidente di per sé che l'accusa dei peccati deve includere il proponimento serio di non commetterne più nel futuro. Se questa disposizione dell'anima mancasse, in realtà non vi sarebbe pentimento: questo, infatti, verte sul male morale come tale, e dunque non prendere posizione contraria rispetto ad un male morale possibile sarebbe non detestare il male, non avere pentimento. Ma come questo deve derivare innanzi tutto dal dolore di avere offeso Dio, così il proposito di non peccare deve fondarsi sulla grazia divina, che il Signore non lascia mai mancare a chi fa ciò che gli è possibile per agire onestamente." [1080] Se manca il proposito serio di non commettere più peccati nel futuro, manca il pentimento, manca la contrizione e l'assoluzione è invalida.
La Croce sacra sia la nostra luce.
La necessità assoluta della contrizione in ordine alla salvezza è stata ribadita, nella linea della dottrina tradizionale, dalla Congregazione per il Culto e i Sacramenti nell'istruzione: "Redemptionis Sacramentum" al n. 81: " La consuetudine della Chiesa afferma, inoltre, la necessità che ognuno esamini molto a fondo se stesso, (Cf. 1 Cor 11, 28.) affinché chi sia conscio di essere in peccato grave non celebri la Messa né comunichi al Corpo del Signore senza avere premesso la confessione sacramentale, a meno che non vi sia una ragione grave e manchi l'opportunità di confessarsi; nel qual caso si ricordi che è tenuto a porre un atto di contrizione perfetta, che include il proposito di confessarsi quanto prima.[1081]"[1082]
Chi è conscio di essere in peccato grave non deve celebrare la Messa né comunicare al Corpo del Signore senza avere premesso la confessione sacramentale, che include la contrizione, a meno che non vi sia una ragione grave e manchi l'opportunità di confessarsi; nel qual caso si ricordi che è tenuto a porre un atto di contrizione perfetta ….
Questo atto di contrizione è stato sempre necessario per impetrare la remissione dei

[1080] "Lettera al Card. William W. Baum in occasione del corso sul foro interno organizzato dalla Penitenzieria Apostolica" [22 marzo 1996], www.vatican.va , https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/letters/1996/documents/hf_jp-ii_let_19960322_penitenzieria.html

[1081] Cf. Codice di Diritto Canonico, can. 916; Conc. Ecum. Trid., Sess. XIII, 11 ottobre 1551, Decr. sulla Ss. Eucaristia, cap. 7: DS 1646-1647; Giovanni Paolo II, Lett. Enc., Ecclesia de Eucharistia, n. 36: AAS 95 (2003) pp. 457-458; S. Congr. dei Riti, Istr., Eucharisticum mysterium, n. 35: AAS 59 (1967) p. 561.

[1082] Congregazione per il Culto e i Sacramenti , Istruzione "Redemptionis Sacramentum", 23.4.2004, www.vatican.va https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/ccdds/documents/rc_con_ccdds_doc_20040423_redemptionis-sacramentum_it.html

peccati e nell'uomo caduto in peccato dopo il Battesimo.[1083]

In un recente documento della Congregazione per il Culto divino intitolato "Per riscoprire il «Rito della Penitenza»" apparso su Notitiae nel 2015 e che potete trovare a questo indirizzo [1084] possiamo leggere quanto segue: "In assenza della conversione/metanoia, vengono meno per il penitente i frutti del sacramento, poiché: «dipende da questa contrizione del cuore la verità della penitenza» (RP 6)." … senza la conversione e quindi senza la contrizione i frutti del Sacramento vengono meno … l'assoluzione è nulla ! … e il penitente rimane nel suo peccato! La conversione del penitente, come spiega nel passo seguente il documento appena citato della Congregazione per il Culto Divino e i Sacramenti, è elemento di tale straordinaria importanza che non solo è il principale tra gli atti del penitente ma è elemento unificante tutti gli atti del penitente stesso costitutivi del Sacramento : "La conversione del cuore non è solo l'elemento principale, è anche quello che unifica tra loro tutti gli atti del penitente costitutivi del sacramento, dato che ogni singolo elemento è definito in ordine alla conversione del cuore: «Questa intima conversione del cuore, che comprende la contrizione del peccato e il proposito di una vita nuova, il peccatore la esprime mediante la confessione fatta alla Chiesa, la debita soddisfazione, e l'emendamento della vita» (RP 6)"[1085]

Mancando la contrizione manca un fondamentale atto costitutivo del Sacramento e quindi il Sacramento non c'è! … e l'assoluzione eventualmente data è nulla.

La Congregazione per la Dottrina della Fede scrisse pochi anni fa: "In ogni caso l'assoluzione può essere concessa solo se c'è la certezza di una vera contrizione, vale a dire "il dolore interiore e la riprovazione del peccato che è stato commesso, con la risoluzione di non peccare più" (cfr. Concilio di Trento, Dottrina sul sacramento della Penitenza, c.4). In questa linea non si può assolvere validamente un divorziato risposato che non prenda la ferma risoluzione di "non peccare più" e quindi si astenga dagli atti proprio dei coniugi, e facendo in questo senso tutto quello che è in suo potere." [1086] Senza contrizione non ci può essere valida assoluzione del penitente. …. quindi, non può essere validamente assolto, in particolare, un divorziato risposato che non prenda la ferma risoluzione di "non peccare più" e di astenersi dagli atti proprio dei coniugi!

Faccio notare che anche alla Congregazione per la Dottrina della Fede, come vedremo meglio più avanti, era nota, pochi anni fa, la dottrina sulle circostanze attenuanti, ma, come si vede, ribadisce con chiarezza e assolutezza, che senza contrizione l'assoluzione è nulla.

Sorga Dio che è Luce e ci illumini sempre meglio.

Il Codice di Diritto Canonico afferma significativamente: "Can. 980 - Se il confessore non ha dubbi sulle disposizioni del penitente e questi chieda l'assoluzione, essa non sia negata né differita." Il che significa che se mancano le disposizioni fondamentali nel penitente come la contrizione, il penitente va aiutato a disporsi ma se non si dispone e quindi non accoglie il dono della contrizione non può essere assolto …

La Trinità faccia risplendere questa verità nella sua Chiesa e liberi i Pastori e i fedeli da ogni

[1083] Cfr. Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n. 1676

[1084] Cfr. www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/ccdds/documents/rc_con_ccdds_notitiae-2015-quaderno-penitenza_it.html

[1085] www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/ccdds/documents/rc_con_ccdds_notitiae-2015-quaderno-penitenza_it.html

[1086] Bertocchi "Comunione ai divorziati? Ma prima serve la confessione" La Nuova Bussola Quotidiana, 14.11.2014 https://www.lanuovabq.it/it/comunione-ai-divorziati-ma-prima-serve-la-confessione

illusione di salvarsi senza meriti e senza conversione.
La Commissione Teologica Internazionale affermò, significativamente, nella linea che stiamo presentando, riguardo all' essenza della penitenza : “La penitenza è dunque insieme un dono della grazia e un atto libero e moralmente responsabile dell’uomo (actus humanus), un atto con cui il soggetto umano riconosce la responsabilità delle sue cattive azioni e, nello stesso tempo, con una decisione personale, muta la propria vita imprimendole un indirizzo nuovo che l’orienta verso Dio.”[1087]
Nello stesso testo la Commissione Teologica Internazionale affermò inoltre: “L’essenziale di questo sacramento consiste quindi nel fatto che la riconciliazione del peccatore con Dio si compie nella riconciliazione con la Chiesa. Di conseguenza, il segno del sacramento della penitenza consiste in un duplice passo: da un lato, vi sono gli atti umani di conversione (conversio) mediante il pentimento che l’amore suscita (contritio), di confessione esteriore (confessio) e di riparazione (satisfactio); è la dimensione antropologica. D’altro canto, la comunità ecclesiale, sotto la guida del vescovo e dei sacerdoti, offre in nome di Gesù il perdono dei peccati, stabilisce le forme necessarie di soddisfazione, prega per il peccatore e fa penitenza in solidarietà con lui, per garantirgli infine la piena comunione ecclesiale e il perdono dei suoi peccati; è la dimensione ecclesiale.”[1088]

[1087] Commissione Teologica Internazionale “La Riconciliazione e la Penitenza”, 1982, A, I, 1, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_1982_riconciliazione-penitenza_it.html
[1088] Commissione Teologica Internazionale “La Riconciliazione e la Penitenza”, 1982, B, IV, a, I, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_1982_riconciliazione-penitenza_it.html

Il segno del sacramento della penitenza consiste in un duplice passo e in questo duplice passo è inclusa la contrizione sicché mancando essa non vi è Sacramento, come stiamo vedendo.
S. Giovanni Paolo II affermò chiaramente : “La celebrazione del sacramento della Penitenza ha avuto nel corso dei secoli uno sviluppo che ha conosciuto diverse forme espressive, sempre, però, conservando la medesima struttura fondamentale che comprende necessariamente, oltre all'intervento del ministro — soltanto un Vescovo o un presbitero, che giudica e assolve, cura e guarisce nel nome di Cristo — gli atti del penitente: la contrizione, la confessione e la soddisfazione.”[1089]
La contrizione rientra tra gli atti necessari del penitente, essa è indispensabile per la remissione dei peccati attraverso il Sacramento della penitenza. Sorga Dio che è Luce e siano disperse le tenebre dell'errore.

g) Considerazioni finali sull'invalidità dell'assoluzione data in mancanza di contrizione del penitente.

La dottrina, come visto, è chiarissima: se manca la contrizione nel penitente (con i suoi vari elementi: dolore, proposito, detestazione) l'assoluzione è nulla e i suoi peccati restano!
Ma proprio partendo dall'ultimo testo citato , cioè la Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio “Misericordia Dei” del 7.4.2002 scritta da s. Giovanni Paolo II [1090] qualcuno potrebbe dire: anche la confessione e la soddisfazione

[1089] S. Giovanni Paolo II, Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio, “Misericordia Dei”, 7-4-2002 , www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/motu_proprio/documents/hf_jp-ii_motu-proprio_20020502_misericordia-dei.html
[1090] www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/motu_proprio/documents/hf_jp-ii_motu-proprio_20020502_misericordia-dei.html

sono elementi essenziali della Confessione, eppure non pare che essi ci siano in certe assoluzioni date ai moribondi o in certe assoluzioni generali o collettive date in situazioni di estrema necessità? Rispondo con le parole di s. Alfonso il quale parlando della materia del Sacramento della penitenza afferma: "La materia prossima poi … sono gli atti del penitente, chiamati dal trid. quasi materia, perché non sono materia fisica, com'è quella degli altri sagramenti; e questi atti sono (come ha dichiarato il concilio) la contrizione, la confessione, e la soddisfazione. La soddisfazione non però non è parte essenziale, come sono le due prime, ma solamente integrale, poiché senza quella in qualche caso ben può esser valido il sagramento."[1091] La soddisfazione non è parte essenziale del Sacramento quindi senza di essa in qualche caso ben può esser valido il Sacramento. Mentre parte essenziale del Sacramento è la confessione e la contrizione.

Spiega ancora s. Alfonso che la confessione deve essere intera ma: " … alle volte nella confessione basta l'integrità formale, cioè che il penitente si confessi secondo moralmente può per allora, restando per altro obbligato a far la confessione materialmente intiera, quando sarà tolto l'impedimento, e vi sarà l'obbligo di confessarsi di nuovo. Sicché scusa dall'integrità materiale l'impotenza così fisica, come morale."[1092] In questa linea i moribondi e altri fedeli come i muti possono essere assolti in certi casi anche se non possono parlare, si può assolvere in alcuni casi anche il moribondo destituito di sensi come spiega s. Alfonso [1093]

Nei casi limite qui sopra menzionati l'assoluzione non determina la remissione dei peccati se la persona non è contrita per i peccati … e quindi se non si propone di non peccare più … Spiega infatti s. Giovanni Paolo II: " 7. Quanto alle disposizioni personali dei penitenti viene ribadito che:

a)«Affinché un fedele usufruisca validamente dell'assoluzione sacramentale impartita simultaneamente a più persone, si richiede che non solo sia ben disposto, ma insieme faccia il proposito di confessare a tempo debito i singoli peccati gravi, che al momento non può confessare».(Can. 962, § 1)

b) Per quanto è possibile, anche nel caso di imminente pericolo di morte, venga premessa ai fedeli «l'esortazione che ciascuno provveda a porre l'atto di contrizione».(Can. 962, § 2.)

c)È chiaro che non possono ricevere validamente l'assoluzione i penitenti che vivono in stato abituale di peccato grave e non intendono cambiare la loro situazione." [1094]

Non possono ricevere validamente l'assoluzione "generale" o "collettiva" i penitenti che non sono che non sono ben disposti, che non intendono cambiare la loro situazione di peccato grave cioè non possono ricevere validamente l'assoluzione coloro che non sono contriti dei loro peccati.

S. Alfonso nelle sue opere spiega, in questa linea, che, in tutti i casi, quindi anche nel caso di assoluzione a moribondo destituito di sensi, è

[1091] S. Alfonso Maria de Liguori, "Istruzione e pratica pei confessori", in "Opere di S. Alfonso Maria de Liguori", Pier Giacinto Marietti, Vol. IX,Torino 1880, pag. 363 , www.intratext.com, http://www.intratext.com/IXT/ITASA0000/_PXR.HTM

[1092] S. Alfonso Maria de Liguori, "Istruzione e pratica pei confessori", in "Opere di S. Alfonso Maria de Liguori", Pier Giacinto Marietti, Vol. IX,Torino 1880, pag. 378 , www.intratext.com, http://www.intratext.com/IXT/ITASA0000/_PXT.HTM

[1093] S. Alfonso Maria de Liguori, "Istruzione e pratica pei confessori", in "Opere di S. Alfonso Maria de Liguori", Pier Giacinto Marietti, Vol. IX,Torino 1880, pag. 378ss , www.intratext.com, http://www.intratext.com/IXT/ITASA0000/_PXT.HTM

[1094] S. Giovanni Paolo II, Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio "Misericordia Dei", 7-4-2002, www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/motu_proprio/documents/hf_jp-ii_motu-proprio_20020502_misericordia-dei.html

sempre necessaria la contrizione perché si abbia la remissione del peccato grave: “Il dolore de' peccati è così necessario per lo perdono, che senza questo neppure Iddio (almeno secondo la provvidenza ordinaria) può perdonarci. … Può darsi il caso che taluno si salvi morendo senza farsi l'esame e senza confessarsi dei peccati, come quando egli avesse un atto di vera contrizione, e non avesse tempo, o sacerdote a cui confessarsi; ma senza dolore è impossibile che si salvi.”[1095] e lo stesso insegnamento emerge anche da altri suoi scritti come abbiamo visto più sopra.

L'assoluzione collettiva o l'assoluzione data in casi di estrema necessità richiedono sempre da parte del penitente la contrizione. Occorre sottolineare che tali particolarissime confessioni e assoluzioni appena esaminate sono giustificate dalla situazione di estrema necessità dei penitenti. Al di fuori di tali casi: “La confessione individuale e integra e l'assoluzione costituiscono l'unico modo ordinario con cui il fedele, consapevole di peccato grave, è riconciliato con Dio e con la Chiesa; solamente una impossibilità fisica o morale scusa da una tale confessione, nel qual caso la riconciliazione si può ottenere anche in altri modi.”(Can. 960) [1096]

Va sottolineato inoltre che la ricezione valida di tali assoluzioni in casi di estrema necessità implica l'impegno a fare una precisa e ordinaria Confessione appena sarà possibile, come visto più sopra, s. Giovanni Paolo II infatti afferma che per poter ricevere l'assoluzione collettiva il penitente : “ faccia il proposito di confessare a tempo debito i singoli peccati gravi, che al momento non può confessare”[1097]

Il penitente moribondo dopo una confessione non materialmente intera, nel caso che migliori e magari guarisca, spiega s. Alfonso: “ .. resta poi obbligato per quando potrà a spiegarli in particolare, per fare intiera la confessione anche materialmente (Lib. 6. n. 480.)”. [1098]

Sappiamo bene che Dio è infinitamente misericordioso ma anche infinitamente giusto e la nostra salvezza implica la nostra giustificazione cioè il reale passaggio dalla situazione di reale peccato alla situazione di reale giustificazione per la quale diventiamo veramente giusti davanti a Dio! La contrizione è necessaria per la validità del Sacramento anche nei casi estremi.

La via che conduce al Cielo è via stretta che implica vera santità e quindi vera giustizia dinanzi a Dio … E Dio, sottolineo, richiede assolutamente, per la valida remissione dei peccati che il penitente passi, attraverso la contrizione, dalla via del peccato alla via dei comandamenti … Il Concilio Vaticano II afferma: « I Vescovi, quali successori degli Apostoli, ricevono dal Signore [...] la missione di insegnare a tutte le genti e di predicare il Vangelo ad ogni creatura, affinché tutti gli uomini, per mezzo della fede, del Battesimo e dell'osservanza dei comandamenti, ottengano la salvezza ».[1099] La Veritatis Splendor afferma in

[1095] S. Alfonso Maria de Liguori, “Istruzione al popolo”, in “Opere di S. Alfonso Maria de Liguori”, Pier Giacinto Marietti, Vol. VIII, Torino 1880, p. 959 , www.intratext.com, http://www.intratext.com/IXT/ITASA0000/_PVT.HTM

[1096] S. Giovanni Paolo II, Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio “Misericordia Dei”, 7-4-2002, www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/motu_proprio/documents/hf_jp-ii_motu-proprio_20020502_misericordia-dei.html

[1097] S. Giovanni Paolo II, Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio “Misericordia Dei”, 7-4-2002, www.vatican.va , www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/motu_proprio/documents/hf_jp-ii_motu-proprio_20020502_misericordia-dei.html

[1098] S. Alfonso Maria de Liguori, “Istruzione e pratica pei confessori”, in “Opere di S. Alfonso Maria de Liguori”, Pier Giacinto Marietti, Torino 1880, Vol. IX, pag. 378 , www.intratext.com, http://www.intratext.com/IXT/ITASA0000/_PXT.HTM

[1099] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. "Lumen gentium", 21.11.1964 , 24: AAS 57 (1965), www.vatican.va,

questa linea , significativamente: “La Chiesa propone l'esempio di numerosi santi e sante, che hanno testimoniato e difeso la verità morale fino al martirio o hanno preferito la morte ad un solo peccato mortale. Elevandoli all'onore degli altari, la Chiesa ha canonizzato la loro testimonianza e dichiarato vero il loro giudizio, secondo cui l'amore di Dio implica obbligatoriamente il rispetto dei suoi comandamenti, anche nelle circostanze più gravi, e il rifiuto di tradirli, anche con l'intenzione di salvare la propria vita.” (VS, n. 91)
La remissione dei peccati implica che il penitente, sotto l' azione dello Spirito Santo, faccia il proposito serio di vivere secondo i comandamenti nella carità e quindi di non peccare.
Come è assurdo e invalido dare l'assoluzione a chi non si propone, sotto la guida dello Spirito Santo, di non uccidere o di non spergiurare o di non compiere atti di pedofilia o di omosessualità, cosi' è assurdo e invalido dare l'assoluzione a chi non si propone di non commettere adulterio!
A questo riguardo è importante ricordare anche che, come il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma al n. 2072: “ Poiché enunciano i doveri fondamentali dell'uomo verso Dio e verso il prossimo, i dieci comandamenti rivelano, nel loro contenuto essenziale, obbligazioni gravi. Sono sostanzialmente immutabili e obbligano sempre e dappertutto. Nessuno potrebbe dispensare da essi. I dieci comandamenti sono incisi da Dio nel cuore dell'essere umano.”
Il fatto che la legge di Dio sia indispensabile, come insegna anche s. Tommaso (cfr. Iª-IIae q. 100 a. 8 co.) implica che nessuno possa dispensare altri o sé stesso dal compimento della Legge. Come stiamo vedendo in questo libro: nessuno può dispensare sé stesso o gli altri dall'attuazione dei divini comandamenti e questo vale in particolare riguardo a ciò che di oggettivamente grave essi condannano; cioè nessuno può dispensare sé o gli altri dall'osservanza dei comandamenti permettendo a sé o ad altri di compiere atti oggettivamente gravi (come adulterio, omicidio, pedofilia, cioè abusi sessuali sui minori, stupro etc.) condannati dai divini comandamenti, e questo vale anche per il confessore e per il penitente …
Chi capisce che deve confessarsi e si va a confessare deve capire anche che deve vivere secondo i comandamenti con la forza che viene dalla preghiera e con l'aiuto che Dio vuole certamente donargli … Dio ci ha dato la sua legge per osservarla … Lo Spirito Santo che ci spinge a confessarci ci spinge ad osservare la Legge … inutile cercare altre strade di salvezza perché non ce ne sono.
Senza proposito di non peccare più e quindi senza contrizione non ci può essere assoluzione sacramentale valida e remissione dei peccati.
In questa linea mi pare illuminante e importante quello che dissero i Vescovi del Kazakhistan nell' “Appello alla preghiera perché il Papa confermi l'insegnamento (e la prassi) costante della Chiesa sulla indissolubilità del matrimonio” : il ministro della Confessione non può dispensare il penitente, in particolare il divorziato risposato, dall'attuazione del sesto comandamento e dalla indissolubilità del matrimonio e quindi assolverlo sacramentalmente e ammetterlo all'Eucaristia; una presunta convinzione, in coscienza, da parte del penitente, della invalidità del proprio matrimonio nel foro interno non può produrre conseguenze riguardanti la disciplina sacramentale in foro esterno, sicché, pur rimanendo in essere un valido Matrimonio sacramentale, tale penitente possa vivere more uxorio con chi non è suo legittimo coniuge e possa ricevere i Sacramenti nonostante la sua intenzione di continuare a violare in futuro il Sesto Comandamento e il vincolo matrimoniale sacramentale che è ancora in essere. Dice il testo appena citato :“Una prassi che permette alle persone civilmente divorziate, cosiddette “risposate”, di ricevere i sacramenti della

---

http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19641121_lumen-gentium_it.html

Penitenza e dell'Eucaristia, nonostante la loro intenzione di continuare a violare in futuro il Sesto Comandamento e il loro vincolo matrimoniale sacramentale " è evidentemente "contraria alla verità Divina ed estranea al perenne senso della Chiesa cattolica e alla provata consuetudine ricevuta, fedelmente custodita dai tempi degli Apostoli e ultimamente confermata in modo sicuro da san Giovanni Paolo II (cfr. Esortazione Apostolica Familiaris consortio, 84) e da Papa Benedetto XVI (cfr. Esortazione Apostolica Sacramentum caritatis, 29)"; tale prassi è contraria alla prassi perenne della Chiesa ed è una controtestimonianza , inoltre è diffusiva della "piaga del divorzio"; chi vuole davvero aiutare le persone che si trovano in uno stato oggettivo di peccato grave deve annunciare loro con carità la piena verità circa la volontà di Dio su di loro, deve quindi aiutarle a pentirsi con tutto il cuore dell'atto peccaminoso di convivere more uxorio con una persona che non è il proprio legittimo coniuge, come emerge chiaramente anche dalle affermazioni di s. Giovanni Paolo II (Esortazione Apostolica Reconciliatio et Paenitentia, 33). Costituisce un pericolo per la fede e per la salvezza delle anime l'ammissione dei divorziati cosiddetti "risposati" ai sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia, senza un loro vero proposito di vivere come fratello e sorella e cioè senza che sia loro richiesto il compimento dell'obbligo di vivere in continenza. Tale pratica pastorale di ammissione non è mai l'espressione della "via caritatis" della Chiesa e quindi della sua misericordia verso le anime peccatrici. [1100]

Sorga Dio che è Luce e siano disperse le tenebre dell'errore.

Mons. Livi affermava, criticando le aperture di Amoris Laetitia "Il pentimento non risulta esserci quando il fedele non dichiara al confessore di voler uscire dal proprio stato di "divorziato-risposato" troncando il rapporto con il (o la) convivente e adoperandosi per tornare con il legittimo consorte, oppure quando non si propone di riparare ai danni arrecati al coniuge legittimo, alla eventuale prole, al convivente che ha indotto in peccato e all'intera comunità cristiana a cui ha recato scandalo. Mancando queste condizioni - le quali, dal punto di vista teologico, costituiscono la "materia" del sacramento della Penitenza - il confessore è tenuto a negare, per il momento, l'assoluzione, che non sarebbe un atto di misericordia ma un inganno (perché l'assoluzione sarebbe illecita, e soprattutto invalida)"[1101]

Come visto, Meiattini criticando l'Amoris Laetitia, precisa che : " ... in assenza di questo pentimento-proposito, l'assoluzione non è valida e il peccato rimane (dottrina comune!)."[1102]

15) Precisazioni sul n.5 della lettera dei Vescovi argentini approvata dal Papa Francesco: il sacerdote deve correggere chi si trova in situazione di peccato.

Al n. 5 della lettera dei Vescovi argentini si afferma: «Quando le circostanze concrete di una coppia lo rendono fattibile, in particolare quando entrambi sono cristiani con un cammino di fede, si può proporre l'impegno di vivere la continenza sessuale».

Scrive d. Meiattini: "Il nostro corsivo evidenzia che il requisito della continenza … diventa una semplice proposta e per giunta facoltativa.

[1100] "Appello alla preghiera perché il Papa confermi l'insegnamento (e la prassi) costante della Chiesa sulla indissolubilità del matrimonio" Chiesa e post concilio 18-1-2017 http://chiesaepostconcilio.blogspot.com/2017/01/appello-alla-preghiera-perche-il-papa.html

[1101] A. Livi "Dottrina morale e prassi pastorale nella "Amoris laetitia", Disputationes Theologicae, 6.5.2016 http://disputationes-theologicae.blogspot.com/2016/05/amoris-laetitia-mons-livi-parla-ai.html

[1102] Giulio Meiattini, "Amoris laetitia. I sacramenti ridotti a morale", Ed. La Fontana di Siloe, 2018, pp. 38s

Infatti, non è considerata neanche una proposta che il confessore deve fare loro. Al massimo la «si può proporre», quando le circostanze lo rendono fattibile. … In altre parole, non solo è facoltativa la continenza, ridotta da esigenza a proposta, ma è facoltativo anche per il sacerdote presentarla come tale. Stando al tenore verbale, il confessore potrebbe anche non proporre la continenza, per un qualche motivo non specificato, passando direttamente all'assoluzione senza altro chiedere o «proporre». ... La domanda che sorge è se il penitente debba almeno essere messo al corrente che egli quel proposito dovrebbe tentare di configurarlo, per esprimere se non altro un inizio di pentimento. Altrimenti, in assenza di questo pentimento-proposito, l'assoluzione non è valida e il peccato rimane (dottrina comune!)."[1103]

Sorga Dio che è Luce e siano disperse le tenebre dell'errore.

Visto che ci troviamo in ambito di pastorale e visto che il Pastore deve aiutare i fedeli a vivere secondo il Vangelo sembra piuttosto strano affermare che il pastore può proporre alla coppia di vivere in castità, in realtà il Pastore deve dire con chiarezza e con carità alla coppia quale è la volontà di Dio nei loro confronti e cioè deve illuminarli con chiarezza sulla loro situazione di peccato e questo è per il loro vero bene, ma certo questo va fatto con carità. Vivere fuori dei comandamenti non è cosa buona per la persona stessa. Chi pecca fa del male a sé e agli altri. Chi non si lascia guidare dallo Spirito Santo non gusterà i frutti dello Spirito ….

Ricordiamo le parole illuminanti di s. Gregorio Magno: " «Figlio dell'uomo, ti ho posto per sentinella alla casa d'Israele» (Ez 3, 16). è da notare che quando il Signore manda uno a predicare, lo chiama col nome di sentinella."[1104]

Qui si parla ovviamente di Pastori e si dice che sono chiamati sentinelle. Ora se andiamo a leggere tutto il testo biblico (Ez 3, 16-21) di cui il s. Dottore cita una parte, notiamo che la sentinella deve avvertire … infatti in tale testo leggiamo: "Al termine di quei sette giorni mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell'uomo, ti ho posto come sentinella per la casa d'Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: «Tu morirai!», e tu non lo avverti e non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta perversa e viva, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio ed egli non si converte dalla sua malvagità e dalla sua perversa condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato. Così, se il giusto si allontana dalla sua giustizia e commette il male, io porrò un inciampo davanti a lui ed egli morirà. Se tu non l'avrai avvertito, morirà per il suo peccato e le opere giuste da lui compiute non saranno più ricordate, ma della morte di lui domanderò conto a te. Se tu invece avrai avvertito il giusto di non peccare ed egli non peccherà, egli vivrà, perché è stato avvertito e tu ti sarai salvato».

La sentinella deve avvertire, il Pastore deve avvertire il peccatore altrimenti il peccato di quest'ultimo ricade sul Pastore, il Vangelo insegna a correggere chi sbaglia, e il Pastore appunto deve correggere chi sbaglia, s. Alfonso afferma: "Le opere poi in cui dee impiegarsi il sacerdote zelante sono le seguenti. Per 1º dee attendere a correggere i peccatori. I sacerdoti che vedono le offese di Dio e non parlano sono chiamati da Isaia cani muti: Canes muti, non valentes latrare (Is. 56. 10) . Ma a questi cani muti saranno imputati tutti i peccati che poteano impedire e non hanno impediti: Nolite tacere, ne populi peccata vobis imputentur (Albinus epist. 18.). Taluni sacerdoti lasciano di riprendere i peccatori, dicendo che non vogliono inquietarsi: ma dice s. Gregorio che costoro, per questa pace che desiderano, perderanno miseramente la pace

[1103] Giulio Meiattini, "Amoris laetitia. I sacramenti ridotti a morale", Ed. La Fontana di Siloe, 2018, pp. 38s

[1104] Dalle «Omelie su Ezechiele» di san Gregorio Magno, papa, in Conferenza Episcopale Italiana " Liturgia delle Ore", Ed. LEV, 2007, vol. 4 p. 1254

con Dio: Dum pacem desiderant, pravos mores nequaquam redarguunt; et, consentiendo perversis, ab auctoris se pace disiungunt (Past. n. 3. admon. 23.). Gran cosa! scrive s. Bernardo. Cade un asinello e ben si trovano molti che si muovono a sollevarlo; cade un'anima e non si trova chi l'aiuti ad alzarsi: Cadit asinus, et est qui adiuvat; cadit homo, et non est qui sublevet. Quandoché, dice s. Gregorio, il sacerdote specialmente è costituito da Dio ad insegnar la buona via a chi erra: Eligitur viam errantibus demonstrare. Onde soggiunge s. Leone: Sacerdos qui alium ab errore non revocat, seipsum errare demonstrat. Scrive s. Gregorio che noi diamo la morte a tante anime quante ne vediamo andare a morire e lasciamo di ripararvi: Nos qui sacerdotes vocamur, quotidie occidimus quos ad mortem ire tepide videmus."[1105]

La carità, che ha portato Cristo ha dare la vita per illuminarci e salvarci, porta i Pastori, che hanno veramente tale virtù, a fare come ha fatto Cristo. Precisiamo a questo riguardo che il sacerdote, da parte sua, deve correggere il divorziato risposato che si manifesta tale nella Confessione. Non vale in questo caso la regola secondo cui l'ammonizione non va fatta se non si spera frutto. L'adulterio e l'omosessualità praticata sono in evidente e grave opposizione ai 10 comandamenti; quindi il Confessore deve ammonire il penitente adultero o che pratica l'omosessualità , perché la pratica omosessuale è una grave violazione dei 10 comandamenti, l'adulterio, e in particolare la convivenza adulterina, è una grave violazione dei 10 comandamenti ed un fatto scandaloso, che quindi danneggia la comunità, e per questo motivo non si può lasciare senza ammonizione il penitente adultero o che compie atti omosessuali[1106] Più precisamente Papa Benedetto XIV ebbe a dire a questo riguardo che " Se il Confessore sa che dal penitente si commettono alcuni peccati dei quali questi non si accusa … il Confessore che ha l'obbligo di preservare l'integrità della Confessione deve con buona maniera richiamare alla sua memoria ciò che tralascia, correggerlo, ammonirlo, inducendolo ad una vera Penitenza."[1107] Quindi il Pontefice ricorda che San Bernardino da Siena si domanda nelle sue opere (tomo 2, ser. 27, art. 2, cap. 3, p. 167) se il Confessore sia obbligato a esaminare diligentemente la coscienza del peccatore; il grande santo senese risponde di sì, e " … dice che ciò si deve fare non soltanto in quelle cose che il penitente tace "o per negligenza o per vergogna", ma anche in quelle che tace per ignoranza: " … dato che si può temere che il penitente ignori per crassa ignoranza che secondo Guglielmo non è una scusante; oppure perché non capisce che quella azione è peccato; infatti, secondo Isidoro, l'ignorante pecca ogni giorno, e non lo sa".[1108]

Benedetto XIV continua quindi il discorso affermando che " Infatti, non trattandosi ora di qualche jus positivo, da cui sia derivato un disordine noto al Confessore e sconosciuto al penitente, tanto che se fosse notificato a questi ne potrebbe conseguire qualche grave inconveniente; ma trattandosi ora di ignoranza vincibile, di azioni che ognuno dovrebbe sapere essere peccaminose; di cose che se trascurate dal Confessore danno motivo al penitente di continuare nel suo iniquo costume, ed agli altri o di scandalizzarsi o di considerare tali cose

[1105] S. Alfonso Maria de Liguori, Selva di materie predicabili, in «Opere di S. Alfonso Maria de Liguori», Pier Giacinto Marietti, Vol. III, Torino 1880, p.76

[1106] Cfr. H. B. Merkelbach "Summa Theologiae Moralis", Desclée de Brouwer , Brugis – Belgica , 1962, III, p. 572; A. Noto "Admonitio in confessione" in "Dictionarium Morale et Canonicum" v. I p. 104s

[1107] Benedictus XIV, "Apostolica Constitutio" 26.6.1749, n.19, www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/benedictus-xiv/it/documents/enciclica--i-apostolica-constitutio--i---26-giugno-1749--richiam.html

[1108] Benedictus XIV, "Apostolica Constitutio" 26.6.1749, n.19, www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/benedictus-xiv/it/documents/enciclica--i-apostolica-constitutio--i---26-giugno-1749--richiam.html

come indifferenti (dato che esse sono praticate con molta disinvoltura da coloro che frequentano i Sacramenti della Chiesa), i Teologi sono concordi nell'affermare che il Confessore è obbligato ad interrogare e ad ammonire il penitente, incurante del dispiacere che, ammonendolo, gli darà, e sperando che se forse in quel momento l'ammonizione non sarà del tutto giovevole, lo sarà in futuro con l'aiuto di Dio."[1109]. La stessa dottrina è affermata da s. Alfonso M. de Liguori nella Theologia Moralis[1110] e appunto in questo passo riporta il testo di Benedetto XIV appena indicato. S. Alfonso afferma, in particolare, che il Confessore deve fare l'ammonizione se l'ignoranza è colpevole, cioè vincibile[1111].
S. Alfonso accetta pienamente, d'altra parte , quello che dice s. Tommaso per cui:" ... tutti sono tenuti a conoscere comunemente le cose di fede, e i precetti generali del diritto: ciascuno poi è tenuto a conoscere i doveri del proprio ufficio. … Ora, è evidente che fa un peccato di omissione chiunque trascura il possesso, o il compimento delle cose che è tenuto ad avere o a compiere. Perciò l'ignoranza di ciò che si è tenuti a conoscere è peccato, a causa della negligenza. Ma non si può attribuire a negligenza l'ignoranza di quanto non si può conoscere. Ecco perché quest'ultima ignoranza si denomina invincibile: per l'impossibilità di vincerla col nostro impegno. E non essendo volontaria, per l'impossibilità in cui siamo di allontanarla, codesta ignoranza non è peccato. Da ciò si conclude che l'ignoranza invincibile non è mai peccato; e che l'ignoranza vincibile è peccato, solo se si tratta di cose che uno è tenuto a sapere."[1112] La mancata conoscenza delle cose di fede, dei precetti generali del diritto e dei doveri del proprio ufficio è colpevole. S. Alfonso M. de Liguori spiega , riprendendo il testo di s. Tommaso(I-II q. 76 a. 2) che non si dà ignoranza invincibile(incolpevole) dei primi principi della legge morale naturale e neppure delle conclusioni immediate di essi, come sono i 10 comandamenti. [1113] Quindi il Confessore deve ammonire il penitente che va in modo evidente contro i 10 comandamenti.
In un altro testo s. Alfonso, citando ancora Benedetto XIV spiega che il confessore è obbligato ad esaminare bene la coscienza dei penitenti, ad istruirli e quindi ad ammonire i penitenti [1114]
Il cattolico è tenuto a conoscere e osservare i 10 comandamenti per la sua salvezza eterna, e quindi occorre che il sacerdote ammonisca il penitente che compie atti contrari ad essi (tra questi atti vi sono, ovviamente, quelli di adulterio e di omosessualità) appunto al fine di indirizzarlo sulla vera via che conduce al Cielo. L'adulterio e l'omosessualità causano inoltre normalmente scandalo e quindi ancora di più occorre ammonire il fedele che li compie.
Dio ci illumini sempre meglio.

Dice s. Giovanni Paolo II "La Chiesa ha sempre insegnato che non si devono mai scegliere comportamenti proibiti dai comandamenti morali, espressi in forma negativa nell'Antico e nel Nuovo Testamento.

[1109] Benedictus XIV,"Apostolica Constitutio" 26.6.1749, n.20, www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/benedictus-xiv/it/documents/enciclica--i-apostolica-constitutio--i---26-giugno-1749--richiam.html

[1110] S. Alphonsi Mariae de Ligorio: "Theologia moralis", Typis Polyglottis Vaticanis MCCCCIX, Editio photomechanica. Sumptibus CssR, Romae, 1953 t. III Romae, p. 640 n. 615

[1111] S. Alphonsi Mariae de Ligorio: "Theologia moralis" Typis Polyglottis Vaticanis MCCCCIX, Editio photomechanica. Sumptibus CssR, Romae, 1953 t. I p. 146 n.168 ; t. III p. 633ss, n. 610

[1112] I-II q. 76 a. 2 traduzione tratta dalla edizione della Somma Teologica in CD Rom del 2001, curata da ESD cioè Editrice Studio Domenicano

[1113] S. Alphonsi Mariae de Ligorio: "Theologia moralis" Typis Polyglottis Vaticanis MCCCCIX, Editio photomechanica. Sumptibus CssR, Romae, 1953 t. I p. 147

[1114] Cfr. S. Alfonso Maria de Liguori, "Istruzione e pratica pei confessori", in "Opere di S. Alfonso Maria de Liguori", Pier Giacinto Marietti, Vol. IX, Torino 1880, p. 413 , www.intratext.com, http://www.intratext.com/IXT/ITASA0000/_PXW.HTM#-8OE

Come si è visto, Gesù stesso ribadisce l'inderogabilità di queste proibizioni: « Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti...: non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso » (Mt 19,17-18).” (VS, n. 52 ,) Qualcuno può essere sorpreso per il fatto che qui sia associato l'adulterio all'omicidio e può pensare che sia assurda tale associazione ma faccio notare che entrambe sono peccati gravi e che entrambi sono ordinariamente scandalosi, l'adulterio distrugge famiglie, coniugi e figli. Il peccato grave poi misteriosamente ma realmente uccide Cristo, dice il Catechismo della Chiesa Cattolica al n. 598, e questi di cui stiamo parlando sono peccati gravissimi …. quindi come è assurdo non dire con forza, in confessione, ad un assassino di convertirsi e non proporgli chiaramente di farlo, come è assurdo non dire con forza ad un menzognero, che con le sue menzogne sta causando gravi danni a qualcuno, che deve convertirsi, così è assurdo non dire chiaramente e con forza ad un adultero di convertirsi e non proporgli chiaramente di farlo! E ovviamente se il penitente non ha vero pentimento per il peccato fatto e non ha il proposito di non più peccare, non si può dare a lui l'assoluzione.

16) Precisazioni sulla nota 329 dell'Amoris Laetitia e sugli errori cui apre le porte.

Ricordo anzitutto che, come vedemmo, mons. Fernández, probabile ghost writer di Amoris Laetitia, ha affermato “Aunque la cuestión del posible acceso a la comunión de algunos divorciados en nueva unión ha provocado mucho revuelo, el Papa intentó —sin lograrlo— que este paso se diera de una manera discreta. Por eso, después de desarrollar los presupuestos de esta decisión en el cuerpo del documento, la aplicación a la comunión de los divorciados en nueva unión se hizo explícita en notas a pie de página.”[1115] Ciò significa che sebbene la questione del possibile accesso alla comunione di alcuni divorziati in una nuova unione abbia suscitato scalpore, il Papa ha provato - senza riuscirci - a compiere questo passo in modo discreto. Pertanto, dopo aver sviluppato i presupposti di questa decisione nel corpo del documento, l'applicazione alla comunione dei divorziati in una nuova unione è stata resa esplicita nelle note a piè di pagina. Questo ci fa capire l'importanza delle note, specie di alcune, in Amoris Laetitia e vedremo che tra queste note importanti dobbiamo inserire appunto la nota n. 329.

Al n. 298 dell'Amoris Laetitia leggiamo : “La Chiesa riconosce situazioni in cui «l'uomo e la donna, per seri motivi – quali, ad esempio, l'educazione dei figli – non possono soddisfare l'obbligo della separazione ». [1116]”(Amoris Laetitia 298) Il testo della nota 329 si inserisce a questo punto e in essa leggiamo: “Giovanni Paolo II, Esort. ap. Familiaris consortio (22 novembre 1981), 84: AAS 74 (1982), 186. In queste situazioni, molti, conoscendo e accettando la possibilità di convivere “come fratello e sorella” che la Chiesa offre loro, rilevano che,se mancano alcune espressioni di intimità, «non è raro che la fedeltà sia messa in pericolo e possa venir compromesso il bene dei figli»"[1117]

[1115] Cfr. Mons. V. M. Fernández: “El capítulo VIII de Amoris Laetitia: lo que queda después de la tormenta.” in Medellin, vol. XLIII / No. 168 / Mayo - Agosto (2017) / p. 467

[1116] Conc. Ecum. Vat. II, Costituzione pastorale “Gaudium et spes”, 7.12.1965, n. 51 www.vatican.va , http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651207_gaudium-et-spes_it.html

[1117] Conc. Ecum. Vat. II, Costituzione pastorale “Gaudium et spes”, 7.12.1965, n. 51 www.vatican.va , http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651207_gaudium-et-spes_it.html

Dopo tutto quello che abbiamo detto nelle pagine precedenti sull'adulterio e che ribadiremo e amplieremo, nelle prossime pagine vedremo chiaramente che le affermazioni della nota n. 329 dell'Amoris Laetitia sono un colossale errore.
La Congregazione per la Dottrina della Fede nella "Persona humana" (29.12.1975) afferma: "Ora, secondo la tradizione cristiana e la dottrina della chiesa, e come riconosce anche la retta ragione, l'ordine morale della sessualità comporta per la vita umana valori così alti, che ogni violazione diretta di quest'ordine è oggettivamente grave.[1118]"[1119] . Nell'enciclica Veritatis Splendor leggiamo: " I precetti negativi della legge naturale sono universalmente validi: essi obbligano tutti e ciascuno, sempre e in ogni circostanza. Si tratta infatti di proibizioni che vietano una determinata azione semper et pro semper, senza eccezioni … La Chiesa ha sempre insegnato che non si devono mai scegliere comportamenti proibiti dai comandamenti morali, espressi in forma negativa nell'Antico e nel Nuovo Testamento."(VS, n. 52) Gesù sottolinea l'inderogabilità di tali comandi negativi : « Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti...: non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso » (Mt 19,17-18) S. Paolo afferma : «Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adulteri, né effeminati, né sodomiti, né ladri, né ubriaconi, né maldicenti, né rapaci erediteranno il Regno di Dio» (1 Cor 6,9-10). Ancora nella Veritatis Splendor leggiamo " Insegnando l'esistenza di atti intrinsecamente cattivi, la Chiesa accoglie la dottrina della Sacra Scrittura. ... Se gli atti sono intrinsecamente cattivi, un'intenzione buona o circostanze particolari possono attenuarne la malizia, ma non possono sopprimerla: sono atti «irrimediabilmente» cattivi, per se stessi e in se stessi non sono ordinabili a Dio e al bene della persona …." (VS, n. 80s)
Il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma al n. 2348: " Ogni battezzato è chiamato alla castità. … Al momento del Battesimo il cristiano si è impegnato a vivere la sua affettività nella castità."
Il Concilio Vaticano II afferma: « Gli atti coi quali i coniugi si uniscono in casta intimità, sono onorevoli e degni, e, compiuti in modo veramente umano, favoriscono la mutua donazione che essi significano, ed arricchiscono vicendevolmente in gioiosa gratitudine gli sposi stessi ».[1120] ...
Il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma al n.2363: " Mediante l'unione degli sposi si realizza il duplice fine del matrimonio: il bene degli stessi sposi e la trasmissione della vita. "
Pio XII in una serie di catechesi sulla fedeltà coniugale tenute nel 1942 affermò, tra l'altro che tale fedeltà: "... giudica infedele e spergiuro non solo chi attenta col divorzio, per altro indarno e senza effetto, alla indissolubilità del matrimonio, ma altresì chi, pur senza distruggere materialmente il focolare da lui fondato, pur continuando la comunanza del

[1118] Cf. Cf. Innocenzo IV, Ep. Sub catholicae professione, 6.3.1254: Denz 835; Pio II, Proposizioni condannate nella lettera Cum sicut accepimus, 14.11.1459: Denz 1367; Sant'Offizio, Decreti del 24.9.1665 e 2.3.1679: Denz 2045 e 2148; Pio XI. Enc. Casti connubii, 31.12.1930: 22(1930), 558-559; EE 5/497-499. Cf. Leone IX, Ep. Ad splendidum nitentis, a. 1054: Denz 687-688; Sant'Offizio, Decreto del 2.3.1679: Denz 2149; Pio XII, Allocuzioni dell'8 ottobre 1953 e del 19 maggio 1956: AAS 45(1953), 677s e 58(1956), 472s. Sant' Offizio, Decreto del 18 marzo 1666: Denz 2060; Paolo VI, Enc. Humanae vitae, nn. 13 e 14: nn. 65-69; EV 3/599s.

[1119] Congregazione per la Dottrina della Fede, "Persona humana" n. 10, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19751229_persona-humana_it.html

[1120] Concilio Vaticano II, Costituzione pastorale "Gaudium et spes", 7.12.1965 n. 49, AAS 58 (1966) 1070, www.vatican.va , http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651207_gaudium-et-spes_it.html

vivere coniugale, si permette di allacciare e mantenere parallelamente un altro criminoso legame; infedele e spergiuro chi, pur senza stringere alcuna illecita relazione durevole, dispone, anche una sola volta, per l'altrui piacere o per la propria egoistica e peccaminosa soddisfazione, di un corpo — per usare la espressione di S. Paolo (1Cor. 7, 4) — sul quale ha solo diritto lo sposo o la sposa legittima."[1121]

Lo stesso Pio XII afferma , sempre in tale ciclo di catechesi : "Sempre però contro ogni ingannevole fascino si erge e grandeggia la vera fedeltà, la quale, come dicemmo nell'ultimo Nostro discorso, ha per oggetto e fondamento il dono mutuo non solo del corpo dei due sposi, ma altresì del loro spirito e del loro cuore. Non è forse vero che la minima infrazione a questa fedeltà squisita e cordiale facilmente conduce, presto o tardi, ai grandi fallimenti della vita e della felicità coniugale? "[1122] Se oltraggi come sguardi e familiarità audaci sono oltraggi alla sana fedeltà , cosa pensare di coloro che , come i divorziati risposati, convivono more uxorio, senza essere marito e moglie ? La loro convivenza prolungata mai potrà dirsi fedeltà visto che è un oltraggio gravissimo al Matrimonio!

Aggiunge Pio XII, in un testo illuminante anche circa i terribili danni dell'adulterio :" Oh come sanguina il cuore al pensare che questi fanciulli, crescendo, finiranno col comprendere la loro sventura...! Quale orribile tentazione di finirla con la vita oppur di rifarsi una vita diversa e un diverso focolare!"[1123]

La Congregazione per la Dottrina della Fede, condannando alcune espressioni di suor M. A. Farley, affermò che alcune sue affermazioni sono in contraddizione con sull'indissolubilità del matrimonio e aggiunse:" L'amore coniugale esige dagli sposi, per sua stessa natura, una fedeltà inviolabile. … Questa intima unione, in quanto mutua donazione di due persone, come pure il bene dei figli, esigono la piena fedeltà dei coniugi e ne reclamano l'indissolubile unità. … Dal sacramento del Matrimonio gli sposi sono abilitati a rappresentare tale fedeltà e a darne testimonianza. .."[1124]

Ancora la Congregazione per la Dottrina della Fede , nello stesso documento appena visto, ha affermato, riguardo ai divorziati risposati: "La riconciliazione mediante il sacramento della Penitenza non può essere accordata se non a coloro che si sono pentiti di aver violato il segno dell'Alleanza e della fedeltà a Cristo, e si sono impegnati a vivere in una completa continenza» [1125]" [1126] L'adulterio viola la fedeltà a Cristo cui i coniugi si sono impegnati.

[1121] "Udienza generale", Mercoledì, 21 ottobre 1942, , www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/audiences/1942/documents/hf_p-xii_aud_19421021.html

[1122] "Udienza generale", 4 novembre 1942 , www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/audiences/1942/documents/hf_p-xii_aud_19421104.html

[1123] "Udienza generale" , Mercoledì, 9 dicembre 1942, www.vatican.va ,, www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/audiences/1942/documents/hf_p-xii_aud_19421209.html

[1124] Congregazione per la Dottrina della Fede "Notificazione sul libro Just love. A framework for christian sexual ethics, di SR. Margaret A. Farley, R.S.M." 30 marzo 2012, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_20120330_nota-farley_it.html#_ftn6

[1125] Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1650; cf. Giovanni Paolo II, Esortazione Apostolica Familiaris consortio, n. 84: AAS 74 (1982), 184-186; Congregazione per la Dottrina della Fede , Lettera Annus Internationalis Familiae circa la recezione della comunione eucaristica da parte di fedeli divorziati risposati (14 settembre 1994): AAS 86 (1994), 974-979.

[1126] Congregazione per la Dottrina della Fede "Notificazione sul libro Just love. A framework for christian sexual ethics, di SR. Margaret A. Farley, R.S.M." 30 marzo 2012,, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_20120330_nota-farley_it.html#_ftn6

Il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma al n. 2364 che l' unione realizzata da Dio attraverso la celebrazione del matrimonio impone agli sposi : " l'obbligo di conservarne l'unità e l'indissolubilità. (Cf CIC canone 1056.)" Lo stesso Catechismo afferma al n. 2365 "La fedeltà esprime la costanza nel mantenere la parola data. Dio è fedele. Il sacramento del Matrimonio fa entrare l'uomo e la donna nella fedeltà di Cristo alla sua Chiesa."
S. Giovanni Paolo II affermò: "Il perfetto amore coniugale deve essere contrassegnato da quella fedeltà e da quella donazione all'unico Sposo (ed anche dalla fedeltà e dalla donazione dello Sposo all'unica Sposa), su cui sono fondati la professione religiosa ed il celibato sacerdotale." [1127]Quello che abbiamo appena detto e quello che dicemmo più sopra ci fa capire che la nota 329 contiene un grossolano errore: non possono essere applicate ad una coppia che non è unita da Dio le affermazioni che riguardano la vita intima di una coppia unita da Dio. Si parla di fedeltà tra coniugi, che è vera tra loro e con Dio, quando si afferma nella Gaudium et Spes: "Il Concilio sa che spesso i coniugi, che vogliono condurre armoniosamente la loro vita coniugale, sono ostacolati da alcune condizioni della vita di oggi, e possono trovare circostanze nelle quali non si può aumentare, almeno per un certo tempo, il numero dei figli; non senza difficoltà allora si può conservare la pratica di un amore fedele e la piena comunità di vita. Là dove, infatti, è interrotta l'intimità della vita coniugale, non è raro che la fedeltà sia messa in pericolo e possa venir compromesso il bene dei figli: allora corrono pericolo anche l'educazione dei figli e il coraggio di accettarne altri."[1128] I rapporti intimi tra coniugi sono benedetti da Dio, quando sono fatti secondo la Legge di Dio, e aiutano ad essere fedeli alla scelta fatta in Dio e davanti a Dio. Al di fuori del Sacramento del matrimonio i rapporti intimi sono gravemente peccaminosi, come visto, e, per chi era già sposato, sono rapporti adulterini, quindi sono rapporti che implicano infedeltà a Dio, a sé stessi e al prossimo …. servono ad essere fedeli al diavolo e a camminare sulla via della dannazione e non su quella della vita eterna …. Non possono essere accomunati gli atti adulterini di una coppia di divorziati risposati con gli atti santi di una coppia di coniugi uniti legittimamente in matrimonio davanti a Dio … non puo' essere accomunata la fedelta' che tali rapporti intimi producono in una coppia santa con l'infedeltà a Dio a sé e al prossimo che tali rapporti intimi determinano in una coppia di persone non sposate.
Sottolineo che l'adulterio è atto intrinsecamente e gravemente malvagio che nessuna circostanza può rendere lecito; non è lecito commettere adulterio per tenere unita un' unione tra divorziati risposati (cfr. VS, n. 80s). ……
E non si dica che l' Amoris Laetitia presenta certe affermazioni come le parole di altri giacché dice: " molti, conoscendo e accettando la possibilità di convivere "come fratello e sorella" che la Chiesa offre loro, rilevano che,se mancano alcune espressioni di intimità, «non è raro che la fedeltà sia messa in pericolo e possa venir compromesso il bene dei figli»[1129]. Appare evidente che tali affermazioni sono riportate in Amoris Laetitia e non sono condannate da essa … esse evidentemente aprono porte che non dovrebbero mai essere aperte e si collegano in modo chiaro con le affermazioni della lettera dei

[1127] "Udienza generale" di Mercoledì, 14 aprile 1982,, www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/audiences/1982/documents/hf_jp-ii_aud_19820414.html

[1128] Conc. Ecum. Vat. II, Costituzione pastorale "Gaudium et spes", 7.12.1965, n. 51 www.vatican.va , http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651207_gaudium-et-spes_it.html

[1129] Conc. Ecum. Vat. II, Costituzione pastorale "Gaudium et spes", 7.12.1965 n. 51, www.vatican.va , http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651207_gaudium-et-spes_it.html

Vescovi argentini e con le affermazioni del Papa riportate da mons. Forte per cui «Se parliamo esplicitamente di comunione ai divorziati risposati – ha riportato Mons. Forte riferendo una battuta di Papa Francesco – questi non sai che casino che ci combinano. Allora non ne parliamo in modo diretto, fa in modo che ci siano le premesse, poi le conclusioni le trarrò io».[1130] … si collegano in certo modo con le affermazioni del Card. Vallini e del Card. Müller etc. …. e conducono alla sovversione della morale cattolica e quindi all'assurda concessione dei Sacramenti a chi non si propone di vivere secondo i comandamenti!

La nota n. 329 dell'Amoris Laetitia ispira, infatti, questo testo di applicazione dell'Amoris Laetitia realizzato dai Vescovi dell'Emilia Romagna: "9. Il discernimento sui rapporti coniugali

La possibilità di vivere da "fratello e sorella" per potere accedere alla confessione e alla comunione eucaristica è contemplata dall'AL alla nota 329. Questo insegnamento, che la Chiesa da sempre ha indicato e che è stato confermato nel magistero da "Familiaris Consortio" 84, deve essere presentato con prudenza, nel contesto di un cammino educativo finalizzato al riconoscimento della vocazione del corpo e del valore della castità nei diversi stati di vita. Questa scelta non è considerata l'unica possibile, in quanto la nuova unione e quindi anche il bene dei figli potrebbero essere messi a rischio in mancanza degli atti coniugali. È delicata materia di quel discernimento in "foro interno" di cui AL tratta al n. 300." [1131]

Come insinua la nota e come precisano i Vescovi emiliani, la nuova unione e il bene dei figli potrebbero essere messi a rischio in mancanza di atti coniugali … la scelta della vita come "fratello e sorella" non è più l'unica possibile per una coppia di persone non sposate, che vogliano vivere secondo Cristo, quindi vengono aperte le porte perché coloro che vivono in adulterio e non vogliono proporsi di evitare assolutamente tale peccato ricevano ugualmente i Sacramenti!

La Nuova Bussola Quotidiana, con un articolo firmato da L. Bertocchi afferma a questo riguardo: "Questo passo ha una certa coerenza con la famigerata nota 329 di Amoris laetitia, anche se i vescovi dell'Emilia-Romagna lo esplicitano in modo ancor più evidente. Si possono compiere, in certi casi, atti coniugali che tali non sono e accedere ai sacramenti. La nota 329, in effetti, cita fuori contesto la Gaudium et spes del Vaticano II. Fuori contesto perché in modo chiaro la costituzione pastorale del Concilio al numero 51 si riferisce agli sposi e non a coloro che sposi non sono: «Là dove – si legge in Gaudium et spes – è interrotta l'intimità della vita coniugale, non è raro che la fedeltà sia messa in pericolo e possa venir compromesso il bene dei figli: allora corrono pericolo anche l'educazione dei figli e il coraggio di accettarne altri». Secondo la nota 329 di Amoris Laetitia, invece, sembra che gli atti coniugali tra divorziati risposati civilmente (e quindi non c'è nessuna intimità coniugale interrotta perché non c'è nessun matrimonio sacramentale) potrebbero, in certi casi, rappresentare una sorta di bene possibile."… Sembra che queste linee guida emiliano romagnole siano state fortemente volute soprattutto da tre vescovi - Zuppi di Bologna; Castellucci di Modena e Perego di Ferrara - che hanno dovuto superare le resistenze di altri confratelli. "[1132]

[1130] Il Timone "«Questi non sai che casino ci combinano». Il retroscena di Forte sui lavori sinodali" Il Timone NEWS 4 maggio 2016 http://www.iltimone.org/news-timone/questi-non-sai-che-casino-ci-combinano-il-retrosce/

[1131] Conferenza Episcopale Emilia Romagna "Indicazioni sul capitolo VIII dell'Amoris Laetitia" ,20.1.2018, Diocesi Imola https://www.diocesiimola.it/2018/01/20/indicazioni-sul-capitolo-viii-dellamoris-laetitia/

[1132] L. Bertocchi "I vescovi dell'Emilia Romagna sdoganano l'adulterio." La Nuova Bussola Quotidiana 24.1.2018 https://www.lanuovabq.it/it/i-vescovi-dellemilia-romagna-sdoganano-ladulterio

Mons. Livi, come vedemmo, scrisse un interessante articolo proprio sugli errori di questo testo dei Vescovi emiliani, in tale articolo egli affermava che la «voluta ambiguità» dell'Amoris Laetitia indica il desiderio di papa Francesco di introdurre con "discrezione" e surrettiziamente una riforma che sul piano della dottrina è ingiustificabile. La conseguenza di tale azione papale e della sua ambiguità è che i vescovi cattolici hanno applicato in tanti modi diversi Amoris Laetitia. I vescovi dell'Emilia Romagna, hanno deciso di ritenere che sia "in stato di grazia" e quindi libero di ricevere la comunione eucaristica un divorziato risposato che non si propone di rinunciare agli atti sessuali con il nuovo partner in quanto essi sarebbero necessari per mantenere il legame affettivo della coppia e l'unione all'interno della nuova famiglia.

Si tratta evidentemente di un'indicazione operativa che contraddice frontalmente quanto aveva insegnato san Giovanni Paolo II e Benedetto XVI e quanto la "provata prassi" accettata dalla S. Sede indicava. I vescovi emiliani riconoscono che si tratta di una rottura con la tradizione dogmatico-morale, ma si giustificano dicendo che è proprio questo ciò che suggerisce il capitolo VIII della Amoris Laetitia, infatti affermano: «La possibilità di vivere da "fratello e sorella" per potere accedere alla confessione e alla comunione eucaristica è contemplata dall'Amoris laetitia alla nota 329. Questo insegnamento, che la Chiesa da sempre ha indicato e che è stato confermato nel magistero da Familiaris Consortio 84, deve essere presentata con prudenza, nel contesto di un cammino educativo finalizzato al riconoscimento della vocazione del corpo e del valore della castità nei diversi stati di vita. Questa scelta non è considerata l'unica possibile, in quanto la nuova unione e quindi anche il bene dei figli potrebbero essere messi a rischio in mancanza degli atti coniugali. È delicata materia di quel discernimento in "foro interno" di cui AL tratta al n. 300». Quindi questi vescovi rendono esplicito ciò che Papa Francesco si limitava a lasciar intendere [1133]

Ovviamente il Papa non ha condannato queste affermazioni dei Vescovi emiliani e romagnoli e anzi, l'Arcivescovo di Bologna è stato creato Cardinale nel Concistoro del 2019… insieme al "sacerdote-poeta portoghese José Tolentino Mendonça, "… già vicerettore dell'Università Cattolica di Lisbona, poi promosso da Francesco archivista e bibliotecario vaticano dopo che l'anno scorso, su incarico dello stesso Bergoglio, predicò gli esercizi spirituali al papa e alla curia romana.

"Mendonça è noto per essere un fan di suor Maria Teresa Forcades i Vila, "teologa" ultra-femminista sostenitrice dell'aborto e del "matrimonio" omosessuale. Proprio nella prefazione a un libro della Forcades il neo-cardinale sostiene che "Gesù di Nazareth non ha codificato né ha stabilito delle regole"." [1134]

Alla nota 329 si rifa il documento del Card. Vallini che apre le porte, con un errore molto grave , nella Diocesi di Roma, alla Comunione per coloro che ritengono in coscienza che il primo Matrimonio da loro celebrato sia nullo e non possono provare in giudizio tale nullità: " Ma quando le circostanze concrete di una coppia lo rendono fattibile, vale a dire quando il loro cammino di fede è stato lungo, sincero e progressivo, si proponga di vivere in continenza; se poi questa scelta è difficile da praticare per la stabilità della coppia, Amoris laetitia non esclude la possibilità di accedere alla Penitenza e all'Eucarestia (A.L. note 329 e 364). Ciò significa una qualche apertura, come nel caso in cui vi è la certezza morale che il

[1133] Cfr. A. Livi "Livi sui vescovi emiliani" Fidesetratio http://www.fidesetratio.it/livi-sui-vescovi-emiliani.html il testo dell'articolo era presente su tale sito nei primi mesi del 2018, purtroppo dopo la morte del monsignore il sito è caduto in mano alla pornografia e l'articolo è stato rimosso

[1134] Aldo Maria Valli "Berrette rosse al merito bergogliano.", 1.9.2019 www.aldomariavalli.it

primo matrimonio era nullo, ma non ci sono le prove per dimostrarlo in sede giudiziaria; ma non invece nel caso in cui, ad esempio, viene ostentata la propria condizione come se facesse parte dell'ideale cristiano, ecc."[1135] Le affermazioni del testo del Card. Vallini ci fanno capire l'importanza in ordine alla sovversione della sana dottrina della nota 329; essa apre le porte, discretamente a che i divorziati risposati, che non vogliono vivere come fratello e sorella, e che quindi non si propongono di vivere secondo la Legge di Dio, siano ugualmente ammessi ai Sacramenti.

Questa nota sostiene efficacemente le affermazioni di Mons. Elbs [1136] e altre affermazioni o prassi errate in questa linea che stiamo vedendo e che vedremo, AFFERMAZIONI E PRASSI CHE EVIDENTEMENTE INCLUDONO ANCHE LA SOMMINISTRAZIONE DEI SACRAMENTI A CHI VUOLE VIVERE IN ADULTERIO.

Non c'è da meravigliarsi di questo infatti il Papa Francesco ha detto al super abortista Biden, presidente degli Stati Uniti, che è un buon cattolico e può fare la Comunione! Dopo un famoso colloquio con il Papa lo stesso Biden ha infatti affermato: "Con il Papa abbiamo parlato del fatto che è contento che sono un buon cattolico e che continuo a ricevere la comunione"[1137] La Santa Sede non ha smentito le parole di parole di Papa Francesco ... dunque SE UN SUPER ABORTISTA PUO' FARE COMODAMENTE LA COMUNIONE QUANTO PIU' UN ADULTERO ... E MAGARI UN OMOSESSUALE ATTIVO ... OVVIAMENTE SENZA PROPORSI DI CAMBIARE VITA ... chiaramente tutto ciò è scandaloso al massimo livello e radicalmente contrario alla sana dottrina, come vedremo meglio più avanti, nel secondo volume! Intanto dobbiamo notare che parole come queste dette al Presidente Biden indicano anche che chi si confessa con volontà di continuare di compiere un reale peccato grave (Biden non ha dato nessuna indicazione pubblica di conversione riguardo al suo appoggio all'aborto) può essere assolto e quindi ricevere l'Eucaristia.

17) Precisazioni conclusive del III capitolo: il Papa sta tradendo e non sviluppando la sana dottrina!

Dio ci illumini sempre meglio.

Riprendendo quello che vedemmo più sopra allorché trattammo della differenza tra sviluppo della dottrina e cambiamento di essa, dobbiamo ricordare che il Magistero, come detto, è chiamato a interpretare la Tradizione e la Scrittura e che il Magistero non è superiore alla Tradizione o alla Scrittura ma le serve quindi il Magistero deve interpretare e non distruggere o deformare il deposito della fede.

Vedemmo quello che affermò s. Vincenzo di Lerins ha affermato (cfr. Sancti Vincentii Lirinensis "Commonitorium" PL 50, 640s.649). Come un bambino si sviluppa rimanendo sempre la stessa persona, il vero progresso avviene mediante lo sviluppo interno, devono rimanere "sempre uguali il genere della dottrina, la dottrina stessa, il suo significato e il suo contenuto."; anche il dogma della religione cristiana progredisce ma deve restare sempre assolutamente intatto e inalterato e, per un vero

[1135] Card. Vallini "La letizia dell'amore": il cammino delle famiglie a Roma" Diocesi di Roma 19.9.2016,. http://www.romasette.it/wp-content/uploads/Relazione2016ConvegnoDiocesano.pdf

[1136] La Fede Quotidiana "Un vescovo austriaco: "La comunione ai divorziati risposati è una pratica irreversibile", La Fede Quotidiana 11-1-2017 http://www.lafedequotidiana.it/un-vescovo-austriaco-la-comunione-ai-divorziati-risposati-pratica-irreversibile /

[1137] Niccolò Magnani"Comunione a Biden, ok Papa: ira vescovi Usa/ "Francesco, l'aborto è sacrilegio!"" 1.11.2021, www.ilsussidiario.net, https://www.ilsussidiario.net/news/comunione-a-biden-ok-papa-ira-vescovi-usa-francesco-laborto-e-sacrilegio/2244042/

sviluppo, non devono esserci contraddizioni tra la dottrina che precede e quella che segue.[1138] Nella Costituzione Dogmatica "Dei Filius" leggiamo che : " … deve essere approvato in perpetuo quel significato dei sacri dogmi che la Santa Madre Chiesa ha dichiarato, né mai si deve recedere da quel significato con il pretesto o con le apparenze di una più completa intelligenza. Crescano dunque e gagliardamente progrediscano, lungo il corso delle età e dei secoli, l'intelligenza e la sapienza, sia dei secoli, sia degli uomini, come di tutta la Chiesa, ma nel proprio settore soltanto, cioè nel medesimo dogma, nel medesimo significato, nella medesima affermazione [Vinc. Lir. Common., n. 28]."[1139] La regola fissata dal Concilio Vaticano I vale anche per il Papa: "deve essere approvato in perpetuo quel significato dei sacri dogmi che la Santa Madre Chiesa ha dichiarato, né mai si deve recedere da quel significato con il pretesto o con le apparenze di una più completa intelligenza." … anzi il Papa dovrebbe dare esempio di attuazione di questa regola … la Bolla "Ineffabilis Deus" di Pio IX ribadisce tale regola [1140] e con essa la Dichiarazione "Mysterium Ecclesiae" circa la dottrina cattolica sulla Chiesa per difenderla da alcuni errori d'oggi pubblicata nel 1973 dalla Congregazione per la Dottrina della Fede [1141]

Nella linea di queste affermazioni ricordiamo che il modernismo con i suoi errori è stato condannato dalla Chiesa anche per: " ... l'eretica invenzione dell'evoluzione dei dogmi, che passano da un significato all'altro, diverso da quello che prima ritenne la Chiesa" [1142].
Lo sviluppo della dottrina implica che la fede rimanga sostanzialmente la stessa e che la dottrina vada intesa "nello stesso senso e sempre nello stesso contenuto" … altrimenti non si ha sviluppo ma deformazione e tradimento della dottrina ...
Sottolineo che, come vedemmo più sopra, per verificare che l' interpretazione dei dogmi e lo sviluppo della dottrina si compia rettamente e non sia una deformazione o una distruzione della verità diffusa da Cristo, san J. H. Newman, famoso teologo inglese, ha offerto sette principi[1143]
Dice s. Tommaso d'Aquino: "Dicendum quod hoc pro firmo est tenendum, unam esse fidem antiquorum et modernorum: alias non esset una Ecclesia."(De veritate, q. 14, a. 12c). … si deve mantenere con fermezza che una è la fede degli antichi e dei moderni altrimenti la Chiesa non sarebbe una. La Chiesa per essere sempre una deve professare una sola fede; l'unità della Chiesa implica l'unità della fede.
Alcuni errori da me evidenziati in questo capitolo nelle affermazioni del Papa, in ambito morale, non appaiono uno sviluppo della sana

[1138] Cfr. «Primo Commonitorio» di Vincenzo di Lérins, Cap. 23; PL 50, 667-668; Ufficio delle Letture del venerdì della XXVII settimana del tempo ordinario in Conferenza Episcopale Italiana "Liturgia della Ore secondo il Rito Romano" ed. LEV 1993 (ristampa) vol. IV p. 323s https://www.maranatha.it/Ore/ord/LetVen/27VENpage.htm

[1139] Pio IX, Costituzione Dogmatica "Dei Filius"24.4.1870, www.vatican.va , https://w2.vatican.va/content/pius-ix/it/documents/constitutio-dogmatica-dei-filius-24-aprilis-1870.html

[1140] Testo tratto da www.totustuus.it, http://www.totustuustools.net/magistero/p9ineffa.htm

[1141] Cfr. , www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19730705_mysterium-ecclesiae_it.html)

[1142] Pio X, Motu proprio "Sacrorum antistitum", giuramento antimodernista, Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n. 3541

[1143] Commissione Teologica Internazionale "L'interpretazione dei dogmi." 1990 , www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_1989_interpretazione-dogmi_it.html

dottrina ma un cambiamento della stessa, infatti esse non si presentano nel senso della continuità dei principi, non si sviluppano come conseguenza logica e non realizzano un influsso preservatore del passato, sono semplicemente un tradimento della sana dottrina … tradiscono dottrine fondamentali, specie in ambito morale, alcune delle quali già fissate in modo anche dogmatico, dottrine chiaramente collegate alla S. Scrittura e ribadite dalla Tradizione … si pensi in particolare alla necessità di una vera contrizione, e quindi di un vero proposito di non peccare e di fuggire le occasioni prossime di peccato, per una valida assoluzione sacramentale. Anche certe affermazioni bergogliane, che abbiamo visto, sull'opera del Confessore all'interno del Sacramento della riconciliazione, non paiono nella linea dell'evoluzione della sana dottrina.
La "dispensa" (che vedremo meglio nei prossimi capitoli) che, praticamente, viene accordata dall'attuazione dei comandi divini permettendo, praticamente, al penitente di continuare a peccare in modo grave e di ricevere i Sacramenti, senza vera contrizione, come detto, appare in assoluto contrasto con affermazioni fondamentali della nostra fede. Questa "dispensa" si collega, come vedremo meglio, all' azione con cui Papa Francesco sta praticamente cancellando la dottrina sull'assoluta obbligatorietà dei precetti negativi del Decalogo. Questa "dispensa" emerge, come visto, anche attraverso la dottrina dell' Amoris Laetitia circa la "gradualità della legge" e la " legge della gradualità" . Assolutamente contrarie alle dottrine fondamentali della nostra fede sono anche le aperture che sta attuando il Papa circa l' adulterio , la contraccezione e l' omosessualità praticata.
Tale tradimento della sana dottrina, si noti bene, non è una evoluzione ma un cambiamento, infatti è stato definito dagli stessi collaboratori di Bergoglio: "cambio di paradigma", cioè appunto una radicale sovversione della sana dottrina. Nonostante il Papa e alcuni suoi collaboratori cerchino di far passare tale pervertimento dottrinale come evoluzione e come pura dottrina tomista, abbiamo visto che in molti punti fondamentali le affermazioni di Bergoglio sono in evidente contrasto rispetto alle vere affermazioni di s. Tommaso e alla sua dottrina , sono contrarie alla dottrina che la Tradizione ci offre e appunto sono significamente definite dagli stessi Prelati vicini al Papa come "cambio di paradigma".
Con tale "cambio di paradigma" viene messa da parte in modo furbo, la sana dottrina e si aprono le porte evidentemente a confessioni invalide, peccati gravi, sacrilegi etc., come visto! Estremamente significative in questa linea le parole che Papa Francesco ha rivolto al super abortista Biden, presidente degli Stati Uniti e per le quali Biden è un buon cattolico e può fare la Comunione! Dopo un famoso colloquio con il Papa lo stesso Biden ha infatti affermato: "Con il Papa abbiamo parlato del fatto che è contento che sono un buon cattolico e che continuo a ricevere la comunione"[1144] La Santa Sede non ha smentito le parole di parole di Papa Francesco ... dunque SE UN SUPER ABORTISTA PUO' FARE COMODAMENTE LA COMUNIONE E QUINDI LA CONFESSIONE OVVIAMENTE SENZA PROPORSI DI CAMBIARE VITA ... QUANTO PIU' UN ADULTERO ... E MAGARI UN OMOSESSUALE ATTIVO ... Questo tradimento della sana dottrina non è consentito al Papa ... ce lo fanno capire anche le tante affermazioni di Prelati e teologi che in questi anni, dopo Amoris Laetitia, hanno fortemente ribadito la dottrina tradizionale e in qualche caso hanno addirittura affermato che il Papa attuale sta aprendo le porte a dottrine e prassi eterodosse; nel nostro percorso, in questo volume, abbiamo visto e vedremo varie di

[1144] Niccolò Magnani"Comunione a Biden, ok Papa: ira vescovi Usa/ “Francesco, l’aborto è sacrilegio!”" 1.11.2021, www.ilsussidiario.net, https://www.ilsussidiario.net/news/comunione-a-biden-ok-papa-ira-vescovi-usa-francesco-laborto-e-sacrilegio/2244042/

queste pubbliche affermazioni di Cardinali, Vescovi e teologi.
Il Papa non è al di sopra della Parola di Dio e della Tradizione ma al servizio di esse [1145] Il Papa non deve decidere secondo il proprio arbitrio, ma secondo la volontà del Signore, che parla all'uomo attraverso la S. Scrittura vissuta ed interpretata dalla Tradizione; il ministero del Papa ha i limiti che procedono dalla legge di Dio e dall'inviolabile costituzione divina della Chiesa contenuta nella Rivelazione. [1146] Il Papa non ha un potere assoluto.[1147]
Il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma al n. 85 che il Papa deve interpretare la Parola di Dio scritta o trasmessa [1148] L'interpretazione di cui parla il testo appena citato è appunto interpretazione, non tradimento e non alterazione [1149].
In questa linea i Vescovi tedeschi affermarono che: "Il Papa è soggetto al diritto divino e vincolato dall'ordinamento dato da Gesù Cristo alla sua Chiesa. Il Papa non può modificare la costituzione che la Chiesa ha ricevuto dal suo Fondatore.... La Costituzione della Chiesa appoggia i suoi cardini su un fondamento che viene da Dio e quindi non può essere in balia dell'arbitrio umano.... Come il Concilio Vaticano ha esposto con parole chiare e comprensibili e e come la natura stessa della cosa si manifesta, l'infallibilità è una proprietà che si riferisce solo al supremo Magistero del Papa; e questo coincide precisamente con l'ambito del Magistero infallibile della Chiesa in genere ed è legato a ciò che è contenuto nella S. Scrittura e nella Tradizione, come pure alle definizioni già emanate dal Magistero ecclesiastico"[1150].
In particolare, come spiega s. Giovanni Paolo II "8. Il Romano Pontefice … ha la "sacra potestas" di insegnare la verità del Vangelo, amministrare i sacramenti e governare pastoralmente la Chiesa in nome e con l'autorità di Cristo, ma tale potestà non include in sé alcun potere sulla Legge divina naturale o positiva. " [1151]

[1145] Congregazione per la dottrina della Fede "Il primato del successore di s. Pietro nel mistero della Chiesa" 31.10.1998 n. 7 , www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19981031_primato-successore-pietro_it.html

[1146] Cfr Dichiarazione collettiva dei Vescovi tedeschi, genn.-febbr. 1875: Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n. 3114; Congregazione per la dottrina della Fede "Il primato del successore di s. Pietro nel mistero della Chiesa" 31.10.1998 n. 7 , www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19981031_primato-successore-pietro_it.html

[1147] Cfr. Congregazione per la dottrina della Fede "Il primato del successore di s. Pietro nel mistero della Chiesa" 31.10.1998 n. 10 , www.vatican.va , , www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19981031_primato-successore-pietro_it.html)

[1148] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. "Dei Verbum" 18.11.1965 , 10: AAS 58 (1966) 822 ,www.vatican.va , http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651118_dei-verbum_it.html

[1149] Benedetto XVI, "Omelia del 7 maggio 2005" , www.vatican.va , https://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/homilies/2005/documents/hf_ben-xvi_hom_20050507_san-giovanni-laterano.html

[1150] Dichiarazione dei Vescovi tedeschi 1875 , Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003 n. 3114; testo lodato e approvato da Papa Pio IX con la "Mirabilis illa constantia" del 1875, Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003 n. 3117

[1151] "Discorso di Giovanni Paolo II agli Officiali e Avvocati del Tribunale della Rota Romana per

Tutto questo è stato bellamente calpestato dall'attuale Pontefice in vario modo attraverso l'Amoris Laetitia, che si presenta in opposizione, in molti punti, al Magistero e si presenta come una modificazione della costituzione che la Chiesa ha ricevuto dal Signore, in particolare in campo morale ... perciò il famoso professore di Oxford, John Finnis, già membro della Commissione Teologica Internazionale della Santa Sede dal 1986 al 1991, membro del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace (1990-95) e della Pontificia Accademia Pro Vita (2001-2016), ha significativamente affermato a commento di un libro : "“With admirable lucidity and a wealth of evidence and argument, this timely book collects the main published documents making the case that heresies designedly put about by Pope Francis are today a primary cause and manifestation of Christianity’s worst crisis ever.”[1152] Che possiamo tradurre così: con ammirevole lucidità e una ricchezza di prove e argomentazioni, questo libro tempestivo raccoglie i principali documenti pubblicati che dimostrano che le eresie progettate da Papa Francesco sono oggi una causa primaria e una manifestazione della peggiore crisi mai esistita del cristianesimo.

Dio intervenga! ... e intervenga presto, per il vero bene delle anime.

Sorga Dio che è Luce e siano disperse le tenebre dell'errore.

Interceda per noi la gloriosa Madre di Dio, che annienta le dottrine eretiche, schiaccia la potenza dell'errore e smaschera l'insidia degli idoli[1153], e che già sin dai tempi antichi e stata invocata dal popolo cristiano "in «difesa» della fede ”.[1154]

---

l'inaugurazione dell'anno giudiziario” del 21.1.2000, www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/2000/jan-mar/documents/hf_jp-ii_spe_20000121_rota-romana.html

[1152] Recensione editoriale del libro realizzato a cura di John Lamont e Claudio Pierantoni intitolato “Defending the Faith Against Present Heresies”, Arouca Press, 2021 https://www.amazon.com/Defending-Faith-Against-Present-Heresies/dp/1989905412 http://aroucapress.com/defending-the-faith

[1153] Cfr Inno Akathistos, vv. 111-112; ed. G.G. Meersseman, Der Hymnos Akathistos im Abendland, voi. I, Universitatsverlag, Freiburg Schw. 1958, p. 114

[1154] Cfr. “Messe della Beata Vergine Maria” , s. Messa “Maria Vergine sostegno e difesa della nostra fede”. https://www.maranatha.it/MessaleBVM/bvm35page.htm

Capitolo IV La sana dottrina sulla coscienza morale, e alcuni errori che emergono attraverso l'Amoris Laetitia.

Chiediamo a Dio il dono della sapienza:
"«Dio dei padri e Signore della misericordia,
… dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono,
e non mi escludere dal numero dei tuoi figli,
perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava,
… incapace di comprendere la giustizia e le leggi.
.. Inviala dai cieli santi,
mandala dal tuo trono glorioso,
perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica
e io sappia ciò che ti è gradito." (Sap. 9)
Il compianto Card. Caffarra ebbe a scrivere proprio al Papa Francesco : "è trascorso ormai un anno dalla pubblicazione di "Amoris Laetitia". In questo periodo sono state pubblicamente date interpretazioni di alcuni passi obiettivamente ambigui dell'Esortazione post-sinodale, non divergenti dal, ma contrarie al permanente Magistero della Chiesa. Nonostante che il Prefetto della Dottrina della Fede abbia più volte dichiarato che la dottrina della Chiesa non è cambiata, sono apparse numerose dichiarazioni di singoli Vescovi, di cardinali, e perfino di Conferenze Episcopali, che approvano ciò che il Magistero della Chiesa non ha mai approvato. Non solo l'accesso alla Santa Eucarestia di coloro che oggettivamente e pubblicamente vivono in una situazione di peccato grave, ed intendono rimanervi, ma anche una concezione della coscienza morale contraria alla Tradizione della Chiesa. E così sta accadendo – oh quanto è doloroso constatarlo! – che ciò che è peccato in Polonia è bene in Germania, ciò che è proibito nell'Arcidiocesi di Filadelfia è lecito a Malta. E così via. Viene alla mente l'amara constatazione di B. Pascal: "Giustizia al di qua dei Pirenei, ingiustizia al di là; giustizia sulla riva sinistra del fiume, ingiustizia sulla riva destra""[1155]
Mi sembra perciò importante soffermarsi brevemente sulla sana dottrina circa la coscienza morale e poi su alcune affermazioni di Papa Francesco nell' Amoris Laetitia.

1) La coscienza morale nella luce della sana dottrina.

Dio ci illumini.
Nella Bibbia troviamo molte volte, specie nel Nuovo Testamento, il termine greco συνείδησις
Questo termine deriva, secondo F. Zorell[1156] e Maurer[1157] da σύνοιδα questo verbo che significa condividere con altri una conoscenza

[1155] Caffarra"Dubia, i 4 cardinali: "Santità, ci riceva" Ma dal Papa solo silenzio" la Nuova Bussola Quotidiana 20.6.2017 http://www.lanuovabq.it/it/dubia-i-4-cardinali-santita-ci-riceva-ma-dal-papa-solo-silenzio

[1156] F. Zorell "Lexicon Graecum Novi Testamenti", Pontificio Istituto Biblico, Roma, 1990, col. 1269s

[1157] C. Maurer "σύνοιδα, συνείδησις" in "Grande Lessico del Nuovo Testamento" Paideia , Brescia 1970 vol. XIII p. 269ss

di una determinata cosa in base ad una testimonianza oculare, nella filosofia che inizia con Socrate indica sia un giudizio negativo e una condanna che riguarda l'ignoranza propria dell'uomo, sia un giudizio circa le azioni , in quest'ultimo caso è la coscienza morale, in questa linea soprattutto a partire dal I sec. a. C. viene usato il termine συνείδησις appunto per indicare la coscienza morale.

Nell'articolo di Maurer è molto interessante vedere come il concetto di coscienza si sviluppa e diffonde in Grecia e nella cultura romana (in particolare Cicerone e Seneca) e ancora più interessante vedere come questo concetto si ritrova in certo modo nell'A. T. e quindi nella LXX, negli intellettuali ebrei (Flavio Giuseppe, Filone) e quindi nel Nuovo Testamento. (Maurer 286-325)

Nell'A. T. il concetto di coscienza è sviluppato molto poco e ciò dipende in particolare dall'antropologia veterotestamentaria che vede l'uomo dinanzi al Dio della Rivelazione che parla e guida l'uomo, sicché l'uomo deve essenzialmente ascoltare Dio e farsi guidare da Lui. La conoscenza del bene e del male è dalla parola di Dio, essa approva o condanna l'uomo. (Maurer 296-297)

Nel Nuovo Testamento è soprattutto s. Paolo che parla di coscienza e usa il termine συνείδησις.

Secondo F. Zorell συνείδησις significa in alcuni casi essere conscio ma nel Nuovo Testamento significa sempre coscienza[1158] in alcuni casi indica piuttosto la coscienza antecedente per la quale veniamo edotti circa il bene da fare e il male da fuggire (cfr. Rm. 13,5; 1 Cor. 8,10; 10,25.27.28; 1 Pt.2,19) in altri casi indica piuttosto la coscienza conseguente che condanna il male da noi fatto e approva il bene da noi compiuto (cfr. Gv. 8,9;Rm. 2,15; 9,1; 1 Ts. 1,5.19; 3,9; 4,2; Tt. 1,15; 1 Pt. 3,16.21; Hb. 9,14) . La coscienza in questa linea è un giudizio sulle azioni fatte o da fare.

[1158] F. Zorell "Lexicon Graecum Novi Testamenti" Pontificio Istituto Biblico Roma 1990 col. 1269s

Spicq precisa che s. Paolo, s. Pietro, Apollo, nella linea di molti loro contemporanei e di Filone, vedono la condotta umana come sottomessa alla regola della coscienza[1159]. Per il cristiano la coscienza deve essere guidata dalla fede e dalla carità perché la vita cristiana è diretta da Dio attraverso queste virtù (Spicq p. 601.603) la fede offre delle indicazioni più generali circa la condotta mentre la coscienza cristiana offre indicazioni particolari, individualizzate, secondo i precetti divini, cui conformarci. (Spicq p. 603)

In questa linea della coscienza cristiana s. Paolo può dire : "Fratelli, io ho agito fino ad oggi davanti a Dio in piena rettitudine di coscienza"(Atti 23,1)

… e ancora : "Rendo grazie a Dio che io servo, come i miei antenati, con coscienza pura, ricordandomi di te nelle mie preghiere sempre, notte e giorno."(2 Tm. 1,3)

Lo stesso s. Paolo precisa in questa linea : "Lo Spirito Santo intendeva così mostrare che non era stata ancora manifestata la via del santuario, finché restava la prima tenda. Essa infatti è figura del tempo presente e secondo essa vengono offerti doni e sacrifici che non possono rendere perfetto, nella sua coscienza, colui che offre … Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo - il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio - purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente?" (Eb. 9, 8-9 . 13-14). Cioè non si può servire Dio con una coscienza malvagia e in Cristo, e quindi nella fede e nella carità, le nostre coscienze vengono santificate, illuminate in pienezza da Dio e appunto in Cristo noi, con s. Paolo, abbiamo una buona coscienza: "Pregate per noi; crediamo infatti di avere una buona coscienza, desiderando di comportarci bene in tutto." (Eb. 13,18)

[1159] C. Spicq "Theologie morale du Noveau Testament." Librairie Lecoffre J. Gabalda et. Cie., Paris, 1970 tome II p. 602

E s. Pietro, in questa linea, può invitare ad avere una retta coscienza e ad agire in essa : "Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo."(1 Pt. 3,16)
Tale coscienza buona e retta, illuminata dalla fede (1Tm. 1,5.19; Eb.10,22) e dalla carità, e quindi da Cristo, approva il bene, condanna il male e giudica in questa linea anche le azioni del prossimo (1 Cor. 10, 28s; II Cor. 4,2); va precisato però che occorre essere veramente prudenti e farsi guidare davvero da Cristo per giudicare gli altri altrimenti possiamo peccare per mancanza di informazioni (1 Cor. 8,3) (per tutto questo vedi Spicq p. 602 nota 3)
La coscienza cristiana testimonia insieme con lo Spirito Santo (Rom. 9,1; 1 Ts. 5,19) ed è davanti a Dio (2 Cor. 4,2; 2 Tm. 1,3) Gli eterodossi hanno una coscienza cieca e sono incapaci di ogni bene (Tit. 1,15) infatti non si può servire Dio con una coscienza malvagia (Eb. 9, 9.14); ma i credenti in Cristo hanno una coscienza retta e appunto in Lui tale coscienza deve essere anche circospetta e deve cercare appunto in Cristo la verità per chiarirsi nei suoi dubbi (1 Cor. 10, 25-27) (per tutto questo vedi Spicq p. 603 nota 2)
La coscienza cristiana retta , indicata da s. Pietro con le parole : "συνείδησιν θεοῦ" (coscienza di Dio) è quindi una coscienza impiantata in noi da Dio , è la Parola di Dio che scende nell'anima e la guida, è la coscienza teonoma. (per tutto questo vedi Spicq p. 603 nota 3)
Esaminando Romani 2,14-15 in cui leggiamo: "Quando i pagani, che non hanno la legge, per natura agiscono secondo la legge, essi, pur non avendo legge, sono legge a se stessi; essi dimostrano che quanto la legge esige è scritto nei loro cuori come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono", la Veritatis Splendor nota al n. 57 che: "Secondo le parole di san Paolo, la coscienza, in un certo senso, pone l'uomo di fronte alla legge, diventando essa stessa «testimone» per l'uomo: testimone della sua fedeltà o infedeltà nei riguardi della legge, ossia della sua essenziale rettitudine o malvagità morale." (VS, n. 57)
Dio ci doni di vivere sempre nella fedeltà alla sua Legge.
S. Tommaso nella linea della S. Scrittura parla in vari testi della coscienza morale donandoci una dottrina abbastanza ricca sul tema[1160]. Il termine coscienza per s. Tommaso ha vari significati, a volte può significare la stessa cosa insieme conosciuta, altre volte un abito per cui ci si dispone a conoscere insieme; più precisamente la coscienza secondo s. Tommaso è un atto (De veritate, q. 17 a. 1 co.) per il quale si applica la scienza ad un certo atto particolare (cfr. De veritate, q.17 a.2.); tale applicazione può avvenire in due modi: 1) secondo che si consideri se l'atto stia per essere compiuto o fu compiuto 2) secondo che si consideri se l'atto sia retto o meno, s. Tommaso infatti dice :"Applicatur autem aliqua notitia ad aliquem actum dupliciter: uno modo secundum quod consideratur an actus sit vel fuerit: alio modo secundum quod consideratur an actus sit rectus vel non rectus."(Cfr. De veritate, q. 17 a. 1 co.) Il secondo modo di applicazione appena indicato, quello per cui si considera se l'atto sia retto o meno, si può relizzare a sua volta secondo due vie: 1) una per cui, attraverso l'abito della scienza, ci indirizziamo a fare o non fare qualcosa, ed è come la via dell'invenzione, 2) e un' altra per cui, sempre attraverso l'abito della scienza, giudichiamo se sia retto o meno quanto abbiamo già fatto, ed è come la via del giudizio (cfr. De veritate, q. 17 a. 1 co.). In

[1160] Si vedano Super Sent., II d.24 q.2 a.4, q.3 a.3, d.39 q.3; De Veritate ,q.17; Summa Theologiae I q.79 a.13; I-IIae q. 19; Quodlibet VIII q.6 a 3; IX q 7 a 2; III q.12 a 2; vi sono inoltre importanti indicazioni su questo tema nei commenti di s. Tommaso alle lettere di s. Paolo quali Super Rom. c.9 lec.1; Super I Cor. c.2 lec.3; Super Gal. c.5 l.1.

senso più strettamente inerente alla morale la coscienza è, quindi, un atto di giudizio o di invenzione della ragione pratica per il quale si applica la scienza dell'uomo ad un atto concreto per vedere se sia retto o meno (cfr. De veritate, q. 17 a. 1 co.) ; l'atto al quale viene applicata tale scienza può essere passato o presente o futuro. La coscienza è come dire "scienza con un altro" perché applica la scienza universale ad un atto particolare e anche perché per essa la persona è conscia di ciò che ha fatto o che intende fare; la coscienza è detta anche sentenza o dettame della ragione (cfr. Super Sent., lib. 2 d. 24 q. 2 a. 4 co.). La coscienza è una considerazione della ragione per cui l'uomo stabilisce quello che deve fare e quello che deve fuggire (cfr. Super Sent II d. 24 q.2 a.4.). Il giudizio di coscienza morale si distingue dal giudizio del libero arbitrio perche` il giudizio di coscienza consiste nella sola conoscenza mentre il giudizio del libero arbitrio consiste nell'applicazione della conoscenza all'affetto ed è un giudizio di elezione, ossia di scelta (De veritate, q. 17 a. 1 ad 4.). Precisiamo che riguardo alle cose da scegliere o da fuggire la ragione usa dei sillogismi; nel sillogismo vi è una triplice considerazione secondo tre proposizioni: dalle prime due proposizioni si conclude con la terza; nei sillogismi circa le cose da scegliere o fuggire la maggiore di queste tre proposizioni è offerta dalla sinderesi, la minore è offerta dalla ragione superiore o dalla ragione inferiore, la conclusione è l'atto della ragione pratica che è detto coscienza (cfr. De veritate,q.17 a.2. ; Super Sent., lib. 2 d. 24 q. 2 a. 4 co.). L'esempio che s. Tommaso riporta è il seguente: la sinderesi propone questo principio: non si deve fare ciò che è proibito dalla legge di Dio; la ragione superiore porta questo principio: l'unione carnale con questa donna è contro la legge di Dio; la conclusione che è propria della coscienza è la seguente: questa unione carnale va evitata (cfr. Super Sent., lib. 2 d. 24 q. 2 a. 4 co.). La "sentenza" della coscienza, continua s. Tommaso è applicazione degli abiti operativi della ragione che sono la synderesi, la scienza e la sapienza (cfr. De veritate, q.17 a. 1 in c.)

Nella linea della Bibbia e di s. Tommaso nonché della Tradizione e in particolare del Concilio Vaticano II (Cost. past. Gaudium et spes, nn. 16.19.26.27.41.43.50.52 etc.; Dich. Dignitatis humanae, nn. 1.2. 3. 11.13.14.15) il Catechismo della Chiesa Cattolica al n. 1778 presenta la coscienza morale come un giudizio di riconoscimento della:"... qualità morale di un atto concreto che sta per porre, sta compiendo o ha compiuto."

Questo giudizio della coscienza morale approva il bene , condanna il male e chiama a compiere il bene (cfr. Catechismo della Chiesa cattolica n. 1777).

Il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma in questa linea ancora al n. 1777 che: "Quando ascolta la coscienza morale, l'uomo prudente può sentire Dio che parla."

Attraverso la coscienza morale l'uomo può ascoltare Dio, Legge eterna e Autore della Legge, Fine ultimo dell'uomo, che, parlandogli, lo attira a vivere in tale Legge. In questa linea la coscienza, secondo san Bonaventura, è come l'annunciatore della verità di Dio sicché ciò che la coscienza comanda non lo impone da sé stessa ma come proveniente da Dio; per questo la coscienza ha la forza di obbligare [1161]

Spiega s. Giovanni Paolo II : «La coscienza morale non chiude l'uomo dentro una invalicabile e impenetrabile solitudine, ma lo apre alla chiamata, alla voce di Dio. In questo, non in altro, sta tutto il mistero e la dignità della coscienza morale: nell'essere cioè il luogo, lo spazio santo nel quale Dio parla all'uomo».[1162]

La coscienza è in particolare un giudizio morale sull'uomo e sui suoi atti: è un giudizio sul da farsi o un giudizio su quanto è stato già fatto e in quest'ultimo caso è un giudizio di assoluzione o di condanna secondo che gli atti umani sono

---

[1161] Cfr. s. Bonaventura "In II librum Sententiarum", dist. 39, a. 1, q. 3, concl.: Ed. Ad Claras Aquas, II, 907 b.

[1162] "Discorso" (Udienza generale, 17 agosto 1985), 2: Insegnamenti VI, 2(1983), 256

conformi o difformi dalla legge di Dio scritta nel cuore (cfr. VS, n. 59).

Precisa s. Giovanni Paolo II, nella linea di s. Tommaso che la legge naturale mette in luce le esigenze oggettive e universali del bene morale, la coscienza è l'applicazione della legge naturale, della Legge divina, al caso particolare. La coscienza stabilisce l'obbligo morale sulla base della Legge naturale (cfr. VS, n. 59,).

Il Dottore Angelico distingue la legge naturale, che è l'insieme dei principi di diritto, la sinderesi che è l'abito, o la potenza con abito, di tali principi, e la coscienza che, invece, è l'applicazione della legge naturale, per modo di conclusione, ad un qualcosa che deve essere fatto o che già è stato fatto (cfr. Super Sent., lib. 2 d. 24 q. 2 a. 4 co).

Il giudizio della coscienza afferma la conformità di un certo comportamento concreto rispetto alla legge naturale.

Il Papa riporta (cfr. VS, n. 59) poi una citazione di un documento della Congregazione per la Dottrina della Fede del 1956 contro l'etica di situazione. In tale documento si afferma tra l'altro che: "Auctores qui hoc systema sequuntur decisivam et ultimam agendi normam statuunt non esse ordinem obiectivum rectum, naturae lege determinatum et ex hac lege certo cognitum, sed intimum aliquod mentis uniuscuiusque individui iudicium ac lumen, quo ei in concreta situatione posito innotescit quid sibi agendum sit."[1163] Per gli autori di tale corrente dottrinale la norma ultima e decisiva non è l'ordine oggettivo, retto, fissato dalla legge della natura e da essa conosciuto ma un giudizio particolare del soggetto che gli fa conoscere ciò che egli debba fare.

Giovanni Paolo II riprende un passo di tale documento facendo notare che il giudizio della coscienza fissa la norma prossima della moralità di un atto, realizzando «l'applicazione della legge oggettiva a un caso particolare».[1164] Attraverso la coscienza la legge naturale diventa così per l'uomo una regola interiore per compiere, nella concretezza della situazione, il bene (cfr. VS, n. 59,).

La coscienza quindi accoglie la legge, non è fonte autonoma di decisione riguardo alla bontà morale di un atto ma è una fonte relata alla norma oggettiva della legge naturale : "La coscienza non è una fonte autonoma ed esclusiva per decidere ciò che è buono e ciò che è cattivo; invece, in essa è inscritto profondamente un principio di obbedienza nei riguardi della norma oggettiva, che fonda e condiziona la corrispondenza delle sue decisioni con i comandi e i divieti che sono alla base del comportamento umano".[1165]

Dio ci doni di vivere sempre più a fondo sotto la guida della coscienza cristiana, nella fede e nella carità.

2) La coscienza morale non è infallibile; il caso della coscienza morale erronea.

La coscienza morale non è infallibile, essa può sbagliare; un tale errore non è dovuto alla sinderesi ma alla ragione, spiega s. Tommaso. Ricordiamo che riguardo alle cose da scegliere

[1163] Suprema S. Congregazione del Sant'Offizio, Istruz. sull'«etica della situazione» "Contra doctrinam" (2 febbraio 1956): AAS 48 (1956), 144, www.vatican.va , http://www.vatican.va/archive/aas/documents/AAS-48-1956-ocr.pdf

[1164] Suprema S. Congregazione del Sant'Offizio, Istruz. sull'«etica della situazione» "Contra doctrinam" (2 febbraio 1956): AAS 48 (1956), 144, www.vatican.va , http://www.vatican.va/archive/aas/documents/AAS-48-1956-ocr.pdf

[1165] Giovanni Paolo II, Lettera enciclica "Dominum et vivificantem" , 18 maggio 1986, 45: AAS 78 (1986), 859 www.vatican.va, https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_18051986_dominum-et-vivificantem.html ; cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo Gaudium et spes, 16; Dich. sulla libertà religiosa Dignitatis humanae, 3.; cfr VS n. 60

o da fuggire la ragione usa dei sillogismi; nel sillogismo vi è una triplice considerazione secondo tre proposizioni: dalle prime due proposizioni si conclude con la terza; nei sillogismi circa le cose da scegliere o fuggire la maggiore di queste tre proposizioni è offerta dalla sinderesi, la minore è offerta dalla ragione superiore o dalla ragione inferiore, la considerazione della conclusione scelta è l'atto della ragione pratica che è detto coscienza (cfr. De veritate ,q.17 a.2.; Super Sent., lib. 2 d. 24 q. 2 a. 4 co.) L'esempio che s. Tommaso riporta, per evidenziare come opera la coscienza morale, è il seguente: la sinderesi propone questo principio: non si deve fare ciò che è proibito dalla legge di Dio; la ragione superiore porta questo principio: l'unione carnale con questa donna è contro la legge di Dio; la conclusione che è propria della coscienza è la seguente: questa unione carnale va evitata (cfr. Super Sent., lib. 2 d. 24 q. 2 a. 4 co).

Nei vari passaggi appena visti l'errore può entrare a causa della ragione; la ragione superiore perversa dell'eretico, per es., lo porta a credere che mai egli possa giurare e perciò egli stabilisce in coscienza che egli mai faccia giuramento anche a costo di morire (notiamo che per la dottrina cattolica in alcuni casi è possibile giurare, mentre per gli eretici di cui parla s. Tommaso mai è possibile realizzare lecitamente un giuramento) (cfr. Super Sent., lib. 2 d. 24 q. 2 a. 4 co.).

Se la ragione può sbagliare, la synderesi è infallibile, secondo s. Tommaso:

"[…] in anima est aliquid quod est perpetuae rectitudinis, scilicet synderesis: quae quidem non est ratio superior, sed se habet ad rationem superiorem sicut intellectus principiorum ad ratiocinationem de conclusionibus"(Super Sent.,II d. 24 q.3 a.3 ad 5m; d.39 q.3 a.1) . La sinderesi è abito innato nelle nostre menti e scaturente dal lume dell'intelletto agente, è abito dei principi per sé noti come: non si deve fare il male, si deve obbedire ai comandi di Dio etc.; per tali principi, attraverso la synderesi, la ragione pratica è guidata nella sua azione; la ragione pratica, si distingue quindi dalla synderesi in quanto quest'ultima è un'abito mentre la ragione pratica è una potenza; la synderesi è appunto abito della ragion pratica (cfr. Super Sent.,II d.24 q.2 a. 3; Super Sent.,II d. 39 q.3 a.1ad 3m).

La Veritatis Splendor afferma riguardo alla coscienza erronea: " La coscienza, come giudizio di un atto, non è esente dalla possibilità di errore." (VS, n. 62)

Il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma al n. 1790 : " ... accade che la coscienza morale sia nell'ignoranza e dia giudizi erronei su azioni da compiere o già compiute."

Occorre vigilare anche sui nostri giudizi di coscienza come spiega la Veritatis Splendor : ""Il monito di Paolo ci sollecita alla vigilanza, avvertendoci che nei giudizi della nostra coscienza si annida sempre la possibilità dell'errore. Essa non è un giudice infallibile: può errare. " (VS n. 62)

La Veritatis Splendor precisa al n. 63: " È comunque sempre dalla verità che deriva la dignità della coscienza: nel caso della coscienza retta si tratta della verità oggettiva accolta dall'uomo; in quello della coscienza erronea si tratta di ciò che l'uomo sbagliando ritiene soggettivamente vero."(VS, n. 63 ,)

Il Catechismo afferma ai nn. 1791-1793 che tale ignoranza in cui versa la coscienza può essere imputabile, o non imputabile . Riguardo all'ignoranza imputabile occorre dire che essa si presenta in particolare « quando l'uomo non si cura di cercare la verità e il bene, e quando la coscienza diventa quasi cieca in seguito all'abitudine del peccato ».(Concilio Vaticano II, Cost. past. Gaudium et spes, 16: AAS 58 (1966) 1037.); in questo caso l'ignoranza è colpevole e quindi la coscienza è colpevolmente erronea e compromette la sua dignità (cfr. VS, n. 63)

Più precisamente , spiega s. Alfonso riprendendo s. Tommaso: " ... alcuni mali benché attualmente non si avvertano, ben nondimeno s'imputano a colpa, secondo insegna s. Tommaso, se l'ignoranza in qualche modo è volontaria, o per negligenza, o per passione, o

per mal abito, o per volontaria inconsiderazione nell'operare. "[1166] In tali casi in cui l' ignoranza è volontaria, la persona è colpevole del male che commette anche se lo compie guidato dalla coscienza; l'ignoranza della coscienza, infatti, in questi casi è imputabile.

La Veritatis Splendor precisa che: "Ci sono colpe che non riusciamo a vedere e che nondimeno rimangono colpe, perché ci siamo rifiutati di andare verso la luce (cf Gv 9,39-41)."(VS n. 63)

Riguardo all'ignoranza non imputabile va detto che il giudizio erroneo che si compie in questo caso è senza responsabilità da parte del soggetto morale, quindi il male commesso dalla persona non può esserle imputato. L'ignoranza è invincibile quando il soggetto non è consapevole e da tale ignoranza non può uscire da solo (cfr. VS n. 62) in tale caso: "... la coscienza non perde la sua dignità, perché essa, pur orientandoci di fatto in modo difforme dall'ordine morale oggettivo, non cessa di parlare in nome di quella verità sul bene che il soggetto è chiamato a ricercare sinceramente." (VS, n. 62)

Ma attenzione: tale male commesso a causa di ignoranza invincibile e di errore non colpevole non diventa un bene ma resta un male, una privazione, un disordine.

È quindi necessario adoperarsi perché la pienezza della Luce di Cristo entri nella coscienza morale degli uomini sicché essa sia corretta dai suoi errori. All'origine delle deviazioni del giudizio della coscienza possono esserci varie cause: l'incredulità alla Parola di Dio, la non conoscenza di Cristo e del suo Vangelo, la chiusura alla grazia e alla luce divine, i cattivi esempi dati dagli altri, la schiavitù delle passioni, la pretesa di una malintesa autonomia della coscienza, la negligenza nell'imparare ciò che dobbiamo sapere riguardo alla nostra vita morale, il rifiuto dell'autorità della Chiesa e del suo insegnamento, la mancanza di conversione e di carità (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica 1792)

Il tema della coscienza erronea porta con sé una importante questione riguardo al dovere che abbiamo di obbedire alla coscienza e al conseguente "legame" che crea in noi il giudizio di coscienza. Il giudizio di coscienza è imperativo e l'uomo deve agire secondo tale giudizio, spiega la VS al n. 60: " Se l'uomo agisce contro tale giudizio, oppure, anche in mancanza di certezza circa la correttezza e la bontà di un determinato atto, lo compie, egli è condannato dalla sua stessa coscienza, norma prossima della moralità personale." (VS, n. 60)

Spiega s. Tommaso che la sentenza della ragione pratica, cioè la sentenza della coscienza morale, lega, cioè obbliga ad attuare tale sentenza, chi la emette: questo, si noti bene, significa che pecca chi non si conforma a tale sentenza da lui stesso emessa, ma non significa che chi segue tale sentenza non pecca (cfr. De veritate, q. 17 a. 4 in c.); la sentenza di coscienza, inoltre, secondo s.Tommaso, lega anche se il precetto del prelato sia contrario ad essa (cfr. De veritate, q. 17 a. 5 in c.), lega puramente e semplicemente se la coscienza è retta, lega "secundum quid" se la coscienza e` erronea (cfr. De veritate, q.17 a. 4 in c.) e lega anche riguardo a materia per sé indifferente (cfr. De veritate, q. 17 a. 4 ad 7). Se a qualcuno la coscienza comanda di fare ciò che è contro la Legge di Dio, continua s. Tommaso, ed egli non agisce secondo tale coscienza, pecca, ma pecca anche se agisce secondo tale coscienza, perché l'ignoranza del diritto non scusa dal peccato a meno che tale ignoranza sia invincibile come nel caso di persone malate di certe patologie psichiche, la persona può comunque deporre la sua coscienza e agire secondo la Legge di Dio e così facendo non pecca.(Quodlibet III, q. 12 a. 2 ad 2) In un altro testo s. Tommaso precisa che chi agisce secondo coscienza erronea a volte è

[1166] S. Alfonso M. de' Liguori "Istruzione e pratica del confessore" "Opere di S. Alfonso Maria de Liguori", Pier Giacinto Marietti, Vol. IX, Torino 1880, pag. 67 , www.intratext.com, http://www.intratext.com/IXT/ITASA0000/_PWP.HTM#-70V

scusato da peccato grave se tale errore procede da ignoranza di ciò che non può sapere e non è tenuto a sapere; se invece tale errore è esso stesso peccato perché procede dall'ignoranza di ciò che la persona può ed è tenuta a sapere, in questo caso l'errore di coscienza non ha forza di assolvere o scusare e se l'atto che si compie è grave , chi lo compie realizza un peccato grave, come è il caso di colui che ritenesse che la fornicazione è peccato veniale e con tale coscienza fornicasse: il suo peccato sarebbe mortale e non veniale (cfr. Quodlibet VIII, q. 6 a. 5 co.). Come dicemmo più sopra: "Così, prima di sentirci facilmente giustificati in nome della nostra coscienza, dovremmo meditare sulla parola del Salmo: «Le inavvertenze chi le discerne? Assolvimi dalle colpe che non vedo» (Sal 181,13). Ci sono colpe che non riusciamo a vedere e che nondimeno rimangono colpe, perché ci siamo rifiutati di andare verso la luce (cf Gv 9,39-41)."(VS, n. 63)

3) La buona coscienza morale cristiana e la coscienza infallibile dei santi.

Dio ci illumini.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica aggiunge al n. 1794: " La coscienza buona e pura è illuminata dalla fede sincera."

In VS n. 62 leggiamo: "Come dice l'apostolo Paolo, la coscienza deve essere illuminata dallo Spirito Santo (cf Rm 9,1), deve essere «pura» (2 Tm 1,3), non deve con astuzia falsare la parola di Dio ma manifestare chiaramente la verità (cf 2 Cor 4,2)."

La regola corrotta, dice s. Tommaso, non è regola, la ragione falsa non è ragione , perciò la regola delle azioni umane non è semplicemente la ragione ma la ragione retta (cfr. Super Sent., II d.24 q.3 a.3 ad 3m.)

S. Tommaso precisa che la coscienza morale per essere retta, deve essere guidata e regolata da Dio: Prima Regola, Legge eterna (cfr. II-IIae q.23 a. 3 in c. e a.6 in c.).

La coscienza morale in quanto atto della ragione (pratica) porta in sé evidentemente le conseguenze della ferita arrecata alla nostra ragione dal peccato (originale e attuale), ferita che e` l'ignoranza per la quale la ragione è destituita dal suo ordine verso la verità ("ratio destituitur suo ordine ad verum") (cfr. I-IIae q.85 a.3).

La coscienza morale umana, in quanto privata della grazia a causa del peccato originale, da sé stessa non è capace di conoscere le cose della fede e non è capace di opporsi a ciò che va contro la fede (cfr. Super Sent.,II d. 39 q.3 a.1ad 3m)

Attraverso la sua Incarnazione per la nostra salvezza, spiega il s. Dottore Angelico, il Signore ha purificato la nostra coscienza con il suo Sangue (Super Heb., cap. 9 l. 3) Accogliendo il dono di Dio in Cristo la nostra coscienza è purificata dalla grazia e dalla fede, è una coscienza illuminata dalla salvezza portata da Cristo, è una coscienza morale cristiana, cioè una coscienza rettificata sotto la guida dello Spirito Santo; s. Tommaso dice a riguardo :"Testis infallibilis sanctorum est eorum conscientia, unde (Apostolus n.d. r.) subdit "testimonium mihi perhibente conscientia mea"II Cor.1,12 "Gloria nostra haec est, testimonium conscientiae nostrae". Et quia interdum conscientia errat nisi per Spiritum Sanctum rectificetur, subdit "in Spiritu Sancto". Supra 8,16 "Ipse Spiritus testimonium reddit spiritui nostro." (Cfr. Super Rom. c.9 lec.1.) Si noti: per i santi il testimone infallibile è la coscienza morale; e perché è infallibile? Perché è un testimone rettificato, attraverso la grazia, dallo Spirito Santo che è Dio; è, quindi, un testimone pienamente guidato e regolato da Dio: Prima Regola, Legge eterna (cfr. II-IIae q.23 a. 3 in c. e a.6 in c.). Attraverso la fede e la grazia, Dio Verità rettifica la coscienza morale del fedele, facendola partecipare alla sapienza di Cristo, come confermato da s. Tommaso in questo testo che segue:"…"nos autem", scilicet spirituales viri, "sensum Christi habemus" idest recipimus in nobis sapientiam Christi ad

iudicandum. Eccli 17,6: Creavit illis scientiam spiritus, sensu adimplevit corda illorum".(Super I Cor. c.2 lec.3.). Noi , cioè gli uomini spirituali abbiamo il pensiero di Cristo cioè abbiamo ricevuto la sapienza di Cristo per giudicare. La coscienza morale in quanto illuminata dalla fede, specialmente dalla fede viva è quello che alcuni chiamano la coscienza morale soprannaturale[1167], cioè possiamo dire la coscienza cristiana, la coscienza che riceviamo in Cristo. In Lui riceviamo dunque il dono della coscienza veramente retta e santa che comprende la percezione dei principi della moralità secondo la Verità rivelata, la loro applicazione nelle circostanze di fatto mediante un discernimento pratico delle ragioni e dei beni e, soprattutto, il giudizio retto e santo riguardante gli atti concreti che si devono compiere o che sono già stati compiuti. La verità piena sul bene morale è praticamente e rettamente riconosciuta attraverso il giudizio prudente della coscienza illuminata dalla fede . Le virtù infuse ci dispongono al compimento dell'atto che è la coscienza morale soprannaturale. La coscienza morale cristiana è un atto, invece le virtù infuse sono disposizioni a tale atto, dunque le virtù infuse predispongono anche al compimento dell'atto che è la coscienza morale cristiana. La fede, predispone l'uomo al compimento dell'atto soprannaturale che è la coscienza morale cristiana: " Id enim quod universaliter fide tenemus, puta usum ciborum esse licitum vel illicitum, conscientia applicat ad opus quod est factum vel faciendum"(Super Rom., cap. 14 l. 3.) Ciò che crediamo per fede la coscienza morale lo applica ad un'opera che è stata fatta o deve essere fatta per giudicare ciò che è stato fatto e per stabilire cosa si deve fare.
La Croce Sacra sia la nostra luce.

[1167] Cfr. H. B. Merkelbach "Summa Theologiae Moralis", Desclée de Brouwer , Brugis – Belgica , 1959, I, pp. 203ss; H. D. Noble, "La conscience morale", Paris 1923 pp. 135-159; H. D. Noble, "Le discerniment de la conscience morale", Paris 1934 pp. 53-76 . 96-126.

4) La fede, la carità e la coscienza morale cristiana.

Dice s. Tommaso, come visto, che noi abbiamo ricevuto, per grazia la sapienza di Cristo per giudicare (cfr. Super I Cor. c.2 lec.3.); la coscienza morale cristiana è atto illuminato dalla sapienza che viene in noi attraverso la grazia, cioè in ultima analisi dalla sapienza di Cristo. Cristo, Regola somma conforme a noi e Capo del suo Corpo Mistico ci dona sapienza soprannaturale nella fede e nella carità (Super Sent., III d. 13 q. 2 a. 1 in c.); da Cristo Capo, perciò, noi riceviamo, l'intelligenza, la sapienza e la carità per poter realizzare l'atto perfetto di coscienza morale soprannaturale. In tale atto soprannaturale, la fede precisa il giudizio universale della sinderesi (cfr. Super Sent., lib. 2 d. 39 q. 3 a. 2 in c.) . Quindi, come detto, nella coscienza morale soprannaturale, resta la synderesi ma coadiuvata dalla fede, in questa linea dobbiamo intendere quello che dice s. Tommaso nel seguente testo :
"Deinde cum dicit "Beatus qui non iudicat" [...] Id enim quod universaliter fide tenemus, puta usum ciborum esse licitum vel illicitum, conscientia applicat ad opus quod est factum vel faciendum [...]"(Super Rom., cap. 14 l. 3.)
Per noi questo significa che la coscienza soprannaturale, sempre guidata dalla synderesi ma appunto coadiuvata dalla fede, applica al caso concreto ciò che universalmente teniamo per fede. La fede è dunque la luce sulla base della quale si compie la coscienza morale soprannaturale, per la fede partecipiamo in Cristo alla conoscenza di Dio:
" ... per potentiam intellectivam homo participat cognitionem Dei per virtutem fidei …"(Cfr. I-IIae q. 110 a.4 in c.)
Per la fede, quindi, partecipiamo alla conoscenza divina, in Cristo, sicché possiamo giudicare in modo veramente retto le nostre azioni. Dio ci doni una fede sempre più forte.

Per fede vengono fissati in noi i principi dell'operare sulla base dei quali giudichiamo il nostro comportamento.

A questo riguardo dice s. Tommaso che la fede illumina l'intelletto donando ad esso la conoscenza di verità soprannaturali che sono principi per l'azione soprannaturale (cfr. De virtutibus, q. 1 a. 10 in co.); ma va notato che la fede di cui qui si parla è, soprattutto, la fede perfetta, e affinché l'atto della fede sia perfetto e meritorio occorre che l'abito della virtù sia nell'intelletto, per la fede stessa, e nella volontà(cfr. II-II a. 2 ad 2m), per la carità (cfr II-II a. 3).

Anche la fede informe illumina la ragione e ci permette di realizzare un atto di coscienza morale cristiana ma non con la perfezione della fede viva che è perfezionata dalla carità e dai doni dello Spirito Santo.

Per la fede perfezionata dalla carità, nella maniera più piena si attua in noi il giudizio di Cristo su una determinata azione, è per questa fede che la sapienza di Cristo per giudicare viene a noi partecipata in modo molto alto, è per questa fede unita alla carità che la vita divina, attraverso Cristo viene in noi e con essa vengono i doni dello Spirito Santo che radicano più pienamente in noi l'abito della fede e perfezionano la nostra coscienza.

La Commissione Teologica ha affermato in questa linea: "La fede, in quanto virtù teologale, rende il credente capace di partecipare alla conoscenza che Dio ha di se stesso e di tutte le cose. … Mediante la grazia e le virtù teologali i credenti divengono «partecipi della natura divina» (2Pt 1,4) e sono in qualche modo resi connaturali a Dio. ... "[1168]

Spiega ancora la Commissione Teologica Internazionale "La carità permette il dispiegarsi dei doni dello Spirito Santo nei credenti, conducendoli a una comprensione superiore delle cose della fede «con ogni sapienza e intelligenza spirituale» (Col 1,9).[Cf. Commissione teologica internazionale, La teologia oggi, nn. 91-92.] In effetti le virtù teologali si esprimono pienamente nella vita del credente solo se egli si lascia guidare dallo Spirito Santo (cf. Rm 8,14)." [1169]

A riguardo occorre considerare che, come detto, la coscienza, a livello naturale, è applicazione degli abiti operativi della ragione che sono la synderesi, la scienza e la sapienza; a livello soprannaturale la coscienza morale è partecipazione, alla perfezione di Cristo, partecipazione che si attua in noi attraverso la fede, soprattutto attraverso la fede viva con la carità, le virtù infuse e i doni dello Spirito Santo: la carità difatti informa e perfeziona la fede e porta nell'anima umana tutte le virtù e i doni dello Spirito Santo; per tale partecipazione alle perfezioni di Cristo noi possiamo realizzare nella maniera più alta e divina i 2 atti in cui consiste la coscienza morale: l'esame e il consiglio o deliberazione (cfr. De veritate,q.17 a.1 in c.) per tale partecipazione possiamo giudicare nella maniera più perfetta i nostri atti. Per tale partecipazione alle perfezioni di Cristo, ulteriormente, la nostra volontà, che è il fulcro della vita morale cristiana, può orientarsi verso la beatitudine del cielo e quindi verso tutti gli atti santi e meritori che ad essa veramente conducono.

Anche la fede informe, che è priva della carità, ci fa partecipare, in certo modo, alla sapienza di Cristo ma in modo meno perfetto rispetto alla fede viva, e illumina la coscienza morale cristiana.

La Croce Sacra sia la nostra luce.

[1168] Commissione teologica internazionale, "Il sensus fidei nella vita della Chiesa" del 10.6.2014 n. 52, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_20140610_sensus-fidei_it.html#_ftnref68

[1169] Commissione teologica internazionale, "Il sensus fidei nella vita della Chiesa" del 10.6.2014 n. 52, www.vatican.va, http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_20140610_sensus-fidei_it.html#_ftnref68)

5) L'educazione e formazione della coscienza.

Dio ci illumini sempre meglio.

La coscienza deve essere educata nella fede e il giudizio morale illuminato dalla fede e dalla grazia. Una coscienza ben formata, illuminata da Cristo attraverso la fede e la grazia, è veramente retta e veritiera. Essa formula i suoi giudizi seguendo, in Cristo, la fede, in conformità al vero bene voluto dalla sapienza del Creatore. L'educazione della coscienza, nella fede e nella grazia, è indispensabile perché essa giudichi rettamente; gli uomini sono esposti a influenze negative e tentati dalle potenze delle tenebre e quindi dai nemici spirituali a preferire il loro proprio giudizio e a rifiutare gli insegnamenti certi (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica n. 1783).

La Trinità ci doni una coscienza veramente ben formata.

Perché si possa realizzare questa formazione nella fede e nella grazia la coscienza morale cristiana va educata attraverso la meditazione della Parola di Dio e quindi attraverso gli insegnamenti della Tradizione, attraverso gli insegnamenti certi della Chiesa; in questa linea occorre rendersi conto che seguire la coscienza morale cristiana è molto impegnativo e ci fa percorrere la via della Croce , perciò come insegnano i santi la meditazione della Passione di Cristo è una straordinaria luce per la nostra vita sia per renderci forti e pazienti nella prova e sia perché possiamo scegliere ciò che ci aiuta a seguire veramente il nostro Salvatore sulla via della Croce (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica n. 1785). La Croce sacra sia la nostra luce.

Il Catechismo afferma al n. 1787: “ L'uomo talvolta si trova ad affrontare situazioni che rendono incerto il giudizio morale e difficile la decisione. Egli deve sempre ricercare ciò che è giusto e buono e discernere la volontà di Dio espressa nella Legge divina.” Nella luce della fede l'uomo deve discernere la volontà di Dio nella sua vita, tale volontà va nel senso della sequela di Cristo sulla via della Croce: chi vuole andare dietro Cristo , rinneghi sé stesso, prenda la sua Croce e Lo segua (cfr. Luca 9, 22ss). Appunto per realizzare tale discernimento nella fede sono importanti oltre alla meditazione della Parola di Dio, specie della Passione, la preghiera incessante e alla vita liturgica, i consigli di persone avvedute. Il Catechismo della Chiesa cattolica offre alcune norme fondamentali per tale discernimento al n.1789 “ ...

— Non è mai consentito fare il male perché ne derivi un bene.

— … « Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro » (Mt 7,12).76

— La carità passa sempre attraverso il rispetto del prossimo e della sua coscienza. …. ”

La VS afferma qualcosa di particolarmente importante, in questa linea, al n. 64 : “ … «per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (Rm 12,2) è sì necessaria la conoscenza della legge di Dio in generale, ma questa non è sufficiente: è indispensabile una sorta di «connaturalità» tra l'uomo e il vero bene.(Cf S. Tommaso d'Aquino, Summa Theologiae, II-II, q. 45, a. 2.) … In tal senso Gesù ha detto: «Chi opera la verità viene alla luce» (Gv 3,21).” (VS, n. 64)

Le parole della Veritatis Splendor richiamano quello che dicemmo prima riguardo alla coscienza morale soprannaturale e alla sua infallibilità; è sotto l'azione di Dio e della sua grazia santificante infatti che si realizza la connaturalità di cui si parla qui sopra e si compiono giudizi di coscienza veri nella Luce della volontà di Dio. La grazia ci fa partecipare alla natura divina, ci rende connaturali a Dio.

La Commissione Teologica Internazionale ha affermato “ Mediante la grazia e le virtù teologali i credenti divengono «partecipi della natura divina» (2Pt 1,4) e sono in qualche modo resi connaturali a Dio. ...

"[1170] Vivendo in Dio e di Dio si partecipa alla sapienza di Dio e si discerne bene la sua volontà; vivendo nella grazia e nella carità e quindi nella fede viva e guidati dai doni dello Spirito Santo si partecipa alla sapienza di Dio nel modo più alto e si discerne bene la sua volontà.
La Trinità ci conceda di partecipare in pienezza, per grazia, alla sua divina sapienza.

a) La coscienza morale cristiana dinanzi al Magistero e agli errori del "Magistero".

Dio ci illumini sempre più.
La fede ci insegna ad ascoltare e a vivere la dottrina sacra e certa che Cristo attraverso il Magistero ci presenta; quindi una coscienza morale cristiana si lascia guidare da Cristo attraverso il Magistero della Chiesa e non si pone dinanzi ad esso in una sorta di autonomia. Il cristiano è passato dall'auto-nomia alla "Cristo-nomia" … cioè il cristiano accoglie Cristo e la sua parola come Legge; ciò si compie nella Chiesa di Cristo, Corpo Mistico di Cristo: "I cristiani, però, nella formazione della loro coscienza, devono considerare diligentemente la dottrina sacra e certa della Chiesa (Cf. Pio XII, "Messaggio radiofonico", 23 marzo 1952: AAS 44 (1952), pp. 270-278.). Infatti per volontà di Cristo la Chiesa cattolica è maestra di verità e sua missione è di annunziare e di insegnare autenticamente la verità che è Cristo, e nello stesso tempo di dichiarare e di confermare autoritativamente i principi dell'ordine morale che scaturiscono dalla stessa natura umana." [1171]

I cristiani devono formare la loro coscienza con la dottrina sacra e certa della Chiesa, in questo ambito ovviamente ha una fondamentale importanza il Magistero.
Come spiega la Veritatis Splendor: " … il Magistero non porta alla coscienza cristiana verità ad essa estranee, bensì manifesta le verità che dovrebbe già possedere sviluppandole a partire dall'atto originario della fede." (VS, n. 64)
La Chiesa aiuta la coscienza a giudicare nella luce della Verità e a non essere ingannata dai nemici spirituali.
Occorre però notare, come vedemmo, che: "Non sono mancati nella storia del Papato errori umani e mancanze anche gravi: Pietro stesso, infatti, riconosceva di essere peccatore(Cf. Lc 5,8.). Pietro, uomo debole, fu eletto come roccia, proprio perché fosse palese che la vittoria è soltanto di Cristo e non risultato delle forze umane. Il Signore volle portare in vasi fragili (Cf. 2 Cor 4,7.) il proprio tesoro attraverso i tempi: così la fragilità umana è diventata segno della verità delle promesse divine e della misericordia di Dio. (Cf. Giovanni Paolo II, Lett. Enc. "Ut Unum Sint", del 25.5.1995, nn. 91-94.) "[1172].
Quando il "Magistero" devia dalla sana dottrina e quindi dalla Tradizione per affermare errori, come accadde in alcuni casi in passato o come purtroppo stiamo vedendo ai nostri giorni e come sto dicendo in questo libro, è ovvio che tali errori e deviazioni, anche se diffusi dal Papa, sono inaccettabili e inaccoglibili, in questo caso è proprio la coscienza cristiana e lo Spirito Santo che opera in essa a rigettare ciò che di errato il "Magistero" presenta.

[1170] Commissione teologica internazionale, "Il sensus fidei nella vita della Chiesa" del 10.6.2014 n. 52, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_20140610_sensus-fidei_it.html#_ftnref68

[1171] Concilio Vaticano II, Dich. sulla libertà religiosa "Dignitatis humanae", 14, 7.12.1965 , www.vatican.va , https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_decl_19651207_dignitatis-humanae_it.html

[1172] Congregazione per la dottrina della Fede "Il primato del successore di s. Pietro nel mistero della Chiesa" 31.1.1998, n. 15, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19981031_primato-successore-pietro_it.html

A questo riguardo è interessante notare quello che dice la Commissione Teologia Internazionale in un documento sul "sensus fidei": la virtù e quindi anche la fede muove anzitutto il soggetto verso un certo oggetto, verso un certo atto, ma d'altra parte lo allontana anche da ciò che è contrario a tale oggetto, in questa linea il sensus fidei è un istinto per la verità del Vangelo, che permette ai cristiani di riconoscere la dottrina e la prassi cristiane autentiche e di aderirvi. Questo istinto è soprannaturale, ed ha un legame intrinseco con il dono della fede ricevuto nella comunione ecclesiale, e permette ai cristiani di rispondere alla propria vocazione profetica.[1173]

S. Tommaso afferma: " … per habitum fidei inclinatur mens hominis ad assentiendum his quae conveniunt rectae fidei et non aliis." (II-II q. 1, a. 4, ad 3) Attraverso la fede lo spirito dell'uomo è inclinato a dare il proprio assenso a ciò che conviene alla retta fede, e non ad altro. La fede fa che il credente partecipi alla conoscenza che Dio ha di sé stesso e di tutte le cose. Mediante la grazia e le virtù teologali i credenti divengono «partecipi della natura e della vita trinitaria (cfr. 2Pt 1,4) ." [1174]

Al n. 58 dello stesso documento possiamo leggere : " Per mezzo di tali doni dello Spirito, specialmente quelli dell'intelligenza e della scienza, i credenti sono resi capaci di comprendere intimamente «l'esperienza delle cose spirituali»[DV 8 …] e di rifiutare qualsiasi interpretazione contraria alla fede."[1175]

Secondo s. Tommaso è in particolare il dono della scienza che porta il fedele ad avere un giudizio preciso su ciò che deve essere creduto e che, perciò, porta il fedele a discerne ciò che deve essere creduto e ciò che non deve esserlo (cfr. II-II, q. 9, a. 1, c. et ad 2)

Ai nn. 61 ss dello stesso documento leggiamo ancora: " Il sensus fidei fidelis consente anche a ogni credente di percepire una disarmonia, un'incoerenza o una contraddizione fra un insegnamento o una prassi e la fede cristiana autentica di cui vive." [1176]

Come dice s. Tommaso per la fede il credente è trattenuto dal dare il proprio assenso a ciò che è contrario alla fede : "Fidei etiam habitus hanc efficaciam habet, ut per ipsum intellectus fidelis detineatur ne contrariis fidei assentiat."(De veritate, q. 14, a. 10, ad 10)

Dice ancora s. Tommaso: " … sicut habitus temperantiae inclinat ad resistendum luxuriae, ita habitus fidei inclinat ad resistendum omnibus quae sunt contra fidem. Unde in tempore quando emergit necessitas explicite cognoscendi vel propter doctrinam contrariam quae imminet, vel propter motum dubium qui insurgit, tunc homo fidelis ex inclinatione fidei non consentit his quae sunt contra fidem, sed differt assensum, quousque plenius instruatur.(Super. Sent., III d. 25, q. 2, a. 1, sol. 2, ad 3.)

La temperanza porta a resistere alla lussuria e la fede porta a resistere a tutto ciò che è contro la fede. Perciò l'uomo di fede anche in tempo di confusione dottrinale non consente a ciò che va contro la fede.

Sotto la guida della grazia e dello Spirito Santo i fedeli rigettano tutto ciò che va contro la sana

[1173] Cfr. Commissione Teologica Internazionale, "Il sensus fidei nella vita della Chiesa" del 10.6.2014 n. 2, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_20140610_sensus-fidei_it.html#_ftnref68

[1174] Cfr. Commissione Teologica Internazionale, "Il sensus fidei nella vita della Chiesa" del 10.6.2014 n. 52 ss, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_20140610_sensus-fidei_it.html#_ftnref68

[1175] Commissione Teologica Internazionale, "Il sensus fidei nella vita della Chiesa" del 10.6.2014 , www.vatican.va ,, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_20140610_sensus-fidei_it.html#_ftnref68

[1176] Commissione Teologica Internazionale, "Il sensus fidei nella vita della Chiesa" del 10.6.2014 n. 61, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_20140610_sensus-fidei_it.html#_ftnref68

dottrina anche se è un Vescovo o un Papa ad affermarlo.
Dio ci renda sempre più docili alla sua voce e sempre più sapienti per rigettare ciò che va contro la sana dottrina anche se è un Vescovo o un Papa ad affermare tali errori.

6) Questioni inerenti la situazione dei divorziati risposati nella Chiesa e la dottrina cattolica circa la coscienza morale cristiana.

Dio ci illumini sempre meglio
Scriveva la Congregazione per la Dottrina della Fede in un famoso documento sulla situazione dei divorziati risposati: " L'errata convinzione di poter accedere alla Comunione eucaristica da parte di un divorziato risposato, presuppone normalmente che alla coscienza personale si attribuisca il potere di decidere in ultima analisi, sulla base della propria convinzione (Cf. Lett. enc. Veritatis splendor, n. 55: AAS 85 (1993) 1178.), dell'esistenza o meno del precedente matrimonio e del valore della nuova unione. Ma una tale attribuzione è inammissibile(Cf. Codice di Diritto Canonico, can. 1085 § 2.). Il matrimonio infatti ... è essenzialmente una realtà pubblica.
… il consenso, col quale è costituito il matrimonio, non è una semplice decisione privata, poiché crea per ciascuno dei coniugi e per la coppia una situazione specificamente ecclesiale e sociale. Pertanto il giudizio della coscienza sulla propria situazione matrimoniale non riguarda solo un rapporto immediato tra l'uomo e Dio, come se si potesse fare a meno di quella mediazione ecclesiale, che include anche le leggi canoniche obbliganti in coscienza. " [1177]

Sottolineo che: l'errata convinzione di poter accedere alla Comunione eucaristica da parte di un divorziato risposato, presuppone normalmente che alla coscienza personale si attribuisca il potere di decidere in ultima analisi, sulla base della propria convinzione, dell'esistenza o meno del precedente matrimonio e del valore della nuova unione. Una tale attribuzione è inammissibile perché il matrimonio è una realtà pubblica e sono solo gli organi ecclesiali a ciò preposti che possono dichiarare la nullità di un precedente matrimonio. Quindi per accostarsi all'Eucaristia non basta la decisione della coscienza morale personale circa la validità ed esistenza del matrimonio contratto ma occorre stare alle leggi canoniche obbliganti in coscienza.
Dio ci illumini sempre meglio.
Come abbiamo visto sopra occorre distinguere una coscienza cristiana da una coscienza semplicemente umana, la coscienza cristiana è illuminata dalla fede , ma per tale fede la persona non può giudicare da sola della validità del proprio matrimonio, la fede ci insegna che solo la Chiesa ha potere di dichiarare nullo un matrimonio celebrato. Quindi coloro che vogliono accostarsi all'Eucaristia solo in base al loro giudizio, non si lasciano guidare dalla fede e quindi dalla coscienza morale cristiana. Come visto sopra, la Chiesa ci aiuta a formarci rettamente la nostra coscienza morale , meglio ancora potremmo dire che Cristo e la Trinità ci aiutano a formare la nostra coscienza morale cristiana attraverso le indicazioni che la Trinità stessa ci dona per mezzo della Chiesa; la coscienza morale cristiana, illuminata dalla fede accoglie l'insegnamento di Dio attraverso la Chiesa e guida la persona a vivere secondo esso. La Trinità ci doni di seguire sempre meglio la sua Verità attraverso l'insegnamento della Chiesa.
Il Card. Ratzinger, nel 1998, nella sua "Introduzione" al numero 17 della Collana "Documenti e Studi", diretta dalla Congregazione per la Dottrina della Fede,

[1177] "Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica circa la recezione della comunione eucaristica da parte di fedeli divorziati risposati" del 14.9.1994 n. 7, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_14091994_rec-holy-comm-by-divorced_it.html

intitolato "Sulla pastorale dei divorziati risposati", scrisse qualcosa di molto importante in questa linea, riprendendo le affermazione della suddetta lettera della Congregazione per la Dottrina della Fede:
" Altri hanno proposto di distinguere fra l'ammissione ufficiale alla sacra comunione, che non sarebbe possibile, e l'accesso di questi fedeli alla mensa del Signore, che in taluni casi sarebbe permesso, se essi si ritenessero autorizzati a questo nella loro coscienza. Di contro a questo la lettera della Congregazione sottolinea: "Il fedele che convive abitualmente more uxorio con una persona che non è la legittima moglie o il legittimo marito, non può accedere alla Comunione eucaristica. Qualora egli lo giudicasse possibile, i pastori e i confessori, date la gravità della materia e le esigenze del bene spirituale della persona e del bene comune della chiesa, hanno il grave dovere di ammonirlo che tale giudizio di coscienza è in aperto contrasto con la dottrina della chiesa. Devono anche ricordare questa dottrina nell'insegnamento a tutti i fedeli loro affidati" [1178]. … Si tratta "soltanto di fedeltà assoluta alla volontà di Cristo che ci ha ridato e nuovamente affidato l'indissolubilità del matrimonio come dono del Creatore" [1179] " [1180]
Dio ci renda sempre più fedeli alla volontà di Cristo, Dio -uomo.
Scriveva nel 2013 il Card. Müller, allora Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, nella linea appena vista :" Sempre più spesso viene suggerito che la decisione di accostarsi o meno alla comunione eucaristica dovrebbe essere lasciata alla coscienza personale dei divorziati risposati. Questo argomento, che si basa su un concetto problematico di "coscienza", è già stato respinto nella lettera della Congregazione del 1994. …
Se i divorziati risposati sono soggettivamente nella convinzione di coscienza che il precedente matrimonio non era valido, ciò deve essere oggettivamente dimostrato dalla competente autorità giudiziaria in materia matrimoniale. Il matrimonio non riguarda solo il rapporto tra due persone e Dio, ma è anche una realtà della Chiesa, un sacramento, sulla cui validità non solamente il singolo per se stesso, ma la Chiesa, in cui egli mediante la fede e il Battesimo è incorporato, è tenuta a decidere."[1181]
Nel 2011 l'Osservatore Romano ripropose, uno scritto del Card. Ratzinger, poi diventato Papa, in cui leggiamo: «Se il matrimonio precedente di fedeli divorziati risposati era valido, la loro nuova unione non può essere considerata lecita in alcun caso, per il fatto che la recezione dei Sacramenti non si può basare su ragioni interiori. La coscienza del singolo è vincolata senza eccezioni a questa norma[1182]» [1183]
La coscienza cristiana è vincolata senza eccezioni alla Verità per cui se il matrimonio precedente di fedeli divorziati risposati era valido la loro nuova unione non può essere considerata lecita in alcun caso, e la recezione

[1178] Lettera, n. 6; EV 14/1458 http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_14091994_rec-holy-comm-by-divorced_it.html
[1179] Lettera, n. 10; EV 14/1464, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_14091994_rec-holy-comm-by-divorced_it.html
[1180] Cardinale Joseph Ratzinger, "Introduzione" in Congregazione per la Dottrina della Fede, "Sulla pastorale dei divorziati risposati", LEV, Città del Vaticano 1998, pagg. 14 ss. n. 4
[1181] G. L. Müller : " Indissolubilità del matrimonio e dibattito sui divorziati risposati e i Sacramenti" L'Osservatore Romano, ed. quotidiana, Anno CLIII, n. 243, Merc. 23/10/2013, www.vatican.va http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/muller/rc_con_cfaith_20131023_divorziati-risposati-sacramenti_it.html
[1182] "A tale riguardo vale la norma ribadita da Giovanni Paolo II nella Lettera apostolica postsinodale Familiaris consortio , n. 84 … Cfr. anche Benedetto XVI, Lettera apostolica postsinodale Sacramentum caritatis , n. 29."
[1183] Joseph Ratzinger, La pastorale del matrimonio deve fondarsi sulla verità, «L'Osservatore Romano», 30 novembre 2011, pagine 4-5

dei Sacramenti non si basa su ragioni interiori[1184]

Dio vincoli sempre meglio le nostre coscienze alla sua Verità.

7) Precisazioni su alcune affermazioni di Papa Francesco sulla coscienza morale in Amoris Laetitia n. 37.

Al n. 37 dell'Amoris Laetitia leggiamo "…. Abbiamo difficoltà a presentare il matrimonio più come un cammino dinamico di crescita e realizzazione che come un peso da sopportare per tutta la vita. Stentiamo anche a dare spazio alla coscienza dei fedeli, che tante volte rispondono quanto meglio possibile al Vangelo in mezzo ai loro limiti e possono portare avanti il loro personale discernimento davanti a situazioni in cui si rompono tutti gli schemi. Siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle."

Anzitutto faccio notare che siamo chiamati certo a formare le coscienze ma non solo quelle degli altri …. siamo anzitutto chiamati a formare rettamente la nostra coscienza con la sana dottrina e la retta e vera fede, perché anzitutto i nostri giudizi siano illuminati e con essi possiamo illuminare le altre coscienze! Gli errori circa la sana dottrina non servono a formare le nostre coscienze e non servono a formare le coscienze degli altri.

Come dicevamo sopra, poi, il cristiano deve avere una coscienza morale cristiana, illuminata dalla fede, e sulla base di tale fede e di tale coscienza non basta, per salvarsi, fare "il meglio possibile" in mezzo a limiti etc., come dice Amoris Laetitia, … occorre vivere in grazia di Dio e quindi vivere i comandamenti, con l'aiuto di Dio. Il Catechismo Tridentino afferma: " Che se l'uomo può essere giustificato, e da malvagio divenire buono, anche prima di praticare nelle azioni esterne le singole prescrizioni della Legge; non può pero, chi abbia già l'uso della ragione, trasformarsi da peccatore in giusto, se non sia disposto a osservare tutti i comandamenti di Dio."[1185] … Il Catechismo della Chiesa Cattolica ricorda al n.2068 che il Concilio di Trento afferma che: " ... i dieci comandamenti obbligano i cristiani e che l'uomo giustificato è ancora tenuto ad osservarli (cfr. Concilio di Trento, Sess. 6a, Decretum de iustificatione, canoni 19-20: DS 1569-1570)."

Ulteriormente, il Catechismo precisa al n. 2072 che nessuno può dispensare dai 10 comandamenti.

Siamo chiamati a non dispensare alcuno dall'osservanza dei divini comandamenti e quindi siamo chiamati a considerare i comandamenti divini come vera Legge di Dio, i cui precetti negativi obbligano sempre e in ogni circostanza, e non semplicemente come un ideale ... e perciò siamo chiamati a contrastare in dottrina e in pratica la cosiddetta "gradualità della Legge" …

Non è impossibile vivere osservando i 10 comandamenti ... ma è difficile e sappiamo che: "Le verità che riguardano Dio e le relazioni tra gli uomini e Dio trascendono del tutto l'ordine delle cose sensibili; quando poi si fanno entrare nella pratica della vita e la informano, allora richiedono sacrificio e abnegazione. Nel raggiungere tali verità, l'intelletto umano incontra ostacoli della fantasia, sia per le cattive passioni provenienti dal peccato originale. Avviene che gli uomini in queste cose volentieri si persuadono che sia falso, o almeno dubbio, ciò che essi "non vogliono che sia vero". Per questi motivi si deve dire che la Rivelazione divina è moralmente necessaria affinché quelle

[1184] Cfr. Congregazione per la Dottrina della Fede " Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica circa la recezione della comunione eucaristica da parte di fedeli divorziati risposati" del 14.9.1994 n. 6, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_14091994_rec-holy-comm-by-divorced_it.html

[1185] "Catechismo Tridentino", ed Cantagalli 1992, n. 299 https://www.maranatha.it/catrident/25page.htm

verità che in materia religiosa e morale non sono per sé irraggiungibili, si possano da tutti conoscere con facilità, con ferma certezza e senza alcun errore. (Conc. Vat. D. B. 1876, Cost. "De fide Cath.", cap. II, De revelatione).”[1186]

Siamo chiamati, dunque, anche a correggere coloro che sono persuasi che è falso ciò che è vero, ma che essi non vorrebbero che fosse vero, siamo chiamati anche a correggere chi ritiene di camminare sulla via retta, e invece è in una via di peccato grave e siamo chiamati a prendere anche seri provvedimenti per far valere la verità. Siamo chiamati, di certo, in questa linea, ad allontanare con carità ma anche con fermezza i peccatori notori dai Sacramenti che essi vogliono ricevere senza essere veramente convertiti, nonostante in coscienza essi “sentano” di poterli ricevere, come dice il can 915 : “Non siano ammessi alla sacra Comunione gli scomunicati e gli interdetti, dopo l’irrogazione o la dichiarazione della pena e gli altri che ostinatamente perseverano in peccato grave manifesto” (can. 915) Siamo chiamati ad allontanare gli scandali dalla Chiesa anche se in coscienza coloro che li compiono si sentono a posto.

Siamo chiamati a dire tutta la Verità … anche se è scomoda …

Dio ci liberi sempre più da errori e peccati .

8) Precisazioni su alcune affermazioni di Papa Francesco sulla coscienza morale in Amoris Laetitia n. 303.

a) Le affermazioni di Amoris Laetitia e il loro significato.

Al n. 303 dell'Amoris Laetitia leggiamo: “Ma questa coscienza può riconoscere non solo che una situazione non risponde obiettivamente alla proposta generale del Vangelo; può anche riconoscere con sincerità e onestà ciò che per il momento è la risposta generosa che si può offrire a Dio, e scoprire con una certa sicurezza morale che quella è la donazione che Dio stesso sta richiedendo in mezzo alla complessità concreta dei limiti, benché non sia ancora pienamente l’ideale oggettivo.”

Il passo di Amoris Laetitia appena visto va esaminato considerando anzitutto quello che dicemmo all’inizio di questo libro: il “cambio di paradigma” che il Papa sta attuando si realizza con discrezione e usando anche un certo “cifrario” che fa passare anche attraverso una voluta ambiguità e in modo poco visibile il tradimento della sana dottrina.

Nel passo suddetto si afferma, dunque, stando al testo, che “questa coscienza” cioè evidentemente la coscienza di cui aveva parlato nella frase precedente e cioè la coscienza illuminata, formata e accompagnata dal discernimento responsabile e serio del Pastore può anche riconoscere con sincerità e onestà ciò che per il momento è la risposta generosa che si può offrire a Dio, e scoprire con una certa sicurezza morale che quella è la donazione che Dio stesso sta richiedendo in mezzo alla complessità concreta dei limiti, benché non sia ancora pienamente l’ideale oggettivo.

Esaminando tale affermazione nella luce del “cifrario” e della discrezione suddetti, considerando le parole usate nel testo, considerando l’interpretazione “autentica” realizzata da mons. Fernández che vedremmo qualche paragrafo più avanti, nonché quelle realizzate dai Vescovi tedeschi e maltesi e approvate dalla Santa Sede e che vedremo più avanti capiamo che per tale testo e quindi per Papa Francesco la coscienza può riconoscere con sincerità e onestà e con una certa sicurezza morale che Dio chiede di rimanere in situazione di opposizione ai comandamenti, chiede di rimanere a compiere atti oggettivamente gravi,

[1186] Pio XII, Lett. enc. “Humani generis” introduzione, 12.8.1950 www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/pius-xii/it/encyclicals/documents/hf_p-xii_enc_12081950_humani-generis.html

o, per meglio dire, chiede di continuare a compiere ciò che la sana dottrina indica come peccato mortale.
La volontà di Dio è, dunque, per alcuni, in certi casi, secondo Papa Francesco, che essi praticamente vadano contro la Legge che Dio stesso ha fissato e continuino a restare in evidente situazione di peccato grave; inoltre, sempre secondo il Papa argentino, la coscienza retta, la coscienza cristiana, può riconoscere con sincerità e onestà e con una certa sicurezza morale che appunto Dio voglia che queste persone rimangano in tale situazione di peccato grave.
Chiediamo a Dio speciale luce per esaminare nelle pagine che seguono e nella luce della sana dottrina, l'insegnamento che, come appena detto, emerge dal passo in oggetto di Amoris Laetitia 303.
Diciamo subito che il Papa non appoggia a nessuna citazione questa sua affermazione. Evidentemente la Tradizione e la Bibbia non supportano, con i loro testi, secondo il Papa, tale affermazione.

b) Una coscienza morale cristiana può ritenere con sincerità e onestà e scoprire con una certa sicurezza morale che Dio le conceda di compiere ciò che Lui stesso vieta assolutamente, sempre e senza eccezioni? Ordinariamente no!

La Croce di Cristo sia la nostra luce.
Come dicemmo sopra, la nostra coscienza morale di cristiani deve essere illuminata dalla vera fede che implica anche totale accoglienza delle affermazioni che il Magistero, secondo la santa dottrina, soprattutto a livello dogmatico o definitivo, ha presentato.
Tali affermazioni Magisteriali di livello sommo sono, tra l'altro, fissate dal Concilio di Trento e sono riportate dal Catechismo della Chiesa Cattolica al n. 2068
Più precisamente il Concilio di Trento afferma: “ Nessuno poi, per quanto giustificato, deve considerarsi libero dall'osservanza dei comandamenti, nessuno deve far propria quell'espressione temeraria e proibita dai padri sotto pena di anatema (cfr. tra gli altri il Conc. Arausicano II (529) dopo il c. 25 (Msi 8. 717).), che cioè è impossibile per l'uomo giustificato osservare i comandamenti di Dio. Dio, infatti, non comanda le cose impossibili; ma quando comanda ti ammonisce di fare quello che puoi (cfr. Agostino, De natura et gratia, 43 (50) (CSEL 60, 270).) e di chiedere quello che non puoi, ed aiuta perché tu possa: i suoi comandamenti non sono gravosi (cfr. I Gv 5, 3.), il suo giogo è soave e il peso leggero (cfr. Mt 11, 30.). Quelli infatti che sono figli di Dio, amano Cristo e quelli che lo amano (come dice lui stesso cfr. Gv 14, 23.) osservano le sue parole, cosa che con l'aiuto di Dio certamente possono fare.”[1187] Lo stesso Concilio di Trento afferma inoltre. “ 18. Se qualcuno dice che anche per l'uomo giustificato e costituito in grazia i comandamenti di Dio sono impossibili ad osservarsi, sia anatema. 19. Chi afferma che nel Vangelo non si comanda altro, fuorché la fede, che le altre cose sono indifferenti, né comandate, né proibite, ma libere; o che i dieci comandamenti non hanno nulla a che vedere coi cristiani: sia anatema. 20. Se qualcuno afferma che l'uomo giustificato e perfetto quanto si voglia non è tenuto ad osservare i comandamenti di Dio e della chiesa, ma solo a credere, come se il Vangelo non fosse altro che una semplice e assoluta promessa della vita eterna, non condizionata all'osservanza dei comandamenti: sia anatema. ”[1188] Quindi la sana dottrina proclamata da un Concilio Ecumenico a

[1187] Cfr. Heinrich Denzinger “Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum” a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n. 1536, Aa. Vv.. Decisioni dei Concili Ecumenici (Classici della religione) (Italian Edition) (posizione nel Kindle 8448ss). UTET. Edizione del Kindle, traduzione da me ritoccata in qualche punto

livello dogmatico afferma che nessuno , per quanto giustificato, deve considerarsi libero dall'osservanza dei comandamenti … Dio ci comanda di osservare i comandamenti e ci dà di poterli osservare.

Il Concilio Vaticano II afferma: "I vescovi, quali successori degli apostoli, ricevono dal Signore, cui è data ogni potestà in cielo e in terra, la missione d'insegnare a tutte le genti e di predicare il Vangelo ad ogni creatura, affinché tutti gli uomini, per mezzo della fede, del battesimo e dell'osservanza dei comandamenti, ottengano la salvezza (cfr. Mt 28,18-20; Mc 16,15-16; At 26,17 ss)."[1189] Una coscienza morale cristiana giudica secondo questa verità. Dio ci aiuti ad avere una coscienza morale retta e ci aiuti a vivere sempre secondo la Legge divina.

Ulteriormente, il Catechismo precisa al n. 2072 che: " Poiché enunciano i doveri fondamentali dell'uomo verso Dio e verso il prossimo, i dieci comandamenti rivelano, nel loro contenuto essenziale, obbligazioni gravi. Sono sostanzialmente immutabili e obbligano sempre e dappertutto. Nessuno potrebbe dispensare da essi. I dieci comandamenti sono incisi da Dio nel cuore dell'essere umano."

Una coscienza morale veramente cristiana vive illuminata da questa verità di fede: i dieci comandamenti sono indispensabili sostanzialmente immutabili e obbligano sempre e dappertutto … I comandamenti non sono semplicemente un ideale ma appunto sono comandi che obbligano sempre e dappertutto, qui e ora!

Nella VS leggiamo:" I precetti negativi della legge naturale sono universalmente validi: essi obbligano tutti e ciascuno, sempre e in ogni circostanza. ... È proibito ad ognuno e sempre di infrangere precetti che vincolano, tutti e a qualunque costo, a non offendere in alcuno e, prima di tutto, in se stessi la dignità personale e comune a tutti. ... La Chiesa ha sempre insegnato che non si devono mai scegliere comportamenti proibiti dai comandamenti morali, espressi in forma negativa nell'Antico e nel Nuovo Testamento". (VS, n. 52)

Gesù, vero Dio e vero uomo, proclama solennemente l'inderogabilità di queste proibizioni: "Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti. ..: non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso" (Mt 19,17-18)." Mai una coscienza cristiana può ritenere che Dio le conceda di compiere ciò che Lui stesso vieta assolutamente, sempre e senza eccezioni. ; mai una coscienza morale cristiana può giudicare che Dio le conceda di compiere adulterio … o degli atti omosessuali etc.

In un importante articolo pubblicato sull'Osservatore Romano leggiamo "La tradizione morale cristiana ha … costantemente e chiaramente affermato che, tra quelle negative, le norme che proibiscono atti intrinsecamente disordinati non ammettono eccezioni: tali atti, infatti, sono «disordinati» sotto il profilo morale per la loro stessa intima struttura, quindi in se stessi e per se stessi, ossia contraddicono la persona nella sua specifica dignità di persona. Proprio per questa precisa ragione, tali atti non possono essere resi «ordinati» sotto il profilo morale da nessuna intenzione e da nessuna circostanza soggettive, che non valgono a mutare la loro struttura." (Esortazione apostolica Familiaris consortio, n. 32)."[1190].

[1188] Cfr. Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n. 1536; Aa. Vv.. Decisioni dei Concili Ecumenici (Classici della religione) (Italian Edition) (posizione nel Kindle 8595 ss.). UTET. Edizione del Kindle.

[1189] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. "Lumen gentium", 21.11.1964 , 24, www.vatican.va , http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19641121_lumen-gentium_it.html

[1190] * * "La norma morale di «Humanae vitae» e il compito pastorale" L'Osservatore Romano, 16 febbraio 1989, p. 1 , www.vatican.va ,

Nella VS leggiamo, al n. 81: “ Insegnando l'esistenza di atti intrinsecamente cattivi, la Chiesa accoglie la dottrina della Sacra Scrittura. ... Se gli atti sono intrinsecamente cattivi, un'intenzione buona o circostanze particolari possono attenuarne la malizia, ma non possono sopprimerla: sono atti «irrimediabilmente» cattivi, per se stessi e in se stessi non sono ordinabili a Dio e al bene della persona … ” (VS, n. 81)
Gli atti intrinsecamente cattivi sono irrimediabilmente cattivi e non ordinabili al bene della persona.

L'adulterio, come altri atti intrinsecamente cattivi, è vietato semper et pro semper, senza eccezioni, perché la scelta di un tale comportamento non è in nessun caso compatibile con la bontà della volontà della persona che agisce, con la sua vocazione alla vita con Dio e alla comunione col prossimo. È proibito ad ognuno e sempre di infrangere precetti che vincolano, tutti e a qualunque costo, a non offendere in alcuno e, prima di tutto, in se stessi la dignità personale e comune a tutti.
Si noti bene: sempre e in ogni circostanza, senza eccezioni, è vietato l'adulterio, dunque, l'adulterio è vietato anche nel caso in cui “ ... se llega a reconocer que, en un caso concreto, hay limitaciones que atenúan la responsabilidad y la culpabilidad (cf. 301-302), particularmente cuando una persona considere que caería en una ulterior falta dañando a los hijos de la nueva unión....”[1191] cioè, contrariamente a ciò che dice la lettera dei Vescovi argentini, è radicalmente vietato commettere adulterio anche se la persona pensa che non cedendo a tale peccato cadrebbe in un ulteriore peccato danneggiando i figli della nuova unione.
Non ci sono eccezioni, secondo queste affermazioni, che giustifichino il compimento di atti contrari ai precetti negativi della Legge naturale.
È proibito ad ognuno e sempre di infrangere precetti divini che vincolano, tutti e a qualunque costo … dunque anche al costo di far crollare la famiglia! … Il fine non giustifica i mezzi … Il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma che alcuni atti sono per sé stessi, cioè in particolare per il loro oggetto, sempre gravemente contrari alla Legge divina tra essi vi sono la bestemmia e lo spergiuro, l'omicidio, l'adulterio ma anche i rapporti omosessuali etc.. "Non è lecito compiere il male perché ne derivi un bene.” (Catechismo della Chiesa Cattolica n.1753) Non è lecito compiere un male perché ne venga un bene : non è lecito commettere adulterio per salvare i figli o la famiglia …

Per salvare la famiglia non siamo autorizzati a metterci sotto i piedi i 10 comandamenti!!
Le affermazioni appena viste vanno evidentemente nella linea, che appare la più semplice e precisa, per cui Dio vuole che i precetti negativi della legge naturale siano universalmente validi: essi obbligano tutti e ciascuno, sempre e in ogni circostanza.
La coscienza morale cristiana segue appunto la luce i verità che emerge da tali testi e ritiene che i precetti negativi della legge naturale siano universalmente validi: essi obbligano tutti e ciascuno, sempre e in ogni circostanza.

b,1) Casi assolutamente straordinari, forse possibili, che "confermano la regola".

S. Tommaso afferma che esistono atti intrinsecamente malvagi che sono sempre e per sempre vietati e che i comandamenti sono indispensabili sicchè nessuno può dispensare dall'osservanza dei precetti divini (cfr. I^{a}-IIae q.

---

http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19890216_norma-morale_it.html

[1191] “Carta del s. Padre Francisco a los obispos de la region pastoral de Buenos Aires en respuesta al documento “Criterios basicos para la aplicacion del capitulo VIII de la Amoris Laetitia”, www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/francesco/es/letters/2016/documents/papa-francesco_20160905_regione-pastorale-buenos-aires.html

100 a. 8 co.) ma d'altra parte lo stesso Dottore presenta alcuni casi assolutamente eccezionali per cui Dio può dispensare qualcuno in qualche caso particolare sicché costui possa compiere atti che , senza la dispensa divina sono oggettivamente peccato grave, sono vere e proprie eccezioni che confermano la regola, come preciseremo.
Anzitutto s. Tommaso ribadisce che la dispensa implica una distribuzione commisurata delle cose comuni alle realtà che fanno parte di tale comunità, in questo modo si dispensa il cibo alla famiglia (cfr. II-II q. 88 a. 10)

La dispensa di un voto, precisa s. Tommaso, va intesa come le dispense che si concedono nell'osservanza di una legge umana. Ora, la dispensa nella legge umana va data nel caso in cui una certa legge, data in considerazione di ciò che è bene nella maggior parte dei casi, per qualcuno non è un bene, con tale dispensa appunto viene liberato dall'osservanza di tale legge colui per cui non è bene tale osservanza. (cfr. II-II q. 88 a. 10)

I precetti di Dio son precetti necessari per se stessi alla salvezza, invece le leggi ecclesiastiche non hanno per oggetto cose che per indicazione della Chiesa, e non per sé stesse, sono necessarie alla salvezza; perciò possono esserci degli impedimenti che determinano per qualcuno la dispensa dall'osservare tali leggi, ma non possono esserci dispense dall'osservare i precetti fissati da Dio come necessari per la salvezza.(cfr. II^{a}-IIae, q. 147 a. 4 ad 1)

S. Tommaso è molto chiaro nel negare che un uomo possa dispensare alla Legge di Dio. (cfr. Super Sent., lib. 3 d. 37 q. 1 a. 4; I-II q. 100 a. 8; Quodlibet 4, a. 8).

Nella Somma Teologica dice in particolare s. Tommaso a riguardo: ".. Praecepta autem Decalogi continent ipsam intentionem legislatoris, scilicet Dei. … Et ideo praecepta Decalogi sunt omnino indispensabilia. "(I-II q. 100 a. 8) I precetti del Decalogo contengono la stessa intenzione del Legislatore cioè di Dio , quindi tali precetti sono del tutto indispensabili!

Nell'articolo il s. Dottore spiega in particolare che: Dio stesso si rinnegherebbe se togliesse l'ordine della sua giustizia, essendo egli la stessa giustizia; per questo Dio non può dispensare in modo che all'uomo sia lecito di rapportarsi disordinatamente con Dio stesso, o di non sottomettersi all'ordine della sua giustizia, anche in quelle cose per le quali gli uomini sono ordinati tra loro (cfr. I-II q. 100 a. 8 ad 2).

I precetti del decalogo sono immutabili quanto alla regola di giustizia che contengono. Rispetto, invece, ad una certa determinazione per l' applicazione ai singoli atti, sicché questo o quello sia omicidio o furto o adulterio, ci possono essere cambiamenti: in quelle cose che il Signore ha istituito si richiede solo l'autorità di Dio stesso; basta invece l'autorità degli uomini in quelle cose che sono affidate alla giurisdizione degli uomini.[1192]

Più precisamente, esaminando vari passi delle sue opere, s. Tommaso afferma quanto segue: Dio non può cambiare le regole di giustizia che contengono i precetti del decalogo: "... praecepta ipsa Decalogi, quantum ad rationem iustitiae quam continent, immutabilia sunt. Sed quantum ad aliquam determinationem per applicationem ad singulares actus, ut scilicet hoc vel illud sit homicidium, furtum vel adulterium, aut non, hoc quidem est mutabile, quandoque sola auctoritate divina, in his scilicet quae a solo Deo sunt instituta, sicut in matrimonio, et in aliis huiusmodi; quandoque etiam auctoritate humana, sicut in his quae sunt commissa hominum iurisdictioni. Quantum enim ad hoc, homines gerunt vicem Dei, non autem quantum ad omnia."(I-II q. 100 a. 8 ad 3m)

Dio però può realizzare una determinazione per l' applicazione ai singoli atti, stabilendo, con la

[1192] Cfr. I-II q. 100 a. 8 ad 2 "Somma Teologica" , traduzione tratta dall' edizione online, Edizioni Studio Domenicano, https://www.edizionistudiodomenicano.it/Docs/Sfogliabili/La_Somma_Teologica_Seconda_Parte/index.html#993/z

sua autorità, che questo o quello sia o non sia omicidio o furto o adulterio; in questo modo gli Israeliti che si fecero dare cose dagli egiziani alla loro partenza dall' Egitto non rubarono perché Dio stabilì che erano loro dovute; in modo simile Abramo non consentì ad un omicidio quando Dio gli comandò di uccidere Isacco perché Dio è padrone della vita e della morte e aveva deciso che egli fosse ucciso. In modo simile Osea, unendosi con la moglie fornicatrice o con la donna adultera non peccò perché quella donna era di lui, gli apparteneva secondo il mandato di Dio che è l'autore del matrimonio. Nel modo appena detto, però, Dio può in certo modo dispensare dai precetti della II tavola del Decalogo, come dice anche s. Bernardo, non da quelli della I tavola.[1193]

Il Caietano nel suo commento annesso all'edizione Leonina della Somma Teologica di s. Tommaso ribadisce le parole di s. Tommaso: i precetti del decalogo sono immutabili quanto alla regola di giustizia che contengono, rispetto, invece, ad una certa determinazione per l' applicazione ai singoli atti, sicché questo o quello sia omicidio o furto o adulterio, ci possono essere cambiamenti: in quelle cose che il Signore ha istituito si richiede solo l'autorità di Dio stesso. Quando Dio comanda di compiere qualcosa che senza il suo comando sarebbe peccato grave come omicidio, adulterio o furto, il suo comando non è contro il precetto o al di fuori del precetto ma è contro il precetto.

Inoltre, come dice s. Tommaso " ... contra praecepta primae tabulae, quae ordinant immediate in Deum, Deus dispensare non potest; sed contra praecepta secundae tabulae, quae ordinant immediate ad proximum, Deus potest dispensare; non autem homines in his dispensare possunt." (Super Sent., lib. 1 d. 47 q. 1 a. 4) Dio non può dispensare dai precetti della I tavola del Decalogo, può dispensare invece, come visto, dai precetti della II tavola, ma gli uomini non possono.

[1193] Cfr. Super Sent., lib. 1 d. 47 q. 1 a. 4; Super Sent., lib. 3 d. 37 q. 1 a. 4 ; De malo, q. 3 a. 1 ad 17; q. 15 a. 1 ad 8

Nel De Malo in particolare s. Tommaso (De malo, q. 3 a. 1 ad 17) afferma che Dio non può dispensare dai precetti della I tavola del Decalogo, può dispensare invece, come visto, dai precetti della II tavola, facendo che non sia peccato ciò altrimenti sarebbe peccato; infatti con i precetti della I tavola gli uomini sono ordinati a Dio, bene universale, e Dio non può negare sé stesso allontanando da sé gli uomini. S. Tommaso cita il caso di Osea ma fa capire che la cosa non è sicura perché fa notare come alcuni dicono che quelle cose che si affermano di Osea accaddero non nella realtà ma in visione profetica.

Secondo s. Tommaso, dunque, i precetti negativi del Decalogo obbligano semper et pro semper ma se Dio ci comanda di compiere un atto che di per sé sarebbe intrinsecamente malvagio, tale comando lo libera da tale malvagità e lo rende lecito; concretamente, ciò che accade nel caso particolare è che il precetto rimane perfettamente valido ma il caso particolare non ricade più sotto quel precetto perché è intervenuto Dio ed ha fatto passare quel caso particolare sopra al precetto.

F. Suarez, in particolare, segue molto direttamente s. Tommaso e afferma che neppure Dio può dispensare dai precetti del Decalogo; l'uomo, e in particolare il Papa, può precisare, nella Verità, circa la materia del precetto, la quale è soggetta a mutazione e precisazione, p. es. ciò che prima era di una persona può diventare di un altra e quindi ciò che era furto non lo è più … (cfr. F. Suarez "Tractatus de legibus et de Deo Legislatore" l. II c. XV n. 16) ma non può dispensare dai precetti del Decalogo.

Il famoso testo di teologia morale secondo la dottrina alfonsiana realizzato da Aertnys e Damen afferma che solo Dio può dispensare dal diritto divino positivo sia dalle norme della legge naturale, la Chiesa non ha la potestà di concedere dispensa propriamente detta circa il diritto divino positivo; la Chiesa può interpretare la Legge divina positiva e, per la potestà vicaria, può impropriamente dispensare

nel diritto divino positivo in quanto si appoggia su un fatto umano; in questa linea la Chiesa dispensa nel vincolo matrimoniale rato ma non consumato (cfr. Aertnys e Damen "Theologia Moralis ." Marietti, 1956, vol. I p. 145s)
Va detto però che in realtà le dispense date da Dio alla sua legge non sono troppo chiare, e non paiono essere vere dispense. I casi che s. Tommaso cita sono 3: il sacrificio di Isacco(Gn 22,1-18), lo spogliamento dell' Egitto da parte degli Israeliti (Es. 12, 35s) , il caso di Osea (Os. 1,2) che è invitato a prendere per moglie una prostituta.
Il caso di Abramo che da Dio è invitato a uccidere il figlio Isacco (Gn 22,1-18) è più una prova che un vero comando a uccidere un innocente, peraltro il significato profondo del passo è che Abramo deve "uccidere spiritualmente" in sé stesso il legame ovviamente fortissimo per l'unico figlio Isacco per essere lui stesso libero di fare in tutto la volontà di Dio e per tenere il figlio libero perché anche lui potesse fare in tutto la volontà di Dio, quindi in realtà Abramo ha realmente "ucciso" ma spiritualmente e in sé stesso, cioè si è distaccato profondamente dal figlio riconoscendolo pienamente come dono di Dio e non come qualcosa appartenente ad Abramo stesso. Dio interviene quando si è compiuto il pieno distacco interiore di Abramo dal suo figlio perchè quello era ciò che Dio voleva realizzare. Peraltro va tenuto conto del fatto che nel Medio Oriente era costume di vari popoli il sacrificio umano del figlio, la storia del sacrificio di Isacco va intesa infatti come il superamento e anche la condanna dei sacrifici umani che viene realizzata da Dio e dalla vera religione, Abramo si distacca dal paganesimo e se ne distacca non solo per il riconoscimento di Dio ma per la pratica della vera religione e quindi della vera morale che Dio gli insegna. Tale morale e tale vera religione non prevedono la pratica del sacrificio umano.
Per quanto riguarda il caso degli ebrei che escono dall'Egitto (Es. 12, 35-36) e in particolare il fatto che essi spogliarono l'Egitto, non pare che in questo caso gli ebrei abbiano rubato, semplicemente furono gli stessi egiziani a fare loro dei doni su loro richiesta.
Infine riguardo all'episodio di Osea (Os. 1,2) lo stesso s. Tommaso fa capire che non c'è sicurezza circa il fatto che Dio abbia veramente comandato ad Osea qualcosa che è normalmente peccato, alcuni interpretano il passo come una visione profetica. Il testo potrebbe peraltro significare che il profeta deve prendere in moglie una donna che fa parte del popolo che pratica la prostituzione , cioè tradisce il suo Dio con falsi dei, non una vera prostituta.
Peraltro sposare una prostituta non è per sé peccato.
Quindi non si vedono chiaramente queste dispense.
Peraltro i casi suddetti sono tutti episodi dell' A. Testamento, con la venuta di Cristo tali dispense non paiono più ammissibili visto che Cristo ci ha donato la sua grazia in pinezza e siamo chiamati a imitare Cristo e a vivere da persone deificate e a dare buon esempio ai nostri fratelli. Le dispense in oggetto, ai precetti del Decalogo, creerebbero o potrebbero creare situazioni in cui diffonderemmo un cattivo esempio, quindi mi pare conveniente che la perfezione portata da Cristo metta completamente da parte tali dispense.
Inoltre tali dispense, seppure fossero vere, verrebbero comunicate a veri mistici, a uomini santi (come Abramo, Osea, Mosè) cui Dio parla e che sono veramente guidati da Dio, non a uomini immersi nel peccato, sarebbero casi assolutamente straordinari ... sarebbero eccezioni così straordinarie che "confermerebbero la regola".
Il Magistero, come visto, non pare seguire s. Tommaso per questa linea della dispensa di Dio alla sua Legge e in particolare al Decalogo.
Dio ci ha donato la sua Legge e ci dona la forza di praticarla, i comandi negativi della legge sono assolutamente invalicabili.
L'assoluta indispensabilità dei comandi del decalogo si salda perfettamente con la verità per cui i precetti negativi del decalogo valgono

sempre e per sempre … sempre e in ogni circostanza[1194] tali precetti negativi sono sempre e assolutamente obbligatori a tal punto da essere assolutamente indispensabili.
Dio non vuole che le persone attuino cose contrarie alla sua Legge, e l'uomo non può dispensare sé o altri dal Decalogo, e ciò vale anche per il Confessore e per il penitente … e ciò vale anche dopo Amoris Laetitia e dopo la lettera dei Vescovi argentini ...
La coscienza morale cristiana nella sua prudenza resta salda nella sicura verità che il Magistero insegna e per cui i precetti negativi del Decalogo obbligano semper et pro semper, pur restando aperta a casi possibili, eccezionali, super straordinari e mistici.

b,2) Le affermazioni di Amoris Laetitia 303 non hanno nulla a che fare con casi straordinari, forse possibili, ... sono semplicemente colossali errori!

Le affermazioni di Amoris Laetitia 303, che peraltro qui non citano s. Tommaso né la Bibbia né la Tradizione, evidentemente non hanno nulla a che fare con i casi straordinari e mistici forse possibili appena citati, contengono quindi semplicemente dei colossali errori che dovrebbero servire per aprire le porte al "cambio di paradigma", errori che non hanno nulla di mistico e di straordinario, come visto in tali presunti episodi di dispense indicati dal s. dottore, e che hanno tutto di peccaminoso e di perverso, purtroppo! La conferma di questo la abbiamo negli scritti, che vedremo nel prossimo paragrafo, dei Vescovi che hanno applicato l' Amoris Laetitia nella linea del "cambio di paradigma" nessuno di loro quando tratta del n. 303 dell' esortazione papale parla di casi straordinari di mistica ...
Dio non vuole mantenere nessuno in situazione di evidente opposizione, specie se grave, ai suoi comandamenti, i comandi negativi della Legge divina sono obbligatori sempre e in ogni circostanza, i comandi negativi della Legge divina sono assolutamente indispensabili e la coscienza retta, la coscienza cristiana, non può mai riconoscere con sincerità e onestà che Dio le sta chiedendo di continuare a compiere atti oggettivamente gravi e di rimanere in situazione di peccato grave. I casi super straordinari, mistici, sono straordinarie eccezioni che se possibili "confermano la regola".
Chi farnetica imprudentemente circa la possibilità di dispensa dai precetti del Decalogo, si renda conto che, peraltro, sta aprendo la porta perché anche i criminali, i mafiosi, i pedofili, i massacratori, gli stupratori, gli abortisti etc. possano ritenere che i loro crimini non sono veramente tali perché Dio li ha dispensati dall'osservare i precetti del Decalogo che condannano tali reati.
Le affermazioni di Amoris Laetitia 303, inoltre, aprono evidentemente la strada ad altri errori … perché ovviamente se Dio vuole che una persona si dispensi dalla Legge divina e in particolare dai suoi precetti che vincolano tutti e ad ogni costo, questa persona, pur compiendo atti oggettivamente gravi o veri peccati gravi, e volendo rimanere in tale situazione, sta realizzando la "volontà di Dio" perciò può ricevere i Sacramenti e nessuno può impedirglielo, come, in certo modo, hanno detto i Vescovi maltesi e i Vescovi tedeschi, le cui affermazioni vedremo più specificamente nel prossimo paragrafo.
Dio ci illumini sempre meglio.

[1194] Cfr.VS n. 13, 52, 67, 99, 102; ** "La norma morale di «Humanae vitae» e il compito pastorale" L'Osservatore Romano, 16 febbraio 1989, p. 1, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19890216_norma-morale_it.html ; S. Tommaso d' Aquino in Super Sent., lib. 3 d. 25 q. 2 a. 1 qc. 2 ad 3; I-II, q. 72 a. 6 ad 2; II-II q. 33 a. 2 in c.; De malo, q. 7 a. 1 ad 8 ; SuperRm. c. 13, l. 2; Super Gal., c.6, l.1

Concludendo, su questo numero 303 di Amoris Laetitia è interessante notare qualche significativo commento.
Anzitutto segnalo il commento fatto dal prof. Seifert.
Il 5 agosto 2017, sulla rivista teologica tedesca AEMAET, il professore Josef Seifert ha pubblicato un articolo con il titolo posto in forma di domanda: "La logica pura minaccia di distruggere l'intera dottrina morale della Chiesa?". In esso affermava che il citato n° 303 di Amoris Laetitia è "una bomba atomica teologica che minaccia di abbattere l'intero edificio morale dei 10 comandamenti e dell'insegnamento morale cattolico". E giustificava la drammaticità dell'affermazione domandandosi:
"“Se solo un caso di atto intrinsecamente immorale può essere permesso e persino voluto da Dio, ciò non si deve applicare a tutti gli atti considerati 'intrinsecamente errati'? … Non dovranno pertanto cadere anche gli altri 9 comandamenti, Humanae Vitae, Evangelium Vitae e tutti i documenti passati, presenti o futuri della Chiesa, i dogmi o i concili, che insegnano l'esistenza di atti intrinsecamente errati? … Non dovrebbero allora, per pura logica, essere buoni e lodevoli a causa della complessità di una situazione concreta, l'eutanasia, il suicidio o assistenza ad esso,
bugie, furti, spergiuri, negazioni o tradimenti di Cristo, come quello di San Pietro o
l'omicidio, in alcune circostanze e dopo un adeguato "discernimento"?
…. Tuttavia, se la domanda contenuta nel titolo di questo documento deve avere una
risposta affermativa, come credo personalmente sia il caso, la conseguenza puramente
logica dell'affermazione di Amoris Laetitia sembra distruggere l'intero insegnamento
morale della Chiesa."[1195].

Vi segnalo, poi il commento del prof. Meiattini " ... l'asserzione che in certi casi Dio possa perfino "chiedere" di compiere un male oggettivo, perché, in un dato momento, è l'unica cosa che si può offrire generosamente a Lui (n. 303). Qui ha ragione Seifert: se il senso di quell'espressione presente in AL è questo, e non vedo quale altro potrebbe essere, allora crolla l'intera morale cristiana. In fondo questa affermazione contiene i presupposti di un pensiero neognostico che altre volte il Papa (e più recentemente la Congregazione per Dottrina della Fede) dice giustamente di voler respingere. Perché se Dio chiede positivamente il male, si pone in Dio stesso la dimensione dell'"ombra", del negativo. Se può essere Dio a chiedere ciò che è male, in certe condizioni concrete, perché è quello che in quel momento la persona può fare, allora sarebbe proprio AL a creare uno spiraglio a una certa forma di neognosticismo, ben presente in certe correnti culturali."[1196]

c) Alcune significative affermazioni di Vescovi nella linea di Amoris Laetitia 303.

Sulla scia dell' Amoris Laetitia i Vescovi Maltesi hanno potuto affermare: "Nel processo di discernimento, esaminiamo anche la possibilità della continenza coniugale. Nonostante che sia un ideale non facile, ci possono essere coppie che con l'aiuto della grazia pratichino questa virtù senza mettere a rischio altri aspetti della loro vita insieme. D'altronde, ci sono delle situazioni complesse quando la scelta di vivere «come fratello e

[1195] http://www.aemaet.de/index.php/aemaet/article/view/44/pdf_1 ; Josef Seifert: "La logica pura minaccia di distruggere l'intera dottrina morale della Chiesa?" Corrispondenza Romana, 2017 https://www.corrispondenzaromana.it/wp-content/uploads/2017/08/Testo-Seifert-italiano.pdf?it

[1196] L. Scrosati, "Attenuanti in fuori gioco, il matrimonio non è una morale", La Bussola Quotidiana, 11.3.2018 http://www.lanuovabq.it/it/attenuanti-in-fuori-gioco-il-matrimonio-non-e-una-morale

sorella» risulta umanamente impossibile o reca maggior danno (cfr. Amoris laetitia, nota 329). Qualora come esito del processo di discernimento, compiuto con «umiltà, riservatezza, amore alla Chiesa e al suo insegnamento, nella ricerca sincera della volontà di Dio e nel desiderio di giungere ad una risposta più perfetta ad essa» (Amoris laetitia, 300), una persona separata o divorziata che vive una nuova unione arriva — con una coscienza formata e illuminata — a riconoscere e credere di essere in pace con Dio, non le potrà essere impedito di accostarsi ai sacramenti della riconciliazione e dell'eucaristia (cfr. Amoris laetitia, nota 336 e 351)." [1197]

Anzitutto notiamo l'assurda affermazione per cui: la Legge di Dio, quindi, risulta impossibile … o reca maggior danno! Osservare la Legge di Dio reca danno … anzi maggior danno … mentre, evidentemente, il peccato oggettivamente grave fa minor danno! Inoltre, come mons. Melina ha potuto scrivere riguardo alle linee guida per l'applicazione del cap. VIII dell' Amoris Laetitia emanate da parte dei Vescovi maltesi e tedeschi : "Un secondo tema da considerare attentamente riguarda la sacramentalità in relazione con la coscienza. Alcuni interventi di conferenze episcopali (in maniera esplicita quello dei vescovi di Malta e, più implicitamente anche quello del comitato dei vescovi tedeschi), hanno affermato che l'accesso al sacramento dell'Eucaristia dovrebbe essere lasciato al giudizio della coscienza di ciascuno. Non si tratta qui ovviamente dell'interiore verifica della propria situazione di fronte a Dio, su cui "ciascuno deve esaminare se stesso" (I Cor 11, 28). Non è in questione infatti la valutazione della colpevolezza soggettiva rispetto a peccati del passato. Piuttosto è in gioco il giudizio o sulla sussistenza del vincolo coniugale sacramentale pubblico o sul fatto che relazioni sessuali non coniugali, che si configurano come adulterio o almeno come fornicazione, da cui non si intende recedere, siano compatibili o meno con la vita cristiana. Una simile visione introduce una ferita all'economia sacramentale della Chiesa e una soggettivizzazione radicale, cosicché una verità che la Chiesa insegna come fondata sulla rivelazione divina dovrebbe essere ultimamente sottoposta al giudizio della coscienza. La Chiesa mai ha confuso il foro sacramentale con il foro della coscienza; se così fosse, non avrebbero senso le parole del sacerdote che a nome della Chiesa dice: «Io ti assolvo». Egli dovrebbe piuttosto dire: «Prendo atto che la tua coscienza ti assolve» e così il sacramento della confessione perderebbe ogni significato ecclesiale obiettivo, come è tra i luterani."[1198]

D'altra parte la coscienza, come vedemmo sopra, secondo la dottrina di Amoris Laetitia, può giudicare sinceramente e con una certa sicurezza morale che Dio voglia che una persona resti in peccato ... e quindi pur stando e volendo rimanere in situazione di peccato tale persona sta facendo la volontà di Dio e può ricevere i Sacramenti e nessuno può impedirglielo!

Questo è un colossale errore, ovviamente, del tutto contrario alla sana dottrina.

I Vescovi maltesi hanno seguito "bene" il grave errore che il Papa diffonde attraverso Amoris Laetitia.

I Vescovi dell'Emilia Romagna hanno affermato in questa linea: "La possibilità di vivere da "fratello e sorella" per potere accedere alla confessione e alla comunione eucaristica è contemplata dall'AL alla nota 329. Questo insegnamento, che la Chiesa da sempre ha indicato e che è stato confermato nel magistero da Familiaris Consortio 84, deve essere

---

[1197] Charles Jude Scicluna e Mario Grech "Criteri applicativi di "Amoris laetitia", 14.1.2017, www.chiesa.espressonline.it, http://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/1351437.html

[1198] L. Melina, "Livio Melina: "Le sfide di 'Amoris Laetitia' per un teologo della morale" , in Settimo Cielo di Sandro Magister 28.6.2017 http://magister.blogautore.espresso.repubblica.it/2017/06/28/livio-melina-le-sfide-di-amoris-laetitia-per-un-teologo-della-morale/

presentata con prudenza, nel contesto di un cammino educativo finalizzato al riconoscimento della vocazione del corpo e del valore della castità nei diversi stati di vita. Questa scelta non è considerata l'unica possibile, in quanto la nuova unione e quindi anche il bene dei figli potrebbero essere messi a rischio in mancanza degli atti coniugali. È delicata materia di quel discernimento in "foro interno" di cui AL tratta al n. 300."[1199]

Se la persona in coscienza, come vedemmo sopra, secondo la dottrina di Amoris Laetitia, può giudicare sinceramente e con una certa sicurezza morale che Dio voglia che lei resti in peccato grave, come adulterio etc., cioè se Dio vuole che tale persona continui a peccare, tale persona sta facendo "il bene" pur peccando gravemente e quindi può ricevere i Sacramenti e nessuno può impedirglielo; in questa linea ovviamente, se Dio vuole che gli uomini pecchino gravemente non è necessario che i divorziati risposati vivano come "fratello e sorella" per potere accedere alla confessione e alla comunione eucaristica … L'impegno alla castità dei divorziati risposati non è dunque più necessario per ricevere i Sacramenti ma è solo una possibilità …

Ovviamente qui siamo del tutto fuori dalla Legge di Dio e dalla dottrina cattolica e infatti lo stesso testo dei Vescovi emiliani precisa che la necessità del proposito di castità e quindi di vivere come "fratello e sorella" per i divorziati è un: "... insegnamento, che la Chiesa da sempre ha indicato e che è stato confermato nel magistero da Familiaris Consortio " …

I Vescovi tedeschi hanno realizzato un documento molto significativo nella linea che stiamo indicando, in esso sottolineano che secondo Amoris Laetitia nessuno può essere condannato per sempre (cfr. Amoris Laetitia n. 297), sottolineano che la Chiesa possiede un solido corpo di riflessione sui fattori e situazioni attenuanti, quindi non si può più semplicemente dire che tutti coloro che si trovano in una situazione "irregolare"vivono in uno stato di peccato mortale e sono privati della grazia santificante (cfr. Amoris Laetitia n. 301), fanno notare che Amoris Laetitia non si ferma a una categorica esclusione irreversibile dai sacramenti, citano la nota 336 (in Amoris Laetitia n. 300) e la nota 351 (in Amoris Laetitia n. 305) di Amoris Laetitia e fanno altresì notare che, in una situazione oggettiva di peccato (che potrebbe non essere soggettivamente colpevole, o non pienamente tale) una persona può vivere nella grazia di Dio, può amare e può crescere anche nella vita di grazia e di carità (cfr. Amoris Laetitia 305), ricevendo l'aiuto della Chiesa e in alcuni casi anche l'aiuto dei sacramenti, quindi affermano che non tutti i fedeli il cui matrimonio è fallito e sono divorziati e risposati civilmente possono ricevere i sacramenti senza discernimento e che Papa Francesco sottolinea il significato delle decisioni determinanti basate sulla coscienza quando dice che troviamo anche difficile fare spazio per le coscienze dei fedeli, che molto spesso rispondono come meglio possono al Vangelo in mezzo ai loro limiti, e sono in grado di svolgere il proprio discernimento in situazioni complesse; infatti siamo stati chiamati a formare coscienze, non a sostituirle (cfr. AL n. 37). Le decisioni individuali dei divorziati risposati per cui essi ritengono di non poter ancora ricevere i sacramenti meritano rispetto e riconoscimento, ma va ugualmente rispettata la decisione di costoro a favore della ricezione dei sacramenti rispettata.[1200]

Quindi secondo i Vescovi tedeschi chi ritiene in coscienza di poter ricevere i Sacramenti può riceverli senza proposito di non peccare

[1199] Conferenza Episcopale Emilia Romagna "Indicazioni sul capitolo VIII dell'Amoris Laetitia" ,20.1.2018, Diocesi Imola https://www.diocesiimola.it/2018/01/20/indicazioni-sul-capitolo-viii-dellamoris-laetitia/

[1200] Cfr. Conferenza Episcopale Tedesca "La gioia dell'amore vissuto nelle famiglie è anche il giubilo della Chiesa" 23.1.2017, www.jesidiocesi.it, http://www.jesidiocesi.it/download/scuola_teologia/anno_3/sarti/vescovi_tedeschi.pdf

gravemente e anche continuando praticamente a peccare gravemente, se lo ritiene giusto in coscienza …
Ovviamente se, come dice Amoris Laetitia, la coscienza può riconoscere con sincerità e onestà e con una certa sicurezza morale che Dio chiede di rimanere in situazione di opposizione ai comandamenti, la persona fa la volontà di Dio restando in tale situazione e in essa può ricevere anche i Sacramenti senza proporsi di uscirne …
Tutte le suddette affermazioni di questi gruppi di Vescovi sono state ovviamente accettate dal Papa che non ha avuto nulla da ridire … anzi sono state pubblicate e diffuse nella Chiesa universale con notevole scandalo …
Dio intervenga e liberi la sua Chiesa da questi gravi errori.

9) Analisi del significativo commento di mons. Fernández, presunto autore nascosto di Amoris Laetitia, alle affermazioni dell'esortazione circa la coscienza morale.

a) Il significativo commento di mons. Fernández alle affermazioni dell' Amoris Laetitia circa la coscienza morale.

Dopo l'apparizione dei suddetti testi dei Vescovi maltesi e dei Vescovi tedeschi per l'applicazione dell' Amoris Laetitia, mons. Fernández, presunto autore nascosto di Amoris Laetitia, ha pubblicato un articolo su tale esortazione [1201], in esso parla in vari punti della coscienza morale. L'esame del testo di mons. Fernández va fatto, anzitutto su ciò che lui afferma e quindi considerando chi lui sta appoggiando e chi sta attaccando.
Fernández dice che la grande novità di Papa Francesco è il fatto di affermare che un discernimento pastorale nel campo del foro interno compiuto in particolare nella Confessione, può avere conseguenze pratiche nell' applicazione della disciplina sacramentale (p. 459).
Viene mantenuta, secondo Fernández, la norma canonica generale, per cui cui i divorziati risposati che non si propongono di vivere come fratello e sorella non possono ricevere l'Eucaristia, anche se in alcuni casi potrebbe non essere applicata come conseguenza di un percorso di discernimento in cui ha una parte centrale la coscienza della persona concreta con la sua reale situazione davanti a Dio, le sue reali possibilità e i suoi limiti. (p. 459)
Mons. V. M. Fernández, afferma in particolare che sebbene la norma sia universale, tuttavia, come dice Amoris Laetitia: " … poiché il grado di responsabilità non è lo stesso in tutti i casi (Relatio finalis 2015, 51), le conseguenze o gli effetti di una norma non dovrebbero necessariamente essere sempre gli stessi (Nemmeno per quanto riguarda la disciplina sacramentale, dal momento che il discernimento può riconoscere che in una situazione particolare non c'è colpa grave. Qui si applica quanto ho affermato in un altro documento: cfr Esort. ap. Evangelii gaudium (24 novembre 2013), 44.47: AAS 105 (2013), 1038-1040.)" (Amoris Laetitia n. 300). Cioè l' Amoris Laetitia invita a fare un discernimento per vedere se la persona è in grazia pur trovandosi in situazione di evidente peccato grave oggettivo. Ciò implica che si possa esprimere un giudizio sul proprio stato di grazia. Si può dare un giudizio su questo punto dello stato di grazia della persona nel dialogo pastorale? Francesco ritiene che sia possibile e ciò apre la strada ad un cambio di disciplina.[1202]

[1201] Mons. V. M. Fernández: "El capítulo VIII de Amoris Laetitia: lo que queda después de la tormenta." in Medellin, vol. XLIII / No. 168 / Mayo - Agosto (2017) www.archidiocesisgranada.es, http://www.archidiocesisgranada.es/images/pdf/Amoris-Laetitia.-Articulo-Buenos-Aires.pdf (consultato il 29.5.2021

[1202] Cfr. Mons. V. M. Fernández: "El capítulo VIII de Amoris Laetitia: lo que queda después de la

Fernández riprendendo s. Giovanni Paolo II e la dottrina cattolica afferma che tale giudizio deve essere fatto dalla persona stessa, dalla sua coscienza, e che non è un giudizio assolutamente sicuro, si tratta solo di una certa sicurezza morale. (p. 459-460)

Parliamo dunque di una certa sicurezza morale che la persona può conseguire dopo

un processo di discernimento personale e pastorale. Questo discernimento va fatto tenendo in particolare conto il limiti della persona, la quale non deve presentare atti oggettivamente disordinati come retti e santi ma afferma che sono difficili da evitare nelle sue circostanze specifiche, anche se è sinceramente disposta a crescere in questo punto (p. 463). Le circostanze possono attenuare la colpevolezza (p. 463) e quindi possono mitigare o annullare la responsabilità e la colpa di fronte a qualsiasi norma, anche di fronte ai precetti morali negativi e assoluti, questo rende possibile che non sempre si perda la vita della grazia santificante in una convivenza "more uxorio" (p. 456) Il discernimento che la persona con il ministro di Dio e attraverso la coscienza deve compiere va in questa linea: deve vedere se per lei stessa gli atti oggettivamente malvagi (in particolare adulterini) sono difficili da evitare nelle sue circostanze specifiche e quindi lei si trova in situazione di colpevolezza attenuata; se vi è tale colpevolezza attenuata lei rimane, secondo quello che Fernández dice, in grazia pur compiendo tali atti (cfr. p. 462s) e quindi può ricevere i Sacramenti senza avere il proposito di non ricadere in atti oggettivamente gravi (in particolare atti adulterini)

Francesco, secondo mons. Fernández, non afferma che questi atti oggettivamente malvagi siano giustificabili come scelta personale (p. 463), l'atto è e rimane oggettivamente disonesto e non perde la sua gravità oggettiva, quindi non è possibile che possa essere scelto, come se facesse parte dell'ideale cristiano, né diventa soggettivamente onesto. Papa Francesco, inoltre, in tale contesto di colpa attenuata, invita queste persone cerchino di rispondere alla volontà di Dio con la maggiore dedizione possibile in quella situazione con vari atti come: maggiore generosità verso i figli, la decisione di assumere in coppia un impegno più intenso per il bene comune, lo sviluppo di gesti reciproci di beneficenza più frequente e intensa, ecc. Questi atti possono essere oggetto di una scelta personale, e sono un esempio del "bene possibile ”che può essere fatto nei limiti della propria situazione. (p. 464)

In questo modo, la coscienza è chiamata a riconoscere quello che è il bene possibile da parte del soggetto e quindi ciò che, per ora, è la risposta generosa che può essere offerta dal soggetto a Dio, tale risposta è ciò che Dio chiede in mezzo alla complessità concreta dei limiti (cfr. Amoris Laetitia n. 303).

Fernández cita e apprezza anche alcune affermazioni con cui il prof. Buttiglione difende Amoris Laetitia e per cui Papa Francesco non si mette nella giustificazione dell'atto, ma delle circostanze soggettive e dei fattori attenuanti che riducono la responsabilità dell'agente. La regola per cui le persone nella grazia di Dio sono escluse dalla comunione come pena canonica per l'anti testimonianza che hanno dato, può essere soggetta a eccezioni, e questo è ciò che dice Amoris Laetitia. (p. 462s)

Nelle discussioni intorno ad Amoris Laetitia, continua Fernández, alcuni sostengono che il Papa intende concedere alla coscienza della persona un potere di creare verità e regole a piacimento ma Francesco parla di un processo di discernimento accompagnato da un pastore, quindi è un discernimento “personale e pastorale” (Amoris Laetitia n. 300), che richiede anche prendere molto seriamente “l'insegnamento della Chiesa e gli orientamenti del Vescovo "(Amoris Laetitia n. 300) e suppone la coscienza rettamente formata (Amoris Laetitia n. 302) non è una coscienza che finge di creare la verità come le piaccia o la adatti ai suoi desideri. (p. 466)

---

tormenta.” in Medellin, vol. XLIII / No. 168 / Mayo - Agosto (2017) / pp. 459

b) Analisi del significativo commento di mons. Fernández alle affermazioni dell'esortazione circa la coscienza morale.

b,1) Mons. Fernández non precisa cose fondamentali riguardo al giudizio che la persona deve fare in coscienza circa il suo stato di grazia.

Diciamo anzitutto che il giudizio di coscienza di cui parla mons. Fernández è duplice: uno riguarda il passato e uno il futuro.
Il giudizio che riguarda il passato e il presente attiene allo stato di grazia attuale, il giudizio che riguarda il futuro riguarda la volontà di Dio per vivere in grazia.

b,1,1) Su quali segni basare il giudizio della coscienza morale sul passato per verificare lo stato attuale di grazia santificante dell'anima.

Dio ci illumini sempre meglio.
Come notammo più sopra, e come dice mons. Fernández, s. Giovanni Paolo II affermò: "Il giudizio sullo stato di grazia, ovviamente, spetta soltanto all'interessato, trattandosi di una valutazione di coscienza."[1203] Queste parole del s. Pontefice vanno intese rettamente perché la grazia non si vede … e la coscienza non è infallibile … per intenderle rettamente ascoltiamo s. Tommaso secondo cui non si può sapere in modo certo ma ci sono dei segni che indicano che probabilmente nell'anima c'è la carità e quindi la grazia: "Hoc autem nullo modo cadit in cognitionem nostram nisi per revelationem. Et ideo nullus certitudinaliter potest scire se habere caritatem; sed potest ex aliquibus signis probabilibus conjicere." (Super Sent., lib. 1 d. 17 q. 1 a. 4 co.) I segni che indicano la presenza della carità sono indicati da s. Tommaso già in questo testo:" Dicendum, quod aliquis habens caritatem potest ex aliquibus probabilibus signis coniicere se caritatem habere; utpote cum se ad spiritualia opera paratum videt, et mala efficaciter detestari, et per alia huiusmodi quae caritas in homine facit." (De veritate, q. 10 a. 10 co.) Sono dunque segni di carità nell'anima il fatto che la persona sia preparata alle opere spirituali e detesti efficacemente il male e altri simili segni. Spiega ancora s. Tommaso che segni che indicano la presenza della contrizione in un'anima sono il dolore per i peccati passati e il proposito di non peccare in futuro : "Et in tali casu non peccat sumendo corpus Christi, quia homo per certitudinem scire non potest utrum sit vere contritus. Sufficit tamen si in se signa contritionis inveniat, puta ut doleat de praeteritis et proponat cavere de futuris." (III, q. 80 a. 4 ad 5) Facciamo notare che per s. Tommaso la contrizione implica la grazia santificante, quindi questi appena indicati sono segni di grazia nella persona e della carità, sono dunque segni che vanno uniti a quelli precedenti per avere un quadro ancora più preciso dello stato di un'anima, per capire se in essa vi sia veramente la grazia e la carità e la contrizione.
In un altro testo s. Tommaso, parlando dell'esame che l'uomo è chiamato a fare per vedere se ha la grazia e la carità e quindi può ricevere l'Eucaristia, offre la trattazione più completa di questi segni che indicano che la carità e la vita di grazia sono nell'anima: "Probet seipsum homo. Apostolus hic adhibet salutare consilium, ubi tria facit: primo dat consilium, secundo consilii rationem assignat: qui enim manducat, tertio probat rationem ipsam: ideo inter vos. Dicit ergo primo: ex quo periculum imminet si indigne accipiatur corpus Christi, quod est faciendum? Quid? Probet seipsum homo, idest examinet conscientiam suam, Gal. VI: opus suum etc., II Cor. XIII: vosmetipsos

[1203] Giovanni Paolo II, Lett. Enc. "Ecclesia de Eucharistia" n. 37, www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_20030417_eccl-de-euch.html

probate et cetera. Et nota quod sunt quattuor signa per quae potest homo seipsum probare utrum dignus sit sumere corpus Christi, licet non possit esse certus utrum odio vel amore dignus sit: primum est si libenter audit verba Dei, Io. VIII: qui est ex Deo verba Dei audit; secundum est si inveniatur promptus ad opera caritatis, Io. XIV: si diligitis me, sermo etc.; tertium si detestetur peccata praeterita, Ier.: peccata praeterita non nocent si non placent, Ps.: peccatum meum contra me est semper; quarto si vadit cum proposito non peccandi, Eccli. XXI: fili peccasti et cetera. Et tunc, si haec quattuor signa invenit in se, accedat et de pane illo edat et de calice bibat, Cant. V: comedite amici et cetera." (Super I Cor., Reportatio Reginaldi de Piperno cap. 11 v. 28) S. Tommaso nel testo appena presentato ci sta dunque dicendo che l'Apostolo ci offre qui un importante consiglio: occorre esaminare la propria coscienza prima di ricevere l'Eucaristia e il s. Dottore precisa che quattro sono i segni attraverso i quali l'uomo può capire se è degno di ricevere l'Eucaristia: se ascolta volentieri la Parola di Dio perché, secondo il Vangelo, "Chi è da Dio ascolta le parole di Dio."(Gv. 8,47) ; se si trova pronto alle opere di carità, perché il Vangelo dice :"Se uno mi ama, osserverà la mia parola"(Gv. 14,23) e "Se mi amate, osserverete i miei comandamenti"(Gv. 14, 15); se detesta i peccati passati perché, secondo il Salmo 50, 5,: "peccatum meum contra me est semper"; se procede con il proposito di non peccare perché è scritto nel libro del Siracide: "Figlio, hai peccato? Non farlo più e chiedi perdono per le tue colpe passate. 2 Come davanti a un serpente, fuggi il peccato: se ti avvicini, ti morderà."(Sir. 21,1-2)

Sottolineo che s. Tommaso dice che è segno di carità il fatto che il fedele si trova pronto alle opere di carità, perché il Vangelo dice :"Se uno mi ama, osserverà la mia parola"(Gv. 14,23) e "Se mi amate, osserverete i miei comandamenti"(Gv. 14, 15), i testi che s. Tommaso riporta indicano ovviamente che le opere di carità di cui lui parla sono anzitutto le azioni secondo i coamdnamenti, chi ha la carità è disposto a osservare la Parola di Cristo e i suoi comandamenti e non ad iniziare o proseguire una vita da adultero, o da omicida etc. Nella Somma Teologica s. Tommaso dirà (I-II q. 112 a.5) che: il fatto che una persona sia in grazia può essere conosciuto per rivelazione o attraverso certi segni; in questo passo della Somma Teologica s. Tommaso aggiunge ai segni già visti il fatto che la persona non sia conscio di aver commesso peccati mortali, infatti dice che i segni che indicano che un'anima ha la carità sono: percezione di trovare piacere in Dio e di disprezzare le cose del mondo, non avere coscienza di avere commesso alcun peccato mortale.

Quanto s. Tommaso ha detto riguardo ai segni indicatori della carità si collega con quanto lui stesso dice in un altro articolo (cfr. II-IIae q. 24 a. 11) Lo Spirito Santo, precisa il s. Dottore, muove l'anima ad amare Dio e a non peccare, il Paraclito col suo influsso preserva immuni dal peccato coloro che egli muove come vuole. La carità non può fare altro che quanto appartiene all'essenza di essa quindi non può peccare in nessun modo, la carità che nella sua stessa natura di carità potesse mancare, non sarebbe vera carità, s. Gregorio ha detto a questo riguardo che "l'amore di Dio, se c'è, compie cose grandi: se cessa di compierle, la carità non c'è"("Quadraginta Hom. in Evangel." , l. II, h. XXX, PL. 76, 1221). La carità ha un intrinseco proposito di compiere grandi cose. La carità, stando alla natura del suo atto, esclude tutti i moventi del peccato.

È proprio di un abito, precisa s. Tommaso, spingere la potenza ad agire, in quanto l'abito fa sembrare buono ciò che gli si addice, e cattivo quanto ad esso si oppone … [1204]

L'articolo in questione ci offre una precisazione riguardo all'affermazione secondo cui:

[1204] Cfr. S. Tommaso d' Aquino "Somma Teologica" , edizione online, ESD, II-II q. 24 a. 10 https://www.edizionistudiodomenicano.it/Docs/Sfogliabili/La_Somma_Teologica_Seconda_Parte_2/index.html#258

“..."l'amore di Dio, se c'è, compie cose grandi: se cessa di compierle, la carità non c'è".” [1205]
Qui s. Tommaso precisa che questa affermazione di s. Gregorio significa che finché l'anima ha la carità, quest'ultima fa compiere alla persona grandi cose, quando invece l'anima perde la carità non compie più cose grandi.
Quello che abbiamo detto va integrato con quanto s. Tommaso afferma nella Somma Teologica laddove si domanda specificamente: l'uomo può conoscere di avere la grazia? Spiega s. Tommaso in questo articolo (cfr. I-II q. 112 a.5) che le realtà che si trovano nell'anima per la loro essenza son conosciute con una conoscenza sperimentale, in quanto l'uomo attraverso gli atti sperimenta i principi interiori di tali operazioni. È così che noi conosciamo la volontà attraverso l'atto di volere, e conosciamo la vita attraverso gli atti della vita, quindi dagli atti conosciamo i principi di tali atti, dagli effetti risaliamo alle cause (cfr. I-II q. 112 a.5ad 1m), perciò dall’atto per cui la persona ascolta volentieri la Parola di Dio, dall’atto per cui la persona si trova pronta alle opere di carità, dall’atto per cui la persona detesta i peccati passati, dall’atto per cui tale persona procede con il proposito di non peccare e dall’atto per cui una persona non è conscia di avere commesso peccati gravi, la persona stessa può capire che in lei vi è la carità (cfr. Super I Cor., Reportatio Reginaldi de Piperno cap. 11 v. 28; I-II q. 112 a.5ad 1m)
Sottolineo che, come vedemmo più sopra allorché trattammo della contrizione e del proposito di non peccare, questo proposito include, anche secondo s. Tommaso, il proposito di fuggire le occasioni di peccato, quindi in chi ha vera carità si manifesta anche questo santo proposito.
L'insegnamento di s. Tommaso è quindi che se nell’anima c'è la carità e lo Spirito Santo con essa, questa presenza si manifesta negli atti della persona; quando non c'è più tale presenza, essa non si può manifestare; se c’è l carità si manifesta attraverso i segni che abbiamo visto più sopra.
Sottolineo che chi ha veramente la carità è disposto a vivere nella Legge di Dio ed ha un vero odio, una vera detestazione per il peccato specie se grave e quindi per gli atti oggettivamente gravi , cioè gravemente opposti alla Legge divina .
Afferma il Catechismo Tridentino al n. 249 :“Poiché la perfetta contrizione è un atto di carità che procede dal timore filiale, ne segue che la misura della contrizione dev'essere la carità. Siccome la carità con cui amiamo Dio è la più grande, ne segue che la contrizione deve portar con sé un veementissimo dolore di animo. Se dobbiamo amare Dio sopra ogni cosa, dobbiamo anche detestare sopra ogni cosa ciò che da lui ci allontana.
Giova qui notare che la Scrittura adopera i medesimi termini per esprimere l'estensione della carità e della contrizione. Dice infatti della carità: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore" (Dt 6,5; Mt 22,37; Mc 12,30; Lc 10,27); della seconda il Signore dice per bocca del profeta: "Convertitevi con tutto il vostro cuore" (Gl 2,12).
In secondo luogo, come Dio è il primo dei beni da amare, così il peccato è il primo e il maggiore dei mali da odiare. Quindi, la stessa ragione che ci obbliga a riconoscere che Dio deve essere sommamente amato, ci obbliga anche a portare sommo odio al peccato. Ora, che l'amore di Dio si debba anteporre a ogni altra cosa, sicché non sia lecito peccare neppure per conservare la vita, lo mostrano apertamente queste parole del Signore: "Chi ama suo padre o sua madre più di me, non è degno di me" (Mt 10,37); "Chi vorrà salvare la sua vita, la perderà" (Mt 16,25; Mc 8,35).” (Dal Catechismo di Trento n.249) La carità ci fa amare sommamente Dio e ci fa opporre radicalmente agli atti oggettivamente contrari alla sua Legge. La carità ci fa amare sommamente Dio e ci fa odiare sommamente il peccato quindi ci fa proporre di mai peccare.

[1205] S. Gregorio Magno “Quadraginta Homiliarum in Evangelia Libri duo” , PL. 76, hom. XXX, c.1221

La carità vera porta in particolare il divorziato risposato ad amare sommamente Dio, ad osservare la sua Legge e quindi ad opporsi radicalmente agli atti oggettivamente contrari alla sua Legge quali adulterio etc.. Dio va amato al di sopra di tutto e quindi l'attuazione della sua Legge deve stare al di sopra di tutto, d'altra parte occorre al di sopra di tutto opporsi agli atti che vanno contro la sua Legge, specie se tali atti sono gravi.
Il Catechismo di s. Pio X afferma in questa linea: "720. Perché il dolore deve essere sommo?
Il dolore deve essere sommo, perché dobbiamo riguardare e odiare il peccato come sommo di tutti i mali, essendo offesa di Dio sommo Bene."
S. Alfonso afferma :"Egli l'Eterno Verbo quanto amava il suo Padre, tanto odiava il peccato, di cui ben conoscea la malizia: onde per togliere il peccato dal mondo e per non vedere più offeso il suo amato Padre, egli era venuto in terra e s'era fatt'uomo, ed aveva intrapreso a soffrire una Passione ed una morte così dolorosa."[1206]
Anche questo attua in noi la vera carità: un odio sommo verso gli atti che vanno contro la Legge di Dio, un odio sommo che porta la persona a voler perdere tutto piuttosto che peccare!
Ricordo che in questa linea s. Paolo nella lettera ai Galati cap. 5 parla dei frutti dello Spirito e dice chiaramente che il frutto dello Spirito Santo: è carità, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé … Lo Spirito Santo produce in noi buoni e santi frutti, la vita di grazia produce buoni e santi frutti e tra questi frutti non può mancare, con la carità, l'impegno radicale a seguire la Legge divina, l'opposizione agli atti che vanno contro la Legge di Dio, il santo odio per peccato, e quindi il proposito di seguire la volontà di Dio e di non peccare più.

S. Tommaso in questa linea afferma che i frutti dello Spirito Santo sono gli atti santi che lo stesso Spirito Santo, quando è in noi, ci porta a fare, quindi atti di carità e di tutte le virtù sante con essa e non atti di adulterio o di omosessualità (cfr. I-II q. 70 a. 1); atti di impegno radicale a seguire la Legge divina, atti di opposizione agli atti che vanno contro la Legge di Dio, atti di santo odio per peccato, e quindi atti di proposito di seguire la volontà di Dio, di non peccare più e di fuggire le occasioni prossime di peccato.
Dai frutti si riconosce la bontà dell'albero, dice il Vangelo (Matteo 7, Luca 6) e appunto dai frutti, cioè dagli atti e dai segni che ho finora indicato si capisce se nell'anima di una persona è la grazia e la carità, s. Tommaso precisa che sulla base dei segni di carità, di contrizione o di attrizione di cui abbiamo parlato più sopra il sacerdote può assolvere il peccatore " Constat enim quod dominus Lazarum suscitatum discipulis solvendum mandavit; ergo discipuli absolvunt. Per hoc ergo non ostenditur quod sacerdos dicere non debeat: ego te absolvo, sed quod eum non debeat absolvere in quo signa contritionis non videt, per quam homo vivificatur interius a Deo culpa remissa." ("De forma absolutionis", cap. 2 co.). E aggiunge s. Tommaso che a coloro in cui non vede segni di contrizione, che sono dolore per i peccati commessi e proposito di non peccare, il sacerdote non deve dare l'assoluzione "Ex quo etiam patet quod non est periculosum sacerdotibus dicere: ego te absolvo,illis in quibus signa contritionis vident, quae sunt dolor de praeteritis et propositum de cetero non peccandi; alias absolvere non debet." ("De forma absolutionis", cap. 3 co.)
Sottolineo che, secondo s. Tommas, a coloro in cui non vede segni di contrizione, che sono dolore per i peccati commessi e proposito di non peccare, il sacerdote non deve dare l'assoluzione sacramentale.
Concludendo, la coscienza morale cristiana può giudicare rettamente circa il suo stato di grazia attuale attraverso segni e questi segni possono

[1206] S. Alfonso Maria de Liguori, "L'amore delle anime", in "Opere Ascetiche" Vol. V, CSSR, Roma 1934 p. 56s. c. VI , www.intratext.com, http://www.intratext.com/IXT/ITASA0000/__PZ.HTM

essere conosciuti, in certo modo, anche dal confessore, e il confessore non deve assolvere se non vede certi segni nell'anima (cfr. "De forma absolutionis", cap. 2 co.) quindi perché una persona, sulla base delle parole di s. Giovanni Paolo II, possa possa dire con retta coscienza, illuminata dalla fede, e con una certa sicurezza, anche se non assoluta, che è in grazia di Dio, occorre che la persona stessa esamini guidata dalla fede e dalla retta dottrina vari segni che emergono dalla sua anima e che indicano in essa la presenza appunto della grazia, ugualmente da segni che emergono dall'anima, e seguendo la sana dottrina sulla Confessione, il Confessore può vedere se l'anima è contrita o attrita per i peccati e quindi può validamente e sacramentalmente assolverla. Tra questi segni che indicano che vi è la carità in un'anima ho sottolineato in particolare la radicale detestazione per il peccato e quindi il proposito serio efficace e soprannaturale di non peccare più e quindi di non compiere atti oggettivamente gravi; lo Spirito Santo, se guida un'anima attraverso la carità, fa che tale anima si opponga radicalmente a ciò che va contro la Legge di Dio e quindi si opponga radicalmente al peccato e soprattutto al peccato grave. Aggiungo che anche nel caso che un' anima sia attrita per i peccati lo Spirito Santo suscita in essa a radicale detestazione per il peccato e quindi il proposito serio ed efficace di non peccare più e quindi di non compiere atti oggettivamente gravi. Mons. Fernández non parla di questi segni molto importanti e indicativi, la sua trattazione è gravemente lacunosa. Mons. Fernández che in altri passi riporta le affermazioni di s. Tommaso, qui non lo cita, eppure il Dottore Angelico è illuminante su questo punto di dottrina e il Concilio di Trento e s. Giovanni Paolo II, che mons. Fernández cita, non intendevano certo negare ma piuttosto confermare la validità di queste affermazioni di s. Tommaso, fatte sulla base della dottrina della Bibbia, per le quali la presenza in noi della grazia può essere conosciuta attraverso dei segni tra i quali il proposito di non peccare … Citare s. Tommaso, però, significa rimandare alla sua dottrina, e più generalmente alla sana dottrina, per cui tra i segni attraverso i quali l'uomo può capire se è degno di essere in grazia vi sono l'amore di Dio e della sua Legge, la detestazione degli atti contrari alla Legge di Dio (e quindi dei peccati), il proposito di vivere secondo la Legge di Dio, il proposito di non peccare in avvenire e di fuggire le occasioni prossime di peccato. Citare s. Tommaso significa rimandare anche alla sua dottrina per cui se il sacerdote non vede nel penitente il proposito di non peccare e di fuggire l'occasione di peccato e quindi la disposizione a seguire i comandamenti, non deve assolvere il penitente (cfr. "De forma absolutionis", cap. 2 co.) Citare s. Tommaso rimanda alla dottrina per cui mai è lecito compiere adulterio.

Tutto questo che abbiamo appena detto dà un colpo mortale al "cambio di paradigma" che Papa Francesco sta attuando … coscientemente o incoscientemente mons. Fernández evitando di citare s. Tommaso ha evitato di mostrare ciò che evidenzia in modo netto alcuni errori che Papa Francesco diffonde attraverso Amoris Laetitia e che mons. Fernanedez appoggia.

Dio ci illumini sempre meglio.

b,1,2) Il giudizio della coscienza morale sul futuro e la disposizione morale di coloro che accettano di commettere atti gravi, contrari alla Legge di Dio.

Riguardo al giudizio della coscienza morale cristiana sul futuro è evidente, da quello che abbiamo detto qualche paragrafo più indietro, che essa non può giudicare che le sia concesso di compiere atti oggettivamente gravi, come adulterio, omicidio etc.

A nessuno Dio concede di fare ciò che va contro le sue Leggi.

I comandi negativi della Legge divina, come abbiamo visto, sono obbligatori semper et pro

semper quindi nessuno è esentato dal proporsi di osservarli semper et pro semper.
Inoltre il fatto che per il passato uno abbia peccato venialmente pur commettendo atti oggettivamente gravi non gli consente di evitare di proporsi di non commettere tali atti in futuro e quindi di sentirsi praticamente esentato dal proporsi di vivere i comandamenti che vietano tali atti.
Lo Spirito Santo e quindi la fede, la grazia e la carità non tollerano che la coscienza morale cristiana giudichi che Dio la lascia a compiere atti oggettivamente gravi.
Lo Spirito Santo e quindi la fede, la grazia e la carità non tollerano che la coscienza morale giudichi che la persona può continuare a compiere atti oggettivamente gravi.
Lo Spirito Santo e quindi la fede, la grazia e la carità non tollerano che la persona non si proponga seriamente e soprannaturalmente di non compiere atti oggettivamente gravi.
La coscienza morale cristiana in quanto regolata dalla vera fede e dallo Spirito Santo sa che Dio chiama la persona a vivere secondo i comandamenti e quindi tale coscienza giudica sinceramente che non può continuare a compiere atti oggettivamente gravi perciò essa guida la persona a proporsi seriamente e radicalmente di non commettere atti oggettivamente gravi.
Quanto appena detto è chiaramente e radicalmente contrario a ciò che afferma Amoris Laetitia e mons. Fernández; anche in questo, quindi, la loro dottrina è radicalmente opposta alla sana dottrina.
Dio intervenga.
In questa linea occorre sottolineare che le persone di cui mons. Fernández parla e di cui dice che non possono proporsi di compiere tali atti oggettivamente malvagi con “convinzione”, sono persone che rimangono in una convivenza more uxorio scegliendo di compierli, fanno in certo modo questa “scelta di vita” (p. 464), cioè scelgono di continuare a compiere atti oggettivamente gravi; tale loro scelta rientra in ciò che in buona morale viene definito come volontario positivo o negativo: la persona o vuole positivamente fare un certo atto o omette di fare ciò che deve per evitarlo … Le persone di cui parla mons. Fernández, sono persone evidentemente capaci di agire, di volere, esse possono infatti attuare una maggiore generosità verso i figli, o decidere di assumere in coppia un impegno più intenso per il bene comune, o impegnarsi ad una maturazione nel dialogo familiare, o sviluppare gesti reciproci di beneficenza più frequente e intensa, ecc. (p. 464) ora tali persone in quanto o vogliono positivamente fare in futuro un certo atto oggettivamente grave o omettono volontariamente e coscientemente di fare ciò che devono per evitarlo, compiono atti volontari in ordine ad un atto oggettivamente grave. Si veda anche cosa dice la sana morale circa la volontarietà degli effetti dell'atto: l'effetto di un atto è voluto se si poteva o doveva prevedere, se poteva essere evitato, se doveva essere evitato.
Riguardo a tutto questo occorre precisare che coscienza morale cristiana in quanto guidata dalla fede condanna radicalmente il fatto che la persona compia atti volontari in ordine al compimento di atti oggettivamente gravi.
Lo Spirito Santo attraverso la grazia, la carità e la coscienza morale cristiana guida le anime a mai compiere atti oggettivamente gravi e contrari alla Legge divina, e in particolare guida la volontà ad opporsi radicalmente al compimento di atti oggettivamente gravi; chi ha la carità e grazia è pronto a perdere tutto e morire piuttosto che compiere atti oggettivamente gravi quali adulterio, omicidio, etc. !
Significativo appare in questa linea il fatto che nella situazione di peccato grave oggettivo in cui si trovano le persone divorziate di cui parla mons. Fernández, la loro coscienza morale non è indirizzata da Amoris Laetitia e da mons. Fernández nel senso di scegliere di opporsi radicalmente a tali atti oggettivamente gravi e di pregare per questo … ma è orientata a fare atti di bontà di altro genere: con maggiore generosità verso i figli, o con la decisione di

assumere in coppia a impegno più intenso per il bene comune, o con una maturazione nel dialogo familiare, o con lo sviluppo di gesti reciproci di beneficenza più frequente e intensa, ecc. ; questo sarebbe il bene possibile che Dio vuole, in base ad Amoris Laetitia n. 303 … Quindi praticamente non è possibile proporsi di non peccare in modo oggettivamente grave, ma è possibile proporsi di fare altro … e nella linea di questa praticamente impossibile attuazione della legge di Dio la persona, sulla base di Amoris Laetitia, può capire sinceramente e con una certa sicurezza che Dio vuole che lei continui a compiere atti oggettivamente gravi, unendo ciò, però, a qualche buona azione possibile.

Quindi praticamente non è possibile proporsi di non peccare in modo oggettivamente grave, ma è possibile proporsi di fare altro … eppure la sana dottrina insegna, come visto, che :"L'osservanza della legge di Dio, in determinate situazioni, può essere difficile, difficilissima: non è mai però impossibile. È questo un insegnamento costante della tradizione della Chiesa" (VS, n. 102)…Il Concilio di Trento afferma che nessuno, poi, per quanto giustificato, deve ritenersi libero dall'osservanza dei comandamenti (can. 20),

nessuno deve far propria quell'espressione temeraria e proibita dai Padri sotto pena di scomunica esser cioè impossibile per l'uomo giustificato osservare i comandamenti di Dio (can. 18 e 22)[1207] il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma al n. 2072: " Poiché enunciano i doveri fondamentali dell'uomo verso Dio e verso il prossimo, i dieci comandamenti rivelano, nel loro contenuto essenziale, obbligazioni gravi. Sono sostanzialmente immutabili e obbligano sempre e dappertutto. Nessuno potrebbe dispensare da essi. I dieci comandamenti sono incisi da Dio nel cuore dell'essere umano."

Le affermazioni di mons. Fernández e dell' Amoris Laetitia sono chiaramente una colossale perversione della dottrina cattolica.

Ovviamente, visto che il Papa e i suoi seguaci devono far passare tale perversione come sviluppo della dottrina, mons. Fernández afferma che quello che indica Papa Francesco è un discernimento "personale e pastorale" (Amoris Laetitia n. 300), che richiede anche prendere molto seriamente "l'insegnamento della Chiesa e gli orientamenti del Vescovo "(Amoris Laetitia n. 300) e suppone la coscienza" rettamente formata "(Amoris Laetitia n. 302) che non finge di creare la verità come le piaccia, o la adatti ai suoi desideri.

In realtà quello che afferma Papa Francesco e che Fernández sostiene non ha nulla a che fare con l' insegnamento che la vera Chiesa diffonde, non ha nulla a che fare con la vera pastorale cattolica e con la coscienza cristiana rettamente formata perché è un tradimento di Cristo, della Chiesa e della vera coscienza cristiana!

Riguardo poi alle citazioni di Buttiglione, che Fernández realizza nel suo articolo su Amoris Laetitia (p. 462s), faccio notare che Familiaris Consortio 84[1208] dice che i divorziati risposati possono ricevere l'Eucaristia se escono dalla situazione di peccato grave in cui si trovano e si propongono di vivere secondo il Vangelo; la situazione di peccato grave in cui si trovano li rende peccatori notori, è contraria al Vangelo e scandalosa, perciò non possono ricevere l'Eucaristia; chi è in peccato grave non può ricevere l'Eucaristia e i peccatori notori non possono essere ammessi all'Eucaristia come dice chiaramente il Codice di Diritto Canonico (can. 915) e come precisa anche un documento del Pontificio Consiglio per l' Interpretazione dei Testi Legislativi.[1209] Ho l'impressione che

[1207] Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003 n.1536 e 1568

[1208] Giovanni Paolo II, Esort. ap. "Familiaris consortio" 22.11.1981, n. 84, www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_exhortations/documents/hf_jp-ii_exh_19811122_familiaris-consortio.html

[1209] Pont. Cons. Per l' Interpretazione dei Testi Legislativi, "Circa l'ammissibilità alla

Buttiglione non abbia presente bene cosa dice davvero Familiaris Consorto 84 e che presenti solo parzialmente, nel testo citato da mons. Fernández, ciò che veramente tale esortazione di Giovanni Paolo II afferma in tale passo ...
Dio intervenga.

b,2) Mons. Fernández appoggia gli errori di Amoris Laetitia e critica coloro che si oppongono ad essi ...

Proseguiamo la nostra analisi del testo di mons. Fernández considerando chi lui sta appoggiando e chi sta attaccando.
Mons. Fernández, presunto autore di Amoris Laetitia, "ovviamente" appoggia le affermazioni di tale esortazione che, come potete vedere in questo mio libro si oppongono alla sana dottrina, alla Tradizione, specie alla Veritatis Splendor, e a s. Tommaso in particolare riguardo alla assoluta obbligatorietà dei precetti negativi del decalogo e riguardo alla dottrina circa la coscienza morale, come stiamo vedendo in questo capitolo. Il suo articolo di commento ad Amoris Laetitia è un totale assenso a tutto quello che Amoris Laetitia afferma, non trovo in esso nessun rilievo critico ad essa. Il monsignore, dinanzi alle affermazioni del Papa non sente la necessità di ribadire il fatto che la coscienza morale retta, la coscienza morale cristiana, mai potrà accettare che si possa andare contro i precetti negativi del decalogo, infatti per la coscienza cristiana tali precetti negativi sono assolutamente obbligatori. Mons. Fernández dinanzi al n. 303 di Amoris Laetitia non sente l'obbligo di ergersi contro l'affermazione per cui "questa coscienza può riconoscere non solo che una situazione non risponde obiettivamente alla proposta generale del Vangelo; può anche riconoscere con sincerità e onestà ciò che per il momento è la risposta generosa che si può offrire a Dio, e scoprire con una certa sicurezza morale che quella è la donazione che Dio stesso sta richiedendo in mezzo alla complessità concreta dei limiti, benché non sia ancora pienamente l'ideale oggettivo. " … mons. Fernández con Amoris Laetitia ribadisce che "questo discernimento è dinamico e deve restare sempre aperto a nuove tappe di crescita e a nuove decisioni che permettano di realizzare l'ideale in modo più pieno." … ovviamente mons. Fernández accetta pienamente che la coscienza possa davvero riconoscere con sincerità e possa scoprire con una certa sicurezza morale che Dio le chiede di rimanere nel compimento di atti oggettivamente gravi . Lo stesso Fernández non parla significativamente di norme assolute obbligatorie sempre e in ogni circostanza … che quindi vanno obbligatoriamente obbedite e attuate sempre …
Spesso mons. Fernández parla di ideale … come in questo caso: "De parte del pastor, "nunca implica ocultar la luz del ideal más pleno … Cada Iglesia local irá encontrando
el adecuado equilibrio a través de la experiencia, el diálogo y la guía del Obispo." (p. 466) L'ideale rimane … e in ordine ad esso ogni Chiesa locale deve trovare l'equilibrio tra rigorismo e lassismo. Non si parla qui di norme assolute, che vietino l'adulterio sempre e in ogni circostanza ... ma si afferma che occorre trovare l'equilibrio, in ordine all'ideale … equilibrio che implica discernimento e quindi possibilità di continuare a vivere in adulterio e ricevere anche i Sacramenti ovviamente senza proporsi di non peccare … in questa linea non è più strano che in Polonia i Sacramenti siano negati ai peccatori notori e in Germania siano pubblicamente concessi … Secondo monsignor Fernández la linea seguita dal Papa è molto esigente; secondo il prelato argentino sarebbe più facile o comodo applicare le regole in modo rigido e universale e trarre conclusioni senza tener conto del

---

Comunione dei divorziati risposati", L'Osservatore Romano, 7 luglio 2000, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/intrptxt/documents/rc_pc_intrptxt_doc_20000706_declaration_it.html

complessità della vita concreta delle persone. Si noti bene: il Vescovo argentino non precisa che ci sono norme assolute invalicabili sempre e in ogni circostanza, afferma che Dio può chiedere a qualcuno di continuare a compiere atti oggettivamente contrari alla sua Legge, afferma che la coscienza cristiana può riconoscere con sincerità e onestà e con una certa verità che Dio le chiede di rimanere a compiere atti oggettivamente gravi, per non dire veri peccati gravi (secondo la sana dottrina, come vedremo meglio più avanti) … e "ovviamente" tutto questo, per mons. Fernández, è molto esigente, infatti esige che una persona si metta contro la Legge di Dio e cammini praticamente verso la dannazione.

Seguendo la sua linea di chiara contrapposizione alla sana dottrina tradizionale possiamo capire meglio contro chi il monsignore argentino scaglia i suoi attacchi …

Anzitutto egli mette in rilievo che il Papa respinge la pretesa di coloro che " sueñan con una doctrina monolítica defendida por todos sin matices" (EG 40), cioè sognano una dottrina monolitica difesa da tutti senza sfumature. Poi mons. Fernández attacca gli oppositori di Papa Francesco che, a suo parere, cercano di forzare gli altri ad assumere una certa logica, all'interno della quale non c'è uscita e quindi sottopongono il Vangelo a una sorta di matematica teologica e morale, sicché non esiste altra scelta che accettare tutta la logica e le conseguenze di questo modo di usare la ragione; costoro canonizzerebbero un certo tipo di ragionamento, una filosofia a cui il Vangelo e l'intera Chiesa dovrebbe sottomettersi; per essi una certa ragione occupa il posto del Vangelo e dell'azione dello Spirito nella sua Chiesa e le Scritture servirebbero solo a illustrare la logica di "quella" ragione, amministrata da un gruppo oligarchico di filosofi della morale, cioè di eticisti.

Il Vangelo, però, continua il monsignore non è racchiuso in una filosofia, ma è al di sopra di essa, e se un certo modo di usare la ragione è assolutizzato, solo coloro che possiedono quella struttura mentale saranno in grado di interpretare la Rivelazione, e costoro si pongono anche al di sopra del Papa ma in questo modo si perde la visione soprannaturale della Chiesa e del ministero petrino.

Occorre domandarsi : chi sarebbero questi razionalisti e traditori del Vangelo di cui parla mons. Fernández?

L'attacco di mons. Fernández pare, purtroppo, abbastanza chiaramente indirizzato alla sana morale cattolica sostenuta da mons. Melina e da quelli che sono nella sua linea, quindi dai professori dell'Istituto Giovanni Paolo II che qualche anno dopo Amoris Laetitia Papa Francesco ha sostanzialmente "riformato", cioè deformato, allontanando alcuni professori tra cui mons. Melina e p. Noriega Bastos e inserendo altri teologi che seguono la linea del Papa stesso …

Va notato che mons. Melina e altri in questa linea seguono la Tradizione e s. Tommaso il quale parla molto della coscienza …

L'attacco di mons. Fernández appare indirizzato più generalmente contro la Veritatis Splendor (mai citata in Amoris Laetitia) e i suoi seguaci e quindi più generalmente ancora contro la Tradizione della Chiesa, soprattutto contro le affermazioni magisteriali degli ultimi decenni, e contro quelle di s. Tommaso d' Aquino, in tema di coscienza morale e di norme morali assolute obbligatorie sempre e per tutti … abbiamo visto e sempre più vedremo come Amoris Laetitia va con discrezione ma radicalmente contro la vera dottrina tomista, contro la Tradizione e anche contro le affermazioni magisteriali degli ultimi Papi … dunque non è strano che mons. Fernández vada con discrezione contro tutto questo, visto che lui è dalla parte di Amoris Laetitia ...

L'attacco di mons. Fernández appare indirizzato in particolare contro coloro che sulla base della sana dottrina hanno criticato Amoris Laetitia …

Mons. Fernández giustifica il suo attacco affermando che questi autori sognano una dottrina monolitica difesa da tutti senza sfumature … e praticamente sottomettono il

Vangelo alla ragione, cioè sono razionalisti, e perdono la visione soprannaturale della Chiesa e del ministero petrino.
In realtà coloro che ribadiscono la sana dottrina e criticano giustamente gli errori di Amoris Laetitia si basano, ordinariamente, sulla Scrittura interpretata dalla Santa Tradizione, peraltro la stessa Scrittura rimanda alla Tradizione, come vedemmo più sopra e come mostra di affermare s. Paolo (2Ts 2,15, e soprattutto 1Cor 11,23) ... invece è Amoris Laetitia che mette da parte la Tradizione, discretamente, come vedremo sempre meglio, e addirittura mette da parte anche la Legge divina rivelata con la sua chiarezza e inderogabilità per affermare la legge naturale e quindi la ragione umana … quindi è Amoris Laetitia ad allontanarsi dalla S. Scrittura e dal Vangelo. Inoltre la dottrina tradizionale è profondamente radicata nella Bibbia che appunto la Tradizione ha interpretato … e proprio per tale radicamento ha chiaramente affermato la dottrina circa le norme morali assolute obbligatorie sempre e per tutti e la dottrina per cui la coscienza non può sinceramente riconoscere che Dio la chiama a compiere atti oggettivamente gravi contro la sua Legge. S. Tommaso appunto sulla base delle affermazioni bibliche segue la linea tradizionale e la fortifica. La scuola teologica che si collega a Melina, a Caffarra e quindi all' Istituto Giovanni Paolo II ha seguito la Bibbia e la Tradizione, e il sostegno di Benedetto XVI a mons. Melina va inteso in questo senso come il sostegno ad un teologo che ha seguito la Tradizione e ha servito la Chiesa diffondendo la Verità. Benedetto " … ha voluto ricevere il Prof. Mons. Livio Melina in un'udienza privata. Dopo una lunga discussione sui recenti avvenimenti del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II, ha concesso la sua benedizione, esprimendo la sua personale solidarietà e assicurandogli la sua vicinanza nella preghiera" … Benedetto XVI "ha sempre seguito da vicino il lavoro di Mons. Melina nella cattedra di teologia morale fondamentale", ha detto al CNA p. Juan José Pérez-Soba, professore di teologia pastorale e direttore della ricerca internazionale di teologia morale presso l'Istituto. ...
Joseph Ratzinger, poi eletto Papa Benedetto XVI, scrisse nel 1998 per lodare il lavoro di Melina in teologia morale, e partecipò nel 2003 a un convegno sull'enciclica Veritatis splendor, organizzato dal dipartimento accademico di Melina presso l'Istituto Giovanni Paolo II." [1210]
In questa linea possiamo capire che in realtà le pesanti affermazioni di mons. Fernández contro coloro che si oppongono agli errori di Papa Francesco ricadono sul monsignore stesso … infatti non sono gli oppositori a deviare dalla Parola di Dio ma Fernández e Papa Francesco, purtroppo.
Peraltro l'articolo di mons. Fernández è infarcito di chiari errori che ho messo in rilievo in vari punti di questo libro e che denotano la base dottrinale alquanto precaria e deviante di questo articolo da cui mons. Fernández lancia i suoi boomerang, che appunto ritornano pesantemente al mittente … Una tale base deviante dalla sana dottrina appare un "degno" fondamento di Amoris Laetitia, purtroppo, quindi non è strano che mons. Fernández sia considerato come autore nascosto di tale esortazione.
Dio intervenga!

10) Errori del Card. Vallini e del Card. Müller riguardo ai divorziati risposati che sono convinti in coscienza della invalidità del loro primo matrimonio.

Chiediamo luce alla Trinità ss.ma perché ci guidi alla e nella Verità.

[1210] Sabino Paciolla "Nel mezzo delle controversie dell'Istituto GPII, il Papa Emerito Benedetto XVI incontra Melina" 5.8.2019 www.sabinopaciolla.com, https://www.sabinopaciolla.com/nel-mezzo-delle-controversie-dellistituto-gpii-il-papa-emerito-benedetto-xvi-incontra-melina/

Presento qui ciò che ritengo importante e necessario per confutare alcune affermazioni del Card. Müller e del Card. Vallini riguardanti la possibilità di dare la Comunione Eucaristica ad alcuni divorziati risposati i quali ritengono che il loro matrimonio sia nullo ma non hanno ottenuto sentenza di nullità dalla Chiesa.

Vediamo anzitutto le affermazioni del Card. Vallini fissate nel documento con cui dà attuazione nella Diocesi di Roma alle direttive papali emerse dalla Amoris Laetitia:" Ma quando le circostanze concrete di una coppia lo rendono fattibile, vale a dire quando il loro cammino di fede è stato lungo, sincero e progressivo, si proponga di vivere in continenza; se poi questa scelta è difficile da praticare per la stabilità della coppia, Amoris Laetitia non esclude la possibilità di accedere alla Penitenza e all'Eucarestia (A.L. note 329 e 364). Ciò significa una qualche apertura, come nel caso in cui vi è la certezza morale che il primo matrimonio era nullo, ma non ci sono le prove per dimostrarlo in sede giudiziaria; ma non invece nel caso in cui, ad esempio, viene ostentata la propria condizione come se facesse parte dell'ideale cristiano, ecc."[1211]

Esaminiamo quindi quello quello che dice il il Card. Müller nel saggio introduttivo al testo del prof. Buttiglione "Risposte amichevoli ai critici di Amoris Laetitia" ed. Ares, alle pagg. 23ss, allorché afferma : " In una procedura di nullità matrimoniale gioca pertanto un ruolo fondamentale la reale volontà matrimoniale. Nel caso di una conversione in età matura (di un cattolico che è tale solo sul certificato di battesimo) si può dare il caso che un cristiano sia convinto in coscienza che il suo primo legame, anche se ha avuto luogo nella forma di un matrimonio in Chiesa, non fosse valido come sacramento e che il suo attuale legame simil-matrimoniale, allietato da figli e con una convivenza maturata nel tempo con il suo partner attuale sia un autentico matrimonio davanti a Dio. Forse questo non può essere provato canonicamente a causa del contesto materiale o per la cultura propria della mentalità dominante. È possibile che la tensione che qui si verifica fra lo status pubblico-oggettivo del "secondo" matrimonio e la colpa soggettiva possa aprire, nelle condizioni descritte, la via al sacramento della penitenza ed alla Santa Comunione, passando attraverso un discernimento pastorale in foro interno .… Se il secondo legame fosse valido davanti a Dio i rapporti matrimoniali dei due partner non costituirebbero nessun peccato grave ma piuttosto una trasgressione contro l'ordine pubblico ecclesiastico per avere violato in modo irresponsabile le regole canoniche e quindi un peccato lieve." [1212] Lo stesso Card. Müller in un recente articolo ha affermato nella stessa linea:"Un caso di natura completamente differente si presenta se, per ragioni esterne, sia impossibile chiarire canonicamente lo status di un'unione, come quando un uomo ha le prove che il proprio presunto matrimonio con una donna era invalido, sebbene per qualche ragione egli non sia in grado di addurre queste prove nel foro ecclesiastico. Questo caso è del tutto diverso da quello di una persona validamente sposata che richiede il sacramento della Penitenza senza voler abbandonare una relazione sessuale stabile con un altro, sia in situazione di concubinato che di "matrimonio" civile, che non è valido davanti a Dio e alla Chiesa. Mentre in quest'ultima situazione si ha una contraddizione con la pratica sacramentale della Chiesa (materia di legge divina), nel primo caso la discussione riguarda come determinare

[1211] Card. Vallini "La letizia dell'amore": il cammino delle famiglie a Roma" Diocesi di Roma 19.9.2016,. http://www.romasette.it/wp-content/uploads/Relazione2016ConvegnoDiocesano.pdf

[1212] G. L. Müller "Comunione ai divorziati risposati, Müller: "Nella colpa ci possono essere delle attenuanti" La Stampa 30.10.2017 http://www.lastampa.it/2017/10/30/vaticaninsider/ita/vaticano/comunione-ai-risposati-mller-nella-colpa-possono-esserci-attenuanti-uK39UZsbZ580Xv9cVK2kUP/pagina.html

se il matrimonio sia nullo o meno (materia di legge ecclesiastica)." [1213]

Ulteriormente il Card. Müller ha presentato praticamente le stesse le affermazioni in una intervista rilasciata al quotidiano La Stampa e più precisamente ad Andrea Tornielli, leggiamo in tale intervista queste parole del teologo tedesco:" È possibile che il penitente sia convinto in coscienza, e con buone ragioni, della invalidità del primo matrimonio pur non potendone offrire la prova canonica. In questo caso il matrimonio valido davanti a Dio sarebbe il secondo e il pastore potrebbe concedere il sacramento, certo con le precauzioni opportune per non scandalizzare la comunità dei fedeli e non indebolire la convinzione nella indissolubilità del matrimonio»."[1214]

Dio ci illumini.

Notiamo anzitutto che il famoso canonista Card. Burke ha affermato " … Cristo Stesso ha dichiarato di non essere venuto per distruggere «il ricchissimo retaggio della Legge e dei Profeti» ma per dargli compimento (Cf. Mt 5, 17.). Il Signore infatti ci insegna che è la disciplina che apre la via alla libertà nell'amore di Dio e del prossimo. … È evidente che la disciplina della Chiesa non può mai essere in conflitto con la dottrina che ci arriva in una linea ininterrotta dagli Apostoli. Infatti, come osservò Papa San Giovanni Paolo II, "in realtà, il Codice di diritto Canonico è estremamente necessario alla Chiesa"("Ecclesiae omnino necessarius est." SDL, p. xii. Versione italiana: SDLIt, p. 64.) . In ragione del rapporto stretto e inseparabile tra la dottrina e il diritto, ha poi ricordato che il servizio essenziale del diritto canonico alla vita della Chiesa necessita che le leggi siano osservate e, al tale fine, "l'espressione delle norme fosse accurata, e perché esse risultassero basate su un solido fondamento giuridico, canonico e teologico"[1215]

Il Card. Herranz, in questa linea, ha affermato: "... il Diritto appartiene, in quanto ordinatore necessario della struttura sociale del Popolo di Dio, al « Mysterium Ecclesiae », e testimonia, come sentenziò Paolo VI con una frase lapidaria, che: « Vita ecclesialis sine ordinatione iuridica nequit exsistere — La vita della Chiesa non può esistere senza un ordinamento giuridico »[1216] …. Le leggi canoniche, nonché l'attività amministrativa e giudiziaria ecclesiastica, appaiono così come strumenti indispensabili di quell'ordine giusto, le cui basi essenziali si trovano nella stessa costituzione divina della Chiesa. … Giovanni Paolo II ... disse: « la giustizia è principio fondamentale dell'esistenza e della coesistenza degli uomini, come anche della comunità umana, della società e dei popoli. Inoltre, la giustizia è principio dell'esistenza della Chiesa, quale Popolo di Dio »[1217]. In questa giustizia nel Popolo di Dio, che è elevata ma non sostituita dalla carità, trova il suo perenne fondamento la « magna disciplina Ecclesiae » … [1218]

[1213] G. L. Müller "Che cosa significa dire «Io ti assolvo»" La Nuova Bussola Quotidiana 29.1.2018 http://www.lanuovabq.it/it/che-cosa-significa-dire-io-ti-assolvo

[1214] A. Tornielli: "Müller: "Il libro di Buttiglione ha dissipato i dubia dei cardinali", su Vatican Insider del 30-12-2017 http://www.lastampa.it/2017/12/30/vaticaninsider/ita/inchieste-e-interviste/mller-il-libro-di-buttiglione-ha-dissipato-i-dubia-dei-cardinali-BGa9DT809pw5WyEgRdZC9I/pagina.html

[1215] Cardinale Raymond Leo Burke "Il Matrimonio è naturale e sacro". Intervento nell'ambito di "Permanere nella Verità di Cristo", Convegno Internazionale in preparazione del Sinodo sulla famiglia , Angelicum — Pontificia Università S. Tommaso d'Aquino 30 settembre 2015, www.maranatha.it; http://www.maranatha.it/sinodo/RLB01.htm

[1216] Allocutio Membris Pontificiae Commissionis Codici Iuris Canonici Recognoscendo, 27-V-1977, in AAS 69 (1977), p. 418.

[1217] Giovanni Paolo II, Allocuzione, 8-X1-1978, in Insegnamenti di Giovanni Paolo II, vol, 1, (1978), p. 109.

[1218] J. Herranz, "Il Diritto Canonico, perché?" , Lezione all'Università Cattolica di Milano , www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/intrptxt/documents/rc_pc

La vita della Chiesa non può esistere senza un ordinamento giuridico che permetta di fare tutto con il dovuto ordine e la Scrittura dice, in questa linea: "Però tutto sia fatto con dignità e con ordine."(1 Cor. 14,40)

Notiamo poi che il Card. Vallini e il Card. Müller non citano alcun testo della Tradizione su cui fondano le loro affermazioni infatti, come vedremo, la Tradizione va in senso radicalmente opposto … Per intendere bene la dottrina della Chiesa su questo punto , appare molto importante un documento della Congregazione per la Dottrina della Fede che si intitola " Lettera riguardante l'indissolubilità del matrimonio"[1219] . In questo testo si afferma: "Per quanto riguarda l'ammissione ai Sacramenti, gli Ordinari del luogo vogliano, da una parte, invitare all'osservanza della disciplina vigente della Chiesa e, dall'altra, fare in modo che i pastori delle anime abbiano una particolare sollecitudine verso coloro che vivono in una unione irregolare, applicando nella soluzione di tali casi, oltre ad altri giusti mezzi, l'approvata prassi della Chiesa in foro interno." come si vede questo testo parla di una approvata prassi … e la approvata prassi indicata dal documento è quella che è precisata in data 21 marzo 1975 da mons. Hamer, nella «Littera circa partecipationem» consultabile in J. Ochoa "Leges Ecclesiae post Codicem iuris canonici editae", Ediurcla, vol, VI, 1987, n. 4657, p. 7605, ecco le parole di mons. Hamer : «Questa frase [probata Ecclesiae praxis] dev'essere intesa nel contesto della tradizionale teologia morale. Queste coppie [di cattolici che vivono in unioni coniugali irregolari] possono essere autorizzate a ricevere i sacramenti a due condizioni: che cerchino di vivere secondo le esigenze dei principi morali cristiani e che ricevano i sacramenti in chiese in cui esse non sono conosciute, in modo da non creare alcuno scandalo».

Il n. 84 della Familiaris Consortio ribadisce questa probata praxis laddove afferma, come già vedemmo: " La Chiesa, tuttavia, ribadisce la sua prassi, fondata sulla Sacra Scrittura, di non ammettere alla comunione eucaristica i divorziati risposati. … La riconciliazione nel sacramento della penitenza - che aprirebbe la strada al sacramento eucaristico - può essere accordata solo a quelli che, pentiti di aver violato il segno dell'Alleanza e della fedeltà a Cristo, sono sinceramente disposti ad una forma di vita non più in contraddizione con l'indissolubilità del matrimonio. Ciò comporta, in concreto, che quando l'uomo e la donna, per seri motivi - quali, ad esempio, l'educazione dei figli - non possono soddisfare l'obbligo della separazione, «assumono l'impegno di vivere in piena continenza, cioè di astenersi dagli atti propri dei coniugi» (Giovanni Paolo PP. II, Omelia per la chiusura del VI Sinodo dei Vescovi, 7 [25 Ottobre 1980]: AAS 72 [1980] 1082)."[1220]

Nella linea di quanto detto finora va anche la lettera inviata dal Card. Ratzinger a "The Tablet"[1221] in cui troviamo precise indicazioni per risolvere i casi di coloro che ritengono il loro matrimonio certamente invalido ma non possono provare tale invalidità, qui di seguito presentiamo in sintesi e con una nostra sommaria traduzione il contenuto di tale lettera. Il Cardinale dice anzitutto che della "soluzione di foro interno" (soluzione nel foro interno sacramentale, in particolare, che riguarda matrimoni che sono conosciuti come invalidi ma tale invalidità non può essere provata in

_intrptxt_doc_20020429_diritto-canonico_it.html

[1219] Congregazione per la Dottrina della Fede" Lettera riguardante l'indissolubilità del matrimonio" del 1.4.1973, www.vatican.va ,, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19730411_indissolubilitate-matrimonii_it.html

[1220] Giovanni Paolo II, Esort. ap. "Familiaris consortio" 22.11.1981, n. 84, www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_exhortations/documents/hf_jp-ii_exh_19811122_familiaris-consortio.html

[1221] Cfr. J. Ratzinger "Church, Pope, Gospel." in The Tablet 26–10 –1991, pp.1310–11

tribunale) che è ritenuta un modo per risolvere la questione della validità di un precedente matrimonio, il Magistero non ha mai accettato l'uso ("the Magisterium has not sanctioned its use") per varie ragioni tra le quali c'è la contraddizione intrinseca di voler risolvere nel foro interno qualcosa che per sua natura riguarda il foro esterno ed ha così grandi conseguenze per il foro esterno ; il matrimonio non è un atto privato ed ha profonde implicazioni per entrambe i coniugi e per i loro figli ed anche per la società civile e cristiana. Solo il foro esterno, continua il Card. Ratzinger, può dare reale assicurazione a colui che fa domanda, e che non è parte disinteressata, che egli stesso non è colpevole di " volersi giustificare"; solo il foro esterno può dare una risposta ai diritti e alle richieste dell'altro coniuge della precedente unione e nel caso di dichiarazione di nullità può rendere possibile l'ingresso in un matrimonio canonicamente valido e sacramentale. I numerosi abusi, continua il Prefetto della Congregazione romana, commessi in molti paesi sotto il titolo della "soluzione di foro interno" mostrano che essa non funziona, per queste ragioni la Chiesa nel Codice di Diritto Canonico ha diffuso i criteri per l'ammissibilità della testimonianza e dell'evidenza nei tribunali che si occupano di matrimoni , perché non sorga la richiesta di "soluzione di foro interno"; in alcuni casi estremi in cui in cui il ricorso al Tribunale non è possibile e un problema di coscienza sorge, si può fare ricorso alla Sacra Penitenzieria. L'Arcivescovo Hamer nella sua lettera del 1975, precisa ancora il Card. Ratzinger, parlando delle coppie divorziate risposate il cui matrimonio non era stato dichiarato nullo, allorché afferma che possono essere ammesse a ricevere i Sacramenti " .. se cercano di vivere secondo indicazioni dei principi morali cristiani", non vuole dire altro se non che si astengano, come dice s. Giovanni Paolo II, dagli "atti propri delle coppie sposate" … questa norma severa è una testimonianza profetica alla irreversibile fedeltà dell'amore che lega Cristo alla sua Chiesa e mostra anche che l'amore degli sposi è incorporato al vero amore di Cristo (Ef. 5, 23–32). Anche nel 1973 la Congregazione per la Dottrina della Fede in un documento visto più sopra[1222] sul matrimonio fece riferimento alla «approvata prassi», tale prassi afferma il Card. Ratzinger è quella per la quale i divorziati risposati possono essere ammessi a ricevere i Sacramenti se pentiti per i loro peccati si propongano di astenersi dagli "atti propri delle coppie sposate", anche se in alcuni casi non possono interrompere la coabitazione, e sia evitato ogni scandalo . Sottolineo che in alcuni casi estremi in cui si presenta un problema di coscienza, contrariamente a ciò che pare affermare il Card. Müller, non è il singolo confessore che può risolvere il problema, ma la Sacra Penitenzieria, cui il sacerdote deve fare ricorso; e comunque della "soluzione di foro interno" il Magistero non ha mai accettato l'uso per varie ragioni tra le quali c'è la contraddizione intrinseca di voler risolvere nel foro interno qualcosa che per sua natura pertiene al foro esterno ed ha così grandi conseguenze per il foro esterno ; il matrimonio non è un atto privato ed ha profonde implicazioni per entrambe i coniugi e per i loro figli ed anche per la società civile e cristiana.

Si legga quindi il testo seguente, che è successivo rispetto alla lettera appena vista del Card. Ratzinger:

"Se i divorziati si sono risposati civilmente, essi si trovano in una situazione che oggettivamente contrasta con la legge di Dio e perciò non possono accedere alla Comunione eucaristica, per tutto il tempo che perdura tale situazione ....

Per i fedeli che permangono in tale situazione matrimoniale, l'accesso alla Comunione eucaristica è aperto unicamente dall'assoluzione sacramentale, che può essere data «solo a quelli che, pentiti di aver violato il segno

[1222] " Lettera riguardante l'indissolubilità del matrimonio" 1.4.1973, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19730411_indissolubilitate-matrimonii_it.html

dell'Alleanza e della fedeltà a Cristo, sono sinceramente disposti ad una forma di vita non più in contraddizione con l'indissolubilità del matrimonio. Ciò importa, in concreto, che quando l'uomo e la donna, per seri motivi — quali, ad esempio, l'educazione dei figli — non possono soddisfare l'obbligo della separazione, «assumano l'impegno di vivere in piena continenza, cioè di astenersi dagli atti propri dei coniugi»»(Ibid,. n. 84: AAS 74 (1982) 186; cf. Giovanni Paolo II, Omelia per la chiusura del VI Sinodo dei Vescovi, n. 7: AAS 72 (1982) 1082.)"[1223]

Come si vede chiaramente i divorziati-risposati che vivono more uxorio non possono ricevere l'assoluzione e fare la Comunione, evidentemente anche quelli che sono in coscienza sicuri della invalidità del primo matrimonio.

L' accesso ai Sacramenti è aperto solo a coloro che sono pentiti di aver violato il segno dell'Alleanza e della fedeltà a Cristo e sono sinceramente disposti ad una forma di vita non più in contraddizione con l'indissolubilità del matrimonio; ciò implica che se l'uomo e la donna, per seri motivi non possono soddisfare l'obbligo della separazione, devono proporsi seriamente ed efficacemente di non peccare e in particolare di vivere in piena continenza e quindi di non dare scandalo.

Per ricevere i Sacramenti, quindi, i divorziati risposati che per gravi ragioni sono costretti a coabitare, devono vivere come fratello e sorella e non dare scandalo. Va notato anche che : se si ammettessero queste persone, divorziate risposate e viventi more uxorio, all'Eucaristia, i fedeli rimarrebbero indotti in errore e confusione, e quindi scandalizzati circa la dottrina della Chiesa sull'indissolubilità del matrimonio[1224] …. Che le cose stiano così e che non ci siano possibilità per accogliere le affermazioni dei cardd. Vallini e Müller lo precisa anche questo testo tratto dallo stesso documento più sopra presentato:

: "7. L'errata convinzione di poter accedere alla Comunione eucaristica da parte di un divorziato risposato, presuppone normalmente che alla coscienza personale si attribuisca il potere di decidere in ultima analisi, sulla base della propria convinzione(Cf. Lett. enc. Veritatis splendor, n. 55: AAS 85 (1993) 1178.), dell'esistenza o meno del precedente matrimonio e del valore della nuova unione. Ma una tale attribuzione è inammissibile(Cf. Codice di Diritto Canonico, can. 1085 § 2.). ...

… La disciplina della Chiesa ... conferma la competenza esclusiva dei tribunali ecclesiastici ..."[1225]

Dio ci illumini e illumini i nostri Pastori.

Il Matrimonio è una realtà pubblica la cui invalidità può essere dichiarata, in foro esterno, solo da un organo ecclesiastico a ciò competente! In caso di dubbi o di certezze circa la validità di un matrimonio fallito, questi devono essere verificati dagli organi giudiziari competenti.

Occorre peraltro considerare che, come diceva Papa Pio XII : "Quanto alle dichiarazioni di nullità

dei matrimoni ... chi non sa poi che i cuori umani sono, in non rari casi, pur troppo

[1223] Congregazione per la Dottrina della Fede "Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica circa la recezione della Comunione Eucaristica da parte dei divorziati risposati", 14.9.1999, n. 4 , www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_14091994_rec-holy-comm-by-divorced_it.html

[1224] Cfr. Giovanni Paolo II "Familiaris Consortio" 22.11.1992, n. 84 , www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_exhortations/documents/hf_jp-ii_exh_19811122_familiaris-consortio.html

[1225] Congregazione per la Dottrina della Fede "Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica circa la recezione della Comunione Eucaristica da parte dei divorziati risposati" 14.9.1999, n. 7ss, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_14091994_rec-holy-comm-by-divorced_it.html

proclivi ... a studiare di liberarsi dal vincolo coniugale già contratto?" [1226]

Come visto più sopra il matrimonio non è un atto privato ed ha profonde implicazioni per entrambe i coniugi e per i loro figli ed anche per la società civile e cristiana. Solo il foro esterno, cioè un regolare processo, può dare reale assicurazione a colui che fa domanda, e che è parte interessata, che egli stesso non è colpevole di "volersi giustificare"; solo il foro esterno può dare una risposta ai diritti e alle richieste dell'altro coniuge della precedente unione e nel caso di dichiarazione di nullità può rendere possibile l'ingresso in un matrimonio canonicamente valido e sacramentale[1227]

Solo dopo che il primo matrimonio è dichiarato invalido e solo dopo aver celebrato un "secondo" matrimonio sacramentale, il fedele, che è moralmente certo dell'invalidità del primo matrimonio, può avere leciti rapporti sessuali con la sua "nuova" moglie. Non prima!

Questo appariva chiaro, per quanto capiamo, allo stesso Card. Müller, allora Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, che in un articolo pubblicato sull'Osservatore Romano affermò riguardo al testo della Congregazione per la Dottrina della Fede del 1994 :"Si chiarisce, inoltre, che i credenti interessati non devono accostarsi alla santa Comunione sulla base del loro giudizio di coscienza: «Qualora egli lo giudicasse possibile, i pastori e i confessori (…) hanno il grave dovere di ammonirlo che tale giudizio di coscienza è in aperto contrasto con la dottrina della Chiesa» (n. 6). In caso di dubbi circa la validità di un matrimonio fallito, questi devono essere verificati dagli organi giudiziari competenti in materia matrimoniale (cfr. n. 9). …" [1228]

Dio ci illumini e illumini i nostri Pastori.

Quello abbiamo detto si conferma ulteriormente leggendo un testo del Card. Ratzinger che è l'introduzione di un "Sussidio per i Pastori" della Congregazione per la Dottrina della Fede, intitolato "Sulla pastorale dei divorziati risposati. Documenti, commenti e studi," (Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1998, pag. 7–29); in esso il Card. Ratzinger, dopo aver ribadito i principi fondamentali della dottrina cattolica sul tema, già visti più sopra affermò " Qualora fedeli divorziati risposati ritengano che il loro precedente matrimonio non era mai stato valido, essi sono pertanto obbligati a rivolgersi al competente tribunale ecclesiastico, che dovrà esaminare il problema obiettivamente e con l'applicazione di tutte le possibilità giuridicamente disponibili.

… Molti teologi sono dell'opinione che i fedeli debbano assolutamente attenersi anche in "foro interno" ai giudizi del tribunale a loro parere falsi. Altri ritengono che qui in "foro interno" sono pensabili delle eccezioni, perché nell'ordinamento processuale non si tratta di norme di diritto divino, ma di norme di diritto ecclesiale. Questa questione esige però ulteriori studi e chiarificazioni. Dovrebbero infatti essere chiarite in modo molto preciso le condizioni per il verificarsi di una "eccezione", allo scopo di evitare arbitri e di proteggere il carattere pubblico — sottratto al giudizio soggettivo — del matrimonio."

Con queste parole, evidentemente, il Cardinale, come dicemmo più sopra, chiudeva ulteriormente la porta alle eccezioni di "foro interno" perché il matrimonio ha carattere pubblico e non si vede come tali eccezioni possano evitare arbitri e proteggere appunto tale

[1226] Pio XII, "Discorso al Tribunale della Sacra Rota Romana", 3-X-1941, n. 2, www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1941/documents/hf_p-xii_spe_19411003_roman-rota.html

[1227] Cfr. J. Ratzinger "Church, Pope, Gospel." in The Tablet 26–10 –1991, pp.1310–11

[1228] G. L. Müller " Indissolubilità del matrimonio e dibattito sui divorziati risposati e i Sacramenti" L'Osservatore Romano, ed. quotidiana, Anno CLIII, n. 243, Merc. 23/10/2013, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/muller/rc_con_cfaith_20131023_divorziati-risposati-sacramenti_it.html

carattere del Matrimonio e infatti nella Sacramentum Caritatis lo stesso Joseph Ratzinger divenuto Papa Benedetto nella "Sacramentum Caritatis" affermò: "Là dove sorgono legittimamente dei dubbi sulla validità del Matrimonio sacramentale contratto, si deve intraprendere quanto è necessario per verificarne la fondatezza. … Infine, là dove non viene riconosciuta la nullità del vincolo matrimoniale e si danno condizioni oggettive che di fatto rendono la convivenza irreversibile, la Chiesa incoraggia questi fedeli a impegnarsi a vivere la loro relazione secondo le esigenze della legge di Dio, come amici, come fratello e sorella; così potranno riaccostarsi alla mensa eucaristica, con le attenzioni previste dalla provata prassi ecclesiale. "[1229] Come si vede, nessuna apertura all'affermazione per cui in "foro interno" sono pensabili delle eccezioni; al contrario, viene pienamente ribadita la dottrina secondo cui: il matrimonio è realtà pubblica e solo i tribunali hanno competenza a dichiararne la nullità. Papa Benedetto poi ribadisce l'unica prassi accettata dalla Chiesa riguardo al ritorno dei divorziati risposati ai Sacramenti: che si impegnino seriamente a vivere secondo le esigenze della legge di Dio, e quindi che si impegnino in particolare a vivere la loro relazione come fratello e sorella, evitando, ovviamente, ogni scandalo.

Crollano su tutta la linea, mi pare, le affermazioni del Card. Muller e Vallini tendenti a permettere una vita "more uxorio" e la recezione dei Sacramenti a divorziati risposati che sono certi in coscienza dell'invalidità del loro matrimonio ma non possono provarlo …

Il Signore illumini noi e i nostri Pastori perché seguiamo decisamente la via stretta della Verità e della Croce.

Alcuni Vescovi del Kazakistan nel 2017 emisero un importante documento in cui condannavano affermazioni del tipo di quelle presentate qui dal Card. Müller e dal Card. Vallini[1230] Ecco qui di seguito alcune affermazioni tratte dal documento di questi Vescovi e che ci interessano in particolare per il nostro argomento :" Essendo il matrimonio valido dei battezzati un sacramento della Chiesa e, per sua natura, una realtà di carattere pubblico, un giudizio soggettivo della coscienza sulla invalidità del proprio matrimonio che contrasti con la sentenza definitiva del tribunale ecclesiastico, non può comportare conseguenze per la disciplina sacramentale, poiché essa ha sempre un carattere pubblico." Il ministro della Confessione non può dispensare il penitente, in particolare il divorziato risposato, dall'attuazione del sesto comandamento e dalla indissolubilità del matrimonio e quindi assolverlo sacramentalmente e ammetterlo all'Eucaristia; una presunta convinzione, in coscienza, da parte del penitente, della invalidità del proprio matrimonio nel foro interno non può produrre conseguenze riguardanti la disciplina sacramentale in foro esterno, sicché, pur rimanendo in essere un valido Matrimonio sacramentale, tale penitente possa vivere more uxorio con chi non è suo legittimo coniuge e possa ricevere i Sacramenti nonostante la sua intenzione di continuare a violare in futuro il Sesto Comandamento e il vincolo matrimoniale sacramentale che è ancora in essere. Dice il testo appena citato :"Una prassi che permette alle persone civilmente divorziate, cosiddette "risposate", di ricevere i sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia, nonostante la loro intenzione di continuare a violare in futuro il Sesto Comandamento e il loro vincolo matrimoniale sacramentale " è evidentemente "contraria alla verità Divina ed estranea al perenne senso della Chiesa cattolica e alla

[1229] Benedetto XVI "Sacramentum Caritatis" 22.2.2007, n. 29, www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/apost_exhortations/documents/hf_ben-xvi_exh_20070222_sacramentum-caritatis.html

[1230] "Appello alla preghiera perché il Papa confermi l'insegnamento (e la prassi) costante della Chiesa sulla indissolubilità del matrimonio" Chiesa e post concilio 18-1-2017 http://chiesaepostconcilio.blogspot.com/2017/01/appello-alla-preghiera-perche-il-papa.html

provata consuetudine ricevuta, fedelmente custodita dai tempi degli Apostoli e ultimamente confermata in modo sicuro da san Giovanni Paolo II (cfr. Esortazione Apostolica Familiaris consortio, 84) e da Papa Benedetto XVI (cfr. Esortazione Apostolica Sacramentum caritatis, 29)"; tale prassi è contraria alla prassi perenne della Chiesa ed è una controtestimonianza , inoltre è diffusiva della "piaga del divorzio"; chi vuole davvero aiutare le persone che si trovano in uno stato oggettivo di peccato grave deve annunciare loro con carità la piena verità circa la volontà di Dio su di loro, deve quindi aiutarle a pentirsi con tutto il cuore dell'atto peccaminoso di convivere more uxorio con una persona che non è il proprio legittimo coniuge, come emerge chiaramente anche dalle affermazioni di s. Giovanni Paolo II (Esortazione Apostolica Reconciliatio et Paenitentia, 33). Costituisce un pericolo per la fede e per la salvezza delle anime l'ammissione dei divorziati cosiddetti "risposati" ai sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia, senza un loro vero proposito di vivere come fratello e sorella e cioè senza che sia loro richiesto il compimento dell'obbligo di vivere in continenza. Tale pratica pastorale di ammissione non è mai l'espressione della "via caritatis" della Chiesa e quindi della sua misericordia verso le anime peccatrici.[1231] … e in questa linea mi pare interessante notare quello che mi disse il Card. Burke , eminente canonista, nella linea di quanto affermato finora dalla sana dottrina: "Il matrimonio non è nella "mia testa"." volendo dire che il matrimonio non è un atto privato ma un sacramento della Chiesa e, per sua natura, una realtà di carattere pubblico.

Dio ci illumini e illumini i nostri Pastori perché sappiamo, con coraggio ribadire la Verità che salva.

[1231] "Appello alla preghiera perché il Papa confermi l'insegnamento (e la prassi) costante della Chiesa sulla indissolubilità del matrimonio" Chiesa e post concilio 18-1-2017 http://chiesaepostconcilio.blogspot.com/2017/01/appello-alla-preghiera-perche-il-papa.html

Quello che abbiamo detto finora ci aiuta a realizzare una ulteriore riflessione sulle parole del Card. Müller. Egli afferma che " … si può dare il caso che un cristiano sia convinto in coscienza che il suo primo legame, anche se ha avuto luogo nella forma di un matrimonio in Chiesa, non fosse valido come sacramento e che il suo attuale legame simil-matrimoniale, allietato da figli e con una convivenza maturata nel tempo con il suo partner attuale sia un autentico matrimonio davanti a Dio. Forse questo non può essere provato canonicamente a causa del contesto materiale o per la cultura propria della mentalità dominante. È possibile che la tensione che qui si verifica fra lo status pubblico-oggettivo del "secondo" matrimonio e la colpa soggettiva possa aprire, nelle condizioni descritte, la via al sacramento della penitenza ed alla Santa Comunione, passando attraverso un discernimento pastorale in foro interno …. Se il secondo legame fosse valido davanti a Dio i rapporti matrimoniali dei due partner non costituirebbero nessun peccato grave ma piuttosto una trasgressione contro l'ordine pubblico ecclesiastico per avere violato in modo irresponsabile le regole canoniche e quindi un peccato lieve."[1232]

Riflettiamo: se non fosse di competenza esclusiva della Chiesa, attraverso tribunali ecclesiastici e attraverso un giusto processo, dichiarare l'invalidità di un matrimonio, potrebbe facilmente verificarsi che chi un giorno afferma con certezza che un certo matrimonio è invalido il giorno dopo potrebbe dire che si è ricordato meglio e ritenere valido ciò che prima diceva invalido, oppure potrebbe ritenere invalido anche il secondo "matrimonio" e quindi passare ad un terzo … e così via.

[1232] G. L. Müller "Comunione ai divorziati risposati, Müller: "Nella colpa ci possono essere delle attenuanti"", Vatican Insider, La Stampa 30-10-2017 http://www.lastampa.it/2017/10/30/vaticaninsider/ita/vaticano/comunione-ai-risposati-mller-nella-colpa-possono-esserci-attenuanti-uK39UZsbZ580Xv9cVK2kUP/pagina.html

Quindi , visto che in questo secondo "matrimonio" di cui parla il Card. Müller il consenso è tutto interiore, si avrebbero persone che potrebbero ritenersi libere, pur essendo già sposate una volta in modo valido ed esterno, di sposarsi più volte in modo interiore e quindi di ritenere successivamente invalidi tali matrimoni e quindi continuare a sposarsi "interiormente" altre volte, realizzando, così "santi" e "numerosi matrimoni" … implicitamente benedetti dai confessori e quindi "dalla Chiesa"… Mi chiedo, quindi, seguendo il ragionamento del Cardinale se , per lui, solo al primo matrimonio (celebrato alla luce del sole) è ammesso l'errore (di cui si ha certezza e che lo renderebbe invalido indipendentemente dal processo canonico), o anche al secondo "matrimonio" tutto "interiore", che secondo il Cardinale varrebbe o potrebbe valere dinanzi a Dio … o anche al terzo …. perché possono esserci sempre persone che ritengono "in coscienza" che i matrimoni precedenti siano invalidi e magari possono portare "prove" al Confessore …

Nella linea di quanto sto dicendo occorre anche riflettere allo scandalo che si determina per il fatto che, secondo le parole del Cardinale Müller e del Card. Vallini, una persona già sposata in Chiesa, ritenendo invalido il suo primo matrimonio, senza passare per i Tribunali Ecclesiastici, e con il permesso del Confessore, ritiene di potersi unire carnalmente e convivere more uxorio con una persona che non è il suo coniuge.

Lo scandalo non è forse condannato dal diritto divino? E lo scandalo non è forse peccato grave?

Questa situazione per cui, nonostante ci sia un matrimonio valido, è "legittimato" praticamente un secondo matrimonio "interiore" con relativi atti sessuali, è evidentemente un qualcosa che genera scandalo in sé stesso e in ciò che va a determinare: incertezza e disordine circa il matrimonio nella Chiesa.

Quello che abbiamo appena detto ci fa capire che in realtà se si accettassero le affermazioni del Card. Müller sarebbe praticamente sovvertito l'ordine all'interno della Chiesa cattolica e si aprirebbero le porte a scandali , contrasti e quindi gravissimi mali.

Ugualmente, in questa linea, le affermazioni del Card. Vallini sono scandalose perché fanno passare l'idea che chi in coscienza ritiene invalido il suo primo matrimonio può, attraverso la Confessione, essere legittimato a unirsi sessualmente e convivere more uxorio con persona diversa dal suo coniuge. Come abbiamo visto, il Matrimonio è una realtà pubblica che non ammette la "soluzione" attraverso il foro interno. [1233]

Noi non viviamo come isole, siamo in mezzo ad altre persone che dobbiamo edificare con il nostro comportamento, siamo chiamati ad amare il prossimo come noi stessi e ad aiutare il prossimo a portare, con noi, la Croce … questo spiega le affermazioni magisteriali viste in precedenza che condannano le novità che i cardd. Müller e Vallini stanno diffondendo. La prassi che il Card. Müller e Card. Vallini ritengono lecita è in realtà gravemente contraria alla dottrina della Chiesa e alla carità; chi la ponesse in essere commetterebbe un grave peccato contro la Chiesa, contro i fratelli e quindi in fondo contro Dio.

Se, come diceva s. Alfonso, un atto che oggettivamente è peccato veniale diventa peccato grave se l'azione provoca scandalo [1234] tanto più è peccato grave una prassi, come quella che sto criticando, che è del tutto contraria alla dottrina della Chiesa e crea un così grande scandalo.

Dio ci illumini sempre più.

[1233] Cfr. J. Ratzinger "Church, Pope, Gospel." in The Tablet 26–10 –1991, pp.1310–11

[1234] Cfr. s . Alfonso de' Liguori ""Istruzione e pratica pei confessori"", in "Opere di S. Alfonso Maria de Liguori", Pier Giacinto Marietti,Torino 1880 , Vol. IX, Capo III , Punto II. n. 60; p.78s , www.intratext.com, http://www.intratext.com/IXT/ITASA0000/_PWP.HTM

Ciò che giova al vero bene spirituale dei fedeli non è decidere con il Confessore se il proprio matrimonio è valido o meno e, sulla base di questo, unirsi more uxorio con persona diversa dal proprio coniuge ... ciò che giova al vero bene spirituale dei fedeli è vivere secondo la Verità di Cristo e della sua Chiesa per cui solo i Tribunali ecclesiastici, in un giusto processo, possono decidere della nullità di un matrimonio e quindi possono aprire la strada ad un nuovo Matrimonio valido e solo dopo un valido matrimonio sacramentale è lecito ad una coppia convivere more uxorio , realizzare atti di unione intima e quindi ricevere i Sacramenti vivendo in tale relazione con tali atti.
Dio ci illumini sempre meglio.
Concludo notando che le affermazioni del Card. Vallini sono state accettate dal Papa, che ha permesso a questo Cardinale di pubblicarle come norme per la Diocesi di Roma. In questo modo persone chiaramente unite in Matrimonio valido possono lecitamente unirsi e convivere more uxorio con persone diverse dal loro coniuge e, rimanendo in tali rapporti peccaminosi, possono ricevere i Sacramenti, con il permesso del Papa … e con chiara sovversione della sana dottrina. Il “cambio di paradigma” procede: peccati gravi, disordini e scandali si diffondono con la “benedizione” papale.
Faccio notare altresì che le parole del Cardinale Vallini seguono il “cifrario” che è proprio del “cambio di paradigma” infatti affermano che “ ... quando le circostanze concrete di una coppia lo rendono fattibile, vale a dire quando il loro cammino di fede è stato lungo, sincero e progressivo, si proponga di vivere in continenza; se poi questa scelta è difficile da praticare per la stabilità della coppia, Amoris Laetitia non esclude la possibilità di accedere alla Penitenza e all’Eucarestia (A.L. note 329 e 364). Ciò significa una qualche apertura, come nel caso in cui vi è la certezza morale che il primo matrimonio era nullo, ma non ci sono le prove per dimostrarlo in sede giudiziaria; ma non invece nel caso in cui, ad esempio, viene ostentata la propria condizione come se facesse parte dell’ideale cristiano, ecc.”[1235]
Si noti bene: se è fattibile proporsi di vivere in continenza ciò sia proposto alla coppia, se questo proposito è difficile : “ … per la stabilità della coppia, Amoris Laetitia non esclude la possibilità di accedere alla Penitenza e all’Eucarestia (A.L. note 329 e 364). Ciò significa una qualche apertura …” Quindi Amoris Laetitia permette di ricevere i Sacramenti anche a chi non si propone di vivere in continenza e resta in una convivenza more uxorio. Vallini precisa un caso in cui tale permissione si attua: quello di coloro che ritengono invalido il loro precedente Matrimonio ma non possono provare ciò in Tribunale. Le parole di Vallini però non chiudono la porta ad altri casi in cui si attua questa permissione, ce ne sono anche altri di casi che lui non nomina ma che il Papa mostra di accettare, si pensi a quello che hanno affermato i Vescovi tedeschi o maltesi e a tanti altri errori che il Papa non corregge perché ovviamente seguono la sua linea di “cambio di paradigma” e che, quindi, valgono o possono valere anche a Roma. Vallini non precisa … ma le porte sono aperte … Con discrezione e appunto seguendo il “cifrario” proprio di questo “cambio di paradigma” attraverso le parole del Card. Vallini nella Diocesi di Roma si aprono le porte agli errori, scandali e immoralità che questo Papa e i suoi sostenitori, attraverso Amoris Laetitia, stanno diffondendo.
Dio intervenga!
Interceda per noi la gloriosa Madre di Dio, che annienta le dottrine eretiche, schiaccia la potenza dell'errore e smaschera l'insidia degli idoli[1236], e che già sin dai tempi antichi e stata "

[1235] Card. Vallini “La letizia dell’amore”: il cammino delle famiglie a Roma” Diocesi di Roma, 19.9.2016,. http://www.romasette.it/wp-content/uploads/Relazione2016ConvegnoDiocesano.pdf
[1236] Cfr. Inno Akathistos, vv. 111-112; ed. G.G. Meersseman, Der Hymnos Akathistos im Abendland, voi. I, Universitatsverlag, Freiburg

invocata dal popolo cristiano in «difesa» della fede”[1237]

11) Precisazioni finali IV capitolo: : il Papa sta tradendo e non sviluppando la sana dottrina!

Dio ci illumini sempre meglio.
Riprendendo quello che vedemmo più sopra, nelle precisazioni conclusive del III capitolo e quello che vedemmo nei primi due capitoli ed evitando di riproporvi tutti i testi dottrinali della Tradizione che fondano il nostro giudizio e che potrete vedere in tali precisazioni, occorre sottolineare che alcune affermazioni del Papa, in ambito morale, esaminate in questo capitolo, non appaiono uno sviluppo della sana dottrina ma un cambiamento della stessa, infatti, esse non si presentano nel senso della continuità dei principi, non si sviluppano come conseguenza logica e non realizzano un influsso preservatore del passato, sono semplicemente un tradimento della sana dottrina … tradiscono dottrine fondamentali, specie in ambito morale, dottrine chiaramente collegate alla S. Scrittura e ribadite dalla Tradizione …
Tale tradimento, si noti bene, non è una evoluzione ma un cambiamento, infatti è stato definito dagli stessi collaboratori di Bergoglio: "cambio di paradigma". Con tale "cambio di paradigma" viene messa da parte in modo furbo, la sana dottrina e si aprono le porte a confessioni invalide, peccati gravi, sacrilegi etc.! A questo riguardo il Card. Muller ha, giustamente, detto: “Dietro il discorso pseudointellettuale del ‘mutamento di paradigma’, si trova solo l’eresia non mascherata che falsifica la parola di Dio”.[1238]

Con tale "cambio di paradigma", come visto in questo capitolo, viene alterata e tradita la dottrina sulla coscienza morale, e viene, in particolare, diffuso il grave errore per cui una coscienza morale cristiana può ritenere con sincerità e onestà e scoprire con una certa sicurezza morale che Dio le conceda di compiere ciò che Lui stesso vieta assolutamente, sempre e senza eccezioni.
L'errore indicato, come visto, non ha nulla a che fare con casi assolutamente eccezionali, straordinari e mistici, forse possibili; esso fondamentalmente si oppone ad affermazioni bibliche e della Tradizione[1239] che presentano

---

Schw. 1958, p. 114

[1237] Cfr. “Messe della Beata Vergine Maria” , s. Messa “Maria Vergine sostegno e difesa della nostra fede”. https://www.maranatha.it/MessaleBVM/bvm35page.htm

[1238] S. Paciolla, “Card. Müller: nessun Papa può proporre alla fede di tutta la Chiesa i suoi soggettivi punti di vista” Il Blog di www.sabinopaciolla.com, 30.10.2020 https://www.sabinopaciolla.com/card-Müller-nessun-papa-puo-proporre-alla-fede-di-tutta-la-chiesa-i-suoi-soggettivi-punti-di-vista/

[1239] Cfr. Heinrich Denzinger “Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum” a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n. 1536, Aa. Vv.. Decisioni dei Concili Ecumenici (Classici della religione) (Italian Edition) (posizione nel Kindle 8448ss). UTET. Edizione del Kindle, ; Cfr. Heinrich Denzinger “Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum” a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n. 1536; Aa. Vv.. Decisioni dei Concili Ecumenici (Classici della religione) (Italian Edition) (posizione nel Kindle 8595 ss.). UTET. Edizione del Kindle; Concilio Vaticano II, Cost. dogm. "Lumen gentium", 21.11.1964 , 24, www.vatican.va , http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19641121_lumen-gentium_it.html ; Concilio Vaticano II, Cost. past. Gaudium et spes, 16.19.26.27.41.43.50.52 etc.; Concilio Vaticano II, Dich. Dignitatis humanae,1.2. 3. 11.13.14.15; Suprema S. Congregazione del Sant'Offizio, Istruz. sull'«etica della situazione» “Contra doctrinam” (2 febbraio 1956): AAS 48 (1956), 144; Catechismo della Chiesa Cattolica n. 1776-1802. 1974. 2072; VS, n. 62. 52; * * “La norma morale di «Humanae vitae» e il compito pastorale” L’Osservatore

la dottrina sulla coscienza morale cristiana e sulla Verità che essa deve seguire; si oppone fondamentalmente anche alle affermazioni di s. Tommaso sulla coscienza morale cristiana e sull'assoluta obbligatorietà dei precetti negativi del Decalogo. Questo errore si collega appunto più direttamente anche ad un altro errore, di cui parleremo più distesamente nel capitolo V, che si sta diffondendo attraverso Amoris Laetitia, quello dell' emarginazione e cancellazione della dottrina per cui i precetti negativi del Decalogo sono sempre e ovunque obbligatori; inoltre si collega anche ad altri errori diffusi in vario modo da Papa Francesco, esso è un potente grimaldello per scardinare tutta la morale cristiana.

Risultano estremamente significative riguardo a tale errore le parole del prof. Seifert che il 5 agosto 2017, sulla rivista teologica tedesca AEMAET, ha pubblicato un articolo con il titolo posto in forma di domanda: “La logica pura minaccia di distruggere l’intera dottrina morale della Chiesa?”. In esso afferma che il citato n° 303 di Amoris Laetitia è “una bomba atomica teologica che minaccia di abbattere l’intero edificio morale dei 10 comandamenti e dell’insegnamento morale cattolico”. E giustificava la drammaticità dell’affermazione domandandosi:

“Se solo un caso di atto intrinsecamente immorale può essere permesso e persino voluto da Dio, ciò non si deve applicare a tutti gli atti considerati ‘intrinsecamente errati’? … se la domanda contenuta nel titolo di questo documento deve avere una risposta affermativa, come credo personalmente sia il caso, la conseguenza puramente logica dell’affermazione di Amoris Laetitia sembra distruggere l’intero insegnamento morale della Chiesa.”[1240] ... Ugualmente appare come un cambiamento e non come evoluzione della dottrina, il grave errore che il Papa ha chiaramente accettato e che è stato diffuso dal suo Vicario Card. Vallini, errore che, come visto, sconvolge il Matrimonio cristiano ed è fonte di scandali. I Vescovi kazakhi, come visto, appunto condannando tale prassi erronea hanno significativamente affermato che essa è evidentemente "contraria alla verità Divina ed estranea al perenne senso della Chiesa cattolica e alla provata consuetudine ricevuta, fedelmente custodita dai tempi degli Apostoli e ultimamente confermata in modo sicuro da san Giovanni Paolo II (cfr. Esortazione Apostolica Familiaris consortio, 84) e da Papa Benedetto XVI (cfr. Esortazione Apostolica Sacramentum caritatis, 29)"; tale prassi, hanno aggiunto gli stessi Vescovi, è contraria alla prassi perenne della Chiesa ed è una controtestimonianza.

Appaiono nella linea della sovversione della sana dottrina anche altre strane affermazioni bergogliane circa la "fedeltà" delle unioni concubinarie e la correzione degli erranti .

Interceda per noi la gloriosa Madre di Dio, che annienta le dottrine eretiche, schiaccia la potenza dell'errore e smaschera l'insidia degli idoli[1241]

Romano, 16 febbraio 1989, p. 1 , www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19890216_norma-morale_it.html; Congregazione per la Dottrina della Fede “Persona Humana” 22.1.1975, n. 3. 4, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19751229_persona-humana_it.html

[1240] http://www.aemaet.de/index.php/aemaet/article/view/44/pdf_1 ; Josef Seifert: “La logica pura minaccia di distruggere l’intera dottrina morale della Chiesa?” Corrispondenza Romana, 2017 https://www.corrispondenzaromana.it/wp-content/uploads/2017/08/Testo-Seifert-italiano.pdf?it

[1241] Cfr Inno Akathistos, vv. 111-112; ed. G.G. Meersseman, Der Hymnos Akathistos im Abendland, voi. I, Universitatsverlag, Freiburg Schw. 1958, p. 114

Capitolo V La sana dottrina sulla carità e sulla Legge della carità nonché alcuni errori che emergono a questo riguardo attraverso l'Amoris Laetitia.

Introduzione

Chiediamo luce a Dio perché la sua sapienza ci guidi in tutto ciò che facciamo:
"Dio dei padri e Signore di misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, che con la tua sapienza hai formato l'uomo, perché domini sulle creature che tu hai fatto,
e governi il mondo con santità e giustizia e pronunzi giudizi con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono e non mi escludere dal numero dei tuoi figli,
perché io sono tuo servo e figlio della tua ancella, uomo debole e di vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Anche il più perfetto tra gli uomini, privo della tua sapienza,
sarebbe stimato un nulla. Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; essa conosce che cosa è gradito ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti.
Mandala dai cieli santi, dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica
e io sappia che cosa ti è gradito. Essa tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria." (Sap 9, 1-6. 9-11)
La lettera dei Vescovi argentini e l' Amoris Laetitia parlano più volte di carità ma, come vedremo, tale trattazione di questa virtù fondamentale e di vari argomenti ad essa collegati lascia molto a desiderare e apre le porte a vari errori …. perciò mi pare importante precisare anzitutto con sufficiente profondità alcuni aspetti della carità secondo la sana dottrina cattolica e quindi esaminare quello che afferma la lettera dei Vescovi argentini e l' Amoris Laetitia, in questo modo emergeranno in modo chiaro gli aspetti problematici e gli errori di tali testi.
Ricordo a tutti che il Papa ha detto che l' Amoris Laetitia è tomista: " Su questo voglio ribadire con chiarezza che la morale dell'Amoris Laetitia è tomista, quella del grande Tommaso. "[1242] … e noi vedremo, purtroppo, in questa nostra trattazione quello che dice s. Tommaso e come l' Amoris Laetitia fa affermazioni che divergono in modo netto dalle affermazioni di s. Tommaso sul tema della carità e su argomenti ad essa relati.

1) Indicazioni fondamentali circa la carità nella S. Scrittura.

Esaminare la Bibbia in profondità con la guida della Tradizione significa scoprire che Dio è

[1242] La Civiltà Cattolica, "Un incontro privato del Papa con alcuni gesuiti colombiani" La Civiltà Cattolica anno 2017, quaderno 4015,volume IV pag. 3 – 10, 7 ottobre 2017 https://it.aleteia.org/2017/09/29/amoris-laetitia-papa-francesco-risponde-dubia-morale-tomista/2/ http://www.laciviltacattolica.it/articolo/la-grazia-non-e-una-ideologia/

carità come dice s. Giovanni ὅτι ὁ θεὸς ἀγάπη ἐστίν (1 Gv. 4,8) , significa scoprire che nella Trinità vi è Carità, il Padre ama il Figlio (Gv. 3,35; 5,20), e il Figlio ama il Padre (Gv. 14,31); d'altra parte Dio riversa la carità nei nostri cuori attraverso lo Spirito Santo (Rm 5,5), il frutto dello Spirito Santo è l'amore, la carità (Gal. 5) e s. Paolo afferma: "Perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l'amore dello Spirito, vi raccomando ..." . Nella luce dell'insegnamento biblico e nella linea della Tradizione dobbiamo affermare addirittura che lo Spirito Santo è Persona – Amore , come spiega Giovanni Paolo II : "Nella sua vita intima Dio «è amore», amore essenziale, comune alle tre divine Persone: amore personale è lo Spirito Santo, come Spirito del Padre e del Figlio. Per questo, egli «scruta le profondità di Dio», come amore-dono increato. Si può dire che nello Spirito Santo la vita intima del Dio uno e trino si fa tutta dono, scambio di reciproco amore tra le divine Persone, e che per lo Spirito Santo Dio «esiste» a modo di dono. È lo Spirito Santo l'espressione personale di un tale donarsi, di questo essere-amore. È Persona-amore. È Persona-dono. ... Come scrive l'apostolo Paolo: «L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, che ci è stato dato»."[1243] .

Esaminare la Bibbia in profondità con la guida della Tradizione significa, anzi, rendersi conto anzitutto che Dio supera infinitamente tutto quello che noi possiamo dire o comprendere di Lui e che, perciò, Dio è infinitamente super amore e si infinitamente super ama; dice infatti il Catechismo che la realtà divina è: " … infinitamente al di sopra di tutto ciò che possiamo comprendere o dire". (Cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica n. 206)

Esaminare la Bibbia in profondità con la guida della Tradizione significa scoprire che il vero Dio, cioè la Trinità, infinitamente ama gli uomini, il Vangelo di Giovanni è chiarissimo : "Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna"(Gv. 3,16) , nella I lettera di Giovanni leggiamo: "ἐν τούτῳ ἐφανερώθη ἡ ἀγάπη τοῦ θεοῦ ἐν ἡμῖν, ὅτι τὸν υἱὸν αὐτοῦ τὸν μονογενῆ ἀπέσταλκεν ὁ θεὸς εἰς τὸν κόσμον ἵνα ζήσωμεν δι' αὐτοῦ. " (1Gv. 4,9) "In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui." S. Paolo afferma: "Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui?" (Rom. 8,32)

D'altra parte, Dio è infinitamente super Padre di tutti (Ef. 4,6), ci chiama a partecipare alla sua vita (II Pt. 1,4; 1 Gv. 4,7-8) e al suo amore , cioè alla carità (Rm. 5,5) e ci ha donato uno Spirito di carità (2Tim. 1,7); in questa linea, come insegnano i grandi Dottori, siamo chiamati alla divinizzazione[1244] tale divinizzazione si compie nella carità.

In Cristo si manifesta sommamente la carità di Dio e siamo invitati da Lui a imitarlo nella carità (Gv. 13,34, Ap. 1,5; Ef. 5; I Pt. 2,21s)

Dio ci ha ci ha scelti in Cristo: " … prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà"(Ef. 1,4)

Per quanto detto finora in questo paragrafo cfr. C. Spicq "Theologie morale du Noveau Testament." Librairie Lecoffre J. Gabalda et. Cie., Paris, 1970 tome II p. 481-493

La vita cristiana è una risposta di carità alla carità divina per noi (Rom. 12,9s). La carità ci

[1243] Giovanni Paolo II, Lettera enciclica "Dominum et Vivificantem", 18.5.1986, n. 10, www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_18051986_dominum-et-vivificantem.html

[1244] Cfr. Sant'Atanasio di Alessandria, "De Incarnatione", 54, 3: SC 199, 458 (PG 25, 192); San Tommaso d'Aquino, "Officium de festo corporis Christi", Ad Matutinas, In primo Nocturno, Lectio 1; Sant'Ireneo di Lione, Adversus haereses, 3, 19, 1: SC 211, 374 (PG 7, 939)

fa amare Dio con tutto noi stessi (Mc. 12, 29s). La carità fa osservare pienamente la Legge e i comandamenti (Rm. 13,8; Gv. 14, 21.23; 15,10.14; 1 Gv. 2,5; 5,2s; 2 Gv. 6).
In Cristo l'uomo è riportato alla perfezione originaria della carità, che si era persa a causa del peccato originale.

a) Precisazioni circa la carità nell' A. T.

È il profeta Osea, secondo Kaufmann Kohler, nella Jewish Encyclopedia , colui che dà all'amore un significato più profondo e più puro, nell'A. T., scoprendo che Dio ama Israele nonostante le sue deviazioni (Os. 11. 1), è un amore di libera volontà (Os. 14,5).
Sull'amore il Deuteronomio costruisce il suo intero sistema; Dio amava i padri (Dt 10. 15), e poiché trasferì questo amore ai loro discendenti, l'intero popolo d'Israele, li scelse, anche se non per merito loro, per essere la Sua peculiare nazione e li protesse contro i loro nemici (Dt 7, 6-8; 23, 6). Dio richiede quindi che il suo popolo Lo ami come risposta al suo amore (Dt 6, 5; 10, 12; 11, 1, 13, 22; 13, 4; 19, 9; 30, 6, 16, 20); Dio ama anche lo straniero e vuole che i membri del suo popolo abbiano amore per lo straniero (Dt 10, 18-19).
L'amore di Dio per Israele è dichiarato da Geremia come "un amore eterno" (Ger. 31. 3), e sia Isaia sia l'ultimo dei profeti accentuano questo amore di Dio (Is. 63, 9; Ml. 1, 2).[1245]
Più precisamente, attraverso Osea , profeta del secolo VIII a.C., Dio presenta il suo rapporto con Israele come quello di uno sposo fedele che, nonostante il tradimento operato dalla sposa, si impegna a riappropriarsi dell'amore di lei (cfr. Os. 2, 16-25); attraverso Osea Dio mostra il suo amore appassionato ma anche tanto forte da vincere il peccato della sposa e ricondurla all'amore più puro, quindi sebbene la sposa lo abbia tradito con il peccato, con l'infedeltà , Dio continua ad amarla come un marito innamorato. Ugualmente in Isaia (Is 54,5-8) e in Ezechiele (2, 2 ; 16, 6.8.15) emerge questa dimensione nuziale dell'amore di Dio per il suo popolo. [1246]
Dio presenta Israele come "popolo di Dio" (Es. 3, 7.8) e come "figlio di Dio" (Es. 4,23) che lui stesso libera dall' Egitto e più direttamente, in certo modo, genera …
Nel Deuteronomio leggiamo :"Così tu ripaghi il Signore, popolo stolto e privo di saggezza? Non è lui il padre che ti ha creato, che ti ha fatto e ti ha costituito?" (Dt. 32, 6s)
Va precisato che l'idea di popolo di Dio ha una dimensione etnica e una dimensione religiosa, tale idea comporta inoltre "... tre caratteristiche particolari, che sono la chiamata, l'appartenenza, il cammino."[1247]
Dio ha chiamato Israele ad essere suo Popolo, lo ha scelto liberamente, esso gli appartiene e deve farsi guidare da Lui, Dio guida Israele in un cammino che Israele deve percorrere, come si vede molto chiaramente nell'Esodo.
La chiamata emerge chiaramente da questo passo del Deuteronomio: "Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti, non perché siete più numerosi di tutti gli altri popoli - siete infatti il più piccolo di tutti i popoli -,ma perché il Signore vi ama e perché ha voluto mantenere il giuramento fatto ai vostri padri: il Signore vi ha fatti uscire con mano potente e vi ha riscattati liberandovi dalla condizione servile, dalla mano del faraone, re d'Egitto." (Deuteronomio 7, 7-8)
L'appartenenza emerge anche da questo testo del Deuteronomio: "Voi siete figli per il Signore, vostro Dio: non vi farete incisioni e non vi raderete tra gli occhi per un morto. Tu sei infatti un popolo consacrato al Signore, tuo Dio,

[1245] Cfr. Kaufmann Kohler "Love " in Jewish Encyclopedia, 1901-1906, New York and London https://jewishencyclopedia.com/articles/10127-love

[1246] Cfr. Penna, Romano. "Amore sconfinato" (Italian Edition) (posizioni nel Kindle 657-679). San Paolo Edizioni. 2019 Edizione del Kindle

[1247] Penna, Romano. "Amore sconfinato" (Italian Edition) (posizioni nel Kindle 561-562). San Paolo Edizioni. Edizione del Kindle 2019

e il Signore ti ha scelto per essere il suo popolo particolare fra tutti i popoli che sono sulla terra."(Dt. 14,1s)

Il cammino del Popolo di Dio si vede chiaramente nell' Esodo ma continua in tutta la Scrittura diventando poi il cammino del Nuovo Popolo di Dio , la Chiesa , è un cammino in questo mondo ed è un cammino verso il Cielo.

Il Popolo di Dio è destinatario e controparte di una Alleanza con Dio, che va intesa come : " ... disposizione personale, impegno, obbligo, assicurazione, promessa, che ha origine fondamentalmente da una libera e unilaterale iniziativa di Dio, a cui eventualmente è collegato persino un giuramento".[1248]

L'alleanza è caratterizzata essenzialmente da una grazia (il Signore si impegna) cioè dal dono che Dio fa di se stesso e dalla Legge cioè dal dono che Dio fa all'uomo di un cammino etico-cultuale che permette all'uomo di entrare e di rimanere in alleanza con Dio stesso.[1249]

Nella Bibbia abbiamo varie alleanze, quella con Noè, quella con Abramo, quella con Mosé etc..

Leggiamo nel Catechismo della Chiesa Cattolica che l' Alleanza con Noè, di cui parlano i primi capitoli della Genesi: " esprime il … principio dell'economia divina verso le « nazioni »"(Catechismo della Chiesa Cattolica n. 56)

Si tratta praticamente di un' alleanza cosmica proporzionale allo stato di perversità e alla punizione che l'aveva preceduta e indica il nuovo contatto stabilito fra Dio e l'umanità salvata.[1250]

Eccettuato il caso di Noè, il concetto di alleanza " … ha un caratteristico rapporto con la storia d'Israele, con il suo passato e con il suo futuro."[1251]

L'alleanza con Abramo implica : 1) la promessa della terra (Gn 15,18; 17,8; 28,15) e di una discendenza (cf. Gn 17,15-19; 26,24; 28,14). 2) la responsabilità circa il clan e circa le nazioni (Gn 18,18) 3) una legge, infatti Dio lo ha scelto " … perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui ad osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto" (Gn 18,19)[1252]

Arriviamo all' Alleanza del monte Sinai : "L'esperienza fondante dell'alleanza si verifica al Sinai. Essa viene presentata in un evento storico fondatore. È completamente dono di Dio, frutto della sua iniziativa totale, e impegna sia Dio (la Grazia) sia gli uomini (la Legge). Conferisce a Israele neonato lo statuto di popolo a diritto pieno."[1253]

Penna aggiunge che l' alleanza del Sinai " … riguarda il costituirsi del solo popolo d'Israele come popolo di Dio, andando a incentrarsi sul dato essenziale della Torah che denota la volontà divina nei suoi confronti (essa può riassumersi nelle «dieci parole» (Dt 4,13;5,2,22; collocate nell'arca, fanno di essa «l'arca della "alleanza o anche nel solo primo comandamento

[1248] Penna, Romano. "Amore sconfinato" (Italian Edition) (posizioni nel Kindle 578-580). San Paolo Edizioni. 2019 Edizione del Kindle

[1249] Cfr. Commissione Teologica Internazionale " Bibbia e morale. Le radici bibliche dell'agire cristiano" 11.5.2008 n. 2.1.3, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/pcb_documents/rc_con_cfaith_doc_20080511_bibbia-e-morale_it.html

[1250] Cfr. Commissione Teologica Internazionale " Bibbia e morale. Le radici bibliche dell'agire cristiano" 11.5.2008 n. 2.2.1, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/pcb_documents/rc_con_cfaith_doc_20080511_bibbia-e-morale_it.html

[1251] Penna, Romano. "Amore sconfinato" (Italian Edition) (posizioni nel Kindle 583-584). San Paolo Edizioni 2019. Edizione del Kindle

[1252] Cfr. Commissione Teologica Internazionale " Bibbia e morale. Le radici bibliche dell'agire cristiano" 11.5.2008, n. 2.2.2, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/pcb_documents/rc_con_cfaith_doc_20080511_bibbia-e-morale_it.html

[1253] Cfr. Commissione Teologica Internazionale " Bibbia e morale. Le radici bibliche dell'agire cristiano" 11.5.2008 n. 2.2.3, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/pcb_documents/rc_con_cfaith_doc_20080511_bibbia-e-morale_it.html

di non adorare un altro Dio (Dt 17,2; 29,24-25). …)”[1254]

Altre alleanze furono realizzate con Davide e la sua discendenza (2Sam 23,5; Sal 89,4.29.35.40; Is 55,3; Ger 33.21) con Levi/Aronne (Mal 2,4-5.8; Ger 33,21b)[1255]

L'alleanza tra Dio e il suo popolo implica che il popolo, come detto, osservi la Legge e quindi ami Dio, come la Legge comanda. In particolare occorre citare i famosi testi, specie del Deuteronomio che presentano l'amore come comandato da Dio (Dt. 6,5; 10,12; 11,13.22; 19,9; 30,20; Gs. 23,11) come necessario per piacere a Dio (Dt. 10,12; 11,13.22; 19,9; 30,20; Gs. 23,11) come fine di una serie di prove permesse da Dio (Dt. 13,4) e come dono di Dio (Dt. 30,6)

Se Dio, come visto, è presentato come lo Sposo del popolo di Dio, appare ovvio che la sposa, cioè appunto il popolo, debba amare Dio; questo amore è unito all'osservanza dell'alleanza con Dio e quindi della Legge che Egli dona (Sir. 2, 15-17), la Legge stessa comanda l'amore di Dio, come visto, e Dio dona all'uomo questo amore (Dt. 30,6).

Il seguente passo del Deteronomio 6 è particolarmente significativo riguardo a ciò che stiamo dicendo: “Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte.”

Dio comanda all'uomo di amarLo e tale amore implica l'osservanza della Legge; l'uomo deve amare Dio con tutto sé stesso : con tutto il cuore, la mente etc. questo appunto implica osservanza di quanto Dio vuole, osservanza della Legge donata da Dio per amore.

La Legge divina non va semplicemente osservata ma va amata, come dono di amore di Dio per il vero bene dell'uomo (Sl. 119)

Israele è presentato come sposa adultera appunto perché non accoglie il dono di Dio e non lo ama come deve e manca all'osservanza della Legge anche dandosi al culto di altri dei.

Al comando dell'amore di Dio va associato il comando dell'amore per il prossimo.

Nel Levitico leggiamo: “Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore.”(Lv. 19,18)

Va notato che per prossimo non si intende ogni uomo, piuttosto si intende il membro del popolo di Dio, connazionale e correligionario, e lo straniero domiciliato tra il popolo eletto (gher) e la molteplice espressione del comando è lasciata alla responsabilità e alla sensibilità dell'individuo (cfr. A. Penna “Amore nella Bibbia.” ed. Paideia Brescia 1972 p. 133).

Spiega il famoso esegeta Spadafora: “Nel V. T., infatti, il prossimo... sono gl'Israeliti, la gente della stessa razza, o comunque quanti, ed esclusivamente essi, sono entrati con la circoncisione o rito equivalente a far parte della collettività, secondo il principio di solidarietà, allora vigente. Così troviamo incluso talvolta, nel precetto dell'amore per il prossimo, il ghér o straniero (Lev. 19, 34; Dt. 10, 19); egli abita in mezzo ad Israele e ha accettato il pesante fardello della Legge. Ma tutti gli altri ne sono esclusi. In tal senso, la letteratura rabbinica commenta concordemente le leggi riguardanti il prossimo; precisando sempre che si tratta del solo israelita e «non del Samaritano, dello straniero o del proselita» (Mekiltà, Ex. 21, 14.35).” (F. Spadafora “Carità” in “Dizionario Biblico” ed. Studium, Roma, 1963)

Quindi nel nel V. T. il prossimo da amare sono gl'Israeliti, non gli altri! Tutti gli altri sono esclusi da questo amore.

[1254] Penna, Romano. “Amore sconfinato” (Italian Edition) (posizioni nel Kindle 3880-3881). San Paolo Edizioni 2019. Edizione del Kindle

[1255] cfr, Romano. Amore sconfinato (Italian Edition) (posizioni nel Kindle 585-588). San Paolo Edizioni. 2019 Edizione del Kindle

Con il Vangelo l' amore del prossimo è divenuto qualcosa di nuovo (F. Spadafora "Carità" in "Dizionario Biblico" ed. Studium 1963).

Attraverso il Nuovo Testamento, come visto più sopra e come vedremo meglio, Dio ha perfezionato ciò che conteneva l' A. T. manifestando nella maniera più piena sia la carità nella vita intima di Dio, sia la carità nella relazione di Dio con gli uomini, sia la carità che deve animare il rapporto nostro con Dio, sia la carità che dobbiamo avere verso noi stessi, sia la carità che dobbiamo avere verso il nostro prossimo.

b) I termini che la Scrittura usa per indicare la carità.

Come spiega Romano Penna il termine ebraico fondamentale per esprimere l'amore è 'a·hă·ḇāh (dal verbo aheb «amare») e indica ""l'intenso desiderio di essere vicini, non solo interiormente ma anche fisicamente, alla persona con cui ci si sente attratti e uniti, e di essere legati a essa strettamente e fortemente in tutti gli aspetti della vita"".[1256]

Più precisamente il verbo aheb significa amare sia in modo onesto (cfr. Dt. 6,5; 5,10; Sal. 31,24 etc.) sia in modo disonesto (cfr. Ger. 2,25; 20,4; Ez. 16,37); tale verbo indica un amore (buono o malvagio) verso Dio o verso una creatura umana o di altro tipo (cibo, tempio etc.) (cfr. A. Penna "Amore nella Bibbia" ed. Paideia, Brescia 1972 p. 9s)

Il termine ahebah ('a·hă·ḇāh) indica l'amore onesto.[1257]

Il concetto di amore misericordioso, proprio soprattutto di Dio, è espresso da vari vocaboli ebraici che vedremo qui di seguito.

1)Hesed "indica bontà originaria e costitutiva, amore sorgivo, puro e gratuito".[1258]

2)Nella "Dives in Misericordia" leggiamo che la seconda parola che nella terminologia dell'Antico Testamento serve a definire la misericordia è rahamim. ... rahamim, nella sua radice stessa, denota l'amore di una madre (rehem = grembo materno). Dal legame profondo e originale che lega una madre al figlio, scaturisce un rapporto particolare con il bambino, un amore particolare. Di questo amore si può dire che è completamente gratuito, non meritato, e che sotto questo aspetto costituisce una necessità interiore: un'esigenza del cuore[1259]; hesed e rahamim sono i termini principali per indicare la divina misericordia.

Più generalmente possiamo dire che nella Scrittura si trova usata la radice rhm indicante l'effetto dell'amore e in particolare la misericordia; tale radice si trova nel verbo raham, usato quasi esclusivamente per indicare la misericordia e l'amore divini (Sl. 18,2; 103,13; Is. 49,10; 54,8; Os. I,6s), e nel sostantivo rehem, con il plurale di cui abbiamo parlato più sopra (cfr. A. Penna "Amore nella Bibbia." Ed. Paideia Brescia 1972 p. 12).

3)Ancora nella "Dives in Misericordia" leggiamo che il termine hanan esprime un concetto più ampio: significa infatti manifestazione della grazia, che comporta, per così dire, una costante predisposizione all'essere generosi, benevoli e misericordiosi.[1260]

4)Oltre a questi elementi semantici di base, il concetto di misericordia dell'Antico Testamento

[1256] Penna, Romano. "Amore sconfinato" (Italian Edition) (posizioni nel Kindle 490-494). San Paolo Edizioni. 2019 Edizione del Kindle.

[1257] Cfr. F. Zorell "Lexicon Hebraicum Veteris Testamenti", Pontificio Istituto Biblico Roma 1989 p.16-17

[1258] Penna, Romano. Amore sconfinato (Italian Edition) (posizioni nel Kindle 502-503). San Paolo Edizioni. 2019 Edizione del Kindle.

[1259] Giovanni Paolo II "Dives in Misericordia", 30.11.1980 nota 52, www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/en/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_30111980_dives-in-misericordia.html

[1260] Giovanni Paolo II "Dives in Misericordia", 30.11.1980 nota 52, www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/en/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_30111980_dives-in-misericordia.html

è costituito anche da ciò che è incluso nel verbo hamal, che letteralmente significa "risparmiare" un nemico sconfitto, cioè evitare di ucciderlo ma anche "mostrare misericordia e compassione", e di conseguenza significa perdono e remissione della colpa. C'è anche il termine hus, che esprime pietà e compassione, ma soprattutto in senso affettivo. Questi termini compaiono più raramente nei testi biblici per denotare misericordia. Inoltre, si deve notare la parola 'emet che significa prima di tutto "solidità, sicurezza" (nel greco dei Settanta: "verità") e poi "fedeltà", terra in questo modo sembra ricollegarsi alla contenuto semantico proprio del termine hesed. "[1261]

Per altri termini che indicano l'amore nell' A. T. si può consultare utilmente il testo di A. Penna "Amore nella Bibbia"Paideia, Brescia 1972 pp. 10-15.

I traduttori greci dell'A. T. appunto per rendere in lingua greca i termini ebraici indicanti amore usarono molte volte il verbo philein φιλειν ma soprattutto si servirono del verbo agapan αγαπαν , per indicare la dimensione misericordiosa dell'amore e quindi per tradurre in particolare hesed e raham ma anche hanan usarono in particolare i verbi ἐλεέιν eleein e οἰκτείρειν oikteirein (cfr. A. Penna "Amore nella Bibbia"Paideia, Brescia 1972 p. 20).

Nella linea della LXX i termini greci che nel Nuovo Testamento indicano più direttamente la carità sono in particolare: il sostantivo agape αγαπη con il relativo verbo αγαπαω con i suoi derivati e il verbo phileo φιλεω con i suoi derivati[1262] Con agapao, presso gli autori profani viene indicato l'amore libero e spontaneo che sorge per la buona stima che si porta ad una persona; esso implica una certa quale venerazione della persona[1263]. E appunto la carità è espressa anzitutto con questo verbo e con i termini ad esso collegati, perciò nella I lettera di Giovanni leggiamo ὁ θεὸς ἀγάπη ἐστίν (1 Gv. 4,8) Dio è carità. Sulla scia di quanto dicemmo più sopra dobbiamo affermare che Dio è infinitamente super carità.

Nella I lettera di s. Giovanni leggiamo anche : Ἀγαπητοί, ἀγαπῶμεν ἀλλήλους, ὅτι ἡ ἀγάπη ἐκ τοῦ θεοῦ ἐστιν, καὶ πᾶς ὁ ἀγαπῶν ἐκ τοῦ θεοῦ γεγέννηται καὶ γινώσκει τὸν θεόν. ὁ μὴ ἀγαπῶν οὐκ ἔγνω τὸν θεόν, ὅτι ὁ θεὸς ἀγάπη ἐστίν. (1 Gv. 4, 7-8) Che possiamo tradurre con : miei amati, amiamoci gli uni gli altri, perché la carità è da Dio; e chi ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non conosce Dio, perché Dio è Amore (1 Gv. 4, 7-8)

E nel Vangelo Gesù dice : Αὕτη ἐστὶν ἡ ἐντολὴ ἡ ἐμὴ ἵνα ἀγαπᾶτε ἀλλήλους καθὼς ἠγάπησα ὑμᾶς. (Gv. 15,12) Questo è il mio comandamento: che vi amiate tra voi come io vi ho amato.

Il verbo agapao fu considerato evidentemente molto valido per indicare l'amore di Dio per noi e il suo attuarsi in noi sicché per esso amiamo Dio e ci amiamo tra noi[1264].

Il verbo greco phileo presso gli autori profani significa: stringere qualcosa con amore affettivo nato spontaneamente nel proprio animo, per cui una certa persona è percepita come gradita[1265]

Nel Nuovo Testamento il verbo phileo indica una carità più alta, in certo senso, cioè una carità speciale che si dirige verso alcuni in modo speciale all'interno del gruppo di coloro che sono amati attraverso la carità più generale. Così, Dio (Padre) ama, con amore indicato con il verbo phileo, il Figlio (Gv. 5,20); il Padre ama

[1261] Cfr. Giovanni Paolo II "Dives in Misericordia", 30.11.1980 nota 52, www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/en/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_30111980_dives-in-misericordia.html

[1262] Cfr. F. Zorell "Lexicon Graecum Novi Testamenti"Pontificio Istituto Biblico, Roma 1990 coll. 5-8 e 1402-3

[1263] Cfr. F. Zorell "Lexicon Graecum Novi Testamenti", Pontificio Istituto Biblico, Roma 1990, coll. 5-8

[1264] Cfr. F. Zorell "Lexicon Graecum Novi Testamenti", Pontificio Istituto Biblico, Roma 1990, coll. 5-6

[1265] Cfr. F. Zorell "Lexicon Graecum Novi Testamenti", Pontificio Istituto Biblico, Roma 1990, coll. 5-8

con questo amore indicato con il verbo phileo i discepoli di Cristo (Gv. 16,27); Gesù ama con questo amore speciale i suoi amici (Gv. 11, 3.36 ; 20,2)[1266]
Per indicare la dimensione misericordiosa dell'amore e quindi per indicare ciò che in ebraico è reso con hesed e raham gli agiografi neotestamentari usarono in particolare i verbi ἐλεέιν eleein e οἰκτείρειν oikteirein con i loro derivati ma anche il verbo σπλαγχνίζω [1267].
Il verbo ἐλεέιν indica non tanto un animo compassionevole quanto piuttosto la misericordia manifestata nelle opere (cfr. F. Zorell “Lexicon Graecum Novi Testamenti”, Pontificio Istituto Biblico, Roma 1990, col. 413) invece οἰκτείρειν indica l' animo compassionevole per cui una persona ha misericordia.[1268]
Il verbo σπλαγχνίζω traduce in modo diretto il verbo ebraico raham, infatti come rehem è il grembo materno così σπλάγχνα splankna sono le viscere e a volte anche l'utero materno, e come raham indica una profonda misericordia materna, viscerale il verbo σπλαγχνίζω indica questa stessa misericordia materna, viscerale [1269]
La Vulgata rende generalmente il verbo ἀγαπᾶν con diligere e φιλεῖν con amare, poiché tra le parole latine e le corrispondenti parole greche c'è praticamente la stessa sfumatura di significato. Per quanto riguarda il sostantivo ἀγάπη, ci si aspetterebbe di vederlo sempre tradotto con dilectio, poiché ἀγαπᾶν è tradotto con diligere; invece è caritas che più spesso traduce quel sostantivo (90 volte contro 24). [1270]

Caritas deriva da carus, che significa caro, sia in senso letterale e perciò diciamo che una persona ci è cara, nel senso che la amiamo, sia in senso figurato e perciò diciamo che certi beni sono cari cioè costosi. Caritas si distingue da amore, quando si parla degli dei , dice infatti Cicerone, o dei genitori, della patria, di uomini eminenti, si preferisce usare la parola caritas; se si tratta di coniugi, figli, fratelli e parenti si usa amor (cfr. Partitiones orat. 88). La distinzione non era rigorosa; ma in generale, tranne che tra gli scrittori di fumetti, la caritas aveva un significato più nobile e non avrebbe significato amore sensuale o squilibrato.
La Vulgata traduce ἀγάπη a volte con caritas, a volte con dilectio, le due parole latine hanno assolutamente lo stesso valore.[1271]

2) La carità è sommamente in Dio; Dio è Carità.

Come dice s. Giovanni Ὁ θεὸς ἀγάπη ἐστίν. (1 Gv. 4,16) Dio è carità. Anzi, sulla scia di quanto dicemmo più sopra, Dio è infinitamente super carità.
Nella I lettera di s. Giovanni leggiamo anche : Ἀγαπητοί, ἀγαπῶμεν ἀλλήλους, ὅτι ἡ ἀγάπη ἐκ τοῦ θεοῦ ἐστιν, καὶ πᾶς ὁ ἀγαπῶν ἐκ τοῦ θεοῦ γεγέννηται καὶ γινώσκει τὸν θεόν. 8ὁ μὴ ἀγαπῶν οὐκ ἔγνω τὸν θεόν, ὅτι ὁ θεὸς ἀγάπη ἐστίν.(1 Gv. 4, 7-8) Che possiamo tradurre con : miei amati, amiamoci gli uni gli altri, perché la carità è da Dio; e chi ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non conosce Dio, perché Dio è Amore (1 Gv. 4, 7-8). La carità viene da Dio e ci rende figli di Dio e partecipi alla vita divina. Senza di essa non conosciamo veramente, in certo modo sperimentalmente, Dio, perché Dio è Amore. Dio è essenzialmente infinitamente super Amore, è tutto

[1266] Cfr. F. Zorell “Lexicon Graecum Novi Testamenti”, Pontificio Istituto Biblico, Roma 1990, col. 1402-3 , parola phileo
[1267] Cfr.A. Penna “Amore nella Bibbia”Paideia, Brescia 1972 p. 22
[1268] Cfr. F. Zorell “Lexicon Graecum Novi Testamenti”, Pontificio Istituto Biblico, Roma 1990, col. 903s
[1269] Cfr. F. Zorell “Lexicon Graecum Novi Testamenti”, Pontificio Istituto Biblico, Roma 1990, col. 1225s
[1270] Cfr. Ferdinand Prat “Charite” in Dictionnaire de Spiritualité ed. Beauchesne, 1932-1995, Tome 2 - Colonne 508s
[1271] Cfr. Ferdinand Prat “Charite” in Dictionnaire de Spiritualité, ed. Beauchesne, 1932-1995, Tome 2 - Colonne 509

infinitamente super amabile ed è tutto infinitamente super amante. In quanto appunto Dio è amante, cioè ama infinitamente, san Giovanni afferma: "In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. "(1 Gv. 4, 9-11)

Aggiunge s. Giovanni che noi abbiamo conosciuto la carità che Dio ha per noi e abbiamo creduto alla carità che Dio ha per noi. Dio è carità; chi rimane nella carità rimane in Dio e Dio rimane in lui.(cfr. 1 Gv. 4, 16)

Dio ci ha fatto nascere alla sua vita attraverso la fede viva (1 Gv. 5,1); questa nascita spirituale è il trionfo della fede viva, cioè unita alla carità (1 Gv. 5, 4-5) Noi abbiamo creduto alla carità che Dio manifesta inviando il suo unigenito Figlio per redimerci; nella luce di Dio attraverso la carità abbiamo capito che Dio è tutto amante e quindi tutto amabile.[1272]

Già l'Antico Testamento parla dell'amore di Dio mettendo in evidenza la sua bontà e misericordia ma è nel Nuovo Testamento che, inviando il suo unico Figlio e lo Spirito di Amore, la Trinità si rivela più pienamente (cfr. 1 Cor 7-16; Ef 3,9-12) e in questa rivelazione ci manifesta di essere infinitamente super Amore (1 Gv 4,8.16).

La carità è anzitutto in Dio, spiega s. Tommaso nella linea della Bibbia, e la nostra carità è partecipazione alla carità divina: "Ad primum ergo dicendum quod ipsa essentia divina caritas est, sicut et sapientia est, et sicut bonitas est. Unde sicut dicimur boni bonitate quae Deus est, et sapientes sapientia quae Deus est, quia bonitas qua formaliter boni sumus est participatio quaedam divinae bonitatis, et sapientia qua formaliter sapientes sumus est participatio quaedam divinae sapientiae; ita etiam caritas qua formaliter diligimus proximum est quaedam participatio divinae caritatis. " (IIª-IIae q. 23 a. 2 ad 1) La divina essenza è carità come è sapienza e bontà etc. . Come noi siamo sapienti e buoni per partecipazione alla sapienza e bontà divine, così la carità per la quale amiamo Dio e il prossimo è partecipazione alla carità che è in Dio e che è Dio, Dio è carità. La carità nostra è dunque una certa partecipazione alla carità divina. Il termine amore, carità , parlando di Dio, può prendersi essenzialmente o nozionalmente cioè può riguardare l'essenza o le persone divine (cfr. I q. 37 a. 2).

Come termine riferito all'Essenza, la carità è una virtù divina. In Dio troviamo la perfezione delle virtù (cfr. S. Tommaso d' Aquino "Somma contro i Gentili", ed UTET, 2013, ebook, ,l.1 c. 92.). Come tutti gli altri attributi divini le virtù di Dio sono la sua stessa Essenza .[1273] La virtù può essere attribuita a Dio entro certi limiti, anzitutto essa gli va attribuita in quanto perfezione e non in quanto abito, in Dio difatti non ci sono abiti perché gli abiti indicano potenzialità, Dio è Atto Puro che non ha nulla di potenziale; poi non tutte le virtù possono attribuirsi a Dio ma solo quelle a Lui convenienti[1274]. Le Virtù divine sono virtù esemplari, cause esemplari delle nostre virtù (cfr. I-II, q. 61 a. 5 in c.) e anzitutto va attribuita a Dio la virtù più alta che è appunto la carità . L'Amore-Carità in Dio, come ogni altro attributo di Dio, è la stessa divina Essenza ed è infinito. Dio ama se stesso e gli altri esseri. L'Amore infinito ha per oggetto anzitutto la divina Bontà e, in ordine ad essa, le creature; l'amore in Dio non è una passione ma un atto della volontà e Dio vuole anzitutto sé stesso, la sua Bontà e vuole le creature in ordine a Lui stesso. Riguardo all'amore di Dio in relazione

[1272] Cfr. Ferdinand Prat "Charite" in Dictionnaire de Spiritualité, ed. Beauchesne, 1932-1995,Tome 2 - Colonne 519s

[1273] Cfr. S. Tommaso d' Aquino "Somma contro i Gentili", ed UTET, 2013, ebook, ,l.1 c. 92.

[1274] Cfr. S. Tommaso d' Aquino "Somma contro i Gentili", ed UTET, 2013, ebook, ,l.1 c. 92.

con le creature è interessante la risposta che dà s. Tommaso allorché si domanda se Dio ama tutto ugualmente e se Dio ama di più le cose migliori; dice il s. Dottore che amare significa volere il bene per qualcuno e per una doppia ragione qualcosa può essere amata più o meno:
1)per parte dell'atto stesso di volontà dell'amante che è più o meno intenso e in questo senso Dio non ama qualcosa più di un'altra perché ama tutto con un solo atto semplicissimo di volontà
2)per parte del bene che l'amante vuole per l'amato, e così si dice che amiamo uno più di un'altro in quanto vogliamo per lui un maggiore bene; in questo senso occorre affermare che Dio ama alcune realtà più di altre: infatti, essendo l'Amore di Dio la causa della bontà delle creature, non ci sarebbe qualche creatura migliore delle altre se Dio non volesse per essa un bene maggiore che per un'altra (cfr. I q. 20 a. 3 in c.). Perciò, ulteriormente, occorre dire che Dio ama di più le realtà migliori perché amare di più significa volere un maggior bene e Dio è la causa della bontà nelle creature, se dunque alcune creature sono migliori lo sono perché Dio vuole per esse un maggior bene perciò le ama di più (cfr. I q. 20 a. 4 in c.). E aggiunge s. Tommaso che l'affermazione secondo cui Dio si cura egualmente di tutte le cose non va intesa nel senso che Egli dispensi beni uguali a tutte le creature ma nel senso che con uguale sapienza e bontà Egli amministra tutte le cose (cfr. I q. 20 a. 3 ad 1). La S. Scrittura afferma con chiarezza "Dio è carità"(1 Gv. 4,16); l'amore di Dio è appunto la divina Carità (cfr. In div. nom., cap. 4 l. 11). S. Tommaso precisa ulteriormente riguardo all'amore divino che "... in Dio l'amore non solo è vero, ma è anche perfettissimo e stabilissimo. …"[1275]

Preso nozionalmente e riferito a una persona, amore è un nome proprio dello Spirito Santo: come Verbo è un nome proprio del Figlio (cfr. I q. 37 a. 1). S. Agostino nel De Trinitate (6, 5,7) afferma: " … lo Spirito Santo sussiste insieme in questa medesima unità e uguaglianza di sostanza. Sia egli infatti l'unità delle due altre Persone, o la loro santità, o il loro amore, sia la loro unità perché è il loro amore, e sia il loro amore perché è la loro santità, è chiaro che non è affatto una delle due prime Persone... Lo Spirito Santo è dunque qualcosa di comune al Padre e al Figlio, qualsiasi cosa sia, o più precisamente la stessa comunione consustanziale ed eterna; se il nome di amicizia le si addice, la si chiami così, ma è più esatto chiamarla carità. Ed anche questa carità è sostanza, perché Dio è sostanza e Dio è carità, secondo la Scrittura. … Di conseguenza non sono più di tre: uno che ama colui che ha origine da lui, uno che ama colui dal quale ha origine, e l'amore stesso."[1276]

Aggiunge s. Agostino: "È dunque lo Spirito Santo il Dio amore. … È dunque lo Spirito che è designato in questa affermazione: Dio è amore. Ecco perché lo Spirito Santo, Dio che procede da Dio, una volta dato all'uomo, l'accende d'amore per Dio e per il suo prossimo, essendo lui stesso amore. "[1277] S. Tommaso spiega che se prendiamo Amore come termine nozionale, allora amare non significa altro che spirare l'amore: come dire significa produrre il verbo, e fiorire significa produrre i fiori. Come dunque si dice che l'albero è fiorente per i fiori , così si afferma che il Padre è dicente (cioè dice) per il Verbo sé stesso e noi, e che il Padre e il Figlio sono amanti (cioè amano se stessi e noi) per lo Spirito Santo, cioè per l'Amore procedente (cfr. I q. 37 a. 2).
Nella "Somma contro i gentili" s. Tommaso aggiunge in questa linea:"... è necessario che

[1275] S. Tommaso d' Aquino "Somma contro i Gentili", ed UTET, 2013, ebook, libro III c. 149

[1276] S. Agostino "La Trinità" l. VI,5,7 traduzione tratta dal sito www.augustinus.it che pubblica online le opere dell'editrice Città Nuova https://www.augustinus.it/italiano/trinita/index2.htm

[1277] S. Agostino "La Trinità" l. XV,17,31 traduzione tratta dal sito www.augustinus.it che pubblica online le opere dell'editrice Città Nuova Sant'Agostino - La Trinità (www.augustinus.it .it)

l'amore con il quale Dio è nella volontà divina, come amato nell'amante, proceda sia dal Verbo di Dio, sia da Dio di cui questi è Verbo. ... E poiché l'amato è presente nella volontà come per spingere e per inclinare interiormente l'amante verso la cosa amata, siccome l'impulso interiore degli esseri viventi spetta agli spiriti vitali, è giusto che Dio il quale procede come amore sia denominato Spirito, in quanto esiste quasi per una certa spirazione."[1278]

Nella famosa enciclica "Divinum illud Munus" [1279] Leone XIII, sulla scia di s. Agostino e s. Tommaso, parla in molti passi dello Spirito Santo come Amore.

Anzitutto indica lo Spirito Santo come Amore vivificante (n. 2), poi precisa che lo Spirito Santo è la Bontà Divina e la Carità Mutua del Padre e del Figlio, a Lui viene attribuita l'opera di completamento e perfezionamento della creazione, infatti lo Spirito Santo è la causa ultima di tutte le cose, e come la volontà e tutte le altre cose finalmente riposano nel loro fine, così Lui, che appunto è la Bontà Divina e la Carità Mutua del Padre e del Figlio e la causa ultima di tutte le cose, completa e perfeziona (n. 4)

Aggiunge che lo Spirito Santo riempie i nostri cuori con la dolcezza dell'amore paterno (cfr. Rm. 8, 15-16) e che questa verità concorda con la similitudine osservata dal Dottore Angelico tra le due operazioni dello Spirito Santo infatti per opera di questo Spirito Cristo fu concepito in santità per essere per natura il Figlio di Dio, e altri sono santificati per essere i figli di Dio per adozione (cfr. III, q. 32, a. I). Questa generazione spirituale procede dall'Amore, che è appunto lo Spirito Santo, in un modo molto più nobile del naturale.(n. 8)

[1278] S. Tommaso d' Aquino "Somma contro i Gentili", ed UTET, 2013, ebook, libro IV c. 21

[1279] Leone XIII, "Divinum illud Munus"9.5.1897 www.vatican.va https://www.vatican.va/content/leo-xiii/en/encyclicals/documents/hf_l-xiii_enc_09051897_divinum-illud-munus.html

Lo Spirito Santo, quindi, ci divinizza generandoci alla vita divina e rendendoci veri figli di Dio, riempie i nostri cuori con la dolcezza dell'amore paterno ed ha riempito di tale amore anche Cristo concepito appunto per opera dello Spirito Santo.

Lo stesso Spirito Santo è la prima e suprema Carità e muove, spiega Leone XIII, le anime e le conduce alla santità, che consiste nell'amore di Dio, cioè nella carità; la pienezza dei doni divini è per molti versi una conseguenza della presenza dello Spirito Santo nelle anime dei giusti; infatti, come insegna San Tommaso : "Quum Spiritus Sanctus procedat ut amor, procedit in ratione doni primi; unde dicit Augustinus, quod per donum quod est Spiritus Sanctus, multa propria dona dividuntur membris Christi"(I, q. 38, a. 2) quando lo Spirito Santo procede come amore, procede come primo dono; per cui, come dice s. Agostino, attraverso il Dono che è lo Spirito Santo, molti altri doni speciali sono distribuiti tra i membri di Cristo.[1280]

Ancora Leone XIII precisa che lo Spirito Divino, procedendo dal Padre e dal Verbo nella luce eterna della santità, essendo Lui stesso Amore e Dono, dopo essersi manifestato attraverso i veli delle figure nell'Antico Testamento, ha riversato tutta la sua pienezza su Cristo e sul suo Corpo mistico, la Chiesa; ed ha convertito così potentemente grandi peccatori da far sì che essi giungessero a godere e desiderare cose sante e diventassero uomini del Cielo. (n. 9)

S. Giovanni Paolo II ha affermato in questa linea: " Nella sua vita intima – scrive Giovanni Paolo II – Dio è amore (cfr. 1 Gv 4,8.16), amore essenziale, comune alle tre divine Persone: amore personale è lo Spirito Santo, come Spirito del Padre e del Figlio. Per questo, egli scruta le profondità di Dio (1 Cor 2,10), come amore-

[1280] Leone XIII, "Divinum illud Munus" 9.5.1897 n.9 www.vatican.va https://www.vatican.va/content/leo-xiii/en/encyclicals/documents/hf_l-xiii_enc_09051897_divinum-illud-munus.html

dono increato. Si può dire che nello Spirito Santo la vita intima del Dio uno e trino si fa tutta dono, scambio di reciproco amore tra le divine Persone, e che per lo Spirito Santo Dio esiste a modo di dono … lo Spirito Santo, in quanto consostanziale al Padre e al Figlio nella divinità, è amore e dono (increato), da cui deriva come da fonte (fons vivus) ogni elargizione nei riguardi delle creature (dono creato): la donazione dell'esistenza a tutte le cose mediante la creazione. la donazione della grazia agli uomini mediante l'intera economia della salvezza. Come scrive l'apostolo Paolo: «L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, che ci è stato dato». ".[1281]
Sia la Trinità e in particolare lo Spirito Santo la nostra guida nella Verità e nella Carità.

3)La carità splende in Cristo ed è parte fondamentale dell'insegnamento di Cristo.

La carità splende in Cristo, il Catechismo afferma al n. 1823: "Gesù fa della carità il *comandamento nuovo*.(Cf Gv 13,34.)" Gesù dice : « Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amato » (*Gv* 15,12). E inoltre : « Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore » (*Gv* 15,9). Gesù mostra l'amore divino, trinitario amando i suoi « sino alla fine » (*Gv* 13,1), e i discepoli sono invitati ad amarsi gli uni gli altri manifestando l'amore di Gesù per loro.
Subito dopo l'istituzione dell'Eucaristia, Gesù annuncia ai suoi apostoli la sua imminente partenza per il cielo e lascia loro questo insegnamento: vi do un nuovo comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi (cfr. Gv 13, 33-35). Ben imperfetto era il precetto dell'amore per il prossimo nella Legge mosaica e male era compreso e praticato dagli ebrei; Gesù chiama nuovo il suo comandamento dell'amore perché gli assegna un nuovo ideale che è Lui stesso. Certo l'esempio è inimitabile, ma ogni cristiano, con l'aiuto di Cristo e della Trinità, si deve impegnare a seguirlo da lontano. Prima di lasciare il cenacolo, Gesù si offre nuovamente come modello di amore fraterno (cfr. Gv 15, 12-14). La sua carità eccelsa deve essere modello per nostra ; in noi deve vivere Cristo e attraverso noi deve manifestarsi il suo amore perciò s. Paolo può dire: "In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me."(Gal. 2,19s)
S. Paolo si chiede : chi ci separerà dalla carità di Cristo? E risponde che né la morte, né qualsiasi creatura potrà separarci dalla carità di Dio che è in Cristo (cfr.Rm., 8, 35-39). Qui si tratta dell'amore di Dio e di Cristo per noi; e s. Paolo ci fa capire che se non siamo sicuri del nostro amore per Dio, possiamo contare sulla persistenza dell'amore divino in Cristo per noi e appunto questo amore fissa la nostra speranza su basi incrollabili.(cfr. Ferdinand Prat "Charite" in Dictionnaire de Spiritualité, ed. Beauchesne, 1932-1995, Tome 2 - Colonne 516)
S. Tommaso mette in evidenza l'eccelsa carità di Cristo in questo testo che è parte della II Lettura dell' attuale Ufficio delle Letture nella Solennità del Corpus Domini "Nessuno infine può esprimere la soavità di questo sacramento. Per mezzo di esso si gusta la dolcezza spirituale nella sua stessa fonte e si fa memoria di quella altissima carità, che Cristo ha dimostrato nella sua passione.
Egli istituì l'Eucaristia nell'ultima cena, quando, celebrata la Pasqua con i suoi discepoli, stava per passare dal mondo al Padre.

[1281] Giovanni Paolo II, Lettera enciclica "Dominum et Vivificantem", 18.5.1986, n. 10, www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_18051986_dominum-et-vivificantem.html

L'Eucaristia è il memoriale della Passione, il compimento delle figure dell'Antica Alleanza, la più grande di tutte le meraviglie operate dal Cristo, il mirabile documento del suo amore immenso per gli uomini."[1282] A proposito della eccelsa carità di Cristo s. Tommaso afferma ancora : "

" ... Unde, cum gratia Christi fuerit perfectissima, consequens est quod ex ipsa processerint virtutes ad perficiendum singulas potentias animae, quantum ad omnes animae actus. Et ita Christus habuit omnes virtutes. … Unde per hoc non ostenditur quod Christus non habuit virtutes, sed quod habuit eas perfectissime, ultra communem modum. " (IIIª q. 7 a. 2 co. et ad 2m) Essendo perfettissima la grazia di Cristo, da essa scaturirono tutte le virtù e in grado perfettissimo; dunque Cristo aveva carità eccelsa. Cristo era pieno di grazia, cioè la possedeva totalmente e perfettamente, spiega s. Tommaso:

"Respondeo dicendum quod plene dicitur haberi quod totaliter et perfecte habetur. … Utroque autem modo Christus habuit gratiae plenitudinem. Primo quidem, quia habuit eam in summo, secundum perfectissimum modum qui potest haberi. Et hoc quidem apparet primo, ex propinquitate animae Christi ad causam gratiae. … Secundo, ex comparatione eius ad effectum. Sic enim recipiebat anima Christi gratiam ut ex ea quodammodo transfunderetur in alios. Et ideo oportuit quod haberet maximam gratiam, sicut ignis, qui est causa caloris in omnibus calidis, est maxime calidus. Similiter etiam quantum ad virtutem gratiae, plene habuit gratiam, quia habuit eam ad omnes operationes vel effectus gratiae. Et hoc ideo, quia conferebatur ei gratia tanquam cuidam universali principio in genere habentium gratias. …. (IIIª q. 7 a. 9 co.)

Cristo ebbe la pienezza della grazia, cioè aveva la grazia totalmente e perfettamente.

Più precisamente Egli aveva la pienezza di grazia perché l'aveva nel grado più alto, nel modo più perfetto possibile. Cristo era pieno di grazia in quanto la sua anima era congiunta in modo perfettissimo a Dio e dunque in modo perfettissimo ricevette la grazia divina.

Cristo era pieno di grazia anche riguardo all'effetto di essa infatti la sua anima la riceveva in modo da trasfonderla agli altri e così era necessario che avesse la massima grazia in quanto causa della grazia negli altri.

Ugualmente anche riguardo alla virtualità della grazia, egli ebbe la pienezza della grazia, perché l'ebbe per tutte le operazioni e per tutti gli effetti di essa. E questo perché Egli ebbe la grazia quale principio universale per tutti coloro che la ricevono. La grazia di Cristo era somma :

"Respondeo dicendum quod aliquam formam non posse augeri contingit dupliciter, uno modo, ex parte ipsius subiecti; alio modo, ex parte illius formae…. Finis autem gratiae est unio creaturae rationalis ad Deum. Non potest autem esse, nec intelligi, maior unio creaturae rationalis ad Deum quam quae est in persona. Et ideo gratia Christi pertingit usque ad summam mensuram gratiae. Sic ergo manifestum est quod gratia Christi non potuit augeri ex parte ipsius gratiae. Sed neque ex parte ipsius subiecti. Quia Christus, secundum quod homo, a primo instanti suae conceptionis fuit verus et plenus comprehensor."(III, q. 7 a. 12 in c.) La grazia di Cristo giunse alla somma perfezione della grazia, la grazia infatti ha per fine l'unione della creatura razionale con Dio ma l'unione dell'uomo con Dio in Cristo è somma perché tale unione si compie nella Persona. La grazia di Cristo non crebbe perché era perfetta fin dall'Incarnazione. Cristo, fin dal suo concepimento, era viatore ma era anche vero comprensore, aveva infatti come uomo la visione beata che è propria dei santi del Cielo:

"Ad primum ergo dicendum quod Christus, secundum quod homo, immediate regulabatur a verbo Dei, unde non indigebat custodia

[1282] Opusc. 57, "Nella festa del Corpo del Signore", lect. 1-4" www.chiesacattolica.it, https://www.chiesacattolica.it/la-liturgia-delle-ore/?data=20210606&ora=ufficio-delle-letture&data-liturgia=20210606

Angelorum. Et iterum secundum animam erat comprehensor; sed ratione passibilitatis corporis, erat viator." (I, q. 113 a. 4 ad) Cristo secondo l'anima era comprensore, aveva la visione beatifica, ma secondo il corpo era viatore. Ulteriormente s. Tommaso afferma che a Cristo era possibile il modo della carità che è proprio dei beati : "Questo è il secondo modo del perfetto amore di Dio, ed è proprio dei beati comprensori. …. Il secondo modo poi a nessuno è possibile nella presente vita, a meno che non sia insieme viatore e comprensore come fu nostro Signore Gesù Cristo."[1283]. S. Tommaso dice ancora a questo riguardo " … et ideo illam perfectionem caritatis quae erit post hanc vitam, nullus in hac vita habere potest, nisi sit viator et comprehensor simul; quod est proprium Christi." (De virtutibus, q. 2 a. 10 co.). Come si vede s. Tommaso afferma che la perfezione di carità che è propria dei beati del Cielo nessuno la può avere mentre è viatore se non è anche comprensore, il che è proprio di Cristo; mi pare chiaro che qui s. Tommaso afferma che Cristo aveva, mentre era in vita, la carità dei beati ma a differenza loro Cristo era anche viatore e poteva meritare. La carità di Cristo era la carità di Colui che era viatore e comprensore, era una carità somma, eccelsa in quanto era comprensore e che d'altra parte gli permetteva di meritare in quanto Egli era viatore, come dice lo stesso Dottore in un altro testo : " Nec tamen per caritatem meruit inquantum erat caritas comprehensoris, sed inquantum erat viatoris, nam ipse fuit simul viator et comprehensor, ut supra habitum est. " (III, q. 19 a. 3 ad 1.)

Cristo, come uomo, ebbe dunque, una carità perfettissima; a lui, in quanto comprensore e viatore, era possibile la carità dei beati, però, a differenza dei beati, la sua carità era meritoria in quanto Egli era anche viatore. Per indicare la perfezione delle virtù e quindi della carità di Cristo s. Tommaso dice, riprendendo delle affermazioni di Plotino, che Cristo aveva le virtù di animo purgato: "Christus .. habuit virtutes .. perfectissime, ultra communem modum. Sicut etiam Plotinus posuit quendam sublimem modum virtutum, quas esse dixit purgati animi." (III q. 7 a. 2 ad 2m.) . La carità di Cristo era in certo modo infinita, ha potuto dire s. Tommaso, come la sua grazia, :

« Solus autem Christus aliis potest sufficienter mereri: quia potest in naturam, inquantum Deus est, et caritas sua quodammodo est infinita, sicut et gratia, ut supra dictum est, dist. 13, qu. 1, art. 2, quaestiunc. 2 » (Super Sent.,III d.19 a.1 q.1).

La carità si manifesta e splende in Cristo, che non è venuto ad abolire la Legge ma a darle compimento, Gesù ha detto infatti: "Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento." (Mt. 5, 17) e Cristo ha fatto perfettamente la volontà del Padre ed ha osservato perfettamente i comandamenti del Padre, infatti ha detto: " Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco.... Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena."(Gv. 14, 30s ; 15, 10s)

La carità porta a vivere nei comandamenti divini, la carità di Cristo lo portava ad una perfetta osservanza dei comandamenti; solo vivendo nei comandamenti si rimane nella carità. La carità portava l'anima di Cristo, in questa linea, ad una perfetta sottomissione alla volontà di Dio. Il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma in questa linea al n. 475 "... il Verbo fatto carne ha umanamente voluto, in obbedienza al Padre, tutto ciò che ha divinamente deciso con il Padre e con lo Spirito

[1283] . Tommaso d' Aquino " La perfezione della vita spirituale" in "Compendio di teologia e altri scritti" Unione Tipografico-Editrice Torinese, Prima edizione eBook: Marzo 2013, n. 5 e 6 p. 486

Santo per la nostra salvezza.[1284]." Il Concilio di Costantinopoli precisa che a volontà umana di Cristo "segue, senza opposizione o riluttanza, o meglio, è sottoposta alla sua volontà divina e onnipotente».[1285]

La volontà di Cristo era pienamente e perfettamente sottoposta alla sua volontà divina e, quindi, ha osservato pienamente la Legge divina . Gesù ha precisato chiaramente : " Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto per abolire, ma per dare compimento. In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure un iota o un segno dalla Legge, senza che tutto sia compiuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli" (*Mt* 5,17-19). Il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma al n. 578 che Gesù è il solo che abbia potuto osservare perfettamente la Legge divina (cfr. Gv 8,46.). Cristo ha osservato in modo perfetto la Legge e solo Lui, Dio-uomo poteva farlo (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica n. 580)

Cristo porta a pieno compimento la Legge donandole in maniera divina l'interpretazione definitiva "fu detto ... ma io vi dico" (Mt 5,21.27.33s.38.43 etc) e attuandola nella maniera più perfetta (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica n. 581). Sicché la Legge è ormai lo stesso Cristo, è una Legge vivente e amante che occorre accogliere e attuare in Lui e con Lui.

Dice la Veritatis Splendor:" È Gesù stesso il «compimento» vivo della Legge in quanto egli ne realizza il significato autentico con il dono totale di sé: diventa Lui stesso Legge vivente e personale, che invita alla sua sequela, dà mediante lo Spirito la grazia di condividere la sua stessa vita e il suo stesso amore e offre l'energia per testimoniarlo nelle scelte e nelle opere (cf Gv 13,34-35)".(VS, n. 16)

La Trinità abbia pietà di noi e ci conceda di attuare nella nostra vita la perfezione della carità nella perfetta osservanza della Parola di Dio.

4) La carità in noi.

Come abbiamo visto, la carità porta a vivere nei comandamenti divini, la carità di Cristo si è compiuta nell'esattissima osservanza della santa Legge e nel perfezionamento della Legge stessa; anche noi dobbiamo, in Lui, attuare la santa Legge di Dio nella carità. La carità, come vedremo meglio più avanti, è una virtù che viviamo nella grazia santificante; la carità è una virtù infusa. Il Catechismo della Chiesa cattolica afferma al n. 1997: "Mediante il Battesimo il cristiano partecipa alla grazia di Cristo, Capo del suo corpo. …"

La grazia che è la vita divina in noi porta in noi la carità e con essa vita nei comandamenti.

La Veritatis Splendor afferma: ".... Così mirabilmente ancora sant'Agostino sintetizza la dialettica paolina di legge e grazia: «La legge, perciò, è stata data perché si invocasse la grazia; la grazia è stata data perché si osservasse la legge». (De spiritu et littera, 19, 4: CSEL 60, 187.) … san Tommaso ha potuto scrivere che la Legge Nuova è la grazia dello Spirito Santo donata mediante la fede in Cristo. (Cf Summa Theologiae, I-II, q. 106, a. 1, conclus. e ad 2 um.)" . (VS, n. 23s.)

Approfitto di questa citazione di s. Agostino per sottolineare che i Padri della Chiesa hanno parlato moltissimo della carità e come s. Agostino è il Dottore della carità per l'Occidente, s. Giovanni Crisostomo lo è per

[1284] Cf Concilio di Costantinopoli III (anno 681), Sess. 18a, Definitio de duabus in Christo voluntatibus et operationibus: DS 556-559.

[1285] Concilio di Costantinopoli III, Sess. 18A, in Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n. 556.

l'Oriente[1286] ed appunto sulle indicazioni dei Padri si basa tutta la riflessione successiva su questa virtù.

Appunto i Padri hanno sottolineato molto la dimensione soprannaturale della carità. Nel Dictionnaire de Spiritualité leggiamo a questo riguardo:“ La charité surnaturelle est un don de Dieu et provient de la grâce. Elle est un don de la Trinité tout entière (Didyme d’Alexandrie, De Spiritu Sancto, n° 16, PG., 39, 1049), mais elle est rapportée normalement au Saint-Esprit (ibid., n° 17 ; S. Augustin, Serm. 265, cp. 9, n° 10, PL., 38, 1223 ; Diadoque, De perfect., cp. 74). S. Augustin et ses disciples ont beaucoup insisté sur l’origine divine de la charité, dans la lutte contre les pélagiens et les semi-pélagiens : « La charité, qui est une vertu, vient de Dieu et non de nous »[1287]. Ils répètent de toutes les façons qu’elle vient de Dieu (De natura et gratia, cp. 64, n° 77, PL., 44, 276), que nous ne l’acquérons pas par nos seules forces[1288]”[1289].

I Padri affermano chiaramente che la carità è una virtù infusa, sostengono la dimensione soprannaturale della carità e quindi la sua relazione con la grazia.[1290]

Dio comanda chiaramente la carità verso Dio, verso noi stessi e verso il prossimo: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti". (Mt. 22,37ss)

La carità è a noi comandata da Cristo in particolare attraverso il “suo” comandamento: “Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati “ (*Gv* 15,12).

La carità è necessaria per la salvezza, i Padri lo affermano con molta chiarezza. Questa è l'affermazione fondamentale che viene ripetuta dai Padri in varie forme: senza la carità nessuna opera buona ha valore (cfr. S. Giovanni Crisostomo, Hom. 40 in Act. Apostolorum n ° 4, PG., 60, 285). Senza la carità nulla è gradito a Dio dice s. Clemente I nella sua lettera ai Corinzi (n. 49). Senza la carità tutti gli altri beni sono inutili afferma s. Giovanni Crisostomo e altri santi ribadiscono questo concetto[1291] Eusebio di Alessandria afferma che l'uomo non può fare nulla di buono se non ha la carità (cfr. Eusebio d'Alessandria, “Sermo de caritate”, PG., 86, I, 324D)[1292]

La carità, in particolare in quanto attuata, è frutto dello Spirito (Gal. 5), ci fa vivere in Cristo e ci fa osservare in Lui i comandamenti (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica n. 1824); Gesù afferma: “Rimanete nella mia carità. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nella mia carità” (*Gv* 15,9-10) S. Paolo ha detto della carità: “ La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità.

[1286] Cfr. Jacques Farges et Marcel Viller “La charité chez le péres” in Dictionnaire de Spiritualité, ed. Beauchesne, 1932-1995, t. 2 col. 525 ss

[1287] De gratia Christi, cp. 21, n° 22, PL., 44, 370 ; cf. Op. imperfect. contra Jul., lib. 3, cp. 114, PL., 45, 1296 ; De gratia et lib. arb., cp. 19, n° 40, PL., 44, 905

[1288] Lib. de gratia Christi, cp. 21, n° 22, PL., 44, 286 ; S. Prosper, Contr. Collat., cp. 13, PL., 51, 251 C ; 541 S. Fulgence, De veritate praedest., lib. 1, cp. 21, n° 44, PL., 65, 626

[1289] Cfr. Jacques Farges et Marcel Viller “La charité chez le péres” in Dictionnaire de Spiritualité , ed. Beauchesne, 1932-1995,, t. 2 col. 540s

[1290] Cfr. Jacques Farges et Marcel Viller “La charité chez le péres” in Dictionnaire de Spiritualité t. 2 col. 541-543

[1291] Cfr. S. Giovanni Crisostomo, “De incomprensibili contra anomaeos”, Hom. 1, n ° 1, PG., 48, 701-702; cfr. S. Cesario, “Sermo 29”, n ° 2, ed. Morin, p. 121; S. Gregorio Magno, “Moralia in Iob”, lib. 20, cp.7, n ° 17, PL., 76, 146-147

[1292] Cfr. Jacques Farges et Marcel Viller “La charité chez le péres” in Dictionnaire de Spiritualité , ed. Beauchesne, 1932-1995, t. 2 col. 561

Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta" (1 Cor 13,4-7).
La carità è la prima delle virtù teologali ed è superiore a tutte le virtù (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica n. 1826); essa ispira e anima l'esercizio delle altre virtù: " … è la *forma delle virtù*; le articola e le ordina tra loro; è sorgente e termine della loro pratica cristiana."(Catechismo della Chiesa Cattolica n. 1827)
La misericordia, di cui tanto si parla ai nostri tempi, è frutto ed effetto della carità (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica n. 1829; II-IIae q. 28 pr.)
S. Antonio di Padova afferma "L'Apostolo nell'epistola di oggi dice della carità: "Se io parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo risonante o un cembalo squillante" (1Cor 13,1). Dice Agostino: Io chiamo carità quell'impulso dell'anima che spinge a fruire di Dio per lui stesso, e a fruire di sé e del prossimo in ordine a Dio. E chi non ha questa carità, anche se fa tante cose buone, tante buone opere, fatica invano; per questo appunto dice l'Apostolo: Anche se parlassi le lingue degli angeli, ecc. La carità portò il Figlio di Dio al patibolo della croce."[1293]
Il Signore ci illumini e ci doni di vivere nella vera e santa carità.

a) La carità ci dona di partecipare alla carità divina ed è il fine della Legge.

Partendo dal fatto che Dio è carità e ci dona la carità e dal fatto che lo Spirito Santo, che è Carità , accende i nostri cuori di amore per Dio e per il prossimo (cfr. S. Agostino, "De Trinitate", XV, 17, 31) non è strano che nella Somma Teologica s. Tommaso affermi, come già anticipammo più sopra, che la nostra carità è partecipazione alla carità divina : "... etiam caritas qua formaliter diligimus proximum est quaedam participatio divinae caritatis. … " (II^{a}-IIae q. 23 a. 2 ad 1 e 2) La carità è dunque una certa nostra partecipazione alla carità divina, Dio infatti è Carità.
La carità eleva alla perfezione soprannaturale dell'amore divino la nostra capacità umana di amare (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica n. 1827). La carità ci fa partecipare in modo soprannaturale all'amore divino.
Per intendere a fondo queste affermazioni dobbiamo considerare che la carità è una virtù infusa in noi dallo Spirito Santo attraverso la grazia santificante. S. Tommaso afferma "... caritas est amicitia quaedam hominis ad Deum fundata super communicationem beatitudinis aeternae. Haec autem communicatio non est secundum bona naturalia, sed secundum dona gratuita, quia, ut diciturRm. VI, gratia Dei vita aeterna. Unde et ipsa caritas facultatem naturae excedit. Quod autem excedit naturae facultatem non potest esse neque naturale neque per potentias naturales acquisitum, quia effectus naturalis non transcendit suam causam. Unde caritas non potest neque naturaliter nobis inesse, neque per vires naturales est acquisita, sed per infusionem spiritus sancti, qui est amor patris et filii, cuius participatio in nobis est ipsa caritas creata, sicut supra dictum est. "(II- II q. 24 a.2)
Possiamo tradurre sostanzialmente queste affermazioni di s. Tommaso nel senso che: la carità è un'amicizia dell'uomo con Dio, fondata sulla comunicazione della beatitudine eterna. Ora, questa comunicazione non riguarda beni della natura, ma i doni della grazia. Per cui la carità supera le capacità della natura. Ma ciò che sorpassa le capacità della natura non può essere di ordine naturale, né essere acquisito con le facoltà naturali: poiché un effetto naturale non supera la propria causa. Quindi la carità non può trovarsi in noi per natura, né essere acquisita con le forze naturali, ma è dovuta all'infusione dello Spirito Santo, che è l'Amore

[1293] "Sermone per la domenica di quinquagesima", www.santantonio.org , http://www.santantonio.org/it/sermoni/sermoni-domenicali/domenica-di-quinquagesima

del Padre e del Figlio, e la cui partecipazione in noi è precisamente la carità creata.” [1294]
La carità creata è partecipazione alla Carità increata che è lo Spirito Santo: l’ Amore del Padre e del Figlio; per la carità lo Spirito Santo è mandato in noi facendoci partecipare di Sé.
La carità è causata dalla grazia santificante, come spiega s. Tommaso: “ ... è evidente che la grazia, la quale guida verso il fine che è la visione di Dio, causa in noi l’amore di Dio.” [1295]
La grazia santificante, per la quale l'uomo diventa simile a Dio e partecipa alla natura divina, ci guida verso il fine che è la visione di Dio in Cielo e causa in noi la carità.
Tale grazia ci fa partecipare alla natura divina (cfr. I-II, q. 110 a. 3 in co.) e causa in noi la carità che a sua volta ci fa partecipare alla carità divina.
Le partecipazioni di cui stiamo parlando sono anche partecipazioni alla bontà divina (cfr. II-II q. 23 a. 2 ad 1.), l'ultima e perfetta partecipazione alla bontà divina si attuerà per noi uomini in Cielo con la visione beata, come dice s. Tommaso: “Ultima et completissima participatio suae (= Dei) bonitatis consistit in visione essentiae ipsius” (cfr. Super Sent.,III d. 19 a. 5 sol. I.)
Occorre precisare che la nostra partecipazione alla carità divina e alla Carità che è lo Spirito Santo si attua con la nostra unione a Dio, infatti la carità è una virtù che ci congiunge a Dio e per la quale lo amiamo:“Sed contra est quod Augustinus dicit, in libro de moribus Eccles., caritas est virtus quae, cum nostra rectissima affectio est, coniungit nos Deo, qua eum diligimus. Respondeo … Unde ... caritas attingit Deum, quia coniungit nos Deo ...”(II-IIae q. 23 a. 3 s.c et co.)

[1294] II- II q. 24 a.2 mia traduzione , cfr. Tommaso d'Aquino, “La Somma teologica”, Edizioni Studio Domanicano https://www.edizionistudiodomenicano.it/on-line.php

[1295] S. Tommaso d'Aquino, “Somma contro i gentili” , Unione Tipografico-Editrice Torinese; Prima edizione eBook: Marzo 2013, l. III c. 151

Più precisamente, la virtù consiste nell'accogliere la regola degli atti umani che è duplice: la ragione umana e Dio; ovviamente somma regola degli atti umani è Dio e le virtù somme sono quelle quali siamo regolati da Dio. La carità è virtù somma che ci fa partecipare alla carità divina, ci unisce a Dio e ci fa accogliere Dio come regola degli atti umani (cfr. II-IIae q. 23 a. 3 co.).
Ricordo che per s. Tommaso Dio è Legge, Legge eterna (cfr. I-II q. 93 a.4 in c.) la carità è quindi virtù somma che ci fa vivere sotto la guida di Dio, che è somma regola degli atti umani e Legge eterna! Più perfettamente l'uomo si lascia guidare da Dio, si lascia regolare da Lui, più perfetta sarà la sua vita; il culmine della vita morale e spirituale si raggiunge, quindi, nella carità e per la carità. S. Tommaso afferma: “.. Ora, la vita spirituale consiste essenzialmente nella carità, senza la quale l’uomo si considera come un nulla nell’ordine spirituale ... Dunque assolutamente parlando è perfetto nella vita spirituale chi è perfetto nella carità. … S. Paolo infatti, scrivendo ai Colossesi, attribuisce la perfezione principalmente alla carità, quando enumerate molte virtù, cioè la
misericordia, la benignità, l’umiltà, continua: «E sopra tutte queste cose
conservate la carità, la quale è vincolo di perfezione» (Col., III, 14).” (S. Tommaso d' Aquino “ La perfezione della vita spirituale” Unione Tipografico-Editrice Torinese, Prima edizione eBook: Marzo 2013, n. 2)
S. Paolo spiega che “Lo scopo del comando è però la carità, che nasce da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera.” (1 Tim. 1,5) e s. Agostino afferma a questo riguardo: “Fratelli miei, chi ha il cuore colmo di carità comprende senza alcun errore e custodisce senza alcuna fatica la molteplice ricchezza delle divine Scritture e quella immensa dottrina. Lo testimonia l'Apostolo: Il compimento della legge è la carità . E ancora: Il fine del precetto è la carità, che sgorga da cuore puro, da buona coscienza e da fede sincera . Il

fine del precetto che cosa è se non il suo realizzarsi? E il realizzarsi del precetto che cosa è se non il compimento della legge? Perciò quel passo in cui [l'Apostolo] ha detto: Il compimento della legge è la carità coincide con quello che ha aggiunto dopo: Il fine del precetto è la carità. Né si può dubitare in alcun modo che l'uomo in cui risiede la carità sia tempio di Dio, perché Dio è carità 3, lo afferma Giovanni".[1296]

La carità è il fine della Legge che Dio ci ha donato, spiega nella Somma contro i Gentili s. Tommaso :" … il fine di tutta la legge è che l'uomo ami Dio. Di qui l'affermazione di S. Paolo: «Fine del precetto è la carità» (l Tim., I, 5). E nel Vangelo si legge, che «il primo e il massimo dei comandamenti è questo: Amerai il Signore Dio tuo» (Matt., XXII, 38). Ecco perché la nuova legge, essendo più perfetta, è denominata «legge dell'amore»; mentre la legge antica, perché più imperfetta, è detta «legge del timore». … la legge divina guida gli uomini soprattutto a dedicarsi alle cose di Dio..."[1297]

La legge divina guida gli uomini soprattutto a dedicarsi alle cose di Dio e il suo fine è la carità di questo mondo e, ultimamente, la carità del Cielo.

In questa linea capiamo che il fine della Legge è portare l'uomo ad amare Dio con tutto il cuore, l'anima, la mente e le forze, come dice la S. Scrittura (cfr. Mt 22,37), perché questo grado di perfezione nella carità è comandato da Dio all'uomo; S. Tommaso ci spiega a questo riguardo: " … noi amiamo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente e con tutte le forze, se in noi non c'è niente che attualmente o abitualmente non sia riferito a Dio; ebbene, tale grado di perfezione nell'amore di Dio è assolutamente comandato all'uomo. "[1298]

Il fine della Legge è dunque anzitutto che l'uomo, con l' aiuto divino, ami Dio in modo che non ci sia alcunché, nella sua vita, che non sia riferito a Dio, attualmente o abitualmente; questo grado di carità, e quindi di partecipazione all'amore divino, è, infatti, assolutamente comandato all'uomo e solo attraverso di esso si giunge alla carità del Cielo.

Dio ci doni di vivere sempre meglio nella vera carità.

b) La carità ci fa osservare i comandamenti di Dio.

Dio ci illumini sempre meglio.

Abbiamo detto che la carità è virtù somma che ci fa partecipare alla carità divina, ci unisce a Dio e ci fa accogliere Dio come regola degli atti umani (cfr. II-IIae q. 23 a. 3 co.), abbiamo precisato che per s. Tommaso Dio è Legge, Legge eterna (cfr. I-II q. 93 a.4 in c.) e che, quindi, la carità è virtù somma che ci fa vivere sotto la guida di Dio che è somma regola degli atti umani e Legge eterna!

La carità è una virtù che ci fa osservare la Legge, ci fa accogliere la Regola somma della nostra vita, Dio, che è Legge eterna, e ci guida a vivere in Cristo sulla via dei santi comandamenti e della sua Parola; la carità ci fa vivere in Cristo che è Legge Vivente (VS, n. 16). Come Cristo, nella carità, ha osservato i comandamenti del Padre (cfr. Gv. 15,10), la carità porta anche noi ad osservare i comandamenti di Dio; nella I lettera di Giovanni è scritto: "... perché in questo consiste l'amore di Dio, nell'osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi." (1Gv 5,3) Nel vangelo di Giovanni leggiamo, ancora: "Chi accoglie i miei

[1296] S. Agostino "Discorso n. 350" traduzione tratta dal sito www.augustinus.it che pubblica online le opere dell'editrice Città Nuova https://www.augustinus.it/italiano/discorsi/discorso_509_testo.htm

[1297] S. Tommaso d' Aquino "Somma contro i gentili" , Unione Tipografico-Editrice Torinese; Prima edizione eBook: Marzo 2013, l. III, nn. 115 , 116 e 117

[1298] S. Tommaso d' Aquino " La perfezione della vita spirituale" Unione Tipografico-Editrice Torinese, Prima edizione eBook: Marzo 2013, n. 6

comandamenti e li osserva, questi mi ama." (Gv 14,21). Nel libro della Sapienza leggiamo in questa linea "Suo principio assai sincero è il desiderio d'istruzione; la cura dell'istruzione è carità; la carità è osservanza delle sue leggi; il rispetto delle leggi è garanzia di immortalità."(Sap 6,17s).

La carità in quanto perfeziona la fede (cfr. II-II q. 4 a. 3) ci fa perfettamente credere alla Parola di Dio, all' insegnamento di Cristo e della Chiesa, e ci fa osservare tale insegnamento, perciò tale virtù ci fa osservare i comandamenti divini. La carità ci pone sotto la guida di Dio che è regola somma e Legge eterna, come visto, e ovviamente Dio ci fa osservare i comandamenti che Lui stesso ci ha donato.

La carità implica, perciò, l'osservanza dei comandamenti e solo in tale osservanza dei comandamenti si rimane nella carità (cfr. VS, n. 24); Gesù dice, infatti : "Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore" (Gv 15,10).

S. Agostino afferma in questa linea: "Chi ha i miei comandamenti e li osserva: ecco chi mi ama. Chi li custodisce nella memoria, e li attua nella vita; chi li tiene presenti nelle sue parole, e li esprime nei costumi; chi li ha perché li ascolta, e li osserva praticandoli; oppure chi li ha perché li pratica, e li osserva costantemente, ecco chi mi ama. L'amore bisogna dimostrarlo con i fatti altrimenti è una parola vuota e sterile."[1299]

S. Tommaso spiega in questa linea che la carità produce in noi necessariamente l'osservanza dei comandamenti : "Secundum quod facit caritas, est divinorum mandatorum observantia. Gregorius: nunquam est Dei amor otiosus: operatur enim magna si est; si vero operari renuit, amor non est. Unde manifestum signum caritatis est promptitudo implendi divina praecepta. Videmus enim amantem propter amatum magna et difficilia operari. Ioan. XIV, 23: si quis diligit me, sermonem meum servabit." ("Collationes in decem praeceptis", proemium) La carità se è davvero nell'anima fa che la persona osservi, attui i comandamenti.

b,1) Comandamenti positivi e negativi e carità

La carità, secondo s. Tommaso, fa osservare: sia i comandi affermativi che quelli negativi, cioè quelli che proibiscono alcune azioni, la carità infatti non agisce ingiustamente. "Sed considerandum, quod qui mandatum et legem divinae dilectionis servat, totam legem implet. Est autem duplex modus divinorum mandatorum. Quaedam enim sunt affirmativa: et haec quidem implet caritas; quia plenitudo legis quae consistit in mandatis, est dilectio, qua mandata servantur. Quaedam vero sunt prohibitoria; haec etiam implet caritas, quia non agit perperam, ut dicit apostolus I Cor. XIII."

(Cfr. S. Tommaso "Collationes in decem praeceptis", proemium)

Tommaso precisa a questo riguardo, come vedemmo che: i precetti negativi obbligano sempre e per sempre, sempre e in ogni circostanza[1300] Nei testi che sopra abbiamo visto la Veritatis Splendor al n. 52 ribadisce con forza le affermazioni di s. Tommaso circa i precetti negativi della Legge divina. Dice il Catechismo della Chiesa Cattolica in questa linea che alcuni atti, per il loro oggetto, sono sempre gravemente contrari alla Legge divina tra essi ci sono: " ... la bestemmia e lo spergiuro, l'omicidio e l'adulterio. " (Catechismo della Chiesa Cattolica n.1756)

[1299] S. Agostino "Commento al Vangelo di Giovanni" Omelia 75,5, traduzione tratta dal sito www.augustinus.it che pubblica online le opere dell'editrice Città Nuova https://www.augustinus.it/italiano/commento_vsg/index2.htm

[1300] Cfr. in Super Sent., lib. 3 d. 25 q. 2 a. 1 qc. 2 ad 3; Super Sent., lib. 4 d. 15 q. 2 a. 1 qc. 4 arg. 3; Super Sent., lib. 4 d. 17 q. 3 a. 1 qc. 4 ad 3; De malo, q. 7 a. 1 ad 8; Super Rom. c. 13 l.2; Super Gal, c.6, l.1

Spiega inoltre s. Tommaso che: "... mentre i precetti negativi della legge vietano gli atti peccaminosi, i precetti affermativi portano ad atti di virtù. Ma gli atti peccaminosi sono malvagi per se stessi, e possono essere fatti in modo buono in nessuna maniera, in nessun luogo e in nessun tempo: poiché sono legati per se stessi a un fine malvagio, come dice Aristotele. E così i precetti negativi obbligano sempre e in tutti i casi. Gli atti virtuosi, invece, non vanno fatti in un modo qualsiasi, ma osservando le circostanze dovute che si richiedono perché l'atto sia virtuoso: cioè facendolo dove si deve, quando si deve, e come si deve. E poiché le disposizioni delle cose che sono ordinate al fine si compiono secondo la ragione del fine, tra le circostanze degli atti virtuosi si deve tener presente specialmente la ragione del fine, che è il bene della virtù. Perciò se c'è l'omissione di una circostanza relativa all'atto virtuoso, la quale elimina totalmente il bene della virtù, l'atto è contrario al precetto. Se invece manca una circostanza la quale non toglie del tutto la virtù, sebbene non raggiunga perfettamente il bene della virtù, l'atto non è contrario al precetto. Ecco perché il Filosofo afferma, che se ci si allontana di poco dal giusto mezzo, non siamo contro la virtù: se invece ci si allontana di molto, si distrugge la virtù nel proprio atto."[1301]

Circa i precetti positivi e in particolare circa il precetto dell'elemosina, che si collega al IV comandamento s. Tommaso afferma che l'elemosina è obbligatoria per il superfluo e a favore di coloro che sono in estrema necessità, negli altri casi è consigliata. (II- II q. 32 a. 5 in c.)

Precisiamo che dai precetti divini del decalogo non si può dare dispensa: "Et ideo praecepta Decalogi sunt omnino indispensabilia." (I^{a}-IIae q. 100 a. 8 co.)

In conclusione: i precetti del decalogo non ammettono dispensa, non ammettono epicheia [1302] e i precetti negativi del decalogo valgono sempre e in ogni circostanza.

La carità ci fa osservare i precetti divini, quindi mai ci fa compiere atti contrari ai precetti negativi e ci fa compiere gli atti virtuosi, comandati dai precetti positivi, osservando le circostanze richieste perché l'atto sia appunto virtuoso; la carità inoltre, se è davvero nell'anima, non dispensa dai comandamenti e non applica riguardo ad essi l'epicheia!

Quanto detto finora, in questo paragrafo, mi porta a ripensare al n. 6 della lettera dei Vescovi argentini, che afferma: "Si se llega a reconocer que, en un caso concreto, hay limitaciones que atenúan la responsabilidad y la culpabilidad (cf. 301-302), particularmente cuando una persona considere que caería en una ulterior falta dañando a los hijos de la nueva unión, Amoris laetitia abre la posibilidad del acceso a los sacramentos de la Reconciliación y la Eucaristía (cf. notas 336 y 351). Estos a su vez disponen a la persona a seguir madurando y creciendo con la fuerza de la gracia."[1303]

Come abbiamo detto la carità ci fa osservare i precetti divini e ci fa proporre di osservare tali precetti; la carità, quindi, non ci fa mai compiere atti contrari ai precetti negativi del Decalogo e ci fa compiere gli atti virtuosi,

---

[1301] II-II q. 33 a. 2, mia traduzione seguendo quella della ESD in CD Rom del 2001

[1302] Cfr. Congregazione per la Dottrina della Fede "Sulla pastorale dei divorziati risposati. Documenti, commenti e studi," Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1998, p. 24; S. Tommaso Super Sent., lib. 3 d. 37 q. 1 a. 4; II-II q. 120 a. 1; C. Ruini "Ruini: la comunione ai divorziati risposati non è possibile. Il magistero è chiaro e non modificabile", Il Timone, 13 ottobre 2014 http://www.iltimone.org/news-timone/ruini-la-comunione-ai-divorziati-risposati-non-pos/

[1303] Papa Francesco, "Carta del santo Padre Francisco a los obispos de la region pastoral de Buenos Aires en respuesta al documento "Criterios basicos para la aplicacion del capitulo VIII de la Amoris Laetitia", www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/francesco/es/letters/2016/documents/papa-francesco_20160905_regione-pastorale-buenos-aires.html

comandati dai precetti positivi, osservando le circostanze dovute richieste perché l'atto sia appunto virtuoso; la carità inoltre, se è davvero nell'anima, non dispensa sé stessa né gli altri dai comandamenti e non applica riguardo ad essi l'epicheia; perciò la carità ci porta a non commettere adulterio mai, neppure per salvare la propria famiglia, e ci porta a non dispensare mai alcuno dal comandamento che vieta l'adulterio; ugualmente la carità ci porta a non commettere mai atti omosessuali, neppure per salvare la propria famiglia, e ci porta a non dispensare mai alcuno dal comandamento che vieta tali atti.

La carità, sottolineo, non fa commettere adulterio o qualsiasi peccato grave mai, neppure per salvare la propria famiglia; la carità non porta a dispensare sé stessi o gli altri dai dieci comandamenti e non porta ad applicare ad essi l'epicheia neppure per salvare la propria famiglia.

Per nessuna ragione, neppure per salvare la famiglia, siamo autorizzati a metterci sotto i piedi i 10 comandamenti, per nessuna ragione siamo autorizzati o possiamo autorizzare a violare i comandi negativi del decalogo e la carità non fa commettere certamente nessun atto contro i comandamenti e quindi non fa commettere adulterio neppure per salvare la propria famiglia.

Non è la carità, dunque, che guida le persone a compiere atti oggettivamente contrari alla Legge di Dio, non è la carità che porta a compiere atti di adulterio, stupro, pedofilia, omicidio … etc. non è la carità che mantiene le persone nel compimento di atti oggettivamente gravi, non è la carità che mantiene le persone in peccato grave, non è la carità che mantiene le persone in occasione prossima di peccato … non è la carità che porta a dispensare le persone dall'attuazione dei divini comandi.

E non è la carità che porta a dare i Sacramenti e l'Eucaristia a chi vive in peccato notorio e vuole rimanervi, con evidente scandalo. Come vedremo nel prossimo paragrafo, inoltre, il peccato grave esclude la carità, e l'adulterio e gli atti omosessuali sono peccati gravi.

Vedremo anche, più avanti, che le cosiddette attenuanti cui fanno riferimento Amoris Laetitia e la lettera dei Vescovi argentini giustificano l'ingiustificabile cioè veri e propri peccati gravi e quindi aprono le porte a peccati gravi e alla ricezione di Sacramenti da coloro che permangono in essi senza proporsi veramente di uscirne; in questo senso questi documenti pur dicendo a parole di voler seguire la via della carità (cfr. Amoris Laetitia n. 306), non la seguono nella realtà dei fatti .

Dio ci illumini sempre meglio!

c) La carità si perde per l'inosservanza dei comandamenti, cioè per il peccato grave.

La carità, che si vive nell'osservanza dei comandamenti, si perde per la mancata osservanza di essi in materia grave, come il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma al n. 1855: “ Il *peccato mortale* distrugge la carità nel cuore dell'uomo a causa di una violazione grave della Legge di Dio ...”

Anche s. Tommaso dice con grande chiarezza che il peccato grave cancella la carità dal cuore dell'uomo.

Nel Commento ai dieci comandamenti s. Tommaso afferma: “Sed ad hoc quod istud praeceptum dilectionis possit perfecte impleri, quatuor requiruntur.... Quartum est omnimoda peccatorum vitatio. Nullus enim potest diligere Deum in peccato existens. Matth. VI, 24: non potestis Deo servire et mammonae. Unde si in peccato existis, Deum non diligis. Sed ille diligebat qui dicebat, Isai. XXXVIII, 3: memento quomodo ambulaverim coram te in veritate et in corde perfecto. Praeterea dicebat Elias, III Reg. XVIII, 21: quousque claudicatis in duas partes? Sicut claudicans nunc huc nunc illuc inclinatur; sic et peccator nunc peccat, nunc Deum quaerere nititur.” (“Collationes in

decem praeceptis", a. 1) Traduco la parte che più direttamente si collega a quanto stiamo dicendo: nessuno che sta in peccato può amare Dio , perciò se sei in peccato non ami Dio. Ma amava (davvero) Dio colui che diceva a Dio: ricordati come ho camminato davanti a te in verità e con cuore perfetto (Isaia 38). Il peccato che cancella la carità dal cuore dell'uomo è il peccato grave o mortale, come dice con molta chiarezza s. Tommaso nella Somma Teologica spiegando che è essenziale per la carità amare Dio così da volersi sottomettere a lui interamente, osservando in tutto la norma dei suoi precetti e indirizzandogli ogni cosa; perciò ogni atto di peccato mortale è contrario alla carità e incompatibile con la carità; per un solo atto di peccato mortale si perde la carità : "... consequens est ut statim per unum actum peccati mortalis habitus caritatis perdatur. " (IIª-IIae q. 24 a. 12 co.) Dunque è essenziale alla carità l'amare Dio fino al punto di volersi sottomettere a lui interamente, e di seguire pienamente i precetti: tutto ciò che contrasta con i suoi precetti è apertamente contrario alla carità, e quindi la esclude..... Sottolineiamo che l'adulterio è peccato grave e lo sono anche gli atti omosessuali ...

"Prohibetur autem adulterium uxori, et viro. Sed prius dicendum est de uxoris adulterio, quia maius peccatum videtur committere. Committit autem tria peccata gravia uxor moechando, quae insinuantur Eccli. XXIII, 32-34: mulier omnis relinquens virum suum (...) primo in lege altissimi incredibilis fuit, secundo virum suum dereliquit, tertio adulterio fornicata est, et ex alio viro filios statuit sibi. … Est ergo mulier moechans, sacrilega, proditrix, furatrix. Viri vero peccant non minus quam uxores, licet sibi quandoque blandiantur." ("Collationes in decem praeceptis", a. 8) …

Quindi il peccato grave di adulterio esclude la carità dal cuore di chi lo compie o vuole compierlo …. il Catechismo Romano afferma: " Che se l'uomo può essere giustificato, e da malvagio divenire buono, anche prima di praticare nelle azioni esterne le singole prescrizioni della Legge; non può pero, chi abbia già l'uso della ragione, trasformarsi da peccatore in giusto, se non sia disposto a osservare tutti i comandamenti di Dio." [1304]

Dio ci riempia di santa carità e ci doni di stare bene alla larga dal peccato mortale.

d) La carità è ordinata.

La Bibbia presenta chiaramente l'ordine della carità anzitutto allorché afferma che occorre amare Dio con tutto sé stessi (Dt. 6 ; Mt 22,37) e il prossimo come sé stessi (Mt 22,37) e in altri passi.

Nella "Città di Dio" s. Agostino spiega che l'ordine è: " … è l'assetto di cose eguali e diseguali che assegna a ciascuno il proprio posto."[1305]

I Padri, seguendo le indicazioni bibliche, delineano l'ordine della carità affermando che anzitutto occorre amare Dio, quindi precisano che dobbiamo amare il prossimo come noi stessi, riguardo ai nostri prossimi precisano che dobbiamo ordinariamente prima amare i nostri genitori, poi i nostri figli, poi le persone della nostra famiglia.[1306]

Origene, il grande biblista del III secolo, sviluppa il tema dell'ordine della carità sulla base del messaggio complessivo della Bibbia partendo dal testo di Cantico dei Cantici 4,2 che secondo i testi cui lui si appoggia afferma: ordinate in me la carità; questo autore, nel suo commento al Cantico dei Cantici, in particolare,

[1304] "Catechismo Tridentino", ed Cantagalli 1992, n. 299 https://www.maranatha.it/catrident/25page.htm

[1305] "La città di Dio" c. XIX n. 13 traduzione tratta dal sito www.augustinus.it che pubblica online le opere dell'editrice Città Nuova https://www.augustinus.it/italiano/cdd/index2.htm

[1306] Cfr. Jacques Farges et Marcel Viller "La charité chez le péres" in Dictionnaire de Spiritualité, , ed. Beauchesne, 1932-1995, t. 2 col. 566

consacra una lunga riflessione all'ordine della carità partendo dal versetto suddetto[1307]

S. Gregorio di Nissa ugualmente nelle sue Omelie sul Cantico dei Cantici attraverso il passo suddetto di tale libro biblico tratta del necessario ordine della carità e dice : " Dunque, bisogna conoscere l'ordine dell'amore, che dispone le cose per mezzo della Legge: come si debba amare Dio e come si

debba amare il prossimo, come la moglie e come il nemico, perché non avvenga che l'attuazione dell'amore sia disordinata e invertita. Bisogna amare Dio, infatti, con tutto il cuore e tutta l'anima e le proprie forze e i propri sentimenti 53, e il prossimo, invece, come se stessi; la moglie, se tu sei di

anima pura, come Cristo ama la Chiesa; se, invece, tu sei piú soggetto alle passioni, come il proprio corpo; cosí, infatti, comanda colui che pone ordine a questi problemi, Paolo. Il nemico deve essere amato nel non ricambiare il male con il male, ma restituire l'ingiustizia con il beneficio."[1308]

S. Agostino tratta dell'ordine della carità partendo appunto dalle Scritture e in particolare proprio dal testo del Cantico appena indicato, che anche per lui tratta dell'ordine della carità, e facendo notare che occorre amare ordinatamente e che al di sopra di tutto, in tale ordine, sta Dio[1309]

S. Agostino precisa, nella linea di una sapiente interpretazione biblica, che dobbiamo amare noi stessi meno di quanto amiamo Dio e dice che dobbiamo amare gli altri più del nostro corpo, evidentemente non più della nostra anima (cfr. S. Agostino, "De doctrina christiana." Lib. 1, cp. 26-27, PL., 34, 29)

Occorre imparare ad amarsi secondo Dio, cioè operando per la propria salvezza eterna.

La carità, in quanto ordinata, tiene conto dei meriti del prossimo, della sua fede, dei servizi resi alla Chiesa, del suo rapporto con Dio[1310] perciò Origene afferma: "Si autem filius malus est et domesticus bonus domesticus in caritate filii collocetur" (Origene, "Homilia II in Canticum Canticorum", n° 7, PG., 13, 54) Se il figlio è malvagio e il domestico è buono, il domestico sia amato con la carità che spetta al figlio.

Dice ancora s. Agostino: "Per avere quindi un amore ben ordinato occorre evitare quanto segue: amare ciò che non è da amarsi, amare di più ciò che è da amarsi di meno, amare ugualmente ciò che si dovrebbe amare o di meno o di più, o amare di meno o di più ciò che deve essere amato allo stesso modo. Il peccatore, chiunque esso sia, in quanto peccatore non è da amarsi; l'uomo, ogni uomo, in quanto è uomo, lo si deve amare per amore di Dio; Dio lo si deve amare per se stesso."[1311]

Quindi non dobbiamo amare il peccatore in quanto peccatore; dobbiamo amarlo come un uomo.

L'uomo, ogni uomo, in quanto è uomo, lo si deve amare per amore di Dio … e perciò l'amore del prossimo consisterà anzitutto nel portarlo all'amore di Dio.

"Ora Dio maestro insegna due comandamenti principali, cioè l'amore di Dio e l'amore del prossimo , nei quali l'uomo ravvisa tre oggetti che deve amare: Dio, se stesso, il prossimo, e che nell'amarsi non erra chi ama Dio. Ne

[1307] Cfr. Origene, "Homilia II in Canticum Canticorum", n° 7, PG., 13, 54 ; "In Canticum Canticorum", l. 3. PG., 13, 155-160

[1308] S. Gregorio di Nissa "Omelie sul Cantico dei Cantici" Ed. Città Nuova Roma 1996, p. 115s

[1309] Cfr. "Sermo 100", n. 2.2 http://www.augustinus.it/latino/discorsi/discorso_129_testo.htm ; "Sermo 65", 8 http://www.augustinus.it/latino/discorsi/discorso_085_testo.htm

[1310] Cfr. Jacques Farges et Marcel Viller "La charité chez le péres" in Dictionnaire de Spiritualité, , ed. Beauchesne, 1932-1995, t. 2 col. 566

[1311] S. Agostino, "De doctrina cristiana.", Lib. 1, cp. 27, n ° 28, PL., 34, 29 traduzione tratta dal sito www.augustinus.it che pubblica online le opere dell'editrice Città Nuova https://www.augustinus.it/italiano/dottrina_cristiana/index2.htm

consegue che provvede anche al prossimo affinché ami Dio perché gli è ordinato di amarlo come se stesso, così alla moglie, ai figli, ai familiari e alle altre persone che potrà e vuole che in tal modo dal prossimo si provveda a lui, se ne ha bisogno."[1312].
Se amare noi stessi secondo Dio significa impegnarsi per la nostra salvezza, amare il prossimo secondo Dio sarà operare anzitutto per la sua salvezza.[1313]
La carità spirituale, per i Padri viene ovviamente prima della carità corporea, perché, secondo le Scritture e la Tradizione, l'anima è immortale e dall'anima dipende la salvezza eterna dell'anima e del corpo .
Sulla scia della dottrina dei Padri e sulla base della Scrittura, sempre riguardo all'ordine della carità, nel Catechismo della Chiesa Cattolica al n. 2197 si afferma: " Il quarto comandamento apre la seconda tavola della Legge. Indica l'ordine della carità. …" … e al n. 2239 dello stesso testo leggiamo : " L'amore e il servizio della *patria* derivano dal dovere di riconoscenza e dall'ordine della carità. "
La carità è, dunque, ordinata, s. Tommaso lo afferma con grande chiarezza e nella Somma Teologica, in una questione in cui si parla appunto dell'ordine della carità, s. Tommaso precisa che Dio va amato più del prossimo e più di noi stessi, e noi dobbiamo amare noi stessi più del nostro prossimo. Dunque anzitutto Dio va amato più del prossimo (cfr. IIª-IIae q. 26 a. 2 co.) e più di noi stessi (cfr. IIª-IIae q. 26 a. 3 co.), va amato al di sopra di tutto, con tutto il cuore, la mente, l'anima e le forze, poi dobbiamo amare noi stessi, in particolare dobbiamo amare noi stessi quanto all'anima e, quanto alla salvezza dell'anima, dobbiamo amare il prossimo più del nostro corpo. (cfr. IIª-IIae q. 26 a. 5 co.), il Catechismo afferma in questa linea al nn. 2093 : " Il primo comandamento ci ordina di amare Dio al di sopra di tutto,(Cf Dt 6,4-5.) e tutte le creature per lui e a causa di lui."
Ulteriormente, il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma al n. 1822 : "La carità è la virtù teologale per la quale amiamo Dio sopra ogni cosa per se stesso..." Il Catechismo tridentino afferma al n. 249 "Siccome la carità con cui amiamo Dio è la più grande, ne segue che la contrizione deve portar con sé un veementissimo dolore di animo. Se dobbiamo amare Dio sopra ogni cosa, dobbiamo anche detestare sopra ogni cosa ciò che da lui ci allontana. … Quindi, la stessa ragione che ci obbliga a riconoscere che Dio deve essere sommamente amato, ci obbliga anche a portare sommo odio al peccato. … Notiamo ancora che alla carità, secondo san Bernardo, non si può prescrivere né limite né misura, perché la misura di amare Dio è di amarlo senza misura (*De dilig. Deo*, 1, 1). Perciò non si deve porre limite alcuno alla detestazione del peccato."[1314]
L'ordine della carità è fissato dunque nella Bibbia in quanto appunto, in particolare, ci comanda di amare Dio al di sopra di tutto, ci comanda di amare il prossimo come noi stessi e in quanto, come visto ci comanda di onorare i nostri genitori; d'altra parte tale ordine ci comanda, come dice il Catechismo di Trento e

[1312] S. Agostino, "La Città di Dio", Lib. 19, cp. 14, PL., 41.643 traduzione tratta dal sito www.augustinus.it che pubblica online le opere dell'editrice Città Nuova https://www.augustinus.it/italiano/cdd/index2.htm

[1313] Cfr. Jacques Farges et Marcel Viller "La charité chez le péres" in Dictionnaire de Spiritualité, , ed. Beauchesne, 1932-1995, t. 2 col. 566s; Martyrium Polycarpi, 1, 2

[1314] "Catechismo Tridentino", ed. Cantagalli, 1992, n. 249 http://www.maranatha.it/catrident/21page.htm

con esso la Tradizione[1315] di odiare sommamente il peccato.
Secondo s. Tommaso appunto perché l'ordine della carità è comandato da Dio pecca chi non agisce secondo tale ordine:" Ex hoc ergo ipso quod alterum quod est minus diligendum, aequiparo in dilectione ei quod diligendum est magis, non totum dilectionis quod debeo, impendo ei quod magis diligendum est; et similiter etiam patet in aliis. Unde caritatis ordo est in praecepto; et peccat qui praepostere agit, ut in littera dicitur."(Super Sent., lib. 3 d. 29 q. 1 a. 1 ad 5.) Lo stesso S. Tommaso ripete nella Somma Teologica quanto detto altrove, infatti afferma : "Sed contra est quod ... Deus causat in nobis ordinem caritatis, secundum illud Cant. II, ordinavit in me caritatem. Ergo ordo caritatis sub praecepto legis cadit.
Respondeo dicendum quod, sicut dictum est, modus qui pertinet ad rationem virtuosi actus cadit sub praecepto quod datur de actu virtutis. Ordo autem caritatis pertinet ad ipsam rationem virtutis, cum accipiatur secundum proportionem dilectionis ad diligibile, ut ex supradictis patet. Unde manifestum est quod ordo caritatis debet cadere sub praecepto."(IIª-IIae q. 44 a. 8)
Faccio notare anzitutto che s. Tommaso cita riguardo all'ordine della carità il famoso testo di Cantico dei Cantici 2,4 riportato già da altri Dottori ed esegeti antichi.
Come si vede, inoltre, s. Tommaso conferma l'affermazione del sed contra nella risposta che lui dà: l'ordine della carità è comandato da Dio! E poiché appunto tale comando afferma che dobbiamo amare Dio al di sopra di tutto, s. Tommaso si chiede come si possa amare Dio totalmente e risponde che ciò può realizzarsi in due modi :1) riferendo la totalità alla cosa amata e così Dio va amato totalmente nel senso che l'uomo è tenuto ad amare tutto ciò che appartiene a Dio; 2) riferendo la totalità a chi ama e così Dio va amato totalmente nel senso che l'uomo è tenuto ad amare Dio con tutte le sue forze, e a ordinare all'amore di Dio tutte le sue risorse. (cfr. II-II q. 27 a. 5)
A questo riguardo, vedemmo che per s. Tommaso ci è comandato di amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente e con tutte le forze, nel senso che in noi non ci deve essere alcunché che attualmente o abitualmente non sia riferito a Dio. [1316]
Lo stesso s. Dottore precisa che per vivere in tale carità che Dio ci comanda : " ... l'uomo deve in primo luogo riferire tutto a Dio come a proprio fine … In secondo luogo l'uomo deve sottomettere a Dio il proprio intelletto credendo le cose divinamente rivelate … In terzo luogo l'uomo deve amare in Dio tutto ciò che ama e deve ordinare ogni suo affetto all'amore di Dio. … In quarto luogo bisogna che tutte le nostre cose esteriori, parole e azioni siano fondate nella carità. "[1317] Inoltre s. Tommaso spiega che : " … sebbene la perfezione dei comprensori non ci sia possibile in questa vita, tuttavia dobbiamo sforzarci di raggiungere la maggior somiglianza possibile con quella perfezione: e in questo consiste la perfezione alla quale siamo chiamati mediante i consigli evangelici. … "[1318]
Dio ci conduca alla più alta perfezione della carità.

[1315] cfr Concilio di Trento, Sess. 14a, Doctrina de sacramento Paenitentiae, c. 4, Id., Sess. 14a, Canones de Paenitentia, canone 5, Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003 n. 1676-1678. 1705; "Catechismo Romano", 2, 5, 4: ed. P. Rodríguez (Città del Vaticano-Pamplona 1989) p. 289; Catechismo della Chiesa Cattolica n. 1431

[1316] Cfr. S. Tommaso d' Aquino " La perfezione della vita spirituale" Unione Tipografico-Editrice Torinese, Prima edizione eBook: Marzo 2013, n. 6 e 7

[1317] S. Tommaso d' Aquino " La perfezione della vita spirituale" Unione Tipografico-Editrice Torinese, Prima edizione eBook: Marzo 2013, n. 6 e 7

[1318] S. Tommaso d' Aquino " La perfezione della vita spirituale" Unione Tipografico-Editrice Torinese, Prima edizione eBook: Marzo 2013, n. 6 e 7

d,1) La carità ci rende pronti a perdere tutto e a morire piuttosto che peccare.

Dio ci illumini.

Il fatto che dobbiamo amare Dio più di noi stessi determina che la vera carità ci porta a preferire qualsiasi pena alla colpa cioè ci porta a preferire anche la pena della morte alla colpa del peccato: " Dicendum, quod contritus tenetur in generali velle pati magis quamcumque poenam quam peccare; et hoc ideo quia contritio non potest esse sine caritate, per quam omnia dimittuntur peccata. Ex caritate enim plus homo diligit Deum quam seipsum; peccare autem est facere contra Deum; puniri autem est aliquid pati contra seipsum; unde caritas hoc requirit ut quamlibet poenam homo contritus praeeligat culpae." (Quodlibet. I, 9)

Dice il famoso teologo morale Prummer (Prummer "Manuale theologiae moralis", Herder, 1961, v. I, p. 399) che la carità deve essere "appretiative" summa, cioè dobbiamo stimare Dio più di ogni creatura sicché dobbiamo essere pronti a perdere tutto il mondo (cioè noi stessi, la nostra famiglia, i nostri amici etc. ...insomma tutto il creato!) piuttosto che peccare; in questo senso si afferma che dobbiamo amare Dio al di sopra di tutto …..è infatti una terribile ingiuria che facciamo a Dio l'anteporre a Lui, che è infinito, una qualsiasi creatura. Non è necessario, invece, che noi amiamo Dio in sommo grado per quanto riguarda l'intensità dell' atto di volontà o per quanto riguarda la percezione sensibile di tale amore infatti molti oggetti creati sono percepiti da noi come maggiormente vicini e da noi sono sentiti in modo più vivo che Dio. Per cui l'uomo non pecca se sente in modo più vivo l'amore per i parenti, amici etc. che l'amore per Dio, purché, però, sempre sia pronto a perdere tutto piuttosto che peccare." Lo stesso troviamo affermato nel testo di Aertnys-Damen "Theologia Moralis", Marietti, 1956, v. I, p. 328s . Il moralista H. B. Merkelbach in "Summa Theologiae Moralis" Desclée de Brouwer , Brugis – Belgica 1959, t.1, p. 693 afferma :"Per l'ordine della carità Dio va amato semplicemente sopra tutte le cose. Essenziale per la carità è che noi amiamo Dio sopra tutte le cose ...in modo obiettivo ...e anche in modo appreziativo cosicché preferiamo perdere tutto e tutto soffrire piuttosto che perdere Dio con il peccato grave. Infatti l'infinito Bene va amato più di qualsiasi creatura … la causa per cui amiamo noi stessi e il prossimo è Dio perciò Dio dobbiamo amarlo più di noi stessi e del prossimo."(mia traduzione) In questa linea s. Alfonso dice nell' atto di preparazione alla morte "Affermo che v'amo sopra tutte le cose, perché siete un bene infinito; e perché v'amo, mi pento sopra ogni male di tutte le offese che vi ho fatte, e propongo prima morire che più offendervi. Vi prego a levarmi la vita piuttosto che permettere ch'io v'abbia da perdere con un altro peccato."[1319] Ricordiamo cosa dice il Catechismo Tridentino : ".... come Dio è il primo dei beni da amare, così il peccato è il primo e il maggiore dei mali da odiare. Quindi, la stessa ragione che ci obbliga a riconoscere che Dio deve essere sommamente amato, ci obbliga anche a portare sommo odio al peccato. Ora, che l'amore di Dio si debba anteporre a ogni altra cosa, sicché non sia lecito peccare neppure per conservare la vita, lo mostrano apertamente queste parole del Signore: "Chi ama suo padre o sua madre più di me, non è degno di me" (Mt 10,37); "Chi vorrà salvare la sua vita, la perderà" (Mt 16,25; Mc 8,35).[1320] La carità ci rende pronti a perdere tutto e a dare la vita piuttosto che peccare e soprattutto piuttosto che peccare gravemente.

[1319] S. Alfonso Maria de Liguori, "Protesta per ben morire", in "Opere Ascetiche" Vol. IX, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1965, p. 452 , www.intratext.com, http://www.intratext.com/IXT/ITASA0000/_P2UD.HTM

[1320] Cfr. "Catechismo Tridentino", ed Cantagalli 1992, n.249 http://www.maranatha.it/catrident/21page.htm

La dottrina della Chiesa è chiarissima su questo punto e in certo modo lo abbiamo visto: il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma al n. 2072: " Poiché enunciano i doveri fondamentali dell'uomo verso Dio e verso il prossimo, i dieci comandamenti rivelano, nel loro contenuto essenziale, obbligazioni gravi. Sono sostanzialmente immutabili e obbligano sempre e dappertutto. Nessuno potrebbe dispensare da essi. I dieci comandamenti sono incisi da Dio nel cuore dell'essere umano." I dieci comandamenti rivelano, nel loro contenuto essenziale, obbligazioni gravi e nessuno può dispensare sé o altri da essi; "la carità implica obbligatoriamente il rispetto dei comandamenti anche nelle circostanze più gravi"(VS, n. 91) e quindi ci rende pronti a dare la vita e a perdere tutto piuttosto che violare i comandamenti divini.

S. Ignazio di Loyola, fondatore dei gesuiti, l'Ordine cui apparteneva Papa Francesco, scrisse a questo riguardo: "Il primo modo di umiltà è necessario per la salvezza eterna e consiste
nell'abbassarmi e umiliarmi tanto quanto mi è possibile, perché io obbedisca in tutto alla legge di
Dio nostro Signore; in modo tale che, anche se fossi fatto
signore di tutte le cose create, o anche a costo della mia vita terrena, io non decida mai di trasgredire alcun comandamento divino o umano che mi obblighi sotto pena di peccato mortale."[1321]

La carità ci porta a non peccare, ci porta a preferire la morte al peccato grave, la carità ardente ci porta ad essere pronti a dare la vita anche per non cadere in peccato veniale, s. Ignazio di Loyola scrive significativamente negli "Esercizi spirituali" :

"[166] Il secondo modo di umiltà è più perfetto e consiste in questo, che io mi trovi in
una disposizione tale da non volere né affezionarmi ad avere la ricchezza piuttosto che la povertà, a cercare l'onore piuttosto che il disonore, a desiderare una vita lunga
piuttosto che una vita breve, purché sia uguale il servizio di Dio nostro Signore e la
salvezza della mia anima; e inoltre che non decida mai di commettere un peccato
veniale, neppure in cambio di tutte le cose create né a costo di perdere la vita."[1322]

d,2) Ordine della carità e martirio.

La grazia santificante e quindi la carità, cioè la vita divina in noi, ci porta a mai trasgredire la santa Legge di Dio e ad essere pronti a morire piuttosto che a compiere atti contro tale Legge, i martiri sono chiaro esempio di questa carità.

La storia della Chiesa presenta meravigliose testimonianze di santi che, mossi dalla carità, hanno osservato la Legge fino a dare a la vita per questo ed hanno preferito la morte al peccato: " La Chiesa propone l'esempio di numerosi santi e sante, che hanno testimoniato e difeso la verità morale fino al martirio o hanno preferito la morte ad un solo peccato mortale. Elevandoli all'onore degli altari, la Chiesa ha canonizzato la loro testimonianza e dichiarato vero il loro giudizio, secondo cui l'amore di Dio implica obbligatoriamente il rispetto dei suoi comandamenti, anche nelle circostanze più gravi, e il rifiuto di tradirli, anche con l'intenzione di salvare la propria vita." (VS, n. 91) L'amore di Dio , cioè la carità, implica obbligatoriamente il rispetto dei comandamenti anche nelle circostanze più gravi e quindi

[1321] S. Ignazio di Loyola "Esercizi spirituali", n. 165, mia traduzione seguendo il testo spagnolo e tenendo presente soprattutto questa traduzione messa a disposizione dai gesuiti italiani in internet nel sito gesuiti.it , https://gesuiti.it/wp-content/uploads/2017/06/Esercizi-Spirituali-testo.pdf

[1322] "Esercizi spirituali" n. 165s gesuiti.it , https://gesuiti.it/wp-content/uploads/2017/06/Esercizi-Spirituali-testo.pdf

implica, secondo la sapienza divina, il rifiuto assoluto di violare tali comandamenti anche con l'intenzione di salvare la vita nostra o quella di altre persone! Lo dicevamo già più sopra: non ci possiamo mettere “sotto i piedi” i comandamenti divini per salvare una famiglia o per altre “buone” ragioni!

“L'osservanza della legge di Dio, in determinate situazioni, può essere difficile, difficilissima: non è mai però impossibile. È questo un insegnamento costante della tradizione della Chiesa … ” (VS, n. 102 ,), la Veritatis Splendor cita qui il testo del Concilio di Trento: per cui Dio non comanda l'impossibile, i comandamenti, quindi, non sono impossibili, perciò nessuno sebbene giustificato deve ritenersi libero dai comandamenti.[1323]

L'osservanza dei comandamenti diventa particolarmente difficile quando per essa rischiamo la vita o la rischiano altri a causa nostra ma “ … la carità implica obbligatoriamente il rispetto dei comandamenti anche nelle circostanze più gravi”(VS n. 91) e ci porta a osservare sempre i santi comandamenti e quindi ci porta a non peccare.

La carità appunto ci fa osservare i comandamenti divini anche quando tale osservanza diventa pericolosa per noi o per gli altri ; quindi la carità ci rende pronti al martirio.

Dice la Veritatis Splendor : “ Il rapporto tra fede e morale splende in tutto il suo fulgore nel rispetto incondizionato che si deve alle esigenze insopprimibili della dignità personale di ogni uomo, a quelle esigenze difese dalle norme morali che proibiscono senza eccezioni gli atti intrinsecamente cattivi.” (VS, n. 90) Questo rispetto incondizionato rimane fermo e immutabile anche davanti alla morte.

La Bibbia ci offre vari esempi di ciò anche nell' Antica Alleanza (VS n. 91) si pensi al caso di Susanna (Dn. 13) o dei 7 fratelli maccabei e della loro madre (2 Mac. 7)

Il precursore di Cristo, s. Giovanni Battista, come dice chiaramente il Vangelo : “ … rifiutandosi di tacere la legge del Signore e di venire a compromesso col male, «immolò la sua vita per la verità e la giustizia» (Missale Romanum, In Passione S. Ioannis Baptistae, Collecta) e fu così precursore del Messia anche nel martirio (cf Mc 6,17-29).” (VS n. 91)

Nella Nuova Alleanza troviamo numerose testimonianze di questa fedeltà assoluta alla Legge santa di Dio e quindi a Cristo (cfr. VS n. 91)

Nell' Amoris Laetitia, ovviamente, non si parla di fedeltà alla Legge divina fino al martirio, né di carità che ci rende pronti al martirio piuttosto che commettere atti omosessuali o adulterini … Dio ci illumini!

d,3) Precisazione: la carità non ci fa peccare neppure per evitare danni anche gravissimi al prossimo!

La testimonianza dei martiri è molto chiara: Dio va amato al di sopra di tutto e non possiamo violare i comandamenti per nessuna ragione, né per il nostro “bene” né per il “bene” altrui!

Abbiamo visto che i comandamenti negativi sono obbligatori sempre e in ogni circostanza[1324] e che la carità ci porta ad

[1323] Cfr. Heinrich Denzinger “Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum” a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003 n.1536 e 1568

[1324] Cfr. VS 52; * * “La norma morale di «Humanae vitae» e il compito pastorale” L’Osservatore Romano, 16 febbraio 1989, p. 1, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19890216_norma-morale_it.html ; S. Tommaso d' Aquino in Super Sent., lib. 3 d. 25 q. 2 a. 1 qc. 2 ad 3; Super Sent., lib. 4 d. 15 q. 2 a. 1 qc. 4 arg. 3; Super Sent., lib. 4 d. 17 q. 3 a. 1 qc. 4 ad 3; De malo, q. 7 a. 1 ad 8; Super Rom c. 13 l.2; Super Gal, c.6, l.1; II-II q. 33 a. 2

osservare sempre i comandamenti, quindi non ci porta mai a peccare, neppure per il "bene" nostro o di altri.
In un interessante passo tratto dalle opere di s. Caterina leggiamo, nella linea di quanto affermato finora, che la carità vera non ci fa peccare neppure per strappare tutto il mondo dall'inferno! " Il lume della discrezione, la quale esce della carita come detto t'o, da al prossimo amor ordinato, cioe con ordenata carita, che non fa danno di colpa a se per fare utilita al prossimo. Che se uno solo peccato facesse per campare tutto il mondo dello 'nferno o per adoperare una grande virtu,
non sarebbe carita ordenata con discrezione anco sarebbe indiscreta, perche licito non e di fare una
grande virtu o utilita al prossimo con colpa di peccato. … Non sarebbe cosa convenevole che per salvare le creature, che son finite e create da me, fossi offeso Io che so' Bene infinito: piu sarebbe grave solo quella colpa, e grande, che non sarebbe il frutto che farebbe per quella colpa. Si che colpa di peccato in veruno modo tu non debbi fare: la vera carita el cognosce perche ella porta seco il lume della santa discrezione."[1325] La carità vera è ordinata e non ci fa commettere peccato neppure per evitare il danno più terribile al prossimo; come avete appena sentito dal testo di s. Caterina la carità non ci fa peccare anche in caso che con tale peccato potessimo tirare fuori dell'inferno i dannati …. figuriamoci se è lecito commettere adulterio per salvare una famiglia.
La carità ci fa amare Dio al di sopra di tutto quindi al di sopra anche dei figli, perciò fa che ci opponiamo radicalmente al peccato, ce lo fa odiare, e ci fa prendere le decisioni necessarie per non commetterlo anche se ciò dovesse determinare in certo modo un danno per i figli e / o per noi o per chiunque altro.
Riprenderemo e approfondiremo più avanti, in questo capitolo, il tema dell'ordine della carità in particolare riguardo a noi stessi e le considerazioni che faremo ci serviranno per introdurci al capitolo riguardante gli errori di Papa Francesco sulla pena di morte.
Dio ci illumini sempre meglio.

5) La Legge della carità.

a) Precisazioni fondamentali sulla Legge e in particolare sulla Legge naturale e sulla Legge rivelata.

La legge, secondo s. Tommaso, è un' ordinazione (ordinatio) della ragione per il bene comune, promulgata da chi ha la cura di una collettività. La parola ordinazione mi pare che esprima meglio quello che dice s. Tommaso in quanto presa, in particolare, nel senso di dare ordine, assetto, regolare disposizione[1326] La legge dà ordine, regola.
Leone XIII affermò: " Dunque la legge è guida all'uomo nell'azione, e con premi e castighi lo induce al ben fare e lo allontana dal peccato. ."[1327]
Esistono varie forme di Legge
S. Tommaso afferma che esistono vari tipi di leggi: la Legge eterna, la Legge naturale, la legge umana e la Legge divina positiva o Legge rivelata.
Dunque, anzitutto esiste una Legge eterna,.

[1325] S. Caterina da Siena, "Il Dialogo", a cura di G. Cavallini, Siena, Cantagalli, 1995, 2a ed. (Testi Cateriniani; I), capitolo XI http://www.centrostudicateriniani.it/images/documenti/download/download-gratuiti/4-Il_Dialogo.pdf

[1326] Vocabolario Online, voce :"Ordinazione" in Vocabolario Online, Treccani (testo consultato il 6.7.2020)
http://www.treccani.it/vocabolario/ordinazione/

[1327] Leo XIII, Lettera Enciclica "Libertas Praestantissimum" del 20 giugno 1888, n. 8, , www.vatican.va, http://w2.vatican.va/content/leo-xiii/it/encyclicals/documents/hf_l-xiii_enc_20061888_libertas.html

Dice s. Tommaso: “Manifestum est autem, supposito quod mundus divina providentia regatur, ut in primo habitum est, quod tota communitas universi gubernatur ratione divina. Et ideo ipsa ratio gubernationis rerum in Deo sicut in principe universitatis existens, legis habet rationem. Et quia divina ratio nihil concipit ex tempore, sed habet aeternum conceptum, ut dicitur Prov. VIII; inde est quod huiusmodi legem oportet dicere aeternam. ” (I-II q. 91 a.1) Il mondo è retto dalla Provvidenza divina e tutto l'universo è governato dalla regola divina e la stessa regola divina di governo, in Dio, ha ragione di legge e tale regola è eterna; Dio stesso è Legge eterna (I-II q. 93 a.4 in c.)
La Legge eterna viene partecipata a vari livelli.
Spiega s. Tommaso che : la legge eterna viene partecipata attraverso la legge naturale secondo la proporzione della natura umana, ma l‘uomo ha bisogno di essere guidato in maniera più alta verso l‘ultimo fine soprannaturale. E così Dio ha sovraggiunto una legge divina positiva, mediante la quale la legge eterna viene partecipata in un modo più alto rispetto alla Legge naturale. (cfr. I-II q. 91 a. 4 ad 1m)
Quindi il livello più alto di partecipazione alla Legge eterna si ha con la legge divina positiva, un livello inferiore di partecipazione ad essa si ha con la Legge naturale. La legge naturale è, come vedremo meglio, una partecipazione della Legge eterna nella creatura razionale.
S. Tommaso affermò che le leggi umane sono veramente leggi e regole nella misura in cui a loro volta sono regolate dalla retta ragione e quindi da Dio che è Legge eterna. Da Dio che è Legge eterna, Regola suprema, trae forza, in questa linea, la legge umana. Nella misura in cui le leggi umane si allontanano dalla ragione e quindi dalla Legge eterna, sono ingiuste, sono piuttosto una forma di violenza e perciò non realizzano il concetto di legge.[1328] Più precisamente dice s. Tommaso riguardo alle leggi umane:“ Et istae particulares dispositiones adinventae secundum rationem humanam, dicuntur leges humanae, servatis aliis conditionibus quae pertinent ad rationem legis, ut supra dictum est.” (I-II q. 91 a. 3) Le leggi umane sono particolari disposizioni, dettami di ragione, cui si giunge partendo dai precetti della legge naturale, osservando le altre condizioni che si richiedono per aversi una legge. Anche le leggi umane rette partecipano della Legge eterna.

[1328] Cfr. I-II, q. 93, a. 3, ad 2: Ed. Leon. 7, 164 testo citato in Catechismo della Chiesa Cattolica n.1902

a,1) La Legge naturale.

La creazione appare come l’atto con cui Dio creando e unificando l’universo gli dona una legge (cfr. Sal 148,5-6) e creando l'uomo Dio gli dona anche una legge, una regola di condotta che vale per tutti gli uomini: l'obbedienza al Creatore (Gen. 2,16s) ; l' obbedienza delle creature alla legge di Dio è un modello per gli esseri umani perché essi anche obbediscano.
Nella linea di quanto abbiamo appena visto il Catechismo afferma che la Legge naturale : "Ha come perno l'aspirazione e la sottomissione a Dio, fonte e giudice di ogni bene, e altresì il senso dell'altro come uguale a se stesso. ”(Catechismo della Chiesa Cattolica n. 1955)
Nell'alleanza stabilita con Noè Dio dona all'umanità una legge implicante il rispetto della vita.[1329]
Il dono della Legge sul Sinai implica precetti etici fondamentali ma questi comportamenti etici valgono anche per gli altri popoli, infatti Dio chiede conto alle nazioni straniere (Am 1-2)

[1329] Cfr. Commissione Teologica Internazionale "Alla ricerca di un'etica universale: nuovo sguardo sulla Legge naturale " 20.5.2009, 1.3.22 www.vatican.va https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_con_cfaith_doc_20090520_legge-naturale_it.html#1.3.%20L%E2%80%99insegnamento%20della%20Sacra%20Scrittura

che violano evidentemente la legge che Dio ha dato loro. [1330]

Inoltre la Bibbia contiene anche una letteratura di sapienza che sviluppa la convinzione che c'è un modo corretto, «sapiente», di fare le cose e di condurre la vita, cioè c'è una Legge naturale, di tale sapienza che viene da Dio l'uomo è reso partecipe in diversi modi. Questa partecipazione è un dono di Dio, che bisogna chiedere nella preghiera: ed è anche il frutto di un'attento studio della natura e dei costumi umani. [1331]

S. Paolo afferma l'esistenza della legge naturale (Rom 1,19-20) , nei loro cuori i pagani hanno tale legge, fissata da Dio (Rom 2,14-15)

Quanto appena detto ci fa capire che la Legge naturale è, in vario modo, ben presente in tutta la Scrittura.

Domandiamoci : cosa è la legge naturale ? S. Tommaso lo spiega in questi termini " …. Inter cetera autem rationalis creatura excellentiori quodam modo divinae providentiae subiacet, inquantum et ipsa fit providentiae particeps, sibi ipsi et aliis providens. Unde et in ipsa participatur ratio aeterna, per quam habet naturalem inclinationem ad debitum actum et finem. Et talis participatio legis aeternae in rationali creatura lex naturalis dicitur. … Unde patet quod lex naturalis nihil aliud est quam participatio legis aeternae in rationali creatura. " (I-II q.91 a.2) La legge naturale è dunque una partecipazione della Legge eterna nella creatura razionale; è una certa quale impressione della luce divina in noi per cui distinguiamo ciò che è bene e ciò che è male.

La dottrina della Chiesa parla ampiamente della Legge naturale , si vedano, in particolare, nel testo del Denzinger – Hünermann [1332] i nn. 4763, 3247,3272, 3780,3956, 4316, 4580, 2302,3131, 3132, 3133, 3150, 3152, 3165, 3170, 3248, 3265, 3270, 4315, 3970, 4242 etc.

La VS afferma: "Solo Dio può rispondere alla domanda sul bene, perché Egli è il Bene. Ma Dio ha già dato risposta a questa domanda: lo ha fatto creando l'uomo e ordinandolo con sapienza e con amore al suo fine, mediante la legge inscritta nel suo cuore (cf Rm 2,15), la «legge naturale». Questa «altro non è che la luce dell'intelligenza infusa in noi da Dio. Grazie ad essa conosciamo ciò che si deve compiere e ciò che si deve evitare. Questa luce e questa legge Dio l'ha donata nella creazione».[1333]" (VS n. 12)

E la stessa enciclica ha precisato luminosamente: "La Chiesa ha fatto spesso riferimento alla dottrina tomistica di legge naturale, assumendola nel proprio insegnamento morale." (VS n. 44) S. Tommaso preghi per noi, e ci renda forti nel difendere la santa verità.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica parla con molta profondità della legge naturale ai nn. 1954ss, in essi tra l'altro viene ripreso il testo di s. Tommaso appena visto.[1334]

San Tommaso dice anche che: "... la luce della ragione naturale con la quale distinguiamo il

[1330] Cfr. Commissione Teologica Internazionale "Alla ricerca di un'etica universale: nuovo sguardo sulla Legge naturale " 20.5.2009, 1.3.22 www.vatican.va https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_con_cfaith_doc_20090520_legge-naturale_it.html#1.3.%20L%E2%80%99insegnamento%20della%20Sacra%20Scrittura

[1331] Cfr. Commissione Teologica Internazionale "Alla ricerca di un'etica universale: nuovo sguardo sulla Legge naturale " 20.5.2009, 1.3.23 www.vatican.va https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_con_cfaith_doc_20090520_legge-naturale_it.html#1.3.%20L%E2%80%99insegnamento%20della%20Sacra%20Scrittura

[1332] Cfr. Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003

[1333] S. Tommaso D'Aquino "In Duo Praecepta Caritatis et in Decem Legis Praecepta." Prologus: Opuscula Theologica, II, No. 1129, Ed. Taurinens. (1954), 245; cf Summa Theologiae, I-II, q. 91, a. 2; Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1955

[1334] San Tommaso d'Aquino, "In duo praecepta caritatis et in decem Legis praecepta expositio", c. 1: Opera omnia, v. 27 (Parigi 1875) p. 144.

bene dal male, il che è di pertinenza della legge naturale, non è altro che una penetrazione in noi della luce divina".(I-II, q. 91, a. 2.)
Nella VS leggiamo anche che la legge naturale è chiamata così perché è promulgata dalla ragione propria della natura umana (cfr. VS n. 43; Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1955).
La stessa VS riporta anche un illuminante affermazione di s. Tommaso per cui la legge naturale è partecipazione della legge eterna, cioè della ragione eterna, nella creatura razionale (cfr. I-II, q. 91, a.2.;VS n. 43)
In un passo di una lettera enciclica di Leone XIII leggiamo: " La legge naturale è iscritta e scolpita nell'anima di tutti i singoli uomini; essa infatti è la ragione umana che impone di agire bene e proibisce il peccato. ... Questa prescrizione dell'umana ragione, però, non è in grado di avere forza di legge, se non è la voce e l'interprete di una ragione più alta, alla quale il nostro spirito e la nostra libertà devono essere sottomessi".[1335] Riprendendo alcune affermazioni di questa lettera enciclica di Papa Leone XIII la Veritatis Splendor afferma: " … ne consegue che la legge di natura sia la stessa legge eterna, insita in coloro che hanno uso di ragione, e che per essa inclinano all'azione e al fine dovuto: essa è la medesima eterna ragione di Dio creatore e reggitore dell'intero universo." [1336]

Della Legge naturale parla chiaramente il Concilio Vaticano II laddove afferma: " Dove i cittadini sono oppressi da un'autorità pubblica che va al di là delle sue competenze, essi non rifiutino ciò che è oggettivamente richiesto dal bene comune; sia però lecito difendere i diritti propri e dei concittadini contro gli abusi dell'autorità, nel rispetto dei limiti dettati dalla legge naturale e dal Vangelo."[1337]
Ulteriormente , sempre nello stesso documento conciliare leggiamo: "La Chiesa, in virtù della sua missione divina, predica il Vangelo e largisce i tesori della grazia a tutte le genti. Contribuisce così a rafforzare la pace in ogni parte del mondo, ponendo la conoscenza della legge divina e naturale a solido fondamento della solidarietà fraterna tra gli uomini e tra le nazioni."[1338]
S. Paolo VI ha affermato: " … anche la legge naturale è espressione della volontà di Dio, l'adempimento fedele di essa è parimenti necessario alla salvezza eterna degli uomini."[1339]
Nel Catechismo leggiamo" … La legge naturale indica le norme prime ed essenziali che regolano la vita morale."(Catechismo della Chiesa Cattolica n. 1955)
Dio ci renda forti nella Verità.
La Legge naturale è universale e si estende a tutti gli uomini (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica n. 1956)
Come già dicevamo prima, riportando le affermazioni di s. Tommaso, nella diversità delle culture, la legge naturale impone agli uomini principi comuni. (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica n. 1956)
Anche la Veritatis Splendor parla efficacemente dell' universalità della Legge naturale, infatti afferma: "51. Il presunto conflitto tra la libertà e la natura si ripercuote anche sull'interpretazione di alcuni aspetti specifici della legge naturale,

[1335] Leone XIII, Lett. enc. "Libertas praestantissimum": Leonis XIII Acta 8, 219; www.vatican.va , https://www.vatican.va/content/leo-xiii/it/encyclicals/documents/hf_l-xiii_enc_20061888_libertas.html
[1336] Lett. enc. Libertas praestantissimum (20 giugno 1888): Leonis XIII P.M. Acta, VIII, Romae 1889, 219. cit. in Giovanni Paolo II "Veritatis Splendor" n. 44
[1337] Gaudium et Spes n. 74, www.vatican.va , http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651207_gaudium-et-spes_it.html
[1338] Gaudium et Spes n. 89, www.vatican.va , http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651207_gaudium-et-spes_it.html
[1339] Paolo VI, Lettera Enciclica "Humanae Vitae" del 1968,, www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/encyclicals/documents/hf_p-vi_enc_25071968_humanae-vitae.html

soprattutto sulla sua universalità e immutabilità. …” (VS n.51) Riguardo all'universalità di tali norme la Veritatis Splendor afferma: “ Proprio grazie a questa «verità» la legge naturale implica l'universalità. … La legge naturale è universale nei suoi precetti e la sua autorità si estende a tutti gli uomini. …”(VS n.51)

La Legge naturale è quindi universale ma anche, come vedremo meglio qui di seguito, immutabile. Riguardo alla immutabilità della Legge naturale occorre considerare bene anzitutto quello che afferma la Veritatis Splendor : “La grande sensibilità che l'uomo contemporaneo testimonia per la storicità e per la cultura conduce taluni a dubitare dell'immutabilità della stessa legge naturale ...”(Veritatis Splendor n.53) Ci sarebbe da chiedersi se certe affermazioni di Amoris Laetitia e certe sue aperture non abbiano qualcosa a che fare con certi dubbi sull'immutabilità di tale Legge. Di fronte a questi dubbi, comunque, la Veritatis Splendor precisa che: “Mettere in discussione gli elementi strutturali permanenti dell'uomo, connessi anche con la stessa dimensione corporea, non solo sarebbe in conflitto con l'esperienza comune, ma renderebbe incomprensibile il riferimento che Gesù ha fatto al «principio», proprio là dove il contesto sociale e culturale del tempo aveva deformato il senso originario e il ruolo di alcune norme morali (cf Mt 19,1-9). ” (VS n.53)

Come dice il Concilio Vaticano II: " la Chiesa afferma che al di sotto di tutti i mutamenti ci sono molte cose che non cambiano; esse trovano il loro ultimo fondamento in Cristo, che è sempre lo stesso: ieri, oggi e nei secoli».[1340] L'immutabilità della Legge naturale trova il suo fondamento in Cristo e nella sua Incarnazione. (cfr. VS n.53)

Interessante è notare che il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma giustamente : la Legge naturale è immutabile (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica n. 1958); il riferimento che offre, citato anche dalla VS al n. 53 per questa affermazione è il n. 10 della Gaudium et spes che in realtà, come visto, non parla direttamente di Legge naturale immutabile . Il n. 79 di tale documento conciliare afferma: “Davanti a questo stato di degradazione dell'umanità, il Concilio intende innanzi tutto richiamare alla mente il valore immutabile del diritto naturale delle genti e dei suoi principi universali. ”[1341]

A parlare chiaramente dell'immutabilità della Legge Naturale è il documento: “Persona Humana” della Congregazione per la Dottrina della Fede, 22.1.1975[1342], che ha proprio una parte dedicata alle “Leggi immutabili naturali” e in questa parte leggiamo: “ … la rivelazione divina e, nel suo proprio ordine, la sapienza filosofica, mettendo in rilievo esigenze autentiche della umanità, per ciò stesso manifestano necessariamente l'esistenza di leggi immutabili, inscritte negli elementi costitutivi della natura umana e che si manifestano identiche in tutti gli esseri, dotati di ragione.”[1343] Esistono dunque leggi naturali immutabili inscritte nella natura umana, che la Chiesa ha riconosciuto tali: “La Chiesa, nel corso della sua storia, ha costantemente considerato un certo numero di precetti della legge naturale come aventi valore assoluto e immutabile, e ha visto nella loro trasgressione una contraddizione con la dottrina e lo spirito del vangelo.”[1344]

[1340] Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo Gaudium et spes, n. 10

[1341] Gaudium et Spes n. 79, www.vatican.va , http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651207_gaudium-et-spes_it.html

[1342] http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19751229_persona-humana_it.html

[1343] Congregazione per la Dottrina della Fede “Persona Humana” 22.1.1975, n. 4, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19751229_persona-humana_it.html

[1344] Congregazione per la Dottrina della Fede “Persona Humana” 22.1.1975, n. 4, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregation

Riguardo all'immutabilità di alcune norme della legge naturale la Veritatis Splendor dice, più direttamente, riprendendo proprio il documento qui sopra citato: "È giusto e buono, sempre e per tutti, servire Dio, rendergli il culto dovuto ed onorare secondo verità i genitori. Simili precetti positivi, che prescrivono di compiere talune azioni e di coltivare certi atteggiamenti, obbligano universalmente; essi sono immutabili; [1345]... Queste leggi universali e permanenti corrispondono a conoscenze della ragione pratica e vengono applicate agli atti particolari mediante il giudizio della coscienza." (VS n.52) Tale universalità e immutabilità della Legge naturale scaturisce dal fatto che essa proviene da Dio, che è Verità immutabile; s. Agostino appunto affermò che la Luce che è Dio non abbandona totalmente neppure l'iniquo: " Da questo deriva infatti che perfino gli iniqui pensano all'eternità e riprendono giustamente, lodano giustamente molte cose, nella condotta degli uomini. … Dove dunque sono iscritte queste regole, se non nel libro di quella luce che si chiama verità? Di qui, dunque, è dettata ogni legge giusta e si trasferisce nel cuore dell'uomo che opera la giustizia, non emigrando in lui, ma quasi imprimendosi in lui, come l'immagine passa dall'anello nella cera, ma senza abbandonare l'anello".[1346] Dio, che è Legge eterna, Immutabile si fa conoscere all'uomo e gli fa conoscere le verità immutabili circa l'agire, gli fa conoscere il bene da fare e il male da fuggire e questo si compie anzitutto attraverso la legge naturale.

A fronte delle chiare affermazioni della Chiesa, tra i cristiani si può trovare, però, chi respinge la dottrina tradizionale sulla legge naturale, sull'universalità e sulla permanente validità dei suoi precetti. (cfr. VS n. 4)

A questo proposito il Catechismo afferma al n. 1960 " I precetti della legge naturale non sono percepiti da tutti con chiarezza ed immediatezza. Nell'attuale situazione, la grazia e la Rivelazione sono necessarie all'uomo peccatore perché le verità religiose e morali possano essere conosciute « da tutti e senza difficoltà, con ferma certezza e senza alcuna mescolanza di errore ».[1347] " Sottolineo: la grazia e la Rivelazione sono necessarie all'uomo peccatore perché le verità religiose e morali possano essere conosciute « da tutti e senza difficoltà, con ferma certezza e senza alcuna mescolanza di errore ». Nonostante ci sia la Legge naturale occorre la grazia e la Rivelazione e quindi la Legge divina rivelata!

In questa linea la VS al n. 36 ribadisce : "... la dipendenza della ragione umana dalla Sapienza divina e la necessità, nel presente stato di natura decaduta, nonché l'effettiva realtà della divina rivelazione per la conoscenza di verità morali anche di ordine naturale,(Cf Pio XII, Lett. enc. Humani generis (12 agosto 1950): AAS 42 (1950), 561-562)"(VS n. 36) Come si vede , pur essendoci già la Legge naturale è ben chiaro alla Chiesa che è necessaria la divina rivelazione anche per conoscere le verità morali di ordine naturale.

Il testo dell' Humani Generis citato in questi passi dice più precisamente: "Nel raggiungere tali verità, l'intelletto umano incontra ostacoli della fantasia, sia per le cattive passioni provenienti dal peccato originale. Avviene che gli uomini in queste cose volentieri si persuadono che sia falso, o almeno dubbio, ciò

s/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19751229_persona-humana_it.html

[1345] Cf Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo Gaudium et spes, 10; S. Congregazione per la Dottrina della Fede, Dich. su alcune questioni di etica sessuale Persona humana (29 dicembre 1975), 4 ...

[1346] Sant'Agostino, De Trinitate, 14, 15, 21, (PL 42, 1052) traduzione tratta dal sito www.augustinus.it che pubblica online le opere dell'editrice Città Nuova, Sant'Agostino - La Trinità (augustinus.it) ; cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica n. 1955

[1347] Concilio Vaticano I, Cost. dogm. Dei Filius, c. 2: DS 3005; Pio XII, Lett. enc. Humani generis: DS 3876

che essi "non vogliono che sia vero". Per questi motivi si deve dire che la Rivelazione divina è moralmente necessaria affinché quelle verità che in materia religiosa e morale non sono per sé irraggiungibili, si possano da tutti conoscere con facilità, con ferma certezza e senza alcun errore. (Conc. Vat. D. B. 1876, Cost. "De fide Cath.", cap. II, De revelatione)."[1348]

La Rivelazione divina è moralmente necessaria affinché quelle verità che in materia religiosa e morale non sono per sé irraggiungibili, si possano da tutti conoscere con facilità, con ferma certezza e senza alcun errore.

Nei suoi precetti principali, la Legge naturale è esposta nel Decalogo (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica n. 1955)

a,2) La Legge divina rivelata e in particolare la Legge antica.

La Rivelazione di cui stiamo parlando contiene un'altra Legge che Dio ci ha dato (cfr. VS n. 12)

Dice s. Tommaso " Respondeo dicendum quod praeter legem naturalem et legem humanam, necessarium fuit ad directionem humanae vitae habere legem divinam." (I-II q. 91 a. 4) Fu necessario che oltre alla legge naturale e alla legge umana , e oltre alla Legge eterna, vi fosse una Legge divina, rivelata.

La dottrina cattolica distingue molto bene la Legge morale naturale dalla Legge divina positiva che è indicata con i termini di Legge antica e di Legge nuova o evangelica; parleremo di queste ultime due leggi Leggi nelle prossime pagine.

Volendo entrare più a fondo in questa realtà che è la Legge rivelata dobbiamo dire con la Pontificia Commissione Biblica[1349] che nella Scrittura ciò che è fondamentale è l'iniziativa di Dio, il dono di Dio, la morale si radica nei doni del Creatore alla creatura e in particolare nel dono dell' alleanza che è anzitutto manifestazione del progetto di Dio e dono di Dio.[1350]

Quindi per la Bibbia, la morale viene dopo l'esperienza che Dio fa fare all'uomo per dono puramente gratuito. A partire da questa esperienza, la Legge stessa, parte integrante del processo dell'alleanza, è dono di Dio. La Legge " ... non è in partenza una nozione giuridica, impostata su comportamenti e atteggiamenti, ma un concetto teologico, che la Bibbia stessa rende al meglio col termine "cammino" (derek in ebraico, hodos in greco): un cammino proposto."[1351]

Dio ha chiamato Israele ad essere suo Popolo, lo ha scelto liberamente, esso gli appartiene e deve farsi guidare da Lui, Dio guida Israele in un cammino che Israele deve percorrere, come si vede molto chiaramente nell'Esodo.

Dio presenta Israele come "popolo di Dio" (Es. 3, 7.8) L'idea di popolo di Dio ha una dimensione etnica e una dimensione religiosa, tale idea comporta inoltre "... tre caratteristiche particolari, che sono la chiamata, l'appartenenza, il cammino."[1352]

La chiamata emerge chiaramente da questo passo del Deuteronomio: "Il Signore si è legato

---

[1348] Pio XII, "Humani generis" 12.8.1950 Introduzione , www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/pius-xii/it/encyclicals/documents/hf_p-xii_enc_12081950_humani-generis.html

[1349] Pontificia Commisione Biblica "Bibbia e morale" 11.5.2008, 03.1.4 https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/pcb_documents/rc_con_cfaith_doc_20080511_bibbia-e-morale_it.html

[1350] Pontificia Commisione Biblica "Bibbia e morale" 11.5.2008, 03.1.4 https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/pcb_documents/rc_con_cfaith_doc_20080511_bibbia-e-morale_it.html

[1351] Pontificia Commisione Biblica "Bibbia e morale" 11.5.2008, 03.1.4 https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/pcb_documents/rc_con_cfaith_doc_20080511_bibbia-e-morale_it.html

[1352] Penna, Romano. "Amore sconfinato" (Italian Edition) (posizioni nel Kindle 561-562). San Paolo Edizioni. Edizione del Kindle 2019

a voi e vi ha scelti, non perché siete più numerosi di tutti gli altri popoli - siete infatti il più piccolo di tutti i popoli -,ma perché il Signore vi ama e perché ha voluto mantenere il giuramento fatto ai vostri padri: il Signore vi ha fatti uscire con mano potente e vi ha riscattati liberandovi dalla condizione servile, dalla mano del faraone, re d'Egitto." (Deuteronomio 7, 7-8)

L'appartenenza emerge anche da questo testo del Deuteronomio: "Voi siete figli per il Signore, vostro Dio: non vi farete incisioni e non vi raderete tra gli occhi per un morto. Tu sei infatti un popolo consacrato al Signore, tuo Dio, e il Signore ti ha scelto per essere il suo popolo particolare fra tutti i popoli che sono sulla terra."(Dt. 14,1s)

Il cammino del Popolo di Dio si vede chiaramente nell' Esodo ma continua in tutta la Scrittura diventando poi il cammino del Nuovo Popolo di Dio , la Chiesa; è un cammino in questo mondo ed è un cammino verso il Cielo. La Legge stessa è appunto "cammino" (derek in ebraico, hodos in greco): un cammino proposto da Dio.

Il Popolo di Dio è destinatario e controparte di una Alleanza con Dio, che va intesa come : " ... disposizione personale, impegno, obbligo, assicurazione, promessa, che ha origine fondamentalmente da una libera e unilaterale iniziativa di Dio, a cui eventualmente è collegato persino un giuramento".[1353]

L'alleanza è caratterizzata essenzialmente da una grazia (il Signore si impegna) cioè dal dono che Dio fa di se stesso e dalla Legge cioè dal dono che Dio fa all'uomo di un cammino etico-cultuale che permette all'uomo di entrare e di rimanere in alleanza con Dio stesso.[1354]

L'alleanza fra Dio e il suo popolo è alleanza fra contraenti ineguali. In modo simile ai trattati di vassallaggio, in cui il sovrano si impegna verso il vassallo e impegna il vassallo verso se stesso, Dio impegna sé stesso e impegna il popolo. "Questo doppio movimento si esprime, in campo teologico, attraverso due temi principali: la Grazia (il SIGNORE impegna se stesso) e la Legge (il SIGNORE impegna il popolo che diventa sua "proprietà": Es 19,5-6). In questa cornice teologica la grazia può essere definita come il dono (incondizionato, in certi testi) che Dio fa di se stesso. E la Legge come il dono che Dio fa all'uomo collettivo, di un mezzo, di una via, di un "cammino" ('derek') etico-cultuale che permette all'uomo di entrare e di rimanere "in situazione di alleanza""[1355].

In modo simile alle stipulazioni dell'alleanza tra contraenti ineguali in cui il signore è l'unico che si esprime mentre il vassallo, in questo stadio, rimane zitto, il Signore nell' Alleanza è l'unico che si esprime.[1356]

L'alleanza tra Dio e il suo popolo implica che il popolo, come detto, osservi la Legge e quindi ami Dio, come la Legge comanda. In particolare occorre citare i famosi testi, specie del Deuteronomio che presentano l'amore come comandato da Dio (Dt. 6,5; 10,12; 11,13.22; 19,9; 30,20; Gs. 23,11) come necessario per piacere a Dio (Dt. 10,12; 11,13.22; 19,9; 30,20; Gs. 23,11) come fine di una serie di prove permesse da Dio (Dt. 13,4) e come dono di Dio (Dt. 30,6)

[1353] Penna, Romano. "Amore sconfinato" (Italian Edition) (posizioni nel Kindle 578-580). San Paolo Edizioni. 2019 Edizione del Kindle

[1354] Cfr. Commissione Teologica Internazionale " Bibbia e morale. Le radici bibliche dell'agire cristiano" 11.5.2008 n. 2.1.3, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/pcb_documents/rc_con_cfaith_doc_20080511_bibbia-e-morale_it.html

[1355] Commissione Teologica Internazionale " Bibbia e morale. Le radici bibliche dell'agire cristiano" 11.5.2008 n. 2.1.3.18.b, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/pcb_documents/rc_con_cfaith_doc_20080511_bibbia-e-morale_it.html

[1356] Cfr. Commissione Teologica Internazionale " Bibbia e morale. Le radici bibliche dell'agire cristiano" 11.5.2008 n. 2.1.3.18.b, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/pcb_documents/rc_con_cfaith_doc_20080511_bibbia-e-morale_it.html

Se Dio, come visto, è presentato come lo Sposo del popolo di Dio, appare ovvio che la sposa, cioè appunto il popolo, debba amare Dio; questo amore è unito all'osservanza dell'alleanza con Dio e quindi della Legge che Egli dona (Sir. 2, 15-17), la Legge stessa comanda l'amore di Dio, come visto, e Dio dona all'uomo questo amore (Dt. 30,6).
Dio comanda all'uomo di amarLo e tale amore implica l'osservanza della Legge; l'uomo deve amare Dio con tutto sé stesso : con tutto il cuore, la mente etc. questo appunto implica osservanza di quanto Dio vuole, osservanza della Legge donata da Dio per amore.
La Legge divina non va semplicemente osservata ma va amata, come dono di amore di Dio per il vero bene dell'uomo (Sl. 119)

a.3) La Legge della carità.

Vi sono 2 Leggi rivelate: l' Antica, che abbiamo appena esaminato, e la Nuova.
La legge nuova è chiamata anche Legge della carità.
Per intendere bene la Legge della carità dobbiamo notare anzitutto che "determinante e fondamentale per il rapporto fra Dio e il popolo d'Israele e tutti gli uomini è nel Nuovo Testamento la persona di Gesù, la sua opera e il suo destino." [1357]
"La posizione centrale di Gesù per il rapporto dell'uomo con Dio ha come conseguenza la sua posizione centrale per la vita morale. Egli rappresenta nella sua persona non solo il regno di Dio e la nuova alleanza ma anche la Legge, perché egli viene condotto nel modo più perfetto dalla volontà di suo Padre (cf. Mt 26,39.42), fino alla manifestazione massima del suo amore, al versamento del suo sangue. Si deve quindi agire nel suo Spirito e seguire il suo esempio per camminare sulla via di Dio."[1358]
Il testo appena citato[1359] nella parte in cui tratta della dimensione morale della dottrina del Nuovo Testamento sarà la base per le mie riflessioni che svolgerò qui di seguito, in questo paragrafo. La legge della carità è quindi lo stesso Cristo ed è vita nel suo Spirito; essa ha Gesù come guida che invita a seguirlo (Mt 4,18-22; Mc 1,16-20; Lc 5,1-11; Gv 1,35-51). Alla base di questa Legge della carità per noi è l'esperienza dell'amore di Dio per ciascuno e il rapporto con Cristo.
Il cammino tracciato e offerto a noi da Gesù non è una norma autoritaria imposta dall'esterno ma una comunione di vita (Mt 11,28-30) con Lui: Gesù percorre questo cammino con noi e e ci chiama a seguire il suo esempio. Con Gesù dobbiamo essere disposti a servire: "Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire, e dare la propria vita in riscatto per molti" (Mc 10,45) e tale servizio giunge fino a camminare con Lui sulla via della Croce e donare con Lui la nostra vita.
"Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua" (Mc 8,34). Si tratta di partecipare anche alle sue sofferenze e alla sua morte.
Questa Nuova Legge dell'amore implica la nostra fede e quindi la totale accettazione nostra di Lui: del suo insegnamento e del suo esempio; infatti è per noi normativo anche tutto ciò che

[1357] Commissione Teologica Internazionale " Bibbia e morale. Le radici bibliche dell'agire cristiano" 11.5.2008 n. 3.41 , www.vatican.va http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/pcb_documents/rc_con_cfaith_doc_20080511_bibbia-e-morale_it.html

[1358] Commissione Teologica Internazionale " Bibbia e morale. Le radici bibliche dell'agire cristiano" 11.5.2008 n. 3.1.1.44 , www.vatican.va http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/pcb_documents/rc_con_cfaith_doc_20080511_bibbia-e-morale_it.html

[1359] Commissione Teologica Internazionale " Bibbia e morale. Le radici bibliche dell'agire cristiano" 11.5.2008 , www.vatican.va , nn. 46-79 http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/pcb_documents/rc_con_cfaith_doc_20080511_bibbia-e-morale_it.html

egli fa: “Vi ho dato esempio” (Gv.13,15), “che vi amiate … come io vi ho amati”(Gv. 15,12).

La fede è una grande novità che Cristo ci chiede verso di Lui e per la quale lasciamo noi stessi e "veniamo" a Lui; la fede è fondamento della carità e quest'ultima è frutto della prima (Gv 15,8).

Questa Legge di carità è vissuta nella grazia che rende giusto e fa perseverare il discepolo.

La Legge della carità fa morire al peccato:“ Noi, che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere in esso?” (Rm 6,2). La morte al peccato è una partecipazione alla morte di Cristo. L’assimilazione dell’itinerario dei credenti a quello di Cristo è assimilazione anche alla sua morte al peccato. Tutto questo implica assimilazione a Lui nel suo rapporto con lo Spirito Santo e quindi inabitazione trinitaria, il discepolo diviene in Cristo tempio di Dio. Lo Spirito Santo ci porta appunto a imitare Cristo: “Diventate i miei imitatori come io lo sono di Cristo” (1 Cor 11,1). “Abbiate fra di voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù!” (Fil. 2,5) Lo Spirito Santo ci fa morire con Cristo al peccato (Rm 6,2)

Lo Spirito Santo e la carità che Lui ci dona ci sospinge a seguire Cristo nella morte al peccato e nella completa donazione della nostra vita per la vita del mondo “Poiché l’amore del Cristo ci sospinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro” (2 Cor 5,14-15). Ugualmente lo Spirito Santo fa che viva in noi Cristo : “Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me. Questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me” (Gal 2,20). Lo Spirito Santo ci fa camminare nella carità sulla scia esemplare di Cristo “Camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amati e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio a lui gradito” (Ef 5,2; cf. Ef 3,17; 4,15-16). La Legge della carità si compie quindi sotto la guida interiore di Dio , della Trinità, e in particolare sotto la guida del Consolatore che è Lui stesso Carità, nello Spirito siamo chiamati a discernere in tutte le nostre decisioni (Rm 12,2), discernere significa distinguere ciò che è migliore e perfetto in ogni circostanza (cf. 1 Ts 5,21; Fil 1,10; Ef 5,10) sicché possiamo crescere sempre nella perfetta imitazione di Cristo (cf. Gal 5,25; Rm 8,14)

Lo Spirito Santo ci guida ad essere sacrificio di lode nel sacrificio di Cristo : “Per mezzo di lui offriamo a Dio continuamente un sacrificio di lode: questo è frutto di labbra che lodano il suo nome. Non dimenticate di fare del bene e di condividere i vostri beni, perché di tali sacrifici il Signore si compiace” (13,15-16). La Legge della carità è ovviamente legge sacrificale in Cristo Sacrificio e quindi è strettamente legata all' Eucaristia che appunto ci fa partecipare in modo a tale Sacrificio ed è essa stessa tale Sacrificio. L'Eucaristia trasforma gli uomini in Cristo, come insegna la sana dottrina, ci assimila a Lui e ci santifica nella maniera più completa. Mediante il “mangiare la carne di Gesù” e “ bere il suo sangue” veniamo assimilati nella maniera più alta a Colui che è la stessa Legge della carità, come Cristo dobbiamo quindi amare in particolare coloro con cui ci nutriamo di Lui e con loro dobbiamo essere unanimi (Fil. 2,2) appunto in quanto siamo uno in Cristo e abbiamo un solo Spirito Santo. Attraverso l'Eucaristia Cristo comunica in pienezza il suo Spirito (cfr. Rm 8,9; Fil 1,19) perché viviamo e camminiamo in tale Spirito: “Se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito” (Gal 5,25).[1360]

a,4) S Tommaso ci parla della legge della carità.

[1360] Cfr. Commissione Teologica Internazionale “ Bibbia e morale. Le radici bibliche dell'agire cristiano” 11.5.2008 , www.vatican.va , nn. 46-79 http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/pcb_documents/rc_con_cfaith_doc_20080511_bibbia-e-morale_it.html

S. Tommaso precisa che secondo Aristotele ogni cosa è ciò che in essa c'è di principale; nel Nuovo Testamento è principale la grazia dello Spirito Santo; perciò la Nuova Legge principalmente è la stessa grazia dello Spirito Santo (cfr Summa Theologiae, I-II, q. 106, a. 1). S. Tommaso però chiama la Legge Nuova, la Legge della Carità (cfr. s. Tommaso d' Aquino,"Collationes in decem praeceptis", proemio) e appunto nel proemio appena citato s. Tommaso dopo aver detto parlato dei frutti della Legge dell'Amore fa intendere chiaramente che tale Legge è la stessa carità e tali frutti sono i frutti della carità, infatti prima afferma: "Sed sciendum quod haec lex, scilicet divini amoris, quatuor efficit in homine valde desiderabilia." … e poi quando spiega questi effetti dice: "Secundum quod facit caritas, est divinorum mandatorum observantia. … Tertium quod facit caritas, est, quia est praesidium contra adversa. … Et sic patent quatuor quae in nobis efficit caritas. Sed praeter illa, quaedam alia efficit quae praetermittenda non sunt.""Collationes in decem praeceptis" (s. Tommaso d' Aquino,"Collationes in decem praeceptis", proemio) La Legge Nuova è dunque, per s. Tommaso carità, oltre che grazia!
S. Antonio di Padova dice praticamente la stessa cosa allorché afferma che dalla bocca del prelato: "... i sudditi ricercheranno la legge, cioè la carità, della quale dice l'Apostolo: "Portate i pesi gli uni
degli altri, e così adempirete la legge di Cristo" (Gal 6,2), cioè il suo precetto della carità; Cristo infatti solo per amore portò nel suo corpo sopra la croce il peso dei nostri peccati. La legge è la carità, che i sudditi "cercano al di fuori" (ex quirunt), cercano cioè anzitutto nelle opere, per riceverla poi più volentieri e più fruttuosamente dalla bocca stessa del prelato: perché Gesù "incominciò prima a fare e poi a insegnare" (At 1,1)."[1361]

Che tale Legge Nuova sia in particolare carità significa quanto diremo.
1)Significa che essa implica una radicale rottura con il peccato mortale; infatti il peccato grave esclude la carità dall'anima (cfr.II^{a}-IIae q. 24 a. 12 co.) Nel Commento ai dieci comandamenti s. Tommaso afferma: "Sed ad hoc quod istud praeceptum dilectionis possit perfecte impleri, quatuor requiruntur.... Quartum est omnimoda peccatorum vitatio. Nullus enim potest diligere Deum in peccato existens. Matth. VI, 24: non potestis Deo servire et mammonae. Unde si in peccato existis, Deum non diligis. Sed ille diligebat qui dicebat, Isai. XXXVIII, 3: memento quomodo ambulaverim coram te in veritate et in corde perfecto. Praeterea dicebat Elias, III Reg. XVIII, 21: quousque claudicatis in duas partes? Sicut claudicans nunc huc nunc illuc inclinatur; sic et peccator nunc peccat, nunc Deum quaerere nititur." ("Collationes in decem praeceptis", a. 1) Perché possa essere perfettamente attuato il precetto della carità occorrono quattro cose e la quarta è che siano assolutamente evitati i peccati. Nessuno che sta in peccato grave può amare Dio, perciò se sei in peccato non ami Dio. Ma amava (davvero) Dio colui che diceva a Dio: ricordati come ho camminato davanti a te in verità e con cuore perfetto (Isaia 38).
2) Significa che la Legge Nuova, in quanto carità porta in noi i frutti della carità: la vita spirituale, l'osservanza dei divini comandamenti (tanto di quelli affermativi che di quelli negativi), la custodia contro le realtà avverse , la guida verso il Cielo, la remissione dei peccati, l'illuminazione del cuore, la perfetta letizia, la pace perfetta, costituisce l'uomo in dignità, rende non solo liberi ma figli di Dio. Questi frutti sono chiaramente elencati dal s. Dottore nel proemio delle sue "Collationes in decem praeceptis".
3) Significa inoltre che la Legge Nuova, in quanto carità, porta in noi tutte le virtù infuse, la carità infatti è la forma di tutte le virtù e

[1361] S. Antonio di Padova "Sermone della Domenica di Quinquagesima" n. 12, http://www.centrostudiantoniani.it/ , http://www.centrostudiantoniani.it/elenco-sermoni

senza la carità non esistono le virtù infuse (II^{a}-IIae q. 23 a. 7 s)

b) Che rapporto c'è tra la Legge Naturale e la Legge divina positiva? La Legge divina positiva riporta solo la Legge naturale o anche altro?

Vediamo meglio ora che rapporto c'è tra la Legge Naturale e la Legge divina positiva.
Diciamo anzitutto che la Rivelazione riconosce l'esistenza della Legge naturale come visto, particolarmente significative sono le affermazioni di s. Paolo a riguardo (cfr. Rom 1,19-20; 2,14-15)
Vedemmo più sopra che, nei suoi precetti principali, la Legge naturale è esposta nel Decalogo. (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica n. 1955)
Riguardo alla Legge evangelica e al suo rapporto con la Legge naturale il Catechismo afferma, in particolare, al n. 1965 "La nuova Legge o Legge evangelica è la perfezione quaggiù della Legge divina, naturale e rivelata."
La Commissione Teologica Internazionale ha significativamente affermato che, con la Nuova Legge:" La persona stessa di Cristo, Logos e Sapienza incarnati, diventano così la legge vivente, la norma suprema per ogni etica cristiana. … La grazia dello Spirito Santo costituisce l'elemento principale della nuova Legge o Legge del Vangelo … La nuova Legge del Vangelo include, assume e porta a compimento le esigenze della legge naturale. Gli orientamenti della legge naturale non sono dunque istanze normative esterne rispetto alla nuova Legge. Sono una parte costitutiva di questa, anche se seconda e ordinata all'elemento principale, che è la grazia di Cristo (…). Perciò è alla luce della ragione illuminata ormai dalla fede viva che l'uomo riconosce meglio gli orientamenti della legge naturale, che gli indicano la via del pieno sviluppo della sua umanità."[1362]

La nuova Legge del Vangelo include, assume e porta a compimento le esigenze della legge naturale. Alla luce della ragione illuminata ormai dalla fede viva l'uomo riconosce meglio gli orientamenti della legge naturale, che gli indicano la via del pieno sviluppo della sua umanità.
Cerchiamo qui di seguito di penetrare più a fondo nel rapporto tra la legge naturale e la Legge rivelata.
Già i Padri affermavano che il Vangelo insegna la vita soprannaturale, la vita divina e quindi va oltre la filosofia e la legge naturale [1363]

L'importanza della Rivelazione e quindi della Legge divina, in relazione alla legge naturale e ai suoi limiti, è messa in particolare rilievo da s. Tommaso in un articolo che per noi è di speciale importanza e che inizia con una domanda molto significativa: sembra che non fosse necessaria una Legge divina, positiva; a tale domanda il s. Dottore risponde che tale Legge fu necessaria per 4 ragioni :
" Primo … quia homo ordinatur ad finem beatitudinis aeternae, quae excedit proportionem naturalis facultatis humanae, … ideo necessarium fuit ut supra legem naturalem et humanam, dirigeretur etiam ad suum finem lege divinitus data. Secundo … Ut ergo homo absque omni dubitatione scire possit quid ei sit agendum et quid vitandum, necessarium fuit ut in actibus propriis dirigeretur per legem divinitus datam, de qua constat quod non potest

[1362] Commissione Teologica Internazionale "In cerca di un'etica universale: nuovo sguardo sulla legge naturale" 2009, nn.101-113, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_con_cfaith_doc_20090520_legge-naturale_it.html

[1363] S. Ambrogio , Expositio in Evangelium secundum Lucam,lib. 5, No. 73-80, PL., 15, 1655-1658; cfr. S. Ilario, In Mattheum ,cp. 4, PL., 9, 942; Cfr. Jacques Farges et Marcel Viller "La charité chez le péres" in Dictionnaire de Spiritualité, Beauchesne 1932-1995, t. 2 col. 568

errare. Tertio, … lex humana non potuit cohibere et ordinare sufficienter interiores actus, sed necessarium fuit quod ad hoc superveniret lex divina. Quarto quia, sicut Augustinus dicit, in I de Lib. Arb., lex humana non potest omnia quae male fiunt, punire vel prohibere, … Ut ergo nullum malum improhibitum et impunitum remaneat, necessarium fuit supervenire legem divinam, per quam omnia peccata prohibentur. ” (I-II q. 91 a. 4)

Quattro sono dunque i motivi per cui era per noi necessario che Dio ci desse oltre alla legge naturale anche una legge divina:

1) perché il Fine Ultimo dell'uomo sorpassa le capacità naturali dell'uomo, ed era perciò necessario che egli fosse diretto al suo fine, al di sopra della legge naturale e umana, da una legge data espressamente da Dio;

2) perché senza dubbi l'uomo possa conoscere cosa fare e cosa evitare visto che data l'incertezza dell'umano giudizio, specialmente riguardo ai fatti contingenti e particolari, riguardo agli atti umani, ci sono giudizi diversi di diverse persone;

3) perché l'uomo può legiferare su ciò riguardo a cui può giudicare; ma l'uomo non può giudicare degli atti interiori, e perciò era necessario l'intervento di una legge divina appunto perché la legge umana non poteva sufficientemente ordinare e reprimere gli atti interiori;

4) perché la legge umana non può proibire e punire tutte le azioni malvagie, perciò, affinché nessuna colpa restasse priva di proibizione e punizione era necessario l'intervento della legge divina, per cui tutti i peccati sono proibiti e puniti.(cfr. I-II q. 91 a. 4)

Riguardo al motivo n.1 occorre aggiungere che s. Tommaso mette molto chiaramente in evidenza nelle sue opere la necessità, per varie ragioni, della Rivelazione, che “contiene” la Legge divina positiva; proprio all'inizio della Somma Teologica egli afferma che l'uomo è ordinato a Dio come al suo Fine Ultimo ma tale Fine supera la capacità della ragione, e tale Fine deve essere conosciuto prima dagli uomini, perché vi indirizzino le loro intenzioni e le loro azioni, perciò per la salvezza dell'uomo fu necessario che mediante la divina rivelazione gli fossero fatte conoscere delle cose, riguardanti appunto il Fine, superiori alla ragione umana(cfr. I^{a} q. 1 a. 1 co.).

Aggiunge s. Tommaso che : la legge eterna viene partecipata attraverso la legge naturale secondo la proporzione della natura umana, ma l'uomo ha bisogno di essere guidato in maniera più alta verso l'ultimo fine soprannaturale. E così Dio ha sovraggiunto una legge divina positiva, mediante la quale la legge eterna viene partecipata in un modo più alto rispetto alla Legge naturale. (cfr. I-II q. 91 a. 4 ad 1m)

Inoltre occorre considerare che l'uomo è inclinato a sperare il bene proporzionato alla natura umana; per indurre l'uomo a sperare il bene soprannaturale ci voleva la Legge divina con le sue promesse, con gli ammonimenti e i precetti, spiega s. Tommaso in questo testo: “Ad primum ergo dicendum quod natura sufficienter inclinat ad sperandum bonum naturae humanae proportionatum. Sed ad sperandum supernaturale bonum oportuit hominem induci auctoritate legis divinae, partim quidem promissis, partim autem admonitionibus vel praeceptis. ” (II^{a}-IIae q. 22 a. 1 ad 1)

Inoltre spiega s. Tommaso che l'espressione del Decreto di Graziano secondo cui "il diritto naturale è ciò che è contenuto nella Legge e nel Vangelo" non significa che quanto è contenuto nella Legge e nel Vangelo è tutto appartenente legge naturale poiché molte cose ivi insegnate son superiori alla natura ma significa che le cose appartenenti alla legge naturale vi sono insegnate in modo completo (cfr. I^{a}-IIae q. 94 a. 4 ad 1) Come si evince chiaramente da questo testo, la Legge divina insegna molte cose superiori alla natura e insegna anche in modo completo ciò che appartiene alla legge naturale.

Interessanti per vedere come la Legge divina supera ma anche precisa la stessa Legge naturale in particolare sui temi che ci interessano principalmente in questo libro mi paiono alcune affermazioni di s. Tommaso nella

“Somma contro i gentili”, l. III cc. 122s; : “ ... Le leggi positive, però, se umane, bisogna che derivino dall’istinto di natura: come nelle scienze dimostrative ogni scoperta dell’uomo prende inizio dai princìpi noti per natura. Se poi sono divine, non solo chiariscono l’istinto della natura, ma suppliscono anche le manchevolezze dell’istinto naturale: poiché le cose rivelate da Dio, sorpassano la capacità della ragione naturale. Ora, siccome nella specie umana l’istinto naturale importa che l’unione del maschio e della femmina sia indivisibile, e sia di una sola donna con un solo uomo, era necessario che ciò fosse ordinato dalla legge umana. La legge divina poi, vi aggiunge una ragione soprannaturale, tratta dal fatto che il matrimonio significa l’unione di Cristo con la Chiesa [Ephes., 5, 32].... ” (Somma contro i Gentili, ed UTET, 2013, ebook, libro III c. 123).
Riguardo al motivo n. 2 occorre aggiungere che la Rivelazione fu necessaria anche perché l'uomo fosse ammaestrato riguardo a quello che di Dio si può indagare con la ragione perché la verità circa Dio ricercata solo attraverso la ragione non sarebbe stata raggiungibile che da parte di pochi, dopo lungo tempo e con mescolanza di molti errori; ma dalla conoscenza di tali verità dipende tutta la salvezza dell'uomo, che è in Dio. Perché dunque la salvezza degli uomini giungesse più convenientemente e certamente fu necessario che sulle cose divine essi fossero istruiti attraverso la divina Rivelazione (cfr. I^{a} q. 1 a. 1 co.)
S. Tommaso ha affermato altresì “: Essendoci dunque due serie di verità riguardo alle cose di Dio, la prima raggiungibile dalla ragione, mentre la seconda trascende qualsiasi capacità dell’ingegno umano, è conveniente che entrambe vengano proposte all’uomo da Dio come materia di fede. ... la divina bontà provvide salutarmente a comandarci di tenere per fede anche le verità conoscibili con la ragione: affinché tutti possano con facilità essere partecipi della conoscenza di Dio, senza dubbi e senza errori. Di qui le parole della Scrittura: «Non camminate più, come camminano i gentili, nella vanità dei loro pensieri, con l’intelligenza ottenebrata» (Efes., IV, 17,18). E ancora: «Tutti i tuoi figli saranno istruiti dal Signore» (Is., LIV, 13).” (“Somma contro i Gentili”, ed UTET, 2013, ebook, libro I c. 4); in questa linea Dio attraverso il decalogo ci comanda di tenere per fede anche precetti propri della legge naturale affinché tutti possano accoglierli con facilità, senza dubbi e senza errori; infatti la legge naturale nei suoi precetti principali è esposta nel decalogo: “ … Nei suoi precetti principali essa è esposta nel Decalogo.”(Catechismo della Chiesa Cattolica n. 1955)
Va notato peraltro che s. Tommaso nella Somma contro i Gentili esamina in vari capitoli del I libro
(l. I cc. 4-8)
la convenienza del fatto che verità raggiungibili con la ragione siano proposte da ritenere per fede.
Il Concilio Vaticano I affermò: "Si deve a questa divina Rivelazione se tutto ciò che delle cose divine non è di per sé assolutamente inaccessibile alla ragione umana, anche nella presente condizione del genere umano può facilmente essere conosciuto da tutti con certezza e senza alcun pericolo di errore. Tuttavia non per questo motivo deve dirsi assolutamente necessaria la Rivelazione, ma perché nella Sua infinita bontà Dio destinò l’uomo ad un fine soprannaturale, cioè alla partecipazione dei beni divini, che superano totalmente l’intelligenza della mente umana; infatti Dio ha preparato per coloro che Lo amano quelle cose che nessun occhio vide, nessun orecchio mai udì, nessun cuore umano conobbe (1Cor 2,9)."[1364]
Nella Humani Generis, come già vedemmo, leggiamo: “Nel raggiungere tali verità, l'intelletto umano incontra ostacoli … Avviene

[1364] Concilio Ecumenico Vaticano I, Cost. dogm. "Dei Filius", 24.4.1870, c. 2 https://www.vatican.va, https://www.vatican.va/content/pius-ix/it/documents/constitutio-dogmatica-dei-filius-24-aprilis-1870.html

che gli uomini in queste cose volentieri si persuadono che sia falso, o almeno dubbio, ciò che essi "non vogliono che sia vero". Per questi motivi si deve dire che la Rivelazione divina è moralmente necessaria affinché quelle verità che in materia religiosa e morale non sono per sé irraggiungibili, si possano da tutti conoscere con facilità, con ferma certezza e senza alcun errore.[1365]

Vedemmo più sopra che il Catechismo afferma al n. 1960 **"** I precetti della legge naturale non sono percepiti da tutti con chiarezza ed immediatezza. Nell'attuale situazione, la grazia e la Rivelazione sono necessarie all'uomo peccatore perché le verità religiose e morali possano essere conosciute « da tutti e senza difficoltà, con ferma certezza e senza alcuna mescolanza di errore ».[1366]" Sottolineo: la grazia e la Rivelazione sono necessarie all'uomo peccatore perché le verità religiose e morali, anche quelle riguardanti la legge naturale, possano essere conosciute « da tutti e senza difficoltà, con ferma certezza e senza alcuna mescolanza di errore ». Nonostante ci sia la Legge naturale occorre la grazia e la Rivelazione e quindi la Legge divina rivelata anche perché tutti conoscano bene la Legge naturale!

La Rivelazione divina è moralmente necessaria affinché quelle verità che in materia religiosa e morale non sono per sé irraggiungibili, si possano da tutti conoscere con facilità, con ferma certezza e senza alcun errore.(cfr. VS n. 36)

S. Ireneo afferma che Dio inserì nell'anima degli uomini i comandi della Legge naturale fin dal principio e con il Decalogo Egli li richiamò alla loro mente (Sant'Ireneo di Lione, Adversus haereses, 4, 15, 1: SC 100, 548 (PG 7, 1012).) Il Catechismo della Chiesa Cattolica, in questa linea, al n. 2070 dice: "... Il Decalogo contiene un'espressione privilegiata della « legge naturale »" I dieci comandamenti ci insegnano la vita secondo la vera umanità (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica n. 2070) e quindi esprimono la vera Legge naturale. Il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma al n. 2071 che i comandi del Decalogo sono stati rivelati pur essendo accessibili alla ragione: l'umanità peccatrice aveva, infatti, bisogno di questa rivelazione per giungere ad una conoscenza completa e certa delle esigenze della legge naturale.

Come si vede , pur essendoci già la Legge naturale è ben chiaro alla Chiesa che è necessaria la divina rivelazione anche per conoscere le verità morali di ordine naturale, quindi anche la Legge naturale.

Dice ancora s. Tommaso: "Et tamen ad ea etiam ad quae naturalis ratio inclinat, sicut sunt actus virtutum moralium, necessarium fuit praecepta legis divinae dari, propter maiorem firmitatem; et praecipue quia naturalis ratio hominis obtenebrata erat per concupiscentias peccati. " (II^{a}-IIae q. 22 a. 1 ad 1)

La Legge divina fu necessaria, quindi, anche per le cose cui porta l'inclinazione della ragione naturale, come sono gli atti delle virtù morali, per una maggiore sicurezza e perché la ragione umana era ottenebrata per la concupiscenza del peccato. La Legge divina quindi doveva anche confermare i precetti della Legge naturale per renderli più chiari e sicuri per l'uomo e per escludere errori riguardo ad essi.

Lo stesso s. Dottore, nella Somma Teologica, poco più avanti precisa che :" …. ad legem naturalem pertinent primo quidem quaedam praecepta communissima, quae sunt omnibus nota, quaedam autem secundaria praecepta magis propria, quae sunt quasi conclusiones propinquae principiis. Quantum ergo ad illa principia communia, lex naturalis nullo modo potest a cordibus hominum deleri in universali. Deletur tamen in particulari operabili, secundum

[1365] Conc. Vat. D. B. 1876, Cost. "De fide Cath.", cap. II, De revelatione)." (Pio XII, "Humani generis" 12.8.1950 Introduzione , www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/pius-xii/it/encyclicals/documents/hf_p-xii_enc_12081950_humani-generis.html

[1366] Concilio Vaticano I, Cost. dogm. Dei Filius, c. 2: DS 3005; Pio XII, Lett. enc. Humani generis: DS 3876.

quod ratio impeditur applicare commune principium ad particulare operabile, propter concupiscentiam vel aliquam aliam passionem, ut supra dictum est. "(I-II q. 94 a. 6)
Quindi rispetto ai precetti comuni la legge naturale non si può cancellare in generale dai cuori degli uomini ma si cancella in ciò che si può compiere in particolare (sulla base dei precetti comuni) in quanto la ragione è impedita nell'applicare il principio comune all'atto particolare a causa della concupiscenza o per qualche altra passione. Rispetto ai precetti secondari la Legge naturale può essere cancellata dal cuore degli uomini a causa delle cattive persuasioni o per le consuetudini malvagie o per gli abiti corrotti, e così presso alcuni popoli non erano considerati peccati i furti o i vizi contro natura. (cfr. I-II q. 94 a. 6)
Il s. Dottore Angelico precisa ulteriormente che : "Ad primum ergo dicendum quod lex scripta dicitur esse data ad correctionem legis naturae, vel quia per legem scriptam suppletum est quod legi naturae deerat, vel quia lex naturae in aliquorum cordibus, quantum ad aliqua, corrupta erat intantum ut existimarent esse bona quae naturaliter sunt mala; et talis corruptio correctione indigebat. " (I-II q. 94 a. 5 ad 1m)
La legge scritta fu data per la correzione della legge di natura sia per aggiungere ciò che alla legge di natura mancava sia perché la legge di natura si era corrotta in alcuni quanto ad alcune norme sicché le persone stimavano buone quelle cose che sono naturalmente malvagie.
Riguardo appunto alla necessità della Legge divina scritta per riparare la corruzione della Legge naturale, che si era diffusa nei cuori, il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma al n. 2071: "Per giungere ad una conoscenza completa e certa delle esigenze della legge naturale, l'umanità peccatrice aveva bisogno di questa rivelazione ... " L'umanità peccatrice in cui si era corrotta la Legge naturale aveva bisogno della Legge rivelata.
S. Tommaso nel proemio delle sue "Collationes in decem praeceptis", aggiunge che la legge naturale fu distrutta nell'uomo dalla legge della concupiscenza e per questo fu necessario che ci fosse data la Legge nella s. Scrittura e poiché la Legge Antica era insufficiente, Dio ci diede la Legge Evangelica cioè la legge della carità e della grazia, la legge di Cristo e questa legge deve essere regola delle azioni umane; le azioni umane sono buone e virtuose solo in quanto concordano con questa legge; questa legge del divino amore causa in noi quattro effetti : la vita spirituale, l'osservanza dei divini comandamenti tanto di quelli affermativi che di quelli negativi, la custodia contro le realtà avverse e la guida verso il Cielo.
La legge esterna, divina, inoltre, fu necessaria anche per quanto riguarda il culto di Dio sia per l'oscuramento della legge naturale a causa dei peccati degli uomini sia per dare una più espressa significazione della grazia con la quale Cristo santifica gli uomini e così fu necessario determinare le cose che gli uomini devono usare nei Sacramenti (cfr. IIIª q. 60 a. 5 ad 3)
S. Bonaventura afferma che l'obbligo dei comandamenti del Decalogo segue radicalmente la legge naturale ma quanto all' esposizione segue la Legge della Scrittura, l'esposizione piena dei comandamenti del Decalogo fu opportuna secondo lo stato di peccato a causa dell'oscuramento della luce della ragione e per lo sviamento della volontà, e poiché la volontà era pronta ad un molteplice disordine occorreva che fosse legata attraverso molteplici comandamenti. Inoltre poiché la scrittura interiore del cuore era oscurata e l'uomo, che era dotato di mente spirituale, era diventato sensibile e carnale era opportuno che l'uomo leggesse esternamente e udisse attraverso i sensi del corpo quelle cose per le quali si potesse regolare secondo la rettitudine della giustizia, perciò l'esposizione e distinzione dei comandamenti spettava alla legge scritta sebbene l'obbligazione spettasse alla legge naturale.[1367]

[1367] Cfr. San Bonaventura, " Commentaria in quattuor libros Sententiarum", 3, 37, 1, 3: Opera omnia, v. 3 (Ad Claras Aquas 1887) p. 819-820

b,1) Solo la Legge divina positiva e in particolare la Legge della carità comanda la fede, la speranza e la carità.

Solo la Legge divina ci ha parlato della fede, speranza e della carità come virtù teologiche e quindi il comando di tali virtù teologiche (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica n. 2086ss**)** è proprio della Legge divina, infatti spiega s. Tommaso: " … Unde oportet quod superaddantur homini divinitus aliqua principia, per quae ita ordinetur ad beatitudinem supernaturalem, sicut per principia naturalia ordinatur ad finem connaturalem, non tamen absque adiutorio divino. Et huiusmodi principia virtutes dicuntur theologicae, tum quia habent Deum pro obiecto, inquantum per eas recte ordinamur in Deum; tum quia a solo Deo nobis infunduntur; tum quia sola divina revelatione, in sacra Scriptura, huiusmodi virtutes traduntur." (I^a^-IIae q. 62 a. 1 co.) La virtù ordina l'uomo alla beatitudine ma per giungere alla beatitudine che supera la natura umana, cioè al Cielo, non bastano i principi naturali dell'uomo ma occorre che siano sovraggiunti all'uomo da Dio dei principi per cui giunga alla beatitudine soprannaturale e tali principi sono le virtù dette teologiche sia perché hanno Dio per oggetto in quanto per esse siamo rettamente ordinati a Dio sia perché sono infuse in noi da Dio, sia perché, si noti bene, per la sola divina Rivelazione, nella S. Scrittura, queste virtù ci sono trasmesse.

Queste virtù sono dette divine non perché rendano Dio virtuoso, ma perché noi attraverso esse siamo resi virtuosi da Dio, e in ordine a Dio, quindi esse non sono virtù esemplari, ma sono virtù "exemplatae" cioè virtù che che hanno per esempio le virtù divine le quali sono esemplari.(cfr. I^a^-IIae q. 62 a. 1 ad 2m)

Da quanto detto, dunque, è evidente che il precetto della carità, quello della fede e della speranza, sono precetti propri della Legge divina che ci ha fatto conoscere queste virtù e ci comanda di viverle.

La Legge divina ci comanda di vivere nella fede, nella speranza e nella carità, ci comanda di adorare Dio e di pregare, il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma ai nn. 2086-88 **: "** Nell'esplicita affermazione divina: "Io sono il Signore tuo Dio" è incluso il comandamento della fede, della speranza e della carità. "

Ancora : " … Il primo comandamento ci ordina di amare Dio al di sopra di tutto(Cf Dt 6,4-5.), e tutte le creature per lui e a causa di lui. …."(Catechismo della Chiesa Cattolica n. 2093)

E ulteriormente .. : " Gli atti di fede, di speranza e di carità prescritti dal primo comandamento si compiono nella preghiera. … "(Catechismo della Chiesa Cattolica n. 2098)

Come vedemmo, la Legge Nuova, la Legge evangelica è la carità infatti s. Tommaso afferma: "Sed sciendum quod haec lex, scilicet divini amoris, quatuor efficit in homine valde desiderabilia." … e poi quando spiega questi effetti dice: "Secundum quod facit caritas, est divinorum mandatorum observantia. … Tertium quod facit caritas, est, quia est praesidium contra adversa. … Et sic patent quatuor quae in nobis efficit caritas. Sed praeter illa, quaedam alia efficit quae praetermittenda non sunt." ("Collationes in decem praeceptis" Proemium)

S. Tommaso precisa a riguardo che la Legge evangelica ci comanda la carità e ci porta a vivere in essa, e questa Legge della carità deve essere la regola di tutte le azioni umane; è veramente virtuoso ciò che concorda con questa Legge, ciò che discorda da questa Legge che è la stessa carità non è né buono né retto. (cfr."Collationes in decem praeceptis" Proemium)

La carità, cioè la Legge divina evangelica, Legge dell'amore, se vissuta, porta molti effetti sommamente desiderabili:

1)la vita spirituale;

2)l'osservanza dei comandamenti, cioè, meglio, la prontezza nell'osservanza dei comandamenti;

3)la trasformazione , in certo modo, delle avversità in cose utili;

4)la felicità eterna.
5)la remissione dei peccati,
6)l'illuminazione del cuore,
7)la perfetta letizia e la pace perfetta,
8)la carità costituisce l'uomo in grande dignità e lo fa libero e figlio di Dio. (cf. “Collationes in decem praeceptis”, Prooemium)
La Legge della carità ci porta ad amare Dio con tutto il cuore l'anima , la mente e le forze sicché: “... in noi non c’è niente che attualmente o abitualmente non sia riferito a Dio... .”[1368]
La carità è una virtù infusa in noi da Dio (II^{a}-IIae q. 24 a. 12 co.) ma anche la fede e la speranza sono virtù infuse, quindi il comando della carità, come anche il comando della fede e della speranza, è un comando per cui Dio ci chiama ad accogliere da Lui il dono di tali virtù e a vivere secondo esse, credendo, sperando e soprattutto amando appunto Dio stesso con tutto il cuore, l'anima, la mente e le forze facendo sì che in noi non ci sia niente che attualmente o abitualmente non sia riferito a Dio.

c) L' uomo può dispensare dall'osservanza dei precetti della legge divina? No.

Signore, donaci luce per conoscere a fondo il pensiero di s. Tommaso e della Chiesa su questo punto che già trattammo brevemente.
Vedemmo già più sopra, infatti, e qui esamineremo più a fondo cosa dicono s. Tommaso e vari testi magisteriali riguardo alla possibilità da parte di un uomo di dispensare sé o altri dall'osservanza ai precetti della Legge divina.
Diciamo anzitutto che la dispensa secondo la sua originaria nozione di οἰκονομία indica l'equa distribuzione della cosa comune ai singoli secondo la necessità di ciascuno (cfr. Gn. 43,26-29; Lc. 12,42) (cfr. Prummer “Manuale theologiae moralis”, Herder 1961, v. I, p. 159s)

[1368] S. Tommaso d' Aquino “ La perfezione della vita spirituale” Unione Tipografico-Editrice Torinese, Prima edizione eBook: Marzo 2013, nn. 2 e 6

Il Codice di Diritto Canonico attuale sottolinea che la dispensa è l'esonero dall'osservanza di una legge puramente ecclesiastica (can. 85)
In un importante documento di s. Paolo VI leggiamo: “il Concilio Ecumenico tra le altre dà ai Vescovi diocesani questa facoltà: di dispensare per un caso particolare dalla legge generale della Chiesa i fedeli sui quali, a norma del diritto, esercitano la loro autorità, ogni qual volta ritengano che ciò giovi al loro bene spirituale; purché dalla suprema Autorità della Chiesa non sia stata fatta qualche speciale riserva in proposito (Ibid., n. 8, b.). … per dispensa si intende lo scioglimento della legge per un caso speciale. La facoltà di dispensare si potrà esercitare nei confronti delle leggi precipienti o proibenti, non però di quelle costitutive. … Per leggi generali della Chiesa s'intendono quelle leggi meramente disciplinari, sancite dalla Suprema Autorità ecclesiastica, alle quali sono ovunque tenuti tutti quelli per cui sono state emanate, a norma del can. 13 § 1; ma non s'intendono quelle leggi divine, sia naturali che positive, dalle quali il solo Sommo Pontefice - nei casi in cui gode della potestà vicaria - può dispensare; come accade nella dispensa dal matrimonio rato e non consumato, in ciò che riguarda il privilegium fidei, ecc.” [1369]
Le affermazioni di Paolo VI sono molto importanti perché precisano bene cosa è la dispensa: scioglimento della legge per un caso speciale; inoltre per il nostro scopo è di particolare interesse riflettere sull'affermazione di Paolo VI per cui solo il Papa può dispensare dalle leggi divine, sia naturali che positive, e solo nei casi in cui gode della potestà vicaria.
Come spiega un famoso testo di diritto canonico la legge divina naturale o positiva è ordinariamente sottratta totalmente al potere umano ma in materie limitate la Chiesa e in

[1369] S. Paolo VI “De Episcoporum muneribus” 15.6.1966, www.vatican.va, http://www.vatican.va/content/paul-vi/it/motu_proprio/documents/hf_p-vi_motu-proprio_19660615_de-episcoporum-muneribus.html

particolare il Papa può dispensare da tali leggi nell'esercizio della sua autorità per un particolare potere conferitole da Cristo.[1370]

Il famoso testo Wernz Vidal afferma più precisamente: "Romanus Pontifex in legibus divinis sive naturalibus sive positivis absolute latis vere valideque dispensare non potest. Praecepta vero iuris naturalis, quae pendent in sua obligatione praeceptiva a priori consensu voluntatis humanae et ab efficacia illius ad aliquid agendum, possunt a Romano Pontifice vi potestatis suae vicariae a Deo speciatim concessae ex iusta causa dispensari, at non directe ac praecise auferendo obligationem legis naturalis, sed mediante aliqua remissione, quae fit ex parte materiae (15). Ita v. g. Romanus Pontifex nomine Dei remittit debitum ortum ex voluntate humana in voto aut solvit vinculum matrimonii rati per contractum matrimonialem effectum, atque exinde consequenter cessat obligatio iuris naturalis. Quare recte monet Suarez De Leg. l. II cap. 14 n. 11, huiusmodi remissiones in rigore non sint dispensationes iuris naturalis, sed potius vocari dispensationes, quia fiant per quamdam remissionem ex potestate iurisdictionis.

Quando autem lex naturalis obligat ex vi solius rationis in materia independenti a priori consensu voluntatis humanae, etiam Romano Pontifici omnimoda potestas dispensandi est subducta, (cfr. Suarez 1. c. n. 25)."[1371]

Il Papa non può concedere dispensa dalle Leggi divine e naturali proclamate assolutamente.

I precetti di diritto naturale e divino che sono legati nella loro obbligazione da un precedente consenso della volontà umana possono essere sottoposti a dispensa dal Romano Pontefice in forza della sua potestà vicaria ma non direttamente togliendo l'obbligazione del diritto naturale bensì attraverso una certa remissione che si fa per parte della materia. In questo modo il Papa in nome di Dio rimette il debito sorto dalla volontà umana nel voto o scioglie il vincolo del matrimonio ratificato attraverso il contratto matrimoniale ma non ancora consumato. Perciò Suarez insegna che le remissioni di questo tipo sono piuttosto dispense che dispense di diritto naturale perché avvengono per una certa remissione legata alla postà di giurisdizione. Quando invece la Legge naturale obbliga per la forza della sola ragione in materia indipendente da un previo consenso della volontà umana, anche al Romano Pontefice è sottratta quasiasi potesta di dispensare.

Tutto questo, ben inteso, ci fa capire che in realtà nessuno, neppure il Papa, può dispensare sé o altri dai precetti del decalogo.

L 'indispensabilità dei comandamenti divini espressi chiaramente nel Decalogo è chiaramente affermata dal Catechismo della Chiesa Cattolica al n. 2072: "Poiché enunciano i doveri fondamentali dell'uomo verso Dio e verso il prossimo, i dieci comandamenti rivelano, nel loro contenuto essenziale, obbligazioni gravi. Sono sostanzialmente immutabili e obbligano sempre e dappertutto. Nessuno potrebbe dispensare da essi. I dieci comandamenti sono incisi da Dio nel cuore dell'essere umano." Nessuno può dispensare dai dieci comandamenti!

Spiegò s. Giovanni Paolo II in questa linea "8. Il Romano Pontefice … ha la "sacra potestas" di insegnare la verità del Vangelo, amministrare i sacramenti e governare pastoralmente la Chiesa in nome e con l'autorità di Cristo, ma tale potestà non include in sé alcun potere sulla Legge divina naturale o positiva."[1372]

[1370] Cfr. L. Chiappetta "Il Codice di Diritto Canonico" EDB, Bologna, 2011 vol. I pp.100s nn. 595.607

[1371] Wernz "Ius canonicum ad codicis normam exactum opera p. Petri Vidal s. J.", Romae , Apud Aed. Universitatis Gregorianae, 1938 T. I , pp. 467s

[1372] "Discorso agli Officiali e Avvocati del Tribunale della Rota Romana per l'inaugurazione dell'anno giudiziario" del 21.1.2000 , www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/2000/jan-mar/documents/hf_jp-ii_spe_20000121_rota-romana.html

Il Dottore Angelico parla in vari passi di dispensa.
Anzitutto s. Tommaso ribadisce che la dispensa implica una distribuzione commisurata delle cose comuni alle realtà che fanno parte di tale comunità, in questo modo si dispensa il cibo alla famiglia (cfr. II-II q. 88 a. 10)
La dispensa di un voto, precisa s. Tommaso, va intesa come le dispense che si concedono nell'osservanza di una legge umana. Ora, la dispensa nella legge umana va data nel caso in cui una certa legge, data in considerazione di ciò che è bene nella maggior parte dei casi, per qualcuno non è un bene, con tale dispensa appunto viene liberato dall'osservanza di tale legge colui per cui non è bene tale osservanza. (cfr. II-II q. 88 a. 10)
Colui che fa un voto, fissa in qualche modo per sé stesso una legge, obbligandosi a qualche cosa che nella maggior parte dei casi è un bene e non un male, ma in qualche caso può capitare che ciò sia un male, o sia inutile o impedisca un bene maggiore: il che è contrario alla ragione per cui quella cosa è oggetto di voto, perciò in questo caso è necessario poter statuire che il voto non va osservato. E se viene statuito assolutamente che un voto non va osservato si ha la dispensa del voto. Se invece viene statuito che all'oggetto del voto si sostituisca qualche altra opera, si ha la commutazione. La statuizione circa la dispensa o la commutazione è rimessa alla Chiesa ma tale statuizione, precisa s. Tommaso, non significa la dispensa dal diritto naturale o divino, essa infatti determina solo ciò che cadeva sotto l'obbligazione della deliberazione umana , che non poté esaminare tutto bene. (cfr. II-II q. 88 a. 10)
La dispensa del voto, peraltro, non contrasta con la fedeltà dovuta a Dio, perché tale fedeltà non implica che uno faccia quello che è male, o è inutile, oppure è impeditivo ad un bene maggiore, e la dispensa appunto elimina tali implicazioni e lascia intatta la fedeltà a Dio.(cfr. II-II q. 88 a. 10)
S. Tommaso parla quindi della dispensa da particolari voti (cfr. II-II q. 88 a. 11) e della dispensa dai giuramenti (cfr. II-II q. 89 a. 9)
I precetti di Dio son precetti di diritto naturale, necessari per se stessi alla salvezza, invece le leggi ecclesiastiche non hanno per oggetto cose che per indicazione della Chiesa, e non per sé stesse, sono necessarie alla salvezza; perciò possono esserci degli impedimenti che determinano per qualcuno la dispensa dall'osservare tali leggi, ma non possono esserci dispense dall'osservare i precetti fissati da Dio come necessari per la salvezza.(cfr. II^{a}-IIae, q. 147 a. 4 ad 1)
S. Tommaso , come anticipammo, è appunto molto chiaro nel negare che un uomo possa dispensare alla Legge di Dio. (cfr. Super Sent., lib. 3 d. 37 q. 1 a. 4; I-II q. 100 a. 8; Quodlibet 4, a. 8).
Nella Somma Teologica dice in particolare s. Tommaso a riguardo: ".. Praecepta autem Decalogi continent ipsam intentionem legislatoris, scilicet Dei. … Et ideo praecepta Decalogi sunt omnino indispensabilia. "(I-II q. 100 a. 8) I precetti del Decalogo contengono la stessa intenzione del Legislatore cioè di Dio , quindi tali precetti sono del tutto indispensabili!
Nell'articolo il s. Dottore spiega in particolare che: Dio stesso si rinnegherebbe se togliesse l'ordine della sua giustizia, essendo egli la stessa giustizia; per questo Dio non può dispensare in modo che all'uomo sia lecito di rapportarsi disordinatamente con Dio stesso, o di non sottomettersi all'ordine della sua giustizia, anche in quelle cose per le quali gli uomini sono ordinati tra loro (cfr. I-II q. 100 a. 8 ad 2).
I precetti del decalogo sono immutabili quanto alla regola di giustizia che contengono. Rispetto, invece, ad una certa determinazione per l' applicazione ai singoli atti, sicché questo o quello sia omicidio o furto o adulterio, ci possono essere cambiamenti: in quelle cose che il Signore ha istituito si richiede solo l'autorità di Dio stesso; basta invece l'autorità degli

uomini in quelle cose che sono affidate alla giurisdizione degli uomini.[1373]

Più precisamente, esaminando vari passi delle sue opere, s. Tommaso afferma quanto segue.

1)L'uomo non può mai dispensare dai precetti del decalogo. Neppure il Papa può dispensare dalla Legge divina o dalla legge naturale: "Dicendum, quod Papa habet plenitudinem potestatis in Ecclesia, ita scilicet quod quaecumque sunt instituta per Ecclesiam vel Ecclesiae praelatos, sunt dispensabilia a Papa. Haec enim sunt quae dicuntur esse iuris humani, vel iuris positivi. Circa ea vero quae sunt iuris divini vel iuris naturalis, dispensare non potest: quia ista habent efficaciam ex institutione divina. Ius autem divinum est quod pertinet ad legem novam vel veterem."(Quodlibet 4, a. 8).

2) Il potere del Papa , da esercitare ovviamente nella Verità, è solo nel senso di precisare ciò che il comandamento condanna, quindi dire, p. es., se una certa pratica è aborto o non lo è e quindi ricade o meno sotto la condanna del quinto comandamento(cfr. I-II q. 100 a. 8 ad 3m)

3) Nel caso di dispensa da voti e simili atti umani che sono una specie di legge per l'uomo, la statuizione circa la dispensa o la commutazione è rimessa alla Chiesa ma tale statuizione, precisa s. Tommaso, non significa la dispensa dal diritto naturale o divino, essa infatti determina solo ciò che cadeva sotto l'obbligazione della deliberazione umana(cfr. II-II q. 88 a. 10)

4) Dio non può cambiare le regole di giustizia che contengono i precetti del decalogo

però può realizzare una determinazione per l' applicazione ai singoli atti, stabilendo, con la sua autorità, che questo o quello sia o non sia omicidio o furto o adulterio: (I-II q. 100 a. 8 ad 3m). Vedemmo più sopra a fondo la questione del punto 4 appena indicato.

[1373] Cfr. I-II q. 100 a. 8 ad 2 "Somma Teologica" , traduzione tratta dall' edizione online, Edizioni Studio Domenicano, https://www.edizionistudiodomenicano.it/Docs/Sfogliabili/La_Somma_Teologica_Seconda_Parte/index.html#993/z

S. Alfonso de Liguori, Dottore della Chiesa, riguardo alla dispensa afferma che essa scusa dalla trasgressione del precetto e, in particolare riguardo al Papa dice : " Di podestà ordinaria ben può dispensare il papa in tutte le leggi canoniche, anche fatte dagli apostoli, come particolari prelati delle chiese: conforme sono il digiuno quaresimale, l'osservanza delle domeniche, la proibizione al bigamo d'ordinarsi ecc., secondo insegna s. Tommaso (Quodlib. 4. art. 13.) il quale dice, che 'l papa può dispensare in tutte le cose che spettano ad determinationem divini cultus, ma non già nelle leggi tràdite da Gesù Cristo, conforme sono le leggi circa la materia e forma de' sacramenti, e circa l'obblazione della messa (Lib. 1. n. 188. cum Salm. et aliis commun.).

61. Se poi il papa possa anche dispensare in alcuni precetti divini; si risponde, che in quelle cose, nelle quali il ius divino nasce dalla volontà umana, come sono i voti, ed i giuramenti, è certo appresso tutti, che 'l papa (purché vi sia giusta causa) può dispensare; perché allora, non è che 'l papa tolga il ius divino, ma toglie il fondamento dell'obbligo, o pure, come dice s. Tommaso(2. 2. q. 88. art. 12.), determinat quid sit Deo acceptum. Il dubbio sta, se possa dispensare in quelle cose che assolutamente dipendono dall'arbitrio divino. Vi sono tre sentenze. La prima ch'è dell'abate, e di altri pochi, l'afferma universalmente; ma questa comunemente si riprova. La seconda ch'è di Navarro, Cano, Sanchez, ecc., l'afferma solamente in alcuni casi particolari, come nel matrimonio

rato, residenza de' vescovi, nel dare a' sacerdoti semplici la facoltà di amministrare gli ordini, e la cresima, e simili; perché in queste cose vi può essere tal causa che preponderi all'indecenza considerata dal precetto; ma lo nega in altre cose nelle quali in ogni caso deve evitarsi l'indecenza, come nel precetto di non fornicare, di non mutare le materie e forme de' sacramenti (almeno in quanto alla sostanza), e simili. La terza sentenza più comune e più probabile di Suarez, Silvestro, Castropal., e Covarruvia con

s. Tommaso (2. 2. q. 97. a. 4.), lo nega universalmente, perché l'inferiore niente può nelle leggi del superiore. Nulladimeno molto probabilmente dicono Soto, Suarez, Navarro, Coninchio, Valenzia, Durando, ecc. che il papa in qualche caso particolare ben può, non già dispensare, ma dichiarare, che la legge divina allora non obbliga, poiché una tale podestà nel papa par che sia necessaria per lo buon governo della chiesa, a riguardo di tante varie circostanze che possono occorrere (L. 6. de matr. n. 1110.).”[1374]

Riguardo a questa sentenza e alle opinioni di Suarez e degli altri sulla possibilità che il Papa affermi che la Legge divina non obbliga non consta che ciò significhi che il Papa possa dispensare dai precetti Decalogo. F. Suarez, in particolare, segue molto direttamente s. Tommaso e afferma che neppure Dio può dispensare dai precetti del Decalogo, l'uomo, e in particolare il Papa, può precisare, nella Verità, circa la materia del precetto, la quale è soggetta a mutazione e precisazione, p. es. ciò che prima era di una persona può diventare di un altra e quindi ciò che era furto non lo è più … (cfr. F. Suarez “Tractatus de legibus et de Deo Legislatore” l. II c. XV n. 16) ma non può dispensare dai precetti del Decalogo.

Il famoso testo di teologia morale secondo la dottrina alfonsiana realizzato da Aertnys e Damen afferma che solo Dio può dispensare dal diritto divino positivo o dalle norme della legge naturale, la Chiesa non ha la potestà di concedere dispensa propriamente detta circa il diritto divino positivo; la Chiesa può interpretare la Legge divina positiva e, per la potestà vicaria, può impropriamente dispensare nel diritto divino positivo in quanto si appoggia su un fatto umano; in questa linea la Chiesa dispensa nel vincolo matrimoniale rato ma non consumato (cfr. Aertnys e Damen “Theologia Moralis .” Marietti, 1956, vol. I p. 145s)

La linea del Magistero va nel senso della assoluta indispensabilità dei comandi del decalogo[1375], come vedemmo già più sopra, essa si salda perfettamente con la verità per cui i precetti negativi del decalogo valgono sempre e per sempre … sempre e in ogni circostanza[1376] tali precetti negativi sono sempre e assolutamente obbligatori a tal punto da essere assolutamente indispensabili.

Nessuno può dispensare sé o altri dal Decalogo, neppure il Papa, e ciò vale anche per il Confessore e per il penitente … e ciò vale anche dopo Amoris Laetitia e dopo la lettera dei Vescovi argentini ...

d) Non si dà epicheia circa le norme del Decalogo.

[1374] S. Alfonso M. de Liguori “Istruzione e pratica pei confessori”, in “Opere di S. Alfonso Maria de Liguori”, Pier Giacinto Marietti,Torino 1880 , Vol. IX, p. 54 ss , www.intratext.com, http://www.intratext.com/IXT/ITASA0000/_PWL.HTM#$6Y9

[1375] Cfr. Heinrich Denzinger “Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum” a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n. 1536, Aa. Vv.. Decisioni dei Concili Ecumenici (Classici della religione) (Italian Edition) (posizione nel Kindle 8448ss). UTET. Edizione del Kindle, ; * * “La norma morale di «Humanae vitae» e il compito pastorale” L'Osservatore Romano, 16 febbraio 1989, p. 1 , www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19890216_norma-morale_it.html ; VS, n. 52. 81. Catechismo della Chiesa Cattolica n. 2072

[1376] Cfr.VS n. 13, 52, 67, 99, 102; ** “La norma morale di «Humanae vitae» e il compito pastorale” L'Osservatore Romano, 16 febbraio 1989, p. 1, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19890216_norma-morale_it.html ; S. Tommaso d' Aquino in Super Sent., lib. 3 d. 25 q. 2 a. 1 qc. 2 ad 3; I-II, q. 72 a. 6 ad 2; II-II q. 33 a. 2 in c.; De malo, q. 7 a. 1 ad 8 ; SuperRm. c. 13, l. 2; Super Gal., c.6, l.1

Per quanto attiene all'epicheia diciamo anzitutto che questo termine e il suo concetto hanno origine nella Grecia classica[1377]

Aristotele tratta con profondità dell'epicheia: “Lo studio aristotelico dell’epicheia costituisce senza dubbio un momento culminante della storia di questo concetto. E ciò va affermato non solo perché tale studio è il più classico e il più organico, ma anche perché il suo influsso sulla tradizione morale cattolica è stato determinante. ”[1378]

La traduzione della Bibbia in greco, la LXX, usa più volte il termine greco ἐπιείκεια e le parole ad essa collegate come ἐπιεικής etc. nel senso di clemenza, equità in particolare di Dio e di uomini vicini a Dio[1379]

Nel Nuovo Testamento il termine in questione e le parole ad esso collegate si trovano in vari casi nel senso già visto nella LXX, si parla di epicheia di Cristo (2 Cor. 10,1; Fil. 2,5) i cristiani devono mostrare epicheia (Fil. 3,20) e in particolare ciò deve attuarsi nella comunità (2 Cor. 10, 6.8) e più generalmente i cristiani devono mostrare epicheia verso tutti gli uomini (Fil. 4,5) Questa epicheia viene dal Cielo ed è in stretta relazione con il Cielo (cfr. Fil. 2,15s) e manifesta la clemenza degli abitatori del Cielo; in questa linea la sapienza che viene dal Cielo (Gc. 3,17) è piena di epicheia.[1380]

Il termine in questione con i suoi derivati si trova ovviamente nei Padri della Chiesa nel senso di clemenza, mitezza (cfr. H. Preisker “ ἐπιείκεια” in “Grande Lessico del Nuovo Testamento” Paideia , Brescia 1967 v. III p. 708 s.); attraverso i commenti ad Aristotele questo gruppo di termini entra nel Medioevo latino, in particolare : “ … con la traduzione latina dell’Etica Nicomachea realizzata da Roberto Grossatesta. Prima era conosciuto soltanto il testo aristotelico dei Topici VI, 3, 141a e anche l’aequitas della tradizione romanistica.”[1381]

Il concetto di epicheia, secondo s. Tommaso, è identico a quello di equità e si basa sulla verità per cui non è possibile statuire una norma umana che in qualche caso non sia inadeguata perché la legge ha per oggetto gli atti umani, che riguardano cose contingenti e che possono variare in infiniti modi. (cfr. II-II q. 120 a. 1); l'epicheia è quindi la virtù per la quale la persona, nei casi in cui la legge umana è inadeguata, fa valere non la legge stessa ma la regola della giustizia e la comune utilità, p. es. la legge stabilisce che occorre sempre restituire ciò che si ha in deposito ma se un pazzo furioso viene a riprendersi la spada che mi ha lasciato in deposito e con essa può compiere uccisioni di persone indifese, l'epicheia mi indica che non devo restituirgliela.(cfr. II-II q. 120 a. 1)

Più precisamente l'epicheia non interviene in ogni caso ma solo quando la legge è chiaramente dannosa per la comunità e il pericolo è immediato e non si può aspettare di ricorrere al superiore; allora occorre agire appunto secondo epicheia; se, invece, l'osservanza di tale legge non comporta un pericolo immediato non deve essere il singolo attraverso l'epicheia a interpretare la legge ma ciò compete al principe.(cfr. I-II, q. 96 a. 6 co.)

L'epicheia riguarda essenzialmente le norme umane essa è guidata dal diritto naturale e fa valere tale diritto e la giustizia naturale contro la giustizia semplicemente legale, meglio è ovviamente l' epicheia che la giustizia legale;[1382]

[1377] fr. Angel Rodríguez Luño “La virtù dell’epicheia. Teoria, storia e applicazione (I). Dalla Grecia classica fino a F. Suárez*” Acta Philosophica vol. 6 (1997), fasc. 2 - pp. 199

[1378] Cfr. Angel Rodríguez Luño “La virtù dell’epicheia. Teoria, storia e applicazione (I). Dalla Grecia classica fino a F. Suárez*” Acta Philosophica vol. 6 (1997), fasc. 2 p. 201

[1379] Cfr. Preisker “ ἐπιείκεια” in “Grande Lessico del Nuovo Testamento” Paideia , Brescia 1967 v. III p. 704 ss

[1380] Cfr. Preisker “ ἐπιείκεια” in “Grande Lessico del Nuovo Testamento” Paideia , Brescia 1967 v. III p. 704 ss

[1381] Angel Rodríguez Luño “La virtù dell’epicheia. Teoria, storia e applicazione (I). Dalla Grecia classica fino a F. Suárez*” Acta Philosophica vol. 6 (1997), fasc. 2 p. 214

[1382] Cfr. S. Tommaso “In decem libros Ethicorum Aristotelis ad Nicomachum Expositio”, Marietti,

l'epicheia corrisponde alla giustizia legale superandola appunto con la giustizia naturale. (cfr. II-II q. 120 a. 2) In questo s. Tommaso segue in certo modo s. Alberto Magno che ritiene l'epicheia migliore della giustizia legale ma non del giusto naturale e quindi del diritto naturale, l'epicheia va dunque ricondotta al diritto naturale.[1383]

S. Tommaso in questa linea nega chiaramente che si possa dare epicheia dei precetti del Decalogo che sono addirittura Legge divina rivelata: contengono la legge naturale e la superano;le norme del decalogo, precisa s. Tommaso, contengono in sé stesse l'intenzione del Legislatore e sono indispensabili (cfr. I-II q. 100 a. 8); d'altra parte abbiamo visto che, secondo s. Tommaso, i precetti negativi del Decalogo obbligano sempre e in ogni circostanza[1384] e ad ogni costo, quindi è ovvio che siano assolutamente sottratti all'epicheia.

A partire dal Gaetano, famoso commentatore di s. Tommaso, viene posto il problema del rapporto tra l'epicheia e la legge naturale sulla base di un esame attento della legge positiva umana: la legge positiva, che appunto è oggetto di epicheia, contiene in realtà due ordini di precetti: alcuni che sono meramente positivi e altri che appartengono in realtà al diritto naturale e tra questi precetti di diritto naturale occorre distinguerne due tipi : quelli universalmente veri e che non vengono mai meno (ad es. non si deve mentire , non si deve commettere adulterio etc.) e riguardo a questi questi non ha mai luogo epicheia, quelli che sono veri nella maggior parte dei casi ma non sempre perché contengono norme che se applicate sempre deviano in alcuni casi dalla rettitudine, come il precetto per cui le cose ricevute in deposito devono essere restituite, e riguardo a questi questi ha luogo l'epicheia :"Nam quaedam sic sunt universaliter vera ut in nullo casu deficiant: ut non esse mentiendum, non esse adulterium perpetrandum, et huiusmodi. Et in istis, quia deficere nequeunt, nullum locum habet aequitas. Quaedam vero sunt quae ut in pluribus rectitudinem continent, in aliquo tamen casu a rectitudine declinarent si servarentur. Ut, deposita reddenda esse rectum est ut in pluribus: quia tamen quandoque, si redderetur depositum, esset iniquum, oportuit aliquod aliud directivum inveniri horum operum in quibus lex naturalis depositorum."[1385] Il ragionamento del Gaetano è davvero illuminante e spiega molto bene come alcune norme naturali implicate nelle norme positive siano suscettibili di epicheia e altre no; esistono, ripeto, norme di diritto naturale che valgono sempre e norme di tale diritto che valgono solo in alcuni casi e solo su queste seconde si attua l'epicheia.

Sottolineo che questo significa chiaramente che ciò che s. Tommaso afferma riguardo alla legge umana e alla sua limitatezza di estensione in II-II q. 120 a.1 in c. non va esteso al diritto naturale, vi sono, in particolare, alcune leggi di tale diritto che valgono assolutamente sempre!

Il ragionamento di Gaetano è veramente illuminante e preciso, appunto nella linea del Gaetano dobbiamo leggere ciò che afferma s. Alfonso circa l'epicheia quando dice che essa si applica riguardo alle leggi umane e anche

To r i n o - R o m a 1964, lib. V n. 1081; Angel Rodríguez Luño "La virtù dell'epicheia. Teoria, storia e applicazione (I). Dalla Grecia classica fino a F. Suárez*" Acta Philosophica vol. 6 (1997), fasc. 2 - pp. 206

[1383] Cfr. Angel Rodríguez Luño "La virtù dell'epicheia. Teoria, storia e applicazione (I). Dalla Grecia classica fino a F. Suárez*" Acta Philosophica vol. 6 (1997), fasc. 2 – p. 215 s

[1384] in Super Sent., lib. 3 d. 25 q. 2 a. 1 qc. 2 ad 3; I-II, q. 72 a. 6 ad 2; II-II q. 33 a. 2 in c.; De malo, q. 7 a. 1 ad 8 ; Super Rom. c. 13, l. 2; Super Gal, c.6, l.1

[1385] Citiamo il testo latino del Gaetano che si trova in s. Thomae Aquinatis " Secunda secundae Summae Theologiae … cum commentariis Thomae De Vio Caietiani" in "S. Thomae Aquinatis Opera Omnia" V. IX Typographia Poliglotta S.C. De Propaganda Fide, Roma 1891, commento a II-II q. 120 a. 1, p. 469 https://archive.org/details/operaomniaiussui09thom/page/ii/mode/2up?view=theater

riguardo a quelle naturali[1386]; s. Alfonso segue normalmente s. Tommaso e anche in questo caso la sua linea è nella linea tomista, in particolare nella linea del miglior commentatore del Dottore Angelico; può essere sottoposta a epicheia la legge umana positiva e le norme di diritto naturale in essa implicate che non siano valide in tutti i casi, le norme naturali che sono sempre valide, sono escluse dall'epicheia. Quindi in particolare le norme che valgono sempre e per sempre, cioè le norme negative del decalogo, sono escluse dall'epicheia.

In questa linea va essenzialmente il famoso testo di teologia morale secondo la dottrina alfonsiana realizzato da Aertnys e Damen (cfr. Aertnys e Damen "Theologia Moralis .." Marietti, 1956, vol. I p. 320s)

Il testo di Wernz-Vidal afferma similmente : "Similiter duplex exsistit aequum scl. aequum naturale et legale. Aequum naturale idem plane est atque iustum naturale. Quo sensu vel ipsa iura cívilia saepe loquuntur de aequitate naturali: "Neque enim inaudita causa quemquam damnari aequitatis ratio patítur" (18). Aequìtas hoc modo intellecta non est emendatio iuris, sed potìus regula ipsius iuxta L. 90 D. de R. I. I. 17: "In omnibus quidem maxíme tamen in iure aequitas spectanda est". Aequum vero legale dicitur prudens moderatio legis scriptae (19) praeter rigorem verborum illius atque ita opponitur stricto iuri. Huiusmodi emendatio iusti legalis sive aequitas exercetur per epikeiam (20). . Ad virtutem enim epikeiae spectat contra verba legis humanae agere in particulari. quando illius observatio esset illicita et contra naturalem aequitatem aut saltem nimis gravis et difficilis.(21). Quo in casu iudex dicitur agere non iure i. e. materìaliter spectato. et ut verba sonant. sed aequo et bono, et ius ipsum ìuxta íntentíonem legislatorìs servatur. Dum contrario agendi modo ius potius violatur iuxta R. I. 88 in Sext.: "Certum est, quod is committít in legem, qui legis verba complectens contra legìs nititur voluntatem".[1387]

Esiste quindi una duplice equità: una naturale e una legale; l'equità naturale è la giustizia naturale che è regola dello stesso diritto; la virtù dell'epicheia interviene per attuare l'equità legale con una prudente moderazione della legge scritta che si oppone allo stretto diritto, alla virtù dell'epicheia spetta di agire contro le parole della legge umana in particolare quando l'osservanza di essa sarebbe illecita e contraria alla naturale equità o almeno troppo grave e difficile. L'epicheia quindi è guidata dalla legge naturale e non si applica alla legge naturale intesa con profondità nei suoi principi fondamentali sempre validi.

Quello che abbiamo detto ci deve fare capire che l'epicheia non ha nessuno spazio riguardo al Decalogo; cioè in particolare riguardo a quelle norme sempre valide fissate dalla morale naturale e presentate anche nel diritto divino come assolutamente obbliganti.

Come spiega il Card. Ratzinger l'epicheia non ha nessuno spazio riguardo al diritto divino,infatti :"Epicheia ed aequitas canonica sono di grande importanza nell'ambito delle norme umane e puramente ecclesiali, ma non possono essere applicate nell'ambito di norme, sulle quali la Chiesa non ha nessun potere discrezionale ."[1388] … ovviamente sui comandamenti divini la Chiesa non ha nessun potere discrezionale. Dio ci doni Luce e si renda coraggiosi per far valere la sua Verità. Quello che ha detto il Card. Ratzinger è stato ripetuto recentemente dal Card. Müller: "Anche la dottrina dell'epichèia, secondo la quale una

[1386] S. Alphonsi Mariae de Ligorio: "Theologia Moralis" Typis Polyglottis Vaticanis MCCCCIX, Editio photomechanica. Sumptibus CssR, Romae, 1953, t. I, l.I, t. II, c. IV, d. IV, n. 201 p. 182

[1387] "Ius canonicum ad codicis normam exactum opera p. Petri Vidal s. J.", Romae , Apud Aed. Universitatis Gregorianae, 1938 T. I ,pp. 71s

[1388] "Introduzione" in Congregazione per la Dottrina della Fede, "Sulla pastorale dei divorziati risposati", LEV, Città del Vaticano 1998, p. 20-29, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19980101_ratzinger-comm-divorced_it.html#_ftn1

legge vale sì in termini generali, ma non sempre l'azione umana vi può corrispondere totalmente, non può essere applicata in questo caso, perché l'indissolubilità del matrimonio sacramentale è una norma di diritto divino, che non è dunque nella disponibilità autoritativa della Chiesa. Questa ha, tuttavia, il pieno potere — sulla linea del privilegio paolino — di chiarire quali condizioni devono essere soddisfatte prima che un matrimonio possa definirsi indissolubile secondo il senso attribuitogli da Gesù. Su questa base, la Chiesa ha stabilito gli impedimenti al matrimonio che sono motivo di nullità matrimoniale e ha messo a punto una dettagliata procedura processuale. "[1389]

Il cardi. Ruini affermò in questa stessa linea : "Quanto alla "epicheia" e alla "aequitas" canonica, esse sono criteri molto importanti nell'ambito delle norme umane e puramente ecclesiali, ma non possono essere applicate alle norme di diritto divino, sulle quali la Chiesa non ha alcun potere discrezionale."[1390]

Quindi non si dà epicheia o dispensa dei comandamenti del Decalogo. Quindi nessuno può "liberarsi" o "liberare" altri dall'osservanza dei 10 comandamenti attraverso la dispensa e l'epicheia; il Papa, in particolare, non può dispensare nessuno dall'osservanza di tali precetti, anzi … il Papa deve essere il primo ad osservarli e il primo a difenderli …

Dio ci illumini sempre meglio.

e) Come l' Amoris Laetitia ai n. 304s mette furbamente da parte la Legge rivelata ...

Dice l'Amoris Laetitia al n. 304 che è sbagliato : considerare solo se l'agire di una persona è conforme a una legge o a una norma generale, perché ciò non è sufficiente per capire se l'uomo è pienamente fedele a Dio e per spiegare meglio il messaggio che vuole veicolare, il Papa presenta un testo di s. Tommaso d'Aquino che afferma: «Sebbene nelle cose generali vi sia una certa necessità, quanto più si scende alle cose particolari, tanto più si trova indeterminazione. […] In campo pratico non è uguale per tutti la verità o norma pratica rispetto al particolare, ma soltanto rispetto a ciò che è generale; e anche presso quelli che accettano nei casi particolari una stessa norma pratica, questa non è ugualmente conosciuta da tutti. […] E tanto più aumenta l'indeterminazione quanto più si scende nel particolare». (Summa Theologiae I-II, q. 94, art. 4)

Il Papa continua affermando che le norme generali: "... presentano un bene che non si deve mai disattendere né trascurare, ma nella loro formulazione non possono abbracciare assolutamente tutte le situazioni particolari."

D'altra parte non può essere elevato a norma generale, continua il Papa, ciò che è frutto di discernimento di un caso particolare. Qui il Papa cita un altro testo di s. Tommaso per cui "Quia igitur prudentia est ratio activa, oportet quod prudens habeat utramque notitiam, scilicet et universalium et particularium; vel, si alteram solum contingat ipsum habere, magis debet habere hanc, scilicet notitiam particularium, quae sunt propinquiora operationi." (Sententia libri Ethicorum, VI, 6, 11) Poiché la prudenza è ragione attiva, occorre che il prudente abbia sia la conoscenza delle cose universali che di quelle particolari, se fosse possibile avesse una sola di tali scienze sarebbe da preferirsi quella delle cose particolari , che sono più vicine all'operazione.

[1389] G. L. Müller : " Indissolubilità del matrimonio e dibattito sui divorziati risposati e i Sacramenti" L'Osservatore Romano, ed. quotidiana, Anno CLIII, n. 243, Merc. 23/10/2013, www.vatican.va, http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/muller/rc_con_cfaith_20131023_divorziati-risposati-sacramenti_it.html

[1390] C. Ruini "Ruini: la comunione ai divorziati risposati non è possibile. Il magistero è chiaro e non modificabile", Il Timone, 13 ottobre 2014 http://www.iltimone.org/news-timone/ruini-la-comunione-ai-divorziati-risposati-non-pos/

Faccio notare subito che i testi in questione parlano di Legge naturale, non di Legge divina (positiva). In particolare, il testo del libro del libro "Sententia libri Ethicorum" tratta di questioni filosofiche e appunto dà indicazioni per un discernimento filosofico, sulla base della legge naturale.
Di legge naturale la stessa Esortazione parla anche al n. 305 laddove riporta un testo della Commissione Teologica Internazionale ... su questioni fondamentali di morale il Papa mette furbamente da parte la Legge rivelata, quindi anche la Legge della carità ... in questo modo pur citando s. Tommaso papa Francesco va contro la sana dottrina tomista e soprattutto va contro la sana dottrina cattolica, come vedremo meglio nei prossimi paragrafi.

e,1) Esame approfondito di I-II q. 94 a.4, testo citato in Amoris Laetita n. 304.

Esaminiamo ora l'articolo della Somma Teologica, I-II q. 94 a.4, presentato in modo parziale nel testo dell' Amoris Laetitia al n. 304; l'articolo può essere integralmente letto qui nel sito Corpus Thomisticum , qui http://www.corpusthomisticum.org/sth2094.html#37604 e, in latino con traduzione italiana, qui nel sito delle Edizioni Studio Domenicano https://www.edizionistudiodomenicano.it/Docs/Sfogliabili/La_Somma_Teologica_Seconda_Parte/index.html#916
Per capire a fondo ciò che l'Angelico sta dicendo occorre andare ai passi paralleli delle sue opere : I-II q. 94. a. 5 in c.; II-II, q. 57, a. 2, ad 1; In 3 Sent., d. 37, q. 1, a. 3; a. 4, ad 2; In 4 Sent., d. 33, q. 1, a. 2, ad 1; De Malo, q. 2, a. 4, ad 13; In 5 Ethic., lect. 12 etc.
S. Tommaso sta evidentemente parlando della Legge naturale, comune a tutti gli uomini, e nell' articolo in oggetto si domanda se tutti i popoli conoscano, riconoscano e applichino i principi della legge naturale. Il discorso di s. Tommaso è generale, per tutti gli uomini, e non entra in particolare nell' esame dei popoli cristiani che hanno la fede, s. Tommaso qui non parla direttamente della fede; egli piuttosto astrae dalla fede ... e sviluppa un discorso che riguarda l'uomo e si basa essenzialmente sulla buona filosofia e sulla retta ragione, parla di ragione pratica e ragione speculativa ... ma non parla specificamente di fede.
S. Tommaso precisa, altrove, che :" ... fides est in intellectu speculativo sicut in subiecto, ut manifeste patet ex fidei obiecto. Sed quia veritas prima, quae est fidei obiectum, est finis omnium desideriorum et actionum nostrarum, ut patet per Augustinum, in I de Trin.; inde est quod per dilectionem operatur. Sicut etiam intellectus speculativus extensione fit practicus, ut dicitur in III de anima." (II-II q.4 a. 2 ad.3) La fede illumina l'intelletto speculativo e quello pratico.
Dice ancora s. Tommaso: "Cum enim credere sit actus intellectus assentientis vero ex imperio voluntatis, ad hoc quod iste actus sit perfectus duo requiruntur. Quorum unum est ut infallibiliter intellectus tendat in suum bonum, quod est verum, aliud autem est ut infallibiliter ordinetur ad ultimum finem, propter quem voluntas assentit vero. Et utrumque invenitur in actu fidei formatae. Nam ex ratione ipsius fidei est quod intellectus semper feratur in verum, quia fidei non potest subesse falsum, ut supra habitum est, ex caritate autem, quae format fidem, habet anima quod infallibiliter voluntas ordinetur in bonum finem. Et ideo fides formata est virtus."(II-II q.4 a. 5) Per la fede viva, formata, la verità illumina l'intelletto, illumina la ragione e la conduce a retti giudizi.
Vedemmo più sopra che la coscienza morale è giudizio della ragione pratica sulle azioni compiute o su quelle da compiere.
Vedemmo che il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma al n. 1794: " La coscienza buona e pura è illuminata dalla fede sincera."
La regola corrotta, dice s. Tommaso, non è regola, la ragione falsa non è ragione , perciò la regola delle azioni umane non è semplicemente la ragione ma la ragione retta (cfr. Super Sent., II d.24 q.3 a.3 ad 3m.)

S. Tommaso precisa che la coscienza morale per essere retta, deve essere guidata e regolata da Dio: Prima Regola, Legge eterna (cfr. II-IIae q.23 a. 3 in c. e a.6 in c.).
La coscienza morale in quanto atto della ragione (pratica) porta in sé evidentemente le conseguenze della ferita arrecata alla nostra ragione dal peccato (originale e attuale), ferita che e` l'ignoranza per la quale la ragione è destituita dal suo ordine verso la verità ("ratio destituitur suo ordine ad verum")(Cfr. I-IIae q.85 a.3)
La coscienza morale umana, in quanto privata della grazia a causa del peccato originale, da sé stessa non è capace di conoscere le cose della fede e non è capace di opporsi a ciò che va contro la fede (cfr. Super Sent.,II d. 39 q.3 a.1ad 3m)
Attraverso la sua Incarnazione per la nostra salvezza, spiega il s. Dottore Angelico, il Signore ha purificato la nostra coscienza con il suo Sangue (Super Heb., cap. 9 l. 3) Accogliendo il dono di Dio in Cristo la nostra coscienza è purificata dalla grazia e dalla fede, è una coscienza illuminata dalla salvezza portata da Cristo, è una coscienza morale cristiana, cioè una coscienza rettificata sotto la guida dello Spirito Santo; s. Tommaso dice a riguardo :"Testis infallibilis sanctorum est eorum conscientia, unde (Apostolus n.d. r.) subdit "testimonium mihi perhibente conscientia mea"II Cor.1,12 "Gloria nostra haec est, testimonium conscientiae nostrae". Et quia interdum conscientia errat nisi per Spiritum Sanctum rectificetur, subdit "in Spiritu Sancto". Supra 8,16 "Ipse Spiritus testimonium reddit spiritui nostro." (Cfr. Super Rom. c.9 lec.1.) Si noti: per i santi il testimone infallibile è la coscienza morale; e perché è infallibile? Perché è un testimone rettificato, attraverso la grazia, dallo Spirito Santo che è Dio; è, quindi, un testimone pienamente guidato e regolato da Dio: Prima Regola, Legge eterna (cfr. II-IIae q.23 a. 3 in c. e a.6 in c.). Attraverso la fede e la grazia, Dio Verità rettifica la coscienza morale del fedele, facendola partecipare alla sapienza di Cristo, come confermato da s. Tommaso in questo testo che segue:"…"nos autem", scilicet spirituales viri, "sensum Christi habemus" idest recipimus in nobis sapientiam Christi ad iudicandum. Eccli 17,6: Creavit illis scientiam spiritus, sensu adimplevit corda illorum".(Super I Cor. c.2 lec.3.). Noi , cioè gli uomini spirituali abbiamo il pensiero di Cristo cioè abbiamo ricevuto la sapienza di Cristo per giudicare. La coscienza morale in quanto illuminata dalla fede è la coscienza cristiana, la coscienza che riceviamo in Cristo. In Lui riceviamo il dono della coscienza veramente retta e santa che comprende la percezione dei principi della moralità secondo la Verità rivelata, la loro applicazione nelle circostanze di fatto mediante un discernimento pratico delle ragioni e dei beni e, soprattutto, il giudizio retto e santo riguardante gli atti concreti che si devono compiere o che sono già stati compiuti. La verità piena sul bene morale è praticamente e rettamente riconosciuta attraverso il giudizio prudente della coscienza illuminata dalla fede, specie se viva. Le virtù infuse unite alla carità ci dispongono in modo perfetto al compimento dell'atto che è la coscienza morale soprannaturale . La coscienza morale cristiana è un atto, invece le virtù infuse sono disposizioni all'atto dunque le virtù infuse predispongono anche al compimento dell'atto che è la coscienza morale cristiana. La fede, in quanto viva e unita alla carità è una virtù infusa che predispone in modo perfetto l'uomo al compimento dell'atto che è la coscienza morale cristiana: " Id enim quod universaliter fide tenemus, puta usum ciborum esse licitum vel illicitum, conscientia applicat ad opus quod est factum vel faciendum"(Super Rom., cap. 14 l. 3.) Ciò che crediamo per fede la coscienza morale lo applica ad un'opera che è stata fatta o deve essere fatta per giudicare ciò che è stato fatto e per stabilire cosa si deve fare.
La Croce Sacra sia la nostra luce.
Questo che ho appena detto qui sopra significa che la fede illumina la coscienza morale e la

ragione pratica ... e ci porta a giudicare rettamente sul da farsi ...
Il testo di I-II q. 94 a.4 in quanto astrae dalla fede è radicalmente inadatto per spiegare con precisione il discernimento di un credente cattolico, e la citazione che il Papa fa nell'Amoris Laetitia è radicalmente inadatta e ovviamente fuorviante per spiegare con precisione il discernimento di un credente cattolico. Il Papa afferma al n. 304: "Prego caldamente che ricordiamo sempre ciò che insegna san Tommaso d'Aquino e che impariamo ad assimilarlo nel discernimento pastorale: «Sebbene nelle cose generali vi sia una certa necessità, quanto più si scende alle cose particolari, tanto più si trova indeterminazione. […] In campo pratico non è uguale per tutti la verità o norma pratica rispetto al particolare, ma soltanto rispetto a ciò che è generale; e anche presso quelli che accettano nei casi particolari una stessa norma pratica, questa non è ugualmente conosciuta da tutti. […] E tanto più aumenta l'indeterminazione quanto più si scende nel particolare»(I-II q. 94 a. 4). "
Ma questa è semplice etica umana naturale, assolutamente insufficiente per un discernimento di credenti cristiani che hanno la fede e la coscienza morale illuminata dalla fede.
La fede e la coscienza morale cristiana precisano bene il giudizio morale e il discernimento del cristiano facendogli noto il suo obbligo di conformarsi ai 10 comandamenti e quindi il valore semper et pro semper dei precetti negativi del Decalogo.
Il giudizio del cristiano è determinato dalla luce della fede e quindi dalla luce della Rivelazione.
Dice s. Tommaso, come visto, che noi abbiamo ricevuto, per grazia la sapienza di Cristo per giudicare (cfr. Super I Cor. c.2 lec.3.); la coscienza morale illuminata dalla fede è atto illuminato dalla sapienza che viene in noi attraverso la grazia, cioè in ultima analisi dalla sapienza di Cristo. Cristo, Regola somma conforme a noi e Capo del suo Corpo Mistico ci dona sapienza soprannaturale nella fede e nella carità (Super Sent., III d. 13 q. 2 a. 1 in c.); da Cristo Capo, perciò, noi riceviamo, l'intelligenza, la sapienza e la carità per poter realizzare l'atto perfetto di coscienza morale soprannaturale. In tale atto soprannaturale, la fede precisa il giudizio universale della sinderesi (cfr. Super Sent., lib. 2 d. 39 q. 3 a. 2 in c.) . Quindi, come detto, nella coscienza morale soprannaturale, resta la synderesi ma coadiuvata dalla fede, in questa linea dobbiamo intendere quello che dice s. Tommaso nel seguente testo :
"Deinde cum dicit "Beatus qui non iudicat" [...] Id enim quod universaliter fide tenemus, puta usum ciborum esse licitum vel illicitum, conscientia applicat ad opus quod est factum vel faciendum [...]"(Super Rom., cap. 14 l. 3.)
Per noi questo significa che la coscienza soprannaturale, sempre guidata dalla synderesi ma appunto coadiuvata dalla fede, applica al caso concreto ciò che universalmente teniamo per fede. La fede è dunque la luce sulla base della quale si compie la coscienza morale soprannaturale, per la fede partecipiamo in Cristo alla conoscenza di Dio:
" ... per potentiam intellectivam homo participat cognitionem Dei per virtutem fidei ... "(Cfr. I-IIae q. 110 a.4 in c.)
Per la fede, quindi, partecipiamo alla conoscenza divina, in Cristo, sicché possiamo giudicare in modo veramente retto le nostre azioni.
Per fede vengono fissati in noi i principi dell'operare soprannaturale sulla base dei quali giudichiamo il nostro comportamento.
Anche quando la fede non è viva, e non è unita alla grazia santificante, illumina la nostra coscienza morale e la rende cristiana.
S. Tommaso afferma che la fede illumina l'intelletto donando ad esso la conoscenza di verità soprannaturali che sono principi per l'azione soprannaturale (cfr. De virtutibus, q. 1 a. 10 in co.); ma va notato che la fede di cui qui si parla è, soprattutto, la fede perfetta, e affinché l'atto della fede sia perfetto e meritorio occorre che l'abito della virtù sia nell'intelletto, per la fede stessa, e nella volontà(cfr. II-II a. 2 ad 2m),

per la carità (cfr II-II a. 3). Per la fede perfezionata dalla carità, nella maniera più piena si attua in noi il giudizio di Cristo su una determinata azione, è per questa fede che la sapienza di Cristo per giudicare viene a noi partecipata in modo molto alto, è per questa fede unita alla carità che la vita divina, attraverso Cristo viene in noi e con essa vengono i doni dello Spirito Santo che radicano più pienamente in noi l'abito della fede e perfezionano la nostra coscienza.

La Commissione Teologica ha affermato in questa linea: "La fede, in quanto virtù teologale, rende il credente capace di partecipare alla conoscenza che Dio ha di se stesso e di tutte le cose. … Mediante la grazia e le virtù teologali i credenti divengono «partecipi della natura divina» (2Pt 1,4) e sono in qualche modo resi connaturali a Dio. ..."[1391]

Spiega ancora la Commissione Teologica Internazionale "La carità permette il dispiegarsi dei doni dello Spirito Santo nei credenti, conducendoli a una comprensione superiore delle cose della fede «con ogni sapienza e intelligenza spirituale» (Col 1,9).[Cf. Commissione teologica internazionale, La teologia oggi, nn. 91-92.] In effetti le virtù teologali si esprimono pienamente nella vita del credente solo se egli si lascia guidare dallo Spirito Santo (cf. Rm 8,14)."[1392]

A riguardo occorre considerare che, come detto, la coscienza, a livello naturale, è applicazione degli abiti operativi della ragione che sono la synderesi, la scienza e la sapienza; a livello soprannaturale la coscienza morale è partecipazione, alla perfezione di Cristo, partecipazione che si attua in noi attraverso la fede, soprattutto attraverso la fede viva con la carità, le virtù infuse e i doni dello Spirito Santo: la carità difatti informa e perfeziona la fede e porta nell'anima umana tutte le virtù e i doni dello Spirito Santo; per tale partecipazione alle perfezioni di Cristo noi possiamo realizzare nella maniera più alta e divina i 2 atti in cui consiste la coscienza morale: l'esame e il consiglio o deliberazione (cfr. De veritate,q.17 a.1 in c.) per tale partecipazione possiamo giudicare nella maniera più perfetta i nostri atti. Per tale partecipazione alle perfezioni di Cristo, ulteriormente, la nostra volontà, che è il fulcro della vita morale cristiana, può orientarsi verso la beatitudine del cielo e quindi verso tutti gli atti santi e meritori che ad essa veramente conducono.

Anche la fede informe, che è priva della carità, ci fa partecipare, in certo modo, alla sapienza di Cristo ma in modo meno perfetto e illumina la coscienza morale cristiana.

La Croce Sacra sia la nostra luce.

L'Amoris Laetitia mette praticamente da parte, quindi, la fede e si ferma semplicemente alla ragione pratica naturale degli uomini cui fa riferimento s. Tommaso in I-II q. 94 a.4.

L'Amoris Laetitia si ferma alla Legge naturale e non va alla Rivelazione ... eppure anche s. Tommaso, come visto, spiega molto bene i limiti della Legge naturale e la necessità della Legge divina positiva : "Ad primum ergo dicendum quod lex scripta dicitur esse data ad correctionem legis naturae, vel quia per legem scriptam suppletum est quod legi naturae deerat, vel quia lex naturae in aliquorum cordibus, quantum ad aliqua, corrupta erat intantum ut existimarent esse bona quae naturaliter sunt mala; et talis corruptio correctione indigebat. " (I-II q. 94 a. 5 ad 1m) La Legge scritta è stata data a correzione della Legge naturale sia perché è stato aggiunto ciò che ad essa mancava, sia perché la Legge di natura era corrotta in alcuni cuori quanto a qualcosa sicché

[1391] Commissione teologica internazionale, "Il sensus fidei nella vita della Chiesa" del 10.6.2014 n. 52, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_20140610_sensus-fidei_it.html#_ftnref68

[1392] Commissione teologica internazionale, "Il sensus fidei nella vita della Chiesa" del 10.6.2014 n. 52, www.vatican.va, http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_20140610_sensus-fidei_it.html#_ftnref68

stimavano buone le cose che sono naturalmente cattive e tale corruzione richiedeva la correzione.
Qualche pagina più sopra, parlando del rapporto che c'è tra la Legge naturale e la Legge divina positiva abbiamo visto ampiamente perché è stato necessario che Dio desse la Legge divina. S. Tommaso , cui il Papa dice di rifarsi, tratta abbondantemente, nelle sue opere della Legge divina positiva; solo nella Somma Teologica il s. Dottore dedica almeno 10 questioni e circa 60 articoli alla trattazione della Legge divina positiva.
Alla Legge rivelata è legata la virtù della fede e il comando della stessa fede di cui s. Tommaso parla abbondantissimamente nelle sue opere ...

f) Ribadisco: l' Amoris Laetitia ai nn. 304s fa incredibilmente scomparire, su un punto essenziale della morale, la Legge rivelata e quindi la Legge della carità, vediamo perché.

Sottolineo fortemente e preciso quanto ho appena detto: quello che afferma s. Tommaso in I-II q. 94 a. 4 riguarda la Legge naturale e non la Legge divina positiva, che ci è data proprio per correzione della Legge naturale e per la nostra salvezza eterna, come lo stesso santo dice chiaramente; quello che il Dottore Angelico dice in I-II q. 94 a. 4, come notammo più sopra, è assolutamente inadatto ed è deviante al fine di dare indicazioni precise circa il discernimento che i credenti cattolici devono realizzare perché tale articolo non parla della fede e della sua azione nella vita del cristiano. Il Papa dice di rifarsi a s. Tommaso, il quale tratta abbondantemente, nelle sue opere, della Legge divina positiva e della fede, ma l'Amoris Laetitia al n. 304 appunto mette in evidenza questa affermazione circa la Legge naturale e circa la ragione pratica e mette da parte la Legge divina rivelata data da Dio proprio per correzione e superamento della Legge naturale e per la salvezza eterna delle anime e mette da parte la fede. Praticamente lo stesso fa il Papa al n. 305, ma usando un testo della Commissione Teologica, laddove afferma“ Pertanto, un Pastore non può sentirsi soddisfatto solo applicando leggi morali a coloro che vivono in situazioni “irregolari”, come se fossero pietre che si lanciano contro la vita delle persone. È il caso dei cuori chiusi, che spesso si nascondono perfino dietro gli insegnamenti della Chiesa «per sedersi sulla cattedra di Mosè e giudicare, qualche volta con superiorità e superficialità, i casi difficili e le famiglie ferite».[1393] In questa medesima linea si è pronunciata la Commissione Teologica Internazionale: «La legge naturale non può dunque essere presentata come un insieme già costituito di regole che si impongono a priori al soggetto morale, ma è una fonte di ispirazione oggettiva per il suo processo, eminentemente personale, di presa di decisione».[1394]”

L'Amoris Laetitia, sottolineo, mette da parte, sottilmente e discretamente, la Legge divina rivelata con la sua chiarezza, precisione e la sua indispensabilità e obbligatorietà, che la Tradizione mette in evidenza, l' Amoris Laetitia mette da parte la fede infusa, per presentare affermazioni riguardanti la Legge naturale e la semplice ragion pratica!
Si tratta di un fatto molto grave che mi pare si spieghi molto bene se si considera la sovversione che il Papa sta realizzando riguardo alla sana dottrina.
Occorre notare, infatti, che la Commissione Teologica nel documento citato parla dell'esistenza e della preminenza della Legge

[1393] “Discorso a conclusione della XIV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi” (24 ottobre 2015): “L’Osservatore Romano”, 26-27 ottobre 2015, p. 13)

[1394] Commissione Teologica Internazionale “In cerca di un’etica universale: nuovo sguardo sulla legge naturale” (2009), 59 , www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_con_cfaith_doc_20090520_legge-naturale_it.html

divina positiva accanto alla Legge naturale e dice : “ La grazia non distrugge la natura ma la risana, la conforta e la conduce alla sua piena realizzazione. Perciò, ... la legge naturale … non è estranea all’ordine della grazia. Gesù Cristo non è «venuto per abolire ma per dare pieno compimento» alla Legge (Mt 5,17) (...). ... Ma ne ha pure confermato il contenuto essenziale e, nella sua persona, ha portato a perfezione la pratica della Legge, assumendo per amore i diversi tipi di precetti — morali, cultuali e giudiziari — della Legge mosaica, che corrispondono alle tre funzioni di profeta, sacerdote e re. … Gesù ha valorizzato in diversi modi il primato etico della carità, che unisce inseparabilmente l’amore di Dio e l’amore del prossimo (...). La carità è il «comandamento nuovo» (Gv 13,34) che ricapitola tutta la Legge e ne dà la chiave di interpretazione … Le beatitudini e il discorso della montagna spiegano il modo in cui si deve vivere il comandamento dell’amore, nella gratuità e nel senso dell’altro, elementi propri della nuova prospettiva assunta dall’amore cristiano. … La persona stessa di Cristo, Logos e Sapienza incarnati, diventano così la legge vivente, la norma suprema per ogni etica cristiana. … La grazia dello Spirito Santo costituisce l’elemento principale della nuova Legge o Legge del Vangelo … La nuova Legge del Vangelo include, assume e porta a compimento le esigenze della legge naturale. Gli orientamenti della legge naturale non sono dunque istanze normative esterne rispetto alla nuova Legge. Sono una parte costitutiva di questa, anche se seconda e ordinata all’elemento principale, che è la grazia di Cristo (…). Perciò è alla luce della ragione illuminata ormai dalla fede viva che l’uomo riconosce meglio gli orientamenti della legge naturale, che gli indicano la via del pieno sviluppo della sua umanità.”[1395]

Vedemmo più sopra che alla Legge rivelata è legata la fede e appunto, come appena visto: " ... è alla luce della ragione illuminata ormai dalla fede viva che l’uomo riconosce meglio gli orientamenti della legge naturale, che gli indicano la via del pieno sviluppo della sua umanità." Più generalmente la fede illumina la ragione e le presenta la Legge rivelata da vivere. S. Tommaso, sulla base della S. Scrittura, oltre che indicarci i comandi divini per la nostra salvezza eterna, precisa, come vedemmo più sopra, che: i precetti negativi del Decalogo obbligano sempre e per sempre mentre i precetti affermativi obbligano sempre ma non “ad semper”, cioè obbligano a luogo e tempo convenienti [1396] S. Tommaso afferma in questa linea nella Somma Teologica : “Sed considerandum est quod sicut praecepta negativa legis prohibent actus peccatorum, ita praecepta affirmativa inducunt ad actus virtutum. Actus autem peccatorum sunt secundum se mali, et nullo modo bene fieri possunt, nec aliquo tempore aut loco, quia secundum se sunt coniuncti malo fini, ut dicitur in II Ethic. Et ideo praecepta negativa obligant semper et ad semper. ” (II-II q. 33 a. 2 in c.) I precetti negativi obbligano sempre e per sempre perché essi proibiscono i peccati che sono intrinsecamente malvagi e in nessun modo, in nessun tempo e in nessun luogo possono diventare buoni. I precetti negativi valgono sempre e per sempre e come tutti i precetti del decalogo non ammettono alcuna dispensa. (cfr. I-II, q. 100, a. 8); i precetti positivi obbligano a luogo e tempo convenienti (Super Sent., lib. 3 d. 25 q. 2 a. 1 qc. 2 ad 3)
La VS ribadisce chiaramente, anch'essa sulla base della S. Scrittura e della Legge divina positiva, la dottrina cattolica presentata da s.

[1395] Commissione Teologica Internazionale “In cerca di un’etica universale: nuovo sguardo sulla legge naturale” (2009), nn.101-113 , www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_con_cfaith_doc_20090520_legge-naturale_it.html

[1396] Cfr. in Super Sent., lib. 3 d. 25 q. 2 a. 1 qc. 2 ad 3; Super Sent., lib. 3 d. 25 q. 2 a. 1 qc. 2 ad 3 ; Super Sent., lib. 4 d. 15 q. 2 a. 1 qc. 4 arg. 3; Super Sent., lib. 4 d. 17 q. 3 a. 1 qc. 4 ad 3; De malo, q. 7 a. 1 ad 8; Super Rom. c. 13 l.2; Super Gal, c.6, l.1

Tommaso allorché afferma: “ La Chiesa ha sempre insegnato che non si devono mai scegliere comportamenti proibiti dai comandamenti morali, espressi in forma negativa nell'Antico e nel Nuovo Testamento. Come si è visto, Gesù stesso ribadisce l'inderogabilità, sempre e in ogni circostanza di queste proibizioni : « Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti...: non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso » (Mt 19,17-18)....”(VS n. 52)
La Legge della carità, la Legge di Cristo ribadisce l'inderogabilità, sempre e in ogni circostanza, di questi comandi negativi, dalla Legge rivelata scaturisce anche il precetto della fede che appunto illumina la ragione e afferma l'inderogabilità della Legge divina rivelata e in particolare l'inderogabilità assoluta, sempre e in ogni circostanza, dei comandi negativi della stessa Legge … ma affermare questo con chiarezza nell'Amoris Laetitia avrebbe distrutto buona parte dell' opera sovversiva del Papa e dei suoi collaboratori specie riguardo alla “legittimazione dell'adulterio , degli atti omosessuali” etc. … quindi mi pare evidente che occorreva mettere da parte la Legge divina positiva, con la sua chiarezza e precisione, con la fede ad essa collegata e con la Tradizione che la interpreta nel senso dell'inderogabilità, sempre e in ogni circostanza, dei precetti negativi…
Più precisamente: affermare con chiarezza nell'Amoris Laetitia che, sulla base della Legge divina rivelata e per la fede, come dice anche s. Tommaso, esistono norme assolute ben precise che valgono sempre e a cui mai possiamo disobbedire, norme tra cui quella per cui non si può mai commettere adulterio o quella per cui non si può mai commettere un atto di omosessualità, “rompeva le uova nel paniere” al Papa e a coloro che stanno con lui operando la sovversione della morale cattolica. Il Papa e i suoi collaboratori hanno quindi studiato e “furbamente” presentato alcune affermazioni tomiste riferentisi alla legge naturale, astraenti dalla fede e che potevano sostenere il punto di vista nella linea del “cambio di paradigma” del Pontefice ed hanno messo tranquillamente da parte la Legge divina rivelata con la sua chiara inderogabilità, con la sua chiara indispensabilità, con i suoi obblighi che valgono sempre e con la fede che essa comanda …
Ripeto: hanno messo tranquillamente da parte la Legge divina rivelata e la fede, che ci guidano alla salvezza eterna! Il Papa e i suoi collaboratori hanno messo tranquillamente da parte anche la Veritatis Splendor e hanno presentato in modo oggettivamente ingannevole, accomodandole ai loro intenti, la dottrina tomista e la dottrina cattolica!
Per capire ciò che sta dietro ai n. 304s di Amoris Laetitia appaiono molto significative, in questa linea, le seguenti affermazioni dei cardd. Baldisseri e Kasper. Il Card. Baldisseri disse :“E in effetti non tanto il Sinodo, sarà importante, ma la sintesi che ne verrà preparata, e che porterà la firma del Papa come “Esortazione post-sinodale”. E’ molto probabile che non sarà un testo chiaro e definitivo, ma basato su un’interpretazione “fluttuante”. In modo che ciascuno leggendolo, possa tirarselo dalla parte che più gli fa comodo.”[1397] ... Il seguente testo racchiude molto significativamente le affermazioni del Card. Kasper : “«La porta è aperta», ha detto in riferimento alla disciplina dei sacramenti per i divorziati risposati, ma «il Papa non ha detto come passarvi attraverso. Egli però - ha detto Kasper - non ha ripetuto le dichiarazioni negative dei papi precedenti su ciò che non è possibile e non è permesso. Quindi c’è spazio per i singoli vescovi e le singole Conferenze episcopali». … Il cardinale ha fatto anche un

[1397] Marco Tosatti, “Sinodo: come lo manovro…”, La Stampa, I blog di La Stampa, 21 settembre 2014 https://www.lastampa.it/blogs/2014/09/21/news/sinodo-come-lo-manovro-1.37276215 attualmente, 24.5.2021, l'articolo è stranamente scomparso dal sito ma si può trovare qui https://anticattocomunismo.wordpress.com/2014/09/20/sinodo-come-lo-manovro/

esempio concreto che rivela molto della prassi "caso per caso" presente in Amoris Laetitia, a proposito dell'eucaristia per le persone divorziate risposate. Quando Kasper era vescovo di Rottenburg un pastore gli pose il caso di una madre divorziata risposata che però aveva preparato la figlia alla Santa Comunione «molto meglio» di altri. «Una donna molto attiva nella Chiesa e che era in Caritas», sottolinea. Il prete non vietò a questa madre di accedere all'Eucaristia il giorno della prima comunione della figlia. «Quel prete aveva ragione», spiega Kasper, e «ho detto questo a Papa Francesco che ha confermato il mio atteggiamento»."[1398]

Per realizzare un testo con un'interpretazione "fluttuante" e aprire la porta di cui parla il Card. Kasper e più generalmente per aprire le porte a tutti gli errori inclusi nel "cambio di paradigma" non era certo utile ribadire in Amoris Laetitia la dottrina cattolica, di cui è parte la dottrina tomista, circa la Legge divina positiva, con la sua precisione e la sua obbligatorietà e circa la fede che è legata a tale Legge … quindi tale dottrina è stata messa da parte in modo discreto ...

Per capire ciò che sta dietro ai nn. 304s di Amoris Laetitia appare molto significativo ricordare che, nel Sinodo del 2014, Papa Francesco, anche se nella votazione dell'assemblea non avevano raggiunto la maggioranza richiesta i paragrafi riguardanti la cura pastorale delle persone con tendenze omosessuali e la questione della comunione per i divorziati risposati, ha, significativamente, e in deroga al regolamento, ordinato che tali passaggi risultassero nel testo finale che sarebbe stato poi inviato alle diocesi e parrocchie al fine di ispirare le proposte della "base" per il Sinodo Ordinario dell'anno successivo[1399]." Un fatto grandemente significativo specie se si considera che, commentando questa fatto, il Cardinale Reinhard Marx ha dichiarato: "Fino ad ora, queste due questioni erano state assolutamente non negoziabili. Sebbene non fossero riuscite a ottenere la maggioranza dei due terzi, la maggioranza dei padri sinodali aveva comunque votato a loro favore."

"Fanno ancora parte del testo", ha continuato Marx. "Ho chiesto in particolare al Papa di questo, e il Papa ha detto che voleva tutti i punti pubblicati insieme a tutti i risultati delle votazioni. Voleva che tutti nella Chiesa vedessero dove ci trovavamo. No, questo Papa ha spalancato le porte e i risultati del voto alla fine del sinodo non lo cambieranno ".[1400] …. il Card. Marx è un grande amico e collaboratore del Papa ed è colui che ha guidato la Chiesa tedesca al Sinodo, la cui prima Assemblea si è tenuta a inizio 2020, che in questi mesi sta facendo tanto parlare di sé per le deviazioni dottrinali che vuole veicolare [1401]…

Per capire l'importanza dei nn. 304-5 di Amoris Laetitia va anche detto che ben 2 dubia dei cardinali si sono appuntati su di essi: "1. Si chiede se, a seguito di quanto affermato in "Amoris laetitia" nn. 300-305, sia divenuto ora possibile concedere l'assoluzione nel sacramento della Penitenza e quindi ammettere alla Santa Eucaristia una persona che, essendo legata da vincolo matrimoniale valido, convive

[1398] Lorenzo Bertocchi "Kasper: Divorziati risposati, il Papa ha aperto la porta", La Nuova Bussola Quotidiana 26-04-2016 http://lanuovabq.it/it/kasper-divorziati-risposati-il-papa-ha-aperto-la-porta#.Vzcm7XRyzqA

[1399] Cfr. B. Williams "Baldisseri: Pope Francis Approved Controversial Midterm Relatio" One Peter Five 29.1.2015 https://onepeterfive.com/baldisseri-pope-francis-approved-controversial-midterm-relatio/

[1400] Mia traduzione da Christa Pongratz-Lippitt, "Cardinal Marx: Pope Francis has pushed open the doors of the church", National Catholic Reporter 28-10-2014 https://www.ncronline.org/blogs/ncr-today/cardinal-marx-pope-francis-has-pushed-open-doors-church

[1401] L. Scrosati "Sinodo tedesco: «Interpretiamo liberamente il Magistero»" La Nuova Bussola Quotidiana 06-02-2020 https://lanuovabq.it/it/sinodo-tedesco-interpretiamo-liberamente-il-magistero

"more uxorio" con un'altra, senza che siano adempiute le condizioni previste da "Familiaris consortio" n. 84 e poi ribadite da "Reconciliatio et paenitentia" n. 34 e da "Sacramentum caritatis" n. 29. L'espressione "in certi casi" della nota 351 (n. 305) dell'esortazione "Amoris laetitia" può essere applicata a divorziati in nuova unione, che continuano a vivere "more uxorio"?
Continua ad essere valido, dopo l'esortazione postsinodale "Amoris laetitia" (cfr. n. 304), l'insegnamento dell'enciclica di San Giovanni Paolo II VS n. 79, fondato sulla Sacra Scrittura e sulla Tradizione della Chiesa, circa l'esistenza di norme morali assolute, valide senza eccezioni, che proibiscono atti intrinsecamente cattivi?"[1402]
Ovviamente il Papa non ha risposto direttamente … In particolare, se avesse detto chiaramente che ribadiva la dottrina VS sugli atti intrinsecamente malvagi e quindi la dottrina che emerge dalla Legge rivelata e che la vera fede afferma avrebbe fatto naufragare tutto il "cambio di paradigma" , se avesse risposto che la dottrina in questione non valeva più si sarebbe esposto agli attacchi di coloro che seguono la sana dottrina e avrebbe rischiato anche di creare gravissime conseguenze ecclesiali … Se avesse detto chiaramente che quelli che vivono in situazione di peccato possono ricevere l'Eucaristia, ugualmente avrebbe avuto grossi problemi …
Indirettamente il Papa ha risposto al dubium n. 1 elogiando la lettera dei Vescovi argentini e considerandola interpretazione precisa di Amoris Laetitia sicché anche chi si trova in situazione di peccato in alcuni casi può ricevere l'assoluzione sacramentale e l'Eucaristia senza proporsi di non peccare più …. quindi accettando di continuare a compiere atti oggettivamente gravi.

[1402] La Nuova Bussola Quotidiana "Cinque domande su cui si gioca la morale cattolica" La Nuova Bussola Quotidiana 14.11.2016 https://lanuovabq.it/it/cinque-domande-su-cui-si-gioca-la-morale-cattolica

Riguardo al secondo dubium vedremo meglio nelle prossime pagine quale è la risposta del Papa che emerge da varie indicazioni ... ma già da ora ci deve essere chiaro che appunto per sovvertire con "discrezione" la sana dottrina il Papa ha usato il testo della Somma Teologica di s. Tommaso (I-II q. 94 a.4).

g) Affermazioni significative del presunto autore ombra di Amoris Laetitia circa l'obbligatorietà assoluta delle norme morali negative.

Ricordo anche che mons. Fernández, il presunto autore ombra di Amoris Laetitia, in un articolo che appare tra le fonti teologiche di Amoris Laetitia ha affermato che: c'è anche il caso di un'astensione sessuale che contraddice la gerarchia cristiana di valori coronati dalla carità; pensiamo alla difficoltà che una donna ha quando percepisce che la stabilità della famiglia è messa a rischio sottoponendo il marito non praticante a periodi di continenza; in tal caso, un rifiuto inflessibile di qualsiasi uso del preservativo farebbe prevalere il rispetto di una norma esterna sul grave obbligo di prendersi cura della comunione amorevole e della stabilità coniugale che la carità richiede più direttamente.[1403] L'uso del preservativo e quindi la contraccezione è un atto intrinsecamente malvagio che mai può essere scelto, quindi l'affermazione di mons. Fernández è chiaramente errata; in questa linea il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma al n. 370 :" ... è intrinsecamente cattiva « ogni azione che, o in previsione dell'atto coniugale, o nel suo compimento, o nello sviluppo delle sue

[1403] Fernández, Víctor M., "La dimensión trinitaria de la moral II : profundización del aspecto ético a la luz de "Deus caritas est"" [en línea]. Teología, 89 (2006). pag. 150 Disponible en: http://bibliotecadigital.uca.edu.ar/repositorio/rectorado/dimension-trinitaria-moral-etico-fernandez.pdf

conseguenze naturali, si proponga, come scopo o come mezzo, di impedire la procreazione ». (Paolo VI, Lett. enc. Humanae vitae, 14: AAS 60 (1968) 490.)"

In un articolo del 2011 mons. Fernández torna sull'articolo del 2006 che abbiamo appena esaminato, e riguardo alla questione dell'uso del condom afferma : "En el artículo (pág . 150) pongo el ejemplo de una mujer que, por preservar el amor y la estabilidad familiar, no rechaza el uso del preservativo (cooperación material al pecado del cónyuge). Pretendo decir que, ante un conflicto de deberes, el cuidado del amor y la estabilidad familiar es una exigencia más directa de la caridad porque es un bien mayor por el cual puede ser lícito tolerar un mal comportamiento. … Es lo que en la moral clásica se expresa como cooperación sólo material y proporcionada en el mal."[1404]

Quindi secondo mons. Fernández la donna che, per preservare l'amore e la stabilità familiare, non rifiuta l'uso del preservativo (cooperazione materiale con il peccato del coniuge)sta solo compiendo una cooperazione materiale e proporzionata al male. Purtroppo anche dicendo questo mons. Fernández commette un grave errore perché per aversi cooperazione materiale e proporzionata al male l'atto che si pone in essere non deve essere oggettivamente malvagio, più ampiamente questa cooperazione può essere lecita :

" … quando si danno congiuntamente queste tre condizioni:

l'azione del coniuge cooperante non sia già in se stessa illecita; (Denzinger-Schönmetzer, Enchiridion Symbolorum, 2795, 3634)

esistano motivi proporzionalmente gravi per cooperare al peccato del coniuge;

si cerchi di aiutare il coniuge (pazientemente, con la preghiera, con la carità, con il dialogo: non necessariamente in quel momento, né in ogni occasione) a desistere da tale condotta."[1405]

Le risposta del s. Uffizio citate (Denzinger-Schönmetzer, Enchiridion Symbolorum, 2795, 3634) affermano chiaramente che l'atto della donna che accetta passivamente l'uso del preservativo da parte del marito nel rapporto intimo con lei compie un atto intrinsecamente illecito … quindi la cooperazione della donna che accetta l'uso del preservativo nel rapporto intimo è gravemente illecita e non è cooperazione materiale al peccato.

Come vedete mons. Fernández già in passato ha affermato come leciti atti intrinsecamente malvagi.

Mons. Fernández ha anche affermato che la legge morale è sempre vincolante e non ha una gradualità, pertanto, le fasi della crescita sono orientate a consentire al soggetto di rispettarla pienamente ed "è essenziale in questa dinamica educativa la non dissoluzione della legge nelle coordinate delle possibilità storiche fattibili della libertà umana" (cfr. L. Melina , Morale: tra crisi e rinnovamento, Barcellona, 1996, 135.); Mons. Fernández afferma quindi in nota che la posizione minimalista di Melina non può essere accettata quando sostiene che l'obbedienza ai precetti negativi è un presupposto per la gradualità, dal momento che "Familiaris Consortio" 34 si riferisce alla gradualità proprio quando parla delle difficoltà degli sposi di applicare precetti negativi come quello che vieta la contraccezione.[1406]

[1404] Cfr. V. M. Fernández , "Vida trinitaria, normas éticas y fragilidad humana. Algunas breves precisiones" [en línea]. Universitas, 6 (2011) pp. 68s Disponible en: https://repositorio.uca.edu.ar/handle/123456789/7827 , consultazione del 15.10.2020

[1405] Pontificio Consiglio per la Famiglia, "Vademecum per i confessori su alcuni temi di morale attinenti alla vita coniugale." 1997 n. 3, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia//pontifical_councils/family/documents/rc_pc_family_doc_12021997_vademecum_it.html#_ftnref43

[1406] Fernández, Víctor M., La dimensión trinitaria de la moral II :
profundización del aspecto ético a la luz de "Deus caritas est" [en línea].
Teología, 89 (2006). Disponible en: http://bibliotecadigital.uca.edu.ar/repositorio/rectorado/dimension-trinitaria-moral-etico-

Non è Melina, come già dicemmo, a sbagliare ma Fernández perché ritiene che vi possa essere una lecita disobbedienza rispetto ai precetti negativi; i precetti negativi non possono essere mai violati e la Legge di Dio è indispensabile. Ovviamente mons. Fernández, appunto perché segue una dottrina errata giunge a criticare mons. Melina perché quest'ultimo afferma, seguendo la retta dottrina, che l'obbedienza ai precetti negativi del decalogo è condizione previa alla legge di gradualità.

Lo stesso mons. Fernández, nella linea dell'articolo appena visto, in un articolo di commento all'Amoris Laetitia ha poi affermato che Amoris Laetitia si riferisce a persone consapevoli della gravità della loro situazione, ma con grande difficoltà a tornare indietro senza sentire in coscienza che cadono in nuovi difetti, se l'atto rimane oggettivamente disonesto e non perde la sua gravità oggettiva, non può essere "eletto" con convinzione, come se facesse parte dell'ideale cristiano, ancor meno si potrebbe dire che, con quella "scelta di vita", diventa soggettivamente onesta. Un'altra cosa molto diversa , dice mons. Fernández, è proporre come fa Francesco, che in un contesto di colpa attenuata si cerchi di rispondere alla volontà di Dio con maggiore dedizione, possibile nel contesto di quella situazione. Ad esempio, con una maggiore generosità verso i bambini, o con la decisione di assumere in coppia un impegno più intenso per il bene comune, o con una maturazione nel dialogo familiare, o con lo sviluppo di gesti reciproci più frequenti e intensi di carità ecc.[1407] … quindi, secondo mons. Fernández, la persona che vive in adulterio e che ha dei condizionamenti che attenuano le sue colpe che le "rendono impossibile" l'attuazione dei comandamenti deve compiere il bene che le è possibile : con una maggiore generosità verso i bambini, o con la decisione di assumere in coppia un impegno più intenso per il bene comune, o con una maturazione nel dialogo familiare, o con lo sviluppo di gesti reciproci più frequenti e intensi di carità ecc. …

Prosegue mons. Fernández: "Estos intentos sí pueden ser objetos de una "elección personal", y son ejemplos de ese "bien posible" que se puede realizar en los límites de la propia situación (cf. EG 44-45; AL 308). Son expresiones de la "via caritatis", a la que siempre pueden acudir "quienes tengan dificultades para vivir plenamente la ley divina" (AL 306). Situándose en esa vía, la conciencia también está llamada a reconocer "aquello que, por ahora, es la respuesta generosa que se puede ofrecer a Dios […] la entrega que Dios mismo está reclamando en medio de la complejidad concreta de los límites" (AL 303)."(p. 464)" Traduco in modo orientativo: "Questi intenti possono essere oggetti di una "scelta personale" e sono esempi di quel "possibile bene" che può essere realizzato entro i limiti della situazione che si sta vivendo . Sono espressioni della "via caritatis", che possono sempre seguire "coloro che hanno difficoltà a vivere pienamente la legge divina". Situandosi in questa via, la coscienza è anche chiamata a riconoscere "ciò che, per ora, è la generosa risposta che può essere offerta a Dio […] l' impegno che Dio stesso sta chiedendo nella complessità concreta dei limiti ."

Per chi è "impossibilitato" a vivere i comandamenti resta aperta la possibilità di fare un certo bene che è la via della "carità" da seguire e la coscienza può dunque ritenere che la persona possa rimanere in situazione in cui compie atti oggettivamente gravi perché questo è quello che Dio chiede nel presente alla persona ….

Ovviamente queste affermazioni di Mons. Fernández, nella linea di quelle che lui ha presentato più sopra, si pongono, discretamente,

fernandez.pdf

[1407] Cfr. Mons. V. M. Fernández: "El capítulo VIII de Amoris Laetitia: lo que queda después de la tormenta." in Medellin, vol. XLIII / No. 168 / Mayo - Agosto (2017) / pp. 463s www.archidiocesisgranada.es, http://www.archidiocesisgranada.es/images/pdf/Amoris-Laetitia.-Articulo-Buenos-Aires.pdf (consultato il 29.5.2021)

fuori dalla sana dottrina cattolica e affermano praticamente per queste persone “condizionate” una dispensa dai comandamenti perché per costoro basta compiere il bene loro “possibile”, e non la Legge di Dio oggettivamente, in questa linea queste persone “condizionate” possono poi ricevere i Sacramenti senza proporsi di vivere secondo la oggettiva attuazione dei comandamenti[1408] … queste affermazioni hanno aperto le porte per le quali il teologo Fumagalli è passato per dichiarare la liceità, in alcuni casi, anche degli atti omosessuali[1409] … e il libro di Fumagalli, invece delle giuste condanne ... ha ricevuto la prefazione di un Vescovo vicinissimo al Papa e la pubblicità di Avvenire …

Che qualcuno abbia grandi difficoltà , come dicono mons. Fernández e il Papa[1410] a seguire la via stretta della Croce è normale e non è certo per questo che la via stretta va allargata …. perché solo la via stretta conduce al Cielo!

D'altra parte Dio ci dona la grazia, la carità , i doni dello Spirito Santo, non per farci una semplice passeggiata ma per vivere la vita soprannaturale, la salvezza non è in una vita naturale e facile ma nella vita soprannaturale che è difficile ma possibile con l'aiuto di Dio!

La carità di cui stiamo parlando in questo capitolo ci porta a seguire Cristo sulla via della Croce e ad odiare il peccato sommamente … ci rende pronti al martirio, figuriamoci se non ci fa superare le difficoltà si cui parla mons. Fernández!

[1408] Cfr. Mons. V. M. Fernández: “El capítulo VIII de Amoris Laetitia: lo que queda después de la tormenta.” in Medellin, vol. XLIII / No. 168 / Mayo - Agosto (2017) / p. 451s. 459s)

[1409] Fumagalli A., "L'amore sessuale. Fondamenti e criteri teologico-morali" Queriniana 2020 p. 174

[1410] Cfr. Mons. V. M. Fernández: “El capítulo VIII de Amoris Laetitia: lo que queda después de la tormenta.” in Medellin, vol. XLIII / No. 168 / Mayo - Agosto (2017) / p. 453 .456. 463. 464 www.archidiocesisgranada.es, http://www.archidiocesisgranada.es/images/pdf/Amoris-Laetitia.-Articulo-Buenos-Aires.pdf (consultato il 29.5.2021)

Il Vangelo dice chiaramente che le richieste che fa sono molto impegnative e difficili per tutti; se per il fatto che ci sono difficoltà si fosse scusati dal praticarle … praticamente tutti sarebbero scusati …

Il Catechismo afferma al n. 2072: “ Poiché enunciano i doveri fondamentali dell'uomo verso Dio e verso il prossimo, i dieci comandamenti rivelano, nel loro contenuto essenziale, obbligazioni gravi. Sono sostanzialmente immutabili e obbligano sempre e dappertutto. Nessuno potrebbe dispensare da essi. I dieci comandamenti sono incisi da Dio nel cuore dell'essere umano.” … i comandamenti obbligano sempre e dappertutto. Nessuno potrebbe dispensare da essi … e la carità vera ci porta a vivere secondo i comandamenti, nella s. Legge di Dio! Il Concilio di Trento afferma che nessuno, poi, per quanto giustificato, deve ritenersi libero dall’osservanza dei comandamenti (can. 20), nessuno deve far propria quell’espressione temeraria e proibita dai Padri sotto pena di scomunica esser cioè impossibile per l’uomo giustificato osservare i comandamenti di Dio (can. 18 e 22); Dio, infatti, non comanda l’impossibile; ma quando comanda ti ammonisce di fare quello che puoi e di chiedere quello che non puoi, ed aiuta perché tu possa: i suoi comandamenti non sono gravosi (1 Gv. 5,3), il suo giogo è soave e il peso leggero (Mt.11,30). Aggiunge lo stesso Concilio che se qualcuno dice che anche per l’uomo giustificato e costituito in grazia i comandamenti di Dio sono impossibili da osservarsi, sia anatema.[1411]

Quello che abbiamo appena detto circa le affermazioni di mons. Fernández ci pare importante per renderci conto con profondità della dottrina deviata che si trova nelle “fonti” di Amoris Laetitia e quindi della dottrina deviata che l'Amoris Laetitia e la lettera dei

[1411] Cfr. Denzinger “Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum” a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003 n.1536 e 1568

Vescovi argentini presentano in modo reale ma in certo modo nascosto, discreto.
Mons. Fernández dice appunto riguardo alla discrezione tenuta da Papa Francesco per far passare il suo cambio di dottrina : "Aunque la cuestión del posible acceso a la comunión de algunos divorciados en nueva unión ha provocado mucho revuelo, el Papa intentó —sin lograrlo— que este paso se diera de una manera discreta. Por eso, después de desarrollar los presupuestos de esta decisión en el cuerpo del documento, la aplicación a la comunión de los divorciados en nueva unión se hizo explícita en notas a pie de página."[1412] Ciò significa che sebbene la questione del possibile accesso alla comunione di alcuni divorziati in una nuova unione abbia suscitato scalpore, il Papa ha provato - senza riuscirci - a compiere questo passo in modo discreto. Pertanto, dopo aver sviluppato i presupposti di questa decisione nel corpo del documento, l'applicazione alla comunione dei divorziati in una nuova unione è stata resa esplicita nelle note a piè di pagina.

h) Chiare indicazioni che fanno ritenere che il Papa metta da parte la dottrina secondo cui le norme negative della legge divina sono obbligatorie sempre e in ogni circostanza.

Nella linea delle affermazioni di mons. Fernández al n. 303 dell'Amoris Laetitia leggiamo: «Ma questa coscienza può riconoscere non solo che una situazione non risponde obiettivamente alla proposta generale del Vangelo; può anche riconoscere con sincerità e onestà ciò che per il momento è la risposta generosa che si può offrire a Dio, e scoprire con una certa sicurezza morale che quella è la donazione che Dio stesso sta richiedendo in mezzo alla complessità concreta dei limiti, benché non sia ancora pienamente l'ideale oggettivo».(Amoris Laetitia 303)
Al n. 304 di Amoris Laetitia leggiamo:"Un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà" (Amoris Laetitia 304)
Al n. 304 di Amoris Laetitia leggiamo inoltre: «È meschino soffermarsi a considerare solo se l'agire di una persona risponda o meno a una legge o a una norma generale, perché questo non basta a discernere e ad assicurare una piena fedeltà a Dio nell'esistenza concreta di un essere umano».
In Amoris Laetitia n. 305 leggiamo :"Il discernimento deve aiutare a trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti. Credendo che tutto sia bianco o nero, a volte chiudiamo la via della grazia e della crescita e scoraggiamo percorsi di santificazione che dànno gloria a Dio" (Amoris Laetitia 305).
Afferma ancora l'Amoris Laetitia " Per evitare qualsiasi interpretazione deviata, ricordo che in nessun modo la Chiesa deve rinunciare a proporre l'ideale pieno del matrimonio ... Comprendere le situazioni eccezionali non implica mai nascondere la luce dell'ideale più pieno né proporre meno di quanto Gesù offre all'essere umano. " (Amoris Laetitia n. 307)
In Amoris Laetitia leggiamo, al n. 308: "Ma credo sinceramente che Gesù vuole una Chiesa attenta al bene che lo Spirito sparge in mezzo alla fragilità: una Madre che, nel momento stesso in cui esprime chiaramente il suo insegnamento obiettivo, «non rinuncia al bene possibile, benché corra il rischio di sporcarsi con il fango della strada».[...] .."
Notiamo anzitutto quello che dice il Papa : parla di ideale , di coscienza che può riconoscere non solo che una situazione non risponde obiettivamente alla proposta generale del Vangelo ma può anche che con sincerità e onestà riconoscere ciò che per il momento è la risposta generosa che si può offrire a Dio, e

[1412] Cfr. Mons. V. M. Fernández: "El capítulo VIII de Amoris Laetitia: lo que queda después de la tormenta." in Medellin, vol. XLIII / No. 168 / Mayo - Agosto (2017) / p. 467

scoprire con una certa sicurezza morale che quella è la donazione che Dio stesso sta richiedendo in mezzo alla complessità concreta dei limiti … dice che non bisogna rinunciare al bene possibile e che un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio … dice che è meschino soffermarsi a considerare solo se l'agire di una persona risponda o meno a una legge o a una norma generale … dice che dobbiamo aiutare le persone a trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti e che credendo che tutto sia bianco o nero, a volte chiudiamo la via della grazia e della crescita …
Inoltre come visto, il Papa cita un testo tomista che presenta delle affermazioni sulla Legge naturale e dice che più si va nel particolare più si trova indeterminatezza … cita un testo della Commissione Teologica per cui la legge naturale non può dunque essere presentata come un insieme già costituito di regole che si impongono a priori al soggetto morale, ma è una fonte di ispirazione oggettiva per il suo processo, eminentemente personale, di presa di decisione …
Ora vediamo quello che il Papa non riporta : non riporta i testi di s. Tommaso che affermano l'esistenza di norme che sono obbligatorie sempre e in ogni circostanza, non riporta testi di s. Tommaso sulla fede che mettono in evidenza come essa ci fa partecipare a livello soprannaturale a luce di Verità divina, non riporta la Veritatis Splendor e altri testi che affermano chiaramente l'esistenza di norme che sono obbligatorie sempre e in ogni circostanza non riporta le affermazioni della Commissione Teologia sulla Legge rivelata e sulla fede ad essa collegata … Poi notiamo che il Papa non ha risposto ai dubia, tra i quali uno riguardava in modo specifico Amoris Laetitia 304 come visto sopra, dunque il Papa non ha confermato che: " … continua ad essere valido, dopo l'esortazione postsinodale "Amoris laetitia" (cfr. n. 304), l'insegnamento dell'enciclica di San Giovanni Paolo II "Veritatis splendor" n. 79, fondato sulla Sacra Scrittura e sulla Tradizione della Chiesa, circa l'esistenza di norme morali assolute, valide senza eccezioni, che proibiscono atti intrinsecamente cattivi?"[1413]…
Vedemmo più sopra che per mons. Fernández in alcuni casi le norme negative della Legge di Dio possono essere lecitamente infrante infatti questo autore afferma che nell'ambito della della lecita legge di gradualità possono essere lecitamente violati i precetti negativi della Legge di Dio[1414] … sulla scia di mons. Fernández anche Amoris Laetitia, come stiamo vedendo, mette discretamente da parte la validità della dottrina per cui le norme negative del Decalogo sono obbligatorie sempre e in ogni circostanza.
Mi pare importante notare in questa linea, come già vedemmo, che il professore Josef Seifert ha pubblicato un articolo sul numero 2/2016 della rivista tedesca di filosofia e teologia AEMAET dal titolo "Amoris laetitia: gioia, tristezza e speranze", in cui afferma: "Penso che alcuni passaggi di AL, specialmente quelli che probabilmente avranno maggiore impatto, sono causa di grande preoccupazione, non soltanto perché facilmente possono condurre a malintesi e abusi nella loro applicazione, ma anche perché – almeno in apparenza – entrano in deciso conflitto con la Parola di Dio e l'insegnamento della Chiesa rispetto all'ordine morale, alle azioni intrinsecamente disordinate, ai comandamenti divini, e alla nostra capacità di adempierli con l'aiuto della grazia divina, dall'indissolubilità del matrimonio, alla santità dei sacramenti dell'Eucaristia e del Matrimonio,

1413 La Nuova Bussola Quotidiana "Cinque domande su cui si gioca la morale cattolica" La Nuova Bussola Quotidiana 14.11.2016 https://lanuovabq.it/it/cinque-domande-su-cui-si-gioca-la-morale-cattolica

1414 Cfr. Fernández, Víctor M., La dimensión trinitaria de la moral II :
profundización del aspecto ético a la luz de "Deus caritas est" [en línea].
Teología, 89 (2006) p. 160 . Disponible en: http://bibliotecadigital.uca.edu.ar/repositorio/rectorado/dimension-trinitaria-moral-etico-fernandez.pdf

alla salvezza eterna (inferno) e alla disciplina sacramentale e pastorale della Chiesa che proviene dalla Parola di Dio e da 2000 anni di sacra tradizione della Chiesa"[1415].

Il 5 agosto 2017, sulla rivista teologica tedesca AEMAET, il professore Josef Seifert ha pubblicato un articolo con il titolo posto in forma di domanda: "La logica pura minaccia di distruggere l'intera dottrina morale della Chiesa?". In esso affermava che il citato n° 303 di Amoris Laetitia è "una bomba atomica teologica che minaccia di abbattere l'intero edificio morale dei 10 comandamenti e dell'insegnamento morale cattolico". E giustificava la drammaticità dell'affermazione domandandosi:

"Se solo un caso di atto intrinsecamente immorale può essere permesso e persino voluto da Dio, ciò non si deve applicare a tutti gli atti considerati 'intrinsecamente errati'? … Non dovranno pertanto cadere anche gli altri 9 comandamenti, Humanae Vitae, Evangelium Vitae e tutti i documenti passati, presenti o futuri della Chiesa, i dogmi o i concili, che insegnano l'esistenza di atti intrinsecamente errati? … Non dovrebbero allora, per pura logica, essere buoni e lodevoli a causa della complessità di una situazione concreta, l'eutanasia, il suicidio o assistenza ad esso,

bugie, furti, spergiuri, negazioni o tradimenti di Cristo, come quello di San Pietro o

l'omicidio, in alcune circostanze e dopo un adeguato "discernimento"?

…. Tuttavia, se la domanda contenuta nel titolo di questo documento deve avere una

risposta affermativa, come credo personalmente sia il caso, la conseguenza puramente

logica dell'affermazione di Amoris Laetitia sembra distruggere l'intero insegnamento morale della Chiesa."[1416]

Il prof. Meiattini ha aggiunto, nella linea di Seifert : " ... l'asserzione che in certi casi Dio possa perfino "chiedere" di compiere un male oggettivo, perché, in un dato momento, è l'unica cosa che si può offrire generosamente a Lui (n. 303). Qui ha ragione Seifert: se il senso di quell'espressione presente in AL è questo, e non vedo quale altro potrebbe essere, allora crolla l'intera morale cristiana. In fondo questa affermazione contiene i presupposti di un pensiero neognostico che altre volte il Papa (e più recentemente la Congregazione per Dottrina della Fede) dice giustamente di voler respingere. Perché se Dio chiede positivamente il male, si pone in Dio stesso la dimensione dell'"ombra", del negativo. Se può essere Dio a chiedere ciò che è male, in certe condizioni concrete, perché è quello che in quel momento la persona può fare, allora sarebbe proprio AL a creare uno spiraglio a una certa forma di neognosticismo, ben presente in certe correnti culturali."[1417]

Queste riflessioni di Meiattini e Seifert hanno colto nel segno … purtroppo! Sulla scia di mons. Fernández anche Amoris Laetitia, come stiamo vedendo, mette discretamente da parte la validità della dottrina per cui le norme negative del Decalogo sono obbligatorie sempre e in ogni circostanza.

... appunto perché le affermazioni di Seifert hanno evidentemente colto nel segno … era "bene" per il "cambio di paradigma" rimuoverlo.

[1415] http://www.aemaet.de/index.php/aemaet/article/view/35/pdf; J. Seifert "Sulla Amoris laetitia di Papa Francesco: gioie, domande, tristezze." www.corrispondenzaromana.it 8.6.2016 https://www.corrispondenzaromana.it/le-lacrime-di-gesu-sulla-amoris-laetitia/

[1416] http://www.aemaet.de/index.php/aemaet/article/view/44/pdf_1 ; Josef Seifert: "La logica pura minaccia di distruggere l'intera dottrina morale della Chiesa?" Corrispondenza Romana, 2017 https://www.corrispondenzaromana.it/wp-content/uploads/2017/08/Testo-Seifert-italiano.pdf?it

[1417] L. Scrosati, "Attenuanti in fuori gioco, il matrimonio non è una morale", La Bussola Quotidiana, 11.3.2018 http://www.lanuovabq.it/it/attenuanti-in-fuori-gioco-il-matrimonio-non-e-una-morale

Il famoso professore Seifert è stato allontanato dall'insegnamento nella Diocesi di Granada[1418]
Aggiungiamo che, significativamente, in questa linea, negli ultimi anni il Papa ha allontanato dall'Istituto Giovanni Paolo II i professori Melina e Noriega Bastos che ribadivano fortemente l'esistenza di norme morali assolute, valide senza eccezioni, che proibiscono atti intrinsecamente cattivi … al loro posto ha chiamato al loro posto è stato chiamato tra gli altri il teologo Chiodi[1419], del primo il prof. Granados afferma: "Adesso girano voci che verrà a insegnare il professor Maurizio Chiodi, che apre alla liceità della contraccezione e ammette gli atti omosessuali come "possibili" in certe situazioni. "[1420] …
Il Papa non ha risposto alla supplica filiale che molti fedeli gli hanno rivolto e nella quale si afferma: "Constatiamo infatti un generalizzato disorientamento causato dall'eventualità che in seno alla Chiesa si apra una breccia tale da permettere l'adulterio – in seguito all'accesso all'Eucaristia di coppie divorziate e risposate civilmente – e perfino una virtuale accettazione delle unioni omosessuali. "[1421]

[1418] Cfr. Archidiocesis de Granada "Nota del Arzobispado de Granada" 21.8.2017 https://www.archidiocesisgranada.es/index.php/noticias/notas-de-prensa-y-comunicados/nota-del-arzobispado-de-granada-2

[1419] L. Moia "Nuovo Istituto Giovanni Paolo II, ecco le cattedre e i docenti" Avvenire, 11 settembre 2019 https://www.avvenire.it/chiesa/pagine/nomine-istituto-giovanni-paolo-ii

[1420] Tempi "Che cosa è a rischio davvero nello scontro sull'Istituto Giovanni Paolo II" Tempi, 2-8-2019 https://www.tempi.it/che-cosa-e-a-rischio-davvero-nello-scontro-sullistituto-giovanni-paolo-ii/

[1421] "Supplica Filiale a Papa Francesco sul futuro della famiglia" https://www.supplicafiliale.org/firstcampaign ; https://www.atfp.it/rivista-tfp/2015/233-marzo-2015/1056-supplica-filiale-a-papa-francesco-sul-futuro-della-famigli a)

Durante questo Pontificato, inoltre, Sua Eminenza De Kesel, uno dei Cardinali creati da Papa Francesco, ha affermato, molto significativamente: «La condanna degli atti omosessuali non è più sostenibile».[1422] … la Santa Sede non è intervenuta a condannare tali affermazioni ...
Sempre durante questo Pontificato: "Il Cardinal Gracias ha pubblicamente espresso l'opinione secondo cui l'omosessualità potrebbe essere un orientamento dato agli uomini da Dio. Papa Francesco ha fatto di lui uno degli organizzatori del summit vaticano sugli abusi sessuali del febbraio 2019."[1423] … la Santa Sede non è intervenuta a condannare tali affermazioni …
Il Papa non ha condannato il teologo Fumagalli, che peraltro si è appoggiato anche sull'Amoris Laetitia, che ha dichiarato la liceità, in alcuni casi, anche degli atti omosessuali[1424] … anzi il libro di Fumagalli, invece delle giuste condanne ... ha ricevuto la prefazione di un Vescovo, ora Cardinale, vicinissimo al Papa ed ha ricevuto la pubblicità di Avvenire, giornale dei Vescovi italiani … il Papa non ha condannato il domenicano Oliva per le aperture da lui fatte a favore degli atti omosessuali nel libro "Amours" (Editions du Cerf, 2015) … Di questi due testi favorevoli agli atti omosessuali parleremo nel capitolo in cui parleremo delle aperture che attraverso Amoris Laetitia si stanno attuando in ordine alla legittimazione degli atti omosessuali e appunto in tale capitolo troveremo molti altri passi significativi nella linea che stiamo vedendo … Significativa appare in questa linea

[1422] M. Tosatti "«Ok agli atti omosessuali». In Belgio è Chiesa arcobaleno" La Nuova Bussola Quotidiana 7.5.2018 http://lanuovabq.it/it/ok-agli-atti-omosessuali-in-belgio-e-chiesa-arcobaleno

[1423] "Illustri studiosi laici ed ecclesiastici accusano Papa Francesco di eresia in una Lettera Aperta", Chiesa e post Concilio 4.2019 http://chiesaepostconcilio.blogspot.com/2019/04/illustri-teologi-e-studiosi-accusano.html

[1424] Fumagalli A., "L'amore sessuale. Fondamenti e criteri teologico-morali" Queriniana 2020 p. 174

anche una catechesi di Papa Francesco tenuta il 18.8.2021 , in essa ha detto: "E anche la seconda: disprezzo i Comandamenti? No. Li osservo, ma non come assoluti, perché so che quello che mi giustifica è Gesù Cristo."[1425] I comandamenti non sono assoluti … notate bene .

Tutto questo ci permette di concludere in modo abbastanza netto che davvero il Papa attuale sta operando per mettere da parte, e considerare non più valida, la dottrina circa l'esistenza di norme morali assolute, valide senza eccezioni, che proibiscono atti intrinsecamente cattivi (come adulterio e atti omosessuali) … ovviamente questa azione che il Papa sta attuando non ha nessun fondamento reale nella Bibbia e nella Tradizione.

La Bibbia e la Tradizione affermano chiaramente e precisamente il contrario di ciò che il Papa diffonde.

Aggiungo che in realtà quello che ho appena detto emerge anche da un più approfondito esame di Amoris Laetitia n. 304 infatti il Papa prima afferma con s. Tommaso: "... tanto più aumenta l'indeterminazione quanto più si scende nel particolare»." … poi aggiunge che : " … le norme generali ... nella loro formulazione non possono abbracciare assolutamente tutte le situazioni particolari." poi dice: "Nello stesso tempo occorre dire che, proprio per questa ragione, ciò che fa parte di un discernimento pratico davanti ad una situazione particolare non può essere elevato al livello di una norma."

Appare evidente che il messaggio che passa è quello di una indeterminazione per cui non è più valida la dottrina circa l'esistenza di norme morali assolute, valide senza eccezioni, che proibiscono atti intrinsecamente cattivi e che in tale senso risolvono radicalmente molti casi di morale … La stessa apertura che il Papa fa all' assoluzione e alla Comunione di coloro che non si propongono di non peccare gravemente e in particolare di non commettere adulterio, e quindi accettano di compiere un atto intrinsecamente malvagio, contrario ad un precetto negativo della Legge rivelata, appare una ulteriore indicazione papale per mettere da parte la dottrina circa la assoluta obbligatorietà dei precetti negativi del Decalogo e delle connesse norme della Legge naturale.

Faccio notare che mettere da parte la dottrina biblica e tradizionale per cui esistono norme morali assolute, valide senza eccezioni, che proibiscono atti intrinsecamente cattivi, significa praticamente affermare che in alcuni casi è lecito commettere adulterio, in alcuni casi è lecito compiere atti omosessuali, ma significa anche affermare praticamente che in alcuni casi è lecito uccidere l'innocente, significa anche affermare che in alcuni casi è lecito stuprare, significa anche affermare che in alcuni casi è lecito commettere pedofilia, significa anche affermare che in alcuni casi è lecito massacrare etc. etc. il che è ovviamente assurdo e immorale … e infatti la linea seguita da Papa Francesco di apertura, discreta, alla legittimità in alcuni casi di atti intrinsecamente malvagi, oggettivamente gravi, è assurda e contraria alla morale cattolica.

Concludendo, in Amoris Laetitia n. 304s con discrezione il Papa mette da parte il Magistero di Veritatis Splendor n. 52 e di altri testi papali, mette da parte la vera dottrina tomista sul Decalogo, mette da parte la Legge divina rivelata con la sua chiara indispensabilità e con la sua sua assoluta obbligatorietà specie per ciò che riguarda i precetti negativi, e quindi mette da parte la dottrina circa l'esistenza di norme morali assolute, valide senza eccezioni, che proibiscono atti intrinsecamente cattivi fissate nei precetti negativi della Legge divina.

Non è la prima volta che il Papa e i suoi collaboratori mettono da parte "fastidiosi" "insegnanti" di sana dottrina: lo hanno fatto con Card. Burke, lo hanno fatto con Card. Muller

[1425] Papa Francesco "Udienza generale" 18.8.2021 www.vatican.va https://www.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2021/documents/papa-francesco_20210818_udienza-generale.html

(che, pur con qualche errore, cerca di ribadire la sana dottrina) …
Significativa a questo riguardo la domanda del famoso prof. Rist al Card. Cupich dopo che quest'ultimo aveva parlato di “cambio di paradigma”: “Eminenza, in base al suo resoconto sugli aspetti solari, premurosi e olistici della rivoluzione della misericordia di Papa Francesco - descritta in maniera inquietante dal volantino di questo incontro e da Sua Eminenza come "cambio di paradigma" nell'annuncio del Cattolicesimo - e sulla richiesta del Papa di una discussione libera e franca in ordine alle sue proposte e tattiche provocatorie, vorrei chiedere perché Papa Francesco agisce così spietatamente nell'insultare ed eliminare gli oppositori dottrinali:
Il Cardinale Burke rimosso dal comando della Rota romana;
Tre fedeli sacerdoti del CDF sono stati licenziati senza spiegazioni, seguiti dalla brusca interruzione del Cardinale Mueller stesso;
La negazione del cappello cardinalizio al tanto amato paladino del non nato, l'Arcivescovo Chaput;
La rimozione della maggior parte dei membri originali dell'Academy for Life;
L'apparente “svendita lungo il fiume” del Cardinale Pell, che potrebbe essere stato incastrato;
E più recentemente l'esilio da Roma del professore di patristica in Laterano e redattore del difficile libro Rimanere nella verità di Cristo;
La lista può protrarsi all'infinito, ma mi fermo qui per chiedere nuovamente se azioni dure di questo tipo - combinate con il ben documentato sartiame del Sinodo sulla Famiglia - indichino che il "cambio di paradigma" del Papa dovrebbe essere riconosciuto come un tentativo - sotto il pretesto di offrire soluzioni a problemi sociali autentici nella società occidentale - di imporre alla Chiesa cambiamenti radicali della dottrina, sviluppati non dai laici ma in gran parte in Germania da un gruppo di teologi hegeliani relativisti?”[1426]
Non è, dunque, la prima volta che il Papa e i suoi collaboratori mettono da parte “fastidiosi” “insegnanti” di sana dottrina: lo hanno fatto con Card. Burke, lo hanno fatto con Card. Müller (che, pur con qualche errore, cerca di ribadire la sana dottrina) … , lo hanno fatto non rispondendo ai dubia, lo hanno fatto con il prof. Melina e il prof. Noriega; ma attraverso Amoris Laetitia, e in particolare attraverso i nn. 304-5, Papa Francesco ha messo da parte, con discrezione, la sana dottrina tomista, la dottrina tradizionale, il Magistero, la fede e addirittura la Legge divina positiva, cioè ha messo da parte in particolare s. Tommaso, e santi Papi suoi predecessori , la Tradizione, la fede, la vera carità … e Dio!
Dio intervenga e molto presto.

6) La carità non porta ad essere adulteri; il n. 301 dell'Amoris Laetitia cita s. Tommaso per affermare il contrario di quanto afferma il santo.

a) Il n. 301 dell'Amoris Laetitia.

Al n. 301 dell'Amoris Laetitia leggiamo che è necessario un "discernimento speciale in alcune situazioni dette “irregolari”" perché la "Chiesa possiede una solida riflessione circa i condizionamenti e le circostanze attenuanti" che rendono peccati veniali attioggettivamente gravi. I limiti che rendono veniali certi atti

[1426] “Uno studioso mette in imbarazzo il card. Cupich chiedendo se il "cambiamento di paradigma" del Papa significhi cambiamento 'radicale' della dottrina”, Chiesa e post-concilio, 17 febbraio 2018 http://chiesaepostconcilio.blogspot.it/2018/02/uno-studioso-mette-in-imbarazzo-il-card.html , la traduzione offerta da questo sito è stata da me in un caso ritoccata

possono essere di vario genere: ignoranza, difficoltà a comprendere i «valori insiti nella norma morale»(Giovanni Paolo II, Esort. ap. Familiaris consortio (22 novembre 1992), 33: AAS 74 (1982), 121), situazioni che che non permettono "di agire diversamente e di prendere altre decisioni senza una nuova colpa"; qui Papa Francesco inserisce alcune citazioni di san Tommaso d'Aquino per cui : " qualcuno può avere la grazia e la carità, ma senza poter esercitare bene qualcuna delle virtù"(Cfr Summa Theologiae I-II, q. 65, a. 3, ad 2; De malo, q. 2, a. 2.) e "Si dice che alcuni santi non hanno certe virtù, date le difficoltà che provano negli atti di esse, […] sebbene essi abbiano l'abito di tutte le virtù».(Ibid., ad 3.)"

Dio ci illumini e la sua verità risplenda in questo libro.

Mi pare importante notare anzitutto qualcosa molto importante che non emerge dalle parole del Papa: la Chiesa possiede una monumentale riflessione sulla immutabilità di certi principi morali e una monumentale riflessione sulla mancanza di eccezioni ad essi …. la Tradizione mai ha affermato che è lecito commettere adulterio o bestemmiare …. né afferma che è lecito ricevere l'assoluzione sacramentale se non si ha il proposito di non commettere adulterio, contrariamente a ciò che afferma Amoris Laetitia!

Il Papa usa molto attentamente le parole e le citazioni per far passare il suo messaggio di "cambio di paradigma" e quindi il tradimento della sana dottrina ... quindi è molto importante non farsi portare semplicemente dai suoi discorsi ma tenere ben presente la sana dottrina, sottolinenando bene ciò che egli non dice e approfondendo bene ciò che vogliono davvero dire i grandi Dottori cattolici, come s. Tommaso, che egli cita , loro infatti hanno seguito la sana dottrina ma il Papa se ne serve almeno in alcuni casi per presentare insegnamenti che deviano dalla sana dottrina.

Appunto per capire bene cosa afferma s. Tommaso sull'argomento per cui è citato dal Papa, e quindi per capire la strategia usata dal Papa stesso attraverso tali citazioni, nelle pagine che seguono mi soffermerò a studiare a fondo anzitutto quello che vuole realmente dire il Dottore in I-II, q. 65, a. 3, ad 2-3 e De malo, q. 2, a. 2, testi citati nel n. 301 di Amoris Laetitia, altri aspetti da esaminare del suddetto numero 301 di tale esortazione li studierò più avanti infatti nel prossimo volume alla questione delle attenuanti dedicherò un intero capitolo.

Interessante può essere per chi si accinge a leggere le pagine che seguono consultare un articolo del prof. Pakaluk[1427] che può essere una utile introduzione critica ad Amoris Laetitia …
Cristo regni.

b) Cosa voleva dire veramente s. Tommaso con il suo commento (I-II, q. 65, a. 3, ad 3) alle parole di s. Beda citato in Amoris Laetitia 301; esame di passi "paralleli" nelle opere del s. Dottore.

Dio ci illumini sempre meglio.

L'affermazione di s. Tommaso, che l'Amoris Laetitia riporta al n. 301, per cui: «Si dice che alcuni santi non hanno certe virtù, date le difficoltà che provano negli atti di esse, […] sebbene essi abbiano l'abito di tutte le virtù».(I-II q. 65 a.3 ad 3.)", se la esaminiamo bene partendo dall' obiezione iniziale (arg. 3) è un commento di s. Tommaso ad un passo delle opere di s. Beda e tale passo con relativo commento si trova certamente in altri due scritti dell' Angelico: il Commento alle Sentenze e il De Virtutibus.

Per esaminare bene I-II, q. 65, a. 3, ad 3 mi pare, dunque, importante anzitutto fare una precisazione sulla santità secondo la dottrina di s. Tommaso e quindi vedere ciò che il s. Dottore afferma nei testi "paralleli" a questo brano, cioè appunto nel Commento alle Sentenze e nel De

[1427] M. Pakaluk "Ethicist says ghostwriter's role in 'Amoris' is troubling" Crux 16.1.2017 https://cruxnow.com/commentary/2017/01/ethicist-says-ghostwriters-role-amoris-troubling/

Virtutibus, e quindi esaminare tutto l'articolo 3 della q. 65 della I-II; successivamente vedremo cosa afferma s. Tommaso più specificamente in I-II, q. 65, a. 3, ad 2; De malo, q. 2, a. 2., seguiranno delle mie riflessioni.

Chi è il santo per s. Tommaso d' Aquino? Ovviamente per un Dottore cattolico come lui, santo è anzitutto Dio e quindi colui che partecipa in modo elevato della santità di Dio, tale partecipazione si attua per la grazia e la carità, per tale partecipazione la vita trinitaria e la stessa Trinità è nell'uomo e lo guida verso il Cielo, lo guida, in particolare, sulla via della Bibbia e del Vangelo ... cioè sulla via della Legge e dei comandamenti.

Dice più precisamente s. Tommaso: " Ad quartum dicendum, quod, sicut dicit Dionysius, sanctitas est ab omni immunditia libera et perfecta et immaculata munditia; et ideo convenienter sanctitas spiritualitati adjungitur, quae etiam a materialitate separationem dicit, ut sic per spiritualitatem designetur separatio a materia, et per sanctitatem a materialibus defectibus. ... Et ideo convenienter sanctitas, quae rectitudinem voluntatis importat, adjungitur processioni amoris, et non generationi, quae est opus naturae." (Super Sent., lib. 1 d. 10 q. 1 a. 4 ad 4.)

Il santo è dunque colui che vive in assoluta purezza e libertà da difetti, nella rettitudine della volontà.

Continua s. Tommaso :"Respondeo dicendum, quod, sicut dicit Dionysius, sanctitas est ab omni immunditia libera et perfecta et immaculata munditia; unde cum sanctificari sit sanctum fieri, oportet quod sanctificatio emundationem ab immunditia spirituali ponat, prout nunc de sanctificatione loquimur. Emundatio autem a spirituali macula, scilicet culpa, sine gratia esse non potest, sicut et tenebra non nisi per lucem fugatur; unde sanctificatio tantum ad eos pertinet qui gratiae capaces sunt ..." (Super Sent., lib. 3 d. 3 q. 1 a. 1 qc. 1 co.)

La purezza di cui parla Dionigi e con lui s. Tommaso riguardo al santo è purezza dal peccato e vita in grazia, che è la vita divina trinitaria in noi e implica l'inabitazione trinitaria nelle nostre anime.

Dice ancora s. Tommaso: " ... sanctitas est scientia faciens fideles et servantes quae ad Deum justa sunt." (Super Sent., lib. 3 d. 33 q. 3 a. 4 qc. 6 co.)

... e ulteriormente il Dottore Angelico afferma: "... Nullus enim privatur totaliter sanctitate nisi per peccatum mortale." (II-II, q. 111 a. 4 co.) Il peccato moratle soltanto cancella totalmente la santità in noi (cfr. anche I, q. 63 a. 9 ad 3)

La grazia che ci fa santi fa che Dio abiti in noi:" … per gratiam gratum facientem tota Trinitas inhabitat mentem"(Summa Theologiae I, q. 43 a. 5 co.)

Questi citazioni ci devono far capire che il santo, secondo s. Tommaso, è, quindi, un uomo in cui vive la Trinità per grazia, è, quindi, un uomo guidato da Dio, è un uomo che ha la carità e tutte le virtù, è un uomo in cui si manifesta Dio con la sua santità.

Nel Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo leggiamo :

“Ad secundum sic proceditur. Videtur quod virtutes gratuitae non sint connexae. Beda enim dicit, quod sancti magis humiliantur de virtutibus quas non habent, quam de virtutibus quas habent, glorientur. Ergo habent aliquas virtutes et aliquas non habent.”(Super Sent., lib. 3 d. 36 q. 1 a. 2 arg. 1) La risposta a tale argumentum è la seguente “Ad primum ergo dicendum, quod verbum Bedae intelligendum est de virtutibus quantum ad usus, et non quantum ad habitus. Diversi enim sancti diversimode excedunt se invicem in usibus diversarum virtutum, secundum quod de quolibet confessore dictum est: non est inventus similis illi qui conservaret legem excelsi.”
(Super Sent., lib. 3 d. 36 q. 1 a. 2 ad 1)

Nel De Virtutibus leggiamo:“ Dicit enim Beda super Lucam, quod sancti magis humiliantur de virtutibus quas non habent, quam extollantur de virtutibus quas habent. Ergo quasdam habent, et

quasdam non habent; non ergo virtutes sunt connexae.” (De virtutibus, q. 5 a. 2 arg. 1.)
La risposta a tale argumentum è la seguente“Ad primum ergo dicendum, quod propter inclinationem quae est ex natura, vel ex aliquo dono gratiae, quam habet aliquis magis ad opus unius virtutis quam alterius contingit quod aliquis promptior est ad actum unius virtutis quam alterius; et secundum hoc dicuntur sancti aliquas virtutes habere, ad quarum actus magis sunt prompti, et aliquas non habere, ad quas sunt minus prompti.” (De virtutibus, q. 5 a. 2 ad 1)
Esaminiamo qui di seguito quello che dice s. Tommaso in questi due testi e più avanti esamineremo più direttamente le sue affermazioni nella Somma Teologica.

Nel Commento alle Sentenze s. Tommaso spiega che l'affermazione di s. Beda va intesa quanto all'uso e non quanto all'abito della virtù secondo che i diversi santi si superano a vicenda in vari modi nell'uso delle diverse virtù; questo significa che i santi, pur essendo perfetti e operando da perfetti, si umiliano per la loro mancanza di somma perfezione. S. Alfonso M. de Liguori spiega a questo riguardo :“ Le anime che sono veramente umili, perché si trovano più illuminate dalla luce divina, siccome esse maggiormente conoscono le divine perfezioni, così maggiormente vedono le loro miserie e peccati; perciò i santi, con tutto che facessero vita così esemplare e così differente dagli uomini mondani, pure si chiamavano, non per esagerazione, ma con vero sentimento, i maggiori peccatori che vivessero nel mondo.” [1428]

Nel De Virtutibus s. Tommaso afferma che l'espressione di s. Beda, secondo cui i santi più si umiliano per le virtù che non hanno rispetto a quanto si glorino per le virtù che hanno, significa che essi sono più pronti per compiere certi atti di virtù che per altri.
In questo testo e in quello del Commento alle Sentenze, dunque, è chiaro per s. Tommaso che i santi hanno tutte le virtù e non sono adulteri, né fornicatori, né assassini ma la frase di s. Beda indica che il santo pur essendo perfetto non è sommamente perfetto e appunto si umilia per questa sua mancanza di somma perfezione piuttosto che gloriarsi della perfezione che ha raggiunto.

Prima di passare a esaminare il testo della Somma Teologica dobbiamo notare che il testo del De Virtutibus è certamente successivo rispetto al Commento alle Sentenze e che è probabilmente coevo o successivo rispetto al testo della I-II che stiamo per vedere; inoltre è bene sottolineare che s. Tommaso parla di santi, cioè parla di persone che hanno la carità e una carità eminente …. e nella carità ci sono tutte le virtù, come dice s. Tommaso stesso nel testo della Somma Teologica che il Papa ha citato nell'Amoris Laetitia.

c) Esame approfondito del testo di I-II q. 65 a. 3 citato dalla Amoris Laetitia e precisazioni.

L'articolo completo della Somma Teologica che il Papa ha citato in parte nell'Amoris Laetitia può essere letto da tutti gratuitamente a questo sito : http://www.corpusthomisticum.org/sth2055.html . Il Santo Dottore si domanda all'inizio di tale articolo se la carità possa essere senza le altre virtù morali. La sua risposta è la seguente: “Respondeo dicendum quod cum caritate simul infunduntur omnes virtutes morales. ” e aggiunge che: “ ... oportet quod cum caritate simul infundantur omnes virtutes morales, quibus homo perficit singula genera bonorum operum. Et sic patet quod virtutes morales infusae non solum habent connexionem propter prudentiam; sed etiam propter caritatem. Et

[1428] S. Alfonso Maria de Liguori“La vera Sposa di Gesù Cristo”, in "Opere Ascetiche" Voll. XIV-XV, CSSR, Roma 1935 c. XI § 2 , www.intratext.com, http://www.intratext.com/IXT/ITASA0000/_P38G.HTM#1HP

quod qui amittit caritatem per peccatum mortale, amittit omnes virtutes morales infusas."(Iª-IIae q. 65 a. 3)
Da quello che afferma s. Tommaso è evidente che la carità è unita a tutte le virtù morali infuse. Coloro che hanno la carità hanno dunque con essa tutte le virtù morali.
La seconda obiezione (arg. 2) afferma, seguendo Aristotele, che molti che hanno la carità, e sono senza peccato grave, non hanno le altre virtù perché patiscono difficoltà nelle opere di tali virtù, ed esse non sono loro piacevoli per se stesse, ma solo in quanto sono riferite alla carità, quindi la carità può esserci senza le altre virtù morali.
Rispondendo s. Tommaso spiega che a volte capita, per una difficoltà che sopravviene dall'esterno, che chi possiede un abito patisca difficoltà nell'operare, e quindi non provi piacere e compiacimento nell'atto. In questa linea può accadere che una persona pur avendo l'abito della scienza provi difficoltà nel capire, a causa della sonnolenza o per una malattia. In modo simile talora gli abiti delle virtù morali infuse patiscono difficoltà nell'operare, a causa di alcune disposizioni contrarie lasciate dagli atti precedenti. La quale difficoltà non capita ugualmente nelle virtù morali acquisite: poiché mediante l'esercizio degli atti, col quale vennero acquistate, furono tolte anche le disposizioni contrarie.(cfr. Iª-IIae q. 65 a. 3 ad 2)
Qui occorre sottolineare che l'obiezione (arg. 2) è fondamentalmente errata perché applica alle virtù infuse le stesse caratteristiche delle virtù acquisite. Ma tra i due tipi di virtù c'è una abissale differenza e le loro caratteristiche sono ben diverse. Le virtù infuse sono virtù che sono unite alla grazia santificante e quindi alla nostra partecipazione soprannaturale alla vita divina e ci fanno partecipare soprannaturalmente alle divine perfezioni e ci fanno camminare sulla via della Croce .. esse, come spiega s. Tommaso, differentemente dalle virtù acquisite possono patire difficoltà nell'operare.
Nella terza obiezione si afferma che la carità è in tutti i santi, ma ci sono dei santi che mancano di qualche virtù: infatti S. Beda afferma che i santi più si umiliano per le virtù che non hanno, di quanto si glorino per le virtù che hanno, quindi non è necessario che chi ha la carità, abbia tutte le virtù morali.
S. Tommaso risponde precisando che si dice che alcuni santi non hanno certe virtù per la ragione già detta nella risposta all'obiezione seconda e cioè per le difficoltà che provano negli atti di esse, a causa delle disposizioni contrarie lasciate dagli atti precedenti. Ma in realtà i santi hanno l'abito di tutte le virtù. (cfr. Iª-IIae q. 65 a. 3 ad 3) Quindi i santi hanno tutte le virtù con la carità. I santi hanno tutte le virtù infuse anche se alcuni atti di esse li compiono con difficoltà ... ma li compiono quando li devono compiere! Sottolineo che per s. Tommaso, come visto, i comandamenti negativi non possono essere mai violati … e che s. Tommaso afferma che riguardo ai santi si dice ("dicuntur") che non hanno le virtù e quel "dicuntur" è estremamente illuminante , vuole dire che l'affermazione di s. Beda è un modo di dire che non corrisponde alla verità piena delle cose. I santi , secondo le affermazioni di s. Tommaso in questo passo hanno le virtù infuse e ne compiono gli atti anche se con difficoltà.
I santi operano secondo verità. In questo testo della Somma Teologica , quindi, il s. Dottore segue più direttamente quello che lui ha affermato nel De Virtutibus : i santi sono più pronti per compiere certe opere virtuose che per altre; per s. Tommaso, è bene ribadirlo, è chiaro che i santi hanno tutte le virtù e la frase di s. Beda dice in fondo che i santi illuminati da Dio e contemplando la sua perfezione, sentono la debolezza delle loro virtù e si impegnano a crescere in esse come spiega molto bene s. Alfonso:" Le anime che sono veramente umili, perché si trovano più illuminate dalla luce divina, siccome esse maggiormente conoscono le divine perfezioni, così maggiormente vedono le loro miserie e peccati; perciò i santi, con tutto che facessero vita così esemplare e così differente dagli uomini mondani, pure si chiamavano, non per esagerazione, ma con vero

sentimento, i maggiori peccatori che vivessero nel mondo.”.[1429]

Dom G. Meiattini afferma riguardo al passo dell'Amoris Laetitia in cui si cita l'articolo della Somma Teologica (I^{a}-IIae q. 65 a. 3) qui sopra riportato : “Ora, usare questo passo della Summa riguardante un deficit relativo di bene e di virtù in chi vive non solo nella legge di Dio (senza peccato mortale), ma perfino nella santità, per cercare di gettar luce sulla situazione di coloro che violano positivamente un comando divino (cioè contraddicono oggettivamente la legge) è del tutto improprio. … Citare questo passo di Tommaso quasi a sostenere l’equivalenza fra virtù imperfetta e condizione oggettiva di peccato soggettivamente meno o del tutto non colpevole, per attenuanti di vario tipo, mi sembra una vera e propria metabasis eis allos ghenos e urta con l’insegnamento complessivo di Tommaso ....”[1430]

d) Cosa dice realmente il testo di s. Tommaso De Malo, q. 2, a. 2 e perché è citato insieme a I-II q. 65 a. 3 ?

Vediamo il testo del De malo, q. 2, a. 2. , l'articolo è lungo, quindi citerò solo i passi salienti. Anzitutto l'articolo ha per titolo una domanda “ … quaeritur utrum peccatum consistat in actu voluntatis tantum” ci si chiede se il peccato consista solo in un atto di volontà e nel corpo il s. Dottore risponde dicendo “Qui vero consideraverunt in peccato solum id unde habet rationem culpae, dixerunt peccatum in sola voluntate consistere. Sed oportet in peccato considerare non solum ipsam deformitatem, sed etiam actum deformitati substratum; quia peccatum non est deformitas, sed actus deformis. Deformitas autem actus est per hoc quod discordat a debita regula rationis vel legis Dei. Quae quidem deformitas invenitur non solum in actu interiori, sed etiam exteriori. Sed tamen hoc ipsum quod actus exterior deformis imputatur homini ad culpam, est a voluntate.” Nell'articolo poi s. Tommaso precisa:“ ...voluntate producitur non solum actus interior quem voluntas elicit, sed etiam actus exterior quem voluntas imperat; et ita etiam hoc ipsum quod exteriori actu peccatur, voluntate peccatur.”(ibid. ad 1)

S. Tommaso risponde essenzialmente alla domanda iniziale dicendo che il peccato è un atto deforme che discorda dalla regola di ragione o dalla Legge divina, tale deformità si trova non solo nell'atto interiore ma anche in quello esteriore ma è la volontà che produce l'atto interiore e l'atto esteriore che è imperato dalla volontà. L'atto interiore della volontà è dunque causa dell'atto esteriore. In alcuni casi l'atto esteriore e quello interiore formano un solo peccato ma se la persona ha fatto prima un peccato solo interiore e poi volendo ha compiuto anche l'atto esteriore, sono due peccati .(ibid. ad 11)

Facciamo notare che i due testi, I-II q. 65 a. 3 e De Malo q. 2 a. 2 sono parti di articoli in cui si trattano cose ben diverse visto che in uno si parla della relazione tra la carità e le virtù morali e nell'altro si parla della relazione esistente tra peccato e volontà. Il Papa cita questi testi di s. Tommaso, in Amoris Laetitia n. 301, parlando delle circostanze attenuanti, dopo avere detto: “ Già san Tommaso d’Aquino riconosceva che qualcuno può avere la grazia e la carità, ma senza poter esercitare bene qualcuna delle virtù.”.

e) Il Papa cita s. Tommaso per far passare qualcosa che lo stesso s. Tommaso

[1429] S. Alfonso Maria de Liguori “La vera Sposa di Gesù Cristo”, in "Opere Ascetiche" Voll. XIV-XV, CSSR, Roma 1935 c. XI § 2 , www.intratext.com, http://www.intratext.com/IXT/ITASA0000/_P38G.HTM#1HP

[1430] Giulio Meiattini, “Amoris laetitia. I sacramenti ridotti a morale”, Ed. La Fontana di Siloe, 2018 p. 52s

condanna.

Il Papa cita questi testi di s. Tommaso, in Amoris Laetitia n. 301, parlando delle circostanze attenuanti. Questi testi dovrebbero giustificare le affermazioni fatte in precedenza dal Papa al n. 301. … e dovrebbero giustificare ultimamente l'amministrazione del Sacramento della Confessione e della Comunione a coloro vivono in adulterio e che non hanno hanno il proposito di non commettere adulterio, quindi non sono contriti per tali peccati … come si evince della lettera dei Vescovi argentini approvata dal Papa laddove afferma : " Si se llega a reconocer que, en un caso concreto, hay limitaciones que atenúan la responsabilidad y la culpabilidad (cf. 301-302), particularmente cuando una persona considere que caería en una ulterior falta dañando a los hijos de la nueva unión, Amoris laetitia abre la posibilidad del acceso a los sacramentos de la Reconciliación y la Eucaristía (cf. notas 336 y 351). Estos a su vez disponen a la persona a seguir madurando y creciendo con la fuerza de la gracia."[1431] Come si vede, in questo passo i Vescovi argentini citano Amoris Laetitia n. 301 ...

Le affermazioni del Papa e la citazione di s. Tommaso che stiamo esaminando dovrebbero, inoltre, aprire la porta per il "cambio di paradigma".

…. si pensi in particolare a quanto affermato dal Card. Kasper [1432]

[1431] Papa Francesco, "Carta del santo Padre Francisco a los obispos de la region pastoral de Buenos Aires en respuesta al documento "Criterios basicos para la aplicacion del capitulo VIII de la Amoris Laetitia", www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/francesco/es/letters/2016/documents/papa-francesco_20160905_regione-pastorale-buenos-aires.html

[1432] Lorenzo Bertocchi "Kasper: Divorziati risposati, il Papa ha aperto la porta", La Nuova Bussola Quotidiana 26-04-2016 http://lanuovabq.it/it/kasper-divorziati-risposati-il-papa-ha-aperto-la-porta#.Vzcm7XRyzqA

…. si pensi a quanto affermato dal Card. Coccopalmerio[1433] , da un teologo che applica le affermazioni del Card. Coccopalmerio [1434] ... e dal Vescovo Elbs[1435]… si pensi a quello che dice un interessante articolo di S. Magister [1436]

Si pensi alle aperture che il "cambio di paradigma" sta realizzando in tema di legittimazione degli atti omosessuali ... come ho detto più sopra ... perciò:

- il Cardinale Reinhard Marx ha dichiarato: "Fino ad ora, queste due questioni erano state assolutamente non negoziabili. Sebbene non fossero riuscite a ottenere la maggioranza dei due terzi, la maggioranza dei padri sinodali aveva comunque votato a loro favore."

"Fanno ancora parte del testo", ha continuato Marx. "Ho chiesto in particolare al Papa di questo, e il Papa ha detto che voleva tutti i punti pubblicati insieme a tutti i risultati delle votazioni. Voleva che tutti nella chiesa vedessero dove ci trovavamo. No, questo Papa ha spalancato le porte e il voto i risultati alla fine del sinodo non lo cambieranno ".[1437]

[1433] Cfr. F. Coccopalmerio, "Il capitolo ottavo della esortazione post-sinodale Amoris laetitia", Città del Vaticano 2017 p. 21

[1434] Iacopo Iadarola "L'Amoris laetitia nel centenario della Comunione ai risposati" La Stampa, Vatican Insider, 09 Aprile 2017 https://www.academia.edu/34467610/L_Amoris_laetitia_nel_centenario_della_Comunione_data_ai_risposati_La_Stampa_-_Vatican_Insider_8_aprile_2017_

[1435] La Fede Quotidiana "Un vescovo austriaco: "La comunione ai divorziati risposati è una pratica irreversibile", La Fede Quotidiana 11-1-2017 http://www.lafedequotidiana.it/un-vescovo-austriaco-la-comunione-ai-divorziati-risposati-pratica-irreversibile /

[1436] S. Magister "Francesco e Antonio, una coppia in ottima Compagnia" www.chiesa.espressonline.it 12.4.2016 http://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/1351273.html

[1437] Mia traduzione da Christa Pongratz-Lippitt, "Cardinal Marx: Pope Francis has pushed open the doors of the church", National Catholic Reporter 28-10-2014

- il giornalista Moia ha potuto scrivere un significativo articolo sul giornale dei Vescovi italiani[1438];
- il Papa si fa problemi a incontrare una donna, un'attivista contraria al matrimonio omosessuale, che pure aveva 4 matrimoni (con uomini) sulle spalle, ma non si fa problemi a incontrare noti omosessuali[1439].
- ugualmente il Papa non si fa problemi a far leggere ad una delle sue s. Messe un attivista pro LGBT, con grande scandalo[1440].
- il Papa non censura e anzi "promuove" il p. Martin SJ che celebra addirittura s. Messa pre gay-pride e secondo il quale: Papa Francesco ha amici LGBT ed ha nominato molti i, arcivescovi e vescovi che sostengono il mondo LGBT[1441], P. Martin è stato ricevuto dal Papa nell'ottobre 2019 e circa un mese dopo ha affermato che in tale incontro il Papa lo ha incoraggiato a continuare il suo ministero presso i cattolici LGBT, in un articolo di S. Paciolla intitolato significativamente: "Una foto che certifica un "cambio di paradigma""[1442] e che riguarda proprio l'incontro dell'ottobre 2019 tra il Papa e p. Martin, il giornalista spiega che: " … il Card. Robert. Sarah, in un editoriale sul WSJ, ha definito padre Martin "uno dei critici più schietti del messaggio della Chiesa riguardo alla sessualità", il Card. Burke, in una intervista a The Wanderer, ha detto che quanto affermato da padre Martin "non è coerente con l'insegnamento della Chiesa" sull'omosessualità, l'Arcivescovo di Philadelphia, mons. Charles Chaput, ultimamente ha scritto che padre Martin "travisa il credo cattolico", il vescovo Thomas John Paprocki, della diocesi di Springfield, il 19 settembre scorso ha emesso un comunicato nel quale, tra l'altro, si dice che "I messaggi pubblici di Padre Martin creano confusione tra i fedeli e sconvolgono l'unità della Chiesa, promuovendo il falso senso che il comportamento sessuale immorale è accettabile secondo la legge di Dio."[1443] … Papa Francesco evidentemente lo lascia libero di parlare e non censura le erronee e scandalose affermazioni di

https://www.ncronline.org/blogs/ncr-today/cardinal-marx-pope-francis-has-pushed-open-doors-church

[1438] L. Moia "Lotta agli abusi nella Chiesa. Omosessualità e pedofilia. Spunti per capire." Avvenire, 19 febbraio 2019 https://www.avvenire.it/chiesa/pagine/abusi-e-omosessualita

[1439] "Exclusive: Viganò reveals what really happened when Pope Francis met privately with Kim Davis" LifeSiteNews 31-8-2018 https://www.lifesitenews.com/news/exclusive-vigano-reveals-what-really-happened-when-pope-francis-met-private ; "The Man Who Took On Pope Francis: The Story Behind the Viganò Letter" The New York Times 28-8-2018 https://www.nytimes.com/2018/08/28/world/europe/archbishop-carlo-maria-vigano-pope-francis.html

[1440] Sergio Rame "Se un attivista gay legge alla Messa con Papa Francesco" Mer, 30/09/2015 http://www.ilgiornale.it/news/mondo/se-attivista-gay-legge-messa-papa-francesco-1177329.html

[1441] Ermes Dovico "Gli errori di padre Martin spiegati da monsignor Chaput" 21.9.2019 , www.iltimone.org, http://www.iltimone.org/news-timone/gli-errori-padre-martin-spiegati-monsignor-chaput/ ; Sabino Paciolla "Padre James Martin: "Papa Francesco ha amici LGBT. E ha nominato molti cardinali, arcivescovi e vescovi che sostengono il mondo LGBT", 3.7.2019, www.sabinopaciolla.com, https://www.sabinopaciolla.com/padre-james-martin-papa-francesco-ha-amici-lgbt-e-ha-nominato-molti-cardinali-arcivescovi-e-vescovi-che-sostengono-il-mondo-lgbt/ ; "Papa Francesco: Dio si fa vicino a tutti con cuore di Padre" www.vaticannews.va, 27.6.2021, https://www.vaticannews.va/it/papa/news/2021-06/lettera-del-papa-a-padre-james-martin.html

[1442] www.sabinopaciolla.com, 6.11.2019, https://www.sabinopaciolla.com/una-foto-che-certifica-un-cambio-di-paradigma/

[1443] S. Paciolla "Una foto che certifica un "cambio di paradigma" www.sabinopaciolla.com, 6.11.2019, https://www.sabinopaciolla.com/una-foto-che-certifica-un-cambio-di-paradigma/

p. Martin … e anzi lo incoraggia a continuare la sua opera !

- uno degli ultimi Cardinali creati da Papa Francesco è mons. Mendonça, di lui leggiamo quanto segue : " noto per essere un fan di suor Maria Teresa Forcades i Vila, "teologa" ultra-femminista sostenitrice dell'aborto e del "matrimonio" omosessuale. Proprio nella prefazione a un libro della Forcades il neo-e sostiene che "Gesù di Nazareth non ha codificato né ha stabilito delle regole". Inoltre in un'intervista del 2016 ha esaltato Bergoglio contrapponendolo ai "tradizionalisti"."[1444], significative ci paiono in questa linea le parole di questa teologa Forcades : "Papa Francesco io penso che abbia provato a fare un passo in avanti in questo senso con il sinodo della famiglia, non è riuscito a farlo ma non è la stessa atmosfera di quando non c'era Papa Francesco. Per esempio suor Jeannine Gramick, che lavora da tanti anni negli Stati Uniti per l'accettazione non solo dell'essere omosessuale ma anche dell'attività omosessuale, dell'amore omosessuale fisico, ha detto che da quando è arrivato Papa Francesco non ha più avuto la pressione che subiva prima per non fare questo tipo di apostolato".[1445]

- Sua Eminenza De Kesel, uno dei Cardinali creati da Papa Francesco, ha affermato: «La condanna degli atti omosessuali non è più sostenibile».[1446] Non mi consta che la S. Sede sia intervenuta a correggere le affermazioni di questo Cardinale ...

- "Nel Sinodo sulla Famiglia del 2015 il cardinale Cupich ha sostenuto la proposta di permettere alle persone che vivono in relazioni adulterine e agli omosessuali sessualmente attivi di ricevere l'Eucarestia in buona coscienza, in alcune circostanze, Papa Francesco lo ha nominato Arcivescovo di Chicago nel 2014, cardinale nel 2016, e membro della Congregazione dei Vescovi e della Congregazione per l'Educazione Cattolica."[1447], in questa linea vanno anche le parole del Card. Cupich secondo cui nella sua Diocesi non è previsto che siano negati i Sacramenti a coloro che vivono notoriamente in unione omosessuale [1448], il Papa, sottolineo, significativamente, non ha condannato tutti questi errori riguardanti l'omosessualità, come suo dovere, ma, anzi, in vari casi, ha sostenuto e promosso, come visto, quelli che li diffondevano;

- diversi Vescovi e teologi stanno sostenendo la legittimità delle benedizioni alle coppie omosessuali ... e la S. Sede dopo aver condannato, con molto ritardo, tali benedizioni non ha preso nessun reale e forte provvedimento contro coloro che sostengono queste aberrazioni teologiche e che in alcuni casi le hanno compiute ... o continuano a compierle ... quindi teologi e Pastori che sono a favore dell'omosessualità e delle benedizioni delle coppie omosessuali sono pienamente attivi nel loro "apostolato" nelle Parrocchie e nei seminari e quindi nella diffusione dei loro errori su questo punto di dottrina [1449] ...

[1444] Valli "Berrette rosse al merito bergogliano." Aldo Maria Valli 1.9.2019 https://www.corrispondenzaromana.it/notizie-dalla-rete/berrette-rosse-al-merito-bergogliano/

[1445] Corrispondenza Romana "Papa Francesco apre le porte alla "teologia queer"?" Corrispondenza Romana 3.2.2018 https://www.corrispondenzaromana.it/papa-francesco-apre-le-porte-alla-teologia-queer/

[1446] M. Tosatti "«Ok agli atti omosessuali». In Belgio è Chiesa arcobaleno" La Nuova Bussola Quotidiana 7.5.2018 http://lanuovabq.it/it/ok-agli-atti-omosessuali-in-belgio-e-chiesa-arcobaleno

[1447] "Illustri studiosi laici ed ecclesiastici accusano Papa Francesco di eresia in una Lettera Aperta", Chiesa e post concilio, 30 aprile 2019 http://chiesaepostconcilio.blogspot.com/2019/04/illustri-teologi-e-studiosi-accusano.html

[1448] Sabino Paciolla "Card. Cupich: "non è nostro indirizzo negare la Santa Comunione agli sposati legati da matrimonio omosessuale" 10.10.2018 , www.sabinopaciolla.com, https://www.sabinopaciolla.com/card-cupich-non-e-nostro-indirizzo-negare-la-santa-comunione-agli-sposati-legati-da-matrimonio-omosessuale/

- come vedemmo poco più sopra attraverso Amoris Laetitia il Papa praticamente cancella la dottrina per cui i precetti negativi del Decalogo siano obbligatori sempre e in ogni circostanza ... e ovviamente questo può valere o vale anche riguardo al divieto di atti impuri omosessuali;
- etc. etc.

L' Amoris Laetitia (con il suo n. 301) è appunto lo strumento per l'attuazione del "cambio di paradigma", come aveva detto già il Card. Baldisseri :"E in effetti non tanto il Sinodo, sarà importante, ma la sintesi che n verrà preparata, e che porterà la firma del Papa come "Esortazione post-sinodale". E' molto probabile che non sarà un testo chiaro e definitivo, ma basato su un'interpretazione "fluttuante". In modo che ciascuno leggendolo, possa tirarselo dalla parte che più gli fa comodo." [1450]

Il documento finale, sottolineo, doveva essere non chiaro e definitivo, ma basato su un'interpretazione "fluttuante", in modo che ciascuno leggendolo, possa tirarselo dalla parte che più gli fa comodo .... per la realizzazione del "cambio di paradigma" ...

Tutto questo è radicalmente contrario all'insegnamento di s. Tommaso e il Papa vuole realizzarlo appoggiandosi a delle citazioni di s. Tommaso ... mi pare ovvio che venga usato s. Tommaso in modo improprio per far passare ciò che in realtà s. Tommaso e la sana dottrina condannano assolutamente.

Le citazioni di s. Tommaso appaiono come "fumo negli occhi" che serve per legittimare, per aprire le porte" riguardo a ciò che in realtà s. Tommaso non ammette e che, anzi, condanna.

Dio intervenga!

Riguardo più specificamente alle attenuanti e quindi al n. 301 occorre dire che, come vedremo meglio più avanti, specie nel prossimo volume, esse sono una delle "vie maestre" usate dal Papa per attuare il "cambio di paradigma". Il Papa adotta, a questo riguardo, una strategia molto astuta: far passare attraverso una trattazione ambigua e imprecisa dei casi estremi di teologia morale (appunto delle attenuanti e del relativo discernimento) la sovversione della sana dottrina.

Mons. Fernandez , presunto autore nascosto dell' Amoris Laetitia, ha scritto commentando

[1449] La Nuova Bussola Quotidiana "Cardinal Marx apre alle benedizioni delle coppie gay", La Nuova Bussola Quotidiana del 6-2-2018 http://www.lanuovabq.it/it/cardinal-marx-apre-alle-benedizioni-delle-coppie-gay ; La Nuova Bussola Quotidiana "Chaput risponde al cardinale Marx sulle benedizioni alle coppie gay", La Nuova Bussola Quotidiana , 8-2-2018 http://www.lanuovabq.it/it/chaput-risponde-al-cardinale-marx-sulle-benedizioni-alle-coppie-gay ; Lorenzo Bertocchi "Benedizioni "omoeretiche", stop al cardinale sacrilego", La Nuova Bussola Quotidiana 10-02-2018 http://www.lanuovabq.it/it/benedizioni-omoeretiche-stop-al-cardinale-sacrilego ; Annarosa Rossetto"Diocesi austriaca conferma che un sacerdote cattolico ha celebrato una liturgia per l'unione civile tra due donne" www.sabinopaciolla.com, 14.11.2019 https://www.sabinopaciolla.com/diocesi-austriaca-conferma-che-un-sacerdote-cattolico-ha-celebrato-una-liturgia-per-lunione-civile-tra-due-donne/ ; cfr. S. Paciolla "Benedizioni coppie omosessuali: Il Vaticano "discrimina le persone omosessuali e i loro progetti di vita" www.sabinopaciolla.com 24.3.2021 https://www.sabinopaciolla.com/benedizioni-coppie-omosessuali-il-vaticano-discrimina-le-persone-omosessuali-e-i-loro-progetti-di-vita/ ; M. Tosatti "Austria. 350 Preti: "Continueremo a Benedire le Coppie Omosessuali" Stilum Curiae 17.3.2021 Austria. 350 Preti: "Continueremo a Benedire le Coppie Omosessuali". : STILUM CURIAE (marcotosatti.com); L. Grotti "La benedizione delle coppie gay può portare la Chiesa tedesca allo «scisma»" www.tempi.it 7.5.2021 https://www.tempi.it/benedizione-coppie-gay-chiesa-germania-papa-scisma/

[1450] Marco Tosatti, "Sinodo: come lo manovro…", La Stampa, I blog di La Stampa, 21 settembre 2014 https://www.lastampa.it/blogs/2014/09/21/news/sinodo-come-lo-manovro-1.37276215 attualmente, 24.5.2021, l'articolo è scomparso dal sito ma si può trovare qui https://anticattocomunismo.wordpress.com/2014/09/20/sinodo-come-lo-manovro/

l'Amoris laetitia: “Pero su acento está puesto más bien en la cuestión de la eventual disminución de la responsabilidad y de la culpabilidad. Los condicionamientos pueden atenuar o anular la responsabilidad y la culpabilidad frente a cualquier norma, aun frente a los preceptos
negativos y a las normas morales absolutas. Ello hace posible que no siempre se pierda la vida de la gracia santificante en una convivencia “more uxorio”.[1451] Quindi l'accento nell' Amoris Laetitia è piuttosto sulla questione dell'eventuale diminuzione di responsabilità e colpevolezza, alcuni condizionamenti possono mitigare o annullare la responsabilità e la colpa contro qualsiasi norma, anche contro i precetti negativi e le norme assolute. Questo fa che la vita della grazia santificante non si perda sempre in una convivenza “more uxorio”.
E l'Amoris Laetitia gli fa eco: “La Chiesa possiede una solida riflessione circa i condizionamenti e le circostanze attenuanti. Per questo non è più possibile dire che tutti coloro che si trovano in qualche situazione cosiddetta “irregolare” vivano in stato di peccato mortale, privi della grazia santificante. … Un soggetto, pur conoscendo bene la norma, può avere grande difficoltà nel comprendere «valori insiti nella norma morale»[...] o si può trovare in condizioni concrete che non gli permettano di agire diversamente e di prendere altre decisioni senza una nuova colpa. Come si sono bene espressi i Padri sinodali, «possono esistere fattori che limitano la capacità di decisione». [...]” (Amoris Laetitia n. 301)
Le attenuanti di cui parla il Papa, come vedremo bene nel prossimo volume, possono essere invocate per sottrarsi ai comandamenti e ricevere i Sacramenti e appaiono estensibili a moltissimi casi sicché molta gente compia peccati gravi, si senta praticamente giustificata nel compierli e in più riceva i Sacramenti.
Le attenuanti di cui parla il Papa in Amoris Laetitia 301 sono quelle per cui basta avere grande difficoltà nel comprendere «valori insiti nella norma morale» per essere considerati praticamente incapaci di vivere tale norma e quindi per poter ricevere l'assoluzione sacramentale senza proporsi di non peccare più; Papa Francesco infatti scrive:“ Un soggetto, pur conoscendo bene la norma, può avere grande difficoltà nel comprendere «valori insiti nella norma morale»”. (Amoris Laetitia n. 301)
Questa attenuante così come presentata può riguardare tutti i tipi di peccatori (omicidi, pedofili, adulteri etc.) Seguendo il ragionamento di Amoris Latitia ed applicandolo nella sua totale ampiezza, avremmo che un omicida o un pedofilo cattolico che compiono atti di omicidio o pedofilia ma che, pur conoscendo le norme divine, hanno grande difficoltà nel comprendere i valori insiti nelle norme che vietano tali peccati, sarebbero considerati praticamente incapaci di vivere lontano dalla pedofilia e dall'omicidio, quindi potrebbero essere assolti in Confessione e potrebbero ricevere l'Eucaristia senza proporsi di non più commettere atti di omicidio o di pedofilia. Similmente un adultero o uno che pratica l'omosessualità ma che, pur conoscendo le norme divine, ha grande difficoltà nel comprendere i valori insiti nelle norme che vietano tali peccati, sarebbe considerato praticamente incapace di vivere lontano da tali peccati e quindi potrebbe essere assolto in Confessione e potrebbe ricevere l'Eucaristia senza proporsi di non più commettere adulterio, basterebbe, in questa linea, che costui affermasse di avere tale difficoltà perché tale persona fosse assolta sacramentalmente e potesse ricevere l'Eucaristia senza proporsi di non peccare più e quindi continuando a compiere atti oggettivamente gravi!
Nell' Amoris Laetitia, inoltre, al n. 301 leggiamo: “un soggetto … si può trovare in condizioni concrete che non gli permettano di agire diversamente e di prendere altre decisioni senza una nuova colpa.”

[1451] Mons. V. M. Fernandez: “El capítulo VIII de Amoris Laetitia: lo que queda después de la tormenta.” in Medellin, vol. XLIII / No. 168 / Mayo - Agosto (2017) / p. 456

Questa attenuante così come presentata può riguardare tutti i tipi di peccatori (omicidi, pedofili, adulteri etc.)
Più generalmente, per tale attenuante, chiunque pecca gravemente (omicida, pedofilo, adulterio, sodomita etc. etc.) e si trova in "condizioni concrete che non gli permettano di agire diversamente e di prendere altre decisioni senza una nuova colpa" può essere assolto sacramentalmente e ricevere l' Eucaristia senza proporsi di vivere secondo la legge divina e quindi continuando a peccare. In questa linea un pedofilo che si trova in "condizioni concrete che non gli permettano di agire diversamente e di prendere altre decisioni senza una nuova colpa" potrebbe non proporsi di convertirsi, continuare a violentare bambini e ricevere anche i sacramenti! Un omicida, in modo simile, che si trova in "condizioni concrete che non gli permettano di agire diversamente e di prendere altre decisioni senza una nuova colpa" potrebbe non proporsi di convertirsi, continuare a compiere e ricevere anche i sacramenti! Un adultero che si trova in "condizioni concrete che non gli permettano di agire diversamente e di prendere altre decisioni senza una nuova colpa" potrebbe non proporsi di convertirsi, continuare a compiere atti di adulterio e ricevere anche i sacramenti! a stabilire che il soggetto si trova in tali condizioni è, in particolare, il soggetto stesso alla cui coscienza il discernimento viene affidato in modo particolare, come abbiamo visto.
Come notammo più sopra l'attenuante è di larghissima estensione … ma da quanto appare nella lettera dei Vescovi argentini elogiata dal Papa, le "condizioni concrete che non gli permettano di agire diversamente" si attuerebbero, in particolare, nel caso che una persona, divorziata risposata, non voglia liberarsi da una situazione di peccato oggettivamente grave ritenendo che cadrebbe in ulteriori mancanze danneggiando i figli della nuova unione, tale attenuante renderebbe possibile a tale persona di ricevere i Sacramenti senza doversi proporre di non peccare più e quindi continuando atti adulterini nella situazione di divorziata risposata.
Questa attenuante, per cui sarebbe dispensato dal proporsi di vivere secondo la Legge di Dio chi non vuole uscire dalla situazione di peccato per non cadere in ulteriori mancanze danneggiando i figli, si può evidentemente estendere ad altri atti oggettivamente gravi (omicidio, pedofilia, adulterio, atti impuri contro natura etc.) e rende possibile di ricevere i Sacramenti senza doversi proporre di non peccare più e quindi continuando a compiere atti oggettivamente gravi. Il pedofilo, l'omicida etc., in questa linea, per non cadere in ulteriori mancanze danneggiando i figli, potrebbero proseguire nel peccato di pedofilia e in quello di omicidio e non dovrebbero proporsi di non peccare più e potrebbero ricevere i Sacramenti appunto senza doversi proporre di non peccare più … Ma più generalmente occorre sottolineare che per questa attenuante diverrebbe praticamente lecito fare un male oggettivo grave per ottenere un bene … In questa linea praticamente tutto potrebbe diventare lecito (omicidio, furto, bestemmia, stupro etc.) per ottenere un bene … e si potrebbero anche ricevere i Sacramenti …
Ripeto: le attenuanti di cui parla il Papa al n. 301, come vedremo bene nel prossimo volume, possono essere invocate per sottrarsi ai comandamenti e ricevere i Sacramenti e appaiono estensibili a moltissimi casi sicché molta gente compia peccati gravi, si senta praticamente giustificata nel compierli e in più riceva i Sacramenti ... questo è ovviamente contrario alla sana dottrina e all'insegnamento di s. Tommaso ... Dio intervenga e ci liberi da questi colossali errori e da questi scandali.
Concludo notando che i Vescovi tedeschi nel loro documento evidentemente contrario alla sana dottrina, come vedemmo sopra , citano il n. 301 di Amoris laetitia dicendo che è chiaro cosa intende il Papa quando afferma in Amoris laetitia che la Chiesa possiede un solido corpo di riflessione sulle attenuanti, quindi non si può più dire semplicemente che tutti coloro che si

trovano in una qualsiasi situazione “irregolare” vivono in stato di peccato mortale e sono privi della grazia santificante. (AL n. 301). Amoris laetitia, precisano i Vescovi, non offre una regola generale in merito a questa materia, e non fornisce un meccanismo automatico per ammettere tutti coloro che sono divorziati risposati civilmente ai sacramenti. Amoris laetitia, in particolare, non si ferma alla esclusione irreversibile dai sacramenti di costoro ma appunto apre le porte ... le apre al punto da far accettare anche gli errori contenuti nel documento dei Vescovi tedeschi e quindi da annientare praticamente la necessità del proposito di non peccare in ordine ad una confessione valida ... le apre sicché molta gente compia peccati gravi, si senta praticamente giustificata nel compierli e in più riceva i Sacramenti ... con evidente colossale scandalo dei fedeli!
Dio intervenga.

f) Quando si perde la carità? Ce lo spiega s. Tommaso.

Mi sembra interessante a questo punto del libro esaminare qui un articolo della Somma Teologica in cui s. Tommaso si sofferma in modo particolare ad esaminare il caso della perdita della carità (II-IIae q. 24 a. 11) S. Tommaso si domanda anzitutto se chi ha ricevuto la carità possa perderla.
La risposta che il s. Dottore dà alla domanda iniziale è che la carità si perde perché il soggetto si sottrae allo Spirito Santo e alla carità stessa. Lo Spirito Santo, precisa il s. Dottore, muove l'anima ad amare Dio e a non peccare, il Paraclito col suo influsso preserva immuni dal peccato coloro che egli muove come vuole. La carità non può fare altro che quanto appartiene all'essenza di essa quindi non può peccare in nessun modo, la carità che nella sua stessa natura di carità potesse mancare, non sarebbe vera carità, s. Gregorio ha detto a questo riguardo che "l'amore di Dio, se c'è, compie cose grandi: se cessa di compierle, la carità non c'è"(“Quadraginta Hom. in Evangel.” , l. II, h. XXX, PL. 76, 1221). La carità ha un intrinseco proposito di compiere grandi cose. La carità, stando alla natura del suo atto, esclude tutti i moventi del peccato.
Il soggetto invece, in questo mondo, è mutabile per la libertà del suo libero arbitrio e può peccare e perdere la carità, appunto sottraendosi ad essa e allo Spirito Santo. Capita che la carità spesso non agisca attualmente e allora può intervenire un movente che spinge al peccato, consentendo al quale si perde la carità. La carità dei beati non si può perdere, la carità dei viatori non sempre si porta attualmente verso Dio e appunto quando non tende attualmente verso Dio, può capitare un atto che fa perdere la carità.
È proprio di un abito, precisa s. Tommaso, spingere la potenza ad agire, in quanto l'abito fa sembrare buono ciò che gli si addice, e cattivo quanto ad esso si oppone perciò la carità non si può perdere là dove l'oggetto che ad essa conviene non può apparire che buono e cioè nella patria, dove si vede l'essenza di Dio, che è l'essenza stessa della bontà. Invece la carità dei viatori, che non vedono l'essenza di Dio, l'essenza stessa della bontà, può essere perduta. [1452]
In II-II, q. 24 a. 11 s. Tommaso ci offre una precisazione riguardo all'affermazione secondo cui: “..."l'amore di Dio, se c'è, compie cose grandi: se cessa di compierle, la carità non c'è".[1453]
Qui s. Tommaso precisa che questa affermazione di s. Gregorio non significa che la carità non si può perdere e non significa che se

[1452] Cfr. II-II, q. 24 a. 10 “Somma Teologica” , traduzione tratta dall' edizione online, Edizioni Studio Domenicano, https://www.edizionistudiodomenicano.it/Docs/Sfogliabili/La_Somma_Teologica_Seconda_Parte_2/index.html#258

[1453] S. Gregorio Magno “Quadraginta Homiliarum in Evangelia Libri duo” , PL. 76, h. XXX, c.1221

una persona non opera queste grandi cose non ha mai avuto la carità ma vuole dire che finché l'anima ha la carità, quest'ultima fa compiere alla persona grandi cose, quando invece l'anima perde la carità non compie più cose grandi. L'insegnamento di s. Tommaso è quindi che se c'è la carità e lo Spirito Santo con essa, questa presenza si manifesta; quando non c'è più tale presenza, essa non si può manifestare. Come vedremo meglio qui di seguito: allontanato Dio dall'anima per il peccato mortale, alla Luce divina subentra la tenebra del peccato e la Luce non si può più manifestare se non dopo che la persona riacquista la carità.

Nell'articolo successivo (II-IIae q. 24 a. 12) a quello che abbiamo appena visto s. Tommaso si domanda se un solo peccato mortale determini la perdita della carità.

La carità, dice s. Tommaso ci porta a sottometterci alla Legge di Dio e ad osservarla infatti è essenziale alla carità di amare Dio sopra tutto, tanto da volersi sottomettere a lui interamente, e da seguire in tutto la norma dei suoi precetti. Tutto ciò che contrasta con i comandi della Legge di Dio è manifestamente contrario alla carità ed è incompatibile con la carità, cioè una sola deviazione grave dalla Legge divina con il peccato grave comporta la perdita della carità:

Dice s. Tommaso più precisamente:“ Manifestum est autem quod per quodlibet mortale peccatum, quod divinis praeceptis contrariatur, ponitur praedictae infusioni obstaculum, quia ex hoc ipso quod homo eligendo praefert peccatum divinae amicitiae, quae requirit ut Dei voluntatem sequamur, consequens est ut statim per unum actum peccati mortalis habitus caritatis perdatur.” (II-IIae q. 24 a. 12) Con qualsiasi peccato mortale, contrario ai precetti di Dio, si mette un ostacolo all' infusione della carità: perché dal fatto che un uomo nella scelta preferisca il peccato all'amicizia di Dio, la quale richiede che seguiamo la volontà divina, consegue che immediatamente si perda l'abito della carità, con un solo atto di peccato mortale. Perciò S. Agostino insegna, che "Così l'uomo viene illuminato da Dio se Dio è presente a lui ma, se Dio è assente, piomba subito nelle tenebre. Da Dio però ci si allontana non a causa di distanze spaziali tra noi e lui, ma a causa dell'avversione della volontà umana che si volge via da lui."[1454]

Più precisamente s. Tommaso spiega che la carità si può perdere in due modi. In un modo, direttamente, disprezzandola volontariamente. In un altro modo, indirettamente: quando si commette un atto contrario alla carità, per una passione della concupiscenza o del timore. L'uomo che si trova nello stato di perfezione non procede immediatamente all'atto del peccato mortale, ma vi si predispone con qualche negligenza precedente, infatti si dice che i peccati veniali predispongono al mortale. [1455]

Come si vede, con un solo peccato grave si perde la carità … e l'adulterio (come omicidio, come la pratica omosessuale etc.) è peccato grave, come sappiamo bene noi e come sapeva bene s. Tommaso!

Quindi ogni atto di adulterio, in quanto peccato grave, priva l'anima della carità e della grazia e fa decadere ogni santo dalla sua santità.

Come ho detto in precedenza: le attenuanti di cui parla il Papa al n. 301, come vedremo meglio nel prossimo volume, possono essere invocate per sottrarsi ai comandamenti e ricevere i Sacramenti e appaiono estensibili a moltissimi casi sicché molta gente compia peccati gravi, si senta praticamente giustificata nel compierli e in più riceva i Sacramenti ... e quando parlo di peccati gravi intendo peccati

[1454] “Super Genesim ad litteram”, c. 8, 12, 26 PL. 34,383; traduzione tratta dal sito www.augustinus.it che pubblica online le opere dell'editrice Città Nuova http://www.augustinus.it/italiano/genesi_lettera/index2.htm

[1455] Cfr. S. Tommaso d' Aquino “Somma Teologica” II-II, q. 24 a.12, edizione online, ESD, https://www.edizionistudiodomenicano.it/Docs/Sfogliabili/La_Somma_Teologica_Seconda_Parte_2/index.html#262/z

che sono tali per la sana dottrina e quindi aventi materia grave, piena avvertenza e deliberato consenso ... Attraverso Amoris Laetitia e più ampiamente attraverso il "cambio di paradigma", come stiamo vedendo e sempre meglio vedremo, vengono legittimati veri peccati gravi e a coloro che li compiono e non si propongono di smettere viene permesso di ricevere i Sacramenti ... le parole del card. Kasper, di mons. Elbs, dei Vescovi tedeschi etc. sono estremamente indicative di ciò ... e tutto questo va ovviamente contro la carità e contro la dottrina tomista ...
Ovviamente mons. Fernandez e l'Amoris Laetitia si oppongono a parole alla possibilità che i peccati gravi siano legittimati ma dobbiamo sempre ricordarci che la dottrina di mons. Fernandez e di Amoris Laetitia non è la sana dottrina ... quindi ciò che per la sana dottrina è peccato grave , per loro non lo è ... e ciò che essi condannano in generale non è detto che sia condannato da loro in particolare perché appunto secondo Amoris Laetitia più si scende nel particolare e più c'è indeterminazione (Amoris Laetitia n. 304).
Ricordo, in conclusione, che i peccati gravi fanno perdere la carità e aprono le porte che conducono all'inferno.
Cristo intervenga, ribadisca la dottrina della salvezza e condanni gli errori che l'attuale Papa e alcuni suoi collaboratori diffondono.

7) La carità fraterna nella sana dottrina e nell'Amoris Laetitia.

a) Indicazioni fondamentali circa la carità fraterna nella Bibbia e nei Padri della Chiesa.

a,1) La carità fraterna nella Bibbia.

Vedemmo più sopra che sulle labbra di Gesù l'amore del prossimo è divenuto qualcosa di nuovo. Gesù afferma chiaramente: "Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste." (Mt. 5, 43-48). Sotto la guida dello Spirito che Cristo ci dona diventa possibile per noi amare in modo soprannaturale il prossimo, amarlo come Cristo lo ama, amarlo divinamente e santamente, amarlo con una carità e sapienza divine.
Secondo Spadafora l'affermazione di Gesù, "odierai il tuo nemico" non è precisamente biblica ma rende efficacemente il messaggio di molte pagine del V. T., dove troviamo espressioni di vendetta contro i pagani e contro gl'Israeliti malvagi. Ci troviamo dinanzi ad una attitudine di odio nei riguardi dei nemici che gli scribi traevano dalle prescrizioni fissate per Israele, nel Deuteronomio, in particolare, riguardo ai Gentili (cf. Deut. 20, 13-17; 23, 4-7; 25, 17-19).
Quest' attitudine fu rafforzata dalla letteratura giudaica post-biblica.[1456]
Per il V. T. l'amore per il prossimo è amore per il compatriota, uomo della stessa famiglia o della stessa tribù, per la gente della stessa razza, o comunque quanti, ed esclusivamente essi, sono entrati con la circoncisione o rito equivalente a far parte della collettività, secondo il principio di solidarietà, allora vigente; ma tutti gli altri ne sono esclusi.(cfr. F. Spadafora "Carità" in "Dizionario Biblico" ed. Studium

[1456] Cfr. G. Bonsirven, Le Judaisme palestinien au temps de Iésus-Christ", Parigi 1935., v. I, p. 199 s.)

1963) In tal senso, la letteratura rabbinica commenta concordemente le leggi riguardanti il prossimo; precisando sempre che si tratta del solo israelita e «non del Samaritano, dello straniero o del proselita» (Mekiltà, Ex. 21, 14.35, citato in F. Spadafora "Carità" in "Dizionario Biblico" ed. Studium 1963).
Per prossimo, spiega A. Penna, nel V. T. non si intende ogni uomo, piuttosto si intende il membro del popolo di Dio, connazionale e correligionario, e lo straniero domiciliato tra il popolo eletto (gher) e la molteplice espressione del comando è lasciata alla responsabilità e alla sensibilità dell'individuo. (cfr. A. Penna "Amore nella Bibbia." ed. Paideia Brescia 1972 p. 133)
R. Penna afferma a riguardo all'amore del prossimo nel V. T. : "In ogni caso, questo concetto non comprende certo il proprio nemico (Altra documentazione in Nissen, Gott und der Nächste im antiken Judentum, 285-308). Anzi, commentando Es 21,35, dove si fa il caso del bue di un uomo che cozza e ammazza «il bue del suo prossimo », il midrash Mekilta spiega testualmente: «Ciò esclude il bue di un subordinato, il bue di un Samaritano, il bue di uno straniero, e il bue di un residente forestiero». Da parte sua, Mosè Maimonide intenderà solo «il correligionario» ...."[1457]
La carità cui Cristo chiama i suoi discepoli è somma partecipazione all'amore con cui Dio ama gli uomini, è virtù soprannaturale che prolunga la carità con cui Cristo ha amato ogni uomo … quindi è nettamente superiore a quella che fino ad allora veniva insegnata sulla base dell' A. T.; essa include in Dio, in certo modo, in Cristo e in noi come vedremo, anche il santo odio cioè la radicale opposizione al peccato ma tale santo odio, come vedremo, va inteso in una luce nuova, appunto nella pienezza della Luce divina che Gesù ha portato.
Nel Vangelo di Marco leggiamo: "Allora si avvicinò a lui uno degli scribi che li aveva uditi discutere e, visto come aveva ben risposto a loro, gli domandò: "Qual è il primo di tutti i comandamenti?". Gesù rispose: "Il primo è: Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; 30 amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. Il secondo è questo: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Non c'è altro comandamento più grande di questi". Lo scriba gli disse: "Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici". (Mc. 12, 28ss; cf. Mt. 22, 34-40).
Gesù ha dato al termine "prossimo" il suo vero significato; per Cristo il prossimo è ogni uomo, tutti gli uomini. La nostra carità deve essere simile alla misericordia del Padre, deve essere universale: " … siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste". Cristo riporta l'umanità alla perfezione originaria della carità, nella grazia santificante, nella partecipazione più piena alla vita divina trinitaria , perciò Cristo ci invita ad una carità verso il prossimo che sia partecipazione alla carità del Padre, una carità universale. (cfr. F. Spadafora "Carità" in "Dizionario Biblico" ed. Studium 1963)
Saremo giudicati da Dio sulla carità reale, attuata o trascurata, e Gesù sottolinea appunto in tale giudizio la carità fraterna (cfr. Mt. 25, 31-46); la vera carità è necessariamente anche carità verso il prossimo.
In questa luce dobbiamo leggere anche le affermazioni di s. Paolo : " Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell'amore vicendevole; perché chi ama l'altro ha adempiuto la Legge. Infatti: Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai, e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: Amerai il tuo prossimo come te stesso. La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità." (Rom. 13, 8 ss.)
La vera carità è necessariamente anche carità verso il prossimo.

[1457] R. Penna. "Amore sconfinato" (Italian Edition) (posizioni nel Kindle 806-812). San Paolo Edizioni. Edizione del Kindle

Chi ama veramente Dio, ama anche il prossimo e procura al prossimo il vero bene; nella carità verso il prossimo sono racchiusi tutti gli altri comandamenti che regolano il nostro rapporto con il prossimo.

Tutta la Legge è racchiusa nella carità che appunto è la pienezza della Legge, come dice s. Paolo.

Ovviamente la carità di cui parliamo è un amore soprannaturale che nel suo attuarsi anche riguardo al prossimo adempie la legge divina, perfezionata in Gesù (Mt. 5, 17) Salvatore di tutti.

S. Giovanni l'apostolo che si è chinato sul petto di Cristo nell'ultima Cena e che ha fatto della carità il suo particolare distintivo, precisa riguardo alla carità fraterna "Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi. … E noi abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui. … Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: "Io amo Dio" e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello." (1 Gv. 4, 7-21)

Vediamo bene in questo testo la connessione intima che lega l'amore di Dio e quello del prossimo: Dio ci ha amato per primo e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati; se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. La carità fraterna è partecipazione alla carità divina e la "prolunga" in certo modo.

Gesù chiama i suoi discepoli ad amarsi tra loro come Lui li ha amati " Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri." (Gv. 13, 34s) … "Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. ... Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.(Gv. 15, 12s.17) Cristo Dio uomo ci ha amato con una carità divina e una carità umana che partecipa alla divina, noi dobbiamo amarci con tale carità partecipe della divina. Dio stesso è carità (cfr. I Io. 4, 8) la sua carità verso gli uomini e verso il creato è modello sommo per la nostra ed è realtà cui partecipiamo in Cristo e che deve manifestarsi nella nostra vita specie nella relazione con i fratelli di fede (cfr. F. Spadafora "Carità" in "Dizionario Biblico" ed. Studium 1963)

La carità deve raggiungere, secondo Cristo, anche i nemici!

Gesù è molto chiaro: " Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste." (Mt. 5, 43-48)

Cristo ha dato la sua vita per tutti anche per i suoi nemici … e questo ovviamente supera nettamente ogni insegnamento precedente tratto dalla Bibbia … "Dio dimostra il suo amore verso di noi, perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi" (Rm 5,8). Cristo ha dato, nella carità, la vita per i suoi

nemici e ci chiama a seguirlo e imitarlo nella carità prendendo la croce (Lc. 9) . Egli patì per noi per noi, lasciandoci un esempio, perché lo imitiamo; la lettera di s. Pietro è molto chiara a riguardo:
“anche Cristo patì per voi,
lasciandovi un esempio,
perché ne seguiate le orme:
egli non commise peccato
e non si trovò inganno sulla sua bocca;
insultato, non rispondeva con insulti,
maltrattato, non minacciava vendetta,
ma si affidava a colui
che giudica con giustizia.
Egli portò i nostri peccati nel suo corpo
sul legno della croce,
perché, non vivendo più per il peccato,
vivessimo per la giustizia;
dalle sue piaghe siete stati guariti.” (1 Pt. 2,21 ss)
Leggevamo più sopra : “In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. ” (1 Gv. 4, 7)
Cristo, come vittima di espiazione ha riparato i nostri peccati e così ci ha amati, noi dobbiamo seguirlo in questi via di carità verso gli altri, verso i fratelli e verso tutti gli uomini peccatori, anche verso i nostri nemici …
La carità fraterna in questa linea si manifesta nella sua cruda e gloriosa realtà espiatoria … una realtà espiatoria che si vive sotto la guida dello Spirito Santo, nella grazia santificante, nella fede e in tutte le virtù.

a,2) La carità fraterna negli insegnamenti dei Padri della Chiesa, dei Dottori e del Magistero.

Per i Padri è evidente che non c'è che una sola carità, che viene da Dio e porta ad amare Dio e il prossimo ; come dice s. Agostino: unica è la carità con due comandamenti, la carità con cui amiamo il prossimo non è diversa da quella con cui amiamo Dio[1458]

Non si può amare Dio senza amare il prossimo né è possibile amare il prossimo senza amare Dio (cfr. S. Massimo il Confessore, “De caritate”, I, 13, 23, PG., 90, 964-965). L'amore di Dio è origine e sorgente dell'amore del prossimo[1459]. [1460]
"Non dobbiamo lasciare che la contemplazione di Dio ci impedisca di amare il nostro prossimo. L'amore del prossimo, però, non deve farci abbandonare la contemplazione di Dio " (S. Gregorio Magno, “Hom. 38 in Evang.”, n° 10, PL., 76, 1288). [1461]
La nostra carità per il prossimo mostra se è in noi la vera carità per Dio (S. Isidoro, “Differentiarum liber”.,lib. 2, n. 143, PL., 83, 92D). La vera carità nei confronti del prossimo si trova solo nei discepoli di Cristo (cfr. S. Massimo il Confessore, “De caritate”, IV, 100, PG., 90, 1073 A)[1462]
La carità ci porta ad amare i nemici , ma cosa significa davvero ciò? Come dovremmo amare i peccatori, nemici e offensori di Dio?
Bisogna amarli come creature di Dio, non come peccatori, Dio non ci chiede di amare il male. [1463].

[1458] S. Agostino, “Sermo 265”, cp. 8, n° 9, PL., 38, 1223; “Discorso 265” n. 8.9 https://www.augustinus.it/italiano/discorsi/index2.htm cfr. Tractatus 87 in Joan., n° 1, PL., 35, 1852
[1459] Cfr. S. Isidoro, “Differentiarum liber”. Lib. 2, n° 143, PL., 83, 92D; S. Gregorio Magno, “Moralia in Iob”, lib. 7, cp. 24, PL., 75, 780
[1460] Cfr. Jacques Farges et Marcel Viller “La charité chez le péres” in Dictionnaire de Spiritualité Beauchesne 1932-1995, t. 2 col. 564s
[1461] Cfr. Jacques Farges et Marcel Viller “La charité chez le péres” in Dictionnaire de Spiritualité Beauchesne 1932-1995, t. 2 col. 564s
[1462] Cfr. Jacques Farges et Marcel Viller “La charité chez le péres” in Dictionnaire de Spiritualité Beauchesne 1932-1995, t. 2 col. 565
[1463] Cfr. Clemente Alessandrino “Stromata” IV,cp. 13-14, PG., 8, 1360 mq; cfr. S.

San Leone ci chiede di amarli come li ama Dio che riversa le sue benedizioni su tutti, buoni e cattivi (S. Leone Magno, "Sermo XXI", PL., 54, 190); precisa il s. Dottore che non dobbiamo amare i vizi ma gli uomini, amarli perché hanno la nostra natura e possono un giorno diventare figli di Dio (S. Leone Magno, "Sermo XLVIII", PL., 54, 299; cfr. "Sermo XII", PL., 54, 169).
S. Agostino insegnava questa stessa dottrina precisando che la dottrina di Cristo prevede anche delle punizioni che vengono date in alcuni casi ai peccatori senza odio malvagio [1464].
Cristo è venuto per i peccatori, per riscattarli soffrì e morì sulla croce[1465] [1466] … e come dice Lui stesso, noi dobbiamo prolungare nella storia l'opera di Cristo guidati dal suo Spirito, dobbiamo imitarlo nella sua carità anche riguardo ai peccatori, ai nemici.
La superiorità del Vangelo sulla legge si manifesta riguardo all'amore del prossimo e in particolare riguardo all'amore dei nemici. Il Vangelo si spinge oltre nell'ambito del precetto dell'amore del prossimo, in particolare per quanto riguarda l'amore dei nemici. Il Vangelo insegna la vita soprannaturale, la vita divina e quindi va oltre la filosofia e la legge naturale [1467] [1468]

Prospero ,"Expositio in ps. 100", verso 3, PL., 51, 278A; Expositio in ps. 129,v. 21-22, col. 398 a.C.

1464 "Contra Adimantium.",cp. 17, n. 1-5, PL., 42, 157 mq; "Sermo LXXI",n ° 4, PL., 38, 446-447

1465 "Sermo 17", n ° 2, PL., 38, 910; "Sermo 176", No. 2, PL., 38, 950; "Sermo 71", n ° 19, PL., 38,454-455

1466 Cfr. Jacques Farges et Marcel Viller "La charité chez le péres" in Dictionnaire de Spiritualité Beauchesne 1932-1995, t. 2 col. 567

1467 S. Ambrogio , "Expositio in Evangelium secundum Lucam",lib. 5, No. 73-80, PL., 15, 1655-1658; cfr. S. Ilario, "In Mattheum" ,cp. 4, PL., 9, 942

1468 Cfr. Jacques Farges et Marcel Viller "La charité chez le péres" in Dictionnaire de Spiritualité Beauchesne 1932-1995, t. 2 col. 568

Il precetto dell'amore dei nemici è un precetto impegnativo, oneroso, gravoso[1469], è un precetto molto difficile (cfr. "Sermo 15",n ° 8, PL., 38, 120), è un precetto impossibile da attuare, per noi, senza l'aiuto di Dio, ma Dio ci aiuta … ed è un precetto essenziale da vivere.
L'amicizia di Dio, la filiazione adottiva di Dio si pagano con questo questo prezzo dell'amore per i nemici: Dio ci ha amato quando eravamo nemici … e noi dobbiamo fare altrettanto verso i nostri nemici ... (cfr. S. Massimo di Torino, "Hom. 64" a S. Steph., PL., 57, 382).
S. Agostino afferma che : la carità perfetta consiste nell' amare i tuoi nemici per convertirli e renderli tuoi fratelli in Cristo[1470].
Dice s. Massimo il Confessore che chi possiede la carità non si stanca nel seguire Cristo ma sopporta con animo forte ogni travaglio, disprezzo e ingiuria con animo forte senza pensare al male. (S. Massimo , "De caritate", I, 29-30, PG., 90, 966)
San Massimo il Confessore affermava anche che non ama Cristo chi non lo imita in tre cose: 1 ° meritare benefici per gli uomini; 2 ° sostenere gli ingrati e i detrattori; 3 ° perdonare chi ci ha fatto del male (cfr. S. Massimo , "De caritate", IV, 55, PG., 90, col. 1059).
Qui siamo ovviamente a livelli altissimi di perfezione, impensabili prima della venuta di Cristo.
Questa carità verso i nemici è un dovere per tutti ma pochi, grandi uomini, davvero spirituali, la vivono: "Et ego scio, pauci illud faciunt, magni sunt qui faciunt, spirituales

1469 Cfr. S. Agostino, "Sermo 317", n ° 1, PL., 38, 1437 traduzione tratta dal sito www.augustinus.it che pubblica online le opere dell'editrice Città Nuova https://www.www.augustinus.it .it/italiano/discorsi/index2.htm

1470 Cfr. Sant'Agostino, "Commento alla lettera di s. Giovanni", tr. 1, n. 9. PL., 35, 1984, www.augustinus.it , https://www.augustinus.it/italiano/commento_lsg/index2.htm ; cfr. tr. 8, n. 10, col. 2012; tr. 9, n. 3, 2047

faciunt" (S. Agostino, “Sermo 56”,cp. 11, n. 15, PL., 38, 384).
È sufficiente, secondo Origene, per adempiere al precetto non restituire il male al male che ci viene fatto, per l'ingiustizia impegniamoci a offrire un beneficio[1471].
S. Gregorio di Nissa afferma in particolare: “Il nemico deve essere amato nel non ricambiare il male con il male, ma restituire l’ingiustizia con il beneficio.” (S. Gregorio di Nissa “Omelie sul Cantico dei Cantici” Ed. Città Nuova Roma 1996, p. 115s)
Anche riguardo ai nemici c'è un ordine nella carità perché merita maggior riguardo colui è solo un nemico nostro che colui che è nemico nostro e di Dio (cfr. Origene, “In Canticum Canticorum”, lib. 3, PG., 13, 157 a.C.).
Uno dei modelli di carità verso i nemici è Santo Stefano che prega per i suoi carnefici; molti insegnamenti dei Padri si sono sviluppati come commento dei passi biblici che trattano della morte di questo famoso diacono [1472]
Chi vuole scoprire esempi di carità fraterna delle prime generazioni di monaci ne trova moltissimi sia negli “Apoftegmi”, sia nelle “Vite dei Padri”, sia nella “Storia lausiaca”[1473].
Nella linea dei Padri s. Tommaso afferma che amare il prossimo come noi stessi, significa che dobbiamo amare il prossimo in modo ordinato: “debemus diligere ordinate ... ” (“Collationes in decem praeceptis” a. 2) Il prossimo va amato ordinatamente cioè non più di quanto si deve amare Dio o tanto quanto si deve amare Dio ma va amato, secondo le parole bibliche, come noi stessi, cioè dobbiamo amare il nostro prossimo in modo analogo al modo con cui amiamo noi stessi, come dice lo stesso s. Tommaso.
Spiega il Dottore Angelico che il precetto dell'amore fraterno è formulato in modo perfetto e va inteso non nel senso che uno debba amare il prossimo tanto quanto ama sé stesso, cioè nella misura in cui ama se stesso, ma va inteso nel senso che ognuno deve amare il prossimo in modo simile a come ama se stesso: ognuno deve amare il prossimo per Dio, come per Dio deve amare se stesso, cioè con un amore santo; ognuno deve amare il prossimo in modo da non accondiscendere al prossimo nel male, nel peccato, ma solo nel bene, l'amore del prossimo deve, infatti, essere giusto; ognuno deve amare il prossimo non per il proprio vantaggio, ma volendo il bene del prossimo come ognuno vuole il bene di se stesso, l‘amore del prossimo, infatti, deve essere vero.(cfr. II-II, q. 44 a. 7 co.)
Come l'amore di Dio ci impegna nella santificazione e salvezza delle nostre anime così questo stesso amore ci impegna nella santificazione e salvezza dei nostri prossimi, nostri fratelli in Cristo, e tale salvezza e santificazione si attua attraverso l'osservanza della Legge di Dio. Come dobbiamo impegnarci ad attuare e vivere i comandamenti dobbiamo aiutare gli altri ad attuarli e viverli.
S. Alfonso afferma che: " Il prossimo poi dobbiamo amarlo come noi stessi, sicut te ipsum; come noi stessi, ma non più di noi stessi; onde non siam tenuti a preferire il bene del prossimo al bene nostro, se non quando il bene del prossimo è di ordine maggiore al nostro bene, e quando il prossimo sta in necessità estrema. L'ordine de' beni è questo: prima è la vita spirituale dell'anima, poi la vita temporale del corpo, poi la fama, e poi la roba.
...per lo precetto della carità noi dobbiamo amare tutti i prossimi morti in grazia di Dio, poiché i dannati noi non possiamo amarli, anzi siamo obbligati ad odiarli come nemici eterni del nostro Dio. E dobbiamo amare tutti i prossimi vivi, ancorché peccatori, ed ancorché

[1471] Cfr. Origene, “In Canticum Canticorum” , lib. 2, n. 8, PG., 13, 54; S. Gregorio di Nissa, “Homilia 4 in Canticum” ,PG., 44, 848 A

[1472] Cfr. S. Gregorio di Nissa, PG., 46, 702-721; s. Asterio d'Amasea, PG., 40, 337; S. Giovanni Crisostomo, PG., 59, 501, 699 ; PG., 63, 929; S. Agostino, “Sermo 317”, PL., 38, 1437; S. Massimo di Torino, PL., 57, 382).(cfr. Jacques Farges et Marcel Viller “La charité chez le péres” in Dictionnaire de Spiritualité Beauchesne 1932-1995, t. 2 col. 568

[1473] Cfr J. Bremond, Les Pères du désert. Coll. Les Moralistes chrétiens, Paris, Gabalda, 1927, t. II, p. 328-344

nostri nemici. Dico, ancorché peccatori, perché quantunque essi attualmente stiano in disgrazia di Dio, possono nondimeno riconciliarsi con Dio, e salvarsi ... Fra gli obblighi dunque del precetto della carità questo è il primo, di amare tutti i nostri prossimi con amore, non solo interno, ma ancora esterno; onde siamo tenuti di usare col prossimo, ancorché nostro nemico, tutti i segni comuni di benevolenza, che usiamo cogli altri nostri amici. ... Il secondo obbligo col prossimo è di fargli la limosina, quando egli è povero, specialmente se è vergognoso, e noi possiamo fargliela. ... Il terzo obbligo è della correzione fraterna che dobbiamo fare al prossimo quando egli sta in peccato mortale, oppure sta per cadervi, e vi è speranza che la correzione faccia frutto ... Il quarto obbligo di carità è di consolare gli afflitti, e specialmente gl'infermi, quando possiamo. ... Il quinto obbligo della carità è di dar buon esempio, e non dare scandalo al prossimo. ..." [1474]

S. Alfonso all'interno dell'amore del prossimo include la trattazione della cooperazione al male, il santo Dottore precisa che è illecita la cooperazione formale al male mentre è lecita la cooperazione materiale : "Or queste cooperazioni materiali possono esser lecite quando vi concorrono tre condizioni: 1. che l'atto della tua cooperazione (come già si è detto) sia per sé indifferente. 2. Che tu non sii tenuto per officio ad impedire l'altrui peccato. 3. Che tu abbi causa giusta e proporzionata di poter così cooperare; poiché allora il peccato del prossimo non proviene dalla tua cooperazione, ma dalla malizia di colui il quale si serve della tua azione per peccare."[1475]

Nel "Vademecum per i confessori su alcuni temi di morale attinenti alla vita coniugale." leggiamo che la cooperazione materiale al male è lecita:" … quando si danno congiuntamente queste tre condizioni:

l'azione del coniuge cooperante non sia già in se stessa illecita;(Denzinger-Schönmetzer, Enchiridion Symbolorum, 2795, 3634)

esistano motivi proporzionalmente gravi per cooperare al peccato del coniuge;

si cerchi di aiutare il coniuge (pazientemente, con la preghiera, con la carità, con il dialogo: non necessariamente in quel momento, né in ogni occasione) a desistere da tale condotta."[1476]

Gesù ci ha donato eccelso esempio di carità per i nostri prossimi: " Amandosi gli uni gli altri, i discepoli imitano l'amore di Gesù, che essi ricevono a loro volta." (Catechismo della Chiesa Cattolica n. 1823)

Il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma ancora al n. 1878: " L'amore del prossimo è inseparabile dall'amore per Dio."

Lo stesso Catechismo sviluppa un'ampia trattazione dell'amore del prossimo trattando dei comandamenti che vanno dal quarto al decimo del decalogo, questi comandamenti, in particolare, precisano il comandamento, più generico, per cui dobbiamo amare il prossimo come noi stessi. Nella Gaudium et spes leggiamo: "Iddio, che ha cura paterna di tutti, ha voluto che tutti gli uomini formassero una sola famiglia e si trattassero tra loro come fratelli. Tutti, infatti, creati ad immagine di Dio « che da un solo uomo ha prodotto l'intero genere umano affinché popolasse tutta la terra » (At17,26), sono chiamati al medesimo fine, che è Dio stesso. Perciò l'amor di Dio e del prossimo è il

[1474] S. Alfonso Maria de Liguori "Istruzione al popolo" in "Opere di S. Alfonso Maria de Liguori", Pier Giacinto Marietti, Vol. VIII, Torino 1880 pp. 911ss , www.intratext.com, http://www.intratext.com/IXT/ITASA0000/_PV3.HTM

[1475] S. Alfonso Maria de Liguori, "Istruzione e pratica pei confessori", in "Opere di S. Alfonso Maria de Liguori", Pier Giacinto Marietti, Vol. IX,Torino 1880, pag. 88 , www.intratext.com, http://www.intratext.com/IXT/ITASA0000/_PWR.HTM

[1476] Pontificio Consiglio per la Famiglia, "Vademecum per i confessori su alcuni temi di morale attinenti alla vita coniugale." 1997 n. 3, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia//pontifical_councils/family/documents/rc_pc_family_doc_12021997_vademecum_it.html#_ftnref43

primo e più grande comandamento. La sacra Scrittura, da parte sua, insegna che l'amor di Dio non può essere disgiunto dall'amor del prossimo … Anzi, il Signore Gesù, quando prega il Padre perché « tutti siano una cosa sola, come io e tu siamo una cosa sola » (Gv17,21), aprendoci prospettive inaccessibili alla ragione umana, ci ha suggerito una certa similitudine tra l'unione delle Persone divine e l'unione dei figli di Dio nella verità e nell'amore. … Scendendo a conseguenze pratiche di maggiore urgenza, il Concilio inculca il rispetto verso l'uomo: ciascuno consideri il prossimo, nessuno eccettuato, come un altro « se stesso », tenendo conto della sua esistenza e dei mezzi necessari per viverla degnamente (Cf. Gc 2,15-16.), per non imitare quel ricco che non ebbe nessuna cura del povero Lazzaro (Cf. Lc 16,19-31). " [1477]

Paolo VI ha scritto: «Non sminuire in nulla la salutare dottrina di Cristo è eminente forma di carità verso le anime. Ma ciò deve sempre accompagnarsi con la pazienza e la bontà di cui il Signore stesso ha dato l'esempio nel trattare con gli uomini. Venuto non per giudicare ma per salvare (cf Gv 3,17), Egli fu certo intransigente con il male, ma misericordioso verso le persone». [1478]

Non sminuire in nulla la salutare dottrina di Cristo è eminente forma anche di carità fraterna perché il vero bene dei nostri fratelli è nella Verità e quindi nella vera e salutare dottrina di Cristo.

La carità e quindi Dio porta la Chiesa a vivere secondo la sana dottrina nei comandamenti divini e a diffondere tale sana dottrina per la salvezza degli uomini; la carità porta la Chiesa a camminare sulla via della Croce con la sapienza della Croce e ad aiutare le anime a camminare sulla stessa via e nello stesso modo, nella santità. Appunto come Madre caritatevole la Chiesa è ferma nel difendere la validità universale e permanente dei precetti che proibiscono gli atti intrinsecamente cattivi.

Dice s. Giovanni Paolo II:"95. … la maternità della Chiesa non può mai essere separata dalla sua missione di insegnamento, che essa deve compiere sempre come Sposa fedele di Cristo, la Verità in persona"(VS n. 95-96)

Appunto in quanto Sposa di Cristo Verità la Chiesa deve sempre proclamare e testimoniare il: "... principio della verità e della coerenza, per cui non accetta di chiamare bene il male e male il bene», [1479]

Come caritatevole Maestra, la Chiesa non si deve stancare di proclamare la verità in campo morale:" Come Maestra, essa non si stanca di proclamare la norma morale... Di tale norma la Chiesa non è affatto né l'autrice né l'arbitra. In obbedienza alla verità, che è Cristo, la cui immagine si riflette nella natura e nella dignità della persona umana, la Chiesa interpreta la norma morale e la propone a tutti gli uomini di buona volontà, senza nasconderne le esigenze di radicalità e di perfezione".[1480]

La Chiesa, per la carità che è radicalmente in Lei, Sposa di Cristo Verità, deve sempre proclamare la norma morale, di cui non è autrice né arbitra! Neppure il Papa è autore o arbitro della norma morale! In obbedienza alla

[1477] Concilio Vaticano II, Costituzione pastorale "Gaudium et spes", 7.12.1965, nn. 24.27 www.vatican.va , http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651207_gaudium-et-spes_it.html

[1478] Lett. enc. Humanae vitae (25 luglio 1968), 29 www.vatican.va https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/encyclicals/documents/hf_p-vi_enc_25071968_humanae-vitae.html

[1479] Giovanni Paolo II, Esortazione Apostolica "Reconciliatio et Paenitentia" n. 34, www.vatican.va , https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_exhortations/documents/hf_jp-ii_exh_02121984_reconciliatio-et-paenitentia.html

[1480] Giovanni Paolo II "Familiaris Consortio" 22.11.1992, www.vatican.va , n. 33 http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_exhortations/documents/hf_jp-ii_exh_19811122_familiaris-consortio.html

Verità, che è Cristo, immersa nella sua Luce e nella sua Carità, la Chiesa deve interpretare la norma morale e proporla a tutti gli uomini di buona volontà, senza nasconderne le esigenze di radicalità e di perfezione. La carità vera non nasconde al prossimo le esigenze di radicalità e perfezione della norma morale.
La Chiesa quindi nell'insegnare la norma morale con precisione non è intransigente o mancante di misericordia, è invece veramente caritatevole e veramente misericordiosa … perché la carità vera e la vera misericordia, la vera comprensione e la genuina compassione, sono solo nella Verità ...
La vera carità comprensiva e compassionevole non si attua mettendo da parte o indebolendo la verità circa la morale, ma proponendola chiaramente nel suo intimo significato di irradiazione e partecipazione della Sapienza eterna della Trinità, giunta a noi in Cristo, e nel suo intimo significato di dono e servizio per l'uomo, per la crescita della sua libertà e per il perseguimento della sua felicità in Dio.[1481]
La Chiesa, guidata dalla carità, difende le norme morali universali e immutabili e con ciò essa difende la libertà umana perché non c'è libertà fuori della verità (cfr. VS n. 95-96)
Ovviamente la Chiesa nella sua opera di diffusione della Verità nella carità deve essere davvero sapiente per aiutare tutte le anime, anche le più deboli, a salvarsi ; ma tutto va fatto nello "splendore della Verità"

b) Precisazioni riguardanti la carità fraterna con particolare riferimento a ciò che afferma l'Amoris Laetitia.

Dio ci illumini sempre più.

[1481] Cfr. VS n. 95-96; Giovanni Paolo II "Familiaris Consortio" 22.11.1992, www.vatican.va , n. 34 http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_exhortations/documents/hf_jp-ii_exh_19811122_familiaris-consortio.html

Il testo dell'Amoris Laetitia parla di carità fraterna in vari passi (n. 86, 118, 129) e afferma, in particolare, al n. 306 :" In qualunque circostanza, davanti a quanti hanno difficoltà a vivere pienamente la legge divina, deve risuonare l'invito a percorrere la via caritatis. La carità fraterna è la prima legge dei cristiani (cfr Gv 15,12; Gal 5,14). Non dimentichiamo la promessa delle Scritture: «Soprattutto conservate tra voi una carità fervente, perché la carità copre una moltitudine di peccati» (1 Pt 4,8); «sconta i tuoi peccati con l'elemosina e le tue iniquità con atti di misericordia verso gli afflitti» (Dn 4,24); «l'acqua spegne il fuoco che divampa, l'elemosina espia i peccati» (Sir 3,30)."
Nei prossimi paragrafi svolgerò un approfondimento su alcuni aspetti della dottrina cattolica riguardante la carità fraterna e d'altra parte farò delle precisazioni sulle affermazioni di Amoris Laetitia a questo riguardo.

b,1) Cristo, sommo modello di carità fraterna, ci ha insegnato a non cedere al peccato e a percorrere la via della Croce e del martirio.

Ovviamente la carità fraterna vera ha il suo modello e il suo culmine in Cristo che, come visto, aveva somma carità essendo Dio -Uomo, Capo della Chiesa, comprensore e viatore, il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma al n. 478: " Gesù ci ha conosciuti e amati, tutti e ciascuno, durante la sua vita, la sua agonia e la sua passione, e per ognuno di noi si è offerto" e aggiunge che il Sacro Cuore di Gesù: " ... è considerato il segno e simbolo principale [...] di quell'infinito amore, col quale il Redentore divino incessantemente ama l'eterno Padre e tutti gli uomini»."
Cristo ci amato sommamente, Egli ha vissuto sommamente nella carità, come visto, e quindi nella carità fraterna, Egli ha vissuto nella

maniera più perfetta il comandamento della carità fraterna ed ha operato anzitutto per la nostra salvezza eterna, per la nostra santificazione; Egli, attraverso la Chiesa, ci ha insegnato vivere nella perfezione della carità, sulla via dei comandamenti, ci ha insegnato a considerare l'adulterio un peccato molto grave, ci ha insegnato a considerare gli atti omosessuali come peccati molto gravi, ci ha insegnato a considerare altri atti come oggettivamente gravi. Aiutare le persone a vivere fuori dai comandamenti, presentare la sana dottrina in modo parziale e deviante non è secondo l'insegnamento di Cristo, non è vera carità fraterna insegnataci da Cristo! La Chiesa è chiamata non ad illudere le anime e a farle camminare per vie meno "strette" rispetto alla strada fissata da Cristo, ma è chiamata a formare le anime alla via stretta, alla via della Croce, alla via di Cristo ….

S. Giovanni Paolo II nella Veritatis Splendor afferma " La Chiesa ogni giorno guarda con instancabile amore a Cristo, pienamente consapevole che solo in lui sta la risposta vera e definitiva al problema morale.... Cristo crocifisso rivela il senso autentico della libertà, lo vive in pienezza nel dono totale di sé e chiama i discepoli a prendere parte alla sua stessa libertà." (VS n. 85)

La carità di Cristo, anche la carità fraterna, risplende in Lui crocifisso, è una carità che aiuta le persone a camminare sulla via della Croce e non fuori di essa. La carità di Cristo in quanto uomo gli faceva amare Dio al di sopra della sua vita e della vita degli altri e lo rendeva pronto al martirio e alla Croce più nuda e dolorosa. S. Ignazio di Antiochia scrisse: "I non credenti hanno l'impronta di questo mondo, ma i fedeli che sono nella carità portano impressa l'immagine di Dio Padre per mezzo di Gesù Cristo. Se noi, con la grazia sua, non siamo pronti a morire per partecipare alla sua Passione, la sua vita non è in noi."[1482] …. questa è la carità che era sommamente in Cristo e questa è la carità che Cristo vuole far nascere in noi. Inutile illudersi, il Vangelo è via di Croce! Il compito di Cristo non è togliere la Croce dalle spalle della gente ma aiutare la gente a portare tale croce .. S. Paolo afferma " tutti quelli che vogliono vivere piamente in Cristo Gesù saranno perseguitati."(2Tim. 3, 12) Chi vuole vivere in Cristo, nella carità, trova la Croce ma anche la forza per affrontare la Croce e vivere nella libertà vera.

S. Giovanni Paolo II afferma in questa linea : " È la verità che rende liberi davanti al potere e dà la forza del martirio. … La comunione poi con il Signore crocifisso e risorto è la sorgente inesauribile alla quale la Chiesa attinge senza sosta per vivere nella libertà, donarsi e servire...
Gesù, dunque, è la sintesi viva e personale della perfetta libertà nell'obbedienza totale alla volontà di Dio. La sua carne crocifissa è la piena Rivelazione del vincolo indissolubile tra libertà e verità, così come la sua risurrezione da morte è l'esaltazione suprema della fecondità e della forza salvifica di una libertà vissuta nella verità." (VS n. 86-87)

Il Crocifisso rivela l'indissolubile vincolo tra carità, verità e libertà; la verità e la libertà si vivono davvero in Cristo, nella carità, sulla via dei comandamenti divini sulla via della Croce ma conducono alla Risurrezione, conducono alla gloria … non c'è altra scala per salire al Cielo che la Croce: questa è la scala che Gesù vuole farci salire, perché ci ama davvero. Amare davvero qualcuno significa aiutarlo a seguire Cristo sulla via della carità , della verità e della libertà, cioè sulla via dei comandemnti divini, sulla via della Croce che conduce al Cielo. Inutile illudersi! Gesù ci dona questa grande lezione di carità fraterna vera.

Capiamo bene e capiremo ancora meglio, in questa linea, da quanto abbiamo detto e da quanto diremo che la vera via caritatis, la vera via della carità fraterna non è quella che emerge

[1482] "Lettera ai cristiani di Magnesia", Intr.; Capp. 1, 1 5, 2; Funk 1, 191-195; Ufficio Letture della XXVI dom. del T. O. www.chiesacattolica.it https://www.chiesacattolica.it/la-liturgia-delle-ore/?data=20201003&ora=ufficio-delle-letture&data-liturgia=20201004

attraverso Amoris Laetitia e attraverso il "cambio di paradigma" che Papa Francesco sta attuando …

Visto il cedimento alla immoralità che l' Amoris Laetitia presenta è ovvio che la dottrina contenuta in tale esortazione non segua la via della carità fraterna di Cristo Crocifisso ...

b,2)La carità fraterna ci fa aiutare il nostro prossimo a camminare sulla via della Legge di Dio, cioè sulla via della Croce, e ad essere pronto al martirio.

La Croce sacra sia la nostra luce.

La salvezza passa attraverso Cristo, attraverso i comandamenti e quindi attraverso la Croce ….

"Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua" (Lc 9,23). S. Giovanni Paolo II affermò:"La testimonianza di Cristo è fonte, paradigma e risorsa per la testimonianza del discepolo, chiamato a porsi sulla stessa strada: ... La carità, secondo le esigenze del radicalismo evangelico, può portare il credente alla testimonianza suprema del martirio. Sempre sull'esempio di Gesù che muore in croce: «" (VS n. 86-87)

Gesù infatti ha detto: "Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua" (Lc 9,23) e s. Paolo ha precisato, nella luce della Croce di Cristo: "Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi e camminate nella carità, nel modo che anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore" (Ef 5,1-2).

La carità si attua rinnegando noi stessi e seguendo Cristo sulla via della Croce; questo significa che essa può portare il credente alla testimonianza suprema del martirio per partecipazione alla Passione di Cristo. Il cristiano se vive nella vera carità è, in realtà, sempre pronto al martirio. Come abbiamo visto più sopra, s. Ignazio di Antiochia affermava: "I non credenti hanno l'impronta di questo mondo, ma i fedeli che sono nella carità portano impressa l'immagine di Dio Padre per mezzo di Gesù Cristo. Se noi, con la grazia sua, non siamo pronti a morire per partecipare alla sua Passione, la sua vita non è in noi."[1483]

Le parole di s. Ignazio sono davvero illuminanti: se noi, con la grazia sua, non siamo pronti a morire per partecipare alla sua Passione, la sua vita non è in noi.

La carità fraterna ci porta a condurre i nostri fratelli alla fede e alla carità e quindi alla fortezza che dona loro di poter restare fedeli alla Legge divina anche in mezzo alle prove più terribili e fino al martirio.

Tutta la S. Scrittura è costellata dai fulgidi esempi dei gloriosi martiri, come s. Stefano, come s. Giacomo Apostolo "… che sono morti martiri per confessare la loro fede e il loro amore al Maestro e per non rinnegarlo. …"(VS n. 90s)

La carità ci rende fermi nella Legge di Dio fino alla morte e la carità fraterna ci porta a condurre i nostri fratelli alla fede e alla carità e quindi alla fortezza che dona a noi e loro di poter restare fedeli alla Legge divina anche in mezzo alle prove più terribili e fino al martirio.

La storia della Chiesa è ricca di esempi straordinari di martiri (cfr. VS n. 91) e d'altra parte è ricca di Pastori che hanno insegnato con la vita e parola che: l'amore di Dio implica il martirio in quanto implica obbligatoriamente il rispetto dei suoi comandamenti, anche nelle circostanze più gravi e difficili, e il rifiuto assoluto di tradirli, anche con l'intenzione di salvare la propria vita o la vita degli altri (cfr. VS n. 91). Il martirio appunto afferma l'inviolabilità dell'ordine morale e l'intangibilità della dignità personale dell'uomo; dice s.

[1483] "Lettera ai cristiani di Magnesia", Intr.; Capp. 1, 1 5, 2; Funk 1, 191-195; Ufficio Letture della XXVI dom. del T. O. www.chiesacattolica.it https://www.chiesacattolica.it/la-liturgia-delle-ore/?data=20201003&ora=ufficio-delle-letture&data-liturgia=20201004

Giovanni Paolo II : “92. Nel martirio come affermazione dell'inviolabilità dell'ordine morale risplendono la santità della legge di Dio e insieme l'intangibilità della dignità personale dell'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio: è una dignità che non è mai permesso di svilire o di contrastare, sia pure con buone intenzioni, qualunque siano le difficoltà. Gesù ci ammonisce con la massima severità: «Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima?» (Mc 8,36).”(VS n. 92)
Mai è permesso svilire o contrastare la dignità dell'uomo, sia pure con buone intenzioni!
È quindi illusorio e falso ogni significato umano che si pretendesse di attribuire all'atto in sé stesso moralmente cattivo: “Il martirio sconfessa come illusorio e falso ogni «significato umano» che si pretendesse di attribuire, pur in condizioni «eccezionali», all'atto in se stesso moralmente cattivo; ancor più ne rivela apertamente il vero volto: quello di una violazione dell'«umanità» dell'uomo, prima ancora in chi lo compie che non in chi lo subisce.(Conc. Ecum. Vat. II, cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo Gaudium et spes, 27.)”(VS n. 92)
L'atto in se stesso moralmente cattivo è una violazione dell'umanità anzitutto di chi lo compie.
E il martirio rivela ed esalta la perfetta umanità e la vera vita della persona umana (cfr. VS n. 92) … perfetta umanità e vera vita in Cristo …
"Se noi, con la grazia sua, non siamo pronti a morire per partecipare alla sua Passione, la sua vita non è in noi.”[1484]
I martiri sono uomini che hanno accolto il dono della vita di Cristo! La testimonianza dei martiri è luce per il mondo; e in tale luce si manifesta la Luce che è Dio, che li sostiene nel martirio. La vita dei martiri e dei santi è una vita trasfigurata dallo splendore della verità morale e in ultima analisi dallo splendore della Luce divina, dallo splendore della Verità divina. Nella colletta della XIII dom. del Tempo Ordinario leggiamo “O Dio, che ci hai reso figli della luce con il tuo Spirito di adozione, fa’ che non ricadiamo nelle tenebre dell’errore, ma restiamo sempre luminosi nello splendore della verità. Per il nostro Signore Gesù Cristo…” S. Giovanni Paolo II afferma: “ I martiri, e più ampiamente tutti i santi nella Chiesa, con l'esempio eloquente e affascinante di una vita totalmente trasfigurata dallo splendore della verità morale, illuminano ogni epoca della storia risvegliandone il senso morale.”(VS n. 93) I martiri risvegliano il senso morale e quindi illuminano ogni epoca, i martiri sono segno della vocazione altissima dell'uomo, vocazione anzitutto a chiamare bene il bene e male il male, vocazione alla verità, alla Luce e alla testimonianza della Luce.
Gesù ha detto chiaramente, in questa linea: "Voi siete la luce del mondo."(Mt. 5) Il cristiano è chiamato a diffondere la Luce divina e deve essere pronto al martirio. Tutti i cristiani devono esser pronti a dare la vita per restare fedeli alla santa Legge di Dio, tutti i cristiani devono essere pronti ad affrontare l'impegno eroico implicato nella vocazione cristiana : “... di fronte alle molteplici difficoltà che anche nelle circostanze più ordinarie la fedeltà all'ordine morale può esigere, il cristiano è chiamato, con la grazia di Dio invocata nella preghiera, ad un impegno talvolta eroico, sostenuto dalla virtù della fortezza, mediante la quale — come insegna san Gregorio Magno — egli può perfino «amare le difficoltà di questo mondo in vista del premio eterno». (Moralia in Job, VII, 21, 24: PL 75, 778.)” (VS n. 93)
Tutti i cristiani devono esser pronti a dare una coerente testimonianza ogni giorno anche a costo di sofferenze e di gravi sacrifici, ciò può comportare un impegno eroico. L'eroismo è per tutti i cristiani perché Dio dà loro la grazia per tale eroismo … abbiamo visto più sopra

[1484] S. Ignazio di Antiochia “Lettera ai cristiani di Magnesia”, Intr.; Capp. 1, 1 5, 2; Funk 1, 191-195; Ufficio Letture della XXVI dom. del T. O. www.chiesacattolica.it https://www.chiesacattolica.it/la-liturgia-delle-ore/?data=20201003&ora=ufficio-delle-letture&data-liturgia=20201004

l'intangibilità della dignità personale dell'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio, si tratta di una dignità che non è mai permesso di svilire o di contrastare … mai! " … l'amore di Dio implica obbligatoriamente il rispetto dei suoi comandamenti, anche nelle circostanze più gravi, e il rifiuto di tradirli, anche con l'intenzione di salvare la propria vita." (VS n. 91) Capite bene che la carità include in sé l'eroismo … e tutti i cristiani devono essere pronti a tale eroismo …

"Se noi, con la grazia sua, non siamo pronti a morire per partecipare alla sua Passione, la sua vita non è in noi."[1485]

Capiamo, in questa linea, altresì l'errore del Card. Kasper, amico e stretto collaboratore di Papa Francesco, laddove afferma: "To live together as brother and sister? Of course I have high respect for those who are doing this. But it's a heroic act, and heroism is not for the average Christian. That could also create new tensions. Adultery is not only wrong sexual behavior. It's to leave a familiaris consortio, a communion, and to establish a new one. But normally it's also the sexual relations in such a communion, so I can't say whether it's ongoing adultery. Therefore I would say, yes, absolution is possible. Mercy means God gives to everybody who converts and repents a new chance."[1486] Mia traduzione indicativa : "Vivere insieme come fratello e sorella? Ovviamente nutro un grande rispetto per coloro che stanno facendo questo. Ma è un atto eroico, e l'eroismo non è per il cristiano medio. Ciò potrebbe anche creare nuove tensioni. L'adulterio non è solo un comportamento sessuale sbagliato. È lasciare un consorzio familiare, una comunione e stabilirne una nuova. Ma normalmente ci sono anche relazioni sessuali in tale comunione, quindi non posso dire se sia in corso l'adulterio. Quindi direi, sì, l'assoluzione è possibile. Misericordia significa che Dio dà a tutti coloro che si convertono e si pentono, una nuova possibilità."

Le parole del Card. Kasper contengono vari errori, evito di di esaminarli tutti; faccio solo notare, qui, il grave errore contenuto nell' l'affermazione per cui l'eroismo non è per il cristiano medio; tutti i cristiani sono chiamati a vivere i comandamenti fino all'eroismo e al martirio, Dio ci rende capaci di questo, come visto, con la grazia!

La vocazione cristiana è vocazione alla deificazione, e Dio ci dona di vivere una vita deificata in Cristo e di osservare sempre e ovunque i suoi santi comandamenti quindi ci dona di mai trasgredire i precetti negativi del Decalogo. Il cristiano ha da Dio la forza per affrontare l'eroismo più alto per obbedire sempre alle Leggi divine. La carità e quindi la grazia santificante implicano questa fortezza capaci di superare le prove più terribili . La carità fraterna ci porta a condurre i nostri fratelli alla fede e alla carità e quindi alla fortezza che dona loro di poter restare fedeli alla Legge divina anche in mezzo alle prove più terribili, fino al martirio, seguendo Cristo sulla via della Croce . D' altra parte la voce di Dio nella coscienza dell'uomo ha sempre affermato senza ambiguità che ci sono verità e valori morali per i quali si deve essere disposti anche a dare la vita perciò la storia mostra che anche uomini non appartenenti alla Chiesa di Cristo in modo visibile sono giunti ad affermare e manifestare con la vita l'assolutezza del bene morale; s. Giustino ritiene che gli stoici siano tra questi uomini uccisi per aver affermato la verità in campo morale. (cfr.VS 94)

La carità che ci porta appunto ad essere disposti a dare la vita per la Legge di Dio e la carità fraterna che ci porta a rendere disposto il nostro

[1485] S. Ignazio di Antiochia "Lettera ai cristiani di Magnesia", Intr.; Capp. 1, 1 5, 2; Funk 1, 191-195; Ufficio Letture della XXVI dom. del T. O. www.chiesacattolica.it https://www.chiesacattolica.it/la-liturgia-delle-ore/?data=20201003&ora=ufficio-delle-letture&data-liturgia=20201004

[1486] Matthew Boudway and Grant Gallicho"An Interview with Cardinal Walter Kasper." Commonweal Magazine, 7 maggio 2014 https://www.commonwealmagazine.org/interview-cardinal-walter-kasper

prossimo a dare la vita per la Legge di Dio attuano in pienezza in noi e nel nostro prossimo quella realtà che tutti gli uomini sono chiamati ad accogliere: la vera umanità secondo il progetto originale di Dio, cioè l'umanità a immagine e somiglianza di Dio, la vera umanità che risplende in Cristo vero Dio e vero uomo.
Capiamo bene e capiremo ancora meglio, in questa linea, da quanto abbiamo detto e da quanto diremo che la vera via caritatis, la vera via della carità fraterna non è quella che emerge attraverso Amoris Laetitia e attraverso il "cambio di paradigma" che Papa Francesco sta attuando …
Visto il cedimento a gravi errori nell'ambito della teologia morale e quindi all' immoralità, ai peccati gravi e agli scandali che l' Amoris Laetitia presenta è ovvio che la dottrina contenuta in tale esortazione non segua la via della carità fraterna di Cristo Crocifisso e dei martiri ... ma piuttosto segua la via opposta, cioè la via di coloro che con il peccato crocifiggono Cristo e fanno soffrire quelli che seguono Lui.
Nella Sacra Scrittura leggiamo che i nostri peccati offendono e misteriosamente colpiscono Cristo stesso (Cf Mt 25,45; At 9,4-5.)
Il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma: "La Chiesa, nel magistero della sua fede e nella testimonianza dei suoi santi, non ha mai dimenticato che « ogni singolo peccatore è realmente causa e strumento delle [...] sofferenze » del divino Redentore."(Catechismo della Chiesa Cattolica n. 598)

b,2,1) La vera carità fraterna ci fa aiutare il prossimo ad acquisire la sapienza e l'amore della Croce in ordine al raggiungimento della beatitudine celeste.

Il nostro sguardo, tuttavia, non deve fermarsi al martirio, alla Croce ma attraverso essi deve raggiungere il Fine Ultimo, cioè il Cielo e Dio … e in vista del premio eterno, illuminati dalla sapienza divina, possiamo arrivare ad : "amare le difficoltà di questo mondo in vista del premio eterno". (Moralia in Job, VII, 21, 24: PL 75, 778.)" (VS n. 93)
Nella enciclica "Quod Numquam" di Papa Pio IX leggiamo : ""Alzate lo sguardo a Colui che Vi ha preceduto soffrendo tormenti più gravi: "andò incontro a pena di morte ignominiosa, affinché le sue membra imparassero a fuggire le ambizioni mondane, a non temere affatto i terrori, ad amare le avversità in nome della verità, a rifiutare con spavento la prosperità" [S. Greg. M. Reg. Past. p. I, c. 3] [1487]
Il Fine Ultimo della via dell'uomo è il Cielo, l'unica via per giungervi è la Croce, non ne esistono altre (cfr. Santa Rosa da Lima: P. Hansen, Vita mirabilis [...], (Roma 1664) p. 137; Citato in Catechismo della Chiesa Cattolica n. 618) .
Ovviamente la via della Croce è via che si percorre nella carità e nella santa Legge di Dio.
Dio attraverso s. Paolo ci esorta a pensare alle cose del Cielo e a cercare le cose del Cielo (cfr. Col. 3) … Pensare alle cose del Cielo e cercare le cose del Cielo significa in particolare aprirsi alla sapienza divina perché sia tale sapienza ad illuminare e guidare nella maniera più piena la nostra vita, i nostri giudizi le nostre scelte e sia la sapienza divina a illuminare la vita dei nostri prossimi. La sapienza divina è sapienza della Croce che ci fa capire la preziosità della Croce e quindi la preziosità della nostra partecipazione alla Passione di Cristo e perciò ci porta ad amare la Croce in vista del premio eterno. La Croce è mistero di carità e di perfetta attuazione della Legge di Dio per la salvezza del mondo, si partecipa alla Croce nella carità e nell'attuazione della santa Legge di Dio.
S. Luigi M. Grignon afferma riguardo a questa sapienza "Potete nondimeno, anzi dovete

[1487] Papa Pio IX, Lettera enciclica "Quod Numquam" 5.2.1875 www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/pius-ix/it/documents/enciclica-quod-nunquam-5-febbraio-1875.html

chiedere la sapienza della croce: quella scienza gustosa ed esperienziale della verità che consente di vedere alla luce della fede anche i misteri più nascosti, come quello della croce. A tale sapienza si giunge solo attraverso molte fatiche, profonde umiliazioni e fervorose preghiere."[1488]

S. Paolo della Croce afferma nella luce di questa sapienza della Croce: "

Fortunato è quel cuore, che sta in CROCE abbandonato, nella braccia dell'AMATO, brucia sol di santo AMORE; ancor più è avventurato chi nel nudo suo patire, senza ombra di gioire sta in CROCE trasformato.

… Chi veramente ama Dio, desidera patire e fare grandi cose per Lui (Lt. 1, 129 — 687). … Godo che Dio vi scopra la sua Croce: godo che ve la faccia amare (Lt. 1, 327), così si fanno più profonde radici (Lt. 2, 108). … Chi sapesse il grande tesoro che è nella CROCE, non desiderebbe altro che patire per Cristo! … Il servo di Dio che non è crocifisso chi è? (Lt. 1, 63). State volentieri in CROCE! (Lt. 1, 147) Godete di stare crocifissi… (Lt. 1, 229). (Lt. 1, 555).

… Non mi sono mai mancate croci, che vorrei baciare come margherite preziose! (Lt. 2, 288). Sono le gioie del mio cuore! (Lt. 1, 3). "[1489]

Nell'Ufficio delle Letture della memoria liturgica di S. Rosa da Lima ci viene proposto alla meditazione un testo che la santa scrisse; in esso, tra le altre affermazioni leggiamo: " Nessuno erri né si inganni; questa é l'unica vera scala del paradiso, e al di fuori della croce non c'é altra via per cui salire al cielo. … Da parte di Cristo e con parole della sua stessa bocca vi avverto che non si riceve grazia senza soffrire afflizioni." [1490]

In questa linea troviamo le meravigliose espressioni di s. Luigi Grignon de Montfort sull'amore alla Croce: "Prenda la sua croce! … La ponga sulla fronte, ripetendo con san Paolo: «Quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo». … La ponga infine nel cuore, con l'amore, per trasformarla in un roveto
ardente che bruci giorno e notte nel puro amore di Dio, senza mai consumarsi."[1491]

Lo stesso santo francese, dopo aver trattato della straordinaria preziosità della Croce afferma : "Quando vi si dice di amare la croce, non si intende parlare di amore sensibile. ... Si può amare la croce con un altro amore, che io chiamo razionale, per il fatto che ha sede nella parte superiore, cioè nella ragione."[1492] Esiste anche un altro modo di amare la Croce : " Esso fa sì che, pur senza sperimentare una gioia sensibile o avvertire un piacere razionale nell'anima, si ami e si gusti la propria croce con uno sguardo di fede pura benché spesso tutto sia in lotta o in stato di allarme nella parte inferiore, che geme, si lamenta, piange e cerca conforto"[1493]

[1488] S. Luigi Grignon de Montfort "Lettera circolare agli amici della Croce" in S. Luigi M. Grignon de Montfort "Opere" Edizioni Monfortane, Roma, 1990 p. 280

[1489] Padre Disma C.P. "Principi pratici della Sapientia Crucis secondo la dottrina di San Paolo della Croce.", Novastampa, 1988, disponibile gratuitamente online sul sito apologetica-cattolica.net,

[1490] "Dagli "Scritti" di santa Rosa da Lima, vergine "Al medico Castillo"; ed. L. Getino, La Patrona de América, Madrid 1928, pp. 54-55 in Liturgia delle Ore, Ed. LEV, 2007, vol. 4, 23 agosto, www.maranatha.it , http://www-maranatha-it.blogspot.com/2010/08/santa-rosa-da-lima-vergine-23-agosto.html

[1491] S. Luigi Grignon de Montfort "Lettera circolare agli amici della Croce" in S. Luigi Grignon de Montfort "Opere" Edizioni Monfortane, Roma, 1990 p. 265

[1492] S. Luigi Grignon de Montfort "Lettera circolare agli amici della Croce" in S. Luigi Grignon de Montfort "Opere" Edizioni Monfortane, Roma, 1990 p. 285-286

[1493] S. Luigi Grignon de Montfort "Lettera circolare agli amici della Croce" in S. Luigi Grignon de Montfort "Opere" Edizioni Monfortane, Roma, 1990 p. 285-286

La preghiera dopo la Comunione per la memoria liturgica di s. Paolo della Croce è la seguente: "La comunione a questo sacrificio,o Padre, ci doni la sapienza della croce che illuminato il tuo sacerdote san Paolo, perché aderiamo pienamente a Cristo e collaboriamo, nella Chiesa, alla redenzione del mondo. Per Cristo nostro Signore."
La preghiera colletta per la memoria liturgica di s. Giovanni della Croce è la seguente: "O Dio, che hai guidato san Giovanni della Croce alla santa montagna che è Cristo, attraverso la notte oscura della rinuncia e l'amore ardente della croce, concedi a noi di seguirlo come mæstro di vita spirituale, per giungere alla contemplazione della tua gloria. Per il nostro Signore..."
Dio ci riempia di sapienza e di amore della Croce.
La Croce è mistero di carità e di perfetta attuazione della Legge di Dio per la salvezza del mondo, si partecipa alla Croce nella carità e nell'attuazione della santa Legge di Dio sulle orme di Cristo che era certamente pieno di sapienza e di amore della Croce e che appunto vuole farci partecipare anche a tale sapienza e a tale amore.
Consideriamo che più è perfetta la nostra partecipazione alla Croce e quindi alla carità ma anche alle sofferenze di Cristo, tanto più grande sarà la nostra partecipazione alla sua gloria e più sarà grande la gloria che daremo a Dio; consideriamo anche che più è perfetta la partecipazione dei nostri prossimi alla Croce e alle sofferenze di Cristo più sarà grande la loro partecipazione alla sua gloria. Chi vuole davvero bene a sé e agli altri nella carità vuole immergere nella maniera più perfetta sé e loro nella Passione di Cristo e quindi nella sapienza e nell'amore della Croce. La carità appunto ci porta a camminare e a fare camminare le anime nella sapienza e nell'amore della Croce, e quindi sulla via della Croce; perciò sottolineo: chi vuole davvero bene a sé e agli altri nella carità vuole immergere nella maniera più perfetta sé e loro nella Passione di Cristo e quindi nella sapienza e nell'amore della Croce … Chi vuole davvero bene a sé e agli altri nella carità non vuole dispensarli dai comandamenti ma vuole immergere nella maniera più perfetta sé e loro nella perfetta pratica di essi in Cristo, sulla via della Croce, nella sapienza e nell'amore della Croce.
Ovviamente, da quanto abbiamo detto più sopra, non è certo questa che abbiamo appena indicato la via presentata dall'Amoris Laetitia.
Come abbiamo detto e ripetiamo: la vera via caritatis, la vera via della carità fraterna non è quella che emerge attraverso Amoris Laetitia e attraverso il "cambio di paradigma" che Papa Francesco sta attuando … e non è strano, in questa linea, che l'Amoris Laetitia non parli di sapienza della Croce e di amore della Croce ...
Visto il cedimento a gravi errori nell'ambito della teologia morale e quindi all' immoralità, ai peccati gravi e agli scandali, che l' Amoris Laetitia presenta, è ovvio che la dottrina contenuta in tale esortazione non segua la via della carità fraterna di Cristo Crocifisso e dei martiri e non guidi le anime alla sapienza e all'amore della Croce ma piuttosto segua la via opposta, cioè la via di coloro che con il peccato crocifiggono Cristo e fanno soffrire quelli che seguono Lui.
La Croce sacra sia la nostra luce.

b,3) La vera carità conduce non a fare "un piccolo passo" ma conduce a vivere tutti i comandamenti di Dio; la vera carità fraterna aiuta il prossimo a vivere tutti i comandamenti!

La carità, dice s. Tommaso, come vedemmo, fa osservare: sia i comandi affermativi, sia quelli che quelli negativi, cioè quelli che proibiscono alcune azioni, la carità infatti non agisce ingiustamente. La carità fraterna ci spinge, quindi, a far sì che questa osservanza dei comandamenti sia anche nei nostri prossimi!
La carità fraterna ci spinge a volere il vero bene per i nostri fratelli e quindi ci spinge a volere

per loro la carità, la grazia e l'osservanza dei comandamenti … e quindi la vita eterna.
Dio ci ha dato la sua Legge che dobbiamo osservare con il suo aiuto, la Legge di Dio è indispensabile, tutti sono chiamati non a fare un "piccolo passo" ma a vivere la Legge divina. Non esiste gradualità della Legge, s. Giovanni Paolo II lo affermò chiaramente[1494]
Il Catechismo afferma al n. 2072: " Poiché enunciano i doveri fondamentali dell'uomo verso Dio e verso il prossimo, i dieci comandamenti rivelano, nel loro contenuto essenziale, obbligazioni gravi. Sono sostanzialmente immutabili e obbligano sempre e dappertutto. Nessuno potrebbe dispensare da essi. I dieci comandamenti sono incisi da Dio nel cuore dell'essere umano."
Il fatto che la legge di Dio sia indispensabile, come insegna anche s. Tommaso (cfr. Iª-IIae q. 100 a.
8 co.) implica che nessuno possa dispensare altri o sé stesso dal compimento della Legge, dai Comandamenti divini e questo vale in particolare riguardo a ciò che di oggettivamente grave essi condannano; cioè nessuno può dispensare sé o gli altri dall'osservanza dei comandamenti
permettendo a sé o ad altri di compiere atti oggettivamente gravi (come adulterio, omicidio, pedofilia, cioè abusi sessuali sui minori, stupro etc.) condannati dai divini comandamenti.
Dio che ci ha donato i comandamenti ci dà di poterli osservare e Dio è onnipotente, dunque a Lui è
possibile donare la piena osservanza di essi anche a persone che non sono responsabili dei loro atti.
Quindi non c'è nessuno che sia assolutamente impossibilitato, con l'aiuto di Dio, a vivere i comandamenti. Tutti si devono impegnare a vivere in tali comandamenti che, come detto, non sono
soggetti a dispensa. Tutti devono sforzarsi a seguire la via stretta che conduce al Cielo. La Croce
sacra sia la nostra luce.
Ovviamente il giudizio ultimo su tale osservanza viene da Dio che sulla base del suo aiuto, della
nostra reale collaborazione e dei nostri reali impedimenti ad essa, emetterà la sua divina sentenza.
Quello che ho appena detto vale anche per coloro che sono parzialmente responsabili o del tutto non responsabili per le loro azioni, quindi anche i dementi, gli incapaci di intendere e volere, i bambini piccoli, coloro che sono parzialmente responsabili per le loro azioni, tutti sono obbligati dalla Legge Nuova e sono tenuti ad osservarla ma nella misura in cui sono incapaci sono scusati per le loro inadempienze. (cfr. Aertnys Damen "Theologia Moralis .." Marietti, 1956, vol. I p. 182) Anche per loro vale la regola per cui la legge di Dio è indispensabile, come insegna anche s. Tommaso (cfr. Iª-IIae q. 100 a. 8 co.) sicché nessuno può dispensare altri o sé stesso dal compimento della Legge e questo vale in particolare riguardo a ciò che di oggettivamente grave essi condannano.
I superiori delle persone che sono parzialmente responsabili o del tutto non responsabili per le loro azioni devono impegnarsi perché essi non compiano atti oggettivamente contrari alla legge di Dio.
Tutti si devono impegnare a osservare tali comandamenti, tutti devono sforzarsi a seguire la via stretta che conduce al Cielo e i superiori devono curare in modo particolare che si attui tale osservanza e tale sequela, ma più generalmente per la carità fraterna, tutti devono aiutare i loro prossimi ad osservare la Legge di Dio , tutti devono aiutare i loro prossimi a capire che l'osservanza della legge di Dio, in determinate situazioni, può essere difficile,

[1494] Cfr. Omelia a conclusione della V Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi, 25.10.1980, www.vatican.va , 25 ottobre 1980, Conclusione della V Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi | Giovanni Paolo II (vatican.va)

difficilissima, non è mai però assolutamente impossibile (cfr. VS n. 52).
Dio è onnipotente, a Lui nulla è impossibile, in questa linea, tutti sono chiamati ad appoggiarsi a Dio anche con la preghiera per attuare la sua Legge e tutti sono chiamati ad aiutare i loro prossimi ad appoggiarsi a Dio anche con la preghiera per attuare la sua Legge.
La vera via caritatis è, quindi, quella per cui aiutiamo il prossimo a vivere integralmente tutti comandamenti, nella carità, come Dio vuole.
La vera via della carità ci porta ad osservare la Legge divina sempre e a non trasgredirla mai, dunque ci porta a non trasgredire tale Legge neppure per il vantaggio nostro o di altri … la carità fraterna ci spinge a fare sì che tale osservanza sia anche nei nostri fratelli
La vera via caritatis, quindi, non porta a lasciare il prossimo nel peccato grave e ad illuderlo facendogli credere che, per la salvezza, basti il "piccolo passo possibile" e che non occorra aprire il cuore allo Spirito Santo e quindi alla vera conversione con la vera contrizione, con il proposito serio di vivere secondo tutta la Legge di Dio e quindi di non peccare più, con l'odio del peccato e con la fuga delle occasioni prossime di peccato … La vera via caritatis non porta ad aprire porte per la trasgressione della Legge di Dio per il vantaggio nostro o di altri.
Capiamo bene, in questa linea, che la vera via caritatis, la vera via della carità fraterna non è quella che emerge attraverso Amoris Laetitia e attraverso il "cambio di paradigma" che Papa Francesco sta attuando. Visto il cedimento a gravi errori nell'ambito della teologia morale e quindi all' immoralità, ai peccati gravi e agli scandali, che l' Amoris Laetitia presenta, è ovvio che la dottrina contenuta in tale esortazione non sia la vera via della carità fraterna …
Dio ci illumini sempre meglio.

b,4) La vera carità fraterna ci fa agire al fine di portare i nostri prossimi a vivere nella carità e quindi nell'odio verso il peccato specie se grave.

La carità fraterna, inoltre, e soprattutto la carità pastorale, in quanto ci fa amare i nostri prossimi in modo analogo a noi stessi (cfr. II-II, q. 44 a. 7 co.) conduce a volere che essi, con noi, vivano nella carità e nella grazia. La salvezza e la santificazione si compiono nella carità e nella grazia e perciò dobbiamo volere per noi e per i nostri prossimi la grazia e la carità. La carità fraterna appunto ci porta a questo e quindi ci porta anche a desiderare per il prossimo i beni nell'ordine giusto e santo secondo cui ognuno deve desiderarli per sé, infatti amare rettamente il prossimo come sé stessi significa, spiega s. Tommaso in un altro testo: desiderare per il prossimo i beni nell'ordine giusto e santo secondo cui ognuno deve desiderarli per sé, e per tale ordine ognuno deve desiderare anzitutto i beni spirituali, quindi quelli corporali e quei beni che consistono in cose esteriori: "Sic igitur rectitudo circa dilectionem proximi instituitur, cum praecipitur alicui quod proximum diligat sicut se ipsum; ut scilicet eo ordine bona proximis optet quo sibi optare debet: praecipue quidem spiritualia bona, deinde bona corporis, et quae in exterioribus rebus consistunt." ("De perfectione", cap. 13 co.) Non ama davvero sé stesso né il prossimo chi non vuole per sé e per il prossimo i beni secondo l'ordine retto e santo che abbiamo precisato, per cui al primo posto stanno i beni spirituali cioè la salvezza dell'anima e la santificazione, cui si oppone radicalmente il peccato specie se grave.
La carità fraterna che ci spinge a volere il vero bene per i nostri fratelli e a volere anzitutto per loro i beni più importanti, quali la carità e la grazia, ci spinge a volere che essi, nella carità, detestino, odino, il peccato che è il più grande male . La carità ci fa odiare il peccato, come visto; il Catechismo Tridentino afferma al n. 249 "Siccome la carità con cui amiamo Dio è la più grande, ne segue che la contrizione deve portar con sé un veementissimo dolore di animo. Se dobbiamo amare Dio sopra ogni cosa, dobbiamo anche detestare sopra ogni cosa ciò

che da lui ci allontana."[1495] … in questa linea s. Alfonso afferma :"Egli l'Eterno Verbo quanto amava il suo Padre, tanto odiava il peccato, di cui ben conoscea la malizia: onde per togliere il peccato dal mondo e per non vedere più offeso il suo amato Padre, egli era venuto in terra e s'era fatt'uomo, ed aveva intrapreso a soffrire una Passione ed una morte così dolorosa."[1496] Il peccato va, dunque, detestato sommamente e mai e per nessuna ragione dobbiamo disporci a farlo, neppure per evitare danni ai figli , mai è lecito peccare e soprattutto mai è lecito peccare gravemente, neppure per fare del bene per grande che sia o per evitare un male per noi o per gli altri ... Il Catechismo Romano precisa che: "In secondo luogo, come Dio è il primo dei beni da amare, così il peccato è il primo e il maggiore dei mali da odiare. Quindi, la stessa ragione che ci obbliga a riconoscere che Dio deve essere sommamente amato, ci obbliga anche a portare sommo odio al peccato. Ora, che l'amore di Dio si debba anteporre a ogni altra cosa, sicché non sia lecito peccare neppure per conservare la vita, lo mostrano apertamente queste parole del Signore: "Chi ama suo padre o sua madre più di me, non è degno di me" (Mt 10,37); "Chi vorrà salvare la sua vita, la perderà" (Mt 16,25; Mc 8,35)."[1497] … quindi la carità ci fa considerare il peccato, specie se grave, come il maggiore dei mali da odiare e ci fa portare sommo odio ad esso; la vera carità fraterna, in questa linea, ci fa agire perché i nostri prossimi credano che il peccato è il sommo male da odiare e appunto lo odino in questo modo! S. Tommaso parla di questo odio al peccato nel De virtutibus, q. 2 a. 8 ad 8. "Ad octavum dicendum, quod Deus non odit in aliquo quod suum est, scilicet bonum naturale vel quodcumque aliud, sed solum illud quod suum non est, scilicet peccatum; et sic etiam nos in hominibus debemus diligere quod Dei est, et odire quod est alienum a Deo; et secundum hoc dicitur in Psalm. CXXXVIII, 22: perfecto odio oderam illos." Traduciamo il testo: Dio odia non ciò che è suo, cioè il bene, ma ciò che non è suo cioè il peccato e così anche noi negli uomini dobbiamo amare ciò che è di Dio e odiare ciò che è alieno da Dio e in questa linea il Salmo afferma: li odiavo perfettamente. Precisa s. Tommaso nella Somma contro i Gentili che "Metaforicamente però si può dire che Dio odia certe cose. "("Somma contro i Gentili", ed UTET, 2013, ebook, libro I c. 96) Afferma lo stesso s. Dottore in Super Sent., lib. 3 d. 30 q. 1 a. 1 ad 6. "Ad sextum dicendum, quod non oderat eos perfecto odio, nisi inquantum Deo inimici erant; hoc autem est inquantum peccabant; unde non odiebat in eis quos perfecto odio oderat, nisi peccatum." Quindi il versetto 22 del Salmo 138 che parla di odio verso i nemici viene interpretato da s. Tommaso nel senso che tale odio riguarda i loro peccati. La vera carità fraterna ci fa agire perché anche i nostri prossimi odino il peccato come sommo male!

Nel commento ai Salmi s. Tommaso precisa ulteriormente le sue affermazioni su questo punto dicendo che esiste un odio buono e un odio iniquo: " Est autem duplex odium. Primum odium est bonum, quando quis odit peccatum sive peccatorem propter culpam: Ps. 138: perfecto odio oderam illos. Ite m est odium iniquum, quando quis odit naturam vel justitiam; ideo dicit, et odio iniquo oderunt me, i dest injusto et sine causa: Joan. 15: ut impleatur sermo qui in lege eorum scriptus est, quia odio habuerunt me grat is." ("In psalmos Davidis expositio.", Super Psalmo 24, n. 13.) Vi è un buon odio per cui

[1495] "Catechismo Tridentino", ed. Cantagalli, 1992, n. 249 http://www.maranatha.it/catrident/21page.htm

[1496] S. Alfonso Maria de Liguori, "L'amore delle anime", in "Opere Ascetiche" Vol. V, p. , CSSR, Roma 1934p. 56s c. VI , www.intratext.com, http://www.intratext.com/IXT/ITASA0000/__PZ.HTM

[1497] "Catechismo Tridentino", ed Cantagalli 1992, n.249 https://www.maranatha.it/catrident/21page.htm

viene odiato il peccato o il peccatore per la colpa e di questo odio parla il Salmo 138, vi è un odio iniquo per cui si odia la natura o la giustizia e perciò si dice , nella Bibbia, "di odio iniquo mi hanno odiato" cioè odio ingiusto e senza causa "perché si adempisse la parola scritta nella loro Legge, poiché mi hanno odiato senza ragione" (Gv. 15).

Ulteriormente s. Tommaso afferma: " … la pratica di questa salutare abnegazione di sé e di questo odio, per così dire, caritatevole, fino a un certo grado è necessaria alla salvezza e si trova in tutti quelli che si salvano; oltre quel grado però appartiene al compimento della perfezione.... L'uomo quindi per salvarsi bisogna che ami talmente Dio da indirizzare a lui

tutti i suoi intenti e da non accogliere niente che reputi contrario al divino amore,

e per conseguenza, per salvarsi, è necessario l'odio e l'abnegazione di se stesso."[1498] La vera carità fraterna ci fa volere il bene dei nostri fratelli e quindi ci fa agire perché anche i nostri prossimi, insieme con noi, attuino in pienezza l'odio santo e l'abnegazione santa di loro stessi!

Un passo di s. Gregorio Magno afferma : "È giusto chiederci perché ci vien rivolto il comando di odiare i parenti e i congiunti, dal momento che è nostro dovere amare persino i nemici. …" Nella risposta a tale domanda egli spiega che esaminando bene i comandi divini capiamo che non c'è vera contraddizione tra il comando di odiare i nostri avversari sulla via che conduce a Dio e quello di amare i nostri prossimi. S. Gregorio precisa che è una specie di carità la nostra avversione e opposizione a chi ci vuole spingere al male; la carità infatti ci spinge a non peccare e quindi a opporci a chi ci vuole far cadere nel peccato; questa opposizione, questa avversione e quindi odio nascono quindi dalla carità e si rivolgono non solo verso gli altri ma anche verso noi stessi allorché siamo tentatori delle nostre stesse anime. In questa linea s. Gregorio dice che dobbiamo odiare gli altri come noi stessi, in quanto noi e loro siamo nemici delle nostre anime e spingiamo noi stessi al peccato. Precisa s. Gregorio che noi avversiamo e odiamo " davvero la nostra vita, quando non acconsentiamo ai suoi carnali desideri ma ne contrastiamo le voglie e resistiamo al piacere." In modo simile dobbiamo avversare e odiare coloro che ci spingono al male. In questo senso s. Paolo, per la sua ardente carità, odiava la sua vita e tutti coloro che lo avversavano sulla via di Dio, precisa s. Gregorio "... chi ci ostacola sulla via di Dio non può essere amato anche se è nostro congiunto. …"[1499]

S. Tommaso riporta tale passo e precisa: " Appartiene invece alla perfezione rinunziare per un più intenso amore di Dio, e per attendere meglio al suo servizio, anche a quelle cose di cui uno potrebbe usare lecitamente. E in questo senso l'odio e l'abnegazione di sé appartengono alla perfezione."[1500] Ovviamente la carità fraterna ci porta a volere la perfezione per noi e per il nostro prossimo e quindi ci porta a volere che egli abbia questo odio che appartiene alla perfezione .

Sempre in questa linea s. Tommaso afferma in Super Rom., cap. 7 l. 3 "Per hoc quod dicit odi intelligitur odium perfectum quo quis perseverat in detestationem mali usque ad finalem reprobationem ipsius, de quo dicitur in Ps. CXXXVIII, 22: perfecto odio oderam illos, scilicet malos, inquantum sunt peccatores." L'odio perfetto è dunque quello per cui perseveriamo nel detestare il male

[1498] S. Tommaso d' Aquino, "La perfezione della vita spirituale", in "Compendio di teologia e altri scritti",UTET, Torino, Prima edizione eBook: Marzo 2013, c. 11, p. 644

[1499] S. Gregorio, Magno "Omelie sui Vangeli" in "Omelie sui Vangeli. Regola pastorale" (Classici della religione) (Italian Edition) UTET. Edizione del Kindle 2013, Omelia XXXVII nn. 2 . 3. 5; PL 76, n.1276

[1500] S. Tommaso d' Aquino, "La perfezione della vita spirituale", in "Compendio di teologia e altri scritti",UTET, Torino, Prima edizione eBook: Marzo 2013, c. 11, pp. 644s

fino alla riprovazione finale di esso. La carità fraterna ci spinge a vivere noi stessi e a far vivere ai nostri fratelli questo odio santo e perfetto … per cui perseveriamo nel detestare il male fino alla riprovazione finale di esso.

Nel bel commento ai due precetti della carità e ai dieci comandamenti s. Tommaso afferma ancora : "Et ideo sciendum, quod in omnibus factis nostris factum Christi debet esse nobis exemplum. Deus enim diligit et odit. Quia in quolibet homine duo sunt consideranda: scilicet natura et vitium. Natura quidem in hominibus diligi debet, vitium vero odiri."(Collationes in decem praeceptis a. 2) In tutto ciò che facciamo dobbiamo avere per modello, cioè come esempio, Cristo; Dio odia e ama. In ogni uomo devono essere considerate due cose: la natura e il vizio; la natura va amata, il vizio va odiato. La carità fraterna ci spinge a vivere noi stessi e a far vivere ai nostri fratelli avendo Cristo come modello e quindi ci spinge a vivere noi stessi e a far vivere i nostri fratelli nell'odio santo che era in Cristo …

S. Alfonso, come visto, afferma: "Egli l'Eterno Verbo quanto amava il suo Padre, tanto odiava il peccato, di cui ben conoscea la malizia: onde per togliere il peccato dal mondo e per non vedere più offeso il suo amato Padre, egli era venuto in terra e s'era fatt'uomo, ed aveva intrapreso a soffrire una Passione ed una morte così dolorosa."[1501]

Come Cristo odiava sommamente il peccato perché amava sommamente il Bene così noi dobbiamo, in Cristo, amare sommamente il Bene e quindi sommamente odiare il peccato; in modo simile dobbiamo aiutare il nostro prossimo ad amare sommamente il Bene, in Cristo, e quindi ad odiare sommamente il peccato

La carità fraterna vera ci porta, perciò, a detestare e a far detestare sommamente dai nostri prossimi il peccato grave, quindi anche l'adulterio e la pratica omosessuale, perché il peccato grave è sommo male: "... come Dio è il primo dei beni da amare, così il peccato è il primo e il maggiore dei mali da odiare."[1502] Ovviamente la carità ci porta a vivere i santi comandamenti e a mai peccare. Il peccato, specie se grave, è il male sommo quindi molto più grande di ogni altro male e mai è lecito peccare per evitare altri mali!

Capiamo bene e capiremo ancora meglio, in questa linea, da quanto abbiamo detto e da quanto diremo, che la vera via caritatis, la vera via della carità fraterna non è quella che emerge attraverso Amoris Laetitia e attraverso il "cambio di paradigma" che Papa Francesco sta attuando … essa infatti non insegna, secondo la sana dottrina, il santo odio per ogni peccato specie se grave ma anzi legittima a vari livelli peccati gravi e scandali. Significativamente l'Amoris Laetitia non parla mai di odio per il peccato né di detestazione per il peccato grave … in tale esortazione troviamo infatti solo una citazione biblica in cui si afferma che Dio detesta il ripudio realizzato da un coniuge verso l'altro (Amoris Laetitia n. 123; Ml 2,14.15.16) Cristo regni e la sua luce risplenda nei cuori.

b,5) La carità, e soprattutto lo zelo, spiega s. Tommaso, porta ad un santo "odio" verso il peccatore, cioè verso noi stessi e verso ogni peccatore, e porta a correggerci e a correggerlo per tale peccato.

Dio ci illumini ancora più abbondantemente!

Approfondendo quello che abbiamo iniziato a dire più sopra dobbiamo ribadire che esiste un santo "odio" che si indirizza verso il peccatore, cioè verso noi stessi e tutti gli altri peccatori.

[1501] S. Alfonso Maria de Liguori, ""L'amore delle anime"", in "Opere Ascetiche" Vol. V, CSSR, Roma 1934 p. 56s c. VI , www.intratext.com, http://www.intratext.com/IXT/ITASA0000/__PZ.HTM

[1502] Dal "Catechismo Tridentino", ed Cantagalli 1992, n.249 consultabile a questo sito https://www.maranatha.it/catrident/21page.htm

La Bibbia in vari passi parla di un certo santo "odio" verso il peccatore di qui le parole che troviamo nel Sal 11,5 : " Il Signore scruta giusti e malvagi, egli odia chi ama la violenza."
Sal 5,6s " … gli stolti non resistono al tuo sguardo. Tu hai in odio tutti i malfattori. tu distruggi chi dice menzogne. Sanguinari e ingannatori, il Signore li detesta." Sal 139,21s : " Quanto odio, Signore, quelli che ti odiano! Quanto detesto quelli che si oppongono a te! Li odio con odio implacabile, li considero miei nemici."
Sottolineiamo che, come detto, per s. Tommaso ("In psalmos Davidis expositio.", Super Psalmo 24, n. 13) vi è un buon "odio"per cui viene odiato il peccato e il peccatore per la colpa e di questo odio parla il Salmo 138, vi è un odio iniquo per cui si odia la natura o la giustizia e perciò si dice , nella Bibbia, "di odio iniquo mi hanno odiato" cioè ingiusto e senza causa "perché si adempisse la parola scritta nella loro Legge , poiché mi hanno odiato senza ragione". (Gv. 15) Il buon odio si trova in certo modo sommamente in Dio, come vedemmo : "Metaforicamente però si può dire che Dio odia certe cose. E questo per due motivi. Primo, perché Dio amando le cose, nel volere che esista il loro bene, vuole che il loro male non esista. … Secondo, per il fatto che Dio vuole talora un bene maggiore il quale non può esistere, senza la soppressione del bene minore."("Somma contro i Gentili", ed UTET, 2013, ebook, libro I c. 96)
L'odio di Dio è quindi metaforico e si caratterizza come radicale opposizione al peccato e punizione giusta del peccatore che può giungere alla condanna alla dannazione. Si tratta di un "odio" che emerge dalla Carità divina perché Dio è Carità.
Il nostro odio deve ugualmente scaturire dalla carità ed essere partecipazione all' odio metaforico che Dio ha verso il peccato e verso il peccatore e ci deve portare ad opporci sapientemente a tale peccato e quindi a coloro che lo commettono e in alcuni casi può giungere alla punizione del peccatore e anche all'uccisione dello stesso, si pensi al caso della legittima difesa nei confronti di un ingiusto aggressore, al caso della guerra giusta contro un ingiusto aggressore o al caso di giusta comminazione di pena capitale al reo di gravi crimini.
Questo "odio" procede dalla carità come spiega s. Tommaso che accoglie e riporta una significativa affermazione di s. Gregorio: "Ut autem dominus demonstraret hoc erga proxi mos odium non de affectione procedere, sed de caritate, addidit dicens adhuc autem et animam suam. Constat ergo quia amando debet odisse proximum qui sic eum odit sicut seipsum: seipsum: enim bene animam nostram odimus, cum eius carnalibus desideriis non acquiescimus, cum eius appetitum frangimus, eius voluptatibus reluctamur."(Catena in Lc., cap. 14 l. 5.) Dunque vi è un "odio" verso gli altri e verso noi stessi che procede dalla carità e non dalla passione; colui che nella carità deve santamente "odiare" la sua anima (Gv 12,25) deve similmente "odiare" santamente il suo prossimo; per tale "odio" santo non accettiamo i desideri della carne, combattiamo contro i piaceri delle nostre anime e frangiamo il desiderio peccaminoso delle nostre anime in noi; per tale santo "odio" dobbiamo sapientemente opporci ai peccati e al male degli altri.
Vedemmo più sopra che: "L'uomo quindi per salvarsi bisogna che ami talmente Dio da indirizzare a lui tutti i suoi intenti e da non accogliere niente che reputi contrario al divino amore,
e per conseguenza, per salvarsi, è necessario l'odio e l'abnegazione di se stesso."[1503] … è necessario l'odio santo di noi stessi in quanto peccatori … ed è necessario, in questa linea, l'odio santo degli altri in quanto peccatori; anche in questo dobbiamo Cristo come esempio:

[1503] S. Tommaso d' Aquino, "La perfezione della vita spirituale", in "Compendio di teologia e altri scritti",UTET, Torino, Prima edizione eBook: Marzo 2013, c. 11, p. 644

“Et ideo sciendum, quod in omnibus factis nostris factum Christi debet esse nobis exemplum. Deus enim diligit et odit. Quia in quolibet homine duo sunt consideranda: scilicet natura et vitium. Natura quidem in hominibus diligi debet, vitium vero odiri.”(“Collationes in decem praeceptis” a. 2) In tutto ciò che facciamo dobbiamo avere come esempio Cristo. Dio, e quindi Cristo, infatti odia e ama nell'uomo: ama la natura, odia il vizio; noi dobbiamo imitare Cristo anche in questo e perciò dobbiamo, in noi stessi e nel prossimo, amare la natura, odiare il vizio. E questa verità è ribadita e precisata da s. Tommaso nel De virtutibus, q. 2 a. 8 ad 8. “Ad octavum dicendum, quod Deus non odit in aliquo quod suum est, scilicet bonum naturale vel quodcumque aliud, sed solum illud quod suum non est, scilicet peccatum; et sic etiam nos in hominibus debemus diligere quod Dei est, et odire quod est alienum a Deo; et secundum hoc dicitur in Psalm. CXXXVIII, 22: perfecto odio oderam illos.” Dio, e quindi Cristo, odia non ciò che è suo, cioè il bene, ma ciò che non è suo cioè il peccato e così anche noi dobbiamo amare, in noi e negli altri, ciò che è di Dio ed odiare ciò che è alieno da Dio: dobbiamo amare in noi e negli altri ciò che è di Dio ma “odiare” in noi e negli altri ciò che non è di Dio, cioè il peccato.

Questo si realizzava con somma perfezione in Cristo uomo per partecipazione somma alla carità e quindi al “santo odio” che abbiamo visto in Dio. La carità che risplende in Cristo, anche in quanto uomo, è una carità che santamente odia il peccato e santamente “odia” il peccatore secondo il Salmo 138 versetto 22; precisa a riguardo il s. Dottore Angelico in Super Sent., lib. 3 d. 30 q. 1 a. 1 ad 6. “Ad sextum dicendum, quod non oderat eos perfecto odio, nisi inquantum Deo inimici erant; hoc autem est inquantum peccabant; unde non odiebat in eis quos perfecto odio oderat, nisi peccatum.” Il versetto 22 del Salmo 138 che parla di “odio” perfetto verso i nemici viene interpretato da s. Tommaso nel senso che tale “odio” riguarda i loro peccati per i quali erano nemici di Dio.

Tale perfezione di odio santo era in Cristo. Egli fu odiato con odio malvagio (cfr. Gv. 15) ma santamente “odiò” con l' odio perfetto, pieno di perfettissimo amore, i peccatori ai quali appunto si oppose in quanto operatori di male e per i quali diede anche la vita , per la loro salvezza. E questo santo odio, in Cristo era radicale e perseverante fino alla finale riprovazione del male, come possiamo capire da ciò che s. Tommaso precisa ulteriormente “Per hoc quod dicit odi intelligitur odium perfectum quo quis perseverat in detestationem mali usque ad finalem reprobationem ipsius, de quo dicitur in Ps. CXXXVIII, 22: perfecto odio oderam illos, scilicet malos, inquantum sunt peccatores.” (Super Rom., cap. 7 l. 3.) L' “odio perfetto”, santo, è dunque quello per cui, imitando Dio, perseveriamo nel detestare il male fino alla riprovazione finale di esso e con tale odio dobbiamo odiare santamente i peccatori cioè gli altri e noi stessi in quanto peccatori; questo santo e buon “odio” perfetto, come detto, fu pienamente in Cristo in quanto Dio e in quanto uomo e, per partecipazione a Lui, deve essere in noi.

Cristo, in questa linea, odiò santamente i malvagi cioè si oppose radicalmente ai malvagi in quanto nemici di Dio e peccatori , si oppose al male che volevano compiere, ma li amò sommamente in quanto uomini creati da Dio e aventi per fine Ultimo il Paradiso e per tale amore patì per loro appunto per convertirli e indirizzarli verso il Cielo.

Quello che ho detto finora seguendo in particolare s. Tommaso, circa l'odio santo, si conferma in certo modo in ciò che afferma O. Michel nel suo articolo “μισέω” in Grande Lessico del Nuovo Testamento vol. VII ed. Paideia 1971, colonne 321ss, infatti questo autore precisa efficacemente come va inteso l'odio di Dio verso varie realtà create, tra cui anche il peccatore, che la Bibbia in vari passi mette in evidenza (Dt. 12,31, ; 16,22; Ger. 44,4; Am. 5,21; Is. 1,14; Sap. 14,9; Sir. 12,6; 27,24

(LXX)), tale odio è ripudio del peccato, è lotta contro peccato, è giudizio e rappresaglia contro il peccatore (colonna 331). L'articolo appena citato precisa anche che, come Dio anche i giusti, stando con Dio, odiano il male cioè hanno in sé stessi un appassionato rifiuto del male o del malvagio (colonna 332) l'odio di cui qui si parla non è tanto un sentimento quanto il rifiuto del male e l'opposizione al male da parte della volontà e quindi dell'azione (colonna 333) anche nella tradizione rabbinica si trova un odio comandato contro alcuni peccatori: seduttori, epicurei etc. (col. 336 ss)

Nel Vangelo, prosegue Michel nell'articolo in oggetto, chi vuole seguire Cristo deve odiare (Lc. 14,26; Mt. 10,37; Gv. 12,25) tutti coloro che d'altra parte deve amare tra le creature, compreso sé stesso, tale odio è cosciente rifiuto, distacco e rinuncia per essere legati esclusivamente a Cristo (colonna 343) in Ap. 2,6 si parla dell'odio di Gesù per le opere dei nicolaiti e in Eb. 1,9 si applica a Cristo l'odio per l'iniquità mettendo in evidenza il ministero di Cristo giudice e signore (colonna 344); in Giuda 23 si evidenza l'idea dell'odio voluto da Dio che è messa in rilievo anche in Ap. 2,6. (colonna 349); anche nel N. T., conclude Michel, c'è un santo odio ma che è parte della carità verso tutti gli uomini (colonna 350), s. Tommaso appunto più sopra ha spiegato molto bene come la carità possa includere in sé il santo odio.

La vera carità fraterna contiene dunque un santo e radicale "odio" per il peccato e per il peccatore, cioè una radicale opposizione al peccato e a chi vuole farlo; quindi la carità ci porta a santamente "odiare" l'adulterio e ogni peccato grave in noi stessi e negli altri. La vera carità fraterna quindi non ci porta ad aprire porte per giustificare i peccati gravi e lo scandalo negli altri o in noi stessi e non ci porta quindi a concedere i Sacramenti della Penitenza e della Confessione a coloro che vogliono continuare a peccare gravemente, ma ci porta a santamente "odiare" e combattere in essi tale peccato e lo scandalo che ne deriva! La carità non ci porta a legittimare gli atti omosessuali ma ad opporci santamente ad essi e a chi vuole farli … la carità non ci porta a legittimare la pedofilia, o lo stupro, o l'omicidio o la bestemmia etc. ma ci porta ad opporci santamente a tali peccati e a chi vuole farli.

I santi, come s. Tommaso, che hanno amato veramente il prossimo in Cristo hanno santamente "odiato" il peccatore opponendosi a lui in quanto voleva peccare!

I santi Pastori che hanno amato veramente il prossimo in Cristo, hanno anche santamente "odiato" il peccatore che vuole peccare e quindi fare il male e, in questo santo amore e santo odio, non hanno esitato a punire e scomunicare coloro che si erano resi colpevoli di delitti particolarmente gravi.

Dio illumini i Pastori della s. Chiesa!

Quello che abbiamo detto finora in questo paragrafo vale appunto, in maniera particolare per i Pastori e soprattutto per il s. Padre che è chiamato in modo particolare alla perfezione della carità e in essa al santo "odio" del peccato e del peccatore e quindi ad opporsi radicalmente al peccato, specie se grave, in lui stesso e nei suoi sudditi, ed è chiamato quindi al santo "odio" del peccatore che vuole peccare e quindi fare il male cioè è chiamato ad opporsi a lui in quanto vuole fare il male; la Chiesa con la sua Tradizione offre appunto ai suoi membri tanti mezzi per opporsi a chi vuole fare il male, si pensi alla scomunica.

In questa linea mi pare interessante ascoltare quello che dice s. Tommaso sullo zelo laddove afferma che esso vuole, secondo l'ordine della giustizia, la riparazione del male fatto e quindi l'emendazione di ciò che vede deviare dalla via del bene: "Quandoque vero talis appetitus est sine peccato, immo est laudabilis, puta cum aliquis appetit vindictam secundum ordinem iustitiae. Et hoc vocatur ira per zelum, dicit enim Augustinus, super Ioan. quod zelo domus Dei comeditur qui omnia perversa quae videt cupit emendare; et, si emendare non possit, tolerat et gemit. Et talis ira fuit in Christo."(III, q. 15 a. 9 co.)

Il santo zelo che si accompagna alla carità perfetta vuole, secondo l'ordine della giustizia, la riparazione del male fatto, desidera emendare le cose peccaminose che vede e opera perché tale emendazione e riparazione si realizzi; il santo zelo, con il s. odio che contiene, si oppone radicalmente ai peccatori in quanto vogliono fare il male … tale zelo con l'ira santa che lo accompagna ("ira per zelum") fu, sommamente, in Cristo (cfr. III^{a} q. 15 a. 9 in c.) che è sommo Pastore… e deve essere nei veri Pastori.

Dio ci doni questo santo zelo che risplendeva fortemente anche in Elia, nell' A. T. (cfr. 1 Re 19,10). S. Tommaso afferma in questa linea, parlando della Trasfigurazione e riportando delle affermazioni di s. Giovanni Crisostomo, che Mosè ed Elia furono scelti da Dio per apparire accanto a Gesù: "perché voleva che i suoi discepoli imitassero la mansuetudine di Mosè e lo zelo di Elia". (III, q. 45 a. 3 ad 3). Dio vuole che lo zelo ardente di Elia sia anche in noi specialmente nei Pastori. E s. Tommaso precisa che questo santo zelo va esercitato anzitutto verso sé stessi e poi verso gli altri: anzitutto occorre purificare la propria anima da ogni affetto verso i beni terreni e poi, dopo il santo disprezzo di sé e delle cose terrene, procedere nello zelo verso gli altri e così il nostro sacrificio sarà più perfetto; perfettissimo sacrificio sarà quello di colui che per voto si impegna allo zelo per le anime, è il caso dei vescovi e dei religiosi che si impegnano a ciò per voto. (cfr. "De perfectione", cap. 23 co.)

I Vescovi, e ancora di più il Papa sono obbligati al santo zelo per le anime; in essi questo santo zelo deve risplendere in modo particolare.

I santi, come s. Tommaso , e specialmente i santi Pastori, hanno spesso brillato di santo zelo e per esso hanno combattuto radicalmente contro il peccato e contro certi peccatori al fine di salvare le anime; in alcuni casi tali Pastori proprio per tale zelo sono stati martirizzati .

Ovviamente la vera carità fraterna ha portato i santi, e soprattutto i santi Pastori, non solo a vivere loro stessi in questo santo zelo ma anche ad insegnare ai loro sudditi questo stesso zelo.

E in questo zelo hanno corretto i loro sudditi caduti nel peccato …

La carità fraterna e lo zelo ci portano a correggere i fratelli o i sudditi che peccano e non ad assecondarli e sostenerli nel loro peccato grave. Spiega s. Tommaso riguardo alla correzione: la correzione di colui che pecca è un rimedio che si deve applicare contro il peccato di qualcuno, il peccato è nocivo a colui che pecca ma danneggia anche gli altri che da esso sono lesi o scandalizzati, il peccato danneggia anche il bene comune la cui giustizia appunto per tale peccato è perturbata. (cfr. II^{a}-IIae q. 33 a. 3 co.)

Dato il male che è il peccato è evidente che la carità fraterna e lo zelo, in questa linea, ci portano ad aiutare il peccatore a cambiare vita con la correzione.

La correzione fraterna, in particolare, è atto di carità fraterna perché per essa scacciamo il male del fratello cioè il peccato e gli procuriamo del bene (cfr. II^{a}-IIae q. 33 a. 1 co.)

La carità fraterna ci fa operare in modo che anche il nostro prossimo viva nella carità fraterna e corregga a sua volta il suo prossimo se erra.

Ricordo che la carità include in sé stessa la giustizia, i Pastori per carità e per giustizia devono correggere i sudditi che vivono in peccato. (II^{a}-IIae q. 33 a. 3 co. mia traduzione)

La carità fraterna, e quindi la giustizia che è inclusa in essa, impongono ai Pastori il dovere di correggere i peccatori e di intervenire nei loro confronti in quanto il peccato nuoce non solo al peccatore ma al bene pubblico.

I prelati hanno il dovere di intervenire, in particolare, contro i peccatori notori, secondo la sana dottrina, evitando di amministrare loro i Sacramenti, come afferma s. Tommaso in III, q. 80 a. 6: ai peccatori manifesti non si deve dare la santa Comunione, neppure se la chiedono.

Capiamo bene e capiremo ancora meglio, in questa linea, da quanto abbiamo detto e da quanto diremo che la vera via caritatis, la vera via della carità fraterna, non è quella che emerge attraverso Amoris Laetitia e attraverso il

“cambio di paradigma” che Papa Francesco sta attuando ... Papa Francesco infatti attraverso tale "cambio": diffonde lui stesso, e non corregge negli altri, gravi scandali e gravi errori specie in campo di teologia morale, legittima il compimento di gravi trasgressioni della legge di Dio e quindi di gravi peccati ... e prevede addirittura l'amministrazione dei Sacramenti a chi vive in veri peccati gravi.
Dio intervenga.

b,6) La carità ci porta ad operare perché i nostri prossimi abbiano una fede retta anche riguardo ai comandamenti.

La Croce sacra sia la nostra luce.
La Veritatis Splendor è chiarissima: “I precetti morali negativi, cioè quelli che proibiscono alcuni atti o comportamenti concreti come intrinsecamente cattivi, non ammettono alcuna legittima eccezione; essi non lasciano alcuno spazio moralmente accettabile per la «creatività» di una qualche determinazione contraria. Una volta riconosciuta in concreto la specie morale di un’azione proibita da una regola universale, il solo atto moralmente buono è quello di obbedire alla legge morale e di astenersi dall’azione che essa proibisce” (VS, 67 cfr. ibidem n. 52.102)
Ancora nella Veritatis Splendor leggiamo:“ La Chiesa ha sempre insegnato che non si devono mai scegliere comportamenti proibiti dai comandamenti morali, espressi in forma negativa nell'Antico e nel Nuovo Testamento. Come si è visto, Gesù stesso ribadisce l'inderogabilità di queste proibizioni: « Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti...: non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso » (Mt 19,17-18).” (VS n. 52)… quindi mai si puo' scegliere di commettere adulterio! … neppure nel caso che sembra prevedere la lettera dei Vescovi argentini al n. 5 laddove afferma : “cuando una persona considere que caería en una ulterior falta dañando a los hijos de la nueva unión”[1504] .... Il peccato specie se grave è il male sommo quindi mai è lecito peccare per evitare altri mali; mai dunque è lecito peccare e soprattutto mai è lecito peccare gravemente, mai è lecito commettere adulterio, neppure quando una persona consideri che altrimenti cadrebbe in un ulteriore peccato danneggiando i figli della nuova unione!
La Veritatis Splendor afferma in questa linea “... è sempre possibile che l'uomo, in seguito a costrizione o ad altre circostanze, sia impedito di portare a termine determinate buone azioni; mai però può essere impedito di non fare determinate azioni, soprattutto se egli è disposto a morire piuttosto che a fare il male. ” (VS n. 52)
La carità fraterna ci porta ad operare perché anche i nostri prossimi credano:
- che mai possono attuare comportamenti proibiti dai comandamenti morali, espressi in forma negativa;
- che mai possono essere impediti di non fare determinate azioni, soprattutto se essi sono disposti a morire piuttosto che a fare il male.
Il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma al n. 2518: “ I « puri di cuore » sono coloro che hanno accordato la propria intelligenza e la propria volontà alle esigenze della santità di Dio, in tre ambiti soprattutto: la carità, (Cf 1 Ts 4,3-9; 2 Tm 2,22.) la castità o rettitudine sessuale, (Cf 1 Ts 4,7; Col 3,5; Ef 4,19.) l'amore della verità e l'ortodossia della fede.”
S. Agostino afferma che attraverso la fede si giunge all'obbedienza a Dio e attraverso l'obbedienza si giunge ad una vita onesta, ad un

[1504] Papa Francesco, “Carta del santo Padre Francisco a los obispos de la region pastoral de Buenos Aires en respuesta al documento “Criterios basicos para la aplicacion del capitulo VIII de la Amoris Laetitia”, www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/francesco/es/letters/2016/documents/papa-francesco_20160905_regione-pastorale-buenos-aires.html

cuore puro e alla conoscenza di ciò che si crede (cfr. Sant'Agostino, “De fide et Symbolo”, 10, 25: CSEL 25, 32 (PL 40, 196).)
La carità fraterna ci porta ad operare perché in noi e nei nostri prossimi sia l'ortodossia della fede, l'amore della verità, la carità, la castità.
Senza una fede veramente ortodossa, chiara e precisa non è possibile che sia in noi la vera carità e la vera castità … la vittoria contro le potenze delle tenebre implica anzitutto che noi abbiamo chiarezza su ciò che Dio vuole da noi.
Quello che sto dicendo fa capire il gravissimo danno che realizza l'Amoris Laetitia con il “cambio di paradigma” che veicola : diffondendo volute ambiguità ed errori, mettendo praticamente da parte la dottrina per cui i precetti negativi del Decalogo sono obbligatori sempre e per sempre e praticamente legittimando peccati anche molto gravi, tale esortazione devia la fede dei cattolici su questioni attinenti alla morale e praticamente annienta la carità nei cuori. Dio intervenga!

c) L' ordine della carità fraterna nella sana dottrina, specie in s. Tommaso, e gli errori circa tale ordine presenti al n. 101 di Amoris Laetitia , la quale, anche su questo punto, non è tomista!

c,1) La carità fraterna vera e il suo ordine, precisazioni introduttive.

c,1,1) L' ordine della carità fraterna nella Bibbia e nei Padri.

Vedemmo più sopra che la Bibbia presenta chiaramente l'ordine della carità anzitutto allorché afferma che occorre amare Dio con tutto sé stessi (Dt. 6 ; Mt 22,37) e quindi l'ordine della carità fraterna in particolare allorché afferma che bisogna amare il prossimo come sé stessi (Mt 22,37)
Nel Levitico leggiamo: “Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore.”(Lv. 19,18)
Il quarto comandamento afferma significativamente : “ Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà.” (Es 20,12)
La carità fraterna è a noi comandata da Cristo in particolare attraverso il “suo” comandamento: “Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati “ (*Gv* 15,12).
S. Agostino precisa in questa linea che occorre stimare rettamente le cose. “Secondo giustizia e santità vive colui che sa stimare rettamente le cose.”[1505]
Nella “Città di Dio” s. Agostino spiega che l'ordine è: “ … è l'assetto di cose eguali e diseguali che assegna a ciascuno il proprio posto.” [1506]
La carità ha un ordine fondamentale che si applica in particolare nella carità fraterna: anzitutto non fare il male quindi fare il bene in quanto si può , come dice sant'Agostino: "Primum ut nulli noceat, deinde ut etiam prosit si potuerit" (“De civitate Dei”, Lib. 19, cp. 14, PL., 41, 643).[1507]
I Padri, seguendo le indicazioni bibliche, delineano l'ordine della carità, e quindi della carità fraterna, affermando che anzitutto occorre amare Dio, quindi precisano che dobbiamo amare il prossimo come noi stessi, riguardo ai

[1505] S. Agostino “La dottrina cristiana” Lib. 1, n° 27.28, PL., 34, 29 traduzione tratta dal sito www.augustinus.it che pubblica online le opere dell'editrice Città Nuova https://www.augustinus.it/italiano/dottrina_cristiana/index2.htm
[1506] “La città di Dio” c. XIX n. 13 traduzione tratta dal sito www.augustinus.it che pubblica online le opere dell'editrice Città Nuova https://www.augustinus.it/italiano/cdd/index2.htm
[1507] Cfr. Jacques Farges et Marcel Viller “La charité chez le péres” in Dictionnaire de Spiritualité Beauchesne 1932-1995, t. 2 col. 566

nostri prossimi precisano che dobbiamo ordinariamente prima amare i nostri genitori, poi i nostri figli, poi le persone della nostra famiglia.[1508]

Origene, il grande biblista del III secolo, sviluppa il tema dell'ordine della carità fraterna sulla base del messaggio complessivo della Bibbia partendo dal testo di Cantico dei Cantici 4,2 che secondo i testi cui lui si appoggia afferma: ordinate in me la carità; questo autore, nel suo commento al Cantico dei Cantici, in particolare, consacra una lunga riflessione all'ordine della carità partendo dal versetto suddetto[1509]

Origene afferma che per questo ordine vanno amati anzitutto i genitori, poi i figli, poi gli altri parenti e amici, occorre anche amare i nemici (cfr. Origene, "Homilia II in Canticum Canticorum" n° 8, PG., 13, 53-54)

Continua Origene affermando in particolare che da Dio dobbiamo vedere come si ama ordinatamente, per prendere esempio ; Dio non odia nulla di quanto ha creato ma non ama allo stesso modo tutti gli uomini. (cfr. Origene "In Canticum Canticorum", l. 3. PG., 13, 155ss)

In questa luce occorre considerare che:

-secondo il principio biblico per cui che siamo reciprocamente membra gli uni degli altri, secondo le parole di Dio attraverso s. Paolo per cui "... così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. " (Rm 12,5), conviene aver uguale amore verso tutti.

-secondo il principio biblico per cui ci sono nel corpo alcune membra più onorevoli e altre inferiori meno nobili (1 Cor. 12), ugualmente nel Corpo che è la Chiesa la misura dell'amore va proporzionata ai meriti, in Cristo, e all' onore delle persone; s. Paolo in questa linea afferma: "Vi preghiamo, fratelli, di avere riguardo per quelli che faticano tra voi, che vi fanno da guida nel Signore e vi ammoniscono; trattateli con molto rispetto e amore, a motivo del loro lavoro. Vivete in pace tra voi." (1 Ts. 5, 12-13). Bisogna quindi amare in modo particolare le persone sante e quelle che operano per la salvezza delle anime. La carità, in quanto ordinata, tiene conto dei meriti del prossimo, della sua fede, dei servizi resi alla Chiesa, del suo rapporto con Dio[1510] perciò Origene afferma: "Si autem filius malus est et domesticus bonus domesticus in caritate filii collocetur" (Origene, "Homilia II in Canticum Canticorum", n° 7, PG., 13, 54) Se il figlio è malvagio e il domestico è buono, il domestico sia amato con la carità che spetta al figlio.

Inoltre bisogna amare i nemici e amarli con sapienza distinguendo bene coloro che sono solo contrari a noi e coloro che sono contrari a Cristo e a noi, etc.

Bisogna amare le donne nella carità, anzitutto la madre, poi le sorelle, un particolare amore va riservato alla propria moglie, ovviamente. (cfr. Origene "In Canticum Canticorum", l. 3. PG., 13, 155ss)

S. Ambrogio riporta il suddetto passo del Cantico dei Cantici (4,2) per parlare dell'ordine della carità[1511] e s. Gregorio di Nissa ugualmente nelle sue Omelie sul Cantico dei Cantici attraverso il passo suddetto di tale libro biblico tratta del necessario ordine della carità fraterna e dice : " Bisogna amare Dio, infatti, con tutto il cuore e tutta l'anima e le proprie forze e i propri sentimenti, e il prossimo, invece, come se stessi; la moglie, se tu sei di anima pura, come Cristo ama la Chiesa; se, invece, tu sei piú soggetto alle passioni, come il proprio corpo; cosí, infatti, comanda colui che pone ordine a questi problemi, Paolo. Il nemico deve essere

[1508] Cfr. Jacques Farges et Marcel Viller "La charité chez le péres" in Dictionnaire de Spiritualité , ed. Beauchesne, 1932-1995, t. 2 col. 566

[1509] Cfr. Origene, "Homilia II in Canticum Canticorum", n° 8, PG., 13, 54 ; "In Canticum Canticorum", l. 3. PG., 13, 155-160

[1510] Cfr. Jacques Farges et Marcel Viller "La charité chez le péres" in Dictionnaire de Spiritualité , ed. Beauchesne, 1932-1995,, ed. Beauchesne, 1932-1995,t. 2 col. 566

[1511] S. Ambrogio , "Expositio in Evangelium secundum Lucam",lib. 5, No. 73-80, PL., 15, 1655s

amato nel non ricambiare il male con il male, ma restituire l'ingiustizia con il beneficio."[1512]
S. Agostino tratta dell'ordine della carità partendo dalle Scritture e in particolare proprio dal testo del Cantico appena indicato, che anche per lui tratta dell'ordine della carità, e facendo notare che occorre amare ordinatamente e che al di sopra di tutto, in tale ordine, sta Dio[1513]
S. Agostino precisa, nella linea di una sapiente interpretazione biblica, che dobbiamo amare noi stessi meno di quanto amiamo Dio e dice che dobbiamo amare gli altri più del nostro corpo, evidentemente non più della nostra anima (cfr. S. Agostino, "De doctrina cristiana". Lib. 1, cp. 26-27, PL., 34, 29) S. Agostino precisa che: "Non c'è dunque alcuno che odii se stesso: sicché al riguardo mai c'è stata controversia con una qualche sètta."[1514].
Aggiunge il s. Dottore: "All'uomo è da tracciarsi una norma concernente l'amore, cioè insegnargli come deve amare se stesso in maniera vantaggiosa. Che infatti egli si ami e voglia rendersi utile a se stesso, sarebbe insensato dubitarne. Una norma è da imporgli anche sul modo di amare il suo corpo, perché vi provveda in modo ordinato e saggio."[1515]

Quindi successivamente s. Agostino afferma che non c'è bisogno di leggi perché ciascuno ami se stesso o il suo corpo, solo occorrono leggi per amarci in modo retto e ordinato. La legge per cui dobbiamo amare noi stessi è una basilare legge di natura :"... che è stata partecipata anche agli animali, i quali di fatto amano se stessi e il loro corpo. Per questo motivo non restava altro se non che ci venissero impartiti precetti concernenti ciò che è al di sopra di noi o accanto a noi. Dice: Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente, e amerai il prossimo tuo come te stesso. In questi due precetti si compendia tutta la Legge e i Profeti."[1516]
Quindi la Bibbia comanda l'amore di Dio e del prossimo ma ovviamente non esclude l'amore di sé stessi , anzi lo implica visto che che dobbiamo amare gli altri come noi stessi ed essendo tale amore già nella natura dell'uomo.
Occorre imparare ad amarsi secondo Dio, cioè operando per la propria salvezza eterna e amare gli altri appunto aiutandoli anzitutto a salvarsi.
Dice s. Agostino: "Per avere quindi un amore ben ordinato occorre evitare quanto segue: amare ciò che non è da amarsi, amare di più ciò che è da amarsi di meno, amare ugualmente ciò che si dovrebbe amare o di meno o di più, o amare di meno o di più ciò che deve essere amato allo stesso modo. Il peccatore, chiunque esso sia, in quanto peccatore non è da amarsi; l'uomo, ogni uomo, in quanto è uomo, lo si deve amare per amore di Dio; Dio lo si deve amare per se stesso."[1517].

1512 S. Gregorio di Nissa "Omelie sul Cantico dei Cantici" Ed. Città Nuova Roma 1996, p. 115s

1513 Cfr. "Sermo 100", n. 2.2 www.augustinus.it, http://www.augustinus.it/latino/discorsi/discorso_129_testo.htm ; "Sermo 65" n. 8, www.augustinus.it, http://www.augustinus.it/latino/discorsi/discorso_085_testo.htm

1514 S. Agostino, "De doctrina cristiana". Lib. 1, n ° 24,24 PL., 34, 29 traduzione tratta dal sito www.augustinus.it che pubblica online le opere dell'editrice Città Nuova https://www.augustinus.it/italiano/dottrina_cristiana/index2.htm

1515 S. Agostino, "De doctrina cristiana" , Lib. 1, n ° 24,24 PL., 34, 29 traduzione tratta dal sito www.augustinus.it che pubblica online le opere dell'editrice Città Nuova https://www.augustinus.it/italiano/dottrina_cristiana/index2.htm

1516 S. Agostino, "De doctrina cristiana" Lib. 1, n ° 24,24 PL., 34, 29 traduzione tratta dal sito www.augustinus.it che pubblica online le opere dell'editrice Città Nuova https://www.augustinus.it/italiano/dottrina_cristiana/index2.htm

1517 S. Agostino, "De doctrina cristiana". Lib. 1, cp. 27, n ° 28, PL., 34, 29 traduzione tratta dal sito www.augustinus.it che pubblica online le opere dell'editrice Città Nuova https://www.augustinus.it/italiano/dottrina_cristiana/index2.htm

Quindi non dobbiamo amare il peccatore in quanto peccatore; dobbiamo amarlo come un uomo.
L'uomo, ogni uomo, in quanto è uomo, lo si deve amare per amore di Dio … e perciò l'amore del prossimo consisterà anzitutto nel portarlo all'amore di Dio.
"Ora Dio maestro insegna due comandamenti principali, cioè l'amore di Dio e l'amore del prossimo , nei quali l'uomo ravvisa tre oggetti che deve amare: Dio, se stesso, il prossimo, e che nell'amarsi non erra chi ama Dio. Ne consegue che provvede anche al prossimo affinché ami Dio perché gli è ordinato di amarlo come se stesso, così alla moglie, ai figli, ai familiari e alle altre persone che potrà e vuole che in tal modo dal prossimo si provveda a lui, se ne ha bisogno."
[1518]

Se amare noi stessi secondo Dio significa impegnarsi per la nostra salvezza, amare il prossimo secondo Dio sarà operare anzitutto per la sua salvezza.[1519]
S. Agostino afferma:"Chi pertanto ama rettamente il prossimo questo deve da lui ottenere: che anch'esso ami Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente. Amandolo in tal modo come se stesso, convoglia tutto l'amore che ha per se stesso e per l'altro a quell'amore di Dio che non tollera che alcun ruscello, anche se piccolo, sia dirottato fuori di sé perché da ogni dispersione di acqua ne risulterebbe diminuito."[1520]

La carità spirituale, per i Padri viene ovviamente prima della carità corporea, perché, secondo le Scritture e la Tradizione, l'anima è immortale e dall'anima dipende la salvezza eterna dell'anima e del corpo .[1521]

c,1,1,1) L' ordine della carità fraterna verso i nemici.

L'ordine della carità fraterna prevede che amiamo il prossimo come noi stessi , anche i nostri nemici . Bisogna amarli ordinatamente, come creature di Dio, non come peccatori, Dio non ci chiede di amare il male.[1522]
San Leone ci chiede di amarli come li ama Dio che riversa le sue benedizioni su tutti, buoni e cattivi (S. Leone Magno, "Sermo 21", PL., 54, 190); precisa il s. Dottore che non dobbiamo amare i vizi ma gli uomini, amarli perché hanno la nostra natura e possono un giorno diventare figli di Dio (S. Leone Magno, "Sermo 48", PL., 54, 299; cfr. "Sermo 12",PL., 54, 169).
S. Agostino insegnava questa stessa dottrina precisando che la dottrina di Cristo prevede anche delle punizioni che vengono date in alcuni casi ai peccatori senza odio malvagio ("Contra Adimantium".,cp. 17, n. 1-5, PL., 42, 157 mq; "Sermo 71",n ° 4, PL., 38, 446-447).
Cristo è venuto per i peccatori, per riscattarli soffrì e morì sulla croce[1523] [1524] … e come dice Lui stesso, noi dobbiamo prolungare nella storia

[1518] S. Agostino, "De civitate Dei", Lib. 19, cp. 14, PL., 41.643 traduzione tratta dal sito www.augustinus.it che pubblica online le opere dell'editrice Città Nuova https://www.augustinus.it/italiano/cdd/index2.htm

[1519] Cfr. Jacques Farges et Marcel Viller "La charité chez le péres" in Dictionnaire de Spiritualité , ed. Beauchesne, 1932-1995, t. 2 col. 566s; Martyrium Polycarpi, 1, 2

[1520] "De doctrina cristiana" l. 1 nn. 22.21 traduzione tratta dal sito www.augustinus.it che pubblica online le opere dell'editrice Città Nuova https://www.augustinus.it/italiano/dottrina_cristiana/index2.htm

[1521] Cfr. Jacques Farges et Marcel Viller "La charité chez le péres" in Dictionnaire de Spiritualité Beauchesne 1932-1995, t. 2 col. 566

[1522] Cfr. Clemente Alessandrino "Stromata" IV,cp. 13-14, PG., 8, 1360 mq; cfr. S. Prospero , "Expositio in ps. 100", verso 3, PL., 51, 278A; "Expositio in ps. 129",v. 21-22, col. 398 a.C.

[1523] S. Agostino "Sermo 174", n ° 2, PL., 38, 910; "Sermo 176", No. 2, PL., 38, 950; "Sermo 71", n ° 19, col. 454-455

[1524] Cfr. Jacques Farges et Marcel Viller "La charité chez le péres" in Dictionnaire de Spiritualité Beauchesne 1932-1995, t. 2 col. 567

l'opera di Cristo guidati dal suo Spirito, dobbiamo imitarlo nella sua carità anche riguardo ai peccatori, ai nemici.
S. Agostino afferma che : la carità perfetta consiste nell' amare i tuoi nemici per convertirli e renderli tuoi fratelli in Cristo : "Ma qual'è la perfezione dell'amore? è amare anche i nemici ed amarli perché diventino fratelli. ... Ama i tuoi nemici con l'intento di renderli fratelli; amali fino a farli entrare nella tua cerchia. Cosí ha amato colui che, pendendo sulla croce, disse: Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno (Lc 23, 34). Non che abbia detto: Padre, costoro abbiano una vita lunga; loro che mi uccidono abbiano a vivere; ma ha detto: Perdona loro perché non sanno quello che fanno[1525].
È sufficiente, secondo Origene, per adempiere al precetto dell'amore dei nemici non restituire il male al male che ci viene fatto, per l'ingiustizia impegniamoci a offrire un beneficio[1526].
S. Gregorio di Nissa afferma in particolare: "Il nemico deve essere amato nel non ricambiare il male con il male, ma restituire l'ingiustizia con il beneficio."[1527]
Dice s. Massimo il Confessore che chi possiede la carità non si stanca nel seguire Cristo ma sopporta con animo forte ogni travaglio, disprezzo e ingiuria con animo forte senza pensare al male. (S. Massimo , "De caritate", I, 29-30, PG., 90, 966)
San Massimo il Confessore affermava anche che non ama Cristo chi non lo imita in tre cose: 1 ° meritare benefici per gli uomini; 2 ° sostenere gli ingrati e i detrattori; 3 ° perdonare chi ci ha fatto del male (cfr. S. Massimo , "De caritate", IV, 55, PG., 90, col. 1059).
Anche riguardo ai nemici c'è un ordine nella carità perché merita maggior riguardo colui è solo un nemico nostro che colui che è nemico nostro e di Dio (cfr. Origene, "In Canticum Canticorum", lib. 3, PG., 13, 157 a.C.).
Uno dei modelli di carità verso i nemici è Santo Stefano, afferma s. Agostino riguardo a s. Stefano: "Soprattutto, quindi, fratelli, ad esempio di questo Martire, impariamo ad amare i nostri nemici. L'esempio ci è stato offerto da Dio Padre, che fa sorgere il sole su buoni e malvagi. Questo ha detto pure il Figlio di Dio, in seguito alla sua Incarnazione, con la bocca della sua carne che assunse per amore dei suoi nemici. Infatti, egli che ama i suoi nemici venne al mondo e trovò suoi nemici proprio tutti, non trovò alcun amico. Per i nemici versò il sangue: con il suo sangue, però, convertì i nemici. Cancellò con il suo sangue i peccati dei suoi nemici: cancellando i peccati, da nemici li rese amici."[1528]

c,1,2) L' ordine della carità secondo le affermazioni di alcuni Dottori della Chiesa e in alcuni documenti del Magistero.

Sulla scia dei Padri della Chiesa i santi e i teologi continuarono ad approfondire il tema dell'ordine della carità. Il famoso testo di Pietro Lombardo "Libri IV Sententiarum" consacra almeno una distinzione, la n. 29 del III libro, a questo tema. In essa afferma, partendo dai testi dei Padri, che dobbiamo amare anzitutto Dio, poi noi stessi, poi ciò che ci è vicino e poi ciò che è sotto di noi ; in particolare il prossimo va

[1525] Cfr. Sant'Agostino, "Commento alla lettera di s. Giovanni", tr. 1, n. 9. PL., 35, 1984 traduzione tratta dal sito www.augustinus.it che pubblica online le opere dell'editrice Città Nuova https://www.augustinus.it/italiano/commento_lsg/index2.htm ; cfr. tr. 8, n. 10, col. 2012; tr. 9, n. 3, 2047
[1526] Cfr. Origene, "In Canticum Canticorum" , lib. 2, n. 8, PG., 13, 54; S. Gregorio di Nissa, Homilia 4 in Canticum ,PG., 44, 848 A
[1527] S. Gregorio di Nissa "Omelie sul Cantico dei Cantici" Ed. Città Nuova Roma 1996, p. 115s
[1528] S. Agostino, "Sermo 317", 2.2, PL., 38, 1437s traduzione tratta dal sito www.augustinus.it che pubblica online le opere dell'editrice Città Nuova https://www.augustinus.it/italiano/discorsi/index2.htm

amato più del nostro corpo.[1529] Quindi esamina se tutti gli uomini vadano amati ugualmente e spiega, sempre partendo dalle sentenze dei Padri che anzitutto vanno amati i familiari secondo la carne il padre e la madre , i figli, i fratelli e le sorelle. L'ordine quindi di coloro che devono essere amati è il seguente "ante omnia Deum, secundo nos ipsos, tertio parentes, inde filios et fratres, post domesticos, demum inimicos diligamus."[1530] prima Dio, poi noi stessi poi i genitori, poi i figli, poi i parenti, poi gli altri e quindi i nemici.

L'amore per il prossimo va nel senso di amare il prossimo quanto amiamo noi stessi, cioè in modo simile a come amiamo noi stessi e non tanto quanto amiamo noi stessi .

Dice Pietro Lombardo: " "Ut tantum diligamus fratres, quantum nos", ita intelligi potest, id est ad tantum bonum diligamus fratres, ad quantum nos, ut tantum bonum eis optemus in aeternitate, quantum nobis, etsi non tanto affectu; vel ibi «quantum» similitudinis est, non quantitatis." (Petri Lombardi "Libri IV Sententiarum" l. III d. XIX, Ad Claras Aquas 1916, T. II, p. 685)

S. Bonaventura nel Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo allorché affronta il commento della questione sull'ordine della carità ovviamente precisa che Dio va amato sopra noi stessi[1531] quindi precisa, riportando anche altre citazioni patristiche, che dobbiamo amare più noi stessi , quanto all'anima, che il prossimo: "Dicendum , quod secundum ordinem caritatis amor salutis propriae praeponendus est amori salutis alienae"[1532]. Dopo la nostra anima, come spiega lo scholion interpretando il testo di s. Bonaventura, va amata l'anima del prossimo e poi il nostro corpo; tra i prossimi vanno amati anzitutto i genitori, poi i figli, poi gli altri parenti , quindi gli estranei[1533].

S. Tommaso parla molto dell'ordine della carità, anzitutto nel "Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo", nel libro III tutta la questione 29 è consacrata allo studio dell'ordine della carità. Nel suo testo sulle virtù (De virtutibus,), s. Tommaso consacra l'intero articolo IX della questione II all'esame dell'ordine della carità. Egli tratta di questo argomento anche in altre opere tra cui la Somma Teologica, in quest' ultima, nella II-II consacra l'intera questione n. 26 a questo tema, in essa s. Tommaso precisa anzitutto che Dio va amato più del prossimo e più di noi stessi , e che noi dobbiamo amare noi stessi più del nostro prossimo.

Anzitutto, quindi, Dio va amato più del prossimo (cfr. II^{a}-IIae q. 26 a. 2 co.) e più di noi stessi (cfr. II^{a}-IIae q. 26 a. 3 co.). Dobbiamo amare noi stessi più del nostro prossimo (II^{a}-IIae q. 26 a. 4, q. 64, a. 7) ma dobbiamo amare il nostro prossimo più del nostro corpo. (II^{a}-IIae q. 26 a. 5 co.)

Il moralista H. B. Merkelbach, seguendo il pensiero di s. Tommaso, in "Summa Theologiae Moralis" Desclée de Brouwer , Brugis – Belgica 1959, t.1, alla p. 693 precisa che :"Per l'ordine della carità Dio va amato semplicemente sopra tutte le cose. Essenziale per la carità è che noi amiamo Dio sopra tutte le cose ...in modo obiettivo ...e anche in modo appreziativo cosicché preferiamo perdere tutto e tutto soffrire piuttosto che perdere Dio con il peccato grave. Infatti l'infinito Bene va amato più di qualsiasi creatura … la causa per cui amiamo noi stessi e il prossimo è Dio perciò Dio dobbiamo amarlo

[1529] Cfr. Petri Lombardi "Libri IV Sententiarum" l. III d. XIX, Ad Claras Aquas 1916, T. II, p. 682

[1530] Petri Lombardi "Libri IV Sententiarum" l. III d. XIX, Ad Claras Aquas 1916, T. II, p. 684

[1531] S. Bonaventura "Commentaria in IV libros Sententiarum Petri Lombardi. ", in "S. Bonaventurae Opera Omnia" Ad Claras Aquas MDCCCLXXXVII , t. III , In III Sententiarum, p. 641 s

[1532] S. Bonaventura "Commentaria in IV libros Sententiarum Petri Lombardi. ", in "S. Bonaventurae Opera Omnia" Ad Claras Aquas MDCCCLXXXVII , t. III , In III Sententiarum, p. 644

[1533] Cfr. S. Bonaventura "Commentaria in IV libros Sententiarum Petri Lombardi. ", in "S. Bonaventurae Opera Omnia" Ad Claras Aquas MDCCCLXXXVII , t. III , In III Sententiarum, p. 646ss

più di noi stessi e del prossimo.”(mia traduzione)
La carità ci fa amare Dio al di sopra di tutto quindi al di sopra anche dei figli, perciò fa che ci opponiamo radicalmente al peccato grave, ce lo fa odiare, e ci fa prendere le decisioni necessarie per non commetterlo anche se ciò dovesse determinare in certo modo un danno per i figli e / o per noi. S. Tommaso, in questa linea, afferma che è meglio soffrire qualsiasi male temporale che meritare la pena eterna! “ Et reddit causam bonum est tibi etc., quia melius est quodcumque malum temporale pati, quam mereri poenam aeternam.” (“Super Mt.”, cap. 18 l. 1).
Ama davvero il prossimo chi ama, dunque, anzitutto Dio al di sopra di tutto e per tale amore di Dio preferisce perdere tutto piuttosto che peccare. La vera carità ci porta a preferire qualsiasi pena alla colpa cioè ci porta a preferire anche la pena della morte alla colpa del peccato (cfr. “Quodlibet.” I, 9) Ovviamente la vera carità fraterna opera perché anche il prossimo viva nella vera carità mettendo Dio al primo posto e preferendo perdere tutto piuttosto che peccare.
S. Tommaso prosegue poi il suo ragionamento sull'ordine della carità, come detto, affermando che, dopo Dio, dobbiamo amare noi stessi più del prossimo (cfr. II^{a}-IIae q. 26 a. 4 co.).In questa linea s. Tommaso afferma che dobbiamo amare il prossimo in modo ordinato: “... debemus diligere ordinate: ut scilicet non diligamus eum supra Deum vel quantum Deum, sed iuxta sicut teipsum debes diligere. Cant. II, 4: ordinavit in me caritatem. Hunc ordinem docuit dominus Matth. X, 37, dicens: qui amat patrem aut matrem plus quam me, non est me dignus; et qui amat filium aut filiam super me, non est me dignus. ” (“Collationes in decem praeceptis”, a. 2) Il prossimo va amato ordinatamente cioè non più di quanto si deve amare Dio o tanto quanto si deve amare Dio ma va amato, secondo le parole bibliche, come noi stessi. Che significa che dobbiamo amare il prossimo come noi stessi? Non significa che dobbiamo amare il prossimo quanto amiamo noi stessi! Significa che dobbiamo amare il nostro prossimo in modo analogo al modo con cui amiamo noi stessi, come dice lo stesso s. Tommaso: il precetto dell'amore fraterno è formulato in modo perfetto e va inteso non nel senso che uno debba amare il prossimo tanto quanto ama sé stesso, cioè nella misura in cui ama se stesso, ma va inteso nel senso che ognuno deve amare il prossimo in modo simile a come ama se stesso: ognuno deve amare il prossimo per Dio, come per Dio deve amare se stesso, cioè con un amore santo; ognuno deve amare il prossimo in modo da non accondiscendere al prossimo nel male, nel peccato, ma solo nel bene, l'amore del prossimo deve, infatti, essere giusto; ognuno deve amare il prossimo non per il proprio vantaggio, ma volendo il bene del prossimo come ognuno vuole il bene di se stesso, l‘amore del prossimo, infatti, deve essere vero.(cfr. II-II, q. 44 a. 7 co.)
S. Alfonso de' Liguori, Dottore della Chiesa, afferma riguardo all'ordine della carità : “Praeceptum caritatis Dei praecipit Deum super omnia amandum.- Patet ex Scriptura. Ratio est, quia finis ultimus plus est diligendus, quam omnia media quae ad eum referuntur: non quidem intensive (etsi enim hoc etiam deceat, non tamen est in praecepto), sed appretiative, ita ut nullam creaturam pluris facias, quam Deum, velisque potius omnia perdere, quam Deum offendere, et sic illi male velle.”[1534]
Occorre amare Dio al di sopra di tutto e tale amore va inteso non in senso intensivo ma appreziativo, cioè nel senso che occorre essere pronti a perdere tutto piuttosto che offendere Dio con il peccato. Meglio la morte che il peccato.
S. Alfonso diceva, in questa linea, nell' atto di preparazione alla morte “Affermo che v'amo sopra tutte le cose, perché siete un bene infinito; e perché v'amo, mi pento sopra ogni male di

[1534] S. Alphonsi Mariae de Ligorio:, “Theologia moralis.” Editio nova...cura et studio L. Gaudé, C.SS.R, Romae 1905-1912, voll. I p. 314, l. II n. 22

tutte le offese che vi ho fatte, e propongo prima morire che più offendervi. Vi prego a levarmi la vita piuttosto che permettere ch'io v'abbia da perdere con un altro peccato."

Meglio perdere tutto, vita compresa che peccare.

Andando a esaminare più a fondo l'ordine della carità, lo stesso Dottore della Chiesa napoletano afferma:"La carità si definisce: Est virtus qua diligimus Deum per seipsum, ac nos et proximum propter Deum. Sicché l'oggetto materiale primario della carità (cioè quel che dobbiamo amare) è Dio, che siam tenuti ad amare sopra ogni cosa, come nostro ultimo fine. Il secondario siamo noi stessi, e 'l prossimo che dobbiamo amare come noi stessi, perché Dio ce lo comanda. L'oggetto poi formale della carità (cioè il motivo per cui dobbiamo amare Dio) è per essere egli infinita bontà, fonte ed aggregam ento di tutte le perfezioni. come insegna s. Tommaso: Est eadem virtus caritatis, qua quis diligit Deum, seipsum, et proximum; mentre non dobbiamo amare noi stessi, né il prossimo se non per Dio. E perciò, siccome amando il prossimo per piacere a Dio, noi amiamo Dio; così amando Dio amiamo anche il prossimo, e tutto ciò che Dio vuole che noi amiamo; e così appunto lo spiega s. Tommaso in altro luogo in poche parole: Qui habet caritatem Dei, eadem caritate diligit proximum."[1535]

S. Alfonso afferma in questa linea, parlando dell'ordine della carità: "*14.* La carità è ordinata, ond'è che dobbiamo preferire Dio e la sua grazia ad ogni cosa; all'incontro non siamo obbligati a preferire il bene del prossimo al bene nostro, se non quando il bene del prossimo fosse di ordine maggiore al nostro. L'ordine de' beni è questo: prima la vita spirituale, poi la temporale, poi la fama, e poi le robe. Sicché non siam tenuti a preferire la vita del prossimo alla nostra, ma bensì dobbiamo preferire la salute spirituale del prossimo alla nostra vita. Ciò nondimeno s'intende quando il prossimo sta in necessità estrema: ed anche in grave a rispetto de' vescovi e parrochi, secondo la sentenza comune (Lib. 2. n. 27.). E quando la necessità spirituale del prossimo è estrema, allora siam tenuti a sovvenirlo, ancorché vi sia probabile pericolo di cader noi in qualche peccato (purché la caduta non sia moralmente certa) mentre allora dobbiamo giustamente sperare l'aiuto divino; così s. Tommaso, Suarez, Soto, Pal., Silvio, Tournely, Salmaticesi, ecc.(Lib. 6. n. 453.). S'intende ciò nulladimeno, sempre che v'è eguale speranza di giovare, e non vi sia altri che soccorra: e di più che altrimenti il prossimo certamente sia per dannarsi, poiché tutto ciò importa il nome di necessità estrema. Ma in tempo di peste, ragionevolmente dice Laymann, che i sacerdoti, mancando gli altri, sono obbligati d'assistere ai moribondi, perché in tanta moltitudine è moralmente certo, che vi saranno più peccatori che non potranno rimediare alla loro dannazione per l'ignoranza di non saper fare l'atto di contrizione(L. 2. n. 27. v. An autem.)."[1536]

Si conferma dunque con alcune precisazioni l'ordine fondamentale di coloro verso cui dobbiamo esercitare la carità: anzitutto Dio, poi noi stessi, il prossimo.

Sulla scia della dottrina dei Dottori, dei Padri e sulla base della Scrittura, sempre riguardo

[1535] S. Alfonso Maria de' Liguori, "Istruzione e pratica pei confessori", in "Opere di S. Alfonso Maria de Liguori", Pier Giacinto Marietti, Vol. IX, Torino 1880, pag 81s. Capo IV - Punto I. Delle virtù teologali , www.intratext.com, http://www.intratext.com/IXT/ITASA0000/_PWQ.HTM

[1536] S. Alfonso M. de' Liguori , "Istruzione e pratica pei confessori", Capo IV - Avvertenze sul trattato del primo precetto del decalogo. Punto II. Della carità verso il prossimo. n. 14 in "Opere di S. Alfonso Maria de Liguori", Pier Giacinto Marietti,Torino 1880 , Vol. IX, p. 83 , www.intratext.com, http://www.intratext.com/IXT/ITASA0000/__PWR.HTM

all'ordine della carità, i Papi hanno fatto utili affermazioni sull' ordine della carità.
Ne riporto qualcuna particolarmente significativa.
Pio XI affermava: “Se questo stesso egoismo (abusando del legittimo amor di patria e spingendo all’esagerazione quel sentimento di giusto nazionalismo, che il retto ordine della carità cristiana non solo non disapprova, ma con proprie regole santifica e vivifica) si insinua nelle relazioni tra popolo e popolo, non vi è eccesso che non sembri giustificato; e quello che tra individui sarebbe da tutti giudicato riprovevole, viene considerato ormai come lecito e degno d’encomio se si compie in nome di tale esagerato nazionalismo.”[1537]
Quindi l'ordine della carità santifica e vivifica il giusto nazionalismo, evidentemnete perché l'ordine della carità ci comanda di amare in modo particolare coloro che appartengono alla nostra patria rispetto agli altri.
Giovanni XXIII affermò riguardo alla patria che: “fu sempre ritenuto come è, meritorio nell'ordine della carità, il sacrificarci per essa anche fino alla morte”.[1538]
Dunque fu ritenuto meritorio nell'ordine della carità, il sacrificarci per essa anche fino alla morte; l'ordine della carità prevede che amiamo in particolare la nostra patria e che in alcuni casi siamo disposti a dare la nostra vita fisica, non quella spirituale, in particolare per il vero bene spirituale di tale patria.
Il Catechismo della Chiesa Cattolica al n. 2239 afferma: “ L'amore e il servizio della *patria* derivano dal dovere di riconoscenza e dall'ordine della carità. ”

[1537] Pio XI, “Caritate Christi compulsi” 3 maggio 1932 http://www.vatican.va/content/pius-xi/it/encyclicals/documents/hf_p-xi_enc_19320503_caritate-christi-compulsi.html

[1538] Giovanni XXIII, Lettera “Quanti siete” , 8.4.1962, www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/john-xxiii/it/letters/1962/documents/hf_j-xxiii_let_19620408_quanti-siete.html

Pio XII affermava: “Generosa verso i miseri fuori del monastero, la sua carità trionfava ed eccelleva entro le mura claustrali, perché è nell'ordine della carità stessa e di una virtù solida e senza illusioni il prodigare le cure caritatevoli innanzi tutto nell'interno della comunità.”[1539]
L'ordine della carità fraterna ci porta a prodigare le cure caritatevoli innanzi tutto a coloro che ci sono più vicini.
Paolo VI affermava : “Ci siamo rammaricati con Noi stessi di non avervi parlato abbastanza, di non aver testimoniato con maggiore frequenza, con migliori segni il sentimento, che lo Spirito del Signore metteva e mette tuttora nel Nostro cuore per voi; un sentimento che sale dal cuore e trascina con sé quanti altri pensieri e sentimenti il Nostro ministero fa sorgere nella Nostra coscienza: sopra ogni cosa, con ogni cosa, nell'ordine della carità, siete voi, Sacerdoti, con i vostri Vescovi e Nostri Fratelli, che occupate il primo posto.”[1540]
Vedemmo infatti che Origene, afferma che da Dio dobbiamo vedere come si ama ordinatamente, per prendere esempio ; Dio non odia nulla di quanto ha creato ma non ama allo stesso modo tutti gli uomini (cfr. Origene “In Canticum Canticorum”, l. 3. PG., 13, 155ss).
In questa luce occorre considerare che:
-secondo il principio biblico per cui ci sono nel corpo alcune membra più onorevoli e altre inferiori meno nobili (1 Cor. 12), ugualmente nel Corpo che è la Chiesa la misura dell’amore va proporzionata ai meriti, in Cristo, e all' onore

[1539] Pio XII , “Discorso ai fedeli ungheresi sulle virtù di s. Margherita d' Ungheria” del 10.8.1957, www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1957/documents/hf_p-xii_spe_19570810_santa-margherita-ungheria.html

[1540] S. Paolo VI “Messaggio a tutti i sacerdoti della Chiesa Cattolica” , 30.6.1968, www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/paul-vi/it/messages/pont-messages/documents/hf_p-vi_mess_19680630_priests.html

delle persone; s. Paolo in questa linea afferma: “Vi preghiamo, fratelli, di avere riguardo per quelli che faticano tra voi, che vi fanno da guida nel Signore e vi ammoniscono; trattateli con molto rispetto e amore, a motivo del loro lavoro. Vivete in pace tra voi.” (1 Ts. 5, 12-13). Bisogna quindi amare in modo particolare le persone sante e quelle che operano per la salvezza delle anime. La carità, in quanto ordinata, tiene conto dei meriti del prossimo, della sua fede, dei servizi resi alla Chiesa, del suo rapporto con Dio.[1541]

Diceva ancora Paolo VI “Effettivamente, l’ordine della carità comporta che ognuno ami il suo prossimo - e tutti sono prossimo, secondo il comandamento nuovo di Gesù -; cioè che ognuno «serva» gli altri, sia utile agli altri. Gli altri sono l’oggetto, non l’origine dell’autorità stabilita per il loro servizio, non al loro servizio.”[1542]

L'ordine della carità fraterna vuole che amiamo il prossimo nella carità che viene da Dio, l'origine della carità e dell'autorità voluta da Dio per la carità è Dio e non il prossimo; non deve essere il prossimo a fissare la regola del nostro servizio di carità nei suoi confronti, è Dio che ha fissato tale regola; in questa linea il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma al n. 1822 “La carità è la virtù teologale per la quale amiamo Dio sopra ogni cosa per se stesso, e il nostro prossimo come noi stessi per amore di Dio.” Amiamo il prossimo non per sé stesso ma per amore di Dio ed è ultimamente Dio a darci la norma per il vero amore del prossimo. Dio ci ha dato questa norma in partiolcare con i comandamenti, perciò ella Veritatis Splendor leggiamo : “ … l'amore di Dio implica obbligatoriamente il rispetto dei suoi comandamenti, anche nelle circostanze più gravi, e il rifiuto di tradirli, anche con l'intenzione di salvare la propria vita.” (VS n. 91)

Nel Catechismo della Chiesa Cattolica al n. 2197 si afferma: “ Il quarto comandamento apre la seconda tavola della Legge. Indica l'ordine della carità. … ”

Come vedemmo più sopra: Origene afferma che per l' ordine della carità vanno amati anzitutto i genitori, poi i figli, poi gli altri parenti e amici, occorre anche amare i nemici (cfr. Origene, “Homilia II in Canticum Canticorum” n° 8, PG., 13, 53-54)

La carità, in quanto ordinata, tiene conto dei meriti del prossimo, della sua fede, dei servizi resi alla Chiesa, del suo rapporto con Dio (cfr. Jacques Farges et Marcel Viller “La charité chez le péres” in Dictionnaire de Spiritualité , ed. Beauchesne, 1932-1995,, ed. Beauchesne, 1932-1995,t. 2 col. 566) perciò Origene afferma: “Si autem filius malus est et domesticus bonus domesticus in caritate filii collocetur” (Origene, “Homilia II in Canticum Canticorum”, n° 7, PG., 13, 54) Se il figlio è malvagio e il domestico è buono, il domestico sia amato con la carità che spetta al figlio.

L'ordine della carità prevede che dopo Dio dobbiamo amare noi stessi e in questa linea il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma al n. 2264 “L'amore verso se stessi resta un principio fondamentale della moralità. È quindi legittimo far rispettare il proprio diritto alla vita." Il testo prosegue speigando che chi difende la propria vita e perciò è costretto a uccidere il suo aggressore non è colpevole di omicidio.

S. Tommaso precisa che la difesa è lecita se si attua con moderazione e poiché ogni uomo è tenuto di più a provvedere alla propria vita che alla vita altrui non compie peccato grave chi non rinunzia alla legittima difesa per evitare l'uccisione di altri (cfr. II-II, q. 64, a. 7, c.).

Come dicemmo più sopra, la carità ha un ordine fondamentale che si applica in particolare nella carità fraterna: anzitutto non fare il male quindi

[1541] Cfr. Jacques Farges et Marcel Viller “La charité chez le péres” in Dictionnaire de Spiritualité , ed. Beauchesne, 1932-1995,, ed. Beauchesne, 1932-1995,t. 2 col. 566

[1542] Paolo VI , “Discorso alla Sacra Romana Rota” , 28.1.1971, www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/paul-vi/it/speeches/1971/january/documents/hf_p-vi_spe_19710128_sacra-romana-rota.html

fare il bene in quanto si può , come dice sant'Agostino: "Primum ut nulli noceat, deinde ut etiam prosit si potuerit" (“De civitate Dei”, Lib. 19, cp. 14, PL., 41, 643),[1543] in questa linea s. Giovanni Paolo II affermò a questo riguardo: “I comandamenti rappresentano, quindi, la condizione di base per l'amore del prossimo; essi ne sono al contempo la verifica. Sono la prima tappa necessaria nel cammino verso la libertà, il suo inizio ...” (VS 13) La prima libertà, precisa s. Agostino, consiste nell'essere liberi dai crimini come l'omicidio, l'adulterio, la fornicazione, il furto, la frode, il sacrilegio e così via. Quando uno non compie questi crimini comincia ad alzarsi nella libertà, è un principiante nel campo della libertà, non è certo perfetto nella libertà (cfr. “In lohannis Evangelium Tractatus,” 41, 10: CCL 36, 363.) … Sottolineo: i comandamenti rappresentano, quindi, la condizione di base per l'ordinato amore del prossimo; la prima libertà consiste nell'essere liberi da crimini come l'omicidio, l'adulterio, la fornicazione, la pratica omosessuale, il furto, la frode, il sacrilegio e così via … il primo livello, quello di base, per un amore ordinato del prossimo consiste nell'evitare crimini come l'omicidio, l'adulterio, la fornicazione, la pratica omosessuale, il furto, la frode, il sacrilegio e così via.

c,2) L' ordine della carità e il disordine che si sta determinando attraverso Amoris Laetitia.

Vedremo nei prossimi paragrafi ancora meglio l'ordine della carità ma da quanto abbiamo detto finora sulla carità fraterna e il suo ordine già ora possiamo capire che: non ama secondo carità in modo ordinato il suo prossimo chi per amore di lui compie peccati gravi; non ama secondo carità in modo ordinato i suoi figli chi per amore di essi permane nel peccato grave; non ama secondo carità in modo ordinato il proprio prossimo chi per amore di lui non si propone di vivere secondo i comandamenti divini.

Aggiungo che, ovviamente, un'ordinata carità fraterna ci fa operare perché il santo e ben ordinato amore di Dio e del prossimo sia conosciuto e vissuto anche dallo stesso prossimo sicché ami in modo ordinato Dio e il suo prossimo.

Purtroppo, come stiamo vedendo e sempre meglio vedremo in questo libro, l'Amoris Laetitia non indirizza le anime nella carità vera e ordinata a causa degli errori di tale esortazione per i quali praticamente legittima veri e propri peccati mortali, per i quali praticamente permette di compiere veri peccati gravi al fine di evitare (supposti) peccati peggiori e danni ai figli e per i quali concede l' assoluzione sacramentale e quindi la Comunione eucaristica a chi non si propone di vivere secondo la Legge di Dio e permane in chiara situazione oggettivamente e gravemente peccaminosa. Ulteriormente, l' Amoris Laetitia arriva a dichiarare, contro ciò che la Chiesa, guidata dalla vera carità, ha sempre insegnato, assolutamente inammissibile la pena di morte ...

In questa linea, non appaiono guidate dalla vera e ordinata carità fraterna le "aperture" di cui abbiamo parlato più sopra, e , nella linea di Amoris Laetitia, sono state realizzate dal Cardinale Clemente[1544] da mons. Antonio Marto [1545]

[1543] Cfr. Jacques Farges et Marcel Viller “La charité chez le péres” in Dictionnaire de Spiritualité Beauchesne 1932-1995, t. 2 col. 566

[1544] Cfr. Patriarcado de Lisboa “Nota para a receção do capítulo VIII da exortação apostólica 'Amoris Laetitia'”6.2.2018 , www.patriarcado-lisboa.pt, https://www.patriarcado-lisboa.pt/site/index.php?id=8626

[1545] Cfr. Mons. A. Marto “Nota Pastoral sobre os fiéis divorciados a viver em nova união “O Senhor está perto de quem tem o coração ferido” (Sl 34, 19)” del 31.5.2018, www.leiria-fatima.pt , https://www.leiria-fatima.pt/o-senhor-esta-perto-de-quem-tem-o-coracao-ferido-sl-34-19-2/ ; Jeanne Smits, “Portuguese cardinal allows divorced and ‘remarried’ Catholics to receive Communion” Lifesite news 5.2.2020

Ugualmente non appaiono guidate dalla vera e ordinata carità fraterna le "aperture" che emergono dalle affermazioni del Card. Kasper[1546]; non appaiono guidate dalla vera e ordinata carità fraterna le "aperture" che emergono dalle affermazioni di mons. Elbs.[1547]
Ugualmente non appaiono guidati dalla vera e ordinata carità fraterna gli errori che emergono dalle dichiarazioni di alcuni sostenitori di Papa Francesco.[1548]
Questo significa più profondamente che il "cambio di paradigma" che sta portando avanti Papa Francesco con i suoi seguaci apre le porte ad una carità disordinata, che diventa in realtà, in vari casi, una carità falsa … che non è carità! Dio intervenga.

c,3) Le affermazioni di Amoris Laetitia n.101 sull'ordine della carità e il loro contrasto con le affermazioni del Catechismo della Chiesa Cattolica, di s. Tommaso etc.

Come abbiamo evidenziato già più sopra, il Papa ha detto che l' Amoris Laetitia è tomista [1549] come abbiamo visto, e come vedremo sempre meglio, questa affermazione papale non corrisponde alla realtà, e qui mi pare importante notare come l'Amoris Laetitia faccia affermazioni contrarie a quelle di s. Tommaso riguardo all'ordine della carità che, per il s. Dottore, prevede realmente che dopo Dio amiamo noi stessi. Al n. 101 dell'Amoris Laetitia, infatti, si afferma " Abbiamo detto molte volte che per amare gli altri occorre prima amare sé stessi. Tuttavia, questo inno all'amore afferma che l'amore "non cerca il proprio interesse", o che "non cerca quello che è suo". Questa espressione si usa pure in un altro testo: «Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri» (Fil 2,4). Davanti ad un'affermazione così chiara delle Scritture, bisogna evitare di attribuire priorità all'amore per sé stessi come se fosse più nobile del dono di sé stessi agli altri. Una certa priorità dell'amore per sé stessi può intendersi solamente come una condizione psicologica, in quanto chi è incapace di amare sé stesso incontra difficoltà ad amare gli altri: «Chi è cattivo con sé stesso con chi sarà buono? [...] Nessuno è peggiore di chi danneggia sé stesso» (Sir 14,5-6)."
Tale precedenza, intesa solo come condizione psicologica, dell'amore di noi stessi rispetto all'amore del prossimo appare contraria all' insegnamento di s. Tommaso ma più generalmente alla sana dottrina cattolica, infatti per tale dottrina nella carità vera c' è una precedenza reale dell'amore di noi stessi rispetto all'amore del prossimo: la carità vera ci porta ad amare dopo Dio anzitutto noi stessi. Il

https://www.lifesitenews.com/news/portuguese-cardinal-allows-divorced-and-remarried-catholics-to-receive-communion ; traduzione italiana "Cardinale portoghese consente a cattolici divorziati e "risposati" di ricevere la Comunione" https://www.sabinopaciolla.com/cardinale-portoghese-consente-a-cattolici-divorziati-e-risposati-di-ricevere-la-comunione/

[1546] Lorenzo Bertocchi "Kasper: Divorziati risposati, il Papa ha aperto la porta", La Nuova Bussola Quotidiana 26-04-2016 http://lanuovabq.it/it/kasper-divorziati-risposati-il-papa-ha-aperto-la-porta#.Vzcm7XRyzqA

[1547] La Fede Quotidiana "Un vescovo austriaco: "La comunione ai divorziati risposati è una pratica irreversibile", La Fede Quotidiana 11-1-2017 http://www.lafedequotidiana.it/un-vescovo-austriaco-la-comunione-ai-divorziati-risposati-pratica-irreversibile /

[1548] S. Magister "Francesco e Antonio, una coppia in ottima Compagnia" www.chiesa.espressonline.it 12.4.2016 http://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/1351273.html

[1549] La Civiltà Cattolica, "Un incontro privato del Papa con alcuni gesuiti colombiani", La Civiltà Cattolica anno 2017, quaderno 4015,volume IV pag. 3 – 10, 7 ottobre 2017 http://www.laciviltacattolica.it/articolo/la-grazia-non-e-una-ideologia/

Catechismo della Chiesa Cattolica , riportando anche un testo di s. Tommaso afferma al n. 2264 la liceità della difesa della propria vita e dell'uccisione di chi ci aggredisce. Il testo di s. Tommaso, che il Catechismo riporta, afferma che la difesa è lecita se si attua con moderazione e poiché ogni uomo è tenuto di più a provvedere alla propria vita che alla vita altrui; non compie peccato chi non rinunzia alla legittima difesa per evitare l'uccisione di altri (cfr. II-II, q. 64, a. 7, c.).
In questa affermazione troviamo fissata anche la dottrina tomista per cui dopo Dio dobbiamo amare noi stessi; s. Tommaso, come stiamo vedendo e come vedremo nelle prossime pagine è molto chiaro nell'affermare questa verità.[1550]
Faccio poi notare che anche per s. Bonaventura, nel Commento alle Sentenze, come pure vedemmo, l'ordine della carità è tale per cui, dopo Dio dobbiamo amare noi stessi e quindi il prossimo[1551]; la prima misericordia va esercitata verso sé stessi, spiega s. Bonaventura: "Ad illum quod obiicitur quod caritas est amor liberalis; dicendum, quod quamvis liberalitas quantum ad suam completionem respiciat alterum, tamen quantum ad suum initium prius respicit ipsum qui liberalitatem impendit, sicut et misericordia. de qua dictum est quod primo debet homo sui ipsius misereri."[1552]
I curatori dell' Opera Omnia di s. Bonaventura , ed. Quaracchi precisano che le affermazioni di s. Bonaventura per cui occorre amare dopo Dio noi stessi e poi il prossimo se riferite alla propria anima sono dottrina comune; quindi è dottrina comune della Chiesa che, dopo Dio, dobbiamo amare la nostra anima. [1553]

Dio ci illumini sempre meglio e ci doni una carità veramente ordinata.

c,4) Approfondimento sulle affermazioni di s. Tommaso circa l'ordine della carità fraterna.

Dice s. Tommaso, come visto, :" ... un uomo è tenuto di più a provvedere alla propria vita che alla vita altrui" (II-II, q. 64, a. 7) …. cioè l'uomo è tenuto ad amare sé stesso prima del prossimo … e infatti nella Somma Teologica, in un'altra questione, s. Tommaso precisa che Dio va amato più del prossimo e più di noi stessi, e noi dobbiamo amare noi stessi più del nostro prossimo. Vediamo meglio.
Anzitutto, spiega s. Tommaso, Dio va amato più del prossimo: " Et ideo principaliter et maxime Deus est ex caritate diligendus, ipse enim diligitur sicut beatitudinis causa; proximus autem sicut beatitudinem simul nobiscum ab eo participans."(II^{a}-IIae q. 26 a. 2 co.)
Dio va amato principalmente e massimamente per la carità, ovviamente al di sopra del prossimo .... quindi non possiamo andare contro la Legge divina neppure per aiutare il prossimo!
"... l'amicizia della carità si fonda sulla partecipazione della beatitudine, che si trova essenzialmente in Dio come nel suo principio, dal quale si irradia in tutti coloro che ne sono capaci. Quindi la carità ci obbliga ad amare principalmente e sommamente Dio: poiché egli va amato come causa della beatitudine, mentre il prossimo va amato come compartecipe con noi della sua beatitudine."[1554]. S. Tommaso continua spiegando che Dio va amato più di noi stessi "Et ideo ex caritate magis debet homo

[1550] II-II q. 26 a.4.5; II^{a}-IIae q. 44 a. 8 ad 2; Super Sent., lib. 3 d. 29 q. 1 a. 5; De Virtutibus q. 4 art. 9; Super II Tim., cap. 3 l.1
[1551] Cfr. S. Bonaventurae "Commentaria in quattuor libros Sententiarum", l. III d. 29, a.1, q. 3
[1552] S. Bonaventurae "Commentaria in quattuor libros Sententiarum", l. III d. 29, a.1, q. 3 ad 4m
[1553] Cfr. Doctoris Seraphici s. Bonaventurae S. R. E. Episc. Card. Opera Omnia, Ex Typographia Collegii Sancti Bonaventurae, Ad Claras Aquas, MCDCCCLXXXVII, vol. III p. 645
[1554] Cfr. II^{a}-IIae q. 26 a. 2 co. "Somma Teologica" , traduzione tratta dall' edizione online, Edizioni Studio Domenicano,; https://www.edizionistudiodomenicano.it/Docs/Sfogliabili/La_Somma_Teologica_Seconda_Parte_2/index.html#286/z

diligere Deum, qui est bonum commune omnium, quam seipsum, quia beatitudo est in Deo sicut in communi et fontali omnium principio qui beatitudinem participare possunt." (IIª-IIae q. 26 a. 3 co.) L'uomo, per la carità, deve amare Dio, che è il bene comune di tutti, più di sé stesso perché la beatitudine è in Dio come in comune e fontale principio di tutti quelli che possono partecipare alla beatitudine . … quindi l'uomo non deve andare contro la Legge di Dio neppure per un proprio vantaggio …

S. Tommaso prosegue poi il suo ragionamento affermando che dobbiamo amare noi stessi più del prossimo (IIª-IIae q. 26 a. 4). Questo insegnamento si trova in varie opere del s. Dottore. Iniziamo vedendo ciò che aveva scritto qualche anno prima della stesura della Somma Teologica, sempre su questo punto, lo stesso santo nel Commento alle Sentenze .

In Super Sent., lib. 3 d. 29 q. 1 a. 5 , s. Tommaso precisa che dobbiamo amare noi stessi più del prossimo e distingue in noi i beni spirituali e i beni corporali , una natura interiore e una esteriore, e aggiunge che dobbiamo amare noi stessi più quanto alla natura interiore che a quella esteriore e che dobbiamo volere per noi stessi anzitutto i beni attinenti alla natura interiore che a quella esteriore, ma tutte le opere di virtù sono per ciascuno buone secondo la natura interiore e tra esse vi sono le opere che si fanno nei confronti del prossimo per il suo bene e perciò:

-i beni spirituali, che attengono più direttamente alla virtù, vanno sempre utilizzati e voluti più per noi che per gli altri e lo stesso vale per i mali che si devono evitare;

-i beni esteriori, che attengono indirettamente alla virtù, vanno maggiormente utilizzati per gli amici che per noi, secondo che in questo consiste il bene della virtù, che è il nostro sommo bene.

Dice infatti s. Tommaso nel sed contra di un suo articolo che quanto più uno cerca la salvezza dell'altro, continua s. Tommaso, tanto più fa che il suo amico non pecchi ma l'uomo deve più evitare il proprio peccato che quello altrui quindi deve amare più la sua vita che quella altrui; l'uomo deve iniziare la misericordia da sé e quindi deve amare anzitutto sé stesso; dunque è evidente che l'uomo deve amare sé stesso più del prossimo: "quanto quis amat salutem alicujus, tanto vitat peccatum ejus. Sed homo magis debet vitare peccatum suum quam peccatum alterius. Ergo magis debet amare vitam suam quam salutem alterius. "(Super Sent., lib. 3 d. 29 q. 1 a. 5 , sed contra)

Questo testo è pienamente accettato dallo stesso Dottore nel corpo dell'articolo in cui afferma: "Omnia autem opera virtutis sunt sibi bona secundum interiorem naturam, inter quae etiam sunt illa quae quis ad amicum operatur; et ideo plura bona exteriora sunt impendenda amicis quam nobis ipsis, inquantum consistit in hoc bonum virtutis, quod est nostrum maximum bonum; sed de bonis spiritualibus semper plus nobis quam amicis impendere debemus et velle, et similiter etiam de malis vitandis."(Super Sent., lib. 3 d. 29 q. 1 a. 5 in c.)

L'amore rende più importante l'amato che l'amante ma l'uomo ama sé stesso e gli altri e maggiore può essere l'amore per cui amiamo noi stessi, in quanto intrinseci a noi, rispetto all'amore che portiamo per un altro, che è esterno a noi; maggiore è l'affetto posto in sé stesso dall'amante che si ama, rispetto all'affetto che porta all'altro, che gli è esterno, che pure è amato: " … in amore amatum, ut amatum, potius est quam amans ut amans. Sed quia, ut amans est etiam amatum a seipso; ideo potius potest esse in amore, inquantum est amatum, quam amatum extrinsecum, et magis collocatur in ipso affectus amantis quam in exteriori amato."(Super Sent., lib. 3 d. 29 q. 1 a. 5 ad 1.)

Aggiunge s. Tommaso che chi dà la sua vita per l'altro non ama il prossimo più di sé ma ama in sé stesso più il bene della virtù che il bene del corpo (cfr. Super Sent., lib. 3 d. 29 q. 1 a. 5 ad 3).

S. Bonaventura, Dottore della Chiesa, vissuto praticamente nel suo stesso periodo e, come s. Tommaso, commentatore del famoso testo di

Pietro Lombardo “Libri IV Sententiarum”, dice lo stesso, come visto, commentando la medesima questione: “Dicendum , quod secundum ordinem caritatis amor salutis propriae praeponendus est amori salutis alienae” [1555]Nella q. 4 del De Virtutibus all'art. 9 s. Tommaso spiega : “Unde sic inclinari oportet affectum hominis per caritatem, ut primo et principaliter aliquis diligat Deum; secundo autem seipsum; tertio proximum: et inter proximos, magis illos qui sunt magis coniuncti, et magis nati sunt coadiuvare. Qui autem impediunt, in quantum huiusmodi, sunt odiendi, quicumque sunt; unde dominus dicit, Luc., XIV, 26: si quis venit ad me, et non odit patrem suum et matrem (...) non potest esse meus discipulus. Ultimo autem diligendum est corpus nostrum. “ Dobbiamo orientare la carità anzitutto verso Dio , poi verso noi stessi e poi verso gli altri e tra gli altri occorre orientare tale virtù anzitutto verso quelli che ci sono più uniti. Nel commento alla seconda lettera a Timoteo s. Tommaso afferma: “Dicendum est quod in homine duo sunt, scilicet natura rationalis et corporalis. Quantum ad intellectualem seu rationalem, quae interior homo appellatur, ut dicitur II Cor. IV, 16, homo debet plus se diligere quam omnes alios, quia stultus esset qui vellet peccare ut alios a peccatis retrahat; sed quantum ad exteriorem hominem, laudabile est ut alios plus diligat quam se. ” (Super II Tim., cap. 3 l. 1) Dunque occorre amare sé stessi più degli altri quanto alla natura intellettuale ma è lodevole che amiamo gli altri più di noi quanto al corpo.

Come precisa s. Tommaso per la carità dobbiamo amare prima Dio, poi noi stessi , poi il nostro prossimo e perciò non dobbiamo subire il male del peccato per liberare il prossimo dal peccato; come già detto non possiamo mai peccare, neppure per salvare il prossimo dal peccato, tantomeno, aggiungo io, possiamo peccare per salvare il prossimo da altri mali. Dio è amato quale primo principio del bene su cui si fonda l‘amore di carità; l‘uomo con la carità ama se stesso in quanto partecipa a tale bene, mentre il prossimo è amato secondo la ragione di società, cioè di compartecipazione allo stesso bene, ora la compartecipazione o consociazione è una ragione di amore in quanto costituisce una certa unione in ordine a Dio; come quindi l‘unità è più dell‘unione, così il fatto di partecipare personalmente al bene divino è una ragione di amore superiore al fatto di avere associata a sé un‘altra persona in questa partecipazione perciò l‘uomo deve amare sé stesso con la carità più del prossimo e ne abbiamo un segno nel fatto che uno non deve mai peccare, il che si oppone alla partecipazione alla beatitudine, per liberare il prossimo dal peccato (cfr. II^{a}-IIae q. 26 a.4 co.). S. Tommaso precisa ulteriormente il suo pensiero affermando che dobbiamo amare più il nostro prossimo che il nostro corpo: “Respondeo dicendum quod illud magis est ex caritate diligendum quod habet pleniorem rationem diligibilis ex caritate, ut dictum est. Consociatio autem in plena participatione beatitudinis, quae est ratio diligendi proximum, est maior ratio diligendi quam participatio beatitudinis per redundantiam, quae est ratio diligendi proprium corpus. Et ideo proximum, quantum ad salutem animae, magis debemus diligere quam proprium corpus.” (II^{a}-IIae q. 26 a. 5 co.) La carità ci impone di amare maggiormente ciò che secondo la carità è più amabile, perciò, rispetto alla salvezza dell'anima, dobbiamo amare il prossimo più del nostro corpo. Nel commento alla seconda lettera a Timoteo s. Tommaso aveva detto praticamente la stessa cosa: occorre amare sé stessi più degli altri quanto alla natura intellettuale ma dobbiamo amare gli altri più di noi quanto al corpo. (Super II Tim., cap. 3 l. 1)

Dicemmo già più sopra che il comandamento per cui dobbiamo amare il prossimo come noi stessi non significa che dobbiamo amare il prossimo tanto quanto amiamo noi stessi o nella

[1555] S. Bonaventura “Commentaria in IV libros Sententiarum Petri Lombardi. ”, in “S. Bonaventurae Opera Omnia” Ad Claras Aquas MDCCCLXXXVII , t. III , In III Sententiarum, p. 644 , d. 29, a.1, q. 3

stessa misura, s. Tommaso, infatti, afferma che dobbiamo amare il nostro prossimo in modo simile al modo con cui amiamo noi stessi: con un amore santo, giusto e vero (cfr. II-II, q. 44 a. 7 co.). Amare rettamente il prossimo come sé stessi significa, spiega s. Tommaso in un altro testo, desiderare per il prossimo i beni nell'ordine giusto e santo secondo cui ognuno deve desiderarli per sé, e per tale ordine ognuno deve desiderare anzitutto i beni spirituali, quindi quelli corporali e quei beni che consistono in cose esteriori: "Sic igitur rectitudo circa dilectionem proximi instituitur, cum praecipitur alicui quod proximum diligat sicut se ipsum; ut scilicet eo ordine bona proximis optet quo sibi optare debet: praecipue quidem spiritualia bona, deinde bona corporis, et quae in exterioribus rebus consistunt." (De perfectione, cap. 13 co.; cfr. II-II q. 152 a. 2)
Sottolineo che dobbiamo amare noi stessi dopo Dio e che non dobbiamo amare il prossimo più di noi stessi, né tanto quanto amiamo noi stessi ma dobbiamo amare il nostro prossimo in modo simile, analogo a come amiamo noi stessi desiderando per il prossimo i beni nell'ordine giusto e santo secondo cui ognuno deve desiderarli per sé.
L' ordine della carità fissa una priorità reale per cui dobbiamo amare, dopo Dio, noi stessi e poi il prossimo. Il nostro primo "prossimo" da amare siamo noi stessi e in particolare il primo prossimo da amare è la nostra anima!
Nella Somma Teologica s. Tommaso ribadisce il suo pensiero su questo argomento laddove afferma :"Ad secundum dicendum quod ordo quatuor diligendorum ex caritate in sacra Scriptura exprimitur. " (IIª-IIae q. 44 a. 8 ad 2) Quindi l'ordine della carità è indicato nella Bibbia e per tale ordine, precisa s. Tommaso, dobbiamo amare noi stessi più del prossimo, ma dobbiamo amare l'anima del prossimo più del nostro corpo, e tra i prossimi dobbiamo amare di più i più vicini. Tale priorità reale dell'amore per sé stessi rispetto all'amore per il nostro prossimo, è fissata da Dio stesso (cfr. IIª-IIae q. 44 a. 8 ad 2) .

Più precisamente, secondo s. Tommaso l'ordine della carità è comandato da Dio e quindi pecca chi non agisce secondo tale ordine:" Ex hoc ergo ipso quod alterum quod est minus diligendum, aequiparo in dilectione ei quod diligendum est magis, non totum dilectionis quod debeo, impendo ei quod magis diligendum est; et similiter etiam patet in aliis. Unde caritatis ordo est in praecepto; et peccat qui praepostere agit, ut in littera dicitur."(Super Sent., lib. 3 d. 29 q. 1 a. 1 ad 5.) Come si vede, s. Tommaso conferma l'affermazione del sed contra nella risposta che lui dà: l'ordine della carità è comandato da Dio! Sempre nella Somma Teologica s. Tommaso ci offre una importante precisazione riguardo all'amore del prossimo e di noi stessi: " Respondeo dicendum quod necessarium dupliciter dicitur. Uno modo, sine quo aliquid esse non potest. Et de tali necessario omnino eleemosyna dari non debet, puta si aliquis in articulo necessitatis constitutus haberet solum unde posset sustentari, et filii sui vel alii ad eum pertinentes; de hoc enim necessario eleemosynam dare est sibi et suis vitam subtrahere. Sed hoc dico nisi forte talis casus immineret ubi, subtrahendo sibi, daret alicui magnae personae, per quam Ecclesia vel respublica sustentaretur, quia pro talis personae liberatione seipsum et suos laudabiliter periculo mortis exponeret, cum bonum commune sit proprio praeferendum." (IIª-IIae q. 32 a. 6 co.) Dunque normalmente l'amore di noi stessi deve precedere l'amore del prossimo e quindi non possiamo toglierci ciò che è essenziale per vivere per darlo ad altri ma nel caso ci fosse una situazione di necessità uno potrebbe togliere a sé e alla sua famiglia il necessario per darlo a una persona importante che è di sostegno alla Chiesa o alla patria: poiché per la salvezza di una tale persona sarebbe degno di lode che uno esponesse se stesso e i suoi al pericolo di morte, dovendo il bene comune essere preferito al bene proprio. Questa affermazione non ci deve sconvolgere. S. Tommaso chiarisce molto precisamente questa verità laddove afferma "Ad tertium dicendum quod cuilibet homini imminet

cura proprii corporis, non autem imminet cuilibet homini cura de salute proximi, nisi forte in casu. Et ideo non est de necessitate caritatis quod homo proprium corpus exponat pro salute proximi, nisi in casu quod tenetur eius saluti providere. Sed quod aliquis sponte ad hoc se offerat, pertinet ad perfectionem caritatis."(II^{a}-IIae q. 26 a. 5 ad 3) Non è necessario per la carità che l'uomo esponga il suo corpo per la salvezza del prossimo, se non nel caso in cui è tenuto a provvedere alla salvezza di tale prossimo, ma se qualcuno spontaneamente offre il suo corpo per la salvezza del prossimo senza essere obbligato a questo, ciò attiene alla perfezione della carità. S. Tommaso afferma d'altra parte che l'uomo ha vari tipi di legami e che per tali legami come sono quelli per la patria o quelli ancora più profondi per la Chiesa e per essi è virtuoso dare la propria vita (cfr. II^{a}-IIae q. 31 a. 3 ad 2) Quello che abbiamo appena visto rientra fondamentalmente nel principio per cui l'uomo deve amare più il prossimo che il proprio corpo (cfr. II^{a}-IIae q. 26 a. 5 co.) ma l'uomo non deve patire danno nelle cose spirituali per il bene spirituale o temporale del prossimo e in questo prossimo è ovviamente inclusa anche la comunità: "Ad secundum dicendum quod detrimenta corporalia debet homo sustinere propter amicum, et in hoc ipso seipsum magis diligit secundum spiritualem mentem, quia hoc pertinet ad perfectionem virtutis, quae est bonum mentis. Sed in spiritualibus non debet homo pati detrimentum peccando ut proximum liberet a peccato, sicut dictum est."(II^{a}-IIae q. 26 a. 4 ad 2).
Nelle cose spirituali l'uomo non deve patire detrimento peccando per liberare il prossimo dal peccato. E già sopra vedemmo che, secondo s. Tommaso: quanto alla natura spirituale l'uomo deve amare sé stesso più degli altri(cfr. Super II Tim. cap. 3 l. 1).

c,5) Altri famosi moralisti e Dottori più recenti tra cui s. Alfonso M. de Liguori accolgono pienamente l' insegnamento di s. Tommaso, che è dottrina comune della Chiesa. Alcuni passi del Magistero la confermano.

I luminosi insegnamenti di s. Tommaso e di s. Bonaventura sull'ordine della carità sono accolti dai grandi Dottori e dai teologi e moralisti che li seguono.
La precedenza reale dell'amore per noi stessi rispetto all'amore per il prossimo emerge infatti in questo testo di s. Caterina in cui si afferma che la carità vera non ci fa peccare neppure pe strappare tutto il mondo dall'inferno!
"E questo amore la discrezione el da senza fine e senza modo verso di me: pero
che so' somma ed eterna Verita, non pone legge ne termine all'amore col quale egli ama me, ma bene el pone con modo e con carita ordinata verso il prossimo suo.
Il lume della discrezione, la quale esce della carita come detto t'o, da al prossimo amore
ordinato, cioe con ordenata carita, che non fa danno di colpa a se per fare utilita al prossimo. Che se uno solo peccato facesse per campare tutto il mondo dello 'nferno o per adoperare una grande virtu, non sarebbe carita ordenata con discrezione anco sarebbe indiscreta, perche licito non e di fare una grande virtu o utilita al prossimo con colpa di peccato. ... Non sarebbe cosa convenevole che per salvare le creature, che son finite e create da me, fossi offeso Io che so' Bene infinito: piu sarebbe grave solo quella colpa, e grande, che non sarebbe il frutto che farebbe per quella colpa. Si che colpa di peccato in veruno modo tu non debbi fare: la vera carita el cognosce perche ella porta seco il lume della santa discrezione."[1556]

[1556] S. Caterina da Siena, Il Dialogo, a cura di G. Cavallini, Siena, Cantagalli, 1995, 2a ed. (Testi Cateriniani; I), capitolo XI www.centrostudicateriniani.it , http://www.centrostudicateriniani.it/images/documenti/download/download-gratuiti/4-Il_Dialogo.pdf

Come diceva s. Tommaso la carità vera ci porta ad amare, dopo Dio, anzitutto noi stessi e quindi il prossimo, la vera carità non ci porta ad amare il prossimo più di noi stessi e quindi non ci porta a peccare per fare del bene al prossimo; s. Caterina, illuminata da Dio in modo speciale, precisa, nel testo appena visto, che la carità vera è ordinata e non ci fa commettere peccato neppure per evitare il danno più terribile al prossimo, non ci fa peccare anche in caso che con tale peccato potessimo tirare fuori dell'inferno i dannati ….

Nel suo commento alla Somma Teologica di s. Tommaso che appare nell'edizione Leonina, e in particolare nel commento a II-II q. 26 a. 4 e 5, il Card. Gaetano accoglie pienamente la dottrina del Dottore Angelico per cui dopo Dio occorre amare la propria anima; il Card. precisa inoltre che l'uomo non è tenuto a esporre al pericolo il proprio corpo per la salute spirituale del prossimo se non in caso di necessità, fuori da questo caso non è tenuto ma può farlo per una più grande carità, come fanno lodevolmente certi religiosi in tempo di epidemia; aggiunge il Gaetano che a ciascuno compete la cura del proprio corpo, la salvezza dell'altro non compete che in particolari circostanze[1557], infatti, come precisa lo stesso Cardinale, nella linea di s. Tommaso, nel commento a II-II q. 64 a. 7 l'uomo è tenuto a provvedere più a sé che agli altri: " plus tenetur homo vitae suae providere quam vitae alienae."[1558]

[1557] Cfr. il testo latino del Gaetano che si trova in s. Thomae Aquinatis " Secunda secundae Summae Theologiae … con commentariis Thomae De Vio Caietiani" in "S. Thomae Aquinatis Opera Omnia" V. IX Typographia Poliglotta S.C. De Propaganda Fide, Roma 1895, T. VII p. 213. 214 , commento a II-II q. 26 a. 4 e 5

[1558] il testo latino del Gaetano si trova in s. Thomae Aquinatis " Secunda secundae Summae Theologiae … con commentariis Thomae De Vio Caietiani" in "S. Thomae Aquinatis Opera Omnia" V. IX Typographia Poliglotta S.C. De Propaganda Fide, Roma 1891, T. IX p. 75 , commento a II-II q. 64 a. 7

Anche il grande Dottore della Chiesa s. Alfonso M. de' Liguori segue la linea di s. Tommaso, di s. Bonventura e del Gaetano, infatti dice chiaramente nella sua famosa "Theologia Moralis"

. Ordine caritatis, quisque tenetur post Deum diligere:

1° seipsum, secundum bona spiritualia;
2° proximum, quoad eadem bona;
3° seipsum, quoad bona corporalia;
4° proximum, quoad eadem;
5° denique seipsum, et deinde proximum, quoad bona externa."

[1559]E lo stesso Dottore nella stessa pagina dello stesso libro afferma: "Nullius boni consequendi causa licet peccare, etiam venialiter: quia talis vellet sibi malum spirituale", cioè non è lecito peccare neppure venialmente per conseguire un qualsiasi bene perché tale persona vorrebbe per sé un male spirituale, il che è contrario all'ordine della carità.

Anche i famosi moralisti più recenti ribadiscono chiaramente la dottrina esposta da s. Tommaso e da s. Bonaventura, si veda in particolare cosa affermano a questo riguardo i testi di H. B. Merkelbach[1560] Prummer (cfr. Prummer "Manuale Theologiae Moralis", Herder 1961, vol. I, p. 418 ss) Aertnys – Damen (cfr."Theologia Moralis .." Marietti, 1957, vol. I p. 337ss)

Quello che dice s. Tommaso e con lui s. Bonaventura e la dottrina comune per cui l'uomo deve amare anzitutto se stesso e poi gli altri, e perciò non può peccare per liberare altri dal peccato (II^{a}-IIae q. 26 a. 4 ad 2) emerge anche da importanti testi magisteriali.

[1559] S. Alphonsi Mariae de Ligorio:"Theologia moralis" : editio nova cum antiquis editionibus diligenter collata in singulis auctorum allegationibus recognita notisque criticis et commentariis illustrata / cura et studio P. Leonardi Gaudé, Romae 1905, vol. I pag. 318.

[1560] Cfr. H. B. Merkelbach "Summa Theologiae Moralis", Desclée de Brouwer , Brugis – Belgica , 1959, t. I, p. 694ss

Nella VS leggiamo: “I precetti morali negativi, cioè quelli che proibiscono alcuni atti o comportamenti concreti come intrinsecamente cattivi, non ammettono alcuna legittima eccezione; essi non lasciano alcuno spazio moralmente accettabile per la «creatività» di una qualche determinazione contraria. Una volta riconosciuta in concreto la specie morale di un’azione proibita da una regola universale, il solo atto moralmente buono è quello di obbedire alla legge morale e di astenersi dall’azione che essa proibisce” (VS n. 67 cfr. ibidem n. 13, 52, 99, 102)

In un importante documento pubblicato sull' Osservatore Romano leggiamo “La tradizione morale cristiana ha … costantemente e chiaramente affermato che, tra quelle negative, le norme che proibiscono atti intrinsecamente disordinati non ammettono eccezioni ...”

(Esortazione apostolica Familiaris consortio, n. 32).”[1561]

Per nessuna ragione si possono commettere atti intrinsecamente cattivi, neppure per aiutare altri a non peccare, perché dobbiamo amare anzitutto la nostra anima e poi quella del prossimo.

Aggiungo che la vera carità fraterna, inoltre, ci porta a fare sì che i nostri prossimi abbiano una carità veramente ordinata e quindi ci porta a fare sì che amino anzitutto Dio e quindi loro stessi e poi gli altri. La carità ci porta a fare sì che i nostri prossimi non siano mai disposti a peccare per il bene di noi o degli altri …

Attraverso l'Amoris Laetitia n. 101 e più generalmente attraverso gli errori che tali documento contiene e con i quali praticamente legittima peccati molto gravi e quindi permette l'amministrazione dei Sacramenti a coloro che compiono tali peccati e attraverso gli errori di vari Vescovi e sacerdoti che prendono spunto da essa viene dunque presentata una carità disordinata e in alcuni casi una casa falsa, non conforme alla sana dottrina e in particolare alla dottrina di s. Tommaso, l'insegnamento di tale esortazione porta i cristiani non solo a vivere fuori dalla Verità, ma li porta ad operare perché anche i loro prossimi abbiano una carità distorta e non conforme alla sana dottrina, alla Tradizione e alla Bibbia. Dio intervenga presto e molto fortemente.

c,6) La retta interpretazione dei testi paolini che sembrano affermare che l'uomo deve amare gli altri più di sé.

In questa linea occorre ovviamente affermare che per s. Tommaso e s. Bonaventura i testi biblici, paolini, citati in Amoris Laetitia n.101 e per cui “Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri” (Fil 2,4) e per cui la carità “non cerca il proprio interesse” (1 Cor. 13) non significano che la carità ci porta ad amare gli altri più di noi stessi

S. Bonaventura afferma in particolare che il testo di 1 Cor. 13 vuole condannare il modo di fare di coloro che cercano il loro interesse escludendo l'interesse comune, il che è un vizio; cerca l'interesse suo, in questa linea, chi pecca per lussuria (S. Bonaventura “In III Sententiarum” q. 29 a.1 q. 3 ad 1m) S. Tommaso dice praticamente lo stesso nel suo commento alla prima lettera ai Corinzi cap. 13 e aggiunge che la carità non cerca il proprio interesse nel senso che cerca più la salvezza delle anime che cose temporali (cfr. Super I Cor. [reportatio vulgata], cap. 13 l. 2) Nel commento alla lettera ai Filippesi s. Tommaso precisa che le parole per cui: “Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri” (Fil 2,4) sono un invito alla carità fraterna che esclude l'egoismo ma non la carità ordinata verso noi stessi per cui dobbiamo amare noi stessi più del prossimo. (Super Philip., cap. 2 l. 1) La linea seguita da s. Tommaso e da s. Bonaventura riguardo all'ordine della carità è

[1561] ** “La norma morale di «Humanae vitae» e il compito pastorale” L’Osservatore Romano, 16 febbraio 1989, p. 1 , www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19890216_norma-morale_it.html

linea comune, come stiamo vedendo, quindi l' interpretazione retta e tradizionale dei passi paolini citati da Amoris Laetitia non va nel senso di affermare che la carità ci porta ad amare il prossimo più di noi stessi ma nel senso di condannare l'egoismo che ci porta a fare quello che ci piace e non quello che Dio vuole, che è il vero bene nostro e che si inserisce ordinatamente nel vero bene della comunità. I testi paolini in questione non condannano la carità ordinata che porta le persone ad amare loro stessi dopo Dio ma condannano la carità disordinata, la falsa carità che non mette Dio al primo posto o che mette i beni materiali al di sopra dei beni spirituali.

P. Marco Sales quando nel suo commento alla I lettera ai Corinzi esamina il testo di 1 Cor. 13 per cui la carità non cerca il proprio interesse, spiega che la carità non cerca il proprio interesse trascurando l'interesse degli altri.[1562]

Lo stesso autore allorché esamina il testo di Filippesi per cui la carità non cerca il proprio interesse, spiega, in nota, che: " L'amore del proprio comodo unito al disprezzo degli altri è la sorgente delle divisioni e delle discordie, e quindi l'Apostolo dopo aver raccomandato nel versetto precedente la stima vicendevole, raccomanda ora che niuno preferisca il proprio vantaggio alla comune utilità" [1563]

Quindi questi testi non affermano che la carità ci porta ad amare gli altri più di noi stessi ma affermano che la carità non ci porta ad amare noi stessi disordinatamente; la carità ci tiene lontano dall'egoismo e da un falso amore di noi stessi che non ci fa essere sottomessi alla parola di Dio e non ci fa seguire l'esempio di Cristo; la carità ci tiene lontano dall'egoismo e da un falso amore di noi stessi che ci fa cercare i nostri comodi e non il vero bene nostro e degli altri; la carità ci tiene lontano dall'egoismo e da un falso amore di noi stessi che ci fa cercare i beni materiali e non il vero bene spirituale nostro e degli altri.

L'importanza dell' ordine della carità è confermato anche dal fatto che se esso manca anche il nostro impegno per la salvezza degli altri risulta debole e inefficace. Il disordine implica infatti inefficacia. I grandi santi hanno pensato anzitutto alla loro conversione e santificazione e solo dopo averla realizzata veramente hanno aiutato con grande efficacia gli altri a salvarsi.

S. Ammonio, un asceta dei primi secoli, affermava a riguardo che i grandi santi hanno operato la giustizia tra gli uomini dopo essersi ritirati in un grande silenzio, essersi convertiti e aver ricevuto le virtù divine per cui Dio abitava in loro. Solo quando avevano tali virtù e Dio viveva in loro, Dio stesso li inviava, per condurre gli uomini a Dio e risanare le infermità di quelli. Solo allora venivano mandati, quando ogni loro infermità era stata sanata; per essere medici degli altri dovevano essere stati medici anzitutto di loro stessi; per perfezionare gli altri dovevano essere giunti loro stessi alla perfezione.[1564]

Questi grandi santi operarono con grande efficacia tra gli uomini e il loro apostolato fu molto fruttuoso e grandemente benedetto da Dio appunto perché era profondamente ordinato secondo Dio.

8) Precisazioni conclusive del cap. V : le affermazioni del Papa sono tradimento e non evoluzione della sana dottrina.

Riprendendo quello che vedemmo più sopra, nelle precisazioni conclusive del III capitolo e quello che vedemmo nei primi due capitoli ed evitando di riproporvi tutti i testi dottrinali della Tradizione che fondano il nostro giudizio e che potrete vedere in tali precisazioni devo affermare che le affermazioni del Papa, in

[1562] M. Sales "Il Nuovo Testamento commentato dal p. Marco Sales" Edd. LICET e Marietti , Torino, 1914 , v. II p. 165

[1563] M. Sales "Il Nuovo Testamento commentato dal p. Marco Sales" Edd. LICET e Marietti , Torino, 1914 , v. II p. 309

[1564] Cfr. s. Ammonio, Lettera 12: Patrologia Orientalis 10/6, 1973, 603-607

ambito morale, in questo capitolo non appaiono uno sviluppo della sana dottrina ma un cambiamento della stessa, infatti, esse non si presentano nel senso della continuità dei principi, non si sviluppano come conseguenza logica e non realizzano un influsso preservatore del passato, sono semplicemente un tradimento della sana dottrina … tradiscono dottrine fondamentali, specie in ambito morale, dottrine chiaramente collegate alla S. Scrittura e ribadite dalla Tradizione …

Tale tradimento, si noti bene, non è una evoluzione ma un cambiamento, infatti è stato definito dagli stessi collaboratori di Bergoglio: "cambio di paradigma". Nonostante il Papa e alcuni suoi collaboratori cerchino di far passare la sua opera come evoluzione e come pura dottrina tomista, essa è un radicale cambiamento, una vera perversione della sana dottrina ed è in chiara opposizione anche alla dottrina del s. Dottore di Aquino, gli stessi Prelati vicini al Papa ne parlano indicandola come "cambio di paradigma", con esso viene messa da parte in modo furbo, la sana dottrina e si aprono le porte a confessioni invalide, peccati gravi, sacrilegi etc.! A questo riguardo il Card. Muller ha, giustamente, detto: "Dietro il discorso pseudointellettuale del 'mutamento di paradigma', si trova solo l'eresia non mascherata che falsifica la parola di Dio".[1565]

Con tale "cambio di paradigma", come visto in questo capitolo, il Papa fa incredibilmente scomparire, su un punto essenziale della morale, la Legge rivelata e mette da parte la dottrina secondo cui le norme negative della legge divina sono obbligatorie sempre e in ogni circostanza, tutto questo si collega agli errori visti nel IV capitolo per cui una coscienza morale cristiana può ritenere con sincerità e onestà e scoprire con una certa sicurezza morale che Dio le conceda di compiere ciò che Lui stesso vieta assolutamente, sempre e senza eccezioni, e si collega anche agli errori indicati nel III capitolo. Si apre, in questa linea, la porta ad una falsa idea di carità, come visto. Anche riguardo a tali errori risultano estremamente significative le parole del prof. Seifert sulla rivista teologica tedesca AEMAET, e per cui il n° 303 di Amoris Laetitia è "una bomba atomica teologica che minaccia di abbattere l'intero edificio morale dei 10 comandamenti e dell'insegnamento morale cattolico"[1566] Il prof. Meiattini ha aggiunto, nella linea di Seifert : " Qui ha ragione Seifert: se il senso di quell'espressione presente in AL è questo, e non vedo quale altro potrebbe essere, allora crolla l'intera morale cristiana."[1567] Il Papa, come visto in questo capitolo, usa e cita s. Tommaso d' Aquino ma per diffondere ciò che è contrario alla completa dottrina del s. Dottore.

Interceda per noi la gloriosa Madre di Dio, che annienta le dottrine eretiche, schiaccia la potenza dell'errore e smaschera l'insidia degli idoli[1568].

[1565] S. Paciolla, "Card. Müller: nessun Papa può proporre alla fede di tutta la Chiesa i suoi soggettivi punti di vista" Il Blog di www.sabinopaciolla.com, 30.10.2020 https://www.sabinopaciolla.com/card-Müller-nessun-papa-puo-proporre-alla-fede-di-tutta-la-chiesa-i-suoi-soggettivi-punti-di-vista/

[1566] http://www.aemaet.de/index.php/aemaet/article/view/44/pdf_1 ; Josef Seifert: "La logica pura minaccia di distruggere l'intera dottrina morale della Chiesa?" Corrispondenza Romana, 2017 https://www.corrispondenzaromana.it/wp-content/uploads/2017/08/Testo-Seifert-italiano.pdf?it

[1567] L. Scrosati, "Attenuanti in fuori gioco, il matrimonio non è una morale", La Bussola Quotidiana, 11.3.2018 http://www.lanuovabq.it/it/attenuanti-in-fuori-gioco-il-matrimonio-non-e-una-morale

[1568] Cfr Inno Akathistos, vv. 111-112; ed. G.G. Meersseman, Der Hymnos Akathistos im Abendland, voi. I, Universitatsverlag, Freiburg Schw. 1958, p. 114

Capitolo VI La liceità della pena di morte nella Bibbia e nella Tradizione e gli errori di Papa Francesco a riguardo, nell'Amoris Laetitia e in altri suoi scritti.

1) La pena di morte nell'Amoris Laetitia, e in altre affermazioni di Papa Francesco.

L'errore riguardante l'ordine della carità, al n. 101 di Amoris Letitia, da noi visto più sopra, è certamente una delle cause che determina un ulteriore errore riguardante la pena di morte. Al n.83 dell'Amoris Laetitia si afferma "Allo stesso modo, la Chiesa non solo sente l'urgenza di affermare il diritto alla morte naturale, evitando l'accanimento terapeutico e l'eutanasia», ma «rigetta fermamente la pena di morte» (Relatio finalis 2015, 64.)." Quest'ultimo passo ripresenta quanto detto nella Relatio Finalis del Sinodo :"Allo stesso modo, la Chiesa non solo sente l'urgenza di affermare il diritto alla morte naturale, evitando l'accanimento terapeutico e l'eutanasia, ma si prende anche cura degli anziani, protegge le persone con disabilità, assiste i malati terminali, conforta i morenti, rigetta fermamente la pena di morte (cf. CCC, 2258)."[1569] .

Occorre peraltro dire che Papa Francesco si è radicalmente opposto alla pena di morte in vari suoi interventi negli ultimi anni.

Ha detto infatti :

"È impossibile immaginare che oggi gli Stati non possano disporre di un altro mezzo che non sia la pena capitale per difendere dall'aggressore ingiusto la vita di altre persone.

San Giovanni Paolo II ha condannato la pena di morte (cfr Lett. enc. Evangelium vitae, 56), come fa anche il Catechismo della Chiesa Cattolica (n. 2267). ...

Gli argomenti contrari alla pena di morte sono molti e ben conosciuti. La Chiesa ne ha opportunamente sottolineato alcuni ...

Tutti i cristiani e gli uomini di buona volontà sono dunque chiamati oggi o a lottare non solo per l'abolizione della pena di morte, legale o illegale che sia, e in tutte le sue forme, ma anche al fine di migliorare le condizioni carcerarie, nel rispetto della dignità umana delle persone private della libertà.[1570]

Il Papa ha anche affermato:

"Un segno di speranza è lo sviluppo, nell'opinione pubblica, di una crescente opposizione alla pena di morte, perfino come strumento di legittima difesa sociale. Di fatto, oggi la pena di morte è inammissibile, per quanto possa essere grave il crimine del condannato. È un'offesa all'inviolabilità della vita e alla dignità della persona umana, che contraddice il disegno di Dio per l'uomo e la società e la sua giustizia misericordiosa e

[1569] "Relatio Finalis del Sinodo dei Vescovi al Santo Padre Francesco" (24 ottobre 2015), 24.10.2015, www.vatican.va , https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2015/10/24/0816/01825.html

[1570] Papa Francesco, "Discorso alla Delegazione dell'Associazione Internazionale di Diritto Penale" 23.10.2014 http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/october/documents/papa-francesco_20141023_associazione-internazionale-diritto-penale.html

impedisce il compimento della giusta finalità delle pene. Non rende giustizia alle vittime, ma alimenta la vendetta. Il comandamento "non uccidere" ha un valore assoluto e include sia l'innocente sia il colpevole."[1571]

Ulteriori affermazioni di Papa Francesco su questo argomento sono le seguenti:

" Auspico che il simposio possa dare rinnovato impulso all'impegno per l'abolizione della pena capitale. ... Il comandamento «non uccidere» ha valore assoluto e riguarda sia l'innocente che il colpevole. … Anche il criminale mantiene l'inviolabile diritto alla vita, dono di Dio. Faccio appello alla coscienza dei governanti, affinché si giunga ad un consenso internazionale per l'abolizione della pena di morte. … Tutti i cristiani e gli uomini di buona volontà sono chiamati oggi ad operare non solo per l'abolizione della pena di morte, ma anche al fine di migliorare le condizioni carcerarie, nel rispetto della dignità umana delle persone private della libertà."[1572]

Il Papa ha detto anche : "Penso, infatti, alla pena di morte. Questa problematica non può essere ridotta a un mero ricordo di insegnamento storico senza far emergere non solo il progresso nella dottrina ad opera degli ultimi Pontefici, ma anche la mutata consapevolezza del popolo cristiano, che rifiuta un atteggiamento consenziente nei confronti di una pena che lede pesantemente la dignità umana. Si deve affermare con forza che la condanna alla pena di morte è una misura disumana che umilia, in qualsiasi modo venga perseguita, la dignità personale. E' in sé stessa contraria al Vangelo perché viene deciso volontariamente di sopprimere una vita umana che è sempre sacra agli occhi del Creatore e di cui Dio solo in ultima analisi è vero giudice e garante."[1573]

Come si vede il Papa afferma una radicale opposizione della pena di morte rispetto al Vangelo. Proseguendo il discorso il Papa ha detto che "neppure l'omicida perde la sua dignità personale»[1574], infatti Dio è un Padre che sempre attende il ritorno del figlio errante che chiede perdono e incomincia una nuova vita." Il Papa poi ha continuato dicendo che nel passato data la situazione di arretratezza rispetto ad oggi la pena di morte era ritenuta conseguenza logica dell'applicazione della giustizia ; in questa linea il Papa ha condannato, in certo modo, l'utilizzo della pena di morte nello Stato Pontificio nei secoli passati, trascurando il primato della misericordia sulla giustizia. Secondo il Papa l'uso della pena di morte era dettato da una mentalità più legalistica che cristiana. Il Papa poi ha precisato che le sue affermazioni non implicano contraddizione con l'insegnamento del passato ma uno sviluppo armonico di esso, visto che la Chiesa ha sempre difeso la vita umana dal concepimento alla morte naturale. Il Papa ha poi concluso: " E' necessario ribadire pertanto che, per quanto grave possa essere stato il reato commesso, la

[1571] Papa Francesco, "Videomessaggio al VI Congresso contro la pena di morte", 21.6.2016, www.vatican.va , https://w2.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2016/documents/papa-francesco_20160621_videomessaggio-vi-congresso-contro-pena-di-morte.html

[1572] Francesco, "Angelus" del 21.2.2016, www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/francesco/it/angelus/2016/documents/papa-francesco_angelus_20160221.html

[1573] Francesco "Discorso del s. Padre Francesco ai partecipanti all'incontro promosso dal Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione", Mercoledì, 11 ottobre 2017, www.vatican.va , https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/october/documents/papa-francesco_20171011_convegno-nuova-evangelizzazione.html

[1574] Francesco "Lettera al Presidente della Commissione Internazionale contro la pena di morte", 20 marzo 2015 www.vatican.va, https://www.vatican.va/content/francesco/it/letters/2015/documents/papa-francesco_20150320_lettera-pena-morte.html

pena di morte è inammissibile perché attenta all’inviolabilità e dignità della persona.”[1575]

Negli ultimi tempi Papa Francesco ha voluto cambiare il n. 2267 del Catechismo della Chiesa Cattolica, ecco il nuovo testo nella sua parte più sognificativa : “ ... la Chiesa insegna, alla luce del Vangelo, che «la pena di morte è inammissibile perché attenta all’inviolabilità e dignità della persona»,[1] e si impegna con determinazione per la sua abolizione in tutto il mondo.”[1576]

La Congregazione per la Dottrina della Fede ha voluto spiegare il cambiamento realizzato dal Papa sul n. 2267 del Catechismo dicendo , tra l'altro, quanto segue: “1. Il Santo Padre Francesco … ha chiesto che fosse riformulato l’insegnamento sulla pena di morte, in modo da raccogliere meglio lo sviluppo della dottrina avvenuto su questo punto negli ultimi tempi.[Cf. Francesco, Discorso ai partecipanti all’incontro promosso dal Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione (11 ottobre 2017): L’Osservatore Romano (13 ottobre 2017), 4.] Questo sviluppo poggia principalmente sulla coscienza sempre più chiara nella Chiesa del rispetto dovuto ad ogni vita umana. In questa linea affermava Giovanni Paolo II: «Neppure l’omicida perde la sua dignità personale e Dio stesso se ne fa garante». [Giovanni Paolo II, Lett. enc. Evangelium vitae (25 marzo 1995), n. 9: AAS 87 (1995), 411.]"[1577]

Il testo fa notare che se nel passato la pena di morte era accettabile oggi non lo è più sia per la viva coscienza che la dignità della persona non viene perduta neppure se la persona commette grandi peccati,sia per l’approfondita comprensione del senso delle pene irrogate dallo Stato, sia per la messa a punto di sistemi di detenzione più efficaci che assicurano la doverosa difesa dei cittadini . Il documento poi ricorda varie affermazioni di Papi contrarie alla pena di morte e quindi conclude : “È in questa luce che Papa Francesco ha chiesto una revisione della formulazione del Catechismo della Chiesa Cattolica sulla pena di morte, in modo che si affermi che «per quanto grave possa essere stato il reato commesso, la pena di morte è inammissibile perché attenta all’inviolabilità e dignità della persona». [Francesco, Discorso ai partecipanti all’incontro promosso dal Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione (11 ottobre 2017): L’Osservatore Romano (13 ottobre 2017), 5.] La nuova redazione del n. 2267 del Catechismo della Chiesa Cattolica, approvata da Papa Francesco, si situa in continuità con il Magistero precedente, portando avanti uno sviluppo coerente della dottrina cattolica.”[1578]

Il testo della Congregazione per la Dottrina della Fede cerca di offrire indicazioni per presentare le novità volute dal Papa Francesco come sviluppo armonico della dottrina cattolica.

[1575] Francesco “Discorso del s. Padre Francesco ai partecipanti all'incontro promosso dal Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione,” Mercoledì, 11 ottobre 2017, www.vatican.va , https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/october/documents/papa-francesco_20171011_convegno-nuova-evangelizzazione.html

[1576] Congregazione per la Dottrina della Fede, “Nuova redazione del n. 2267 del Catechismo della Chiesa Cattolica sulla pena di morte” – Rescriptum “ex Audentia SS.mi”, 02.08.2018 , www.vatican.va , http://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2018/08/02/0556/01209.html#it

[1577] Congregazione per la Dottrina della Fede : “Lettera ai Vescovi circa la nuova redazione del n. 2267 del Catechismo della Chiesa Cattolica sulla pena di morte”, 02.08.2018, www.vatican.va , http://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2018/08/02/0556/01210.html

[1578] Congregazione per la Dottrina della Fede : “Lettera ai Vescovi circa la nuova redazione del n. 2267 del Catechismo della Chiesa Cattolica sulla pena di morte”, 02.08.2018, www.vatican.va , http://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2018/08/02/0556/01210.html

Le parole della Congregazione per la Dottrina della Fede appaiono in realtà come un'abile "copertura" con la quale i collaboratori del Papa cercano di nascondere i suoi errori, infatti tali novità in realtà, come vedremo, sono tradimento della sana dottrina realizzato da un Papa che su molti punti, come stiamo già vedendo, diffonde insegnamenti che deviano dalla retta fede e in particolare dalla vera morale cattolica. Tali novità non sono sviluppo armonico della dottrina della Chiesa ma un grave errore di un Papa che su questo punto come su altri non diffonde la dottrina della Chiesa.

Tali novità sono un tradimento della sana dottrina realizzato da un Papa che mostra di rigettare radicalmente la Legge Naturale e la Legge Rivelata in quanto esse, in particolare, affermano chiaramente appunto la liceità, in alcuni casi, della pena di morte; va notato a questo riguardo che il Papa aveva affermato: " ... La certezza che ogni vita è sacra e che la dignità umana deve essere custodita senza eccezioni, mi ha portato, fin dall'inizio del mio ministero, a lavorare a diversi livelli per l'abolizione universale della pena di morte.

Tutto ciò si è visto riflesso di recente nella nuova redazione del n. 2267 del Catechismo della Chiesa Cattolica, che esprime ora il progresso della dottrina degli ultimi Pontefici … Una pena contraria al Vangelo, perché significa sopprimere una vita che è sempre sacra agli occhi del Creatore e della quale solo Dio è vero giudice e garante (cfr. Lettera al Presidente della Commissione Internazionale contro la Pena di Morte, 20 marzo 2015)."[1579] Quindi per il Papa la pena di morte è contraria al Vangelo. Addirittura il Papa ha affermato anche che la Chiesa ha proclamato la liceità della pena di morte per errore, a causa di una mentalità legalista: " … È per questo che la nuova redazione del Catechismo implica che ci assumiamo anche la nostra responsabilità per il passato e che riconosciamo che l'accettazione di questo tipo di pena è stata conseguenza di una mentalità dell'epoca più legalista che cristiana, che ha sacralizzato il valore di leggi carenti di umanità e di misericordia. …"[1580]

Quindi la pena di morte sarebbe stata accettata da sempre nella Chiesa in conseguenza di una mentalità dell'epoca più legalista che cristiana, che ha sacralizzato il valore di leggi carenti di umanità e di misericordia. Come vedremo le cose stanno in modo ben differente infatti il Vangelo, nella linea dell' A. T., non condanna la pena di morte e anzi mostra piuttosto di accettarla, come vedremo; ugualmente la Tradizione riconosce pienamente la liceità della pena di morte in alcune situazioni. Nello stesso discorso appena visto il Papa ha ribadito la liceità della legittima difesa : "È quindi legittimo far rispettare il proprio diritto alla vita, persino quando per farlo è necessario infliggere al proprio aggressore un colpo mortale (cfr. Catechismo della Chiesa cattolica, n. 2264)." ed ha precisato che : "La difesa del bene comune esige di porre l'aggressore nella condizione di non poter recare danno."

Ha aggiunto il Papa :" ... la Chiesa insegna, alla luce del Vangelo, che la pena di morte è sempre inammissibile perché lede l'inviolabilità e la dignità della persona. "[1581]

[1579] Francesco "Discorso alla Delegazione della Commissione internazionale contro la pena di morte", del 17.12.2018 , www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2018/december/documents/papa-francesco_20181217_commissione-contropena-dimorte.html

[1580] Francesco "Discorso alla Delegazione della Commissione internazionale contro la pena di morte", del 17.12.2018, www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2018/december/documents/papa-francesco_20181217_commissione-contropena-dimorte.html

[1581] Francesco "Discorso alla Delegazione della Commissione Internazionale contro la pena di morte", del 17.12.2018, www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2018/december/documents/papa-francesco_20181217_commissione-contropena-dimorte.html

Queste parole dovrebbero essere la condanna delle affermazioni di santi Papi, di santi Dottori, di santi Teologi e della Parola di Dio che per migliaia di anni hanno affermato la liceità della pena di morte, in realtà tali parole sono la condanna che Papa Francesco fa della sua propria eterodossia, purtroppo, come vedremo meglio nel corso di questo capitolo.
Che il Papa, peraltro, parli qui di Chiesa che insegna la assoluta illiceità della pena di morte è una evidente falsità; la Chiesa con i suoi santi Papi e santi Dottori e santi Teologi, proprio basandosi sulla Bibbia è da sempre a favore della pena di morte, come vedremo, pur con particolari limitazioni.
Quelle che riporta il Papa sono, quindi, affermazioni solo sue:
- che nulla hanno a che fare con il vero l' insegnamento della Chiesa;
- che sono contrarie alla sana dottrina che la Chiesa da sempre diffonde;
- e che ovviamente sono doppiamente dannose per la Chiesa stessa visto che sono diffuse dal suo Capo.
Dio intervenga.
Sottolineo con tutta la forza che qui non sto dicendo, né la Chiesa ha mai detto, che la pena di morte è sempre lecita ma che in alcuni casi molto particolari e particolarmente gravi essa è lecita. Sappiamo tutti molto bene che in molti o moltissimi casi i potenti uccidono i loro avversari coprendosi con il manto della "giustizia" attraverso processi pilotati e condanne a morte ingiuste e che spesso sono i più deboli e indifesi ad essere condannati a morte appunto perché non hanno potuto difendersi efficacemente in processo etc.; la sapienza cristiana è certamente molto ben consapevole di tutto questo … ma la Chiesa è consapevole anche del fatto che in alcuni casi molto particolari e particolarmente gravi la pena di morte è lecita, come vedremo … invece è evidente che per il Papa Francesco la pena di morte è contraria al Vangelo, è inammissibile senza se e senza ma … cioè assolutamente!
Dio ci illumini sempre meglio!

2) La sana dottrina biblica, tradizionale e magisteriale sulla pena di morte.

a) La dottrina biblica.

a,1) Antico Testamento

Dio ci illumini sempre meglio.
Per avere idee più chiare circa la pena di morte e la sua liceità mi sembra importante leggere quello che afferma il Card. Dulles in un importante articolo apparso nell'aprile del 2001, sulla rivista First Things. A Monthly Journal of Religion and Public Life, edita da The Institute on Religion and Public Life, di New York, negli Stati Uniti d'America, dal titolo Catholicism & Capital punishment (n. 112, pp. 30-35)[1582] Il Cardinale americano spiega con molta incisività che la Bibbia non è contraria alla pena di morte, anzi nell'A. T. essa era prevista in vari casi, inoltre nessun passaggio del Nuovo Testamento disapprova la pena di morte, più precisamente egli afferma: "Nell'Antico Testamento la legge mosaica specifica non meno di trentasei peccati gravi punibili con l'esecuzione mediante lapidazione, rogo, decapitazione o strangolamento. Di questa lista fanno parte l'idolatria, la pratica della magia, la bestemmia, la violazione del sabato, l'omicidio, l'adulterio, la bestialità, la pederastia e l'incesto. La pena di morte è stata considerata particolarmente adatta come punizione per

[1582] Card. A. Dulles "Catholicism and capital punishment" First Things April , 2001 https://www.firstthings.com/article/2001/04/catholicism-capital-punishment) la traduzione italiana di tale articolo si può trovare in vari siti cattolici ("Cattolicesimo e pena capitale", alleanzacattolica.org, 27.4.2007 , https://alleanzacattolica.org/cattolicesimo-e-pena-capitale/

l'omicidio poiché nell'alleanza con Noè Dio ha stabilito il principio secondo cui "chi sparge il sangue dell'uomo / "dall'uomo il suo sangue sarà sparso, / "perché ad immagine di Dio / "Egli ha fatto l'uomo" (Gen. 9, 6). In molti casi si vede come Dio giustamente punisce i colpevoli con la morte, com'è successo a Core, Datan e Abiram (cfr. Nm. 16). In altri casi persone come Daniele e Mardocheo sono intermediari di Dio quando puniscono giustamente i colpevoli con la morte."[1583]

Uno studioso cattolico americano, Brugger, ha esaminato a fondo l'A. Testamento su questo argomento e afferma giustamente: "Death is prescribed more than forty times and for over twenty offenses throughout the various law codes of the books of the Pentateuch.1 Serious crimes against religion, the order of the family and community, and human life were all punished with death."[1584] La pena di morte era prescritta nell' A. Testamento più di 40 volte e per circa 20 reati contro la religione, la comunità, la famiglia e la vita delle persone.

Israele, in particolare dopo l'esilio, era un'entità politica, una nazione teocratica.

La Legge, spiega ancora Brugger, era il codice legale di Israele e Dio era il sovrano politico e legale di Israele, l'obbedienza alla Legge era allo stesso tempo obbedienza a Dio e fedeltà alla comunità di cui ha plasmato l'identità, mentre la sua violazione era un atto di ribellione contro Dio così come di ostilità contro la comunità; la Legge era stata data alla nazione nel suo insieme quindi l'intera comunità era vincolata alle sue ordinanze (cfr. Lev. 20, 22) perciò le violazioni coinvolgevano l'intera comunità nella colpa. La pena di morte, continua Brugger, aveva non solo la funzione retributiva di espiare la colpa ma anche quella di eliminare una influenza dannosa per Israele, ulteriormente tale pena aveva il ruolo pedagogico di stimolare all'interno della comunità un timore della disobbedienza (Deut. 13,11; 17,13; 19,20; 21,21) e di ricordare a Israele la fedeltà e il potere di Dio (Deut. 3, 21-22); la pena di morte contro i nemici serviva da avvertimento perché capissero che il Dio d'Israele (Deut. 2,25) doveva essere grandemente temuto.[1585]

Vediamo meglio … Nell' A. T. leggiamo, tra l'altro ...

"Chi colpisce un uomo provocandone la morte, sarà messo a morte." (Es 21,12)

"Se un uomo colpisce una persona e ne provoca la morte, sia messo a morte." (Lv 24,17)

"Colui che rapisce un uomo, sia che lo venda sia che lo si trovi ancora in mano sua, sarà messo a morte" (Es 21,16)

"Quando si troverà un uomo che abbia rapito qualcuno dei suoi fratelli tra gli Israeliti, l'abbia sfruttato come schiavo o l'abbia venduto, quel ladro sarà messo a morte. Così estirperai il male in mezzo a te." (Dt 24,7)

"Colui che offre un sacrificio agli dèi, anziché al solo Signore, sarà votato allo sterminio." (Es 22,19)

"«Chiunque maledirà il suo Dio, porterà il peso del suo peccato. Chi bestemmia il nome del Signore dovrà essere messo a morte: tutta la comunità lo dovrà lapidare. Straniero o nativo della terra, se ha bestemmiato il Nome, sarà messo a morte." (Lv 24,15-16)

"Osserverete dunque il sabato, perché per voi è santo. Chi lo profanerà sia messo a morte; chiunque in quel giorno farà qualche lavoro, sia eliminato dal suo popolo. Per sei giorni si lavori, ma il settimo giorno vi sarà riposo assoluto, sacro al Signore. Chiunque farà un lavoro in giorno di sabato sia messo a morte."(Es 31,14-15)

[1583] Card. A. Dulles "Cattolicesimo e pena capitale", alleanzacattolica.org, 27.4.2007 https://alleanzacattolica.org/cattolicesimo-e-pena-capitale/

[1584] E. Christian Brugger "Capital punishment and Roman Catholic Moral Tradition" University of Notre Dame Press, Notre Dame, Indiana, 2014 p. 60

[1585] E. Christian Brugger "Capital punishment and Roman Catholic Moral Tradition" University of Notre Dame Press, Notre Dame, Indiana, 2014 p. 62

“Non lascerai vivere colei che pratica la magia.” (Es 22,17)
“Se uomo o donna, in mezzo a voi, eserciteranno la negromanzia o la divinazione, dovranno essere messi a morte: saranno lapidati e il loro sangue ricadrà su di loro..” (Lv 20,27)
“Colui che percuote suo padre o sua madre, sarà messo a morte.” (Es 21,15)
“Colui che maledice suo padre o sua madre, sarà messo a morte.” (Es 21,17)
“Chiunque maledirà suo padre e sua madre sia messo a morte: ha maledetto suo padre e sua madre; il suo sangue ricada sopra di lui.” (Lv 20,9)
“Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l'adultero e l'adultera dovranno esser messi a morte.” (Lv 20,10)
“Se uno ha rapporti con una moglie di suo padre, egli scopre la nudità del padre; tutti e due dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.
Se uno ha rapporti con la nuora, tutti e due dovranno essere messi a morte; hanno commesso una perversione: il loro sangue ricadrà su di loro.” (Lv 20,11-12)
“Se un uomo prende in moglie sua sorella, figlia di suo padre o figlia di sua madre, ne vede la nudità ed ella vede la nudità di lui, è una vergogna; siano eliminati alla presenza dei figli del loro popolo. “Quell'uomo ha scoperto la nudità di sua sorella: porti le conseguenze del suo peccato.” (Lv 20,17)
“Se uno ha rapporti con un uomo come con una donna, tutti e due hanno commesso un abominio; dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.
Se uno prende in moglie la figlia e la madre, è un'infamia; si bruceranno con il fuoco lui e loro, perché non ci sia fra voi tale delitto.
L'uomo che si accoppia con una bestia dovrà essere messo a morte; dovrete uccidere anche la bestia. Se una donna si accosta a una bestia per accoppiarsi con essa, ucciderai la donna e la bestia; tutte e due dovranno essere messe a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.
Se uno prende la propria sorella, figlia di suo padre o figlia di sua madre, e vede la nudità di lei e lei vede la nudità di lui, è un disonore; tutti e due saranno eliminati alla presenza dei figli del loro popolo. Quel tale ha scoperto la nudità della propria sorella: dovrà portare la pena della sua colpa.
Se uno ha un rapporto con una donna durante le sue mestruazioni e ne scopre la nudità, quel tale ha scoperto il flusso di lei e lei ha scoperto il flusso del proprio sangue; perciò tutti e due saranno eliminati dal loro popolo.” (Lv. 20, 13-17)
“Quando un uomo verrà trovato a giacere con una donna maritata, tutti e due dovranno morire: l'uomo che è giaciuto con la donna e la donna. Così estirperai il male da Israele.” (Dt 22,22)
“ Il Signore disse a Mosè: «Parla alla comunità e ordinale: Ritiratevi dalle vicinanze della dimora di Core, Datan e Abiram».
… Mosè disse: «Da questo saprete che il Signore mi ha mandato per fare tutte queste opere e che io non ho agito di mia iniziativa. Se questa gente muore come muoiono tutti gli uomini, se la loro sorte è la sorte comune a tutti gli uomini, il Signore non mi ha mandato; ma se il Signore fa una cosa meravigliosa, se la terra spalanca la bocca e li ingoia con quanto appartiene loro e se essi scendono vivi agli inferi, allora saprete che questi uomini hanno disprezzato il Signore». Come egli ebbe finito di pronunciare tutte queste parole, il suolo si profondò sotto i loro piedi, la terra spalancò la bocca e li inghiottì: essi e le loro famiglie, con tutta la gente che apparteneva a Core e tutta la loro roba. Scesero vivi agli inferi essi e quanto loro apparteneva; la terra li ricoprì ed essi scomparvero dall'assemblea. Tutto Israele che era attorno ad essi fuggì alle loro grida; perché dicevano: «La terra non inghiottisca anche noi!». Un fuoco uscì dalla presenza del Signore e divorò i duecentocinquanta uomini, che offrivano l'incenso.” (Numeri 16, 23ss)
Nel I libro dei Re viene narrata la pena di morte inflitta dal profeta Elia ai profeti di Baal (1 Re 18)

un uomo di Dio come il grande profeta Elia si occupa di condannare e scannare circa 400 profeti di Baal, evidentemente per la loro idolatria.
Nel libro di Daniele si parla della condanna a morte decretata su due anziani menzogneri (Dan. 13) … etc. etc.
Occorre precisare che non è una dichiarazione di assoluta illiceità della pena di morte l'affermazione biblica per cui: "... il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse."(Gen. 4)
Disse Giovanni Paolo II: "Dio, tuttavia, sempre misericordioso anche quando punisce, «impose a Caino un segno, perché non lo colpisse chiunque l'avesse incontrato» (Gn 4, 15): gli dà, dunque, un contrassegno, che ha lo scopo non di condannarlo all'esecrazione degli altri uomini, ma di proteggerlo e difenderlo da quanti vorranno ucciderlo fosse anche per vendicare la morte di Abele. Neppure l'omicida perde la sua dignità personale e Dio stesso se ne fa garante. Ed è proprio qui che si manifesta il paradossale mistero della misericordiosa giustizia di Dio" [1586]
Il Papa polacco cita poi un testo di s. Ambrogio nel quale il s. Dottore afferma che essendo stato commesso un gravissimo peccato subito Dio estese la legge della misericordia divina perché non si verificasse che gli uomini non usassero alcuna mitezza nel punire quindi Dio respinse Caino ma non volle punire l'omicida con un omicidio, poiché vuole il pentimento del peccatore più che la sua morte.[1587] Come vedremo studiando i Padri della Chiesa e in particolare s. Ambrogio, essi accettano tutti la pena di morte, sulla base della Bibbia. S. Ambrogio quindi non vuole negare assolutamente tale pena ma solo dire che in questo caso Dio non voleva che fosse applicata. L'Evangelium Vitae che cita questo passo di s. Ambrogio, peraltro, ribadisce la liceità della pena di morte in alcuni casi (Giovanni Paolo II "Evangelium Vitae" n. 56) , come vedremo meglio più avanti.
Il testo di Gn. 4 non afferma assolutamente l'illiceità della pena di morte, semplicemente protegge Caino; d'altra parte è evidente che il Signore stesso, parlando a Mosè, comanda, nei testi che ho riportato più sopra e appartenenti al Pentateuco, che tale pena capitale sia applicata nel popolo d' Israele. Se Dio avesse condannato in modo assoluto la pena di morte non avrebbe mai comandato di applicarla. La Tradizione, che ha accettato pienamente la liceità della pena di morte, come vedremo, ovviamente ha negato che questo passo affermi l'assoluta illiceità della pena di morte.
L'affermazione di Dio riguardo a Caino va situata bene nel contesto della situazione e nel contesto di tutta la Bibbia: per il peccato compiuto da Adamo ed Eva l'Autorità che irroga la punizione è Dio (Gen. 3), e Dio ugualmente è l'Autorità che fissa la punizione per Caino; non è l'uomo ma Dio che fissa la punizione per il peccato. La giusta punizione per il peccato dell'uomo, dice chiaramente tutta la Bibbia, solo Dio può stabilirla in modo retto e giusto, Dio è il Giudice (Gn. 18,25; Rm. 2), e l'uomo può farlo rettamente sotto la guida di Dio perché il giudizio appartiene a Dio (Dt. 1,17; Gv. 8,16). Chi uccideva Caino lo faceva contro la volontà di Dio, Dio infatti è il supremo Legislatore e Giudice e tutto, anche le condanne a morte vanno realizzate secondo la sua Volontà. Il brano della Genesi in questione non nega la liceità della condanna a morte nega che essa possa essere irrogata fuori della volontà di Dio, perciò esso offre una precisazione illuminante che serve ad azzerare le sataniche pretese di coloro che si servono della della pena di morte non per fare giustizia secondo Dio ma per condannare attraverso leggi e processi contrari

[1586] Giovanni Paolo II Lettera Enciclica "Evangelium Vitae", 25.3.1995, n. 9, www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_25031995_evangelium-vitae.html
[1587] S. Ambrogio "De Cain et Abel" citato in Giovanni Paolo II "Evangelium Vitae" n. 9

alla volontà di Dio e per uccidere, contro la volontà di Dio, persone innocenti. Dio infatti è il supremo Legislatore e Giudice, è Signore della vita e della morte tutti i giudizi e le condanne anche quelle capitali vanno realizzate secondo la sua Volontà, secondo la sua Parola.
Dio ci illumini sempre meglio.
E. (latino H.) Lio in un profondo articolo che si può leggere in "Dictionarium morale et canonicum", Officium Libri Catholici , Catholic Book Agency, Romae, 1966 , t. III p. 677ss afferma che le leggi dell'A. Testamento che comminavano la pena di morte per certi delitti erano anche "leges quae interpretabantur legem naturalem" cioè leggi che spiegavano la legge naturale. Precisa in questa linea il famoso moralista francescano, praticamente con tutti i teologi, fino ad allora, che il consenso di tutti i popoli nell'irrogare la pena di morte indica la liceità intrinseca della pena di morte. Perciò chi vuole negare la liceità secondo il diritto naturale deve respingere anche questo argomento che viene tratto dal consenso di tutti i popoli.
Il fatto che la Bibbia parli chiaramente di liceità e anzi in certi casi di obbligo di irrogare la pena di morte indica che tale liceità è chiaramente affermata nella Legge rivelata. Non solo la Legge naturale ma anche la Legge rivelata parla di liceità della pena di morte.

a,2) Nuovo Testamento.

Il Card. Dulles afferma che nel Nuovo Testamento il diritto dello Stato di mettere a morte i criminali appare dato per scontato. " … in nessun caso Gesù nega che lo Stato abbia l'autorità d'infliggere la pena capitale. Nei suoi dibattiti con i farisei, Gesù cita — mostrando approvazione — il severo comandamento secondo cui "chi maledice il padre e la madre sia messo a morte" (Mt. 15, 4; Mc. 7, 10 riferendosi a Es. 21, 7; cfr. Lev. 20, 9). Quando Pilato ricorda a Gesù che ha l'autorità di crocifiggerlo, Gesù precisa che l'autorità di Pilato gli viene dall'alto, cioè da Dio (cfr. Gv. 19, 11). Gesù si compiace delle parole del buon ladrone, crocifisso accanto a lui, quando questi ammette che lui e il suo compagno ricevono la ricompensa dovuta per le loro azioni (cfr. Lc. 23, 41)."[1588] Come si vede, appare evidente che il diritto dello Stato di mettere a morte è dato per scontato e non è mai negato, per questo i primi cristiani evidentemente non hanno avuto niente contro la pena di morte e   il Nuovo Testamento, in questa linea, quando afferma che "quando qualcuno ha violato la legge di Mosè, viene messo a morte senza pietà sulla parola di due o tre testimoni" (Eb. 10, 28) non pare che si faccia problemi su questo precetto per il fatto che viene irrogata la pena di morte.
... quindi è destituita da ogni fondamento l'affermazione di Papa Francesco per cui: la pena di morte è una pena contraria al Vangelo, perché significa sopprimere una vita che è sempre sacra agli occhi del Creatore e della quale solo Dio è vero giudice e garante.[1589] In realtà anche qualche altro passo evangelico ci presenta la pena di morte, si pensi alla parabola di Luca 19 che si conclude con queste parole: "E quei miei nemici, che non volevano che io diventassi loro re, conduceteli qui e uccideteli davanti a me»"(Luca 19,27) Evidentemente ci troviamo davanti alla pena di morte … e Cristo non dice nulla che faccia pensare a una condanna della pena di morte … anzi usa l'esempio per parlare evidentemente della condanna finale che Dio riserva ai suoi oppositori.

[1588] Card. A. Dulles "Cattolicesimo e pena capitale" , alleanzacattolica.org, 27.4.2007, https://alleanzacattolica.org/cattolicesimo-e-pena-capitale/

[1589] Cfr. "Discorso alla Delegazione della Commissione Internazionale contro la pena di morte", del 17.12.2018, www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2018/december/documents/papa-francesco_20181217_commissione-contropena-dimorte.html

Al cap. 20 dello stesso Vangelo di Luca leggiamo, al termine della parabola dei contadini omicidi, che il padrone ...: "Verrà, farà morire quei contadini e darà la vigna ad altri". Evidentemente ci troviamo anche qui davanti alla pena di morte … e Cristo non dice nulla che faccia pensare a una condanna della pena di morte … anzi usa l'esempio per parlare evidentemente della condanna finale che Dio riserva ai suoi oppositori.
Anche nel Vangelo di Matteo troviamo una parabola in cui si parla di un re che uccide i suoi sudditi malvagi … "Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città." (Mt 22,1-14) Evidentemente ci troviamo anche qui davanti alla pena di morte … e Cristo non dice nulla che faccia pensare a una condanna della pena di morte … anzi usa l'esempio per parlare evidentemente della condanna finale che Dio riserva ai suoi oppositori.
Nel Vangelo di Marco al cap. 12, al termine della parabola dei contadini omicidi leggiamo: "Che cosa farà dunque il padrone della vigna? Verrà e farà morire i contadini e darà la vigna ad altri."
Evidentemente ci troviamo anche qui davanti alla pena di morte … e Cristo non dice nulla che faccia pensare a una condanna della pena di morte … anzi usa l'esempio per parlare evidentemente della condanna finale che Dio riserva ai suoi oppositori.

a,2,1) In Gv. 8 Cristo abroga completamente la pena di morte?

Il cap. 8 del Vangelo di Giovanni laddove parla della donna sorpresa in adulterio viene presentato a volte come passo che negherebbe la liceità della pena di morte.
Diciamo anzitutto che questo passo del Vangelo non è citato da alcun Padre orientale prima del X secolo, in area latina il testo è conosciuto fin dal IV sec.[1590] per questo purtroppo mancano indicazioni di parecchi Padri sul tema.
Il passo in questione non parla chiaramente di alcuna illegittimità della pena di morte, non afferma nessun contrasto tra la pena di morte e la Legge di Dio, anzi, nel momento in cui viene detto che certi peccati sono puniti con la morte Gesù potrebbe affermare chiaramente l'illiceità di tale pena ma non lo fa. Nell'episodio della donna adultera, spiega s. Agostino, Gesù Cristo: " … non disapprovò la Legge che prescriveva la pena di morte per le donne colpevoli d'adulterio, ma nello stesso tempo, con lo spavento, richiamò a compassione coloro a giudizio dei quali poteva essere condannata a morte."[1591]. S. Agostino allorché commenta questo Vangelo non vede in esso un passo in cui Cristo mostra la volontà di cancellare da allora e per sempre la pena di morte; il passo va visto, invece, obiettivamente come una prova cui viene sottoposto Gesù; dietro la prova c'è la perversità dei suoi nemici, che si oppone alla verità di Cristo, c'è il loro cuore corrotto che si oppone al cuore retto di Cristo[1592].
Si noti che Cristo semplicemente afferma che chi è senza peccato può lapidare la donna … quindi afferma che lui, che non era costituito giudice, non la condanna … senza spiegare il perché. Gesù va al caso concreto e non dice assolutamente nulla sulla questione generale della liceità della pena di morte! Gesù lascia la questione dottrinale circa la pena di morte e va semplicemente al caso concreto e afferma che lui, come gli altri, non condanna la donna. Il

[1590] Cfr. "La Bibbia commentata dai Padri. Nuovo Testamento"Città Nuova, Roma 2017, 4/1, pag. 375; G. Ricciotti "Vita di Cristo", Mondadori, 2011, III ristampa pp. 463s

[1591] Cfr. "Lettera 153", 9 traduzione tratta dal sito www.augustinus.it che pubblica online le opere dell'editrice Città Nuova https://www.augustinus.it/italiano/lettere/index2.htm

[1592] Cfr. s. Agostino, "Omelia 33", n. 4, www.augustinus.it , https://www.augustinus.it/italiano/commento_vsg/omelia_033.htm

fatto che Cristo non entri nella questione dottrinale della liceità della pena di morte è estremamente significativo, Egli qui non sta toccando, evidentemente, il principio della legittimità della pena di morte! Egli sta affrontando solo il caso particolare.
Spiega s. Agostino: “In che senso allora essi volevano metterlo alla prova, per avere di che accusarlo? Abbiamo modo di ammirare, o fratelli, la straordinaria mansuetudine del Signore. … E siccome i suoi nemici, per invidia e per rabbia, non riuscivano a perdonargli né la verità né la mansuetudine, inscenarono uno scandalo per la terza cosa, cioè per la giustizia. … Si dissero dunque: Egli si è considerato amico della verità e passa per mansueto; dobbiamo imbastirgli uno scandalo sulla giustizia; presentiamogli una donna sorpresa in adulterio, ricordiamogli cosa stabilisce in simili casi la legge. Se egli ordinerà che venga lapidata, non darà prova di mansuetudine; se deciderà che venga rilasciata, non salverà la giustizia. … Il Signore, infatti, risponde in modo tale da salvare la giustizia senza smentire la mansuetudine. Non cade nella trappola che gli è stata tesa, ci cadono invece quegli stessi che l'hanno tesa: gli è che non credevano in colui che li avrebbe potuti liberare da ogni laccio.”[1593]
Nella Catena Aurea s. Tommaso riporta varie affermazioni dei Padri su questo passo, e nessuna di esse è nel senso di abolire la pena di morte; il Dottore Angelico, seguace della Verità e della santa Tradizione afferma la liceità della pena di morte, come vedremo. Certamente s. Tommaso non avrebbe difeso, come ha fatto, la pena di morte se Gv. 8 avesse detto che essa va abolita.
Lasciando intatta la legittimità della pena di morte , Gesù afferma varie cose sul caso concreto … sottolineo caso concreto.

[1593] Cfr. s. Agostino, Omelia 33, n. 4 traduzione tratta dal sito www.augustinus.it che pubblica online le opere dell'editrice Città Nuova https://www.augustinus.it/italiano/commento_vsg/omelia_033.htm

Anzitutto va notato che, nel caso concreto, Cristo non era stato costituito giudice dal popolo d' Israele, un caso come quello doveva essere sottoposto al Sinedrio; quindi il caso in questione non si presenta come un vero giudizio in cui Cristo è chiamato ad affermare la Legge di Dio e ad applicarla fino in fondo come giudice costituito, manca anche l'uomo con cui la donna ha peccato … Insomma, ci troviamo evidentemente dinanzi ad una situazione che non ha nessun valore giudiziario reale, la prova cui viene sottoposto Gesù è una prova meramente dottrinale, senza reali conseguenze sul piano pratico.
Dalle parole di Cristo non sarebbe seguito nulla a livello giudiziario per la donna. In altra occasione Gesù aveva detto significativamente: “O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?”(Luca 12,14)
Se non sono stato costituito giudice, ovviamente, io, come quelli che mi hanno portato questa donna, non posso condannare … quindi: “Neppure io ti condanno.” … io come loro non siamo giudici costituiti … Gesù si smarca con estrema sapienza dalla rete in cui volevano farlo impigliare coloro che volevano accusarlo …
Neppure gli uomini che le avevano condotto la donna, nel caso concreto, potevano lapidarla … occorreva un processo dinanzi al Sinedrio (cfr. Ricciotti “Vita di Cristo”, ed. Mondadori 2011 II ristampa pp. 466).
A quel tempo il Sinedrio aveva il potere di emettere direttamente sentenze capitali ma non di farle eseguire, per l'esecuzione doveva intervenire il magistrato romano (cfr. Ricciotti “Vita di Cristo”, ed. Mondadori 2011 II ristampa pp. 63)
Una solenne norma giudiziaria voleva che le sentenze capitali fossero evitate il più possibile e sembra che tali sentenze fossero rarissime (cfr. Ricciotti “Vita di Cristo”, ed. Mondadori 2011 II ristampa pp. 63).
Lasciando intatta la validità della dottrina circa la legittimità della pena di morte, le risposte di Cristo vanno intese considerando le particolarità

del caso concreto; non c'è condanna perché, evidentemente, il caso concreto la esclude.
E appunto perché il caso concreto esclude la pena di morte, Cristo chiama come Giudice lo stesso Dio che è senza peccato: intervenga Dio, il Santo, e nella santità guidi qualcuno a condannarla giustamente se davvero costei deve essere condannata.
Cristo è Dio-uomo: sa bene che Dio non interviene e che ovviamente nessuno di loro è senza peccato!
Inoltre Cristo ne approfitta per invitare la donna a fare la vita cui Dio la chiama: non peccare più …
Faccio notare che la Bibbia riporta anche un caso di donna accusata falsamente di adulterio (cfr. Dn. 13) non pare che la donna di Gv. 8 sia santa come Susanna, infatti le parole di Cristo vanno piuttosto nel senso che lei aveva peccato ... ma non era giusto condannarla a morte, come non era giusto condannare a morte Caino (Gen. 4,15) anche se aveva ucciso Abele. Il giudizio appartiene a Dio, Giudice supremo è Dio, Lui sa quando è giusto condannare, Lui può giudicare e condannare!
Cristo è Dio e uomo e come Dio aveva fissato lui stesso la pena di morte attraverso Mosè … e in Giovanni 8 non tocca il principio per cui la pena di morte è legittima, entra soltanto nella questione concreta della condanna della donna; peraltro quello non è un processo, le testimonianze appaiono vaghe, manca l'uomo con cui la donna ha peccato , non si sa se la donna è stata violentata o comunque ha agito contro la sua reale volontà, gli uomini che la accusano non possono condannarla ... neppure Lui, che non è stato costituito giudice e quindi non ha autorità, la condanna.
I partigiani dell'abolizionismo riguardo alla pena di morte cerchino, se lo trovano, qualche altro passo biblico che sostenga le loro affermazioni, perché questo di Giovanni 8 non solo non sostiene le loro idee ma piuttosto le confuta: Cristo, infatti, trovandosi dinanzi ad un caso che richiama la condanna a morte fissata da Lui stesso attraverso Mosè non la dichiara abrogata … e quindi la conferma indirettamente e pubblicamente! Appare chiaro che la pena di morte dopo tale incontro di Gesù con tale donna resta generalmente e pienamente in vigore perciò, come stiamo vedendo e come vedremo meglio più avanti, la Chiesa, che conosce bene questo passo del Vangelo di Giovanni, ha sempre ritenuto lecita la pena di morte .

a,2,2) Insegnamento di s. Paolo e s. Pietro su questioni attinenti alla pena di morte.

S. Paolo, che conosceva bene il Vangelo e Cristo, scriveva, con un evidente riferimento alla pena di morte, che l'autorità "[…] non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi opera il male" (Rm. 13, 4).
Nel suo articolo sulla pena di morte H. Lio [1594] esamina bene questo testo di s. Paolo e prima afferma che questo testo non si può spiegare altrimenti se non nel senso che i magistrati possono punire gli uomini con la spada e che questo insigne diritto di vita e di morte i magistrati lo ricevettero e lo esercitano non temerariamente ma affinché con esso puniscano coloro che agiscono per il male , quindi cita di questo passo di s. Paolo il commento del famoso esegeta F. Prat per cui i magistrati non portano in vano la spada, simbolo del diritto di vita e di morte: diritto formidabile che non può venire che dal Maestro della vita ; perciò le loro punizioni, in quanto giuste, sono le punizioni di Dio (cfr. F. Prat , "La Theologie de saint Paul", II, Beauchesne, Paris 1949 p. 392), il commento di F. Prat è praticamente uguale a quello di altri esegeti cattolici riguardo a questo passo, in questo stesso senso intesero questo passo s. Ambrogio, s. Agostino, s. Innocenzo I e praticamente tutti i teologi cattolici.

[1594] H. Lio "Poena mortis" in "Dictionarium morale et canonicum", Officuum Libri Catholici , Catholic Book Agency, Romae, 1966 , III p. 678

Per quanto riguarda l'interpretazione di Rm 13,4 e in particolare sulla questione del valore del termine μάχαιραν (machairan) occorre dire che la questione del significato della "spada" in Rm 13,4 è risolta, nella linea della Tradizione, dai grandi biblisti … che parlavano in "tempi non sospetti" ...

Ricciotti nel suo testo "Le lettere di s. Paolo tradotte e commentate" ed. Coletti, Roma, 1949 , alla pag. 353, spiega che l'affermazione di s. Paolo (Romani 13,4) per cui l'autorità porta "la spada" è una metonimia per il diritto di punire, che cominciava dalla pena di morte, il ius gladii, e scendeva alle pene minori" , la metonimia è una "figura della retorica tradizionale, che consiste nel trasferimento di significato da una parola a un'altra in base a una relazione di contiguità spaziale, temporale o causale"[1595] in questo caso l'autore biblico parla di spada per indicare ciò che la spada causa , cioè anche la morte.

Il termine spada è usato anche in Rm 8,35 e Ricciotti precisa che è una metonimia che indica morte violenta (Ricciotti "Le lettere di s. Paolo tradotte e commentate" ed. Coletti, Roma, 1949, p. 323) Nella lettera agli Ebrei 11,37 si usa il termine machaira per indicare la punizione e anche la morte data con la spada …

F. Zorell nel suo "Lexicon Graecum Novi Testamenti" , (Pontificio Istituto Biblico,Roma 1990) alla col. 805 precisa che il termine μάχαιρα (machaira) ha vari significati: coltello maggiore, in particolare spada piccola ma è generalmente usato nel significato di spada e indica per metonimia la morte (Rm 8,35) e indica diritto di punire (Rm 13,4) … e giustamente Ricciotti, come appena visto, mette in evidenza che l'affermazione di s. Paolo (Romani 13,4) per cui l'autorità porta "la spada" è una metonimia per il diritto di punire, che cominciava dalla pena di morte, il ius gladii, e scendeva alle pene minori" quindi il testo di Rm 13, 4 afferma chiaramente e fortemente la pena di morte … infatti, come detto, il termine spada è usato anche in Rm 8,35 e Ricciotti precisa che è una metonimia che indica morte violenta (Ricciotti "Le lettere di s. Paolo tradotte e commentate" ed. Coletti, Roma, 1949, p. 323) Nella lettera agli Ebrei 11,37 si usa il termine μάχαιρα machaira per indicare la morte data con la spada.

W. Michaelis nel "Grande Lessico del Nuovo Testamento" (Paideia , Brescia 1970 vol. VI p. 1419ss) spiega appunto che il termine in questione è usato in Rm 13, 4 "come simbolo del potere punitivo". Più generalmente Michaelis fa notare che nel N. T. alla μάχαιρα (machaira) viene attribuita la morte violenta:

1)si veda Mt. 26, 52: ""Rimetti la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno;

2)si veda Ap. 13,10: "Colui che deve andare in prigionia, vada in prigionia;
colui che deve essere ucciso di spada, di spada sia ucciso. In questo sta la perseveranza e la fede dei santi."

3)si veda Eb. 11,34.37: "... spensero la violenza del fuoco, sfuggirono alla lama della spada, trassero vigore dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri. 35 Alcune donne riebbero, per risurrezione, i loro morti. Altri, poi, furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. 36 Altri, infine, subirono insulti e flagelli, catene e prigionia. 37 Furono lapidati, torturati, tagliati in due, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati .." va notato che in questi due versetti si usa il termine in questione per menzionare avvenimenti veterotestamentari, in particolare uccisioni (1 Re. 19,1 ss.; 1 Re. 19,10; Ger. 26,23), va notato anche che in vari passi della LXX (Ex. 17,33; Num. 21,24; Deut. 13,16 ; 20,13) si usa l'espressione ἐν φόνῳ ⸀μαχαίρης ἀπέθανον, che si trova in Eb. 11,37, indicante morte data per spada;

4)si veda anche Lc. 21, 24 : "Cadranno a fil di spada e saranno condotti prigionieri in tutte le

[1595] "Metonimia" in Vocabolario on line, www.treccani.it, http://www.treccani.it/vocabolario/metonimia/

nazioni; Gerusalemme sarà calpestata dai pagani finché i tempi dei pagani non siano compiuti." ;
5)si veda nel testo che parla dell'esecuzione capitale di Giacomo, Atti 12,2 : " Fece uccidere di spada Giacomo, fratello di Giovanni."
6)con valore pregnante per indicare esecuzione capitale, si veda Rm 8,35 : "35 Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?"
Michaelis conclude che da tutto ciò deriva il valore di μάχαιρα come simbolo di spargimento di sangue , Ap. 6,4: "Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che si sgozzassero a vicenda, e gli fu consegnata una grande spada."
In questa linea mi pare illuminante quanto traggo da questo Lexicon del Greco: "of the sword as the instrument of a magistrate or judge: death by the sword, Romans 8:35; ἀναιρεῖν τινα μάχαιρα, Acts 12:2; τήν μαχαίρας φόρειν, to bear the sword, is used of him to whom the sword has been committed, viz. to use when a malefactor is to he punished; hence, equivalent to have the power of life and death, Romans 13:4 (so ξίφος, ξιφη ἔχειν, Philostr. vit. Apoll. 7, 16; vit. sophist. 1, 25, 2 (3), cf. Dion Cass. 42, 27; and in the Talmud the king who bears the sword, of the Hebrew king .."[1596] In particolare, per il nostro interesse, ciò significa che : il termine machaira in Rm 13,4 significa avere il potere della vita e della morte.
Nel commento a Rm 13 realizzato da s. Tommaso leggiamo che tutto ciò che si dice comunemente di Dio e delle creature deriva da Dio nelle creature e come ogni sapienza è da Dio così ogni potestà è da Dio. I principi devono essere stabiliti sulle comunità affinché coloro che che non sono spinti dall'amore ad evitare il male e a fare il bene, siano a ciò costretti dal timore della pena. D'altra parte i principi devono aiutare i sudditi ad agire per amore e non solo per timore. I principi portano la spada simbolo del potere dell'autorità, anche del potere di uccidere, e in ciò si manifesta il loro essere ministri di Dio che irrogano la punizione per eseguire il giusto giudizio di Dio su coloro che peccano. Per i principi non solo è lecito ma è meritorio agire con zelo per eseguire il giusto giudizio di Dio su coloro che peccano (cfr. Super Rom., cap. 13 l. 1).
S. Tommaso che, come vedremo, afferma chiaramente la liceità della pena di morte ovviamente include nelle punizioni che i principi possono irrogare, e di cui ci ha appena parlato, la pena capitale.
Meyer commenta questo passo (Rm. 13,4) dicendo:
"οὐ γὰρ εἰκῆ] for not without corresponding reason (frequently so in classical Greek), but in order actually to use it, should the case require.
τὴν μάχαιρ. φορεῖ] What is meant is not the dagger, which the Roman emperors and the governing officials next to them were accustomed to wear as the token of their jus vitae et necis (Aurel. Vict. 13; Grotius and Wetstein in loc.); for μάχαιρα, … , means in the N. T. always sword ... and also among the Greeks the bearing of the sword (Philostr. Vit. Ap. vii. 16) is expressly used to represent that power of the magistrates. … We may add that our passage proves (comp. Acts 25:11) that the abolition of the right of capital punishment deprives the magistracy of a power which is not merely given to it in the O. T., but is also decisively confirmed in the N. T., and which it (herein lies the sacred limitation and responsibility of this power) possesses as God's minister"[1597]
In conclusione l'affermazione di s. Paolo (Romani 13,4) per cui l'autorità porta "la spada" è, come spiegava Ricciotti, una metonimia per il diritto di punire, che

[1596] " μάχαιρα" in Thayer's Greek Lexicon, Electronic Database, biblehub.com , https://biblehub.com/greek/3162.htm

[1597] Heinrich August Wilhelm Meyer's NT Commentary , "Romans" 13,4 in biblehub.com , https://biblehub.com/commentaries/meyer/romans/13.htm

cominciava dalla pena di morte, il ius gladii, e scendeva alle pene minori” con tale espressione, come diceva già s. Innocenzo I, s. Paolo mette in particolare evidenza il fatto che la legittima autorità ha da Dio il potere di punire, secondo giustizia, i malfattori e anche di infliggere loro la morte. Sono particolarmente illuminanti a questo riguardo appunto le parole di s. Innocenzo I che esamineremo meglio più avanti:“ Si pone la domanda su coloro che dopo il Battesimo furono pubblici amministratori e usarono i soli strumenti di tortura o anche emisero la sentenza di condanna a morte. Di costoro non leggiamo alcunché come definito dagli antichi. Va ricordato infatti che tali poteri furono concessi da Dio e che, per punire i malvagi, la spada è stata permessa, inoltre è stato indicato che il ministro di Dio punisca in questo modo (Rm 13, 1. 4) Come potevano condannare un comportamento che vedevano essere stato concesso per autorità di Dio? Riguardo a costoro dunque, continuiamo a regolarci come come ci si è regolati finora, perché non paia che sovvertiamo la disciplina o che andiamo contro l'autorità del Signore. Sia riservato ad essi stessi di rendere ragione di tutte le loro azioni.”[1598] Va ricordato infatti che tali poteri furono concessi da Dio e che, per punire i malvagi, la spada è stata permessa, inoltre è stato indicato che il ministro di Dio punisca in questo modo (Rm 13, 1. 4)

Il testo di s. Paolo indica con chiarezza che Dio ha concesso all'autorità, in quanto è al servizio di Dio, il potere di colpire i criminali con la pena capitale.

Ovviamente in s. Paolo parla Dio e parla Cristo e s. Paolo diffonde il Vangelo ... quindi è destituita da ogni fondamento l'affermazione di Papa Francesco per cui: la pena di morte è una pena contraria al Vangelo, perché significa sopprimere una vita che è sempre sacra agli occhi del Creatore e della quale solo Dio è vero giudice e garante.[1599] Dio liberi la sua Chiesa da questi errori! .

S. Paolo anche sottolinea di frequente il legame che è fra peccato e morte, si pensi, in particolare a questa affermazione : “ … a causa di un solo uomo è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte” (Rm 5,12). Si pensi anche a quest'altra affermazione: “per la caduta di uno solo tutti morirono” (Rm 5,15). Il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma al n. 400 : “ Infine, la conseguenza esplicitamente annunziata nell'ipotesi della disobbedienza (Cf Gn 2,17.) si realizzerà: l'uomo tornerà in polvere, quella polvere dalla quale è stato tratto. (Cf Gn 3,19.) La morte entra nella storia dell'umanità. (Cf Rm 5,12.)”

Dio ci illumini sempre meglio.

Cyrille Dunot in un interessante articolo sulla pena di morte fa notare che: s. Paolo ha posto i fondamenti più precisi della legittimità della pena di morte: anzitutto in pratica in Atti 25,11 quando la accetta pienamente per sé stesso, quindi in teoria in Romani 13,4. Inoltre, secondo Dunot, s. Paolo offre un'altro passo illuminante in questa linea in 1 Cor. 5,13.[1600]

Riguardo a s. Pietro e alle sue affermazioni su questo tema , Dunot, nello stesso articolo afferma che l'autorità pubblica secondo s. Pietro ha il potere per punire i malfattori e donare il premio ai meritevoli (1 Pt. 2,13s), alcuni Padri, dice Dunot, hanno ritenuto che s. Pietro stesso

[1598] Innocenzo I, “Lettera ad Exsuperius” del 20.2.405; PL 20 , 498-502; per la traduzione precisa si veda A. di Berardino, a cura di, “I canoni dei concili della chiesa antica”. vol. II. “I concili latini. Decretali. Concili Romani. Canoni di Serdica”, Institutum Patristicum Augustinianum, Roma 2008, p. 117

[1599] Cfr. “Discorso alla Delegazione della Commissione internazionale contro la pena di morte”, del 17.12.2018, www.vatican.va , https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2018/december/documents/papa-francesco_20181217_commissione-contropena-dimorte.html

[1600] Cfr. Cyrille Dounot “Une solution de continuité doctrinale. Peine de mort et enseignement de l’Église” Revue Catholica 16.10.2018 https://www.catholica.presse.fr/2018/10/16/une-solution-de-continuite-doctrinale/

abbia condannato a morte Anania e Saffira (At. 5, 1-11).
Il testo di 1 Pt. 2,13s è il seguente: "Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene."
Commentando tale passo, Sales nota che s. Pietro : "Nei w. 13-17 tratta dei doveri dei cristiani verso il potere civile. Questo passo ha parecchi punti dì contatto con quanto scrive San Paolo, Rom. XIII, 1 e ss. ; Efes. V, 21-VI, 9; I Tim. II, 1 e ss., ecc. ... Si deve ubbidire ai presidi, perchè sono i rappresentanti dell'imperatore, ed esercitano in nome di lui l'autorità per punire i malvagi e premiare i buoni (Ved. n. Rom. XIII, 3)."[1601]
In questo passo non viene condannata la pena di morte, allora comune, ma piuttosto viene data una profonda giustificazione ad essa, Dio ha stabilito l'autorità civile e l'ha dotata del potere di punire i malfattori e di premiare i giusti e appunto per amore di Dio siate giustamente sottomessi a tale autorità stabilita da Dio stesso; ovviamente tale autorità deve usare secondo giustizia del suo potere e non deve abusarne.
Al n. 380 del "Compendio della Dottrina sociale della Chiesa" leggiamo riguardo a questo passo : "San Pietro esorta i cristiani a stare « sottomessi ad ogni istituzione umana per amore del Signore » (1 Pt 2,13). Il re e i suoi governatori hanno il compito di « punire i malfattori e premiare i buoni » (1 Pt 2,14). La loro autorità deve essere « onorata » (cfr. 1 Pt 2,17), cioè riconosciuta, perché Dio esige un comportamento retto, che chiuda « la bocca all'ignoranza degli stolti » (1 Pt 2,15). … "[1602]

[1601] M. Sales "Il Nuovo Testamento commentato dal p. Marco Sales" Edd. LICET e Marietti , Torino, 1914 , v. II p. 540s

[1602] Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace "Compendio della Dottrina sociale della Chiesa", 2.4.2004, n. 380 www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/justpeace/documents/rc_pc_justpeace_doc_20060526_compendio-dott-soc_it.html#a) %20La%20signoria%20di%20Dio

Dio ci illumini sempre meglio.

a,2,3) Conclusione sulla liceità della pena di morte nel Nuovo Testamento.

E. Christian Brugger, pur favorevole all'inammissibilità della pena di morte, afferma : "The New Testament has little to say directly about the death penalty, but there can be hardly any doubt that the practice was considered legitimate by New Testament authors."[1603] Il Nuovo Testamento ha poco da dire direttamente sulla pena di morte, ma non ci può essere alcun dubbio che la pratica sia stata considerata legittima dagli autori del Nuovo Testamento e soprattutto dall' Autore del Nuovo Testamento.
L'immagine che invariabilmente riceviamo quando il Nuovo Testamento racconta gli incontri con le autorità civili in cui è in gioco la morte è quella di una normale pratica giudiziaria, che viene messa in discussione solo quando si pensa che sia esercitata ingiustamente.[1604] ... quindi è destituita da ogni fondamento l'affermazione di Papa Francesco per cui: la pena di morte è una pena contraria al Vangelo, perché significa sopprimere una vita che è sempre sacra agli occhi del Creatore e della quale solo Dio è vero giudice e garante.[1605]

[1603] E. Christian Brugger "Capital punishment and Roman Catholic Moral Tradition" University of Notre Dame Press Notre Dame, Indiana, 2014 p. 63

[1604] Cfr. E. Christian Brugger "Capital punishment and Roman Catholic Moral Tradition" University of Notre Dame Press, Notre Dame, Indiana, 2014 p. 63

[1605] Cfr. "Discorso alla Delegazione della Commissione internazionale contro la pena di morte", del 17.12.2018, www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2018/december/documents/papa-francesco_20181217_commissione-contropena-dimorte.html

Il Card. Dulles afferma :"Nessun passo del Nuovo Testamento disapprova la pena di morte."[1606]

Il Nuovo Testamento non condanna la pena di morte ma piuttosto la dà per scontata e anzi in certi suoi passi la legittima; il Nuovo Testamento quindi accetta pienamente ciò che, fondamentalmente, afferma l'A. T. a riguardo e cioè che pena di morte è pienamente legittima, in alcuni casi.

Bessette e Feser in un ampio studio sulla pena di morte hanno potuto affermare che l'insegnamento chiaro e coerente delle Scritture è che la pena capitale è in linea di principio legittima. Poiché la Chiesa sostiene che l'insegnamento scritturale in materia di fede e morale è divinamente ispirato e inerrante, concludiamo anche che, per questa sola ragione, l'affermazione radicale che la pena capitale è sempre e in linea di principio sbagliata semplicemente è contraria all'ortodossia cattolica e questo giudizio è ulteriormente rafforzato dall'insegnamento coerente dei Padri e dei Dottori della Chiesa, dei Papi e di autorevoli documenti ecclesiastici, cioè dalla Tradizione che è chiaramente in questa stessa linea.[1607]

Il Card. Journet ha potuto affermare significativamente, in questa linea: " Si l'Évangile interdit aux États d'appliquer jamais la peine de mort, saint Paul lui-même alors a trahi l'Évangile"[1608] la cui traduzione italiana è: "Se il Vangelo vieta agli Stati di applicare la pena di morte, allora S. Paolo stesso ha tradito il Vangelo"(traduzione mia) ... quindi è destituita da ogni fondamento l'affermazione di Papa Francesco per cui: la pena di morte è una pena contraria al Vangelo, perché significa sopprimere una vita che è sempre sacra agli occhi del Creatore e della quale solo Dio è vero giudice e garante.

Come dice il Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa Cattolica al n. 380: " La sottomissione, non passiva, ma per ragioni di coscienza (cfr. Rm 13,5), al potere costituito risponde all'ordine stabilito da Dio. San Paolo definisce i rapporti e i doveri dei cristiani verso le autorità (cfr. Rm 13,1- 7). … L'Apostolo non intende certo legittimare ogni potere, quanto piuttosto aiutare i cristiani a « compiere il bene davanti a tutti gli uomini » (Rm 12,17), anche nei rapporti con l'autorità, in quanto essa è al servizio di Dio per il bene della persona (cfr. Rm 13,4; 1 Tm 2,1-2; Tt 3,1) e « per la giusta condanna di chi opera il male » (Rm 13,4). San Pietro esorta i cristiani a stare « sottomessi ad ogni istituzione umana per amore del Signore » (1 Pt 2,13). Il re e i suoi governatori hanno il compito di « punire i malfattori e premiare i buoni » (1 Pt 2,14). La loro autorità deve essere « onorata » (cfr. 1 Pt 2,17), cioè riconosciuta, perché Dio esige un comportamento retto, che chiuda « la bocca all'ignoranza degli stolti » (1 Pt 2,15). … "[1609]

In un passo molto significativo della Evangelium Vitae s. Giovanni Paolo II afferma: "40. Dalla sacralità della vita scaturisce la sua inviolabilità, inscritta fin dalle origini nel cuore dell'uomo, nella sua coscienza. … Il

[1606] Card. A. Dulles "Cattolicesimo e pena capitale" , alleanzacattolica.org, 27.4.2007 https://alleanzacattolica.org/cattolicesimo-e-pena-capitale/

[1607] Cfr. E. Feser, J. Bessette, "By Man Shall His Blood be Shed. A Catholic Defense of Capital Punishment" Ignatius, San Francisco, 2017, cap. 2, paragrafo intitolato "Capital punishment in Scripture"

[1608] Ch. Journet, "L'Église du Verbe incarné", t. 1, La hiérarchie apostolique, Saint-Maurice, éditions Saint-Augustin, 1998, p. 575; citato in Dounot "Une solution de continuité doctrinale. Peine de mort et enseignement de l'Église" Revue Catholica 16.10.2018 https://www.catholica.presse.fr/2018/10/16/une-solution-de-continuite-doctrinale/

[1609] Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace "Compendio della Dottrina sociale della Chiesa", 2.4.2004,, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/justpeace/documents/rc_pc_justpeace_doc_20060526_compendio-dott-soc_it.html#a)%20La%20signoria%20di%20Dio

comandamento relativo all'inviolabilità della vita umana risuona al centro delle «dieci parole» nell'Alleanza del Sinai (cf. Es 34, 28). ... il messaggio complessivo, che spetterà al Nuovo Testamento di portare alla perfezione, è un forte appello al rispetto dell'inviolabilità della vita fisica e dell'integrità personale, ed ha il suo vertice nel comandamento positivo che obbliga a farsi carico del prossimo come di se stessi: «Amerai il tuo prossimo come te stesso» (Lv 19, 18). …

Così il comandamento di Dio a salvaguardia della vita dell'uomo ha il suo aspetto più profondo nell'esigenza di venerazione e di amore nei confronti di ogni persona e della sua vita. È questo l'insegnamento che l'apostolo Paolo, facendo eco alla parola di Gesù (cf. Mt 19, 17-18), rivolge ai cristiani di Roma... (Rm 13, 9-10)."[1610] Si noti bene che le parole di s. Giovanni Paolo II non significano che il Nuovo Testamento abbia cancellato la pena di morte, questo sarebbe assolutamente contrario alla Tradizione e alla verità biblica , il testo del papa Polacco mette semplicemente in evidenza come l'Antico Testamento presenti chiaramente la pena di morte come lecita e come il Vangelo abbia mitigato le pene fissate nel Vecchio Testamento, conservando, però, la pena di morte , infatti sempre nella Evangelium Vitae leggiamo, nella linea del Vangelo e della Tradizione: " ... la misura e la qualità della pena devono essere attentamente valutate e decise, e non devono giungere alla misura estrema della soppressione del reo se non in casi di assoluta necessità, quando cioè la difesa della società non fosse possibile altrimenti"[1611]

Come precisa altresì questa enciclica : "Da sempre, tuttavia, di fronte ai molteplici e spesso drammatici casi che la vita individuale e sociale presenta, la riflessione dei credenti ha cercato di raggiungere un'intelligenza più completa e profonda di quanto il comandamento di Dio proibisca e prescriva" [1612]

Il comandamento: non uccidere è stato quindi interpretato a fondo , sotto la guida dello Spirito Santo, in particolare dalla Chiesa, data l'importanza di tale comandamento, per conoscere bene la volontà di Dio racchiusa in esso. Tale interpretazione, condotta anche sui testi evangelici, è andata chiaramente nel senso che esiste un vero diritto alla propria difesa, che esiste anche un dovere di legittima difesa per chi è responsabile della vita di altri e che esiste anche un diritto della società alla legittima difesa (cfr. Catechismo Chiesa cattolica nn. 2263.2265) come dice chiaramente l'

Evangelium Vitae : " Indubbiamente, il valore intrinseco della vita e il dovere di portare amore a se stessi non meno che agli altri fondano un vero diritto alla propria difesa. ... Al diritto di difendersi, dunque, nessuno potrebbe rinunciare per scarso amore alla vita o a se stesso, ma solo in forza di un amore eroico ... D'altra parte, «la legittima difesa può essere non soltanto un diritto, ma un grave dovere, per chi è responsabile della vita di altri, del bene comune della famiglia o della comunità civile» (cfr. Catechismo Chiesa cattolica n. 2265)"[1613]

Ovviamente la legittima difesa può determinare la morte dell'aggressore e la sana interpretazione

[1610] S. Giovanni Paolo II, Lett. Enc. "Evangelium Vitae" 25.5.1995 n. 40s , www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_25031995_evangelium-vitae.html

[1611] S. Giovanni Paolo II, Lett. Enc. "Evangelium Vitae" 25.5.1995 n. 56 , www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_25031995_evangelium-vitae.html

[1612] Cf Catechismo della Chiesa Cattolica, nn. 2263-2269; cf Catechismo del Concilio di Trento III, 327-332.)"(S. Giovanni Paolo II, Lett. Enc. "Evangelium Vitae" 25.5.1995 n. 55 , www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_25031995_evangelium-vitae.html

[1613] S. Giovanni Paolo II, Lett. Enc. "Evangelium Vitae" 25.5.1995 n. 55 , www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_25031995_evangelium-vitae.html

biblica insegna che: in tale caso:“... l'esito mortale va attribuito allo stesso aggressore che vi si è esposto con la sua azione con la sua azione, anche nel caso in cui egli non fosse moralmente responsabile per mancanza dell'uso della ragione."[1614] ... Siamo quindi pienamente dentro la sapienza biblica Bibbia seguendo questa linea di interpretazione ecclesiale del comandamento non uccidere … e siamo ugualmente pienamente dentro la sapienza biblica Bibbia seguendo questa linea di interpretazione ecclesiale del comandamento non uccidere quando tale interpretazione dice che all'interno dell'orizzonte della liceità della legittima difesa si colloca la liceità della pena di morte ...

Dice infatti s. Giovanni Paolo II, dopo avere fissato l'orizzonte biblico della liceità della legittima difesa :“ 56. In questo orizzonte si colloca anche il problema della pena di morte ...”

La pena di morte si colloca all'interno dell'orizzonte biblico per cui è lecita la legittima difesa, non siamo dunque fuori della Bibbia o contro la Bibbia quando affermiamo la liceità, in alcuni casi, della pena di morte, ma siamo nella Bibbia, nella sapienza biblica, nella retta interpretazione biblica ...e quindi siamo nel Vangelo , nella sapienza evangelica e nella retta interpretazione del Vangelo . La pena di morte non va contro il Vangelo … da 2000 anni la Chiesa, guidata dallo Spirito Santo e nella luce del Vangelo, afferma la liceità della pena di morte.

Quello che abbiamo detto e quanto vederemo conferma ulteriormente che è destituita da ogni fondamento l'affermazione di Papa Francesco per cui: la pena di morte è una pena contraria al Vangelo, perché significa sopprimere una vita che è sempre sacra agli occhi del Creatore e della quale solo Dio è vero giudice e garante.[1615]

Le affermazioni di Papa Francesco sono un insulto gravissimo allo Spirito Santo che da 2000 anni guida Papi e Dottori della Chiesa e che li ha portati nella luce della vera sapienza evangelica ad affermare chiaramente la liceità della pena di morte in alcuni casi.

Sorga Dio e i suoi nemici siano dispersi (Sal. 67(68)

b) Insegnamenti dei principali Padri e dei Dottori, in particolare di s. Tommaso d' Aquino, sulla pena di morte.

Dio ci illumini sempre meglio.

La legittimazione operata dal N. Testamento circa la pena di morte è accolta in modo chiarissimo dai Padri della Chiesa, il Cardinale Dulles prosegue infatti dicendo:“Ritornando alla Tradizione cristiana, possiamo notare che i Padri e i Dottori della Chiesa sono pressoché unanimi nel sostenere la pena capitale, anche se alcuni fra loro — come per esempio sant’Ambrogio (339 ca.-397) — esortano i chierici a non pronunciare sentenze capitali o a servire come esecutori.”[1616]

Scrive Brugger :“For the Fathers of the early Church, the authority of the state to kill malefactors
is taken for granted. Opinions differed on whether Christians should hold offices whose

[1614] Cf S. Tommaso D'Aquino, Summa Theologiae, II-II, q. 64, a. 7; S. Alphonsi Mariae de Ligorio, Theologia moralis, l. III, tr. 4, c. 1, dub. 3; S. Giovanni Paolo II, Lett. Enc. “Evangelium Vitae” 25.5.1995 n. 55 , www.vatican.va ,
http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_25031995_evangelium-vitae.html

[1615] Cfr. “Discorso alla Delegazione della Commissione internazionale contro la pena di morte”, del 17.12.2018, www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2018/december/documents/papa-francesco_20181217_commissione-contropena-dimorte.html

[1616] Card. A. Dulles “Cattolicesimo e pena capitale” , alleanzacattolica.org, 27.4.2007 https://alleanzacattolica.org/cattolicesimo-e-pena-capitale/

responsibilities include the judging and carrying out of capital punishments—pre-Constantinian authors said they should not, those writing after ad 313 said they should—but the principled legitimacy of the punishment itself is never questioned."[1617]

Per i Padri della Chiesa primitiva, l'autorità dello stato di uccidere i malfattori è data per scontata. Le opinioni divergevano sul fatto se i cristiani dovessero ricoprire cariche le cui responsabilità includessero il giudizio e lo svolgimento della pena capitale, infatti gli autori pre-costantiniani dicevano che non avrebbero dovuto, quelli che scrivevano dopo l'editto del 313 dicevano che avrebbero dovuto; ma la legittimità di principio della punizione capitale stesso non viene mai messa in discussione.

Brugger mostra chiaramente nel suo libro le varie affermazioni dei Padri sulla questione della pena di morte e fa vedere appunto come essi affermano in modo unanime la liceità della pena di morte.[1618]

Riguardo a tale consenso unanime occorre ricordare quello che afferma il Concilio Vaticano I "... a nessuno deve essere lecito interpretare tale Scrittura …. contro l'unanime consenso dei Padri."[1619] .

Sottolineo ancora con tutta la forza che qui non sto dicendo, né la Chiesa ha mai detto, che la pena di morte è sempre lecita ma che in alcuni casi molto particolari e particolarmente gravi essa è lecita. Sappiamo tutti molto bene che in molti o moltissimi casi i potenti uccidono i loro avversari coprendosi con il manto della "giustizia" attraverso processi pilotati e condanne a morte ingiuste e che spesso sono i più deboli e indifesi ad essere condannati a morte appunto perché non hanno potuto difendersi efficacemente in processo etc.; la sapienza cristiana è certamente molto ben consapevole di tutto questo … ma è consapevole anche del fatto che in alcuni casi molto particolari e particolarmente gravi la pena di morte è lecita, come stiamo vedendo.

b,1) Padri pre-costantiniani.

Diciamo anzitutto che, come ha affermato H. Giudice : "En los diversos escritores cristianos de los cinco primeros siglos se nota consenso en reconocer el origen divino de la autoridad civil y por lo tanto para obedecer las leyes justas. Fuera de las aplicaciones injustas, la justificación del sistema penal radica en la necesidad de poner freno a la violencia. Según Ireneo, la existencia del pecado hizo necesario el ejercicio de la autoridad punitiva. Para el Crisóstomo esta institución no sólo está ligada al pecado sino que hace a la concepción del orden."[1620] Nei vari scrittori cristiani dei primi cinque secoli esiste un consenso nel riconoscere l'origine divina dell'autorità civile e quindi nell' obbedire alle giuste leggi. Al di fuori delle applicazioni ingiuste, la giustificazione del sistema penale sta nella necessità di fermare la violenza. Secondo Ireneo, l'esistenza del peccato ha reso necessario l'esercizio dell'autorità punitiva. Per il Crisostomo, questa istituzione non è solo legata al peccato ma anche alla concezione dell'ordine.

Queste affermazioni di Giudice appaiono di estrema importanza … ripeto: nei vari scrittori

[1617] E. Christian Brugger "Capital punishment and Roman Catholic Moral Tradition" University of Notre Dame Press, Notre Dame, Indiana, 2014 p. 74

[1618] Cfr. E. Christian Brugger "Capital punishment and Roman Catholic Moral Tradition" University of Notre Dame Press, Notre Dame, Indiana, 2014 p. 74-95

[1619] Concilio Vaticano I, Cost. Dogm. "Dei Filius", c. 2: Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n. 3007

[1620] Hernán Giudice "Argumentos racionales y bíblicos sobre la pena de muerte en la patrística" in Teología y Vida, Vol. LII (2011), 307-322 https://scielo.conicyt.cl/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S0049-34492011000100017

cristiani dei primi cinque secoli esiste un consenso nel riconoscere l'origine divina dell'autorità civile … invito a riflettere a fondo su questo punto …
Le stesse affermazioni troviamo, ma sviluppate, nel testo di Brugger: “If we grant two Patristic assumptions, namely, that political power is divinely instituted and that inherent in that power is the right to kill malefactors, then the idea that the exercise of political power is incompatible with membership in God’s special community, the Church, suffers from an obvious tension.”[1621]
Due presupposti patristici occorre avere ben presenti: il potere politico è divinamente istituito, insito in quel potere è il diritto di uccidere i malfattori. Questi due presupposti praticamente azzerano l'idea che l'esercizio del potere politico e quindi della pena di morte sia incompatibile con l'appartenenza alla Chiesa. Il potere statale è istituito da Dio e da Dio ha il diritto di uccidere i malfattori, quindi la pena di morte in alcuni casi è lecita.
Inoltre per quanto riguarda i Padri pre-costantiniani mi pare importante mettere in evidenza quello che dice Brugger, che nel suo testo ha realizzato un'ampia raccolta di testi di questi Padri e quindi parla dall'alto di una notevole competenza:
i Padri del II e III secolo raramente affrontano la moralità della pena di morte direttamente, quindi dobbiamo dedurre le loro idee per inferenza; tre convinzioni riconoscibili nei testi patristici già nel II secolo meritano attenzione: (1) che i governanti civili hanno un'autorità moralmente legittima sulla vita e morte; (2) che questa autorità è stata conferita da Dio ed è testimoniata nelle Scritture; e (3) che il discepolato cristiano è incompatibile con la partecipazione in violenza e spargimenti di sangue.[1622]

[1621] Cfr. E. Christian Brugger “Capital punishment and Roman Catholic Moral Tradition”, University of Notre Dame Press, Notre Dame, Indiana, 2014 p. 84

Va detto comunque che tale incompatibilità si comprende bene se si considera che gli autori che vengono citati erano sudditi di un impero radicalmente anticristiano, mettersi direttamente al servizio di un tale impero e condannare a morte o uccidere sulla base delle leggi di un tale impero significava mettersi a servizio di un anticristo e quindi uccidere in nome suo.
In sintesi le citazioni riportate da Brugger e da me elaborate e precisate riguardo alle affermazioni dei Padri pre-costantiniani e sulle quali si basa il suo giudizio sono le seguenti:
- s. Giustino (morto nel 165 d. C. circa) : Justin Martyr, “The First Apology”, ch. 2,3,11,68 [1623]; le opere di s. Giustino possono essere consultate online gratuitamente nel volume 6 della Patrologia Greca che si trova sul sito Patristica.net a questo indirizzo http://patristica.net/graeca/#t006 ;
- Atenagora (vissuto nel II secolo) : Athenagoras, “A Plea for the Christians”, ch. 1, 2,3, 35[1624]; le opere di Atenagora presenti nella Patrologia Greca possono essere consultate online gratuitamente nel volume 6 della Patrologia Greca che si trova sul sito Patristica.net a questo indirizzo http://patristica.net/graeca/#t006
- s. Ireneo (nato tra il 140 e 160 , data della morte è incerta): Irenaeus of Lyons, “Against Heresies”, bk. 4, ch. 36, par. 6 ; bk. 5, ch. 24, par. 2[1625]; le opere di s. Ireneo presenti nella Patrologia Greca possono essere consultate online gratuitamente nel volume 7 della

[1622] Cfr. E. Christian Brugger “Capital punishment and Roman Catholic Moral Tradition” University of Notre Dame Press, Notre Dame, Indiana, 2014 p. 75
[1623] In “Fathers of the Church”, Translated by Thomas Falls. New York: Christian Heritage, 1948.vol. 6; PG. 6, col. 330s, 342, 431
[1624] In “Ante-Nicene Fathers”, ed. Alexander Roberts and James Donaldson, vol. 2 , New York: Christian Literature Publishing Co., 1885
[1625] In “Ante-Nicene Fathers”, ed. Alexander Roberts and James Donaldson, vol. 1, New York: Christian Literature Publishing Co., 1885 p. 517. 552; PG 7, 1095ss; 1187

Patrologia Greca che si trova sul sito Patristica.net a questo indirizzo http://patristica.net/graeca/#t006

- Clemente Alessandrino (nato tra il 145 e il 150 - morto tra il 211 e il 217): Clement of Alexandria, “Stromateis”, bk. 1, ch. 27, parr. 171- 173[1626] bk. 4, ch. 24[1627], “Paidagogos”, bk. 1, ch. 8; bk. 3, ch. 8[1628] ;

le opere di Clemente Alessandrino presenti nella Patrologia Greca possono essere consultate online gratuitamente nei volumi 8-9 della Patrologia Greca che si trovano sul sito Patristica.net a questo indirizzo http://patristica.net/graeca/#t006

- Tertulliano (nato nel 155 circa - morto dopo il 220): Tertullian, “De Idololatria”, ch. 17[1629]; “De Idolatria”, ch. 19[1630] ; “De Corona”, ch. 11.2 e 11.4–5[1631] ; “De Spectaculis”, ch. 19[1632] ; “Scorpiace”, ch. 14[1633]; “De Anima”, ch. 56[1634]; “Treatise on the Resurrection”, n. 16 (ed. Ernest Evans ,London: S.P.C.K., 1960 p. 42; PL. 2, 814 ss); “Apology”, ch. 4.9[1635];

le opere di Tertulliano possono essere consultate online gratuitamente nei volumi 1-2 della Patrologia Latina che si trovano sul sito Patristica.net a questo indirizzo http://patristica.net/latina/

- Origene (nato nel 185 - morto nel 253): Origenes “In Jeremiam” Homilia XII (PG, vol. 13, col. 386b)., “In Leviticum” Homilia XI (PG, vol. 12, col.532- 533). “In Leviticum” Homilia XIV (PG, vol. 12, col. 557a–b); “Contra Celsum”, bk. 7, ch. 26, bk. 8, ch. 65 e 73, trans. Henry Chadwick (Cambridge: Cambridge University Press, 1953; PG. 11, 1458, 1614ss; 1626ss); In Matthaeum Tomus X, 21 (PG, vol. 13, col. 890b); “In Epist. ad Romanos” Lib. VI, 7 (PG, vol. 14, col. 1073a); “Comment. In Epist. ad Rom.” Lib. IX (PG, vol. 14, col. 1228b); le opere di Origene presenti nella Patrologia Greca possono essere consultate online gratuitamente nei volumi 11-17 della Patrologia Greca che si trovano su questo sito http://patristica.net/graeca/#t006

- s. Cipriano (nato nel 200 e morto nel 258 circa d. C.): Cyprian, “Epistle 60, to Cornelius”, par. 2 [1636] ; “Ad Donatum”, ch. 7;

[1626] In “Fathers of the Church”, vol. 85. Translated by John Ferguson. Washington, D.C.: The Catholic University of America Press, 1991, pp. 149–50 ; PG. 8, 918-922

[1627] In “Ante-Nicene Fathers”, ed. Alexander Roberts and James Donaldson, New York: Christian Literature Publishing Co., 1885, vol. 2, p. 438; PG. 8, 1322ss

[1628] In “Fathers of the Church”, vol. 23. Translated by Simon P. Wood. New York: Fathers of the Church, 1954 pp. 58, 63; 233-237; PG. 8, 326-340; 612-618

[1629] In “Ante-Nicene Fathers”, ed. Alexander Roberts and James Donaldson, vol. 3, p. 72; PL 1,686

[1630] In “Ante-Nicene Fathers”, ed. Alexander Roberts and James Donaldson, vol. 3,New York: Christian Literature Publishing Co., 1885, p. 73; PL 1,689s

[1631] In “Fathers of the Church”, vol. 40.Translated by Edwin A. Quain, S.J. New York: Fathers of the Church, 1959; PL 1,91ss)

[1632] In “Fathers of the Church”, vol. 40. Translated by Rudolph Arbesmann, O.S.A. New York: “Fathers of the Church”, 1959, p. 90; PL 1,651s

[1633] “Ante-Nicene Fathers”, ed. Alexander Roberts and James Donaldson, vol. 3, New York: Christian Literature Publishing Co., 1885 p. 647; PL. 2,150

[1634] In “Fathers of the Church” vol. 10. Translated by Edwin A. Quain, S.J. Washington, D.C.: The Catholic University of America Press, 1950, p. 302; PL. 2,745ss

[1635] In “Fathers of the Church”, vol. 10. Translated by Emily J. Daly, C.S.J. Washington, D.C.: The Catholic University of America Press, 1950, p. 19; PL 1, 284ss

[1636] In “Fathers of the Church”, vol. 51. Translated by Rose B. Donna. Washington, D.C.: The Catholic University of America Press, 1964, p. 194; Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum, Vindobonae 1868 v. III. pars I p. 691ss https://archive.org/details/corpusscriptoru16wissgoog/page/n889/mode/2up?view=theater); “Ad Demetrianum”, ch. 13 (In “Fathers of the Church”, vol. 36. Translated by Roy J. Deferrari. New York: “Fathers of the Church”, 1958, p. 179; PL 4, 554

le opere di s. Cipriano possono essere consultate online gratuitamente nei volumi 3-4 della Patrologia Latina che si trovano sul sito Patristica.net a questo indirizzo http://patristica.net/latina/ e nel Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum http://www.earlymedievalmonasticism.org/Corpus-Scriptorum-Ecclesiasticorum-Latinorum.html

- la Didascalia Apostolorum (inizio III sec.) : “Didascalia et Constitutiones Apostolorum”, lib. IV, cap. 6, no. 4, ed. F. X. Funk, vol. 1 (Paderborn, 1905), 224 consultabile gratuitamente su uesto sito archive.org , https://archive.org/details/didascaliaetcon00funkgoog)
- s. Ippolito: St. Hippolytus of Rome : “The Apostolic Tradition of St. Hippolytus of Rome”, part II, ch. 16, articles 17–19, ed. Gregory Dix, reissued by Henry Chadwick (London: S.P.C.K., 1968), 26–27); le opere di s. Ippolito presenti nella Patrologia Greca possono essere consultate online gratuitamente nel volume 10 della Patrologia Greca che si trova su questo sito http://patristica.net/graeca/#t006
- Minucio Felice (vissuto nel II-III secolo): Minucius Felix, “Octavius”, ch. 30 ([1637]; le opere di Minucio Felice possono essere consultate online gratuitamente nel volume n. 3 della Patrologia Latina che si trova sul sito Patristica.net a questo indirizzo http://patristica.net/latina/ ;
- Lattanzio(vissuto nel III-IV secolo):
Lactantius, “Divinae Institutiones”, lib. VI, cap. 20 [1638] [1639] ; “De Ira”, lib. 17[1640] le opere di Lattanzio possono essere consultate online gratuitamente nei volumi 6-7 della Patrologia Latina che si trovano sul sito Patristica.net a questo indirizzo http://patristica.net/latina/ ;
- il Sinodo di Elvira che afferma al Canone 73: se qualcuno attraverso l'accusa o la denuncia causa ad un'altra persona l' esilio o la condanna a morte, gli devono essere rifiutati i sacramenti anche alla fine della sua vita: “Delator si quis exstiterit fidelis, et per delationem ejus aliquis fuerit proscriptus vel interfectus, placuit eum nec in finem accipere communionem,” (PL, vol. 84, 309c ; https://books.google.it/books?id=mObNin3ReVIC&redir_esc=y).

Alcune precisazioni riguardo ai testi appena presentati.

1) Ireneo di Lione alla fine del s. II, nella sua polemica con gli gnostici, è il primo dei Padri a commentare il testo paolino di Rm 13; egli afferma che i regni della terra furono stabiliti da Dio e non dal diavolo; perciò si appoggia all'autorità di San Paolo e spiega che bisogna essere sottomessi a tutte le autorità superiori, perché non esiste autorità che non provenga da Dio e quelle che esistono sono state ordinate da Dio; il potere statale non invano porta la spada infatti è ministro di Dio, esercita infatti la vendetta per la punizione di chi opera male; questo è anche il motivo per cui bisogna pagare le tasse, perché il potere è ministro di Dio, incaricato di adempiere questo compito [1641] Il

[1637] In “Fathers of the Church”, vol. 10. Translated by R. Arbesmann. Washington, D.C.: The Catholic University of America Press, 1950, p. 387; PL 3,333-335

[1638] “Ante-Nicene Fathers”, ed. Alexander Roberts and James Donaldson, vol. 7, New York: Christian Literature Publishing Co., 1886, p. 187, PL 6, 705-713; cf. “Epitome Divinarum Institutionum” 59 (64)

[1639] “Ante-Nicene Fathers”, ed. Alexander Roberts and James Donaldson, vol. 7, New York: Christian Literature Publishing Co., 1886, no. 64, par. 2, p. 249; PL 6, 1067ss

[1640] “Ante-Nicene Fathers”, ed. Alexander Roberts and James Donaldson, vol. 7, New York: Christian Literature Publishing Co., 1886, p. 273; PL 7, 126ss

[1641] S. Ireneo di Lione, “Adversus Haereses” 5, 24, 1 citato in Hernán Giudice “Argumentos racionales

testo di s. Ireneo non condanna in nessun modo la pena capitale ma la implica come giusta e voluta da Dio.

2) Degno di nota è il fatto che, secondo Brugger, Origene nel Contra Celso[1642] sostiene che l'insegnamento di San Paolo in Romani 13 implichi che l'autorità civile abbia un potere legittimo sulla vita e sulla morte.[1643] a me pare che sia piuttosto il commento di Origene alla lettera ai Romani a parlare di tale implicazione (cfr. Origene "Commento alla lettera ai Romani" PG 14, 1226-1228)

3) Come spiega Brugger riportando la dottrina di Clemente Alessandrino: quando la legge vede una persona in uno stato apparentemente incurabile, immersa fino al collo nel crimine, nella preoccupazione che gli altri possano essere contagiati da lui, lo uccide per la massima salute di tutti[1644].

Tale punizione, prosegue Brugger citando Clemente, serve anche a controllare le tendenze ribelli degli altri, in questa linea si attua quello che dice la Bibbia: il timore del Signore genera saggezza; Clemente afferma in questa linea che la pena di morte è un bene per il suo beneficiario, le leggi che infliggono la morte agiscono come un "benefattore".[1645] Sottolineo che non mi consta che nessun Padre abbia scomunicato Clemente per le sue affermazioni circa la pena di morte …

4) Riguardo a s. Cipriano, alle indicazioni fornite da Brugger e per cui s. Cipriano mostra in alcuni casi di accettare fondamentalmente la liceità della pena di morte mi sembra utile aggiungere che in un testo attribuito per tanto tempo a s. Cipriano ma attualmente considerato non appartenente al santo si afferma che il re deve reprimere il furto, punire gli adulteri, far scomparire dalla terra gli empi, non permettere di vivere ai parricidi e agli spergiuri, né tollerare l'empietà dei figli[1646]. Non si sa bene a chi appartenga questa opera, attualmente.

In un testo sicuramente appartenente a s. Cipriano, il martire ricorda le regole fissate da Mosè con la pena di morte per gli idolatri e commentando il gesto con cui Mattatia ha ucciso appunto un idolatra (1Macc. 2, 24), afferma che se questi precetti riguardanti l'adorazione di Dio e il disprezzo degli idoli sono stati osservati prima dell'avvento di Gesù Cristo, tanto più più devono esserlo adesso che Egli è arrivato.[1647] Va detto che s. Cipriano qui accetta quello che si realizzò nell' A. T. ma non parla in modo diretto e netto della pena di morte e della sua legittimità anche se le sue parole sono estremamente significative.[1648]

5) Come precisa Thompson, nel "De Ira Dei", Lattanzio avverte gli stoici e gli epicurei che la pena di morte è accettabile se viene inflitta giustamente per gli interessi del bene contro il male[1649], chap. VI, 20; Lactantius, A Treatise on the Anger of God, in "Fathers of the Third and

y bíblicos sobre la pena de muerte en la patrística" in Teología y Vida, Vol. LII (2011), 307-322 https://scielo.conicyt.cl/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S0049-34492011000100017 ; cfr. anche s. Ireneo di Lione, Adversus Haereses 4, 36

1642 "Contra Celsum", trans. Henry Chadwick , Cambridge: Cambridge University Press, 1953, bk. 8, ch. 65, p. 501; PG 11,1614

1643 E. Christian Brugger "Capital punishment and Roman Catholic Moral Tradition" University of Notre Dame Press, Notre Dame, Indiana, 2014 p. 81

1644 Clemente Alessandrino, Stromateis, bk. 1, ch. 27, par. 171 (FOC, vol. 85, p. 149), PG 8, 918-921

1645 Cfr. E. Christian Brugger "Capital punishment and Roman Catholic Moral Tradition" University of Notre Dame Press, Notre Dame, Indiana, 2014 p. 79

1646 Cfr. "De duodecim abusionibus saeculi", PL 4 col. 877-878 , IX https://play.google.com/books/reader?id=M0rUVSsdr5IC&hl=it&pg=GBS.PA877

1647 Cfr. "Epistola ad Fortunatum de Exhortatione Martyrii" , PL 4, col. 658ss , V, https://books.google.it/books?id=M0rUVSsdr5IC&redir_esc=y

1648 Cfr. Cyrille Dounot "Une solution de continuité doctrinale. Peine de mort et enseignement de l'Église" Revue Catholica 16.10.2018 https://www.catholica.presse.fr/2018/10/16/une-solution-de-continuite-doctrinale/

Fourth Centuries", ed. A. Cleveland Coxe (Edinburgh: T&T Clark, 1989), vol. 7, 273, 274) il testo in questione si trova anche in PL 6, 705-713.
Thompson precisa che questa affermazione di Lattanzio va unita ad altre sue affermazioni contrarie alla pena di morte presenti nelle precedenti Istituzioni o nella successiva Epitome delle Divine Istituzioni. … (Thompson "Augustine and the Death Penalty"Augustinian Studies 40(2) p. 190-191)
6) Il testo del Concilio di Elvira va inteso considerando che i delatori, o sicofanti erano considerati male già per la morale comune di quei tempi e con alcuni imperatori per un certo tipo di delazione era prevista la pena di morte [1650] , la delazione calunniosa, in particolare, è una menzogna dannosa e appunto in quanto porta alla morte o a gravi danni per la persona delata è un evidente peccato di particolare gravità, particolarmente grave era per la comunità cristiana la delazione con cui i cristiani che facevano conoscere alle autorità i nomi di altri cristiani delle loro comunità e perciò li facevano mettere a morte. Questi delatori, che agivano per lucro o per acquistare potere, compivano indubbiamente un atto gravissimo e degno di gravissima penitenza, e quindi la gravissima condanna emessa dal Concilio appare in certo modo giustificata.
Il testo in oggetto non è una condanna radicale e assoluta della pena di morte ma solo del reato di delazione indicato.
Nella Treccani leggiamo: "I cristiani dei primi secoli ebbero molto a soffrire per l'opera dei delatores. Gli antichi "canoni penitenziali" contenevano 10 pene severissime contro i delatori."[1651]
7) Thompson alla pag. 191 dell'articolo citato (Thompson "Augustine and the Death Penalty"Augustinian Studies 40(2) p. 191), ritiene giusta l'affermazione di Brugger per cui tre dati fondamentali appaiono riconoscibili nei testi patristici: (1) che i governanti civili hanno un'autorità moralmente legittima sulla vita e morte; (2) che questa autorità è stata conferita da Dio ed è testimoniata nelle Scritture; e (3) che il discepolato cristiano è incompatibile con la partecipazione in violenza e spargimenti di sangue.[1652] Thompson concorda anche con l'opposizione di Brugger al punto di vista di Compagnoni, quest'ultimo infatti riteneva che Ambrogio, Agostino e la chiesa post-Costantino nel sostenere la pena di morte stessero semplicemente capitolando dinanzi alla nuova situazione creatasi con la realizzazione di un impero cristiano. (Thompson "Augustine and the Death Penalty"Augustinian Studies 40(2) p. 191)
Dio ci illumini sempre meglio.

b,2) Padri post-costantiniani.

Riguardo ai Padri post-costantiniani occorre dire che sant' Ilario di Poitiers, nei suoi commenti su San Matteo, indica che ci sono due tipi di usi legittimi della spada e quindi ci sono due tipi di uccisioni legittime: quelle che si compiono per eseguire un giudizio dell'autorità legittima, quelle che si compiono nella necessità di resistere ai briganti [cfr. Hilaire de Poitiers, Sur Matthieu, éd. et trad. J. Doignon, Cerf, 1979

[1649] Cfr. "Lactance, Epitome des Institutions Divines, trans. Michel Perrin (Paris: Les Editions du Cerf, 1987

[1650] Salvatore Sciortino, "Gli indices nel processo criminale extra ordinem" in "Iuris Antiqui Historia. An international Journal on ancient law" 3. 2011 cfr. F. M. Cappello, p. 60; cfr. A. Levi "Enciclopedia Italiana (1931)"www.treccani.it , https://www.treccani.it/enciclopedia/delazione_%28Enciclopedia-Italiana%29/

[1651] F. M. Cappello, A. Levi "Enciclopedia Italiana (1931)"www.treccani.it , https://www.treccani.it/enciclopedia/delazione_%28Enciclopedia-Italiana%29/

[1652] E. Christian Brugger "Capital punishment and Roman Catholic Moral Tradition" University of Notre Dame Press, Notre Dame, Indiana, 2014 p. 75

(Sources chrétiennes n. 258), t. 2, p. 243, XXXII, 2) .].[1653] Non consta che qualche Padre abbia scomunicato s. Ilario per queste affermazioni, eppure sappiamo che i Padri avevano lo Spirito Santo e condannavano gli errori molto energicamente. Evidentemente questa dottrina era già ben radicata nel cuore della cristianità e non era una novità ma anzi riproponeva ciò che la Bibbia afferma.

Le opere di s. Ilario presenti nella Patrologia Latina sono consultabili a questo sito, voll. 10-11 http://patristica.net/latina/

S. Ambrogio rispondendo a Studio precisa bene la dottrina cattolica e la Tradizione riguardo ai giudici: "De quo etiam ego vererer responsum referre: constrictus altero, quod est commissum vobis propter custodiam legum ; altero autem propter misericordiam et gratiam, nisi de hoc Apostolicam haberes auctoritatem : Quia non sine causa gladium portat, qui ju dicat (Rom. XIII, 4); Dei enim vindex est in eos, qui male agunt. Nam sunt, extra Ecclesiam tamen , qui eos in communionem non vocent sacramentorum coelestium, qui in aliquos capitalem sententiam ferendam æstimaverunt. Plerique etiam sponte se abstinent: et laudantur quidem, nec ipsi eos possumus non prædicare: qui auctoritatem Apostoli eatenus observamus, ut iis communionem non audeamus negare. - 5. Vides igitur quid auctoritas tribuat, quid suadeat misericordia. Excusationem habebis, si feceris: laudem, si non feceris." (S. Ambrogio "Epist. Ad Studium" PL t. XVI, col. 1040 A)

Proprio basandosi sull'autorità delle affermazioni di s. Paolo (Rm 13, 4) s. Ambrogio afferma che i giudici possono ricevere l'Eucaristia, infatti sono ministri di Dio.

Ci sono alcuni, continua il s. Dottore, estranei alla Chiesa, che negano i Sacramenti a coloro che irrogano sentenze di morte (probabilmente, come nota il Migne, egli si riferisce ai novaziani, che appunto escludevano i giudici dalla Comunione Eucaristica[1654] ma proprio sulla base del chiaro testo di s. Paolo s. Ambrogio ritiene che non si possa negare che coloro che svolgono attività giudiziale e irrogano pene capitali sono nella comunione della Chiesa e possono ricevere l'Eucaristia. Alcuni di essi si astengono dal ricevere tale Sacramento e sono per questo lodati, altri invece lo ricevono lecitamente. Da Dio hanno l'autorità per emanare le sentenze di morte, quindi non possono essere ritenuti pubblici peccatori e perciò possono ricevere l'Eucaristia.

S. Ambrogio poi sviluppa un riflessione sulla base di Gv. 8 che invita a non spargere sangue e quindi a non irrogare la pena di morte perché il reo si penta e la sua anima sia salvata, quindi questo santo Vescovo e Dottore della Chiesa ci offre una importantissima precisazione sulla Tradizione cattolica, infatti afferma: "Et ideo majores maluerunt indulgentiores esse circa judices ; ut dum gladius eorum timetur, reprimeretur scelerum furor, et non incitaretur: quod si negaretur communio, videretur criminosorum vindicata poena. Maluerunt igitur priores nostri, ut in voluntate magis abstinentis, quam in necessitate sit legis."

(Cfr. "Epist. Ad Studium" PL t. XVI, col. 1042)

La Tradizione cattolica era nel senso di essere più indulgenti verso i giudici perché mentre si teme la loro spada, si reprime e non si incita il furore degli scellerati; negare ad essi la Comunione sembrerebbe una vendetta dei criminali contro tali giudici. I nostri padri preferirono, quindi lasciare libertà di comunicarsi ai giudici, lodando, però, in particolare, come visto, quelli che si astenevano da tale Sacramento; in tal modo la questione doveva essere risolta non dalla legge ma dalla coscienza e quindi dalla volontà del soggetto.

Al giudice, peraltro, non è lecito astenersi dalla punizione dei colpevoli, anche con la pena di

---

[1653] Cfr. Cyrille Dounot "Une solution de continuité doctrinale. Peine de mort et enseignement de l'Église" Revue Catholica 16.10.2018 https://www.catholica.presse.fr/2018/10/16/une-solution-de-continuite-doctrinale/

[1654] Cfr. "Epist. Ad Studium" P. L. t. XVI, col. 1040 A, cit. in H. Lio "Poena mortis" in "Dictionarium morale et canonicum", Officium Libri Catholici, Catholic Book Agency, Romae, 1966 , III p. 678

morte, in molte cause legali, poiché egli è al servizio della legge, afferma anche s. Ambrogio (cfr. "Super Psalmum XXXVII", 51, PL XIV, 1035s).[1655]
Le opere di s. Ambrogio presenti nella Patrologia Latina sono consultabili a questo sito, voll. 14-17 http://patristica.net/latina/
San Giovanni Crisostomo, a proposito del parricidio, dice Dunot, appare un sostenitore della pena capitale in quanto afferma che: un uomo così degradato, cioè un parricida, non basta farlo bandire dalla città, è ancora necessario farlo sparire dalla luce; un tale uomo, infatti, è un nemico comune di tutti gli uomini e di Dio, perciò dobbiamo tutti partecipare allo sterminio di lui, al fine di purificare la città. (S. Giovanni Chrisostomo, Œuvres complètes, trad. M. Jeannin, L. Guérin & Cie éditeur, Clermont-Bar-le-Duc-Paris, 1865, t. 5, p. 456.]. (4 ° discorso su Genesi, § 3)[1656]
Nei Sermoni sulle statue s. Giovanni Crisostomo, come spiega Brugger, mostra di accettare pienamente la legittimità della pena di morte ma dall'altra mostra l'azione sua e di altri affinché l'imperatore non intervenga a punire i criminali che, nel caso specifico, avevano compiuto gravi atti contro le statue dell'imperatore e dei suoi familiari[1657] Le opere di s. Giovanni Crisostomo presenti nella Patrologia Greca sono consultabili a questo sito, voll. 47-64, http://patristica.net/graeca/
Eusebio di Cesarea, precisa Brugger, ugualmente considera come lecita la pena di morte in alcuni casi e loda a questo riguardo l'Imperatore Costantino per la sua opera di giustizia che, nonostante sia realizzata per lo più con benevolenza e senza l'uso della spada, in alcuni casi ha evidentemente richiesto l'uso di essa, come nel caso dell'esecuzione di Licinio e dei suoi consiglieri.[1658] Le opere di Eusebio presenti nella Patrologia Greca sono consultabili a questo sito, voll. 19-24 http://patristica.net/graeca/
In questa stessa linea, fondamentalmente, va anche s. Gregorio Nazianzeno che mentre sollecita un magistrato cristiano ad esercitare moderazione nella punizione dei criminali, mostra di riconoscere che in alcuni casi la spada dell'autorità colpisce giustamente i criminali per i loro delitti.[1659] Le opere di s. Gregorio Nazianzeno presenti nella Patrologia Greca sono consultabili a questo sito, voll. 35-38 http://patristica.net/graeca/
S. Ottato di Milevi, come spiega H. Giudice[1660] , va inserito tra i sostenitori dell'uso della forza e della pena di morte.
S. Ottato infatti assunse la difesa dei soldati dell' imperatore che, inviati a distribuire cibo durante un periodo di privazione, uccisero dei rivoltosi donatisti.
Ottato indica come provenienti dallo stesso Dio sia il comandamento che vieta di uccidere (Eso 20:13; Deut 5:17; Mt 5:21) sia quello che ordina di punire alcune azioni (Deut 22:22; Lev 20:10) il santo osserva inoltre che alcuni mali sono fatti con un fine malvagio e altri sono fatti con un

[1655] Cfr. Cyrille Dounot “Une solution de continuité doctrinale. Peine de mort et enseignement de l’Église” Revue Catholica 16.10.2018 https://www.catholica.presse.fr/2018/10/16/une-solution-de-continuite-doctrinale/

[1656] Cfr. Cyrille Dounot “Une solution de continuité doctrinale. Peine de mort et enseignement de l’Église” Revue Catholica 16.10.2018 https://www.catholica.presse.fr/2018/10/16/une-solution-de-continuite-doctrinale/

[1657] Cfr. E. Christian Brugger “Capital punishment and Roman Catholic Moral Tradition” University of Notre Dame Press Notre Dame, Indiana, 2014 pp. 85s

[1658] Cfr. E. Christian Brugger “Capital punishment and Roman Catholic Moral Tradition” University of Notre Dame Press Notre Dame, Indiana, 2014 p. 86

[1659] Cfr. E. Christian Brugger “Capital punishment and Roman Catholic Moral Tradition” University of Notre Dame Press Notre Dame, Indiana, 2014 p. 87

[1660] Hernán Giudice “Argumentos racionales y bíblicos sobre la pena de muerte en la patrística” in Teología y Vida, Vol. LII (2011), 307-322 https://scielo.conicyt.cl/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S0049-34492011000100017

buon fine così il brigante compie il male per un fine malvagio mentre il giudice svolge il suo rigoroso dovere con buon fine quando diventa vendicatore della colpa perpetrata dal bandito; i donatisti che furono uccisi erano stati loro stessi la causa della loro morte, il funzionario imperiale Macario agì in difesa dei diritti di Dio in modo simile a Mosè ed Elía che pure avevano applicato la pena di morte; Ottato assume la difesa di Macario contro le accuse di donatisti, riconoscendo che sarebbe stato un grave senso di colpa se Macario avesse agito di sua spontanea volontà su ciò che doveva fare ma in realtà il funzionario imperiale ha agito come esecutore della volontà di Dio. (S. Ottato, "De schismate donatistarum" 3, 5-7 PL 11, 1013ss).

Faccio notare che s. Ottato è un santo e non consta che s. Agostino o qualcun altro Vescovo abbia scomunicato Ottato perché era a favore della pena di morte … Ottato, per la cronaca, ha scritto prima di s. Agostino … Le opere di s. Ottato presenti nella Patrologia Latina sono consultabili a questo sito, vol. 11 http://patristica.net/latina/

Sant'Agostino (354-430) appare, tra tutti i Padri, quello che parla di più su questo argomento.

S. Agostino, afferma Thompson, precisa che la pena di morte può essere inflitta solo dalle autorità competenti per promuovere il bene comune della società e come deterrente per ulteriori azioni criminali, essa è un misura insolita che dovrebbe essere usata solo in casi di estrema necessità dove non esiste altra opzione; la Chiesa può e deve essere una forte sostenitrice di misericordia per i condannati, perché Dio è giusto e può perdonare i peccatori. (Thompson "Augustine and the Death Penalty"Augustinian Studies 40(2) p. 198)

In questa linea s. Agostino, come spiega Thompson, dinanzi agli attacchi dei donatisti afferma che essi non vanno puniti con la pena di morte : "The death penalty cannot be applied because he would rather free all the Donatists who have murdered and persecuted Catholics than exact their blood in revenge.[1661]"

Dice in particolare s. Agostino : "Non che vogliamo con ciò impedire che si tolga a individui scellerati la libertà di commettere delitti, ma desideriamo che allo scopo basti che, lasciandoli in vita e senza mutilarli in alcuna parte del corpo, applicando le leggi repressive siano distolti dalla loro insana agitazione per esser ricondotti a una vita sana e, tranquilla, o che, sottratti alle loro opere malvagie, siano occupati in qualche lavoro utile. … Sdegnati contro l'iniquità in modo però da non dimenticare l'umanità; non sfogare la voluttà della vendetta contro le atrocità dei peccatori, ma rivolgi la volontà a curarne le ferite"[1662]. S. Agostino, come ministro di Dio, interpretando il divino volere nel caso specifico dice che Dio non vuole che si applichi la pena di morte a costoro, come una specie di pena del taglione, che Gesù aveva praticamente abrogato. Ma l'affermazione di s. Agostino in quell'occasione è un giudizio che riguarda quella situazione specifica , non è un giudizio di condanna radicale della pena di morte, infatti s. Agostino, in tante sue opere afferma la liceità della pena di morte.

Più precisamente s. Agostino, nella luce della volontà di Dio, invita a salvare il più possibile la vita del criminale ma ammette chiaramente che in alcuni casi Dio stesso vuole l'irrogazione della pena di morte e allora l'uso di tale pena sarà pienamente conforme alla carità di Cristo perciò s. Agostino, in tante sue opere afferma la liceità della pena di morte.

[1661] Parsons, ed., "Saint Augustine Letters", vol. 3, Letter 133, 3–6; Letter 134, 6–12; Letter 139(2), 53–57; vol. 4, Letter 185, 166, 167; Nicene and Post-Nicene Fathers, ed. Schaff, vol. 1, Letter 88 (7), 369–373.

[1662] "Lettera a Marcellino", Lettera 133, 1.2: PL 33, 509; traduzione tratta dal sito www.augustinus.it che pubblica online le opere dell'editrice Città Nuova https://www.augustinus.it/italiano/lettere/index2.htm

Come dice Thompson : s. Agostino riconosce già nel "De Ordine" (386) che il carnefice è un "brutto ufficio", ma necessario per uno stato "ben governato"; Thompson cita varie opere di s. Agostino che evidentemente vanno in questa linea[1663]. Lo stesso Thompson aggiunge che questa posizione di Agostino si basa sulle Scritture Sacre, molte storie nell'Antico Testamento suggeriscono che "uomini nobili e santi inflissero la morte come punizione per il peccato "; in questa linea s. Agostino afferma che chi esegue una condanna a morte non è colpevole di un peccato.(Thompson "Augustine and the Death Penalty"Augustinian Studies 40(2) p. 197) S. Agostino accetta il diritto di punizioni penali tra cui l'esecuzione capitale anche come parte della pax Romana; secondo il s. Dottore africano le autorità statali hanno il dovere stabilizzare la vita della comunità e dare pace ad essa.

Più precisamente …

Nel "De ordine" s. Agostino afferma: "Che cosa v'è di più cupo di un carnefice? Che cosa di più truce ed efferato della sua mentalità? Tuttavia ha un posto indispensabile fra le leggi e rientra nell'ordinamento di uno Stato ben governato. E sebbene nel proprio animo faccia del male, è tuttavia la pena dei malfattori per ordinamento a lui estraneo."[1664]

Nella "Città di Dio", s. Agostino afferma: " Lo stesso magistero divino ha fatto delle eccezioni alla legge di non uccidere. Si eccettuano appunto casi d'individui che Dio ordina di uccidere sia per legge costituita o per espresso comando rivolto temporaneamente a una persona. Non uccide dunque chi deve la prestazione al magistrato. È come la spada che è strumento di chi la usa. Quindi non trasgrediscono affatto il comandamento con cui è stato ingiunto di non uccidere coloro che han fatto la guerra per comando di Dio ovvero, rappresentando la forza del pubblico potere, secondo le sue leggi, cioè a norma di un ordinamento della giusta ragione, han punito i delinquenti con la morte. … Eccettuati dunque questi casi, in cui una giusta legge in generale o in particolare Dio, sorgente stessa della giustizia, comandano di uccidere, è responsabile del reato di omicidio chi uccide se stesso o un altro individuo."[1665]. Quindi non è peccato dare la pena di morte in alcuni casi, questo è decisivo per capire il vero pensiero agostiniano: la pena di morte può essere irrogata senza peccato e, come vedremo chiaramente più avanti, secondo la volontà di Dio.

Spiega inoltre lo stesso s. Dottore africano in una lettera a Publicola che : "Non mi piace poi il parere per cui uno possa uccidere delle persone per non essere ucciso da esse, salvo che a farlo non sia un soldato o chi è obbligato al servizio pubblico, salvo cioè che uno agisca non per se stesso, ma a difesa degli altri o dello Stato di cui fa parte, qualora è legittimamente autorizzato e la sua azione è conforme alla sua funzione."[1666]

[1663] "Augustine, The City of God, 32; The Sermons of Saint Augustine, ed. Rotelle, Sermon 32, 357, 358; The Letters of Saint Augustine in The Nicene and Post-Nicene Fathers, ed. Schaff, vol. 1, Letter 47 (5), 292, 294; Saint Augustine Letters, ed. Parsons, vol. 3, Letter 153 (17), 281–303; vol. 4, Letter 204 (5), 3–8; Augustine, De Ordine in The "Fathers of the Church" (New York: CIMA Publishing, 1948) vol. 1, 287, 288."(Thompson "Augustine and the Death Penalty"Augustinian Studies 40(2) p. 197 nota 58)

[1664] S. Agostino "L'ordine" l. 2 n.4 traduzione tratta dal sito www.augustinus.it che pubblica online le opere dell'editrice Città Nuova https://www.augustinus.it/italiano/ordine/index2.htm

[1665] Sant'Agostino, "La città di Dio", l. I, n. 21, traduzione tratta dal sito www.augustinus.it che pubblica online le opere dell'editrice Città Nuova https://www.augustinus.it/italiano/cdd/index2.htm

[1666] Cfr. "Lettera 47", 5 traduzione tratta dal sito www.augustinus.it che pubblica online le opere dell'editrice Città Nuova https://www.augustinus.it/italiano/lettere/index2.htm

In una lunga lettera a Macedonio, vicario dell'Africa, s. Agostino sviluppa ampiamente gli argomenti che giustificano la pena di morte, e quindi il potere di mantenere in vita o di dare la morte (vitae necisque legitimam potestatem, Ep, 153, 8) S. Agostino spiega che i giudici :“ ... nell'adempiere il loro ufficio non devono essere mossi da risentimenti personali, ma' unicamente esecutori delle leggi; devono punire non già le ingiustizie perpetrate ai propri danni ma a quelli altrui … devono considerare d'avere essi stessi bisogno della misericordia di Dio a causa dei loro peccati personali e non devono pensare di mancare al loro dovere se usano indulgenza verso le persone sulle quali han potere di vita e di morte.”[1667]

Nell'episodio della donna adultera, continua s. Agostino, Gesù Cristo: “ … non disapprovò la Legge che prescriveva la pena di morte per le donne colpevoli d'adulterio, ma nello stesso tempo, con lo spavento, richiamò a compassione coloro a giudizio dei quali poteva essere condannata a morte.”[1668].

Il s. Dottore africano quindi precisa che: “... non sono stati istituiti senza uno scopo il potere del sovrano, il diritto di vita e di morte proprio del giudice, gli uncini di tortura del carnefice, le armi dei soldati, il potere di punire proprio del sovrano, e perfino la severità del buon padre di famiglia. Tutti questi ordinamenti hanno le loro norme, le loro cause, la loro ragione, la loro utilità. Quando essi vengono temuti, non solo sono tenuti a freno i malvagi, ma gli stessi buoni vivono più tranquilli tra i malvagi. … non è comunque inutile reprimere l'arroganza e la prepotenza degli uomini anche mediante la paura che incutono le leggi umane, affinché non solo gli innocenti si sentano sicuri in mezzo ai malfattori ma, mentre con la paura del castigo è messo un freno alla loro possibilità di far del male, la loro volontà venga guarita ricorrendo all'aiuto di Dio."

Continua s. Agostino: “è utile dunque anche la vostra severità con cui è assicurata anche la nostra tranquillità; è utile però anche la nostra intercessione con cui viene mitigata la vostra severità. … Anche l'apostolo Paolo spaventò i malvagi non solo con il giudizio futuro, ma pure col vostro potere giudiziario asserendo che anch'esso rientra nell'ordine voluto dalla divina provvidenza … Queste parole dell'Apostolo dimostrano l'utilità della vostra severità. … Non si faccia nulla per brama di nuocere, ma per amore di giovare, e non si farà nulla di crudele, nulla d'inumano. … Se poi tanta è la perversione e l'empietà, che a correggerli non giova né il castigo né il perdono, i buoni non fanno che adempiere il precetto d'amare con la retta intenzione e con la coscienza che Dio conosce, sia quando castigano sia quando perdonano.”[1669]

Evidente è, da parte del s. Dottore, l'impegno a indirizzare sulla via della giustizia i giudici cristiani, sulla via della giustizia che viene da Dio, sicché in questa luce essi sappiano giudicare, con misericordia e con giustizia, le persone e quindi irroghino con estrema prudenza le varie pene specie quella di morte, quest'ultima, in particolare, va irrogata come estrema ratio. Particolarmente illuminante in questa linea è il seguente testo agostiniano: “ Alcuni uomini grandi e santi ... hanno punito alcuni peccati con la morte, affinché ai vivi fosse suscitato un salutare timore e a quelli, che venivano puniti con la morte, non recasse danno la morte stessa, ma il peccato che poteva accrescersi se continuavano a vivere. Non

[1667] "Lettera 153", 8 traduzione tratta dal sito www.augustinus.it che pubblica online le opere dell'editrice Città Nuova https://www.augustinus.it/italiano/lettere/index2.ht

[1668] Cfr."Lettera 153", 9 traduzione tratta dal sito www.augustinus.it che pubblica online le opere dell'editrice Città Nuova https://www.augustinus.it/italiano/lettere/index2.htm

[1669] "Lettera 153", 19 traduzione tratta dal sito www.augustinus.it che pubblica online le opere dell'editrice Città Nuova https://www.augustinus.it/italiano/lettere/index2.htm

giudicavano sconsideratamente perché Dio aveva accordato loro un simile giudizio. … Quindi dopo averli ammaestrati che cosa significa amare il prossimo come se stessi , anche con l'infusione dello Spirito Santo ... non mancarono tali punizioni, sebbene molto più raramente che nel Vecchio Testamento. Allora prevalentemente come schiavi erano asserviti col timore, poi principalmente con l'amore erano allevati come figli. Infatti, come leggiamo negli Atti degli Apostoli, alle parole dell'apostolo Pietro Anania e la moglie caddero esanimi e non furono risuscitati ma seppelliti ..."[1670] L'opera di s. Agostino va quindi nel senso di aiutare gli uomini a lasciarsi guidare da Dio sicché la pena di morte sia applicata quando Dio vuole e non quando Egli non vuole e appunto in alcuni particolari casi, anche dopo la venuta di Cristo, Dio vuole che sia irrogata tale pena.

S. Agostino non è quindi un abolizionista della pena di morte , la accetta pienamente ma solo nei casi in cui Dio veramente la vuole!

Il grande biblista, s. Girolamo, appare chiaramente e fortemente schierato per la liceità della pena di morte.

Come ci ricorda Dunot, di cui riporto le citazioni[1671], s. Girolamo ha giustificato più volte l'applicazione della pena capitale, sebbene in modo più conciso rispetto a s. Agostino. Nel suo commento all'Epistola ai Galati, è interessato ad affermare l'innocenza del giudice che irroga la pena: il giudice non è il colpevole del crimine quando ha incatenato i cattivi e li racchiude e li dichiara colpevoli in virtù della sua autorità (cfr. "In Galatas" PL XVI , 367s)

Per s. Girolamo: chi colpisce i malvagi a causa della loro malizia, e detiene gli strumenti della morte per uccidere i cattivi, è il ministro del Signore: "Qui igitur malos percutit in eo quod mali sunt , et habet vasa interfectionis , ut occidat pessimos, minister est Domini . ("In Ézéchielem", III, 9 PL XXV, 85) Nel "Commentario a Gioele" s. Girolamo afferma che coloro che puniscono i malfattori sono ministri e esecutori dell'ira di Dio contro coloro che fanno il male, e non è senza motivo che portano la spada (cfr. "In Joelem", PL XXV 973), Non è crudele colui che uccide persone crudeli dice anche s. Girolamo: "Non est enim crudelis qui crudeles jugulat sed quod crudelis patientibus esse videatur"[1672]; il compito del re è fare giustizia, perciò punire con la morte gli omicidi, i sacrileghi e gli adulteri non è spargere sangue, è il ministero delle leggi (cfr. "In Hieremiam" IV,22,3, PL 24, 811).

Brugger purtroppo riporta solo una delle affermazioni di s. Girolamo, ne trovo solo una in una nota[1673]

Le Costituzioni Apostoliche, scritte alla fine del quarto secolo e la cui influenza sui testi legali sarà considerevole, ripetono solo ciò che i Padri hanno detto: non è riprovevole l'omicidio, ma solo l'omicidio di innocenti, e l'omicidio permesso dalla legge è riservato solo ai magistrati[1674]

[1670] S. Agostino "Il discorso del Signore sulla montagna" l. I n. 20,64 traduzione tratta dal sito www.augustinus.it che pubblica online le opere dell'editrice Città Nuova https://www.augustinus.it/italiano/montagna/index2.htm

[1671] Cfr. Cyrille Dounot "Une solution de continuité doctrinale. Peine de mort et enseignement de l'Église" Revue Catholica 16.10.2018, https://www.catholica.presse.fr/2018/10/16/une-solution-de-continuite-doctrinale/

[1672] "In Isaiam", V, XIII; PL 24, 157 https://books.google.it/books?id=QqEOAAAAQAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false

[1673] E. Christian Brugger "Capital punishment and Roman Catholic Moral Tradition" University of Notre Dame Press Notre Dame, Indiana, 2014 p. 213 nota 87

[1674] Cfr. Anonyme "Les Constitutions apostoliques", tome III Livres VII-VIII Éd. et trad. M. Metzger, Cerf, 1987 (Sources chrétiennes n. 336) , p. 29, VII, 2, 8; testo citato in Cyrille Dounot "Une solution de continuité doctrinale. Peine de mort et enseignement de l'Église" Revue Catholica

Le affermazioni dei Papi di questo periodo patristico le ho inserite nella parte relativa alle affermazioni papali e magisteriali … ma qui voglio notare che san Gregorio Magno, Papa, Padre e Dottore della Chiesa , insegna la legittimità della pena capitale in diverse sue lettere, riconoscendo che gravi crimini meritano tale pena[1675], come vedremo meglio più avanti.
Molti di questi testi dei Padri della Chiesa sono ben noti a teologi e canonisti e sono stati in gran parte incorporati nel decreto di Graziano[1676], una questione del quale è esplicitamente dedicata alla liceità della sentenza capitale (C. 23, q. 5) [1677].
La posizione fondamentale di accettazione della pena di morte che vediamo affermata dai Padri sarà mantenuta e sviluppata dai Pontefici che tratteranno di questo argomento. [1678]
Faccio notare che in qualche autore dei nostri tempi notiamo una critica ai Padri post-costantiniani perché a suo giudizio avrebbero ceduto alla potenza militare costantiniana e avrebbero accettato la pena di morte che invece i Padri pre-costantiniani non accettavano. Questa posizione mi appare contraria alla realtà delle cose e in questo senso seguo Thompson che concorda con l'opposizione di Brugger al punto di vista di Compagnoni, quest'ultimo infatti riteneva che Ambrogio, Agostino e la chiesa post-Costantino nel sostenere la pena di morte stessero semplicemente capitolando dinanzi alla nuova situazione creatasi con la realizzazione di un impero cristiano. (Thompson "Augustine and the Death Penalty"Augustinian Studies 40(2) p. 191)
Aggiungo che è evidente che i Padri post-costantiniani avevano la certezza di seguire la dottrina vera della Chiesa di sempre e di seguire la Tradizione altrimenti non avrebbero detto quello che hanno detto. Diversi Padri sono Dottori della Chiesa e soprattutto loro non attaccano in modo generale i capi dei popoli per la pena di morte, non la negano in generale , possono farlo in concreto, in particolare in certe situazioni, ma non negano che vi sia un tale diritto da parte dei capi degli Stati, né mi consta ci sia stato qualche Padre che abbia accusato gli altri di aver tradito, di aver rinnegato la Tradizione in particolare per avere sostenuto la liceità della pena di morte … quindi per loro è stato coerente con la sana dottrina chi affermava la liceità in generale della pena di morte.
Ripeto: nessun Padre che era a favore della pena di morte è stato accusato per questo di eresia … o di opposizione alla Tradizione … anzi, come visto, erano i gruppi esterni alla Chiesa che impedivano ai giudici di ricevere l' Eucaristia …
Le affermazioni della Bibbia e in particolare di s. Paolo erano evidentemente troppo chiare e forti perché la vera Chiesa e i suoi Vescovi potessero negare assolutamente la liceità della pena di morte; e sulle affermazioni bibliche, specie di s. Paolo si basano, come visto, due presupposti della liceità della pena di morte: il potere politico è divinamente istituito, i governanti civili hanno un'autorità moralmente legittima sulla vita e morte in particolare per punire i malvagi.
In questa linea la supposta opposizione della dottrina di alcuni Padri pre-costantiniani rispetto

16.10.2018 https://www.catholica.presse.fr/2018/10/16/une-solution-de-continuite-doctrinale/)

[1675] Cfr. Cyrille Dounot "Une solution de continuité doctrinale. Peine de mort et enseignement de l'Église" Revue Catholica 16.10.2018 https://www.catholica.presse.fr/2018/10/16/une-solution-de-continuite-doctrinale/

[1676] Gratiani, "Concordia discordantium canonum" PL 187 https://books.google.it/books?id=JsMGxm8mJeEC&redir_esc=y; https://geschichte.digitale-sammlungen.de//decretum-gratiani/online/angebot ; http://gratian.org/

[1677] Cfr f. J. Gaudemet, « Non occides (Ex 20, 13) », in A. Melloni et alii (dir.), "Cristianesimo nella storia. Saggi in onore di Giuseppe Alberigo", Bologna, 1996, pp. 89-99.

[1678] Cfr. Cyrille Dounot "Une solution de continuité doctrinale. Peine de mort et enseignement de l'Église" Revue Catholica 16.10.2018 https://www.catholica.presse.fr/2018/10/16/une-solution-de-continuite-doctrinale/

a quella di alcuni Padri post-costantiniani sembra più una costruzione moderna che una realtà antica … Certamente la dottrina della Chiesa cattolica, come vedremo, è giunta ad una chiarezza sempre più grande sul tema, fino alla grande sistemazione fissata da s. Tommaso, ma da sempre vi è stata una fondamentale accettazione della possibilità che il capo della comunità irrogasse in alcuni casi la pena di morte, Brugger è molto chiaro su questo punto, come visto, e con lui lo sono anche altri autori.
Dio ci illumini sempre meglio.

b,3) Conclusioni sull'insegnamento dei Padri riguardo alla liceità della pena di morte.

Tirando le conclusioni riguardo sull'insegnamento dei Padri sulla liceità della pena di morte dobbiamo dunque dire che due dati fondamentali appaiono riconoscibili nei testi patristici: (1) che i governanti civili hanno un'autorità moralmente legittima sulla vita e morte; (2) che questa autorità è stata conferita da Dio ed è testimoniata nelle Scritture (cfr. E. Christian Brugger "Capital punishment and Roman Catholic Moral Tradition" University of Notre Dame Press, Notre Dame, Indiana, 2014 p. 75)
Brugger aggiunge: "If we grant two Patristic assumptions, namely, that political power is divinely instituted and that inherent in that power is the right to kill malefactors, then the idea that the exercise of political power is incompatible with membership in God's special community, the Church, suffers from an obvious tension." [1679]
Due presupposti patristici occorre avere ben presenti: il potere politico è divinamente istituito, insito in quel potere è il diritto di uccidere i malfattori. Questi due presupposti praticamente azzerano l'idea che l'esercizio del potere politico e quindi della pena di morte sia assolutamente incompatibile con l'appartenenza alla Chiesa. Il potere statale è istituito da Dio e da Dio ha il diritto di uccidere i malfattori, quindi la pena di morte in alcuni casi è lecita.
Il Cardinale Dulles ha affermato:"Ritornando alla Tradizione cristiana, possiamo notare che i Padri e i Dottori della Chiesa sono pressoché unanimi nel sostenere la pena capitale, anche se alcuni fra loro — come per esempio sant'Ambrogio (339 ca.-397) — esortano i chierici a non pronunciare sentenze capitali o a servire come esecutori."[1680]
Brugger ha precisato significativamente:"Throughout the Patristic period, as we have seen, texts that question the prerogative of civil authority to exercise the death penalty are notably absent. In those accounts that address the question directly we find a virtually unanimous acceptance of such authority. Where reasons are elaborated, this acceptance is invariably grounded in an appeal to Scripture, in particular, Romans 13."[1681] Per tutto il periodo patristico sono assenti i testi che mettono in discussione la prerogativa dell'autorità civile di esercitare la pena di morte. In quei resoconti che affrontano direttamente la questione troviamo un'accettazione pressoché unanime di tale autorità. Laddove vengono elaborate le ragioni, questa accettazione è invariabilmente fondata su un appello alla Scrittura, in particolare a Romani 13.
Ancora Brugger ha scritto: "Among those Patristic writers ... we find unanimous agreement that

[1679] E. Christian Brugger "Capital punishment and Roman Catholic Moral Tradition" University of Notre Dame Press, Notre Dame, Indiana, 2014 p. 84

[1680] Card. A. Dulles "Cattolicesimo e pena capitale" , alleanzacattolica.org, 27.4.2007 https://alleanzacattolica.org/cattolicesimo-e-pena-capitale/

[1681] E. Christian Brugger "Capital punishment and Roman Catholic Moral Tradition" University of Notre Dame Press Notre Dame, Indiana, 2014 p. 94

civil authority, as guardian of the public good, has the right to inflict punishments
on evildoers, including the punishment of death. [1682] Tra gli scrittori patristici troviamo un accordo unanime su questo:
l'autorità civile, in quanto custode del bene pubblico, ha il diritto di infliggere pene
sui malfattori, compresa la pena di morte. Quanto al motivo per cui i Padri sostenevano tale affermazione occorre dire che le loro ragioni erano allo stesso tempo teologiche, filosofiche e pratiche: teologiche perché questi scrittori fondano le loro affermazioni sull'autorità della Scrittura, in particolare sugli scritti dell'apostolo Paolo e soprattutto sulla lettera ai Romani, cap. 13 ; filosofiche perché ritenevano che questa verità fosse testimoniata dalla ragione umana, ragione che, come detto, ha praticamente sempre e ovunque accettato la liceità della pena di morte; e pratiche nella misura in cui le loro convinzioni riflettono le situazioni storiche in cui vivevano e le ipotesi convenzionali sulla natura dell'autorità e della punizione che condividevano.[1683]

Precisiamo che in un bell' articolo su questo tema p. A. Bellon, dopo aver spiegato chi sono i Santi Padri, riporta le affermazioni di p. Congar secondo cui: “L’unanimis consensus Patrum (l’unanime consenso dei Padri) è una norma sicura. Esprime il senso della Chiesa, e l’unanimità è sempre il contrassegno dello Spirito Santo.

Si tratta di un consenso morale, che non esclude l’esistenza di qualche voce divergente.” [1684].

L'unanime consenso dei Padri non esclude l’esistenza di qualche voce divergente.

Al momento non pare ci siano voci di Padri che avversano radicalmente la liceità della pena di morte ma seppure si trovasse qualche rara voce veramente divergente dal consenso unanime dei Padri, tale consenso sarebbe ugualmente unanime.

Riguardo al consenso unanime dei Padri occorre ricordare quello che afferma il Concilio Vaticano I “... a nessuno deve essere lecito interpretare tale Scrittura …. contro l'unanime consenso dei Padri.” (Concilio Vaticano I, Cost. Dogm. “Dei Filius”, c. 2: DS 3007)

In questa linea mi pare di dover affermare che a nessuno è lecito interpretare la Scrittura contro il consenso unanime dei Padri che affermano la fondamentale liceità della pena di morte.

Dio ci illumini.

b,4) Dottori e teologi medievali, in particolare s. Tommaso d' Aquino.

Nel Medioevo, precisa il Card. Dulles nella linea di H. Lio, i principali canonisti e teologi hanno affermato la liceità da parte tribunali civili di pronunciare la pena di morte per reati gravissimi come l’omicidio e il tradimento; S. Anselmo, s. Alberto Magno[1685] s. Bonaventura, s. Tommaso d’Aquino e Duns Scoto sostennero la liceità della pena di morte fondandola sull’autorità della Scrittura e della tradizione

[1682] E. Christian Brugger “Capital punishment and Roman Catholic Moral Tradition” University of Notre Dame Press Notre Dame, Indiana, 2014 p. 142s

[1683] Cfr. E. Christian Brugger “Capital punishment and Roman Catholic Moral Tradition” University of Notre Dame Press Notre Dame, Indiana, 2014 p. 142s

[1684] Y. Congar “La fede e la teologia”, pp. 163-164 citato in A. Bellon “Le scrivo da San Pietroburgo (Russia) e le chiedo come la Chiesa Cattolica spiega il concetto del “consenso dei padri”, Amici Domenicani 14.8.2017 https://www.amicidomenicani.it/le-scrivo-da-san-pietroburgo-russia-e-le-chiedo-come-la-chiesa-cattolica-spiega-il-concetto-del-consenso-dei-padri/

[1685] Cfr. E. Feser, J. Bessette, “By Man Shall His Blood be Shed. A Catholic Defense of Capital Punishment” Ignatius, San Francisco, 2017,, p. 119., cit. in Cyrille Dounot “Une solution de continuité doctrinale. Peine de mort et enseignement de l’Église” Revue Catholica 16.10.2018 https://www.catholica.presse.fr/2018/10/16/une-solution-de-continuite-doctrinale/

patristica, e fornirono anche illuminanti argomenti dalla ragione.[1686]

San Bonaventura, in un sermone sui precetti, attacca i manichei che distorcono il pensiero cristiano circa il comandamento che vieta di uccidere e rifiutano la pena capitale, egli risponde ai loro errori affermando che: quando il ministro della legge esegue la condanna a morte secondo la legge (giusta), è la legge che uccide l'uomo per una causa giusta e secondo spirito di giustizia, sicché il carnefice in questo caso esegue non per desiderio di vendetta, ma per amore per la giustizia.[1687]

Lo stesso s. Bonaventura afferma: " Ad illud vero quod obiicitur, quod in iudicialibus
praecipitur interficere maleficos ; dicendum, quod nulla est ibi contradictio , quia in uno prohibetur
homicidium innocentis et iusti, in alio praecipitur occisio malefici. In uno etiam prohibetur
homicidium ex propria auctoritale, in alio iniungitur ex auctoritate Legis; et ista duo non habent
oppositionem nec repugnantiam."[1688]

S. Tommaso, in particolare, cui il Papa dice di rifarsi nell' Amoris Laetitia, a questo riguardo nella Summa Theologiae scrive:"Respondeo dicendum quod, sicut dictum est, licitum est occidere animalia bruta inquantum ordinantur naturaliter ad hominum usum, sicut imperfectum ordinatur ad perfectum. Omnis autem pars ordinatur ad totum ut imperfectum ad perfectum. Et ideo omnis pars naturaliter est propter totum. Et propter hoc videmus quod si saluti totius corporis humani expediat praecisio alicuius membri, puta cum est putridum et corruptivum aliorum, laudabiliter et salubriter absciditur. Quaelibet autem persona singularis comparatur ad totam communitatem sicut pars ad totum. Et ideo si aliquis homo sit periculosus communitati et corruptivus ipsius propter aliquod peccatum, laudabiliter et salubriter occiditur, ut bonum commune conservetur, modicum enim fermentum totam massam corrumpit, ut dicitur I ad Cor. V. "(II-II, q. 64 a. 2 in c.). Dunque, qualora la salute di tutto il corpo umano esiga il taglio di un membro cancrenoso o dannoso per il resto dell'organismo, lodevolmente e con vantaggio per la salute esso viene tagliato; ma ciascun individuo sta a tutta la comunità come una parte sta al tutto, come un membro sta a tutto il corpo, perciò se un uomo per i suoi peccati è pericoloso per la comunità e la corrompe, è cosa lodevole e salutare sopprimerlo, per la conservazione del bene comune; infatti, come dice S. Paolo (1 Cor 5, 6), «un po‘ di lievito fa fermentare tutta la pasta». Ancora s. Tommaso afferma: "Respondeo dicendum quod, sicut dictum est, occidere malefactorem licitum est inquantum ordinatur ad salutem totius communitatis. Et ideo ad illum solum pertinet cui committitur cura communitatis conservandae, sicut ad medicum pertinet praecidere membrum putridum quando ei commissa fuerit cura salutis totius corporis. Cura autem communis boni commissa est principibus habentibus publicam auctoritatem. Et ideo eis solum licet malefactores occidere, non autem privatis personis."(I-II, q. 64 a. 3 in c.) Uccidere un malfattore, in quanto la sua uccisione è ordinata alla salvezza di tutta la collettività, è azione moralmente lecita e spetta soltanto a colui al quale è affidata la cura della sicurezza collettiva.

Nelle "Collationes in decem praeceptis" s. Tommaso afferma: " Quidam dixerunt hic

[1686] Cfr. Card. A. Dulles "Cattolicesimo e pena capitale" , alleanzacattolica.org, 27.4.2007 https://alleanzacattolica.org/cattolicesimo-e-pena-capitale/

[1687] Cfr. S. Bonaventura, Opera omnia, Vivès, 1868, t. 12, p. 250. "Sermo VI"))(Cfr. Cyrille Dounot "Une solution de continuité doctrinale. Peine de mort et enseignement de l'Église" Revue Catholica 16.10.2018 https://www.catholica.presse.fr/2018/10/16/une-solution-de-continuite-doctrinale/

[1688] "Commentaria in IV libros Sententiarum Petri Lombardi. " l. III , q. XXXVII dub. V in S. Bonaventurae "Opera Omnia" ed. Quaracchi 1887 , t. III, p. 834

prohibitum esse homicidium hominis omnino. Unde homicidas dicunt esse iudices saeculares, qui condemnant secundum leges aliquos. Contra quos dicit Augustinus, quod Deus per hoc praeceptum non abstulit sibi potestatem occidendi: unde Deut. XXXII, 39: ego occidam, et vivere faciam. Est ergo licitum illis qui mandato Dei occidunt, quia tunc Deus facit. Omnis enim lex mandatum Dei est. Prov. VIII, 15: per me reges regnant, et legum conditores iusta decernunt. Et apostolus, Rom. XIII, 4: si malum feceris, time: non enim sine causa gladium portat, Dei enim minister est. Moysi quoque dicitur, Exod. XXII, 18: maleficos non patieris vivere. Id enim quod licitum est Deo, licitum est et ministris eius, per mandatum ipsius. Constat autem quod Deus non peccat, cum sit auctor legum, infligendo mortem propter peccatum. Rom. VI, 23: stipendia peccati mors. Ergo nec minister eius. Est ergo sensus: non occides ." ("Collationes in decem praeceptis", a. 7)

Alcuni dissero che era proibito sempre uccidere l'uomo per cui i giudici secolari venivano accusati di essere assassini ma Dio non ha tolto a sé la potestà di uccidere e perciò è lecito uccidere per comando di Dio, e chi uccide per comando di Dio si fa strumento attraverso cui Dio uccide colui che deve essere ucciso.

Ogni legge divina è un comando di Dio, i capi delle nazioni che secondo la Verità condannano a morte e fanno morire i malvagi sono ministri di Dio (Rm 13, 4) . Ciò che è lecito a Dio è lecito ai suoi ministri per mandato di Dio. Dio non pecca infliggendo la morte per il peccato (Rm 6,23) quindi neppure pecca il ministro di Dio che uccide per mandato di Dio. Il senso del comandamento è dunque il seguente: non ucciderai per autorità tua.

Un altro testo particolarmente illuminante circa la dottrina tomista su questo argomento che stiamo trattando è il seguente, che troviamo nella Somma contro i gentili: " Siccome alcuni disprezzano le punizioni inflitte da Dio, perché essendo dediti alle cose sensibili badano soltanto alle cose che si vedono, la divina provvidenza ha ordinato che ci siano sulla terra degli uomini i quali con pene sensibili e presenti, costringano costoro ad osservare la giustizia. Ora, è evidente che tali persone non peccano quando puniscono i malvagi. Infatti:

1. Nessuno pecca nel compiere la giustizia. Ma che i malvagi siano puniti è
una cosa giusta: poiché, come abbiamo visto sopra [c. 140], la colpa viene riparata
dalla pena. Dunque i giudici non peccano nel punire i malvagi.

… 5. Come il medico ha di mira la salute, che consiste nell'ordinata concordia
degli umori, così il reggitore dello stato ha di mira la pace, che consiste
nell'«ordinata concordia dei cittadini» [cfr. c. 128]. .. Quindi anche il reggitore dello stato uccide con giustizia e senza peccato gli uomini malvagi, affinché non sia turbata la pace
dello stato. ... Poiché nella legge in cui si dice: «Non
uccidere», si aggiunge anche «Non lasciar vivere i malfattori» (Es., XXII, 18).

Facendo così comprendere che è proibita l'uccisione ingiusta degli uomini. … Il fatto poi che i malvagi mentre vivono possono emendarsi, non toglie che si possano giustamente uccidere: poiché il pericolo derivante dal loro vivere è più grave e più certo che il bene sperato della loro emenda."[1689] Come dice s. Tommaso, dunque, la pena di morte è lecita perché il pericolo derivante dal vivere dei malvagi è più grave e più certo che il bene sperato della loro emenda. In un altro testo s. Tommaso precisa "quicumque non cavet pericula, videtur contemnere id cuius detrimentum pericula inducere possunt"(Quodlibet III, q. 4 a. 1 ad 3) chi non sta attento ai pericoli mostra di disprezzare ciò di cui i pericoli possono indurre il danno. Chi non sta attento,quindi, al pericolo che possono determinare per una comunità coloro che hanno

[1689] S. Tommaso d' Aquino"Somma contro i gentili", lib. 3 cap. 146 n. 7 e 8 Unione Tipografico-Editrice Torinese, Torino, Prima edizione eBook: Marzo 2013

commesso gravi reati mostra di disprezzare la comunità stessa e la vita di coloro che da tali criminali possono essere uccisi o gravemente danneggiati. La pena di morte è lecita perché il pericolo derivante dal vivere dei malvagi è più grave e più certo che il bene sperato della loro emenda. Se il sistema carcerario è davvero efficace il criminale è messo in prigione e il pericolo , in certo modo, cessa ma se non c'è un tale efficace sistema, il pericolo rimane, ed è un pericolo che s. Tommaso indica come più grave e più certo della sua emenda.
Dio ci illumini e ci faccia capire che la carità e con essa la prudenza portano, come spiega s. Tommaso, a irrogare la pena di morte: " Per questo le leggi divine e umane comandano di uccidere questi peccatori, da cui ci si può attendere più un danno per gli altri che l'emenda. Tuttavia il giudice non fa questo per odio verso di loro, ma per l'amore di carità che fa preferire il bene pubblico alla vita di una persona singola. Inoltre la morte inflitta dal giudice giova anche al peccatore: se, infatti, egli si converte, la sua morte serve all'espiazione della colpa, e se non si converte la sua morte serve alla cessazione del male, così, infatti, gli viene tolta la possibilità di fare altri peccati." [1690]
L'amore di carità porta a infliggere in certi casi la pena di morte per il vero bene della comunità e anche del reo, in questa linea la legge divina e umana comanda giustamente di infliggere in certi casi la pena di morte.
Riguardo alla carità, in particolare, nell'irrogare la pena di morte, s. Tommaso precisa che colui che svolge il compito di capo della comunità può lecitamente punire e anche uccidere i malfattori, mentre li ama con la carità; spiega infatti s. Gregorio che i giusti compiono l'azione giudiziaria nella carità:"Ad decimum dicendum, quod licite potest ille ad quem ex officio pertinet, malefactores punire, vel etiam occidere, eos ex caritate diligendo. Dicit enim Gregorius in quadam homilia, quod iusti persecutionem commovent, sed amantes: quia si foris increpationes per disciplinam exaggerant, intus tamen dulcedinem per caritatem servant."(De virtutibus, q. 2 a. 8 ad 10) Possiamo infatti arrecare un male temporale per carità ai malfattori per tre ragioni: " Primo quidem, propter eorum correctionem. Secundo, in quantum aliquorum temporalis prosperitas est in detrimentum alicuius multitudinis, vel etiam totius Ecclesiae ... Tertio, ad servandum ordinem divinae iustitiae ...".(Cfr. De virtutibus, q. 2 a. 8 ad 10)
Possiamo arrecare un male temporale per carità ai malfattori per tre ragioni: (1) per correggerli, (2) in quanto la loro prosperità va a danno di un popolo o della Chiesa perché se costoro crescono molti vengono oppressi, (3) per conservare l'ordine della divina giustizia.
Faccio notare che secondo s. Tommaso, da quanto abbiamo detto, la carità e quindi la prudenza portano all'atto di infliggere la pena di morte, nei casi in cui è giusto farlo (cfr. De virtutibus, q. 2 a. 8 ad 10); non compiere tale atto quando è giusto farlo significherebbe, normalmente, realizzare una grave imprudenza mettendo in pericolo la comunità e spesso i più deboli di essa.
Inoltre occorre notare che s. Tommaso nel testo appena visto spiega quali sono le vere funzioni della pena, cioè gli scopi cui si mira allorché per carità si infligge una pena ad una persona.
Precisa s. Tommaso in un altro testo: "Si infligge una grave pena non soltanto per la gravità della colpa, ma anche per altri motivi. Primo, per la grandezza del peccato: poiché a un delitto maggiore, a parità di condizioni, è dovuta una pena più grave. Secondo, per l'abitudine di peccare: poiché gli uomini non si staccano facilmente dall'abitudine di peccare se non mediante gravi pene. Terzo, per l'intensità della concupiscenza o del piacere nel peccato: poiché anche da questi peccati gli uomini non si distaccano senza gravi punizioni. Quarto, per la

[1690] Cfr. II-II q. 25 a. 6 mia traduzione riprendendo la traduzione fatta dalle Edizioni Studio Domenicano https://www.edizionistudiodomenicano.it/Docs/Sfogliabili/La_Somma_Teologica_Seconda_Parte_2/index.html#273/z

facilità di commettere il peccato e di nasconderlo: infatti questi peccati, quando vengono scoperti, vanno puniti più severamente, per spaventare gli altri."[1691] S. Tommaso nel testo appena visto sottolinea in maniera particolare la funzione esemplare e medicinale della pena. Invece nel testo precedente ha parlato anche della funzione funzione vendicativa della pena. Mi pare interessante notare qui che la pena ha, secondo la dottrina tradizionale, seguita da s. Tommaso, tre funzioni: una funzione vendicativa, tendente a restaurare l'ordine infranto e all'espiazione del crimine; una funzione esemplare tendente a dissuadere i potenziali delinquenti e ad evitare le ricadute nel crimine; una funzione medicinale che mira all'emenda del reo, alla sua "conversione". Tale dottrina ha origini molto antiche si può ritrovare anche in s. Gregorio Magno (cfr. Gregorii Magni "Registrum epistularum" l. XII, epistula 11) secondo cui una punizione adeguata è realizzata in modo tale da comprendere sia una punizione proporzionata per l'autore del reato sia un motivo di paura per coloro che condividono il suo ordine. [1692]" . La giusta pena è quindi, secondo s. Gregorio (cfr. Gregorii Magni "Registrum epistularum" l. VIII, epistula19) una punizione per cui è riparata l'offesa fatta a Dio e il castigo inflitto è un esempio che induce gli altri alla correzione[1693]" . La pena per s. Gregorio (cfr. Gregorii Magni "Registrum epistularum"l. IX, epistula 86) ha uno scopo: sociale per cui deve evitare il contagio del male e deve dissuadere dal compimento delle azioni malvagie; uno scopo individuale per cui è un dovere e un castigo, in modo che la punizione corregga la colpa.[1694]

Anche la Bibbia mette in evidenza questo ruolo esemplare della pena: "Se si leva un testimone ingiusto contro un uomo per accusarlo di ribellione, i due uomini fra cui vi è contesa compariranno al cospetto del Signore, davanti ai sacerdoti e ai giudici che saranno in funzione in quei giorni. I giudici indagheranno con cura, e se il testimone è menzognero e ha accusato falsamente il fratello, farete a lui quanto meditava di fare al fratello. Estirperai il male in mezzo a te. Gli altri ne sentiranno parlare, ne avranno paura e non commetteranno di nuovo un'azione malvagia come questa in mezzo a te." (Dt 19,15-20)

La Bibbia è il faro che guida le riflessioni dei grandi teologi, nella sua luce i grandi Dottori che abbiamo visto finora hanno affermato la liceità della pena di morte, nella sua luce anche s. Antonino ha ribadito tale liceità e ha respinto l'errore di coloro che affermano che il precetto biblico vieta l'uccisione di qualsiasi uomo, anche malfattore, e che chiamano omicidi i giudici e gli ufficiali che uccidono i colpevoli; il

[1691] I-II q. 105 a. 2 ad. 9 traduzione tratta dalla "Somma Teologica" pubblicata online dall'editrice ESD https://www.edizionistudiodomenicano.it/Docs/Sfogliabili/La_Somma_Teologica_Seconda_Parte/index.html#1100/z

[1692] Cfr. citazione tratta da da J.-Y. Pertin, J.-Y. Pertin, "Justice et gouvernement dans l'Église d'après les Lettres de saint Grégoire le Grand", L'Harmattan, 2015, p. 309. I riferimenti delle lettere sono realizzati sull'edizione di D. Norberg, Gregorii Magni "Registrum epistularum", CCSL 140-140A, (l. XII, epistula 11) Tournai, 1982

[1693] Cfr. citazione tratta da J.-Y. Pertin, J.-Y. Pertin, Justice et gouvernement dans l'Église d'après les Lettres de saint Grégoire le Grand, L'Harmattan, 2015 p. 286 I riferimenti delle lettere sono realizzati sull'edizione di D. Norberg, Gregorii Magni "Registrum epistularum", CCSL 140-140A, (l. VIII, epistula19) Tournai, 1982 , Tournai, 1982, cfr. Cyrille Dounot "Une solution de continuité doctrinale. Peine de mort et enseignement de l'Église" Revue Catholica 16.10.2018 https://www.catholica.presse.fr/2018/10/16/une-solution-de-continuite-doctrinale/

[1694] Cfr. citazione tratta da J.-Y. Pertin, J.-Y. Pertin, Justice et gouvernement dans l'Église d'après les Lettres de saint Grégoire le Grand, L'Harmattan, 2015 p. 291. I riferimenti delle lettere sono realizzati sull'edizione di D. Norberg, Gregorii Magni "Registrum epistularum", CCSL 140-140A (l. IX, epistula 86)

santo Arcivescovo di Firenze, in particolare, oppone a questi erranti l'autorità di s. Agostino e delle Scritture, quindi aggiunge che: i giudici, uccidendo i colpevoli secondo l'ordine legale, uccidono secondo il mandato di Dio, che ha stabilito le leggi che ordinano l'uccisione del colpevole; Dio che ha dato il comando di non uccidere non si è privato per ciò del potere di uccidere, come risulta chiaramente dalla Bibbia, e i giudici e i carnefici che irrogano la pena di morte lecitamente lo fanno appunto per mandato di Dio; il s. Vescovo cita anche la lettera di s. Paolo ai Romani cap. 13 per poggiare sul dato biblico le sue affermazioni.[1695]

b,5) Altri Dottori e santi più recenti.

Successivamente grandi Dottori della Chiesa come s. Roberto Bellarmino[1696] e sant'Alfonso Maria Liguori sostennero tranquillamente la liceità di tale pena e con essi Francisco de Vitoria[1697] e Francisco Suárez[1698].

San Pietro Canisio, nel suo Grande Catechismo, si domanda: quando siamo colpevoli di connivenza con il peccato? E risponde dicendo che commettiamo tale peccato quando lasciamo che si commetta impunemente un male o lasciamo che si aggravi un male che potremmo o dovremmo reprimere o punire con i mezzi che sono propri della nostra autorità. Questo è il peccato dei ministri della giustizia che portano la spada ma non ne fanno uso, cioè che non infliggono la pena di morte quando occorre, e così non reprimono i criminali o coloro che eccitano le sedizioni.[1699]

San Roberto Bellarmino afferma che è lecito che i magistrati cristiani puniscano con la spada la perturbazione della pace pubblica e dimostra questa liceità dalle Scritture, dai Padri, dalla ragione e confuta gli errori di coloro che negano tale liceità.[1700]

S. Alfonso afferma riguardo alla pena di morte "9. A niuno è lecito uccidere un altro uomo, se non già o per autorità pubblica, o per difesa propria. Per l'autorità pubblica possono certamente uccidersi i rei condannati, ed anche i proscritti (volgarmente fuorgiudicati), purché si stia nel territorio del principe proscribente. ."[1701]

1695 S. Antonino "Summa Theologica" Veronae, MDCCXL, Ex Typographia Seminarii, p. 708, p. I, t. XIV , c. IV § IX https://play.google.com/store/books/details?id=BMNiAAAAcAAJ&rdid=book-BMNiAAAAcAAJ&rdot=1

1696 "De controversiis christianae fidei, adversus hujus temporis haereticos", II, 3, 13, éd. Ingolstadt, 1591, t. 2, col. 653.

1697 "Relectiones theologiae", De homicidio X, 16-18, éd. Lyon, 1557, t. 1er, p. 129. cit. in Cyrille Dounot "Une solution de continuité doctrinale. Peine de mort et enseignement de l'Église" Revue Catholica 16.10.2018 https://www.catholica.presse.fr/2018/10/16/une-solution-de-continuite-doctrinale/

1698 "Opus de triplici virtute theologica fide, spe & charitate", XXIII, 1, 2, éd. Lyon, 1621, p. 374 cit. in Cyrille Dounot "Une solution de continuité doctrinale. Peine de mort et enseignement de l'Église" Revue Catholica 16.10.2018 https://www.catholica.presse.fr/2018/10/16/une-solution-de-continuite-doctrinale/

1699 Cfr. "Le grand catéchisme de Canisius", trad. A. C. Peltier, Vivès, 1857, t. 4, p. 69- 70, II, 1, 3, 9 cit. in Cyrille Dounot "Une solution de continuité doctrinale. Peine de mort et enseignement de l'Église" Revue Catholica 16.10.2018 https://www.catholica.presse.fr/2018/10/16/une-solution-de-continuite-doctrinale/

1700 Cfr. Roberti Bellarmini "De controversiis christianae fidei, adversus hujus temporis haereticos" Apud Societatem Minimam, Venetiis , 1599, t. 2, col. 475s, II, 3, 13,; cit. in Cyrille Dounot "Une solution de continuité doctrinale. Peine de mort et enseignement de l'Église" Revue Catholica 16.10.2018 https://www.catholica.presse.fr/2018/10/16/une-solution-de-continuite-doctrinale/

1701 S. Alfonso M. de Liguori "Istruzione e pratica pei confessori", in "Opere di S. Alfonso Maria de Liguori", Pier Giacinto Marietti, Torino 1880 Vol. IX, pp. 162s

Afferma lo stesso s. Dottore in un'altra opera: “Per due sole cause è permesso l'uccidere il prossimo, per l'autorità pubblica, e per la propria difesa: per l'autorità pubblica, che condanna i malfattori alla morte per mano de' carnefici; ed anche dà licenza ad ognuno di uccidere i proscritti … . Qui si noti per 1. che i chierici, ancorché giudici, non possono condannare altri a morte; solamente possono commettere ai laici una tal potestà, se l'hanno. Si noti per 2., che ogni giudice dee concedere a' condannati a morte il tempo così di confessarsi, come di comunicarsi (N. 10.). In oltre è permesso uccidere l'ingiusto aggressore per difender la propria vita, quando non v'è altro modo di difendersi; così s. Tommaso (2. 2. q. 64. a. 7) cogli altri dd. comunemente, come sta espresso nel cap. Si vero, 3. de sent. excomm., dove si dice: Cum vim vi repellere omnes leges, omniaque iura permittant etc. Né osta il dire, che la vita spirituale del prossimo dee preferirsi alla vita temporale propria; poiché (come ben rispondono il Petrocorense, e gli altri autori comunemente) ciò corre sol quando il prossimo sta in estrema necessità della vita; per esempio, noi siam tenuti anche col pericolo della nostra vita a battezzare un bambino, che sta in prossimo pericolo di morir senza battesimo; ma non corre, quando l'aggressore volontariamente si espone al pericolo di morire, e dannarsi, perché allora la sua morte tutta s'imputa alla sua volontà e malizia.”[1702]

Nell' “Istruzione al popolo” s. Alfonso afferma: “... in quanto poi al prossimo solamente per tre cause è lecito uccidere un altro uomo: per l'autorità pubblica, per la propria difesa, e per la guerra giusta. Per l'autorità pubblica è ben lecito, anzi è obbligo de' principi e de' giudici di condannare i rei alla morte che si meritano, ed è obbligo de' carnefici di eseguire la condanna. Dio stesso vuole che siano puniti i malfattori.”[1703]

Sottolineo ancora con tutta la forza che qui non sto dicendo, né la Chiesa ha mai detto, che la pena di morte è sempre lecita ma che in alcuni casi molto particolari e particolarmente gravi essa è lecita. Sappiamo tutti molto bene che in molti o moltissimi casi i potenti uccidono i loro avversari coprendosi con il manto della “giustizia” attraverso processi pilotati e condanne a morte ingiuste e che spesso sono i più deboli e indifesi ad essere condannati a morte appunto perché non hanno potuto difendersi efficacemente in processo etc.; la sapienza cristiana è certamente molto ben consapevole di tutto questo … ma è consapevole anche del fatto che in alcuni casi molto particolari e particolarmente gravi la pena di morte è lecita, come stiamo vedendo.

c) Insegnamenti Magisteriali e Papali sulla pena di morte

Dio ci illumini sempre meglio.

I Papi , praticamente fino a Benedetto XVI, hanno accettato pacificamente la liceità della pena di morte in alcuni casi.

La legittimazione operata dalla Bibbia circa la pena di morte è stata recepita pienamente dal Magistero papale e in un testo di s. Innocenzo I nella lettera ad Exsuperius, dell'anno 405, leggiamo “ Si pone la domanda su coloro che dopo il Battesimo furono pubblici amministratori e usarono i soli strumenti di tortura o anche emisero la sentenza di condanna a morte. Di costoro non leggiamo alcunché come definito dagli antichi. Va ricordato infatti che tali poteri furono concessi da Dio e che, per punire i malvagi, la spada è stata permessa, inoltre è stato indicato che il ministro di Dio

[1702] Sant'Alfonso Maria de Liguori “Confessore diretto per le confessioni della gente di campagna”, in «Opere di S. Alfonso Maria de Liguori», Pier Giacinto Marietti, Vol. IX, Torino 1880, p. 672

[1703] S. Alfonso Maria de Liguori “Istruzione al popolo” in “Opere di S. Alfonso Maria de Liguori”, Pier Giacinto Marietti, Vol. VIII, Torino 1880 p. 936

punisca in questo modo (Rm 13, 1. 4) Come potevano condannare un comportamento che vedevano essere stato concesso per autorità di Dio? Riguardo a costoro dunque, continuiamo a regolarci come come ci si è regolati finora, perché non paia che sovvertiamo la disciplina o che andiamo contro l'autorità del Signore. Sia riservato ad essi stessi di rendere ragione di tutte le loro azioni."[1704]

Il testo di s. Innocenzo I va ben analizzato , esso afferma anzitutto che Innocenzo segue la Tradizione , e segue la Scrittura (Rm 13); tali poteri, spiega il Papa, furono concessi da Dio e che, per punire i malvagi, la spada è stata permessa, inoltre è stato indicato che il ministro di Dio punisca in questo modo (Rm 13, 1. 4). Come potevano condannare, i predecessori di Innocenzo, un comportamento che vedevano essere stato concesso per autorità di Dio? Perciò non avevano definito nulla contro

coloro che dopo il Battesimo furono pubblici amministratori e usarono i soli strumenti di tortura o anche emisero la sentenza di condanna a morte. L'espressione per cui nulla era stato definito non va intesa in generale riguardo a queste persone ma nel senso che nulla era stato definito di contrario ad esse, nessuna condanna era stata fissata contro di loro, invece era stata fissata almeno a grandi linee una disciplina, che s. Innocenzo I segue, che permette loro di continuare la loro vita nella comunità ecclesiale.

Ma cosa dire delle affermazioni di un Sinodo di Roma (Sinodo Romano ai Vescovi della Gallia, (Epistola V, 13, PL XIII ,1190) secondo cui non possono essere esenti da peccato i magistrati che hanno esercitato il loro mandato e hanno mandato a morte persone ? Lo stesso testo della Patrologia Latina precisa (PL XIII, p. 1180, V; nota e, pag. 1190;) che qui si tratta di persone che dovevano essere elevate al ministero episcopale nella Chiesa e spiega che di queste persone parla anche Papa s. Innocenzo I nella sua lettera II, quella scritta a Vittricio (PL 20 , 472), nella quale, al n. 2, afferma, nella linea di s. Siricio, che coloro che dopo il Battesimo avranno "ricevuto il cingolo della milizia", cioè avranno fatto parte dell'esercito, non devono essere ammessi a fare parte del clero.

Le affermazioni di Innocenzo I e di Siricio, entrambi santi, sono in evidente accordo se si pensa che Innocenzo divenne Papa circa 2 anni dopo la morte di Siricio e che perciò conosceva molto bene le affermazioni di quest'ultimo e sapeva bene quale era la disciplina che veniva osservata durante il pontificato di lui.

Leone Magno , Papa, affermò significativamente riguardo all'empietà dei priscilliani " Merito Patres nostri ... instanter egere, ut impius furor ab universa Ecclesia pelleretur: quando etiam mundi principes ita hanc sacrilegam amentiam detestati sunt, ut auctorem eius (scl. Priscillianum) cum plerisque discipulis legum publicarum ense prosternerent. Videbant enim omnem coniugiorum copulam solvi simulque divinum ius humanumque subverti, si huiusmodi hominibus usquam vivere cum tali professione licuisset. Profuit diu ista districtio ecclesiasticae lenitati, quae etsi sacerdotali contenta iudicio, cruentas refugit ultiones, severis tamen christianorum principum constitutionibus adiuvatur, dum ad spiritale nonnumquam recurrunt remedium, qui timent corporale supplicium. ..."[1705]

Chiaramente qui Leone Magno afferma non solo la liceità della pena di morte ma elogia i pubblici poteri che l'hanno adoperata per reprimere l'eresia priscilliana. Ricordo che Leona Magno è non solo un Padre ma Dottore della Chiesa e Papa! Le sue parole sono quindi particolarmente preziose.

[1704] Innocenzo I, "Lettera ad Exsuperius" del 20.2.405; PL 20 , 498-502; per la traduzione precisa si veda A. di Berardino, a cura di, "I canoni dei concili della chiesa antica. vol. II. I concili latini. 1 Decretali. Concili Romani. Canoni di Serdica", Institutum Patristicum Augustinianum, Roma 2008, p. 117

[1705] PL 54, 680; Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n.283.

Queste parole furono riprese nel III Concilio Lateranense poco prima dell'anatema contro gli Albigesi: "… come disse il beato Leone [I], ecc. "(Can. 27). (Cfr. COD p.224).

Papa Simplicio, nel 478, raccomanda all'imperatore Zenone di mettere a morte gli assassini dei vescovi; questi sacrileghi uccisori, secondo il Pontefice, sono degni di perire per mezzo di questi tormenti, con tali pene la Chiesa e l'Impero troveranno riposo, con esse si attireranno i favori divini sull' Impero .[1706]

La stessa giustificazione è data da Pelagio I, in una lettera al duca d'Italia, allorché il Pontefice afferma che non bisogna pensare che sia peccato punire vescovi refrattari, infatti è stabilito dalle leggi divine e umane che i disordini della pace e dell'unità della Chiesa devono essere repressi dal potere civile, e questo è il più grande servizio che si può rendere alla religione.[1707]

Onorio I riconosce ancora questo potere e chiede che l'autore di uno stupro riceva la pena di morte, che tale punizione non sia ritardata, e che sia notificata al maggior numero di persone.[1708]

Lo stesso Dunot , nello stesso articolo appena citato afferma che san Gregorio Magno, Papa, insegna la legittimità della pena capitale in diverse sue lettere, riconoscendo che gravi crimini meritano tale pena. In un caso, parlando della violenza inflitta al vescovo Janvier de Malaga egli dice che: la legge punisce l'autore di un simile insulto con la pena di morte. (Lett. XIII, 49) In una lettera ad una regina (Lett. VIII, 4), la esorta a riparare le offese fatte a Dio punendo con la pena di morte gli adulteri, i ladri e i responsabili di altre azioni depravate per cui è prevista tale pena[1709] Ricordo che la giusta pena è, secondo s. Gregorio , una punizione per cui: è riparata l'offesa fatta a Dio, è offerto un esempio che induce gli altri a non commettere il male, è corretta la colpa.[1710] La pena per s. Gregorio (cfr. Gregorii Magni "Registrum epistularum" l. IX, epistula 86) ha uno scopo sociale e uno individuale; lo scopo sociale è quello per cui deve evitare il contagio del male e deve dissuadere dal compimento delle azioni malvagie; lo scopo individuale è quello per cui è un dovere e un castigo, in modo che la punizione corregga la colpa.[1711]

[1706] Cfr. Bull. t. 1, p. 221 (da ora in poi B), Ep. XII, citato in Cyrille Dounot "Une solution de continuité doctrinale. Peine de mort et enseignement de l'Église" Revue Catholica 16.10.2018 https://www.catholica.presse.fr/2018/10/16/une-solution-de-continuite-doctrinale /

[1707] PL 69, 394. ep. I; citato in Cyrille Dounot "Une solution de continuité doctrinale. Peine de mort et enseignement de l'Église" Revue Catholica 16.10.2018 https://www.catholica.presse.fr/2018/10/16/une-solution-de-continuite-doctrinale/

[1708] PL 80, 481, Epistola XIII ; JE 2025 ; Mansi X, 585, [34] (citato in Cyrille Dounot "Une solution de continuité doctrinale. Peine de mort et enseignement de l'Église" Revue Catholica 16.10.2018 https://www.catholica.presse.fr/2018/10/16/une-solution-de-continuite-doctrinale /

[1709] Cfr. J.-Y. Pertin in "Justice et gouvernement dans l'Église d'après les Lettres de saint Grégoire le Grand, L'Harmattan, 2015, p. 293. I riferimenti delle lettere sono realizzati sull'edizione di D. Norberg, Gregorii Magni "Registrum epistularum", CCSL 140-140A, Tournai, 1982, citazione tratta da Cyrille Dounot "Une solution de continuité doctrinale. Peine de mort et enseignement de l'Église" Revue Catholica 16.10.2018 https://www.catholica.presse.fr/2018/10/16/une-solution-de-continuite-doctrinale/

[1710] Cfr. citazione fatta in J.-Y. Pertin, "Justice et gouvernement dans l'Église d'après les Lettres de saint Grégoire le Grand", L'Harmattan, 2015, p. 286; cfr. Cyrille Dounot "Une solution de continuité doctrinale. Peine de mort et enseignement de l'Église" Revue Catholica 16.10.2018 https://www.catholica.presse.fr/2018/10/16/une-solution-de-continuite-doctrinale/

[1711] Cfr. citazione fatta in J.-Y. Pertin, "Justice et gouvernement dans l'Église d'après les Lettres de saint Grégoire le Grand", L'Harmattan, 2015, p. 291. Cfr. Cyrille Dounot "Une solution de continuité doctrinale. Peine de mort et

Dio ci illumini sempre meglio.
San Nicola I nella sua risposta ai bulgari.[1712]
tra le altre cose afferma che : quanto a coloro che hanno trucidato il loro consanguineo è bene che le rispettabili leggi trovino la loro applicazione ma se i colpevoli si sono rifugiati nella chiesa, siano strappati dalla morte promessa dalle leggi.[1713]
Ovviamente ciò significa che le leggi rispettabili prevedevano la pena di morte per coloro che uccidevano i loro consanguinei e Papa Nicola accetta che esse si applichino, solo chiede che ai colpevoli sia risparmiata la morte se si sono rifugiati in chiesa. S. Nicola non era radicalmente contrario, quindi, alla pena di morte! … e non parlava radicalmente contro la pena di morte; come poteva farlo, d'altronde, se Rm 13, 4, come visto, è chiarissima nel concedere ai governanti il diritto di uccidere i malvagi?
Le affermazioni di s. Nicola I sono state considerate da alcuni come una testimonianza di opposizione alla pena di morte, Nicola I sarebbe una specie di abolizionista del nono secolo … Le cose stanno ben diversamente se si considera quello che ho detto sopra e se si considera anche quello che la Tradizione cattolica affermava fino ad allora, come abbiamo visto. La Tradizione, come visto, affermava chiaramente che la pena di morte era lecita Nessun autore del tempo ha considerato rivoluzionarie rispetto alla Tradizione e contrarie alla Tradizione le affermazioni di s. Nicola ai Bulgari perché esse, in realtà, come detto, seguivano la Tradizione e affermavano la liceità della pena di morte. Nicola I non ha elevato una protesta contro le condanne a morte irrogate dai re cristiani di quei tempi, eppure è evidente che se ne comminavano … infatti Nicola I non si opponeva alla liceità della pena di morte. Le affermazioni di s. Nicola I non hanno determinato l'opposizione alla pena di morte a Roma o in Italia o altrove … semplicemente perché esse non si opponevano alla pena di morte … L'idea che s. Nicola sia un abolizionista appare un'idea che è sorta quando alcuni cattolici abolizionisti hanno cercato appigli alle loro affermazioni nella Tradizione … purtroppo, però, in questo caso hanno trovato un falso appiglio …
Urbano II, in un decreto indirizzato al vescovo di Lucca, legittimò una condanna a morte non ancora giudiziariamente pronunciata; egli non chiama omicidio quello di coloro che, nell'ardore del loro zelo per la loro madre, la santa Chiesa, hanno messo a morte degli scomunicati, ma chiede che costoro ricevano una penitenza adeguata, il testo è ripreso da Graziano [1714]
In questa linea, Papa Innocenzo III nel 1199, con la Decretale Vergentis[1715] traccia un

enseignement de l'Église" Revue Catholica 16.10.2018 https://www.catholica.presse.fr/2018/10/16/une-solution-de-continuite-doctrinale/

[1712] "Responsa ad consulta Bulgarorum", PL 119, 978-1016) dell'anno 866 affronta un gran numero di domande dogmatiche e canoniche e ribadisce la legittimità della pena di morte. (Cfr. Cyrille Dounot "Une solution de continuité doctrinale. Peine de mort et enseignement de l'Église" Revue Catholica 16.10.2018 https://www.catholica.presse.fr/2018/10/16/une-solution-de-continuite-doctrinale/

[1713] Cfr. ""Responsa ad consulta Bulgarorum"", PL 119, 978-1016, cap. 26 citato in Cyrille Dounot "Une solution de continuité doctrinale. Peine de mort et enseignement de l'Église" Revue Catholica 16.10.2018 https://www.catholica.presse.fr/2018/10/16/une-solution-de-continuite-doctrinale/

[1714] Cfr. Gratiani, "Concordia discordantium canonum" PL 187, 1234, P. II C. 23, q. 5, c. 47 https://books.google.it/books?id=JsMGxm8mJeEC&redir_esc=y citazione in Cyrille Dounot "Une solution de continuité doctrinale. Peine de mort et enseignement de l'Église" Revue Catholica 16.10.2018 https://www.catholica.presse.fr/2018/10/16/une-solution-de-continuite-doctrinale/

[1715] Ae. Friedberg, "Corpus iuris canonici editio lipsiensis secunda post Ae. L. Richteri curas ad librorum manu scriptorum et editionis romanae fidem recognovit et adnotatione critica instruxit",

parallelo tra eretici e colpevoli di lesa maestà, e scrive che secondo le sanzioni legittime i colpevoli di lesa maestà sono puniti con la morte, ancora di più più gli eretici che offendono Gesù Cristo devono essere separati dalla nostra testa che è Cristo.[1716]

Lo stesso Pontefice, ribadirà ulteriormente la legittimità di tale pena capitale ordinando ai discepoli di Pietro Waldo, che cercavano la riconciliazione con la Chiesa, di accettare esplicitamente la dottrina cattolica sulla liceità della pena di morte : "De potestate saeculari asserimus, quod sine peccato mortali potest iudicium sanguinis exercere, dummodo ad inferendam vindictam non odio, sed iudicio, non incaute, sed consulte procedat"[1717]. Che significa essenzialmente quanto segue: il potere secolare può, senza peccato mortale, esercitare il giudizio del sangue, cioè irrogare la pena di morte, purché nell' infliggere la pena proceda non per odio, ma a ragion veduta, con prudenza, senza avventatezza. Il fatto che Innocenzo III abbia inserito la liceità della pena di morte tra le verità che i valdesi dovevano credere espressamente per entrare nella comunione della Chiesa Cattolica mostra che tale verità era evidentemente ritenuta come parte importante della dottrina della Chiesa.

Brugger nel suo testo sulla pena di morte riporta anche una lettera di Innocenzo III a Durando scritta nel luglio 1209 in cui il Pontefice afferma che è un errore affermare che il potere secolare non può, senza peccato mortale, condannare qualcuno a morte.[1718]

I Papi Lucio III[1719] Innocenzo III[1720], Gregorio IX[1721] e Bonifacio VIII[1722] adottarono decretali, passate nella legislazione universale, che prevedevano che l'eretico fosse messo in potere del braccio secolare per la punizione ; la punizione che essi indicavano per tale delitto era la pena capitale per cremazione. [1723] Al di là di ogni altra considerazione circa le pene per il crimine di eresia e per reati simili, questo indica chiaramente che per la dottrina cattolica è lecito infliggere la pena di morte in alcuni casi.

Bonifacio VIII arrivò a minacciare di sanzionare le autorità temporali che non procedevano senza indugio (indilando) all'esecuzione degli eretici; lo stesso Pontefice stabilì di abbandonare al braccio secolare gli assassini dei Cardinali perché tali assassini fossero puniti con la morte .[1724]

II, Lipsiae 1881 p. 782, l.V, tit. 7, 10

1716 Cfr. Cyrille Dounot "Une solution de continuité doctrinale. Peine de mort et enseignement de l'Église" Revue Catholica 16.10.2018 https://www.catholica.presse.fr/2018/10/16/une-solution-de-continuite-doctrinale/

1717 Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n. 795

1718 Cfr. "Letter of Innocent III to Durand of Huesca and his brethren," 5 July 1209 in Regesta XV, XII.69; translated in HHM, 226–28 cfr. E. Christian Brugger "Capital punishment and Roman Catholic Moral Tradition" University of Notre Dame Press, Notre Dame, Indiana, 2014 p. 104

1719 Ae. Friedberg, "Corpus iuris canonici editio lipsiensis secunda post Ae. L. Richteri curas ad librorum manu scriptorum et editionis romanae fidem recognovit et adnotatione critica instruxit", II, Lipsiae 1881 p. 780, l. V, tit. 7, 9

1720 Ae. Friedberg, "Corpus iuris canonici editio lipsiensis secunda post Ae. L. Richteri curas ad librorum manu scriptorum et editionis romanae fidem recognovit et adnotatione critica instruxit", II, Lipsiae 1881 p. 787ss, l. V, tit. 7, 13

1721 Ae. Friedberg, "Corpus iuris canonici editio lipsiensis secunda post Ae. L. Richteri curas ad librorum manu scriptorum et editionis romanae fidem recognovit et adnotatione critica instruxit", II, Lipsiae 1881 p. 789, l. V, tit. 7, 15

1722 Ae. Friedberg, "Corpus iuris canonici editio lipsiensis secunda post Ae. L. Richteri curas ad librorum manu scriptorum et editionis romanae fidem recognovit et adnotatione critica instruxit", II, Lipsiae 1881 p. 1091ss , l. VI, tit. 5, 9 ,5

1723 Cfr. Cyrille Dounot "Une solution de continuité doctrinale. Peine de mort et enseignement de l'Église" Revue Catholica 16.10.2018 https://www.catholica.presse.fr/2018/10/16/une-solution-de-continuite-doctrinale/

La decretale Furatur[1725], parafrasando l'Esodo (21, 16), afferma che chiunque sia stato riconosciuto colpevole di un rapimento e abbia venduto la persona rapita sia messo a morte.[1726]
Nel 1215, durante il Concilio Lateranense IV (XII Ecumenico), fu adottato il canone Excommunicamus, che ordinò l'abbandono degli eretici condannati "ai poteri secolari" (cost. 3) … con conseguente irrogazione della pena capitale (COD p. 233 ss.) questo testo passerà nelle Decretali di Gregorio IX[1727].
Per avere maggiore chiarezza sulla punizione degli eretici in quei tempi mi pare interessante riportare questo testo che tratta della punizione riservata agli eretici dalla legislazione di Federico II: "La norma federiciana stabiliva, prima di tutto, che gli eretici condannati dalla Chiesa e assegnati al giudizio secolare fossero puniti animadversione debita, un eufemismo che ormai indicava tecnicamente la pena capitale. Se, per paura della morte, il reo avesse deciso di tornare all'ortodossia, sarebbe stato comunque punito con il carcere perpetuo, come stabiliva la decretale del 1231, riprendendo a sua volta un canone del concilio di Tolosa del 1229 (cap. 11, in Mansi, vol. 23, coll. 191-205). La pena di morte veniva inflitta non solo agli eretici, ma anche ai favoreggiatori e a chi, dopo aver abiurato nel timore della morte, fosse tornato all'eresia."[1728]
Risoluzione uguale a quella del Concilio Lateranense IV sarà adottata dal Concilio di Costanza contro i wyclifiti (cfr. COD pp. 414ss) e gli hussiti (cfr. COD p. 429, condanna a rogo di Hus).
Tra le sentenze condannate dal Concilio di Costanza nella dottrina di Wicleff vi è quella per la quale questo eretico mostra di opporsi alla consegna degli eretici al braccio secolare infatti afferma che Dio non può approvare che uno venga giudicato civilmente o condannato civilmente (cfr. COD p. 425, n.44)
Tra le sentenze condannate nella dottrina di Hus dal Concilio di Costanza vi è quella per la quale questo eretico mostra di opporsi alla consegna degli eretici al braccio secolare (cfr. COD p. 430, n.14)
Secondo Seppelt Martino V non convalidò mai formalmente i decreti del Concilio di Costanza , tale convalida invece fu realizzata da Eugenio IV nel 1446 con la riserva: "senza pregiudizio del diritto, della dignità e della preminenza della Sede apostolica". (F. X. Seppelt- G. Schwaiger "Storia dei Papi" Ed. Mediterranee, Roma 1964 v. III p. 186)
Martino V accettò, comunque, i decreti del Concilio di Costanza; C. Bianca afferma: "La piena adesione ai decreti del concilio che lo aveva eletto è testimoniata dalla bolla del 22

1724 Ae. Friedberg, "Corpus iuris canonici editio lipsiensis secunda post Ae. L. Richteri curas ad librorum manu scriptorum et editionis romanae fidem recognovit et adnotatione critica instruxit", II, Lipsiae 1881 p. 1091ss , l. VI, tit. 5, 9 ,5, citato in Cyrille Dounot "Une solution de continuité doctrinale. Peine de mort et enseignement de l'Église" Revue Catholica 16.10.2018 https://www.catholica.presse.fr/2018/10/16/une-solution-de-continuite-doctrinale/)

1725 Ae. Friedberg, "Corpus iuris canonici editio lipsiensis secunda post Ae. L. Richteri curas ad librorum manu scriptorum et editionis romanae fidem recognovit et adnotatione critica instruxit", II, Lipsiae 1881 p. 810, l. V, tit.18, 1

1726 Su questi testi e sui loro commentatori, cf. H. Gilles, « Peine de mort et droit canonique », La mort et l'au-delà en France méridionale (XIIe-XVe siècles), Privat [Cahiers de Fanjeaux, 33], Toulouse, 1998, pp. 393-416.] Citato in: Cyrille Dounot "Une solution de continuité doctrinale. Peine de mort et enseignement de l'Église" Revue Catholica 16.10.2018 https://www.catholica.presse.fr/2018/10/16/une-solution-de-continuite-doctrinale/

1727 Ae. Friedberg, "Corpus iuris canonici editio lipsiensis secunda post Ae. L. Richteri curas ad librorum manu scriptorum et editionis romanae fidem recognovit et adnotatione critica instruxit", II, Lipsiae 1881, p.789 l. 5, 7, 15

1728 Antonia Fiori "Eresie" in "Federiciana" (2005), testo pubblicato online sul sito www.treccani.it http://www.treccani.it/enciclopedia/eresie_(Federiciana)/

febbr. 1418 con la quale Martino V ribadiva congiuntamente la condanna per John Wyclif, Jan Hus e Girolamo da Praga."[1729]

R. De Mattei precisa :"Martino V, eletto "vero" Papa a Costanza l'11 novembre 1417, nella bolla Inter cunctas del 22 febbraio 1418, riconobbe l'ecumenicità del Concilio di Costanza e tutto ciò che esso aveva deciso negli anni precedenti, sia pure con una formula genericamente restrittiva: «in favorem fidei et salutem animarum»[1730] Il testo di Hefele "Histoire des Conciles d'après les documents originaux", tradotto in francese e pubblicato in una edizione del 1876, afferma che Martino V realizzò tale riconoscimento attraverso un questionario che egli voleva fosse presentato a coloro che erano sospetti di eresia. Riguardo a tale questionario Hefele afferma: "Comme nous l'avons vu , les évêques et les inquisiteurs devaient demander à tout suspect s'il croyait que le concile général , et nommément celui de Constance , représentait l'Église universelle , et s'il regardait ce que le dit concile , représentant l'Église universelle , avait approuvé et approuvait in favorem fidei et salutem animarum , comme devant être observé par tous les fidèles chrétiens , etc. (art.5)"[1731] I Vescovi e inquisitori dovevano domandare ad ogni uomo sospetto di eresia se egli credesse che il Concilio di Costanza rappresenta la Chiesa e se egli considerasse i decreti del Concilio, realizzati «in favorem fidei et salutem animarum», come obbligatori per tutti i fedeli cristiani. Ovviamente questo voleva dire che tale Concilio di Costanza e i suoi documenti erano accolti dalla Chiesa e dovevano esserlo dai fedeli. Con tale documento, quindi, Martino V ribadiva la dottrina di tale Concilio circa la liceità della pena di morte e la rafforzava perché in tale questionario per esaminare la dottrina professata da persone sospette di wyclifismo e hussismo, si chiedeva esplicitamente alla persona esaminata se credesse nella possibilità per i prelati di fare appello al braccio secolare[1732] e quindi di far infliggere la pena di morte. Una tale domanda è estremamente significativa della importanza di tale questione all'interno della dottrina cattolica; se non fosse importante , e molto importante, certamente non sarebbe stata posta a queste persone per riconoscerne la cattolicità. In sostanza Martino V riconosce pienamente la dottrina per cui è possibile condannare a morte un eretico e a sua volta condanna come eretici coloro che non accettano tale dottrina.

Una decisione del Concilio ecumenico di Vienne del 1311-1312[1733], condanna l'uso di rifiutare il Sacramento della Confessione ai condannati a morte; i Padri conciliari desideravano, evidentemente, che i condannati a morte potessero fare ricorso a quel Sacramento prima della pena capitale, questo regolamento universale era stato preceduto da altri, locali, nel VII e IX secolo, come il can. 27 del Concilio di Magonza nell'847 (Mansi v. 14 p. 910ss) Qui l'abuso condannato non è la pena di morte, ma il

[1729] Concetta Bianca "Martino V" in Dizionario Biografico degli Italiani, Volume 71 (2008) http://www.treccani.it , http://www.treccani.it/enciclopedia/papa-martino-v_%28Dizionario-Biografico%29/

[1730] Joseph Von Hefele, "Histoire des Conciles d'après les documents originaux", Letouzey et Ané, Parigi 1907, vol. I, pp. 53, 68-74 e vol. VII-1, p. 571)."(R. De Mattei "Fake news? No, verità storica" http://www.robertodemattei.it/2020/08/24/fake-news-no-verita-storica/

[1731] C. J. Hefele "Histoire des Conciles d'après les documents originaux", Librairie Le Clere , Paris 1876, T. 11 p. 83 https://play.google.com/books/reader?id=7qvS0vQT8HcC&hl=it&pg=GBS.PA78

[1732] Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003 n. 1272

[1733] Const. "Quum secundum statuta", in Ae. Friedberg, "Corpus iuris canonici editio lipsiensis secunda post Ae. L. Richteri curas ad librorum manu scriptorum et editionis romanae fidem recognovit et adnotatione critica instruxit", II, Lipsiae 1881, p. 1190s ; l. 5, tit. 9, 1

rifiuto di fornire rimedi spirituali ai condannati. Il Papa esorta magistrati e signori temporali a far valere la possibilità per i condannati a morte di confessarsi e comunicarsi.[1734]

Leone X, nel 1520, tra gli errori di Lutero inserì anche questo: "Che gli eretici siano bruciati è contro la volontà dello Spirito".[1735] Al di là di ogni altra considerazione circa le pene per il crimine di eresia e per reati simili, questa affermazione indica chiaramente che per la dottrina cattolica è lecito infliggere la pena di morte in alcuni casi. L'errore per cui Lutero nega che possa essere inflitta la pena di morte per eresia, rientra tra gli errori indicati da Leone X in questo modo:

abbiamo visto che questi medesimi errori o articoli non sono cattolici, e non vanno creduti tali, ma che sono contrari alla dottrina della Chiesa Cattolica ed alla Tradizione, soprattutto alla vera e comune interpretazione delle divine Scritture ... infatti dai medesimi errori o da alcuni deriva chiaramente che la stessa Chiesa, che è retta dallo Spirito Santo, erri o e abbia sempre errato.[1736]

Inoltre, aggiunge Leone X, nello stesso documento:“ Praefatos omnes et singulos articulos seu errores tamquam, ut praemittitur, respective haereticos, aut scandalosos, aut falsos, aut piarum aurium offensivos, vel simplicium mentium seductivos, et veritati catholicae obviantes, damnamus, reprobamus, atque omnino reicimus.”[1737]

Che significa che “… col parere e l’assenso dei medesimi venerabili Nostri fratelli, dopo matura deliberazione sopra ciascuno dei detti articoli, per l’autorità di Dio onnipotente e dei beati apostoli Pietro e Paolo e Nostra condanniamo e riproviamo e rigettiamo tutti e singoli i predetti articoli ed errori, rispettivamente eretici, scandalosi, falsi, offensivi delle pie orecchie, capaci di sedurre lo spirito dei semplici e contrari alla verità cattolica; e dichiariamo e definiamo che da tutti i Cristiani, di ambo i sessi, debbono essere ritenuti condannati, riprovati e rigettati.”[1738] Quindi l'errore di Lutero circa la pena di morte per gli eretici si trova in questo gruppo di errori di cui si dice: per l’autorità di Dio onnipotente e dei beati apostoli Pietro e Paolo e Nostra condanniamo e riproviamo e rigettiamo tutti e singoli i predetti articoli ed errori, rispettivamente eretici, scandalosi, falsi, offensivi delle pie orecchie, capaci di sedurre lo spirito dei semplici e contrari alla verità cattolica; e dichiariamo e definiamo che da tutti i Cristiani, di ambo i sessi, debbono essere ritenuti condannati, riprovati e rigettati.

Il Catechismo Romano, insegnò la liceità della pena di morte: “Altra categoria di uccisioni permessa è quella che rientra nei poteri di quei magistrati che hanno facoltà di condannare a morte. Tale facoltà, esercitata secondo le norme legali, serve a reprimere i facinorosi e a difendere gli innocenti. Applicandola, i magistrati non solamente non sono rei di omicidio, ma, al contrario, obbediscono in una

[1734] Cfr. Cyrille Dounot “Une solution de continuité doctrinale. Peine de mort et enseignement de l’Église” Revue Catholica 16.10.2018 https://www.catholica.presse.fr/2018/10/16/une-solution-de-continuite-doctrinale/

[1735] Heinrich Denzinger “Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum” a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003 n. 1483

[1736] Cfr. Radio Spada “Traduzione italiana della bolla “Exsurge Domine” di Leone X contro Lutero” Radio Spada 15.6. 2019 https://www.radiospada.org/2019/06/traduzione-della-bolla-exsurge-domine-di-leone-x-contro-lutero/

[1737] Heinrich Denzinger “Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum” a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003 n. 1492

[1738] Cfr. Radio Spada “Traduzione italiana della bolla “Exsurge Domine” di Leone X contro Lutero” Radio Spada 15.6. 2019 https://www.radiospada.org/2019/06/traduzione-della-bolla-exsurge-domine-di-leone-x-contro-lutero/

maniera superiore alla Legge divina, che vieta di uccidere, poiché il fine della Legge è la tutela della vita e della tranquillità umana. Ora le decisioni dei magistrati, legittimi vendicatori dei misfatti, mirano appunto a garantire la tranquillità della vita civile, mediante la repressione punitiva dell'audacia e della delinquenza. Ha detto David: "Sulle prime ore del giorno soppressi tutti i peccatori del territorio, onde eliminare dalla città del Signore tutti coloro che compiono iniquità" (Sal 100,8). Per le medesime ragioni non peccano neppure coloro che, durante una guerra giusta, non mossi da cupidigia o da crudeltà, ma solamente dall'amore del pubblico bene, tolgono la vita ai nemici".[1739]

Ugualmente il Catechismo Maggiore di san Pio X (parte terza, n. 413) insegnò la liceità di tale pena: "413 D. Vi sono dei casi nei quali sia lecito uccidere il prossimo? R. È lecito uccidere il prossimo quando si combatte in una guerra giusta, quando si eseguisce per ordine dell'autorità suprema la condanna di morte in pena di qualche delitto; e finalmente quando trattasi di necessaria e legittima difesa della vita contro un ingiusto aggressore."

Papa Leone XIII scrisse nella "Pastoralis Officii", lettera enciclica del 1881 : "È assodato infatti che entrambe le leggi divine, sia quella che è stata proposta con il lume della ragione, sia quella che è stata promulgata con gli scritti divinamente ispirati, vietano a chiunque, nel modo più assoluto, di uccidere o di ferire un uomo in assenza di un giusto motivo pubblico, a meno che non vi sia costretto dalla necessità di difendere la propria vita." [1740]

Faccio notare che fino al 1870 furono eseguite pene capitali nello Stato Pontificio, il che indica ovviamente che la dottrina della liceità della pena di morte era perfettamente accettata dai Sommi Pontefici. Scrive Dunot che ultima prova della legittimità della pena di morte è la prassi dei sovrani pontefici; questa è solo una giustificazione indiretta, precisa il professore francese, ma è ovvio che se tale pena fosse contraria al Vangelo, non avrebbe avuto diritto di cittadinanza nello Stato Pontificio. La pena di morte fu prevista e applicata dai vari Pontefici fino all'abolizione dello Stato Pontificio nel 1870. I Papi hanno applicato la pena capitale nello Stato Pontificio e il Codice penale della Santa Sede ha previsto fino al 1962 la pena di morte per chi tentava di uccidere il Papa.[1741]

Ovviamente tutto questo è stato fatto nell'assoluta certezza che tale pena fosse legittima, viste le chiare indicazioni bibliche e patristiche nonché le affermazioni dei santi Dottori.

Leone X diede al governatore della città il potere di agire contro i criminali e anche quello di irrogare loro la pena di morte. [Etsi pro, 1514, in Bull. , t. 5, p. 615;] Giulio III prevedeva la pena di morte per i detentori delle copie del Talmud non purgate delle loro affermazioni negative contro Cristo [Cum sicut, 1554, in Bull. , t. 6, p. 482] Paolo IV la prevedeva per i prosseneti [Volens sceleribus, 1558, in Bull., t. 6, p. 538.] etc. ; Cyrille Dounot nel suo articolo "Une solution de continuité doctrinale. Peine de mort et enseignement de l'Église" Revue Catholica 16.10.2018 [1742] cita

[1739] "Catechismo Tridentino", ed Cantagalli 1992, n. 328 https://www.maranatha.it/catrident/30page.htm

[1740] Leone XIII, "Pastoralis Officii", www.vatican.va , https://w2.vatican.va/content/leo-xiii/it/encyclicals/documents/hf_l-xiii_enc_12091891_pastoralis-officii.html , cfr. Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n.3272

[1741] Cfr. Cyrille Dounot "Une solution de continuité doctrinale. Peine de mort et enseignement de l'Église" Revue Catholica 16.10.2018 https://www.catholica.presse.fr/2018/10/16/une-solution-de-continuite-doctrinale/

[1742] https://www.catholica.presse.fr/2018/10/16/une-solution-de-continuite-doctrinale/

vari altri reati che, sulla base di statuizioni papali, prevedevano la pena di morte.
Pio XI nella Casti Connubii affermò: “E, con somma leggerezza, questo potere si fa derivare, contro innocenti, dal diritto di spada, che vale solo contro i rei; né ha qui luogo il diritto di difesa, fino al sangue, contro l’ingiusto aggressore (chi, infatti, chiamerebbe ingiusto aggressore una innocente creaturina?); né può essere, in alcun modo, il diritto che dicono « diritto di estrema necessità », e che possa giungere fino all’uccisione diretta dell’innocente. ”[1743] Il diritto della spada è la pena di morte che vale solo contro i colpevoli, ovviamente.
Il pontefice che ha affrontato maggiormente l'argomento è Pio XII. In diverse occasioni Papa Pacelli ha ripreso l'insegnamento della Chiesa sulla pena di morte.
In un discorso del 22 febbraio 1944 disse : “Ma anche in tale materia la chiave di ogni soluzione è data dalla fede in un Dio personale, che è fonte di giustizia e ha riservato a sé il diritto sulla vita e sulla morte. Non altro che questa fede varrà a conferire la forza morale di osservare i dovuti limiti di fronte a tutte le insidie e le tentazioni di varcarli; tenendo presente allo sguardo che, eccettuati i casi della legittima difesa privata, della guerra giusta e guerreggiata con giusti metodi, e della pena di morte inflitta dall’autorità pubblica per ben determinati e provati gravissimi delitti, la vita umana è intangibile.”[1744]
Lo stesso Pio XII, ritenendo perfettamente lecita in alcuni casi la pena di morte, disse ancora in un discorso del 12 novembre 1944 : “Il quinto comandamento — Non occides (Exod. 20, 13) —, questa sintesi dei doveri riguardanti la vita e la integrità del corpo umano, è fecondo d'insegnamenti, così per il docente sulla cattedra universitaria, come per il medico esercente. Finché un uomo non è colpevole, la sua vita è intangibile, ed è quindi illecito ogni atto tendente direttamente a distruggerla, sia che tale distruzione venga intesa come fine o soltanto come mezzo al fine, sia che si tratti di vita embrionale o nel suo pieno sviluppo ovvero giunta ormai al suo termine. Della vita di un uomo, non reo di delitto punibile con la pena di morte, solo signore è Dio!”[1745]
Nello stesso discorso leggiamo anche:"Qui parimente ragione e fede tracciano i confini fra i diritti rispettivi della società e dell'individuo. … Non da essa, ma nel Creatore stesso, egli ha il diritto sul proprio corpo e sulla sua vita, e al Creatore risponde dell'uso che ne fa. Da ciò consegue che la società non può direttamente privarlo di quel diritto, fintantoché non si sia reso punibile di una tale privazione con un grave e proporzionato delitto.”
E in un discorso tenuto l'anno seguente ai chirurghi lo stesso Papa afferma: “ … unless a man is guilty of some crime deserving the death penalty, God alone, no power on earth, may dispose of his life.”[1746] Che possiamo tradurre così: a meno che un uomo non sia colpevole di qualche crimine che meriti la pena di morte, solo Dio può disporre della vita.
Ulteriormente, Pio XII, affermò: “Aun en el caso de que se trate de la ejecución de un condenado a muerte, el Estado no dispone del derecho del individuo a la vida. Entonces está

[1743] Heinrich Denzinger “Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum” a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n. 3720
[1744] Pio XII “Discorso ai Parroci e ai quaresimalisti” del 23.2.1944 www.vatican.va , https://www.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1944/documents/hf_p-xii_spe_19440223_inscrutabile-consiglio.html
[1745] Pio XII , “Discorso all'unione medico-biologica s. Luca”, Domenica, 12 novembre 1944, www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1944/documents/hf_p-xii_spe_19441112_unione-medico-biologica.html
[1746] “Address to members of army medical corps” , 13 febbraio 1945, www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/pius-xii/en/speeches/1945/documents/hf_p-xii_spe_19450213_medici-chirurghi.html

reservado al poder público privar al condenado del «bien» de la vida, en expiación de su falta, después de que, por su crimen, él se ha desposeído de su «derecho» a la vida."[1747] Che significa essenzialmente: anche quando si tratta dell'esecuzione capitale d'un condannato a morte, lo Stato non dispone del diritto dell'individuo alla vita. È riservato allora al pubblico potere di privare il condannato del bene della vita, in espiazione del suo errore, dopo che, col suo crimine, esso si è già spogliato del suo diritto alla vita.

Ovviamente la pena di morte va applicata solo quando si ha sicurezza circa la reale capacità di intendere e volere e sulla reale responsabilità del reo; Pio XII disse in un discorso del 5 dicembre 1954 : "Secondo i casi, il giudice non mancherà di consultare rinomati specialisti sulla capacità e responsabilità del presunto reo e di tener conto dei risultati delle moderne scienze psicologiche, psichiatriche e caratteriologiche. Se nonostante tutte queste premure, rimane ancora un importante e serio dubbio, nessun giudice coscienzioso procederà a una sentenza di condanna, tanto più quanto si tratta di una pena irrimediabile, come la pena di morte. " [1748]

Benedetto XVI, nonostante abbia affermato che «l'attenzione dei responsabili della società sulla necessità di fare tutto il possibile per giungere all'eliminazione della pena capitale»[1749] … e che «le vostre deliberazioni possano incoraggiare le iniziative politiche e legislative, promosse in un numero crescente di Paesi, per eliminare la pena di morte e continuare i progressi sostanziali realizzati per adeguare il diritto penale sia alle esigenze della dignità umana dei prigionieri che all'effettivo mantenimento dell'ordine pubblico».[1750] … ha comunque lasciato intatto il Catechismo che, come visto, al n. 2267, nella sua edizione typica fissata da s. Giovanni Paolo II con il grande aiuto del Card. Ratzinger, poi divenuto Papa Benedetto XVI, affermava la liceità della pena di morte in alcuni casi.

Vedremo meglio più avanti cosa disse a questo riguardo s. Giovanni Paolo II ma intanto mi pare importante precisare che la pena di morte non nega la dignità dell'uomo ma afferma in particolare la necessità di difendersi dai malvagi, più precisamente afferma la necessità di difendersi dal pericolo che essi costituiscono per la comunità. Questo diceva chiaramente il Catechismo della Chiesa Cattolica nella editio typica realizzata ai tempi di s. Giovanni Paolo II al n. 2267. .

Nella linea di s. Tommaso e di tutta la Tradizione andava anche l'Evangelium Vitae laddove affermava:"È chiaro che, proprio per conseguire tutte queste finalità, la misura e la qualità della pena devono essere attentamente valutate e decise, e non devono giungere alla misura estrema della soppressione del reo se non in casi di assoluta necessità, quando cioè la difesa della società non fosse possibile altrimenti."[1751]

[1747] Cfr. Pio XII, "Discorso ai partecipanti al I Congresso Internazionale di "Istopatologia del Sistema Nervoso"", del 14-9-1952, www.vatican.va , https://w2.vatican.va/content/pius-xii/es/speeches/1952/documents/hf_p-xii_spe_19520914_istopatologia.html

[1748] "Discorso ai partecipanti del VI Convegno Nazionale di studio della Unione dei Giuristi Cattolici Italiani" de l5.12.1954 www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1954/documents/hf_p-xii_spe_19541205_giuristi-cattolici.html

[1749] Benedetto XVI, Esort. Ap. postsinodale "Africae munus" (19 novembre 2011), n. 83 www.vatican.va https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/apost_exhortations/documents/hf_ben-xvi_exh_20111119_africae-munus.html

[1750] Id., "Udienza generale" 30 novembre 2011 www.vatican.va https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/audiences/2011/documents/hf_ben-xvi_aud_20111130.html

[1751] Giovanni Paolo II "Evangelium Vitae", 25.3.1995 , n. 56, www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/john-paul-

La sana morale afferma l'inviolabilità dell' uomo innocente ma non l'inviolabilità dell'uomo colpevole, l'uomo colpevole non è inviolabile infatti la legittima difesa, che pure Papa Francesco accetta, dice chiaramente che può essere ucciso colui che attenta alla vita altrui.
Concludendo, è evidente nel Magistero bimillenario della Chiesa l'affermazione della liceità della pena di morte in alcuni casi, d'altra parte è evidente soprattutto negli ultimi decenni l'impegno per difendere la vita umana da un' uso eccessivo della pena di morte.

d) Altri documenti e affermazioni recenti particolarmente significativi sulla liceità della pena di morte.

Il Card. Ratzinger interrogato sulla questione della pena di morte nel Catechismo della Chiesa Cattolica ha detto che : " C' è un dinamismo, che non si distacca dall'insegnamento di 2000 anni, ma al tempo stesso sottolinea che solo in casi di estrema gravità questa pena può essere applicata. Il Catechismo dà una grande responsabilità alle stesse autorità di valutare la gravità del delitto e di vedere se lo scopo morale è ottenibile senza la pena di morte. In tal caso è obbligatorio seguire la via incruenta. Il Catechismo dà, dunque, l'idea di una evoluzione che si allontana sempre più dalla pena di morte".[1752] Lo stesso, praticamente, ha detto anche mons. Maggiolini[1753] sbarrando chiaramente la strada a chi, incredibilmente, voleva affermare che il Catechismo in questione negava la legittimità della pena di morte.(cfr. R. Tamanti "La pena di morte" Cittadella Editrice, Assisi, 2004 pp. 169s)

Nel 2004 il Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace, con la piena approvazione del Papa, pubblicò il "Compendio della Dottrina sociale della Chiesa", in esso leggiamo al n. 405: " La Chiesa vede come un segno di speranza « la sempre più diffusa avversione dell'opinione pubblica alla pena di morte anche solo come strumento di "legittima difesa" sociale … Seppure l'insegnamento tradizionale della Chiesa non escluda — supposto il pieno accertamento dell'identità e della responsabilità del colpevole — la pena di morte « quando questa fosse l'unica via praticabile per difendere efficacemente dall'aggressore ingiusto la vita di esseri umani »,(Catechismo della Chiesa Cattolica, 2267) i metodi non cruenti di repressione e di punizione sono preferibili in quanto « meglio rispondenti alle condizioni concrete del bene comune e più conformi alla dignità della persona umana ».(Catechismo della Chiesa Cattolica, 2267) … i casi in cui è assolutamente necessario sopprimere il reo « sono ormai molto rari, se non addirittura praticamente inesistenti ».[1754] ..." [1755]
La dottrina tradizionale è dunque pienamente confermata anche se c'è una forte tendenza verso la pratica eliminazione della pena di morte stanti le attuali efficaci misure di sicurezza che rendono in molti casi il delinquente praticamente inoffensivo.
Dio ci illumini sempre meglio.
Il Cardinale Dulles conclude la sua disamina sulla Bibbia e la Tradizione riguardo alla pena di morte con queste parole :"Riassumendo il

ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_25031995_evangelium-vitae.html

[1752] Mimmo Muolo "Dalla mela di Adamo alla pena di morte." in "Avvenire" del 10.12.1992 p. 17

[1753] Cfr. P. G. Accornero, "Parla il vescovo Maggiolini, uno dei redattori." in "Il nostro tempo" 6.12.1992 , 6

[1754] Giovanni Paolo II, Lett. enc. Evangelium vitae, 56: AAS 87 (1995) 464; cfr. anche Id., Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2001, 19: AAS 93 (2001) 244, dove il ricorso alla pena di morte è definito « tutt'altro che necessario ».

[1755] Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace "Compendio della Dottrina sociale della Chiesa" n. 405, 2.4.2004, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/justpeace/documents/rc_pc_justpeace_doc_20060526_compendio-dott-soc_it.html#a)%20La%20legittima%20difesa

verdetto della Scrittura e della Tradizione, possiamo raccogliere alcuni punti fermi della dottrina. Si concorda sul fatto che il crimine merita di essere punito in questa vita e non solo in quella successiva. Inoltre, è stato convenuto che lo Stato ha l'autorità di applicare pene adeguate alle persone giudicate colpevoli di reati e che, nei casi gravi, tali pene possono comprendere la pena di morte."[1756]

Come abbiamo visto in 2000 anni mai la Chiesa ha detto che tale pena è contraria al Vangelo, ma anzi i Papi e i santi Dottori, che avevano lo Spirito Santo, hanno chiaramente affermato che era secondo il s. Vangelo.

Il Card. Dulles aggiunge una importante precisazione:"La crescente opposizione alla pena di morte in Europa dopo l'Illuminismo è andata di pari passo con un declino della fiducia nella vita eterna." … e conclude : "I vescovi statunitensi, da parte loro, avevano già dichiarato nella loro dichiarazione di maggioranza del 1980 che "nelle condizioni della società americana contemporanea, le legittime finalità della pena non giustificano l'imposizione della pena di morte". Da allora sono ripetutamente intervenute per chiedere clemenza in casi particolari. Come il Papa, anche i vescovi non escludono del tutto la pena capitale, ma affermano che non è giustificabile come viene praticata oggi negli Stati Uniti.

Giungendo a questa prudenziale conclusione, il magistero non sta cambiando la dottrina della Chiesa. La dottrina rimane quella che è stata: che lo Stato, in linea di principio, ha il diritto di comminare la pena di morte a persone condannate per crimini molto gravi. "[1757]

La pena di morte non è lecita, secondo la sapienza cristiana, laddove o fino a quando il sistema carcerario è veramente efficace ma rimane lecita laddove o quando manca un tale sistema carcerario efficace, rimane lecita, quindi, nei casi di guerra quando un tale sistema carcerario salta o manca del tutto; rimane lecito il ricorso alla pena di morte, quando questa è l'unica via praticabile per difendere in modo efficace la vita di esseri umani dall' aggressore ingiusto.

e) Importanti dichiarazioni di Cardinali e Vescovi che ribadiscono la liceità della pena di morte anche dopo il cambiamento del n. 2267 del Catechismo della Chiesa Cattolica.

Dopo le affermazioni di Papa Francesco vari intellettuali, teologi e in particolare vari Pastori hanno ribadito la dottrina tradizionale che afferma la liceità della pena di morte particolarmente importanti appaiono in questa linea le affermazioni del Card. Müller, Prefetto emerito della Congregazione per la Dottrina della Fede il quale ad una domanda circa la revisione del Catechismo realizzata dal Pontefice attualmente regnante per rendere "inammissibile" la pena capitale ha risposto dicendo: "Siamo contro le esecuzioni, ma in teoria non possiamo assolutamente negarle, se guardiamo alla storia della discussione su questo argomento. ... E l'impressione non è buona che il Papa, se lo vuole fare, può semplicemente cambiare il catechismo. Dove sono i limiti? Il magistero non è al di sopra della parola di Dio, ma sotto di essa e la serve (Dei Verbum, 10). ...

[1756] Dulles "Cattolicesimo e pena capitale" , alleanzacattolica.org, 27.4.2007 https://alleanzacattolica.org/cattolicesimo-e-pena-capitale/ ; articolo originale in inglese: Dulles "Catholicism and capital punishment" First Things April , 2001 https://www.firstthings.com/article/2001/04/catholicism-capital-punishment

[1757] Dulles "Cattolicesimo e pena capitale" , alleanzacattolica.org, 27.4.2007 https://alleanzacattolica.org/cattolicesimo-e-pena-capitale/ ; articolo originale in inglese: Dulles "Catholicism and capital punishment" First Things April , 2001 https://www.firstthings.com/article/2001/04/catholicism-capital-punishment

E' stata giustificata come sviluppo del dogma, ma la pena di morte non ha nulla a che fare direttamente con il dogma. Questa è una verità naturale che appartiene all'etica naturale dello Stato. Non è materiale relativo alla rivelazione della verità e alla salvezza di tutti da parte di Dio." [1758]

Anche Cardinali e Vescovi sono intervenuti sulla questione e hanno realizzato ultimamente un' importante "Dichiarazione ..." in cui affermano, tra l'altro: "28. Conformemente alla Sacra Scrittura e alla tradizione costante del Magistero ordinario e universale, la Chiesa non ha errato nell'insegnare che il potere civile possa legittimamente esercitare la pena capitale sui malfattori laddove ciò è veramente necessario per preservare l'esistenza o il giusto ordine della società [1759]."[1760]

Quindi nonostante le affermazioni di Papa Francesco, la pena di morte resta legittima in alcuni casi, come la Chiesa ha sempre insegnato.

Dio ci illumini sempre meglio.

[1758] Sabino Paciolla "Card. Müller: l'abuso sessuale del clero implica una cattiva condotta sessuale, non solo il clericalismo", www.sabinopaciolla.com 24.1.2019 https://www.sabinopaciolla.com/card-muller-labuso-sessuale-del-clero-implica-una-cattiva-condotta-sessuale-non-solo-il-clericalismo/

[1759] Cfr. Gen 9,6; Gv 19,11; Rom 13, 1-7; Innocenzo III, Professio fidei Waldensibus praescripta; Catechismo Romano del Concilio di Trento, p. III, 5, n. 4; Pio XII, Discorso ai partecipanti al Convegno nazionale di studio dell'Unione dei giuristi cattolici italiani, 5 dicembre, 1954

[1760] "La Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità" (1 Tim 3, 15) Dichiarazione sulle verità riguardanti alcuni degli errori più comuni nella vita della Chiesa nel nostro tempo." in Corrispondenza Romana, 10 giugno 2019 https://www.corrispondenzaromana.it/nota-esplicativa-alla-dichiarazione-sulle-verita-riguardanti-alcuni-degli-errori-piu-comuni-nella-vita-della-chiesa-nel-nostro-tempo-nel-nostro-tempo-la-chiesa-sta-vivendo-una-del/

f) La liceità della pena di morte è affermata dalla legge naturale e confermata dalla Bibbia.

Bessette e Feser nel loro libro sulla pena di morte affermano: "The natural law, according to a typical definition, consists of the universal, practical obligatory judgments of reason, knowable by all men as binding them to do good and avoid evil, and discovered by right reason from the nature of man adequately considered.[1761]"[1762]

La legge naturale, quindi, è costituita dai giudizi obbligatori universali e pratici della ragione, conosciuti da tutti gli uomini come vincolanti per fare il bene ed evitare il male, e scoperti dalla giusta ragione dalla natura dell'uomo adeguatamente considerata.

Come dicemmo sopra , H. Lio in un profondo articolo che si può leggere in "Dictionarium morale et canonicum", Officuum Libri Catholici , Catholic Book Agency, Romae, 1966 , III p. 677ss afferma che le leggi dell'A. Testamento che comminavano la pena di morte per certi delitti non erano semplicemente leggi positive degli Ebrei ma "leges quae interpretabantur legem naturalem" cioè leggi che spiegavano la legge naturale. Precisa in questa linea il famoso moralista francescano che tutti i teologi sogliono portare come argomento per dimostrare la liceità intrinseca della pena di morte il consenso generale di tutte le nazioni nell'irrogare tale pena; chi vuole negare la liceità di tale pena per la legge naturale dovrebbe respingere anche l'argomento tratto dal consenso di tutti i popoli; se la liceità della pena di morte fosse una dottrina conosciuta solo per rivelazione divina essa dovrebbe

[1761] Bernard Wuellner, Dictionary of Scholastic Philosophy (Milwaukee: Bruce, 1956), pp. 68-69

[1762] Bessette and Feser "By Man Shall His Blood Be Shed. A Catholic Defense of Capital Punishment" Ignatius Press, San Francisco, 2017, capitolo ""Natural Law and Capital Punishment"

appartenere solo a coloro che sono stati oggetto di una speciale rivelazione divina, come giudei e cristiani, essa invece è patrimonio di tutti i popoli … quindi è parte del diritto naturale.[1763]

Anche J. Leclerq affermava che la liceità pena di morte è affermata dal diritto naturale ("Leçons de Droit Naturel." Wesmael-Charlier , Namur 1946, IV 89) come afferma G. Concetti nel suo testo "Pena di morte" ed. Piemme 1993 alla p. 112.

Quello che è stato affermato da H. Lio e da Leclerq è stato ribadito dal Card. Müller, come visto nel paragrafo precedente " … la pena di morte non ha nulla a che fare direttamente con il dogma. Questa è una verità naturale che appartiene all'etica naturale dello Stato. Non è materiale relativo alla rivelazione della verità e alla salvezza di tutti da parte di Dio. … Ma abbiamo anche verità naturali: la Chiesa lotta per i diritti umani, per esempio, ma i diritti umani naturali non appartengono alla Rivelazione soprannaturale."[1764]

S. Tommaso afferma che: per il fatto che il bene si presenta come un fine da raggiungere e il male come cosa contraria, la ragione riconosce come buone, e quindi da farsi, tutte le cose verso le quali l'uomo ha un'inclinazione naturale e le contrarie le riconosce come cattive e da evitarsi (cfr. I-II q. 94 a. 2 in c.).

La legge naturale, spiegano Bessette e Feser, è "naturale" sia nel senso che non è creata dall'uomo, avendo una forza vincolante che fluisce dalla natura stessa delle cose prima di qualsiasi conoscenza o determinazione da parte di un legislatore umano[1765]; sia nel senso che non è soprannaturale ma è distinta dall'ordine di grazia e conoscibile, in linea di principio, dalla ragione, senza una speciale rivelazione divina.[1766]

Dio ha inserito nelle menti umane la legge naturale, perché fosse conosciuta naturalmente, e con tale inserimento l'ha promulgata.

La legge, secondo s. Tommaso, è un' ordinazione (ordinatio) della ragione per il bene comune, promulgato da chi ha la cura di una collettività. La parola ordinazione mi pare che esprima meglio quello che dice s. Tommaso in quanto presa, in particolare, nel senso di dare ordine, assetto, regolare disposizione[1767] La legge dà ordine, regola.

S. Paolo afferma l'esistenza della legge naturale (Rom 1,19-20) , nei loro cuori i pagani hanno tale legge, fissata da Dio (Rom 2,14-15)

Leone XIII affermò: " Dunque la legge è guida all'uomo nell'azione, e con premi e castighi lo induce al ben fare e lo allontana dal peccato. Sovrana su tutto: tale è la legge naturale, scritta e scolpita nell'anima di ogni uomo, poiché essa non è altro che l'umana ragione che ci ordina di agire rettamente e ci vieta di peccare. Invero questa norma della ragione umana non può avere forza di legge se non perché è voce ed interprete di una ragione più alta, a cui devono essere soggette la nostra mente e la nostra libertà."[1768]

[1763] Cfr. H. Lio"Poena mortis" in "Dictionarium morale et canonicum", Officuum Libri Catholici , Catholic Book Agency, Romae, 1966 , III p. 678

[1764] Sabino Paciolla "Card. Müller: l'abuso sessuale del clero implica una cattiva condotta sessuale, non solo il clericalismo", www.sabinopaciolla.com 24.1.2019 https://www.sabinopaciolla.com/card-Müller-labuso-sessuale-del-clero-implica-una-cattiva-condotta-sessuale-non-solo-il-clericalismo/

[1765] Cfr. Francesco Cardinal Roberti and Pietro Palazzini, eds., "Dictionary of Moral Theology" (London: Burns and Oates, 1962), p. 697

[1766] Cfr. Bessette and Feser "By Man Shall His Blood Be Shed. A Catholic Defense of Capital Punishment" Ignatius Press, San Francisco, 2017, capitolo ""Natural Law and Capital Punishment"

[1767] Vocabolario Online, voce :"Ordinazione" in Vocabolario Online, Treccani (testo consultato il 6.7.2020)
http://www.treccani.it/vocabolario/ordinazione/

[1768] Leo XIII, Lettera Enciclica "Libertas Praestantissimum" del 20 giugno 1888, n. 8, , www.vatican.va, http://w2.vatican.va/content/leo-xiii/it/encyclicals/documents/hf_l-xiii_enc_20061888_libertas.html

S. Paolo VI ha affermato: " … anche la legge naturale è espressione della volontà di Dio, l'adempimento fedele di essa è parimenti necessario alla salvezza eterna degli uomini."[1769]
L' argomentazione di base della legge naturale per la legittimità in linea di principio della pena capitale è molto chiara, secondo Bessette e Feser, e può essere sintetizzata come segue:
1.I criminali meritano una punizione.
2.Più grave è la trasgressione, più severa è la punizione meritata.
3.Alcuni crimini sono così gravi che nessuna punizione inferiore alla morte sarebbe proporzionata nella sua gravità.
4.Pertanto, i trasgressori colpevoli di tali crimini meritano la morte.
5.Le autorità pubbliche hanno il diritto, in linea di principio, di infliggere ai trasgressori le punizioni che meritano.
6.Pertanto, le autorità pubbliche hanno il diritto, in linea di principio, di infliggere la pena di morte ai colpevoli di reati più gravi. [1770]
S. Tommaso mostra chiaramente nella "Summa contra gentiles" (Somma contro i gentili) nel libro III al capitolo CXLVI come la legge naturale affermi che i giudici hanno il potere di punire e di infliggere la morte ai malfattori; egli infatti sulla base di una riflessione precisa, radicata in principi di retta ragione, afferma la legittimità della pena di morte. Tale pena è giusta in alcuni casi e la stessa ragione umana lo riconosce.
Il ragionamento di s. Tommaso è nel senso che: il piano divino prevede la ricompensa dei buoni e la punizione dei malvagi, la colpa è riparata dalla pena; per il bene degli uomini è necessario che ai malvagi siano inflitte delle punizioni; il bene comune è più importante del bene particolare di un individuo quindi anche i governanti uccidono giustamente i uomini malvagi, per conservare la pace nello stato.
Sottolineo che in queste affermazioni del s. Dottore è inclusa anche l'idea che la pena di morte evita che il criminale commetta altri reati e più generalmente che danneggi la comunità e in questo senso la pena di morte rientra nell'ambito della legittima difesa che ovviamente la legge naturale afferma chiaramente.
S. Tommaso conclude le sue affermazioni indicanti come la legge naturale affermi la legittimità della pena di morte riportando alcuni testi biblici: 1 Cor. 5,6, Rm 13, 4, 1 Pietro 2,13.
Questi testi biblici, quindi, secondo s. Tommaso contengono la legge naturale per cui è lecito ai governanti infliggere pene e anche infliggere la pena di morte; d'altra parte essi confermano dall'alto della Rivelazione soprannaturale la verità per cui è lecito in alcuni casi irrogare la pena capitale.
Si tratta dunque di precetti morali affermati dalla Legge naturale e confermati dalla legge rivelata, parlammo lungamente, più sopra di tali precetti allorché trattammo della Legge naturale e della sua relazione con la Legge rivelata.

g) Origine divina del potere pubblico e pene che può giustamente irrogare.

Diciamo anzitutto che, come ha affermato H. Giudice : "En los diversos escritores cristianos de los cinco primeros siglos se nota consenso en reconocer el origen divino de la autoridad civil y por lo tanto para obedecer las leyes justas. Fuera de las aplicaciones injustas, la justificación del sistema penal radica en la necesidad de poner freno a la violencia. Según Ireneo, la existencia del pecado hizo necesario el ejercicio de la autoridad punitiva. Para el Crisóstomo esta institución no sólo está ligada al pecado sino que hace a la concepción del

[1769] Paolo VI, Lettera Enciclica "Humanae Vitae" del 1968,, www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/encyclicals/documents/hf_p-vi_enc_25071968_humanae-vitae.html
[1770] Cfr. Bessette and Feser "By Man Shall His Blood Be Shed. A Catholic Defense of Capital Punishment" Ignatius Press, San Francisco, 2017, paragrafo "Capital Punishment

orden."[1771] Nei vari scrittori cristiani dei primi cinque secoli esiste un consenso nel riconoscere l'origine divina dell'autorità civile e quindi nell' obbedire alle giuste leggi. Al di fuori delle applicazioni ingiuste, la giustificazione del sistema penale sta nella necessità di fermare la violenza. Secondo s. Ireneo, l'esistenza del peccato ha reso necessario l'esercizio dell'autorità punitiva. Per il Crisostomo, questa istituzione non è solo legata al peccato ma anche alla concezione dell'ordine.

Queste affermazioni di Giudice appaiono di estrema importanza … ripeto: nei vari scrittori cristiani dei primi cinque secoli esiste un consenso nel riconoscere l'origine divina dell'autorità civile … invito a riflettere a fondo su questo punto …

Le stesse affermazioni troviamo, ma sviluppate, nel testo di Brugger: "If we grant two Patristic assumptions, namely, that political power is divinely instituted and that inherent in that power is the right to kill malefactors, then the idea that the exercise of political power is incompatible with membership in God's special community, the Church, suffers from an obvious tension."[1772]

Due indicazioni patristiche occorre avere ben presenti: il potere politico è divinamente istituito, insito in quel potere è il diritto di uccidere i malfattori. Questi due presupposti praticamente azzerano l'idea che l'esercizio del potere politico e quindi della pena di morte sia incompatibile con l'appartenenza alla Chiesa. Il potere statale è istituito da Dio e da Dio ha il diritto di uccidere i malfattori, quindi la pena di morte in alcuni casi è lecita.

Ovviamente i Padri della Chiesa riconoscevano tale origine divina basandosi sulla Bibbia, che appunto afferma, come dice il Catechismo della Chiesa Cattolica, che l'autorità è richiesta dall'ordine morale e viene da Dio (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica n. 1899); questo passo del Catechismo cita due testi biblici: (1) il famoso testo di s. Paolo per cui: "Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite; poiché non c'è autorità se non da Dio e quelle che esistono sono stabilite da Dio. Quindi chi si oppone all'autorità, si oppone all'ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono si attireranno addosso la condanna." (Rm 13,1-2); (2) il testo della I lettera di Pietro per cui: " Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all'ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re."(1 Pt 2,13-17.)

Questa dottrina emerge anche da testi dell'A. T.

Nel libro dei Proverbi 8 leggiamo " Per mezzo mio regnano i re e i prìncipi promulgano giusti decreti;

per mezzo mio i capi comandano e i grandi governano con giustizia."

In Proverbi 24 leggiamo: " Figlio mio, temi il Signore e il re,

e con i ribelli non immischiarti,

perché improvviso sorgerà il loro castigo

e la rovina mandata da entrambi chi la conosce?"

Nel libro della Sapienza, al cap. 6 leggiamo:

" Ascoltate dunque, o re, e cercate di comprendere;

imparate, o governanti di tutta la terra.

Porgete l'orecchio, voi dominatori di popoli,

che siete orgogliosi di comandare su molte nazioni.

Dal Signore vi fu dato il potere

[1771] Hernán Giudice "Argumentos racionales y bíblicos sobre la pena de muerte en la patrística" in Teología y Vida, Vol. LII (2011), 307-322 https://scielo.conicyt.cl/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S0049-34492011000100017

[1772] E. Christian Brugger "Capital punishment and Roman Catholic Moral Tradition" University of Notre Dame Press, Notre Dame, Indiana, 2014 p. 84

e l'autorità dall'Altissimo;
egli esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi:
pur essendo ministri del suo regno,
non avete governato rettamente
né avete osservato la legge
né vi siete comportati secondo il volere di Dio."
L'origine divina dell'autorità è un dato che emerge chiaramente dalla S. Scrittura e che la Chiesa ha sempre riconosciuto.
Leone XIII affermava : "E poiché non può reggersi alcuna società, senza qualcuno che sia a capo di tutti e che spinga ciascuno, con efficace e coerente impulso, verso un fine comune, ne consegue che alla convivenza civile è necessaria un'autorità che la governi: e questa, non diversamente dalla società, proviene dalla natura e perciò da Dio stesso. Ne consegue che il potere pubblico per se stesso non può provenire che da Dio. Solo Dio, infatti, è l'assoluto e supremo Signore delle cose, al quale tutto ciò che esiste deve sottostare e rendere onore: sicché chiunque sia investito del diritto d'imperio non lo riceve da altri se non da Dio, massimo Principe di tutti. Non v'è potere se non da Dio (Rm 13,1)."[1773]
Come dice il Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa Cattolica al n. 380: " La sottomissione, non passiva, ma per ragioni di coscienza (cfr. Rm 13,5), al potere costituito risponde all'ordine stabilito da Dio. San Paolo definisce i rapporti e i doveri dei cristiani verso le autorità (cfr. Rm 13,1- 7). … L'Apostolo non intende certo legittimare ogni potere, quanto piuttosto aiutare i cristiani a « compiere il bene davanti a tutti gli uomini » (Rm 12,17), anche nei rapporti con l'autorità, in quanto essa è al servizio di Dio per il bene della persona (cfr. Rm 13,4; 1 Tm 2,1-2; Tt 3,1) e « per la giusta condanna di chi opera il male » (Rm 13,4). San Pietro esorta i cristiani a stare « sottomessi ad ogni istituzione umana per amore del Signore » (1 Pt 2,13). Il re e i suoi governatori hanno il compito di « punire i malfattori e premiare i buoni » (1 Pt 2,14). La loro autorità deve essere « onorata » (cfr. 1 Pt 2,17), cioè riconosciuta, perché Dio esige un comportamento retto, che chiuda « la bocca all'ignoranza degli stolti » (1 Pt 2,15). … "[1774]
Occorre obbedire, secondo verità, a tali autorità civili onorandole e rispettandole, come dice il Catechismo al n. 1900: " Il dovere di obbedienza impone a tutti di tributare all'autorità gli onori che ad essa sono dovuti e di circondare di rispetto e, secondo il loro merito, di gratitudine e benevolenza le persone che ne esercitano l'ufficio."
Occorre anche pregare per i governanti, il Catechismo della Chiesa Cattolica (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica n.1900) ci ricorda che s. Paolo ci esorta a pregare per i governanti : "Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità." (1 Timòteo 2, 1ss)
Il Catechismo quindi parla della: "... più antica preghiera della Chiesa per l'autorità politica: (Cf già 1 Tm 2,1-2.)"
Tale preghiera fu scritta da s. Clemente e chiede a Dio di dare ai governanti pace, concordia etc. perché possano esercitare sapientemente il loro compito che Dio stesso ha loro conferito (cfr. San Clemente Romano, Epistula ad Corinthios,

[1773] Leone XIII Lett. Enc. "Immortale Dei", www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/leo-xiii/it/encyclicals/documents/hf_l-xiii_enc_01111885_immortale-dei.html

[1774] Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace "Compendio della Dottrina sociale della Chiesa", 2.4.2004 www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/justpeace/documents/rc_pc_justpeace_doc_20060526_compendio-dott-soc_it.html#a)%20La%20signoria%20di%20Dio

61, 1-2: SC 167, 198-200 (Funk 1, 178-180).)" (Catechismo della Chiesa Cattolica n.1900)
Ovviamente l'autorità deve agire secondo la Legge divina : " L'autorità non trae da se stessa la propria legittimità morale." (Catechismo della Chiesa Cattolica n.1902)
S. Tommaso affermò che le leggi umane sono veramente leggi e regole nella misura in cui a loro volta sono regolate dalla retta ragione e quindi da Dio che è Legge eterna. Da Dio che è Legge eterna, Regola suprema, trae forza, in questa linea, la legge umana. Nella misura in cui le leggi umane si allontanano dalla ragione e quindi dalla Legge eterna, sono ingiuste, sono piuttosto una forma di violenza e perciò non realizzano il concetto di legge.[1775]
Leone XIII affermò:"Ma in qualsiasi tipo di Stato i principi devono soprattutto tener fisso lo sguardo a Dio, sommo reggitore del mondo, e proporsi Lui quale modello e norma nel governo della comunità. … Dio … volle che nella società civile esistesse un potere sovrano, i cui depositari rimandassero in qualche modo l'immagine della potestà divina e della divina provvidenza sul genere umano. L'esercizio del potere deve quindi essere giusto, non da padrone, ma quasi paterno, poiché il potere di Dio sugli uomini è sommamente giusto e permeato di paterna benevolenza; deve essere esercitato in vista dell'utilità dei cittadini, poiché chi detiene il potere governa con quest'unico compito, di tutelare il bene dei cittadini."[1776]
Il Catechismo della Chiesa Cattolica precisa inoltre che lo Stato può e deve, in alcuni casi, irrogare pene proporzionate alla gravità del delitto: " La legittima autorità pubblica ha il diritto ed il dovere di infliggere pene proporzionate alla gravità del delitto. "(Catechismo della Chiesa Cattolica n.2266)
Come spiega bene il Compendio della Chiesa Cattolica:" Lo Stato ha il duplice compito di reprimere i comportamenti lesivi dei diritti dell'uomo e delle regole fondamentali di una civile convivenza, nonché di rimediare, tramite il sistema delle pene, al disordine causato dall'azione delittuosa."[1777]
Come vedemmo più sopra la pena ha, secondo la dottrina tradizionale, seguita da s. Tommaso, tre funzioni: una funzione vendicativa, tendente a restaurare l'ordine infranto e all'espiazione del crimine; una funzione esemplare tendente a dissuadere i potenziali delinquenti e ad evitare le ricadute nel crimine; una funzione medicinale che mira all'emenda del reo, alla sua "conversione". Tale dottrina ha origini molto antiche si può ritrovare anche in s. Gregorio Magno (cfr. Gregorii Magni "Registrum epistularum" l. XII, epistula 11) secondo cui una punizione adeguata è realizzata in modo tale da comprendere sia una punizione proporzionata per l'autore del reato sia un motivo di paura per coloro che condividono il suo ordine.[1778] La giusta pena è quindi, secondo s. Gregorio (cfr. Gregorii Magni "Registrum epistularum" l. VIII, epistula19) una punizione per cui è riparata l'offesa fatta a Dio e il castigo inflitto è un esempio che induce gli altri alla correzione [1779]. La pena per s. Gregorio (cfr. Gregorii

[1775] Cfr. I-II, q. 93, a. 3, ad 2: Ed. Leon. 7, 164 testo citato in Catechismo della Chiesa Cattolica n.1902

[1776] Leone XIII Lettera Enciclica "Immortale Dei", 1.11.1985, www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/leo-xiii/it/encyclicals/documents/hf_l-xiii_enc_01111885_immortale-dei.htm

[1777] Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace "Compendio della dottrina sociale della Chiesa", 2.4.2004, n. 402, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/justpeace/documents/rc_pc_justpeace_doc_20060526_compendio-dott-soc_it.html#e)%20Infliggere%20le%20pene

[1778] Cfr. citazione tratta da da J.-Y. Pertin, J.-Y. Pertin, Justice et gouvernement dans l'Église d'après les Lettres de saint Grégoire le Grand, L'Harmattan, 2015, p. 309 . I riferimenti delle lettere sono realizzati sull'edizione di D. Norberg, "Gregorii Magni "Registrum epistularum", CCSL 140-140A, (l. XII, epistula 11) Tournai, 1982

[1779] Cfr. citazione tratta da J.-Y. Pertin, J.-Y. Pertin, Justice et gouvernement dans l'Église d'après les

Magni “Registrum epistularum”, l. IX, epistula 86) ha uno scopo: (1)sociale per cui deve evitare il contagio del male e deve dissuadere dal compimento delle azioni malvagie; (2) individuale per cui è un dovere e un castigo, in modo che la punizione corregga la colpa. ([1780] [1781]

Lo scopo della pena è molteplice, conferma il Compendio della dottrina sociale della Chiesa : “La pena non serve unicamente allo scopo di difendere l'ordine pubblico e di garantire la sicurezza delle persone: essa diventa, altresì, uno strumento per la correzione del colpevole, una correzione che assume anche il valore morale di espiazione quando il colpevole accetta volontariamente la sua pena (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica n.2266). "[1782]

Il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma in questa linea che la pena:

1) ha innanzitutto scopo riparativo;

2) ha scopo difensivo delle persone e dell'ordine pubblico;

3) ha scopo medicinale;

4) se accettata volontariamente, ha valore di espiazione (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica n.2266)

Dunot afferma in questa linea: “De manière classique, trois fonctions sont assignées à la peine : une fonction vindicative, tendant à restaurer l’ordre lésé, à faire expier le crime ; une fonction exemplaire, cherchant à dissuader la récidive, à intimider le délinquant potentiel ; une fonction médicinale, visant à l’amendement du coupable, à son redressement.[1783]”[1784]

La pena ha dunque: una funzione vendicativa, tendente a restaurare l'ordine infranto e all'espiazione del crimine; una funzione esemplare e difensiva tendente a dissuadere i potenziali delinquenti e ad evitare le ricadute nel crimine; una funzione medicinale che mira all'emenda del reo, alla sua “conversione”.

h) Precisazioni sulla liceità dell'ergastolo, che Papa Francesco contesta.

L'attacco del Papa contro l'ergastolo lo vediamo già nel 2014 allorché Papa Francesco ha affermato: “ E questo, io lo collego con l’ergastolo. Da poco tempo, nel Codice penale del Vaticano, non c’è più l’ergastolo. L’ergastolo è una pena di morte nascosta.”[1785]

Lettres de saint Grégoire le Grand, L’Harmattan, 2015 p. 286 I riferimenti delle lettere sono realizzati sull'edizione di D. Norberg, Gregorii Magni “Registrum epistularum”, CCSL 140-140A, (VIII, 19) Tournai, 1982

[1780] Cfr. citazione tratta da J.-Y. Pertin, J.-Y. Pertin, Justice et gouvernement dans l’Église d’après les Lettres de saint Grégoire le Grand, L’Harmattan, 2015 p. 291 . I riferimenti delle lettere sono realizzati sull'edizione di D. Norberg, Gregorii Magni “Registrum epistularum”, CCSL 140-140A, (l. IX, epistula 86) Tournai, 1982

[1781] Cfr. Cyrille Dounot “Une solution de continuité doctrinale. Peine de mort et enseignement de l’Église” Revue Catholica 16.10.2018 https://www.catholica.presse.fr/2018/10/16/une-solution-de-continuite-doctrinale/

[1782] Cfr. Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace “Compendio della dottrina sociale della Chiesa”, 2.4.2004, n. 402, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/justpeace/documents/rc_pc_justpeace_doc_20060526_compendio-dott-soc_it.html#e)%20Infliggere%20le%20pene

[1783] Voce "Poena", P. Palazzini, Dictionarium morale et canonicum, Officium Libri Catholici, Rome, 1962, t. 3, p. 673-675, cité par M. Hendrickx, « Le magistère et la peine de mort. Réflexions sur le Catéchisme et “Evangelium vitæ” », Nouvelle Revue Théologique, t. 118/1, 1996, p. 12.

[1784] Cyrille Dounot “Une solution de continuité doctrinale. Peine de mort et enseignement de l’Église” Revue Catholica 16.10.2018 https://www.catholica.presse.fr/2018/10/16/une-solution-de-continuite-doctrinale/

[1785] “Discorso alla Delegazione dell'Associazione Internazionale di Diritto Penale” (23 ottobre 2014), www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/october/documents/papa-francesco_20141023_associazione-

Ha detto ancora Papa Francesco: " ... il Magistero della Chiesa ritiene che le condanne a vita, che tolgono la possibilità di una redenzione morale ed esistenziale, a favore del condannato e a favore della comunità, sono una forma di pena di morte nascosta[1786]. "[1787]

Tale attacco di Papa Francesco contro l'ergastolo si è attuato anche nel 2019: "Mentre si rimedia agli sbagli del passato, non si può cancellare la speranza nel futuro. L'ergastolo non è la soluzione dei problemi - lo ripeto: l'ergastolo non è la soluzione dei problemi -, ma un problema da risolvere. Perché se si chiude in cella la speranza, non c'è futuro per la società. Mai privare del diritto di ricominciare!"[1788]

In un altro discorso, in questa linea, il Papa ha chiesto di: " … ripensare sul serio l'ergastolo." [1789]

Ulteriormente il Papa ha affermato: "Portate con voi questa immagine delle finestre e dell'orizzonte, e fate sì che nei vostri paesi le prigioni, le carceri, abbiano sempre finestra e orizzonte, persino un ergastolo, che per me è discutibile, persino un ergastolo dovrebbe avere un orizzonte."[1790]

Quindi il Papa, che ha dichiarato inammissibile la pena di morte, praticamente nega la legittimità anche dell'ergastolo … anche l'ergastolo sarebbe, in questa linea, contrario al Vangelo, come la pena di morte.

Addirittura il Papa afferma in questa linea che il Magistero della Chiesa "ritiene che le condanne a vita" siano inammissibili … appunto perché sarebbero una forma di pena di morte nascosta.

Questo mi pare un altro chiaro errore.

Stiamo vedendo e sempre meglio vedremo che la liceità della pena di morte è una verità che appartiene alla Legge divina e che il Magistero bimillenario della Chiesa non ha mai negato la liceità di tale pena in questa linea il Magistero della Chiesa bimillenario non mi consta che abbia mai affermato l'inammissibilità dell'ergastolo. Se è lecita la pena di morte tanto più lo è l'ergastolo. Anche la condanna dell'ergastolo appare un chiaro errore di Papa Francesco che non ha nulla a che fare con il Magistero della Chiesa, con Cristo Maestro e con la Legge divina.

Dio ci illumini sempre meglio e liberi la sua Chiesa dagli errori che Papa Francesco diffonde.

i) Precisazioni sulla legittima difesa, la guerra giusta e la pena di morte.

Dio ci illumini sempre meglio.

La sana interpretazione biblica realizzata dalla Chiesa, di cui già parlammo più sopra, afferma attraverso il Catechismo della Chiesa Cattolica n. 2263: " La legittima difesa delle persone e delle società non costituisce un'eccezione alla

internazionale-diritto-penale.html

[1786] Cfr. Discorso a una delegazione dell'Associazione Internazionale di Diritto Penale, 23 ottobre 2014

[1787] Francesco "Discorso alla Delegazione della Commissione internazionale contro la pena di morte", del 17.12.2018, www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2018/december/documents/papa-francesco_20181217_commissione-contropena-dimorte.html

[1788] Francesco "Discorso alla Polizia Penitenziaria, al Personale dell' Amministrazione Penitenziaria e della Giustizia Minorile e di Comunità", Sabato, 14 settembre 2019, www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2019/september/documents/papa-francesco_20190914_polizia-penitenziaria.html

[1789] Francesco "Discorso ai partecipanti al XX Congresso mondiale dell'Associazione Internazionale di Diritto Penale", Venerdì, 15 novembre 2019, www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2019/november/documents/papa-francesco_20191115_diritto-penale.html

[1790] "Discorso ai Partecipanti all'Incontro internazionale per i Responsabili regionali e nazionali della Pastorale Carceraria", 8 novembre 2019, www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2019/november/documents/papa-francesco_20191108_pastorale-carceraria.html

proibizione di uccidere l'innocente, uccisione in cui consiste l'omicidio volontario." S. Tommaso spiega che nel realizzare la propria, lecita, difesa personale l'uomo può causare due cose: la conservazione della propria vita e l'uccisione dell'attentatore (cfr. II-II, q. 64, a. 7, c).

Le persone e le comunità possono difendersi e tale difesa può determinare la morte dell'aggressore.

Nella Evangelium Vitae s. Giovanni Paolo II, dopo avere esaminato il quinto comandamento (non uccidere) alla luce di tutta la Scrittura e dopo aver messo in evidenza come i primi cristiani prevedessero pene severissime per gli omicidi afferma che: " Indubbiamente, il valore intrinseco della vita e il dovere di portare amore a se stessi non meno che agli altri fondano un vero diritto alla propria difesa. Lo stesso esigente precetto dell'amore per gli altri, enunciato nell'Antico Testamento e confermato da Gesù, suppone l'amore per se stessi quale termine di confronto: «Amerai il prossimo tuo come te stesso» (Mc 12, 31). Al diritto di difendersi, dunque, nessuno potrebbe rinunciare per scarso amore alla vita o a se stesso, ma solo in forza di un amore eroico, che approfondisce e trasfigura lo stesso amore di sé, secondo lo spirito delle beatitudini evangeliche (cf. Mt 5, 38-48) nella radicalità oblativa di cui è esempio sublime lo stesso Signore Gesù."[1791]

Come vedemmo più sopra all'interno dell'orizzonte biblico e della retta interpretazione biblica è lecita la legittima difesa, non siamo dunque fuori della Bibbia o contro la Bibbia quando affermiamo la liceità, della legittima difesa, ma siamo nella Bibbia, nella sapienza biblica, nella retta interpretazione biblica … e quindi siamo nel Vangelo , nella sapienza evangelica e nella retta interpretazione del Vangelo; non siamo dunque fuori della Bibbia o contro la Bibbia quando affermiamo la liceità, nell'ambito della legittima difesa, dell'uccisione dell'ingiusto aggressore ma siamo nella Bibbia, nella sapienza biblica, nella retta interpretazione biblica ...e quindi siamo nel Vangelo , nella sapienza evangelica e nella retta interpretazione del Vangelo …

In questa linea della retta interpretazione biblica occorre ricordare che la legittima difesa, come precisa la stessa Evangelium Vitae, nel passo appena citato, non riguarda solo noi stessi ma anche le persone a noi affidate, quindi essa riguarda anche i capi della comunità e le persone loro affidate; oltre ad essere un diritto, la legittima difesa è un dovere per chi è responsabile della vita di altri. Il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma al n.2265: "La legittima difesa, oltre che un diritto, può essere anche un grave dovere, per chi è responsabile della vita di altri. La difesa del bene comune esige che si ponga l'ingiusto aggressore in stato di non nuocere."

In questa linea della retta interpretazione biblica occorre ricordare che esiste anche una guerra giusta, combattuta per legittima difesa.

Il Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa afferma al n. 500: " Una guerra di aggressione è intrinsecamente immorale. Nel tragico caso in cui essa si scateni, i responsabili di uno Stato aggredito hanno il diritto e il dovere di organizzare la difesa anche usando la forza delle armi. (Catechismo della Chiesa Cattolica n. 2265) L'uso della forza, per essere lecito, deve rispondere ad alcune rigorose condizioni: « — che il danno causato dall'aggressore alla nazione o alla comunità delle nazioni sia durevole, grave e certo; — che tutti gli altri mezzi per porvi fine si siano rivelati impraticabili o inefficaci; — che ci siano fondate condizioni di successo; — che il ricorso alle armi non provochi mali e disordini più gravi del male da eliminare. Nella valutazione di questa condizione ha un grandissimo peso la potenza dei moderni mezzi di distruzione. Questi sono gli elementi tradizionali elencati nella dottrina detta della "guerra giusta". La valutazione di tali condizioni di legittimità

[1791] Giovanni Paolo II, Lett. Enc. "Evangelium Vitae" 25.5.1995 n. 55 , www.vatican.va ,
http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_25031995_evangelium-vitae.html

morale spetta al giudizio prudente di coloro che hanno la responsabilità del bene comune ». (Catechismo della Chiesa Cattolica n. 2039)" [1792]

Dice s. Alfonso riguardo alla guerra giusta: " ... circa hostes in bello justo liceat ea omnia facere, quae ad finem belli sunt necessaria, v. gr. occidere, spoliare, etc.: innocentes tamen (quo nomine intelliguntur pueri qui arma gestare non possunt, mulieres, senes, religiosi, clerici, peregrini, mercatores et rustici) directe vita spoliari non possunt."[1793]

Circa i nemici è lecito, in una guerra giusta, fare tutte quelle cose che sono necessarie al fine della guerra, cioè uccidere, spogliare etc. gli innocenti, però, non possono essere uccisi.

Ora, nel caso della guerra giusta, cioè una guerra di legittima difesa, si possono verificare situazioni in cui la nazione che appunto si difende legittimamente debba, durante tale guerra, colpire persone armate, convogli di armati, veicoli nemici armati etc. che non sono suoi attuali ma solo potenziali aggressori; pensiamo al caso, p. es. , che tale nazione colpisca truppe armate che si stanno dirigendo verso il fronte di guerra ma non vi sono ancora arrivate e non hanno iniziato a sparare contro chi si difende legittimamente … Questo deve farci capire che, nel quadro della guerra giusta, è lecito attaccare chi, tra i nemici, è un serio pericolo, cioè è un serio potenziale aggressore anche se non attuale aggressore.

Dio ci illumini sempre meglio.

[1792] Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace "Compendio della dottrina sociale della Chiesa", 2.4.2004, n. 500, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/justpeace/documents/rc_pc_justpeace_doc_20060526_compendio-dott-soc_it.html#e)%20Infliggere%20le%20pene

[1793] S. Alphonsi Mariae de Ligorio: "Theologia moralis" t. III Romae, Typis Polyglottis Vaticanis MCCCCIX, Editio photomechanica. Sumptibus CssR. 1953, p. 663 https://www.santalfonsoedintorni.it/theologia-moralis_1.html

Il discorso della guerra giusta ci aiuta a entrare meglio nel campo della pena di morte perché ci presenta casi in cui occorre colpire persone pericolose anche se esse sul momento non ci stanno attaccando … nel caso della pena di morte viene irrogata la pena capitale non a persone che sono attuali aggressori di qualcuno ma a persone che hanno fatto un grave male e sono potenziali aggressori; faccio notare a riguardo che certi criminali possono aggredire anche i loro carcerieri e quindi anche in carcere sono un pericolo attuale …

La Evangelium Vitae, presenta la liceità della pena di morte come una verità che è strettamente legata alla legittima difesa e che emerge dalla Bibbia e dalla sana interpretazione di essa.

La Evangelium Vitae afferma nella linea del Vangelo e della Tradizione: " 56. In questo orizzonte si colloca anche il problema della pena di morte ... La pubblica autorità deve farsi vindice della violazione dei diritti personali e sociali mediante l'imposizione al reo di una adeguata espiazione del crimine, quale condizione per essere riammesso all'esercizio della propria libertà. … È chiaro che, proprio per conseguire tutte queste finalità, la misura e la qualità della pena devono essere attentamente valutate e decise, e non devono giungere alla misura estrema della soppressione del reo se non in casi di assoluta necessità, quando cioè la difesa della società non fosse possibile altrimenti. … In ogni caso resta valido il principio indicato dal nuovo Catechismo della Chiesa Cattolica, secondo cui «se i mezzi incruenti sono sufficienti per difendere le vite umane dall'aggressore e per proteggere l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone, l'autorità si limiterà a questi mezzi, poiché essi sono meglio rispondenti alle condizioni concrete del bene comune e sono più conformi alla dignità della persona umana».(2267)"[1794]

[1794] Giovanni Paolo II, Lett. Enc. "Evangelium Vitae" 25.5.1995 n. 56 , www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-

Qualora non sia possibile rendere sicuramente innocuo, con adeguati sistemi di carcerazione, un criminale riconosciuto autore di gravi reati, è lecito sopprimerlo per difendere la comunità dal grave danno che la malvagità di lui potrebbe recarle; faccio notare che appunto in tale situazione il capo della comunità che tenesse in vita un criminale del genere metterebbe in pericolo la comunità e verrebbe meno al suo dovere di proteggerla. Non si protegge realmente una comunità bloccando anche con la loro morte solo gli aggressori attuali, occorre infatti bloccare adeguatamente, anche con la morte, se necessario, anche quelli che sono un reale pericolo per la comunità. Come è giusto incarcerare in modo efficace un delinquente anche per difendere la comunità dal ripetersi dei crimini di lui, così è giusto uccidere un criminale pericoloso, nel caso non si possa incarcerarlo efficacemente, per difendere la comunità dal ripetersi dei crimini di lui.
Dio ci illumini sempre meglio.
Come si vede, il problema che emerge da quanto appena detto è il problema del pericolo che il criminale crea alla comunità qualora essa non possa imprigionarlo efficacemente … l'autorità civile è tenuta a proteggere l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone non solo dagli aggressori attuali ma anche da coloro che, in base ai loro crimini, vanno considerati veri pericoli per la comunità e in questo senso sono aggressori potenziali …
La prudenza vuole che la persona o l'autorità si guardi efficacemente dai pericoli e quindi non solo da aggressori attuali ma anche da aggressori potenziali cioè da coloro che costituiscono un serio pericolo per il futuro …
Una grave imprudenza sarebbe quella per cui un genitore lasciasse andare un figlio in una zona in cui ci sono leoni pericolosi e mal custoditi, grave imprudenza sarebbe quella per cui un genitore lasciasse andare una bella figlia di notte con poca protezione tra noti stupratori, grave imprudenza è quella dei governanti che, non potendo incarcerare efficacemente pericolosi criminali, li lasciano vivere in prigioni mal custodite nelle quali possono uccidere guardie carcerarie o altri prigionieri e dalle quali possono abbastanza facilmente fuggire per continuare la loro opera criminale.
La prudenza che ci porta a fuggire l'occasione prossima di peccato, cioè una situazione che è pericolosa in quanto ci porta a peccare, ci porta anche a evitare che ci troviamo in serio pericolo noi e le persone della cui vita siamo responsabili.
In particolare è la cautela, in quanto parte della prudenza, che ci porta ad evitare i pericoli : “
Tra i mali che l'uomo deve evitare alcuni capitano nella maggior parte dei casi. E questi possono essere abbracciati dalla ragione. E contro di essi è ordinata la cautela, per evitarli del tutto, o per renderli meno nocivi. Altri invece capitano di rado e casualmente. E questi, essendo infiniti, sfuggono alla ragione, e l'uomo non può cautelarsi efficacemente da essi: sebbene la prudenza prepari l'uomo a subire meno gravemente i colpi della fortuna.” [1795]
L'esperienza insegna che certi criminali che hanno compiuto reati gravi hanno una particolare tendenza a compierli di nuovo, essi sono un pericolo per la comunità. Gravemente incauto è quel governante che, non disponendo di un efficace e sicuro sistema carcerario, mette in carcerer criminali pericolosi per la comunità.
In un altro testo s. Tommaso precisa “quicumque non cavet pericula, videtur contemnere id cuius detrimentum pericula inducere possunt”(Quodlibet III, q. 4 a. 1 ad 3) chi non sta attento ai pericoli mostra di disprezzare ciò di cui i pericoli possono indurre il danno. Chi non sta attento,quindi, al pericolo che possono determinare per una comunità certi criminali, mostra di disprezzare la comunità stessa e la vita di coloro che da tali criminali possono essere uccisi o gravemente danneggiati.
La carità rende prudenti e cauti i governanti

ii_enc_25031995_evangelium-vitae.html

[1795] IIª-IIae q. 49 a. 8 ad 3 traduzione tratta dalla edizione della Somma Teologica in CD Rom del 2001, curata da ESD cioè Editrice Studio Domenicano

perché li porta ad amare, in Cristo, la comunità che essi guidano e quindi a non esporla a pericoli chiaramente prevedibili.

Non si protegge realmente una comunità bloccando anche con la loro morte solo gli aggressori attuali, occorre infatti bloccare adeguatamente, anche con la morte, se necessario, anche quelli che sono un reale pericolo per la comunità. Come è giusto incarcerare in modo efficace un delinquente anche per difendere la comunità dal ripetersi dei crimini di lui, così è giusto uccidere un criminale pericoloso, nel caso non si possa incarcerarlo efficacemente, per difendere la comunità dal ripetersi dei crimini di lui.

Qualcuno può pensare che il fatto che il criminale possa convertirsi ci deve portare a non applicare la pena di morte … ma in realtà può convertirsi anche chi ci aggredisce … e può convertirsi ancora di più un popolo che aggredisce la nostra nazione, ma la sana dottrina, come visto, ci dà la possibilità anche di uccidere l'ingiusto aggressore e ci dà la possibilità di fare una guerra giusta contro i nemici nonostante quelle persone possano convertirsi … Le persone che uccidiamo nell'ambito della legittima difesa e della guerra giusta potrebbero convertirsi, se rimanessero in vita … ma ciò non toglie che possiamo ucciderli … S. Tommaso afferma:“Il fatto poi che i malvagi mentre vivono possono emendarsi, non toglie che si possano giustamente uccidere: poiché il pericolo derivante dal loro vivere è più grave e più certo che il bene sperato della loro emenda.”[1796] Come dice s. Tommaso, dunque, la pena di morte è lecita perché il pericolo derivante dal vivere dei malvagi è più grave e più certo che il bene sperato della loro emenda. Se il sistema carcerario è davvero efficace il criminale è messo in una prigione efficacemente custodita e il pericolo , in certo modo, cessa sia per i cittadini sia per i carcerieri, sia per altri detenuti ma se non c'è un tale efficace sistema, il pericolo rimane, ed è un pericolo che s. Tommaso indica come più grave e più certo della sua emenda.

Come detto più sopra, ripeto anche qui, la persona prudente e cauta, che ama davvero la comunità in Cristo capisce molto bene quello che stiamo dicendo nella luce della carità invece chi non sta attento ai pericoli e non li pondera bene mostra di disprezzare ciò di cui i pericoli possono indurre il danno (cfr. Quodlibet III, q. 4 a. 1 ad 3) i governanti che non stanno attenti ai pericoli e non li ponderano bene mostrano di disprezzare la comunità che da tali pericoli può essere danneggiata.

Peraltro occorre notare anche che i criminali più malvagi creano, normalmente, problemi anche in carcere agli altri detenuti e possono anche ucciderli come possono uccidere i carcerieri e che normalmente ingenti sono le spese che una comunità deve sostenere per mantenere innocui in carcere certi criminali ed evitare che non uccidano altri detenuti o i carcerieri o evadano da tali luoghi di reclusione, ovviamente le risorse che vanno per tali scopi non possono essere usate per la lotta contro la fame, per la lotta contro le malattie etc. ciò causa ovviamente la morte di tante persone innocenti mentre i criminali sono tenuti bene in vita. Non so se qualche esperto abbia mai affrontato questo argomento ma occorre rendersi conto che le ingenti risorse che una comunità deve riversare nell'ambito carcerario non possono essere usate per altri scopi come la lotta alla fame e alle malattie … e che perciò muoiono tanti innocenti di fame, di malattie in tante parti del mondo ... Occorre dunque domandarsi fino a che punto, anche in nazioni molto ricche, è giusto voler salvare la vita di certi criminali che fanno reati particolarmente gravi, togliendo risorse che portano la vita a tanti innocenti ...

Dio ci illumini sempre meglio.

l) La pena di morte nella tradizione ebraica.

[1796] Somma contro i gentili, lib. 3 cap. 146 n. 7 e 8 Unione Tipografico-Editrice Torinese, Torino, Prima edizione eBook: Marzo 2013

Riguardo alla pena di morte nella tradizione ebraica si possono consultare utilmente e gratuitamente on-line questi interessanti articoli : Haim Hermann Cohn, Louis Isaac Rabinowitz , Menachem Elon "Capital punishment" in "Encyclopedia Judaica", The Gale Group 2008[1797];

Marcus Jastrow, S. Mendelsohn "Capital punishment"Jewish Encyclopedia, 1901-1906, New York and London[1798]

Il testo di Haim Hermann Cohn, Louis Isaac Rabinowitz , Menachem Elon offre in particolare, interessanti e attuali indicazioni, anzitutto esso ci avverte che, sulla base dell' A. Testamento il diritto talmudico distingueva quattro metodi di esecuzione giudiziaria: lapidazione, rogo, uccisione e strangolamento, poi precisa che è di estrema difficoltà determinare se le modalità di pena capitale suddette riflettano la pratica effettiva, o se si trattasse di discussioni accademiche; discussione accademica è quella per cui secondo alcuni un sinedrio che mette a morte un uomo una volta in sette anni o una volta in 70 anni è chiamato un omicida; R. Akiva e R. Tarfon affermano, nella stessa discussione, che se fossero stati nel Sinedrio non sarebbe mai stata pronunciata la condanna a morte, ma altri ancora affermano, molto realisticamente, che se fosse eliminata la pena di morte si moltiplicherebbero le uccisioni in Israele. Nella sentenza Nagar (pp. 163-71) il giudice Elon ha discusso i vari sviluppi nella legge ebraica rispetto alla pena di morte ed ha spiegato che il punto di vista di cui sopra di R. Akiva e R. Tarfon, che andava nel senso della totale abolizione della pena di morte, era un punto di vista di minoranza, che meritava l'ironico rimprovero dei rabbini R. Simeon b. Gamaliele per cui se Akiva e Tarfon avessero agito così avrebbero moltiplicato il numero di assassini in Israele; una moratoria assoluta sull'esecuzione delle sentenze capitali contro gli assassini porterebbe alla perdita del potere deterrente del tribunale, e quindi porterebbe all'aumento dello spargimento di sangue.[1799]

In questa linea le indicazioni della tradizione ebraica ben intese sono nel senso della liceità della pena di morte e infatti anche se secondo la legge più pura la competenza di infliggere la pena capitale cessò con la distruzione del Tempio i tribunali ebraici continuarono, ovunque avessero il potere, ad eseguire condanne a morte e non solo per reati di omicidio ma anche per altri reati considerati, secondo le circostanze prevalenti all'epoca, come particolarmente pericolosi o odiosi, o anche solo per reati distinti da quelli originariamente punibili ai sensi della legge. Nella tradizione ebraica, più precisamente, leggiamo che anche se non esiste giurisdizione al di fuori della Terra d'Israele per la pena capitale, la fustigazione o le multe, se, però, un tribunale ebraico, fuori dalla Terra Santa, ritiene che sia un'esigenza del tempo, in quanto il crimine è dilagante tra la gente, può imporre: la pena di morte, multe monetarie o altre punizioni; occorre però, per irrogare tale pena, che vi sia chiara evidenza del fatto che un certo soggetto abbia compiuto tale crimine perchè è meglio che persone colpevoli siano libere piuttosto che una singola persona innocente sia messa a morte.[1800]

Riguardo a tale giurisdizione esercitata fuori dalla terra di Israele occorre dire:

[1797] https://www.jewishvirtuallibrary.org/capital-punishment (articolo visto il 6.7.2020)

[1798] http://www.jewishencyclopedia.com/articles/4005-capital-punishment (articolo visto il 6.7.2020)

[1799] Cfr. Haim Hermann Cohn, Louis Isaac Rabinowitz , Menachem Elon "Capital punishment" in "Encyclopedia Judaica", The Gale Group 2008,(articolo visto il 6.7.2020) https://www.jewishvirtuallibrary.org/capital-punishment

[1800] Cfr. Haim Hermann Cohn, Louis Isaac Rabinowitz , Menachem Elon "Capital punishment" in "Encyclopedia Judaica", The Gale Group 2008,(articolo visto il 6.7.2020) https://www.jewishvirtuallibrary.org/capital-punishment

1)la comunità ebraica spagnola godette di un'ampia giurisdizione criminale, compreso il potere di infliggere la pena capitale, per un lungo periodo; tale giurisdizione esisteva anche nella comunità ebraica della Polonia;
2)nella maggior parte dei casi, l'esecuzione delle condanne a morte è stata probabilmente lasciata alla discrezione delle persone assegnate dal giudice per eseguirla [1801]
Riguardo alle prove necessarie per condannare qualcuno alla pena di morte occorre dire che la Corte Suprema di Israele ha affermato nel caso Nagar che anche se è necessario esercitare la giurisdizione capitale e condannare sulla base di prove indiziarie, in violazione delle disposizioni della legge ebraica originale, le prove devono essere tali che i giudici credano che sia la verità, che l'accusa deve dimostrarsi ben fondata e l'unica intenzione deve essere quella di perseguire la giustizia e la verità. La Corte, nel caso in questione, riprese i commenti di Maimonide avvertendo coloro che condanneranno a morte qualcuno di essere molto attenti nell'esercizio di questa speciale giurisdizione con cui si irroga la pena di morte, affinché la dignità umana non venga violata più del necessario: i giudici dovrebbero sempre agire come ministri di Dio e non dovrebbero assumere un atteggiamento frivolo nei confronti della dignità umana.[1802]
Interessante è considerare il significato teologico della pena di morte nel pensiero rabbinico, e non solo le sue funzioni penali e deterrenti così come concepite dalla società secolare. Il famoso rabbino Neusner ha affermato che: “In the Halakhic context, the death penalty achieves atonement of sin, leading to the resurrection at the end of days. It is an act of mercy, atoning for the sin that otherwise traps the sinner/criminal in death. … The Mishnah interprets the death penalty as a medium of atonement in preparation for judgment leading to resurrection, just as the theology of the
Passion narratives has always maintained. For both the Mishnah and the Gospels, the death penalty is a means to an end. It does not mark the end but the beginning. The trial and crucifixion of Christ for Christianity, like the trial and execution of the Israelite criminal or sinner for Judaism, form necessary
steps toward the redemption of humanity from death, as both religions have maintained, each in its own idiom. ….” [1803] Nel contesto halakhico, cioè della Legge, quindi, la pena di morte ottiene l'espiazione del peccato, portando alla risurrezione alla fine dei giorni, quindi è un atto di misericordia, di espiazione del peccato che altrimenti intrappola il peccatore / criminale nella morte. La Mishnah interpreta la pena di morte come un mezzo di espiazione in preparazione al giudizio che conduce alla risurrezione, proprio come la teologia della Passione. Sia per la Mishnah che per i Vangeli, la pena di morte è un mezzo per raggiungere un fine. Non segna la fine ma l'inizio. Il processo e la crocifissione di Cristo per il cristianesimo, come il processo e l'esecuzione del criminale israelita o peccatore per il giudaismo, sono necessari passi verso la redenzione dell'umanità dalla morte, come hanno sostenuto entrambe le religioni, ciascuna nel proprio idioma, dice Neusner.
Spiega lo stesso Neusner più dettagliatamente che per il monoteismo, alla fine Dio ripristinerà

[1801] Cfr. Haim Hermann Cohn,
Louis Isaac Rabinowitz , Menachem Elon “Capital punishment” in “Encyclopedia Judaica”, The Gale Group 2008,(articolo visto il 6.7.2020) https://www.jewishvirtuallibrary.org/capital-punishment

[1802] Cfr. Haim Hermann Cohn,
Louis Isaac Rabinowitz , Menachem Elon “Capital punishment” in “Encyclopedia Judaica”, The Gale Group 2008,(articolo visto il 6.7.2020) https://www.jewishvirtuallibrary.org/capital-punishment

[1803] Jacob Neusner “Crucifixion in Rabbinic Context: Juridical or Theological?” in Shofar , An Interdisciplinary Journal of Jewish Studies Vol. 23, No. 3 • 2005 pp. 84s

quella perfezione che era fissata nel suo piano originario per la creazione e la morte, venuta a causa del peccato, morirà, i morti saranno risuscitati e giudicati sulla base delle loro azioni in questa vita, e la maggior parte di loro, essendo stata giustificata, andrà alla vita eterna nel mondo a venire.[1804]

La Scrittura indica che alla fine prevale la giustizia e che la misericordia di Dio alla fine si manifesta pienamente. La vita non può finire nella tomba. E poiché Dio è giusto, il peccatore o il criminale sopravvive al suo peccato o crimine per espiazione, in particolare, pagando con la sua vita qui e ora,

in modo che alla risurrezione possa riprendere la vita, insieme a tutto Israele. È per questo che

il momento culminante nella Legge arriva alla fine del lungo catalogo di quei peccati e crimini puniti con la pena capitale; in questa linea il Talmud pone a conclusione e culmine della sua versione la

dichiarazione, "tutto Israele ha una parte nel mondo a venire, tranne …" La Legge dà per scontata la risurrezione dei morti, il giudizio finale, e la vita del mondo che verrà oltre la morte. Da questa prospettiva, la morte diventa un evento nella vita ma non la fine della vita; e anche la pena di morte non segna l'annientamento totale della persona del peccatore o criminale; costui perché paga per il suo crimine o peccato in questa vita, è pronto per il giudizio finale con tutto il resto dell'Israele soprannaturale. Essendo stato giudicato troverà la sua strada per la vita del mondo insieme a tutti gli altri.[1805]

Neusner cita Giosuè 7,25 e afferma che il peccatore è punito con la morte qui in terra per la sua salvezza eterna. [1806]

Quindi al centro stesso dell'esposizione halakica sta il principio teologico per cui la pena di morte apre la strada alla vita eterna: tutto Israele, con eccezioni specificate, eredita il mondo a venire; questi sono quelli che non hanno parte nel mondo a venire: coloro che dicono che la risurrezione dei morti è un insegnamento che non deriva dalla Torah, e che la Torah non viene dal Cielo e gli epicurei. Il criminale giustiziato con la pena di morte non figura specificamente tra coloro che non avranno la vita eterna, a meno che sia tra quelli indicati qui sopra cioè tra quelli che sfidano volontariamente Dio in materia di eternità.

E l'intera costruzione dell'esposizione continua del Sanhedrin-Makkot mira a fare questa semplice affermazione: il criminale, avente immagine e somiglianza di Dio, paga la pena per il suo crimine in questo mondo ma come il resto d'Israele resisterà all'ingiustizia e, riabilitato, godrà del

mondo a venire.[1807]

In conclusione, la tradizione ebraica, nella linea biblica, ritiene lecita, in alcuni casi, la pena di morte e insiste molto sull'attenzione alla dignità umana della persona imputata e poi condannata e sulla reale evidenza del crimine commesso.

3) Risposte più dirette alle affermazioni errate di Papa Francesco sulla pena di morte.

Per il nostro scopo è importante affermare anzitutto che, come si vede chiaramente, le

[1804] Cfr. Jacob Neusner "Crucifixion in Rabbinic Context: Juridical or Theological?" in Shofar , An Interdisciplinary Journal of Jewish Studies Vol. 23, No. 3 • 2005 p. 81

[1805] Cfr. Jacob Neusner "Crucifixion in Rabbinic Context: Juridical or Theological?" in Shofar , An Interdisciplinary Journal of Jewish Studies Vol. 23, No. 3 • 2005 p. 81s

[1806] Cfr. Jacob Neusner "Crucifixion in Rabbinic Context: Juridical or Theological?" in Shofar , An Interdisciplinary Journal of Jewish Studies Vol. 23, No. 3 • 2005 p. 83

[1807] Cfr. Jacob Neusner "Crucifixion in Rabbinic Context: Juridical or Theological?" in Shofar , An Interdisciplinary Journal of Jewish Studies Vol. 23, No. 3 • 2005 p. 83s

affermazioni dell' Amoris Laetitia contrastano nettamente con la Bibbia e la Santa Tradizione … Affermare che la pena di morte è da vietare assolutamente è del tutto contrario alla sana dottrina e al diritto naturale: come l'uomo può difendersi dall'aggressore ingiusto così può e deve, in certi casi, fare lo Stato e tale difesa implica la liceità in alcuni casi della pena di morte. Certamente ci sono governi che applicano la pena di morte non secondo la sana morale e che uccidono ingiustamente ma questo non vuol dire che si debba "buttare con l'acqua sporca anche il bambino" cioè non vuole dire che la pena di morte sia sempre moralmente illecita; a volte tale pena è lecita, come visto, e va applicata per il bene della comunità e delle persone e questo non va contro la legge di Dio

Le affermazioni dell' Amoris Laetitia, e anche altre affermazioni del Papa Francesco, contrastano nettamente con quelle di s. Tommaso, quindi appare errato dire semplicemente che:"Una seconda cosa: alcuni sostengono che sotto l'Amoris Laetitia non c'è una morale cattolica o, quantomeno, non è una morale sicura. Su questo voglio ribadire con chiarezza che la morale dell'Amoris Laetitia è tomista, quella del grande Tommaso. Potete parlarne con un grande teologo, tra i migliori di oggi e tra i più maturi, il cardinal Schönborn. Questo voglio dirlo perché aiutiate le persone che credono che la morale sia pura casistica. Aiutatele a rendersi conto che il grande Tommaso possiede una grandissima ricchezza, capace ancora oggi di ispirarci. " [1808]

Appare errato dire semplicemente : "Per la vostra tranquillità, devo dirvi che tutto quello che è scritto nell'Esortazione – e riprendo le parole di un grande teologo che è stato segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede, il cardinale Schönborn, che l'ha presentata – tutto è tomista, dall'inizio alla fine. E' la dottrina sicura."[1809] Il Papa ha ribadito in varie occasioni che l'Amoris Laetitia segue s. Tommaso, come vedemmo più sopra, ma anche riguardo alla liceità della pena ciò non è vero!

Preciso poi che la Congregazione per la Dottrina della Fede ha affermato: " La vita umana è sacra perché fin dal suo inizio comporta "l'azione creatrice di Dio"[1810] e rimane per sempre in una relazione speciale con il Creatore, suo unico fine(Cf. Costit. past. Gaudium et Spes, 24.). Solo Dio è il Signore della vita dal suo inizio alla sua fine: nessuno, in nessuna circostanza, può rivendicare a se il diritto il distruggere direttamente un essere umano innocente[1811]"[1812] Il n. 2258 del Catechismo della Chiesa Cattolica è realizzato riportando integralmente questo testo.

Come si vede chiaramente, il testo appena presentato non condanna la pena di morte ma condanna l'uccisione di una persona innocente e quindi non condanna in modo assoluto, in particolare, l'uccisione di persona colpevole, quindi il n. n.83 dell'Amoris Laetitia laddove si afferma "Allo stesso modo, la Chiesa non solo

[1808] La Civiltà Cattolica, "Un incontro privato del Papa con alcuni gesuiti colombiani" anno 2017, quaderno 4015,volume IV pag. 3 – 10, 7 ottobre 2017 https://it.aleteia.org/2017/09/29/amoris-laetitia-papa-francesco-risponde-dubia-morale-tomista/2/
http://www.laciviltacattolica.it/articolo/la-grazia-non-e-una-ideologia/

[1809] Papa Francesco "Discorso" per "Apertura del Convegno Ecclesiale della Diocesi di Roma con Papa Francesco nella Basilica di San Giovanni in Laterano", 16.06.2016, www.vatican.va , https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2016/06/16/0447/01021.html

[1810] Giovanni XXIII, Encicl. "Mater et Magistra", III: AAS 53 (1961) 447: cf. Giovanni Paolo II, "Discorso ai sacerdoti partecipanti a un seminario di studio su "La procreazione responsabile"", 17 settembre 1983

[1811] Cf. Pio XII, Discorso all'Unione Medico-Biologica "S. Luca". 12 novembre 1944: Discorsi e Radiomessaggi, VI (1944-1945) 191-192.)

[1812] Congregazione per la Dottrina della Fede, Istr. "Donum vitae", 5, www.vatican.va ,

https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19870222_respect-for%20human-life_it.html

sente l'urgenza di affermare il diritto alla morte naturale, evitando l'accanimento terapeutico e l'eutanasia», ma «rigetta fermamente la pena di morte»(Relatio finalis 2015, 64.).” e il passo della Relatio Finalis del Sinodo che afferma :“Allo stesso modo, la Chiesa non solo sente l'urgenza di affermare il diritto alla morte naturale, evitando l'accanimento terapeutico e l'eutanasia, ma si prende anche cura degli anziani, protegge le persone con disabilità, assiste i malati terminali, conforta i morenti, rigetta fermamente la pena di morte (cf. CCC, 2258). (Relatio Finalis del Sinodo) …. fanno riferimento e si appoggiano su un testo (CCC 2258) in cui in realtà non si parla di assoluta inammissibilità della pena di morte.

Aggiungo che alcune affermazioni del Papa Francesco sono evidentemente false. Papa Francesco afferma: “San Giovanni Paolo II ha condannato la pena di morte (cfr Lett. enc. Evangelium vitae, 56), come fa anche il Catechismo della Chiesa Cattolica (n. 2267).” Ma s. Giovanni Paolo II non ha condannato la pena di morte in quei passi … infatti in Evangelium Vitae, n. 56 Giovanni Paolo II ha scritto: … “ In questo orizzonte si colloca anche il problema della pena di morte, su cui si registra, nella Chiesa come nella società civile, una crescente tendenza che ne chiede un'applicazione assai limitata ed anzi una totale abolizione. …

È chiaro che … la misura e la qualità della pena devono essere attentamente valutate e decise, e non devono giungere alla misura estrema della soppressione del reo se non in casi di assoluta necessità, quando cioè la difesa della società non fosse possibile altrimenti. Oggi, però, a seguito dell'organizzazione sempre più adeguata dell'istituzione penale, questi casi sono ormai molto rari, se non addirittura praticamente inesistenti.

In ogni caso resta valido il principio indicato dal Catechismo della Chiesa Cattolica, secondo cui «se i mezzi incruenti sono sufficienti per difendere le vite umane dall'aggressore e per proteggere l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone, l'autorità si limiterà a questi mezzi, poiché essi sono meglio rispondenti alle condizioni concrete del bene comune e sono più conformi alla dignità della persona umana».”[1813]

Nel Catechismo della Chiesa Cattolica, nella ed. typica fissata da s. Giovanni Paolo II, al n. 2267 non viene condannata la pena di morte infatti si dice: “ L'insegnamento tradizionale della Chiesa non esclude, supposto il pieno accertamento dell'identità e della responsabilità del colpevole, il ricorso alla pena di morte, quando questa fosse l'unica via praticabile per difendere efficacemente dall'aggressore ingiusto la vita di esseri umani. ...” Nel Catechismo della Chiesa Cattolica si afferma anche al n. 2265: “ La legittima difesa, oltre che un diritto, può essere anche un grave dovere, per chi è responsabile della vita di altri. La difesa del bene comune esige che si ponga l'ingiusto aggressore in stato di non nuocere.”

Come si può vedere s. Giovanni Paolo II, ha dichiarato che la dottrina sulla liceità della pena di morte è tradizionale cioè appartiene alla Tradizione della Chiesa, inoltre il s. Pontefice non ha negato il principio morale che sta alla base della pena di morte ma anzi lo ha riaffermato, ha solo detto che “Oggi, infatti, a seguito delle possibilità di cui lo Stato dispone per reprimere efficacemente il crimine rendendo inoffensivo colui che l'ha commesso, senza togliergli definitivamente la possibilità di redimersi, i casi di assoluta necessità di soppressione del reo « sono ormai molto rari, se non addirittura praticamente inesistenti ».” … cioè forse oggi non si presentano casi in cui è necessaria la pena di morte ... s. Giovanni Paolo II ha solo fatto una ipotesi : forse nella situazione attuale non si verificano casi in cui occorre condannare a morte qualcuno ...

In questa linea vanno intese anche altre affermazioni di Giovanni Paolo II “ … la

[1813] Giovanni Paolo II, “Evangelium Vitae”, 25.3.1995, n. 56, www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_25031995_evangelium-vitae.html

dignità della vita umana non deve essere mai negata, nemmeno a chi ha fatto del grande male. La società moderna possiede gli strumenti per proteggersi, senza negare ai criminali la possibilità di ravvedersi. Rinnovo quindi l'appello… per abolire la pena di morte, che è crudele e inutile"[1814] … o altre affermazioni … infatti nella Esortazione apostolica post-sinodale "Ecclesia in America" al paragrafo 63 si legge: «Né posso dimenticare il non necessario ricorso alla pena di morte, quando altri "mezzi incruenti sono sufficienti per difendere dall'aggressore e per proteggere la sicurezza delle persone"»
E in un messaggio scritto il 2 febbraio 2003, il Papa polacco disse : "Né posso dimenticare il non necessario ricorso alla pena di morte . . . Un simile modello di società è improntato alla cultura della morte ed è perciò in contrasto col messaggio evangelico" [1815] [1816] Come si vede il Papa condanna l'uso non necessario della pena di morte, cioè l'uso della pena di morte al di fuori delle giuste regole morali e in particolare al di fuori dei casi che la giustificano, perché ci sono casi in cui essa è lecita, come ha spiegato bene il Papa polacco nel Catechismo e nella "Evangelium Vitae" ma ce ne sono altri, moltissimi, in cui essa è illecita.
Leggendo con attenzione i testi di s. Giovanni Paolo II dunque non troviamo nessuna condanna assoluta della pena di morte, la cui liceità è affermata dalla Tradizione e, come afferma il famoso moralista p. Lio[1817] dalla legge naturale[1818]. Ricordo che , come dice il Catechismo della Chiesa Cattolica al n.1958 :" La legge naturale è immutabile(Cf Concilio Vaticano II, Cost. past. Gaudium et spes, 10: AAS 58 (1966) 1033.) e permane inalterata attraverso i mutamenti della storia; rimane sotto l'evolversi delle idee e dei costumi e ne sostiene il progresso. Le norme che la esprimono restano sostanzialmente valide." Non si può distruggere tale legge naturale, né strapparla dal cuore dell'uomo, anche se alcuni uomini arrivano a negare i principi di essa. Tale legge, seppur negata e combattuta da alcuni, sempre risorge nella vita degli individui e delle società (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica al n.1958). S. Agostino affermò a riguardo: "La tua legge, Signore, condanna chiaramente il furto, e così la legge scritta nei cuori degli uomini, che nemmeno la loro malvagità può cancellare. "
». …. Sempre risorge nella vita degli individui e delle società: « La tua Legge, Signore, condanna chiaramente il furto, e così la legge scritta nel cuore degli uomini, legge che nemmeno la loro malvagità può cancellare. »[1819] …. inoltre come spiega s. Giovanni Paolo II "8. Il Romano Pontefice, infatti, ha la "sacra potestas" di insegnare la verità del Vangelo, amministrare i sacramenti e governare pastoralmente la Chiesa in nome e con l'autorità di Cristo, ma tale potestà non include in sé alcun potere sulla Legge divina naturale o positiva. " [1820] Il Papa non ha alcun potere sulla

[1814] Giovanni Paolo II "Omelia" 27.1.1999, www.vatican.va , https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/homilies/1999/documents/hf_jp-ii_hom_19990127_stlouis.html

[1815] Papa Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica post-sinodale "Ecclesia in America" 63 Ecclesia in America,

[1816] Papa Giovanni Paolo II, "Messaggio per la giornata del malato" 11.2.2003, www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/messages/sick/documents/hf_jp-ii_mes_20030207_world-day-of-the-sick-2003.html

[1817] Cfr. l'articolo di H. Lio in "Dictionarium morale et canonicum", Romae, 1966, III pag. 677 ss.

[1818] Cfr. anche J. Leclerq "Leçons de Droit Naturel." Wesmael-Charlier , Namur 1946, IV 89

[1819] S. Agostino "Confessioni" 2,4,9, traduzione tratta dal sito www.augustinus.it che pubblica online le opere dell'editrice Città Nuova https://www.augustinus.it/italiano/confessioni/index2.htm

[1820] "Discorso agli Officiali e Avvocati del Tribunale della Rota Romana per l'inaugurazione dell'anno giudiziario" del 21.1.2000, www.vatican.va ,

Legge divina naturale o positiva. Peraltro la liceità della pena di morte è chiaramente affermata non solo dalla Legge naturale ma anche dalla Legge rivelata, come vedemmo in precedenza; la Bibbia afferma chiaramente tale liceità.

Inoltre vista la continua e assoluta affermazione della liceità della pena di morte, in certe situazioni, durante 2000 anni di storia della Chiesa in modo chiaro e inequivocabile, ci troviamo ovviamente di fronte ad un' affermazione che evidentemente, come preciseremo meglio più avanti, appartiene al Magistero Ordinario e Universale della Chiesa e tale affermazione magisteriale è fondata, come visto sopra, sulla stessa Scrittura e sulla Tradizione.

Faccio notare che nel Catechismo, anche dopo il cambiamento imposto dal Papa, è scritto con chiarezza al n. 2265 "La legittima difesa, oltre che un diritto, può essere anche un grave dovere, per chi è responsabile della vita di altri. La difesa del bene comune esige che si ponga l'ingiusto aggressore in stato di non nuocere. A questo titolo, i legittimi detentori dell'autorità hanno il diritto di usare anche le armi per respingere gli aggressori della comunità civile affidata alla loro responsabilità". Si noti in particolare che: "La legittima difesa, oltre che un diritto, può essere anche un grave dovere, per chi è responsabile della vita di altri. La difesa del bene comune esige che si ponga l'ingiusto aggressore in stato di non nuocere."(Catechismo della Chiesa Cattolica n. 2265) Dunque l'ingiusto aggressore va posto in stato di non nuocere , ma se il sistema carcerario non può assicurare questo in modo stabile e certo, è evidente che, in alcuni casi, l'unico modo per porre l'aggressore in stato di non nuocere è ucciderlo.

E infatti anche oggi la pena di morte rimane perfettamente valida in qualsiasi Stato in cui i mezzi incruenti non sono sufficienti per difendere dall'aggressore e per proteggere la sicurezza delle persone. Vi sono casi in cui anche oggi, vengono ad essere sconvolte e annullate le possibilità di cui la comunità dispone per reprimere efficacemente il crimine rendendo inoffensivo colui che l'ha commesso … si pensi ai casi di bande criminali che sono veri eserciti e che minacciano uno Stato o al caso di guerre civili etc. o al caso di guerre, in questi casi e in altri simili capita che i mezzi incruenti non siano sufficienti per difendere dall'aggressore e per proteggere la sicurezza delle persone; da notare il fatto che certi criminali particolarmente forti sono comandanti di veri e propri eserciti che sono in grado anche di attaccare le prigioni in cui i loro capi possono essere incarcerati e quindi possono liberarli cosicché possano continuare ad operare il male; si noti poi che in certi attacchi alla sicurezza di alcuni Stati i responsabili agiscono con il sostegno e l'aiuto militare di altri Stati a volte molto potenti … è evidente che in questi casi i mezzi incruenti non siano, spesso, sufficienti per proteggere la sicurezza delle persone, per difendere da uno di tali aggressori, sebbene sia stato catturato, e quindi per evitare la pena di morte.

Quanto appena detto confuta radicalmente la seguente affermazione: "... visto che la società odierna possiede sistemi di detenzione più efficaci, la pena di morte risulta non necessaria come protezione della vita di persone innocenti. "[1821]

Purtroppo non sempre lo Stato possiede tali sistemi di detenzione efficaci, come ho detto più sopra; la pena di morte resta dunque in alcuni casi particolari del tutto lecita per difendere la nazione e in particolare gli innocenti.

---

http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/2000/jan-mar/documents/hf_jp-ii_spe_20000121_rota-romana.html

[1821] Congregazione per la Dottrina della Fede : "Lettera ai Vescovi circa la nuova redazione del n. 2267 del Catechismo della Chiesa Cattolica sulla pena di morte a cura della Congregazione per la Dottrina della Fede, 02.08.2018, www.vatican.va , http://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2018/08/02/0556/01210.html

La pena di morte non è, dunque, sempre inammissibile.
Mi pare importante notare anche che il Catechismo della Chiesa Cattolica nella sua editio typica, di s. Giovanni Paolo II :"... è frutto di una larghissima collaborazione: è stato elaborato in sei anni di intenso lavoro condotto in uno spirito di attenta apertura e con un appassionato ardore"[1822] lo stesso non mi pare possa dirsi di questa "correzione" realizzata da Papa Francesco, che è un evidente errore.
Il Papa Francesco vuole far passare i suoi cambiamenti nella dottrina sulla pena di morte come uno sviluppo dell'insegnamento della Chiesa, perciò afferma : "Qui non siamo in presenza di contraddizione alcuna con l'insegnamento del passato"[1823] Purtroppo queste affermazioni papali, come altre sue che stiamo vedendo, non sono vere: è un chiaro errore, un evidente cambiamento della dottrina cattolica , una deviazione dalla sana dottrina la dottrina di Papa Francesco per cui la pena di morte è inammissibile.
Ugualmente appaiono devianti ed errate alcune affermazioni che troviamo nella "Fratelli tutti "[1824] e riguardanti la pena capitale.
In tale Enciclica si afferma al n. 265. "Fin dai primi secoli della Chiesa, alcuni si mostrarono chiaramente contrari alla pena capitale. Ad esempio, Lattanzio sosteneva che «non va fatta alcuna distinzione: sempre sarà un crimine uccidere un uomo».(Divinae Institutiones VI, 20, 17: PL 6, 708.)" Come precisa Thompson, però, e come vedemmo più sopra, nel "De Ira Dei", Lattanzio avverte gli stoici e gli epicurei che la pena di morte è accettabile se viene inflitta giustamente per gli interessi del bene contro il male [1825].
Quindi Lattanzio non era radicalmente contro la pena di morte, in alcuni casi la accettava!
Ancora nella "Fratelli tutti" si afferma: "Papa Nicola I esortava: «Sforzatevi di liberare dalla pena di morte non solo ciascuno degli innocenti, ma anche tutti i colpevoli» (Epistula 97 (responsa ad consulta bulgarorum), 25: PL 119, 991)[1826] Papa Francesco evidentemente vuole annoverare tra gli abolizionisti Papa s. Nicola I ma costui nella sua risposta ai bulgari [1827] dell'anno 866, come vedemmo più sopra, affronta un gran numero di domande dogmatiche e canoniche e ribadisce la legittimità della pena di morte.[1828]

[1822] Cost. "Fidei Depositum" del 11-10-1992, www.vatican.va , http://www.vatican.va/archive/catechism_it/aposcons_it.htm
[1823] Francesco "Discorso del s. Padre Francesco ai partecipanti all'incontro promosso dal Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione," Mercoledì, 11 ottobre 2017, www.vatican.va , https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/october/documents/papa-francesco_20171011_convegno-nuova-evangelizzazione.html
[1824] Papa Francesco, Lettera Enciclica "Fratelli tutti" del 3.10.2020 n. 265 , www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20201003_enciclica-fratelli-tutti.html#_ftnref253
[1825] Cfr. Lactance, "Epitome des Institutions Divines, trans. Michel Perrin (Paris: Les Editions du Cerf, 1987), chap. VI, 20; Lactantius, "A Treatise on the Anger of God, in "Fathers of the Third and Fourth Centuries", ed. A. Cleveland Coxe (Edinburgh: T&T Clark, 1989), vol. 7, 273, 274, il testo in questione si trova anche in PL 6, 705-713
[1826] Papa Francesco, Lettera Enciclica "Fratelli tutti" del 3.10.2020 n. 265, www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20201003_enciclica-fratelli-tutti.html#_ftnref253
[1827] "Responsa ad consulta Bulgarorum", PL 119, 978-1016 https://books.google.it/books?id=3iPuOWKAb0YC&redir_esc=y
[1828] Cfr. Cyrille Dounot "Une solution de continuité doctrinale. Peine de mort et enseignement de l'Église" Revue Catholica 16.10.2018 https://www.catholica.presse.fr/2018/10/16/une-solution-de-continuite-doctrinale/

Tra le altre cose s. Nicola afferma infatti che : quanto a coloro che hanno trucidato il loro consanguineo è bene che le rispettabili leggi trovino la loro applicazione ma se i colpevoli si sono rifugiati nella chiesa, siano strappati dalla morte promessa dalle leggi.[1829]

Ovviamente ciò significa che le leggi rispettabili prevedevano la pena di morte per coloro che uccidevano i loro consanguinei e Papa Nicola accetta che esse si applichino, solo chiede che ai colpevoli sia risparmiata la morte se si sono rifugiati in chiesa. S. Nicola non era radicalmente contrario, quindi, alla pena di morte! … e non parlava radicalmente contro la pena di morte; come poteva farlo, d'altronde, se anche Rm 13, 4, come visto, è chiarissima nel concedere ai governanti il diritto di uccidere i malvagi?

Si consideri anche che la Tradizione affermava chiaramente a quei tempi che la pena di morte era lecita e nessun autore del tempo ha considerato rivoluzionarie rispetto alla Tradizione e contrarie alla Tradizione le affermazioni di s. Nicola ai Bulgari perché esse, in realtà, come detto, seguivano la Tradizione e affermavano la liceità della pena di morte. Nicola I non ha elevato una protesta contro le condanne a morte irrogate dai re cristiani di quei tempi, eppure è evidente che se ne comminavano … infatti Nicola I non si opponeva alla liceità della pena di morte. Le affermazioni di s. Nicola I non hanno determinato, in quel tempo, l'opposizione alla pena di morte a Roma o in Italia o altrove … semplicemente perché esse non si opponevano alla pena di morte … L'idea che s. Nicola sia un abolizionista appare un'idea che è sorta quando alcuni cattolici abolizionisti hanno cercato appigli alle loro affermazioni nella Tradizione … purtroppo, però, hanno trovato, in questo caso, un falso appiglio; S. Nicola non era contro la pena di morte, semplicemente cercava di rendere meno crudele il diritto bulgaro di allora e perciò cercava di limitare i casi in cui applicare tale pena.

Inoltre Papa Francesco afferma sempre nella "Fratelli tutti"[1830] che: "In occasione del giudizio contro alcuni omicidi che avevano assassinato dei sacerdoti, Sant'Agostino chiese al giudice di non togliere la vita agli assassini, e lo giustificava in questo modo: «Non che vogliamo con ciò impedire che si tolga a individui scellerati la libertà di commettere delitti, ma desideriamo che allo scopo basti che, lasciandoli in vita e senza mutilarli in alcuna parte del corpo, applicando le leggi repressive siano distolti dalla loro insana agitazione per esser ricondotti a una vita sana e, tranquilla, o che, sottratti alle loro opere malvage, siano occupati in qualche lavoro utile. … Sdegnati contro l'iniquità in modo però da non dimenticare l'umanità; non sfogare la voluttà della vendetta contro le atrocità dei peccatori, ma rivolgi la volontà a curarne le ferite».([1831].

Evidentemente s. Agostino viene presentato come contrario alla pena di morte. Abbiamo visto ampiamente più sopra, allorché parlammo della dottrina dei Padri circa la pena di morte che s. Agostino non è un abolizionista, la accetta pienamente ma solo nei casi in cui Dio veramente la vuole, cioè solo come estrema ratio!

[1829] Cfr. ""Responsa ad consulta Bulgarorum"", PL 119, 978-1016, cap. 26 https://books.google.it/books?id=3iPuOWKAb0YC&redir_esc=y citato in Cyrille Dounot "Une solution de continuité doctrinale. Peine de mort et enseignement de l'Église" Revue Catholica 16.10.2018 https://www.catholica.presse.fr/2018/10/16/une-solution-de-continuite-doctrinale/

[1830] Papa Francesco, Lettera Enciclica "Fratelli tutti" del 3.10.2020 n. 265 http://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20201003_enciclica-fratelli-tutti.html#_ftnref253

[1831] Epistula ad Marcellinum, 133, 1.2: PL 33, 509 traduzione tratta dal sito www.augustinus.it che pubblica online le opere dell'editrice Città Nuova Sant'Agostino - Lettere (augustinus.it)

S. Agostino, afferma giustamente Thompson, precisa che la pena di morte può essere inflitta solo dalle autorità competenti per promuovere il bene comune della società e come deterrente per ulteriori azioni criminali, essa è un misura insolita che dovrebbe essere usata solo in casi di estrema necessità dove non esiste altra opzione. (Thompson "Augustine and the Death Penalty"Augustinian Studies 40(2) p. 198)

Con le citazioni degli autori suddetti il Papa ovviamente vorrebbe far pensare che le sue affermazioni circa l' inammissibilità della pena di morte sono uno sviluppo della dottrina cattolica; in realtà, come stiamo vedendo, uno studio approfondito della Bibbia, della Tradizione e del Magistero mostra la netta contraddizione tra la sana dottrina cattolica e le novità introdotte dall'attuale Pontefice, esse sono, dunque, errori che non fanno evolvere la dottrina cattolica ma la alterano.

Voglio ricordare, a proposito della fede a noi trasmessa, un' importante affermazione magisteriale: «Quarto: accolgo sinceramente la dottrina della fede trasmessa fino a noi dagli apostoli per mezzo dei padri ortodossi "nello stesso senso e sempre nello stesso contenuto"; e per questo respingo totalmente l'eretica invenzione dell'evoluzione dei dogmi, che passano da un significato all'altro, diverso da quello che prima ritenne la Chiesa» [1832].

Il Concilio Vaticano I affermò "Crescono pure, quindi e progrediscono largamente e intensamente, per ciascuno come per tutti, per un sol uomo come per tutta la Chiesa, l'intelligenza, la scienza, la sapienza secondo i ritmi propri a ciascuna generazione e a ciascun tempo, ma esclusivamente nel loro ordine, nella stessa credenza, nello stesso senso e nello stesso pensiero".[1833]

Mi pare evidente che il cambiamento realizzato dal Papa sulla dottrina relativa alla pena di morte è appunto un cambiamento e non uno sviluppo della dottrina che la Chiesa ha sempre sostenuto; le affermazioni di Papa Francesco si pongono fuori dalla sana dottrina cattolica e in contrasto con essa, purtroppo.

Il prof. Rutler ha affermato significativamente: "Pope Francis says that his innovative teaching "does not imply any contradiction" of the Church's tradition but, one has to say reluctantly, it indeed does. The shift cannot be called a legitimate development of doctrine because it neglects all the classical criteria for authentic development, most especially what John Henry Newman named "preservation of type." And as capital punishment pertains to natural law, once it is rejected as intrinsically wrong, the same could happen to any aspect of natural law, not least the anthropology of Humanae Vitae or the moral doctrine of Veritatis Splendor. Abidingly conscious of the claims and burdens of the Church's highest office, that holy seat and high duty is diminished by neglect of its obligations to the perennial teachings of the fathers; and the faithful are at risk when they are offered confusion and superficiality in place of systematic thought. In short, the Vatican has become a theological Chernobyl. We are in dangerous territory."[1834]

[1832] Pio X, Motu proprio "Sacrorum antistitum", giuramento antimodernista, cfr. Heinrich Denzinger
"Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n. 3541, www.vatican.va https://www.vatican.va/content/pius-x/la/motu_proprio/documents/hf_p-x_motu-proprio_19100901_sacrorum-antistitum.html

[1833] Costituzione dogmatica "Dei Filius", capitolo 4. La fede e la ragione, cfr. Heinrich Denzinger
"Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n. 3020

[1834] George William Rutler, "Pope Francis' new comments on the death penalty are incoherent and dangerous" Catholic World Report 18.12.2018 https://www.catholicworldreport.com/2018/12/18/pope-francis-new-comments-on-the-death-penalty-are-incoherent-and-dangerous/

Papa Francesco afferma che il suo insegnamento innovativo "non implica alcuna contraddizione" della tradizione della Chiesa ma, bisogna dire con riluttanza, lo fa davvero. Il cambiamento non può essere definito uno sviluppo legittimo della dottrina perché trascura tutti i criteri classici per lo sviluppo autentico, in particolare quello che John Henry Newman ha definito "conservazione del tipo". E poiché la pena capitale riguarda la legge naturale, una volta respinta come intrinsecamente sbagliata, lo stesso potrebbe accadere per qualsiasi aspetto della legge naturale, non ultimo l'antropologia di Humanae Vitae o la dottrina morale di Veritatis Splendor. Dati gli oneri del più alto ufficio della Chiesa, è evidente che la Santa Sede e il suo alto dovere riguardo alla Verità sono danneggiati dalla negligenza dei suoi obblighi nei confronti degli insegnamenti perenni dei padri. I fedeli sono a rischio quando vengono offerti confusione e superficialità al posto del pensiero sistematico. Il Vaticano è diventato una Chernobyl teologica. Siamo in un territorio pericoloso.

Nella linea di p. Rutler va il prof. Echeverria che afferma“Here, I simply want to argue that, in light of the Lérinian distinction between “progress” and “change”, Francis’s call for abolishing the death penalty is clearly a change and not progress, and hence it is in contradiction with the Church’s teaching. …

First, there is a clear contradiction between historic Catholic teaching and calling for the unqualfied abolition of the death penalty because the latter, Francis now insists, is always wrong. …

Second … Despite Francis’s claim to the contrary, he is in contradiction not only with “settled points of doctrine” ... but also with the 1995 Encylical Evangelium Vitae (nos. 55-56), the Catechism of the Catholic Church (nos. 2266-2267), and the Compendium of the Church’s Social Doctrine (no. 405) …

Third, as a matter of moral principle, the most important natural law defense of the death penalty is regarded as a matter of retributive justice. .. Clearly, Francis’s position involves change and not progress.”[1835]

Alla luce della distinzione lériniana tra "progresso" e "cambiamento", la richiesta di Francesco di abolire la pena di morte è chiaramente un cambiamento e non un progresso, e quindi è in contraddizione con l'insegnamento della Chiesa.

In primo luogo, c'è una chiara contraddizione tra l'insegnamento storico cattolico e la richiesta dell'abolizione senza riserve della pena di morte perché quest'ultima, insiste ora Francesco è sempre sbagliata . ...

In secondo luogo l'affermazione di Francesco è in contraddizione non solo con "punti fermi di dottrina" ... ma anche con l'Enciclica Evangelium Vitae del 1995 (nn. 55-56), il Catechismo della Chiesa Cattolica (nn. 2266-2267) e il Compendio della Dottrina sociale della Chiesa (n. 405) … e, aggiungo io, con tutti gli altri documenti magisteriali su questo punto.

In terzo luogo, per una questione di dottrina morale, la più importante difesa della legge naturale della pena di morte viene dalla giustizia retributiva.

La retribuzione, precisa Echeverria, giustifica la punizione e la punizione richiede che i trasgressori non ottengano più e non meno di ciò che è proporzionato, o giusto, al loro crimine.

Chiaramente, conclude Echeverria, la posizione di Francesco comporta cambiamenti e non progressi.

Come visto, indubbiamente tale affermazione di Papa Francesco appare contraria alla Scrittura, alla Tradizione e al Magistero di 2000 anni, rettamente inteso.

Faccio notare che nella critica all'Amoris Laetitia realizzata da 45 teologi si dice che l'affermazione di AL 83: “La Chiesa … rigetta

[1835] E. Echeverria “Pope Francis, the Lérinian legacy of Vatican II, and capital punishment” Catholic World Report, 15.10.2017 https://www.catholicworldreport.com/2017/10/15/pope-francis-the-lerinian-legacy-of-vatican-ii-and-capital-punishment/

fermamente la pena di morte”, intesa nel senso che la pena di morte è sempre e ovunque ingiusta in sé e che quindi non può mai essere giustamente inflitta dallo Stato è affermazione eretica, contraria alla S. Scrittura e dannosa.[1836]

Papa Francesco mentre cerca di indebolire gli assoluti morali riguardo al sesto comandamento, in particolare riguardo all'adulterio e agli atti impuri contro natura, crea un nuovo assoluto morale, visto che, contrariamente a ciò che la Chiesa ha affermato finora, egli dichiara assolutamente inammissibile la pena di morte; la pena di morte diventa così, praticamente, un intrinsece malum …

Il Papa “apre” le porte ad adulteri e a coloro che vivono nella pratica omosessuale sicché pur senza proposito di non peccare ricevano i Sacramenti, in chiaro contrasto con la Bibbia e la Tradizione, lo stesso Papa afferma l'assoluta inammissibilità della pena di morte e la sua contrarietà al Vangelo … ugualmente in chiaro contrasto con la Bibbia e della Tradizione …

Dio ci illumini sempre più.

Sottolineo ancora con tutta la forza che qui non sto dicendo, né la Chiesa ha mai detto, che la pena di morte è sempre lecita ma che in alcuni casi molto particolari e particolarmente gravi essa è lecita. Sappiamo tutti molto bene che in molti o moltissimi casi i potenti uccidono i loro avversari coprendosi con il manto della “giustizia” attraverso processi pilotati e condanne a morte ingiuste e che spesso sono i più deboli e indifesi ad essere condannati a morte appunto perché non hanno potuto difendersi efficacemente in processo etc.; la sapienza cristiana è certamente molto ben consapevole di tutto questo … ma è consapevole anche del fatto che in alcuni casi molto particolari e particolarmente gravi la pena di morte è lecita, come stiamo vedendo.

Il problema dei potenti che usano in modo perverso la pena di morte e tanti altri problemi connessi con essa non si risolvono, semplicisticamente, cambiando radicalmente la dottrina cattolica, non si risolvono deviando dalla sana dottrina ma si risolvono con la nostra più profonda conversione a Cristo e con la conversione del mondo a Cristo … più gli uomini si lasceranno guidare da Cristo più ci sarà vera giustizia sulla terra più gli uomini si ameranno tra loro veramente e più si utilizzerà rettamente il diritto e con esso la pena di morte.

Il divieto assoluto della pena di morte affermato dal Papa non solo non risolve la questione del cattivo uso della pena di morte da parte di alcuni governi ma crea due problemi che esamineremo qui di seguito.

1) Imponendo la difesa a tutti i costi dei criminali espone chiaramente i cittadini più piccoli e indifesi agli attacchi di tali criminali, se infatti non si può mai applicare la pena di morte, essa è vietata anche quando il sistema carcerario non riesce a bloccare il criminale perché non commetta ulteriori crimini, ovvia conseguenza di ciò è che in alcuni o in molti casi i più deboli e indifesi saranno attaccati e probabilmente anche uccisi da tali criminali appena questi ultimi riusciranno a liberarsi dai deboli vincoli di tale sistema carcerario …

2) Fa pensare che il Papa possa cambiare la Legge naturale e la Legge divina positiva, il che non è vero, come vedemmo [1837].

Ulteriormente, va ricordato che , come dice il Catechismo della Chiesa Cattolica al n.1958 : “ La legge naturale è immutabile(Cf Concilio Vaticano II, Cost. past. Gaudium et spes, 10: AAS 58 (1966) 1033.) e permane inalterata attraverso i mutamenti della storia; rimane sotto l'evolversi delle idee e dei costumi e ne sostiene

[1836] Cfr. “L’esortazione apostolica Amoris laetitia: una critica teologica” , Corrispondenza Romana del 17-8-2016 https://www.corrispondenzaromana.it/lesortazione-apostolica-amoris-laetitia-una-critica-teologica/

[1837] Cfr. “Discorso di Giovanni Paolo II agli Officiali e Avvocati del Tribunale della Rota Romana per l'inaugurazione dell'anno giudiziario” del 21.1.2000, www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/2000/jan-mar/documents/hf_jp-ii_spe_20000121_rota-romana.html

il progresso. Le norme che la esprimono restano sostanzialmente valide." Non si può distruggere tale legge naturale, né strappare dal cuore dell'uomo, anche se alcuni uomini arrivano a negare i principi di essa. Tale legge, seppur negata e combattuta da alcuni, sempre risorge nella vita degli individui e delle società (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica al n.1958) … la liceità della pena di morte che, come visto, fa parte della Legge naturale e anche della Legge rivelata risorgerà e si prenderà la totale rivincita sugli errori di Papa Francesco e degli altri abolizionisti che ora sembrano trionfare … Dio ci illumini sempre più.

4) Un gruppo di intellettuali cattolici ha fatto pubblicamente rilevare l'errore del Papa sulla pena di morte.

Cristo regni.

Parecchi intellettuali cattolici hanno fatto rilevare la loro opposizione all'errore del Papa sulla pena di morte, essi hanno sottoscritto un appello ai Cardinali che afferma quanto segue:

"Pope Francis has revised the *Catechism of the Catholic Church* to read, "the death penalty is inadmissible because it is an attack on the inviolability and dignity of the person." This statement has been understood by many, both inside and outside the Church, to teach that capital punishment is intrinsically immoral and thus is always illicit, even in principle.

Though no Catholic is obliged to support the use of the death penalty in practice (and not all of the undersigned do support its use), to teach that capital punishment is always and intrinsically evil would contradict Scripture. That the death penalty can be a legitimate means of securing retributive justice is affirmed in Genesis 9:6 and many other biblical texts, and the Church holds that Scripture cannot teach moral error. The legitimacy in principle of capital punishment is also the consistent teaching of the magisterium for two millennia. To contradict Scripture and tradition on this point would cast doubt on the credibility of the magisterium in general.

… "[1838]

Qui di seguito trovate la traduzione del testo completo di tale appello, offerta dal blog di Sabino Paciolla: "Papa Francesco ha rivisto il Catechismo della Chiesa Cattolica dove ora si può leggere: "La pena di morte è inammissibile perché attenta all'inviolabilità e alla dignità della persona". Questa affermazione è stata compresa da molti, sia all'interno che all'esterno della Chiesa, come l'insegnamento che la pena capitale è intrinsecamente immorale e quindi sempre illecita, anche in linea di principio.

Sebbene nessun cattolico sia obbligato a sostenere il ricorso alla pena di morte nella pratica (e non tutti i sottoscritti la sostengono), insegnare che la pena capitale è sempre e intrinsecamente malvagia sarebbe in contraddizione con la Scrittura. Che la pena di morte possa essere un mezzo legittimo per assicurare la giustizia retributiva è affermato in Genesi 9:6 e in molti altri testi biblici, e la Chiesa ritiene che la Scrittura non possa insegnare l'errore morale. La legittimità in linea di principio della pena capitale è anche l'insegnamento coerente del magistero per due millenni. Contrastare la Scrittura e la Tradizione su questo punto metterebbe in dubbio la credibilità del magistero in generale. Preoccupati da questa situazione gravemente scandalosa, vogliamo esercitare il diritto sancito dal Codice di Diritto Canonico della Chiesa, che

[1838] "An Appeal to the Cardinals of the Catholic Church" First Things, 15 August 2018 https://www.firstthings.com/web-exclusives/2018/08/an-appeal-to-the-cardinals-of-the-catholic-church ; D. Montagna "75 clergy, scholars appeal to Cardinals: Urge Francis to 'withdraw' death penalty teaching" Lifesite news 15.8.2018 https://www.lifesitenews.com/news/open-appeal-to-cardinals-urge-pope-to-restore-catechism-to-truth-on-death-p

al Canone 212 afferma:
Can. 212 – (…)
●
2. I fedeli hanno il diritto di manifestare ai Pastori della Chiesa le proprie necessità, soprattutto spirituali, e i propri desideri.

§3. In modo proporzionato alla scienza, alla competenza e al prestigio di cui godono, essi hanno il diritto, e anzi talvolta anche il dovere, di manifestare ai sacri Pastori il loro pensiero su ciò che riguarda il bene della Chiesa; e di renderlo noto agli altri fedeli, salva restando l'integrità della fede e dei costumi e il rispetto verso i Pastori, tenendo inoltre presente l'utilità comune e la dignità della persona.
Siamo guidati anche dall'insegnamento di San Tommaso d'Aquino, che afferma:
Se la fede fosse in pericolo, un suddito dovrebbe rimproverare il suo prelato anche pubblicamente. Perciò Paolo, che fu suddito di Pietro, lo rimproverò in pubblico, a motivo dell'imminente pericolo di scandalo sulla fede, e, come dice il glossario di Agostino su Galati 2,11, "Pietro diede un esempio ai superiori, perché se in qualche momento si allontanassero dalla retta via, non disdegnerebbero di essere rimproverati dai loro sottomessi". (Summa Theologiae, parte II-II, domanda 33, articolo 4, ad 2)
Per questo motivo, i sottoscritti emettono il seguente appello:
Alle loro Reverendissime Eminenze, i Cardinali di Santa Romana Chiesa,
Poiché è una verità contenuta nella Parola di Dio, e insegnata dal magistero ordinario e universale della Chiesa cattolica, che i criminali possono legittimamente essere messi a morte dal potere civile quando ciò sia necessario per preservare il giusto ordine nella società civile, e poiché l'attuale Pontefice Romano ha manifestato più volte pubblicamente il suo rifiuto di insegnare questa dottrina, e ha piuttosto portato grande confusione nella Chiesa facendo intendere di contraddirla, e inserendo nel Catechismo della Chiesa Cattolica un paragrafo che farà e sta già facendo intendere a molte persone, credenti e non credenti, che la Chiesa consideri, contrariamente alla Parola di Dio, che la pena capitale è intrinsecamente malvagia, chiediamo alle Vostre Eminenze di avvertire Sua Santità che è suo dovere porre fine a questo scandalo, di ritirare questo paragrafo dal Catechismo, e di insegnare la genuina Parola di Dio; e noi affermiamo la nostra convinzione che questo è un dovere che impegna seriamente voi stessi, davanti a Dio e davanti alla Chiesa. Cordiali saluti."[1839]
Dio intervenga e liberi la Chiesa da questi errori che Papa Francesco diffonde!

5) Ulteriori errori di Papa Francesco riguardo a questioni di teologia morale vicine al tema della pena di morte.

Affermare che la pena di morte è da vietare assolutamente e sempre, e quindi è inammissibile, è del tutto contrario alla sana dottrina e al diritto naturale: come l'uomo può difendersi dall'aggressore ingiusto così può e deve, in certi casi, fare lo Stato e tale difesa implica la liceità in alcuni casi della pena di morte. La pena di morte è lecita, come visto, in alcuni casi e va applicata per il bene della comunità e delle persone ma questo non va contro la legge di Dio perché il comandamento "non uccidere" non è assoluto, cioè non riguarda sia l'innocente che il colpevole!
Qui emerge un altro errore grave di Papa Francesco, errore che si pone in contrasto con la dottrina della Chiesa, e che notiamo nei testi seguenti:
" Un segno di speranza è costituito dallo sviluppo, nell'opinione pubblica, di una sempre più diffusa contrarietà alla pena di morte anche solo come strumento di legittima difesa

[1839] "Pena capitale: appello ai cardinali della Chiesa Cattolica" www.sabinopaciolla.com 15.8.2018 https://www.sabinopaciolla.com/pena-capitale-appello-ai-cardinali-della-chiesa-cattolica/

sociale. ... Il comandamento «non uccidere» ha valore assoluto e riguarda sia l'innocente che il colpevole."[1840]

Aggiunge, ancora , il Papa : "Un segno di speranza è lo sviluppo, nell'opinione pubblica, di una crescente opposizione alla pena di morte, perfino come strumento di legittima difesa sociale. ... Non rende giustizia alle vittime, ma alimenta la vendetta. Il comandamento "non uccidere" ha un valore assoluto e include sia l'innocente sia il colpevole."[1841]

Il Papa parla di valore assoluto del comandamento non uccidere che vale sia per l'innocente che per il colpevole e dice che la pena di morte è inammissibile perché offende la inviolabilità della persona umana, ma un testo della Donum Vitae, citato dal Catechismo della Chiesa Cattolica al n. 2258, afferma :

" La vita umana è sacra perché fin dal suo inizio comporta "l'azione creatrice di Dio"[1842] e rimane per sempre in una relazione speciale con il Creatore, suo unico fine(Cf. Costit. past. Gaudium et Spes, 24.). Solo Dio è il Signore della vita dal suo inizio alla sua fine: nessuno, in nessuna circostanza, può rivendicare a se il diritto il distruggere direttamente un essere umano innocente[1843]."[1844]

Sottolineo che: nessuno, in nessuna circostanza, può rivendicare a se il diritto il distruggere direttamente un essere umano innocente … Inviolabile assolutamente è l'innocente non il colpevole!

Precisiamo che il documento della Congregazione per la Dottrina della Fede appena citato , intitolato " Donum vitae" ha l'approvazione scritta di s. Giovanni Paolo II e che in più punti tale testo ribadisce la verità per cui solo la vita dell'innocente è assolutamente inviolabile infatti: " L'inviolabilità del diritto alla vita dell'essere umano innocente "dal momento del concepimento alla morte"[1845] è un segno e un'esigenza dell'inviolabilità stessa della persona, alla quale il Creatore ha fatto il dono della vita. "[1846]

Il diritto alla vita dell'essere umano innocente è inviolabile, non quello dell'essere umano colpevole.

Inoltre questo stesso documento della Congregazione per la Dottrina della Fede afferma: "L'essere umano va rispettato e trattato come una persona fin dal suo concepimento e, pertanto, da quello stesso momento gli si devono riconoscere i diritti della persona, tra i quali anzitutto il diritto inviolabile di ogni essere umano innocente alla vita."[1847] Il diritto

[1840] Papa Francesco, "Angelus" del 21-2-2016, , www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/francesco/it/angelus/2016/documents/papa-francesco_angelus_20160221.html

[1841] "Videomessaggio al VI Congresso contro la pena di morte", 21-23.6.2016 , www.vatican.va , https://w2.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2016/documents/papa-francesco_20160621_videomessaggio-vi-congresso-contro-pena-di-morte.html

[1842] Giovanni XXIII, Encicl. "Mater et Magistra", III: AAS 53 (1961) 447: cf. Giovanni Paolo II, "Discorso ai sacerdoti partecipanti a un seminario di studio su "La procreazione responsabile"", 17 settembre 1983 …

[1843] Cf. Pio XII, Discorso all'Unione Medico-Biologica "S. Luca". 12 novembre 1944: Discorsi e Radiomessaggi, VI (1944-1945) 191-192.

[1844] Congregazione per la Dottrina della Fede, Istr. "Donum vitae", 5, www.vatican.va , https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19870222_respect-for%20human-life_it.html

[1845] S. Giovanni Paolo II, Discorso ai partecipanti alla 35a Assemblea Generale dell'Associazione Medica Mondiale, 29 ottobre 1983: AAS 76 (1984) 390.

[1846] Congregazione per la Dottrina della Fede, Istr. "Donum vitae", Introduzione n. 4, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19870222_respect-for%20human-life_it.html

[1847] Parte 1 n. 1, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19870222_respect-for%20human-life_it.html

alla vita dell'essere umano innocente è inviolabile, non quello dell'essere umano colpevole.

… e infine: “Il diritto inviolabile alla vita di ogni individuo umano innocente, i diritti della famiglia, dell'istituzione matrimoniale costituiscono dei valori morali fondamentali, perché riguardano la condizione naturale e la vocazione integrale della persona umana, nello stesso tempo sono elementi costitutivi della società civile e del suo ordinamento.”[1848] Il diritto alla vita dell'essere umano innocente è inviolabile, non quello dell'essere umano colpevole.

Infatti …. dice la “Evangelium Vitae” al n. 57 “Se così grande attenzione va posta al rispetto di ogni vita, persino di quella del reo e dell'ingiusto aggressore, il comandamento «non uccidere» ha valore assoluto quando si riferisce alla persona innocente.”[1849] Sottolineo: il comandamento «non uccidere» ha valore assoluto quando si riferisce alla persona innocente, non quando si riferisce alla persona colpevole!

Pio XII, ritenendo perfettamente lecita in alcuni casi la pena di morte, disse in un discorso del 12 novembre 1944 : “Il quinto comandamento — Non occides (Exod. 20, 13) —, … Finché un uomo non è colpevole, la sua vita è intangibile, ed è quindi illecito ogni atto tendente direttamente a distruggerla, sia che tale distruzione venga intesa come fine o soltanto come mezzo al fine, sia che si tratti di vita embrionale o nel suo pieno sviluppo ovvero giunta ormai al suo termine. Della vita di un uomo, non reo di delitto punibile con la pena di morte, solo signore è Dio!”[1850] Intangibile è la vita dell'innocente non quella del colpevole!

Nello stesso discorso leggiamo anche:"Qui parimente ragione e fede tracciano i confini fra i diritti rispettivi della società e dell'individuo. … Non da essa, ma nel Creatore stesso, egli ha il diritto sul proprio corpo e sulla sua vita, e al Creatore risponde dell'uso che ne fa. Da ciò consegue che la società non può direttamente privarlo di quel diritto, fintantoché non si sia reso punibile di una tale privazione con un grave e proporzionato delitto.”

Intangibile è la vita dell'innocente non quella del colpevole!

Il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma al n. 2260: “L'uccisione volontaria di un innocente è gravemente contraria alla dignità dell'essere umano, alla « regola d'oro » e alla santità del Creatore. La legge che vieta questo omicidio ha una validità universale: obbliga tutti e ciascuno, sempre e dappertutto.”

Quindi è intrinsecamente immorale uccidere l'innocente, non il colpevole.

Lo stesso Catechismo afferma al n. 2263: “ La legittima difesa delle persone e delle società non costituisce un'eccezione alla proibizione di uccidere l'innocente, uccisione in cui consiste l'omicidio volontario.” Il quinto comandamento proibisce di uccidere l'innocente non chi si è macchiato di gravi delitti o l'ingiusto aggressore…

Le parole del Papa Francesco mostrano di contenere un errore molto grave, tale errore è in contrasto anche con la dottrina della Chiesa circa la legittima difesa e la guerra giusta; infatti se il comandamento non uccidere ha valore assoluto anche riguardo al colpevole non si può uccidere l'aggressore ingiusto neppure per difendersi, quindi se uno Stato viene attaccato da altro Stato neppure per difendersi può

[1848] Parte III, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19870222_respect-for%20human-life_it.html

[1849] Giovanni Paolo II, “Evangelium Vitae”, 25.3.1995, n. 57, www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_25031995_evangelium-vitae.html

[1850] Pio XII , “Discorso all'unione medico-biologica “San Luca””, Domenica, 12 novembre 1944, www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1944/documents/hf_p-xii_spe_19441112_unione-medico-biologica.html

uccidere coloro che lo attaccano! Tutto questo è chiaramente contrario alla Bibbia e alla Tradizione.

Dobbiamo però dare atto a Papa Francesco di aver ribadito la liceità della legittima difesa : "È quindi legittimo far rispettare il proprio diritto alla vita, persino quando per farlo è necessario infliggere al proprio aggressore un colpo mortale (cfr. Catechismo della Chiesa cattolica, n. 2264)." ed ha precisato che : "La difesa del bene comune esige di porre l'aggressore nella condizione di non poter recare danno." ; nello stesso discorso, però, ha aggiunto il Papa :" ... la Chiesa insegna, alla luce del Vangelo, che la pena di morte è sempre inammissibile perché lede l'inviolabilità e la dignità della persona. "[1851]

Logica vorrebbe che se il comandamento "non uccidere" fosse assoluto anche per il colpevole e se la persona umana fosse inviolabile non dovrebbe essere lecita neppure la legittima difesa ... ma sono contento che, al di là del significato più diretto delle sue parole, il Papa abbia ribadito la liceità della legittima difesa.

Un ulteriore errore di Papa Francesco riguardo a temi connessi con la pena di morte è quello per cui il Pontefice afferma che la pena di morte offende l' inviolabilità della persona umana.

Rispondo a tale affermazione ribadendo che, come visto, in realtà la persona umana in alcuni casi è violabile e cioè appunto quanto diventa un pericolo per gli altri …. la legittima difesa afferma precisamente questo: l'ingiusto aggressore può essere ucciso. Inviolabile è l'innocente , non il colpevole … e in questa linea il Catechismo della Chiesa Cattolica, seguendo la sana dottrina, ribadisce la liceità della legittima difesa e della guerra giusta, infatti ai nn. 2263 ss afferma: " La legittima difesa delle persone e delle società non costituisce un'eccezione alla proibizione di uccidere l'innocente, uccisione in cui consiste l'omicidio volontario. … Chi difende la propria vita non si rende colpevole di omicidio anche se è costretto a infliggere al suo aggressore un colpo mortale ... La legittima difesa, oltre che un diritto, può essere anche un grave dovere, per chi è responsabile della vita di altri...."

Inoltre, nella Gaudium et Spes, riguardo alla guerra giusta, leggiamo:

« Fintantoché esisterà il pericolo della guerra e non ci sarà un'autorità internazionale competente, munita di forze efficaci, una volta esaurite tutte le possibilità di un pacifico accomodamento, non si potrà negare ai governi il diritto di una legittima difesa ».[1852]

Al n. 2309 il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma: " Si devono considerare con rigore le strette condizioni che giustificano una legittima difesa con la forza militare. …"

In caso di guerra giusta i governanti: " ... hanno il diritto e il dovere di imporre ai cittadini gli obblighi necessari alla difesa nazionale. …"(Catechismo della Chiesa Cattolica n. 2310)

In caso di guerra la legge morale resta valida: "La Chiesa e la ragione umana dichiarano la permanente validità della legge morale durante i conflitti armati." (Catechismo della Chiesa Cattolica n. 2312) … perciò: "Si devono rispettare e trattare con umanità i non-combattenti, i soldati feriti e i prigionieri."(Catechismo della Chiesa Cattolica n. 2313) etc.

Ugualmente la liceità della legittima difesa e della guerra giusta sono affermate anche nella Evangelium Vitae al n. 55 che afferma riguardo al quinto comandamento: " Al diritto di difendersi, dunque, nessuno potrebbe rinunciare

[1851] Francesco "Discorso alla Delegazione della Commissione Internazionale contro la pena di morte", del 17.12.2018, www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2018/december/documents/papa-francesco_20181217_commissione-contropena-dimorte.html

[1852] Concilio Vaticano II, Costituzione pastorale Gaudium et spes, 7.12.1965, n. 79: AAS 58 (1966) 1103, www.vatican.va , http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651207_gaudium-et-spes_it.html

per scarso amore alla vita o a se stesso, ma solo in forza di un amore eroico ...
D'altra parte, «la legittima difesa può essere non soltanto un diritto, ma un grave dovere, per chi è responsabile della vita di altri, del bene comune della famiglia o della comunità civile». Accade purtroppo che la necessità di porre l'aggressore in condizione di non nuocere comporti talvolta la sua soppressione. In tale ipotesi, l'esito mortale va attribuito allo stesso aggressore che vi si è esposto con la sua azione, anche nel caso in cui egli non fosse moralmente responsabile per mancanza dell'uso della ragione." [1853]
…. Come si vede, il quinto comandamento non ha valore assoluto e la vita umana del colpevole non è inviolabile, infatti è lecita e a volte doverosa la legittima difesa dei singoli e degli Stati e ciò comporta in alcuni casi la soppressione dell'aggressore.
Le affermazioni di Papa Francesco anche su questo punto costituiscono purtroppo, in forma sottile ma molto grave, un sovvertimento della dottrina morale cattolica …. sono in sé stesse pericolose e contrarie all'insegnamento biblico e tradizionale …
Dio intervenga e liberi la Chiesa da questi errori che Papa Francesco diffonde!

6) Riflessioni sulle affermazioni di alcuni autori moderni che hanno "preparato" o sostenuto gli errori di Papa Francesco circa la pena di morte.

La Verità ci guidi sempre meglio.
Alcuni autori cattolici soprattutto negli ultimi decenni hanno preparato le affermazioni di Papa Francesco sulla pena di morte. Mi pare interessante esaminare alcune loro affermazioni per chiarire alcune questioni che attraverso i loro scritti emergono e quindi per esaminare più a fondo riguardo a vari aspetti il giudizio morale sulla pena di morte.
Come ha spiegato G. Concetti nel suo libro : "Pena di morte" (ed. Piemme , Casale Monferrato 1993) la contestazione della legittimità della pena di morte da parte di teologi cattolici è iniziata alla fine del 1700 ed è proseguita fino ai primi del 1900 ma in questo periodo di circa 200 anni solo qualche autore isolato ha attuato tale contestazione, si pensi a Malanima , Zanghi, Keller, Ude; tale contestazione si è sviluppata, poi, soprattutto dopo il Concilio Vaticano II (cfr. Concetti "Pena di morte" ed. Piemme , Casale Monferrato 1993 pp.22s)
Soprattutto dopo il Concilio Vaticano II si trovano autori cattolici che si oppongono alla liceità della pena di morte sulla scia delle affermazioni di vari Episcopati che si sono pronunciati contro la pena di morte. Leggiamo in un testo di un moralista gesuita: "El 8 de septiembre de 1978 aparecía en la primera página de l´Osservatore Romano una protesta solemne por la ejecución de una mujer en los Estados Unidos señalando que la imposición de la pena capital es la mayor humillación imaginable. ...[1854] (…) Existe un movimiento episcopal abolicionista de la pena de muerte, surgido a raíz del Concilio Vaticano II. La Conferencia Episcopal canadiense, por ejemplo, se dirigió al Parlamento de aquel país el 6 de enero de 1973. … [1855] (…)...
También el episcopado francés incluyó en su agenda de trabajó la cuestión de la pena

[1853] Giovanni Paolo II, "Evangelium Vitae", 25.3.1995, n. 55, www.vatican.va , http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_25031995_evangelium-vitae.html

[1854] Cfr., Concetti, Gino, "La peine de mort peut-elle encore etre consideré come légitime?" La Documentation Catholique No. 1750, 1977, pp. 187- 188

[1855] Cfr., "Les eveques canadiens et la peine de mort", La Documentation Catholique No. 1627, 1973, 246

capital el año 1977, ... [1856] (…) En 1980 los obispos norteamericanos ... [1857]" [1858]
Dopo il Concilio a partire da un forte intervento pubblicato sull'Osservatore Romano, contro l'inflizione della pena capitale ad una donna negli Stati Uniti, si nota un movimento abolizionista tra i Vescovi e alcuni documenti, in particolare dei Vescovi francesi e nordamericani, trattano della pena di morte.
In realtà le affermazioni dei Vescovi nordamericani, non negavano in assoluto la legittimità della pena di morte ma solo che essa fosse giustificabile nella situazione concreta degli Stati Uniti; più abolizioniste apparivano le affermazioni dell'Episcopato francese raccolte in un documento del 1978 ma anche queste dicevano che la Chiesa ha riconosciuto la pena di morte anche sulla base di Rm 13,4 [1859].
Vi furono anche alcuni moralisti che si opposero alla pena di morte come Concetti, Vidal, Blazquez, Ciccone etc. Qui di seguito esamineremo alcune affermazioni di alcuni di loro su questo argomento e vedremo anche ciò che altri autori nella linea abolizionista affermano.
Dio ci illumini sempre meglio.

a) Qualche riflessione sulle affermazioni del teologo prof. Ciccone.

[1856] Cfr., "Commission Sociale de l´Episcopat francais. Eléments
de réflexion sur la peine de mort", La Documentation Catholique No. 1735, 1978, pp. 108-115

[1857] La pena de muerte. Declaración de la Conferencia Episcopal de los Estados Unidos, Eclessia, 1992, pp. 858-862

[1858] Carlos Novoa M. S.I."Castigo de Dios y pena de muerte" Theologica Xaveriana 141 (2002) p. 93 nota 28

[1859] Cfr. Concetti "Pena di morte" ed. Piemme , Casale Monferrato 1993 pp. 50s; Blazquez "La pena de muerte segun santo Tomas y l'abolicionismo odierno", Revista chilena de derecho Vol. 10, no. 2 (ago. 1983), p. 306

Esaminiamo anzitutto alcune cose che diceva il prof. Lino Ciccone nel libro "Non uccidere" (Ed. Ares Milano 1988)
1)La documentazione biblica.
Ciccone afferma che, sebbene la pena di morte sia legittimata nell' A. Testamento essa si poneva in termini ben diversi da quelli in cui oggi si pone; secondo Ciccone essa non serviva per la difesa della società ma si poneva in termini completamente diversi, inoltre Ciccone dice che l'A. T. offre indicazioni contrarie alla pena di morte ad es. Gen. 4,14s
Mi pare chiaro per chi conosce l' A. T. che le affermazioni di L. Ciccone sono evidentemente errate la pena di morte nell'A. T. era irrogata anche per la difesa e più generalmente per il bene della comunità infatti , come spiega Brugger: "Serious crimes against religion, the order of the family and community, and human life were all punished with death. For example, blasphemy (Lev. 24:16), sacrifice to foreign gods (Ex. 22:20, 32:21–27, Deut. 13:6–10, 17:2–7), and working on the Sabbath (Ex. 31:12–14, 35:2) were capital crimes; so, too, were false prophecy, the idolatrous
dreaming of dreams, and sorcery and wizardry (Deut. 13:5, Lev. 20:27,
Ex. 22:18)."[1860]
Gravi crimini contro la religione, l'ordine della famiglia e della comunità e la vita umana venivano tutti puniti con la morte. "A most serious crime in Israel, one against both the community and its religion, was the intentional killing of the innocent or intentional injury resulting
in the death of the innocent (Gen. 9:6, Ex. 21:12, Lev. 24:17, 21, Num. 35:16–20,

[1860] E. Christian Brugger "Capital punishment and Roman Catholic Moral Tradition" University of Notre Dame Press Notre Dame, Indiana, 2014 p. 60

Deut. 19:11–13)[1861] Un crimine particolarmente grave in Israele, contro la comunità e la sua religione, è stata l'uccisione intenzionale dell'innocente o la ferita intenzionale risultante nella morte degli innocenti.

"Slain innocent blood defiled not only the murderer (Deut. 19:13) but also his larger household (Deut. 22:8); it polluted his city and his land (Deut. 19:10, Num. 35:33, 2 Sam. 21:1–2,
Jer. 26:15, Ps. 106:38) and even rendered barren the soil on which it was spilt (Gen. 4:11–12)." [1862] Il sangue innocente versato contaminava non solo l'assassino ma anche la sua famiglia, la città e il suo paese. La Legge puniva con la morte coloro che peccavano; tale punizione era irrogata per espiare il peccato e quindi per difendere il popolo d' Israele dal divino castigo che colpiva il popolo per i peccati dei suoi membri, ciò è particolarmente chiaro nell'episodio di Giosuè che mette a morte Acan (Giosuè 7) Tutto il capitolo mostra i danni del peccato e l'irrogazione della pena di morte per il bene della nazione e per la sua difesa ma sono particolarmente significative queste parole: "Gli Israeliti hanno peccato. Hanno trasgredito gli ordini che avevo dato. Hanno osato prendere per sé qualcosa che doveva essere distrutto. L'hanno rubato e l'anno nascosto tra i propri bagagli. Per questo gli Israeliti non possono più resistere ai nemici. D'ora in poi davanti a loro si daranno alla fuga: hanno attirato su di sé lo sterminio. Io non sarò più dalla vostra parte, finché non avrete distrutto gli oggetti destinati allo sterminio. Perciò fa' compiere a tutto il popolo un rito di purificazione. Ordina loro di farlo per domani. Dirai da parte mia: In mezzo a voi, Israeliti, ci sono degli oggetti che io, il Signore, Dio d'Israele, avevo ordinato di distruggere. Finché non lo avrete fatto non potrete più resistere ai vostri nemici!" (Giosuè 7, 11,13) La stessa idea di fondo la troviamo nel massacro compiuto da Elia nei confronti dei profeti di Baal (I Re 18, 40) , il loro peccato stava facendo del male a tutto il popolo … e doveva essere espiato appunto con la loro morte infatti dopo di essa torna la pioggia su Israele (I Re 18, 45s).

Nel libro del Levitico leggiamo: "Se un Israelita o uno straniero, che vive in Israele, offre uno dei suoi figli in sacrificio al dio Moloc, dev'essere messo a morte. … Se gli abitanti della regione chiudono gli occhi davanti a tali azioni, per evitare di mettere a morte quest'uomo, io interverrò personalmente contro di lui e contro la sua famiglia; li escluderò dal popolo d'Israele, lui e tutti quelli che si uniscono a lui nel culto idolatrico reso a Moloc."(20,1.4-5)

L'A. Testamento quindi afferma chiaramente la liceità della pena di morte; tale pena è vista come un'azione dell'autorità secondo il volere di Dio per la difesa e per il bene della comunità.

Anche la trattazione che Ciccone fa del Nuovo Testamento in relazione con la pena di morte è gravemente incompleta e chiaramente deviante, evita di citare Rm 13 e altri passi del Nuovo Testamento che la Tradizione pone a sostegno della liceità della pena di morte. Brugger, pur favorevole all'inammissibilità della pena di morte, afferma : "The New Testament has little to say directly about the death penalty, but there can be hardly any doubt that the practice was considered legitimate by New Testament authors."[1863] Il Nuovo Testamento ha poco da dire direttamente sulla pena di morte, ma non ci può essere alcun dubbio che la pratica sia stata considerata legittima dagli autori del Nuovo Testamento e soprattutto dall' Autore del Nuovo Testamento. L'immagine che invariabilmente riceviamo quando il Nuovo Testamento racconta gli incontri con le autorità civili in cui è in gioco

[1861] E. Christian Brugger "Capital punishment and Roman Catholic Moral Tradition" University of Notre Dame Press Notre Dame, Indiana, 2014 p. 61

[1862] E. Christian Brugger "Capital punishment and Roman Catholic Moral Tradition" University of Notre Dame Press Notre Dame, Indiana, 2014 p. 61

[1863] E. Christian Brugger "Capital punishment and Roman Catholic Moral Tradition" University of Notre Dame Press Notre Dame, Indiana, 2014 p. 63

la morte è quella di una normale pratica giudiziaria, che viene messa in discussione solo quando si pensa che sia esercitata ingiustamente. [1864]

Ciccone si appoggia molto su Giovanni 8 ma come visto più sopra tale passo non afferma nulla riguardo alla pena di morte in sé stessa. Come abbiamo visto più sopra laddove ho parlato della pena di morte nella Bibbia, occorre affermare che la legittimità della pena di morte, chiaramente affermata nel Vecchio Testamento, è confermata nel Nuovo Testamento sebbene con una forte indicazione di mitigazione della disciplina penale.

2)La documentazione patristica di Ciccone appare largamente incompleta e le affermazioni che fa sono false, infatti dice che prima dell'avvento di Costantino vi era un rifiuto diretto alla pena di morte da parte dei cristiani … purtroppo per lui, le cose sono ben differenti da ciò che egli afferma, come avete potuto vedere in questo mio libro nella parte in cui parlo dei Padri pre-costantiniani … ovviamente i Padri seguivano la Scrittura e infatti non solo il Vecchio ma anche il Nuovo Testamento non si oppone alla pena di morte, come avete potuto leggere in questo capitolo nella parte relativa agli insegnamenti della Bibbia a riguardo e come abbiamo detto qualche rigo più sopra.

3)La documentazione papale e magisteriale presentata da Ciccone appare largamente incompleta. Ciccone afferma che la prima esplicita conferma magisteriale della pena di morte sarebbe nell'anno 1208 … ma non presenta la lettera di Innocenzo I ad Exsuperius del 20.2.405 che, come visto è estremamente illuminante sulla questione: " Si pone la domanda su coloro che dopo il Battesimo furono pubblici amministratori e usarono i soli strumenti di tortura o anche emisero la sentenza di condanna a morte. Di costoro non leggiamo alcunché come definito dagli antichi. Va ricordato infatti che tali poteri furono concessi da Dio e che, per punire i malvagi, la spada è stata permessa, inoltre è stato indicato che il ministro di Dio punisca in questo modo (Rm 13, 1. 4) Come potevano condannare un comportamento che vedevano essere stato concesso per autorità di Dio? Riguardo a costoro dunque, continuiamo a regolarci come come ci si è regolati finora, perché non paia che sovvertiamo la disciplina o che andiamo contro l'autorità del Signore. Sia riservato ad essi stessi di rendere ragione di tutte le loro azioni." [1865] Le affermazioni di s. Paolo erano e sono troppo chiare per volerle chiarire ulteriormente. I Papi sulla base della Scrittura avevano assoluta certezza della liceità della pena di morte perciò, come visto, dal momento che nessuno attaccava questa verità non si preoccuparono mai di trattarla in modo approfondito. I problemi dottrinali erano ben altri e su di essi appunto il Magistero realizzò approfondimenti e statuizioni , invece la liceità della pena di morte era un dato chiaro perciò, come visto, i Pontefici si limitarono a far applicare tale pena senza levare mai, di fronte alle tante esecuzioni capitali che si svolgevano, la voce contro la tale pratica. Quando però i valdesi cominciarono a negare il diritto delle autorità ad applicare la pena di morte, allora la Chiesa intervenne e lo stesse fece quando Wicleff e Hus diffusero i loro errori. La documentazione di Ciccone è largamente incompleta e non menziona quanto noi abbiamo detto più sopra:

- che nel 1215, durante il Concilio Lateranense IV (XII Ecumenico), fu adottato il canone Excommunicamus, che ordinò l'abbandono degli eretici condannati "ai poteri secolari" (cost. 3) … con conseguente irrogazione della pena capitale (COD p. 233 ss.) questo testo

---

[1864] Cfr. E. Christian Brugger "Capital punishment and Roman Catholic Moral Tradition" University of Notre Dame Press Notre Dame, Indiana, 2014 p. 63

[1865] Innocenzo I, "Lettera ad Exsuperius" del 20.2.405; PL 20 , 498-502; per la traduzione precisa si veda A. di Berardino, a cura di, "I canoni dei concili della chiesa antica. vol. II. I concili latini. 1 Decretali. Concili Romani. Canoni di Serdica", Institutum Patristicum Augustinianum, Roma 2008, p. 117

passerà nelle Decretali di Gregorio IX[1866]; uguale soluzione sarà adottata dal Concilio di Costanza (XVI ecumenico) contro i wyclifiti (cfr. COD pp. 414ss) e gli hussiti (cfr. COD p. 429, condanna a rogo di Hus).

- che tra le sentenze condannate dal Concilio di Costanza nella dottrina di Wicleff vi è quella per la quale questo eretico mostra di opporsi alla consegna degli eretici al braccio secolare infatti afferma che Dio non può approvare che uno venga giudicato civilmente o condannato civilmente (cfr. COD p. 425, n.44)

-che tra le sentenze condannate nella dottrina di Hus dal Concilio di Costanza vi è quella per la quale questo eretico mostra di opporsi alla consegna degli eretici al braccio secolare (cfr. COD p. 430, n.14)

-che Papa Martino V, nel 1418, redasse un questionario per esaminare la dottrina professata da persone sospette di wyclifismo e hussismo, in esso si chiedeva esplicitamente alla persona se credesse nella possibilità per i prelati di fare appello al braccio secolare (Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003 n. 1272) … e quindi di far infliggere la pena di morte .

-che Leone X, nel 1520, tra gli errori di Lutero inserì anche questo: "Che gli eretici siano bruciati è contro la volontà dello Spirito". [1867]

L'errore per cui Lutero nega che possa essere inflitta la pena di morte per eresia, rientra tra gli errori indicati da Leone X in questo modo:

abbiamo visto che questi medesimi errori o articoli non sono cattolici, e non vanno creduti tali, ma che sono contrari alla dottrina della Chiesa Cattolica ed alla Tradizione, soprattutto alla vera e comune interpretazione delle divine Scritture ... infatti dai medesimi errori o da alcuni deriva chiaramente che la stessa Chiesa, che è retta dallo Spirito Santo, erri o e abbia sempre errato.[1868]

- che il Catechismo Romano, insegnò la liceità della pena di morte[1869].

-che Papa Leone XIII scrisse nella "Pastoralis Officii", lettera enciclica del 1881 : "È assodato infatti che entrambe le leggi divine, sia quella che è stata proposta con il lume della ragione, sia quella che è stata promulgata con gli scritti divinamente ispirati, vietano a chiunque, nel modo più assoluto, di uccidere o di ferire un uomo in assenza di un giusto motivo pubblico, a meno che non vi sia costretto dalla necessità di difendere la propria vita."[1870]

Data l'insufficiente ed erronea documentazione di base, non è strano che, nel libro di Ciccone, si aprano le porte all' inammissibilità assoluta della pena di morte.

Ricordo poi a tutti che lo Stato Pontificio da quando è esistito e fino al 1870 ha irrogato la pena di morte … Scrive Dunot: "Dernière preuve de la légitimité de la peine de mort, la pratique des souverains pontifes. Il ne s'agit ici que d'une justification indirecte, mais il est évident que si une telle pratique était contraire à

[1866] Ae. Friedberg, "Corpus iuris canonici editio lipsiensis secunda post Ae. L. Richteri curas ad librorum manu scriptorum et editionis romanae fidem recognovit et adnotatione critica instruxit", II, Lipsiae 1881, p.789 l. 5, 7, 15

[1867] Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003 n. 1483

[1868] Cfr. Radio Spada "Traduzione italiana della bolla "Exsurge Domine" di Leone X contro Lutero" Radio Spada 15.6. 2019 https://www.radiospada.org/2019/06/traduzione-della-bolla-exsurge-domine-di-leone-x-contro-lutero/

[1869] cfr "Catechismo Tridentino", ed Cantagalli 1992, n. 328 https://www.maranatha.it/catrident/30page.htm

[1870] Leone XIII "Pastoralis Officii" , www.vatican.va , https://w2.vatican.va/content/leo-xiii/it/encyclicals/documents/hf_l-xiii_enc_12091891_pastoralis-officii.html , cfr. Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n.3272

l'Évangile, elle n'aurait pas eu droit de cité dans les États pontificaux. Or c'est exactement le contraire qui s'observe. La peine de mort a été prévue et appliquée par les pontifes successifs jusqu'à la suppression des États pontificaux en 1870, et elle a même été prévue, par le Code pénal du Saint-Siège, pour les cas de tentatives d'assassinat sur la personne du pape, de 1929 à 1969[42]. Dans leurs États, les papes n'ont pas fait montre d'une clémence abolitionniste envers les coupables."([1871] Ultima prova della legittimità della pena di morte, la prassi dei sovrani pontefici. Questa è solo una giustificazione indiretta, ma è ovvio che se tale pratica fosse contraria al Vangelo, non avrebbe avuto diritto di cittadinanza nello Stato Pontificio. Ma è vero l'esatto contrario. La pena di morte fu prevista e applicata dai successivi pontefici fino all'abolizione dello Stato Pontificio nel 1870. I Papi hanno applicato la pena capitale nello Stato Pontificio e il Codice penale della Santa Sede ha previsto fino al 1962 la pena di morte per chi tentava di uccidere il Papa.

Ovviamente tutto questo è stato fatto nell'assoluta certezza che tale pena fosse legittima secondo la Legge di Dio, in caso di dubbio sarebbe stato illecito applicare tale pena. …

Ciccone affermava anche (p. 83) che le affermazioni del teologo Concetti che negano allo Stato il diritto di irrogare la pena di morte a causa l'inviolabilità assoluta di ogni vita umana, sono riprese dal "Magistero" … ma il Magistero per eccellenza che è quello Pontificio ha ben precisato che : " La vita umana è sacra perché, fin dal suo inizio, comporta l'azione creatrice di Dio e rimane per sempre in una relazione speciale con il Creatore, suo unico fine. Solo Dio è il Signore della vita dal suo inizio alla sua fine: nessuno, in nessuna circostanza, può rivendicare a sé il diritto di distruggere direttamente un essere umano innocente "[1872] Questo documento, avente approvazione scritta del Papa, ribadisce più volte questa verità.

La Evangelium Vitae al n. 57 afferma: "Se così grande attenzione va posta al rispetto di ogni vita, persino di quella del reo e dell'ingiusto aggressore, il comandamento «non uccidere» ha valore assoluto quando si riferisce alla persona innocente."

Se la vita umana fosse sempre inviolabile sarebbe vietata anche la legittima difesa; invece la legittima difesa è lecita e proprio per la legittima difesa la comunità con i legittimi governanti ha il diritto e il dovere di difendersi irrogando in alcuni casi la pena di morte.

Ciccone afferma però che la legittima difesa nei confronti dell'aggressore potrebbe essere considerata come uccisione indiretta, non voluta … e in questa linea sarebbe da considerare illecita la pena di morte pur rimanendo lecita la legittima difesa.

Ricordo che s. Tommaso afferma chiaramente che solo l'autorità civile ha da Dio il potere di infliggere punizioni e quindi di infliggere la pena di morte … per questo nessun altro può intenzionalmente uccidere legittimamente qualcuno. Ognuno può certamente difendersi e appunto perciò può, secondo s. Tommaso, compiere atti che portano alla morte dell'ingiusto aggressore, tali atti però sono leciti nella misura in cui sono lecite le azioni dal duplice effetto che appunto causano la morte di qualcuno (cfr. II-II q. 64 a.7). Secondo qualche "probatus auctor" come De Lugo e Waffelaert, peraltro, è lecita anche l'uccisione diretta di un ingiusto aggressore purché sia scelta come mezzo e non come fine (cfr. H. B. Merkelbach

[1871] Cyrille Dounot "Une solution de continuité doctrinale. Peine de mort et enseignement de l'Église", Revue Catholica 16.10.2018 , https://www.catholica.presse.fr/2018/10/16/une-solution-de-continuite-doctrinale/

[1872] Congregazione per la Dottrina della Fede, Istr. "Donum vitae", 22.2.1987, n. 5, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19870222_respect-for%20human-life_it.html

"Summa Theologiae Moralis", Desclée de Brouwer , Brugis – Belgica , 1962, II, p. 362)
Non può essere uccisa direttamente una persona indifesa e innocente come un piccolo essere umano nel grembo di sua madre ma l'autorità ha da Dio il potere di uccidere un aggressore ingiusto e, in alcuni casi, chi è pericoloso per la comunità a causa dei crimini di lui; la Scrittura interpretata nella luce della Tradizione è chiarissima nell'affermarlo ed anche la retta ragione .
Le affermazioni di Ciccone sul tema della pena di morte appaiono dunque profondamente imprecise e devianti nei fondamenti e quindi nelle conclusioni.
Stranamente l'articolo della Civiltà Cattolica non ha avuto condanne …
Dio intervenga!

b) Riflessioni su un articolo della Civiltà Cattolica del 1981 .

Peraltro anche un articolo della Civiltà Cattolica [1873]che Ciccone cita e su cui si appoggia è sottilmente ma chiaramente erroneo e deviante.
Questo articolo appare abilmente strutturato per portare fuori dalla sana dottrina; esso manca della classica struttura Scrittura, Tradizione, Magistero, non propone tutta la sana dottrina , almeno in sintesi efficace, presentata in 2000 anni di cristianesimo; la struttura classica se ben realizzata aiuta a far vedere chiaramente cosa ha detto realmente Dio e la Chiesa su questo tema e aiuta a smascherare errori ed eresie ma aiuta anche a capire quali sono i margini per un vero sviluppo della dottrina.
L'articolo in questione manca di notare con sufficiente ricchezza e precisione che l'Antico Testamento affermava chiaramente la legittimità della pena di morte e che Gesù non l'ha mai negata come errata o illegittima e sulla scia di Cristo, il Nuovo Testamento l'ha evidentemente confermata in modo pieno … a tale punto che s. Innocenzo I nella lettera ad Exsuperius scrive " Si pone la domanda su coloro che dopo il Battesimo furono pubblici amministratori e usarono i soli strumenti di tortura o anche emisero la sentenza di condanna a morte. Di costoro non leggiamo alcunché come definito dagli antichi. Va ricordato infatti che tali poteri furono concessi da Dio e che, per punire i malvagi, la spada è stata permessa, inoltre è stato indicato che il ministro di Dio punisca in questo modo (Rm 13, 1. 4) Come potevano condannare un comportamento che vedevano essere stato concesso per autorità di Dio? Riguardo a costoro dunque, continuiamo a regolarci come come ci si è regolati finora, perché non paia che sovvertiamo la disciplina o che andiamo contro l'autorità del Signore. Sia riservato ad essi stessi di rendere ragione di tutte le loro azioni."[1874].
I cristiani guidati dallo Spirito Santo hanno capito fin dall'inizio che Cristo non ha abolito la pena di morte, anzi hanno capito che essa è pienamente confermata da Cristo e quindi dal Nuovo Testamento.
I passi biblici che l'articolo della Civiltà Cattolica presenta per affermare che il Vangelo è contro la pena di morte sono stati interpretati ben diversamente da 2000 anni, da santi e

[1873] "Riflessioni sulla pena di morte" in La Civiltà Cattolica , anno 1981 vol. I p. 417ss https://books.google.it/books?id=29xNAAAAMAAJ&pg=PA416-IA5&lpg=PA416-IA5&dq=la+civilt%C3%A0+cattolica+1981+pena+di+morte&source=bl&ots=PnRe_MWsUe&sig=ACfU3U3a5bQAMDi307ZOA9_KDMCbDXv1zw&hl=it&sa=X&ved=2ahUKEwjqt8v2nLHqAhURw8QBHRCYAWoQ6AEwAnoECAoQAQ#v=onepage&q=la%20civilt%C3%A0%20cattolica%201981%20pena%20di%20morte&f=false)

[1874] Innocenzo I, "Lettera ad Exsuperius" del 20.2.405; PL 20 , 498-502; per la traduzione precisa si veda A. di Berardino, a cura di, "I canoni dei concili della chiesa antica. vol. II. I concili latini. 1 Decretali. Concili Romani. Canoni di Serdica", Institutum Patristicum Augustinianum, Roma 2008, p. 117

Dottori e Papi che, conoscendo tutta la Bibbia e interpretandola rettamente, hanno pienamente accettato e affermato la liceità della pena di morte.
La negazione della legge del taglione da parte di Cristo non significa negazione della legittima difesa e della pena di morte … da 2000 anni la Chiesa attraverso migliaia di santi e Dottori e Padri e Papi lo afferma chiaramente!
Dio, che è Amore e Giustizia, ha totale possesso della vita umana e può punire con la morte il peccatore, la Bibbia lo mostra chiaramente; il ministro di Dio appunto in quanto guidato dalla Verità di Dio e secondo la Legge di Dio può infliggere la pena di morte legittimamente. Come a Dio spetta il giudizio e la condanna, in modo analogo al ministro di Dio spetta nella luce della Verità il giudizio e la condanna.
Sulla scorta della Tradizione e del testo presentato qualche rigo più sopra che appunto riferisce come i primi cristiani accettavano la pena di morte e come appunto guidato dalla Tradizione Papa Innocenzo I afferma la liceità della pena di morte, molti altri Papi, come visto, non solo hanno teoricamente affermato la legittimità della pena di morte ma l'hanno chiesta ai re o l'hanno fatta irrogare nello Stato Pontificio come visto.
L'articolo della Civiltà Cattolica manca anche di sottolineare che già prima di Costantino i Padri affermavano la liceità della pena di morte, come abbiamo visto più sopra, nella documentazione patristica … invece mette in evidenza qualche affermazione che sembrerebbe sostenere che in tale periodo erano assolutamente contrari a tale pena …
A questo riguardo occorre precisare che la pena di morte non è sempre e comunque lecita all'autorità … è lecita all'autorità legittima ed è lecita quando è irrogata secondo giustizia , secondo la Verità di Dio; purtroppo sappiamo che ai tempi di Roma e anche oggi i governanti comandano spesso non nella luce della giustizia e della Verità e quindi spesso la pena di morte viene irrogata contro il volere divino. In questa luce non è strano che in passato chi ammetteva la legittimità della pena di morte a livello dottrinale, non ammettesse in concreto il modo di agire delle autorità statali e quindi invitasse i cristiani a non fare parte dell'esercito o a non essere giudice per non doversi trovare a condannare o uccidere sulla base di leggi inique … un giudice o un soldato cristiani si sarebbe potuti trovare, per es. , a dover condannare e uccidere una persona semplicemente perché cristiana appunto perché leggi inique definirono, molte volte nella storia, il cristianesimo come religione vietata e sanzionarono l'appartenenza alla nostra religione con la pena di morte!
L'articolo della Civiltà Cattolica inoltre afferma che san Nicola I nella sua risposta ai bulgari ("Responsa ad consulta Bulgarorum", PL 119, 978-1016) dell'anno 866 avrebbe negato la pena di morte, il che non è vero, come abbiamo dimostrato ampiamente più sopra, infatti questo santo Pontefice affronta un gran numero di domande dogmatiche e canoniche e ribadisce la legittimità della pena di morte.[1875]
temperando però la severità della legge di quei popoli. Così il santo Papa Nicola I scrive, tra l'altro: "XXVI. De his qui proximum, id est consanguineum suum, qui est frater, consobrinus, aut nepos, trucidaverint, venerandae leges proprium robur obtineant. Sed si ad ecclesiam convolaverint, mortis quidem legibus eruantur: poenitentiae vero, quam autistes loci, vel presbyier consideraverit, absque dubio submittantur : Nolo, inquit Dominus, mortem peccatoris, sed ut convertatur, et vivat (Ezech. xviii)". Il che significa essenzialmente che quanto a coloro che hanno trucidato il loro consanguineo è bene che le rispettabili leggi trovino la loro applicazione (quindi si può applicare la pena di morte) ma se i colpevoli si sono rifugiati nella

[1875] Cfr. Cyrille Dounot "Une solution de continuité doctrinale. Peine de mort et enseignement de l'Église" Revue Catholica 16.10.2018 https://www.catholica.presse.fr/2018/10/16/une-solution-de-continuite-doctrinale/

chiesa, siano strappati dalla morte promessa dalle leggi.[1876]

Per chi è interessato, è possibile andare a leggere il testo di s. Nicola al link indicato in nota[1877] così potete rendervi conto direttamente degli errori diffusi dall'articolo di Civiltà Cattolica su tale testo. Come dicemmo più sopra quando parlammo delle affermazioni dei Papi sulla liceità della pena di morte ci sono altre chiare indicazioni che fanno capire che Papa Nicola I non è un abolizionista circa la pena di morte.

Il testo della Civiltà Cattolica insiste sul fatto che la dottrina cattolica comune "medioevale" era per la pena di morte …; ma non dobbiamo dimenticare che ai nostri tempi parlare di "medievale" può essere inteso in senso negativo … e non dobbiamo dimenticare che la dottrina comune cattolica patristica afferma la liceità della pena di morte e che l'unanime consenso dei Padri è fondamentale per conoscere la dottrina cattolica …Il Cardinale Dulles afferma:"Ritornando alla Tradizione cristiana, possiamo notare che i Padri e i Dottori della Chiesa sono pressoché unanimi nel sostenere la pena capitale, anche se alcuni fra loro — come per esempio sant'Ambrogio (339 ca.-397) — esortano i chierici a non pronunciare sentenze capitali o a servire come esecutori."[1878]

Scrive Brugger :"For the Fathers of the early Church, the authority of the state to kill malefactors
is taken for granted. Opinions differed on whether Christians should hold of -
fices whose responsibilities include the judging and carrying out of capital
punishments—pre-Constantinian authors said they should not, those writing
after ad 313 said they should—but the principled legitimacy of the punishment
itself is never questioned."[1879]

Per i Padri della Chiesa primitiva, l'autorità dello stato di uccidere i malfattori
è data per scontata.

Brugger mostra chiaramente nel suo libro le varie affermazioni dei Padri sulla questione della pena di morte e fa vedere appunto come essi affermano in modo assolutamente unanime la liceità della pena di morte[1880].

Riguardo al consenso unanime dei Padri occorre ricordare quello che afferma il Concilio Vaticano I "... a nessuno deve essere lecito interpretare tale Scrittura …. contro l'unanime consenso dei Padri." (Concilio Vaticano I, Cost. Dogm. "Dei Filius", c. 2: DS 3007) … Il testo della Civiltà Cattolica non parla neppure del testo di s. Innocenzo I visto da noi più sopra, eppure è un testo noto che afferma la liceità della pena di morte.

L'articolo della Civiltà Cattolica afferma : "D'altra parte, Gesù nel Vangelo si mostra contrario ad ogni forma di violenza. Egli insegna piuttosto a subirla, ma proibisce di opporre violenza a violenza. Sotto tale profilo, non soltanto egli corregge radicalmente la legge mosaica, dichiarando non più lecita l'antica legge dell'« occhio per occhio, dente per dente », ma prescrive di non opporsi al malvagio e di porgere a chi percuote la guancia destra « anche l'altra » (Mr 5,38-39). Quando, poi, subisce la

[1876] Cfr. "Responsa ad consulta Bulgarorum", PL 119, 978-1016, cap. 26 citato in Cyrille Dounot "Une solution de continuité doctrinale. Peine de mort et enseignement de l'Église" Revue Catholica 16.10.2018 https://www.catholica.presse.fr/2018/10/16/une-solution-de-continuite-doctrinale/

[1877] https://books.google.it/books?id=3iPuOWKAb0YC&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false colonna 978 ss. …

[1878] Card. A. Dulles "Cattolicesimo e pena capitale" , alleanzacattolica.org, 27.4.2007 https://alleanzacattolica.org/cattolicesimo-e-pena-capitale/

[1879] E. Christian Brugger "Capital punishment and Roman Catholic Moral Tradition" University of Notre Dame Press Notre Dame, Indiana, 2014 p. 74

[1880] Cfr. E. Christian Brugger "Capital punishment and Roman Catholic Moral Tradition" University of Notre Dame Press, Notre Dame, Indiana, 2014 p. 74-95

violenza suprema - la pena di morte - la sua reazione è il perdono, cioè il superamento della violenza, lo spezzamento della catena della vendetta che alla morte risponde con la morte."
Domanda: dunque s. Tommaso e tutti Padri e i Dottori che con lui hanno affermato la liceità della pena di morte avevano letto un altro Vangelo e conosciuto un altro Cristo ?… e quale Vangelo hanno letto quei Papi che appunto guidati dagli autori appena indicati e anzitutto dalla Bibbia hanno fatto giustiziare tanti criminali?
La violenza in quanto peccaminosa e malvagia è condannata da Cristo ma la pena di morte non rientra nella violenza di questo tipo come non vi rientra la legittima difesa … la giustizia va ben distinta dalla violenza peccaminosa: Dio vuole la giustizia non la violenza in quanto peccaminosa.
Peraltro Cristo addirittura afferma che i violenti rapiscono il regno dei Cieli :"Il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono." (Matteo 11,12) Ovviamente si tratta di una violenza non peccaminosa ma santa.
L' articolo poi afferma che attualmente molti teologi e molti episcopati mettono in dubbio la liceità della pena di morte e aggiunge che essi lo fanno anche grazie ad una esegesi più appropriata della Bibbia … ma mi permetto di rispondere che "stranamente" da 2000 anni a questa parte fior di esegeti, Padri, Dottori della Chiesa e Papi, uomini veramente guidati dallo Spirito Santo, hanno chiaramente affermato proprio sulla base della Bibbia che la pena di morte è lecita in alcuni casi. E lo Spirito Santo che guidava in modo particolare molti di questi autori è l'Autore principale della Bibbia … quindi la conosce bene …
Bessette e Feser nel loro studio sulla pena di morte hanno affermato che l'insegnamento chiaro e coerente delle Scritture è che la pena capitale è in linea di principio legittima; poiché la Chiesa sostiene che l'insegnamento scritturale in materia di fede e morale è divinamente ispirato e inerrante, concludiamo anche che, per questa sola ragione, l'affermazione radicale che la pena capitale è sempre e in linea di principio sbagliata semplicemente non può essere resa coerente con l'ortodossia cattolica e questo giudizio è ulteriormente rafforzato dall'insegnamento coerente dei Padri e dei Dottori della Chiesa, dei Papi e di autorevoli documenti ecclesiastici.([1881]
Il Card. Journet ha potuto affermare significativamente, in questa linea: " Si l'Évangile interdit aux États d'appliquer jamais la peine de mort, saint Paul lui-même alors a trahi l'Évangile"[1882]
Stranamente l'articolo della Civiltà Cattolica non ha avuto condanne …

c) Riflessioni su libro "Pena di morte" scritto da G. Concetti.

Anche il libro "Pena di morte", ed. Piemme 1993, scritto da G. Concetti, un francescano che ha firmato vari articoli sulla pena di morte anche sul giornale vaticano "Osservatore Romano", afferma l'assoluta inammissibilità e immoralità della pena di morte.
Esaminiamo qui di seguito tale testo.
1)La documentazione biblica di Concetti mi pare , alle pagg. 16 e 17 molto sintetica e piuttosto vaga, ma fondamentalmente il teologo in questione afferma che la Bibbia è favorevole alla pena di morte.

[1881] Cfr. E. Feser, J. Bessette, "By Man Shall His Blood be Shed. A Catholic Defense of Capital Punishment" Ignatius, San Francisco, 2017, cap. 2, paragrafo intitolato "Capital punishment in Scripture"

[1882] Ch. Journet, "L'Église du Verbe incarné", t. 1, "La hiérarchie apostolique", Saint-Maurice, éditions Saint-Augustin, 1998, p. 575; citato in Dounot "Une solution de continuité doctrinale. Peine de mort et enseignement de l'Église" Revue Catholica 16.10.2018 (https://www.catholica.presse.fr/2018/10/16/une-solution-de-continuite-doctrinale/

2)La documentazione patristica è incompleta e deviante. Alla p. 18 di tale testo si afferma che gli scrittori ecclesiastici pre-costantiniani erano contrari alla pena di morte , il che è falso, come abbiamo visto riportando le affermazioni di chi ha studiato a fondo la questione.[1883] Come dice Thompson: "In the Stromata, Clement
justifies capital punishment if the criminal cannot be reformed. The death is essential
to prevent the wrongdoer from other crimes and to deter future offenders[1884]"(Thompson "Augustine and the Death Penalty"Augustinian Studies 40(2) p. 190) Clemente Alessandrino, famoso teologo alessandrino del II e III secolo, quindi pre-costantiniano , afferma chiaramente che la pena di morte è lecita.

3)La documentazione papale è la largamente incompleta ed è anche erronea.

Concetti si ferma solo alle affermazioni di Innocenzo I e non cita gli altri Papi che hanno fatto affermazioni sulla pena di morte dopo di lui fino a s. Nicola I.

Concetti erra in modo completo su s. Nicola I ritenendolo del tutto contrario alla pena di morte, il che è falso, come ho spiegato più sopra laddove ho presentato la dottrina papale su questo punto.

Concetti inoltre non dice:

- che nel 1215, durante il Concilio Lateranense IV (XII Ecumenico), fu adottato il canone Excommunicamus, che ordinò l'abbandono degli eretici condannati "ai poteri secolari" (cost. 3) … con conseguente irrogazione della pena capitale (COD p. 233 ss.) questo testo passerà nelle Decretali di Gregorio IX [1885]; uguale soluzione sarà adottata dal Concilio di Costanza contro i wyclifiti (cfr. COD pp. 414ss) e gli hussiti (cfr. COD p. 429, condanna a rogo di Hus);

- che tra le sentenze condannate dal Concilio di Costanza nella dottrina di Wicleff vi è quella per la quale questo eretico mostra di opporsi alla consegna degli eretici al braccio secolare infatti afferma che Dio non può approvare che uno venga giudicato civilmente o condannato civilmente (cfr. COD p. 425, n.44)

-che tra le sentenze condannate nella dottrina di Hus dal Concilio di Costanza vi è quella per la quale questo eretico mostra di opporsi alla consegna degli eretici al braccio secolare (cfr. COD p. 430, n.14)

-che Papa Martino V, nel 1418, redasse un questionario per esaminare la dottrina professata da persone sospette di wyclifismo e hussismo, in esso si chiedeva esplicitamente alla persona se credesse nella possibilità per i prelati di fare appello al braccio secolare [1886] … e quindi di far infliggere la pena di morte ;

-Leone X diede al governatore della città il potere di agire contro i criminali e anche quello di irrogare loro la pena di morte. ("Etsi pro", 1514, Bull., t. 5, p. 615) Giulio III prevedeva la pena di morte per i detentori delle copie del Talmud non purgate delle loro affermazioni contro Cristo ("Cum sicut", 1554, Bull., t. 6, p. 482) Paolo IV la prevedeva per i prosseneti ("Volens sceleribus", 1558, Bull., t. 6, p. 538.) etc. ; Cyrille Dounot nel suo articolo "Une solution de continuité doctrinale. Peine de mort et enseignement de l'Église" Revue Catholica 16.10.2018[1887] cita vari altri reati che, sulla base di statuizioni papali, prevedevano la pena di morte;

[1883] Cfr. E. Christian Brugger "Capital punishment and Roman Catholic Moral Tradition" University of Notre Dame Press, Notre Dame, Indiana, 2014 p. 74-95

[1884] Clement of Alexandria, Stromata in The "Ante-Nicene Fathers", vol. 1, 299–340.

[1885] Ae. Friedberg, "Corpus iuris canonici editio lipsiensis secunda post Ae. L. Richteri curas ad librorum manu scriptorum et editionis romanae fidem recognovit et adnotatione critica instruxit", II, Lipsiae 1881, p.789 l. 5, 7, 15

[1886] Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003 n. 1272

[1887] https://www.catholica.presse.fr/2018/10/16/une-solution-de-continuite-doctrinale/

- che il Catechismo Romano, insegnò la liceità della pena di morte[1888].
-che diversi Papi, come Urbano II Bonifacio VIII e molti altri che ho citato più sopra hanno fatto chiare affermazioni a favore della pena di morte;
-che fino al 1870 furono eseguite pene capitali nello Stato Pontificio, il che indica ovviamente che la dottrina della liceità della pena di morte era perfettamente accettata dai Sommi Pontefici. I Papi hanno applicato la pena capitale nello Stato Pontificio e il Codice penale della Santa Sede ha previsto fino al 1962 la pena di morte per chi tentava di uccidere il Papa.
Ovviamente tutto questo è stato fatto nell'assoluta certezza che tale pena fosse legittima secondo la Legge di Dio, in caso di dubbio sarebbe stato illecito applicare tale pena.
Inoltre alla pag. 46 Concetti cerca di mettere sulla bocca di Papa Giovanni Paolo II che la vita umana è sempre inviolabile (G. Concetti "Pena di morte", ed. Piemme 1993 p. 46), anche quella del criminale … purtroppo per Concetti, però, oltre che il testo stesso di Giovanni Paolo II che il francescano ha citato nella pagina precedente anche altri testi dello stesso Papa indicano che la pena di morte è legittima in alcuni casi e che quindi la vita umana non è assolutamente inviolabile … Assolutamente inviolabile è la vita dell'innocente, non quella del criminale … E infatti, come lo stesso Concetti ha dovuto dire poche pagine dopo: il Catechismo della Chiesa Cattolica realizzato da Giovanni Paolo II afferma la liceità in alcuni casi della pena di morte e un documento della Congregazione per la Dottrina della Fede del 1987, intitolato "Donum Vitae" e realizzato con approvazione scritta dello stesso Papa afferma che assolutamente inviolabile è la vita dell'innocente … non quella del criminale: "Il diritto inviolabile alla vita di ogni individuo umano innocente, i diritti della famiglia, dell'istituzione matrimoniale costituiscono dei valori morali fondamentali, perché riguardano la condizione naturale e la vocazione integrale della persona umana, nello stesso tempo sono elementi costitutivi della società civile e del suo ordinamento."[1889]
Peraltro mi pare abbastanza chiara l'incoerenza dello stesso Concetti che nello stesso libro afferma il diritto alla legittima difesa dopo averlo negato in radice appunto dicendo che la vita umana è sempre inviolabile; coerenza vuole che se la vita umana è sempre inviolabile: non può essere mai violata … quindi è illecita la legittima difesa e la guerra giusta in quanto prevede anche l'uccisione dell'aggressore ingiusto … e se ti stanno aggredendo non puoi mai uccidere neppure per difenderti e se stanno per uccidere dei bambini non puoi uccidere quegli assassini per difendere i bambini e se stanno per violentare e uccidere donne e bambini innocenti non puoi uccidere quegli stupratori e pedofili e assassini … appunto perché la vita umana è sempre inviolabile …
Capite bene che tutto questo è del tutto contrario alla sana morale! Stranamente il libro del p. Concetti non ha avuto condanne …

d) Qualche riflessione sulle affermazioni di N. Blazquez circa la pena di morte.

Dio ci illumini sempre meglio.
Nel suo testo "La pena de muerte y biotanasia de estado" Vision Libros 2012 questo autore fa alcune affermazioni per noi interessanti e appunto questo testo esamineremo in modo particolare e qualche altro suo scritto.
1)La documentazione biblica di p. Blazquez (pp. 29ss) appare assolutamente insufficiente e

[1888] cfr "Catechismo Tridentino", ed Cantagalli 1992, n. 328 https://www.maranatha.it/catrident/30page.htm

[1889] Congregazione per la Dottrina della Fede "Donum Vitae" del 1987 Parte III, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_19870222_respect-for%20human-life_it.html

mancante del supporto della Tradizione che aiuta a interpretare rettamente la Bibbia.

Innanzitutto, quando tratta dell'A. T. p. Blazquez sottolinea l'esistenza della legge del taglione[1890]… ma non precisa bene che nell'A. T. la pena di morte veniva comminata in molti casi non sulla base della legge del taglione infatti la legge del taglione è una pena : " ... consistente nell'infliggere all'autore di una lesione personale un'uguale lesione. … È legge ripetutamente formulata nella Bibbia e appunto con le parole della Bibbia «occhio per occhio, dente per dente» essa è più comunemente indicata per quanto la sua definizione giuridicamente precisa si trovi nella frase «si farà a lui come egli ha fatto all'altro ... gli si farà la stessa lesione che egli ha fatta all'altro»" ("Taglione" in Enciclopedia Online Treccani, www.treccani.it , http://www.treccani.it/enciclopedia/taglione/)

La legge del taglione era inflitta, quindi, a chi era colpevole di una lesione di un'altra persona e consisteva appunto nell'infliggere al reo la stessa lesione che lui aveva inflitto alla vittima.

Come spiega il card. Dulles"Nell'Antico Testamento la legge mosaica specifica non meno di trentasei peccati gravi punibili con l'esecuzione mediante lapidazione, rogo, decapitazione o strangolamento. Di questa lista fanno parte l'idolatria, la pratica della magia, la bestemmia, la violazione del sabato, l'omicidio, l'adulterio, la bestialità, la pederastia e l'incesto. La pena di morte è stata considerata particolarmente adatta come punizione per l'omicidio poiché nell'alleanza con Noè Dio ha stabilito il principio secondo cui "chi sparge il sangue dell'uomo / "dall'uomo il suo sangue sarà sparso, / "perché ad immagine di Dio / "Egli ha fatto l'uomo" (Gen. 9, 6). In molti casi si vede come Dio giustamente punisce i colpevoli con la morte, com'è successo a Core, Datan e Abiram (cfr. Nm. 16). In altri casi persone come Daniele e Mardocheo sono intermediari di Dio quando puniscono giustamente i colpevoli con la morte."[1891]

Brugger, ha esaminato a fondo l'A. Testamento su questo argomento e afferma giustamente: "Death is prescribed more than forty times and for over twenty offenses throughout the various law codes of the books of the Pentateuch.1 Serious crimes against religion, the order of the family and community, and human life were all punished with death."[1892] La pena di morte era prescritta nell' A. Testamento più di 40 volte e per circa 20 reati contro la religione, la comunità, la famiglia e la vita delle persone.

In molti casi l'applicazione della pena di morte non aveva nulla a che fare con la legge del taglione.

Il prof. Blazquez non fa notare, p. es., che : il profeta Elia uccise i profeti di Baal (1 Re 18) … e non era questione di "legge del taglione" …

Quando parla del N. Testamento ovviamente Blazquez sottolinea che Cristo ha soppresso la legge del taglione quindi afferma che le pene capitali fissate nell'A. T. sono letteralmente soppresse da Cristo, come detto, però, la pena di morte era prevista per molti cai che nulla hanno a che fare con la legge del taglione. Quindi il ragionamento di Blazquez crolla miseramente.

Blazquez giunge a dire, anche, che la pena di morte è stata soppressa da Cristo e che è incompatibile con il Vangelo[1893] … il che non è vero; Cristo ha confermato e perfezionato la Legge antica ma non ha cancellato la pena di morte, come hanno capito molto bene sia s. Paolo che, fondamentalmente, tutti i Padri della Chiesa, come abbiamo visto, e dopo di loro i

[1890] N. Blazquez "La pena de muerte y biotanasia de estado" Vision Libros 2012 pp. 26s

[1891] Card. A. Dulles "Cattolicesimo e pena capitale", alleanzacattolica.org, 27.4.2007 https://alleanzacattolica.org/cattolicesimo-e-pena-capitale/

[1892] E. Christian Brugger "Capital punishment and Roman Catholic Moral Tradition" University of Notre Dame Press, Notre Dame, Indiana, 2014 p. 60

[1893] Blazquez, "La pena de muerte segun santo Tomas y l'abolicionismo odierno", Revista chilena de derecho Vol. 10, no. 2 (ago. 1983) p. 287s

Dottori e i Papi la cui unanimità sul tema, come visto, è evidentemente molto significativa; ricordo ancora, oltretutto, che dalla sua nascita fino al 1870 lo Stato Pontificio ha eseguito condanne a morte … e il Codice penale della Santa Sede ha previsto fino al 1962 la pena di morte per chi tentava di uccidere il Papa.[1894]

Ovviamente tutto questo è stato fatto nell'assoluta certezza che tale pena fosse legittima sulla base della Bibbia e della Tradizione.

Cristo è venuto a perfezionare l'A. T. ma non nel senso della condanna assoluta della pena di morte … e la Chiesa lo ha capito molto bene! Il cap. 8 del Vangelo di Giovanni, come vedemmo, non affronta la questione della pena di morte in generale … semplicemente è la risposta di Cristo a chi voleva irretirlo proponendogli un caso concreto; Gesù, in quel passo, non parla della pena di morte in generale ma semplicemente tratta un caso particolare; anzi, esaminato a fondo, il passo di Giovanni 8, come notai più sopra, è piuttosto una conferma, in generale, della pena di morte e infatti la Chiesa Cattolica, che conosce bene il Vangelo e la Bibbia, insegna da sempre che la pena di morte è lecita in alcuni casi, come abbiamo visto.

Dio ci illumini sempre meglio.

Il Card. Dulles afferma che nel Nuovo Testamento il diritto dello Stato di mettere a morte i criminali appare dato per scontato. " … in nessun caso Gesù nega che lo Stato abbia l'autorità d'infliggere la pena capitale. Nei suoi dibattiti con i farisei, Gesù cita — mostrando approvazione — il severo comandamento secondo cui "chi maledice il padre e la madre sia messo a morte" (Mt. 15, 4; Mc. 7, 10 riferendosi a Es. 21, 7; cfr. Lev. 20, 9). Quando Pilato ricorda a Gesù che ha l'autorità di crocifiggerlo, Gesù precisa che l'autorità di Pilato gli viene dall'alto, cioè da Dio (cfr. Gv. 19, 11). Gesù si compiace delle parole del buon ladrone, crocifisso accanto a lui, quando questi ammette che lui e il suo compagno ricevono la ricompensa dovuta per le loro azioni (cfr. Lc. 23, 41)."[1895] Come si vede, appare evidente che il diritto dello Stato di mettere a morte è dato per scontato e non è mai negato, per questo i primi cristiani evidentemente non hanno avuto niente contro la pena di morte e il Nuovo Testamento, in questa linea, quando afferma che "quando qualcuno ha violato la legge di Mosè, viene messo a morte senza pietà sulla parola di due o tre testimoni" (Eb. 10, 28) non pare che si faccia problemi su questo precetto per il fatto che viene irrogata la pena di morte.

In realtà anche qualche altro passo evangelico ci presenta la pena di morte, si pensi alla parabola di Luca 19 che si conclude con queste parole: "E quei miei nemici, che non volevano che io diventassi loro re, conduceteli qui e uccideteli davanti a me»"(Luca 19,27) Evidentemente ci troviamo davanti alla pena di morte … e Cristo non dice nulla che faccia pensare a una condanna della pena di morte … anzi usa l'esempio per parlare evidentemente della condanna finale che Dio riserva ai suoi oppositori.

Brugger, pur favorevole all'inammissibilità della pena di morte, afferma che il Nuovo Testamento ha poco da dire direttamente sulla pena di morte, ma non ci può essere alcun dubbio che la pratica sia stata considerata legittima dagli autori del Nuovo Testamento e soprattutto dall' Autore del Nuovo Testamento. (cfr E. Christian Brugger "Capital punishment and Roman Catholic Moral Tradition" University of Notre Dame Press Notre Dame, Indiana, 2014 p. 63) Il Card. Dulles afferma :"Nessun passo del Nuovo Testamento disapprova la pena di morte."[1896]

[1894] Cfr. Cyrille Dounot "Une solution de continuité doctrinale. Peine de mort et enseignement de l'Église" Revue Catholica 16.10.2018 https://www.catholica.presse.fr/2018/10/16/une-solution-de-continuite-doctrinale/

[1895] Card. A. Dulles "Cattolicesimo e pena capitale" , alleanzacattolica.org, 27.4.2007 https://alleanzacattolica.org/cattolicesimo-e-pena-capitale/

L'immagine che invariabilmente riceviamo quando il Nuovo Testamento racconta gli incontri con le autorità civili in cui è in gioco la morte è quella di una normale pratica giudiziaria, che viene messa in discussione solo quando si pensa che sia esercitata ingiustamente.[1897] … Il Nuovo Testamento non condanna la pena di morte ma piuttosto la dà per scontata e anzi in certi suoi passi la legittima , si pensi in particolare a Rm 13,4.
Inoltre, come dice il Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa Cattolica al n. 380: " La sottomissione, non passiva, ma per ragioni di coscienza (cfr. Rm 13,5), al potere costituito risponde all'ordine stabilito da Dio. San Paolo definisce i rapporti e i doveri dei cristiani verso le autorità (cfr. Rm 13,1- 7). … L'Apostolo non intende certo legittimare ogni potere, quanto piuttosto aiutare i cristiani a « compiere il bene davanti a tutti gli uomini » (Rm 12,17), anche nei rapporti con l'autorità, in quanto essa è al servizio di Dio per il bene della persona (cfr. Rm 13,4; 1 Tm 2,1-2; Tt 3,1) e « per la giusta condanna di chi opera il male » (Rm 13,4). San Pietro esorta i cristiani a stare « sottomessi ad ogni istituzione umana per amore del Signore » (1 Pt 2,13). Il re e i suoi governatori hanno il compito di « punire i malfattori e premiare i buoni » (1 Pt 2,14). La loro autorità deve essere « onorata » (cfr. 1 Pt 2,17), cioè riconosciuta, perché Dio esige un comportamento retto, che chiuda « la bocca all'ignoranza degli stolti » (1 Pt 2,15). … "[1898]

I Padri che hanno letto, meditato e interpretato la Bibbia e quindi il Nuovo Testamento non hanno rilevato nessuna contraddizione tra l'accettazione in generale della pena di morte e la vita cristiana. Nel testo di Brugger leggiamo: "If we grant two Patristic assumptions, namely, that political power is divinely instituted and that inherent in that power is the right to kill malefactors, then the idea that the exercise of political power is incompatible with membership in God's special community, the Church, suffers from an obvious tension."[1899]
Due presupposti patristici occorre avere ben presenti: il potere politico è divinamente istituito, insito in quel potere è il diritto di uccidere i malfattori. Questi due presupposti praticamente azzerano l'idea che l'esercizio del potere politico e quindi della pena di morte sia incompatibile con l'appartenenza alla Chiesa. Il potere statale è istituito da Dio e da Dio ha il diritto di uccidere i malfattori, quindi la pena di morte in alcuni casi è lecita. Ovviamente i Padri dicevano questo sulla base della Bibbia … e, in particolare, del Vangelo!
Dio ci illumini sempre meglio.
La documentazione biblica di p. Blazquez (pp. 29ss) appare assolutamente insufficiente e mancante del supporto della Tradizione che aiuta a interpretare rettamente la Bibbia … ma la Tradizione parla di liceità della pena di morte quindi capiamo bene che p. Blazquez tagli radicalmente la Tradizione dall' interpretazione dei testi biblici e presenti l'insegnamento biblico in modo parziale e orientato a negare la liceità della pena di morte …
2)La documentazione patristica che Blazquez riporta (pp. 32ss) e che farebbe pensare ad un'assoluta condanna della pena di morte da parte dei Padri è un fallimento scientifico e un esempio di distorsione dei dati reali della storia e della stessa Patrologia … spero francamente

[1896] Card. A. Dulles "Cattolicesimo e pena capitale" , alleanzacattolica.org, 27.4.2007 https://alleanzacattolica.org/cattolicesimo-e-pena-capitale/

[1897] E. Christian Brugger "Capital punishment and Roman Catholic Moral Tradition" University of Notre Dame Press Notre Dame, Indiana, 2014 p. 63

[1898] Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace "Compendio della Dottrina sociale della Chiesa", 2.4.2004, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/justpeace/documents/rc_pc_justpeace_doc_20060526_compendio-dott-soc_it.html#a)

%20La%20signoria%20di%20Dio

[1899] E. Christian Brugger "Capital punishment and Roman Catholic Moral Tradition" University of Notre Dame Press, Notre Dame, Indiana, 2014 p. 84

che il problema di Blazquez sia la mancanza di profondo studio dei Padri e spero che non abbia volutamente travisato i dati reali … "Stranamente" comunque Blazquez si attarda a presentarci le affermazioni di s. Agostino, soprattutto alcune, abbiamo visto che in realtà s. Agostino non è un abolizionista. Blazquez non parla delle affermazioni di d. Girolamo e s. Ottato di Milevi, che erano favorevoli alla pena di morte … non precisa bene il pensiero di s. Ambrogio e di altri in quanto accettavano fondamentalmente che lo Stato potesse usare la "spada" sulla base di Romani 13,4 …

Rispetto al testo di Blazquez, il testo di Brugger è uno studio molto più profondo e soprattutto imparziale dei testi patristici sulla pena di morte e questo autore, come visto, conclude il suo studio dicendo: "For the Fathers of the early Church, the authority of the state to kill malefactors is taken for granted. Opinions differed on whether Christians should hold of - fices whose responsibilities include the judging and carrying out of capital punishments—pre-Constantinian authors said they should not, those writing after ad 313 said they should—but the principled legitimacy of the punishment itself is never questioned."[1900]

Per i Padri della Chiesa primitiva era scontato che l'autorità dello stato avesse il potere di uccidere i malfattori. Le opinioni divergevano sul fatto se i cristiani dovessero ricoprire cariche le cui responsabilità includessero il giudizio e lo svolgimento del capitale punizioni — gli autori pre-costantiniani dicevano che non avrebbero dovuto, quelli che scrivevano dopo l'editto del 313 hanno detto che avrebbero dovuto - ma la legittimità di principio della punizione stesso non viene mai messa in discussione.

3)La documentazione magisteriale e papale (pp. 43 ss.) del testo di Blazquez, come quella patristica, è distorta e presenta affermazioni false … infatti evita di citare i testi papali a favore della pena di morte e ne cita altri in senso in modo impreciso facendoli apparire come del tutto contrari ad essa. Blazquez non presenta il famoso testo di s. Innocenzo I, che vedemmo più sopra, e non presenta gli altri testi che ugualmente vedemmo più sopra e che mostrano come i Papi dei primi secoli e dei secoli successivi accettavano la liceità della pena di morte. Blazquez parla di Papa Nicola come contrario alla pena di morte il che è falso, come vedemmo più sopra.

Dio ci illumini sempre meglio.

4)Passando alla critica di p. Blazquez a s. Tommaso, faccio notare anzitutto che: nel Medioevo, precisa il Card. Dulles nella linea di H. Lio, i principali canonisti e teologi hanno affermato la liceità da parte tribunali civili di pronunciare la pena di morte per reati gravissimi come l'omicidio e il tradimento; S. Anselmo, s. Alberto Magno[1901] s. Bonaventura, s. Tommaso d'Aquino e Duns Scoto sostennero la liceità della pena di morte fondandola sull'autorità della Scrittura e della tradizione patristica, e fornirono anche illuminanti argomenti dalla ragione.[1902]

San Bonaventura, in un sermone sui precetti, attacca i manichei che distorcono il pensiero cristiano circa il comandamento che vieta di uccidere e rifiutano la pena capitale, egli risponde ai loro errori affermando che: quando il ministro della legge esegue la condanna a morte secondo la legge (giusta), è la legge che uccide l'uomo per una causa giusta e secondo spirito di giustizia, sicché il carnefice in questo

[1900] E. Christian Brugger "Capital punishment and Roman Catholic Moral Tradition" University of Notre Dame Press Notre Dame, Indiana, 2014 p. 74

[1901] Cfr. E. Feser, J. Bessette, "By Man Shall His Blood be Shed. A Catholic Defense of Capital Punishment" Ignatius, San Francisco, 2017, p. 119., cit. in Cyrille Dounot "Une solution de continuité doctrinale. Peine de mort et enseignement de l'Église" Revue Catholica 16.10.2018 https://www.catholica.presse.fr/2018/10/16/une-solution-de-continuite-doctrinale/

[1902] Cfr. Card. A. Dulles "Cattolicesimo e pena capitale" , alleanzacattolica.org, 27.4.2007 https://alleanzacattolica.org/cattolicesimo-e-pena-capitale/

caso esegue non per desiderio di vendetta, ma per amore per la giustizia.[1903]
Lo stesso s. Bonaventura afferma: “ Ad illud vero quod obiicitur, quod in iudicialibus
praecipitur interficere maleficos ; dicendum, quod nulla est ibi contradictio , quia in uno prohibetur homicidium innocentis et iusti, in alio praecipitur occisio malefici. In uno etiam prohibetur
homicidium ex propria auctoritate, in alio iniungitur ex auctoritate Legis; et ista duo non habent
oppositionem nec repugnantiam.”[1904] Proibito è l'omicidio dell'innocente, non quello del malfattore …
S. Tommaso insieme a questi grandi Dottori del suo tempo e insieme praticamente a tutti i Padri , sulla base della Scrittura, dichiara lecita la pena di morte … e contro s. Tommaso ma più generalmente contro tutti costoro p. Blazquez afferma: “ Desde el punto de vista del bien común, cabe preguntar a Santo Tomas si existe algún bien más comun a la sociedad que la vida de las personas, íncluida la de los delìncuentes. Por otra parte, un efecto objetivo malo, como es la muerte del reo, jamás podrá justificarse en nombre de una íntención buena. El fin bueno íntencional jamás podrá justíficar el uso de medios objetivamente malos, en cuyo ámbito se encuentra la pena de muerte. Creemos que la analogia utilízada no vale. Si la medicina mata al enfermo deja de ser medicina, al menos para el enfermo que es víctima de ella. Ahora bien, la pena de muerte produce siempre la muerte del enfermo o delincuente.” [1905]

[1903] Cfr. S. Bonaventura, Opera omnia, Vivès, 1868, t. 12, p. 250. “Sermo VI”)(Cfr. Cyrille Dounot “Une solution de continuité doctrinale. Peine de mort et enseignement de l’Église” Revue Catholica 16.10.2018 https://www.catholica.presse.fr/2018/10/16/une-solution-de-continuite-doctrinale/

[1904] In III Sententiarum, q. XXXVII dub. V in S. Bonaventurae “Opera Omnia” ed. Quaracchi 1887 , t. III, p. 834

Dal punto di vista del bene comune, dice Blazquez, vale la pena chiedere a Santo Tomas se esiste un bene più comune, nella società, della vita delle persone, compreso quello dei criminali; d'altra parte, un cattivo effetto oggettivo, come la morte del prigioniero, non può mai essere giustificato in nome di una buona intenzione; il buon fine intenzionale non può mai giustificare l'uso di mezzi oggettivamente cattivi, e tra questi mezzi è la pena di morte. Secondo Blazquez l'analogia utilizzata da s. Tommaso (per cui come si amputa un membro cancrenoso per la salvezza del corpo così si uccide un criminale per la salvezza della comunità) non è valida, se la medicina uccide il malato cessa di essere medicina, almeno per il malato che ne è vittima, la pena di morte produce sempre la morte del malato o dell'autore del reato. Blazquez non accetta, evidentemente, che il bene della vita umana della società è maggiore di quello di una sola persona e che se un uomo attenta al bene vero della comunità è lecito anche sopprimerlo.
Dice ancora Blazquez parlando di un passo della Somma Teologica di s. Tommaso : “Después de distinguir entre la dimensión personal y la social del individuo humano, afirma categórícamente que la vida de toda persona humana, en sí mísma considerada, es inviolable, aunque se trate de la vida de un pecador. ... Santo Tomás, ... afirma este principio, pero después se olvída por completo de él, fijándose exclusivamente en la dimensìón social del hombre. Y ... concluye de acuerdo con el principio arjstotélico del todo y las partes, aplicando a las relaciones sociales presididas por el bien común. Al inocente hay que respetarle su vida... . El delincuente o pecador, por el contrario, representa la parte corruptiva del mismo, por lo que pudiera ser licito condenarle a muerte.”([1906]

[1905] Blazquez, “La pena de muerte segun santo Tomas y l'abolicionismo odierno”, Revista chilena de derecho Vol. 10, no. 2 (ago. 1983), p. 277-316)

[1906] N. Blazquez, “La pena de muerte segun santo Tomas y l'abolicionismo odierno”, Revista

Dopo aver distinto la dimensione personale e quella sociale dell'individuo umano, s. Tommaso, dice p. Blazquez, afferma categoricamente che la vita di ogni persona umana, considerata di per sé, è inviolabile, anche se è la vita di un peccatore; San Tommaso, continua Blasquez, afferma questo principio, ma poi se ne dimentica completamente, concentrandosi esclusivamente sulla dimensione sociale dell'uomo e quindi conclude secondo il principio aristotelico del tutto e delle parti, applicato alle relazioni sociali presiedute dal bene comune: l'innocente va protetto, invece il criminale o peccatore rappresenta la parte corruttrice della società, quindi potrebbe essere lecito condannarlo a morte.

Rispondo al p. Blazquez facendo notare anzitutto che con le sue affermazioni lui non si oppone solo a s. Tommaso ma a tutta la Tradizione cattolica e alla Bibbia nonché praticamente a tutti gli uomini di tutti i tempi i quali come dicemmo hanno sempre ritenuto lecita la pena di morte.

Contro Blazquez sta in realtà la sapienza di tutti i tempi, cristiana e non.

Per precisare i fondamenti della liceità della pena di morte occorre ricordare due principi patristici: (1) i governanti civili hanno un'autorità moralmente legittima sulla vita e morte; (2) questa autorità è stata conferita da Dio ed è testimoniata nelle Scritture[1907]

Brugger aggiunge: "If we grant two Patristic assumptions, namely, that political power is divinely instituted and that inherent in that power is the right to kill malefactors, then the idea that the exercise of political power is incompatible with membership in God's special community, the Church, suffers from an obvious tension."[1908]

Due presupposti patristici occorre avere ben presenti: il potere politico è divinamente istituito, insito in quel potere è il diritto di uccidere i malfattori. Questi due presupposti praticamente azzerano l'idea che l'esercizio del potere politico e quindi della pena di morte sia assolutamente incompatibile con l'appartenenza alla Chiesa. Il potere statale è istituito da Dio e da Dio ha il diritto di uccidere i malfattori, quindi la pena di morte in alcuni casi è lecita.

S. Tommaso nella linea dei Padri afferma che Dio governa il mondo con la sua Provvidenza [1909] Dio governa le altre creature mediante quelle dotate di intelletto (cfr. "Somma contro i gentili" III c. 78) tra le sostanze dotate di intelligenza le inferiori sono governate dalle superiori (cfr. "Somma contro i gentili" III c. 79) vi è un ordinamento tra gli angeli e tra gli uomini (cfr. "Somma contro i gentili" III c. 80s)

Nel "De regno ad regem Cypri" lo stesso s. Dottore afferma che l'uomo, per giungere al fine stabilito a lui da Dio, ha bisogno di qualche uomo che ad esso lo diriga " … opus est aliquo dirigente, per quod directe debitum perveniatur ad finem."("De regno ad regem Cypri", lib. 1 cap. 1)

Per l'uomo è naturale vivere in società "Est igitur homini naturale quod in societate multorum vivat." ("De regno ad regem Cypri", lib. 1 cap. 1) ; l'uomo è un animale sociale e politico che vive nella moltitudine : "... animal sociale et politicum, in multitudine vivens ..."("De regno ad regem Cypri", lib. 1 cap. 1)

E appunto solo a coloro che hanno pubblica autorità nella società umana è lecito uccidere i malfattori: "... occidere malefactorem licitum

chilena de derecho Vol. 10, no. 2 (ago. 1983), p. 289

[1907] Cfr. E. Christian Brugger "Capital punishment and Roman Catholic Moral Tradition" University of Notre Dame Press, Notre Dame, Indiana, 2014 p. 75

[1908] E. Christian Brugger "Capital punishment and Roman Catholic Moral Tradition" University of Notre Dame Press, Notre Dame, Indiana, 2014 p. 84

[1909] Cfr. "Somma contro i gentili" III c. 63) e nel far questo si serve delle cause seconde (cfr. "Somma contro i gentili" III c. 77

est inquantum ordinatur ad salutem totius communitatis. Et ideo ad illum solum pertinet cui committitur cura communitatis conservandae, sicut ad medicum pertinet praecidere membrum putridum quando ei commissa fuerit cura salutis totius corporis. Cura autem communis boni commissa est principibus habentibus publicam auctoritatem. Et ideo eis solum licet malefactores occidere, non autem privatis personis." (II-II q. 64 a. 3)

S. Tommaso spiega che: Dio, Signore della vita e della morte, a volte, sopprime i peccatori subito, altre volte lascia loro tempo di pentirsi e la giustizia umana lo imita in certo modo anche in questo facendo morire subito i grandi criminali e dando tempo di pentirsi a coloro che non sono grandi criminali (cfr. II^a^-IIae q. 64 a. 2 ad 2m).

Dio, Signore della vita e della morte, quindi ha dato il potere ai governanti di uccidere in alcuni casi i criminali.

Appunto per divino decreto è giusto uccidere in alcuni casi i criminali; in questa linea s. Tommaso precisa, contrariamente a ciò che afferma Blazquez, che mentre l'obiettivo di uccidere un innocente è certamente un obiettivo malvagio, non è un obiettivo malvagio ma buono uccidere un criminale appunto perché il bene della comunità e degli innocenti della comunità va protetto dai criminali che vogliono attentare ad esso, s. Tommaso appunto spiega che uccidere un uomo che pecca può essere un bene: come uccidere una bestia in alcuni casi è un bene, perché è nociva, allo stesso modo in alcuni casi è bene uccidere un uomo perché è nocivo per il vero bene della comunità; un uomo cattivo, spiega s. Tommaso riprendendo Aristotele, è peggiore e più nocivo di una bestia (cfr. II^a^-IIae q. 64 a. 2 ad 3).

L'effetto cattivo della uccisione di una persona, dice p. Blazquez, non si potrà mai giustificare in nome di una buona intenzione … dunque, precisiamo, neppure in nome della buona intenzione di difendersi … Se le parole di Blazquez fossero vere e cioè se fosse intrinsecamente malvagio uccidere una persona sarebbe illecita anche la legittima difesa perché sarebbe sempre illecito uccidere un uomo; questo fa capire ancora meglio che le affermazioni di Blazquez sono assurde e gravemente erronee … non per niente la S. Scrittura, tutti i Padri e i Dottori gli sono contro …

Rispondo inoltre a p. Blasquez che le affermazioni di s. Tommaso secondo cui la vita umana, considerata in sé stessa, è assolutamente inviolabile (II-II q. 64 a. 6) vanno intese, più generalmente, rifacendosi alla dottrina tomista e più particolarmente a quanto s. Tommaso dice nell' a.1 e 2 della stessa questione 64 laddove afferma: " Nessuno pecca per il fatto che si serve di un essere per lo scopo per cui è stato creato. … nella gerarchia degli esseri quelli meno perfetti son fatti per quelli più perfetti" [1910] "… le cose meno perfette sono ordinate a quelle perfette. Ora, qualsiasi parte è ordinata al tutto come ciò che è meno perfetto è ordinato a un essere perfetto. Perciò la parte è per natura subordinata al tutto. "[1911] … come una parte sta al tutto così ogni uomo sta a tutta la comunità; quindi l'uomo è ordinato alla comunità e subordinato ad essa come la parte è ordinata e subordinata al tutto. E quindi se un uomo è pericoloso con i suoi peccati per la collettività, è bene sopprimerlo, per il bene vero del tutto di cui l'uomo è parte. Non per sé stesso può essere ucciso l'uomo ma per i suoi peccati che arrecano danno alla comunità (cfr. II-II q. 64 a. 6).

L'uomo è dunque ordinato alla comunità ma anzitutto, dice s. Tommaso in I, q. 1 a. 1 l'uomo è ordinato a Dio; l'uomo è ordinato anzitutto a Dio e poi alla comunità!

La comunità può sopprimerlo, secondo la Legge divina, solo se è nocivo ad essa per i peccati di lui; la comunità non può uccidere l'uomo per sé stesso!

[1910] II-II q. 64 a.1 traduzione tratta dalla edizione della Somma Teologica in CD Rom del 2001, ESD

[1911] II-II q. 64 a.2 traduzione tratta dalla edizione della Somma Teologica in CD Rom del 2001, ESD

Dinanzi all' affermazione di chi dice: " ... uccidere un uomo è in se stesso un male: poiché siamo tenuti ad amare con la carità tutti gli uomini; e, a detta di Aristotele, gli amici "vogliamo che vivano ed esistano". Perciò in nessun modo è lecito uccidere un peccatore."[1912]

… s. Tommaso, seguendo la Bibbia risponde : "Col peccato l'uomo abbandona l'ordine della ragione ... degenerando in qualche modo nell'asservimento delle bestie, che implica la subordinazione all'altrui vantaggio. Così infatti si legge nella Scrittura: "L'uomo non avendo compreso la sua dignità, è disceso al livello dei giumenti privi di senno, e si è fatto simile ad essi" ... Perciò ... uccidere un uomo che pecca può essere un bene, come uccidere una bestia: infatti un uomo cattivo … è ... più nocivo di una bestia."II-II q. 64 a.2 ad. 3m traduzione tratta dalla edizione della Somma Teologica in CD Rom del 2001, ESD

La comunità può sopprimere l'uomo solo se è nocivo ad essa per i suoi peccati; la comunità non può uccidere l'uomo per sé stesso ma solo in quanto con i suoi peccati egli la danneggia!

S. Tommaso stesso dunque, nell'art. 2 , appena visto, pone in chiaro in anticipo quello che vuole dire nell'art. 6 della stessa questione laddove afferma:" Considerato in se stesso nessun uomo può essere ucciso lecitamente: perché in ciascuno, anche se peccatore, dobbiamo amare la natura, che è stata creata da Dio, e che viene distrutta dall'uccisione."[1913]

Tenuto conto che l'uomo è ordinato a Dio e alla comunità, e nella luce della verità divina, la comunità non può uccidere l'uomo per sé stesso ma solo può ucciderlo in quanto con i suoi peccati egli la danneggia!

In questa linea s. Tommaso afferma: "... l'uccisione del colpevole diviene lecita ... in vista del bene comune, che il peccato compromette"[1914]

Voglio qui sottolineare alcune affermazioni di s. Tommaso appena viste :

-" … nella gerarchia degli esseri quelli meno perfetti son fatti per quelli più perfetti"[1915]

-"... qualsiasi parte è ordinata al tutto come ciò che è meno perfetto è ordinato a un essere perfetto. Perciò la parte è per natura subordinata al tutto. ... E quindi se un uomo con i suoi peccati è pericoloso e disgregativo per la collettività, è cosa lodevole e salutare sopprimerlo, per la conservazione del bene comune; infatti, come dice S. Paolo: "Un po' di fermento può corrompere tutta la massa"."[1916]

L'uomo, quindi, è in certo modo, nella luce della divina sapienza, per la comunità come gli esseri meno perfetti sono per i più perfetti (cfr. II-II q. 64 a.1), ogni uomo è parte della sua comunità come una parte sta al tutto così ogni uomo sta a tutta la comunità; quindi l'uomo è, nella luce della divina sapienza, ordinato alla comunità e subordinato ad essa come la parte è ordinata e subordinata al tutto (cfr. II^{a}-IIae q. 64 a. 2 co.) perciò se un uomo è pericoloso con i suoi peccati per la collettività è bene sopprimerlo, per il bene vero del tutto di cui l'uomo è parte. Non per sé stesso può essere ucciso l'uomo ma per i suoi peccati che arrecano danno alla comunità (cfr. II-II q. 64 a. 6).

Nelle "Collationes in decem praeceptis" s. Tommaso afferma che alcuni dissero che era proibito sempre uccidere l'uomo per cui i giudici secolari venivano accusati di essere assassini ma Dio non ha tolto a sé la potestà di uccidere e perciò è lecito uccidere per comando di Dio, e chi uccide per comando di Dio si fa

[1912] II-II q. 64 a.2 arg. 3m traduzione tratta dalla edizione della Somma Teologica in CD Rom del 2001, ESD

[1913] II-II q. 64 a.6, traduzione tratta dall' edizione della Somma Teologica in CD Rom del 2001, ESD

[1914] II-II q. 64 a.2 ad. 3m traduzione tratta dalla edizione della Somma Teologica in CD Rom del 2001, ESD

[1915] II-II q. 64 a.1 traduzione tratta dalla edizione della Somma Teologica in CD Rom del 2001, ESD

[1916] II^{a}-IIae q. 64 a. 2 co. traduzione tratta dall' edizione della Somma Teologica in CD Rom del 2001, ESD

strumento attraverso cui Dio uccide colui che deve essere ucciso.
Ogni legge divina è un comando di Dio, i capi delle nazioni che secondo la Verità condannano a morte e fanno morire i malvagi sono ministri di Dio (Rm 13, 4) . Ciò che è lecito a Dio è lecito ai suoi ministri per mandato di Dio. Dio non pecca infliggendo la morte per il peccato (Rm 6,23) quindi neppure pecca il ministro di Dio che uccide per mandato di Dio. ("Collationes in decem praeceptis", a. 7); secondo la Legge divina è quindi lecito ai capi uccidere persone malvagie che per i suoi peccati è dannoso alla società.

Quanto appena detto è molto importante per fare emergere un altro errore di p. Blazquez.
Blazquez non accetta la tesi di fondo di s. Tommaso e perciò, come visto nei testi riportati non intende bene la similitudine fatta dal santo Dottore, non la condivide e cerca di azzerarne la validità[1917].
La similitudine riportata da s. Tommaso, per cui come è lecito tagliare un membro malato del corpo per il bene del corpo in modo simile è lecito uccidere un membro malvagio di una comunità per il bene della stessa, fu presentata anzitutto da Clemente Alessandrino[1918] e non mi pare che nessuno abbia mai scomunicato questo antichissimo autore per tale similitudine … essa peraltro va intesa rettamente, come similitudine che appunto riguarda cose simili e non uguali: le comunità sono ben differenti dai corpi e gli uomini sono ben differenti dalle membra dei corpi ma quanto a qualcosa che li riguarda sono simili, infatti in alcuni casi una parte dannosa al tutto può essere lodevolmente eliminata per salvare il tutto perché la parte è ordinata e subordinata al tutto e ciò è vero sia per alcune membra malate in ordine alla salvezza di tutto il corpo e sia per il caso di criminali in ordine al bene di tutta la comunità, come abbiamo visto che s. Tommaso dice chiaramente (cfr. II-II q. 64 aa.1 e 2).
L'errore fondamentale di Blazquez sta appunto nel non voler ammettere questa retta ordinazione dell'uomo alla comunità, ordinazione che anzitutto la Bibbia e la Tradizione ma anche la sapienza non cristiana riconoscono e appunto per questo affermano che la pena di morte è lecita in alcuni casi.
Nella linea di s. Tommaso , Pio XII ha affermato : "Il quinto comandamento — Non occides (Exod. 20, 13) — ... Finché un uomo non è colpevole, la sua vita è intangibile, ed è quindi illecito ogni atto tendente direttamente a distruggerla, sia che tale distruzione venga intesa come fine o soltanto come mezzo al fine, sia che si tratti di vita embrionale o nel suo pieno sviluppo ovvero giunta ormai al suo termine. Della vita di un uomo, non reo di delitto punibile con la pena di morte, solo signore è Dio!"[1919]
Nello stesso discorso leggiamo anche:"Qui parimente ragione e fede tracciano i confini fra i diritti rispettivi della società e dell'individuo. … Non da essa, ma nel Creatore stesso, egli ha il diritto sul proprio corpo e sulla sua vita, e al Creatore risponde dell'uso che ne fa. Da ciò consegue che la società non può direttamente privarlo di quel diritto, fintantoché non si sia reso punibile di una tale privazione con un grave e proporzionato delitto."
Occorre aggiungere che mentre il criminale attenta al bene della comunità, la vita dei giusti conserva e promuove il bene comune, essi infatti sono la parte migliore della comunità (cfr. IIª-IIae q. 64 a. 6 co.). Mai è lecito uccidere un

[1917] N. Blazquez, "La pena de muerte segun santo Tomas y l'abolicionismo odierno", Revista chilena de derecho Vol. 10, no. 2 (ago. 1983), p. 285
[1918] Cfr. Clemente Alessandrino, Stromata, l. 1, ch. 27, PG 8, 918-921; Clement of Alexandria "Stromateis", The Fathers of the Church (series), The Catholic University of America Press, 1991, vol. 85, p. 149
[1919] Pio XII , "Discorso all'unione medico-biologica "San Luca", Domenica, 12 novembre 1944, www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1944/documents/hf_p-xii_spe_19441112_unione-medico-biologica.html

giusto e chi uccide un giusto pecca, ovviamente, più gravemente di chi, facendosi illegittimamente giustizia da sé stesso, uccide il peccatore; nel caso in questione, in particolare, per tre ragioni l'uccisione di un giusto è più grave di quella di un peccatore: “Primo, perché nuoce a una persona che è tenuto ad amare di più: e quindi il suo agire è più in contrasto con la carità. Secondo, perché fa un torto a chi meno lo merita: e quindi offende maggiormente la giustizia. Terzo, perché priva la società di un bene maggiore. Quarto, perché disprezza maggiormente Dio, avendo egli detto per i giusti quelle parole: "Chi disprezza voi disprezza me".”II^{a}-IIae q. 64 a. 6 ad 2 traduzione tratta dalla edizione della Somma Teologica in CD Rom del 2001, ESD

Blazquez, inoltre, accetta evidentemente, come emerge da questi scritti che sto esaminando[1920] che la comunità possa punire un uomo ma non che possa ucciderlo perché la vita è opera propria di Dio. Va notato, però, che non solo la vita ma tutti i beni che l'uomo ha vengono da Dio, sono opera propria di Dio, anche la libertà … quindi se la comunità non può toccare i beni che vengono da Dio nel criminale non lo può neanche punire togliendogli i beni e soprattutto la libertà che ugualmente vengono da Dio. La vita del criminale non è proprietà della comunità, dice Blazquez, quindi la comunità non può toglierla … ma neppure la libertà di movimento del criminale è proprietà della comunità eppure anche Blazquez riconosce che incarcerare un criminale è cosa lecita …

In questa linea il criminale non potrebbe essere punito in nessun modo per i suoi crimini.

La vita fisica è uno dei beni che Dio ha dato all'uomo … gli ha dato anzitutto la vita spirituale, e gli ha dato tanti altri beni … La comunità può appunto, per gravi ragioni, per il bene della comunità stessa togliere all'uomo alcuni beni che ha ricevuto da Dio : la libertà, la convivenza con le persone care etc. … e può anche togliere la vita fisica al criminale … Il criminale viene giustiziato per il bene della comunità (cfr. II^{a}-IIae q. 64 a. 3 ad 2). Il cristianesimo non rompe e non distrugge questa profonda verità, questa legge naturale, s. Tommaso lo ha capito molto bene; il cristianesimo è venuto a divinizzare l'uomo, e come Dio giudica e anche punisce e toglie la vita , così l'uomo per mandato di Dio può e in alcuni casi deve anche togliere la vita al criminale che mette in pericolo la comunità.

La vita è certamente opera di Dio, ma la legittima autorità, come spiega bene s. Paolo e con lui s. Tommaso (cfr. II^{a}-IIae q. 104 a.6), è costituita da Dio e, per volere di Dio, deve imitare Dio secondo le esigenze del proprio stato (cfr. II^{a}-IIae q. 64 a. 4), anche giudicando e condannando a morte.

Blazquez si fissa sulla vita fisica del singolo uomo e perde di vista tutto il resto, perde di vista l'insieme della dottrina cristiana che invece s. Tommaso presenta con grande coerenza, come sappiamo bene.

S. Tommaso, peraltro, nel trattare della pena di morte e nel ritenerla lecita non segue semplicemente Aristotele, contrariamente a ciò che afferma p. Blazquez, ma segue la Scrittura e la Tradizione, che appunto ritengono lecita la pena di morte e segue lo Spirito Santo che anche attraverso Aristotele ha parlato, secondo la nota espressione tomista: “omne verum a quocumque dicatur a Spiritu Sancto est”[1921] Ogni cosa vera, da chiunque sia detta, viene dallo Spirito Santo … Sottolineo che s. Tommaso nel trattare della pena di morte segue precisamente la Tradizione : Padri, Dottori, Papi ... e Magistero della Chiesa … Tradizione che

[1920] N. Blazquez, “La pena de muerte segun santo Tomas y l'abolicionismo odierno”, Revista chilena de derecho Vol. 10, no. 2 (ago. 1983), p. 277-316 ; N. Blazquez, “La pena de muerte y biotanasia de estado” Vision Libros 2012

[1921] I-II, q.109, a.1, ad 1; su questo passo e sui passi ad esso paralleli si veda A. Strumia "Omne Verum, a quocumque dicatur, a Spiritu Sancto est" www.albertostrumia.it , http://www.albertostrumia.it/%C2%ABomne-verum-quocumque-dicatur-spiritu-sancto-est %C2%BB consultato il 6.12.2021

Blazquez mostra di mettere da parte … quindi non è s. Tommaso fuori dalla linea evangelica ma piuttosto Blazquez.
Le affermazioni di Blazquez sono un coacervo di errori, imprecisioni e incoerenze molto gravi … Dio intervenga e ci liberi da queste aberrazioni! La luce di Cristo dissipi le tenebre degli errori.

e) Qualche riflessione su alcune affermazioni di L. Eusebi circa la pena di morte.

Dio ci illumini sempre meglio.
Tra gli autori che hanno preparato le affermazioni del Papa, errate, sull'inammissibilità della pena di morte c'è, in particolare, il prof. Luciano Eusebi secondo cui i passi, favorevoli alla liceità della pena di morte, dell'edizione tipica del Catechismo della Chiesa Cattolica realizzata al tempo di Giovanni Paolo II presentavano una impostazione che : " … rimaneva carente nella forza profetica perché svolgeva un'argomentazione di taglio essenzialmente utilitaristico, senza alcun riferimento – in un Catechismo – di carattere teologico-morale (come peraltro continua ad accadere con riguardo al n. 2266, che attiene alle sanzioni penali in genere)"[1922] Già queste affermazioni di Eusebi appaiono francamente strane per non dire assurde perché quei passi del Catechismo sono inseriti nella trattazione del V comandamento, quindi rimandano alla Bibbia inoltre parlano di Tradizione ... quindi tali affermazioni si riferiscono all'insegnamento della Bibbia e della Tradizione. Come abbiamo visto più sopra la Bibbia interpretata dalla Tradizione ha sempre legittimato la pena di morte e il Magistero lo ha chiaramente ribadito! Non contento di aver letto solo queste che appaiono vere assurdità teologiche del prof. Eusebi ho deciso di riflettere sul suo libro "La Chiesa e il problema della pena. Sulla risposta al negativo come sfida giuridica e teologica." (Ed. La Scuola, 2014) per esaminare più a fondo le sue affermazioni. Come vedremo è interessante esaminare ciò che dice Eusebi anche per vedere certe derive teologiche dei nostri tempi e per ribadire dinanzi ad esse la sana dottrina cattolica su varie questioni importanti che stanno "dietro" alla questione della pena di morte.
Diciamo anzitutto che Eusebi manca di fare un discorso teologico seriamente strutturato con la Bibbia, i Padri, i Dottori, il Magistero ... ovviamente se lo avesse fatto si sarebbe accorto, se avesse voluto, che la fede della Chiesa dice ben altro rispetto a ciò che lui afferma. La fede della Chiesa parla di giusta retribuzione divina, parla di giusto castigo e di giusta punizione, parla di giustizia di Dio includendo in essa anche la giusta condanna e giusto premio che Dio dà a ciascuno secondo le sue opere, parla di inferno come giusta punizione per i peccati etc. In questa linea dottrinale sicura e tradizionale, che è appunto la fede della Chiesa, si intende anche con precisione la liceità, in alcuni casi, della pena di morte, che la Chiesa praticamente da sempre ha accettato entro certi limiti, come visto.
Come abbiamo visto più sopra, riguardo alla pena di morte occorre tenere presenti alcuni dati fondamentali:
1)la Bibbia mostra di accettare tale pena sia nell'A. T. che nel Nuovo;
2)i Padri sono praticamente unanimi nell'accettare tale pena;
3)il Magistero, appunto sulla base delle indicazioni bibliche e patristiche ha sempre ritenuto lecita, in alcuni casi, la pena di morte e in alcuni casi ha inserito il riconoscimento di tale liceità in professioni di fede richieste per rimanere nell' ortodossia cattolica;
4)la liceità della pena di morte è una verità che appartiene anche al diritto naturale, accettata praticamente ovunque e sempre.

[1922] M. Roncalli "Eusebi: La Chiesa e la pena di morte, tra teologia e diritto" Settimana News 9.8.2018 http://www.settimananews.it/societa/eusebi-la-chiesa-la-pena-morte-teologia-diritto/

Questi dati ci portano a capire che affermare l'inammissibilità assoluta della pena di morte va contro la dottrina cattolica e contro la legge naturale, perciò in vari casi la Santa Sede, nel corso di 2000 anni, ha condannato persone che negavano la liceità della pena di morte ed ha imposto a coloro che volevano fare parte della Chiesa una professione di fede che includeva la verità per cui la pena di morte è lecita.

Dinanzi a questa solidissima affermazione della liceità della pena di morte attraverso la Bibbia e la Tradizione nonché attraverso il Magistero e attraverso la legge naturale il prof. Eusebi sviluppa una inconsistente opposizione basata su:

1) confusione a livello della pratica della sana teologia;

2) errori circa le affermazioni bibliche e circa la loro retta interpretazione nella Tradizione riguardo alla pena di morte;

3) attacco a verità di fede fondamentali che stanno alla base della dottrina cattolica sulla pena di morte.

Nel prossimo paragrafo esamineremo i punti 1 e 2 dell'elenco appena presentato, nei paragrafi successivi esamineremo il punto 3.

e,1) Errori di Eusebi riguardo ad affermazioni bibliche, patristiche e magisteriali sulla liceità della pena di morte.

Riguardo al punto 1 e al punto 2 occorre notare che Eusebi, come già detto, non sviluppa una solida e precisa trattazione teologica basata sulla Bibbia interpretata attraverso la Tradizione e con l'ausilio del Magistero, l'autore cita molti teologi anche protestanti ma non fissa con precisione i dati fondamentali per una sana e sicura teologia. L'impressione che io ricavo dallo scritto di Eusebi è che questo autore prima si è fatto la sua idea negativa circa la pena di morte e poi ha cercato teologi che la sostenevano ... Al di là delle mie impressioni comunque il testo appare teologicamente disordinato, inconsistente e deviante dalla sana dottrina.

Eusebi non sviluppa una trattazione solida delle affermazioni bibliche circa la pena di morte interpretate alla luce della Tradizione; faccio notare peraltro, a questo riguardo, che, come vedemmo più sopra, anche la tradizione ebraica basata sull' Antico Testamento afferma chiaramente la liceità della pena di morte.

Eusebi afferma che la pena di morte non risale alla tradizione apostolica (p. 128) come vedemmo sopra le cose non stanno per nulla così: il Nuovo Testamento e il suo Autore accettano pienamente la liceità della pena di morte affermata già nell' A. T. dallo stesso Autore e da Lui confermata nella Tradizione. Rimando in particolare a quanto dissi più sopra circa l' affermazione della liceità della pena di morte nel Nuovo e Vecchio Testamento.

Come vedemmo, E. Christian Brugger, pur favorevole all'inammissibilità della pena di morte, afferma : “The New Testament has little to say directly about the death penalty, but there can be hardly any doubt that the practice was considered legitimate by New Testament authors.”[1923] Il Nuovo Testamento ha poco da dire direttamente sulla pena di morte, ma non ci può essere alcun dubbio che la pratica sia stata considerata legittima dagli autori del Nuovo Testamento ... e soprattutto dall' Autore del Nuovo Testamento che lo aveva già detto nell' Antico Testamento e ha continuato a dirlo attraverso la Tradizione.

L'immagine che invariabilmente riceviamo quando il Nuovo Testamento racconta gli incontri con le autorità civili in cui è in gioco la morte è quella di una normale pratica giudiziaria, che viene messa in discussione solo quando si pensa che sia esercitata ingiustamente[1924].

[1923] E. Christian Brugger “Capital punishment and Roman Catholic Moral Tradition” University of Notre Dame Press Notre Dame, Indiana, 2014 p. 63

Il Card. Dulles afferma :“Nessun passo del Nuovo Testamento disapprova la pena di morte.”[1925]

Il Nuovo Testamento non condanna la pena di morte ma piuttosto la dà per scontata e anzi in certi suoi passi la legittima; il Nuovo Testamento quindi accetta pienamente ciò che, fondamentalmente, afferma l' Antico Testamento a riguardo e cioè che pena di morte è pienamente legittima, in alcuni casi.

E appunto sulla base del Nuovo e Vecchio Testamento i Padri della Chiesa, come vedemmo più sopra, ammettono praticamente unanimemente la pena di morte.

Scrive inoltre Brugger :“For the Fathers of the early Church, the authority of the state to kill malefactors is taken for granted. Opinions differed on whether Christians should hold offices whose responsibilities include the judging and carrying out of capital punishments —pre-Constantinian authors said they should not, those writing after ad 313 said they should —but the principled legitimacy of the punishment itself is never questioned.”[1926]

Per i Padri della Chiesa primitiva, l'autorità dello stato di uccidere i malfattori è data per scontata. Le opinioni divergevano sul fatto se i cristiani dovessero ricoprire cariche le cui responsabilità includessero il giudizio e lo svolgimento della pena capitale, infatti gli autori pre-costantiniani dicevano che non avrebbero dovuto, quelli che scrivevano dopo l'editto del 313 dicevano che avrebbero dovuto; ma la legittimità di principio della punizione capitale stesso non viene mai messa in discussione.

Sulla scia delle affermazioni bibliche e patristiche il Magistero, come vedemmo più sopra, per 2000 anni ha costantamente affermato, insieme con i Dottori, la liceità della pena di morte e lo ha dichiarato anche ad un livello molto alto di impegno dottrinale.

Abbiamo visto anche come le affermazioni dei Papi sul tema della liceità della pena di morte sono parecchie già prima del 1200 e indicano che per essi era molto chiaro che la Bibbia dava alle autorità la facoltà di irrogare la pena di morte.

Dinanzi a queste verità sono evidenti gli errori di Eusebi nelle pagine 128 ss del suo libro laddove parla appunto del N. T. , dei Padri e del Magistero riguardo alla questione della pena di morte e nelle quali Eusebi mostra di accettare alcune affermazioni di N. Blazquez.

e,2) Eusebi vuole togliere la dimensione retributiva della sana dottrina.

Dio ci illumini sempre meglio.

Nel suo libro alle pag. 7-52 Eusebi mostra di voler mettere da parte in campo teologico ciò che lui definisce come modello retributivo e secondo cui: fare giustizia significa applicare a coloro che peccano delle pene che riproducono la negatività delle loro azioni (p. 7)

Eusebi attua concretamente riguardo a vari passi biblici la cancellazione della dimensione retributiva che essi naturalmente contengono.

e,2,1) Risposta fondamentale della Bibbia e della Tradizione alle affermazioni di Eusebi.

La Croce di Cristo sia la nostra luce.

Diaciamo anzitutto che la realtà di Dio è “infinitamente al di sopra di tutto ciò che possiamo comprendere o dire: egli è il « Dio nascosto» (Is 45,15), il suo nome è

[1924] Cfr. E. Christian Brugger “Capital punishment and Roman Catholic Moral Tradition” University of Notre Dame Press, Notre Dame, Indiana, 2014 p. 63

[1925] Card. A. Dulles “Cattolicesimo e pena capitale” , alleanzacattolica.org, 27.4.2007 https://alleanzacattolica.org/cattolicesimo-e-pena-capitale/

[1926] E. Christian Brugger “Capital punishment and Roman Catholic Moral Tradition” University of Notre Dame Press, Notre Dame, Indiana, 2014 p. 74

ineffabile"(Catechismo della Chiesa Cattolica n. 206) La giustizia divina è infinitamente super giustizia le cui caratteristiche emergono dalla Bibbia e dalla Tradizione. Il p. Bonino ha affermato"« Giusto [çaddîq] è il Signore, ama le cose giuste [çedâqâh] » (Sal 11, 7). « Il Signore regna, [...] giustizia [çèdèq] e diritto [mishepât] sono la base del suo trono » (Sal 97 [96], 2). La Bibbia ci presenta la giustizia come una delle principali « qualità » di Dio. Tuttavia, nella sacra Scrittura, la "giustizia" è una nozione originale e complessa che non coincide esattamente con il concetto filosofico comune di giustizia"[1927] Secondo il famoso professore francese: "Quando viene attribuita a Dio, la giustizia biblica significa che Dio agisce conformemente proprie sue promesse, alla propria alleanza. In questo senso, la giustizia di Dio significa la fedeltà di Dio rispetto al proprio disegno di salvezza e, tutto sommato, la giustizia equivale all'amore misericordioso … La nozione della giustizia salvifica di Dio è senz'altro centrale nel Nuovo Testamento, specialmente da san Paolo." (S. T. Bonino "Amore ..." p. 34s) D'altra parte: "... l'approccio della giustizia di Dio come giustizia salvifica non cancella nella Bibbia l'idea, forse più comune e diffusa, della giustizia di Dio quale giustizia retributiva. Dio è il « giusto Giudice che prova il cuore e la mente » (Ger 11, 20), che non fa distinzione fra le persone, ma rende a ciascuno a seconda delle sue opere. San Paolo, pure insistendo sulla gratuità della salvezza, scrive nondimeno : « Ho combattuto la buona battaglia [...]. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno » (2 Tm 4, 7-8)." (S. T. Bonino "Amore ..." p. 36)

La Bibbia parla chiaramente di giustizia retributiva di Dio[1928]

La Tradizione appunto nella linea della Bibbia ribadisce con estrema chiarezza tale giustizia retributiva, come vedremo.

Il nostro Dio è buono e giusto dice chiaramente la Tradizione[1929]

Innumerevoli sono i testi che si possono trovare nella Tradizione e che affermano appunto che Dio retribuisce gli uomini per le loro azioni premiandoli o castigandoli[1930]

Il giudizio divino è unito alla retribuzione che Dio dà per le opere degli uomini.

Origene[1931], s. Giovanni Crisostomo [1932] offrono importanti testi che indicano la giustizia

[1927] Serge-Thomas Bonino, o.p. "Amore, giustizia e onnipotenza di Dio secondo san Tommaso", Facoltà di Teologia. Pontificia Università di s. Tommaso in Urbe, Dispensa ad usum studentium (1° semestre 2019-2020) p. 33; da ora in poi citerò questo libro come S. T. Bonino "Amore ..."

[1928] Cfr. Sal 1, 1-6; 112, 1-10; Sal 44; Gb 10, 1-7; 13, 3-28; 23-24; Sal 37; Gb 38-42; Is 53; Sap 3-5; Mt. 25,31 ss; Lc 26, 3-33; Fil. 4,3; Ap. 3,5; 17,8; 20,12; 20,15; 21,8; 21, 27; 22,15 etc.; su questo punto si veda anche : J. Riviere "Jugement" in Emile Amann; Eugene Mangenot; Alfred Vacant "Dictionnaire de théologie catholique : contenant l'exposé des doctrines de la théologie catholique, leurs preuves et leur histoire" Paris, Letouzey et Ané 1908-1950 vol. VIII col. 1721-1828; Pierre Adnès "Jugement" in Dictionnaire de Spiritualité, ed. Beauchesne, 1932-1995, t. VIII colonne 1571ss

[1929] Cfr. 1 Gv. 1,9; Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, nn. 228,621,628

[1930] per un'ampia panoramica sui testi e sugli autori più rilevanti che affermano tale retribuzione si possono consultare utilmente i due articoli già indicati: J. Riviere "Jugement" in Emile Amann; Eugene Mangenot; Alfred Vacant "Dictionnaire de théologie catholique : contenant l'exposé des doctrines de la théologie catholique, leurs preuves et leur histoire" Paris, Letouzey et Ané 1908-1950 vol. VIII col. 1721-1828; Pierre Adnès "Jugement" in Dictionnaire de Spiritualité, ed. Beauchesne, 1932-1995, t. VIII colonne 1571ss

[1931] Contro Celso VIII, 48; citato in Pierre Adnès "Jugement" in Dictionnaire de Spiritualité, ed. Beauchesne, 1932-1995, t. VIII colonne 1571ss

retributiva di Dio. Dice s. Agostino che la giustizia divina non cessa di essere esercitata in questo mondo ma non sempre appare chiara, ci sarà un futuro giudizio in cui Dio manifesterà tutta la sua suprema sapienza davanti a tutti e renderà a ciascuno ciò che gli spetta, ai buoni renderà beni eterni, ai malvagi renderà mali eterni: "Et bonis bona, et malis mala, sine fine mansura"[1933] Si possono trovare altre significative affermazioni di s. Agostino in questa linea[1934] Dio giudica, Dio premia e condanna ... in base alle nostre opere.

Dio ci giudicherà anche attraverso noi stessi.[1935] Preciso che il giudice supremo sarà sempre Dio; e in Lui, nella sua Verità, mai contro essa, ci giudicheremo e condanneremo, come dice s. Gregorio Nazianzeno .

Dio, Supremo Giudice, che è Verità, farà vedere a noi le nostre opere e ci farà giudicare, in Lui e con Lui, la nostra vita ...

Nel Concilio di Lione fu letta la professione di fede di Michele Paleologo per cui chi muore in grazia di Dio riceve il premio della vita eterna mentre chi muore in peccato grave si danna[1936] , questa stessa dottrina è stata definita dogmaticamente da Papa Benedetto XII nella costituzione "Benedictus Deus"[1937]

S. Paolo VI affermò: "È dottrina divinamente rivelata che i peccati comportino pene inflitte dalla santità e giustizia di Dio, da scontarsi sia in questa terra, con i dolori, le miserie e le calamità di questa vita e soprattutto con la morte, sia nell'aldilà anche con il fuoco e i tormenti o con le pene purificatrici. … Le quali pene sono imposte secondo giustizia e misericordia da Dio per la purificazione delle anime, per la difesa della santità dell'ordine morale e per ristabilire la gloria di Dio nella sua piena maestà."[1938]

Paolo VI affermò qualcosa di significativo anche riguardo al castigo per il peccato originale[1939]

La Veritatis Splendor afferma cose molto significative in questa linea(VS n. 73 e 93) ... Dio è giudice giusto e buono che premia il bene e castiga il male. Il premio eterno viene a noi elargito da Dio.

Come già detto, molti altri testi della Tradizione che affermano che Dio premia o castiga e che affermano, quindi, la giustizia distributiva divina ne metterò alcuni nelle prossime pagine e nei prossimi paragrafi.

[1932] Cfr. S. Joannis Chrysostomi "Homiliae in Genesim" PG 53, 145. hom. XVII n. 9; De diabolo tentatore 1, 8, PG 49, 258 ; citato in Pierre Adnès "Jugement" in Dictionnaire de Spiritualité, ed. Beauchesne, 1932-1995, t. VIII colonne 1571ss

[1933] De civitate Dei XX, 1-3, PL 41, 657-661; citato in Pierre Adnès "Jugement" in Dictionnaire de Spiritualité, ed. Beauchesne, 1932-1995, t. VIII colonne 1571ss

[1934] L'anima e la sua origine" 2,4,8 traduzione italiana tratta dal sito www.augustinus.it , https://www.augustinus.it/italiano/anima_origine/index2.htm

[1935] Cfr. Pierre Adnès "Jugement" in Dictionnaire de Spiritualité, ed. Beauchesne, 1932-1995, t. VIII colonne 1578; S. Gregio di Nazienzo "Orationes 16, 8, PG 35, 944d-945a ; s. Agostino "La città di Dio" XX,14 traduzione italiana tratta dal sito www.augustinus.it , https://www.augustinus.it/italiano/cdd/index2.htm

[1936] Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n. 857s

[1937] Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n.1001s

[1938] Paolo VI Costituzione Apostolica "Indulgentiarum Doctrina" del 1.1.1967 n. 2, www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/paul-vi/it/apost_constitutions/documents/hf_p-vi_apc_01011967_indulgentiarum-doctrina.html

[1939] Cfr. Paolo VI, "Omelia" Domenica, 14 febbraio 1965, www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/paul-vi/it/homilies/1965/documents/hf_p-vi_hom_19650214.html

e,2,1,1) Approfondimento teologico nella linea della dottrina tomista sulla giustizia retributiva in Dio.

La Croce di Cristo sia la nostra luce.
Volendo rispondere più profondamente alle affermazioni del professore Eusebi riguardo alla giustizia distributiva in Dio mi sembra utile fare un ampio discorso che presento qui di seguito e che ci porta anzitutto a vedere in particolare quello che insegna a questo riguardo s. Tommaso d' Aquino.
Il Dottore Angelico parlando della giustizia distingue due specie di giustizia, cioè quella commutativa e quella distributiva (cfr. IIª-IIae q. 61 a. 1 co). La giustizia distributiva, come dice Aristotele, "… serve a dirigere nelle distribuzioni ..."(Ethica, V libro, citato in s. Tommaso d' Aquino, Somma Teologica IIª-IIae q. 61 a. 1) essa, più precisamente, ha il compito di distribuire le cose comuni secondo proporzionalità (cfr. IIª-IIae q. 61 a. 1 co) … a norma di essa chi governa o amministra dà a ciascuno secondo la sua dignità (cfr. Iª q. 21 a. 1 co)
La giustizia commutativa, che consiste in quelle cose che si compiono reciprocamente tra due persone, non si trova in Dio, invece la giustizia distributiva si trova in Lui che dà a tutti quel che è loro proprio secondo la dignità di ciascuno degli esseri esistenti, e che conserva la natura di ogni essere nel proprio ordine e nel proprio valore (cfr. Dionigi Aeropagita, "I nomi divini" c. VIII, citato in s. Tommaso d' Aquino, I, q. 21 a. 1); la giustizia distributiva è, dunque, in Dio che
La giustizia distributiva di Dio è anche giustizia retributiva perché Egli distribuisce alcuni beni retribuendo, secondo giustizia, per meriti delle creature.
S. Tommaso parla chiaramente, in questa linea, di giustizia retributiva in Dio in particolare in due testi ("Super Isaiam", cap. 62; "Super Psalmo" 17, n. 14)
Nella Somma Teologica s. Tommaso afferma che la giustizia in Dio in alcuni casi è detta convenienza (condecentia) della sua bontà, e in altri casi retribuzione per i meriti (cfr. Iª q. 21 a. 1 ad 3). Lo stesso s. Dottore afferma ulteriormente in vari passi che Dio retribuisce [1940] Nella Somma contro i Gentili s. Tommaso in vari articoli tratta dei premi e dei castighi che Dio infligge agli uomini ("Somma contro i Gentili" libro III cc. 140-145)
Si parla di merito e demerito in ordine alla retribuzione che viene fatta a un uomo secondo giustizia , perché egli ha agito a vantaggio o a danno di qualcuno; gli atti umani sono un merito o un demerito dinanzi a Dio (cfr. I-II q. 21 a.4) e quindi giustamente Dio premia o punisce chi li compie.
In questa linea s. Tommaso afferma che: " … a Colui che ha cura dei singoli uomini spetta dare il
premio per la virtù e le pene per il peccato ..."[1941]
S. Tommaso, inoltre, parlando della pena afferma che tutto ciò che è contenuto sotto un certo ordine forma come una cosa sola in ordine al principio di esso. Da questo consegue che tutto ciò che insorge contro l' ordine, sia represso dall'ordine stesso, oppure da chi è a capo di esso. Il peccato è un atto disordinato, quindi chi pecca agisce contro un certo ordine, ne consegue che dall'ordine medesimo tale atto sia represso. La pena è appunto tale repressione di colui che compie tale atto disordinato (cfr. I-II q. 87 a.1).
Tale repressione, occorre notare, si attua ab aeterno, perché Dio è eterno (cfr. I q. 10 a. 2) e immutabile (cfr. I q. 9 a. 1), quindi Dio, a differenza del giudice terreno, non cambia, non muta nel momento in cui infligge la condanna

[1940] II-II, q. 7 a. 1 ad 2; "Catena in Lucam", cap. 14 l. 3; "Super Mattheum". [rep. Leodegarii Bissuntini], cap. 20 l. 1;
[1941] S. Tommaso d' Aquino, "Compendio di teologia e altri scritti",UTET, Torino, Prima edizione eBook: Marzo 2013 p. I c. 172 n. 340

(cfr. Iª q. 21 a. 1 ad 3), tale condanna è decretata, anzi “super decretata” dall'eternità!
Come la creazione intesa in senso attivo non implica cambiamento in Dio e significa l'azione divina cioè l'essenza divina con la relazione alla creatura (cfr. Iª q. 45 a. 3 ad 1) così l'opera di giustizia che Dio compie dando alle creature ciò che è giusto in base alle loro opere è ugualmente la super azione divina cioè la super essenza divina, immutabile ed eterna, con la relazione alla creatura.
Prosegue s. Tommaso dicendo che secondo i tre ordini cui è sottoposta la volontà umana, un uomo può essere punito con una triplice pena. Anzitutto, infatti, la persona umana è sottoposta all'ordine della propria ragione; in secondo luogo è sottoposto all'ordine dell'uomo che governa gli uomini dall'esterno, sia nell'ambito spirituale che in quello temporale, sia nell' ambito politico che in quello economico; in terzo luogo, è sottoposta all'ordine universale del governo divino.
A causa del peccato ciascuno di questi ordini viene pervertito: chi pecca agisce contro la ragione, contro la legge umana, e contro la legge divina, perciò tre sono le pene in cui incorre: la prima, che gli è irrogata da sé stesso, ed è il rimorso della coscienza; la seconda che gli è irrogata dagli uomini; la terza che gli è irrogata da Dio (cfr. I-II q. 87 a.1).
Peraltro anche nella pena che l'uomo irroga a sé stesso e che gli altri uomini irrogano a lui dobbiamo vedere altresì l'azione di Dio; infatti, come spiega s. Tommaso, Dio opera in ogni operante (cfr. I q. 105 a. 5); in maniera particolare , poi, Dio agisce attraverso coloro che Egli ha messo a capo delle comunità. In questa linea, come vedemmo più sopra, nel commento alla lettera ai Romani cap. 13 s. Tommaso afferma che i principi portano la spada simbolo del potere punitivo dell'autorità, che include anche il potere di uccidere, e in ciò si manifesta il loro essere ministri di Dio che irrogano la punizione per eseguire il giusto giudizio di Dio su coloro che peccano. Attraverso tali principi che puniscono giustamente i colpevoli opera appunto in modo particolare Dio. Per i principi, dice s. Tommaso in questa linea, non solo è lecito ma è meritorio agire con zelo per eseguire il giusto giudizio di Dio su coloro che peccano (cfr. Super Rom., cap. 13 l. 1). S. Tommaso, che afferma chiaramente la liceità della pena di morte, ovviamente include nelle punizioni che i principi possono irrogare, e di cui ci ha appena parlato, la pena capitale.
I principi, cioè le autorità, in quanto usano secondo giustizia il loro potere sono quindi strumenti di Dio e nel loro operare agisce in modo particolare Dio, nel loro irrogare la pena di morte secondo giustizia è Dio che opera attraverso di loro.
D'altra parte come precisa s. Tommaso in Iª q. 49 a. 2 ad 2 l'effetto della causa seconda difettosa si riconduce alla causa prima indefettibile per quanto esso ha di entità e di perfezione ma non per quello che ha di difetto: tutto quello che vi è di entità e di attività nell'azione malvagia si riconduce a Dio come a sua causa, ma quanto vi si trova di manchevole non è causato da Dio, bensì dalla causa seconda che è difettosa.
In questa linea, nell'azione del principe che irroga la pena di morte ingiustamente, contro la volontà divina, occorre distinguere :
1) quello che vi è di entità, che appunto si riconduce a Dio come a sua causa;
2) quanto vi si trova di manchevole e di peccaminoso, che appunto non è causato da Dio, bensì dal peccato del principe.
La pena è proporzionata al peccato, spiega ancora s. Tommaso, e nel peccato si devono considerare due cose: la prima è, nel caso del peccato mortale, l'allontanamento dal bene immutabile, che è infinito, e per questo aspetto il peccato è infinito; la seconda è la conversione disordinata al bene mutevole e da questo lato il peccato è limitato; perciò dalla parte dell'allontanamento da Dio corrisponde al peccato una pena infinita, che è detta pena del danno, ed è la perdita del bene infinito, cioè di Dio. Invece dalla parte della conversione

disordinata alle creature corrisponde al peccato una pena limitata, detta pena del senso (cfr. I-II q. 87 a.4).
La pena viene commisurata alla colpa quanto alla durezza, sia nel giudizio divino che in quello umano, spiega s. Tommaso (cfr. Iª-IIae q. 87 a. 3)
Dio punisce e premia in questa vita e nell'altra, dopo la morte, contrariamente a ciò che Eusebi afferma [1942].
S. Tommaso precisa (I-II q. 87 a. 8 in c.), che alcune delle pene per il peccato riguardano solo chi lo commette, altre si estendono ad altre persone.
Ricapitolando: in Dio vi è giustizia retributiva perciò Egli ha fissato dall' eternità, insieme ai premi per i giusti, le pene per il peccato; Dio è causa di tali pene come giudice dell'uomo mentre l'uomo le causa con il suo peccato. Tali pene possono estendersi, in certo modo, anche ad altre persone che non siano direttamente gli autori per tali peccati
Dio ci illumini sempre meglio.

e,2,1,2) Precisazioni riguardo a Cristo che giudica e condanna.

Non vedo trattato da Eusebi il tema di Cristo Giudice … né ben approfondita sempre nella linea classica, l'esegesi della famosa frase evangelica detta da Cristo: “Via lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno!” (Mt. 25,41) ma ciò si capisce, infatti, tutto questo afferma appunto che Cristo è giudice e condanna e ciò va direttamente contro le affermazioni di Eusebi …
Tanti testi biblici, di Padri, di grandi santi e di Dottori, testi profondi del s. Magistero affermano che Dio e quindi Cristo giudica e condanna; per non rimanere nel vago , qui di seguito presenterò in modo più preciso qualche testo di quelli che ho appena indicato.
La Bibbia afferma chiaramente il giudizio di Cristo (Cf. Gv 5,22.27; Mt 25,31; At 10,42; 17,31; 2 Tm 4,1)
Il Simbolo degli Apostoli afferma chiaramente che Cristo: “ siede alla destra di Dio Padre onnipotente: di là verrà a giudicare i vivi e i morti.”
Il Simbolo niceno-costantinopolitano afferma: “E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine.”
Il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma al n. 679: “Cristo è Signore della vita eterna. Il pieno diritto di giudicare definitivamente le opere e i cuori degli uomini appartiene a lui in quanto Redentore del mondo.” In questa linea si veda anche lo stesso Catechismo al n. 682 . Cristo, quindi, premierà o castigherà ….
Il Catechismo Romano afferma: “Per amor di chiarezza i Parroci distingueranno bene le due epoche, nelle quali ciascuno deve comparire innanzi al Signore per rendere ragione di tutti e singoli i pensieri, le opere, le parole, e sentire poi l'immediata sentenza del giudice. ”[1943]… quindi Cristo premierà o castigherà ….
S. Tommaso spiega chiaramente che Dio premia e condanna[1944]
S. Tommaso afferma inoltre che: “ … il potere giudiziario è una prerogativa comune a tutta la Trinità: il che è vero. Tuttavia per appropriazione esso viene attribuito al Figlio...”[1945] … quindi Cristo premierà o castigherà …. Il Dottore Angelico ribadice

[1942] Cfr. “La Chiesa e il problema della pena. Sulla risposta al negativo come sfida giuridica e teologica.”, Ed. La Scuola, 2014 pp. 7ss . 22s. 25-52. 71

[1943] "Catechismo Tridentino", ed. Cantagalli 1992, n. 89 https://www.maranatha.it/catrident/11page.htm

[1944] S. Tommaso d' Aquino, “Somma Contro i Gentili” , Ed. UTET, Prima edizione eBook: Marzo 2013, l. III. cap. CXL

[1945] III, 59, a.1, “Somma Teologica” , traduzione tratta dall' edizione online, Edizioni Studio Domenicano, https://www.edizionistudiodomenicano.it/Docs/Sfogliabili/La_Somma_Teologica_Terza_Parte/index.html#699/z

questa dottrina in altri suoi scritti[1946] Cristo è, assolutamente, il Giudice, Lui che è vero Dio e vero uomo.
Le parole di s. Tommaso ci aiutano a comprendere a fondo ciò che dice il Catechismo della Chiesa Cattolica allorché afferma: " ... Ora, il Figlio non è venuto per giudicare ... È per il rifiuto della grazia nella vita presente che ognuno si giudica già da se stesso, (Cf Gv 3,18; 12,48.) riceve secondo le sue opere (Cf 1 Cor 3,12-15) e può anche condannarsi per l'eternità rifiutando lo Spirito d'amore. (Cf Mt 12,32; Eb 6,4-6; 10,26-31)" (Catechismo della Chiesa Cattolica n. 679) Cristo è, assolutamente, il Giudice, la prima parte del n. 679 e il n. 682, in cui si afferma che il pieno diritto di giudicare definitivamente le opere e i cuori degli uomini appartiene a Cristo, ci aiutano a interpretare precisamente la seconda parte del n. 679 citata qui sopra. Cristo è Salvatore ma anche Giudice e giudicherà: premierà e condannerà. Il giudizio sarà basato sulle nostre azioni e in questo senso il Catechismo dice che ognuno si giudica da sé. Più precisamente: non è che ci giudichiamo realmente e assolutamente da noi stessi ma, come detto, con il nostro comportamento determiniamo il giudizio di Cristo. Dio è il Giudice soprattutto quando il giudizio ha per effetto una realtà eterna di beatitudine o di sofferenza. Il Catechismo al n. 679 deve dire chiaramente che ognuno riceve secondo le sue opere (Cf 1 Cor 3,12-15), riceve cioè il premio o la pena che appunto Cristo irroga : "Cristo glorioso, venendo alla fine dei tempi a giudicare i vivi e i morti, rivelerà la disposizione segreta dei cuori e renderà a ciascun uomo secondo le sue opere e secondo l'accoglienza o il rifiuto della grazia."(Catechismo della Chiesa Cattolica n. 682)
In nota il Catechismo riporta un testo del cap. 3 del Vangelo di Giovanni; commentando questo passo s. Tommaso afferma che nel I avvento Gesù è venuto per un giudizio di discernimento e non per un giudizio di condanna ma nel II avvento Egli verrà per un giudizio di condanna (Super Io., cap. 3 l. 3)
In nota al n. 679 il Catechismo riporta anche un testo del cap. 12 del Vangelo di Giovanni, s. Tommaso commenta luminosamente questo testo in questo modo: Cristo giudicherà e condannerà, è Lui la Verità che giudica e permette anche alle anime di giudicare sé stesse rettamente circa le loro opere …(Super Io., cap. 12 l. 8) e la Chiesa, di cui Cristo è Capo, sarà unita a Lui nel giudizio e nella condanna. Quindi il Giudice è sempre Cristo e non siamo mai noi. Noi accogliamo la Verità e quindi la sentenza che Cristo stabilisce e in questo senso possiamo da noi stessi in certo modo giudicarci ma il Giudice supremo è Lui, è il suo Giudizio che vale perché Lui solo sa tutto ed è Giustizia. Non siamo dunque noi a giudicarci ma Lui, la sua Verità sovrana giudica in modo sommamente giusto e perfetto, in quanto la accogliamo possiamo anche noi giudicarci in Lui e con Lui, mai contro di Lui, perché il Giudice supremo è Lui.
Un tale giudizio supremo che riguarda l'eternità non può competere semplicemente a noi, solo Dio può giudicare con verità piena, non può essere semplicemente l'uomo a giudicare sé stesso, perché l'uomo non si conosce pienamente secondo verità, solo Dio conosce perfettamente e può realizzare un giudizio perfetto, uguale per tutti! Fare dell'uomo il giudice perfetto e vero di sé, escludendo il supremo Giudice che è Dio, è una assurda deificazione e divinizzazione del nulla e dell'ignoranza umana … Non siamo noi a giudicarci ma Lui, la sua Verità sovrana giudica in modo sommamente giusto e perfetto; in quanto la accogliamo possiamo anche noi giudicarci in Lui e con Lui, mai contro di Lui, perché il Giudice supremo è Lui.

[1946] III, 59, aa.2 e 4 "Somma Teologica" , traduzione tratta dall' edizione online, Edizioni Studio Domenicano, https://www.edizionistudiodomenicano.it/Docs/Sfogliabili/La_Somma_Teologica_Terza_Parte/index.html#703/z

Dire che siamo semplicemente noi a giudicarci significa rendere ridicolo il giudizio finale perché sappiamo bene che: nessuno è buon giudice in causa propria … Mentre nel mondo vale il principio per cui nessuno è buon giudice in causa propria, e quindi nei processi il giudice è diverso dall'imputato, proprio il giudizio più importante, cioè il giudizio finale, sarebbe fatto da chi è il peggior giudice per la propria causa cioè dall'imputato stesso: il che è assurdo e ridicolo!

Il Catechismo Romano afferma, in questa linea: "Rivolto poi a quelli che staranno alla sua sinistra, fulminerà contro di essi la sua giustizia con queste parole: Via da me, maledetti, al fuoco eterno, preparato per il diavolo ed i suoi angeli (Mt 25,41). ... Questa è dai teologi chiamata pena del danno

Seguono poi le parole: "al fuoco eterno"; è il secondo genere di pena che i teologi chiamano pena del senso, perché si percepisce con i sensi del corpo … Tale sentenza giustamente il Signore e Salvatore nostro emanerà contro gli empi ..."[1947] Cristo, supremo Giudice, è Colui che irroga la pena del danno e quella del senso.

Le parole del Vangelo citate in questo passo del Catechismo Romano sono illuminanti e s. Alfonso riprendendole afferma:" L'anima che esce da questa vita in disgrazia di Dio, prima che il giudice la condanni, ella si condannerà da se stessa, e poi udirà intimarsi da Gesu-Cristo la terribil sentenza ..."[1948] La condanna che l'anima fa di sé è l'attuarsi della condanna del Giudice Supremo!

Aggiunge il s. Dottore napoletano:" Che farà, che risponderà il peccatore a Gesu-Cristo giudice? … Ecco finalmente il giudice darà la sentenza. «Discede a me, maledicte, in ignem aeternum».(Matth., 25, 41: «Discedite a me, maledicti, in ignem aeternum».) "[1949] Cristo è giudice … e giudica e condanna … e la Chiesa è unita a Lui.

L'inferno, si noti bene, implica una condanna a una pena eterna eterna. Nel Catechismo della Chiesa Cattolica leggiamo, in questa linea, al n. 1034: " Gesù parla ripetutamente della « geenna », del « fuoco inestinguibile »,(Cf Mt 5,22.29; 13,42.50; Mc 9,43-48.) … Gesù annunzia … ed egli pronunzierà la condanna: « Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno! » (*Mt* 25,41)." Sottolineo: egli, cioè Cristo, pronunzierà la condanna: « Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno! » (*Mt* 25,4). Quindi Cristo giudicherà e condannerà alla dannazione eterna coloro che avranno meritato ciò!

Eusebi parla di contrappasso aristotelico (p. 47) … ma non riferisce del contrappasso biblico: " … il testo sacro dice: "Perché capissero che con quelle stesse cose per cui uno pecca, con esse è poi castigato" ("per quae peccavit, per haec et torquetur", Sap 11,16).

Il tema del contrappasso è ripreso diverse volte nella sacra Scrittura: "Perciò quanti vissero ingiustamente con stoltezza tu li hai tormentati con i loro stessi abomini" (Sap 12,23 e anche 16,1 e 18,4)."[1950] Si vedano anche, in questa linea, le affermazioni dell'Apocalisse, cap. 18. La pena del contrappasso è ben radicati nella Verità che Dio ci ha donato e non la possono cancellare le deboli e devianti affermazioni di Eusebi!

e,2,2) Eusebi vuole togliere la dimensione retributiva alle conseguenze del

[1947] "Catechismo Tridentino", ed. Cantagalli 1992, n. 94 https://www.maranatha.it/catrident/11page.htm

[1948] s. Alfonso M. de' Liguori "Via della salute", in"Opere Ascetiche" Vol. X, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1968 p. 68

[1949] S. Alfonso Maria de Liguori, "Apparecchio alla morte", in "Opere Ascetiche" Vol. IX, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1965 pp. 232-233

[1950] P. Angelo Bellon "Ho difficoltà a capire certe pagine della Bibbia soprattutto dove Dio incita alla guerra e allo sterminio" Amici Domenicani 10.7.2012 https://www.amicidomenicani.it/ho-difficolta-a-capire-certe-pagine-della-bibbia-soprattutto-dove-dio-incita-alla-guerra-e-allo-sterminio/

peccato di Adamo.

Eusebi parla di peccato originale e praticamente toglie la dimensione retributiva alle conseguenze del peccato di Adamo, in particolare cerca di cancellare la verità per cui Dio ha punito l'umanità a causa del peccato originale[1951] A fronte delle affermazioni di Eusebi il Catechismo dell Chiesa Cattolica afferma riguardo al peccato originale, basandosi in particolare sui testi di sommo livello magisteriale del Concilio di Trento, che esso è un avvenimento primordiale, accaduto all'inizio della storia e che segna tutta storia: "La Rivelazione ci dà la certezza di fede che tutta la storia umana è segnata dalla colpa originale liberamente commessa dai nostri progenitori.[1952]"(Catechismo della Chiesa Cattolica n. 390)
Papa Benedetto disse varie cose importanti, sottolineando la dimensione storica di tale peccato[1953]

Benedetto XVI ha anche affermato:" "Il mistero dell'Immacolata Concezione di Maria, che oggi solennemente celebriamo, ci ricorda due verità fondamentali della nostra fede: il peccato originale innanzitutto, e poi la vittoria su di esso della grazia di Cristo, vittoria che risplende in modo sublime in Maria Santissima."[1954] ... il peccato originale è una verità fondamentale della nostra fede!
La Chiesa custodisce il dogma del peccato originale: " ... se, nella fede della Chiesa, è maturata la consapevolezza del dogma del peccato originale, è perché esso è connesso inscindibilmente con l'altro dogma, quello della salvezza e della libertà in Cristo."[1955] ... Il peccato originale è un dogma ...
Come detto: Eusebi praticamente toglie la dimensione retributiva alle conseguenze del peccato di Adamo … Vedremo qui di seguito come la dimensione retributiva delle conseguenze del peccato è molto chiaramente attestata dalla Bibbia e dalla Tradizione che interpreta la Bibbia.

e,2,2,1) Risposta biblica e magisteriale alle affermazioni di Eusebi

Il testo biblico di riferimento, indicante l' operare della giustizia retributiva sui nostri progeitori dopo il peccato è Genesi 3,16-19 La

---

[1951] Cfr. "La Chiesa e il problema della pena. Sulla risposta al negativo come sfida giuridica e teologica.", Ed. La Scuola, 2014 p. 19 ss

[1952] Cf Concilio di Trento, Sess. 5a, Decretum de peccato originali, canone 3: DS 1513; Pio XII, Lett. enc. Humani generis: DS 3897; Paolo VI, Discorso ai partecipanti al Simposio di alcuni teologi e scienziati sul mistero del peccato originale (11 luglio 1966): AAS 58 (1966) 649-655.

[1953] Benedetto XVI, "Udienza generale" 10.12.2008 , www.vatican.va , https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/audiences/2008/documents/hf_ben-xvi_aud_20081210.html ; si veda in questa linea anche "Udienza generale" 3.12.2008 , www.vatican.va , https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/audiences/2008/documents/hf_ben-xvi_aud_20081203.html ; "Angelus" 8.12.2008 , www.vatican.va , https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/angelus/2008/documents/hf_ben-xvi_ang_20081208.html; "Omelia" 8.12.2005 , www.vatican.va, https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/homilies/2005/documents/hf_ben-xvi_hom_20051208_anniv-vat-council.html

[1954] Benedetto XVI "Angelus" 8.8.2008 , www.vatican.va , https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/angelus/2008/documents/hf_ben-xvi_ang_20081208.html

[1955] Benedetto XVI, "Udienza generale" 3.12.2008 , www.vatican.va , https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/audiences/2008/documents/hf_ben-xvi_aud_20081203.html

dimensione retributiva insita in questo testo è evidente. Il famoso biblista Spadafora nel suo Dizionario Biblico dice, parlando della morte, che essa è: “Conseguenza e pena del peccato (v. Adamo): Gen. 2, 27; 3, 3.” [1956]
Prima di lui aveva detto questo anche p. M. Sales :“ Il peccato è dunque la causa della morte, e la morte è il castigo del peccato (Gen. II, 17; III, 19; Sap. I, 13, ecc.).” [1957]
Parla ovviamente di castigo e punizione dell'uomo per il peccato originale anche il “Nuovo Grande Commentario Biblico” alla p. 15[1958]
Per il peccato originale Dio ha irrogato all'uomo varie pene tra cui appunto la pena della morte.
Dio ci illumini sempre meglio.
Nel II Sinodo di Orange troviamo importanti affermazioni sulla giustizia divina in atto dopo il peccato originale[1959] per noi ciò significa in particolare che la morte è la pena per il peccato originale e che insieme a alla morte vi è, ugualmente come pena per il peccato, il deterioramento della natura umana, significa altresì che la pena per il peccato di Adamo ed Eva ha colpito non solo loro ma anche tutta la discendenza. Le stesse verità sono proclamate dal Concilio di Trento: "Chi non ammette che il primo uomo Adamo, avendo trasgredito nel paradiso il comando di Dio, ha perso subito la santità e la giustizia, nelle quali era stato creato e che è incorso per questo peccato di prevaricazione nell’ira e nell’indignazione di Dio, e, quindi, nella morte, che Dio gli aveva prima minacciato, e, con la morte, nella schiavitù di colui che, in seguito, ebbe il potere della morte e cioè il demonio (21)’, e che Adamo per quel peccato di prevaricazione fu peggiorato nell’anima e nel corpo: sia anatema." [1960]

Nella Professione di fede di s. Paolo VI leggiamo in questa linea: “Noi crediamo che in Adamo tutti hanno peccato; il che significa che la colpa originale da lui commessa ha fatto cadere la natura umana, comune a tutti gli uomini, in uno stato in cui essa porta le conseguenze di quella colpa, e che non è più lo stato in cui si trovava all’inizio nei nostri progenitori, costituiti nella santità e nella giustizia, in cui l’uomo non conosceva né il male né la morte. È la natura umana così decaduta, spogliata dalla grazia che la rivestiva, ferita nelle sue proprie forze naturali e sottomessa al dominio della morte, che viene trasmessa a tutti gli uomini; ed è in tal senso che ciascun uomo nasce nel peccato.”[1961] Si noti che questa è una professione di fede, quindi ha una elevata importanza a livello dottrinale! Le conseguenze del testo appena visto sono pene, infatti come visto: "... è dottrina divinamente rivelata che i peccati comportino pene inflitte dalla santità e giustizia di Dio." (Paolo VI " Indulgentiarum Doctrina").
S. Giovanni Paolo II ha fatto varie affermazioni nella linea che stiamo vedendo[1962] Il peccato di

[1956] “Morte” in Spadafora (diretto da) “Dizionario Biblico” Studium 1963 2 voll. (A-M; M-Z)
[1957] M. Sales “La Sacra Bibbia commentata dal p. M. Sales” Torino 1914, v. II, p. 41
[1958] R. E. Brown, J. A. Fitzmeyer , R. E. Murphy (a cura di) “Nuovo Grande Commentario Biblico” Queriniana 2014
[1959] Heinrich Denzinger “Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum” a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, nn. 371-372.385
[1960] Aa. Vv.. Decisioni dei Concili Ecumenici (Classici della religione) (Italian Edition) (posizioni nel Kindle 8200-8204). De Agostini Libri, Novara 2013 Edizione del Kindle.
[1961] Paolo VI “Professione di fede” Domenica, 30 giugno 1968, www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/paul-vi/it/motu_proprio/documents/hf_p-vi_motu-proprio_19680630_credo.html
[1962] Giovanni Paolo II, “Udienza generale”, Mercoledì, 8 ottobre 1986, www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/audiences/1986/documents/hf_jp-ii_aud_19861008.html ; , Udienza generale, Mercoledì, 25 giugno 1997, www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/audiences/1997/documents/hf_jp-ii_aud_25061997.html

Adamo è stato, dunque, punito e le pene irrogate per il peccato dei progenitori si sono diffuse a tutta la discendenza. Origene afferma a questo riguardo: "... l'uomo, per castigo del peccato, era venuto dal paradiso della libertà alla schiavitù di questo mondo."[1963]

Il Catechismo della Chiesa Cattolica ai nn. 399 s. elenca tutte le drammatiche conseguenze del peccato originale, tra cui c'è la morte e la sofferenza.

In questa linea, il Catechismo precisa altresì quali sono le pene per il peccato: la pena eterna e la pena temporale (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica n. 1472s)

La morte e le prove di ogni genere sono le pene temporali per il peccato originale.

Benedetto XVI ha affermato: " … Dio … non ha creato la morte, ma questa è entrata nel mondo per invidia del diavolo il quale, ribellatosi a Dio, ha attirato nell'inganno anche gli uomini, inducendoli alla ribellione (cfr. Sapienza 1, 13-14; 2, 23-24)." [1964]

Ricapitolando: Dio retribuisce il male con la giusta punizione, con essa Dio ha colpito anzitutto i nostri genitori e ha colpito anche noi, loro discendenti, per il peccato originale; tutto questo significa ovviamente, come vedremo anche meglio nelle pagine seguenti, che in Dio vi è giustizia retributiva.

Nel caso del peccato dei primi uomini, che è oggetto delle affermazioni di Eusebi cui stiamo rispondendo, basandoci sulle affermazioni di s. Tommaso viste più sopra (cfr. I-II q. 87 a.1), dobbiamo dire che le pene causate da tale peccato sono due: una pena irrogata a loro da loro stessi, ed è il rimorso della coscienza e una pena che è irrogata loro da Dio.

Nella giusta pena che i primi uomini irrogano a sé stessi dobbiamo vedere altresì l'azione di Dio, come detto da me più sopra in questo paragrafo; infatti, come spiega s. Tommaso, Dio opera in ogni operante (cfr. I q. 105 a. 5).

Riguardo alla pena irrogata direttamente da Dio ai primi uomini occorre dire che essa è la repressione di colui che compie un atto disordinato, repressione realizzata da Dio (cfr. I-II q. 87 a.1).

La condanna che Dio "super decreta" dall'eternità, ma che si compie nella storia, prevede, come pena, anche sofferenza e morte per gli uomini.

S. Tommaso afferma in particolare riguardo alla pena della morte "Homo ergo demerendo causa est mortis, sed Deus, ut iudex. Stipendia enim peccati mors, Rom. VI, 23." (Super Heb. [rep. vulgata], cap. 9 l. 5) L'uomo con il suo peccato è la causa della morte ma Dio è causa della morte in quanto Egli è giudice e appunto irroga ab aeterno la pena della morte per il peccato.

Quindi non bisogna immaginare Dio come un personaggio che di fronte al peccato e reagendo ad esso infligge, come un sadico carnefice, la pena infierendo sulla persona … né bisogna immaginarlo come un violento personaggio che risponde ai suoi nemici, che lo odiano, infierendo su di loro. Dio è immutabile e dall'eternità ha decretato nella sua Sapienza e Carità la giusta punizione dei malvagi, dall'eternità ha decretato la giusta punizione per il peccato. Adamo ed Eva, avendo peccato, furono puniti da Dio secondo tale decreto e la dimensione "esteriore" della irrogazione della pena, che Eusebi cerca di cancellare, è molto evidente nella Bibbia: Dio condanna chiaramente l'uomo e la donna nel cap. 3 della Genesi per il loro peccato e alla fine li scaccia dal Paradiso terrestre; sono azioni molto chiare indicanti la punizione di Dio che colpisce Adamo ed Eva. Le successive pagine della Bibbia chiariscono ulteriormente gli effetti negativi di tale peccato originale.

Quanto detto finora ci aiuta a capire quello che afferma il Catechismo della Chiesa Cattolica

[1963] Origene, "In Exodum homilia", 8, 1: SC 321, 242 (PG 12, 350) citato in Catechismo della Chiesa Cattolica n. 206

[1964] Benedetto XVI "Angelus" 8.8.2008 , www.vatican.va , https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/angelus/2008/documents/hf_ben-xvi_ang_20081208.html

allorché dice riguardo alla pena temporale e alla pena eterna: “Queste due pene non devono essere concepite come una specie di vendetta, che Dio infligge dall'esterno, bensì come derivanti dalla natura stessa del peccato.” (Cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica n. 1472)
Dio non è un un sadico carnefice che si vendica con odio e che infligge la pena infierendo sulla persona.
Come ha spiega s. Tommaso: l' uomo con il suo peccato è la causa della morte, cioè l'uomo con il peccato causa la pena della morte, quindi la pena della morte deriva dalla natura del peccato, ma d'altra parte Dio è causa della morte in quanto Egli è giudice immutabile e santissimo e appunto ha irrogato ab aeterno secondo la sua giustizia la pena della morte per il peccato, cioè ha fissato dall'eternità tale pena e quindi l'ha irrogata.
S. Tommaso precisa (I-II q. 87 a. 8 in c.), che alcune delle pene per il peccato riguardano solo chi lo commette, altre si estendono ad altre persone, in questa linea, alcune pene del peccato di Adamo ed Eva si estendono a tutti gli uomini, altre, più direttamente causate dal loro peccato personale, non si estendono a tutta l'umanità.[1965]
In questo modo la pena che colpisce il progenitore ricade sui discendenti.
Ricapitolando: in Dio vi è giustizia retributiva perciò Egli ha fissato dall' eternità, insieme ai premi per i giusti, le pene per il peccato; Dio è causa di tali pene come giudice dell'uomo mentre l'uomo le causa con il suo peccato. Tali pene possono estendersi, in certo modo, anche ad altre persone che non siano direttamente gli autori per tali peccati; il peccato originale, in questa linea, ha causato in modo particolare pene non solo per Adamo ed Eva ma anche per l'umanità .

e,2,2,2) Precisazioni sulla “provenienza” della morte.

Con l'evidente intento di arrivare a dire che Dio non retribuisce, e quindi non punisce, il peccato con la morte, Eusebi cita in nota[1966] un teologo ortodosso il quale afferma che secondo i nostri autori occidentali la morte sarebbe un fenomeno proveniente da Dio, una specie di creatura di Dio, mentre gli scrittori dei primi due secoli e i Padri greci lo negano.
Rispondo al prof. Eusebi e al teologo, facendo notare anzitutto quello che dissi poco più sopra.
Il famoso biblista Spadafora nel suo Dizionario Biblico dice, parlando della morte, che essa è: “Conseguenza e pena del peccato (v. Adamo)” (“Morte” in Spadafora (diretto da) “Dizionario Biblico” Studium 1963 2 voll. (A-M; M-Z), prima di lui aveva detto questo anche p. M. Sales (M. Sales “La Sacra Bibbia commentata dal p. M. Sales” Torino 1914, v. II, p. 41)
Per il peccato originale Dio ha irrogato all'uomo varie pene tra cui appunto la pena della morte.
Nel II Sinodo di Orange fu dichiarato: che la morte è la pena per il peccato originale [1967]
Nel Concilio di Trento fu dichiarato qualcosa di simile [1968]
Nella Professione di fede di s. Paolo VI leggiamo in questa linea che è la natura umana decaduta a causa del peccato originale : “ ... spogliata dalla grazia che la rivestiva, ferita nelle sue proprie forze naturali e sottomessa al dominio della morte, che viene trasmessa a tutti gli uomini; ed è in tal senso che ciascun uomo

[1965] Cfr. S. Tommaso d' Aquino “Compendio di teologia e altri scritti” Unione Tipografico-Editrice Torinese, Prima edizione eBook: Marzo 2013, p. I c. 195, n.372

[1966] “La Chiesa e il problema della pena. Sulla risposta al negativo come sfida giuridica e teologica.”, Ed. La Scuola, 2014 p. 20 nota 23

[1967] Heinrich Denzinger “Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum” a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n. 372

[1968] Cfr. Heinrich Denzinger “Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum” a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n. 1511

nasce nel peccato." [1969] Affermazioni in questa linea troviamo anche in altri testi di Papi[1970]

La morte e le prove di ogni genere sono le pene temporali per il peccato originale.

Inoltre rispondo al prof. Eusebi e al teologo russo con le parole di s. Tommaso per cui: all'ordine dell'universo attiene anche l'ordine della giustizia, il quale richiede che la giusta pena venga inflitta ai peccatori. Dio che è Giustizia ed è Ordine perfettissimi ed è l'artefice del creato e del suo ordine, per ciò stesso è Colui che infligge quel male che è la pena, quindi è (Super) Autore del male che è la pena, non però di quel male che è colpa (cfr. Iª q. 49 a. 2 co.).

Dio è "Super Vita" ed è "Super Giustizia", "Super Perfezione" ed evidentemente dall'eternità ha decretato che la pena per tale peccato originale dell'uomo sia anche la morte; la morte non è propriamente creata da Dio, la creazione implica che si faccia qualcosa dal nulla, secondo S. Tommaso (I, q. 65, a. 3), la creazione è la produzione, operata da Dio, di un essere secondo tutta la sua sostanza, senza che sia presupposta una qualche entità che sia increata o creata da qualche altra realtà.[1971] La morte non è propriamente una creatura, non è un bene ma è una mancanza di perfezione, è un male, che Dio infligge ab aeterno per il peccato.

Spiega s. Tommaso che Dio quando causa l'ordine dell'universo, che è un bene, conseguentemente e quasi accidentalmente causa la corruzione delle cose, secondo l'espressione della Scrittura contenuta in I Re 2 "Il Signore fa morire e fa vivere", se la Bibbia afferma d'altra parte che "Dio non fece la morte" (Sap. 1), ciò va interpretato nel senso che Dio non volle direttamente la morte (cfr. Iª q. 49 a. 2 co.).

S. Tommaso afferma ancora a riguardo che l'uomo con il suo peccato è la causa della morte ma Dio è causa della morte in quanto Egli è giudice e appunto irroga ab aeterno la pena della morte per il peccato. (Super Heb. , cap. 9 l. 5)

Nel Compendium Theologiae s. Tommaso afferma che la pena del peccato originale è anche la morte e Cristo l'ha voluta patire, pur non avendo peccato, per salvarci. (Compendium theologiae , lib. 1 cap. 227 co.)

Dio è (Super) Autore del male che è la pena, non però di quel male che è colpa (cfr. Iª q. 49 a. 2 co.).

Dio può togliere ciò che ha donato, cioè la perfezione e quindi la vita, a chi risulta immeritevole … e la Scrittura e la Tradizione, che s. Tommaso segue, lo affermano molto chiaramente.

D'altra parte anche s. Giovanni Crisostomo nella omelia XVII sulla Genesi afferma che nelle parole di Gen. 3,17ss si possono notare sia la sentenza di Dio giudice contro l'uomo, sia le punizioni cui lo sottopone (cfr. S. Joannis Chrysostomi "Homiliae in Genesim" PG 53, 145. hom. XVII n. 9).

La causa della morte è certamente l'uomo che ha peccato ma, d'altra parte, anche Dio è causa della morte perché ab aeterno ha condannato e punito il peccato di Adamo ed Eva anche con la morte.

S. Tommaso, che conosceva i Padri della Chiesa, anche quelli orientali, ed è rimasto ben radicato nella Tradizione, ha ripreso il loro pensiero, sotto la guida dello Spirito Santo,e lo ha precisato facendo notare che la causa della morte è certamente l'uomo che ha peccato ma, d'altra parte, anche Dio è causa della morte perché ab aeterno ha condannato e punito il peccato di Adamo ed Eva con la morte.

[1969] Paolo VI "Professione di fede" Domenica, 30 giugno 1968, www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/paul-vi/it/motu_proprio/documents/hf_p-vi_motu-proprio_19680630_credo.html

[1970] Cfr. Giovanni Paolo II, Udienza generale, Mercoledì, 25 giugno 1997, www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/audiences/1997/documents/hf_jp-ii_aud_25061997.html ; Catechismo della Chiesa Cattolica n. 1473

[1971] Cfr. "Creazione" in Enciclopedia Italiana Treccani 1931, www.treccani http://www.treccani.it/enciclopedia/creazione_%28Enciclopedia-Italiana%29/

e,2,3) Eusebi vuole togliere la dimensione retributiva ai castighi biblici facendo leva sulla "violenza" attribuita a Dio nella Bibbia.

Riguardo alle affermazioni di Eusebi circa i castighi biblici e la violenza attribuita a Dio[1972] va notato anzitutto che Eusebi non precisa bene cosa egli intenda per violenza.

La sana teologia afferma che Dio è infinita perfezione e quindi non è violento in quanto per violenza si intenda qualcosa di malvagio, di brutale, di contrario alla giustizia; la violenza, intesa in questo senso, è contraria alla perfezione, alla giustizia e alla carità divine (cfr. “Violenza” in Enciclopedia on-line Treccani, www.treccani , http://www.treccani.it/vocabolario/ricerca/violenza/ ; “Violento” in Enciclopedia on-line Treccani , www.treccani http://www.treccani.it/vocabolario/violento/)

Dio è super perfezione assoluta e punisce, restando immutabile, senza fare violenza nel senso detto; le pene che Egli irroga sono atti di giustizia e non di violenza e anche quando deve irrogare pene molto dolorose o la morte, tale irrogazione non è mai atto di violenza; in modo simile, non è violenta l'autorità che irroga secondo giustizia le pene anche molto dolorose o anche capitali ai suoi sudditi e non è violenta l'azione di chi si difende giustamente contro un ingiusto aggressore e arriva ad uccidere secondo giustizia tale ingiusto aggressore.

Sono violenti i malvagi che fanno crimini, non è violento chi, veramente per mandato divino, agisce e compie atti su uomini o popoli. Se Dio comanda qualcosa nella sua Sapienza e nel suo Amore sa molto bene ciò che sta facendo, Lui è il Signore e Lui è Amore; il vero bene è nel compiere ciò che Dio vuole.

Il Concilio Vaticano I ha affermato riguardo al nostro Dio: "La Santa Chiesa Cattolica Apostolica Romana crede e confessa che uno solo è il Dio vivo e vero … infinito per … ogni perfezione ..."(Concilio Vaticano I , Cost. Dogmatica "Dei Filius" c. I)

Papa Leone XIII ha precisato: "Dio stesso provvidentissimo, infinitamente buono e potente .."[1973] Dio è buono e compie sempre opere buone, Dio è perfetto, non è violento!

In particolare per gli interessi del nostro studio sulla pena di morte dei malfattori, è evidente che non sono violente nel senso appena detto le condanne a morte di certi malfattori dichiarate e applicate nella Bibbia secondo il volere di Dio e non è violenta la condanna alla dannazione per gli angeli ribelli e per i peccatori. Più generalmente non sono violenti ma sommamente giusti i comandi che vengono da Dio che è infinita giustizia e bontà.

D'altra parte occorre tenere conto che la Bibbia mostra chiaramente come la violenza intesa come qualcosa di malvagio, di brutale, di contrario alla giustizia entra nel mondo degli uomini con il peccato di Adamo ed Eva e si diffonde a tutta l'umanità. Siamo noi, peccatori, i violenti e gli insipienti quindi è doppiamente assurdo e insipiente che qualcuno di noi uomini peccatori voglia giudicare i giudizi divini.

Dio attraverso la Rivelazione aiuta l'uomo ad opporsi a questa violenza, lo fa già con l'Antico Testamento, lo fa ancora di più con il Nuovo Testamento.

La venuta di Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, ha portato a compimento quello che Dio aveva già iniziato a fare; con la venuta di Cristo, con la sua testimonianza, Dio ha condotto l'uomo ad una realizzazione più perfetta della

[1972] “La Chiesa e il problema della pena. Sulla risposta al negativo come sfida giuridica e teologica.”, Ed. La Scuola, 2014 p. 27ss

[1973] Leone XIII, Lett. Enciclica "Libertas Praestantissimum" 20.6.1988 , www.vatican.va, https://www.vatican.va/content/leo-xiii/it/encyclicals/documents/hf_l-xiii_enc_20061888_libertas.html

sua volontà anche riguardo alla vittoria contro la violenza.
La Commissione Teologica Internazionale ha affermato :“Per la decifrazione teologica complessiva del tema della violenza sacra nelle pagine bibliche la riflessione teologica chiama tradizionalmente in causa due criteri. Da un lato la tradizione teologica sottolinea il carattere pedagogico della rivelazione storica, che deve aprirsi strada in un contesto di recezione duro e tribale, molto diverso da quello che plasma la nostra sensibilità odierna. Dall’altro lato, essa mette in rilievo la storicità dell’elaborazione della fede attestata nelle scritture bibliche, segnalando l’evidenza di una dinamica evolutiva dei modi in cui la violenza è rappresentata e giudicata: nella prospettiva del suo progressivo superamento, dal punto di vista della fede nel Dio della creazione, dell’alleanza della salvezza.”[1974]
Dalla violenza causata dal peccato Dio libera gli uomini con una pedagogia che si mostra nella Rivelazione, questa pedagogia fa evolvere la fede del popolo di Dio perché possa sempre meglio vincere il peccato e con esso la violenza.
Noi oggi guardiamo la Bibbia illuminati dal messaggio di Cristo cioè rileggiamo l'A. Testamento dopo che da 2000 anni il cristianesimo ci ha insegnato un alto grado di carità, di santità e quindi di vittoria sulla violenza ma non dobbiamo fare l'errore di giudicare l' Antico Testamento sulla base della Rivelazione cristiana senza considerare la pedagogia divina che la Bibbia mette in evidenza. Il Vangelo è parte della Bibbia e nella Bibbia Dio ha portato l'uomo al Vangelo attraverso una lunga pedagogia iniziata con l'Antico Testamento . Senza l'Antico Testamento non ci sarebbe il Vangelo.
Attraverso la venuta di Cristo, Dio ha realizzato un colossale perfezionamento dell'insegnamento religioso e della teologia morale, la venuta di Cristo ha riportato l'uomo alla condizione di perfezione iniziale dell'umanità, in certo modo, ed ha riaperto le porte del paradiso per l'uomo.
Prima della venuta di Cristo le cose erano radicalmente diverse e Dio parlava, nell'Antico Testamento, ad uomini che non erano stati visitati da Cristo e dava loro insegnamenti santi ma in relazione alla loro situazione, alla loro mentalità, secondo la sapienza divina, che non è la nostra.
Dio parlava a uomini immersi nel loro tempo, con la loro cultura e i precetti divini erano appunto adatti per loro, che non avevano ancora ricevuto la visita di Cristo.
Se noi pensiamo a quello che facevano gli altri popoli al tempo dell' A. Testamento, se pensiamo al modo con cui essi combattevano e trattavano i prigionieri, se pensiamo al modo con cui trattavano i bambini e le donne dei popoli sconfitti, possiamo meglio capire come Dio guidava il suo popolo ad opporsi alla violenza.
A noi quello che leggiamo nell'Antico Testamento può apparire barbaro, violento ma quei tempi non sono i nostri tempi, la mentalità era radicalmente differente e Cristo non era venuto sicché le parole di Dio erano adatte per gli uomini di quei tempi.
Se Dio dava quelle parole e non altre era perché quel livello di moralità era possibile realmente per quegli uomini e non era possibile qualcosa di più, il peccato gravava in modo particolarmente forte sull'umanità.
Il peccato aveva abbrutito l'uomo fin dalle origini e appunto Dio nella sua giustizia e misericordia parlava a uomini su cui gravava pesantemente il peccato e che erano capaci, pur con l' aiuto divino, di quello che appunto Dio comandava loro.

[1974] Commissione Teologica Internazionale “Dio Trinità, unità degli uomini. Il monoteismo cristiano contro la violenza” 17.1.2014 n. 27, www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_20140117_monoteismo-cristiano_it.html#2._Monoteismo_e_violenza:_un_legame_necessario

Dio è sempre stato infinitamente giusto e santo, se ha detto certe cose che leggiamo nella Bibbia, le ha dette dall'alto della sua perfezione e sapienza che noi non possiamo raggiungere!
Leggere l'A. Testamento non deve servire a giudicare negativamente i comandi divini dall'alto della nostra morale attuale; giudicare negativamente le opere divine è da stolti, ovviamente!
Se siamo arrivati alla morale che oggi accettiamo dobbiamo ringraziare il Dio che nella sua sapienza da migliaia di anni porta avanti con sapiente pedagogia un meraviglioso dialogo, attestato da tutta la Bibbia, con l'uomo!
D' altra parte dobbiamo renderci conto che anche dopo Cristo la morale ha uno sviluppo e un perfezionamento; non siamo arrivati alla perfezione assoluta della morale.
Dobbiamo peraltro renderci conto che anche oggi, dopo la venuta di Cristo, si compiono molti gravissimi peccati e atti di violenza, si pensi solo ai 50 milioni di aborti che ogni anno vengono effettuati ... questo fa capire quanto l'uomo sia abbrutito dal peccato e quanta malvagità possa attuare l'uomo anche dopo la venuta di Cristo, figuriamoci quello che poteva fare e faceva l'uomo prima di Cristo!
Quello che ho appena detto risolve alla radice i problemi che possono sorgere allorché leggiamo l'Antico Testamento.
Sottolineo per i nostri scopi che la venuta del Signore e la vittoria sul peccato e sulla violenza che Egli ha portato non implica la cancellazione della pena di morte.
La pena di morte giustamente irrogata secondo il volere divino non era e non è violenza ma attuazione della vera giustizia.
Cristo non ha condannato la pena di morte, la pena di morte è stata ritenuta perfettamente lecita durante 2000 anni di cristianesimo, essa non è un atto violento ma giusto. Violento è il crimine compiuto, non l'atto giusto con cui tale crimine viene punito. Grandi santi, grandi taumaturghi , grandi Dottori della Chiesa, che avevano lo Spirito Santo, hanno ritenuto chiaramente lecita in alcuni casi la pena di morte; la pena di morte irrogata giustamente secondo la volontà di Dio non è atto di violenza, allorché si parla di violenza nella Bibbia occorre escludere i passi in cui viene attuata giustamente la pena di morte.
Eusebi appunto parlando della violenza nella Bibbia commenta le affermazioni dell'Antico Testamento (tra cui vi sono quelle circa la liceità della pena di morte) dicendo che in esso " atteggiamenti di violenza sono attribuiti a Dio" (Eusebi p.27) mentre "Dio è assolutamente non violento" (Eusebi p.28) e aggiungendo che Gesù "di quella visione tradizionale subisce le conseguenze" (Eusebi p.29). Lo scopo di Eusebi è ovviamente quello di:
1) delegittimare la dimensione retributiva insita nella Bibbia e quindi nella Tradizione e quindi delegittimare anche ciò che l' Antico Testamento dice riguardo alla pena di morte;
2) affermare, praticamente, che il Nuovo Testamento supera tale dimensione retributiva e quindi che ha dichiarato illecita tale pena; abbiamo visto che per Eusebi la pena di morte non appartiene alla Tradizione apostolica.
Il piano di Eusebi però, come detto, crolla miseramente: la dimensione retributiva insita chiaramente nella Bibbia è chiaramente ribadita dalla Tradizione, come visto sopra, e il Nuovo Testamento la conferma fondamentalmente. Il Nuovo Testamento ammette chiaramente, in questa linea, la liceità della pena di morte, per questo, come vedemmo ampiamente, sulla base della Rivelazione e in particolare del Nuovo Testamento, Papi e Vescovi , grandi santi, grandi taumaturghi , grandi Dottori della Chiesa, uomini pieni di Spirito Santo, hanno ritenuto chiaramente lecita in alcuni casi la pena di morte.
Dio ci illumini sempre meglio.

e,2,4) Eusebi vuole togliere la dimensione retributiva insita nella Passione di Cristo e nella nostra vita.

In risposta alle affermazioni di Eusebi che vuole cancellare la dimensione retributiva della Passione di Cristo (pp. 34 ss) dobbiamo precisare, come dice anche s. Tommaso (cfr. Compendium theologiae , lib. 1 cap. 227 co.), che: Cristo ci ha salvato con la carità crocifissa, ha riparato i nostri peccati con la carità che si è gravata della sofferenza e della morte per i nostri peccati, egli è il Redentore, colui che ci ha riscattato e liberato dalla schiavitù del peccato.

Questa Redenzione fu annunciata già dopo il peccato originale[1975]

Questa stessa Redenzione fu ugualmente annunciata attraverso i profeti (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica n. 64)

La redenzione universale come riscatto che libera gli uomini dalla schiavitù del peccato (cfr. Is 53,11-12; Gv 8,34-36) attraverso l'uccisione dell' Agnello di Dio, il Servo Giusto (cfr. Is 53,11; At 3,14) era stata anticipatamente annunziata nelle Scritture come disegno divino di salvezza; Gesù perciò ha presentato il senso della sua vita e della sua morte in questa linea (cfr. Mt 20,28), la morte redentrice di Gesù compie le profezie (cfr. Is 53,7-8; At 8,32-35) (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica n. 601) Gesù disse anche altre cose molto significative in questa linea (cfr. Luca 9,22ss)

Il sesto Sinodo di Toledo affermò: siamo stati purificati dalla morte e dal Sangue di Cristo.[1976]

Lo stesso Sinodo di Toledo e poi il Concilio di Trento dissero altre cose molto significative in questa linea [1977]

Tutto questo significa essenzialmente che Cristo ci ha redento attraverso la sua Croce.

Leo XIII, dopo aver ricordato il sacrificio che Cristo ha offerto inchiodato sulla Croce afferma: "Quella è stata una espiazione degli uomini del tutto perfetta e assoluta: e non è affatto un'altra, ma è la stessa, quella contenuta nel sacrificio eucaristico. … l'efficacia di questo sacrificio, sia per ottenere sia per espiare, deriva totalmente dalla morte di Cristo …"[1978]

Cristo è Redentore che con la sua Passione ha espiato i nostri peccati e ci ha quindi redento, cioè liberato, come detto più sopra … l'Eucaristia fa diventare perpetuo il Sacrificio della Croce e la sua efficacia espiatrice.

A questo riguardo Pio XII affermò che il terzo fine dell' Eucaristia è : " ... è l'espiazione e la propiziazione. Certamente nessuno al di fuori di Cristo poteva dare a Dio Onnipotente adeguata soddisfazione per le colpe del genere umano; Egli, quindi, volle immolarsi in Croce «propiziazione per i nostri peccati, e non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo». Sugli altari si offre egualmente ogni giorno per la nostra redenzione, affinché, liberati dalla eterna dannazione, siamo accolti nel gregge degli eletti."[1979] Pio XII affermò che il Salvatore si fece " ... vittima di espiazione per i peccati degli uomini."[1980]

Lo stesso autore nella stessa enciclica citò il seguente passo di s. Tommaso : " Giova osservare che la liberazione dell'uomo,

[1975] Cfr. Gn 3,15; Concilio Vaticano II, Cost. dogm. Dei Verbum, 3, citato in Catechismo della Chiesa Cattolica n. 56

[1976] Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n. 485

[1977] Cfr. Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n. 492 ; 1523; 1740

[1978] Leone XIII Lettera Enciclica "Caritatis Studium" , Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n. 3339

[1979] Pio XII, Lettera Enciclica "Mediator Dei" 20.11.1947, p. II www.vatican.va https://www.vatican.va/content/pius-xii/it/encyclicals/documents/hf_p-xii_enc_20111947_mediator-dei.html)

[1980] Pio XII , Lettera Enciclica "Haurietis Aquas" del 15.5.1956 https://www.vatican.va/content/pius-xii/it/encyclicals/documents/hf_p-xii_enc_15051956_haurietis-aquas.html

mediante la passione di Cristo, fu conveniente sia alla sua misericordia che alla sua giustizia. Alla giustizia anzitutto, perché con la sua passione Cristo soddisfece per la colpa del genere umano: e quindi per la giustizia di Cristo l'uomo fu liberato. Alla misericordia, poi, poiché, non essendo l'uomo in grado di soddisfare per il peccato inquinante tutta l'umana natura, Dio gli donò un riparatore nella persona del Figlio suo. Ora questo fu da parte di Dio un gesto di più generosa misericordia, che se Egli avesse perdonato i peccati senza esigere alcuna soddisfazione. Perciò sta scritto: " Dio, ricco di misericordia, per il grande amore che ci portava pur essendo noi morti per le nostre colpe, ci richiamò a vita in Cristo" »(III, q. 46, a. 1 ad 3)

La Commissione Teologica Internazionale scrisse cose molto significative in questa linea[1981]

Disse ancora s. Tommaso: " ... si deve dire che la passione di Cristo è il nostro riscatto o redenzione."[1982]

Cristo meritò, afferma s. Tommaso, in modo particolare con la sua Passione la salvezza per tutte le membra del suo Corpo mistico. (III, q. 48, a. 1)

S. Tommaso scrisse che Cristo doveva patire in Croce anche per soddisfare per il peccato dei primi uomini e che i dolori di Cristo furono massimi tra i dolori di questa vita perché erano proporzionati al frutto che dovevano produrre (cfr. III q. 46 a. 3) Cristo, per riparare per i peccati di tutti gli uomini, assunse la tristezza più grande, senza eccedere i giusti limiti (cfr. III q. 46 a. 6).

Nello stesso a. 6 , nelle risposte da 4 a 6 s. Tommaso spiega che Cristo soffriva anche per i peccati di tutti e il suo dolore superò quello di qualsiasi penitente perché derivava da una maggiore carità e sapienza, sia perché soffriva simultaneamente per i peccati di tutti … inoltre la vita corporale di Cristo era preziosissima ma Cristo la offrì per la salvezza del mondo,[1983] Cristo offrì anche, ovviamente, la sofferenza della perdita della sua vita corporale per la salvezza delle anime e offrì anche il dolore per l'ingiustizia subita.[1984]

Cristo volle liberare l'uomo non solo con la sua potestà ma anche con la giustizia e quindi non solo fu attento a quanto grande fosse la forza che, dalla divinità a Lui unita, aveva il suo dolore ma fu attento anche a quanto grande fosse il suo dolore secondo la sua natura umana perché fosse sufficiente per realizzare una così grande riparazione.[1985] … la strada di Cristo non fu solo "amore" … fu carità crocifissa, fu carità espiatrice e riparatrice e Cristo ci chiama a percorrere quella stessa strada … di carità crocifissa, espiatrice e riparatrice (cfr. Luca 9, 23ss).

Invito tutti, in questa linea, a leggere le illuminanti affermazioni di Pio IX sulla riparazione raccolte nella "Miserentissimus Redemptor"[1986] In essa possiamo anche leggere:

[1981] Commissione Teologica Internazionale "La Riconciliazione e la Penitenza" 1982, B, II, 2 , www.vatican.va , http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_1982_riconciliazione-penitenza_it.html

[1982] III, q. 48 a. 4 traduzione tratta dalla edizione della Somma Teologica in CD Rom del 2001, curata da Edizioni Studio Domenicano

[1983] Cfr. III q. 46 a. 4 traduzione realizzata da me sulla base dell' edizione della Somma Teologica in CD Rom del 2001, curata da ESD cioè Editrice Studio Domenicano

[1984] Cfr. III q. 46 a. 5 traduzione realizzata da me sulla base dell' edizione della Somma Teologica in CD Rom del 2001, curata da ESD cioè Editrice Studio Domenicano

[1985] Cfr. III q. 46 a. 6 traduzione realizzata da me sulla base dell' edizione della Somma Teologica in CD Rom del 2001, curata da ESD cioè Editrice Studio Domenicano

[1986] Pio XI, Lettera Enciclica "Miserentissimus Redemptor" 8.5.1920 , www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/pius-xi/it/encyclicals/documents/hf_p-xi_enc_19280508_miserentissimus-redemptor.html

“... per quella mirabile disposizione della divina Sapienza secondo la quale nel nostro corpo si deve compiere quello che manca dei patimenti di Cristo a favore del corpo di Lui, che è la Chiesa [Cf. Coloss., I, 24.], noi possiamo, anzi dobbiamo aggiungere alle lodi e soddisfazioni « che Cristo in nome dei peccatori tributò a Dio », anche le nostre lodi e soddisfazioni. Ma conviene sempre ricordare che tutto il valore espiatorio dipende unicamente dal cruento sacrificio di Cristo, il quale si rinnova, senza interruzione, sui nostri altari in modo incruento poiché « una stessa è la Vittima, uno medesimo è ora l’oblatore mediante il ministero dei sacerdoti, quello stesso che si offrì sulla croce, mutata solamente la maniera dell’oblazione » [Conc. Trid., sess. XXII, c. 2.]. Per tale motivo con questo augusto sacrificio Eucaristico si deve congiungere l’immolazione dei ministri e degli altri fedeli, affinché anche essi si offrano quali « vittime vive, sante, gradevoli a Dio » [Rom., XII, 1.]”

Pio XII disse cose molto efficaci sulla vittimalità di Cristo e la nostra in Lui :“ … Gesù è vittima, ma per noi, sostituendosi all'uomo peccatore; ora il detto dell'Apostolo: «abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù» esige da tutti i cristiani di … il volontario e spontaneo esercizio della penitenza, il dolore e l'espiazione dei propri peccati. Esige, in una parola, la nostra mistica morte in Croce con Cristo, in modo da poter dire con San Paolo: «sono confitto con Cristo in Croce» … ”[1987].

Tutto questo significa essenzialmente che, nella luce della santissima giustizia divina retributiva Cristo ci ha liberato dal peccato e dal castigo con la sua Croce, Cristo ci ha redento dal peccato e dal castigo con la sua Croce e quindi con le sue sofferenze unite alla sua carità, ma significa anche che noi dobbiamo partecipare a tale mistero della Croce, come Gesù stesso ha detto (cfr. Luca 9,22ss).

Nella “Miserentissimus Redemptor”[1988] nell'atto di riparazione che conclude questa enciclica è scritto tra l'altro: “E mentre intendiamo espiare tutto il cumulo di sì deplorevoli delitti, ci proponiamo di ripararli ciascuno in particolare ... ”

Cristo non parla solo di seguirlo nell' “amore” … ma chiama a seguirlo sulla via della Croce … che non è solo “amore”, è carità e quindi include anche dolori, sofferenze, umiliazioni, morte … riparazione dei peccati, espiazione! Dobbiamo seguire Cristo nella giusta riparazione dei peccati che implica anche sofferenza per essi … infatti, tra l'altro, l'atto di dolore per i peccati implica dolore per i peccati ...

S. Paolo VI affermò cose molto significative in questa linea[1989]

Come si vede in questi testi, lo stesso Concilio Vaticano II invita alla penitenza … e quindi all'espiazione e riparazione dei peccati.

Come disse la Commissione Teologica “La penitenza cristiana è una partecipazione alla vita, alla sofferenza e alla morte di Gesù Cristo. E ciò si attua per fidem et caritatem et per fidei sacramenta [S. Thomas Aq., Summa Theol. III, 49, 3.6.]. La penitenza cristiana …

[1987] Pio XII, Lettera Enciclica “Mediator Dei” 20.11.1947, p. II www.vatican.va https://www.vatican.va/content/pius-xii/it/encyclicals/documents/hf_p-xii_enc_20111947_mediator-dei.html

[1988] Pio XI, Lettera Enciclica “Miserentissimus Redemptor” 8.5.1920 , www.vatican.va , http://www.vatican.va/content/pius-xi/it/encyclicals/documents/hf_p-xi_enc_19280508_miserentissimus-redemptor.html

[1989] Cfr. S. Paolo VI Costituzione Apostolica “Indulgentiarum Doctrina” del 1.1.1967 n. 3 www.vatican.va, https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/apost_constitutions/documents/hf_p-vi_apc_01011967_indulgentiarum-doctrina.html ; “Udienza generale” 24.7.1968 https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/audiences/1968/documents/hf_p-vi_aud_19680724.html

deve determinare l'intera vita del cristiano (cf. Rm 6, 3 ss.).[1990]

La nostra partecipazione alla Passione si attua attraverso la fede e attraverso i Sacramenti della fede (III, 49, aa. 3 e 5) In particolare l'Eucaristia ci trasforma in Cristo perché appunto possiamo partecipare alla Passione di Lui.

Aggiunge s. Tommaso : "Per conseguire gli effetti della passione di Cristo, è necessario, come abbiamo notato sopra, che ci conformiamo o configuriamo a lui. …. coloro che peccano dopo il battesimo, devono conformarsi al Cristo sofferente, mediante le penalità e le sofferenze che essi devono sopportare."[1991]

La teologia vera non è scoperta straordinaria di strade "facili" di un "amore" che salva senza la dura Croce, se ci fossero tali strade Cristo ce le avrebbe insegnate 2000 anni fa e i santi, guidati dallo Spirito Santo, le avrebbero già percorse… la vera teologia è accoglienza della vera e unica strada per cui ci salviamo cioè della via "stretta" della vera carità che passa per la Croce e che "pochi" trovano anche perché è via di santa mortificazione spirituale e corporale, è via di penitenza e di morte e di vita, è via che i nostri nemici spirituali (carne, diavolo e mondo) non vogliono farci percorrere e fanno di tutto perché non la seguiamo...

Anche i grandi Dottori e i grandi mistici hanno detto chiaramente quello che sto affermando in questo paragrafo[1992], e ovviamente essi sono praticamente assenti, con tali testi, dalla trattazione di Eusebi … Eusebi parla di "amore" ma l'amore salvifico è la carità e la carità vera porta a voler riparare i peccati prendendo con Cristo la Croce. La vera carità non fa dire frasi del tipo: "ha già sofferto tutto Cristo non c'è bisogno che io ripari con Lui" … la vera carità è quella di s. Paolo che dice: "Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa."(Col. 2,24s)

I grandi santi, grandi mistici, come s. Caterina da Siena s. Paolo della Croce, s. Giovanni della Croce hanno vissuto a fondo le parole di Cristo per cui: " «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà. "(Luca 9).

Cristo ha salvato e redento il mondo attraverso la sua carità e la sua Croce e chi si vuole salvare e vuole aiutare gli altri a salvarsi deve immergersi nella carità vera e quindi nella Croce di Cristo. I peccati si espiano con la carità vera, come Cristo stesso ha indicato . Chi vuole seguire Lui deve farlo sulla via della Croce, che è via della carità vera e quindi dolorosa, umiliata, e spesso perseguitata; carità vera che ripara i peccati e converte i peccatori. La famosa frase: sanguis martyrum semen christianorum (il sangue dei martiri è seme di cristiani) vuole farci capire appunto che la carità sofferente dei martiri strappa le anime al peccato, all'incredulità e le aiuta a convertirsi al cristianesimo. È la vera carità che aiuta i peccatori a convertirsi a Cristo. I veri e più grandi teologi non sono quelli che insegnano a percorrere strade diverse dalla Croce ma sono coloro che, in Cristo, hanno camminato e hanno insegnato a camminare nel modo migliore sulla via della Croce!

[1990] Commissione Teologica Internazionale "La Riconciliazione e la Penitenza" 1982, B, II, 2 , www.vatican.va ,
http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_1982_riconciliazione-penitenza_it.html

[1991] III, q. 49 a.3 ad 1m; traduzione tratta dalla edizione della Somma Teologica in CD Rom del 2001, curata da Edizioni Studio Domenicano

[1992] Cfr. s. Giovanni della Croce "Cantico spirituale" strofe 36-37, Lettera a p. Giovanni di s. Anna n.23 ; santa Rosa da Lima, "Scritti", Al medico Castillo; ed. L. Getino, La Patrona de América, Madrid 1928, pp. 54-55; s. Caterina da Siena "Dialogo della divina Provvidenza" Cantagalli 1994 p. 32. s. Luigi Grignion de Montfort "Lettera circolare agli amici della Croce"; si vedano anche gli scritti di s. Paolo della Croce , di s. Veronica Giuliani etc.

Cristo, quindi, non rifiuta la visione tradizionale cattolica del sacrificio, ma la conferma e i grandi santi la confermano con Lui .

L'Eucaristia che è lo stesso Sacrificio della Croce vuole trasformarci in Cristo, (cfr. s. Leone Magno, «Discorsi», PL 54, 355-357 , "Discorso 12 sulla Passione", 3, 6, 7) vuole renderci altri Cristo ("christianus alter Chritus") perché nella carità vera, sulla via della Croce, ripariamo con Lui e in Lui i peccati del mondo e giungiamo al Cielo. L' Eucaristia è Sacrificio, trasforma in Cristo il pane e il vino ma vuole trasformare anche anche noi in Cristo perché possiamo seguirlo sulla via della Croce nella carità obbediente, sofferente e riparante, sicché possiamo dire con s. Paolo: non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me(Gal. 2).

Nel Messale Romano leggiamo "Ti sia gradita, o Padre, la nostra offerta in questa notte di luce, e per questo santo scambio di doni trasformaci in Cristo tuo Figlio, che ha innalzato l'uomo accanto a te nella gloria. Per Cristo nostro Signore." (Dalla Liturgia della Notte di Natale)

Nello stesso Messale leggiamo anche "Concedi a noi, Padre onnipotente, che, inebriati e nutriti da questi sacramenti, veniamo trasformati in Cristo che abbiamo ricevuto come cibo e bevanda di vita.

Egli vive e regna nei secoli dei secoli."(Dalla Liturgia della XXVII domenica del Tempo Ordinario)

Lo Spirito Santo che ha guidato Cristo sulla via della Croce vuole guidare anche noi per la stessa strada, l'unica che conduce alla beatitudine del Cielo. Le vite di grandi santi italiani come s. Francesco di Assisi o s. Caterina da Siena o s. Veronica Giuliani dovrebbero fare riflettere un pensatore italiano che, come Eusebi, vuole parlare di teologia, di Sacrificio della Croce e di Giustizia divina. S. Francesco ha realizzato le grandi cose che vediamo nella sua vita ed ha strappato tante anime al peccato seguendo Cristo sulla via della vera carità, che ripara, che soffre che si immola e le stigmate sue come quelle di s. Caterina, e quelle di Padre Pio ci dicono molto significativamente cosa vuol seguire Cristo e prendere la Croce con Cristo. S. Paolo sapeva bene tutto questo quando diceva: "Sono stato crocifisso con Cristo. Non son più io che vivo: è Cristo che vive in me."(Gal. 2). Il vero cristiano è crocifisso con il Crocifisso, la carità ci fa seguire la via della Croce; più è grande la carità più ci immerge nella Croce di Cristo, nella sua santità, nella sua riparazione dei peccati e quindi anche nei suoi patimenti, per la salvezza del mondo.

Nella preghiera Colletta per la solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù leggiamo: "O Dio, fonte di ogni bene, che nel Cuore del tuo Figlio ci hai aperto i tesori infiniti del tuo amore, fa' che rendendogli l'omaggio della nostra fede adempiamo anche al dovere di una giusta riparazione.

Per il nostro Signore Gesù Cristo ..." La vita cristiana implica la giusta riparazione, in Cristo per i peccati del mondo. L'angelo a Fatima disse significativamente ai piccoli bambini più volte di riparare per i peccati del mondo:[1993] … e l'angelo era pieno di carità per i bambini e per il mondo …

La Madonna a Fatima disse ai tre piccoli veggenti: "– Volete offrirvi a Dio per sopportare tutte le sofferenze che Egli vorrà mandarvi, in atto di riparazione per i peccati con cui Egli è offeso, e di supplica per la conversione dei peccatori? -Sì, vogliamo. -Allora, dovrete soffrire molto, ma la grazia di Dio sarà il vostro conforto."[1994] Ulteriormente, sempre a Fatima, i piccoli veggenti affermarono: "Capimmo che era il Cuore Immacolato di Maria, oltraggiato dai peccati dell'umanità, che voleva riparazione.»[1995]

[1993] "Memorie di Suor Lucia", p. 166s (IV Memoria) www.fatima.pt , https://www.fatima.pt/it/pages/narrativa-delle-apparizioni-

[1994] "Memorie di Suor Lucia", pp. 169-170 (IV Memoria), www.fatima.pt , https://www.fatima.pt/it/pages/narrativa-delle-apparizioni-

Le vere affermazioni dei santi , dei Dottori e soprattutto della Bibbia azzerano le affermazioni teologiche che negano alla sofferenza vissuta nella carità la sua dimensione salvifica riparatrice dei peccati. La carità o è quella di Cristo, carità riparatrice dei peccati del mondo sulla via della Croce, o non è carità ed è solo un "amore" che non salva! Ci sono tanti tipi di amore ma l'amore che viene da Dio e che salva è solo la vera carità che si vive sulla via della Croce ... e solo questo amore conduce al Cielo! Chi ama veramente secondo la volontà di Dio si fa con Cristo strumento di salvezza del mondo prendendo con lui la Croce in tutte le sue dolorose e angustianti dimensioni. Gesù non ci ha salvato con un "amore intelligente" ma con la carità vera "super intelligente" che attua la concreta , dura, terribile, obbediente, sofferta, sanguinosa riparazione dei peccati …

S. Tommaso appunto afferma che Cristo ci ha salvato con la vera carità che lo ha portato alla Croce a riparare per i peccati del mondo, come visto più sopra (cfr. III q. 46 aa.4-6); per s. Tommaso, inoltre, Cristo con la sua Passione ci ha donato un esempio di virtù che dobbiamo seguire (III q. 46 a.3 in c. e a.4 in c.). S. Caterina da Siena e altri santi nonché s. Alfonso ci insegnano che tutta la vita di Cristo fu Croce e martirio, Cristo visse quindi 33 anni di carità nella sofferenza , negli stenti, nelle persecuzioni, lo fece evidentemente per riparare tutti i peccati della storia. S. Alfonso afferma: "Gesù per nostro amore volle fin dal principio di sua vita patir le pene della sua Passione."[1996]

Il ministero di Cristo è iniziato, significativamente, con 40 giorni di assoluto digiuno nel deserto. Figli di Dio, cioè salvati, sono coloro che si fanno guidare dallo Spirito Santo, che appunto ci guida sulla via di Cristo , la via della Croce … Non ci salviamo con le nostre idee o con quelle di certi "teologi" ma con la reale carità, sulla via della Croce, come insegna la Bibbia e la sana dottrina. Per salire al Cielo non c'è altra strada che la Croce , dice il Catechismo, al n. 618, più precisamente esso afferma che Cristo : "... chiama i suoi discepoli a prendere la loro croce e a seguirlo ... Infatti egli vuole associare al suo sacrificio redentore quelli stessi che ne sono i primi beneficiari (cf. Mc 10,39; Gv 21,18-19; Col 1,24). … "Al di fuori della croce non vi è altra scala per salire al cielo" (santa Rosa da Lima; cf. P. Hansen, Vita mirabilis, Louvain 1668)" Cristo ci ha lasciato un esempio di carità vera cioè crocifissa .. riparatrice … e ci chiama a seguirlo per questa strada, non per altra strada.

S. Paolo afferma, in questa linea, che è una grazia di Dio, un dono prezioso di Dio, poter soffrire per Cristo : " … a voi è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo; ma anche di soffrire per lui" (Fil. 1,29); Gesù infatti ha detto: "Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi."(Mt. 5,11s) … beati coloro che soffrono per Cristo, grande è la loro ricompensa nei cieli! La sofferenza vissuta nella carità è preziosa davanti a Dio e merita uno speciale premio.

Dio ci illumini sempre meglio.

e,2,5) Eusebi vuole cancellare la dimensione retributiva insita nella realtà dell'inferno.

Ovviamente per Eusebi l'inferno non è retribuzione divina per i peccati compiuti (pp. 47ss). Il dogma dell'inferno[1997], però, è legato a

[1995] "Memorie di Suor Lucia", pp. 171-172 (IV Memoria) , www.fatima.pt , https://www.fatima.pt/it/pages/narrativa-delle-apparizioni-

[1996] S. Alfonso M. de Liguori "L'amore delle anime" in "Opere Ascetiche" Vol. V, CSSR, Roma 1934 , p. 34

[1997] Cfr Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de

quello di Cristo Giudice che premia e condanna ; come visto Cristo è Bontà ma anche Giustizia, è il Giudice … e in tale giustizia vera, e quindi non solo salvifica ma anche retributiva, Cristo appunto premia e castiga …
Il tentativo di Eusebi naufraga miseramente dinanzi alla dottrina cattolica, dinanzi alle affermazioni dei Padri, dei Dottori e del Magistero che affermano chiaramente che Dio è giudice, che Dio premia e castiga già quaggiù e poi dopo la morte.
Ovviamente tra le pene, che Dio commina, vi è la pena eterna dell'inferno.
Papa Pelagio I scrisse nella professione di fede inviata ad un re qualcosa di molto significativo a riguardo[1998] I giusti , quindi, riceveranno da Cristo Giudice premi per le loro azioni, i malvagi riceveranno pene eterne. Ciascuno riceverà nel giudizio sulla base di ciò che avrà compiuto , coloro che hanno compiuto il male riceveranno la dannazione con le pene eterne.
Scrisse il sesto Sinodo di Toledo che Cristo darà a ciascuno secondo le sue opere , ai giusti i premi, agli empi le pene eterne[1999]
Nel sedicesimo Sinodo di Toledo fu dichiarato praticamente lo stesso[2000]
Adriano I affermò: Dio ha preparato nella sua immutabilità le opere della giustizia e della misericordia e per i malvagi ha preparato i giusti ed eterni supplizi.[2001]
Innocenzo III affermò: crediamo e affermiamo fermamente il giudizio futuro che si compirà per l'opera di Cristo che appunto darà pene o premi, eterni, a ciascuno in base a ciò che ciascuno avrà fatto nella carne. [2002]
Benedetto XII affermò dogmaticamente: i giusti riceveranno premi eterni per le loro azioni, i malvagi riceveranno le pene infernali. [2003]
Nel Catechismo leggiamo al n. 1034: “ Gesù parla ripetutamente della « geenna », del « fuoco inestinguibile »,(Cf Mt 5,22.29; 13,42.50; Mc 9,43-48.) … Gesù annunzia … ed egli pronunzierà la condanna: « Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno! » (Mt 25,41).”
Inoltre il Catechismo della Chiesa Cattolica ribadisce la sana dottrina sull’inferno ai numeri 1033ss e anzitutto spiega che la causa della nostra dannazione è il nostro peccato e non la “malvagità” di Dio. La dannazione è la pena decretata da Dio, dall'eternità, per coloro che muoiono in peccato grave.(Catechismo della Chiesa Cattolica n. 1033)
Quindi la Chiesa afferma chiaramente l'esistenza dell'inferno: “ La Chiesa nel suo insegnamento afferma l'esistenza dell'inferno e la sua eternità. …” (Catechismo della Chiesa Cattolica n. 1035)
Molti sono i testi della Tradizione che affermano chiaramente che chi muore in peccato grave si danna eternamente.[2004]

---

rebus fidei et morum” a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, nn. 801, 858, 1002,1306, 1580

[1998] Cfr Heinrich Denzinger “Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum” a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n. 443

[1999] Heinrich Denzinger “Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum” a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003 n. 492

[2000] Cfr Heinrich Denzinger “Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum” a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n.574

[2001] Heinrich Denzinger “Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum” a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003 n. 596

[2002] Heinrich Denzinger “Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum” a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003 n. 797

[2003] Cfr Heinrich Denzinger “Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum” a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n.1002

[2004] Cfr Heinrich Denzinger “Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum” a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, nn. 76; 409; 411; 801; 858; 1002; 1351; 1575; Paolo VI, “Credo del popolo di Dio”, 12: AAS 60 (1968) 438, www.vatican.va ,

Ovviamente, nella visione di Eusebi l'inferno tende a sfumare in una specie di contenitore immaginario vuoto, infatti Eusebi cita testi che vanno in questa linea (Eusebi p. 47 e p. 50 nota 88) mentre non c'è posto nello scritto di Eusebi per le affermazioni della Madonna a Fatima secondo cui molti si dannano: " Pregate, pregate molto; e fate sacrifici per i peccatori, perché molte anime vanno all'inferno, perché non c'è chi si sacrifichi e interceda per loro."(Apparizione del 19 agosto 1917) Non c'è posto per le affermazioni della veggente suor Lucia che in un colloquio con padre R. Lombardi affermò che molti si dannano (Osservatore Romano del 7-2-1954 (edizione settimanale) Né c'è posto nello scritto di Eusebi per le affermazioni di tanti santi e di mistici nonché di Papi che hanno detto che molti si dannano sulla base delle affermazioni del Vangelo.
S. Agostino, affermò: "Molti sono chiamati pochi eletti" dunque pochi non vengono cacciati. …. Molti sono infatti i buoni, ma in confronto dei cattivi i buoni sono pochi."[2005]
Ancora s. Agostino disse qualcosa di significativo a riguardo [2006]
S. Leone Magno disse: " … mentre la larghezza della strada che conduce alla morte è frequentata da molte folle (di persone n.d.t.), dei pochi che entrano nelle vie della salvezza sono rare le orme . " [2007]

S. Gregorio Magno, Papa e Dottore della Chiesa affermò qualcosa di simile ("XL Homiliarum in Evangelia libri duo" , l. 1, homilia 19, cap. 5, PL 76, 1157)
S. Tommaso in molti passi dice cose simili , nella Summa affermò, in particolare : "Cum igitur beatitudo aeterna, in visione Dei consistens, excedat communem statum naturae, et praecipue secundum quod est gratia destituta per corruptionem originalis peccati, pauciores sunt qui salvantur." (I q.23 a.7 ad 3m)
Molte altre affermazioni di Dottori e di Padri si possono trovare in questa linea.

e,3) Conclusione sulle affermazioni di Eusebi.

Le affermazioni di Eusebi sono evidentemente devianti dalla sana dottrina circa la giustizia retributiva divina e la sua azione nella storia.
Eusebi si chiede se perde qualcosa l'annuncio cristiano se le terminologie distributive vengono considerate solo come linguaggio espressivo e non come contenuto essenziale[2008] la risposta, alla luce di quanto abbiamo visto finora è un forte: sì! La dimensione retributiva è radicalmente insita nella sana dottrina; solo pervertendo la dottrina cattolica si può escludere da essa tale dimensione.
La linea teologica seguita da Eusebi riguardo alla liceità pena di morte e ai suoi fondamenti teologici e biblici non regge di fronte alla Verità che attraverso la Chiesa (con le sue Scritture,con i suoi Padri, con i suoi Dottori e con il suo Magistero) Dio ci ha rivelato.
Anche l' opposizione di Eusebi alla liceità della pena di morte, come quella degli autori visti in precedenza, mostra che, normalmente, coloro che attaccano la verità della liceità della pena di morte lo fanno non partendo dalla Bibbia e dalla Tradizione conosciute in profondità ma da altri dati o da dati imprecisi.

---

http://www.vatican.va/content/paul-vi/it/motu_proprio/documents/hf_p-vi_motu-proprio_19680630_credo.html ; Catechismo della Chiesa Cattolica n. 1035

[2005] Discorso 90, 4 traduzione tratta dal sito www.augustinus.it che pubblica online le opere dell'editrice Città Nuova https://www.augustinus.it/italiano/discorsi/index2.htm

[2006] Discorso 111, traduzione mia; si veda il sermone sul sito www.augustinus.it che pubblica online le opere dell'editrice Città Nuova https://www.augustinus.it/italiano/discorsi/index2.htm

[2007] S. Leone Magno Papa e Dottore della Chiesa, Sermo XLIX (XI De Quadragesima) PL 54, 302

[2008] Cfr. Eusebi, "La Chiesa e il problema della pena. Sulla risposta al negativo come sfida giuridica e teologica.", Ed. La Scuola, 2014 p. 51

Dio attraverso la sua Legge afferma chiaramente la liceità della pena di morte e la Bibbia e la Tradizione lo attestano molto chiaramente.
Dio ci illumini sempre meglio.

f) Riflessioni sulle affermazioni di R. Fastiggi circa la pena di morte.

Dio ci illumini sempre meglio.
Il prof. Fastigi ha svolto una interessante trattazione sulla pena di morte nella dottrina cattolica in vari articoli; anzitutto c'è un articolo del 2004 intitolato "Capital Punishment, the Magisterium and Religious Assent," Josephinum Journal of Theology Vol. 12, No. 2 (Summer Fall, 2005) p.192-213; io seguirò questo articolo ma in quanto presente online [2009]; nel 2017 troviamo un altro articolo di questo autore[2010] ; il 18 febbraio 2019 abbiamo un altro articolo dello stesso autore che tocca il nostro tema[2011]
Per rispondere al prof. Fastiggi partiamo da alcuni dati precisi.

f,1) Le affermazioni del prof. Fastiggi sulla pena di morte nella Bibbia sono infondate.

Il prof. Fastiggi afferma sostanzialmente: preso nella sua interezza, il Nuovo Testamento fornisce principi ed esempi che argomentano contro l'applicazione della pena capitale; egli rimanda al testo di Christopher D. Marshall, "Beyond Retribution: A New Testament Vision for Justice, Crime, and Punishment" [Eerdmans, 2001], p. 241 . L'esempio più notevole, aggiunge Fastiggi, ovviamente, è l'intervento di Gesù stesso per prevenire la lapidazione della donna sorpresa in adulterio (Gv 8: 1–11).
Purtroppo per Fastiggi non ci pare che, per un cattolico, siano probanti le affermazioni di Marshall, che nella sua interpretazione mette totalmente da parte il magistero cattolico e i Padri, i Dottori etc. e più generalmente la Tradizione … la Bibbia si interpreta in modo retto facendosi guidare dalla Tradizione … la nostra Tradizione, come mostrato sopra parla da sempre della liceità della pena di morte e la nostra Tradizione conosce bene il Nuovo Testamento ed è stata realizzata dallo Spirito Santo attraverso persone che avevano veramente lo Spirito Santo … come s. Innocenzo I, s. Tommaso, s. Agostino, s. Girolamo, s. Ottato … etc. fino a s. Giovanni Paolo II …
Lo Spirito Santo che ha parlato attraverso la Tradizione è lo stesso Spirito che ha scritto la Bibbia …perciò la Bibbia stessa invita a seguire le sante Tradizioni e più a fondo la Tradizione.
S. Paolo afferma: "Perciò, fratelli, state saldi e mantenete le tradizioni che avete apprese così dalla nostra parola come dalla nostra lettera."(2Tessalonicesi 2,15)
La Dei Verbum afferma al n. 9: " … la sacra Scrittura è parola di Dio in quanto consegnata per iscritto per ispirazione dello Spirito divino; quanto alla sacra Tradizione, essa trasmette integralmente la parola di Dio - affidata da Cristo Signore e dallo Spirito Santo agli apostoli - ai loro successori, affinché, illuminati dallo Spirito di verità, con la loro predicazione

[2009] Fastiggi "Capital Punishment, the Magisterium and Religious Assent,.doc" p. 1-21 https://www.academia.edu/34285853/Capital_Punishment_the_Magisterium_and_Religious_Assent.doc www.academia.edu

[2010] R. Fastiggi "Is there really a definitive teaching of the Church on capital punishment?" Catholic World Report 10.11.2017 https://www.catholicworldreport.com/2017/11/10/is-there-really-a-definitive-teaching-of-the-church-on-capital-punishment/

[2011] R. Fastiggi "Pope Francis and Papal Authority under Attack" La Stampa 18.2.2019 https://www.lastampa.it/vatican-insider/en/2019/02/18/news/pope-francis-and-papal-authority-under-attack-1.33681809

fedelmente la conservino, la espongano e la diffondano; ne risulta così che la Chiesa attinge la certezza su tutte le cose rivelate non dalla sola Scrittura e che di conseguenza l'una e l'altra devono essere accettate e venerate con pari sentimento di pietà e riverenza [Cf. Conc. Di Trento, Decr. De canonicis Scripturis: Dz 783 (1501) [Collantes 2.006].)”[2012]

Il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma riguardo alla Sacra Scrittura e alla S. Tradizione: “ L'una e l'altra rendono presente e fecondo nella Chiesa il mistero di Cristo, il quale ha promesso di rimanere con i suoi « tutti i giorni, fino alla fine del mondo » (Mt 28,20).” (Catechismo della Chiesa Cattolica n. 80)

Afferma ancora la “Dei Verbum” al n. 10: “ La sacra tradizione e la sacra Scrittura costituiscono un solo sacro deposito della parola di Dio affidato alla Chiesa; nell'adesione ad esso tutto il popolo santo, unito ai suoi Pastori, persevera assiduamente nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione fraterna, nella frazione del pane e nelle orazioni (cfr. At 2,42 gr.), in modo che, nel ritenere, praticare e professare la fede trasmessa, si stabilisca tra pastori e fedeli una singolare unità di spirito [Cf. Pio XII, Cost. Apost. Munificentissimus Deus, 1° nov. 1950: AAS 42 (1950), p. 756, che riporta le parole di S. Cipriano, Epist. 66, 8: CSEL 3, 2, 733: “La Chiesa è un popolo raccolto intorno al Sacerdote e un gregge unito al suo Pastore”.].

In un importante discorso ai membri della Pontificia Commissione Biblica, Benedetto XVI affermò che tre sono i criteri validi per una interpretazione della Scrittura conforme allo Spirito Santo che è il principale Autore di essa: “ Anzitutto occorre prestare grande attenzione al contenuto e all'unità di tutta la Scrittura ... In secondo luogo occorre leggere la Scrittura nel contesto della tradizione vivente di tutta la Chiesa. … Come terzo criterio è necessario prestare attenzione all'analogia della fede … Per rispettare la coerenza della fede della Chiesa l'esegeta cattolico deve essere attento a percepire la Parola di Dio in questi testi, all'interno della stessa fede della Chiesa. … Inoltre, l'interpretazione delle Sacre Scritture … deve essere sempre confrontata, inserita e autenticata dalla tradizione vivente della Chiesa. Questa norma è decisiva per precisare il corretto e reciproco rapporto tra l'esegesi e il Magistero della Chiesa. … esiste una inscindibile unità tra Sacra Scrittura e Tradizione … : «... Perciò l'una e l'altra devono esser accettate e venerate con pari sentimento di pietà e di riverenza» (Dei Verbum, 9). Come sappiamo, questa parola “pari pietatis affectu ac reverentia” è stata creata da San Basilio ... Essa esprime proprio questa inter-penetrazione tra Scrittura e Tradizione. Soltanto il contesto ecclesiale permette alla Sacra Scrittura di essere compresa come autentica Parola di Dio … ”[2013]

Soltanto il contesto ecclesiale permette alla Sacra Scrittura di essere compresa come autentica Parola di Dio … lo ricordi il prof. Fastiggi quando cita Marshall …

Il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma al n. 84: “ Il deposito (Cf 1 Tm 6,20; 2 Tm 1,12-14) della fede (« depositum fidei »), contenuto nella sacra Tradizione e nella Sacra Scrittura, è stato affidato dagli Apostoli alla totalità della Chiesa.”

La Tradizione, come è evidente da quanto abbiamo detto più sopra parlando delle affermazioni dei Padri, dei Dottori e dei Papi, è molto chiara nell'affermare, sulla base delle Scritture, la liceità della pena di morte …

E la Tradizione fa tali affermazioni anche perché la Bibbia, rettamente interpretata, è molto chiara, , contrariamente a ciò che dice

[2012] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. “Dei Verbum” 18.11.1965 , 9, www.vatican.va , http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651118_dei-verbum_it.html

[2013] Benedetto XVI, “Discorso ai membri della Pontificia Commissione Biblica”, 23.4.2009, www.vatican.va, http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2009/april/documents/hf_ben-xvi_spe_20090423_pcb.html

Marshall, nell'affermare la legittimità della pena di morte; l'A. Testamento, come vedemmo, afferma chiaramente la liceità della pena di morte e la comanda per vari delitti, Giosuè mise a morte Acan reo di una grave disobbedienza durante la guerra, Elia uccise i 400 profeti di Baal etc.; il N. Testamento, accetta tale liceità; lo studioso E. Christian Brugger, pur favorevole all'inammissibilità della pena di morte, afferma giustamente: "The New Testament has little to say directly about the death penalty, but there can be hardly any doubt that the practice was considered legitimate by New Testament authors."[2014] Il Nuovo Testamento ha poco da dire direttamente sulla pena di morte, ma non ci può essere alcun dubbio che la pratica sia stata considerata legittima dagli autori del Nuovo Testamento … e soprattutto dall' Autore del Nuovo Testamento, che è lo stesso Autore del Vecchio Testamento!

L'immagine che invariabilmente riceviamo quando il Nuovo Testamento racconta gli incontri con le autorità civili in cui è in gioco la morte è quella di una normale pratica giudiziaria, che viene messa in discussione solo quando si pensa che sia esercitata ingiustamente.[2015]

Il Card. Dulles afferma :"Nessun passo del Nuovo Testamento disapprova la pena di morte."[2016]

Il Nuovo Testamento non condanna la pena di morte ma piuttosto la dà per scontata e anzi in certi suoi passi la legittima; il Nuovo Testamento quindi accetta pienamente ciò che, fondamentalmente, afferma l'A. T. a riguardo e cioè che pena di morte è pienamente legittima.

Il Card. Journet ha potuto affermare significativamente, in questa linea: " Si l'Évangile interdit aux États d'appliquer jamais la peine de mort, saint Paul lui-même alors a trahi l'Évangile" [2017] la cui traduzione italiana è: "Se il Vangelo vieta agli Stati di applicare la pena di morte, allora S. Paolo stesso ha tradito il Vangelo" ... S. Paolo, che conosce bene il Vangelo e Cristo, scrive, in questa linea, con un evidente riferimento alla pena di morte, che l'autorità "... non invano ... porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi opera il male" (Rm. 13, 4). Nel suo articolo sulla pena di morte H. Lio[2018] esamina bene questo testo di s. Paolo (Rm. 13,4) e prima afferma che questo testo non si può spiegare altrimenti se non nel senso che i magistrati possono punire gli uomini con la spada e che questo insigne diritto di vita e di morte i magistrati lo ricevettero e lo esercitano non temerariamente ma affinché con esso puniscano coloro che agiscono per il male , quindi cita di questo passo di s. Paolo il commento del famoso esegeta F. Prat per cui i magistrati non portano in vano la spada, simbolo del diritto di vita e di morte: diritto formidabile che non può venire che dal Maestro della vita ; perciò le loro punizioni sono le punizioni di Dio (cfr. F. Prat , "La Theologie de saint Paul", II, Beauchesne, Paris 1949 p. 392), il commento di F. Prat è praticamente uguale a quello di altri esegeti cattolici riguardo a questo passo, in questo stesso senso intesero questo passo s. Agostino,

---

[2014] E. Christian Brugger "Capital punishment and Roman Catholic Moral Tradition" University of Notre Dame Press Notre Dame, Indiana, 2014 p. 63

[2015] E. Christian Brugger "Capital punishment and Roman Catholic Moral Tradition" University of Notre Dame Press Notre Dame, Indiana, 2014 p. 63)

[2016] Card. A. Dulles "Cattolicesimo e pena capitale" , alleanzacattolica.org, 27.4.2007 https://alleanzacattolica.org/cattolicesimo-e-pena-capitale/

[2017] Ch. Journet, "L'Église du Verbe incarné", t. 1, La hiérarchie apostolique, Saint-Maurice, éditions Saint-Augustin, 1998, p. 575; citato in Dounot "Une solution de continuité doctrinale. Peine de mort et enseignement de l'Église" Revue Catholica 16.10.2018 https://www.catholica.presse.fr/2018/10/16/une-solution-de-continuite-doctrinale/

[2018] Cfr. H. Lio "Poena mortis" in "Dictionarium morale et canonicum", Officuum Libri Catholici , Catholic Book Agency, Romae, 1966 , III p. 678

s. Innocenzo I, s. Tommaso e praticamente tutti i teologi cattolici[2019].

Il famoso esegeta Ricciotti nel suo testo "Le lettere di s. Paolo tradotte e commentate" ed. Coletti, Roma, 1949 , alla pag. 353, spiega che l'affermazione di s. Paolo (Romani 13,4) per cui l'autorità porta "la spada" è una metonimia per il diritto di punire, che cominciava dalla pena di morte, il ius gladii, e scendeva alle pene minori" Ovviamente in s. Paolo parla Dio, parla Cristo e s. Paolo diffonde il Vangelo.

Come visto più sopra il cap. 8 del vangelo di s. Giovanni non offre nessuna indicazione di opposizione di Cristo alla pena di morte in generale, anzi esso mostra piuttosto, specie se visto nel quadro dell'intero Nuovo Testamento, che Cristo è favorevole alla pena di morte quando è irrogata secondo giustizia.

Tutto questo e molto altro che possiamo leggere in grandi esegeti e Dottori e Papi in questa linea ci fa capire che è destituita da ogni fondamento l'affermazione di Fastiggi per cui, preso nella sua interezza, il Nuovo Testamento fornisce principi ed esempi che argomentano contro l'applicazione della pena capitale ed è altresì destituita di fondamento l'affermazione di Papa Francesco per cui: la pena di morte è una pena contraria al Vangelo, perché significa sopprimere una vita che è sempre sacra agli occhi del Creatore e della quale solo Dio è vero giudice e garante.[2020]

Dio liberi la sua Chiesa da questi errori!

f,2) Il prof. Fastiggi ha evidentemente una idea imprecisa delle affermazioni dei Padri della Chiesa circa la pena di morte

Il prof. Fastiggi ha evidentemente una idea imprecisa delle affermazioni dei Padri della Chiesa circa la pena di morte[2021] perché segue le affermazioni errate di Thomas Williams [2022] che Fastiggi cita[2023] Gli errori di Fastiggi circa i Padri si evidenziano anche in un altro suo articolo in cui parla della pena di morte.[2024]

A differenza di Williams, il testo di Brugger sul tema chiarifica bene la questione , in esso l'autore svolge un approfondito studio patristico (il migliore, per quanto mi consta, su questo tema) anche se non del tutto completo e afferma che i Padri erano sostanzialmente concordi nell'affermare la liceità della pena di morte … scrive Brugger :"For the Fathers of the early Church, the authority of the state to kill malefactors is taken for granted. Opinions

2019 Cfr. H. Lio "Poena mortis" in "Dictionarium morale et canonicum", Officuum Libri Catholici , Catholic Book Agency, Romae, 1966 , III p. 678

2020 Cfr. Discorso alla Delegazione della Commissione internazionale contro la pena di morte, del 17.12.2018, www.vatican.va, http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2018/december/documents/papa-francesco_20181217_commissione-contropena-dimorte.html

2021 Cfr. R. Fastiggi "Capital Punishment, the Magisterium and Religious Assent," Josephinum Journal of Theology Vol. 12, No. 2 (Summer Fall, 2005) p.192-213; io seguirò questo articolo ma in quanto presente online "Capital Punishment, the Magisterium and Religious Assent,.doc" p. 1-21 https://www.academia.edu/34285853/Capital_Punishment_the_Magisterium_and_Religious_Assent.doc

2022 Fr. Thomas Williams, L.C., "Capital Punishment and the Just Society" in Catholic Dossier (Sept./Oct., 1998) https://www.catholiceducation.org/en/religion-and-philosophy/social-justice/capital-punishment-and-the-just-society.html

2023 "Capital Punishment, the Magisterium and Religious Assent,.doc" p. 4 https://www.academia.edu/34285853/Capital_Punishment_the_Magisterium_and_Religious_Assent.doc

2024 R. Fastiggi "Is there really a definitive teaching of the Church on capital punishment?" Catholic World Report 10.11.2017 https://www.catholicworldreport.com/2017/11/10/is-there-really-a-definitive-teaching-of-the-church-on-capital-punishment/

differed on whether Christians should hold offices whose responsibilities include the judging and carrying out of capital punishments —pre-Constantinian authors said they should not, those writing after ad 313 said they should —but the principled legitimacy of the punishment itself is never questioned."[2025]

Per i Padri della Chiesa primitiva, l'autorità dello stato di uccidere i malfattori è data per scontata. Le opinioni divergevano sul fatto se i cristiani dovessero ricoprire cariche le cui responsabilità includessero il giudizio e lo svolgimento del capitale punizioni — gli autori pre-costantiniani dicevano che non avrebbero dovuto, quelli che scrivevano dopo l'editto del 313 hanno detto che avrebbero dovuto - ma la legittimità di principio della punizione stesso non viene mai messa in discussione.

Sottolineo che il testo di Brugger presenta un profondo studio patristico … a differenza di altri autori … In questo mio libro ho aggiunto, rispetto al testo di Brugger, qualche ulteriore citazione tratta dai Padri e presentata da qualche altro studioso, p. es. ho aggiunto alcune citazioni tratte dalle opere di s. Ottato di Milevi e dalle opere di s. Girolamo.

Tra i Padri si può riconoscere un consenso praticamente unanime circa la liceità della pena di morte.

Faccio notare che il consenso unanime dei padri su una questione non richiede che tutti dicano precisamente la stessa cosa sul punto … il Cardinale Dulles prosegue infatti dicendo:"Ritornando alla Tradizione cristiana, possiamo notare che i Padri e i Dottori della Chiesa sono pressoché unanimi nel sostenere la pena capitale … ."[2026]

Brugger dopo uno studio approfondito dei Padri afferma più precisamente:"Throughout the Patristic period, as we have seen, texts that question the prerogative of civil authority to exercise the death penalty are notably absent. In those accounts that address the question directly we find a virtually unanimous acceptance of such authority. Where reasons are elaborated, this acceptance is invariably grounded in an appeal to Scripture, in particular, Romans 13."[2027] Per tutto il periodo patristico sono assenti i testi che mettono in discussione la prerogativa dell'autorità civile di esercitare la pena di morte. In quei resoconti che affrontano direttamente la questione troviamo un'accettazione pressoché unanime di tale autorità. Laddove vengono elaborate le ragioni, questa accettazione è invariabilmente fondata su un appello alla Scrittura, in particolare a Romani 13.

In un bell' articolo su questo tema p. A. Bellon, dopo aver precisato chi sono i Santi Padri, riporta le affermazioni di p. Congar secondo cui: "L'unanimis consensus Patrum (l'unanime consenso dei Padri) è una norma sicura. Esprime il senso della Chiesa, e l'unanimità è sempre il contrassegno dello Spirito Santo.

Si tratta di un consenso morale, che non esclude l'esistenza di qualche voce divergente." [2028].

Al momento non pare ci siano voci di Padri che avversano radicalmente la liceità della pena di morte ma seppure si trovasse qualche rara voce veramente divergente dal consenso unanime dei

[2025] E. Christian Brugger "Capital punishment and Roman Catholic Moral Tradition" University of Notre Dame Press Notre Dame, Indiana, 2014 p. 74

[2026] Card. A. Dulles "Cattolicesimo e pena capitale" , alleanzacattolica.org, 27.4.2007 https://alleanzacattolica.org/cattolicesimo-e-pena-capitale/

[2027] E. Christian Brugger "Capital punishment and Roman Catholic Moral Tradition" University of Notre Dame Press Notre Dame, Indiana, 2014 p. 94

[2028] Y. Congar "La fede e la teologia", pp. 163-164 citato in A. Bellon "Le scrivo da San Pietroburgo (Russia) e le chiedo come la Chiesa Cattolica spiega il concetto del "consenso dei padri" Amici Domenicani 14.8.2017 https://www.amicidomenicani.it/le-scrivo-da-san-pietroburgo-russia-e-le-chiedo-come-la-chiesa-cattolica-spiega-il-concetto-del-consenso-dei-padri/

Padri, tale consenso sarebbe ugualmente unanime.
Riguardo al consenso unanime dei Padri occorre ricordare quello che afferma il Concilio Vaticano I "... a nessuno deve essere lecito interpretare tale Scrittura …. contro l'unanime consenso dei Padri."[2029]

f,3) Il prof. Fastiggi si basa su una documentazione largamente insufficiente riguardo alle affermazioni magisteriali in tema di pena di morte

Il prof. Fastiggi infatti afferma: "What then has been the teaching of the Magisterium on capital punishment prior to Evangelium Vitae? Usually, three texts are mentioned: 1) the profession of faith required by Pope Innocent III for the Waldensians seeking reconciliation with the Church in 1210; 2) the recognition of the lawful execution of criminals by the Catechism of the Council of Trent (known as the Roman Catechism) in 1566; and 3) a reference made by Pope Pius XII on the subject in his Sept. 13, 1952 address to the First International Congress on Histopathology of the Nervous System.1 Each of these magisterial statements needs to be considered individually."[2030]
Fastiggi riduce le affermazioni magisteriali sul tema a tre passi … ma le affermazioni sul tema sono moltissime di più … basta andare al paragrafo più sopra che ho dedicato alle affermazioni dei Papi su questo tema ... per scoprire che ce ne sono moltissime … e riguardano un argomento gravissimo, come quello della irrogazione della pena di morte ad un uomo! Quindi certamente questi Papi che ne hanno parlato lo hanno fatto con grandissima cognizione di causa, e come vedemmo i Papi a volte hanno chiesto e hanno fatto applicare la pena capitale attraverso il braccio secolare …
Proprio in uno dei testi papali non citati da Fastiggi, nel suo articolo del 2005[2031] un testo di Innocenzo I nella lettera ad Exsuperius, dell'anno 405, leggiamo " Si pone la domanda su coloro che dopo il Battesimo furono pubblici amministratori e usarono i soli strumenti di tortura o anche emisero la sentenza di condanna a morte. Di costoro non leggiamo alcunché come definito dagli antichi. Va ricordato infatti che tali poteri furono concessi da Dio e che, per punire i malvagi, la spada è stata permessa, inoltre è stato indicato che il ministro di Dio punisca in questo modo (Rm 13, 1. 4) Come potevano condannare un comportamento che vedevano essere stato concesso per autorità di Dio? Riguardo a costoro dunque, continuiamo a regolarci come come ci si è regolati finora, perché non paia che sovvertiamo la disciplina o che andiamo contro l'autorità del Signore. Sia riservato ad essi stessi di rendere ragione di tutte le loro azioni." [2032]

[2029] Concilio Vaticano I, Cost. Dogm. "Dei Filius", 24.4.1870, c. 2, www.vatican.va, https://www.vatican.va/content/pius-ix/it/documents/constitutio-dogmatica-dei-filius-24-aprilis-1870.html

[2030] Fastiggi "Capital Punishment, the Magisterium and Religious Assent,.doc" p. 8 https://www.academia.edu/34285853/Capital_Punishment_the_Magisterium_and_Religious_Assent.doc

[2031] Cfr. "Capital Punishment, the Magisterium and Religious Assent," Josephinum Journal of Theology Vol. 12, No. 2 (Summer Fall, 2005) p.192-213; io seguirò questo articolo ma in quanto presente online "Capital Punishment, the Magisterium and Religious Assent,.doc" p. 1-21 https://www.academia.edu/34285853/Capital_Punishment_the_Magisterium_and_Religious_Assent.doc

[2032] Innocenzo I, lettera ad Exsuperius del 20.2.405; PL 20 , 498-502; per la traduzione precisa si veda A. di Berardino, a cura di, "I canoni dei concili della chiesa antica. vol. II. I concili latini. 1 Decretali. Concili Romani. Canoni di Serdica", Institutum Patristicum Augustinianum, Roma 2008, p. 117

Fastiggi cita il testo di Innocenzo I in un altro articolo[2033] per sottolineare l'affermazione per cui: " "Di costoro non leggiamo alcunché come definito dagli antichi." e quindi per notare che tale affermazione sarebbe significativa perché dimostra che nulla è stato tramandato nel deposito della fede sulle questioni della tortura giudiziaria o della pena capitale. Il giudizio di Innocenzo I, quindi, secondo Fastiggi, non era definitivo.

Fastiggi però non esamina tutto quello che sta intorno a quella affermazioni di s. Innocenzo I … e non esamina a fondo ciò che dice s. Innocenzo ...

Il testo di s. Innocenzo I va ben analizzato, esso afferma anzitutto che Innocenzo segue la Tradizione e segue la Scrittura (Rm 13); tali poteri, spiega lo stesso Papa, furono concessi da Dio e, per punire i malvagi, la spada è stata permessa, inoltre è stato indicato che il ministro di Dio punisca in questo modo (Rm 13, 1. 4). Spiega ancora lo stesso Papa che i suoi predecessori non potevano condannare un comportamento che vedevano essere stato concesso per autorità di Dio.

Ovviamente qui il Papa sta dicendo che è divinamente rivelata la liceità della pena di morte infatti afferma: " … tali poteri furono concessi da Dio e ... per punire i malvagi, la spada è stata permessa, inoltre è stato indicato che il ministro di Dio punisca in questo modo (Rm 13, 1. 4)" … Innocenzo I sta dicendo anche che lui segue la Tradizione e la Bibbia: " … continuiamo a regolarci come come ci si è regolati finora, perché non paia che sovvertiamo la disciplina o che andiamo contro l'autorità del Signore. Sia riservato ad essi stessi di rendere ragione di tutte le loro azioni."

Evidentemente la disciplina allora vigente era quella e Innocenzo si conformava ad essa che evidentemente era legata alla Bibbia … Ma come interpretare l'affermazione per cui: "Di costoro non leggiamo alcunché come definito dagli antichi."? Semplicemente ritenendo che era evidente che Dio stesso aveva definito la questione attraverso s. Paolo (Rm 13, 1. 4) "Come potevano condannare un comportamento che vedevano essere stato concesso per autorità di Dio?"

Non c'era bisogno di altro, Dio aveva definito la questione! L'espressione per cui nulla era stato definito va intesa nel senso che per gli antichi era chiarissimo che per s. Paolo e quindi per Dio era lecita la pena di morte sicché non c'era stato bisogno di definire nulla a riguardo ma era stato semplicemente necessario realizzare una disciplina corrispondente alle affermazioni di Dio e di s. Paolo.

S. Innocenzo segue, quindi, la Tradizione e tale disciplina, e segue la Scrittura (Rm 13); tali poteri, precisa lo stesso Papa, furono concessi da Dio e, per punire i malvagi, la spada è stata permessa, inoltre è stato indicato che il ministro di Dio punisca in questo modo (Rm 13, 1. 4). Come potevano condannare, i predecessori di Innocenzo, un comportamento che vedevano essere stato concesso per autorità di Dio in modo così netto e preciso? Perciò stante la liceità della pena di morte s. Innocenzo ribadisce la linea della Tradizione per cui doveva essere lo stesso magistrato a vedere se aveva commesso peccato nell'irrogare la pena capitale o se si era comportato rettamente.

Inoltre Fastiggi riporta nello stesso articolo, subito dopo la citazione del testo di Innocenzo I una citazione dagli scritti di Papa s. Nicola I che, secondo Fastiggi, indicherebbe che questo Papa si appella ai principi cristiani, non a quelli prudenziali, per discutere contro la pena di morte. Anche qui le affermazioni di Fastiggi sono infondate: s. Nicola I, come ho mostrato più sopra e come vedremo anche più avanti, non parla semplicemente contro la pena di morte, Egli accetta tale pena ma semplicemente vuole mettere un freno cristiano alle barbare pene che i bulgari infliggevano ai condannati … infatti ,

[2033] R. Fastiggi "Is there really a definitive teaching of the Church on capital punishment?" Catholic World Report 10.11.2017 https://www.catholicworldreport.com/2017/11/10/is-there-really-a-definitive-teaching-of-the-church-on-capital-punishment/

tra l'altro, non condanna la pratica della pena di morte che era comune allora in Europa e nel mondo ... Sottolineo che non solo era santo Nicola I … ma anche Innocenzo I … e Fastiggi dovrebbe rilevarlo … ed entrambi questi santi erano favorevoli alla pena di morte …

Fastiggi riporta la sua sintesi di un documento che nel 1976 la Commissione Pontificia Iustitia et Pax pubblicò riguardo alla pena di morte: "“1) The Church has never directly addressed the question of the State’s right to exercise the death penalty; 2) The Church has never condemned its use by the State; 3) The Church has condemned the denial of that right; 4) Recent popes have stressed the rights of the person and the medicinal role of punishment.” [2034]. Dalla sintesi di Fastiggi emergono 4 punti per cui: la Chiesa 1) non ha mai affrontato direttamente la questione del diritto dello Stato di esercitare la pena di morte; 2) non ha mai condannato il suo uso da parte dello Stato; 3) ha condannato la negazione di tale diritto; 4) i Papi recenti hanno sottolineato i diritti della persona e il ruolo medicinale della punizione.

Che la Chiesa non abbia mai affrontato direttamente la questione dello Stato del diritto di esercitare la pena di morte del diritto dello Stato di esercitare la pena di morte mi sembra un'affermazione imprecisa: la Bibbia è molto chiara a riguardo e da 2000 anni vediamo che Padri, Papi e Dottori hanno affermato in modo nettissimo, in generale, la liceità della pena di morte ed hanno anche condannato nettamente coloro che negavano tale liceità, i Papi hanno chiesto direttamente l'applicazione di tale pena per i criminali e l'hanno fatta applicare nello Stato Pontificio. Ovviamente ciò si è realizzato non in base a qualche supposizione o ad una dottrina insicura ma sulla base di grande chiarezza dottrinale. Era chiaro per tali Papi che tale pena era legittima sulla base della Bibbia e della Tradizione. I grandi Dottori e i grandi teologi, inoltre, hanno esaminato molto a fondo nelle loro opere questo argomento così importante. Ovviamente in tutto ciò dobbiamo vedere la Chiesa che tratta con ampiezza e profondità e che definisce tale questione attraverso i suoi uomini di spicco. Se si esaminano bene le varie affermazioni e i vari pronunciamenti, si nota come la questione sia stata risolta a livello radicale. Occorre sottolineare che tale questione è di fondamentale importanza perché riguarda la vita di una persona e la definizione di una decisiva applicazione del quinto comandamento quindi se tanti santi, compresi tanti Dottori, e tanti Papi hanno affermato la liceità della pena di morte lo hanno fatto ovviamente dopo essersi accertati della volontà di Dio a riguardo.

Più profondamente possiamo dire che Cristo, Capo della Chiesa, conosce molto bene la sua Legge e in 2000 anni ha guidato molto chiaramente i suoi santi e i suoi Pastori, unanimemente, ad affermare, sulla base della sua Parola, la liceità della pena di morte ... la Chiesa ha conosciuto molto a fondo, in Cristo, la questione prima di affermare unanimemente per bocca di tanti uomini santi e sapienti la liceità della pena di morte.

In questa linea la Chiesa, come dice il documento citato da Fastiggi, ha condannato la negazione del diritto dello Stato a usare la pena di morte e non ha mai condannato, in generale, il suo uso da parte dello Stato.

Appunto riprendendo tale documento Fastiggi afferma: “Judging from this report of the Pontifical Commission, the only unchanging aspect of the Catholic tradition might be under #3, which would uphold a theoretical recognition of the state’s right to use the death penalty. This is probably a reference to the 1210 profession of faith prescribed for the Waldensians. Yet even in this regard, the

[2034] Origins 6 (December 9, 1976) 391, Citato in Fastiggi “Capital Punishment, the Magisterium, and Religious Assent.doc” https://www.academia.edu/34285853/Capital_Punishment_the_Magisterium_and_Religious_Assent.doc

Commission did not specify whether this teaching was definitive or irreformable.” [2035]
A giudicare da questo rapporto della Pontificia Commissione, dice Fastiggi, l'unico aspetto immutabile della tradizione cattolica potrebbe essere il numero 3, che sosterrebbe un riconoscimento teorico del diritto dello Stato di usare la pena di morte. Si tratta probabilmente di un riferimento alla professione di fede del 1210 prescritta per i valdesi. Eppure, anche a questo proposito, la Commissione non ha specificato se questo insegnamento fosse definitivo o irreformabile.
Faccio notare che dopo tale documento del 1976 di tale Commissione ci sono stati vari pronunciamenti Papali di alto livello che hanno ribadito la liceità in alcuni casi della pena di morte: il Catechsimo della Chiesa Cattolica al n. 2267 e l' enciclica Evangelium Vitae al n. 56; inoltre è stato pubblicato nel 2004 il “Compendio della dottrina sociale della Chiesa” proprio dall'organismo della Santa Sede che un tempo era la Commissione Pontificia per la Giustizia e la Pace e in tale Compendio, ai nn. 405 si afferma la liceità della pena di morte in alcuni casi pur considerando ovviamente preferibili i metodi non così cruenti.
Faccio notare inoltre al prof. Fastiggi, riguardo alla professione di fede imposta a Durando[2036] che essa era appunto una professione di fede , che tale professione riguardava anche la liceità della pena di morte, che questa professione fu imposta ai valdesi, e che se non la accoglievano non potevano far parte della Chiesa Cattolica … ripeto: se non la accoglievano non potevano far parte della Chiesa Cattolica! Mi sembra che questo dato sia da tenere particolarmente in conto: per far parte della Chiesa occorreva affermare la liceità della pena di morte.

Brugger nel suo testo sulla pena di morte riporta anche una lettera di Innocenzo III a Durando scritta nel luglio 1209 in cui il Pontefice afferma che è un errore affermare che il potere secolare non può, senza peccato mortale, condannare qualcuno a morte ; la citazione di Brugger è la seguente : Letter of Innocent III, “to Durand of Huesca and his brethren,” 5 July 1209; Regesta XV, XII.69; translated in HHM, 226–28 [2037]
Tutto questo significa che era ben chiaro allora che tali affermazioni circa la liceità della pena di morte facevano parte della fede della Chiesa … la liceità della pena di morte era ritenuta parte fondamentale della fede cattolica, tanto da venire inclusa, a differenza di altre affermazioni cattoliche, in una professione di fede ! Molto significativamente, per secoli tutti hanno accettato pienamente e nessuno ha mai condannato il fatto che la legittimità della pena di morte fosse stata inclusa in una professione di fede della Chiesa in tali testi di Innocenzo III; ovviamente per tutti era chiaro che tale legittimità fosse parte della sana dottrina cattolica.
Nel 1215, come vedemmo, durante il Concilio Lateranense IV (XII Ecumenico), fu adottato il canone Excommunicamus che ordinò l'abbandono degli eretici, condannati, "ai poteri secolari" (cost. 3) … con conseguente irrogazione della pena capitale (COD p. 233 ss.) questo testo passerà nelle Decretali di Gregorio IX, raccolta ufficiale delle leggi della Chiesa [2038]; uguale soluzione sarà adottata dal Concilio

[2035] R. Fastiggi “Capital Punishment, the Magisterium, and Religious Assent.doc” p. 11 https://www.academia.edu/34285853/Capital_Punishment_the_Magisterium_and_Religious_Assent.doc

[2036] Cfr. Heinrich Denzinger “Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum” a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, p. 451 n. 795; PL 215, 1512

[2037] Cfr. E. Christian Brugger “Capital punishment and Roman Catholic Moral Tradition” University of Notre Dame Press, Notre Dame, Indiana, 2014 p. 104

[2038] Ae. Friedberg, "Corpus iuris canonici editio lipsiensis secunda post Ae. L. Richteri curas ad librorum manu scriptorum et editionis romanae fidem recognovit et adnotatione critica instruxit", II, Lipsiae 1881, p.789 l. 5, 7, 15

di Costanza (XVI ecumenico) contro i wyclifiti (cfr. COD pp. 414ss) e gli hussiti (cfr. COD p. 429, condanna a rogo di Hus) , il Concilio di Costanza appunto nel testo appena citato decreta la condanna al rogo dell'eretico Hus.

Tra le sentenze condannate dal Concilio di Costanza nella dottrina di Wicleff vi è quella per la quale questo eretico mostra di opporsi alla consegna degli eretici al braccio secolare infatti afferma che Dio non può approvare che uno venga giudicato civilmente o condannato civilmente (cfr. COD p. 425, n.44).

Tra le sentenze di Hus condannate dal Concilio di Costanza vi è quella per la quale questo eretico mostra di opporsi alla consegna degli eretici al braccio secolare (cfr. COD p. 430, n.14)

Ricordo che: "Martino V, eletto Papa a Costanza nel 1417, nella bolla Inter cunctas del 22 febbraio 1418, riconobbe l'ecumenicità del Concilio di Costanza e tutto ciò che esso aveva deciso, sia pure con la formula genericamente restrittiva: «in favorem fidei et salutem animarum»."[2039]

Papa Martino V, nel 1418, redasse un questionario per esaminare la dottrina professata da persone sospette di wyclifismo e hussismo, in esso si chiedeva esplicitamente alla persona se credesse nella possibilità per i prelati di fare appello al braccio secolare[2040] … e quindi di far infliggere la pena di morte. Una tale domanda è estremamente significativa della importanza di tale questione all'interno della dottrina cattolica; se non fosse importante, e molto importante, certamente non sarebbe stata posta a queste persone per riconoscerne la cattolicità … anche qui possiamo vedere come la liceità della pena di morte è ritenuta parte fondamentale della fede cattolica!

Leone X, come vedemmo, nel 1520, tra gli errori di Lutero inserì anche questo: "Che gli eretici siano bruciati è contro la volontà dello Spirito".[2041] Questa affermazione indica chiaramente che per la dottrina cattolica è lecito infliggere la pena di morte in alcuni casi. L'errore per cui Lutero nega che possa essere inflitta la pena di morte per eresia, rientra tra gli errori indicati da Leone X in questo modo:

abbiamo visto che questi medesimi errori o articoli non sono cattolici, e non vanno creduti tali, ma che sono contrari alla dottrina della Chiesa Cattolica ed alla Tradizione, soprattutto alla vera e comune interpretazione delle divine Scritture ... infatti dai medesimi errori o da alcuni deriva chiaramente che la stessa Chiesa, che è retta dallo Spirito Santo, erri o e abbia sempre errato. [2042]

Papa Leone XIII scrisse nella "Pastoralis Officii", lettera enciclica del 1881 : "È assodato infatti che entrambe le leggi divine, sia quella che è stata proposta con il lume della ragione, sia quella che è stata promulgata con gli scritti divinamente ispirati, vietano a chiunque, nel modo più assoluto, di uccidere o di ferire un uomo in assenza di un giusto motivo pubblico, a meno che non vi sia costretto dalla necessità di difendere la propria vita."[2043] … in questo

[2039] R. De Mattei "L'Haec Sancta (1415), un documento conciliare che fu condannato dalla Chiesa." Corrispondenza Romana 20 Luglio 2016, https://www.corrispondenzaromana.it/lhaec-sancta-1415-un-documento-conciliare-che-fu-condannato-dalla-chiesa/

[2040] Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003 n. 1272

[2041] Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003 n. 1483

[2042] Cfr. Radio Spada "Traduzione italiana della bolla "Exsurge Domine" di Leone X contro Lutero" Radio Spada 15.6. 2019 https://www.radiospada.org/2019/06/traduzione-della-bolla-exsurge-domine-di-leone-x-contro-lutero/

[2043] Leone XIII, "Pastoralis Officii" , 12.9.1891 , www.vatican.va, https://w2.vatican.va/content/leo-xiii/it/encyclicals/documents/hf_l-xiii_enc_12091891_pastoralis-officii.html , cfr.

ultimo testo si indica chiaramente che è divinamente rivelata la verità per cui è vietato a chiunque, nel modo più assoluto, di uccidere o di ferire un uomo in assenza di un giusto motivo pubblico, a meno che non vi sia costretto dalla necessità di difendere la propria vita. Il che significa che la Legge di Dio, divinamente rivelata, considera lecita in alcuni casi la pena di morte.

Fino al 1870 lo Stato Pontificio ha irrogato la pena di morte tranquillamente, senza alcun dubbio a riguardo. Questa è solo una giustificazione indiretta, ma è ovvio che se tale pratica fosse contraria al Vangelo, non avrebbe avuto diritto di cittadinanza per tanti secoli nello Stato Pontificio che in tale periodo è stato guidato anche da molti santi. Più precisamente: la pena di morte fu prevista e amche applicata praticamente da tutti i Pontefici fino all'abolizione dello Stato Pontificio nel 1870. I Papi hanno fatto applicare la pena capitale nello Stato Pontificio e il Codice penale della Santa Sede ha previsto fino al 1962 la pena di morte per chi tentava di uccidere il Papa.[2044]

Ovviamente tutto questo è stato fatto nell'assoluta certezza, tratta dalla Bibbia e dalla Tradizione, che tale pena fosse legittima secondo la Legge di Dio.

Ritorneremo più avanti con più precisione su questo punto dell' irreformabilità della dottrina che afferma la liceità della pena di morte, allorché esamineremo le affermazioni di Brugger, ma già ora mi pare di dover notare che questa dottrina, è riconosciuta come:

1) chiaramente insegnata dalla Legge naturale e dalla Bibbia;

2) affermata unanimemente dai Padri e da grandissimi Dottori quali s. Tommaso, s. Bonaventura, s. Roberto Bellarmino, s. Alfonso de' Liguori;

3) proposta come necessaria per la fede cattolica;

4) ribadita continuamente dal Magistero con assoluta sicurezza;

5) attuata con assoluta sicurezza praticamente per 2000 anni sicché sulla base di essa sono state comminate migliaia di condanne a morte.

Tutto questo mi pare che ci porti ad affermare che siamo nel campo dell'infallibilità … e che ciò indichi, come ricaviamo da Leone XIII che “entrambe le leggi divine, sia quella che è stata proposta con il lume della ragione, sia quella che è stata promulgata con gli scritti divinamente ispirati” ritengano lecita la pena di morte.

H. Lio, come vedemmo, scriveva, molto acutamente, che tutti i teologi sogliono portare come argomento per dimostrare la liceità intrinseca della pena di morte il consenso generale di tutte le nazioni nell'irrogare tale pena; chi vuole negare la liceità di tale pena per la legge naturale dovrebbe respingere anche l'argomento tratto dal consenso di tutti i popoli [2045]. La liceità della pena di morte è, quindi, una verità proclamata dalla legge naturale e dalla Legge divina positiva … e ribadita dalla Chiesa! Va notato che ritenere che sia inammissibile la pena di morte significa affermare che tutti gli autori biblici,e quindi la Bibbia, e inoltre i santi, i Papi, i Dottori e quindi lo Spirito Santo che li ha guidati, hanno sbagliato e non si sono resi conto che la pena di morte è un peccato grave ed è intrinsecamente malvagia … il che è semplicemente assurdo! Si noti che la liceità della pena di morte non è una questione di fede nascosta, difficile, dominio solo di pochi , è invece una questione che è davanti a tutti da sempre, che è apertamente insegnata da tutti i popoli, è affermata nell'Antico Testamento,

---

Heinrich Denzinger

“Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum” a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n.3272

[2044] Cfr. Cyrille Dounot “Une solution de continuité doctrinale. Peine de mort et enseignement de l’Église” Revue Catholica 16.10.2018 https://www.catholica.presse.fr/2018/10/16/une-solution-de-continuite-doctrinale/)

[2045] Cfr. H. Lio“Poena mortis” in “Dictionarium morale et canonicum”, Officuum Libri Catholici , Catholic Book Agency, Romae, 1966 , III p. 678

accettata dal Nuovo e accettata semplicemente e pienamente praticamente da tutta la Tradizione, da tutti i Papi, fino a Benedetto XVI, e da tutti i Dottori e praticamente da tutti i Santi Padri.
Non può, perciò, essere riformata tale sentenza per giungere ad affermare l'inammissibilità della pena di morte, e in particolare, non può esserlo sulla base delle inconsistenti motivazioni, presentate dal Papa e dai suoi collaboratori.

g) Riflessioni sulle affermazioni di E. Christian Brugger in "Capital punishment and Roman Catholic Moral Tradition" sulla pena di morte.

Dio ci illumini sempre meglio.
Esaminiamo ora il lavoro di E. Christian Brugger "Capital punishment and Roman Catholic Moral Tradition" University of Notre Dame Press Notre Dame, Indiana, 2014.

g,1) Riflessioni sulle affermazioni di E. Christian Brugger riguardo alla pena di morte nella S. Scrittura.

La documentazione biblica del testo di Brugger, per alcuni aspetti appare molto precisa ed esaminata con imparzialità.
Brugger esamina a fondo l'A. Testamento e afferma giustamente: "Death is prescribed more than forty times and for over twenty offenses throughout the various law codes of the books of the Pentateuch.1 Serious crimes against religion, the order of the family and community, and human life were all punished with death." (p. 60) La pena di morte era prescritta nell' A. Testamento più di 40 volte e per circa 20 reati contro la religione, la comunità, la famiglia e la vita delle persone.
Israele, in particolare dopo l'esilio, era un'entità politica, una nazione teocratica.
La Legge, spiega ancora Brugger, era il codice legale di Israele e Dio era il sovrano politico e legale di Israele, l'obbedienza alla Legge era allo stesso tempo obbedienza a Dio e fedeltà alla comunità di cui ha plasmato l'identità, mentre la sua violazione era un atto di ribellione contro Dio così come di ostilità contro la comunità; la Legge era stata data alla nazione nel suo insieme quindi l'intera comunità era vincolata alle sue ordinanze (cfr. Lev. 20:22) perciò le violazioni coinvolgevano l'intera comunità nella colpa. La pena di morte, continua Brugger, aveva non solo la funzione retributiva di espiare la colpa ma anche quella di eliminare una influenza dannosa per Israele, ulteriormente tale pena aveva il ruolo pedagogico di stimolare all'interno della comunità un timore della disobbedienza (Deut. 13:11, 17:13, 19:20, 21:21) e di ricordare a Israele la fedeltà e il potere di Dio (Deut. 3: 21-22); la pena di morte contro i nemici serviva da avvertimento perché capissero che il Dio d'Israele (Deut. 2:25) doveva essere grandemente temuto.[2046]
Brugger, pur favorevole all'inammissibilità della pena di morte, passando quindi ad esaminare il Nuovo Testamento afferma : "The New Testament has little to say directly about the death penalty, but there can be hardly any doubt that the practice was considered legitimate by New Testament authors."[2047] Il Nuovo Testamento ha poco da dire direttamente sulla pena di morte, ma non ci può essere alcun dubbio che la pratica sia stata considerata legittima dagli autori del Nuovo Testamento e soprattutto dall' Autore del Nuovo Testamento.
L'immagine che invariabilmente riceviamo quando il Nuovo Testamento racconta gli

---

[2046] E. Christian Brugger "Capital punishment and Roman Catholic Moral Tradition" University of Notre Dame Press Notre Dame, Indiana, 2014, p. 62

[2047] E. Christian Brugger "Capital punishment and Roman Catholic Moral Tradition" University of Notre Dame Press Notre Dame, Indiana, 2014 p. 63

incontri con le autorità civili in cui è in gioco la pena di morte è quella di una normale pratica giudiziaria, che viene messa in discussione solo quando si pensa che sia esercitata ingiustamente.[2048] Più a fondo possiamo dire che il Nuovo Testamento conferma l'affermazione fondamentale dell' A. Testamento per cui la pena di morte è lecita e questo mi pare che spieghi molto bene perché i Padri, come dice Brugger, affermano in modo assolutamente unanime la liceità della pena di morte [2049].

g,1,1) Devianti affermazioni di E. Christian Brugger riguardo alla pena di morte nella S. Scrittura.

g,1,1,1) Devianti affermazioni di E. Christian Brugger circa Gen. 9,5-6

La documentazione biblica di Brugger, che, come detto per alcuni aspetti è buona e approfondita, lascia a desiderare per altri aspetti e altre conclusioni … la Scrittura va interpretata nella Tradizione, come insegna il Vaticano II e come Benedetto XVI ha ribadito … e non pare che Brugger abbia realizzato questo tipo di lavoro esegetico.

Brugger parla del testo di Gen. 9,5-6 e afferma che la rigorosa conformità a tale la prescrizione richiederebbe alla giustizia che tutti gli assassini siano uccisi, questo a sua volta implicherebbe che la concessione della clemenza è sbagliata, poiché se fosse concessa, la giustizia non sarebbe effettuata, il che non è mai stato insegnato dalla Chiesa. Inoltre, continua Brugger, anche ammettendo che prima di Cristo lo spargimento di sangue umano fosse richiesto come correttivo per alcuni peccati, cosa che Gen. 9,5-6 e Levitico 17,11 affermano direttamente, la morte e la risurrezione di Cristo hanno operato un cambiamento nell'ordine morale che elimina la necessità di spargimento di sangue; la ri-presentazione nell'Eucaristia di quel sacrificio di Cristo senza tempo, offerto sulla Croce, è un augusto promemoria del fatto che il sangue non deve più essere versato per l'espiazione dei peccati.[2050]

Il testo biblico in questione afferma: "Del sangue vostro, ossia della vostra vita, io domanderò conto; ne domanderò conto a ogni essere vivente e domanderò conto della vita dell'uomo all'uomo, a ognuno di suo fratello. Chi sparge il sangue dell'uomo, dall'uomo il suo sangue sarà sparso,
perché a immagine di Dio è stato fatto l'uomo." (Gen. 9,5-6)

Nelle sue considerazioni su questo testo Brugger lascia da parte la Tradizione e quindi la retta interpretazione della S. Scrittura: secondo la Tradizione, che ritiene lecita la pena di morte, come visto, e che conosce bene questo testo, esso ovviamente indica che la pena di morte è lecita, come dice il testo stesso molto chiaramente, dopo questo testo in molti passi della Bibbia, come vedemmo, Dio comanda positivamente di irrogare la pena di morte appunto perché essa è lecita e pienamente coerente con la volontà di Dio per l'umanità; il testo in questione, rettamente interpretato, non afferma che si debba applicare la pena di morte sempre e per qualsiasi uccisione, infatti già l'A. T. prevede casi in cui non si deve irrogare la pena di morte per l'uccisione di un'altra persona: Elia non viene ucciso per aver massacrato i profeti di Baal (1 Re 18), Finees non viene

[2048] E. Christian Brugger "Capital punishment and Roman Catholic Moral Tradition" University of Notre Dame Press Notre Dame, Indiana, 2014 p. 63

[2049] Cfr. E. Christian Brugger "Capital punishment and Roman Catholic Moral Tradition" University of Notre Dame Press, Notre Dame, Indiana, 2014 pp. 74-95

[2050] Cfr. E. Christian Brugger "Capital punishment and Roman Catholic Moral Tradition" University of Notre Dame Press, Notre Dame, Indiana, 2014 pp. 72s

ucciso per avere trafitto l'uomo ebreo e la donna madianita che stavano unendosi sessualmente (Nm. 25) etc..
Il passo di Gn. 9,6 va interpretato e attuato con la dovuta sapienza e sotto la guida dello Spirito Santo che afferma, come insegna tutta la Bibbia e la Tradizione, che la pena di morte è lecita in alcuni casi.
Il testo di Gn. 9,6 va interpretato nel contesto più immediato del capitolo 9 e nel contesto più ampio dell'intera Scrittura ed è evidentemente un precetto che mira a difendere l'innocente e ad estirpare la malvagità che conduce all'omicidio al di fuori dei casi in cui Dio rende lecita tale uccisione. Il testo di Gn. 9,6 si rivolge più direttamente all'umanità da poco punita con il diluvio a causa appunto della sua malvagità ma mira più generalmente a evitare che in ogni tempo la malvagità si diffonda nuovamente; esso d'altra parte, riconoscendo che l'uomo è immagine di Dio e dunque è prezioso, limita implicitamente la vendetta sicché la pena della morte possa essere decretata per un atto di particolare gravità come l'assassinio e non per atti di minore peso. Tutti gli uomini sono immagine di Dio, dice implicitamente Gen. 9,6, quindi solo per gravi loro reati possono essere puniti con gravi pene e specialmente con la morte. Dinanzi alla tentazione di far valere la regola di Lamech per cui : " … per una ferita ricevuta io ho ucciso un uomo e per una scalfittura un ragazzo. Se Caino dev'essere vendicato sette volte Lamech lo sarà settantasette volte." (Gen. 4,23s) e quindi dinanzi alla tentazione che spinge ad irrogare una pena sproporzionata rispetto ad un'azione cattiva, Gen. 9,6 afferma che l'uomo deve farsi guidare da Dio nel fare giustizia e deve applicare pene giuste e proporzionate ai delitti.
L'uomo è infatti immagine di Dio … quindi chi giudica e condanna l'uomo fuori del precetto divino e gli applica pene sproporzionate va contro il comando divino e sarà giustamente condannato da Dio. Come Dio minacciò di punire chi si arrogava il diritto di uccidere Caino, senza che Dio avesse allora fissato tale pena (Gen. 4,15), così Dio minaccia di punire ogni uomo che vuole fare giustizia in modo ingiusto irrogando pene sproporzionate rispetto ai delitti.
Inteso in maniera retta il comando fissato in Gen. 9, 6 ha un valore universale e, come emerge dalla Tradizione, non è stato cancellato dal Sacrificio di Cristo e dalla sua Risurrezione.
Brugger afferma che, anche ammettendo che prima di Cristo lo spargimento di sangue umano fosse richiesto come correttivo per alcuni peccati, cosa che Gen. 9,6 e Levitico 17,11 affermano direttamente, la morte e la risurrezione di Cristo hanno operato un cambiamento nell'ordine morale che elimina la necessità di spargimento di sangue.[2051] ma la Tradizione che certamente conosce bene il Sacrificio di Cristo e il passo di Gen. 9,6 non ha mai detto che dopo la risurrezione di Cristo la pena di morte non ha più senso e che perciò il precetto di Gen. 9,6 non si applica più.
La pena di morte con il suo potere deterrente e con l'eliminazione fisica dei criminali serve infatti in particolare per proteggere la comunità dai malvagi; per tale protezione non basta, ovviamente, il Sacrificio di Cristo ma occorre la reale attuazione della pena; in questa linea la Tradizione ha sempre confermato la liceità, in alcuni casi, della pena di morte includendo tale liceità nella più generale liceità della legittima difesa, le affermazioni di vari Padri, di s. Tommaso, di vari Papi e in particolare il n. 56 dell' enciclica Evangelium Vitae sono molto significative in questo senso.
La pena capitale è dunque pienamente coerente con la volontà di Dio per l'umanità, le S. Scritture, come stiamo vedendo e come vedremo, lo indicano con estrema chiarezza se esaminate sotto la guida dello Spirito Santo che è l'autore della Bibbia ed è anche Colui che ha guidato i Padri , Dottori e Papi che appunto,

[2051] Cfr. E. Christian Brugger "Capital punishment and Roman Catholic Moral Tradition" University of Notre Dame Press, Notre Dame, Indiana, 2014 pp. 72s

concordemente, da 2000 anni affermano la legittimità di tale pena.

g,1,1,2) Devianti affermazioni di E. Christian Brugger riguardo a Rom. 13,1-7

Brugger svolge una estesa esegesi di Rom. 13,1-7[2052]
Contrariamente a ciò che afferma Brugger, riguardo a Rm 13,4 e in particolare sulla questione del valore del termine μάχαιραν occorre dire, sulla base delle affermazioni di grandi biblisti e sulla base degli stessi dati biblici, che l'affermazione di s. Paolo (Rm 13,4) per cui l'autorità porta “la spada” è, una metonimia per il diritto di punire, che cominciava dalla pena di morte, il ius gladii, e scendeva alle pene minori.[2053]

Riguardo a ciò rimando a quanto detto più ampiamente più sopra nel paragrafo in cui parlo degli insegnamenti del Nuovo Testamento in relazione con la liceità della pena di morte; qui molto sinteticamente ribadisco che F. Zorell nel suo “Lexicon Graecum Novi Testamenti”, Pontificio Istituto Biblico, Roma 1990 col. 805 precisa che il termine machaira ha vari significati: coltello maggiore, in particolare spada piccola ma è generalmente usato nel significato di spada e indica per metonimia la morte (Rm 8,35) e indica diritto di punire (Rm 13,4) … e giustamente Ricciotti, come appena visto, mette in evidenza che l'affermazione di s. Paolo (Romani 13,4) per cui l'autorità porta “la spada” è una metonimia per il diritto di punire, che cominciava dalla pena di morte, il ius gladii, e scendeva alle pene minori”. Quindi il testo di Rm 13, 4 afferma chiaramente e fortemente la pena di morte … infatti il termine spada è usato anche in Rm 8,35 e Ricciotti precisa anche là che è una metonimia che indica morte violenta (G. Ricciotti “Le lettere di s. Paolo tradotte e commentate” ed. Coletti, Roma, 1949 p. 323) Nella lettera agli Ebrei 11,37 si usa il termine μάχαιρα machaira per indicare la morte data con la spada. In conclusione l'affermazione di s. Paolo (Romani 13,4) per cui l'autorità porta “la spada” è, come spiegava Ricciotti, una metonimia per il diritto di punire, che cominciava dalla pena di morte, il ius gladii, e scendeva alle pene minori”. Con ciò che dice il Rm. 13,, come affermava già s. Innocenzo I, s. Paolo mette in particolare evidenza il fatto che la legittima autorità ha da Dio il potere di punire, secondo giustizia, i malfattori e anche di infliggere loro la morte.
Inoltre il passo di Pio XII citato da Brugger non vuole escludere, contrariamente a ciò che lo stesso Brugger afferma, che s. Paolo parli di pena capitale, il Pontefice dice infatti: “ Facevamo anche notare che la Chiesa in teoria e in pratica ha mantenuto la doppia specie di pene (medicinali e vendicative) e che ciò è più conforme a quanto le fonti della rivelazione e la dottrina tradizionale insegnano intorno al potere coercitivo della legittima autorità umana. Non si dà a questa asserzione una risposta sufficiente, osservando che le fonti anzidette contengono soltanto pensieri corrispondenti alle circostanze storiche e alla coltura del tempo, e che quindi non si può attribuire loro un valore generale e sempre durevole. Poichè le parole delle fonti e del magistero vivente non si riferiscono al contenuto concreto di singole prescrizioni giuridiche o regole di azione (cfr. specialmente Rm 13, 4), ma al fondamento stesso essenziale della potestà penale e della sua immanente finalità. Questa poi è tanto poco determinata dalle condizioni del tempo e della coltura, come la natura dell'uomo e la società umana voluta dalla natura medesima.”[2054]

[2052] Cfr. E. Christian Brugger “Capital punishment and Roman Catholic Moral Tradition” University of Notre Dame Press, Notre Dame, Indiana, 2014 pp. 64ss

[2053] Cfr. G. Ricciotti “Le lettere di s. Paolo tradotte e commentate” ed. Coletti, Roma, 1949 p. 353

[2054] Pio XII, “Discorso all' Unione dei Giuristi Cattolici Italiani” 5.2.1955 www.vatican.va www.vatican.va

Papa Pio XII sta rispondendo a coloro che affermano che: (1) le fonti della rivelazione, cioè i testi biblici e specialmente Rm 13, 4, contengono soltanto pensieri corrispondenti alle circostanze storiche e alla cultura del tempo, e (2) quindi non si può attribuire a tali testi un valore generale e sempre durevole.
Pio XII sta quindi rispondendo a coloro che vogliono presentare il messaggio di alcuni testi biblici e soprattutto di Rm. 13,4 come qualcosa appartenente alla cultura passata, che vale solo per il passato e che quindi è inadatto per altri tempi.
Per questo Pio XII afferma: le parole delle fonti e del magistero vivente non si riferiscono al contenuto concreto di singole prescrizioni giuridiche o regole di azione (cfr. specialmente Rm 13, 4), cioè a norme valide solo allora e non oggi, ma si riferiscono al fondamento stesso essenziale della potestà penale e della sua immanente finalità, questa poi, come la natura dell'uomo e la società umana voluta dalla natura medesima, è poco determinata dalle condizioni del tempo e della cultura. Se noi esaminiamo le fonti della Rivelazione, cioè i testi biblici (in particolare Rm. 13,4), e i testi del Magistero vivente, cui Pio XII si riferisce, capiamo appunto che non contengono soltanto affermazioni corrispondenti alle circostanze storico-culturali di allora e valide solo per quei tempi ma contengono un insegnamento che attiene al fondamento stesso essenziale della potestà penale e della sua immanente finalità, infatti s. Paolo afferma (Rm 13,3s): "I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver paura dell'autorità? Fa' il bene e ne avrai lode, poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora devi temere, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi fa il male." Questi testi quindi contengono un insegnamento che vale sempre.

https://www.vatican.va/content/pius-xii/it/speeches/1955/documents/hf_p-xii_spe_19550205_unione-giuristi-cattolici.html

Pio XII non vuole escludere ciò che afferma s. Paolo riguardo alla liceità della pena di morte, ma vuole appunto mettere in chiaro che le affermazioni di s. Paolo valgono sempre!
Pio XII non vuole cancellare ciò che è chiaramente intrinseco al testo di s. Paolo, come abbiamo visto più sopra, cioè la liceità della pena di morte, vuole dire piuttosto che s. Paolo non sta facendo un discorso che riguarda solo i tempi e la cultura dell'Apostolo stesso ma sta facendo un discorso più generale.

g,1,1,3) Altre devianti affermazioni di E. Christian Brugger circa la Bibbia e la pena di morte.

Brugger conclude il suo esame sulla Scrittura chiedendosi se alla luce delle sue considerazioni, la Scrittura afferma che la pena capitale è pienamente coerente con la volontà di Dio per l'umanità; tali sue considerazioni, come visto, sono imprecise e le sue conclusioni finali, realizzate alla luce di tali considerazioni, sono errate.
A proposito di tali considerazioni finali occorre dire che Brugger in esse mette essenzialmente da parte il fatto che tutta la Tradizione afferma che la pena di morte è lecita.
Brugger cita la distinzione patristica e tomista tra precetti morali e precetti cerimoniali dell' A. T. e mette la pena di morte tra i secondi, cioè tra i precetti che sono cancellati nel N. T., ma dimentica che i Padri e s. Tommaso considerano la pena di morte come lecita in alcuni casi quindi non abolita dalla venuta di Cristo e non rientrante a livello fondamentale tra i precetti cerimoniali [2055].
Brugger poi afferma che il comando divino rende leciti anche comportamenti che altrimenti

[2055] Cfr. E. Christian Brugger "Capital punishment and Roman Catholic Moral Tradition" University of Notre Dame Press, Notre Dame, Indiana, 2014 pp. 71s

non sarebbero giustificabili; lo studioso americano cita s. Tommaso per cui la presenza di un comando divino rende giusti certi tipi di comportamenti che altrimenti sarebbero vietati, perciò erano giusti gli atti degli ebrei nel saccheggiare gli egiziani e non furono atti di furto appunto perché comandati da Dio ed era un atto giusto il consenso di Abramo ad uccidere Isacco appunto perché comandato da Dio etc.

Brugger quindi afferma che tutti i precetti di uccidere nell'Antico Testamento, sia nella forma di punizioni, herem, o guerre di aggressione, erano dati in forma di comandi divini; gli stessi tipi di comportamento deliberato sarebbero illegittimi in assenza di un particolare comando divino … quindi solo se vi è un comando espresso di Dio è lecito irrogare la pena di morte. [2056]

Anche qui Brugger mette da parte la Tradizione che, sotto la guida dello Spirito Santo, afferma la liceità della pena di morte sulla base della Legge naturale e della Legge rivelata; è lecito e giusto secondo la Legge naturale e la Legge rivelata, dice la Tradizione, che in alcuni casi il potere civile uccida persone malvagie, quindi non si richiede un espresso comando di Dio per rendere lecita caso per caso la pena di morte. Sarebbe invece necessario un espresso comando di Dio per compiere qualcosa che appare contrario alla Legge naturale o rivelata.

Inoltre, prosegue Brugger si potrebbe sostenere che le condizioni sociali in cui si esercitavano i precetti di uccidere, cioè nel contesto di un nazione teocratica indipendente, sono sufficientemente incommensurabili con le condizioni in base alle quali la pena capitale è stata praticata nell'era cristiana perciò quei precetti sono inapplicabili al di fuori della comunità teocratica nella quale sono stati ricevuti.[2057]

Come abbiamo visto, però, è lecito e giusto secondo la Legge naturale e la Legge rivelata, dice la Tradizione, che in alcuni casi il potere civile uccida persone malvagie, e ciò vale, precisa la Tradizione, generalmente e per tutti e non solo per la nazione teocratica di Israele.

Riguardo alle affermazioni circa la tradizione ebraica occorre dire che Brugger afferma che : “Scholars generally agree that by the end of the Second Temple period there was a widespread reluctance in Israel to impose the death penalty.” (p. 62), ma, come vedemmo più sopra, i passi rabbinici cui Brugger si appoggia e che riportano le opinioni dei rabbini Tarfon e Akiva riferivano una opinione di minoranza che suscitava l'ironia di altri rabbini, perciò i tribunali ebraici hanno continuato a comminare condanne di morte durante tutto il medioevo.

g,2) Riflessioni sulla documentazione patristica offerta da Brugger.

Brugger ha realizzato davvero un lavoro notevole per alcuni aspetti della documentazione patristica ma il suo non è un lavoro del tutto completo, come temo non sia nessun lavoro finora, p.es. non cita s. Ottato di Milevi che dice varie cose a sostegno della legittimità della pena di morte. Non mi consta che nessun patrologo o gruppo di patrologi abbia affrontato la questione della pena di morte nei Padri in maniera completa ed esaustiva. Ma le linee fondamentali ormai sono emerse e in realtà erano emerse già nell'antichità … per questo il Magistero aveva affermato chiaramente che la pena di morte è lecita in alcuni casi. Brugger ha svolto comunque un lavoro molto approfondito riguardo a vari Padri e la sua conclusione è appunto che :“For the

[2056] Cfr. E. Christian Brugger “Capital punishment and Roman Catholic Moral Tradition” University of Notre Dame Press, Notre Dame, Indiana, 2014 pp. 71s

[2057] Cfr. E. Christian Brugger “Capital punishment and Roman Catholic Moral Tradition” University of Notre Dame Press, Notre Dame, Indiana, 2014 pp. 71s

Fathers of the early Church, the authority of the state to kill malefactors is taken for granted. Opinions differed on whether Christians should hold offices whose responsibilities include the judging and carrying out of capital punishments —pre-Constantinian authors said they should not, those writing
after ad 313 said they should—but the principled legitimacy of the punishment
itself is never questioned."[2058]

Per i Padri della Chiesa primitiva, guidati dallo Spirito Santo e dalla Parola di Dio, l'autorità dello stato di uccidere i malfattori è data per scontata. Le opinioni divergevano sul fatto se i cristiani dovessero ricoprire cariche le cui responsabilità includessero il giudizio e l'esecuzione della pena capitale — gli autori pre-costantiniani dicevano che non avrebbero dovuto, quelli che scrivevano
dopo l'editto del 313 hanno detto che avrebbero dovuto - ma la legittimità di principio della punizione stesso non viene mai messa in discussione.

Brugger mostra chiaramente nel suo libro le varie affermazioni dei Padri sulla questione della pena di morte e fa vedere appunto come essi affermano in modo assolutamente unanime la liceità della pena di morte [2059]

"Among those Patristic writers ... we find unanimous agreement that civil authority, as guardian of the public good, has the right to inflict punishments on evildoers, including the punishment of death."[2060] Tra gli scrittori patristici troviamo un accordo unanime su questo: l'autorità civile, in quanto custode del bene pubblico, ha il diritto di infliggere pene sui malfattori, compresa la pena di morte.

Da notare: Padri e i Dottori della Chiesa hanno sostenuto in modo assolutamente unanime la pena capitale! Riguardo a tale consenso unanime occorre ricordare quello che afferma il Concilio Vaticano I "... a nessuno deve essere lecito interpretare tale Scrittura …. contro l'unanime consenso dei Padri."[2061] .

g,3) Riflessioni sulle affermazioni di s. Teodoro Studita sulla pena di morte.

Brugger parla anche di s. Teodoro Studita classificandolo tra coloro che erano contrari alla pena di morte. Brugger infatti scrive che ci sono alcune eccezioni allo sviluppo del consenso sulla pena di morte; gli insegnamenti di due chierici del IX secolo, s. Teodoro Studita e s. Nicola I, esprimono, l'opposizione patristica alla partecipazione cristiana allo spargimento di sangue.[2062] Abbiamo già esaminato le affermazioni di s. Nicola I e ritorneremo a parlare di esse più avanti.

Riguardo alle affermazioni di s. Teodoro occorre avere ben presente che, mentre questo santo negava che si potesse usare la forza e la spada contro gli eretici, s. Teofane affermava che non solo occorreva usare la spada ma anche che: coloro che si oppongono all'uso della forza contro "uomini che sono assolutamente impuri nello spirito e nel corpo e adorano i demoni"

[2058] E. Christian Brugger "Capital punishment and Roman Catholic Moral Tradition" University of Notre Dame Press Notre Dame, Indiana, 2014 p. 74

[2059] E. Christian Brugger "Capital punishment and Roman Catholic Moral Tradition" University of Notre Dame Press, Notre Dame, Indiana, 2014 p. 74-95

[2060] E. Christian Brugger "Capital punishment and Roman Catholic Moral Tradition" University of Notre Dame Press Notre Dame, Indiana, 2014 p. 142s

[2061] Concilio Vaticano I, Cost. Dogm. "Dei Filius", c. 2: Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n. 3007

[2062] E. Christian Brugger "Capital punishment and Roman Catholic Moral Tradition" University of Notre Dame Press
Notre Dame, Indiana, 2014 p. 98

sono nemici degli Apostoli, e quindi della Chiesa![2063]

S. Teofane spiegava che l'Imperatore Michele decretò la pena di morte contro i Pauliciani "per volere del santo patriarca Nikeforos e di altri uomini pii"[2064]

Teofane afferma che coloro che negavano che il clero avesse il diritto di ricorrere a tali misure quali la pena di morte per sopprimere l'eresia erano contrari alla Sacra Scrittura a tutti gli effetti, ma cita solo l'esempio di Anania e Saffira per sostenere questa affermazione. A causa della scarsità di fonti non sappiamo quali altri passaggi siano stati usati per giustificare la pena di morte in questo caso.[2065]

San Teodoro precisa la sua posizione (Ep . 455 , PG 99:1485B) affermando che come san Simeone della Montagna Meravigliosa aveva raccomandato a un monarca di prendere misure punitive contro una nazione che stava massacrando il popolo cristiano, anche lui stesso stava allora esortando l'Imperatore a fare lo stesso cioè a fare guerra agli Sciti e agli Arabi, che stavano uccidendo il popolo di Dio. In quest'ultimo caso la guerra era contro i nemici, ma nel caso dei Pauliciani la lotta era contro gli eretici che erano sudditi dell'Impero.[2066]

Per quanto riguarda il caso di San Giovanni il Digiunatore, Patriarca di Costantinopoli, Teodoro nega che questo santo abbia ordinato che i maghi venissero impalati, essendo dell'opinione piuttosto che lo permise perché erano assassini, e contro di essi non dovrebbe essere impedito alle autorità civili di mettere in pratica il diritto romano e quindi la pena di morte; s. Teodoro cita qui il testo di s. Paolo (Rm 13,4) : le autorità non portano la spada invano ... sono vendicatori di colui che fa il male (Ep . 455 , PG 99:1485s)

Quindi s. Teodoro dice che i reati che hanno a che fare semplicemente con lo Stato, come l'assassinio vanno puniti con pene statali, compresa la pena capitale, invece i reati riguardanti la vita della Chiesa vanno puniti con le pene ecclesiastiche (Ep . 455 , PG 99:1485s). S. Teodoro quindi non è contro la pena di morte, né lo erano i santi appena citati … [2067]

S. Teodoro, quindi, era favorevole alla pena di morte; egli negava semplicemente che gli eretici, in particolare nel caso dei Pauliciani, andassero puniti con la morte. Ricordo che s. Teodoro era profondamente radicato nella Tradizione; per s. Teodoro non è lecito per un Arcivescovo insieme ai suoi associati fare ciò che vuole, sicché sia per la durata del suo arcivescovado un nuovo evangelista, un nuovo apostolo, un legislatore che afferma cose diverse

[2063] Cfr. Hieromonk Patapios “St. Theodore the Studite and the Problem of the Paulicians” The Greek Orthodox Theological Review vol. 43, n. 1-4, Brookline Massachussets 1998, p. 143- 154 http://www.apostoliki-diakonia.gr/en_main/catehism/theologia_zoi/themata.asp?cat=patr&main=EH_texts&file=11.htm

[2064] Cfr. Hieromonk Patapios “St. Theodore the Studite and the Problem of the Paulicians” The Greek Orthodox Theological Review vol. 43, n. 1-4, Brookline Massachussets 1998, p. 143- 154 http://www.apostoliki-diakonia.gr/en_main/catehism/theologia_zoi/themata.asp?cat=patr&main=EH_texts&file=11.htm

[2065] Cfr. Hieromonk Patapios “St. Theodore the Studite and the Problem of the Paulicians” The Greek Orthodox Theological Review vol. 43, n. 1-4, Brookline Massachussets 1998, p. 143- 154 http://www.apostoliki-diakonia.gr/en_main/catehism/theologia_zoi/themata.asp?cat=patr&main=EH_texts&file=11.htm

[2066] Cfr. Hieromonk Patapios “St. Theodore the Studite and the Problem of the Paulicians” The Greek Orthodox Theological Review vol. 43, n. 1-4, Brookline Massachussets 1998, p. 143- 154 http://www.apostoliki-diakonia.gr/en_main/catehism/theologia_zoi/themata.asp?cat=patr&main=EH_texts&file=11.htm

[2067] Cfr. Hieromonk Patapios “St. Theodore the Studite and the Problem of the Paulicians” The Greek Orthodox Theological Review vol. 43, n. 1-4, Brookline Massachussets 1998, p. 143- 154 http://www.apostoliki-diakonia.gr/en_main/catehism/theologia_zoi/themata.asp?cat=patr&main=EH_texts&file=11.htm

dalla Tradizione! Abbiamo infatti, dice il s. Teodoro, s. Paolo Apostolo che afferma: se qualcuno predica una dottrina, o ti esorta a fare qualcosa contro ciò che hai ricevuto, contro ciò che è prescritto dai canoni dei sinodi cattolici e locali tenuti in diversi momenti, non deve essere ricevuto, o essere annoverato nel numero dei fedeli e si avvia verso un terribile giudizio indicato dall'Apostolo (cfr. Galati 1). (San Teodoro lo Studita, Epistola 24, PG 99, col. 987) La fedeltà alla Tradizione di s. Teodoro, messa in rapporto con le affermazioni di s. Simeone della Montagna Meravigliosa, di s. Giovanni il Digiunatore, di Teofane e degli altri che con quest'ultimo propugnavano la pena di morte, è molto importante per affermare che evidentemente anche in Oriente era ben chiaro che la Tradizione affermava, basandosi anche su Romani 13,4, che la pena di morte era lecita.
La posizione di s. Teodoro sul caso concreto dei Pauliciani si distaccava invece da quella di s. Teofane, s. Niceforo e di altri uomini pii che affermavano la necessità di irrogare la pena di morte agli eretici[2068], evidentemente su questo punto la Tradizione non era stata ancora fissata con precisione e s. Teodoro si sentiva libero di poter dire il suo pensiero fondato sulla Scrittura; la Tradizione si fissò nei secoli successivi.

g,4) Riflessioni sulla documentazione papale e magisteriale offerta da Brugger.

La documentazione papale e magisteriale appare limitata e incompleta, nel testo di Brugger; egli non cita alcuni documenti papali che chiariscono ulteriormente la totale accoglienza della legittimità della pena di morte da parte di essi.
Brugger non cita p. es. Papa Simplicio che, nel 478, raccomanda all'imperatore Zenone di mettere a morte gli assassini dei vescovi; questi sacrileghi uccisori, secondo il Pontefice, sono degni di perire per mezzo di questi tormenti, con tali pene la Chiesa e l'Impero troveranno riposo, con esse si attireranno i favori divini sull' Impero. (Epistola XII cfr. Bull. , Appendix al t. 1, p. 221)
Brugger non cita Papa Pelagio I che , in una lettera al duca d'Italia, afferma che non bisogna pensare che sia peccato punire vescovi refrattari, infatti è stabilito dalle leggi divine e umane che i disordini della pace e dell'unità della Chiesa devono essere repressi dal potere civile, e questo è il più grande servizio che si può rendere alla religione.[2069]
Brugger non cita Onorio I che riconosce ai capi della comunità questo potere di irrogare la pena capitale e chiede che l'autore di uno stupro riceva la pena di morte, che tale punizione non sia ritardata, e che sia notificata al maggior numero di persone.[2070]
Brugger non presenta le varie affermazioni con cui san Gregorio Magno, Papa, insegna la legittimità della pena capitale in diverse sue lettere, riconoscendo che gravi crimini meritano tale pena. In un caso, parlando della violenza inflitta al vescovo Janvier de Malaga egli dice che: la legge punisce l'autore di un simile insulto con la pena di morte[2071], in una lettera ad una regina[2072], la esorta a riparare le offese fatte

[2068] Theofanes "The Chronicle of Theophanes" Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 1982, p. 174

[2069] Epistola I, PL 69, 394; citato in Cyrille Dounot "Une solution de continuité doctrinale. Peine de mort et enseignement de l'Église", Revue Catholica, 16.10.2018, https://www.catholica.presse.fr/2018/10/16/une-solution-de-continuite-doctrinale/

[2070] Ep. XIII PL 80, 481; Mansi X, 585, [34] - citato in Cyrille Dounot "Une solution de continuité doctrinale. Peine de mort et enseignement de l'Église" Revue Catholica 16.10.2018 https://www.catholica.presse.fr/2018/10/16/une-solution-de-continuite-doctrinale /

[2071] Gregorii Magni "Registrum epistularum" l. XIII, epistula 49 ed. D. Norberg, Gregorii Magni "Registrum epistularum", CCSL 140-140A, Tournai, 1982

[2072] Gregorii Magni "Registrum epistularum" l. VIII, epistula 4 ed. D. Norberg, Gregorii Magni

a Dio punendo con la pena di morte gli adulteri, i ladri e i responsabili di altre azioni depravate per cui è prevista tale pena[2073] Brugger non cita Urbano II che, in un decreto indirizzato al vescovo di Lucca, legittimò una condanna a morte non ancora giudiziariamente pronunciata; egli non chiama omicidio quello di coloro che, nell'ardore del loro zelo per la loro madre, la santa Chiesa, hanno messo a morte degli scomunicati, ma chiede che costoro ricevano una penitenza adeguata.[2074]

Brugger cita le affermazioni di Nicola I e s. Teodoro Studita che affermano che la Chiesa non ha la spada … e Brugger precisa: "There are a few early exceptions to the developing consensus on capital punishment, and these deserve mention here. The teachings of two ninth-century clerics
still express the Patristic opposition to Christian participation in bloodshed."[2075] Ci sono dunque alcune eccezioni, secondo Brugger, allo sviluppo del consenso sulla pena di morte, gli insegnamenti di due chierici del IX secolo, s. Teodoro Studita e s. Nicola I, esprimono, secondo Brugger, l'opposizione patristica alla partecipazione cristiana allo spargimento di sangue.

Sottolineo che le affermazioni di questi due santi non sono reale negazione della liceità della pena di morte, infatti: (1) s. Nicola I, come visto, non nega la liceità della pena di morte e neppure afferma che i cristiani non la possono irrogare ma vuole semplicemente temperare la brutalità del diritto bulgaro di allora, (2) s. Teodoro, come visto, ugualmente non nega assolutamente la liceità della pena di morte, né alla sua irrogazione da parte dei cristiani, ma si oppone all'uso della violenza contro gli eretici.

La lettera di san Nicola I di risposta ai bulgari ("Responsa ad consulta Bulgarorum", PL 119, 978-1016) dell'anno 866 che affronta un gran numero di domande dogmatiche e canoniche e ribadisce la legittimità della pena di morte è presentata da Brugger in modo impreciso in alcune pagine della sua opera[2076], cioè come se escludesse la pena di morte assolutamente, il che non è vero, infatti tra le altre cose il Pontefice afferma che : quanto a coloro che hanno trucidato il loro consanguineo è bene che le rispettabili leggi trovino la loro applicazione ma se i colpevoli si sono rifugiati nella chiesa, siano strappati dalla morte promessa dalle leggi.[2077] Ovviamente ciò significa che le leggi rispettabili prevedevano la pena di morte per coloro che uccidevano i loro consanguinei e Papa Nicola accettava che esse si applicassero,

---

"Registrum epistularum", CCSL 140-140A, Tournai, 1982

[2073] Cfr. Traduction de l'abbé J.-Y. Pertin, Justice et gouvernement dans l'Église d'après les Lettres de saint Grégoire le Grand, L'Harmattan, 2015, p. 293. I riferimenti alle lettere sono realizzati sulla base della ed. D. Norberg, Gregorii Magni "Registrum epistularum", CCSL 140-140A, Tournai, 1982 citata in Cyrille Dounot "Une solution de continuité doctrinale. Peine de mort et enseignement de l'Église" Revue Catholica 16.10.2018 https://www.catholica.presse.fr/2018/10/16/une-solution-de-continuite-doctrinale/

[2074] Cfr. Gratiani, "Concordia discordantium canonum" PL 187, 1234, P. II C. 23, q. 5, c. 47 https://books.google.it/books?id=JsMGxm8mJeEC&redir_esc=y citazione in Cyrille Dounot "Une solution de continuité doctrinale. Peine de mort et enseignement de l'Église" Revue Catholica 16.10.2018 https://www.catholica.presse.fr/2018/10/16/une-solution-de-continuite-doctrinale/

[2075] E. Christian Brugger "Capital punishment and Roman Catholic Moral Tradition" University of Notre Dame Press
Notre Dame, Indiana, 2014 p. 98

[2076] Cfr. E. Christian Brugger "Capital punishment and Roman Catholic Moral Tradition" University of Notre Dame Press Notre Dame, Indiana, 2014 p. 98.143.215

[2077] Cfr. "Responsa ad consulta Bulgarorum", PL 119, 978-1016, cap. 26 citato in Cyrille Dounot "Une solution de continuité doctrinale. Peine de mort et enseignement de l'Église" Revue Catholica 16.10.2018 https://www.catholica.presse.fr/2018/10/16/une-solution-de-continuite-doctrinale/

solo chiedeva che ai colpevoli fosse risparmiata la morte se si rifugiavano in chiesa. S. Nicola non era radicalmente contrario, quindi, alla pena di morte! … e non parlava radicalmente contro la pena di morte … come poteva farlo, d'altronde, se Rm 13, 4, come visto, è chiarissima nel concedere ai governanti il diritto di uccidere i malvagi, come afferma chiaramente s. Innocenzo I? S. Nicola, come vedemmo, sapeva ovviamente molto bene che a quei tempi in tutti gli stati cristiani veniva irrogata la pena capitale e non ha prodotto documenti per bandirla ovunque … quindi è evidente che egli accettava tale pena.

Papa Innocenzo III nel 1199, con la Decretale Vergentis[2078] sviluppò un parallelo tra eretici e colpevoli di lesa maestà, e scrisse che secondo le sanzioni legittime i colpevoli di lesa maestà sono puniti con la morte, ancora di più gli eretici che offendono Gesù Cristo devono essere separati dalla nostra testa che è Cristo … quindi colpiti da pena capitale. Brugger non parla di questa Decretale Vergentis.

Lo stesso Pontefice, ribadirà ulteriormente la legittimità di tale pena capitale ordinando ai discepoli di Pietro Valdo, che cercavano la riconciliazione con la Chiesa, di accettare esplicitamente la dottrina cattolica sulla liceità della pena di morte : "De potestate saeculari asserimus, quod sine peccato mortali potest iudicium sanguinis exercere, dummodo ad inferendam vindictam non odio, sed iudicio, non incaute, sed consulte procedat"[2079]. Che significa essenzialmente quanto segue: il potere secolare può, senza peccato mortale, esercitare il giudizio del sangue, cioè irrogare la pena di morte, purché nell' infliggere la pena proceda non per odio, ma a ragion veduta, con prudenza, senza avventatezza. Il fatto che Innocenzo III abbia inserito la liceità della pena di morte tra le verità che i valdesi dovevano credere espressamente per entrare nella comunione della Chiesa Cattolica mostra che tale verità era evidentemente ritenuta come parte importante della dottrina della Chiesa.

Brugger non riferisce che i Papi Lucio III [2080] Innocenzo III[2081], Gregorio IX [2082] e Bonifacio VIII[2083] adottarono decretali, passate nella legislazione universale, che prevedevano che l'eretico fosse messo in potere del braccio secolare per la punizione ; la punizione che essi indicavano per tale delitto era la pena capitale per cremazione[2084]. Brugger non cita Bonifacio VIII che arrivò a minacciare di sanzionare le autorità temporali che non procedevano senza indugio (indilando) all'esecuzione degli eretici.

[2078] Ae. Friedberg, "Corpus iuris canonici editio lipsiensis secunda post Ae. L. Richteri curas ad librorum manu scriptorum et editionis romanae fidem recognovit et adnotatione critica instruxit", II, Lipsiae 1881 p. 782, l.V, tit. 7, 10 cit. in Cfr. Cyrille Dounot "Une solution de continuité doctrinale. Peine de mort et enseignement de l'Église" Revue Catholica 16.10.2018 https://www.catholica.presse.fr/2018/10/16/une-solution-de-continuite-doctrinale/

[2079] Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n. 795

[2080] Ae. Friedberg, "Corpus iuris canonici editio lipsiensis secunda post Ae. L. Richteri curas ad librorum manu scriptorum et editionis romanae fidem recognovit et adnotatione critica instruxit", II, Lipsiae 1881 p. 780, l. V, tit. 7, 9

[2081] Ae. Friedberg, "Corpus iuris canonici editio lipsiensis secunda post Ae. L. Richteri curas ad librorum manu scriptorum et editionis romanae fidem recognovit et adnotatione critica instruxit", II, Lipsiae 1881 p. 787ss, l. V, tit. 7, 13

[2082] Ae. Friedberg, "Corpus iuris canonici editio lipsiensis secunda post Ae. L. Richteri curas ad librorum manu scriptorum et editionis romanae fidem recognovit et adnotatione critica instruxit", II, Lipsiae 1881 p. 789, l. V, tit. 7, 15

[2083] Ae. Friedberg, "Corpus iuris canonici editio lipsiensis secunda post Ae. L. Richteri curas ad librorum manu scriptorum et editionis romanae fidem recognovit et adnotatione critica instruxit", II, Lipsiae 1881 p. 1091ss , l. VI, tit. 5, 9 ,5

[2084] Cfr. Cyrille Dounot "Une solution de continuité doctrinale. Peine de mort et enseignement de l'Église" Revue Catholica 16.10.2018 https://www.catholica.presse.fr/2018/10/16/une-solution-de-continuite-doctrinale/

Lo stesso Pontefice stabilì di abbandonare al braccio secolare gli assassini dei Cardinali perché tali assassini fossero puniti con la morte [2085].

La decretale Furatur[2086], parafrasando l'Esodo (21, 16), afferma che chiunque sia stato riconosciuto colpevole di un rapimento e abbia venduto la persona rapita sia messo a morte.[2087]

Brugger non dice che nel 1215, durante il Concilio Lateranense IV , fu adottato il canone Excommunicamus, che ordinò l'abbandono degli eretici, già condannati, "ai poteri secolari" (cost. 3) … con conseguente irrogazione della pena capitale (COD p. 233 ss.) e Brugger non dice che questo testo del Concilio passerà nelle Decretali di Gregorio IX, raccolta ufficiale delle leggi della Chiesa[2088]

[2085] Ae. Friedberg, "Corpus iuris canonici editio lipsiensis secunda post Ae. L. Richteri curas ad librorum manu scriptorum et editionis romanae fidem recognovit et adnotatione critica instruxit", II, Lipsiae 1881 p. 1091ss , l. VI, tit. 5, 9 ,5, citato in Cyrille Dounot "Une solution de continuité doctrinale. Peine de mort et enseignement de l'Église" Revue Catholica 16.10.2018 https://www.catholica.presse.fr/2018/10/16/une-solution-de-continuite-doctrinale/

[2086] Ae. Friedberg, "Corpus iuris canonici editio lipsiensis secunda post Ae. L. Richteri curas ad librorum manu scriptorum et editionis romanae fidem recognovit et adnotatione critica instruxit", II, Lipsiae 1881 p. 810, l. V, tit.18, 1

[2087] Su questi testi e sui loro commentatori, cf. H. Gilles, « Peine de mort et droit canonique », La mort et l'au-delà en France méridionale (XIIe-XVe siècles), Privat [Cahiers de Fanjeaux, 33], Toulouse, 1998, pp. 393-416.] Citato in: Cyrille Dounot "Une solution de continuité doctrinale. Peine de mort et enseignement de l'Église" Revue Catholica 16.10.2018 https://www.catholica.presse.fr/2018/10/16/une-solution-de-continuite-doctrinale/

[2088] Ae. Friedberg, "Corpus iuris canonici editio lipsiensis secunda post Ae. L. Richteri curas ad librorum manu scriptorum et editionis romanae fidem recognovit et adnotatione critica instruxit", II, Lipsiae 1881, p.789, l. 5, 7, 15

Brugger non dice che una risoluzione uguale a quella del Concilio Lateranense IV sarà adottata dal Concilio di Costanza (XVI ecumenico) contro i wyclifiti (cfr. COD pp. 414ss) e gli hussiti (cfr. COD p. 429, condanna a rogo di Hus) , il Concilio di Costanza appunto nel testo appena citato decreta la condanna al rogo dell'eretico Hus.

Brugger non dice che tra le sentenze condannate dal Concilio di Costanza nella dottrina di Wyclif vi è quella per la quale questo eretico mostra di opporsi alla consegna degli eretici al braccio secolare infatti afferma che Dio non può approvare che uno venga giudicato civilmente o condannato civilmente (cfr. COD p. 425, n.44)

Brugger non dice che tra le sentenze di Hus condannate dal Concilio di Costanza vi è quella per la quale questo eretico mostra di opporsi alla consegna degli eretici al braccio secolare (cfr. COD p. 430, n.14)

Ricordo che: "Martino V, eletto Papa a Costanza nel 1417, nella bolla Inter cunctas del 22 febbraio 1418, riconobbe l'ecumenicità del Concilio di Costanza e tutto ciò che esso aveva deciso, sia pure con la formula genericamente restrittiva: «in favorem fidei et salutem animarum»."[2089]

Brugger non dice che Papa Martino V, nel 1418, redasse un questionario per esaminare la dottrina professata da persone sospette di wyclifismo e hussismo, in esso si chiedeva esplicitamente alla persona se credesse nella possibilità per i prelati di fare appello al braccio secolare[2090] … e quindi di far infliggere la pena di morte. Una tale domanda è estremamente significativa della importanza di tale questione

[2089] R. De Mattei "L'Haec Sancta (1415), un documento conciliare che fu condannato dalla Chiesa."Corrispondenza Romana 20 Luglio 2016 https://www.corrispondenzaromana.it/lhaec-sancta-1415-un-documento-conciliare-che-fu-condannato-dalla-chiesa/

[2090] Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003 n. 1272

all'interno della dottrina cattolica; se non fosse importante, e molto importante, certamente non sarebbe stata posta a queste persone per riconoscerne la cattolicità.
Brugger non dice che Leone X diede al governatore della città il potere di agire contro i criminali e anche quello di irrogare loro la pena di morte. (“Etsi pro”, 1514, Bull., t. 5, p. 615) … Brugger non dice che Giulio III prevedeva la pena di morte per i detentori delle copie del Talmud non purgate delle loro bestemmie contro Cristo (“Cum sicut”, 1554, Bull., t. 6, p. 482) … Brugger non dice che Paolo IV la prevedeva per i prosseneti (“Volens sceleribus”, 1558, Bull., t. 6, p. 538.) etc. ; Cyrille Dounot nel suo articolo[2091] cita vari altri reati che, sulla base di statuizioni papali, prevedevano la pena di morte.

Brugger dice che Leone X, nel 1520, tra gli errori di Lutero inserì anche questo: "Che gli eretici siano bruciati è contro la volontà dello Spirito".[2092] ma mi pare significativo sottolineare che l'errore per cui Lutero nega che possa essere inflitta la pena di morte per eresia, rientra tra gli errori indicati da Leone X in questo modo:
abbiamo visto che questi medesimi errori o articoli non sono cattolici, e non vanno creduti tali, ma che sono contrari alla dottrina della Chiesa Cattolica ed alla Tradizione, soprattutto alla vera e comune interpretazione delle divine Scritture ... infatti dai medesimi errori o da alcuni deriva chiaramente che la stessa Chiesa, che è retta dallo Spirito Santo, erri o e abbia sempre errato.[2093]

Il Catechismo Romano, come dice anche Brugger, insegnò la liceità della pena di morte [2094] … ma penso che sia importante notare che praticamente nessuno fece questioni su questo punto di dottrina tra i cattolici … era assodato che la dottrina cattolica contenesse la liceità della pena di morte. I santi Dottori accettarono pacificamente queste affermazioni e le svilupparono, per loro era evidente che la Tradizione basata sulla Bibbia affermava chiaramente che la pena di morte era lecita in alcuni casi.

Ugualmente il Catechismo Maggiore di san Pio X (parte terza, n. 413) insegnò la liceità di tale pena: “413 D. Vi sono dei casi nei quali sia lecito uccidere il prossimo? R. È lecito uccidere il prossimo quando si combatte in una guerra giusta, quando si eseguisce per ordine dell'autorità suprema la condanna di morte in pena di qualche delitto; e finalmente quando trattasi di necessaria e legittima difesa della vita contro un ingiusto aggressore.”… e nessuno, praticamente, fece questioni su questo punto di dottrina tra i cattolici … era assodato che la dottrina cattolica contenesse la liceità della pena di morte, era evidente che la Tradizione basata sulla Bibbia affermava chiaramente che la pena di morte era lecita in alcuni casi.
Papa Leone XIII, come dice anche Brugger, scrisse nella “Pastoralis Officii”, lettera enciclica del 1881 : “È assodato infatti che entrambe le leggi divine, sia quella che è stata proposta con il lume della ragione, sia quella che è stata promulgata con gli scritti divinamente ispirati, vietano a chiunque, nel modo più assoluto, di uccidere o di ferire un uomo in assenza di un giusto motivo pubblico, a meno che non vi sia costretto dalla necessità di

[2091] “Une solution de continuité doctrinale. Peine de mort et enseignement de l’Église” Revue Catholica 16.10.2018(https://www.catholica.presse.fr/2018/10/16/une-solution-de-continuite-doctrinale/

[2092] Heinrich Denzinger “Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum” a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003 n. 1483

[2093] Cfr. Radio Spada “Traduzione italiana della bolla “Exsurge Domine” di Leone X contro Lutero” Radio Spada 15.6. 2019 https://www.radiospada.org/2019/06/traduzione-della-bolla-exsurge-domine-di-leone-x-contro-lutero/

[2094] "Catechismo Tridentino", ed Cantagalli 1992, n. 328 https://www.maranatha.it/catrident/30page.htm

difendere la propria vita."[2095] … e praticamente nessuno fece questioni su questo punto di dottrina tra i cattolici … era assodato che la dottrina cattolica contenesse la liceità della pena di morte … era evidente che la Tradizione basata sulla Bibbia affermava chiaramente che la pena di morte era lecita in alcuni casi.

Faccio notare inoltre che che fino al 1870 furono eseguite pene capitali nello Stato Pontificio, il che indica ovviamente che la dottrina della liceità della pena di morte era perfettamente accettata dai Sommi Pontefici e nessuno fece questioni su questo punto di dottrina tra i cattolici … era assodato che la dottrina cattolica contenesse la liceità della pena di morte … era evidente che la Tradizione basata sulla Bibbia affermava chiaramente che la pena di morte era lecita in alcuni casi. Scrive Dunot che la pena capitale era normalmente applicata nello Stato Pontificio e il Codice penale della Santa Sede ha previsto fino al 1962 la pena di morte per chi tentava di uccidere il Papa.[2096]

Ovviamente tutto questo è stato fatto nell'assoluta certezza che tale pena fosse legittima secondo la Legge di Dio… era evidente che la Tradizione basata sulla Bibbia affermava chiaramente che la pena di morte era lecita in alcuni casi; questa evidenza permaneva per s. Giovanni Paolo II e per Benedetto XVI … questa evidenza permane nonostante gli errori di Papa Francesco …

g,5) Riflessioni sulla critica di Brugger alle affermazioni di s. Tommaso d' Aquino.

Brugger sviluppa una critica di s. Tommaso un po' nella linea di Blazquez, che vedemmo più sopra. La sua critica ha lo scopo di superare la visione tradizionale che s. Tommaso presenta bene per giungere ad una nuova dottrina per cui la pena di morte è un qualcosa di intrinsecamente malvagio.

Tuttavia Brugger cerca di "smontare" le affermazioni tomiste in modo errato, infatti,

Brugger non si rende bene conto che s. Tommaso è anzitutto un credente, un teologo ed è anche un grande filosofo.

S. Tommaso basa le sue affermazioni sulla pena di morte, a livello teologico, su Tradizione e Scrittura.

Nella Somma contra Gentiles s. Tommaso sviluppa un discorso apologetico di tipo filosofico e anche a questo livello, all'interno di un'ampia visione di Dio e del creato, è presentata, su basi filosofiche e razionali, la legittimità della pena di morte.

Per confutare veramente s. Tommaso, Brugger avrebbe dovuto farlo, quindi su un doppio livello, quello teologico e quello filosofico e avrebbe dovuto farlo lavorando a grande profondità perché s. Tommaso è un autore molto profondo, che segue la sapienza biblica, soprannaturale, e la unisce meravigliosamente alla sapienza naturale, filosofica, riprendendo grandi filosofi.

Non pare che Brugger abbia fatto questo tipo di doppia confutazione.

Non mi consta che siano stata confutate in modo netto da Brugger, a livello di Tradizione e di S. Scrittura, le affermazioni di s. Tommaso che giustificano la liceità della pena di morte; neppure mi consta che siano state confutate dallo studioso americano le affermazioni filosofiche di s. Tommaso che giustificano la liceità di tale pena.

[2095] Leone XIII "Pastoralis Officii" , www.vatican.va, https://w2.vatican.va/content/leo-xiii/it/encyclicals/documents/hf_l-xiii_enc_12091891_pastoralis-officii.html , Cfr. Heinrich Denzinger
"Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n.3272

[2096] Cyrille Dounot "Une solution de continuité doctrinale. Peine de mort et enseignement de l'Église" Revue Catholica 16.10.2018 https://www.catholica.presse.fr/2018/10/16/une-solution-de-continuite-doctrinale/

Brugger svolge una contestazione delle affermazioni di s. Tommaso senza inserirle bene nel quadro di riferimento del s. Dottore.

Brugger non pare che si renda conto, per esempio, che quando s. Tommaso parla dell'uomo che perde la dignità quando pecca sta sviluppando un discorso radicato nella Bibbia, come dice lo stesso santo (cfr. II-II q. 64 a. 2 ad 3) riportando due passi biblici, uno dal Salmo 48 v. 21 e l'altro da Proverbi, cap. 11 v. 29 …

Va inoltre precisato che vi è una dignità essenziale che non si perde con peccato, perché l'essenza resta, ma vi è una dignità effettiva, attuale che con il peccato si perde: l' immagine divina rimane sempre nell'uomo, anche all'inferno, ma la somiglianza divina, e la dignità ad essa connessa, si perde con il peccato grave … il peccato grave rende indegni del Cielo … e di ricevere l'Eucaristia come dice s. Tommaso: " Ad quartam quaestionem dicendum, quod in indigne manducante est duo peccata considerare; scilicet peccatum quo indignus redditur ad manducandum, et peccatum quo indigne manducat."(Super Sent., lib. 4 d. 9 q. 1 a. 3 qc. 4 co.) … in questa linea certi peccati rendono indegni di vivere in relazione con la comunità di cui si fa parte e quindi tali peccati rendono lecita la pena di morte da parte della comunità. Una uomo che è un reale pericolo per una comunità a causa della violenza omicida di lui, è indegno, in questa linea, di vivere.

Più generalmente le affermazioni di s. Tommaso secondo cui la vita umana, considerata in sé stessa, è assolutamente inviolabile (II-II q. 64 a. 6) vanno intese rifacendosi alla dottrina tomista e più particolarmente a quanto s. Tommaso dice nell' a.1 e 2 della stessa questione 64 laddove afferma: " Nessuno pecca per il fatto che si serve di un essere per lo scopo per cui è stato creato. … nella gerarchia degli esseri quelli meno perfetti son fatti per quelli più perfetti" [2097]"… le cose meno perfette sono ordinate a quelle perfette. Ora, qualsiasi parte è ordinata al tutto come ciò che è meno perfetto è ordinato a un essere perfetto. Perciò la parte è per natura subordinata al tutto. "[2098] … come una parte sta al tutto così ogni uomo sta a tutta la comunità; quindi l'uomo è ordinato alla comunità e subordinato ad essa come la parte è ordinata e subordinata al tutto, quindi se un uomo è pericoloso con i suoi peccati per la collettività, è bene sopprimerlo, per il bene vero del tutto di cui l'uomo è parte.[2099]

Una vita umana, considerata in sé stessa, è assolutamente inviolabile ma può essere soppressa per i suoi peccati che arrecano danno alla comunità (cfr. II-II q. 64 a.2 e a. 6).

L'uomo è dunque ordinato alla comunità ma anzitutto, dice s. Tommaso in I, q. 1 a. 1 l'uomo è ordinato a Dio; l'uomo è ordinato anzitutto a Dio e poi alla comunità!

La comunità può sopprimerlo solo se è nocivo ad essa per i peccati di lui; la comunità non può uccidere l'uomo per sé stesso, la vita umana, considerata in sé stessa, è assolutamente inviolabile.

Dinanzi all' affermazione di chi dice: " ... uccidere un uomo è in se stesso un male ... Perciò in nessun modo è lecito uccidere un peccatore."[2100] s. Tommaso, seguendo la Bibbia risponde : "Col peccato l'uomo abbandona l'ordine della ragione ... degenerando in qualche modo nell'asservimento delle bestie, che implica la subordinazione all'altrui vantaggio. Così infatti si legge nella Scrittura: "L'uomo non avendo compreso la sua dignità, è disceso al livello dei giumenti privi di senno, e si è fatto simile ad essi" ... Perciò ... uccidere un uomo che pecca può essere un bene, come uccidere

[2097] II-II q. 64 a.1 traduzione tratta dalla edizione della Somma Teologica in CD Rom del 2001, ESD

[2098] II-II q. 64 a.2 traduzione tratta dalla edizione della Somma Teologica in CD Rom del 2001, ESD

[2099] Cfr. II-II q. 64 a.2 traduzione tratta dalla edizione della Somma Teologica in CD Rom del 2001, ESD

[2100] II-II q. 64 a.2 arg. 3m traduzione tratta dalla edizione della Somma Teologica in CD Rom del 2001, ESD

una bestia: infatti un uomo cattivo … è ... più nocivo di una bestia."[2101]

La comunità può sopprimere l'uomo solo se è nocivo ad essa per i suoi peccati; la comunità non può uccidere l'uomo per sé stesso ma solo in quanto con i suoi peccati egli la danneggia!

S. Tommaso stesso dunque, nell'art. 2 , appena visto, pone in chiaro in anticipo quello che vuole dire nell'art. 6 della stessa questione laddove afferma:" Considerato in sé stesso nessun uomo può essere ucciso lecitamente: perché in ciascuno, anche se peccatore, dobbiamo amare la natura, che è stata creata da Dio, e che viene distrutta dall'uccisione."[2102]

Tenuto conto che l'uomo è ordinato a Dio e alla comunità, e nella luce della verità divina, la comunità non può uccidere l'uomo per sé stesso ma solo può ucciderlo in quanto con i suoi peccati egli la danneggia!

In questa linea s. Tommaso afferma: "... l'uccisione del colpevole diviene lecita ... in vista del bene comune, che il peccato compromette" [2103]

Voglio qui sottolineare alcune affermazioni di s. Tommaso appena viste :

-" … nella gerarchia degli esseri quelli meno perfetti son fatti per quelli più perfetti" [2104]

-"... qualsiasi parte è ordinata al tutto come ciò che è meno perfetto è ordinato a un essere perfetto. Perciò la parte è per natura subordinata al tutto. ... E quindi se un uomo con i suoi peccati è pericoloso e disgregativo per la collettività, è cosa lodevole e salutare sopprimerlo, per la conservazione del bene comune; infatti, come dice S. Paolo: "Un po' di fermento può corrompere tutta la massa"." [2105]

L'uomo, quindi, è in certo modo, nella luce della divina sapienza, per la comunità come gli esseri meno perfetti sono per i più perfetti (cfr. II-II q. 64 a.1), ogni uomo è parte della sua comunità come una parte sta al tutto così ogni uomo sta a tutta la comunità; quindi l'uomo è, nella luce della divina sapienza, ordinato alla comunità e subordinato ad essa come la parte è ordinata e subordinata al tutto (cfr. II^{a}-IIae q. 64 a. 2 co.) perciò se un uomo è pericoloso con i suoi peccati per la collettività è bene sopprimerlo, per il bene vero del tutto di cui l'uomo è parte. Non per sé stesso può essere ucciso l'uomo ma per i suoi peccati che arrecano danno alla comunità (cfr. II-II q. 64 a. 6; II-II q. 64 a.2 ad. 3m).

In questa linea s. Tommaso afferma chiaramente che solo i legittimi capi della comunità hanno da Dio il potere di infliggere punizioni e quindi di infliggere la pena di morte … per questo nessun altro può intenzionalmente uccidere legittimamente qualcuno. Ognuno può certamente difendersi e appunto perciò può, secondo s. Tommaso, compiere atti che portano alla morte dell'ingiusto aggressore, tali atti però sono leciti nella misura in cui sono lecite le azioni dal duplice effetto che appunto causano la morte di qualcuno (cfr. II-II q. 64 a.7).

Ricordo che, secondo la sana dottrina, è lecito realizzare un' azione dal duplice effetto che ha anche effetti cattivi quando si verificano, più precisamente, tutte insieme le seguenti condizioni:

a) "L'atto realizzato deve essere in se stesso buono, o quanto meno indifferente."[2106]

b) L'effetto buono si deve raggiungere immediatamente e non attraverso quello cattivo. L'effetto diretto dell'intervento deve essere quello positivo e quello negativo deve

[2101] II-II q. 64 a.2 ad. 3m traduzione tratta dalla edizione della Somma Teologica in CD Rom del 2001, ESD

[2102] II-II q. 64 a.6, traduzione tratta dall' edizione della Somma Teologica in CD Rom del 2001, ESD

[2103] II-II q. 64 a.2 ad. 3m traduzione tratta dalla edizione della Somma Teologica in CD Rom del 2001, ESD

[2104] II-II q. 64 a.1 traduzione tratta dalla edizione della Somma Teologica in CD Rom del 2001, ESD

[2105] II^{a}-IIae q. 64 a. 2 co. traduzione tratta dall' edizione della Somma Teologica in CD Rom del 2001, ESD

[2106] E. Colom e A. Rodríguez-Luño, "Scelti in Cristo per essere santi.", I , Ed. Edusc 2003, pag. 209

essere indiretto (cfr. H. B. Merkelbach in "Summa Theologiae Moralis" Brugis 1959, t.1, p. 166).
c) La persona deve avere un'intenzione retta e quindi tale intenzione deve essere orientata all'effetto buono e non a quello cattivo, altrimenti il male sarebbe in se volontario o almeno sarebbe voluto, perciò si richiede anche che non vi sia pericolo prossimo di consentire al male o di approvarlo (cfr. H. B. Merkelbach in "Summa Theologiae Moralis" Brugis 1959, t.1, p. 167).
d) Deve esistere una ragione di porre in essere la causa che produce il duplice effetto e occorre che tale ragione sia proporzionatamente grave, cioè deve esistere proporzionalità tra il bene che si intende e il male che si tollera: p. es. non è moralmente giustificato porre in essere un procedura che ha per effetto anche l'aborto al fine di evitare disturbi leggeri (cfr. H. B. Merkelbach in "Summa Theologiae Moralis" Brugis 1959, t.1, p. 166).
Quindi, secondo s. Tommaso, ognuno può certamente difendersi e appunto perciò può compiere atti che portano alla morte dell'ingiusto aggressore, tali atti però sono leciti nella misura in cui sono lecite le azioni dal duplice effetto, secondo qualche "probatus auctor" come De Lugo e Waffelaert, invece, è lecita anche l'uccisione diretta di un ingiusto aggressore purché sia scelta come mezzo e non come fine[2107]; la pena di morte, però, per tutti questi autori può essere irrogata solo dalla legittima autorità che è a capo della comunità.

g,6) Riflessioni sulla irreformabilità della dottrina cattolica che afferma la liceità della pena di morte.

Brugger sviluppa una lunga e interessante discussione sulla irreformabilità di una dottrina all'interno dell'insegnamento cattolico e in particolare sulla irreformabilità della dottrina che afferma la liceità della pena di morte.
Ovviamente la documentazione limitata e ampiamente incompleta che Brugger ha presentato, seppure gli dà di poter fare alcune affermazioni importanti, gli impedisce di rendersi pienamente conto della profonda radicazione della dottrina della liceità della pena di morte nella Tradizione.
Come emerge da quanto detto e visto sopra:
-la pena di morte è indicata come lecita nell'A. T. ed è chiaramente stabilita per punire alcuni crimini, come attesta anche la tradizione giudiziaria ebraica;
-la pratica della pena di morte è stata considerata legittima dagli autori del Nuovo Testamento come ha detto lo stesso Brugger "The New Testament has little to say directly about the death penalty, but there can be hardly any doubt that the practice was considered legitimate by New Testament authors."[2108], particolare importanza, in questa linea riveste, particolare importanza in questa linea ha il capitolo 13 della lettera ai Romani;
-per i Padri della Chiesa primitiva, guidati dallo Spirito Santo e dalla Parola di Dio, l'autorità dello stato di uccidere i malfattori è data per scontata, come dice lo stesso Brugger[2109] ;
-le parole di s. Innocenzo I che vedemmo più sopra interpretano con assoluta sicurezza Rm 13,4 nel senso della liceità della pena di morte e indicano una chiara Tradizione in tale senso;
-esiste una chiara Tradizione, favorevole alla pena di morte, in Occidente e anche in Oriente che si può vedere nettamente anche al tempo di s. Teodoro Studita e del Patriarca Niceforo e che non è revocata ma confermata anche da s.

[2107] Cfr. H. B. Merkelbach "Summa Theologiae Moralis", Desclée de Brouwer , Brugis – Belgica , 1962, II, p. 362

[2108] E. Christian Brugger "Capital punishment and Roman Catholic Moral Tradition" University of Notre Dame Press Notre Dame, Indiana, 2014 p. 63

[2109] E. Christian Brugger "Capital punishment and Roman Catholic Moral Tradition" University of Notre Dame Press, Notre Dame, Indiana, 2014 p. 74

Nicola I e da altri Papi, a Lui precedenti e successivi;
-la professione di fede richiesta da Innocenzo III ai valdesi contiene un chiaro riferimento alla liceità della pena di morte … e appunto è una professione di fede cattolica[2110];
-il Concilio Lateranense IV (XII Ecumenico), con il canone Excommunicamus, che ordinò l'abbandono degli eretici condannati "ai poteri secolari" (cost. 3) con conseguente irrogazione della pena capitale (COD p. 233 ss.) contiene un chiaro riferimento alla liceità della pena di morte;
-il Concilio di Costanza (XVI ecumenico) contiene ugualmente un chiaro riferimento alla liceità della pena di morte nelle risoluzioni contro i wyclifiti (cfr. COD pp. 414ss) e gli hussiti (cfr. COD p. 429, condanna a rogo di Hus);
-tra le sentenze condannate dal Concilio di Costanza nella dottrina di Wicleff vi è quella per la quale questo eretico mostra di opporsi alla consegna degli eretici al braccio secolare infatti afferma che Dio non può approvare che uno venga giudicato civilmente o condannato civilmente (cfr. COD p. 425, n.44)
-tra le sentenze condannate nella dottrina di Hus dal Concilio di Costanza vi è quella per la quale questo eretico mostra di opporsi alla consegna degli eretici al braccio secolare (cfr. COD p. 430, n.14);
-il questionario che Papa Martino V nel 1418 redasse per esaminare la dottrina professata da persone sospette di wyclifismo e hussismo, nel quale si chiedeva esplicitamente alla persona se credesse nella possibilità per i prelati di fare appello al braccio secolare[2111] e quindi di far infliggere la pena capitale, implica ovviamente la liceità di tale pena;
-le affermazioni di Leone X, che, come vedemmo, nel 1520, tra gli errori di Lutero inserì anche questo: "Che gli eretici siano bruciati è contro la volontà dello Spirito".[2112] … implicano ovviamente la liceità della pena di morte;
-le affermazioni luminose e chiarissime dei Dottori della Chiesa quali s. Tommaso, s. Bonaventura, s. Gregorio Magno, s. Roberto Bellarmino, s. Pietro Canisio, s. Alfonso de' Liguori etc. sono chiara indicazione della legittimità della pena di morte e della giustizia che essa racchiude quando usata secondo la volontà di Dio;
-nella luce di quanto visto finora appare indicata chiaramente come divinamente rivelata, nella lettera enciclica del Papa Leone XIII “Pastoralis Officii”, la verità per cui è vietato a chiunque, nel modo più assoluto, di uccidere o di ferire un uomo in assenza di un giusto motivo pubblico, a meno che non vi sia costretto dalla necessità di difendere la propria vita: “È assodato infatti che entrambe le leggi divine, sia quella che è stata proposta con il lume della ragione, sia quella che è stata promulgata con gli scritti divinamente ispirati, vietano a chiunque, nel modo più assoluto, di uccidere o di ferire un uomo in assenza di un giusto motivo pubblico, a meno che non vi sia costretto dalla necessità di difendere la propria vita.”[2113] il che significa che

[2110] Cfr. Heinrich Denzinger “Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum” a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, p. 451 n. 795; PL 215, 1512; Letter of Innocent III, “to Durand of Huesca and his brethren,” 5 July 1209; Regesta XV, XII.69; translated in HHM, 226–28 (Cfr. E. Christian Brugger “Capital punishment and Roman Catholic Moral Tradition” University of Notre Dame Press, Notre Dame, Indiana, 2014 p. 104

[2111] Heinrich Denzinger “Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum” a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003 n. 1272

[2112] Heinrich Denzinger “Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum” a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003 n. 1483

[2113] Leone XIII “Pastoralis Officii” 12.9.1891, www.vatican.va, https://w2.vatican.va/content/leo-xiii/it/encyclicals/documents/hf_l-xiii_enc_12091891_pastoralis-officii.html , cfr.

la Legge di Dio, divinamente rivelata, considera lecita in alcuni casi la pena di morte e che la liceità di tale pena è una verità nettamente scritta anche nella Legge naturale;

-H. Lio, come vedemmo, scrisse, molto acutamente, che tutti i teologi per dimostrare la liceità della pena di morte sulla base della Legge naturale sogliono portare come argomento il consenso generale di tutte le nazioni nel ritenere giusta e quindi nell'irrogare tale pena[2114]; la liceità della pena di morte è, quindi, una verità proclamata dalla Legge naturale e dalla Legge divina positiva … e ribadita dalla Chiesa!

-nella linea di quanto detto finora va notato che fino al 1870 lo Stato Pontificio ha irrogato la pena di morte nell'assoluta certezza dottrinale che è lecito irrogare in alcuni casi la pena di morte;

- nella linea di quanto detto finora Pio XII ha più volte ribadito la liceità di tale pena e ugualmente Giovanni Paolo II ha ribadito questa dottrina;

-la dottrina che afferma la liceità della pena di morte è, dunque, dichiarata dalla Chiesa come parte della Legge naturale, e più precisamente come parte della legittima difesa;

-tale dottrina è inestricabilmente legata alla S. Scrittura e alla s. Tradizione ed è chiaramente approvata da esse, infatti è stata universalmente accettata da tutti praticamente senza opposizioni dall'inizio della Chiesa come chiara volontà di Dio emergente dalla sua Parola, è stata più volte proposta, perciò, come parte della dottrina cattolica necessaria da accogliere per essere membri della Chiesa Cattolica.

In modo abbastanza evidente mi pare che si debba collocare, dunque, la liceità della pena di morte tra le dottrine irreformabili.

Più precisamente tale irreformabilità emerge dal diritto naturale e quindi da un retto esercizio della ragione, come mostra s. Tommaso nella "Somma contro i Gentili"[2115] e in questa linea tale liceità è stata riconosciuta sempre e in tutti i popoli. Dio attraverso la Legge divina positiva ha confermato, ripreso e precisato ciò che il retto esercizio della ragione aveva già affermato. Le affermazioni bibliche e poi quelle dei Padri, dei Dottori e del Magistero appunto precisano bene questa verità già radicata nella mentalità umana e nel loro insieme indicano appunto che tale verità è incancellabile dalla sana dottrina.

Le motivazioni portate dal Papa attuale contro tale verità appaiono perciò, come pure abbiamo visto, incapaci per dichiarare sempre inammissibile tale pena.

Il Papa non è superiore alla Parola di Dio e alla Tradizione … e non può cambiare la Legge naturale … come spiega s. Giovanni Paolo II "8. Il Romano Pontefice … ha la "sacra potestas" di insegnare la verità del Vangelo, amministrare i sacramenti e governare pastoralmente la Chiesa in nome e con l'autorità di Cristo, ma tale potestà non include in sé alcun potere sulla Legge divina naturale o positiva."[2116] Il Papa non ha nessun potere sulla Legge divina naturale o positiva, e in particolare non può cancellare ciò che appare chiaramente incancellabile.

Concludo ricordando che s. Paolo afferma : "Non abbiamo infatti alcun potere contro la verità, ma per la verità."(2 Cor. 13,8) I ministri

---

Heinrich Denzinger "Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum" a cura di P. Hünermann, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003, n.3272

[2114] Cfr. H. Lio"Poena mortis" in "Dictionarium morale et canonicum", Officuum Libri Catholici , Catholic Book Agency, Romae, 1966 , III p. 678

[2115] S. Tommaso d' Aquino"Somma contro i gentili", lib. 3 cap. 146 n. 7 e 8 Unione Tipografico-Editrice Torinese, Torino, Prima edizione eBook: Marzo 2013

[2116] Giovanni Paolo II "Discorso agli Officiali e Avvocati del Tribunale della Rota Romana per l'inaugurazione dell'anno giudiziario" del 21.1.2000, www.vatican.va, http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/2000/jan-mar/documents/hf_jp-ii_spe_20000121_rota-romana.html

di Dio, Papa compreso, non hanno potere contro la Verità il loro potere è solo per sostenere la Verità!

7) Precisazioni conclusive del cap. VI: il Papa sta pervertendo e non sviluppando la sana dottrina .

Riprendendo quanto appena detto e quello che vedemmo, più sopra, nelle precisazioni conclusive del III capitolo e nei primi due capitoli ed evitando di riproporvi tutti i testi dottrinali della Tradizione che fondano il mio giudizio e che potrete vedere in tali precisazioni devo affermare che le affermazioni del Papa, in ambito morale, esaminate in questo capitolo non appaiono uno sviluppo della sana dottrina ma un cambiamento della stessa, infatti, esse non si presentano nel senso della continuità dei principi, non si sviluppano come conseguenza logica e non realizzano un influsso preservatore del passato, sono semplicemente un tradimento della sana dottrina … tradiscono dottrine fondamentali, specie in ambito morale, dottrine chiaramente collegate alla S. Scrittura e ribadite da sempre dalla Tradizione e dalla Legge naturale …

Tale tradimento, si noti bene, non è una evoluzione ma un cambiamento, infatti è stato definito dagli stessi collaboratori di Bergoglio: "cambio di paradigma". Nonostante il Papa e alcuni suoi collaboratori cerchino di far passare la sua opera come evoluzione della sana dottrina e come pura dottrina tomista, essa è un radicale cambiamento, una vera perversione della sana dottrina ed è in chiara opposizione anche alla dottrina del s. Dottore di Aquino, gli stessi Prelati vicini al Papa ne parlano indicandola come "cambio di paradigma".

Con tale "cambio di paradigma", il Papa Francesco:

1) da un lato , come visto nei precedenti capitoli, fa scomparire, su un punto essenziale della morale, la Legge rivelata e mette da parte la dottrina secondo cui le norme negative della legge divina sono obbligatorie sempre e in ogni circostanza, afferma che una coscienza morale cristiana può ritenere con sincerità e onestà e scoprire con una certa sicurezza morale che Dio le conceda di compiere ciò che Lui stesso vieta assolutamente, sempre e senza eccezioni inoltre apre praticamente le porte all' adulterio, alla contraccezione e all' omosessualità praticata;

2) dall'altro lato erige, come visto in questo capitolo, a dottrina della Chiesa l'inammissibilità della pena di morte, nella linea di un falso ordine della carità ... contrariamente a ciò che dice la Bibbia, il Magistero bimillenario e praticamente tutta la Tradizione nonchè s. Tommaso d' Aquino.

Cioè il Papa attuale inventa, contro la Tradizione e la Bibbia, nuove leggi morali assolute e dall'altro praticamente cancella leggi che la Tradizione e la Bibbia affermano chiaramente

Il prof. Echeverria sviluppando una riflessione sulle affermazioni del Papa circa la pena di morte, riflessione basata sulle affermazioni di s. Vincenzo di Lerino circa il progresso e la perversione della dottrina conclude giustamente "... Clearly, Francis's position involves change and not progress."[2117] La posizione di Papa Francesco sulla pena di morte è un cambiamento, cioè una perversione della sana dottrina. Giustamente perciò G. W. Rutler[2118] ha detto che l' insegnamento di Papa Francesco circa la pena di morte è in contraddizione con la Tradizione della Chiesa; si tratta di cambiamento, cioè di perversione, della sana dottrina, come emerge chiaramente studiando i

[2117] E. Echeverria "Pope Francis, the Lérinian legacy of Vatican II, and capital punishment" Catholic World Report, 15.10.2017 https://www.catholicworldreport.com/2017/10/15/pope-francis-the-lerinian-legacy-of-vatican-ii-and-capital-punishment/

[2118] George William Rutler, "Pope Francis' new comments on the death penalty are incoherent and dangerous" Catholic World Report 18.12.2018 https://www.catholicworldreport.com/2018/12/18/pope-francis-new-comments-on-the-death-penalty-are-incoherent-and-dangerous/

criteri classici per lo sviluppo autentico della sana dottrina, fissati da s. John Henry Newman; inoltre, poiché la liceità della pena capitale è parte della legge naturale, una volta respinta come intrinsecamente sbagliata tale liceità si aprono le porte perché lo stesso potrebbe accada per qualsiasi aspetto della legge naturale. Il Vaticano, conclude Rutler, è diventato una Chernobyl teologica ...

Dio intervenga presto per ristabilire la santa Verità a tutti i livelli nella sua Chiesa e tra i suoi Prelati.

Sorga Dio che è Luce e siano disperse le tenebre dell'errore.

Interceda per noi la gloriosa Madre di Dio, che annienta le dottrine eretiche, schiaccia la potenza dell'errore e smaschera l'insidia degli idoli[2119], e che già sin dai tempi antichi e stata invocata dal popolo cristiano "in «difesa» della fede ".[2120]

[2119] Cfr Inno Akathistos, vv. 111-112; ed. G.G. Meersseman, Der Hymnos Akathistos im Abendland, voi. I, Universitatsverlag, Freiburg Schw. 1958, p. 114

[2120] Cfr. “Messe della Beata Vergine Maria” , s. Messa “Maria Vergine sostegno e difesa della nostra fede”. https://www.maranatha.it/MessaleBVM/bvm35page.htm